Historia Turcica in tres Tomos diuisa à Phi-
lippo Lonicero latine euulgata, et autore Sigi-
smundo Feyrabend, Ciue et Bibliopolâ Fran-
cofurtensi " ad Mœnum " concinnata Anno Dñi M.D.LXXVIII.
in folio.

HISTORIA VNIVERSALE DELL'ORIGINE ET IMPERIO DE TVRCHI; RACCOLTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

Nella quale si contengono la Origine, le Leggi, l'usanze, i Costumi, cosi Religiosi come mondani de Turchi.

Oltre a ciò ui sono tutte le guerre che di tempo in tempo sono state fatte da quella natione, Cominciando da Othomano primo Re di questa gente fino al moderno Selim.

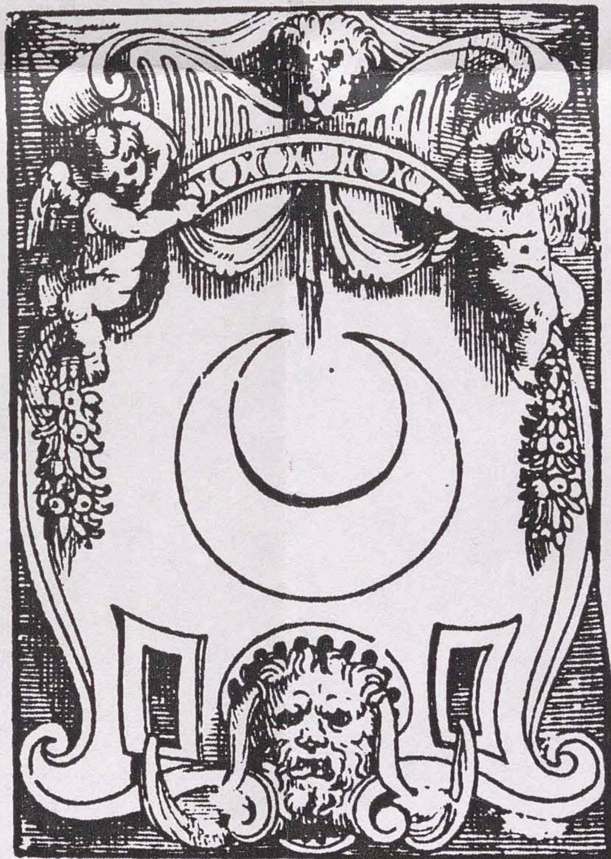
Con le uite di tutti i Principi di Casa Othomana.

CON PRIVILEGIO.

Societatis Iesu

Cremonae

Catal. Inscr.



IN VENETIA, M. D. LXVIII.

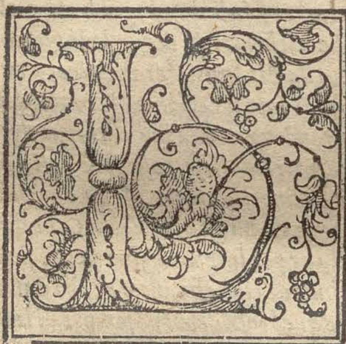


DELLA HISTORIA TVRCHESCA NELLAQVALE SI CONTENGONO LA VITA, LE LEGGI ET LI COSTVMI DI QVELLA NATIONE

Raccolta per M. Francesco Sansouino

LIBRO PRIMO.

Della legge Maomettana.



A LEGGE Turchesca si truoua da principio esser fondata ne comandamenti del libro Musaph, ilquale dicono eßere stato mandato in diuerse parti da DIO per lo Angelo Gabrielle a Macometto, et che egli con gli suoi Scupler, che vuol dire discepoli, gli hanno cosi distesamente composti, et messi insieme, alquale portano tanta veneratione, che nol possono toccare se non sono ben mondi & lauati dalla cima del capo alle piante, o ueramente con un panno alle mani inuolto, come se foße cosa sagrata. Et quando si legge nel tempio da uno che habbia risonante uoce, ogni persona sta diuotissima ad ascoltarlo, senza far l'un con l'altro strepito alcuno, & nõ è lecito che'l lettore lo possa tener piu baßo della sua cintura, e hauer ferma intentione a quel che legge, & letto il bacia, & toccasi gli occhi con esso, & con gran solennità lo porta in un luogo eminente, doue stanno altri libri, come ecclesiastici della loro legge.

De comandamenti della legge de Turchi.

Il primo comandamento del detto libro dice, La, Illa, Ellala, Mohemet, Resululla, che uol dire DIO hauer create tutte le cose, & per questo è bisogno credere in esso, & parimente nel suo Profeta Maometh, ilquale per nome è detto

Accurzamam Tenegaber, cioè Profeta ultimo. Il ſecondo comandamento è, che ogni Turco debba con quella dilettione, amore, et carità, e riuerenza quanto potrà maggiore, honorare il padre & la madre, & non piu oltre procedere che ſia di loro giuſtiſſima uolontà, & trouarſi ſempre parati alle loro occorenze. Il terzo è fondato in ragioni per ſe medeſime naturali, cioè, Che ad alcuno non ſi faccia quello che egualmẽte nõ uorreſti che foſſe fatto a te ſteſſo. Il quarto è douere andare all'hore ordinate alle Omeſchit, cioè al tempio. Quinto fare continouato digiuno per un meſe dell'anno tutti generalmẽte. Seſto fare elemoſina, & ſacrifici ſecondo la qualità & poter delle ſuſtanze. Settimo far matrimonio, & oſſeruarlo con quelle cerimonie, & ſolennità, che piu ſtrettamente ſarà poſſibile. Ottauo & ultimo non fare homicidio in alcun modo, ſe gia non foſſi forzato per eſpreſſa uiolenza.

Eſpoſitione del primo comandamento.

IL primo comandamento ammaeſtra chiaramente le Turcheſche genti ama quando con ſincerità d'animo, & con orationi deuotiſſime s'adorano, debbe della ſua buona gratia diffidarſi, perciochè dicono, ſua Maeſtà hauer proueduto il ſuo quotidiano uiuere per quaranta anni auanti il naſcimento ad ogni huomo alla ſua diuina imagine fatto, peril che ſi dee nelle celebrate, & degne lode glorioſamente ringratiandolo laudarlo, cioè, Acta Alla Bis Igus, Verdi, Colac, Verdi, Diuerdi. Agſluerdi, che dicono, Dio hauerne donato il ragioneuole intelletto non per altro, che per conſiderare l'altezza, e grandezza della ſua perpetua deità, C'ha dati gli occhi ſolo per poter uedere le marauiglioſe coſe, che egli di ſua diuinità facendole abondanti con perfetto ordine ha create, Ci ha dati gli orecchi e per intendere le parole della ſanta legge, & inteſe oſſeruarle, Ci ha data la lingua per leggerle, et predicarle a quelli, che per loro medeſimi non le ſanno. Dipoi ſoggiungono Acta Alla Biſi Sagluchuerdi, cioè, che ancora ci ha data ſanità non legger dono all'humane genti, per la qual coſa debbono ſempre di lui ricordarſi, ne la pigritia dee eſſere alle ſue conuenienti laudi impedimento.

Eſpoſitione del ſecondo comandamento.

IL ſecondo comandamento è, che oſſeruar debbono, et obedire il padre, & la madre, & non uſare contraditione alcuna uerſo loro, & con tutto ciò guardarſi ſommamente di non dare loro cauſa di lagrimare, & ſe ſono per aueutura onati, o per qualche accidẽte traſcorſi in pouertà, di quello che a figliuoli è poſſibile, amoreuolmente ſouuenirli. Aggiungono anchora, douerſi guardare dalle giuſte beſtemmie, et maladittioni paterne, et delle madri, perche truouano, la maladittione eſſere una ferma macchia ſopra il figliuolo, che tutte l'acque de piu profondi fonti, e di tutto il mare a lauarla nõ ſarebbono giamai baſteuoli, ne la piu grane penitentia, che ordinar ſi poteſſe, in alcnn modo la monderebbe, & hanno nel

ſopradetto

sopradetto libro Curaam, che Dio non perdona mai a quelli, che seco portano tale maladittione, doue prima non gli perdonassero o il padre, o la madre di loro espressissima uolontà, et questo le piu uolte, o per similitudine di costumi, o per naturale, & sanguinea conformità pigliata da loro medesimi nel nascimento, perche dicono che l'albero nelle sterili terre nutrito, produce frutti alle terre eguali, & all'albero non dissimili. Et però essi consigliano da piu teneri anni della semplice pueritia douere i propri figliuoli, quando piu amore gli portano, tanto piu accesi di disio, che seguitino le buone uie di uirtu, et cõ modo maestreuole gastigarli, accioche uenuti a gli anni della discretione, ritenendo anchora del primo timore, siano sempre a paterni ammonimenti obedienti.

Espositione del terzo comandamento.

IL terzo comãdamẽto dalle naturali ragioni, delle quali essa natura ci ammaestra, piglia ottimi fondamẽti, cioè, che niuno ad altri faccia quello, che a se medesimo non uorrebbe che fosse fatto. Primamente dicono esser fedeli a uicini, amare il compagno, come la persona propria, usare lealta, & obedientia a suoi superiori, & altre genti, con le quali s'hauesse alcuna pratica, & cognitione, & quando ne la mente alcuno pensiero a qualunque sia uenisse d'offendere alcuna persona, tra se stesso prouidamẽte considerare dee se alcũ cercasse offender lui in simil modo, uolesse essere offeso, perche questo considerando, si guarderà di fare quelle cose al compagno, che non considerandole farebbe.

Espositione del quarto comandamento.

IL quarto comandamento è, che ogni Turco generalmente debba andare al lo Meschit, cioè al tempio cinque uolte il giorno al hore ordinate. La prima uolta ne la Aurora chiamata Salanamazzi, la secõda a mezo giorno Vlenamazzi, la terza tre hore auãti l'occaso del sole Inchindinamazzi, la quarta ne l'occaso del sole chiamata Acsannamazzi, la quinta a hore due di notte Iastina Mazzi, et queste hore fanno i Turchi le loro solite orationi. et perche essi habbiano cognitione, a ch'hora debbono andare a gl'uffici, nõ hauẽdo cãpane, come noi altri, perche nõ è comãdamento de la loro legge, hãno certi sacerdoti nominati per turchesco nome Meizin, i quali all'ordinate hore sagliono in certe altissime torri, fatte cõ quella rotõdita a guisa delle nostre lumache, ne la sõmita de' quali cantano questo salmo, Exenochmach, affine che le gẽti si cõgreghino allo Meschit, et quelli, che hãno uolõtà di fare oratione primieramente uãno al necessario, & quiuõ scaricato il corpo, cõ acqua pura si lauano, e cosi gl'huomini, come ancora le dane si lauano il sesso, et gl'altri mẽbri genitali, dipoi uscendo di quel luogo si lauano tre uolte le mani, tre uolte la bocca, tre uolte il naso, e sei il uolto, & tre altr

uolte si lauano le braccia insino al gomito, poi si lauano gli orecchi, & con amendue le mani il collo, & lauandosi, leggono questo salmo, Eleache Motteo Hiasero, & di poi si lauano i piedi insino a mezza gamba, & poi sciugandosi leggono quest'altro salmo, Li Illaphisircison, & poscia con corto passo s'auuiano al lo Meschit. Et questo fanno, perche chi ua a fare oratione, bisogna, che uada puro, & mondo, & con moderato camino, non come huomo che uada in fuga, & se a caso per la uia gli uenisse alcuna uentosita, che gli bisognasse sforzare il sesso, quello lauamento nõ gli gioueria niente, per il che faria mestiero, che si tornassero a lauare un'altra uolta simile a quella prima, se per negligentia alcuno restasse di lauarsi. Dicono l'oratione di quel tale appresso Dio non essere accetta, & perderebbe insieme con le parole ogni suo passo, & piu tosto n'haurebbe peccato, doue merito n'aspettasse.

Come i Turchi fanno oratione nell'Omeschit.

QVIVI essendo tutti congregati nell'Omeschit tutti si uoltano col uolto uerso il mezzo giorno, & i Meizin si leuano in piede, & leggono quel salmo che poco auanti ne le torri haueuano cantato. Di poi ciascuno si leua diuotamẽte cõ le mani giunte alla cintura, quasi come legate, & con la testa inchinata a piedi, stanno con gran timore di Dio, senza mouimento alcuno delle loro persone. In questo si leua un'altro sacerdote d'un'altro ordine, chiamato Iman, & con altissima uoce legge un salmo, & lo Meizin come cherico gli risponde, & finitolo, in un tratto cascano sopra la terra, & dicono, Sabanalla, Sabanalla, Sabanalla, cioè, Dio habbi misericordia di noi infelicissimi peccatori, & stanno col uolto in terra insino a tanto, che'l sacerdote Iman torni a cantare il detto salmo, & dipoi si leuano in quella prima guisa, & questo fanno in quattro sino in cinque uolte secondo l'ordine de loro uffici. & dipoi inginocchiati tutti sopra la terra, quel Meizin con alta uoce dà principio ad una sua lunghissima cerimonia, pregando Iddio, che voglia inspirare i Christiani, i Giudei, i Greci, et generalmente gl'infideli tutti, che ritornino alla lor legge, & cio detto, leua ognuno la mano al Cielo fortemente gridando, Amin Amin, & poi si toccano gli occhi, & ciascuno esce fuor del tempio, & ua doue sia di suo piacere.

Di quelli, a chi non è lecito andare all'Omeschit, cioè chiese.

SONO molte genti, alle quali non è lecito, ne conuiene andare a gli uffici, ne loro tempi, come sono huomini, che hauessero cõmesso homicidio, o quelli che fossero pieni di uino, o che facessero ruffianamenti, huomini anchora nõ sani de loro corpi, massime hauendo alcuna piaga, che per il tempio rẽdesse fetore, giuocatori, usurari,

usurari,& con tutto questo massime prohibiscono alle Donne, che non sono congiunte per matrimonio & alle meretrici, perche dicono esser cose deformi & immonde, ma le uergini, et uedoue di cinque mesi, per non hauere uso d'huomini hāno licentia andar sicuramente, & quiui nella Chiesa stāno coperte, et da parte, in tal modo, che gli huomini sono priui della visione d'esse, acciohe uedendole non concepessero nell'animo loro qualche mal pensiero, donde causassero alcuno peccato; & questo usano tutti per la Maomettana legge generalmente, & tutti hanno questa obligatione d'andare a gli uffici, ma molto piu uenendo il tēpo del loro ordinato digiuno: & se alcuno non si disponesse a questo, & peruenisse a morte, non gli darebbono sepoltura in alcun luogo, perche dicono in quello stato l'huomo essere di peggior uita, che i Christiani: onde lo lasciarebbono alla foresta, a cani, a gli uccelli, & altre fiere per honorato cibo.

Espositione del quinto comandamento.

IL quinto comandamento è, che ciascun Turco debbe digiunare ordinatamente un mese dell'anno, ilquale chiamano per lor nome Remezan, Questo tempo si sforzano sommamente d'honorare, non solamente cō digiuni, ma anchora cō l'astenersi da peccati, & sopra tutto hanno diligente cura di nō māgiare ne bere per tutto il giorno, fino a tanto che nel cielo appariscono le stelle chiare, & allhora cominciano a mangiare pane, & carne, et altre molte miglior sorti di uiuāde, che gli altri giorni, & hanno libertà non altrimenti, che facciano le nostre bestie, di māgiare tutta la notte. Et se per mala sua sorte trouassero alcuno che māgiasse fuor delle cōsuete hore, e habbia passata la età di dieci fino in dodic'anni, merita cōueneuole punitione: & si come non è uoluto stare digiuni del corpo, cosi non uogliono che sia digiuno di bastonate, et per tāto per ordine di giustitia gliene dāno insino al numero di trentadue, & doue nō andassero in questo tempo allo Meschit, lo puniscono d'altrettanta pena per ogni uolta, & se si trouasse alcun Turco in tali giorni ber uino, merita giuridicamēte per tutta la città essere uituperato da ciascuno, con una mitra in testa, doue sia scritto il suo commesso errore, da poi gli aggiungono per sua penitētia quella duplicata medesima punitione, et iui di quegli, che esercitano tale ufficio, l'uno gli tiene il capo, et l'altro i piedi, et battonlo, et non contenti di questo, fanno pagare al peccatore un'aspro per ogni bastonata, lo esecutore di tale giustitia si chiama Cadi. Et cosi passano i trenta giorni del Remezan, ilquale ordinò Maometh con simile astinentia, accioche Dio gli mādasse la legge, cō laquale il suo popolo doueße mātenere. Hora finito il digiuno, perche Dio allhora essaudì le parole di Maometh, & mandogli la desiderata legge, fanno la lor pasqua grande, detta Vlubairam, & hanno solenne festiuità per tre giorni. Dopo questa iui a due mesi, et dieci giorni fanno la seconda Pasqua chiamata Chuccibairam, & questa fanno senza digiuni, & altre so-

lennità,benche l'hanno in gran ueneratione per la congregatione che fanno alla Mecca de loro pellegrini,donde essa prese principio di suo ordine.

Espositione del sesto comandamento.

Il sesto comandamento è,che i Maomettani osseruar debbono,che ciascuno faccia sacrificio una uolt a l'anno in una delle dette pasque d'animali secondo la possibilità delle concesse sostanze. Questo sacrificio l'hanno per comandamēto di Maometto,percioche anticamente essi erano obligati dare una certa pensione di danari per distribuire a poueri,che era due per cento, ma parēdo loro duro pagare tanta somma,si lamētarono a Maometto, onde egli ordinò questo sacrificio in ricōpēsa de detti danari. Il sacrificio debbono fare di qualche uitello, et qualche cauallo,che siano bellissimi,& tali animali si debbono dare mãgiare a poueri,et per loro istessi nō ne dee auanzar niēte,perche pigliandone per loro,non sarebbe acceto a DIO,ne in loro salute,ma chi sacrifica, mangia di quello del uicino, e'l uicino del suo;communemente l'altre gēti sacrificano un castrato bello,et grasso, che habbia il muso,& i piedi neri cō le corna belle,& il resto tutto biãco,et i primi delle case sono di simili animali cōperatori, iquali debbono andare arditamēte;et di buono animo,pēsando fare cosa assai misericordiosa appresso DIO,et nel luogo,doue si uendono,bisogna ch'eleggano i piu belli,et migliori,che a uista giudicano, Anchora sono tenuti cōperargli di danari non falsi,ma monete buone,et non uenute di mal'acquisto, che altramēte il sacrificio sarebbe accetto a quello, a cui hauessero,o per rapina,o per contrario illicito i denari tolti, Il luogo,doue è cōsueto fare tal sacrificio,si chiama,Canaara,cioè luogo sacrificabile,nelqual sono molti macellari,iquali tagliano la gola,come gli Hebrei, et ciò facēdo dicono Bizimilla I Raheman Aechini Ac Ioluna Coluna Corbum Ala Chebul Ohe La,cioè,in nome di quello che ha fatto il cielo, & la terra, & tutte l'altre cose a honore,& riuerētia sua sia tal sacrificio & sua infinita bontà lo uoglia accettare,& poi morti gli animali,d'una libra ne fanno molte parti,ò piu, et dispēsando la a poueri cosi cruda,et sopra ui mettono del sale, et finita pagano il macellaro, & cōtentissimi tornano alle loro case, Anchora dicono che'l sacrificio è duplicato,quando secretamente alcuno lo fa senza ad altri manifestarlo. E'l modo di sacrificare animali,dicono, che hebbe origine da Habraam,quando per diuino comandamento andando a sacrificare il suo unigenito figliuolo Isaac,l'Angelo gli portò per uolontà d'Iddio un bel castrato,comandandogli , che lasciato il figliuolo,di quello facesse il suo sacrificio,ilquale era della sopradetta bellezza,& con partito di quelli colori. Usano anchora il sacrificio, quãdo hauessero in casa alcuno amalato,come uoto;perche sperano la liberatione della sua infermità,come fu dal sacrificio libero Isaac,& di questo posson mangiare,& cosi con bestie a loro costumi,& a loro medesimi similissime pensano piacere a Dio.

Della

Della Elemosina.

La elemosina, comandata alla Maomettana gente dicono douersi fare a poueri senza che la domãdino. Perche domandandola, nõ ui sarebbe si grã merito, che senza dimanda sarebbe comunemẽte. La plebe è tenuta fare elemosina di cõtinouo, & i ricchi, come sono di sostanze, cosi debbono essere di carità, et però son tenuti cercare, se nelle loro contrade fosse alcun uecchio, ò qualche uedoua con figliuoli, che nõ hauesson modo per lor medesimi sostentarli, & secretamẽte per lo ro seruidori mandare a uisitarli, & mandar lor danari, et altre robbe, che al lor uiuere fossero necessarie. Aggiungono douer uestire i nudi, et dar mãgiare a gli affamati, perche queste sono l'opere della misericordia. Truouano anchora nel loro libro Coraam, che chi sapesse il merito della elemosina, uerrebbe a tagliare della sua propria carne, & dare a poueri la elemosina, et se sapessero quelli, che la domãdano, la punitione, che loro è ordinata, si mangiarebbono la propria carne piu tosto, che domãdarla, perche trouano scritto, Et Sadeccatul, Balla Ali, che uuol dire, che la elemosina, che fa l'huomo, gli leua tutte le tribulationi, che gli sono mai apparecchiate, & che queste cascano insieme con la elemosina sopra il pouero, che la riceue. La onde i poueri per tal cagione non stanno mai sani de loro corpi, ma sono d'ogni dolore copiosissimi.

Espositione del settimo comandamento.

Il settimo comandamento è ch'ogni Maomettano, essendo d'età d'anni 25. in circa, debba cercare di torre sposa, cõ intẽtione, & fermo proposito di moltiplicare et crescere tra le gẽti, eleggẽdosene una a suo piacere, rimosso nõdimeno ogni desiderio di lussuriosa fornicatione ꝑ qualũq; appetito di ricchezze, percio che debbono seguitare quell'ordine, che DIO diede ad Adam, quãdo gli cõcesse Eua in sua consorte, che l'hebbe non altramẽte, ch'egli creata l'hauesse, et nõ ꝑ altro, che per sola moltiplicatione del mondo. Aggiũgono anchora esser di maggiore stima le fiere, & gli animali senza ragione, & le uegetatiue piãte, dallequali si riporta frutto; che gli huomini senza lodeuole cõpagnia: & dicon que tali, che sono senza dõna, nõ esser giusti, ne ancho osseruare i comãdamẽti di DIO, et ꝓsa la dõna, dicono che'l marito la dee menare a casa sua, nõ cõ trõbe, et suoni, ma cõ diuine cerimonie, & laudi, et hauẽdola cõdotta a casa, allhora della matrimonia le cõgiũtione debbono stare insieme cõ grã timor di DIO, et humilmẽte pregarlo che uoglia per lũgo tempo pacificamente conseruargli insieme, et che gli uoglia guardare dell'ira, et uiolẽtia diabolica, che nõ metta tra loro diuisione; et poscia la dõna si dee proferire al marito soggetta, et quiui insieme con sincera intẽtione far preghi a DIO, che gli uoglia concedere qualche figliuolo; e fatte queste lor cerimonie, debbono andarsene a dormire, & cõsumare il matrimonio in luogo oscu-

rissimo, doue non altro che tenebre ueder si possa; perche l'huomo nõ uegga la uergogna della donna, ne la donna quella dell'huomo. Et uenuto il giorno, il marito per obligo della legge è costretto dimandar la donna, se sa leggere, perche nõ sapẽdo, bisogna, che egli le mostri di giorno in giorno, & questo medesimo dee fare la donna, sel marito fosse idiota. Et guardãsi che non siano amẽdue senza uirtù, perche dicono; Tirciur Birici Iedices Ichisi Ci Vccura Duscer; che uuol dire; Se l'uno cieco guida un'altro, cascheranno tutti due in unã fossa: si come habbiamo noi per uolgar prouerbio nostro & questo era il matrimonio antico de Maomettani, & molti anchora al presente l'usano, perche non fa dimenticare antica usanza una vergogna nuoua.

Del matrimonio che usano al presente in Turchia.

IL matrimonio, ch'usano al presente i Turchi, si può chiamare una strana lussuria, piu tosto che matrimonio; percioche l'usano con le solennità nõ altrimenti che facessero gli antichi i Baccanali. Perche primieramẽte stãdo accesi d'amore, o uogliam dire, di carnal congiuntione d'alcuna dõna, la domandano al padre per moglie, & il padre che di tal cosa s'è bene accorto, gli domanda (come è di Turchesca vsanza) certa quantità di danari, piu, o meno, secondo la lor possibilità, iquali chiamano Chebin, cioè dote; percioche come noi in Christianità usiamo, che le Donne diano la dote a mariti; così i mariti per contrario dotano le loro spose; & questo fanno auanti, che la Donna esca della paterna casa. Et di quegli danari il padre ne fa uestimenti per la fanciulla, con altri fornimenti, che le fanno di mestiero, Et la madre con altre donne sue parenti, uenendo il tempo del maritaggio, uanno di casa in casa, uergini, & maritate conuitando, che uengano al trionfo del maritaggio della sua figliuola & conuiteranno quiui cento, o dugento donne, secondo che possono le loro facultà a far loro honore. In questo mezzo il marito manda tuttauia a sollecitare, che piu tosto che si possa, la sposa a casa sua si conferisca, & per la buona nuoua all'apportatore danno qualche camicia, o fazzoletti lauorati, & cose simili, e'l padre & la madre del marito fra tãto fanno preparationi di profumi, & zuccheri parte lauorati con una certa poluere chiamata Chena, di colore di spetie, Et queste cose in bacili d'argento coperti con panni ricamati, fanno portare a fanciulli con uari stormenti innanzi, come tamburi, & trombette; & portano tutto a casa della sposa, doue truouano tutte le donne, che'l giorno auanti erano state conuitate, lequali si fan loro incontro, & con gran riuerenza riceuono le sopradette cose, & le portano in casa della sposa, & fatta coletione, tutti se ne tornano a casa, hauendo dato ordine col padre della sposa per la seguente mattina. La onde il padre del marito conuita gran numero d'huomini, tutti bene a cauallo, et quando il Sole arriua all'Occidente, incominciano a tirar fuochi artificiati in uarie guise, si come per

alcuna

alcuna allegrezza nelle terre nostre si fa di razzi, Et finiti i giuochi, le donne si pongono sopra la terra per ordine sopra tappeti per mangiare, & con la sposa in mezzo di loro, Hauendo dato fiue al pasto, alcune di loro suonano Arpe, & Viole, & altri istromenti cō loro acccordata musica per insino alla mezza notte. Dapoi spogliano la sposa, & menanla nella Stufa, la doue la lauano con acqua di soaui odori, & pigliano di quella sopradetta poluere Chena, & con acqua calda la distemperano dentro d'un uaso, & le impastano i capelli & le mani in forma di scacchi, & i piedi dipingono a fiori, & di sopra con uarie foggi e dipitture insino a mezza gamba, cosi anchora si dipingono il dito grosso delladestra mano tutte l'altre donne cō la medesima poluere, per mostrare d'essere delle conuitate. Dapoi per ispatio d'un'hora, quando sono asciutte, si tornano a lauare, et in quel luogo, doue era la Chena, resta d'un si bel giallo, che par propio di color d'oro, & quiui si uestono con uari modi, & alla sposa intrecciano i capelli. In questo le donne suonano piu forte i loro istromenti, uedendo che la sposa uiene.

De giuochi che fanno quando la sposa esce di stufa.

QVANDO la sposa è ben lauata, & uestita, & se ne viene fuori della Stufa, incominciano uari balli alla Turchescha assai piaceuoli, et cātano uaghi motti, et amorose rime a modo loro concordate dolcemente con suoni de gli strom̄eti, dando opera a tali piaceri insino a tanto, che si sente per tutto cantare i galli, fra questo tempo spassandosi le donne festeuolmente, dato ordine, doue habbiano a dormire tutte, & uenendo l'hora che i galli cantano, tutte con la sposa insieme, et con gran furia, & non con minor uoce gridano, Caccialum Caccialum, cioè, fuggiamo, che i galli cantano, & fatticati da piaceri, & parimente da souerchi cibi, s'auuiano a dormire, & la mattina, quando si scorge il Sole per tutto, prestamente si leuano, & mettono intorno alla sposa, aiutandola uestire, & delli ornamenti insieme, & quiui alcune donne con parole facete la motteggiano delle cose, che le debbono intrauenire col marito la seguente notte. Et stanno tanto in questi piaceri, che'l Sagdich' (che è il parente piu prossimo del marito) la uie le a pigliare; il cui ufficio è mettere il marito, & la moglie insieme.

Come ua la sposa a casa del marito.

LA seguente mattina per tempo tutti gli huomini conuitati compariscono a casa del marito bene a cauallo con belli ornamenti, in compagnia del loro principale sopradetto Sagdich, & domandano il marito, se è di sua uolontà, che uadano per la sposa, ilquale prestam̄ete da lor licentia, et s'auuiano a due a due uerso la casa della donna, & menano con loro un cauallo non meno ornato, che māsueto, sopra delquale dee uenir la sposa, & anchora molti muli, per portare i suoi donamenti,

namẽti:et giunti che ſono alla caſa,il Sagdich ſcende da cauallo per pigliar la ſpoſa,et le donne gl'impediſcono l'entrare in caſa,infino a tanto,che nõ uſa lor qual che corteſia.In queſto mezzo le dõne mettono alla ſpoſa un paio di calzoni di taffettà che meſino con tanti nodi,che è biſogno al marito adoperare oltre le mani anchora i denti per iſlegargli.Et ciò fatto, il Sagdich eſce fuor con la ſpoſa, accompagnata con gran numero di donne,& d'iſtromenti.In queſto s'affaticano al ſonare dicendo,Cialla Cialla;cioè, che la ſpoſa s'appropinqua, & uenuta la mettono a cauallo,& ſotto un belliſſimo baldachino portato da parecchi giouani molto bene in ordine,le fanno fino a caſa del marito feſteuole compagnia, & ſopra ogni lancia del baldacchino pongono un fazzoletto ricamato per li portatori d'eſſo. La ſpoſa ſtà tutta coperta d'un taffettà roſſo, et con la mano in capo a cauallo,& per la ſtrada,& piazze fanno correre i caualli & uariati giuochi. Eſſendo arriuati a caſa del marito,ſcaualcano ſopra tappeti,& pãni di ſetta,da poi lo ſpoſo rende gratie alle genti per la compagnia che hanno fatta, & coſi la maggior parte ſe ne torna a caſa ſua, & ogniuno de conuitati dona alla ſpoſa alcuni preſenti,poſandogli in un baccile,che ſtà ſopra la porta ꝑ queſto effetto. Venendo la ſera,lo Sagdich ſpoglia il marito, & una donna, chiamata Tengegola, ſpoglia la ſpoſa,& li mettono nella camera a dormire, & uannoſi a ſolazzo, & coſi di commune cõcordia uãno a dormire inſieme. Dapoi la mattina ꝑ tempo uẽgono i compagni a caſa del marito,con parte di quelli,che erano cõuitati, & fannolo ſubitamente ueſtire, laſciando la ſpoſa nel letto, & lo conducono alla Stufa per lauarſi,& quiui mẽtre egli ſi laua,naſcoſamente gli tagliano i panni, laſciãdolo di tutto ignudo,tanto che è biſogno ch'el padre lo prouegga d'altri ueſtimẽti, acciochè poſſa uſcire fuor della Stufa. Et queſto è il matrimonio de Turchi, aſſai ueramente alieno da comandamenti della lor legge, & anchora non contenti d'una ſola donna,ne pigliano due,o tre,& non hauendone figliuoli, la laſciano;come è di lor propria uolontà,& coſi paſſano la lor uita in queſte guiſe,come fiere,& come Turchi.

Eſpoſitione dell'ottauo,et vltimo comandamento.

L'OTTAVO, & ultimo lor precetto è, Che niuno debba metter la mano nell'altrui ſangue: conciosia che queſto ſia ufficio della diuina prouidentia,terminare i noſtri giorni,come è di ſuo antiueduto ordine, & uolontà. Truouano nel ſopradetto Coraam, DIO hauer queſto peccato in grande odio, & per coſa ſommamente abomineuole.Percioche queſto fu il ſecondo peccato fatto mai al mondo,commeſſo per eſtrema inuidia del maladetto Caim,quando al ſuo fratello,uedendo che'l ſuo ſacrificio era accetto a Dio,diede morte; & coſi fu eſſo il primo, che bagnaſſe la terra del ſangue humano,donde poi leuato in ſuperbia, in molti diformi uitij per tal cagione incorſe: concioſia che commeſſo il maggior peccato,

de

de gli altri faceua poca, o nulla stima, il perche DIO datagli la sua maladittione, lo cōdusse a quel fine, che egli haueа fatto fare al suo fratello. Piu oltre ancho ra truouano nel detto libro, che Caim dee essere il primo, che debba andare all'Inferno, perche dicono niuna anima insino al giorno del giuditio potere andare all'Inferno, ma che stāno tutte in questo mezzo nel purgatorio, & cosi poi Caim sarà il primo; & dopo lui seguiterà la squadra de Micidiali. Sopragiūgono anchora, che quando DIO diede la maladittione a Caim, la diede parimente a quelli, che cōmettessero homicidio. Et tali peccatori da DIO maladetti, mai non possono essere cōtenti de gli animi loro, ne per alcuna allegrezza allegri, ma che conti nouamente tal delitto gli roda dentro, & perturbi ogni lor pace, et le piu uolte per diuina giustitia muoiono d'una istessa morte. Oltre a ciò dicono, che quando si cōmette homicidio, il sangue corre subito al Cielo a domādar giustitia, et hāno per fermo, che DIO non perdoni mai tal peccato, se bene di tutti gli altri è misericordioso. Ma se a caso alcuno ò inauedutamēte, ò per sua saluatione, ò cōtra gli infedeli, ò per lecita guerra in difensione de suoi Signori cōmettesse homicidio, hā no sperāza, che DIO in questo modo gli sarebbe misericordioso, ma in tutti i modi l'huomo si dee sforzare, di nō incorrere in tal peccato. Quāto adūque noi christiani dobbiamo essere dall'omicidio alieni, quando i Turchi, che le piu uolte seguitano le uestigie delle nostre fiere, hanno per cosa enormissima tale eccesso?

Et questi sono i comandamenti della Turchesca Legge.

Seguitano gli altri peccati.

HANNO anchora i Mahomettani oltre a loro comandamenti, sette peccati mortali, si come sono appresso di noi Christiani, cioè, Superbia, Auaritia, Lussuria, Ira, Inuidia, Accidia, & Gola, iquali stimano esser tanto grandi che ogniuno d'essi solo sarebbe basteuole a dannare uno huomo.

Del peccato della Superbia.

LA Superbia tra gli altri peccati mortali è il primo, si come i superbi uogliono essere superiori sopra gli altri, Et dicono i Turchi, che questo è gran peccato tra tutti, perciochе eglino ancor sanno, come DIO per la superbia di Lucifero lo mandò dal piu alto luogo al piu basso, et d'un bellissimo in un piu brutto, cioè nel centro della terra, doue con sole tenebre si dimora, et d'una delle piu belle cose da DIO creata, diuenne la piu diforme in un momento, & quiui haurà anchora di molti seguaci, come sono questi superbi, che non solo le lor ricchezze da DIO date non conoscono, ma anchora per picciol trauaglio della uolubil fortuna, & del lor

lor mal gouerno,& viuer causato lo bestemmiano,& fannogli,di che piu doureb
bono esser patienti,continouamente ingiuria, aggiungono anchora a questo pecca
to,le beffe,che i ricchi si fanno de poueri,iquali perauentura sono piu degni delle
lor ricchezze,che essi stessi,& ben sanno,che se son piu ricchi di sostanze, che gli
altri poueri son piu ricchi della gratia di Dio, che al giorno del giudicio a loro
mal grado staranno sotto le lor piante. Et però debbono ringratiare Dio ,& se
egli ha fatto lor si gran dono di ricchezze, non dee parere loro strano farne un
poco di parte all'altre sue pouere creature.

Del peccato della Auaritia.

Il Peccato della Auaritia dicono essere radice di molti altri uitij, la onde
ammoniscono douersi fuggire sommamente, & di ciò ne adducono vno ottimo
esempio,cioè,che essendo Moisè un giorno nel monte Sinai,domandò a Dio in sin
golar gratia,che gli mostrasse qual'huomo egli hauesse piu in odio,ond'egli disse,
che andasse nella città,oue era la sua habitatione in un luogo rimotissimo,nel qua
le era fondato un Romitoro,oue habitaua un'huomo chiamato Bausseza Caldeo
che continouamēte staua a leggere,& nō usciua mai allo scoperto,se non di diece
in diece giorni,et quiui hauea da Dio di giorno in giorno una certa ordinaria pro
uisione di due pomi granati per il suo uiuere,de quali ne māgiaua uno,et dell'al
tro faceua diligēte custodia,dubitādo che per qualche tēpo questa gratia non gli
hauesse a mancare,& cosi era auarissimo a se stesso di quello, che Dio gli era do
natore liberalissimo. Hora Moisè andò al detto luogo & trouò che leggeua con
quella obediētia,che piu si conueniua.Dapoi gli nacque subita marauiglia,uedē
do la Cella tutta piena di pomi l'uno sopra l'altro,iquali per la vecchiezza era
no piu parte marci,ilperche Moisè a questa guisa gli parlò; cioè domādandolo
qual uita fosse la sua,ond'egli nō meno di potētia priuo,che d'auaritia copioso;
Rispose che la sua era uita di cane.Ma Moisè piu oltre seguitando disse.Come leg
gi tu continouamēte, nō altrimenti che si facciano i Filosofi,& hora fai risposta
da quelli,che mai non hauessero aperto libro? Hor dimmi donde ciò sia? Rispo
se,che ueramente tutto il giorno leggeua,& questo faceua solo perche Dio gli uo
lesse accrescere la sua prouisione,& mai per quanto egli hauesse letto, nō gliele
haueuaaccresciuta. Allhora Moisè rispose; Non ti bastauano eglino due pomi
per tutto il giorno? a me pare ueramente,che ti siano la metà d'essi souerchio,con
ciosia che la casa ne stia piu,che di libri piena.Dōde egli disse,che si risparmiaua
di māgiarli,et faceuane munitione,se a caso Dio gli mancasse di tale prouisione,
piu confidandosi nella sua auaritia,che nella diuina gratia,per laqual cosa cōpre
se Moisè,che per la sua auaritia era tāto in odio a Dio, & prese da lui licentia
ringratiando Iddio,che gli haueua fatto uedere tale esempio,& però conoscono,
quanto sia uno auaro fuori della gratia di Dio, alquale tanto manca quello che
possiede.

possiede, quanto quello che ha, ò è per hauere: Onde i piu dotti, et quegli, che come huomini si gouernauano per estremissima loro ingiuria pregano che la lor uita duri lunghissimo tempo; accioche lunghissimo tempo uiuano in miseria.

Del uitio della Lussuria.

IL uitio della lussuria hanno anchora i Mahomettani per cosa in tutto abominabile, perche secondo la legge, tutti sono costretti pigliar legittima sposa per tor uia questo peccato, & ogni altra fornicatione, ma si come de gli altri peccati sono ben uestiti, cosi di questo non sono per alcun tempo nudi. Conciosia che oltre le donne sono molti imbrattati del uitio della Sodomia; in modo tale, che nõ è possibile per alcuna uia che se ne possano astenere, e perche tutti sono macchiati di questa puzza, tra loro non ne danno punitione, et hanno nel loro Coraam, che quelli che usano questo uitio, son perduti in questo mõdo et dell'anima et del corpo; et in alcuni libri restati di Mahometto, dicono hauerne ueduta la esperiẽtia, cioè che vno huomo hauẽdo vn paggio stimolato da tal uitio, spesse uolte lo molestaua donde una uolta dispiacendogli tale atto, si mise in fuga, & egli lo seguiua, mettendosi in possanza, et in animo di sforzarlo, ma egli tratto un pugnale, gli diede tante ferite, che all'ultimo lo condusse a morte. Et ciò vedendo i fratelli, presero il figlio, e menarõlo alla giustitia, accioche egli altresi morisse d'una istessa morte. Et quiui in carcere esaminato, & udito, perche hauesse commesso l'homicidio, fu giudicato da Mahometto, che non doueua essere giustitiato; conciosia che tali peccatori sono perduti in anima, et in corpo auãti il fine della lor uita. Ma i fratelli che non credeuano, che'l giouane per simil caso gli hauesse donata morte, gridauano, che per giustitia si douesse mettere al martoro. Allhora disse Mahometto; andate a sepelire il corpo morto, et tenete guardia sopra la sepoltura, e domatttina tornate a me, che ui farò giustitia. Di che eglino andarono, et custodirono cõ buona diligẽtia la sepoltura per quella notte, et ritornati disse loro Mahometto; in che modo uoleuano che'l garzone fosse giustitiato? et essi risposero, in quel modo, che egli haueua morto il loro fratello. Et Mahometto disse, che guardassero, quante ferite egli haueua nel suo corpo, che similmente punirebbe l'homicida, Et andati per guardare, trouarono la sepoltura tutta nera, et di fetore piena senza il corpo dentro. Per laqual cosa tornarono a Mahometo di marauiglia pieni, non sapendo, donde ciò causato fosse, & riferitogli il socceßo di quello che haueuano ueduto, Mahometto gli domãdò, se haueuano ben guardata la sepoltura, et rispondendo egli di sì; disse. Voi medesimi ueder potete che'l Diauolo ha portata l'anima, & il corpo suo uia. Però essendo stato il caso come il giouane me lo ridice, nõ merita alcuna pena. Et perche ogniuno, che farà tal peccato, tema da Dio esserne in questa guisa punito, come uoi medesimi hauete ueduto, per questo essendo da Dio maladetti, gli lasciamo uiuere impuniti.

Della

Della Ira.

Tra gli altri peccati, il uitio dell'Ira è grandissimo; percioche dall'Ira nascono molte uolte grandi incõuenienti, come homicidi, & insultationi nõ mediocri al prossimo: perche dicono l'huomo preso dall'ira non essere in sua potestà, ma nelle forze di tal peccato, & secondo quello furiosamente gouernarsi: Ancora affermano esser grã peccato questo, percioche quãdo lo assalta l'ira, nõ solo si dimentica incontanente di Dio, & de suoi beneficij (di che ricordarsi sempre douerebbe) ma se stesso pone in obliuione; donde nasce poi che se stesso non conoscendo, d'un tal uelame coperto non conosce ancora il prossimo suo, & cosi alle uolte si prepara a flagelarlo; Et sarebbe pur conueneuole, che lo amasse, et cosi l'huomo in tale stato, perche perde di uiuere ogni ragione, è poco dissimile dalle fiere, & si come sta irato co'l prossimo, cosi parimẽte non è nella gratia di Dio, & però essi sauiamente dicono, che si dee fuggire et tor uia ogni cagione, per nõ incorrere in questo uitio, et che tanto l'huomo starà appresso di Dio, quanto da questo, & da gli altri uitij sarà lontano, & se dimorasse in quella Ira per sette hore, che non facesse pace, & con quella uenisse a morte, morirebbe dannato.

Del peccato della Gola.

Non dicono, che sia molto minore il peccato della gola, ne manco porgere a Dio dispiacimento, perche questo fu il primo peccato, che fosse fatto dopo la creatione dell'huomo, però ammoniscono i loro Mahomettani, che diligentemẽte lo schifino quanto a lor sia possibile. Conciosia che questo peccato fu cagione, che Adam, & Eua del paradiso terrestre furo cacciati, & cosi una medesima punitione, & tãto piu iterata, quanto piu spesse uolte harãno peccato, aspettino i Golosi. Anchora truouano nel lor libro ch'un Romito in un luogo saluatico, & lõtano dalla Città, doue huomini d'alcuna sorte mai non gli ueniuano alla presentia, menaua si aspro uiuere, che si poteua la sua solitaria, & austera uita in bere, et mãgiare agguagliare, & fare uno istesso numero cõ gli animali, mai nõ mancando delle sue solite orationi. Hor auẽne, che un giorno tra gli altri mãgiò herbe per suo diletto & appetito, molto piu, che nõ era di sua cõsuetudine, & di souerchio, perche grauato dalla superfluità del pasto, subitamẽte fu dal sonno preso si fortemente, che egli si stette molto piu che nõ era consueto, & quiui in sonno gli pareua giacer con una dõna con gran suo piacere, & seco dishonestamẽte peccare, poscia quando il Sole all'Occaso s'appressaua, risuegliãdosi uide per l'aere un Diauolo passare con grandissimo impeto, carico di molte scritture. Donde egli lo chiamò Bremelcon Vecchialer Durchini Iudumirsin, che uuol dire ò inimico della fede, che sono quelle lettere che tu porti? et egli rispose, Romito, questi sono tutti i peccati che ho potuto ricogliere iquali sono stati so

lo in

lo in questi contorni cõmessi, & egli dubitando di se medesimo, domãdò, se per a uetura l'hauesse scritto, onde egli senza fare altra risposta, gli mostrò subito il so prascritto della sua carta, et il Romito disse, in che cosa mi hai tu potuto cosi scriuere in questo giorno? E'l Diauolo rispose, questa mattina tu hai mãgiato cõ maggiore licẽtia piu herbe che non soleui, la cui superfluità t'ha prestamente indotto sonno, donde poi sognãdo è proceduto che per lo souerchio cibo sei cascato nel peccato della lussuria cõ quella dõna, et hai sasciate le tue orationi, et però mi sarebbe somma allegrezza, che ogni giorno mãgiassi in quella guisa. Percioche nõ pure un solo peccato, ma tre ne scriuerei insieme aggiũti, et ciò detto, cõ gran furia si partì, ma dapoi il Romito sopra questo pensando, pentito, et tristo, si mise in penitentia, perche Dio gli usasse misericordia a questo errore. Donde i Turchi pigliano esempio, che se'l Romito peccò, che uiuea d'herbe beendo acqua, quanto maggiormente quelli che pane & carne usano in cibo debbon guardarsi, essendo in maggior pericolo, che non sia dannata l'anima loro.

Del peccato della Inuidia.

IL peccato della Inuidia dicono essere il piu segreto peccato, che alcun commetter possa, conciosia che questo cõsista ne la propria mente del peccatore, & perciò dicono i Mahomettani, che non è possibile, che l'huomo inuidioso si rallegri mai, o sia contento d'alcun piacere, come che grandissimo sia, Perche la Inuidia per uedere le cose prospere, & beni del prossimo, di continouo dentro lo consuma, & rode, Et tal peccatore ad un albero agguagliano, che di fuori di bellissimo rende sembianza, & poi dentro da qualche animale è mangiato, & fracido si comprende, & hanno dal loro profeta Mahometto, queste parole, El Becchialo, Laien Cadul Genetti Vele Vchiane, Zaidem, che uogliono significare, che niuno Mahomettano andrà in paradiso, se ben fosse in tutte l'altre cose obediente a Dio, nõ essendo ben mondo, & ben lauato di questo uitio, per laqual cosa per saluatione dell'anime loro cercano, quãto a lor è possibile, dalla Inuidia lontanarsi.

Del peccato della Accidia.

L'ACCIDIA dicono essere un peccato, quasi non conosciuto, causato per una certa diabolica negligentia, & pigritia, per laquale si pone in obliuione tutte le cose di Dio, & che sono in salute dell'anime loro, & dicono questo essere un peccato molto abomineuole appresso di Dio, perche pare, che per una somma pigritia dall'altrui mal gouerno causata, si dispregi Dio, & le cose da lui create. Trouano ne lor libri, che nel tẽpo di Mahometto, era un Re molto signoreggiato da questo uitio, intanto che per accidiosa negligẽtia lasciaua in bãdo ogni cosa, che a lui era il farla d'honore, & nõ meno utile, che necessario, & conosceua tra se stesso, che'l

Demonio lo haueua a questa lunga consuetudine in tal modo legato, che non era possibile contradirli. Hora essendo un giorno in letto fortemente accidioso, di molte sue fantasie solite circondato, quiui uide un' Angelo in forma humana, che solo sopra i tetti in una hora in altre parti discorreua. Et vedendolo lo chiamò subito, & dissegli, perche fosse, che egli andasse scorrendo i tetti, et fu subita sua risposta, che quiui con buona diligētia custodiua camelli, et hauēdone perduta una parte, andaua cercādo, se a caso gli potesse in qualche luogo simile trouare, il Re soggiunse. Veramēte io credo che tu sia fuori del ragioneuol senso, o qualche ladro; percioche quel che tu dici, uerisimile nō mi pare, ne huomo di sana mēte crederebbe, che i camelli andaßero sopra i tetti, anchora che nō ho pure del tuo si folle detto grādissima marauiglia, ma di te stesso, come quà sù sei salito nō hauendo scale. A cui egli rispose, egliè manco possibile senza ale andare in paradiso, et subito si partì. Per laqual cosa il Re rimase per lungo spatio in grandissimo pensiero, e stette per piu tempo non meno di dubbi pieno, che di consueta accidia, considerādo a sembiāti di quella persona, che gli haueua parlato, nō essere come gli altri in guisa humana; ma al rispondere suo mostraua essere de gli eletti del Paradiso. Tanto sopra a questo souente imaginando cōprese, che senz'ale, cioè senza buone opere era impossibile montare in Cielo, & cosi cominciò a sforzarsi fuggire questa pigritia, & fare Spedali, Chiese, elemosine, & altre buone operationi, per modo tale che la sua sollecitudine vinse, & superò il peccato della accidia, conoscendo che Dio gli haueua (per cotal similitudine) mandata la sua gratia.

Delle Chiese della Turchia, nominate Meschit.

Le Chiese de Mahomettani sono come le nostre in varie guise di grandezza. La prima chiesa della Turchia in Constātinopoli, è nominata Santa Soffia, laquale è fatta con una sola cupola al modo di santa Maria ritonda in Roma, se nō che ella è di piu latitudine, & di maggiore altezza, & è tutta coperta di piōbo, & dētro tutta di porfidi, & alabastri finissimi, & sonui due fila di colōne di marmo lunghe, et di proportionata grossezza, che a pena due huomini le abbraccierebbono, & sopra queste ue ne sono dell'altre, ma alquāto minori, sopra lequali si posa la detta Cupola, laquale è dentro fatta tutta a musaico. Le porte sono assai belle, et conueneuoli a tale edificio, tutte coperte di metallo, tra le quali dicono esserue ne una fatta d albero dell'Arca di Noè, & in quella hanno fatto tre pertugi per poter baciare detto legno, & pigliar la perdonāza, & questa Chiesa fu edificata da Christiani anticamente. I Turchi hanno al presente guasto tutti li altari, doue si diceua meßa, & leuate le figure, et s'alcuna ue n'è restata di musaico gli hāno cauati gli occhi, percioche essi nō vogliono figure, ò imagini d'alcuna sorte, dicēdo douersi adorare solo DIO, & non le mura, & le pitture. Le cāpane sono nel palazzo del gran Turco, ilquale prima che io mi partissi, haueua disegnato

farne

farne Bombarde. Trouano al tempo di Sultiban Paiaxit, per una lor Pasqua, ha uerui numerato uscire 36. mila Turchi, tutti quiui uenuti per far l'oratione, per laqual cosa, & per la bellezza, & grandezza sua, questa Santa Soffia ottiene il principato di tutte le loro Omeschit. La chiesa del padre di Sulthan Paiaxit, chiamato Sulthan Mahomet, e fatta in quella medesima guisa, senza figura alcuna, & dentro con lettere d'oro alla Moresca, et similmente la chiesa di Sulthã Paiaxit. L'altre sono differentiate, alte, & basse in uari modi, I campanili, doue uanno i loro sacerdoti a cantare, quando è hora di uenire allo Omeschit, sono (si come habbiamo detto di sopra) altissimi, & tutti fatti in lumache. Le chiese grandi ne hanno, due, le picciole un solo, Dentro alle chiese non tengono altro che libri, & lampade, & tappeti per poter fare la oratione sopra la terra. In mezzo di ciascuna sta un pergolo, doue i Sacerdoti diputati predicano alla gente, & dal l'un canto hanno una scala di 30 gradi in circa, laquale ogni uenerdi ordinaria mẽte saglie un Sacerdote con una scimitarra alla Turchesca cõ molte cerimonie & quiui in cima della scala, quando il popolo ha fatto oratione, si leua in piedi, e comincia a leggere certi libri, ne quali si contengono i capitoli della uita di Mahometto, et poscia mostra la spada dicendo, che si dee mantenere con la spada in mano a ciascuno, che uolesse contradire alla loro fede.

Delli Spedali della Turchia, nominati Imareth.

Come le chiese, cosi sono uariati loro Spedali, de quali il primo è quello, che fece fare Sulthan Mahomet, padre di Sulthan Paiaxit, & poscia il figliuolo ne fece uno a quella similitudine, iquali amendue sono nella citta di Costãtinopoli, doue sono anchora molti altri Spedali, ma nõ di quella grãdezza, & cosi per tutta la Turchia generalmẽte fatti in guisa di chiese, & ciascuno ha 25. Cupole in circa, secõdo che alla lor grãdezza e cõueneuole, & sono tutte coperte di piõbo, & nel mezzo n'hanno una maggior dell'altre, nellaquale mãgiano i Sacerdoti che sono ordinati in custodia delle chiese. Et sotto una parte di dette Cupole sono letti ordinati per alloggiare i forestieri: percioche a quanti huomini, che ui uanno, fanno le spese honoratamente, a essi, & a loro famigli & caualli per tre giorni continoui, & dapoi gli danno licentia. Sotto l'altra parte sono ordinati letti per tutti li ammalati, & quiui con gran diligentia (non altrimenti che se fossero nelle proprie case) procurano la lor salute; e quando sono guariti, gli mandano alle loro stanze. Dall'altra parte sono i letti per Lebbrosi, non con minor carità gouernati, che i sopradetti, anzi tanto piu, quanto sono piu bisognosi, & uie piu di compassione degni, & questi dimorano quiui, quanto è di loro propria uolontà. Oltre a questo sonui spetierie, & medici, & altri alloggiamenti di Sacerdoti diputati al gouerno di tali infermi. Ne due Spedali primi sono sepeliti Sulthan Mahomet, & Sulthan Paiaxit: et questo fecero, accioche quegli, che quiui arri

nassero dopo mangiare a rendere le gratie, pregassero Dio per l'anime loro, dicendo; Alla Rehemetile Son, cioè, Dio habbi di lor misericordia. Dopo i due Spedali ue ne son quattro altri a questi simili, l'un edificato da Dauth Bascia, nel tempo di Sulthan Mahomet, l'altro da Mahomet Bascia, il terzo da Alibascia, l'ultimo da Mustafa Bascia, nel tempo di Sulthan Paiaxit, ilquale poi che l'ebbe finito, conuitò il suo padrone a uno magnifico pasto, doue io con molti altri giouani mi trouai, & questi sono gli Spedali, & loro ordini circa gl'infermi, iquali posseggono grandi entrate, per potere a bastanza far buon gouerno a bisognosi per salute dell'anime loro.

De gli ordini de sacerdoti della Turchia.

HANNO *i Mahomettani i loro superiori, et primi Sacerdoti (si come habbiamo noi altri) & portano loro grandissima riuerentia, de quali il primo è chiamato Calde lescher. & questo è superiore a gli altri, & ministratore di giustitia, Il secondo è detto Mosti, il terzo Cadì, il cui officio è tenere ragione al popolo. Dapoi sono, Modecis, iquali hanno cura de gli Spedali. Poi gli Antippi, che con la spada ignuda leggono i capitoli sopra le scale della lor fede. Poscia gli Iman, che dicono l'ufficio al popolo. Gli ultimi sono li Meizini, che seruono, & chiamano la gente all'oratione sopra le torri. Hanno anchora i Sophi, iquali cantano le laudi nell'Omeschit. Et questi otto ordini sono quegli d'importantia. Hanno anchora un'altra sorte di Sacerdoti, cioe, i Giomailer, i Calender, i Deruisi, et i Torlacchi, & questi son o genti, che non uoglion lauorare, ma darsi buonissimo tempo, & cercare in tutti i modi (come che meno si gli conuenga) i loro dishonestissimi appetiti, con disordinata uita, con peruerse, et soperchie uoglie del uitio della gola, della lussuria, & postposta ogni uergogna, ogni timore, di maligna fama s'imbrattano notte, & giorno nel uitio della bruttissima Sodomia, et cosi bestialmente si nutricano, parendo loro honestamente (come religiosi) uiuere.*

De tre primi sacerdoti, iquali ministrano la giustitia.

IL *Caldelescher tra gli altri primo sacerdote, è uno huomo eletto, che sia il piu dotto della religione, percioche senza dottrina non è possibile uedere saggiamente (come conuiene a simil giudice) l'altrui ragioni, & consigliare se stesso, & esser bene risoluto nella dubieta del giudicare, che le piu uolte occorrono, eleggonlo di compiuta età, accioche essendo uecchio, per amor di donne non posponesse la giustitia, e perche gli altri uecchi non si marauiglino, essendo egli eletto giouane, istimandosi, che anchor che fosse cosi giouane d'anni, et di consiglio insieme, che altrimenti pensano uedendolo uecchio, perche la lũga età ha lũga esperientia, et piu dottrina, & pero puo piu auedutamente la giustitia mantenere,*

laquale

laquale non dee giamai macchiare per uincolo d'amicitia,o parentela, ne torre altrui le sue ragioni in alcun modo. Questo Caldelescher possiede grandissima entrata del gran Turco: accio che non habbia cagione per suoi bisogni, o per cupidità di male gouernare, & cosi corrotto lui da danari corrompesse la giustitia, Ilche non sarebbe senza suo graue danno, & uituperio della giustitia, & quando per caso si appella a sue sententie, si ricorre ad Mophti, & sotto questi due stà il Cadi, ilquale quando accade cosa di grande importantia, si consiglia col Caldelescher, & insieme proueggono a tutto quello, che fa bisogno; & cosi tutti tre esseguiscono la giustitia, in qualunque si sia o buona, o trista, o male osseruata per tutta la Turchia generalmente.

Del modo, che'l Cadelescher ministra la giustitia in Turchia.

QVANDO *al Giudice primo Cadelescher peruengono due differenti, o pure un solo per debito, oueramente accusati d'homicidio, o d'altro uitio, se la causa è piana, & per se steßa chiara, egli ascoltata l'una, & l'altra parte, & breuemente secondo i loro libri usa giustitia, & quiui fa esaminare i testimoni, et procede con moderato ordine de differenti, & se la causa fosse criminale, la mandano al Subasci, cioè al Gouernatore, ilquale fattogli con martiri confessare il cōmesso errore, se è cosa di latrocinio, lo sententiano alle forche, se è d'homicidio, gli tagliano la testa, se contra la legge, lo giudicano al fuoco, se è cosa di tradimento, lo'mpalano, se è contra il Reame, lo cōdannano ad essere strascinato a coda di cauallo per tutta la città uisibilmente. Et se haueße guastato membro, o cauato occhio, quella istessa pena del medesimo membro lo condannano sopportare, et questo Subasci tiene tutti i malfattori sotto di se, et ha anchora potestà sopra a tutte le meretrici di quella città, & di tutte quelle donne che commettono alcun male. Percioche il Cadelescher dà la sententia, & non s'impaccia piu auanti, perche il Subasci fa poi la esecutione, & se alcuna parte citata non conuenisse alla ragione, il Cadelescher ha espressa autorità di fargli tagliare il naso, & priuarlo di tutte le sue ragioni.*

Della pena de testimoni falsi.

Trouati i testimoni dell'una delle due parti essere apertamente falsi, & che per denari, o altramente fossero stati condotti a testificare cosa lungi dalla uerità, il Cadelescher tosto gli fa pigliare, & spogliare in camicia, & poi con negro inchiostro, o con fuliggine di camino gli fa tignere tutta la faccia, e fagli mettere sopra un somaro al contrario col uolto uerso dietro, & in uece di briglia gli danno la coda in mano, mettendogli in testa per ogni intorno pelli puzzolēti di buoi, & di caualli morti di molti giorni, che le budella gli pendono alle uolte giù per

le spalle, & nella fronte del somaro pongono una scritta a lettere grosse (accioche ogniuno le possa leggere di lontano) come sono testimoni falsi, & cosi gli uanno uituperando per tutta la terra a suono di corni, & colpi di melarance; et non è minore il danno per loro, & la pena, che la uergogna. Poscia tornati a casa (non altrimenti che noi facciamo a mal fattori) gli marcano in tre luoghi, nella fronte, & nell'una, & nell'altra guancia, & se non fosse per cagione di non fare una croce, che poi per quella paresse Christiano anchora sotto la bocca lo marcarebbono. Segnati che sono, gli lasciano andare, & mai piu non possono testificare alcuna cosa; & non essendo i testimoni falsi, il Cadelescher dà sententia prestamente, et essendo causa pecuniaria, gli mette in carcere condannati fino a tanto, habbino trouato modi di sodisfare il debito.

Della potesta del Cadi nella Giustitia.

LA podestà del Cadì si estende circa le cose, che non sono d'una grande importanza, & le piu uolte le cause sue sono pecuniarie: lequali esso sommariamente espedisce, & bastano alla proua solo tre testimoni; & se fosser donne, non possono essere manco di noue, et è una pruoua, che ne pigliano tre per un testimone, & ueduta l'una & l'altra parte, & trouati testimoni d'accordo, il Cadì dà loro prestamente sentenza, & ciò fatto, fa fare un circolo sopra la terra a piedi del debitore con un carbone, facendogli poi comandamento, che indi non si parta insino a tanto, ch'egli non habbia al creditore di tutti i suoi debiti sodisfatto: ma con consentimento del Cadì lasciando pegno recipiente, ouer dando buona sicurta si puo partire. il simile tutti quegli huomini, e donne, che si congiungono per matrimonio, uanno in prima al Cadì per la licentia. Di che fa scriuere i nomi del marito, et della moglie, et l'anno, e'l mese, e'l giorno, che fu fatto tal matrimonio, et cō che conditioni, promissioni, o pagamento di dote, acciò che se mai col tempo accadesse tra loro alcuna differentia, si troui scritto ogni loro intentione. Et per questo si paga al Cadì un ducato, & piu, & meno secondo la qualità delle persone che si congiungono. Oltre a questo è ufficio, & autorità del Cadì, di castigare, & correggere in uarie guise quegli, che non andassero allo Omeschit; & cosi quegli, che beessero uino, o non digiunassero nel mese ordinato tra loro, & quegli che passando per la strada non si salutano l'un l'altro per ogni tempo, & parimente quegli che bestemmiano, maledicono, o parlano dishoneste parole. & trouando in ciò alcuni difettosi, gli castiga con bastonate (come dicēmo di sopra) facendo lor pagare per doppia pena per ogni bastonata un'aspro, et puo mādare per le prouincie spie, & inuestigatori per intēdere di quegli che si portano male l'un con l'altro, & castigarli, & punirgli secondo il merito de peccati, & se gl'inquisitori trouassero perauētura alcuno huomo, o donna, che nō sapesse leggere, li puniscono, et a l'huomo per piu sua uergogna tagliano i peli della barba

Et

Et in questo modo uanno discorrendo per tutte le prouincie della Turchia, facendo di tutte le cose contra la lor legge giustitia.

Della potesta del Subasci, cioè Gouernatore.

IL *Subasci, cioè Gouernatore, tiene in custodir tutti i prigioneri cosi di cause criminali, come dell'altre, et ha autorità di pigliare ladri, assassini, imbriachi, & d'ogni sorte di malfattori, che gli capitano innanzi, et ha buona cura per tutte le strade, & tiene sotto di se un capitano con molta famiglia, chiamato Aßabascia, ilquale discorre tutta la notte insieme col giorno la città, cercando di quegli che hanno piu piacere di far male, che disio di bene, & castigarli; acciò che eglino per timore della pena, & parimente per ricordanza s'astengano da tali errori, & a gli altri col loro essempio toglino del mal fare la uolontà, & se la notte uedessero alcuno malfattore entrare in qualche casa, subito lo pigliano, & trouandolo esser ladro, lo 'mpiccano la seguente mattina; & se è innamorato, che andaße quiui per qualche donna, gli pigliano amendue, & la mattina gli menano al Subasci, che ne faccia giustitia; ilquale prestamẽte fa mettere la donna sopra uno somaro in quella guisa, che i falsi testimoni, & con un paro di corna di Ceruo in testa, & lo innamorato mena il somaro, al quale hanno tinti gli occhi, & cosi con uituperio gli suergognano per la città a suoni di corni, & colpi di melarance, & rape, & dipoi tornati a casa, alla donna fanno pagare la uettura del somaro per suo maggiore scorno, et all'huomo danno cento bastonate, facendogli pagare un'aspro per ciascuna secondo il lor consueto.*

Come il Subasci tien la giustitia de pesi, che non son giusti.

PER *usanza il Subasci di giorno comparte tutta la sua famiglia per le contrade della Città, ciascuno ua uedendo quello che si uende, & compera, & de gli schiaui che si fuggono, similmente doue è piu moltitudine di gente, se ui fosse alcuno di questi taglia borse, & cercano de tauernari, a fruttaroli, & a ogni sorte di uenditori se i pesi suoi sono giusti: & non eßendo, gli pigliano, & condannano della pena a lui conueneuole. Cosi cercano anchora a i fornari, se i pani che uendono, son di peso, o se foßer mal cotti, che nõ essendo cotti bene, gli togliono, et portangli a poueri prigionieri; et se alcuno trouassero, che nõ uendesse le cose per giusto prezzo, lo menano al Subasci, il quale per sua punitione et uergogna gli mette al collo una tauola, donde pendono molte campane, che poi sonãdo oltre modo le genti chiamano di lontano: & cosi lo conducono, oue sono quegli, che simili cose, come egli con falso peso uendeua, sogliano eßere uenditori, & ritornatolo a casa gli danno uenti bastonate, pagando un'aspro per ciascuna.*

Delle quattro religioni della Turchia, cioe Giomailer, Calender, Deruisi, et Torlacchi.

La Religione de Giomailer è poco lungi da mondani, & la maggior parte sono huomini di statura di corpo bellissimi, i quali comunemente si dilettano di scorrere uari paesi, si come la Barbaria, la Persia, l'India, & la Turchia tutta, per uedere, & intendere le cose del mondo. De quali la maggior parte sono ottimi artigiani, & sanno ordinatamente render conto di tutti i luoghi, doue hanno fatti uiaggi, & per poter meglio d'ogni cosa rendere risposta, scriuono tutti i loro uiaggi, & paesi, che eglino hanno per tutto il tempo della uita loro trascorsi, & quasi tutti questi sono figliuoli di Gentil'huomini, non meno di ricchezze, che di nobiltà di sangue, & sono tutti benne letterati; percioche insino dalla età tenera danno opera a gli studi; Il lor uestire le piu uolte è pauonazzo, ilquale portano senza cucire alle spalle auoltato intorno, hanno cinture non di mediocre bellezza tutte d'oro, & di seta ricamate, alle punte delle quali usano certi sonagli d'argento con misture d'altri mettalli, che rendono d'appresso, & di lontano suono molto soaue: & ciuscuno di loro ne porta ordinariamente cinque, o sei attaccati alle cinture, ouero alle ginocchia; sopra alle spalle portano una pelle di Leone, & di Leopardo, & di Tigre, & di Panthera, & l'una & l'altra gamba legano insieme sopra gli homeri, ouero dinanzi. Alle orecchie portano certi anelli d'argento, & li capelli giù per le spalle lunghissimi non altrimenti, che si portino le nostre donne, & per farli piu lunghi, usano continoui artificij, come trementina, & uernice, con le quali anchora molte fiate compongono insieme i peli co quali si fa il ciambellotto, & i loro capegli, acciochè da lungi mostrino essere di marauigliosa bellezza, & lunghezza, ne quali piu studiano, che nelle proprie mercantie, delle quali eglino n'hanno la uita; usano generalmente portare un libretto in mano, scritto in lingua Persiana, di Canzoni, & Sonetti amorosi secondo la consuetudine delle rime loro. Vanno anchora con la testa scoperta, & in piedi portano scarpe tessute di corde; & essendo essi una buona compagnia, quelli sonagli fanno insieme si accordato suono, che non mezzanamente suole aggradare a gli ascoltanti; & se per caso per le strade truouano alcun bel giouane, subito gli fanno una bella musica, mettendolo tra loro in mezzo; talmente che tutte le genti quiui traggono ad ascoltargli: Et mentre fanno tal canto, suonano solamente un sonaglio per huomo, facendo tenore, & altri canti concordanti all'altre uoci: & poscia suonano tutti quegli delle cinture, & delle gambe; & uanno uisitando con modi simili tutti li artigiani, iquali donan loro un'aspro per ciascuno; & questi sono quelli, che segretamente incendono le donne di souerchio amore uerso di loro, & de gli altri giouani; & uannosi trionfando per tutte quelle terre, & que paesi, che loro aggrada il ricercargli: & chiamansi da Mahomettani huomini

mini della Religione d'amore, et non d'osseruantia; come è in effetto, che se ciò fosse appresso di noi, la maggior parte de gli huomini farebbono la giouentù loro in queste religioni.

Della religione di Calender.

La religione d'i Calender' è da questa molto diuersa, massime, che gli osseruatori d'essa sono la maggior parte uergini, & hanno per loro uso certe chiese chiamate Tecchie, doue sopra le porte scriuono queste parole. Caedanormac, Dil Resin Cusciunge, Alchachecciur, cioè; chi uuole entrare in quella religione, debba operare, si com'essi stando in uirginità; Questi uestono con uesti quadre a modo de lenzuoli, & sono tessute di lana, & di pelo cauallino, & ordinariamente non portano capegli, ma in testa usano certe berrette, come i capelli de Sacerdoti Greci: a quali tengono frange lunghe un palmo, & stanno dure; percioche son fatte di setole di cauallo. Portano alle orecchie anelli di ferro, & similmente al collo, & alle braccia, sotto il membro uirile forano la pelle, & ui mettono uno anello di ferro, o d'argento, accioche non possano usare la lussuria in alcuno modo, auenga che n'hauesson & desidero, & commodità. Questi uanno leggendo compositioni uolgari, composti anticamente da un loro Nerzimi in quel tempo huomo priuo della loro religione, ilquale, perche disse alcune cose contra la legge, fu per giustitia in Agiamia scorticato, Viuono di elemosine, & seguitano quello ordine di Nerzimi; & io per hauer letto parte de suoi libri, ho compreso chiaramente come egli teneua molto la parte della Christiana fede: nella quale con molte laudi scrisse alcune cose assai dotte, & per le rime assai piaceuoli.

Della Religione de Deruisi.

I DERVISI sono gente molto allegra, & usano per lor uestire pelli di castrato seccate al Sole, delle quali ne portano due sopra le spalle, coprendosi le uergogne dinãzi, & dietro, et uãno di tutto il resto ignudi senza alcune pelli per tutta la lor persona, & ciascuno d'essi porta in mano un bastone, nõ mãco grosso, che lungo, et tutto fatto a nodi, in testa una berretta bianca aguzza, et di lunghezza un palmo, hãno l'orecchie forate, doue portano certi anelli di pietre finissime, et di diaspri, hãno assai luoghi per la Turchia, doue habitano, & doue albergano i uiãdanti; la state nõ mangiano in casa loro, uiuono di elemosine, le quali domandano con queste parola; Sciaimer Daneschine. cioè, fateci elemosina per amor di quel ualente huomo, chiamato Ali, genero di Mahometto, ilquale è stato il primo nell'esercitio dell'armi, tra uoi altri Mahomettani. Hanno anchora nella Natolia il sepolcro d'un'altro, chiamato Scidibattal, che dicono essere

colui, per lo quale la maggior parte della Turchia s'è cõquistata, et quiui hanno una loro stãza, doue ne stãno di loro un numero di piu di cinquecẽto, et ogni anno iui sogliono fare il loro capitolo generale, alquale si truouano piu d'otto mila Deruisi, et ui stãno per sette giorni in grandi piaceri, et trionfi. Il loro genarale si chiama Assambaba, che uuol dire padre de padri, & di tutti loro. Trouansi tra questi molti dottissimi giouani, i quali portano uesti biãche sino al ginocchio, & ogniuno quando arriua, narra una Historia, le quali poi tutte si scriueno col nome dell'Autore, et donansi al Generale, che cõtengono delle cose miracolose uedute da loro per le trascorse regioni. Il uenerdi, che è la lor domenica, fanno un bel pasto, & mangiano in certi piani sopra l'herba dalla loro habitatione poco lontani. Il Assambaba, che uuol dire padre de padri, et di tutti loro. Truouansi tra il Assambaba siede in mezzo a tutti circondato da que' piu dotti, che sono uestiti di bianco, & dopo il pasto, il General si leua in piedi, et tutti gli altri, & fanno una oratione a DIO; & poscia tutti con alta uoce gridano, Alacabul, Eilege, cioè Dio, habbi accetta questa nostra oratione. Son anchora tra loro certi fanciulli chiamati Cluccecler. al Generale, & quiui essi sopra certi bacili portano una loro herba spoluerizata, della quale chi gusta diuiene in modo allegro, che pare che sia imbriaco, & è chiamata Aßeral, Di quella piglia il Generale primieramente et poscia tutti gli altri per ordine di mano in mano, et dopo lui la mangiano, & ciò fatto, fanno in mezzo leggere il libro delle nuoue Historie, & poi uanno in un luogo quiui uicino al loro habitacolo, doue hanno apparecchiato un fuoco grandissimo di piu di cento some di legna, et quiui pigliatasi per la mano uoltano a torno, cantando le lodi del loro ordine, in quella guisa che ne paesi nostri usano per loro allegrezza & piacere, gli huomini, et le donne i balli tondi, et finito il ballo tolgono i coltelli, e con la punta s'intagliano, chi le braccia, chi il petto, e chi le coscie, dipingendoui sopra chi rami, che frondi, chi fiori, è chi cuori feriti, non altramente che s'intagliaßero sopra i legnami, dicendo. Questo intaglio per la tale di chi sono innamorato. Dipoi s'accostano al fuoco, metten do cenere calda sopra le ferite, e con bambagia uecchia, e d'orina bagnate le ricuoprono, che gia la tengono apparecchiata, & poi che per se medesima è caduta, sono subitamente sani, l'ultima mattina tutti pigliano licentia dal Generale, et'a squadroni, come genti d'arme, si tornano a luoghi loro con bandiere, & tamburi, domandando elemosine per tutta la uia. In Constantinopoli nõ sono ueduti molto uolentieri, perciochè per altri tempi uno di loro uolse ammazzare il gran Turcho con una spada, che portaua nascosamente sotto, pur gli fanno elemosine, perche usano carezze a uiandanti, che uanno alle case loro.

Della religione de Torlacchi.

I TORLACCHI uestono pelli di castrato in quel modo che i Deruisi, & del

del resto ignudi, ma nõ portano berrette, et hãno con la testa rasa, & bene unta d'olio per non raffreddarsi, si bruciano cõ panno uecchio le tẽpie, accioche gli humori non uengano a basso, & nõ gli priuassero del uedere. Questi sono nel lor uiuere non altrimenti, che le nostre fiere, cõciosia ch'eglino non sanno leggere, ne fare alcuna cosa che uirile sia, uiuono come gli altri d'elemosine, uãno per le città soli, & tutto il giorno per le Tauerne et per le Stufe, cercãdo sempre se a l'altrui spese trouassero da mangiare, & molte fiate uanno di cõpagnia per li deserti, Et se a caso trouassero alcuno cõ buone uesti, lo farebbono andare, come uanno eglino, ignudo, & uãno per le uille, doue trouãdo dõne, dicono che sanno indouinare, guardãdo loro la mano, come se gran tẽpo haueßero studiata Chiromantia, come sogliono fare i Zingari ne paesi nostri. La onde per questo le buone donne gli portano pane, uoua, formaggio, & altre cose a loro non meno care, che necessarie, & speße uolte tra loro fanno cose nõ al secolo conueneuoli, nõ che alla Religione, onde tal uolta menerãno seco un uecchio, adorãdolo, come se santo fosse, et portãgli quella riuerentia, che a gli habitanti de celesti Regni si conuerrebbe. Il perche lo poseranno in una uilla, nella maggior casa, et starannogli quiui tutti intorno con una grandissima humiltà, et egli non di piu d'anni, che di tristitie uecchio, fingerà di se stesso uno elettissimo santuario, parlando poche parole, et quelle tutte piene di grauità, & di spirituali comandamẽti, & alcune uolte leuati gli occhi, & le mani al cielo, fingerà essere in estasi, & fare co piu perfettissimi parlamento, & poi riuolto a torno gli altri, i quali tiene per suoi discepoli, parlarà a loro in questa forma. Dilettissimi miei figliuoli, toglietemi di questa uilla, perciò che leuãdo io le luci al cielo, ho ueduta una gran rouina sopra essa esser preparata. Onde i discepoli di queste cose bene ammaestrati, lo pregano diuotamente, che ei faccia oratione a Dio che toglia dalla uilla, & dalla gente tale influentia, perch'egli di ciò contentissimo dimostrandosi, comincia a pregare Dio. Hora quiui a uedere questi che a loro, come genti grosse, paiano cose miracolose, et diuine concorre gran moltitudine d'huomini; & di donne, et uedute, & piu credute le predette, cose, gli portano molte elemosine, talmente che uolẽdosi poi partire della uilla, si caricano, come proprio fossero Somari, & dopo molto tẽpo si tornano alle loro habitationi, trionfando all'altrui spese, ridendosi, & facendosi beffe della semplicità di quegli che gli hanno fatte elemosine. Mangiano anchora eglino di quel la herba de Deruisi, dormono sopra la terra nõ men nudi di uergogna, che di uestire, usano l'un con l'altro la lussuria, come seluaggie fiere: & così non meno bestiali, che bestialmente oßeruano, & chiamaua Santa quella loro Religione.

Come le genti della Turchia vanno in peregrinaggio alla Mecca.

TROVANO scritto ne loro libri i Turchi, & i Mori, che chi una uolta nel tempo

po della sua uita andasse in peregrinaggio alla Mecca, Dio promette mai non mã dare in perditione l'anima sua. Per laqual cosa quegli che possono cõmodamẽte andare, nõ lasciarebbono per alcun patto questa simile diuotione. La onde (perciò che assai lungo è il camino) è loro necessario, che si partano per sei mesi auãti, acciochè per una Pasqua picciola si trouino tutti insieme a la Mecca. Ma primieramente fa bisogno che di tutte l offese domandino perdonanza l'uno all'altro quegli, che a tale peregrinaggio andare sono disposti, che altramente haurebb ono perduti i passi, Et se i loro auersarij non gli uolessino perdonare, andandoui, in uano durerebbon tal fattica. Cõgreganfi insieme in gran compagnia, & cõ pongono il giorno che debbon far partita, & se alcuni di loro non hauessero danari per partire, uanno insieme tutti i ricchi tanto, quanto i poueri domandando elemosina senza alcuna uergogna parendo loro fare opera salutifera, & di gran misericordia. Dipoi il giorno ordinato si portono tutti insieme, & uanno per terra insino al Cairo, la done trouano una gran congregatione di Mori, che sono quiui, aspettandogli, apparecchiati, e iui il Soldano per uia di Spedali fa fare loro le spese per tre giorni, e poscia manda il suo Armiraglio, & seco gran quantità di Mamalucchi con bandiere, e tamburi, che gli facciano compagnia, & cosi s'inuiano alla Mecca, chi a piedi, & chi a cauallo, secondo che è di loro potere. Questi manda il Soldano, acciochè per la strada non fossino rubati: conciosia che per quelle bande albergano molti Mori; che notte, & giorno spogliano gli huomini alla strada di uestimenti, & della uita, & stanno in aguato sotto la terra, perche non ui sono boschi da potersi ascondere. Il paese quiui per un pezzo è piano, & molto arenoso in tal modo che'l uento fa in un punto, & disfa montagne altissime, e molte fiate il uento ui cuopre alcuni peregrini, che male accorti di questo da gli altri restano dalla lunga. Anchora ui si porta gran disagio d'acqua, che uanno alle uolte tre giorni senza trouare in alcun luogo. Perche il Soldano prouede loro sopra Camelli gran copia di cariaggi, & sonui molti acquaroli, iquali il Soldano prouede ogni anno di dieci mila ducati, per cagione che proueggano dell'acqua a peregrini: & quiui montano tutti sopra li Camelli, perche altra sorte di caualcature per quella rena non uiuerebbono senza bere tanti giorni: perche i Camelli staranno quattro, o cinque giorni senza bere, & mangiare, & piu perche un certo tempo dell'anno nella uernata staranno quarãta dì. Et cosi se ne uanno tanto, ch'arriuano alla Medina, ch'è lungi dalla Mecca tre piccole giornate. Et ciò intendendo gli habitatori, gli uẽgono incontra cõ gran prouisione, che hanno preparata, & tutti fuori di Medina pigliano alloggiamento. Sonui anchora altre genti, come mercatanti Persiani, Indiani, & d'altre parti. La mattina della uigilia fanno tutti la mostra, et numerano quãti sono, perciò che dicono, che a fare tal festa, non possono esser manco di sessanta mila, & quãto piu fossero, tanto sarebbe il meglio. Dopo questo tutti uãno in una mõtagna quiui non guari lungi, chiamata Areffettagi, doue si spogliano tutti nudi: & se a

caso

caso uedessero ò pulce, ò pidocchio, nõ gli darebbono morte per buona cosa, et po scia se ne uãno in un fiume, che è uicino, & entrandoui dentro fino al collo, leggo no per buono spatio certe loro orationi: et questo fanno, perche dicono Adã esser- ui stato a fare penitentia in quella guisa che dopo Dio gli perdonò: Et uestiti la mattina per tempo se ne uanno alla Mecca tutti di compagnia, et per esser luogo picciolo, et non conueneuole a tanto popolo, la maggior parte si resta fuori.

Delle cerimonie che usano i peregrini.

I PEREGRINI sempre per usanza mettono il loro libro Coraã sopra la Sepoltura di Maometto, ilquale scrisse egli di sua mano propria, e uenuta l'hora dell'ufficio Meizin cominciano a gridare sopra le Torri, come è di loro solita con suetudine conuocando alle loro cerimonie tutto il popolo, & quiui sono in oratio ne tutti insieme per spatio di tre hore, & finita, tutti (quanto è di loro possanza) corrono sopra al monte, perche dicono, che con quella fatica et sudore i peccati ca scano, Et in questo mezo, quegli che non erano potuti entrare, entrano, & uanno a basciare subito la sepoltura di Mahometto, et ciascũ di loro ua a tirare due sas si in un luogo tõdo, doue il Diauolo apparse ad Habraim, quãdo edificaua quella Chiesa, per mettergli paura: la onde egli tirò tre sassi, et tantosto lo mise in fuga, et per questo hanno tale consuetudine. Dipoi fanno i sacrifici di Castrati, scorticã doli sopra il monte, & lasciãdogli stare sopra la pelle, acciochè chi pigliare ne uo lesse possa. Et se allhora quiui entrasse alcuno schiauo, sarebbe subitamente fran co, talmẽte che'l suo padrone nõ haurebbe potere alcuno di uederlo, o donarlo. Et se alcuna dõna ui uolesse entrare, bisogna ch'el suo marito ue la meni per mano, et essendo uedoua, un'altro huomo in cãbio di suo marito, et se fosse uergine da un giouane, similmente dicendo egli essere suo marito, & per quel giorno tutti quegli che ui sono stati, stãuo in grandissima allegrezza, dicendo, che per la diui na gratia dalle pene del Purgatorio sono liberati, ma stimano che quegli, che di quiui partẽdosi, ritornano a peccare, Dio ha lor preparato un freddissimo Purga torio dell'Inferno assai peggiore doue perpetuamente dimorano, Dipoi d'indi si partono, inuiãdosi a la Mecca, doue fanno molte cerimonie, et orationi, pregando sempre Dio, che gli uoglia esaudire, come fece Habraam, quãdo quella edificò, et ciò fatto, di là partendosi, et caminando per alcuni giorni peruengono a un luogo chiamato Cuzu Mobarech, che appresso noi uuol dire Hierusalem, doue è il Se- polchro di Giesu Christo, et quiui in quel tempo fanno un'altra festa & altre ora tioni nel loro consueto modo, perciochè non saria accetto il loro peregrinaggio, se poi non peruenissero nella nostra terra di promissione.

Della partita de peregrini dalla Mecca, et dal Sepolchro di Christo.

QVANDO queste genti hanno posto fine alla loro festa con l'usate cerimonie & sacrificij, la seguēte mattina dopo co loro carriaggi s'inuiano a loro paesi, et questo fanno primieramēte gl'Indiani, et poscia quegli di Persia, et d'altre prouincie. L'altra mattina seguēte uiene l'Armiraglio del Soldano cō gran moltitudine de Mamalucchi, e piglia il libro Coraam, ilquale haueuano posto sopra la sepoltura di Mahometto alla Medina, & lo mettono sopra d'un Camello coperto di scarlatto, & sotto un baldacchino ornatissimo cō altri Camelli dietro, et cō tutti i Mamalucchi innāzi, lo portano al gran Cairo, alquale essendo uicini per una giornata, per comandamento del Soldano, gli uengono incontra tutti i Mamalucchi, & quelli della terra insieme, iquali gli fanno compagnia dentro al Cairo insino al palazzo del Soldano, & egli discende alla porta, & porge loro grata accoglienza, & salute, & quiui fanno uenire il Camello, che porta il libro, et fanno lo giacere in terra (come è di sua usanza) mentre i peregrini cātano laude a modo loro. Dapoi uiene un sacerdote, chiamato Iman, con uesti profumate, & con le braccia, & con le mani coperte di raso, cremesino, & piglia il libro con gran riuerentia, & solennità, & bacialo, & poscia lo porta a baciare al Soldano, & alzate le braccia lo mostra a tutta la gente, laquale con spade, con pugnali, & con coltelli, taglia il Camello che l'ha portato, in mille parti, et ciascuno ne piglia un pezzo per sua diuotione, serbandolo come cosa santa, & sagrata, & quasi in mē che non balena, non si uede alcuna cosa del Camello, & del basto, & de gli ornamenti, & ciò fatto, tutti si partono, & tornano alle loro habitationi.

Come fu edificata la Mecca da Hibraim per comandamento di Dio.

TROVANO scritto ne loro libri, DIO hauer comandato a Hibraim, cioè Abraam, che in quel luogo doueße edificare una stanza per li peccatori del mondo, acciochе quiui uenissero a fare penitentia per salute dell'anime loro. Perciochе Abraā diede tosto principio a disegnare i fondamēti, et truouano scritto (che a molti non parebbe perauentura cosa credibile) che le montagne gli portauano le pietre, & altre cose all'edificio bisogneuoli; talmēte che egli non haueua altra fatica che di murare, et quando egli hauea fatto il muro insino alla cintura, per uolōtà diuina ueniua basso, che a pena si uedeua fuor della terra, et quādo la edificaua, dicono essergli apparse il Diauolo in sua propria diabolica forma per spauentarlo, et leuarlo quanto era a lui possibile da tale opera, accioche egli non eseguisse (si come era disideroso) il diuino comandamento. La onde Abraam ciò uedendo, et poco di lui pauroso, con tre pietre tantosto lo mise in fuga, & poi andò seguitando il suo lauoro. Per laqual cosa DIO, anchora che non paresse piu alta della statura d'uno huomo gli comandò, ch'egli ordinasse il suo coprimēto, la onde Abraam fatta la obedientia, la uide a poco a poco crescere, & uscire fuori della

terra,

terra, come cosa uiua; perche egli dentro u'entrò, & paruegli opera assai bella: Et quiui primieramente fece oratione a Dio, pregandolo, che qualunque facesse mai oratione in quel luogo, fosse subitamente libero dall'Infernal pene: et dicono che Dio lo esaudì. Dapoi essendo Abraam vscito fuori della Mecca, Dio gli comandò, che andasse in una certa mõtagna, doue era un marmo cõpartito di due colori, nero, & bianco, et che lo pigliasse, et mettesse a canto la porta della detta Mecca: per laqual cosa egli trouatolo, & facendo pruoua s'era graue, subito il marmo da per se uenne alla Mecca, onde lo pose in quel luogo, nelqual anchora si uede al presente, et i peregrini andandoui lo baciano, & se ne toccano diuotamẽte gli occhi, dicẽdo, che'l detto marmo al giorno del giudicio sarà peragrinaggio loro. Anchora dicono i Turchi, che quel marmo è uno Angelo, ilquale dalla diuina prouidentia fu dato in custodia Adamo et Eua: et che dopo il loro peccare, essi cacciati dal Paradiso, quello Angelo fu subitamente in quel marmo conuertito: et per non hauere usato loro buona custodia, starà quiui insino all'ordinato giorno del giudicio, come eglino stoltamente credono in penitentia.

Della sepoltura di Mahometto.

MORTO che fu Mahometto, i suoi Saipler, cioè discepoli, lo portarono alla Medina, come era di suo comandamento, & quiui nel mezzo d'un gran tempio fecero la sua sepoltura profonda, d'altezza d'uno huomo, & di conueneuole lunghezza, & per ogni intorno la muraron di mattoni, & in una cassa di legname misero il suo corpo, et di sopra lo copriron con un marmo grosso et lungo a bastanza, & poi incominciarono a murarui sopra altri marmi, talmente che ne fecero una altra simile a quella d'altezza insino al petto d'un'huomo, et dall'un lato, doue è la sua testa, ui stà una tauola di marmo dritta, come se in quel luogo ꝓprio nata fosse, et dall'altro lato da suoi piedi ue ne sta un'altra in quella guisa, ma piu bassa alquãto, et di sopra sta pẽdente a modo di tetto et coperta d'un Ciãbellotto uerde, et questa è la sepoltura, doue tanta moltitudine di Turchi, et Mori uãno a pigliare la perdonãza, baciãdo quelli marmi, doue è scritto, come quella è la sepoltura di Mahometto, Ancora per li tempi passati, gli Armeni haueuano fatto una caua sotto terra di lũghezza piu di due miglia, per torre di quel la sepoltura il corpo di Mahometto, ma per miracolo (si come dicono i Mahomettani) subitamẽte furono scoperti, et presi, et morti per uia di giustitia. La onde i Turchi poi ordinarono certi ferri, quali cingono la sepoltura di sotto, et di sopra per tutto, hauendo continoua diligẽtia, che non gli fosse tolto il loro Profeta, ma stesse in quel luogo, doue egli uiuente, s'haueua giudicato. Appresso lasciò nel suo testamento, che quiui non starebbe piu di mille anni sepolto, che anchora la sua setta non passerebbe questo tempo, ma che egli sarebbe dal terreno leuato, & che la setta haurebbe fine.

Del modo di sepellire i morti in Turchia.

QVANDO alcun Turco si truoua uicino a morte in Turchia, gli sono intorno i suoi parenti, non altramente che si faccia ne paesi nostri, et quiui cōfortādolo a pentirsi de suoi peccati, & continuamente i piu propinqui, o il Sacerdote gli leggono intorno salmi, et orationi, et se uedessero, che stentasse tropo a morire gli portano il Curaam dou'è una leggenda chiamata Thebarechelezi et dinanzi a lui la leggono sette uolte, e se egli dee morire di quella infermità, muore auanti che finiscano di leggere le tre uolte, e quando ueggono che spira, leggono anchora un'altro salmo chiamato Isain nel Curanilhecin, accio che'l Diauolo non gli dia impedimento all'anima; & quando è morto, lo mettono in terra in mezzo de la casa sopra i tapeti posato sopra il lato destro, & col uolto uerso mezzo giorno: & quiui uengon i Sacerdoti per seppelirlo, portando una filza di certe palle, a modo di pater nostri in numero di mille, i quali sono di legnami Aloe, et con questo circondano tutto il morto, & poscia a ciascuno dicono Subhanasella, cioè DIO habbi misericordia di lui; & uoltano intorno fino a quattro, o cinque uolte, & li Sacerdoti saranno 20. o 25. & ciascuno di loro haurà dette quelle parole, dipoi i sacerdoti gli portano fuori ne la strada nel giardino, & mettonlo alto da terra due palmi sopra d'una tauola, & leuangli la camiscia, coprendogli le uergogne con certa tela nuoua di bambagio, & con acqua calda, & con sapone lo lauano da capo a piedi, dipoi toglion due lenzuoli di bābagio, fatti a posta, & in quegli riuoltano il corpo con acqua rosa & profumi, & altre cose odorifere, bagnandolo et mettendolo nel cataletto coprendo de suoi propri uestimenti piu ricchi & migliori, talmente che di lui non si uegga niente: dalla testa sopra un legno mettono il suo turbante, tutto bene ornato di rose, & di fiori, & i Sacerdoti in quel mentre incominciano l'ufficio, et parte di loro pigliano il cataletto sopra le spalle, portandolo con la testa auanti per fino all'Omeschit: i parenti gli uanno dietro, et le donne restano piangendo in casa, preparando di mangiare per li Sacerdoti. Giunti alla chiesa, lo posano fuori della porta, et uanno seguitando il loro uffi cio Dipoi lo portano fuori della citta, in luoghi diputati per loro sepolture, percioche nella città non usano seppellire, & li hauno sepolture, chi mattonate, chi di marmo, & chi altramente, secondo la qualità de gli huomini, & con quella lenzuola lo mettono nella fossa, coprendolo di tauole per ogni banda, & sopra la faccia, solo gli posano alquanta terra. Se fosse huomo di gran conditione, gli fanno un'altra sepoltura di sopra rileuata con li suoi epitafi, quasi alla nostra usanza; & cosi lo lasciano, & a casa fanno ritorno, doue truouano abbondantemente da trionfare, & quiui fanno una oratione a DIO per l'anima sua, & hanno da suoi parenti cinque aspri per sacerdote, che saranno della moneta di Roma un giulio. Dicono i Turchi, come il corpo è stato un terzo d'hora nella sepoltura, che DIO gli fa tornare lo spirito, & mandagli due Angeli,

geli, i quali si chiamano Nechir, & Remonchir, & uengono a lui con facelle di fuoco, con faccia tutta spauenteuole, & rubiconda, & con l'altre parti assai horribili, & per comessione de Dio lo cominciano a esaminare, che uita stata sia la sua, & se ha male operato, gli danno molte battiture con uerghe, che portano affocate, & se lo trouano essere stato huomo di buona, & santa uita, gli tornano in forma di bellissimi Angeli, & dannogli conforto dicendo, che le sue buone operationi dimorano seco in compagnia per fino al giorno del diuino giudicio,

Del giorno del diuino giuditio secondo i Mahomettani.

DICONO *i Mahomettani, che sopra al Cielo stà un' Angelo, chiamato Israphil, ilquale tiene sempre una tromba in mano, & stà preparato, se Dio comandasse, che fosse la fine del mondo: Percioche egli sonerebbe quella tromba, & tutti gli huomini cascherebbono in terra morti, & similmente gli Angeli, che sono in Cielo, Percioche truouano nel Curaam scritte queste parole; Culumenallheia fan, Ve, Ieb, Tab, Vegei, Roebic, Tul, Gella, Li, Velle, Icheram, Che uogliono significare; Dio hauer detto di sua bocca che l'huomo è mortale, & tutte le cose mortali è necessario, che peruengano, ò per uecchiezza, o per alcuno accidente al loro fine. La onde tra gli huomini dotti della Turchia nascon sopra a questo detto disputationi grandissime, mouendosi con ragioni assai efficaci, parendo loro cosa al tutto assorda, & per se stessa falsa, che gli angeli, che immortali sono, debbano nõ altimenti, che gli huomini in cenere conuertirsi, ma a quegli, che queste cose disputano; si mostrano le soprascritte parole, et cosi pongono silentio a tali questioni. Conciosia che sarebbe loro pena non leggiera, ma le piu uolte del fuoco, se a tali parole presumessero contradire, & legherebbonli la lingua, si come a buoi molte fiate fare è consueto; & quando sara rouinata la terra, e'l Cielo insieme, dicono che uerra un terremotto si grande, che spezzerà le montagne, e i sassi, l'uno con l'altro percotendogli, che resteranno come farina, & dicono che dopo Dio tornerà a fare la luce, & di quella gli Angeli, come fece prima, & ancora fara uenire una sottilissima pioggia, laquale si spargera per la terra soauemente, & chiamerasi Riemeth, Sui, cioè, pioggia di misericordia, & cosi resterà la terra insino a quaranta giorni, anchora che i giorni in quel tempo saranno maggiori, che questi, & molti dicono, che poi non saranno queste tenebre della notte, ma sempre chiarissimo, & non sara piu bisogno del sonno alla sostentatione de nostri corpi. Dopo quaranta giorni Dio comanderà all' Angelo Israphil, che ritorni a sonar la tromba, al suono dellaquale tutti i morti risurgeranno per diuin uolere.*

Della

Della Resurrettione di tutti i morti, secondo la fede de Turchi.

QVANDO *Israphil, haurà per diuino comandamento sonata la risonante tromba, ilche sarà con tanto strepito, che per tutto il mondo farà rimbombo, tutti morti da Abel infino a quel giorno, udito il suono, immediate risusciterãno in quel modo, che furono sepelliti, et tra loro si uedrã molte diuerse, et uariate faccie; percioche alcune risplẽderanno, come i raggi della Solare spera, molte come la Luna, molte come Stelle, altre faccie oscurissime, et tenebrose, et altre con faccie porcine, con lingue grossißime, & quiui allhora ciascuno griderà: Nessi Nessi, cioè, ohime meschino, che io mi son lasciato superare dalla mia mala uolontà; gli Angeli mostrerãno a dito quelle faccie, che per se stesse risplẽdono, che sono quelli che hauranno fatto uerso Iddio buone operationi, et mostrerãsi l'uno all'altro, et i tristi hauerãno inuidia a quelle anime risplẽdẽti; et dicono che quegli del uiso di porco sono gli usurari, et quelli della lingua grossa i bugiardi, et be stemmiatori. Sarannoui anchora de gli altri: sopra de quali monteranno co piedi addosso, et questi sarãno i superbi di questo mõdo, Poi dicono, che Dio parlerà, di mandando de Prencipi, Re, Imperadori, Tiranni, et altri Signori, che per forza rubauano, & tirãneggiauano le genti con grã dissima ingiustitia, et poscia di loro insieme con gli altri risuscitati, dicono che Dio ne farà settãta parti, & tutti saranno esaminati, appresentãdosi a gli occhi de peccatori tutto il bene, et male che hauranno fatto in questo mondo, & fara poco mestiero di testimoni, percio che i loro mẽbri parlerãno la uerità, et s'accuseranno da se medesimi, d'ogni cosa che haurãno pensata, non che messa a piena esecutione, et in disparte sarà l'Angelo Michele, che terrà in mano le bilancie della diuina giustitia, et peserà l'anime, et cosi si conoscerãno i buoni da rei. Anchora dicono, che quiui sarà Mosè cõ uno stẽdardo, sotto ilquale sarà quella schiera, che haurà osseruata la sua legge, appresso lui, dicono, che sarà Giesu Christo figliuolo di Maria uergine, ilquale haura un'altro stendardo grandissimo, sotto ilquale saranno tutti i Christiani, che haueranno osseruata la fede sua, dall'altra parte sarà Mahometto similmẽte col suo stẽdardo, doue sarãno sotto tutti i suoi fedeli Mahomettani, et cosi tutti questi, che haurãno fatte buone opere, si trouerãno sotto tali stendardi, da quali riceueranno soauissime ombre, & gli altri staranno dall'altra banda alla penitentia del calore del Sole, secondo che saranno i lor peccati graui; et cosi starãno l'una & l'altra parte infino che saranno da Dio eternalmente giudicati.*

Dell'anime, che stimano i Mahomettani douere andare in Paradiso.

QVANDO *saranno l'anime giudicate, gli Angeli del cielo, dicono i Turchi,*

che staranno diuisi a squadre in piu parti,ornati tutti d'un medesimo ornamento i Seraphini da una parte,e i Cherubini dall'altra, de quali una parte sonerà stromenti di uarie sorti,& l'altra canterà laudi,& molti staranno per diuina prouidenza alle porti del Paradiso, cantando, & giubilando dell'auuenimento delle beate anime,che hauranno osseruati i diuini comandamenti:& dicono, che non si conosceranno i christiani da turchi, & i giudei da mori: ma tutti quegli, che hauranno usate buone opere uerso Dio,saranno d'una egual bellezza, & d'una pari beatitudine;ma bene è vero,che i peccatori si conosceranno l'un dall'altro: Anchora,si pensano all'anime,che saranno entrate in Paradiso,Dio per loro merito darà in Cielo uno grande spatio di luogo,per ciascuna,doue sarà sua perpetua habitatione,& hauranno stanze bellissime non altrimenti che di splendore, & a celesti regni conueneuoli;& dicono,che hauranno di molti Barachi, cioè splendori del Sole,sopra de quali potranno caualcare, & cercare il Paradiso per ogni intorno,uedendo le cose che Dio ha create pretiosissime. Ancora stimano hauere a mangiare de frutti del Paradiso,& pensano che immediate,che eglino hauranno mangiato un pomo,Dio ne farà nascere due,& per cauarsi la sete, anderanno a certi fiumi del Paradiso,che hanno l'acque chiarissime, come cristalli, dolcissime come zucchero,lequali poi che hauranno beuute, crescerà loro la uista,& l'intelletto,talmente che uedranno dall'uno all'altro Polo, & solamente alquanto,sudando smaltiranno i mangiati cibi. oltre ciò, dicono che hauranno donne a modo loro chiamate Vri,cioè donne di splendore,& che ogni giorno saranno vergini, & con loro dimoreranno in sempiterno, ne potranno mai uenire alla uecchiezza,& ciascuno de gli huomini sarà d'età d'anni trenta,& le donne di quindici,ò di uenti anni,& laudando Dio della concessa gratia staranno in sẽpiterno in quella allegrezza. Et quei tre, che porteranno delle buone opere gli stendardi, saranno i principali, & hauranno da Dio una parte del Paradiso per ciascuno a lor dominio.

Dell'anime, che credono i Turchi, che saranno condannate nell'Inferno.

QVELLI, che per loro male operationi, & per diuino comandamento saranno condannati all'Infernali pene,saranno tutti per proprio nome conosciuti: percioche ciascuno porterà sopra la fronte scritto il suo nome,& quelli de suo genitori & ciascuno haurà la grandezza,& il numero de suoi peccati alle spalle; & menerannogli tra due montagne,doue stà l'Inferno, alla cui bocca si truoua un maluagissimo serpente,et dall'una et l'altra montagna è un ponte di lunghezza di trenta miglia,delquale l'una parte si monta,l'altra è piana,& l'ultima discende;ilqual ponte,dicono essere stato fabricato per diuino uolere d'un ferro sottilisimo,& tagliente molto,& chiamanlo Seratcuplissi,cioè ponte di giustitia,

sopra delquale passeranno i peccatori con la lor grauezza de peccati nelle loro spalle, & dicono, che quegli che non sono in tutto stati mali operatori non cascheranno, se non in una parte, doue non è Inferno, ma un certo purgatorio de peccati loro; & gli altri cascheranno subitamente a basso nello Inferno, doue di continouo chi poco, chi assai, secondo il fuoco de i peccati che hauran portati di questo mondo, arderanno, & finiti d'ardere, si torneranno a rinfrescare, & dapoi prestamente al fuoco. Anchora dicono, che Dio in mezzo all'Inferno ha fatto uno albero di frutti copiosissimo, & che ogni pomo è simile a una testa di demonio; il quale tra quegli fuochi si ardentissimi (come è di Dio uolontà) uerdissimo si mantiene, & è chiamato Zoaccum Agacci, che vuol dire albero d'amaritudine, & quiui quelle anime mangiando di tali frutti, credendosi rinfrescare, si trouerranno piene d'amaritudine: & per quelle, & per lo souerchio lor dolore delle pene Infernali, si dimenticheranno, & i Demoni le legheranno con catene di fuoco, et per tutto l'Inferno gli strascineranno; & quelle anime, ch'alcuna fiata hauranno nominato Dio in loro aiutorio, dicono, che dopo molti anni anderanno in Paradiso, & non resteranno nello Inferno altri che i disperati della loro salute, & della diuina misericordia.

Della circoncisione de Turchi, et loro puerile consuetudine.

TVTTI i Mahomettani generalmente hanno questo credere, & pensamento, che come prima nasce un figliuolo, Dio gli mandi due Angeli, de quali l'uno dimora dalla destra parte, & l'altro dalla sinistra, facendogli compagnia per fino a tanto che per diuina uolontà gli anni habbiano finito il corso di sua uita. Et quando il figlio sarà d'anni quattro, o cinque, lo debbono mandare alla scuola, ad imparare il Curaam, accioche peruenendo poi a gli anni della discrettione, si truouino hauer imprese tutte quelle cose, che alla fede loro appartengono. Et le prime parole, che i precettori mostran loro, son queste, veramente non meno utili, che necessarie, posto che a puerili ingegni non paiano conueneuoli; Cullicu, Vallau, Hallai Huzemet, Lemielit, Velem, Iyled, Ieculegij, Cuffuen Behet: che dicono Dio è nominato tra le persone un solo, ilquale non ha luogo stabile, ma è per tutto, & non ha padre, ne madre, ne figliuoli, non mangia, non bee, ne dorme, & di tutte quante queste create cose egli si uiue senza, & non si truoua simile a sua diuinità. Et quando sono d'anni sette, gli circoncidono non altrimenti, che si facciano i Giudei. Oltra di cio dicono, che quegli Angeli sono chiamati Chiramin, & Chiratibin, cioè scrittori del bene, & del male dell'huomo, colquale stanno insino al giorno del giudicio: & scriuono non solo le male operationi, ma le buone anchora.

Del mangiare de Turchi.

Come i Turchi sono, quali noi, mortali, & d'una istessa carne, & di Dio creature, cosi si uiuono, come noi altri, delle medesime lor create cose, al sostegno delli humani corpi, & loro sanità necessarie. Però i turchi uiuono del pane simile al nostro, mangiano carne d'ogni sorte, eccetto porcina, & le piu uolte la mangiano arrostita. In minestre usano mangiare riso piu che di uiuanda alcuna. Legumi mangiano rado, & spetialmente delle lenticchie, perche dicono, che nel uentre tagliano il sangue all'huomo. Mangiano zucche, rape, et cauoli, & piu uolentieri i bianchi, che d'altra sorte, minestre di formento mangiano in uari modi, tutti l'uno d'altro dissimili di uista, & di sapore. Pesce mangian poco, percioche dicono al pesce conuenir il uino, che beendo acqua, si tornerebbe a uiuere nel uentre. Vsano de frutti, come i nostri, in gran copia, & alla piu parte tagliano la scorza, eccetto alle pere, che dicono quella essere per sanità dell'huomo. Mangian gli auanti l'altre uiuande, et sempre in dispari usano i noccioli delle pesche, quando gli hauesson fatto male del numero ne hauieno mangiato. Non uogliono forchette, o punteruoli, mangiano con tre dita, & i Mori con cinque, & ciò fanno, perche dicono che'l Diauolo mangia con due, al principio dicono Bismil, Lair, Rahemanir, Rheim, cioè, in nome di quello, che ha creato il Cielo, & la terra, & tutte l'altre cose. Rompono il pane senza coltelli, mangiano su la terra piana, sedendo sopra i tapeti, come i sarti. In questa guisa uiuono secondo la possibilità delle loro sustantie.

Del bere de Turchi.

Vniversalmente per tutta la Turchia, secondo la Mahomettana legge, a ciascuno è uietato il uino, & ciò solo è proceduto, che Mahometto passando per un luogo, uide una gran quantità di giouani, che in certi giardini mangiauano & beeuano uino, & era tra loro grande allegrezza, con uariati canti. Il che nõ fu poco piacere a Mahometto. onde egli si fermò quiui per buono spatio di tempo a uedergli, et poi si partì per andare allo Omeschit, ma poscia per quindi ritornato, uide cose non conformi alle predette. Percioche essendo eglino per il souerchio uino inebriati, hauean conceputo insieme grandissimo sdegno, & si dauano tra loro cõ l'armi, nõ altrimenti che se per antico fosse stata tra loro capi talissima nimicitia. Per laqual cosa Mahometto subito gli bestemmiò, & diede loro la sua maleditione, ueggẽdo come bestie la piu parte d'essi feriti a morte. Laonde fece comandamento et legge, che nessuno giamai beesse uino, laqual per insino al presente come cosa lodeuole, e osseruata, et puniscono i contrafacienti di pena di trenta due bastonate, et sono chiamati infami, et non possono essere testimoni. Beono communemẽte acqua, et i piu ricchi giulebbe, ouero zucchero cõ acqua temperato, & alle uolte mele con acqua cotta, & acqua cõ una passa purgata, o

mastice, & cosi uiuono di state, come di uerno. Et perche la uernata non faccia loro male l'acqua cosi gelata, ui mettono un carbone dentro, & poi la beono.

Del ueстire, et calzare, et de gli huomini della Turchia.

VESTONO *i Turchi, non come noi, in uarie guise, ma tutti generalmente d'una foggia di uestimenti. Primieramente la lor camicia è senza crespe, & tonda al collo, che con fatica puo entrare per la testa, & sono tutte le lor camicie alte di sopra. Hanno uno giubbone lungo insino a mezza coscia, & poi hanno una ueste con le maniche strette, col busto stretto, & con le falde lunghe insino a i piedi, & foderata di tela con cinture d'alto a basso imbottita, & col collare alla Tedesca, & tal uolta tondo al pari della camicia, laquale veste chiuggon dauanti con sei bottoni, & chiamanla Doliman. Sopra d'essa cingono una cintura larga tre dita, con laquale si stringono fortemente, et sopra quella ne portano un'altra di seta larga una meza canna, & lunga una & mezzo, laquale auolteranno in molti modi, percioche ogni loro studio, & galanteria di uestire consiste nelle cinture, che costeranno tal uolta 15 o 20. ducati l'una. Sopra questa portano un'altra veste della medesima sorte, ma piu lunga di falde, intorno alla quale usano souente fogliami, & fregetti di damasco, o raso. In testa non portano capegli, e questo è per comandamento di Mahometto, perche quando i turchi gli dissero, che i Christiani erano forti perche beeuano uino, rispose loro, che mangiassero assai grano cotto, & radessersi le teste, che sariano forti come essi; perche i capelli lunghi tolgono la forza all huomo, & per questo tutti i turchi uanno rasi, & portano una berettina piccola di tela, o di altro panno alla grechesca, & sopra a quella n'hanno un'altra di lunghezza di due palmi, chi di panno, chi di uelato, e chi di broccato alla quale intorno auoltano una tocca di bambagia sottile, larga meza canna, & lunga sette, o otto, & è molto leggieri, et senza alcun fastidio: Portano anchora certi fregi d'oro tirato, & questo portano i Giannizzeri, et i Rossi Cortigiani portano i turbanti, e'l calzar loro, è calze di panno fino, non piu su del ginocchio. Vsano scarpe di due sorti, una quasi alla Franceſe, l'altra chiusa, & alta per difendersi dalla poluere, & da sassi. Vsano molto Burzacchini, et Stiuali con la punta aguzza, & ferrati sotto le piante per piu fortezza.*

Del ueстire, et calzare delle donne della Turchia.

LE *donne Turchesche uestono in questo modo: Primieramente le lor camicie sono, come quelle de gli huomini, ma ricamate al collaro, alle maniche, et per ogni intorno, et sono la maggior parte di taffettà chermesino, o uerde, o d'altri colori, che piu lor aggradano. E loro uesti sono di seta con fregi d'intorno, e per ogni banda di tela sotilissima foderate, di bambagia ripiene, et con costure da alto, a*

baſſo ſpeßißime, le maniche, et il buſto ſono ſtrette, et il collaro alquanto ſcollato dinãzi, ſono anche da alto a baſſo aperte dinanzi: cingonſi una cintola, come quel la de gli huomini, d'oro, e di ſeta ricamata. In piede uſano belle ſcarpe di uari co lori di cuoio, lauorate alla Damaſchina con oro, & mille lor galanterie. In capo hanno i capegli lunghi & belli, la maggior parte intrecciati, et quelli portano co perti d'un pezzo di taffettà ricamato, pendente giù per le ſpalle, & diſopra por- tano una beretta ducale, chiamata Fechel, con molto oro di ſopra, & molte gio ie, & queſta portano le maritate, o uedoue, oueramente uecchie di gran caſato: L'altre portano una berretta d'argento battuto Azug, aguzza, & è tre pal- mi lunga, che uedendole paiano lioncorni: L'altre fanciulle uanno ſempre co ca- pegli diſteſi ſopra le ſpalle. Il ueſtire delle dõne dapoi diſopra dall'altre ueſti, è u- na ueſta bianca di tela ſottile, che ſi chiama Barami; & con quella uanno per la città: Dinanzi al uolto portano una coſa fatta di ſetole di caualli, et cõ eſſa ſi cuo prono, che niuno ueder le poſſa, Et con queſti habiti, & coperto il uiſo di contino uo ſe ne uanno le donne della Turchia.

Del caualcare de Turchi.

I Turchi tutti generalmente hanno piacere grandiſſimo nel caualcare, la on de ſi dilettano tenere buoni caualli, & quello dicono eſſere buono, che ha le gam be ſottili, & l'unghie nere, & alte, perche le unghie nere ſignifican fortezza, & la ſottigliezza delle gambe, buono corridore, & gli occhi groſſi, la teſta piccola, e'l collo lungo, et non troppo ſottile, alto alquanto più di dietro, che dinanzi, le orecchie corte et dure, et la bocca larga, la coda lunga, et ſimilmente il corpo del cauallo non troppo groſſo. Vſano ſelle leggieri, et non troppo larghe, et di baſſez- za conueneuoli, la cigna ſtretta, le ſtaffe corte, accioche uno huomo ſi poſſa rizza re, la briglia leggiera, il pettorale che non iſtringa, la groppiera tra lunga, et cor ta, uſano ſopra la groppa del cauallo un drappo ſcarlatto, cõ certi fiocchi di ſeta tutto intorno, et ſotto la gola uſano anchora certi altri fiocchi, pure di ſetta due palmi lunghi, di uari colori, con certi pomi d'oro, et portano ſproni corti, e coſi uo gliono i caualli, et coſi ſono ſoliti di caualcare.

Il ſollazzo de giouani della Turchia nominati Leuenti.

I Giouani chiamati Leuenti, i più ſono artigiani, et ciaſcuna loro arte ha un Conſolo, al quale uanno per conſiglio di tutto quello, che hanno a fare, & gli con ſiglia, & fa loro ragione, & riprendegli, e caſtigagli alle uolte, come meritano, a ſuo arbitrio. Queſti ſtanno da un uenerdi all'altro, che a loro è Domenica, tra uagliando notte et giorno la uita, come è uſanza di quelli, che la pouertà offen- de, et per guadagnar qual coſa per mantenerſi inſieme con le lor famiglie, il ue-

nerdi si truouano tutti a casa del Leuentebasci, & conuerranno insieme d'andare a sollazzo, & ciò fatto, si partono con loro famigli, & Consoli, & comperano carne, & altre uiuande da mangiare, & uannosene nell'hosteria, chiamata Bazanaa, nellaquale truouano apparecchiato, & quiui beono certe beuande di riso, & miglio, & orzo pesto, che imbriacano l'huomo non altrimenti, che se ui no fossero, & quiui seggono tutti per ordine alla mensa, & non mangiano in terra, che cosi è costume delle hosterie, & mettono nel mezzo il Consolo, con quella riuerentia che a lui è conueneuole, et tutte le lor uiuande mangiano tutto il giorno insino a mezza notte, senza mai leuarsi da mensa, se non per euacuatione della superfluità del cibo, o per uoglia di orinare, si come fanno le nostre bestie, et pure alle uolte cantano le laudi l'uno dell'altro, & della compagnia, sonando alcuno istromento, & il Consolo sempre dice, Barechedarola Finus; cioè, che Dio ui mantenga, & prosperi in questa allegrezza, & ad ogni fiata da loro la benedittione, & sopraueuendo la notte, se saranno dieci huomini, accenderanno cinquanta lumi sopra la tauola; & se fosse, chi le spegnesse, tutti gridano Breginorum lis Ineoctis Minuard; cioè, che per ogni christiano morto ui saranno trenta torce accese per accompagnarlo, & essi che sono uiui, ne uobliono molte piu; Et venuta la mezza notte, si parton tutti, & con un lume in mano per ciascuno fanno compagnia al Consolo, & uannosi a dormire; Et questo è il sollazzo de Leuanti, che stanno otto giorni viuendo di pane, & di quelle cipolle, per goderne un solo.

D'uno luogo chiamato Timarahane, doue si castigano i matti.

IN Costantinopoli fece fare un luogo Sulthan Paiaxit doue si douessero menare i pazzi, acciochè non andassero per la città, facendo pazzie, et è fatto a modo d'uno Spedale, doue sono circa cento cinquanta guardiani in loro custodia, et sonui medicine, & altre cose per loro bisogni, & i detti guardiani uanno per la città con bastoni cercando i matti, e quando ne trouano alcuno, lo'ncatenano per il collo con catene di ferro, & per le mani, & a suon di bastoni lo menano al detto luogo, & quiui gli mettono una catena al collo assai maggiore, che è posta nel muro, & uiene sopra del letto, talmente che nel letto per il collo tutti gli tengono incatenati, & ue ne saranno per ordine lontano l'uno dall'altro numero di quaranra, iquali per piacere di quelli della città molte uolte sono nisitati, & di continouo col bastone i guardiani gli stanno appresso; Perciochè non essendoui guastano i letti, & tiransi le tauole l'uno all'altro, & uenuta l'hora del mangiare, i guardiani gli uãno esaminando tutti per ordine, et trouando alcuno che non istia in buon proposito, crudelmente lo battono, & se a caso truouano alcuno che non faccia piu pazzie, gli hanno miglior cura che a gli altri.

COR-

CORTE DEL SIG. TVRCO ET DEL SVO SERAGLIO.

IN Costantinopoli sono tre Palazzi del gran Turco, in ciascuno de quali puo tenere la sua corte ordinatamente, il primo, doue habita al presente, è in un capo della città, chiamato il capo di S. Demetrio, ilquale stà da due bande nella marina, uoltando uerso il mar maggiore, questo palazzo chiamano Sercesarai, & è tutto murato intorno, & volta piu di due mila passi, nel mezzo del quale è un giardino bellissimo con molte stanze. Le habitationi uengono sopra una montagna di mezzana altezza, doue è in mezzo un corridore antico cō piu di dugento camere; doue i sacerdoti di S. Soffia soleuano alloggiare, percioche qui ui era la detta chiesa, & questo fecero per augumento di quegli, che far uolessero oratione, ma poscia Sulthan Mahomet padre di Sulthan Paiaxit lo fece diuidere dal palazzo, & uenendo il tempo della state il Re habita in quel dormitorio per esser luogo assai alto, & fresco, & d'acque abondantissimo, in mezzo del quale fece Sulthan Paiaxit una bella habitatione per la sua persona, doue continouamente si dimorana nel tempo della vernata nelle stanze piu basse, & questo faceua per fuggire il uento, procedente dal mar maggiore, et anchora perche sono luoghi assai piu caldi. Similmente in questo seraglio è una stāza fatta tutta quāta di uetri bianchi quadrati, et cō uerghe di stagno cōmesse, e legate insieme, & è in guisa di cupola tonda, che lungi uedendola, d'un padiglione disteso rende sembianza, sopra laquale già per antico tēpo passaua un'acqua con mirabile artificio, che giù spargendosi per la cupola discēdeua nel giardino, & quiui ueniua a starsi spesso il Re la state, per dormire il giorno al fresco, al mormorio dolce delle sonanti acque, ma al presente, perche sono rotti quegli cōdotti, l'acqua altroue s'è riuolta. Anchora u'è una stalla bellissima, nella quale stanno da quaranta caualli del gran Turco, i piu suoi fauoriti, et piu stimati. Intorno alle mura del Palazzo sono Torri assai, tra lequali ne sono sei non manco belle che forti, et ciascuna ha la sua porta di ferro, che mai non s'apre, se non per bisogno grandissimo, la prima, per doue s'entra, è maggiore dell'altre, & di sotto, & disopra lauorata di colori uariati con lettere d'oro, et con foglioni alla damaschina, et alla prima entrata della porta è una bella piazza, et si grande, che uentimila huomini a cauallo ui starebbono agiatamente, & è murata tutta per ogn'intorno, in capo della quale sono due torri, & una porta, doue tutta la gente è solita scaualcare; dapoi si ua à piedi, & entrasi in una stanza grandissima, nella quale il grā Turco suol dare audienza. Dalla parte della marina sono due altre torri, ben fornite d'artiglieria grossa, et minuta, et in mezzo a queste è la porta secreta del Re, et auāti alla porta in uno spatio di 5, o 6 passi di larghezza, et di lūghezza 30 sono piu che

quaranta bocche di fuoco, lequali tirandole, uanno rasente l'acqua, & quando il grā Turco uuole andare à piacere per la marina uengono due Brigātini a quel la porta, sopra l'uno de quali il Re monta, & l'altro gli uà appresso per ogni rispetto che fosse mestiero.

De seruitori continoui del palazzo.

I Seruitori del grā Turco tutti hanno per ordine di grado in grado, ma i principali, e piu suoi fauoriti sono tre soli, de quali il primo è chiamato Ciuadar, & è quello, che continouamente gli dà bere, & sempre è seco, portandogli le uesti, che per la pioggia gli facessero bisogno, l'altro si chiama Giupter, ilquale gli porta sempre dell'acqua dietro, per tutto ouunque uada, & le camicie da mutarsi, il terzo è Salustar, che porta l'arco, & le saette, & la sua spada, & questi sono piu propinqui al Signore, & hanno per prouisione dieci ducati d'oro il mese per ciascuno, & sono due uolte l'anno uestiti di broccato d'oro, & quando sono d'età de anni 24. gli togliono da quel seruigio, et mettongli in maggior grado, et alle uolte sono i primi della corte, & in luogo loro succedono tre altri giouani di 15. fino a 16. anni, quegli che piacciono al gran Turco, ma fa bisogno, che siano di bella presentia, & di buona gratia, bene armigeri, ben letterati, di buon costumi, & ottimi parlatori, & seruono insino a quella età con la medesima prouisione.

De Camerieri del gran Turcho.

NEL *secondo grado sono i Camerieri, iquali sono quindici giouani diputati alla guardia della camera del Signore, il cui ufficio è fare il letto, spazzare, fare del fuoco, & altre cose simili, che accadessero appartenenti a quello ufficio, & la notte di cinque in cinque fanno la guardia dentro la Camera del Re, et hanno di loro prouisione sei, o sette ducati il mese, et sono uestiti similmente due uolte l'anno di broccato, & di uelluto, & fa mestiero, che questi anchora siano ben letterati, & bene atti a quel seruigio, e sono chiamati Asongleanlari, che uuol dire giouani fauoriti. Alla custodia di questi giouani è deputato uno Eunuco chiamato Tauctaga, ilquale è il principale nel Serraglio de fanciulli, & ha per sua prouisione cento sessanta aspri il giorno, che sono piu di tre ducati d'oro larghi della moneta nostra, & uestito due uolte l'anno con fodere di zibellini, & altre pelli di gran pregio, & ha caualcature dal gran Turco per la sua persona, quanto ne uuole, & oltre a questa prouisione, ha ogni anno trenta mila aspri d'entrata iquali gli uengono per sua parte delle decime de casali, et uillaggi che'l Turco dispensa tra gli huomini della corte.*

Della Guardaroba del gran Turco.

DOPO. questi sono trentacinque giouani chiamati Odoglandari, iquali per che stanno in una Camera, doue sono le robe del Re, sono deputati per guardare le uesti, & tenerle in ordine, bene spazzate, & bene acconcie, & oltre a questo, quando I cesignir portano le uiuande nel palazzo, essi le pigliano, & le portano ne la Camera, doue il gran Turco mangia, che questo anchora è loro ufficio, & sono questi d'età d'anni quattordeci fino in sedici, & hanno dieci aspri per ogni giorno, & uestimenti due uolte l'anno, uno di uelluto, & l'altro di damasco, o raso, similmente alla guardia di questi giouani è uno Eunncho chiamato Odobascia, con prouisione di cento aspri il giorno, et uestimenti di uelluto due uolte l'anno, & caualcature dal Re per suo piacere, & oltre a questa prouisione gli uiene l'anno 12. o uero 15. mila aspri delle rendite de uillagi, et casali della Grecia & ha auttorità sopra i giouani di correggerli, & castigargli.

Della camera del Thesoro nel serraglio.

NELLA camera chiamato Osna, che uuol dire casa di Thesoro, stanno li Aslaoglandari con prouisione di dieci fino in quindeci aspri il dì, & uesti due uolte l'anno, come i giouani sopradetti, il loro ufficio è hauer buona cura alla camera del Thesoro, percioche in quella sono uesti di broccato in uarie guise, et uasi di piu sorti d'oro, & d'argento, & gioie, & danari, & per questo sono messi a quel seruigio, & debbono stare preparati per portare queste cose sempre che'l gran Turco le domandasse: Questi sono finalmente sotto la custodia d'uno Eunucho chiamato Esnedarbascia, che uuol dire Thesauriere per che esso ha le chiaui del Thesoro, benche non puo aprire, posto che e' uoglia, senza la licētia di due altri suoi superiori, chiamati l'uno Testeder, l'altro Nisangi, che sono Sigillatori delle casse, & della porta del Thesoro, & nessuno di tre puo aprire senza l'altro: Questo Esnadarbascia da cento cinquanta aspri il giorno, & due, & tre uolte l'anno uestimenti foderati di bellissimi Zibellini, & ha d'entrata del Thesoro, che si caua di quella stanza, due per cento, & danne la terza parte al Sigillatore, Telterder, & l'altra all'Eunucho primiero Iacutaga, & l'altra si tiene per se, & ha caualcature a suo piacere, come gli altri della stalla del Re.

Della dispensa segreta del gran Turco.

NEL palazzo da parte u'è una stanza chiamata Chiler, ne la quale sono. 25. giouani di età di 20. fino in 22. anni, chiamati Chileroglandari cioè, dispensieri: Questi sono deputati alla custodia di questa stanza, doue stanno Giulebbi, zuccheri, & spetierie d'ogni sorte, & tutte le cose, che fanno bisogno per la Cuci

na segreta del Signore, hanno questi anchora prouisione di sette aspri il giorno, & uestimenti due uolte l'anno di damasco, o raso, e stanno quiui continouamente, et tanto possono uscire fuori del Serraglio, quāto il gran Turco andasse in campo, et il loro piacere è imparare a leggere, et tirar l'arco, a questi è superiore uno Eunuco, chiamato Chilegibascia, il quale guarda tutte le cose della dispensa, & ha cento aspri di prouisione il giorno, & due uolte uestito l'anno, come gli altri, & ha oltre a questo trentamila aspri d'entrata delle Regalie della dispensa, percioche ogni cosa passa per le sue mani, & può caualcare delle caualcature del gran Turco a suo piacere.

Della scola del Serraglio.

In una casa chiamata Lengioda, cioè casa nuoua, uanno a stare tutti i giouani, che di nuouo uengono, che sarranno alle uolte ottanta, ouero cento, secondo che saranno al gran Turco presentati; accioche imparino di parlare il loro uolgare Turchesco, & come un giouane u'è stato cinque, o sei giorni, gli mostrano l'alfabeto. In questa scola sono quattro Maestri, l'uno insegna a leggere il primo anno a quelli che incominciano, l'altro mostra leggere il Curaam in Moresco, & dichiararlo, mostrando gli articoli della lor fede, l'altro mostra dopo il Curaam altri libri Persiani, & qualche poco scriuere, come che lo scriuere non mostrano uolentieri, & l'altro mostra libri Moreschi, uolgari, & letterati. Questi figliuoli per il primo anno per loro prouisione hanno due aspri il giorno, il secondo tre, il terzo quattro, & come crescono d'anni, cosi cresce la loro prouisione, & hanno uestimenti di scarlato due uolte l'anno, & certe uesti di tela bianca per la state: I Maestri hanno dieci aspri il giorno, & molte fiate il gran Turco tra l'anno fa lor qualche presente di uestimenti, non però che ordinariamente gli habbiano come gli altri, & ogni scolare leuandosi dalla scola; fa un presente di cinquecento aspri, iquali si diuidono tra loro quattro. Questi Maestri hanno per commessione del gran Turco, di non battere i discepoli piu d'una uolta il giorno, & per quella non possono paßare piu di dieci uergate con una uerga sottile, & quando gli battono fanno in questa guisa, distesi in terra gli mettono i piedi in una stanga pertugiata grossa, che stiano forti, & dapoi con quella uerga gli danno sopra le piante dieci bastonate, sopra gli borzacchini, & dapoi gli sciogliono; & se il maestro gli battesse piu dell'ordinario contra la uolontà del gran Turco, gli sarebbe prestamente tagliata la mano, & se perdonandogli, per cortesia, che gli facesse, lo manderebbe fuori del Serraglio, priuo d'ogni prouisione. A questi fanciulli è ordinato anchora in loro custodia uno Eunuco, che gli prouede, quando i maestri non sono in casa, di tutto quello, che fa loro bisogno, & questi ha di prouisione seßanta aspri il giorno, e uestito due uolte similmente di

te di seta, & quando alcuno de giouani ben dotto, & ben accostumato entr a nella Camera del gran Turco, gli fa un presente di duemila, o tremila aspri, o qualche uesta di broccato d'oro. Anchora molte fiate il Signore gli da dieci, o uero dodicimila aspri, che gli diuida tra certi giouani che leggono certi salmi per l'anime de suoi morti, iquali distribuisce a suo piacimento lo Eunuco, per se tenendo la maggior parte.

De giouani che seruono al Giardino del Re. nel serraglio.

Ancora sono nel Giardino del Re dugento giouani d'età di 15 fino in 20. anni, chiamati Bonstangl ier., cioè giardinieri, iquali sono diputati a leuare l'herbe maligne, che nascono nel giardino, & spazzarlo, farui uenire delle acque, & tutte l'altre cose per conseruatione, & bellezza delle herbe, & delle piante, & sono prouisionati di tre, & di quattro aspri il giorno, & hanno uestimenti di panno una uolta l'anno. Questi non imparano a leggere, perche non attendono ad altro mai, ch'al giardino: & chi di loro truoua il primo frutto maturo di qualunque sorte, presentandolo al loro superiore, che lo porti al gran Turco, guadagna mille aspri. A questi è ordinato il loro superiore, chiamato Bostagibascia, la cui prouisione sono dugento aspri il giorno, & uestimenti di uelluto, & di broccato due uolte l'anno, & questo principale non è, come gli altri superiori Eunuchi, ma è solamente uno de gli Schiaui del gran Turco, & quando è la stagione de frutti, gli fa corre, & uendere nella piazza fuori del Serraglio, & tutti i danari che si pigliano, porta al gran Turco, iquali fa spēdere per le spese per la sua propria bocca, perche dice, che quelli sono danari di buono acquisto, & non di sudore di poueri huomini, & però d'altri non si uuole fare le spese, & questo Bostagibascia uscendo fuori di tale ufficio, il che sta al piacimento del Signore, fanno le piu uolte Capitano di Galipoli, che è di grande honore, & non di manco utilità, conciosia che tutta l'armata del gran Turco, che si fa per mare, passa per mezo suo, & niuna naue puo entrare, o uscire dello stretto di Galipoli fino a Costantinpoli, senza sua licentia; & cosi è Signore di tutte quelle riuiere del mare, & possiede grandissime entrate, & se nel suo tenimento affondasse alcuna naue, sarebbono sue tutte le robe che saluar si potessero.

De fornari del serraglio.

Nel Serraglio sono quattro forni insieme in una casa, doue si fa il pane per

per la bocca del Signore, & tutta la famiglia. I fornari sono tra Maestri, & Garzoni circa 70. Et quelli, che fanno il pane per il gran Turco, hanno di salario dieci aspri il giorno, & gli altri cinque, & sono uestiti con tre Garzoni una uolta l'anno di panno fino, & hanno un superiore chiamato Echemcher Ribascia, che uuol dire soprastante del forno; ilquale ha cinquanta aspri il giorno, & per ogni pasqua una uesta di broccatto basso, & non ha altra entrata, eccetto che presentando a Bascia cialdoni, & biscotti, & altri lauori di pasta; li fanno presente di dieci o dodici Ducati, & cose simili.

Della Cucina del serraglio, secreta, et publica.

SONVI anchora due Cucine del Re, l'una secreta, & l'altra publica, che è quella della famiglia; doue sono circa cento sessanta, tra Maestri, & Garzoni, et una parte de Maestri cuoce un giorno, et l'altra il seguente, i Garzoni di continuo, i Maestri della secreta hanno dieci, fino in quindici aspri di prouisione il giorno, & quelli della publica sette, fino in otto, & li Garzoni tre, et sono uestiti tanto i Maestri, quanto i Garzoni una uolta l'anno di pāno fino: Quelli della secreta hanno ciascuno il suo fornello, doue da parte cuocono le uiuande con fuoco di carbone, affine che non sapessero di fumo, & ciascuno ne empie un piatto di Porcellana, & dannoli a Cesignier. Anchora tutti questi Maestri della secreta, & publica, hanno quattro superiori, il primo è chiamato Argibascia; cioè, soprastante delle due Cucine, ilquale è diputato a loro custodia, & farli dare i salari & i uestimenti anno per anno; & prouedere, ciò che facesse bisogno, quando il Re andasse in campo, o in altro luogo: Questi ha sessanta aspri il giorno di prouisione, & uestimenti di broccato una uolta l'anno. Il secondo Eminmutapagi; cioe superiore di tutti gli spenditori. Questi paga tutti i danari, che spendono nelle robe della Cucina, & ha cinquanta aspri il giorno, & per le pasque uestimenti a beneplacito del gran Turco. Il terzo detto Cheaia, ilquale è diputato a uedere tutte le cose, che entrano, & escono delle Cucine, & accordare le differentie, che uenissero tra Cuochi, ha la medesima dell'altro soprascritto. L'ultimo si chiama Muptariasigili; cioè, scrittore di tutte le robe, che uengono nelle Cucine, Questi è come scalco, e ordina ogni mangiare per il gran Turco, & per la famiglia di giorno in giorno, & tiene i libri, doue è scritto, di che sorte habbiano a essere le uiuande ne l'una, & l'altra Cucina: Questi ha trenta aspri il giorno, & uestire come pare al Signore. Et di tre mesi in tre mesi fa le polize, tanto a Maestri, quanto a Garzoni de loro salari, iquali portano Alibascia, & son pagati subitamente. Oltre a questo, tutti questi quattro hanno entrate grandi delle Regalie delle Cucine, lequali uendono, & diuidono tra loro i danari, che ne pigliano.

De gli huomini, che lauano i panni del Re, et della famiglia tutta del gran Turco.

Hanno anchora nel Serraglio uenti huomini, iquali chiamano Chiamaſtir; de quali due ſolamente ſono diputati a lauare i panni della propria perſona del gran Turco, & gli altri a lauare i panni di tutta la brigata. I due primi hanno dieci aſpri di prouiſione, & gli altri cinque, & ueſtimenti ſecondo che piace al Signore. Queſti non hanno altro ſuperiore, ne altra entrata oltre a queſta, ſe non tutte le camicie & lenzuola uecchie del Signore, & della famiglia, et hanno ogni anno quattro caſſe di ſapone per lauare i panni, del quale poi ſe niente auanza, ſe lo diſtribuiſcono egualmente.

De gli Acquaroli del ſerraglio.

Sonvi ordinati anchora (ſi come è biſogno) gli Acquaroli, iquali ſono dieci, chiamati Sachaler, & ciaſcuno di loro ha due muli gagliardi; co quali, perche nõ uſano barili, o altri uaſi, nelle pelli de bufali dell'acqua portano nel palazzo, una parte dalle Cucine, l'altra a Forni, & l'altra a quelli che lauano i panni; Et la loro prouiſione è cinque aſpri il giorno, et ueſtimenti una uolta l'anno di panni groſſi, & queſti ſeruono, quando il gran Turco ſta fermo in Conſtantinopoli, ma quando ua in campo c'è uno chiamato Saccabaſcia, che prouede d'acqua per la bocca propria del Signore, & e ſuperiore a tutti gli altri, & ha prouiſione dieci aſpri il giorno, & ogni anno dal gran Turco una ueſte di broccato baſſo.

De bagni del ſerraglio, chiamati ſtufe.

In un'altra parte del Serraglio, è una Stufa ſi grande, che ui poſſono ſtare dentro dugento huomini, con molte Camere per ogni intorno, lequali ſono piene d'acqua calda, & fredda. La Stufa è tutta tonda, & fatta in uolta, & il tetto in guiſa di cupola, tutto di piõbo coperto, il ſolaro d'eſſa è fatto a diuiſa di marmo uerde, et biãco, et nero di pezzi minuti, e lauorati in uari modi. Nel mezo è una fontana di marmo biãco, d'altezza di due huomini, nella quale uiene per artificioſi cõdotti una acqua freſchiſſima, che tutto che ſia la ſtufa calda, pienache è ſi ſparge per le dette Camere, per certi cõdotti, et rinfreſca. Ancora u'è una pila nõ molto grãde, ſopra laquale ſono due cannelle, che l'una uerſa acqua calda, et l'altra fredda. Queſta Stufa ſta ſempre apparecchiata; affine che s'il grã Turco, o alcuni de ſuoi Gentili huomini ſi uoleſſe lauare poſſa, & ui ſtanno ordinati dieci huomini ſalariati, per ſeruire ciaſcuno, maſſime ch'i Turchi hãno per comãdamẽto della lor legge, et di Mahomet, che qualunque ſi ſia, che in ſogno, o uolontaria

mente

mente si corropesse, nõ possa leggere, ne toccare libri, ne fare oratione, se prima del suo corpo non sia ben lauato. Et s'alcuno andasse allo Omeschit senza lauarsi, & fosse conosciuto; i Sacerdoti co bastoni lo caccerebbono fuori, e perciò per tutto sono assai di queste Stufe, e si lauano nel modo, che noi Christiani facciamo. Ancora in questa stufa è una fontana lastricata di marmo, largo come una Camera, che è piena d'acqua tiepida et si profonda, che l'acqua uiene a gli huomini insino al collo, la doue i giouani notãdo hora sopra, hora sotto acqua si sollazzano, & faticati corrono alla fontana d'acqua fresca, & essendosi a lor modo lauati, si uestono, & donano qualche cosa a quelli seruitori per loro cortesia, e partonsi.

De medici del serraglio, et de Barbieri.

CONTINOVAMENTE ui sono anchora dieci huomini chiamati Echin; cioè Medici, & dieci altri chiamati Geracler; cioè, Barbieri, & questi sono diputati al seruigio di tutta la corte, et hanno prouisione dieci aspri il giorno, & non altro, tra quali ue ne sono tre Hebrei, e quãdo stà alcuno infermo, uno de Medici uà al gran Turco a domandar licentia, s'è di suo uolere, che quel tale sia curato, & ottenuta la licentia, fa menare lo infermo in una altra parte del serraglio, et iui lo cura, et è obligato uisitarlo quattro uolte il giorno, & non bastando un Medico, ui uanno tutti. I Barbieri sono obligati ogni giouedi, perche quel giorno è a loro, come a noi il sabato, a uenir a lauar la testa a giouani del Serraglio: perciochе non fa mestiero raderli, che non hanno barba, che hauendola subito li cacciano fuori del Serraglio, et dannogli altri ufficij: & similmente faoendosi male qualch'uno di quelli giouani, o di ferite, o d'altro per la persona, quelli Barbieri nõ gli posson medicare, se prima nõ hanno licẽtia dal Re. Et similmẽte s'alcuno si uolesse cauar un dente, nõ possono senza licentia farlo, et facendolo o per danari, o per altro, e sapendolo il Signore, ne farebbe cauare a lui un'altro; Et sono questi Barbieri salariati dal Re oltre i beueraggi, che hanno dalle genti.

De gli Eunuchi che seruono nel serraglio.

VENTI sono i Capioglan, cioè, seruitori de giouani del Serraglio, iquali sonc diputati ancora a la guardia della secõda porta del palazzo, et a fare ciascuna altra cosa, che da giouani gli è lor comandata, perciochе i giouani nõ possono mai uscire fuori delle loro stãze, & nessuno puo parlare con loro; se nõ questi Eunnchi; iquali hãno di prouisione quattro, ouero cinque aspri il giorno; & uestiti, & hanno un loro superiore, chiamato Chapiangasi che di prouisione ha cento cinquanta aspri il giorno, & uestito come gli altri Capitani.

De giouani, che possono uscire fuori del serraglio.

E da sapere, che tutti questi giouani, Eunuchi, et ufficiali nominati non possono mai uscire fuori del Serraglio, et uiuonsi alle spese del gran Turco, et tutti sono suoi schiaui, et figliuoli di Christiani, eccetto che la maggior parte delli Eunuchi sono Indiani, percioche il gran Turco non ne fa alcuni delli altri, se nõ quelli, che lussuriosamente qualche giouane sforzassero, allhora subito gli priua de membri genitali, et falli Eunuchi. Tutti questi giouani saprascritti, quando sono in età di uenticinque anni, il gran Turco fa leuare del Serraglio, et mandagli in un'altro luogo piu honorato, accrescendo loro la prouisione secondo il grado, che hanno nel palazzo, et quando uogliono uscir fuori, che saranno alle uolte assai, uanno di compagnia a chiedere licentia al gran Turco, ilquale fa donare a ogn'uno una ueste di broccato, & un cauallo de suoi piu belli, & poi li fa un parlamento amoreuole in quella partita, ammonendogli a seguitare in cõtinoue buone opere, & portarsi bene ne gli altri ufficij che faranno, come in quelli hanno fatti, & sopra tutto gli ammonisce, che se alcuna cosa mal fatta hanno ueduta nel palazzo, non la uoglian manifestare, anzi tenerla segreta appresso di loro, & fatta riuerentia al Signore, e risposto, humilmente si partono, et da quell'hora non entrano mai piu nel Serraglio. Hora inuiandosi per uscir fuor della porta grande uestiti di broccato, portano ciascuno un fregio d'oro sopra la fronte cõ giogie di pregio di trecento scudi, et hanno un fazzoletto in mano, doue sono circa mille aspri, & alla porta trouano caualli, & montano con gran trionfo, buttando i danari, che ne fazzoletti portano, & uanno a luoghi da loro primieramẽte ordinati, portandosi tutte le robe che hanno acquistate nel Serraglio, & in luogo loro succedano altri figliuoli, nel medesimo ufficio, che quegli lasciano.

Della guardia della porta grande del serraglio.

ALLA porta grande del Serraglio sono ordinariamente due guardie, & a ciascuna tocca la guardia un giorno. Della prima è Capitano il Capicibascia, ilquale ha trecento huomini chiamati Capici sotto di lui: L'altro Capitano è chiamato Cucci Capicibascia, ilquale ha dugento huomini simili. Il primo ha di prouisione cento uenti aspri il giorno, & l'altro cento. Gli huomini sono cinquecento in tutto, tutti schiaui del gran Turco: Hanno di prouisione, chi sei, & chi sette aspri il giorno, & chi insino a dieci, & fannosi le spese da loro stessi, eccetto quel giorno, che fanno la guardia alla porta, che mangiano nel Serraglio alle spese del Signore. Et dauanti la porta stanno co bastoni in mano, che niun Turco possa entrare, se non fusse Cortigiano di Palazzo. Et quando il Re ua in campo; questi due Capitani gli fanno compagnia, & la guardia auanti la sua persona, & ciascuno ha seco trenta, o quaranta huomini lor

propri schiaui, ornati riccamente di uestimenti, & caualli, iquali tengono per pompa alle loro spese.

De sacerdoti, iquali uanno a fare oratione nel serraglio.

QUARANTA *Sacerdoti, chiamati Eneangiler ogni giorno, come prima s'apre la porta, uengono nel Serraglio, iquali non sono schiaui de l gran Turco, ma hanno di prouisione quattro aspri il giorno, & quiui ciascuno entra in un tempio con uno libro in mano, & fanno un circolo tondo, et cominciano a leggere un salmo chiamato Encam, ilquale è si lungo, che dura un'hora, & in un tempo ciascuno de Sacerdoti lo legge una uolta, et bisogna che leggano forte, percioche hanno altri superiori che gli ascoltano se a caso facessero alcuno errore, et tutti insieme stanno in ginocchione leggendo, & dicono questo salmo, perche trouauano ne lor libri, che leggendolo qualch'uno quaranta uolte, riceuerebbe poi da Dio ogni gratia che domandasse, & similmente s'alcuno hauesse a sostenere qualche tribolatione, leggēdolo tante uolte, sarebbe subito liberato, & questo il grā Turco, per peruenire ad ogni suo disegno, quaranta uolte per ogni giorno fa a quelli suoi Sacerdoti leggere, & se a caso il Re morisse, sono obligati a leggerlo sopra della sepoltura, & mai non mancano della solita prouisione cosi in uita, come in morte del Signore, & ogni discendente della casa de gli Othomani, anchora che sia morto, ha quaranta di questi Sacerdoti, che li uanno a leggere sopra la sepoltura, & hanno quattro aspri di prouisione il giorno, dell'entrate, che i Signori gli lasciano.*

De tre primi Bascia del gran Turco.

SONO *appresso al gran Turco tre suoi schiaui, chiamati Bascia. Questi sono i principali huomini della sua corte, si di ricchezze, come d'auttorità, & sono quelli, co quali il Signore si in cosa di guerre, come in ogni altra cosa, che uoglia fare, si consiglia. Hanno di prouisione mille aspri il giorno. oltre a questo hanno Castella, Città Terreni di gran ualore, che ne leuano grandissima entrata, et tengono corte ordinata di loro propri schiaui, come il gran Turco, & queste entrate hanno le piu uolte su la Grecia, & la Natolia sottoposte al gran Turco.*

Del Capitano, chiamato Iamceragasi.

DOPO *tre Bascia è uno Capitano di natione Bosna, ilquale ha sotto di se dieci mila huomini, & è chiamato Iamceragasi; cioè, capitano de Giannizzeri,*

zeri,& questi ha il gran Turco,perche gli fa pigliare da lor propri padri, e madri sopra la Grecia,& la Valacchia,& la Bosna,come se gli venißero per decima: conciosia che se un padre hauesse tre figliuoli, il gran Turco ne fa prendere uno a sua elettione, & a fare questo ufficio di pigliare queste genti, sono piu di dugento huomini salariati,iquali uanno uisitando questi luoghi,se ui sono huomini di souerchio,& mandangli in Costantinopoli,et ogni uolta che tornano,ne menano dugento,& trecento,& gli danno per la città a ciascuno, che bisognasse ta li seruitori,& tutti gli scriuono, & gli lasciano ad imparare la Turchesca lingua,& d'anno in anno guardano chi di loro fosse sofficiente all'arme, & quello menano a questo Capitano,e perche sono anchora nouizzi, è ordinata loro prouisione di due aspri il giorno,& ad altri cinque, o sei generalmente, & tutti sono uestiti una uolta l'anno di pano turchino a una liurea,& quando il Re va in cã po,hanno fino alla somma di dieci ducati per poterſi mettere in ordine. Questi uanno tutti a pie,& portano in testa una beretta di feltro bianco, che gli pende insino a mezza spalla,& ogni mattina tutti si truouano a casa del Capitano,per intendere se il Re comandasse cosa alcuna. Questo Capitano ha di prouisione cinquecento aspri il giorno,& uestimenti cinque uolte l'anno,& monitioni,& masseritie per il uito di casa sua,quanto gli basta il Re gli dona,et ha dugento schiaui suoi propri,iquali mantiene egli. Sotto costui sono dieci Capitani che hanno mille Giannizzeri per huomo, & ogniuno di questi dieci ha dieci altri Capitani,che hanno cento huomini per huomo,& poi altri capi di squadra,secondo che ricerca l'ordine della militia. Questi tutti hanno habitationi in mezzo di Costantinopoli, iquali a uenticinque, e cinquanta alla uolta fanno la guardia per le strade, accioche non si faccia questione per la città,o latrocini,& sono pagati di tre mesi in tre mesi,tanto da tempo di pace,come di guerra.

Del capitano Imbralem.

QVESTO *Capitano Imbralem, è fauoritißimo,& di continuo appresso al Re,e ha in guardia tutti gli stendardi,e le bandiere dello esercito del gran Turco,ne mai spiegare si poßono se non è alla presentia,et ha di prouisione centocinquanta aspri il giorno, & ha cinquanta huomini a cauallo sotto di se salariati, iquali si chiamano Sangatailer, cioè,guardie, & portatori di bandiere,in cima delle quali portano una luna d'oro di pregio di uentimila aspri in circa, & quando qualch'uno ha signoria dal Re, questo Capitano gli presenta la bandiera di quella città,& ne riceue buon beueraggio di danari,uesti,& caualli, & molte altre cose simili.*

Del Cesignir Bascia.

IL *Cesignir Bascia è un soprastante di forse quaranta giouani di lodeuol*

presentia, & è come scalco, & ha di prouisione cento trenta aspri il giorno, & uestimenti, il cui ufficio è, andare auanti al Cesignir, che sera, & mattina nel Serraglio portano le uiuande del gran Turco, & fare la credenza d'ogni cosa, che il Signore mangia. Questi altri Cesignir, sono salariati, & schiaui tutti del gran Turco, & sono figliuoli di Christiani, & le stanze loro sono in Costantinopoli.

De gentil'huomini del gran Turco.

SIMILMENTE *tiene il gran Turco ducento suoi schiaui, chiamati Muttefereca, cioè huomini senza pensiero di seruire al padrone, iquali hanno di prouisione quaranta aspri, & piu, & meno, & non hanno obligatione d'andare in campo, ne andare al Serraglio, se non a lor piacere. Et quando alcuno schiauo del Signore ha fatto della sua persona esperienza, o pruoua, lo mette per sua merce nel numero di questi gentili huomini, iquali hanno un Capitano chiamato Muttefereca Bascia, che ha di prouisione cento aspri, & mantiene la medesima uita, che gli altri, iquali hanno case, & possessioni, & seruitori alle loro spese fuori del Serraglio.*

De Caualieri, iquali uanno dalla banda destra, et di quelli che uanno dalla banda sinistra, auanti al Re.

MILLE *huomini, chiamati Spaì col loro Capitano Spaioglan dargasi, sono anchora salariati in corte del gran Turco, tutti suoi schiaui, iquali, andando il Signore in campo, uanno per sua guardia dalla banda destra, bene in ordine d'arme, & di caualli. il Capitano ha cento aspri di prouisione, & cento trenta mila aspri d'entrata l'anno & gli uengono della Grecia. Questi giouani sono la maggior parte di quelli, ch'escono fuori del Serraglio, & hanno di salario uenti fino in trenta aspri il giorno de quali si uiuono, & uestono con loro caualli, & seruitori. Dalla banda sinistra, quando caualca il Re, passa un Capitano chiamato Sulphtarbascia, con mille, & cinquecento huomini schiaui del Re, ilquale è prouisionato come l'altro, o circa. La maggior parte di questi Sulptar sono Christiani rinegati, & la loro prouisione sono in dieci fino in quindici aspri il giorno, & fannosi le spese a loro, & a caualli. Questi huomini sono diputati a fare la guardia un giorno, & una notte, quando il gran Turco dorme fuori di Costātinopoli, e andare ogni anno a riscuotere l'entrate nella Grecia, & nella Natolia.*

De maestri di stalla del gran Turco.

NE *la corte del gran Turco è uno schiauo chiamato Imeboorbascia; cio è, Maestro di stalla principale, ilquale ha cento cinquanta aspri di prouisione, &*

trenta

trenta mila aſpri d'entrata, iquali caua de prati della Turchia. Queſti ha ſotto di ſe nouecento huomini, iquali ſono diputati a gouernare le beſtie, che ſtanno nelle ſtalle, doue egli è ſuperiore. Queſti ſtanno come ſuoi famigli, & ſi chiamano Saraciler, & la loro prouiſione è di cinque fino in otto aſpri de quali una parte, quando il Re ua in campo, è obligata caricare le robe del gran Turco, & maſſime la caſſa del Theſoro, un'altra parte portare padiglioni del Signore, & della famiglia ſopra i Camelli, & un'altra parte biade per li caualli, & l'altra a ſellare, & gouernare i caualli de giouani del Serraglio, tra quali ne ſono quaranta piu fauoriti, iquali gouernano i caualli della propria perſona del Re, & hanno in guardia tutti i fornimenti, & ſelle d'eſſi, che ſono ricchiſſime, che in ciò i Turchi ſtudiano aſſai; & quando il Re caualca, queſti quaranta menano parte de ſuoi caualli a mano auanti ad eſſo. Queſto Imbroorbaſcia, quando il gran Turco caualca, lo piglia ſotto le braccia, & aiutalo, & ha in guardia tutti i ſuoi caualli, de quali ne ſtanno quaranta i piu fauoriti nel Serraglio, & un'altra parte in Coſtantinopoli, l'altra in Andrinpoli, & l'altra in Burſia, et quando il Re ua in campo, gli manda tutti a pigliare per coſtui, & ſimilmente i Camelli che ſono alla cura, che ſaranno tal uolta tutti carichi di robe piu che dieci mila. L'altro maeſtro di ſtalla, chiamato Cucchiucchi Imbroorbaſcia, cioè Maeſtro di ſtalla piccolo, ha di prouiſione cento aſpri il giorno, & uenti mila aſpri d'entrata de prati della Turchia. Queſti ha ſotto di ſe cinquecento huomini chiamati Seiſler, cioè mulattieri, & famigli di ſtalla con loro prouiſioni di ſei aſpri il giorno, & ha in cuſtodia tutti i caualli di poco prezzo del Signore, & ſimilmente Camelli, & muli, che ſeruono a portare l'artiglierie, & ripari di tauole, & di queſti caualli ne da, a chi non n'ha, eſſendo al ſeruitio del gran Turco: iquali caualli ſaranno inſieme circa quattro mila, che li caualcano, & menano a mano queſti cinquecento huomini ſopradetti dietro a Camelli.

De uoingler.

Et con queſti due Maeſtri di ſtalla uanno mille altri huomini, chiamati Voingler, tutti Chriſtiani, Greci, & Boſni, & non ſono rinegati, ne ſalariati, ouero ſchiaui del gran Turco, ma huomini eſenti, & non pagano decime nella Grecia, come gli altri, & a queſti, venendo in Coſtantinopoli, gli altri, che dourebbeno uenire, & non uengono, donano prouiſione di venti aſpri il giorno, per mantenerſi con loro caualli, & ſubito ch'arriuano nella città; uanno a preſentarſi al gran Turco con una falce da fieno in ſpalla, & poſcia truouano i Maeſtri di ſtalla, i quali danno loro alloggiamento nelle ſtalle del Signore, & eſſendo in campo una uolta il giorno ua a ſegare dell'herba, ſubito che lo eſercito del gran Turco ſi poſa.

De due squadroni delli Vlufegi, de quali l'uno caualca alla banda destra, et laltro alla sinistra dietro al gran Turco.

DIETRO alla guardia del gran Turco caualca dalla banda destra un Capitano chiamato Vlufegi Bascia suo schiauo, che ha di prouisione ottanta aspri il giorno, & vestimenti, ilquale ha sotto di se, tutti schiaui del Re, cinquecento huomini a cauallo, chiamati Vlufegi, prouisionati di dieci fino in dodici aspri il giorno, & ben pagati; & quando il Re uà in campo, hanno cinquecento aspri per huomo per mettersi in ordine. Questi tutti caualcano alla banda destra del signore, & fanno la guardia dì, & notte, quando il Re dorme fuori del Serraglio, come i Suluptar; l'altro squadrone de medesimi Vlufegi, che caualcano alla banda sinistra del gran Turco, sono quatrocento con prouisione di otto aspri il giorno, & come gli altri soprascritti, i cinquecento aspri. Questi anno il loro Capitano chiamato Sulbulugi, & è prouisionato come l'altro disopra, o poco manco, & sotto di lui ha un commessario, & un cancelliere prouisionato l'uno et l'altro di trenta aspri il giorno, con gran numero però di suoi propi schiaui, iquali, come tutti gli altri Capitani fanno, mena seco a cauallo bene in ordine, & mantiengli.

Dell'ultimo squadrone del gran Turco.

DOPO questi due squadroni, è un Capitano, chiamato Charipitigleragasi; cioè Capitano de poueri huomini, con prouisione d'ottanta aspri il giorno, & uestimenti come gli altri; ha sotto di se settecento huomini chiamati Capitiglier, iquali non sono schiaui del gran Turco, ma uengono di uarij paesi, & parte ne sono Turchi, parte Christiani rinegati, parte Mori, & ogni pouero compagno, che uenga in tal compagnia, il Re fa dare otto aspri il giorno di salario. Questi sono tutti a cauallo, & sono soldati, & fanno la guardia nottte, & giorno come gli altri, essendo il Re fuori di Costantinopoli.

De Mazzieri del gran Turco.

ANCORA al seruigio del Re è un Capitano, chiamato Chiaus Bascia, con prouisione di settanta aspri il giorno, & vestimenti; sotto delquale sono trenta giouani schiaui del Signore, chiamati Chiausilier; cioè Mazzieri, con prouisione di dieci fino in quindeci aspri. Questi uanno auanti al Re a cauallo, con una mazza di ferro in mano per huomo, quando il Re caualca per la città, facendo far largo per le strade; & se alcuna persona uolesse lamentarsi al Re di qualche torto fattogli, che altramente che caualcando è difficil cosa a parlargli,

que

quel tale pone una scritta in cima d'una canna, & questi Mazzieri la pigliano, & subito arriuati nel Serraglio, la presentano al Re in sua propria mano. Similmente ogni mattina si trouano nel Serraglio, percioche sono come Corsori, che bisognando chiamare qualche Capitano, altri da parte del gran Turco, lo chiamano prestamente.

De gli Staffieri del gran Turco.

GLI staffieri del gran Turco, chiamat i solac sono trecento sessanta giouani, & tutti sono schiaui di belle presentie, & ben disposti, & hanno di prouisione dieci aspri il giorno. Questi sogliono andare vestiti tutti a una liurea, con vestimenti insino a mezza gamba, con una cintura alla turchesca, larga, & bella, & sopra la testa portano un fregio d'oro tirato, largo cinque, o sei dita, che il piu piccolo, & di minor pregio è di cento ducati, sopra del quale hanno una berreta di feltro bianco, due palmi, e mezo lunga, con un pennacchio di piume bianche, & portano in mano un arco indorato con le saette: & quando il Re caualca uanno a due a due a piedi auanti la sua persona, & si diuidono, che dugento di loro ne uanno sempre auanti, & cento dietro, & i sessanta si diuidono trenta dalla banda destra, i quali sono tutti mancini, & trenta dalla banda sinistra, che sono ritti. Questo fanno, perche bisognando tirare con l'arco, non habbiano causa uoltare le spalle al Signore: & quando gli staffieri detti hanno a passar qualche fiume, il Re gli fa passare a guazzo, & se l'acqua uiene fino al ginocchio, il Re dona cinquanta aspri per huomo, & se uiene fino alla cintura, cento, & se uiene di sopra, cento cinquanta, ma essendo l'acqua pericolosa, gli fa montare a Cauallo. Questo hanno al primo fiume che trouano, che a gli altri non hanno nulla. Questi non fanno guardia, ne manco uengono nel Serraglio, se non quando il Re uuol caualcare, & ciascuno si sta alla sua stanza alle sue spese. Hanno anchora un Capitano, ilquale è molto ricco, chiamato Solarbascia, con prouisione di cento aspri il giorno, & vestimenti, & altre entrate come gli altri Capitani.

Delle Staffette del gran Turco.

SIMILMENTE con questi staffieri uanno in ordinanza cento Persiani, chiamati Peicler, con prouisione di otto aspri il giorno. Questi uanno auanti la testa del cauallo del Signore a piedi senza calze, et senza scarpe, & hanno certi uestimenti di raso uerde stretti fatti come pianete di preti, iquali dietro giungono al ginocchio, & dinanzi a meza coscia, & hanno le maniche strette, quanto il braccio a punto, & sono alte al collo, & tonde, & usano camicie bellissime, sottili, pendenti fino al ginocchio, lequali sono di larghezza piu di cinquanta palmi, in capo hanno una beretta di uelluto, detta Meuulai, lunga un palmo, & mezo, & larga come un capello, con uari pennacchi in cima, & cinture larghe due

dito, alle quali appiccano certi sonagli fatti d'una certa mistura a posta, grossi come noci, che caminando si sente un suono assai suaue, & alle ginocchia due Sonagli simili. In mano portano alabarde, ritorte a guisa di coltelli di calzolari, con maniche corte, & indorate. Nell'altra mano hanno una ampolla d'acqua rosa, & alla cintura tengono un fazzoletto attaccato, pieno di zucchero candido, & altre misture per mangiare, quando caminano. Questi uanno sempre saltando in punta di piedi auanti al Re, senza mai posarsi, se bene caminasse tutto il giorno, & tal uolta ne prati uoltano la faccia al Re, & caminano con le spalle auanti, dicendo Allau Deicherin; cioè, Dio mantenga il Signore lungo tempo in tale possanza, & altri motti piaceuoli, spargendo tuttauia acqua rosa sopra le genti, che uan loro appresso, & uanno di continuo ouunque il gran Turco uada, accio che se uolesse mandare lettere, & imbasciate in alcun luogo, possa, & subito che hanno la lettera in mano, fatta riuerentia, con alta uoce gridano Saulisauli; cioè, guarda, guarda, & partendosi uanno saltando tra le genti, non altramente, che se cerui fossero, & caminano notte, & giorno senza mai posarsi. In bocca portano un pomo d'argento piccolo forato per mantener la lena, & camineranno in un giorno piu ch'un cauallo. Gia si truouò uno di loro essersi partito di Costantinopoli, & andato in Andrinopoli, & ritornato in due giorni, che un cauallo non l'hauria fatto in tre, & fannosi ferrare sotto le piante come i caualli; percio che hanno la pelle tanto dura, che lo comportano. Questi sono huomini, che non hanno milza, perche se la fanno cauare, & non si sa in che modo: questo tengono secreto appresso di loro, accio che non si truoui de gli altri eguali a loro.

Di quelli, che portano l'Armature de Cortigiani in Campo.

Il Gebigibascia è un Capitano schiauo del gran Turco, con prouisione di settanta aspri il giorno, & ha sotto di se trecento buomini schiaui del Re, che sono salariati di cinque fino in sei aspri, il cui ufficio è menare i Camelli carichi d'armature in campo, che sono casse piene di camicie di maglie, archi, & saette, & scoppietti, brocchieri, & coperte da caualli di pelo d'orso, & tauole grosse per far ripari: le quali hanno due punte di ferro lunghe, che le ficcano in terra, & si mettono dietro per cagione delle saette, & delli scoppietti. Dell'arme bianche, & corazze hanno poche, se non alcune, che togliono sopra le Naui de christiani. Tutte queste cose portano sopra i Camelli, & essendo in fatto d'arme, le dispensano a cortigiani ordinatamente.

De Bombardieri del gran Turco.

Ancora c'è un'altro Capitano chiamato per nome Toppicibaſcia: cioè, ſuperiore de Bombardieri, con prouiſione di ſeßanta aſpri & i ſuoi Topociler, cioè, Bombardieri, che ſono cinquecento con prouiſione d'otto aſpri, & ueſtiti. Queſti tutti uanno a piedi, de quali una parte, che ſaranno cento, ſta in Pera, in una caſa chiamata Topchana, & quiui ſtanno ſempre a fonder bombarde, a far pietre, & altri artefici, & tornano la ſera in Coſtantinopoli, percioche Pera e poco lontana, che per acqua morta, u'è tanto lungi, quanto ſi diſtende una ſaetta d'arco, per terra ſono circa ſette miglia, & un'altra parte di queſti ſtanno in Coſtantinopoli a far poluere, & carrette, & gli altri ſono diputati a menare l'artiglierie, quando il Re ua in campo.

De Tenditori de padiglioni.

Sonvi dugento huomini col loro Capitano, chiamato Metarbaſcia, & loro Ciadermecteri prouiſionati, come i ſopraſcritti. Di queſti, quando il Re uà in campo, cento per giorno s'inuiano innanzi, et uanno a tendere i padiglioni tra quali n'è uno, come un palazzo, doue ſono ſtanze aſſai con tutti gli uffici: Queſto ſerue per la perſona del Signore, & hanno ancora in cuſtodia gran moltitudine di padiglioni, & tutti gli piantano, quando biſogna, & ſeruono per Cortigiani del gran Turco.

De Trombetti et Sonatori.

I Trombetti, & altri ſonatori del gran Turco, ſono cento cinquanta con prouiſione d'otto aſpri il giorno. Trenta di loro ſono diputati per Coſtantinopoli, cioè quindici ſopra una torre appreſſo al Serraglio, & quindici in uno altro capo della città: iquali ſuonano Trombette, Piffari, Tamburi una uolta alle due hore di notte: et ſonato, non ſi può piu andare per la città, che ſe alcuno foſſe trouato dal Subaſci, ſarebbe meſſo in prigione. Suonano anchora la mattina un'hora auanti giorno. Vn'altra parte di loro ſta in Pera, & gli altri uanno in compagnia del gran Turco in campo, & hanno tamburi ſi groſſi, che un Camello non ne porterebbe piu d'uno; iquali ſuonano due huomini per ciaſcuno, cō due mazze, & a ſentirli pare, che tremi tutta la terra per ogni intorno.

De Sartori.

Sono anchora trecento huomini chiamati Therſiler; cioe ſartori, con prouiſione di cinque fino in 10, aſpri il giorno; tra quali ne ſono 30. che non

cuciono altre uesti, se non quelle del gran turco, & uanno con lui in campo, & hanno caualli alle spese del Signore. Gli altri seruono i giouani del Serraglio, et una parte le figliuole, & sorelle, & dame dell'altro Serraglio, doue stanno le donne, & questi non uanno in campo, ma di tutte loro fatture sono pagati, & hanno quella prouisione di piu.

De gli Orefici, et Argentieri.

SIMILMENTE *tiene il gran turco settanta huomini, chiamati Ciumgeler; cioè, orefici, con prouisione di dieci aspri, quelli che sono maestri, & i sottomaestri sei, & i garzoni tre. di questi una parte sono Persiani, & l'altra schiaui del Signore, iquali lauorano tutte le cose del Signor, d'oro, d'argento, che fa fare, & sono pagati de lauori oltre al salario, & hanno le loro botteghe in mezo di Costantinopoli, & hanno tutte le spese, & caualcature del gran turco a loro piacere.*

Di quelli che battono le monete.

DOPO *li argentieri sono anchora cinquãta schiaui del gran turco, che battono le monete in mezo di Costãtinopoli: et due Maestri, che ui sono, sono Armeni, & christiani, come che uiuano lungi da nostri comandamenti. Otto di questi battono i ducati d'oro, & 25 aspri, & gli altri certe monete di rame piccole, che per un'aspro ne uanno sedeci. Gli aspri in Turchia si chiamano Aeccia, & cinquantacinque uagliono un ducato d'oro. i ducati, che si battono nella sua Zecca, si chiamano Sultaane, & gli altri de Christiani Esrephil, eccetto quelli de Venitiani, chiamati da loro Frengiflori. Ne le monete del gran turco non sono alcune figure, ma certe parole ui sono in lingua letterale turchesca dall'una banda, che uogliono dir cosi.*

Ataiat Saffiat Salthaamat morat can.

Che uuol dire. Ad honore, & riuerentia dell'anima di Sulthan Mahomet, acquisitore della Signoria di Costantinopoli. Questo Sulthan Mahomet e bisauolo di Sulthan Selim, che regna al presente.

Dall'altra banda del Ducato dice cosi.

Sulthan Mahomet chan Sulthan Paiaxit Bin. Sulthan selim scia, sa'thaanet, [illegible]exchis ui sexen alt[illegible].

Il primo uuol dire il padre di Sulthan Paiaxit, che fu Sulthan Mahomet, & poi Sulthan Paiaxit suo figliuolo. Sulthan Selim Signore figliuolo di Paiaxit Salthaameth Signore dello stato Sexchisius Sexenalti; cio è, che'l Ducato fu fatto nel numero d'ottocento sessanta, & tanti anni. Questo numero danni pigliano dal tempo, che Mahomet regnaua. Gli Aspri sono piccoli, & d'argento, & di sotto, et disopra è scritto il nome del Signore che regna, e'l medesimo è

scritto

scritto ne l'altre monete di rame. Tutti i Maestri, et Garzoni sono salariati, come gli orefici soprascriti.

De Maneschalchi.

Ancora sono al seruitio del gran Turco trecento huomini suoi schiaui con prouisione tra maestri & Garzoni di tre fino in dieci aspri il giorno, & uēti di questi sono per medicare caualli, & non si impacciano di ferrare, quarāta de giouani fanno ferri, & chiodi per li caualli, un'altra parte li ferra per eßere pratichi a tale mestiero, un'altra gli castra, quando cio fosse bisogno, & gli altri sono maestri, che fanno serrature, & ferrate per finestre, & morsi per caualli et altre sorti di ferramenti, che bisognano del Serraglio, et sono pagati di lor manifatture oltre al Salario, & hanno le spese dal Signore.

De scarpellini.

Al seruigio del gran Turco sono sempre dugento huomini parte Greci, e parte Christiani, & parte schiaui del gran Turco, & sono chiamati Meimargiler, che uuol dire picchia pietre, & quaranta di loro che sono i migliori, hanno dieci aspri di prouisione, & gli altri, chi sei & chi otto, & sono pagati del lor salario di tre mesi in tre mesi, che mai non manca.

De nouizzi Gianizzeri Agiami schiaui del gran Turco.

I Nouizi Giannizzeri sono forse cinquecento, i quali si riserbano per far Giannizzari. Questi sono stati tolti da loro padri, & madri su la Grecia, & nō sanno parlar Turchesco, hanno di loro salario due aspri il giorno, il loro Capitano è chiamato Agianderagasi, con prouisione di trenta aspri, & uestito; Questi sono diputati per ispazzare tutto il Serraglio una uolta la Settimana, & quando il Signore fa murare, questi portano calcina, pietre, & acqua, et simil cose, & quando nel uerno fa neue, ricogliono la neue, et la mettono sotto terra in un luogo chiamato Carligh, doue si mātiene tutta la state, et serue per rinfrescare il bere del gran Turco, & andando in campo il Signore, restano in Costantinopoli.

De gli strozzieri, et canattieri,

Gli strozzieri sono dugento, chiamati Dongagiler, con prouisione di quattro aspri, & gouernando sparauieri; & ogn'altra sorte d'uccelli per la caccia; hāno la loro stanza nella città, & il loro superiore pagato come gli altri, anchora ui sono schiaui del grā Turco simili dugento huomini, chiamati Seimi col loro

Capitano chiamato Semibascia,con prouisione,come il sopradetto. Questi giouani sono diuisi in piu parti. Chi di loro gouerna cani grossi,et chi bracchi, et chi le urieri et uanno sempre a caccia col Signore, & similmente, quando il Signore ua in campo,uanno con lui,& menano i cani legati con catene,percioche sono ferocissimi.

Di quelli che gouernano gli Elefanti, Leoni et Leopardi.

SONO cento huomini schiaui del gran Turco, diuisi in piu parti a gouernare questi animali,i primi son chiamati Filgiler, cioè gouernatori di Elefanti con quattro aspri di prouisione: Questi al tempo di Sulthan Paiaxit gouernauano tre Elefanti,de quali ne son morti due & n'è restato uno, ilquale con grandissima cura gouernano;anchora u'erano sette Leoni et noue Leopardi et cinque Gatti di Zibetto,& Scimie,et altri animali;iquali erano gouernati da predetti salaviati,& con il loro superiore, come gli altri ufficiali.

De Pelíuander del gran Turco.

PER suo piacere tiene il gran Turco trenta huomini chiamati Peliuander, & sono di diuerse nationi, iquali giuocano alle braccia spesse uolte in presentia del gran Turco, & sono tutti Vergini, & d'età di trentacinque anni in circa, & nō sono schiaui del Signore;hanno ordinariamente dieci fino in quindici aspri di prouisione, & d'ogni stagione uanno tutti nudi della persona, eccetto che portano un paio di brache di coiame grosso,unte di burro & olio; & portano intorno alla persona un feltro senza camicia, & una berretta in testa picciola di pelle di castrato bianca: & trouandosi auanti del Re buttano i feltri & s'attaccano alle braccia a due a due,& lì giuocano.

De custodi delle Galere.

QVATTROCENTO huomini sono diputati alla guardia delle Galere, iquali non sono suoi schiaui,et chiamansi Azappler,& hāno di prouisione quattro aspri il giorno. Questi guardano le Galare del gran Turco che stanno in Pera:non però che dubitino di Corsari; ma perche qualchuno segretamente di notte non ui appicasse fuoco.

De due Thesaurieri che pagano tutte le genti soprascritte.

Come fa bisogno,così il Re ha ordinato due suoi Thesaurieri che pagano tutta la sua famiglia salariata ,de quali l'uno si chiama Testeder, che ha circa

quindici

quindici scrittori sotto di lui che scriuono tutte l'entrate, et l'uscite del gran Turco, & della cassa del Thesoro: l'altro si chiama Nisangibascia, ilquale tiene il sigillo delle casse, ne si puote pigliar danari senza lui. Questi con l'eunuco che guarda la Cassa del Thesoro, pagano tutti i capitani a tempi ordinati: & non mai numerano i danari, ma li pesano & fanno i sacchetti sigillati per ciascuno Capitano, & poi domandan licentia al Re, se gli debbon pagare, & come prima l'hanno hauuta, ritornano alla piazza a loro luoghi, & pagano tutta la corte di grado in grado, et ciò fanno poi il salario del gran Turco detto Sepplicagiasi, cio è beueraggio, & questo è restato da suoi predeccessori.

Della congregatione della corte del gran Turco nel consiglio.

QVANDO il gran Turco ha da consigliare alcuna cosa, tutta la sua corte si truoua in punto, percioche sono obligati uenire ogni mattina nel Serraglio, doue i Capitani aspettano tutti a cauallo nella piazza, & i tre Bascia uanno a domandare al Signore se per quel giorno s'ha da espedire cosa alcuna appartenente al suo stato, o se uolesse dare audientia publica; & non uolendo ciò fare il gran Turco gli dà la benedittione, & cosi con grande riuerentia si partono caminando al contrario, per nō dare le spalle al Signore; & peruengono alla piazza doue i Capitani sono, & fatta loro intendere la uolontà del Re tutti se ne tornano alle loro habitationi; ma uolendo egli far consiglio o dare audienza, i tre Bascia uengono a dire alle genti che subito scaualchino: & subito i Capitani principali smōtano, & uanno nella sala grande, doue si pongono alle banche coperte di tapeti che ui sono ordinate, & stanno assisi di grado in grado secondo la loro degnità, aspettando che il gran Turco uenga;. Quiui primieramente i due Capitani della prima porta chiamata Capicibascia con certi bastoni neri in mano d'un legno chiamato Abernos da capo & da piedi, et in mezzo fasciati d'oro entrano in sala, & con lento passo s'inuiano alla sedia del gran Turco; & dopo loro uiene il primo Bascia, poi il gran Turco in mezzo de gli altri due Bascia, & dietro seguitano i tre giouani fauoriti co principali Eunuchi del Serraglio: & quando il Signore arriua ogni huomo si leua in piedi senza muouer da loro luoghi, facendogli grandissima riuerentia, & giunti li due Capitani si fermano nel primo scalone della Sedia, ciascuno da una parte, laquale stà in capo della sala rileuata con molti scaloni coperti di tapeti, & le mura tapezzate di broccato; & quiui in prima monta il primo Bascia, & poscia il Signore con gli altri due Bascia, iquali lo pigliano sotto le braccia, & i tre giouani uanno dietro, tenendogli un cuscino d'oro dopo le spalle, & dalla banda dritta sotto li due scaloni doue il Re siede, s'assetta il primo Bascia col Cadelescher della Grecia, che mantiene la Giustitia per la città; & dall'altra banda i due Bascia col Cadelescher della Natolia, & stanno tutti ordinatamente. Il Re comincia a parlare,

lare, & ciascuno risponde alla preposta, secondo il loro giudicio, et cosi proueggono alle cose delle guerre, et mantenimento dello stato; et fatto il consiglio quelli che uennero dal Signore, l'accompagnano nella sua Camera, & in questo mezo, niuno si parte senza sua licentia della sala, & ritornano a loro luoghi, lasciato il gran Turco, & per tutto in terra sopra i tapeti si da ordine di mangiare.

Come il gran Turco fa giustitia dopo il consiglio di quelli, che hanno alcuno errore.

E consuetudine stata anticamente, et ancora s'oßerua, che'l gran Turco dopo l'audientia fa presentare a ciascuno Capitano una ueste di broccato, qual rossa, qual uerde, et qual gialla. Hora quādo il Re haueße mala informatione di qual che suo Capitano, che per errore, che hauesse commeßo, meritasse di giustitia la morte, gli fa presentare una ueste di uelluto nero & a lui, si come gli altri la fa mettere in su le spalle, talmente che ciascuno comprende per quella ueste nera, che quel tale dee morire senza remissione alcuna. Et poi che hanno mangiato, il gran Turco fa dare a tutti licentia, & se ne uanno, & i guardiani ritengono quello della ueste nera nella sala, & similmente tutti i malfatori che'l Re co manda, come che non habbiano quella ueste, & eßendo tenuto alcuno in questa foggia, non fa mestiero, che niuno Bascia, o chi si sia, domandi gratia al gran Turco per esso che sarebbe pericolo che non facesse morire anchora lui d'una istessa morte, & quando tutta la gente s'è partita, il Re fa domandare certi giouani, chiamati Gelleth ministri della giustitia, & fassi uenire il prigione dauanti: & scopertogli il suo errore senza altra scusa, se è Bascia, o huomo di qualche conditione, gli fa mettere una corda di seta nera al collo, et fallo strozzare in sua presentia, & poi sopra un cauallo coperto di panno nero il Signore lo manda a casa sua, ma prima che'l morto giunga, manda auanti un guardiano con una bacchetta nera in mano, lunga ciuque palmi, alla cima della quale stà legato un fazzoletto nero, & falla piantare sopra la porta dell'huomo morto: acciochè ciò uedendo i seruitori, gli uengano tutti incontro. Questa morte fanno fare a Bascia & alli altri gran maestri, ma a quelli di bassa conditione tagliano la testa, & portanla fuori del Serraglio; e mettonla sopra un tapeto.

De gli Ambasciatori Christiani, Mori, & Tarteri.

QVANDO è mandato alcuno ambasciatore al Turco da Christiani, o Mori, o altre nationi primieramente dieci giornate auanti ch'arriuino al Signore, gli fanno intendere la lor uenuta, & se è di sua uolontà, che gli uadano innanzi: & mandatogli a dire che uengano a lor piacere; il Re gli manda un Capitano incontra con parte della sua gente, & dalli danari che faccia le spese per tutto il

suo

suo Reame à quel che sarà Ambasciadore, & a tutta la sua famiglia, & a caualli, & fagli fare la guardia da quelli delle uille per tutto, oue si posa; & dipoi essendo una giornata uicino a Costantinopoli, comanda a tutti i suoi Capitani, che gli uadano incontra, & con quel maggiore honore che a loro è possibile, lo riceuano, e come è appreßo alla Città, gli manda un cauallo bene ornato, & trenta, o quaranta de suoi Staffieri, che gli facciano compagnia co'l Maestro di stalla suo, che gli presenta il cauallo: allhora lo ambasciadore ui monta sopra, et eglino lo cõducono in una casa, che il Re ha fatta apparecchiare, & quiui gli fa dare prouisione per il suo uiuere, insino a tãto che dimora a darli audientia, & fargli fare la guardia da suoi propi guardiani notte et giorno mẽtre stà in Costãtinopoli, acciò che niuno possa parlar seco, & spiare da lui o da i suoi, per qual cagione iui sia peruenuto & gli fa dare dieci mila aspri per la buona entrata, et così per due giorni lo tengono in riposo; il terzo giorno il Re fa congregatione, & dipoi manda per lo Ambasciadore, & arriuato al Serraglio, escon fuori i due Capitani della guardia con altri Eunuchi; & l'accompagnano dauanti al Re, con quella riuerentia come loro Signore fosse, & giunti appresso al Re, gli fanno fare una riuerentia al modo Turchesco, & dipoi accostandosi il gran Turco si leua in piedi, & dalli la mano, laquale lo Ambasciadore humilmente bacia. Dipoi il Signore ritorna in sedia, & se lo Ambasciadore è Christiano, fa portar una sedia di uelluto chermisino, perche e sa bene, che i Christiani non usano sedere come essi sopra la terra, & quiui presentate le lettere al Signore di sua propria mano le dissigilla, & falle leggere da uno interprete di suo linguaggio con alta uoce in publico: & poi il Re comãda, che lo Ambasciadore sia menato in una stanza del Serraglio con le sue genti principali, & fagli apparecchiare tauole & credẽze d'oro & d'argento fornite, & del uino al modo nostro, & come ha risposta di potersi partire di Costãtinopoli, il Re lo inuita a mangiare seco, & fa apparecchiare una tauola come mãgiano i Christiani: & da l'un capo stà egli, dall'altro lo Ambasciadore & mangiano sempre in piatti d'argento, & d'oro, & dopo il pasto gli domãda licentia; Il Signore cortesemẽte glie la cõcede, et fagli mettere tre uesti addosso l'una sopra l altra, cioè, di damasco, di uelluto, & di broccato, et fagli dare due o tre mila ducati, & accompagnare da suoi capitani, & fare le spese per tutta la Turchia.

Del mangiare del gran Turco.

APPRESSANDOSI *l'hora del mangiare del gran Turco, quelli giouani della dispensa secreta, chiamati Chilergi, apparecchiano due touaglie in un canestro col pane del Signore, & molti uasi d'argento, pieni di uarie beuande alla Turchesca, cioè, giuleppi, zuccheri stemperati, & altre acque purgate con mastice, & similmente senza adornare altra credẽza, molti piattelletti di porcellana*

& altri sapori fatti di menta, di uiole, & altre herbe, & frutti composti di zucchero al modo loro, & portano tutte queste cose nella camera, doue il Re uuol mangiare, & fanno la credenza d'ogni cosa alli Eunuchi, & lasciànle in loro custodia: & poi il Cesignirbascia con una bacchetta in mano se ne uà alla Cucina, doue sono i suoi Cesignir, tutti apparecchiati per portare le uiuande con un piatto in mano grande di porcellana con un coperchio d'argento, ilquale empiono di uiuande, & con un cucchiaio di legname, che ciascuno porta, fanno a cuochi fare credenza di tutto, & col Cesignirbascia se ne uengono nella camera oue il Signor mangia, & quiui il gran Turco si pone in terra sopra i tapeti con le gambe raccolte l'una sotto l'altra, & i tre giouani distendono in terra una touaglia lunga, & un'altra sottile mettono sopra le ginocchia del Signore, & il Cesignirbascia stà ingenocchiato innanzi a lui & seruelo. Poi uengono i Cesignirbascia, & ciascuno porge il suo piatto al Bascia, tenendo il coperchio, sopra ilquale butta poi la credenza, & ciò fatto, il Cesignirbascia distende un corame tondo sopra la touaglia auanti al Re, largo come un fondo di botte, lauorato alla damaschina, chiamato Soffra, nel mezzo del quale & nelle sponde pone le uiuande, & tuttauia lo uà uoltando, accioche il Re possa mangiare di quelle che piu gli piaccino, & con due cortelli taglia & porge al Signore d'esse; benche'l trinciare non faccia mestiero nella Turchia, percioche tutte le carni cuocono tagliate minutissime. Et quando il Signor uuole bere, uno de tre giouani fauoriti gliele porge cō una coppa fatta di scorza di noce Indiana, legata in uerghe d'oro, & il piede simile con una Luna in cima, con due Smeraldi bellissimi per ogni banda. Il gran Turco sempre mangia solo, & nella camera altri non entrano che i sopradetti, & non mangia mai in oro, ne in argento; benche habbia molte superbissime credenze, le quali fa apparecchiare alli Ambasciadori quando uengono. Essendo tempo di state, mangia tre uolte ordinariamēte; cioè la mattina, a mezzo giorno, & la sera, & nel tempo del uerno due uolte; & dopo il pasto stà a uedere sollazzare buffoni per poco spatio, & uassene a dormire.

Del modo del dormire del gran Turco.

QVANDO è l'hora del dormire del gran Turco, i suoi Camerieri (che sono quindici) uanno in una camera doue il Signor dorme, nella quale di giorno non stà letto alcuno parato, ma in un cantone d'essa sono tre materazzi di uelluto chermesino, de quali due son pien di bambagio et uno di piuma, con due coperte di taffetta chermesino, et tre capezzali simili, a quali pende un poco di seta uerde, con un bottone d'oro attaccato, ilquale distendono in terra sopra i tapeti, & prima il materazzo di bābagio, poi quello di piuma: et poi l'altro di bābagio piu sottile che tutti tre sono alti fino alle ginocchia d'un'huomo, et mettonui lenzuoli et coperte & capezzali sopra; et fannolo discosto dal muro, tanto che per ogni

intorno

intorno si possa andare, et da ogni canto del letto mettono un candeliero d'argento con una torcia bianca per ciascuno, et sopra tirano con cordoni di seta fatti a posta un baldacchino d'oro; ilquale cuopre il letto, et come hanno tutto ordinato accendono le torcie, et uanno per il Signore, ilquale poi che è uenuto spogliano in camicia, et sopra a quella gli mettono un giacchetto di tela con la maniche strette insino al gõbito, et lascianlo dormire con uno di quelli capezzali sotto le spalle, & gli altri sotto la testa, et da quella banda che si uolta per dormire, spengono le due torcie, et questo fanno per tutta la notte i quindici Camerieri, iquali a cinque a cinque fanno la guardia, quando il Signore dorme alle loro hore ordinate.

Del serraglio delle donne chiamato schizarai.

IL secondo Serraglio del gran Turco è nel mezzo di Costantinopoli, chiamato Ischizarai, che uuol dire Palazzo uecchio, percioche prima il Re era solito tenerui la sua corte. Questo è un Serraglio grande, et quadro, ilquale uolta due miglia intorno, con mura alte cinque canne, & grosse una, et non ui sono torri, ma solamente due porti, delle quali una stà sempre chiusa et l'altra aperta; alla cui guardia sono trenta huomini prouisionati come gli altri. entro ui sono uenticinque case separate l'una dall'altra con loro Sale et Camere et cucine fornite, et due Loggie bellissime, nelle quali spesso uiene il Turco, et quiui mangia et dormeui di giorno nel tempo della state. In quattro di queste case stanno le figliuole del Signore, et le loro madri in compagnia, non gia moglie del gran Turco, percioche esso ne i suoi antecessori non hanno mai presa donna. Questo fanno perche bisognerebbe che sua consorte fosse cosi Regina, com'egli Re; per laqual cosa si tiene quelle donne del Serraglio, usando con esse senz'altra moglie a suo piacere. Queste donne sono sempre sue schiaue et figliuole di Christiani, lequali gli sono presentate da loro Capitani, ch'ogni giorno per la Grecia fanno le correrie, et parte ue ne sono che egli ha comperate, et sogliono essere ordinariamente dugento, et hanno per loro superiore uno Eunuco chiamato Chapigiasi; il quale ha sotto di lui circa quaranta altri Eunuchi al seruitio di queste donne, et prouisione per essi di cento aspri et uestimenti di broccato, et gli altri dieci aspri il giorno, et uestiti di seta due uolte l'anno. Delle donne, quelle c'hanno hauuti figliuoli del Re hanno di prouisione trenta aspri, et uestimenti di tela d'oro tre uolte l'anno, et ogn'altra cosa che loro fosse mestiero. Le figliuole del Signore hanno cento aspri di prouisione, et uestimenti simili alle madri, con lequali stanno insino ch'al Re piaccia di maritarle. L'altre giouani hanno quindici aspri et le fanciulle dieci, et sono uestite di seta, e di tela d'oro due o tre uolte l'anno. Similmente in questo Serraglio uengono ogni mattina dieci donne Turche chiamate Terdizler, cioè ricamatrici, et insegnano ricamare a queste giouani et sono salariate, et quando arriuano alla porta gli Eunuchi scuoprono loro il uolto per

paura che non fossero huomini, percioche (com'ho detto) le donne della Turchia con certi ueli uanno tutte coperte, & quando il gran Turco uuol uenire a questo Serraglio, che dal suo è lõtano un miglio, trauestito, o come meglio li pare monta à cauallo, & quiui subito che arriua, l'Eunuco fa mettere tutte le donne alla fila bene ornate in ordinanza nel cortile, & entrato il Signore, e chiusa la porta; Et con gli Eunuchi se ne uà per mezzo d'esse festeuolmente salutandole, & uedendone alcuna che gli piaccia, le posa un fazzoletto che tiene sopra la spalla in presentia di tutte l'altre, & passa uia, & con gli Eunuchi si uà a sollazzo per li giardini a uedere Struzzi & Pauoni, & molte altre sorti d'uccelli che ui sono, & tornasi a cenare in quelle loggie dette, & dopo si ua a dormire, & stando in letto domanda chi ha hauuto il suo fazzoletto, glielo debba incontanẽte portare, & li Eunuchi prestamente chiamano quella giouane che lo hebbe, & ella allegramente glielo porta; & poi eglino escono della Camera del Signore, & in questa guisa il Re ogni uolta che uuole, si giace hor con questa, hor con quella, et uenuta la mattina il Re gli fa ordinare una ueste d'oro, & crescergli la prouisione di noue aspri, & due damigelle a suo seruitio, & molte uolte stà quiui tre o quattro giorni, & dorme con quella o con chi gli piace, et poscia torna al suo palazzo.

Del terzo Serraglio del gran Turco.

NELL'ALTRO cantone di Costantinopoli, che guarda uerso Galipoli, nella riua del mare è un palazzo fortissimo chiamato Iadicula; cioè castello delle sette torri che quiui sono: ciascuna di marauigliosa grossezza & altitudine. Questo serraglio è tutto cinto di mura altissime: & fornito molto bene per ogni parte d'artiglieria, & alla guardia ui stanno di continouo cinquecento huomini chiamati Assareli tutti schiaui del gran Turco; & stati suoi Giannizzeri, che ciascuno ha di prouisione cinquemila aspri l'anno; che gli uengono delle decime del Reame del Signore, et in ciascuna di queste torri sono botti pieni di aspri & di ducati, & altri Thesori, iquali sono stati lasciati dalli antecessori; percio che ogni Re ue ne lascia una parte pe bisogni che possono accadere. Et quando il Turco intende che i Christiani gli muouono guerra; fa comãdamento a ciascuno per la Turchia che debba pagare un ducato et piu et meno secõdo le loro facultà: dicendo uolergli spendere per andare contra Christiani; iquali uanno a riscotere i Cortigiani che ne portano alle uolte gran thesoro, ilquale custodiscono in queste Torri. In questo Serraglio il Signore uiene rade uolte, & non u'entrano altre genti che gli huomini della guerra, iquali hanno un superiore chiamato Dislarga: il quale è molto apprezzato; & ha grande entrata di Costantinopoli.

Del Chaanare.

DENTRO a questo Serraglio è un luogo nella marina chiamato Chaanare, cioè beccaria, doue stanno dugento macellari chiamati Cesapler con un soprastante chiamato Capabascia; che ha cura di prouedere di buona carne tutto Costantinopoli, & questo è uno ufficio che si compra dal Signore d'anno in anno dugentomila aspri, & a niuno è concesso ammazzare bestie senza sua licentia, se non quelle che ammazzano per fare sacrificio. Egli è obligato ammazzare ogni giorno mille Castrati, senza altre bestie uaccine che sono poco manco; & le distribuisce a macellari della Città: co quali è d'accordo; & quiui si fa il sapone per tutta la Turchia, & sonui anchora quindici macellari Giudei che gli danno tributo, iquali forniscono tutti gli Hebrei della terra, perciochè ue ne sono assai, & se il Capabascia facesse al popolo carestia di carne, il gran Turco lo farebbe squartare, e porre i quarti sopra i macelli della Citta, & questo acciochè habbiano paura quelli che comperano tale ufficio, & tengono la Città di carne abondantissima.

Dello essercito della Grecia, che sta al seruitio del gran Turco.

NELLA Grecia è un capitano di grandissima potenza, chiamato Vromeli Belgerbi; che uuol dire Re de i Re, ilquale è schiauo del gran Turco, & ha grandissima entrata, & sotto di se ha quarantamila huomini a cauallo Vromeli Lescheri, iquali hanno d'entrata chi ueuti & chi trenta mila aspri della entrata delle decime del gran Turco, perche stiano a suoi bisogni parati. Questo Capitano è Imperadore di tutta la Grecia, & ha tutti gli altri Signori sotto di lui, & quando il Turco uuol far guerra, gli fa intendere che con tutta la sua gente in termine d'un mese si truoui in Andrinopoli, & fatto il comandamento da parte del Gouernatore, sotto la pena a chi non uenisse di perdere tutte le sue entrate & della disgratia sua, poi raccolta la gente in una bella pianura ch'è quiui in Andrinopoli, fa fare la mostra. Et se facesse per auentura al Turco bisogno, per far qualche sforzo, che questo esercito fosse doppio; l'Imperadore comanda che quelli che hanno dugento ducati d'entrata menino seco due huomini di piu bene a cauallo, & cosi di grado in grado chi hauesse piu entrata & fa comandamento per tutte le uille della Grecia, che uengano genti con uettouaglie assai, per fornire lo essercito, & uendere a soldati, & d'ogni cinque artigiani della terra, ne debba andare uno, si artigiani di cose da mangiare, come anchora d'ogni altro mestiero.

del Signore di Modone.

DI Modone città non di poco prezzo è Signore uno schiauo del gran Turco, chiamato Morabegi, ilquale parimente signoreggia tutta la Morea, &

cauane d'entrata circa settecento mila aspri, & come prima è auisato che debba andare in campo, mette in ordine mille huomini a cauallo; iquali tiene salariati a sue spese, & s'inuia la doue dal gran Turco gli è comandato.

Del Signore di Bosna.

ANCORA *non è piccola la Signoria di Bosna, laquale sempre uno delli schiaui del gran Turco suole signoreggiare; dalquale trahe d'entrata tassatagli dal Re piu di diecimila ducati. Questi giamai non s'allontanano dalle frontiere d'Vngheria a certi passi: acciochegli Vngheri non uengano a fare scorrerie sopra i suoi paesi; & per la Turchia, & ha sotto di lui ottocento huomini bene a cauallo; iquali non escono di quello Reame; anchor che'l gran Turco uada in campo, & con questa sua gente ua scorrendo & facendo mali in quei confini; benche molte fiate non senza suo gran danno, ct gran perdita di robe se ne torni.*

Del Signore di Salonicchi.

SALONICCHI *è una citta che ha i suoi paesi abbondantissimi, & molte castella & uillaggi sotto di se; della quale similmente è Signore uno schiauo del Turco, & ne caua d'entrata taßata dal Re otto mila ducati; & per essere il paese grandissimo alle uolte suole raddoppiare. Questi mantiene sotto di se salariati a sue spese cinqueceuto huomini a cauallo; & quando il Signore ua in campo, con quattrocento gli fa compagnia, & gli altri restano a riscuotere le sue entrate, & a buona guardia del suo stato.*

Di due altri Signorotti della Grecia.

DAPOI *nella grecia sono due Signori, o uogliamo dire rubatori & aßassini; iqu ali hanno trecentomila aspri d'entrata, e chiamansi Sangiarbegler & ciascuno d'essi mantiene dugento huomini a cauallo; & con queste genti se ne uanno per la Bosna, & per la Valacchia scorrendo ogni paese, rubando i uillaggi; & pigliano spesso huomini & donne; iquali uendono & fanciulli & fanciulle; iquali presentano al gran Turco. Et quando il Re ua in campo, gli fanno compagnia con questa gente. Et questo è lo esercito della Grecia, della quale, come di sopra dissi, generale Capitano è Beglierbei, ilquale ha potestà di dare & torre queste Signorie, & priuare & cambiare i salariati, come è di suo piacere; & punire i Signori quando fallissero.*

Del-

Dell'essercito della Natolia, che sta al seruigio del gran Turco.

La Natolia è una prouincia assai grande, & non di minor bellezza: dellaquale uno schiauo del gran Turco (come l'altro della Grecia) suole sempre mai essere Signore; & similmente comanda a tutti i figliuoli, & parenti del gran Turco che hanno Signorie nel suo Reame, come a suoi propri schiaui. Questi sta sempre in una città chiamata Custage; & del suo stato trahe d'entrata per la persona sua senza li estraordinari trentamila ducati l'anno. Et quando il Re lo richiede per andar seco in campo, fa intendere per tutta la Natolia a ciascun Signore il suo comandamento, & in pochi giorni rauna il suo esercito, che saranno trentamila huomini a cauallo; & fa uenire gran numero di uassalli con uettouaglie, & con tutto bene in punto si rappresenta al gran Turco.

Delli Azappi.

Bisognando al gran Turco fanteria in difersione de caualli, fa bandire per la Natolia, che qualunque persona vuole soldo, uada in Costantinopoli che haurà la sua paga, & il Cadelescher, che di quella è Patriarca & giudice principale, mette una bandiera sopra la sua porta del palazzo, & uenendo quiui questi giouani fa loro grata accoglienza, & gli scriue tutti; & pagagli per tre mesi, a ragione di quattro aspri il giorno; pagandogli anchora le spese, che hanno fatte per quel uiaggio, & simile fa il Cadelescher della Grecia; riceuendo & pagando similmente tutti quelli che uengono del suo paese; & i cento hanno un Capitano che fa sicurtà per loro al gran Turco, & di questi ne faranno tal uolta quarantamila, iquali sono giouani senza moglie, & uolentieri il gran Turco gli mena seco in campo; percioche sono la maggior parte di loro huomini isuiati: & non restando i Signori di quei paesi, non cesserebbon mai di far male, e non portano altre armi che archi saette & scimitarre. Et questo è l'esercito della Natolia. Hora parlerò de figliuoli di Sulthan Paiaxit, che quiui nella Natolia stauano con le loro entrate; per la cagione de quali si sono fatte, & non è molto tempo tutte le guerre della Turchia.

PROFETIA DE MAOMETTANI IN LINGVA TVRCHESCA.

TESTO.

PATISSA comoz ghelur, Ciaferun memlecchetialurchcu zul almai alut, capzeiler, iedi Yladegh Giaur cheleci osichamaße, on ichi yladegh onlarum beglighеder, cusi iapar, baghi dicher, bahesai baghlar, ogli chezi ol ur. on ichi yldenißora Christianon cheleci esichar, ol Turchi gheressine tuschure.

L'interpretatione del Testo.

VERRA l'Imperatore nostro, piglierà il regno d'un Principe infedele: piglierà anchora un pomo roßo, & lo ridurrà in sua possanza, che se infino al settimo anno non si leuerà la spada de Christiani, sarà loro signore fino al duodecimo anno, edificherà case, pianterà uigne, fornirà gli orti di siepi, ingenererà figliuoli, dopo il duodecimo anno che egli haurà ridotto il pomo rosso in sua possanza, apparirà la spada de Christiani, laquale metterà in fuga il Turco.

MA perche le profecie in ciascuna parola chiuggono mistieri grandi delle cose auenire, mi è paruto secondo la debilità delle forze mie esaminare in modo di commentario a una per una tutte le parole del parlar Turchesco.

Commento.

PATISSAOMOZ, è nome di degnità, composto col pronome del numero del piu; & significa Re nostro, ouero Imperador nostro, percioche essi sogliono cõ questo medesimo nome di degnità domandare l'Imperatore Romano, & gli altri Re Christiani, cioè Vrum Patissah, cioè l'Imperador Romano, Vngryz Patißah, Cioè l'Vnghero Re, & French Patissah, Cioè il Francese Re, & ciò non s'attribuisce a signori di piu bassa conditione dopo l'Imperatdore e'l Re. Oltre a ciò sogliono essi col medesimo nome chiamare il Re di Persia; ma piu spesso lo domandano Sultan, ilquale nome significa Prencipe, come Sabi Sultan Zmail. Perche questo moderno Re di Persia Soffi ha per proprio nome Zmail, che significa Ismael. Hanno anchora un'altro nome di degnità de Re Huncher, ma io non ho mai inteso chiamar per questo nome alcun Re Christiano o infedele, eccetto che Solimano Re loro, il quale è hora Signore: & questo nome non sò se significhi signore de gli Hunni; perche la parola Tedesca par quasi che uoglia dire il medesimo Hunch Heer, Cioè de gli Hunni Signore: Ghelur, è uerbo, & uuol dire uerrà.

Csiagerun,

Csiagernm, e nome che significa pagano, ouer infidele. Percioche essi sogliono con questo nome chiamare tutti i Christiani, benche habbiano anchora de gli altri uocaboli a domandare i Christiani, si come sono Giaur, & Kaur, ma Giaur, significa uno huomo solo, se non ui si aggiugne in fine Lar, laquale parola aggiunta fa il numero del piu, come Giaur, ouero Kaur, cioè Christiano; Giaular, ouero Kaular, cioè Christiani. Ma Csiafeo, anchora senza quella fine, laquale si dà al numero del piu, significa moltitudine di nationi. Ma perche il testo dice Csiaferun, & è caso genitiuo per la giunta di un come Csiafer, cioè pagano in nominatiuo Csiaferun cioè pagano in genitiuo, quasi dicessero del Re pagano.

Memlichet, significa regno; benche essi habbiano anchora de gli altri diuersi uocaboli a significare il regno, come Istan, perche quando fanno mentione de regni di Francia o di Spagna; allhora dicono Franchistan, laqual cosa significa i regni cosi de gli Italiani, come de Francesi, & de gli Spagnuoli. Franch, significa uno huomo di questi paesi, come Franch, Giaur, cioè Italiano Francese, ouero Spagnuolo Christiano.

Ma quando uogliono nominare la Grecia, mutano uocabolo, e dicono Vrun, Elli, cioè Grecia, & non Vrun Istan, cioè Greco regno. Sogliono ancho tal'hora dire, Vrun Memlechet, & allhora intendono tutto l'Imperio de Greci. In somma questo uocabolo, Memlechet, appresso quelle nationi suole piu tosto significare Imperio che regno. Alur, è verbo, & uuol dire prenderà ouero torrà.

Kuzulalmai, è nome che significa rosso pomo; perche Kuzul, significa color rosso, & Almai, Pomo, & dicono che ciò è una qualche grandissima, & fortissima città Imperiale, & talhora nasce quistione tra i piu dotti per questa cagione; perche alcuni uogliono interpretare quel uocabolo la città di Costantinopoli, percioche in alcuni uolumi loro in due modi si lege, cioè Kazulalmai, & Vrun Papai, cioè rosso pomo, ouero Greco sacerdote o Patriarca. Perche come habbiamo già detto Vrun, significa Greco, percioche tutta la Grecia anticamente era sotto lo Imperio Romano, & è corrotto per la giunta della lettera u in principio, & mutando o in u, perche se tu leui a questa parola Vram, Il primo u, & quel di mezzo si muti in o, dirà Rom. Molti sono dunque di questa openione che significhi l'Imperio Costantinopolitano, ma noi piu diffusamente dichiareremo la differenza al suo luogo. Kapzeiler, è uerbo, & uol dire opprimere con giogo di seruitu, & niun dubita che la tirannica afflittione loro non sia una crudel oppressione, laqual cosa ageuolmente confesseranno coloro, iquali hanno prouato la lor cattiuità, & esattione di tributi; si come sono i Greci, gli Armeni, & i Thraci, nella maniera che facilmente hanno potuto intendere quegli che hanno letto il nostro libretto delle afflittioni, diuolgato in lingua Latina, Francese, Tedesca, & Bohema.

Iedi, Yladegn, il settimo anno dopo la presa di quel sopradetto luogo, Giaur,

Keleci, Csichmasse, cioè pagana, ouero infedele spada se non apparirà, & contra quello non si leuerà, & credono che queste predestinationi del settimo anno siano in possanza de Christiani, iquali se di comune aiuto uolessero contra loro stringere la spada, senza dubbio piena uittoria ne riporterebbono. Ma che questo non habbia effetto, colpa n'è la dapocaggine nostra, mentre che tra noi facciamo guerre ciuili o inuecchiamo in ocio uergognoso.

On Ichi Yledech, cioè fino all'anno duodecimo, Onlarum, Beghli Gheder, cioè di quegli (dico de pagani) signoreggierà. Ma perche ne dopo il settimo, ne dopo il duodecimo anno (ch'è stato preso l'Imperio di Costantinopoli) la spada de Christiani contra di loro non ha preualuto; perche sono già quasi cento anni che tutta la Thracia, & l'Imperio Orientale è sotto la Signoria loro, dicono che sotto il nome del pomo rosso s'intende un'altra sede d'Imperio. Nondimeno gran dubbio stà sotto la coperta de gli anni; percioche se nelle sacre lettere la settimana di sette giorni significa anni, qual numero & grandezza di tempo porremo noi nell'anno? La onde sono tra loro alcuni; iquali contano uno anno per uno anno del Giubileo, ilquale già si soleua fare di 50 anni; alcuni altri credono che uno anno significhi un centinaio d'anni. Vi sono anchora di quegli i quali pensano che uno anno contenga 366 anni, appunto quanti giorni ha l'anno del Sole. Ma come gli oracoli dirittamente non sono intesi, se non dopo il successo, così s'intenderà il certo & diffinito spatio di tempo, quando la cosa haurà effetto.

Eusi, Iapar, cioè edificherà la casa. Per l'edificatione della casa credono che s'intenda ch'egli sia per dedicare i nostri tempi al suo Macometto; si come hanno già lordato le chiese di tutta l'Asia, doue erano gia i Christiani fino a Gierusalem, e di piu il tempio stesso di nostro Signore, ilquale è in Gierusalem. Il medesimo hanno fatto anchora della maggior parte d'Europa, cioè della Grecia, della Thracia, fino all'Austria; di tutta quasi l'Vngheria, della Schiauonia, et Dalmatia. Io non so se noi con questa indegnità prouochiamo l'ira di Dio, mentre che alcuno co cani a guisa di cacciator passeggia nella chiesa: altri ui ragiona d'usura, altri di meretrici: altri ui spande orina & ui fa cose tanto uituperose che non si potrebbono pur uedere tra gl'infedeli. Et però s'ha da credere, che per questa poca riuerenza Iddio uoglia piu tosto che le nostre chiese siano sotto Macometto, che sotto noi.

Baghi, Dicher, cioè piantera la uigna. Per lo piantar della uigna intendono nuoue colonie, & passaggi di popoli delle habitationi loro, & ampliamento de Imperio.

Bahcsai, cioè horti, ouero quel piantar di uigne, Baclar, cioè fortificherà, uogliono inferire ch'egli da ogni parte fortificherà la nuoue prouincie; accioche malageuolissimamente si possano racquistare. Et questa è cosa marauigliosa che dopo tanti anni ch'egli ha incominciato a incrudelire, talmente habbia fortificato

cato che da lui non habbiamo potuto ricuperare pure un uillaggio.

Oglu, Kezi, olur, cioè hauerà figliuolo & figliuola. Qui per la procreatione de figliuoli intendono l'accrescimento della gente Macomettana: si come è manifesto ad ogniuno ch'ella è di modo accresciuta & moltiplicata, che nulla piu. Già non ci resta piu dunque altro se non la rouina, & distrutttion loro.

Onichi Yldenssora, cioè dopo il duodecimo anno. Christianon, cioè Christiana. Keleci, cioè spada. Csichar, cioè apparirà ouero si leuerà. Et di questo anchora è dubbio appresso di loro, se quella spada con laquale la nation Christiana ritornerà in libertà & renderà il cambio a Macomettani, habbia ad essere qual che gran Re Christiano, che con infinito esercito sia per pigliare tutto l'Imperio de Turchi, o pure qualche propheta Christiano con la dottrina sua sia per conuertire i Macomettani alla nostra fede. Per laqual cosa come ho detto, l'ultime parole di questo oracolo sono lette da gli huomini con sospiri, da fanciulli con pianto, dalle donne con lagrime & singhiozzi.

TVRKI, cioè il turco stesso, che tuttauia regna. Gheressine, cioè adietro, donde egli è uscito, di maniera, che sia cacciato, o fino a ripostigli della Bithinia, donde egli uscì la prima uolta, o in Scithia, d'onde ha hauuto origine.

Tuschure, cioè caccierà o metterà in rotta. Ma perche o non si sappia, donde sia per nascere questa spada Christiana, che ha a fare la vendetta, de Turchi o veramente per paura concetta altronde, non lasciano che Christiani adoperino in alcun modo spade, ne altre armi. Et benche essi gia di gran lunga habbiano tralignato dalla fede Christiana, nondimeno molti di loro nelle battaglie portano per certissima difesa sotto l'ascelle l'Euangelio di Giouanni, cioè en archi in o logos. In principio erat verbum, sino alla fine scritto in Greco, & si reputano cō questa cosa talmente esser sicuri, come se circondati fossero da qualche fortezza, laqual sorte discritto in lor lingua sogliono dimandare Hamaili. La onde essendoui tante reliquie della nostra fede, si puo sperare ch'essi quando che sia, & non con molta fatica si possan chiamare alla religion Christiana.

Et è da sapere che questa prophetia non si legge nell'Alcorano, ma in altri libri a quali portano grande auttorità & riuerenza. Percioche essi han no & i nostri profeti, & altri assai della loro natione.

COSE DI CHRISTIANI FATTI SCHIAVI.

Come i Christiani presi in battaglia da Turchi sono uenduti.

QVANDO l'Imperadore de Turchi muoue guerra a Christiani, fra gli altri mercanti sempre l'accompagna una gran turba di cozzoni, che stanno sopra Camelli. Costoro portano seco lunghissime catene per isperanza di comperar serui, nelle quali ageuolmente si legano cinquanta, & sessanta alla fila. Questi comperano tutti quegli, che non sono morti da ladroni, laqual cosa è loro concessa con patto che paghino la decima de serui al prencipe, gli altri possono essi ritenersi per loro uso, o per contrattargli in altro modo & non hanno altro piu ricco, ne piu spesso traffico di questo. Come anche anticamente era costume appresso de Romani, iquali chiamauano cose di mancipio le mercantie comperate senza alcun difetto, & nelle quali non era pericolo che alcuno si domandasse hauer ragione.

In che cosa l'Imperador de Turchi intrattiene i suoi prigioni.

I uecchi, & la giouentù dell'uno, & l'altro sesso che gli tocca per decima, discerne in questo modo. Quegli che sono di piu tempo, uende per lauorar la terra: iquali nondimeno di rado son presi: perciochè rade uolte perdonano a quegli che per l'età di molti anni sono poco uendibili. Le fanciulle, & i giouani confinano a un certo luoco che si chiama il Serraglio, & quiui gli fanno imparar certe arti, per seruirsi poi meglio di loro nell'auenire. Et prima fanno ogni opera, ch'essi rinegata la fede Christiana, si circoncidino. Poi che sono entrati nelle loro cerimonie, considerati diligentemente i lineamenti del corpo per Phisionomia, secondo l'inclinatione di ciascuno, sono posti a imparare le leggi di quella natione, o alla militia; se maggior forza di corpo che de ingegno, appare in loro, & ogni giorno danno loro prouisione di due, o tre aspri, & ciò si credono che gli debba bastare per mangiare, & per uestire, fin che s'ha ad andare a qualche impresa. I principi della militia s'insegnano loro in questo modo, prima secondo la tenerezza delle forze si gli da uno arco piu leggiero, poi crescendo la forza, & la maestria, un piu graue, & piu grande, fin che è sofficiente alla guerra. Hanno un maestro seuerissimo che uole intendere lo esercito d'ogni giorno, & quante uolte fallano il segno, tante uolte sono battuti con isferze, & questi tali sono poi scritti nell'ordine de Solachi, cioè arcieri. Alcuni si ammaestrano

strano per diuentar poi Giannizzeri, & questi anch'eglino hanno i maestri loro, iquali gli sforzano ogni giorno a giocare insieme di bastone. Gli altri (o gran ru balderia) che sono un poco piu belli, sono talmente tagliati che segno, alcuno d'huo mo non rimane loro in tutto il corpo con grandissimo pericolo della uita che se scã pano, in altro non gli adoperano che in dishonesto seruigio di scelaratissima lussuria. Poi quando la bellezza inuecchia, sono posti a gli uffici de gli Eunuchi, alla guardia delle donne, o sono confinati a guardar caualli & muli, o a seruigi della cucina.

Quel che si fa delle fanciule, & altre donne.

QVELLE *che bellissime sono, s'eleggono in coucubine, le mezane sono date alle donne per fantesche; fra lequali ui sono alcuni tanto sporchi seruigi che honestamente non si posson dire, percioche elle sono sforzate andar lor dietro con un uaselleto d'acqua, quando elle uanno a scaricare il corpo, & purgar quelle parti. L'altre sono poste a opere seruili, come a tessere, & fare il pane. Ma a nessuna di loro è lecito, mentre uiue, riseruare la fede Christiana, o hauer mai speranza di ritornare in libertà.*

Quel che fanno gli altri Turchi de serui.

FIN *qui habbiamo detto quel che ne fa il gran Signore, hora diremo ciò che ne fanno i priuati. Subito che hanno acquistato i nuoui serui, usano tutte le minacie, promesse, & lusinghe a fare, ch'il nuouo seruo si lasci circoncidere, & poi che ciò ha fatto, è trattato un poco piu piaceuolmente, ma la speranza di ritornare alla patria gli è leuata in tutto, & chi si mettesse in proua di tornar ui, è fatto abbruciare. Costoro, perche sono riputati piu fermi, & manco fuggitiui, son posti da padroni a seruigi della guerra, & allhora son messi in libertà, quando esso è disutile per gli anni, è piu tosto abbandonato che licentiato dal padrone, ouero quando il padrone in guerra fra i pericoli lo haurà lasciato libero. Egli è concesso a maritarsi, ma i figliuoli loro secondo che piace al padrone sono uenduti, laqual cosa è cagione, che i piu saui non cercano di maritarsi. Gli altri, che non si uoglino circoncidere, son crudelmente trattati, laqual miseria ho prouata io tredici anni che con parole posso esprimere, quanta calamità è in questa sorte di uita.*

Ciò che si fa de Christiani, che non hanno arti mechaniche.

DVRIISSMA *è la condition di coloro, iquali non hanno imparato le arti mechaniche, percioche queste sole quiui sono in honore, & pregio. La onde i litterati, i sacerdoti, i gẽtili huomini che hanno menata la uita loro in ocio, tosto che son uenuti*

[ue]nuti nelle mani di costoro, sono piu che tutti gli altri, miseramente trattati. Percioche il cozzone non si cura di spendere in loro cosa alcuna, come in quegli che a fatica si posson uendere, uanno questi meschini col capo scoperto, & co piedi scalzi, & le piu uolte ignudi la maggior parte del corpo. Perche poi che hanno logoro i uestimenti uecchi, non glie ne fanno piu de nuoui, & cosi sono stracciati la state e'l uerno per le neui, & per li sassi, & non si troua fine alle miserie loro fin che essi nō muoiono, o non ritruouano qualche pazzo padrone che comperi la mala mercantia, percioche di loro si fa questo giudicio. Ma di tutti loro non u'è alcuno tanto auenturato, sia di che si uoglia conditione, o età, o arte, o bellezza che amalando per uiaggio, sia lasciato appresso l'hoste. Prima è sforzato andare cō le battiture, se nō puo è messo sopra una bestia, e quiui se nō puo sedere, e legato col corpo all'ingiu, nō altramēte che se fosse qualche soma, o sacco, quando muore trattegli le uesti lo gettano nella prima fossa, o ualle a cani, et a gli auoltori.

Come si trattano in uiaggio quegli che nuoua mente son presi.

NON solamente legano insieme i prigioni in una perpetua catena, ma gli mettono anchora in uiaggio le manette alle mani, & tra l'uno & l'altro lasciano lo spacio d'un passo, perche non si calpestino fra loro, & ciò fanno per non esser lapidati da gli schiaui. Percioche menandone ogni cozzone un gran numero, di maniera che spesse uolte dieci huomini ne hanno cinquecento in cateua, hanno paura della forza di tanta moltitudine, ogni uolta che hauessero le mani in libertà di poter traere. Ma quando sopragiunge la notte, gli mettono anche i ferri a piedi, & messigli col corpo in su, gli lasciano a ogni ingiuria dell'aria. Ma le donne sono un poco piu humanamente trattate; quelle che son gagliarde, caminano a piedi, le piu delicate son portate sulle bestie: quelle che son tanto inferme che non possono regersi sulla bestia, sono portate nelle ceste a guisa d'ocche. La notte hanno peggior conditione; percioche o sono serrate in luoghi forti, o sono sforzate a patire la dishonesta lussuria de cozzoni: onde si sente un gran pianto al buio di giouani dell'uno, & l'altro sesso, iquali sono sforzati: ne l'età di sei, o sette anni difende i miseri da simil uituperio; tanto quella scelerata gente & contra natura & innanzi natura lussuriosamente incrudelisce.

In modo sono trattati quegli che s'hanno a uendere.

TOSTO che s'apre il giorno, quegli che s'hanno a uendere, son menati in piazza come gregge di pecore & di capre. Là doue i mercanti si ragunano et si serra il mercato. Se'l seruo piace trattegli le uesti, colui che uuol comperare minutamente

te lo guarda: guardansi tutte le membra; toccansi consideransi se forse ui fosse qualche difetto nelle giunture & ne nodi. Se dispiace, è ritornato al cozzone, et tāte uolte è per essere spogliato, quāte uolte uiene alcuno che lo uoglia comperare, se e' piace, è posto a una graue seruitù, o ad essere aratore o pastore, per nō ragionare di cose piu moleste. Quiui son molti e non piu uditi esempi di miseria. Ma io nō ho mai ueduto gli huomini giunti al giogo tirar l'aratro. Le fanti sono tenute strettissime in perpetue fatiche, e fuor della uista de gli huomini; & nō è pur lor cōcesso ragionare con gli altri schiaui. Se alcuno uien preso con la moglie & figliuoli, i magnati molto uolentieri lo comperano, & è messo sopra le uille, ad hauere cura delle campagne, delle uigne, & de pascoli, quegli che nascono di loro rimangono schiaui. Se perseuerano nella fede Christiana, gli è ordinato un certo tēpo di seruire, dopo ilquale sono fatti liberi: nōdimeno i figlioli loro se nō sono riscossi rimāgono in seruitù, secōdo la uolontà del padrone; o a douere restare nelle medesime stāze, o ad esser menati altroue; percioche quiui nō è alcuno tāto obligato al terreno che habbia certa stanza di seruitù. Et se hauuta che hāno la libertà, e' disiderano ritornare alla patria, si gli fan loro lettere di fede della licenza. Ma quelli che hanno rinegato la nostra fede, non hanno tempo alcuno diterminato a seruire, ne ragione alcuna di ritornare alla patria, solamente la speranza della libertà loro pende dalla uolontà del padrone. Nondimeno poiche son posti in libertà pagano le decime, come gli altri Turchi; essendo però liberi dall'altre grauezze che si pongono a Christiani.

Di que prigioni che fanno pastori.

DURA uita è di quegli che lauorano la terra, ma molto peggio la fanno coloro che sono comperati a essere pastori. Percioche primieramente hanno a uiuere in solitudine, & in perpetuo a star dì & notte all'aria, solo il padrone con la moglie stà sotto il padiglione, & oltre a gli uffici di guardar le greggi, sono sforzati a certe hore del giorno fare quando tapeti, & quando altre cose. Mutano i pascoli ogni mese, passando di monti in monti. I padroni che un puoco piu piaceuole sono danno un poco di salarietto a gli schiaui, come si legge che soleuano fare i Romani, & ciò si chiama il loro peculio, ilquale si saluano o per poter caminare, se poi che hanno hauuto la libertà uoglion tornare alla patria, o per altri bisogni della uita. Ma questo non si fa in ogni luogo, & e ciò un misero allettamento di seruitù, col quale s'ingegnano di leuargli il pensiero di fuggirsi. Ma a quegli che hanno rinegato Christo, & già sono circoncisi, perche son sicuri che non si fuggiranno, non s'usa cortesia alcuna.

Della fuga de prigioni dell'Europa.

PIV ageuolmẽte si posson fuggire quegli che sono in Europa che quegli, iquali sono uenduti ne paesi d'oltra mare, percioche questi altro non hanno a passare che i fiumi, iquali facilmente si nuotano, maggior difficultà è passare lo stretto di Gallipoli. Coloro che disegnano di fuggirsi, sono usati di farlo al tempo che le biade sono mature, per poter piu facilmente nascondersi, & per hauere anchora da uiuere nelle biade. Caminano la notte, e'l giorno s'ascondono ne boschi, nelle paludi, o nelle biade, & piu tosto uogliono esser mangiati da lupi, & dall'altre bestie, che essere strasciati da loro antichi padroni.

della fuga della Natolia.

QVEGLI che uoglion fuggirsi di Natolia, uanno allo stretto fra Gallipoli, & quelle rocche, chiamate gia Sesto & Abido, & hora Bogazasser. Questo si può interpretare, castella delle foci del mare: percioche quiui il mare è strettissimo. Costoro portano seco una scure & le funi, per tagliar legna, & legarle insieme da farne una barchetta per passare il mare, & non portando con loro altro he sale, la notte montano su la barchetta. Se i uenti, & la fortuna del mare gli cauoriscono passauo in tre, o quattro hore, quando che no, o affogano, o sono ributtati alle riuiere d'Asia. Passato che hanno il mare, se ne uanno a monti, e tenendo gli occhi a Tramontana, caminano a Settentrione. Quando hanno fame, si sostentano d'herbe condite col sale. Se sono molti che fuggano in compagnia, la notte assalgono i guardiani delle pecore, & amazzatigli, portan seco ciò che quiui trouano da potere mãgiare. Nõdimeno anch'essi spesse uolte muoiono uccisi da pastori, o uero presi da loro, e cõsegnati al primiero padrone, ritornano alla seruitù antica. Ma molti piu ne consumano i pericoli, che quegli non sono, iquali uanno a saluamento, percioche o muoiono per naufragio, o mangiati dalle bestie, o per ferro d'inimici, o finalmente di fame, quando gli accade fuggendo caminar lungo tempo.

Della pena di quegli che fuggono.

A quegli che fuggono, sono ordinate diuerse pene, percioche alcuni attaccati per gli piedi sono crudelissimamente batutti, perche a quegli che commettono homicidio, tagliano con un coltello le piante de piedi in molte righe; & poi ui metton sopra sale, ad alcuni altri pongno un collare al collo con una gran forca di ferro; laquale per lungo tempo portano dì & notte.

Della pieta de Greci, & Armeni uerso i prigioni.

Dello stato de sacerdoti & monachi, iquali uiuono sotto il tributo del turco.

IL Sacerdote e'l monaco quiui sono in pessima conditione, quiui sono stimati come sacrilegi & scandali di Dio, & de gli huomini, et nulla riceuono dalla chiesa. I giorni feriati gli è dato un poco di pane da alcune donniciuole, gli altri di non si da lor niente. Viuono di tagliar legna, percioche loro usanza è di tagliar legna ne boschi, & di quelle caricare uno asinello, & con quella mercantia uanno per tutte le piazze, gridando legna da uendere. Se quelle genti s'hauessero preueduta questa miseria, mille uolte piu tosto s'hauerebbono desiderata la morte che patir simili sciagure. Se in alcun luogo la uita e mescolata con la morte, anzi se in qualche luogo la uita lungo tempo ti resta, accioche lungamente tu muoia, questo è in Turchia. Non ha punto che fare con queste miserie la seruitu d'Egitto, l'essilio di Babilonia, la cattiuità d'Assiria, ne la distruttione de Romani. Quiui ogni dì si sentono i lamenti di Gieremia, iquali si pruouano non in parole, ma in fatti.

De monaci loro.

NON mancano loro monaci, chiamati Deruislar, uari cioè, & prima di tre ordinationi. Il primo ordine è tale che non hauendo cosa alcuna di proprio, uanno quasi ignudi, eccetto che si cuoprono le uergogne loro con pelle di pecore, & similmente al tempo del freddo si cuoprono le spalle d'una pelle; ma i fianchi, le mani, i piedi, e'l capo non cuoprono di uestimento alcuno. Domandano elemosina cosi a Christiani, come a Turchi, domandandola (Allahitsi) cioè, per Dio. Costoro poi che hanno mangiato una herba, chiamata Matslach, uanno in furore; di maniera che a trauerso di tutto il petto si danno delle ferite, & cosi per le braccia senza mostrare alcuna passione, & fanno un profumo al capo, al petto, alla mano, d'un fungo, fin che si risolue in cenere. Io n'ho ueduta una altra sorte, iquali uanno con la cima del membro uirile forata, & u'anno appiccato uno anello di rame di peso di tre libbre, separati dal coito, per seruar castità. La terza sorte rade uolte esce fuora, ma giorno & notte stanno ne tempi, & hanno ne canti de tempi alcune lor capannuccie, senza scarpe, uestimento, & col capo scoperto; ne altro portano eccetto che una camicia: digiunano molti giorni; pregando Iddio che manifesti loro le cose auenire. A costoro il gran Turco suol domandar consiglio, quando è per muouere guerra.

Della pieta de Greci, & Armeni uerso i prigioni.

La pena di coloro che fanno fuggire i prigioni, è la morte, & la confiscatione di tutti i beni. Non cessano però gli Armeni, & i Greci d'ascondere appresso di se i prigioni Christiani, & trauestitigli nell'habito loro, menargli alle naui Viniti ane, o d'altri Christiani, & danno loro danari per il uiaggio, & tutte le cose necessarie; senza lasciare adietro alcuno ufficio di pietà, & d'amoreuolezza, perciochè essi dicono che quella medesima pietà è loro usata da nostri, quando essi uengono a Roma, o Compostella.

De gli incanti de Turchi contra quegli che fuggono.

HANNO una certa sorte d'incanto, con laqual gli ritengono per forza. Scriuono il nome dello schiauo in una poliza, & l'appiccano nel padiglione, o stanza dello schiauo, poi con certe parole crudeli, & scongiuri, gli minacciano sopra la uita sua. Onde uien poi che per possanza del diauolo a colui che fugge, pare di douere incontrare nel uiaggio o leoni, o draghi, o che'l mare, & i fiumi lo inghiottiscano, o che ogni cosa si gli faccia buio, & così da questi spauenti impaurito, ritorna al suo padrone.

La memoria di Christo nelle prouincie che gia furon Christiane, si ua perdendo a poco a poco.

VIVONO anchora alcuni, iquali ricordano la presa di Costantinopoli, & i regni della Grecia, d'Albania, di Valacchia, et di Seruia, che i Turchi hora chiamano Bosna, esserſi ridotti in prouincia. Questi tali saldamẽte ritẽgono Christo, ma la giouentù se lo scorda, et non andrà molto, che ui si sconderanno affatto del nome Christiano. Il medesimo interuerrà nella Croatia, nella Vngheria, et nella Schiauonia; lequali sono fresche uittorie, e ampliatori dell'Imperatore Turchesco.

Dello stato de uinti.

QVANDO egli ha presa una prouincia, tutti i beni de paesani così mobili, come immobili uanno a sacco. La nobiltà sterpa egli infin su le radici, et specialmẽte il sangue reale. Et bẽche essi hora ritẽgano appresso di loro il figliuolo del Vaiuoda, nõ lo fanno con altro pensiero, se non che uenendo, che fosse lor tolta l'Vngheria, lo manderebbono a tẽtar cose nuoue, ma se rimane loro sicuro il possesso d'Vngheria, senza dubbio alcuno lo farãno morire, perciochè i Turchi in questa cosa nõ perdonano ne a generi, ne a suoceri, ne anche a fratelli. Se non ammazzano i preti, priuandogli d'ogni facultà, & riputatione, gli lasciano uituperosi, & mendichi. Leuano delle chiese tutte le campane, gli organi, & gli altri istormenti di musica; et le chiese istesse lordate consacrano al suo Macometto. Lasciano a

Christiani alcune misere, & bassissime chiesette, doue celebrino gli uffici loro nō publicamente, ma piano et sotto uoce. Le quali chiese, se auuiene che rouinino per tremoto, o che s'abbrucino, o inuecchino, non si possono piu rinouare, se non si paga loro di molti danari. La predica, & l'ufficio di publicare l'Euangelio è lor uietato in tutto, et non è lecito a Christiano alcuno maneggiar la Rep. o portare armi, o uestire l'habito Turchesco, o fare spettacoli di piu allegra uita, o menar danze. Se con parole uituperosissime è fatta ingiuria a te, o a Christo, ti bisogna tacere & portarla in pace. Et se tu dicessi alcuna parola dishonesta contra la religion loro, sarai contra tua uoglia circonciso: e poi, pur che tu apra la bocca contra Macometto, subito sarai abbruciato.

Della riuerenza che i Christiani sono tenuti fare a Turchi.

SE un Christiano a cauallo passerà inanzi a un Musulmano, cioè a uno, che sia entrato nella religione de Turchi, bisogna che smonti da cauallo, & chinato il capo l'adori, & se nol fa, con bastoni è gettato da cauallo. Oltre a ciò possono i corrieri, & le staffette de Turchi pigliare il cauallo del Christiano, et seruirsene sin che egli è stanco, in quel mezo il Christiano gli ua dietro a piedi.

De tributi de Christiani.

I Christiani pagano la quarta parte di tutti i frutti, & questa parte non solo si raccoglie de frutti de cāpi, & del bestiame, ma i mechanici anchora pagano il quarto del guadagno loro. Euui un'altra grauezza altresi della testa, per laquale quanti ne sono in una famiglia, pagano un ducato per ciascuno. Et se i padri non posson pagare, sono sforzati uendere i loro figliuoli per ischiaui. Alcuni altri legati in catene uanno d'uscio in uscio mendicando i danari, & se anche a questo modo non posson pagare, son confinati a perpetue prigioni. Et poi che essi hanno fatto tutti gli uffici loro, sempre anchora è lecito al Turco eleggersi il migliore de suoi figliuoli, ilquale circonciso, & leuato da gli occhi de parenti s'alleua per soldato, ne mai piu torna a riuedere i suoi. & prima perche il fanciullo ageuolmente si scorda Christo, si dimentica anchora poi i parenti, talmente che anchora che fosse alla presenza loro, non riconosce alcuno de suoi. Niuno potrebbe esprimere con parole, con quai lagrime, pianti, & sospiri si faccia tal separatione. Partesi il figliuolo hauendo perpetuamente a uiuere fra gli strani, & lascia ciò che gli è caro per sangue, grato per compagnia, & amico per dimestichezza; iquali i Greci chiama apiteras & amisteras. Il padre uede il figliuolo che egli haueua alleuato al seruigio di Christo, essere strascinato alla militia del Diauolo, & combattere contra Christo.

De sacerdoti loro.

I Sacerdoti chiamati in lingua loro Talismanlar, sono poco o niente differenti da secolari, ne anchor da Prelati delle cerimonie, come sono appresso di noi i Vescoui, ne in loro si ricerca gran dottrina che assai è loro che sappiano leggere l'Alcorano, e'l Musapho. Ma quegli anchora che gli sanno interpretare secondo il testo, son tenuti dottissimi: percioche Mahometto nongli scrisse in lingua uolgare Turchesca, ma in Arabica; perche riputerebbono cosa mal fatta che fossero tradotti in lingua uolgare. Questi Pontefici sono eletti dal popolo, & hanno salario dal Re per la fatica loro. Hanno mogli & vestono come secolari. Se la prouisione non basta loro per la moltitudine de figliuoli, fanno qualche arte mecanica, & fanno ancho esercitij degni d'huomo libero; aprono scuola, o scriuon libri. Io non ho ueduto in que paesi Stampatore alcuno, ma ben fanno bonissima carta da scriuere. Alcuni fanno altri esercitij, come calzolaio, sarto, e simili.

Delle schuole loro.

HANNO anchor luoghi da insegnare, chiamati in lingua loro Ochuma chgirlieri, & suoi maestri, iquali domandano Hogsialar, cosi maschi come femine; Et insegnan lor però separatamente: i maschi a maschi, le femine alle femine, Astronomia, Filosofia & arte poetica. Quando essi imparano gridando in chiara uoce muouono il corpo da una parte. Non sanno Musica artificiale; ma fanno uersi a certe regole ordinate, lequali stanno in questo modo. Ogni uerso dee hauere undici sillabe. Però m'è paruto mettere qui sotto questi pochi uersi per cagion di essempio.

Versi da loro chiamati Bethler.

Biricben bes on eiledum derdumi
Iaradandan istemiscem iardumi
Terch eiledum Zahmanumi gurdumi
Ne'ileim ieniemzum glungumi.

Questi sono uersi d'amore, della Dea chiamata in lingua loro Assich, cioè Dea d'Amore: l'interpretatione de quali è questa di parola in parola.

Biricben, cioè d'una. bes, cioè cinque. on, cioè dieci. eilednm, cioè io feci. derdumi, cioè tribulatione mia.

Iardandan, cioè dal creatore, istemiscem, cioè domandai, iardumi, cioè aiuto.

Terch eiledum, cioè disprezzai zahmanumi, cioè della patria mia, gurdumi, cio la uisitatione.

Ne, cioè che cosa. ilem, cioè farò. ienimezum, cioè non posso uincere. gunglumi, cioè la mente mia.

De monaci loro.

Non mancano loro monaci, chiamati Deruiſtar, uari cioè, et prima di tre ordinationi. Il primo ordine è tale che non hauendo coſa alcuna di proprio, uanno quaſi ignudi, eccetto che ſi cuoprono le uergogne loro con pelle di pecore, & ſimilmente al tempo del freddo ſi cuoprono le ſpalle d'una pelle; mai fianchi, le mani, i piedi, e'l capo non cuoprono di ueſtimento alcuno. Domandano elemoſina coſi a Chriſtiani, come a Turchi, domandandola (Allabitſi) cioè, per Dio. Coſtoro poi che hanno mangiato una herba, chiamata Matſlach, uanno in furore, di maniera che a trauerſo di tutto il petto ſi dãno delle ferite, et coſi per le braccia ſenza moſtrare alcuna paſſione, et fanno un profumo al capo, al petto, alla mano, d'un fungo, fin che ſi riſolue in cenere. Io n'ho ueduta un'altra ſorte, i quali uanno cõ la cima del mẽbro uirile forata, et u'hãno appiccato uno anello di rame di peſo di tre libbre, ſeparati dal coito, per ſeruar caſtità. La terza ſorte rade uolte eſce fuora, ma dì et notte ſtanno ne tẽpi, et hãno ne canti de tẽpi alcune lor capannuccie, ſenza ſcarpe, ueſtimẽto, et col capo ſcoperto, ne altro portano eccetto che una camicia; digiunano molti dì; pregãdo Iddio che manifeſti loro le coſe auenire. A coſtoro il grã Turco ſuol domandar conſiglio, quãdo è per muouere guerra.

Del modo del matrimonio.

Il matrimonio in lor lingua chiamato Eulemmech, ſi fa in queſto modo. Si fanno le nozze ſenza giuramento, & le pigliano quaſi ſenza dote; et ſon poco meno che sforzati a cõperarle, al contrario di quel che gia ſoleano fare i Romani, doue il genero ſoleua eſſer comperato, & non la nuora. Non ha la ſpoſa ſul corpo ornamẽto ne pompa alcuna, ch'ella non ſia sforzata riſcuoterla da ſuoceri. Si fa ſeparatione del matrimonio appreſſo di loro, o per cattiui coſtumi, o per nõ far figliuoli, & ſopra queſte coſe rende ragione un giudice loro. Laſciano fare il matrimonio anchora fra gli ſchiaui cõperati, ma i figliuoli loro naſcono ſerui anch'eſſi.

Del pellegrinaggio loro.

I Pellegrini chiamati in lingua loro Hagſilar, uiſitano i luoghi tenuti ſanti da loro, cioè Mecha, come i noſtri Gieruſalem; quiui dicono, che morì Mahometto; ma cio fanno non tanto per religione, & diuotione, quanto per conto di guadagno. Quiui ueduto che hanno la ſcarpa chiamata Iſaroh, laquale indorata ſolamente è appiccata alla cupola del tempio, & comperate alcune ſottiliſſime tele, dette Chumas, ritornano alla patria con guadagno grande. Et poi che ſon tornati alcuni per diuotione portano l'acqua ne gli otri per le piazze, & ſenza pagamento danno bere a chi ha ſete, altri fanno i fatti loro.

Dell'elemosina loro.

Hanno gli spedali chiamati Imareth, edificati per testamento di Re, doue si da mangiare a poueri & a pellegrini, ma diuersamente secondo i luoghi, sono di quegli che danno riso detto Pirinčts tsorba, cō carne, in altro luogo Boghdatas che si fa di frumento, aggiungeuisi per companatico un pane assai grāde, il bere che dāno è acqua. Ma quiui non si dà luogo per dormire ad alcuno, ma hanno un'altro luogo publico da dormire Charuat sandrie, doue sono alloggiati senza pagamēto; nō hāno però letti, ma dormono nel fieno o nello strame sotto il tetto.

Delle uittime loro.

Sacrificano anchora le uittime, ma per lo piu per uoto, cosi in lingua Turchesca come in Arabica chiamate Chorbon, percioche quando sono amalati o posti in qualche pericolo, secondo la conditione loro promettono di sacrificare in certi luoghi una pecora o un bue, la uittima del uoto non s'abbruccia poi in sacrificio, si come usano fare i Giudei, ma morto l'animale si dà al sacerdote la pelle, il capo, i piedi, & la quarta parte della carne, l'altra parte si dà a poueri; la terza a uicini. L'altre reliquie quegli che fanno il sacrificio se le mangiano insieme co cōpagni, & nō sono obligati a sodisfare il uoto, se non sono liberati dal male o dal pericolo. Percioche tutte le cose loro sono cōditionali, io ti darò, se tu mi darai. Il simil modo anchora s'osserua appresso i Greci; gli Armeni; & l'altre nationi Asiatiche della Christiana religione.

Delle lascite, & testamenti.

Se qualche Musulmano uenendo a morte uorrà far testamento, le lascite loro si fanno quasi in questo modo, chiamati gli amici & i uicini, come sarebbe o menar riui di parti lontane dinanzi a qualche spedale o tempio, ouero in luogo secco, ch'è frequentato da gli huomini hairitsi, cioè per cagion di pietà, & Csianitsi cioè per l'anima. Alcuni altri lasciano che prigioni et schiaui comperati siano fatti liberi. Alcune donnicciuole (percioche questa generatione è piu superstitiosa di tutte l'altre) lasciano danari a soldati, perche ammazzino certo numero di Christiani, & ciò credono che molto gioui a la salute delle anime loro. Ma i Re & s'alcuni altri ue ne sono de grandi, che s'edifichino Tēpi et spedali.

Della cerimonia de morti.

Quando uiene a morte qualche Musulmano maschio, allhora gli huomini hāno cura del mortorio, s'è femina, le femine: Lauano il corpo morto & lo uestono.

no di bianchissimi panni di lino; poi lo portano a sepelire fuor della città in qual che luogo, percioche non è loro lecito sepelire ne Tempi. Vanno inanzi i monaci loro con le candele in mano, poi seguono i Sacerdoti che in quel mezzo cantano sin ch'arriuino al luogo della sepoltura. Et se il morto sarà pouero, si uanno cercando per le piazze danari per le fatiche de religiosi.

Dell'edificio del sepolchro chiamat · ulbo.

Alla sepoltura, come sarebbe a dire d'un Re s'edifica un tempio percioche i Re si sepeliscono dentro delle città, et a ricchi, & a poueri si fa a guisa d'un altare in quella altezza; accioche la bestie non possino andar sopra, ne imbrattare il luogo. Spesse uolte ui ritornano con pianto, & fanno sopra il monumento l'esequie di cibi, pane, carne, formaggio, uoua, latte, & questa cena a usanza di gẽtili, per l'anima del morto è mãgiata da poueri o da gli uccelli del cielo et dal le formiche. Percioche dicono che egualmente è a grado a Dio che si faccia elemosina, cosi a gli animali che hanno bisogno, come a gli huomini, quando si dà per l'amor di Dio, Io n'ho ueduti molti che pagato l'uccello ch'era in gabbia, l'hanno fatto ualor uia, & de gli altri che per l'amor di Dio hanno gettato del pane ne l'acqua a pesci, dicendo che per tal pietà uerso i bisognosi grandissima mercè conseguiranno da Dio.

Della militia.

Hanno tutti un Re, che in lingua loro Huncher othmanlardan sahitsultan tsuleimã, quel d'hoggi cosi si chiama da loro, cioè l'Imperadore de gli Othman Sahi Principe Salomone, ilquale ha hora il suo figliuolo primogenito di 23. anni o circa, chiamato Mustafa, che auanza gli antecessori suoi di tirannia et di crudeltà, & spesso tende insidie al padre, se in qualche modo lo potesse ammazzare, per lo disiderio ch'egli ha di regnare. Il Re ha sotto di se due Capitani o Satrapi chiamati Tsangiach begler, quel d'Europa & d'Asia, iquali hanno sotto di loro ufficiali minori detti Timargilar, a quali ubbidiscono i soldati ordinari, iquali se cessano quãdo sono chiamati alla guerra, sono impiccati per la gola. Bassalar iquali uogliono dire capi, son molti, questi per lo consiglio sempre accompagnano il Signor, Sulihtarlar anchora iquali sono la guardia della sua persona, sempre sogliono andargli dietro le spalle, insieme con Capugtsibegler, cioè co camerieri co Iazigtsibegler, cioè co cãcellieri, Eminler, cioè cõ quegli che riscuotono il tributo de fanciulli & de danari, co Tsphalar, cioè co caualli leggieri con molti Vlachlari, cioè mesi & altri cosi fatti, iquali di continouo seguono la corte.

Della conditione de Baroni.

Niun Satrapa possiede prouincia o città alcuna per successione hereditaria laquale senza consentimento del suo Re dopò la morte possa lasciare a figliuoli, o successori suoi. Ma se qualche capitano, o Principe disidera hauer certe possessioni, questo si gli concede con tal conditione. Viensi alla ragione del prezzo, & all'entrata di quelle possessioni; Appresso uuole intendere il Turco, quāti soldati si possino mantenere di quella rēdita ogni anno; allhora quel Satrapa è sforzato hauer sempre tanto numero di soldati, presti a ogni comandamento, altramente è punito nella testa; Et non è cosa alcuna, che lo possa scusare dallo andare alla guerra, se non la infermità del corpo. Et se talhora al Turco parrà di uoler lo priuare di quel beneficio, è in libertà sua, & se non è deposto, rimane suo fino alla morte. Et se dopò la morte i successori del morto uogliono osseruare il patto, sono admessi, quanto che non, si dà ad altri. Et se talhora alcun di questi baroni uiene a parlare col Re, tien gli occhi chini in terra, et nō osa guardarlo in uolto.

Della conditione de Chazilari.

I Soldati, chiamati Chazilar, ualorosi, & nelle cose della guerra mirabilmēte esercitati, i quali nel primo scontro rompono le lancie con gli auersari loro, senza alcuna armadura, usando solamente la targa, la lancia, & la scimitarra, secondo il costume de nostri come sarebbe a dire corazza, & elmo; ma rotte le lancie, & tratta la scimitarra, difendendosi con la targa, uirilmente cōbattono, insidiando sempre alla testa, & alla mano de gli auersari, & con tutte le forze loro cercando sempre d'atterrar l'inimico. Sarebbe loro uergogna, & non lode, il ferire di stoccata l'inimico ò'l cauallo. Hanno costoro tutta la uita, & salute loro in protettione della Dea Fortuna, chiamata in lingua loro naßup ouero ctusara; essendo appresso tutti celebratissimo questo prouerbio (Itazilan gelur bassina) che cosi si puo interpretare in lingua nostra (Itezilan) cioè, scrittura; (Gelur,) cioè, uerrà; (Bassina,) cioè, alla testa; quasi che uolessero dire, tutto quello che nel giorno della nascita di ciascuno la Dea Fortuna gli ha scritto sopra il capo, è impossibile che si fugga; posto che tu fossi ascoso in una espugnabile rocca. I fatti di costoro scritti in uerso nelle historie, sono recitati da tutti; accioche gli altri col medesimo ardire (suegliati dal desiderio dell'honore, et della lode) ualorosamente, & con molto animo assaltino lo inimico. Ora per ciascuna uittoria di questi tali, si gli da doppia paga, di maniera che tutti i detti huomini a cauallo sono obligati a seguire il Signore, forniti di queste armi, cioè, lancia, scimitarra, freccie, & mazza di ferro; alcuni hanno targhe, alcuni nò; & sempre sono pagati cosi in tempo di pace, come di guerra.

Dell'ordine de pedoni.

Il primo ordine de pedoni è de Solachlari; cioè arcieri, questi tali adoperano arco, freccie, & scimitarre, & sono differenti di berrette da Ianizzeri. Il secondo ordine è de Ianizzeri, costoro hanno anch'essi l'arme simili a Solachlari; ma in cambio dell'arco & delle freccie portano l'arcobuso & una scure. Tutti costoro raccolti da Christiani che quiui uiuono sotto tributo, presi per forza & circoncisi alleuati in un luogo chiamato il Serraglio, ualorosissimamẽte combattono contra Christiani, & hãno assai debil paga per uiuere, cioè chi quattro, chi cinque o sei danari chiamati aspri, sessanta de quali fanno un scudo, et costoro sotto pena della uita non possono caualcare se non sono ammalati. Truouansi anchora assaissimi de figliuoli de Turchi fatti Ianizzeri. Il terzo ordine de pedoni è d'azapli, iquali finita la guerra non tirano piu paga, & tutti sono figliuoli di Turchi. Portano costoro una hasta lunga & scimitarra, hanno berrette rosse o d'altro colore di panno; con quattro canti aguzzi, detti Tachia, & sono differẽti da Giannizzeri & Solachi nel uestire & nell'armadura, costoro ammazzão in battaglia i caualli de gli inimici. Euui un'altra sorte di pedoni di Vualacchia, della setta de Greci chiamati Voinichlar, essi nõ hãno altra paga dal Turco se non che non pagano ne tributo, ne decime. Questi tali sono obligati a pascere a proprie spese i caualli ociosi del grã Signore, & hauerne cura, & poi menargli in tempo di guerra.

De padiglioni del Signor Turco

Qvando il gran Signore partendo di Costantinopoli se ne ua alla guerra usa due padiglioni chiamati satorlar, l'uno de quali si piãta hoggi per lui, l'altro alla prossima magione, doue ha d'alloggiare il giorno seguente. La grandezza di questo padiglione è tanta, che a chi lo uede da lungi pare proprio una città appresso sono alloggiati i Principi & circondano il padiglione del Signor, dapoi i caualieri; iquali o ciascun per uno o tre insieme hanno un padiglione. I pedoni anchessi hanno i loro padiglioni, & hanno per ammaestramento di non alloggiare all'aria. I guastatori fanno la strada all'essercito quando camina, facendo di quà & di là i monti delle pietre, & le cataste di legna, per segno della uia; si che ne ancho al buio si puo smarrir la strada. Muouonsi a mezza notte, & fino al mezzo dì del giorno seguente stanno in ordinanza. Il gran Signore quando caualca, stà in mezzo di due Basciá che ragionano con lui; & innanzi a costoro uanno alcuni Giannizzeri a cauallo, i quali portano candele accese: & ciò si fa la notte quando è buio. Sono poi Tsauslar, cioè i Capitani che hanno in mano mazze di ferro con due punte, i quali fanno star gli huomini lontani dalla presenza del Signore, quanto puo trarre una freccia: quiui son poi Sulihtarlari, cioè la guardia: fra quali sono carrette piene di giouanetti per uso del Turco, et

de Baroni. Sono dinanzi & dietro i detti capitani, con infinito numero di soldati a cauallo, et a piedi, et huomini di diuerse conditioni; alcuni de quali hanno paga, altri ui uanno per guadagnare, & son tutti huomini, senza menar seco donna alcuna.

Del uiuere de gli animali.

SEGVITA poi una moltitudine di camelli, di muli, & di caualli sogliono ancho talhora menare de gli Elefanti chiamati in lingua loro Phil, i quali portano le uettouaglie, i padiglioni, & l'altre cose necessarie a soldati. Et doue si pianta il padiglione del Turco, quiui debbono prouedere tutte le cose all'ordine suo ciascuna, come in una città. Quiui è il luogo de sarti, fornari, & macellai, alcuni altri proueggono uiuande di carne di tutte le sorti: & se non possono hauer carni fresche, allhora mettono fuori quelle cose che sono portate da gli animali, cioè biscotto, carne secca, chiamata Pastarma, cacio, & latte rappreso. Sono patientissimi della fame, della sete, & del freddo. Rade uolte alloggiano nelle città, ma alla campagna sotto i padiglioni, circa i fenili, & i riui, hauendo maggior cura da gli animali che di lor medesimi, contenti di poco, & assai grosso cibo, cioè del detto latte rappreso temperato con l'acqua, & messoui dentro pane o fresco, o biscotto; del quale cosi mangiano i serui, come i padroni. Quiui la notte si stà in uno silentio grande, tanto che non tengon cura de prigioni che fuggono, per non leuar romore, per la pena che u'è posta, ma quando uanno a dormire, & quando si mettono in camino, tutti ad alta uoce gridano queste parole, tre uolte dicendo (Allah, allah, allahu) cioè o Dio.

Della giustitia che fanno alla guerra.

TANTA seuerità di disciplina s'usa alla guerra, che niun soldato ardirebbe ingiustamente torre alcuna cosa, altramente sarebbe senza misericordia punito, percioche tra loro sono guardiani ordinari, ouero difensori di quelle cose che i soldati truouano fra uia; di maniera che i fanciulli di otto o di dieci anni portano a uendere pane, uoua, frutti, uena, & cose simili. Sono obligati anchora i detti guardiani difendere gli horti de frutti, i quali sono posti lungo la strada, di modo che ne ancho essi ardirebbono senza licenza del padrone leuarne un pomo o altra cosa tale, altramente anch'essi incorrerebbono la pena della testa. Essendo io nell'essercito del Turco nell'impresa contra Persiani, uidi tagliar la testa a uno Tspapia insieme col cauallo & seruidore; perche il cauallo sciolto era entrato in certe campagne.

Della festa che si fa per la uittoria del gran Turco.

QVANDO uien la nuoua di qualche uittoria, le città fãno ogni sorte d'allegrezza. La notte tosto che si fa buio, s'incomincia questa festa con torci, facole, &

le,& altre cose;& tutte le case si parano di tapeti,arazzi,& uesti di seta, et la strada anchora,doue ha d'entrare il gran Signore. Ma il uero triõfo porta egli in costantinopoli, doue fa di continouo residenza,se non muoue guerra a qualche paese. Ma per le leggi loro egli è obligato,passati tre anni, muouer guerra in paese de Christiani,per accrescimento & difesa del Regno.

Della caccia loro.

NON è natione alcuna sotto'l Sole,che tanto s'allegri della caccia,quanto la Turchescha.Percioche essi uãno correndo a cauallo per luoghi aspri et mõtuosi,perseguendo le fiere,pigliando diuersi animali: & se lo animal morto sarà soffocato da cani,non lo mangiano essi,ne anche i Christiani, i quali habitano in quel paese. Et se ammazzano un porco saluatico: lo danno a Christiani di quel paese:perche i Musulmani non possono mangiar carne di porco.

De gli operari, & lauoratori di terra.

I Terrazzani fanno lauorare i campi da gli schiaui loro, & ne pagano la decima al Signore. Ma gli artigiani si sostengono con le arti mecaniche. Quegli che stanno in otio si muoiono di fame.Esercitano anchora ualorosamente la mercantia.Vanno attorno per l'Asia minore, laquale chiamano hora la Natolia, l'Arabia,l'Egitto,& uanno a Vinegia.Hanno le stufe in tutte le città,doue solennemente si lauano due,o tre uolte.Se spandono orina,si lauano il membro; Se scaricano il corpo,si lauano il culo:il medesimo fanno le donne,con lequali uanno gli schiaui:maschi con maschi,& donne con donne. Et quando le femine uanno a lauarsi s'ungono d'una certa sorte d'unguento, il quale nello spatio di meza hora fa cadere i peli;gli huomini da loro stessi si radono il membro uirile, & per alcun modo non si lasciano crescere i peli,ma ogni mese fanno cosi due o tre uolte,cosi i maschi, come le femine: & massimamente quando frequentano le chiese:altramente (come uiolatori del luogo sacro) sarebbono abbruciati.Hanno anchora diuersi artifici,come calzolai,sarti,fabri d'oro & d'argento,& d'ogni sorte metallo,pittori,& scultori;ma non di cosi sottile, & eccellente ingegno,come in queste nostre parti.

Della giustitia fra Cittadini.

Hanno tutti un medesimo Giudice,cosi Christiani,come Turchi; nondimeno de Mulsumani,ilquale è tenuto render ragione egualmente a ciascuno.Se alcuno ammazza,anch'egli debbe essere ammazzato.Se alcuno inuola,o per forza ruba,è appiccato per la gola;come interuenne a un certo Giãnizzero,ilquale

haueua beuuto il latte a una certa donniciuola, che lo haueua portato a uendere in piazza senza pagarlo; perche essendo accusato inanzi al Giudice, & negando d'hauerlo fatto; appiccato per li piedi, & legato con una fune a trauerso, subito gettò fuori il latte; & incontanente fu condannato a esser strangolato. Questo auenne in Damasco, essendo io presente, uenendo d'Armenia a Gierusalem. Se alcuno commette adulterio, il maschio messo in pringione, dopo alcuni mesi si riscatta con danari, & la donna, cioè, l'adultera è menata sopra l'asina per le strade, & per le piazze; poi spogliata ignuda, & battuta con scope, è lapidata, portando al collo le budella d'un bue.

Dell'Agricoltura.

Così i christiani, come i Muslumani lauorano i campi, le uigne, e i pascoli, & hanno molto frumento simile a quel de nostri paesi, di grano, miglio, orzo, uena, saggina, faue, & ogni sorte legumi; oltra a ciò riso in abondanza, lino, mele cotogne, piu che questi paesi. Et anchor l'una & l'altra natione ha delle uigne, & uariamente si seruono de frutti di quelle. I Christiani ne fanno uino, & i Turchi mele chiamato in lingua loro Pechmez, condiscono poi certe uue passe in modo ch'a uederle, & gustarle paiono sempre fresche, & le chiamano Vzumtursi. Hanno copia grãde di frutti. Quiui son pieni gli horti alla stagion sua di poponi, melloni & cetriuoli. Quiui sono noci, mele, pere, melagrane, castagne, fichi, ciriegie, mele arancie, & altri cosi fatti frutti a uil prezzo, ma non in ogni regno. Sono ancho luoghi, come è per tutta la Capadocia, & l'Armenia, doue per il grã freddo, non possono hauere alcuna di queste cose.

Della diuersità de gli animali

Hanno i pecorai chiamati Tsobanlar; costoro uiuono sempre in luoghi solitari, & quasi ogni mese mutano stanze per li pascoli; non hanno case alcune ne possessioni, eccetto i padiglioni, & le mandre de gli armenti; ma pascono cameli, muli, caualli, buoi, pecore, & capretti: fanno cacio, butiro, tosano la lana, & ne fanno tappeti, chiamati in lingua loro Chepenech; gli uendono poi, & ne comperano frumento per il uiuere della sua famiglia. Tutti questi pagano decime al gran Signore di tutti gli animali che nascono ogni anno. I Christiani anch'essi, i quali uiuono sotto tributo, sono sforzati pagar tributo, cioè d'un maschio uno scudo; & quello ch'è cosa crudelissima, ne menano i figliuoli di tutti quegli che non hanno moglie, cercandone ogni anno per le case loro.

De gli edifici delle case.

Non usano molta magnificenza nelle case, et la maggior parte son fatte di mattoni, di due sorti, percioche ui sono de mattoni, alcuni cotti nelle fornaci

alcuni

alcuni al Sole. Cuoprono i tetti a modo di cuneo, come s'usa quì, & questo in tutto Europa, ma nella Natolia i tetti sono piani a guisa di tauolato, senza colmo alcuno, i canali mandan giù, l'acqua che pioue.

De uestimenti loro.

Il vestire loro è di maniera di lana, di lino, & di seta, assai magnifico, usano una ueste chiamata Chattan, stretta, con falde, & lunga fino a talloni, biasimano le nostre calze, come quelle che mostrano troppo le membra uergognose. Chiamano le camiscie Fhumlech, & i moccichini loro tingono in color paonazzo; il capo loro s'edifica rileuato a modo di torre, & uà su a foggia di piramide, & questo tal capello si chiama in lingua loro Turbant, ouero Tsalma. Le donne de ricchi vanno con la faccia coperta, ne mai si lascian uedere in uolto da gli huomini strani, ne mai uanno in piazza. Le calze così de gli huomini, come delle donne, chiamate in lingua loro Badues, ouero Csisme, hanno una suola sotto, acciò che durino piu lungo tempo.

Del mangiar loro.

Fanno anch'eglino un pane che nō è cattiuo, detto Echmech, nero, & bianco, cōe fanno altresi i nostri, ma e'ui spargon sopra una certa sorte di semenza, chiamata Sussam, poi lo cuocono, laquale dà una grā soauità a chi ne māgia, & questo nō è usato in luogo alcuno de nostri huomini, eccetto in Hispagna, in certi luoghi; cioe nel regno di Granata, e intorno Siuiglia. Usano grande artefício; & uario condimēto nelle uiuāde loro; e'l piu solenne cibo; e polte di riso, talmēte spessa, che se ne leuano i pezzi con le mani; s'astēgono mirabilmēte da pesci. Māgiano carne d'ogni sorte; eccetto di porco. Quiui nō sono tauerne disegnate per alberghi, o publiche hosterie, come s'usano tra noi; nondimeno si uendono nelle piazze diuerse cose da mangiare, & altre cose tali necessarie al uiuere.

De la beuanda loro.

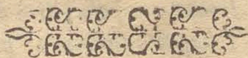
Hanno beuanda di tre sorti; la prima di zucchero chiamata da loro Secher, o con mele stemperato con acqua, & questa tal beuanda si chiama Tserbeb. La seconda si fa d'uue passe, tratti fuori i granì, & cotte nell'acqua; aggiugneuisi poi acqua rosa, & un poco di uero mele; & questa si domanda Hossaph; & uendesi per tutta la Turchia: è dolce; & fa gonfiare il corpo. La terza si fa di quella sapa, chiamata Pechmez, laquale fatta di mosto, somiglia al uedere, & al gusto come mele, & questa si stempera con l'acqua, & si dà bere a gli schiaui.

Del modo di sedere, & di mangiare.

Quando voglion mangiare distendono stuoie, chiamate Hacisser, poi ui mettono sopra tapeti, o cuscini. Alcuni s'assettano sopra la terra nudo; la tauola loro detta Tsophra, si fa di cuoio, & si distende, & s'increspa come una borsa, Non si pongono a sedere secondo la nostra vsanza, ne si prostendono come soleuano gli antichi, appoggiandosi sul gomito; ma come è costume de sarti, si tirano sotto le gambe, & prima che comincino a mangiare, fanno oratione. Mangiano in fretta, & con silentio grande, in quel mezo tutte le mogli stanno in luogo apparato, ma gli schiaui come hanno passato i dodici anni, non si lasciano entrare in casa, doue son le donne; ma i fanciulli da dodici anni in giù entrano, & escono, & portano a maggiori le cose necessarie, iquali habitano lontano separati in un'altra casa. Le schiaue non hanno licenza d'uscir fuori, se non con le donne de Turchi, quando elle uanno alla stufa a lauarsi, ouero in alcun luogo fuor della città per diporto a gli horti, & alle uigne (& ciò sogliono fare spesso) ma sempre rinchiuse nelle case si stanno a lauorare, & non sono lasciate praticare con gli schiaui, o Dio, chi potrebbe giamai esprimere, o discriuere le afflittioni, & miserie de prigioni, & de Christiani, iquali habitano sotto il tributo del Turco? & chi basterrebbe mai a raccontare la crudeltà, & i dishonesti abusi, così nelle cose secolari, come nelle cerimonie della setta Mahomettana, come leggendo hauete potuto intendere del lauare, & nettezza loro; nella quale sola sperando si credono di douer guadagnare la salute dell'anime loro; in tanto ripieni d'ogni sporchezza di ribalderie, con la scorta del cieco Mahometto, prouocano l'immortale Iddio. Molte altre cose sono tenuti strettissimamente osseruare secondo i precetti di Mahometto, lequali a bello studio ho uolute lasciare, per non infastidire con molte ciancie il lettore.

COSTVMI
DE TVRCHI.

TRATTATO, SCRITTO AL CARDINAL RIDOLFI.





AVENDO noi ragionato di sopra assai pienamente in generale, qual fosse la grandezza de Saracini, & come sien dopo loro venuti i Turchi, con un breue discorso delle cose de gli Arabi, ne è paruto che sia ben fatto discendere a particolari di questa natione, iquali auegna che noi gli habbiamo toccati altre volte nella prima parte di questa historia vniuersale mettendo insieme gli Auttori che ne scrissero copiosamente, pure io giudico che nelle cose presenti, lequali, furono trattate da M. Luigi Bassano da Zara, si troueranno molti particolari che sono vtili, & diletteuoli insieme, conciosiacosa che questo huomo diligente & accurato molto, non lasciò cosa a dietro, per laquale egli raccontando la potesse pensare di far prò a coloro che la leggessero, & piacer anco al Cardinal Ridolfi suo Signore, alquale egli la mandò.

A che hora siano soliti li Turchi leuarsi dal letto in ogni tempo.

I Turchi si lieuano la mattina in ogni stagion dell'anno, cosi gli huomini come le donne, nel spuntare dell'aurora, nel qual tempo il Prete (che essi chiamano Talismano) gridando sopra una Torre con grida altissime gl'inuita a destarsi per andar al Tempio a render gratie a Dio, con l'Aurora e co'l bianco Sole. Del che al suo luogo piu a pieno si dirà. Sentita la uoce del Prete, ciascuno si ueste; & uscito di casa sua se ne va al bagno, e questo fanno per comandamento della legge (come si dirà) per andar netti & lauati al Tempio, nel cospetto di Dio. Sono alcuni che prima che vadino al bagno, vanno ad aprir le loro botteghe, doue lasciatoui qualche fanciullo a guardia, possano poi piu comodamente lauarsi.

De bagni detti da noi stuffe, doue uanno gl'huomini, dell'ornamento di essi bagni, e del modo di lauarsi.

Infinito numero de bagni è in Constantinopoli, tanto publici come priuati & ogni giorno se ne fanno de nuoui, e non pure nelle città grandi ue n'è abbondanza, ma in ogni luogo per piccolo che sia, & io n'ho ueduto in uiaggio infiniti, quando m'è accaduto d'andar in qualche luogo de Turchi, ma lasciando i piccoli e quelli di mezana spesa, dirò de maggiori quanto sieno ben, & riccamente fatti. I bagni adunque di prezzo sono di fuori è dentro tutti di marmi finissimi di ualuta inestimabile, con fontane condotte, & alcune riue d'acqua fresca, dauanti al bagno, e molte di esse sono calde, intanto che non ui si possono patir le mani, come è quella di Sofia di Macedonia, laquale è in mezo della città, & nel mezo del bagno caldissima & quasi bollente, & ha un gran puzzore di zolfo & è di infinita uirtù. Somigliantemente quella di Nissa ch'è fuori della città, non è men bella che la prima. Et ue n'è una presso a Nouopasar fuor della terra, & in altri luoghi, iquali per hora trapasso, per non uscir fuori del mio proposito, e per uenire alla descrittione d'uno, acciò in parte si possa sapere quali sieno i bagni priuati, iquali i publici. Dico che sono molti bagni a guadagno publico, doue entra chi uuole, sia Christiano, Turco, Moro, o Giudeo, eccetto donne (come si dirà al suo luogo.) Il modello di cosi fatti bagni a me pare (in alcune cube massimamente) che sia al modo delle Terme di Diocletiano in Roma, benche piu piccoli, senza comparatione. Nell'entrar d'essi si troua una stanza fatta come una chiesa, ma ritonda coperta disopra in cuba con piombo, assai larga e capace, come se si uolesse dir la Ritonda di Roma, o le Terme dette disopra, ma picciolo però, nel cui mezo ui suole essere una bellissima coppa di marmo fino, con un fonte che getta per quattro bande, intorno al quale ui sono sedie da sedere, di mattoni larghe sin'a tre braccia, & alte da terra tanto che sedendoui sopra, l'huomo non possa toccar terra co piedi, il solaro tutto di questa prima stanza e di lastre di marmi. Le sedie sopradette sono tutte tramezzate con un poco di muricciuolo alto un braccio, ouer con gelosie di ligname, grossette, di modo che diuida le sedie, e dia comodità altrui di poteruisi riposare col gomito, ciascuna di queste sedie è larga intorno a quattro braccia, doue si spogliano quelle persone che si uogliano bagnare, e sono coperte prima con una stuoia poi u'è disopra un tappeto, o bancale, o razzetto. Nel uolere entrar per lauarsi, bisogna primieramente salutere i ministri del bagno, iquali sono posti alle facende di quella stanza, poi il cassiere che siede pro tribunali, in un cantone, sopra uno

scabello,

scabello, come sogliono tra noi i Notai. Fatto questo, ui potete sopra una di quelle sedie spogliare (s'alcuna ue ne sarà uacante) perche doue sono i panni d'un'altro, non ui si lascia appressare altrui, però o bisogna aspettare, o andarsene ad altro bagno. Trouando luogo uacuo, bisogna nel spogliarsi auertire di non mostrar parte nessuna dishonesta, perche a quei che sono senza rispetto, gli danno del bastone, e gli cacciano dal bagno. De uostri panni, poi che sete spogliato, ne fate un fastello, e s'accomodano sopra la sedia col uostro cappello berretta, ò tullipante che portiate, sopra essi. I panni saranno poco sicuri, se non ui hauete seruitore che ue gli guardi, perche i ministri istessi del bagno rubano le borse, e dell'altre cose. Auanti che ui cauiate la camiscia, nō hauēdolo uoi uel dāno loro, uno sciugatoio lungo & largo da coprirsi sotto, & anco de gl'altri per asciugarui ui prestano essi (perche ue ne hanno in quantità ordinati in questa, prima stāza) come sogliono tenere i Frati i paramēti intorno alle loro Sacrestie. Coperte dūque le parti dishoneste col sciugatoio detto, di tutto il resto ue n'andate ignudo nella prima stanza del bagno, doue sono sempre 15. o piu seruenti, secondo la grādezza del bagno, de quali, alcuno rade, alcuni ripone l'ossa, alcuno laua, et in somma tutti sono occupati nel suo essercitio dato loro dal padrone, di questa, passate alquante stanze, fatte tutte in diuersi modi, calde, una piu de l'altra, et lauorate di marmi e porfidi finissimi, cosi d'intorno, come il solaio, essēdo in ciascuna due cōdotti d'acqua, l'uno di calda, l'altro di fredda, i quali buttano in casse di marmo, e l'acqua che di sopra a quelle esce si raduna in terra nel pauimēto, e per certe buche esce fuori. Di qui ue ne entrate nel corpo del bagno, ilquale suole esser largo, intorno & sotto di marmi di modo lisci che non ui si puo altrui reggere in piedi. Questo luogo con tutte l'altre stanze (com'è detto) è fatto in cuba con alcune lumiere di uetro ben serrate, & tutte sono coperte di piombo di sopra, la cuba di mezo è altissima. Scaldansi i bagni d'inuerno (però che la estate quasi tutti si lauano con acqua fredda) nella meza notte, doue si cōsuma grādissima quātità di legna. Adoperano alberi d'abeti lunghi quattro e cinque braccia, piu grossi che la coscia d'un'huomo, & altre legna di quercie minute infinite. Nel mezo di quella stanza che noi habbiamo chiamato corpo del bagno, u'è una pietra quadra e grossa d'ū palmo, di Marmo, Porfido, o Serpētino finissimo, & lunga piu d'una statura di un'huomo, alta da terra due palmi, posta sopra quattro palle di Marmo bellissime; sopra la quale subito ch'altri arriua, u'inuitano a stendere, doue uoltato col corpo a l'ingiù, uno di quei seruenti ui monta cō piedi sopra alla schiena, & ui tira le braccia in certo lor modo che a me non piacque egli mai, ne mi uolsi mai distēdere, anchor che molto me ne inuitassero. Poi che quanto par loro u'haranno bene stropicciato & acconcio da un lato, ui fanno uoltare dall'altro con il corpo all'insu, & qui fa nuoui tiramenti di braccia, parēdoui di ueder fare le forze di Hercole. Leuato di questa pietra si ua nell'altra

stanza qual ui pare(se nō è d'altri occupata)men calda,o fredda a tuo piacere, perche nō sono tutte d'equale colore(com'è stato detto)e ui sono di quelle si cal de che ui fanno sudare,altre temperate secondo altri uuole, perche nel corpo me desimo del bagno ui sono attorno attorno assai stanzucce come celle,ma tutte or nate e bē fatte,e ciascuna ha una cassa di Marmo,doue gittano due canaletti che escono del muro,l'uno con acqua calda,l'altro di fredda, & cosi lasciate uscire nella cassa quella acqua che ui pare, & temperata a uostro modo, turate i canaletti,e questo ordine è per tutto il bagno.Fatto questo ui gittate in terra presso alla cassa,con uno di quei seruenti che ui gitta dell'acqua addosso,con uno tazzone che sta sempre legato alla cassa,e un'altro seruo che ui laua,atturando la porta del camerino cō uno sciugatoio se i seruitori sono occupati, uno supplisce nel gittare l'acqua e nel lauare, s'è qualche pouer'huomo da se stesso fa l'uno et l'altro,perche i serue nti corrono a seruire i ricchi per uoler il beueraggio. Adoperano a stroppicciare certe borse di buratto grosso, sapone non ui danno, s'altri non sel porta.Se ui uolete radere il capo,o la barba,o altri peli,uiene uno di quelli che n'ha cura e ui serue,similmente se uolete senza radere farui cascare i peli da qualche parte,ui danno una pasta,in una stanza appartata da l'altre.Questa pasta i Turchi l'usano molto, perche tengon per peccato portar peli nelle parte nascoste,ne si troua tra loro chi gli porti,ne huomo, ne donna,& in cio le donne sono piu superstitiose che gl huomini, & subito che se gli sentono spuntare, ricorrono al bagno.Finito che sete di lauare,ui mutate dentro nel bagno,il sciugatoio che haueuate attorno,detto da loro Futà, & uscendo fuori ui uien dietro uno di quei seruenti del bagno,con un tazzone d'acqua per rilauarui i piedi,& ritornate alla prima stanza,doue lasciasti i panni, la quale è assai fangosa per l acqua che ui corre sempre.Quiui sempre è buō fuoco di carbone il uerno massimamente per asciugare piu camicie ad un tratto, e sciugatori per quelli lauano. Posto adunque a sedere il seruente ui laua i piedi,& uoi per cerimonia sete tenuto in segno di ringratiamento,porgli la uostra man dritta sopra la testa, dipoi mettelaui alla bocca come s'usa tra noi nel presentare delle lettere. Vestito che sete,auoi sta se uolete riconoscere il seruēte.Nell'uscire u'accostate al cauallo,doue sta il cassiere del bagno, & gli donate quello che ui pare, non u'e prezzo certo, chi gli da uno Aspro,chi dua,e chi tre,ma per il piu quattro.

Ogn'aspro uale alla moneta nostra sette quattrini e mezo, & è moneta come il baiocco in Roma, o uogliamo dire il marchetto antico di Venetia, ma è piu grosso, & ha certe lettere Turchesche sopra, sonoui infiniti de falsi, & ogni poco che sia toso, o tagliato, nol uogliono. Di questi aspri per uno ducato Turcho, o Venetiano ne danno sessanta. Vi direi che i Turchi non uogliono scudi,ne dobli, eccetto che i Giudei banchieri(chiamati da loro Saraffi)o Christiani,& ui danno cinquanta aspri per uno scudo d'oro, e che non hanno moneta minore, eccetto una che se ne batte in Costantinopoli ch'essi chiamano Mangur,

guar, della grandezza de gli aspri, e sono di rame, & che solamente si battono in Costantinopoli per il tragetto che si passa di Costantinopoli in Pera, per il qual passo si paga un Mangur. Dirovi anchora che nel passar quest'acqua bisogna aspettare che sieno quindici persone, & chi per fretta non vuole aspettar questo numero, paga egli per tutti, e cosi lo passa il Barcharuolo altrimente nò. E che chi vuol passare a cavallo paga un'aspro, e chi il tragetto che si passa di Costantinopoli in Pera è un tiro d'archo, com'è in Venetia quello della Giudecha, & chi volesse andare per terra senza tragettare vi sono dodici miglia, e che le barche che fanno questo esercitio sono come schiffi, o vero coppani detti tra lor Perme, con la prora e poppa appontita, e sogliono esser dua & tre huomini per Perma, e che vogano a sedere, dua remi uno per mano tirando verso se, come s'usa nelli Coppani delle Marciliane tra noi. E che pochi Turchi vogano, ma quasi son tutti Christiani sforzati, schiavi, iquali oltre il lor vitto, quello che guadangno il danno al padrone, & se nulla guadagnassero il padrone non da loro da mangiare per quello giorno, ma non è mai che non guadagnino almeno il vitto, perche ogn'uno va piu presto da essi, che da liberi, dico cosi i Turchi com'i Christiani. Dirovi anchora qualche particolarità della Città di Pera, ma non voglio far si gran digressione, ba stará di parlare di questa quando parleremo di Costantinopoli e dell'altre città; per hora torneremo a dire del modo che tengono le donne ne l'andare al bagno, poi che a bastanza habbiamo detto de gli huomini.

De bagni delle donne appartati, & il modo che elle tengono nel farsi lauare. Cap. III.

I BAGNI delle donne sono fatti a somiglianza di quelli de gl'huomini, ma si sa per fama publica quai sieno quelli, doue non vanno se non le donne, tanto Christiane, come Giudee, e Turche, ne vi si lascia mai entrar huomo, eccetto che qualche volta, cosi il giorno sul tardi, quando le donne non vi vengono, ma ne l'hore debite, non vi entra in modo alcuno huomo. Et anchora che gli huomini sieno padroni del bagno, non però lavano loro, anzi hanno in questo grandissimo rispetto, ma vi tengono donne, le quali lavino quelle che vi vanno senza serva, o schiava, benche per il piu vanno accompagnate a venti per volta e si lavano domesticamente l'una l'altra, & una vicina con l'altra, o una sorella con l'altra. Onde si sa che tra donne è amore grandissimo, per la familiarità del lavare, & stroppicciarsi. Vedesi per questo anchora spesso donna innamoratissima dell'altra, non altrimente ch'uno huomo della donna, & io ho gia conosciute Greche, & Turche (vedendo una giovane bella) cercare occasione di lavarsi seco, per vederla ignuda, e maneggiarla; & ne vanno molte a bagni fuora del vicinato, per far questo fatto; con tutto che

l'usanza sia di andare al bagno del suo uicinato. Questa e molte altre dishonestà nascono dal lauarsi delle donne. Spesso & in comune nel bagno ui stãno (se ui uanno la mattina di buon'hora) fin'allhora del desinare, se ui uãno dopo ui stãno quasi fin'alla sera. Non lascierò di dire che le donne nobili non uanno a bagni publici, ma l'hanno in casa bellissimi ne loro serragli, de quali tratteremo nel capitolo del serraglio. Hora torno a dirui il modo col quale le donne mezane uanno a bagni publici, e quante uolte la settimana. Dico adunque che cosi fattamente frequentano i bagni quelle donne che molte quattro uolte, molte tre, ma nessuna ue n'è che almeno una uolta la settimana non ui uadi, altrimente sarebbe notata per donna senza delicatura & lorda, per dir cosi, benche esse per due cagioni non mancherebbono d'andarui. Prima perche non essendo lauate non possono far oratione in Chiesa, l'altra per hauere scusa d'andar fuora di casa, perche (come si dirà) gli huomini non le lasciano partir di casa. Elle dunque con questa scusa, uanno fuori e molte uolte dicono d'andar al bagno, e uanno altroue. Il modo che tengono nell'andare, e questo parlando però delle donne non pouerissime, ma mezanamente ricche. E d'usanza tra le Turche tener sempre due & tre schiaue Christiane, o che sieno state gia, & habbino rinegato, pongono in testa a una di queste schiaue un uaso di rame non molto grosso, ma alto & largo, come Pitali, dentro al quale mettono una camicia fatta ad ago di bambace lunga fin quasi a terra, le quali sono di ualuta di quattro e sei scudi l'una, secondo la finezza, & queste le sogliono anchor usare gl'huomini per metterlasi subito lauato in cambio di camicia, perche tira ogni humidità delle carni, & lascia il corpo asciutto di sorte che altri subito si puo mettere la camiscia e uestirsi. Portano oltre di questo una camiscia bianca, brache nette, e sciugatori quanti ne bisogna. dipoi il uaso lo coprono con uno panno di lino tutto lauorato di seta & d'oro a fogliami, portano un bel tappeto fino, con un bel guanciale. Arriuata nel bagno primamente distendono il tappeto sopra quello ch'è nel bagno, doue si spogliano le loro casacche di setta. Il uaso si mette in terra col fondo in su nel camerino, perche la padrona ui possi stare a sedere, & cosi sedendo lei; le schiaue una per banda la cominciano a lauare, & poi che a bastanza le pare essere lauata, si ua a riposare in una di quelle stanzine moderatamente calde. Intanto le schiaue si lauano l'una l'altra. State cosi quanto loro piace rimettono le camiscie & altri panni nel uaso, & se ne ritornano a casa, & pagano quel medesimo che gl'huomini. Vi sono anchora delle donne che portano colationi bellissime a bagni, & quiui mangiano per l'appetito che di sua natura porge il bagno. Il che fanno anchora gl'huomini, & io ancho mi son trouato con essi a farlo, & ho ueduto de Turchi imbriacarsi nel bagno, & andare poi per le strade gridando, & fare molte dishonestà.

Come uestono le donne, & come sieno belle & conuerseuoli. Cap. IIII.

NELLA *Turchia, le donne, tanto le christiane, come le turche, & le giudee uestono di seta, molto riccamente, portano le casacche lunghe fin a terra imbottite non altrimente che gli huomini. Portano gli stiuali ferrati, ma piu storti alle calcagna, & inarchati che gli huomini, tutte portano le brache, le camicie sono di lenzo sottilissime, alcune l'usano di uelo, altre bianche, altre tinte in color rosso, giallo, o turchino. I capelli gli amano negri, & quella che di natura non ue l ha, u'adopera l'arte, e quando sono biondi, o per uecchiezza bianchi, gli tingono di coloro rosso con l'Archenda, con che si tingono le code a caualli, laquale essi chiamano Chnà, con la medesima si tingono l'unghie, molte tutta la mano, alcuna il piede per quanto è la forma della scarpa, di quelle ui sono alcune che si tingono anchora il pettenecchio, & quattro dita piu su, onde fanno cadere i beli, perche hanno per peccato portar peli nelle parti secrete. Si fanno le treccie con certe fettuccie, & lascianle distese alle spalle, sopra la ueste, usanno sopra le treccie una lista di colore larga come una stuola da prete, d'ormisino con una francietta nel fine. Portano ancora in testa un berrettino tondo, assettato & stretto, imbottito di raso, damasco, o ormisino, & è di colore similmente. Molte l'usano di uelluto, o di broccato, alquale è attaccata la stuola sopradetta, alcune ne ho uedute attacar la stuola a uno berretiuo bianco, e sopra poi metterui l'altro di seta, il berrettino non è alto piu di mezo palmo, pongonsi del belletto piu che donne di altra natione che io habbia ueduto. Si dipingono le ciglia con colore negro, e grosso, e di quelle ho uedute di due ciglia farne uno dipingendo anchora lo spatio tra un ciglio & l'altro, cosa (al parer mio) che disdice grandemente, si dipingono anchora i labri rossi, il che credo habbino imparato dalle Greche, o dalle donne di Pera, lequali in questo pongono gran cura. Hanno le poppe grosse; i piedi storti, & questo è per il sedere che fanno in terra co piedi in croce. Sono la maggior parte grasse, perche mangiano del riso assai, con carne di castrato, & del buro, molto piu che gli huomini, non beuono uino, ma acqua con zucchero, o ceruosa fatta in certo lor modo. Le donne christiane che per qual si uoglia modo stanno in case de turchi, bisogna si diuezzino dal uino. Nell'andar fuora di casa, sopra la casaccha, ouero Dullimano, che ordinariamente portano, ui mettono una camiscia di Lenzo bianchissima. Cosi a punto come sogliono portare i Canonici regolari tra noi, di modo che del la casacca si uede mezo braccio, questo è come un rocchetto con le maniche stret te, ma lunghe tanto che coprono tutta la mano, ne si uedono pur lunghie, & questo lo fanno perche non usano guanti per niuno tempo, ne donne ne huomini, in Turchia. Auolgonsi uno sciugatoio al collo, & intorno al capo, di maniera che non si gli uede se non gli occhi, & la bocca, e quelli anchor portano coperti con*

una benda d'Ormisino, larga per ogni banda un palmo, per la quale esse possono uedere altri, e non possono esser uedute da gl'altri. La benda è attaccata con tre acucchie all'acconcio del capo, sopra la fronte, e cosi nell'andare per le strade, incontrandosi donne con donne, alzano la benda che loro pende al uiso, e si baciano. Le lor cintole sono di seta, larghe a guisa di sciugatoi, cosi come anchora usano i lor huomini chiamati da loro Chußech. Quest'è l'habito loro, c'hauete udito, nel quale son si coperte, che non se le puo uedere pure un'ungia, & ciò auuiene, perche i Turchi sopra tutte le altre nationi sono gelosissimi. Le donne pouere, o schiaue, non portano la benda, di modo che se possono uedere gl'occhi, e non altro, sono uniuersalmente auare, & molto si compiaccino & dilettano d'hauere Anella, Maniglie, Cathene d'oro, & cosi fatti ornamenti da donna, a l'orrecchie pochissime portano pendenti. Nel caminare per le strade portano le mani distese, scotendole e rimenandole con malissimo garbo. Sono per il piu rozze e senza alcuna creanza. Odiano i Christiani naturalmente, & se pur fanno alcuna cosa, è per uera auaritia non per amore, perciò che sanno troppo bene che i mercanti Christiani, che sono in quelle bande, hanno di gran maneggi, è son ricchi. Vsano fature, incanti, medie. Ce ne sono molte belle, & delicate, per il continuo uso de bagni, sanno tutte ben lauorare d'aco, imbottire, raccamare, tessere, sono di natura lussuriose, si come suole essere tutta la natione Leuantina, sono saluatiche non solamente con forestieri, ma con li parenti proprij in casa, cioè con soceri, cognati. Caualcano quando accade loro con un piede per staffa, come gli huomini. Cucinano tutte bene le cose loro, non sanno fare bugata, & i loro panni li lauano col sapone, in acqua calda; e poi con la fredda e cosi gli mettono a sciugare. Vsano sapone Vinitiano, perciochè il loro non è buono per esser fatto col sego; onde subito crea pidocchi nelle camiscie prima ch'altri se le mettono. Le donne grãdi è nobili come la moglie del gran Turcho che Sultanna si chiama, e le mogli de i Bassa, Cadile scher, e altri grandi di Turchia, non si ueggono mai, perche non escono mai di casa, o de loro serragli, e quando tra esse si uanno a uisitare, uanno di notte in Caretta, o Cocchi serrati, & il medesimo nell'andar a marito, non uanno se non di notte, e turate.

Descrittione d'alcune Chiese, o Tempii, detti da loro Mecith da noi Moschee, e in particolare del Tempio di Santa Sofia. Cap. V.

GLI *Tempij, Chiese, o Moschee de Turchi, sono bellissime, & di grande ornamento, e con bellissima cura costodite e tenute, perochè in questo si dilettano purassai, tra gli altri infiniti Tempij che moderatamente sono edificati, è egli quel d'Andronopoli bellissimo, quel di Sultan Mehemeth, quel di Sultan.*

tan Mustafa in Costantinopoli, fatti con arte e spesa marauigliosa, ad imitatio ne di quel di Santa Sofia, ilquale fu edificato da Costantino Imperadore (come molti uogliono) a quali il Valla contradice: ma sia egli stato fatto da chi si uoglia che è il piu bello Tempio, non solamente di Turchia, ma de Christiani, e di tutto il mondo, per antico, & perche è edificato da Christiani, e in honore di Sãta Sofia, cioè della santa sapienza di Iddio nostro Redentore, il quale è l'istessa sapiẽza, sì ancho per esser il primo tra tutti gli altri (come s'e detto) ho giudicato di questo (come piu marauiglioso) douersene dire qualche particolarità. E adunque il Tempio di Santa Sofia in Costantinopoli uicino alle porte del Serraglio del gran Turco, d'una Machina e grandezza conueneuole, maggiore senza comprаratione piu di nessun' altro ch'io habbi ueduto in Leuante. Tutti i muri per ogni banda sono foderati di marmi finissimi, porfidi, e serpentini, cosi dentro come fuori, il solaro è di musaichi superbissimi; similmente la cuba, et le parete in molti luoghi. Sonnoui colonne mirabilissime, sì per la qualità della pietra, sì anchora per la grossezza & altezza, e son d'un pezzo. Intorno alla Chiesa ui sono scaie in piu luoghi, donde si saglie in un corritoio largo piu di sedici braccia, quindi s'entra in certe stanze di sopra, per le quali è facil cosa smarrirsi chi non u'è piu stato, o non u'è pratico. Il corpo d'essa è in una campagna, doue andauano solamẽte gli huomini, perche le donne nel tempio dell'oratione seglia uano nel corritoio, talmente che ne gli huomini uedeuano le donne, ne le donne gli huomini; il che s'hoggi qui tra noi s'osseruasse, con molta piu diuotioue si starebbe in chiesa, nel tempo de diuini officii ma noi lasciano questa cura a chi tocca, et torniamo alla chiesa di santa Sofia. Ha ella da capo alcuni gradi, per i quali s'ascendeua già a l'altar maggiore, con due pergami, uno da man destra, doue gli antichi ui cantuano l'Epistola l'altro da man sinistra doue cãtauano il Vangelo. La cappella dell'altar maggiore, hora è tutta uacua & grandissima, nel cui mezo u'è un'altra alla turchesca, non molto alto da terra, con un panno di Velluto uerde, il che è l'arme & impresa di Macometto, cõ due candellieri d'argẽto indorati, con cadene di cera gialla grosse; ma non s'accendono per nessun tempo. Fuora della chiesa per ogni parte ui son portichi con colonne superbissime di serpentino, e di bronzo con musaichi bellissimi, cosi come si uede nel Tempio di San Marco di Venetia; al qual par che rassimigli alquanti, di fuori massimamẽte. Ha intorno molte porte, e tutte di brõzo altissime a guisa di quelle di san Pietro di Roma, o uogliamo dire della Ritonda. Legano in piu lati del corpo della chiesa corde alte; di maniera che nessuno huomo ui tocca col capo, per grande ch'ei sia, alle quali u'appendono infinite lampade, le quali s'accendono tutte nel tempo dell'orationi che fanno di notte, il che rende diuotione grandissima. C era non bruciano, saluo nelle feste solenne. Cosi fatto il tempio sopradetto, et ancho di maggior bellezza e grãdezza di quella ch'io ui posso dire. in Andrinopoli ue ne uno fatto da loro moderatamente, bellissimo, & in Costantinopoli due altre similmente

milmente belli coperti tutti di piombo, de quali di sopra toccai, & hanno molte stanze, nelle quali i loro Preti tengono scuola di putti, e ui fanno molte dishonestà anchora. Auanti alla porta principale del Tempio ui sogliono esser fontane di acqua, condotte con grandissima spesa, e ciò è per commodità di lauarsi, come si dirà. Hannoui cortili grandi con palme, allori, cipressi, aranci, cedri, e di così fatti arbori infiniti. Lo spatio dall'entrare della chiesa per tutto è coperto di stuoie, & questo lo fanno, perche nessuno u'entrarebbe se non discalzo; di che piu lungamente parlaremo nel Capitolo che segue.

Come i Preti gridando chiamano il popolo all'oratione, e con che modo ui uanno, & a che hora. Cap. VI.

NON hauendo i Turchi campane, come è notissimo a ciascuno, usano in luogo in di quelle, le uoci, con questo modo. Hanno ordinariamente tutte le chiese una torre congiunta, la quale, si come i nostri campanili, auanza d'altezza un gran fatto la chiesa, & tutto il resto delle case delle città, è sottile, & ha la sommità acuta, doue in luogo di Palla, u'hanno la Luna, sotto alla cima è un corritoio attorno scoperto, doue pur la torre ch'è fatta a Lumaca per una porticella s'entra. Quiui saglie al tempo del gridare il Prete e turatesi cō le mani ambe due l'orecchie, uolto col uiso prima uerso l'Oriēte, poi all'accidēte, Mezo giorno, et Aquilone, cō altissime uoci gridādo per ogni banda, in lor lingua chiama il popolo che uadi al Tempio a render gratie a Dio, & pregare per la salute del loro Signore, & per la prosperita del popolo Busurmano, cioè popolo Turchesco, e che accresca la loro fede, & isminuisca quella de Christiani, & altri loro nemici, & che Iddio gli tenga in continoua discordia, et doni a Turchi pace, unione, carità, e cōcordia, così abondanza di uiuere, et poi uita eterna cō il gran Profeta Machometto. Et perche anchora tra essi le città sono diuise in Parocchie, & hanno la chiesa maggiore, e usanza che il primo grido uenga da questa, doue sempre hanno alcun Prete Astrologo, ilquale sappia la mutatione dell'hore delle notti, e de giorni, e il crescimēto e dicrescimento d'essi per poter a tēpo gridare al mezo giorno. Dalla chiesa maggiore, la quale loro chiamano Buinch Mecith, come è detto, si comincia a gridar, e gli altri rispōdendo e seguono urlādo tutti in un tempo come Lupi, di sorte che molte uolte prouocano i Cani a imitarli con urli, non senza gran risa de Christiani, li quali si contēgono però, per l'insidie de Preti Turchi. Questo lor gridare lo fanno ordinariamēte cinque uolte il giorno, & il Venerdi sei, la prima grida è nel spuntar del giorno, e chiamanla Tamzith; la seconda al mezo giorno, detta Huilin; la terza ne l'hora di Vespro, e si domanda Hichindì; la quarta nel tramontar del Sole, e si chiama Axamin; la quinta a due hore di notte, detta Sathicim; la sesta il Venerdi su l'hora di sesta, e la domādano Psaitir, perche tal giorno leggono il salterio di Duid in lingua Arabica, anchor

anchor che non l'intendano spiritualmẽte, come noi l'intendiamo. Sentita la gridada del Prete nel modo sopradetto, tutti corrono a lauarsi; il che fanno per andare netti e puliti dinanzi al cospetto di Dio, e si cominciano dalle mani, dicendo in lor lingua cõ uoce bassa, alcune parole lequali nella nostra significano questo. Perdonami Signore Iddio mio, in quanto t'ho offeso con queste mie mani lorde e peccatrici, e quanto con quelle ho peccato cõtra la Maestà tua; il prossimo mio, e l'anima mia, e per ogni membro sono per legge obligati a dire queste parole, cosi come i nostri Sacerdoti sono obligati nel uestirsi, per dire la Messa in ogni uno de uestimenti dire le parole ordinate, anchor che pochi l'usino, lauate col modo detto le mani, si lauano le parti occolte, poi il uiso, gli occhi, l'orecchie, il naso, la bocca, e i piedi, & nell'entrar nel Tempio, uanno tutti discalzi, & questo s'osserua fermissimamente, ne sarebbe nessuno tanto ardito che u'entrasse altrimente; il che penso che l'habbino tolto da quel che disse Dio parlando cõ Moise, scalzati perche il luogo doue tu stai è santo. Fatto questo se ne uanno in chiesa a far oratione nel modo che quì sotto diremo.

Modo che usano i Turchi in far oratione. Cap. VII.

AVANTI ch'a dir'altro ci distendiamo, non sarà fuor di proposito dirui ch'i Turchi non adorano Machometto (come molti si credono) ma solo Iddio padre, & Machometto hanno per un Profeta che sia loro stato mandato da Dio a riformare il mondo, e che sia stato pieno di Spirito santo, anzi l'istesso Spirito santo, o uero la plenitudine di quello ch'egli sia stato Apostolo d'Iddio; per il che hora lo chiamano Ruch bulla, cioè fiato, ouero spirito di Dio. alcune uolte Rus bullà, cioè Apostolo di Dio, Dicono ch'Iddio prima ha data la legge per le mani di Moise, poi l'ha riformata per Hißapechamber, cioè Iesu Christo, in ultimo, per il gran Profetta Mehemeth, cioè Machommetto, l'ha fatta in tutto perfetta, come piu a pieno nel discorso che faremo della lor fede si dirà. Lauati, come è già detto, e discalzi entrano in Chiesa, doue per ordine fino a uenti piu & meno, secondo la grandezza de Tempij per uolta, uanno dietro al Sacerdote accordandosi di fare tutti in un medesimo tempo quel ch'egli fa. Si ferma dunque il Sacerdote, e allarga le braccia in croce, loro in piedi dritti fanno il simile, poi le ristringe, e cõ le mani giunte s'inginocchia con ambedue i piedi, e baciata la terra si rizza con la testa, e si tura l'orecchie cõ ambedue le mani, e cosi stato buon pezzo, sturatesi l'orecchie di nuouo bacia la terra, e cosi fa fino a cinque, o sei uolte. Poi leuatosi in piedi di nuouo distende le braccia in croce, per un quarto d'hora, poi ringinocchiatosi bacia un'altra uolta la terra, e per un Miserere ui tiene sempre la bocca, che par che parli cõ la terra, dipoi alza la testa,

& torna a turarsi l'orecchie, e per un quarto d'hora si mettono in astratto, & in oratione mentale. Il turarsi l'orecchie dicono di farlo, perche la mente stia piu raccolta, e la memoria non ua uagando, se l'orecchie non odono, fatte queste loro non sò che sijno cirimonie, o bagatelle, se ne ritornano alle loro case, sonnoui alcuni che per humiltà si fermano fuori della chiesa a far i medesimi gesti che fanno quei dentro, altri nelle loro botteghe, alcuni nel mezo delle piazze, n'ho ueduti io far queste medesime cose, per esser tenuti buoni, tanto regna fra di loro il uitio di Hipocrisia, alcuni di miglior animo, uanno fuora della città in luoghi solitarij, uicino a qualche fiume, doue distesa la ueste in terra, fanno oratione all'aria, & questo è, perche loro non hanno ne Idoli, ne imagini, ne Figure di nissuna sorte, come diremo poi, uanno ancho alla campagna, o alle case a far oratione, quelli che per qualche occupatione non sono uenuti al tempio a hora debita.

Qual sia la religione de turchi, & chi adorano. Cap. VIII.

I Turchi credono, come habbiamo detto, in Dio, confessano Iesu Christo esser stato Profeta, non figliuolo di Dio; ma nato per uolontà sua di Maria Vergine, di qui uiene che tra loro non si bestemmia ne Iddio, ne Iesu, ne Moise, ne Dauid, ne san Giouan Battista, ne san Giorgio, ne san Nicola, ne Machometto. Honorano & hanno per giorno di festa il Venerdì, come i Giudei il Sabato, & noi la Domenica, nel qual giorno leggono i Salmi di Dauid. Hanno il loro Alcorano, doue è scritta tutta la loro legge, con parte del Testamento nuouo, e delle Epistole di san Paolo, solamente quello che fa al bisogno della lor fede, come fanno gli Aunabatisti. Hanno gran parte del Testamento uecchio, & osseruano alcune cose de Giudei, come è il circoncidersi; ma non l'ottauo giorno, come si dirà poi, il non mangiar carne di porco, scannare i polli (il che anchora tutta la chiesa Orientale Christiana osserua) repudiare le mogli, il purificarsi. Osseruano similmente alcune de christiani come mangiar carne di lepre, non guardar il Sabato, hauer per giorno santo il Venerdì. Per le chiese ne l'hora di far orationi, ne in alcun altro tempo non si passeggia, non si parla, non ue entrano mai donne, ne cani, ne putti, ne alcune sorti di poueri mendicanti, e ui si osserua un silentio si fatto, che par che non ui sia persona, non ui sepelliscono morti, ne fan depositi, o sepolchri, ne ui si appendono armadure, bandiere, o stendardi, tamburi: non usano chori, cappelle, altari, cioè Iconie, ne dipintura di sorte alcuna, eccetto alcuni breui sopra le porte, di parole del Salterio in lettere maiuscule, in campo Azurro con Oro in lingua loro, o Arabica, & il nome di chi ha fatto, o dotato quel tempio; non usano organi, non hanno Monasteri di Frati. ne di Monache eccetto

alcuni Eremiti, non hanno campane, ne campanelle, non usano acqua santa, ne asperges, nō fanno mai processioni, ne mai si confessano. A Christiani non permettono entrare nelle loro chiese, ma possono bene stare appresso alla porta a uedere, et udire le lor cerimonie e prediche; ma auertisca il christiano che sta a uedere, di non ridere, che sarebbe subito preso, e per forza fatto Turco. Vn giorno io udì una predica, doue un loro ualente Predicatore disse che lor non debono esser chiamati turchi; ma Sussurmani; ilche suona. Amici di Dio, ouero huomini in gratia di Dio. Chiamano noi altri, non christiani: ma Giaurlar, cioè maladetti, & inimici di Dio, chiamanci similmente Mordar, che uuol dire sporchi, & Chiupech, cioè cagnacci uillani, perche il cane gentile chiamano Hith, & il leprero Tasì. Ci chiamano anchora delì, cioè pazzi. Disse adunque questo ualent'huomo che i tristi Bussurmani erano leuati la notte de sepolchri, & portati tra tristi Giaurlar, cioè Christiani, et i buoni Christiani erano portati ne loro sepolchri, con gli altri buoni Bussurmani, e prouò per legge, e dottori che questo officio si faceua di notte da sei mila sei cento & sessantasei camelli, iquali per uolontà diuina uanno la notte inuisibilmente per l'aria, & con queste disse anchora dell'altre infinite pazzie, le quali con piu silentio erano udite, che non sono da noi le parole del Santo Euangelo, & con piu honestà.

Ch'il gran Turco ua ogni uenerdì publicamente al Tempio a far oratione, il modo che ei tiene, & la gente che mena. Cap. IX.

HAVENDO assai ragionato intorno al modo dell'andare del popolo alla oratione, non sarà fuor di proposito di dirui con che cirimonia ui uadi il gran Turco. Hauete dunque da sapere che se egli è in Prusia, o in Andrinopoli, in uno de quali quasi ordinariamente, per la commodità delle caccie suerna, ua alla chiesa maggiore, detta da essi, come già dissi, Buiuchmecith, come è dir a noi la Chiesa Cathedrale, ogni Venerdì. S'è in Costantinopoli, o egli ua a Santa Sofia, doue mal si puo uedere per esser quasi giunta col Serraglio, o al Mecith Sulthan Mehemeth (, cioè tempio, o chiesa di Sulthan Machometto, detto cosi, perch'egli l'edificò, & oltra l'altre molte entrate che da altri li sono state lasciate, la dotò d'aspri mille il giorno, che sono uenti scudi d'oro, ilqual censo esce dal Serraglio istesso del gran turco, dietro a questa chiesa è una picciola cappelletta, doue è il corpo del detto Sultan in un seplcro coperto di uelluto ueode, con una torci a in un candeliere alla testa, laquale mai si accende. L'altro tempio doue il gran turco ua, è detto Mecith Sultan Mustafa, cioè tempio di Sultan, cioè Signore Mustafa. Egli, com'è detto, ogni Venerdì ua a una di queste chiese

cioè

cioè il primo a una, il secondo all'altra, & il terzo all'altra, e con questo ordine ua sempre, onde si fa facilissimo il uederlo, & il parlargli, a chi u'ha ispeditione. L'ordine del suo caualcare è questo. Prima auanti a tutti gli altri uanno fino a trenta, ouer cinquanta Ciaussi, cioè Mazzieri a cauallo, gridando ottea, ottea, stè Chunchiera Gellur, cioè fateui a dietro, ecco il Signor che uiene, e talhora danno di matte bastonate. Passati questi, il gran Turco uiene accompagnato da forse due milla pedoni Gnieniceri, & altri tanti Spacchi a cauallo, & Solachi tutti con spada, una sicure alla cintola, con uno scoppieto in spalla di cana lungo forse cinque palmi, dico i Gieniceri portano quest'arme, & Solachi, i Spachi sono soldati, e gentil'huomini del gran Turco, iquali uanno, com'è detto, a caual lo, con spada, arco, freccie, & portano la mazza all'arcione della sella. Tutta questa gēte ua con un silentio grandissimo, ne si sente altro che il suono delle scarpe ferrate, & il strepito de caualli. Presso al gran Turco non caualca nessuno, se non quattro staffieri per spatio di due picche da nessuna banda gli s'accosta persona, eccetto ch'egli non chiami qualch'uno de Bassà, o Belghlerbei, o Cadileschier, o altri per hauere cosi caualando con chi ragionare, non facendosi cōto ne di mano destra, ne di mano sinistra. Menansegli auanti sempre quindici & uenti caualli a mano finiti tutti con testiere ricamate con carbōchi, diamanti, zaffiri, turchese, e perle grossissime, le selle nō si uedono perche elle sono coperte di pāno scharlato, di uelluto, inuolto come se dicessi un cesto, caualcangli auāti sempre tre paggi, l'uno porta l'arco e le freccie, l'altro la ualiggia l'altro un fiasco d'oro, pieno di acqua odorifera da lauarsi nell'entrare nel tempio, anchorche molti dicono per bere; ma si ingannano. Con questa grandezza ua al tempio, doue entrato, sale in un luogo alto fin'a cinque braccia con gelosie attorno, fatto per la sua persona: come dicemmo di quello pergamo di santa Sofia. Sale egli qui solo, quando non ha seco alcuno de suoi figlioli, e qui fa le sue orationi, il popolo s'accōmoda pel corpo della chiesa, o per i corridori, però che mai egli ua nel tempio senza quattro mila persone almeno, & ne troua, & entra poi altretanti, & l'andar suo ordinario a questo fatto, è nel mezo giorno, l'altre hore dell'orationi, le spende nel serraglio, doue ha luoghi bellissimi. Per questo il Venerdì uà egli per sadisfattione del popolo, alcuni dicono per obligo, come credo; ma stà egli nel Tempio per due hore, poi ritorna sempre per la strada medesima onde è uenuto, mostrando sempre nel uiaggio buonissima ciera a tutto il popolo, & a chiunque lo guarda, risaluta allegrissimamente, sia Christiano, Turco, o Giudeo, huomo, o donna mouendo sempre un poco il capo, hor da una, hor dall'altra banda in segno di risalutare se ui è gente. Quei che lo guardano, nō si leuano la berretta, anzi l'hanno per uergogna; ma inchinano solamente il capo. Cosi adunque ogni Venerdì si uede il gran Turco contra i bugiardi che dicono che mai si lascia uedere.

Quel

Quel che tra Turchi si concede a Christiani intorno alle cose delle Religione, & quel che si concede a Giudei. Cap. X.

ESSENDO sì piena di confuse cirimonie questa maladetta setta (come è già detto) credendo per certo esser loro quelli, de quali il nostro Signore Iesu Christo, parlando con la Sammaritana disse: Verrà una gente che adorerà Dio Padre nel spirito (essendo contrasto tra Giudei & i Sammaritani, doue si douesse adorare Iddio) e che i Giudei diceuano in Gierusalem, nel Tempio edificato da Salamone; & all'incontro i Sammaritani diceuano, nel monte Sinai, doue Iddio haueua data la legge, doue haueua parlato a Moise, e doue era apparsa la gloria sua con tanti terrori, tonitrui, fuochi, & lampi, dico che essendo questa lor fede confusa, non ho uoluto tacere quel che particolarmente concedono tra loro a Christiani & a Giudei. Primieramente permettono a Maroniti, Iacobiti, Armeni, Greci, Romani, & in somma ad ogni natione Christiana che habbino le loro chiese, ma senza campane, & in particolare a Greci concedono il Patriarca in Costantinopoli, il quale però paga tributo al gran Turco (come io ho udito dire) di mille scudi l'anno e uole l'auttorità di cōferirlo, anchorche ordinariamente fa succedere il piu fauorito Calloiero. In Pera ui sono Frati della fede Romana, et di san Francesco, e di san Domenico, Monaci neri di san Benedetto, tutti però conuentuali. Sonoui Preti; ma pochi, & celebrano ogni giorno con la chiesa aperta publicamente le Messe; cantano tutti i diuini officij. La quaresima si predica, fanno a tempi le processioni per la città, sepelliscono i morti in chiesa, con la pompa funerale; portanui la croce; ma senza l'hasta. Già u'eran de gli organi; ma hoggi l'hāno tralasciati per rimuouere la frequentia de Turchi ch'andauano (come diceuano loro) a udire le piue de Christiani; con tutto questo ce ne uanno molti per ridersene anchorche non ardirebbono fare altra dishonestà che sarebbono gastigati. E s'altri gli dice perche uogliono ch'a essi sia lecito entrar nelle nostre chiese, e nō a noi nelle loro, rispondono che loro mondi & lauati poßono troppo bene entrare ne nostri Tempij immondi, ma noi immondi, non gia ne loro Tempij mondi. Il gran Turco in san Francesco in Pera entrò et ui fece dir una Messa alla sua presenza, et se ne rise. A i Giudei permettono, & in Prusia & in Costantinopoli tenere scuole, & in Salonicchio (che era già Thessalonica) doue saranno spesse uolte poco meno di mille fanciulli nella scuola e cantano ad alta uoce, & fanno rumore grandissimo; di che si ridono i Turchi. Gli concedono far i loro macelli, comprare stabili, edificare case & palazzi, tener la Sinagoga publica, & portar il giorno a sepellire publicamente i morti accōpagnati da Giudei, e tutte l'altre loro cerimonie.

Che uita tengono i Preti di turchia, e di che uiuono. Cap. XI.

Ha ciascuna chiesa in Turchia molti Preti, & uiuono di quello della chiesa. Hanno tutti moglie & figliuoli, e sono di pessima uita, cosi loro come i lor figli. Hanno campi, case botteghe, & altre entrate della chiesa, hanno i Caruossarà, cioè gli Hospitali, doue capitano i forastieri, iquali pagano & stanze, & stalla a tanto il giorno, & quest'è l'entrata della chiesa, percioche per questo sono edificati detti Hospitali, anchor che ue ne sieno di quelli che per amor di Dio danno pane, ceruosa, & un poco di carne. Ci sono di quelli ch'anno stanze bellissime per gli infermi, con gente che n'ha cura. I Preti sono quelli che tengono le scuole de putti, doue fanno infinite sceleratezze. Et in somma sono tutti di malissimo essempio, & di pessima uita, auari, pieni d'hipocrisia, & di tumor Farisaico.

Delle guardie che i turchi fanno la notte per cagione del fuoco, & de gli altri inconuenienti che possono accadere, della pena che hanno quelli che fuor di hora sono trouati per la città senza lume. Cap. XII.

Le Città di Turchia (come è già detto) sono partite tutte in parocchie, gli huomini delle quai sono tutti scritti dal Parrochiano. La notte un per casa di quella Parrochia è obligato fare la guardia, & chi non uuole quel disagio paga quattro scudi l'anno a uno che la facci per lui tutto l'anno. S'abbatterranno, perche sono piu tal uolta in una medesima sera un Christiano, un Turco, & un Giudeo, si camina tutta la notte per la Parrocchia cō un ferale, ouero lanterna, in una mano, nell'altra portano un bastone, & trouando alcuno che sia a far qualche male, o che non lo conoscano, lo menano subito legato in prigione. Se truouano uscio aperto fanno condennare il padrone, perche passato un'hora di notte, ciascuno è obligato serrare la sua porta. Allegano che per colpa di chi non serra l'uscio il ladro potrebbe entrare in casa, di che poi patirebbe la guardia, essendo d'usanza che facendosi furto, o incendio di pigliare la prima cosa la guardia di quella notte. Vedendo fuoco in qualche camino la guardia ua alla casa del padrone della casa, & glielo dice, & questo è per il pericolo della moltitudine delle case, lequali sono tutte di legno & di paglia. Io mi ricordo che in Costantinopoli in un tratto si abbruciorono tre mila case, & nell'anno del 40 il serraglio delle donne del gran Turco, & la città di Filopopoli tutta, ne ui restorno dieci case. S'il fuoco s'accende in uno camino d'un mercatante Christiano, subito che la guardia il uede, per poco che gli duri, paga cento scudi; se il fuoco è pericoloso, perde tutta la sua roba, & la uita. Il che è cagione che i Christiani faccino poco fuo-

co,

to, massimamente i Mercanti, & fa che tengono i camini ogni giorno spazzati, con quella diligenza maggiore che possono, & cosi fatto è il suspetto che questa natione ha del fuoco, che tutti gli artigiani che adoperano fuoco, come sono Orefici, Ferrari, Marescalchi, & simili, se passata l'hora del Vespro tengono fuoco in bottega sono puniti, & pagano la condennagione, l'altre botteghe si comminciano a serrare alle 22 hore, & alle 23. sono tutte serrate, & nessuna se ne serra con chiaue, ma tutte con lucchetti, iquali loro chiamano Catthanaz. Molti mercanti lasciano loro sacchi di robe fuori della bottega, con dui sassi sopra, & ui sono le guardie, ne si tocca nulla, ne a nessuno è lecito d'andar di notte per la città se non è conosciuto per huomo da bene.

Del Serraglio del gran turco, & della Sultana sua moglie. Cap. XIII.

POI che da altri lungamente è stato detto del Serraglio, & de salari ch'in quello si danno, a me resta solamente descriuere il sito del serraglio, massimamente di Costantinopoli, ilquale come piu bello merita piu parole, & ancho andare mo toccando qualche altra parte non detta fin'hora da gli altri. Il serraglio di Costantinopoli è posto a Leuante in un lato della città, laquale hauete da sapere che ella è edificata sopra una punta fabricata quasi in isola, alta a guisa d'un colle, di modo che da nessuna banda si puo uedere tutta. Questo serraglio (come gia dissi) l'edificò Sultan Mehemeth, & è tutto terreno, & senza scale, da uno lato delquale, ui sono le porte d'andare alla città, l'altre escono al mare, l'entrata della prima porta è quasi simile a quella d'un castello, non ha ponte, ma ella è grande, & ha un portico coperto per un poco sopra essa porta da ogni banda piena di arme di Gieniceri, cioe spade, schioppetti, scure, archi, e freccie. Trouasi dopo la porta, una granpiazza però guasta, doue è la seconda porta. Quiui smontano tutti quelli che accompagnano il gran Turco, ne altri entra in questa porta seconda a cauallo se non la persona del gran Turco, & i tre Paggi, iquali habbiamo detto che gli uanno innanzi quando ua al tempio. Vicino a questa seconda porta, nell'entrata u'è una stanza detta da loro il Chasna, cioe monitione di arme del gran Turco, doue sono lance, targhe, schioppetti, & spade storte tutte all'usanza loro, dette da noi Scimitarre, da essi Chgliz, da Cornatti Sabglie. Alla guardia della sopradetta porta, ui sono da cinquanta Gieniceri, passata questa guardia di nuouo si truoua un'altra piazza con cipressi, con un colonnato a mano dritta, coperto intorno a guisa di portico, de chiostri de frati. Sonoui alcune stanze per portinai, tagliator di legna, cuochi, & euui la cucina stessa del gran turco. Alla sinistra di questa piazza, ui sono logge, lequali seruono (come si dirà) all'udienza publica. Ne la terza porta si comincia ad entrare nelle stanze secrete del gran turco, alla guardia delle quali ui sono gli Eunuchi, detti

da loro Cadum, con il Capp'Aga, cioè, il maggior domo, & saranno fino 30 Eunuchi a questa porta con il Capp'Aga. piu oltra ui sono fontane, & giardini bellissimi, & di grandissima spesa, con palme, cipressi, & allori, & frutte assaissime. Sonoui loggie, chiostri, ma tutti terreni, come s'è detto disopra. un'altra stanza è sopra terra che una loggia coperta di piombo con una palla indorata, et una Luna, laquale loro chiamano Ciardach, doue il gran Turco ua a mangiare al fresco la state, & a pigliare qualche poco d'aria. Ci sono anchora infinit'altre stanze per gli Eunuchi, & altri giouani, poi ui sono piu sale, & tra le altre una molto bella, con lauori d'oro, & musaichi ricchissimi, con una sedia regale, doue il grã Turco siede nel dare udiẽza a gli Oratori delle città, o Prouincie. Le camere del gran turco sono tutte fatte a uolta con colori, et con oro lauorato, cõ colõne di grandissimo prezzo, & quante n'erano in tutto il suo stato di prezzo, e belle, e tutte quelle di Costantinopoli similmente l'ha fatte condurre quiui. Le mura dentro della camera segreta ui sono ricchissime gioie sparse per alcuni fogliami d'oro. Nel mezo (il che usano tutti i gran maestri) u'è una gran palla di uetro, dal laqual pende un fiocco d'oro con gioie per terra tapeti d'oro & d'argento, & di seta. Questo ornamento è della camera propria, con l'anticamere segrete, però l'altre stanze sono un poco meno, eccetto quelle della Sultana appartate. Non usano lettiere, ne sedie, come si dirà. Quest'è quanto habbiamo da dire intorno alla descrittione del serraglio del gran Turco in Costantinopoli. Resta che si dica alcuna particolarità di quello della Sultana. Il Serraglio della Sultana è in quel medesimo modo del gran turco, e possi andare per stanze secrete l'uno dall'altro. In quel della Sultana, non ui ua se non il gran Turco, gli Eunuchi, & un fidatissimo del gran Turco, chiamato il procuratore della Sultana. Costui ua, & uiene sempre che gli piace, uestito ricchissimamente, & accompagnato con trenta schiaui. Le stanze della Sultana sono similmente ricchissime con chiese, bagni, giardini, & altre comodità, tanto per se, come per le sue damigelle, delle quai tiene fin'a cento, & le marita poi a Paggi del serraglio, tra quali spesso riescono gran personaggi. La Sultana mai non si lascia uedere (com'è detto) & se ua fuori, ua di notte in Cocchio serrata, così come sogliono tutte l'altre mogli de grandi in Turchia.

De Serragli in generale, & del modo che tiene il gran Turco in godere quello doue stanno le fanciulle uergini. Cap. XIIII.

DETTO particolarmente del serraglio del gran Turco, uerremo a dire de gl'altri. Ordinariamente i serragli sono come i nostri monasteri di Monache, cinti di mura altissime senza finestre di fuora, & proferiscono il Serraglio in loro lingua Sarrai, corrotto uocabolo della lingua Italiana, però che hanno così fatte altre parole i turchi, & greche & schiauone, & hebree, perche ordinariamente a

te a uoler dire in lor lingua Serraglio, si direbbe Cappan; però che Cappì si domanda la porta, Capizi il portinaio, & Cappa uuol dir serra, & Cappi cappà, serra la porta. I Turchi tutti subito che uengono in qualche grandezza fanno della loro casa un palazzo, & un Serraglio, doue come i frati hanno tutte le comodità. Nel serraglio hanno giardini, cisterne, fonti, bagni, forni, chiese, stalle, et ogn'altra comodità di stanze. Hannoui uno che gouerna tutta la casa, ilquale chiamano Chechaia, & dopo il padrone egli è il primo, & tutti obedisscono a quanto egli ordina. Hannoui tutti il portinaio che continuamente sta e notte e giorno uicin'alla porta in una stanza. il gran turco ha il Serraglio delle donne per buon pezzo lontano dal suo. Quiui tiene gran numero di fanciulle giouani, schiaue, & christiane, rinegate, & non rinegate, & continuamente riserrate, & ogni diece fanciulle, hanno una donna attempata a loro gouerno. Di questo il gran turco piglia quella che piu gli piace, & la tiene separata per due mesi, & con essa a uoglia sua si trastulla. Ingrauidandosi la piglia per moglie, se non la marita a qualch'uno de suoi con buona conditione, & la ueste riccamente, & quelle che non gli piacciono le marita cosi giouinette, senza dihonestarle. questo modo hanno osseruato tutti gl'altri Signori, ma questo d'hoggi le marita quasi tutte uergine per osseruare fede alla Sultana sua moglie, quel che mai ha fatto nessun de gli altri. Di costei ha tre figliuoli (come si dirà) maschi, & doue che gli altri Signori soleano cambiare piu mogli, & di tutte hauer figliuoli, questo non ha cambiata se non una, della quale ha uno figliuolo primogenito, d'anni trentatre detto Sultan Mustafa, & halla ripudiata, & questa che ha hora, alla quale uuole grandissimo bene, come intenderete, & quella repudiata, con il suo figliuolo primogenito Sultan Mustafa sta in Asia, in una citta detta Charabecmith 30 giornate da Costantinopoli.

De l'amore che il gran turco porta alla Sultana sua moglie, & a figliuoli c'ha di lei, & doue gli tiene. Cap. XV.

LA SVLTANA è di natione rossa, laquale gia essendo schiaua fu donata da Ebraim bassa al gran Turco, ilquale l'ha pigliata per sua moglie, & le porta tal'amore che fa marauigliare tutti i suoi sudditi, in tanto che dicono che ella l'ha ammaliato, perche la chiamano Ziadi, che uuol dir Strega, & per questo i Genizeri, & tutta la corte le porta odio, & a suoi figliuoli similmente, ma perche il gran turco le uuol bene, nessuno ardisce di parlare, & io sempre ne ho sentito a tutti dir male di lei & de figliuoli, & bene del primogenito, & della sua madre repudiata, & questo primogenito ha seco una corte bellissima, & superbissima non meno che quella del padre. Et sta, come dissi, in Charatrechmith, a confini quasi de Soffiani. Giouami di fare qui un poco di digressione, & dirui che i Soffiani sono detti da turchi Chesul Bas, che uuol dire, capo rosso, e questo è perche tutti i Soffiani & Persiani portano una berettadi

panno rosso in testa, aguzza com'un cartoccio, & per riuerenza, & amore che portano al color rosso, non permettono a nessuno portare calze rosse, ne uestire di tale colore nessuno membro dishonesto, così come i turchi non usano colore uerde, dicendo che Macometto uestiua di uerde, e massimamente il portaua in testa, & che questa era la sua impresa. Hor torniamo a quel che dobbiamo. Dico adunque che il primogenito Sultan Mustafà e con la Sultana, & ha nome di grā liberale, & d'huomo giustissimo, & la madre che gli è presso lo ammaestra a farsi amare da popoli. Il primo genito della seconda Sultana è morto, ch'era Sangiacco, cioè Preside di Caramania, laquale gia era detta Cilicia, del che il gran turco ha mostrato gran dolore, & è comparso in publico uestito di nero, per segno di doglianza. L'altro è Sangiacco in Menghesia, che sta discosto piu su da Troia antica otto giornate. Il terzo è gobbo, & lo tiene serrato nel Serraglio, & non uuole sia ueduto. Ha anco una figliuola bellissima, laqual ho udito c'ha nome Camena, laquale ha maritata a Rustan suo schiauo, di natione Illirico, il quale ha fatto ancho bassa. Et questo è quanto per hora possiamo dire de figliuoli del gran turco. Hora uerremo a dire di qualche suo costume in particolare.

In che tempo e lecito ad ogn'uno entrare nel serraglio del gran turco fino certi termini, & in che modo il gran Turco mangia, siede, e dorme, & ueste. Cap. XVI.

GIA habbiamo detto ch'in tutte le stanze, & camere del gran turco ui sono le guardie, ne ui si puo per l'ordinario entrare senza grande amicitia di qualch'Eunuc, o altro fauorito del gran turco, & massimamente si fa resistenza a chi non è turco. Ma nella udienza publica, la quale è detta da essi Diuàn, è lecito ad ognuno entrar nella seconda corte alla loggia de bassa piu oltra nò, & a huomini & a donne, tanto giudei come christiani, così a poueri, come a ricchi, & in somma ad ogni qualità di persona, altrimente dicono che non sarebbe udienza publica. Ma quanto alle stanze in generale (com'è detto di sopra) sono bellissime, ma non hanno ne sedie ne deschi, ne casse, ne tauole, eccetto certi scanni piccoli per comodità di coloro che il uanno a uisitare, e questi cotal scanni non l'usa se non il gran turco, o qualche bassa, e questo, com'ho detto, per comodità d'altri, perche tutti i turchi siedono in terra, co i piedi in croce, eccetto il gran turco che il giorno siede sopra due materazzi in una parte della camera appresso il muro, l'uno de quali è di tela di Oro, l'altro di tela d'Argento con finimenti da capo di gioie, con quattro guanciali grandi per appoggiarui la schiena, di tela d'oro due, & l'altri di tela d'argento finiti similmente a gioie per appoggiar le braccia. Dorme il gran turco sotto lenzuola di lenzo finissimi, & molte uolte di ormì fino l'estate, & in quelle che dorme una notte, non ui dorme l'altra, sono queste regalie de camerieri. Usa spesse uolte il uerno in luogo di lenzuola, Gibellini, o

uero pelle di volpe nere, lequali sono come velluto e morbidissime, & perche di cosi fatte Volpi se ne troua poche, c'è una legge strettissima, che tutti quelli che ne pigliano le portino al gran turco. Hanno queste pelle qualche peluzi bianchi piu lunghi che i negri & di questi in tutta la pelle non ui se ne trouano trenta, ua gliono cinquanta scudi l'una, secondo la loro grandezza e bellezza. Dormendo il gran turco la notte ha continuamente due Paggi con due torcie accese, iquali si scambiano per ogni tre hore. Il suo mangiare è sopra un tauolino alto dal luo go doue siede un palmo, talmente che senza molto chinarsi puo pigliare le uiuãde, mangia sempre solo, eccetto ch'alcuna uolta e di rado, ui tiene alcuno de suoi figliuoli, perche non stanno seco, ma nelli loro Serragli discosto assai in Costantinopoli, però nel portare delle uiuande li scudieri si chinano primamente fin'a terra, poi si pongono giu a giacere sopra le calcagna, come se uolessero far'altro, & gli pongono la uiuanda innanti, se gli portano innanti molte cose, ma fatto cenno a quella che uuole, si portano uia tutte l'altre. Il trinciante gli trincia a giacere sopra le calcagna, ilche a loro è peculiare per esser usati. Non se gli fa credenza ne saggio di nessuna cosa, non beue uino, ma ordinariamente ha sette sorti di beuande, tra di ceruosa fatte a modo loro, & di zuccaro con acqua. Mentre ch'egli mangia ui sta sempre il Medico maggiore, ilquale è hebreo, & anchor che ne habbia de gli altri Persiani e Mori, nondimeno costui è il primo. Mangia con sommo silentio. dopo mãgiare si fa sempre leggere le cose de suoi Auoli predecessori, ouero l'Historie d'Alessandro Magno, delle quali egli ne parla assai bene. egli similmente ha buona cognitione delle cose di Filosofia, & possiede bene la scienza d'Auicenna, laquale leggono in lingua Araba. D'inuerno usa fuoco in camera, doue egli mangia; ma perche non hanno comodità di capi fuochi, mettono le legna per il lungo con la punta su per il camino, & i loro camini sono bassi si perche non faccino fumo, si anchor per tor meglio il caldo, sedendo in terra. Veste il gran turco ricchissimamente, & tiene continuamente nel Serraglio un sarto con 700 lauoranti, & ha sempre da fare, senza che la Sultana ui ha ancho il suo sarto. La ueste che ha portata una uolta, non se la mette piu. s'è di poco prezzo, la dona subito, se è di ualuta la serba il guardarobba, detto da loro Chasnadarbassi, lequali poi le dona il gran Turco a bassa, Beblerbegh, Cadilescher, o uero a qualche grande ambasciadore, che gli sia mandato. Non lascierò di dire, poi che ne habbiamo fatta mentione, che i sarti e lauoranti tutti sono prouisionati nel Serraglio chi di tre, chi di quattro fin'a dieci aspri il giorno, secondo che meglio sanno lauorare, & uanno ancho alla guerra con la persona del gran turco.

Modo che osserua il gran turco in pigliar moglie, & tutti gli altri turchi & le feste che ui si fanno. Cap. XVII.

MI pare che non si possa dire, ne udire senza merauiglia, ch'il gran turco mai ne piglia per moglie, ne da sue figliuole à Re, o ad altri gran Prencipi, ma senza rispetto, o consideratione di nobiltà, o sangue, marita le sue figliuole e sorelle alli schiaui suoi tanto uili, che Rustàn, ilquale ha l'unica sua figliuola per moglie, ha i suoi parenti che in Bossina, arano, e zappano la terra. E ben uero che egli fa nobili, e subito da loro la dignità di bassa, & a Lutfi pur uilmente nato, diede una sorella, & fecelo primo Bassa, ond'e hora l'ha priuato perche dicendoli la moglie, & lamentandosi che egli dormiua con ragazzi aggiungendo li che il suo fratello l'haueua maritata a lui perche dormisse seco, egli adirandosene le diede un buffetto, ilche risaputo dal gran turco gli ritolse la sorella, e lo dipose, e priuò della dignità, togliendogli il sigillo, che egli teneua (perche è usanza che uno de quattro bassa il piu fauorito tiene il Sigillo, & si domanda Vesir Bassa) cioè primo bassa. Piglia anchor egli per moglie delle schiaue che gli sono donate, & s'auuiene che ella gli piaccia la mette nel serraglio, & uuol che ella si chiami Sultana, doue la tiene fin che egli si innamora di un'altra, poi ripudia la prima, & piglia l'altra, e cosi ua sino a quel numero che li pare, & in pigliarle non usa cirimonia nessuna, ne in sposarla, ne in altro, anzi non lasciano mai uedere, delle grandi parlo, come del gran turco, bassa Chadilescher, e simili. Questi solamente danno un memoriale alli Cadi, Preti loro, della dote ch'il marito ordina alla moglie, però che tra loro i mariti dotano le mogli. Tra la plebe e tutto il resto de Turchi l'uso del pigliar moglie, è che se una donna, et un'huomo sono d'accordo promessale dal marito la dote, laquale loro domandano Chebin, subito si mena senza altro la donna a casa, e quando alla moglie non piace la stanza, puo a sua posta andarsi a trouare un'altro marito, imperò senza dote, eccetto ch'ella non possi prouare, o che il marito l'habbi uoluta usare sodomicamente, ouero ch'egli non habbi portato del uino a casa, che la moglie ne poteße bere, in questi due casi il marito è obligato dare la dote c'hauea promesso alla donna. I preti, come è detto, pigliano nota della dote, e sono giudici della città, & per questa cagione, come le donne, ne loro manco beuono uino. Il marito puo sempre mandare uia la moglie benche n'habbi figliuoli, pur che le dia la dote, et cosi l'huomo puo cãbiare piu mogli, e le donne piu mariti; ma non hauere in un medesimo tempo sette moglie, come molti dicono, che non usano questo, et sonui alcuni che n'hanno due, ma sono tenuti infami, ben tengano schiaue poi oltra la moglie tre, e quattro. Permettesi anchora che un turco possi pigliar per moglie una christiana, essendo tra essi d'accordo, e lasciala uiuere christianamente, andare a messa & officij a suo piacere, & io conosco delle christiane uedoue hauer figliuoli del marito turco, & habitano con la madre, ma non permettono gia ch'uno huomo

mo christiano pigli una Turca; ma s'un christiano uorrà pigliare al modo, com'è il costume loro, una christiana, gliel concedono. Il che molti Mercanti christiani fanno, perche non si permette tra Turchi che christiani tengano concubina, ne Turca, ne christiana, & per poterla tenere la fanno scriuer al giudice per loro moglie, & pigliano, o christiana, o libera, o schiaua, con quella dote che si cõuengono tra di essi. Il che facendo si credono che quello non sia matrimonio santo e buono, per essere fra pagani, & hauerla pigliata al modo de pagani, di che s'ingannano, perche le parole ui intrauengono di sostanza del matrimonio, cioè che il sposo dice di pigliarla come Iddio comanda in la sua santa legge, non quel la de Turchi, come dice san Girolamo nell'Epistola a Oceano nel secondo Thomo; Sustinui Romæ ab eloquentissimo uiro cornutum Problema. E perche nel rifutar le mogli sogliono accadere strani casi, m'e parso proporne uno, ilquale è questo, che se un marito ha mandato uia la moglie, & datale la dote, la puo ripigliare al secondo matrimonio, i loro Dottori rispondono di nò, eccetto in questo modo, cioè, che bisogna ch'un'altro pigli quella istessa per moglie e le prometta la dote, & la meni seco a casa, & consumi il matrimonio, poi la rinuntij, & giurino l'uno & l'altro d'hauere consumato il matrimonio, allhora il primo marito la puo ripigliare, cõ prometterle nuoua dote. Nel pigliar moglie tra loro nõ si fa altra festa nelle nozze, se non che in casa ballano, & cantano gli huomini da una banda, e le donne dall'altra, & mangiano apartate ancho le donne da gli huomini alle nozze. Il nouizo, o uero sposo, dona alcuni presentucci alla sposa, & la sposa al sposo, suonano certe piffare di legno, una per uolta con un tamburo piccolo. Tutti i Turchi generalmente tengono concubine publicamente in casa in compagnia della moglie, e similmente ragazzi in un medesimo letto, nel qual uitio sono tutti macchiati come Baßà, Beghlerbeg, Barbarossa, Frati e Preti, & ogn'altro. Il gran Turco d'hoggi con grandissima lode e stupore di tutt'il mondo, e nemicissimo di questa bruttezza, come i suoi passati ne sono stati amicissimi. Tutti i Leuantini maritimi e Greci massimamente sono tutti dati a così fatto uitio. I Greci che habitano quiui maritano piu uolentieri una loro figliuola a un Turco, ch'à un christiano della fede Romana, l'hanno per nimicissimi, & li chiamano Schillo franco, cioè Cane franco, chiamano franchi quelli della fede Romana. Ma poi che siamo entrati in Grecia mi piace dir qualch'uno de loro costumi. I Greci odiano sommamente i christiani della fede Romana. Sono lussuriosissimi e bestemiatori di Iddio. Hanno li Greci per peculiar bestemia il dir, gamotto Theosu, cioè io ho sotto il Dio tuo, & gamotto pisti su, io ho sotto la fede tua, & s'imbriacano ogni dì. Non mangiano carne se non scannata, e ciò osseruano con piu cura, che ne Turchi, ne Giudei. Nõ mangiano Tarteruche, o uero Testugini, non Lumache, o uero Ciocciole, ne Rane. La Quaresima i mariti non dormono con le mogli, il Mercordi e il Venerdi non danno latte a bambini, se non una uolta, non mãgiano pesce c'habbi sangue, ne olio, & questo per tutta

la Quaresima, di quelli Greci dico, e bulgari di Leuante attorno a Costantinopoli. Alcuni Calloieri, e Preti Greci, & Cordi, Bulgari, & Seruiani (il che nõ par uerisimile) il Lunedì, et il Mercordì nel tempio della Quaresima stanno senza mangiare. Il Venerdì, & il Sabato, ne beuono, ne mangiano per quaranta otto hore; ma beuono uino, tanto che non si puo credere, ne si leuano molti di loro da tauola, se non ebriachi. Onde ben gli descrisse san Paolo accenando de Candiotti, & tirando la uita loro da Epaminonda lor Poeta, e quali chiama corpi pigri, bugiardi, e male bestie, che in uero dal battesimo in fuori, sono poco meno, molti di loro, delli buoni non dico, perche ue n'e anchor de huomini da bene, & d'ogni sorte, com'ancho tra noi.

Allegrezza e pompa Che si fa tornando il gran Turco dalla guerra. Cap. XVIII.

ESSENDO *noi uscito già del serraglio, e de gli auoluppamenti delle mogli, ci par tempo di ritornare a qualch'altra particolarità di questo gran Turco; le cui maniere certo quanto piu si considerano tanto piu meritano di eßer lodate. Egli adunque tornando dalla guerra per tre giorni continui si mangia & beue facendo strauiza, & tutta la notte anchora, per che stanno aperte le botteghe che uendono le cose del mãgiar per quelli tre giorni, cosi tutte le tre notti. Quando fa l'entrata in Prusia, o in Andrinopoli i Giudei con uoci adulatorie l'accompagnano cantando, o Sanna benedetto sia il Signore nostro Sultan Suleiman Sach, distendendoli panni nuoui di pezza sotto i piedi del cauallo per le strade, i quali sono di ualuta di dugento scudi, & li raccolgono poi i Geniceri, & è loro regalia. Alcuni ui distendono i propri uestimenti, della cui semplicità piglia gran piacere il gran Turco, & se ne suol ridere. gli suol ancho uenir contra tutto'l popolo della città.*

Modo che tiene il gran Turco nel passar nelle ripe d'Asia a caccia, del piacer ch'egli piglia di certi suoi lottatori, & i denari ch'ogni giorno si mettono in borsa a questo gran Turco per donare. Cap. XIX.

IN *l'arsenale che questo gran Turco ha nel suo Serraglio, ci tiene ordinariamente quattro fregate lauorate ad oro bellissime ouero brighentini sopra una delle quali si fa passar in Asia da certi Azomolgani (detti cosi da essi) i quali sono Genizerotti giouani, che non hanno anchor pelo in uiso, essercitati in zappare orti. Questi hanno un Capitano che lo domandano Bostaci Basi, cioè capo di giadinieri, il quale gouerna il timone della fregata, doue passa il gran Turco in Asia, doue u'harazze di caualli bellissime com'in molti altri luoghi, e caccie, delle quali egli si diletta sõmamente, tien cani aßai, e falconi, e ogni strozziere*

ziere ne porta due per pugno. Ha astori infiniti, ne uà mai a caccia senza trecẽ to cacciatori suoi propri, senza altri Spachi, et Ciausi che uanno a trouarlo in cã pagna. Vna caccia fece egli non è molto tempo passato in Andrinopoli, alla quale interuennero christiani e Giudei assai, intanto che tra tutti i cacciatori fu il numero di piu di cinquãta mila persone, doue furon ammazzate infinite saluaticine. Vsa la caccia tanto d'inuerno come di state senza curare ne freddo, ne caldo. Suole circõdar boschi, et montagne, stringendosi in ordinanza uerso la cima del monte, doue riserra poi tutte le saluaticine. Piglia piacere ancho grandissimo di certi suoi lottatori, de quali tiene assai buon numero, tutti pagati, e accio che sieno conosciuti da gli altri, portano la berretta negra di pelle d'Agnello col pelo di fuora, acuta come un cartoccio, a quello che di questi lottatori fa miglior pruoua il gran Turco sempre dona qualche ducato di sua man propria, & a questo effetto (& anche per poter fare dell'altre cortesie) si fa mettere nella scarsella del Duliman (che cosi è detto l'habito ch'egli porta) di molti ducati, e se il giorno nõ gli harà dispensati, la sera tutti quelli che si gli trouano sono regalia de Paggi, e cosi sempre la mattina seguente gli si danno altri danari, & altre uestimenta.

Residenza de i quattro Bassa, e secretarii, Cadilescher, & altri del gran Turco nel dare udienza publica tre uolte la settimana. Cap. XX.

Nella seconda piazza del Serraglio, come habbiamo detto di sopra, u'è una bellissima loggia, con un portico dauanti, ne piu, ne meno come un gran Capitolo di Frati, dauanti al quale ui è poi il suo chiostro. Quì sedono i quattro Basà, e Secretari del gran Turco, li tre Cadilescher, il Beghlerbegh della Grecia che uuol dire il Signore delli Signori della Grecia, al quale stà il mozzare e finire le cose della guerra. egli dà i carichi a soldati, & accresce, e sminuisce il soldo; il gran Turco poi con i Basà conferma. Interuienui similmente Barbarossa come Beghlerbegh del Mare, cioè Capitano generale del Mare. Euui anchora il Giunus Begh primo Dragomanno, cioè Interprete del Signore, il quale è Greco da Modone, & ha la lingua Turcha, la Greca, l'Italiana benissimo. Giunus Begh uuol dire Signor Giunus, ouero messer Giunus, Giunus è nome proprio, Begh significa Signor, ouer messere. Il gran turco mai non interuiene a questa publica udienza; ma egli ha una finestra quadra coperta d'ormisino nero, laquale risponde sopra il luogo doue siedono i bassa, doue puo senza esser da persona ueduto andare per un certo corridoio coperto, ne i Signori medesimi dell'udienza non sanno quando il Signore ui sia, o nò, tal che questo sospetto gli tiene tanto piu intenti alle cose della giustitia. Interuengonci anchora i Cancillieri, & altri nobili Turchi a detta udienza. doue al dì ordinato

puo entrare ogn'uno tanto huomini come donne, d'ogni natione. Quelli che uanno a cauallo smontano alla seconda porta del serraglio; percioche, come già habbiamo detto, della persona del gran turco in poi, e quegli suoi tre paggi, ne Bassà, ne altri puo entrare nella terza a cauallo. Quelli che uanno a piedi entrano tutti fin'alla loggia dell'udienza, e se i Geniceri che stanno alla guardia uoleßer fare qualche resistenza, dicendo loro, maslahadumar, cioè ho facenda da fare, subito sono lasciati entrare. Passato ch'altri è in quella piazza dou'è la loggia del l'udienza si ferma, e qui s'aspetta fin che i Bassa han dato udienza gli ambasciadori, iquali non uanno all'udienza se non u'hanno facenda, o se non sono chiamati, mandaui però i loro Secretari col Dragomano, ilquale sempre o è christiano e di natione Perioto, o Greco, & come hanno spediti i negotij di maggiore importanza si partano. Quiui si sta con grandissimo silentio, ne nessuno ardisce fare rumore, o strepito di nessuna sorte, perche subito sarebbe bastonato, & in ogni udienza se ne bastona qualche uno col piu strano modo che si possi sentire, come poi si dirà. I bassa, come è detto, odono primamente le cause di piu importanza; dipoi tutte l'altre tanto de poueri come de ricchi, ne si parte nessuno che non sia udito e spedito. Quiui non usano ne Procuratore, ne Aduocato, ciascuno dice le cose sue per se steßo, come meglio sa, e chi non ha la lingua, adoperano il Dragomano, che uuol dir interprete; Di questi ue n'è assai salariati dal gran Turco. E se alcuno nel propor le sue cose non parla modestamente, o dice qualche sciocchezza, subito è mandato uia, o è bastonato. I Cadilescher sono capi di Dottori di legge, costoro dicidono le cause legali, & i casi di conscienza, e l'appellationi tutte che uengono dalle città di fuori, però che in ogni città, o castello, & nelle uille grosse ancho u'è un Cadi, dalla cui sentenza molti s'appellano alla corte di Costantinopoli, sono riuedute e terminate da essi, come piu a pieno si dirà. Barba rossa, detto da turchi Aradin Baßa; perche in lor lingua chi uuol dire Barba rossa direbbe Chesul'sacchal, anch'egli quando ui si troua ode le cose del mare. Mentre che l'udienza dura, ui hanno sempre un gran fuocone acceso di carboni, con una padella di ferro grossa, & infuocata, con la quale prouano al fuoco tutti i ducati che si pigliano, e tutti gli aspri d'argento, de quali in ogni udienza ne sono portati assai da molti luoghi, e prouincie tributarie. questi danari poi sono consegnati a camerlenghi, per pagare l'ullafa alli Sachi, e Genizeri. Si leuano i baßa da questa udienza, o (come loro la chiamano) Diuan, la state dopo mezo giorno, l'inuerno dopo il Chendì, cioè Vespro. Et inanzi che si partino mangiano in quella loggia, tre uolte, l'una la mattina all'alba subito che arriuano, l'altra su l hora di sesta, la terza poi quando hanno finito di dar udienza a ciascuno. Mangiano uiuande semplici, galline lesse, & arrostite, capponi, e saluaticine, uolatili, conditi con agli pesti, & freschi tutte le uiuande, etiandio di state, come fanno gli Vngheri delle spetie e zafferano. Vsano in ogni uiuanda suco di limone; nelquale n'ho ueduto io talhora scarcarsene in Costantinopoli, che uiene di

Soria

Soria cinquanta botti per uolta, n'hanno anchora di Rodi, e di Candia, e d'altri luoghi, e ne consumano assai, non usano molte spetie. Finito di mangiare e d'udire come è detto, ogn'uno se ne uanno dal gran Turco. Tutti i Bassa e gli altri Signori de l'udienza, e gli riferiscono tutto quel che s'è fatto, e prima riferiscono i Dottori di legge, cioe Cadilescher, l'uno de quali il piu honorato parla, & gli altri tacciono. Il Secretario maggiore hà una lista doue sono i memoriali di tutte quelle cose che si sono trattate nell'udienza, lequali bisogna rifcrirle al gran turco, & quella nota che fanno per memoriale domandano Ars. Riferisce poi uno de quattro bassa, cioè quello che tiene il sigillo del gran turco, ilquale (come habbiamo detto di sopra) è il piu riputato, e si domanda Vesir. Le risolutioni, e le gratie le fa tutte il gran turco. loro riferiscono solamente, come soglion far in Roma i referendarij in signatura, e narrano la sustanza. E il gran turco fa la signatura cosi ciuile come criminale. Riferisce similmente il Beglerbegh della Grecia, però che quel della Anatolia il piu del tempo stà al stato; ma trouandosi in Costantinopoli anchor'egli ui interuiene, e dice il parer suo intorno alle cose della guerra, con lo Aga di Genizeri. Riferisce ultimamente quando u'è Barbarossa, e dice il parer suo sopra le speditioni del mare, delquale generalmente in Costantinopoli non si fa molta stima, con tutto ch'il grã turco per il bisogno che ha di lui, gli mostra gran fauore, non però se ne fida molto, e questo si fa chiaro, perche il gran turco vuol sempre appresso di se il primogenito di Barbarossa, & su la guerra e per tutto, e tienlo quasi per ostaggio. Il simile fa d'un figliuolo del Re della Tartcria minore, et altri suoi sudditi. N'ha domandato ultimamente uno al Re di Francia, come si dice, per sua sicurezza, & è per osseruare il costume loro. ma il Re non glielo uolendo dare, s'iscusò bellamente.

Che i quattro Basfa, & i Cadilescher gli altri giorni danno udienza priuata alle lor case. Cap. XXI.

OLTRE a giorni dell'udienza publica i quattro bassa ciascuno per se gli altri dì dà udienza priuata in casa sua, doue hanno una loggia fatta a posta per per questo, donde mai non si partono sino a tanto che non hanno udito ognuno, e se sarà cosa che la possi spedire uno senza gli altri, spedisce, senon la rimette alla prima udienza publica. Il medesimo ordine tengono i Cadilescher, cioè i Dottori sopra i Dottori di legge, ouero capi di Dottori. I baßa, com'è detto, sõ quattro, & il piu honorato è quel che tiene il sigillo, che è il bassa Vesir o come i cortigiani piu tersi, loro il proferiscono Paßa Vesir. Costui adunque per questa priminenza è corteggiato piu che nessuno de gli altri. a lui prima uanno tutti i Spachi, Ciaussi, e Mutafaragha, & altri nobili, perche è usanza che alla udienza priuata ui uanno tutti i cortigiani per honorare il tribunale. E prima uanno dal primo, e smontati con grandissime cerimonie de quali dal cauarsi la berretta

in

n poi, n'hanno piu che i nostri, loro si inchinano l'un l'altro sempre con la testa fi no in terra quasi. Aggiungono ancora al nome proprio l'adulatorio, come dire Mehemet bassa, Mehemet Aghà, Mehemet Begh, perche bassa uuol dir capo, Agha messer principale, Begh Signore: Sogliono anchor dire Beghun, cioè signor mio, diranno anchora Sultanum, ch'e il nome del signor principale, al quale danno poi un'altro nome che mai lo danno ad altri, cioè Chumchierà, che significa Imperador Cesare. Incontrandosi anchora l'un l'altro per le strade si fanno largo con mille cortesie. Smontati dico questi cortigiani dal primo bassa, uanno nella loggia dell'udienza, doue sono per tutto banche da sedere come hanno fra noi li capitoli de frati nelli monasteri. Sonoui anchora da una banda alcune tende da calare, per tenere il uento, o il sole di state, nel mezo ui è un tapeto sopra una banca, & un'altro in terra sotto a piedi per il luogo doue siede il bassa. Radunati questi corteggiatori, e posti a sedere per ordine secondo la loro nobiltà, o ufficij stanno tutti con silentio grandissimo con gli occhi bassi, con le mani giunte in croce, e co piedi pari. Il bassa poi uiene dalle sue camere nella loggia, allhora tutti si lieuano in piedi fin che il bassa si pone a sedere, poi si rassettano anchor essi, e cosi senza sentirsi non pur parlare; ma un minimo rumore, o strepito di sputare. Il bassa guardando prima dalla banda destra, poi dalla sinistra, s'alcun uede a chi uoglia parlare, gli fa cenno, e quello subito s'appresenta con uno inchino fin'in terra, a cui il bassa con uoce summessa dice quel che uuole, e cosi fattosi uenire tutti quelli, co quali ha da ragionare alcuna cosa, spediti, poßono tutti leuarsi da sedere, & un per uolta andare dal bassa per lor particolar negocio, se ue l'hanno, & i piu honorati secondo che stanno a sedere sono i primi ne piu ne meno come uanno gli Cardinali in Roma a negociar col Papa. E finito che ciascuno ha da dire, il bassa fa loro cenno, i quali ad uno ad uno si lieuano, e li uanno auanti, e fattogli riuerenza, escono dell'udienza del primo bassa per ordine, & uanno a gli altri tre, & accioche questi cortigiani sieno a tempo per corteggiar gli altri, hanno partite l'hore. Et il primo bassa di state entra in udienza alle uinti hore, d'inuerno alle dicianoue, e stanno con ciascheduno bassa cosi una meza hora, tal che sempre è quasi notte quando hanno finito di corteggiarli tutti quattro. Nell'andare similmente all'udienza publica, ciascuno bassa ha di questi cortigiatori in compagnia piu e meno, secondo che il bassa è piu, o meno fauorito. Quando gli Ambasciadori uogliono udienza priuata lo fanno sapere prima al bassa la mattina, e s'egli ci contenta ci uanno, & nel uenire, i bassa di raro gli uà incontro; ma nella loggia gli fa dare un scanno con un tapeto, per sedere, & sono i primi spediti. Partiti i cortigiani, resta la persona del bassa con due o tre interpreti per quelli che non hanno il linguaggio, e con cinque, o sei Ciaussi, i quali sono come suoi nuntij. Escono poi due, o tre portinari con la canna in mano, i quali sono piu delle uolte Genizeri, e gridano in lor lingua. Ecci facende? alla qual uoce chi uuole udienza, s'auicina, et ad uno ad uno, sono dal por

tinaro

tinaro menati alla presenza del bassa, ilquale gli ode tutti cortesissimamente, e spedisce se per lui solo puo, se non lo rimette alla prima udienza publica, come fu detto disopra. Il bassa Vesir suol sempre hauer piu udienza che gli altri, per l'auttorità ch egli ha di poter spedire per lui solo, molte piu cose che gli altri ben che in questo tempo Rustan bassa, per eßere genero del gran turco spedisce come se fusse Vesir, e fa molte gratie per hauer piu concorso. Il che malageuolmente sopportano gli altri, ma non se ne poßono aiutare, per esser l'altro nel parentado, che habbiamo detto col gran turco, il che non comportarebbe a nessun de gli altri. Udito c'ha tutti per ordine, il baßa si ritira. I Cadilescher anchor essi danno udienza per le cose di legge; ma non hanno tanta gente quanta n'hanno i bassa, e questo basti quanto all'udienze.

Il modo che si tiene nel castigare, e bastonare chi fa rumore, o parla senza rispetto nella udienza publica, o priuata. Cap. XXII.

HAVENDO noi di sopra accennato, che chi fa rumore nella udienza publica, è bastonato acerbissimamente, non sarà fuor di proposito di dirne particolarmente il modo, nel quale facilmente si potrà conoscere l'inciuilità, e rigorosità che questa gente usa ne nostri, quando ne loro stessi per picciola cagione sono cosi impij e crudeli. Bastonansi nell'udienza chi merita, publicamente in questo modo. Si distende prima in terra col uiso allo ingiù, poi uno gli tiene la testa, e le mani, & un'altro gli tiene i piedi giunti, e cosi un per banda gli battono le natiche senza mandargli giu le calze, e gli danno cento, & dugento battiture tal uolta, con certe canne che portano in mano quei portinai, detti da loro capizzi, le canne sono Indiane, con spessi nodi, e durissime; di maniera che fanno che il battuto nõ si possi rizzare senza aiuto di qualch'uno, e bisogna che si metta in letto, e ui sta spesse uolte i mesi, cosi acerbissimamente gli battono. Io ho ueduto quasi tutti i ministri de tribunali di Leuante, cioè de Mori, e de Turchi, portar cosi fatte canne in mano, di modo che mi uò tal uolta credendo, che simili a queste fussero state quelle, co quali fu battuto il Signor nostro Iesu Christo da Giudei per dargli piu dolore, e non per trattarlo da pazzo, come molti dicono esponendo quel passo dell'euangelio.

Dello officio de Cadilescher, & d'altri Religiosi, e come uiuono, e come uestono, e di tutta la uita che menano. Cap. XXIII.

SONO in Costantinopoli alla porta del gran turco tre Cadilescher, come di sopra habbiamo detto, questi sono i piu dotti nella legge loro, eccetto uno, ilquale loro chiamano Mufthi, & è come di dire tra noi il sommo Pontifice. Costui ha le chiaui della legge, alle sentenze, e dichiarationi sue, non ui è appel-

latione, a quest'uno tutti fanno honore grandissimo, & il gran Turco istesso si lieua da sedere nel uedere il Musthì, per honorarlo, il che ad altra persona del mondo non suol fare, e questo è perche dicono ch'egli rappresenta il Profeta Mehemet. Costui & similmente gli altri Cadilescher, e molt'altri Cadì, quali non sono lescher, sono dottissimi nella legge dell'Alcorano, che significa libro destinto in capitoli & precetti, & per la lingua Araba hanno qualche cognitione dell'Astrologia, di Filosofia non hanno tanta scienza, quanta hanno i nostri. di Medicina ne hanno poca, anzi pochissima, & dell'altre scienze non si dilettano. Il popolo minuto non adoperano Medici, ne medicine, ammalandosi, aspettano ch'il male per se stesso (com'e uenuto) se ne uadi, tenendo per certo questo antico detto, sarà di me quel che Dio mi scrisse nella frõte, nel dì ch'io nacqui. Hor morto ch'egli è il Musthi, si crea un'altro, di tre Candilescher, o d'altri Cadì secondo che pare al gran Turco, conciosia che per ogni città grande sono due Cadì, l'uno grande, l'altro piccolo, iquali giudicano le cause ciuili. Nelle piccole ha ancho il criminale il Cadì, ma nelle città grandi giudica il criminale il Subbasì, ilqual non suol esser Dottore; ma soldato, & eßequisce con il consiglio del Cadì, nelle picciole suol ancho un Vaiuoda, ch'è uoce Schiauona, e significa Capitano in alcuni altri luoghi, come nella Bosna lo chiamano Dasdar. I Subbasi criminali sono adunque soldati, gli altri sono Preti eßercitati ne gli studi, e quanto sono piu dotti, o piu fauoriti, hanno piu honorate città. Questi rubano alla scoperta, fanno le liti tutte sommarie, però che tra loro non s'adoperano notai, ne procuratori. Dice ciascuno le sue cose da se, e chi non ha il linguaggio adopera l'interprete, ilquale referisce tutto quel ch'egli dice appunto. Trouansi tra loro molti testimoni falsi per pochi denari. Ammettono l'oppositione a testimoni, e doue harà testimoniato un Prete che si proui che in dodici anni habbi beuuto pur una uolta del uino, non ammettono la sua testimonianza. Contra un Turco, nõ s'accetta la testimonianza d'un christiano, o d'un Giudeo, la loro contra questi si. Il christiano cõtra il Giudeo, & il Giudeo cõtra il christiano puo testimoniare. Loro contratti nelle compre e uendite che fanno, e una nota nel libro del giudice, il che chiamano Siggileth e quiui scriuono il cõpratore, e il uenditore, il prezzo della cosa uenduta, et i testimoni, e di questa nota danno la copia al compratore, et usano le sicurtà de euittione. Questi giudici cosi fatti e Preti non beuono mai uino, & anchor che questa sia legge generale tra Turchi, nondimeno ne gli altri non si nota tanto quanto in essi. I Preti che non son Dottori domandansi Chozà, che uuol dir uecchio, come tra Greci Presbiteros, quei che noi chiamiamo Diaconi, loro li domandano Thallisman, & per piu chiarezza di questi nomi, daremo la somiglianza del nostro Clero. Quello che noi chiamiamo Papa, Arciuescouo, Vescouo, Prete, Diacono, e Monacho, Eremita, loro chiamano Musthi, Cadilescher, Cadì, Chozà, Thallisman, Deruis. E tutti questi possono pigliar moglie, eccetto che il Deruis. Monaco Eremita. Vestono tutti i Preti di Ciambellotto, e di

Chuthni,

Chuthni, ch'è come Raso, o Samito; i piu poueri uestono di Mochaiaro, e tela d Bambacie. Li Cadì Dottori portano anchora uesti di panno pauonazzo fino di inuerno. I Cadilescher usano tal uolta Damascho; ma di colore honesto, come bigio, o tane. Vsano le maniche strette, e lunghe due dita sotto alla ueste. Portano il Tulipante in testa grandissimo, ch'è cosa mereuigliosa, come lo possino soppor tare, e nel mezo portano quello acuto di color bigio, o pauonazzo, piu basso, e piu grosso che gli altri, e co canaletti piu spessi. Portano tutti la barba, e chi l'ha maggiore, ha maggior credito. Coprono, quando caualcano, la groppa al cauallo con panno pauonazzo, con frangiette d'intorno, doue tutti gli altri turchi ordinariamente la coprono con seta, o oro, riccamente, secondo il poter loro, questo lor panno chiamano habbar. A questo uestir adunque sono conosciuti i Preti da gli altri, anchorche ageuolmente senza questo si conoscono alla grauità che loro usano nell'andare, però che sempre portano gli occhi bassi. Caminano a passo tardo e lento, a guisa di spose; ma in ristretto sono uitiosissimi, e molto piu che i secolari, come sempre è stato nel mondo tra Pagani, e tra Giudei. De nostri non ne parlo, però che quali loro sieno, non tocca a me il giudicio.

Della uita, costumi, & habito d'alcuni Eremiti, & Pellegrini, o Monaci de Turchi. Cap. XXIIII.

RESTO *spesse uolte marauigliato pensando al modo del uiuere che usano gli Eremiti, o Monaci Turchi, e dubito tal uolta che narrandolo a molti paia bugia, come pareua a me (quando prima ch'io stesso l'hauesse ueduto) m'era narrato da gli altri. Hora giudichinsene e pensinsene ciò che si uogliono, a me basta di dire il uero, come di tutte l'altre cose ho sempremai fatto. E per uenire a loro dico ch'in Turchia u'è una sorte di Monaci, i quali chiamano* Deruis, *i quali hanno botteghe nelle città, e quelle coprono tutte per terra di pelli di Bue, Montone, Ceruio, Caprio, Lupo Orso, o simili, col pelo di fuora, per le mura, poi u'appendano molte corna di Ceruo, e mazzi di candele di Seuo, tengonci un panno uerde, e sopra un candeliere d'ottone, senza candele. Il panno uerde, dicono che significa l'arme, e memoria di Mehemeth; molti di loro tengono dipinta una scimitarra rotta per mezo, cioè fessa per il lungo, ciò fanno per memoria d'un santo detto da loro Allì, parente di Mehemeth, et Allì uuol dire Marco. Fauoleggiano loro di questo loro Allì, come noi del nostro Orlãdo, e dicono ch'egli con quella spada tagliaua le montagne per mezo. Vsano anchora di tenere Lupi domestichi, o qualch'Orso, Aquile, Corbi, e simili Animalacci, a significare, che loro hanno abbandonato il mondo, e tra le fiere fanno uita solitaria Molti di loro uãno per la città chiedẽdo l'elemosina, cõ il suo Lupo, o Orso. Alcuni nõ escono mai di bottega, e uiuono di quel ch'è loro lasciato per amor di Iddio dalle brigate che passano. Molti si sogliono addurre a questa uita per pazzia, la quale*

tra Turchi è riputata santità, et fanno subito canonizare uno che diuenti pazzo (pur che nõ facci dispiacere alle genti) perche dicono che i pazzi hanno hauuto qualche uisione. E per questo non contenti de lor pazzi, raccogliono anchor de nostri, e subito ch'un Christiano impazza, lo fanno Turco, e l'honorano quasi per santo, dicendo ch'Iddio per miracolo l'ha fatto impazzire, acciò che si salui, il che stando sano nell'ostinatione christiana non hauerebbe potuto fare. Alcuni habitano fuora della città in certe casette uicine a sepolcri (perche come si dirà, i Turchi tutti si sepelliscono fuora della città) e quiui stanno sempre il giorno et la notte, a guardia per uoti. Altri ue ne sono che rappresentano gl'antichi Nazzarei, che non si tagliano mai ne capelli ne barba, e uanno con la testa scoperta. Molti (e questi sono i ueri Deruis) si radono spesso il capo, la barba, le ciglia, e in somma tutti i peli, e ciò fanno per uoto. Questi co rasoi crudelmente si danno tagli lunghissimi per le cosce, per le natiche, pel petto, per le braccia, & hanno la persona piena d'horrende cicatrici, bruscians i con ferri fuocati le tempie, & la fronte. Questi uanno sempre discalzi, in dosso portano solamente due pelli, o di Montone, o di caprio, una dietro & l'altra dinanzi, e di tutto il resto ignudi senza camiscia con la testa rasa, e senza berretta. Alcuni cõ un panno nascondono le parti dishoneste, e portano sempre una pelle di lupo in spalla, et in questo habito uanno tanto d'inuerno come di state. Sono infiniti questi Eremiti di questa sorte, & sotto colore di santità fãno ogni sceleratezza, e sono tutti ladri. ognuno di questi in uiaggio porta una secure a lato, e se s'abbattono in qualche uiãdãte forestiero solo, l'aßassinano e ammazzano, sia egli di qual si uoglia natione, che quãdo possono a nessuno perdonano. Hanno i loro conuenti, e sono in grandissimo numero. I lor capi come dire Abati, o Generali, sono dotti in lingua Araba, & intendono assai bene l'Alcorano. Et io n'ho conosciuto uno il quale induße nell'anno 1537. e in circa una santissima heresia nella città di Costantinopoli. egli sostẽne questa conclusione, che Issapehamber, cioè Giesu Christo è degno di piu ueneratione che Mehemeth. Dicendo che il nostro Signor Giesu, era nato di Maria Vergine, & che per cosa certa era in Paradiso con Iddio, doue era salito uiuo, & che quel che noi crediamo essere stato crocifisso da Giudei, non era Giesu, ma un Giudeo che lo somigliaua, facendo per diuinità parere a Giudei d'esser lui, chiamãdo noi altri christiani pazzi, che crediamo, che Giesu si fuße lasciato stratiare, et occidere da cosi fatta gẽte. Affermaua oltre di questo che mai si trouò Christo in carne humana faceße mai peccato. All'incõtro diceua che Mehemeth era nato di copola carnale, et in peccato, e ch'egli non era uiuo, com'è Christo in Cielo, ma ch'egli è morto, & che il suo corpo era in Lamech, e che dell'anima nõ c'era certezza, si che per queste, & altre ragioni conchiuse, che piu riuerenza si deue far al nostro Signore Giesu, ch'à lor Mehemeth. Questa sua buona opinione, come ch'à molti piacesse, nõ però ci mancò di quelli che disdegnosamente la mettessero a l'orecchie de baßà, e del grã turco, ilquale subito che l'intese, sforzò

il buon'huomo a ridirsi, et egli non uolendo il fece bruciare, e con lui piu di quarant'altri sua seguaci, & ne sarebbon morti piu di 200 se non ch'il gran Turco uedendogli ostinati, comandò che non fusse chi parlasse mai piu di questa cosa, sotto pena d'esser battutto, come lor soglion fare, ne uolse che ne fussero brucia ti piu, & fin'hoggi ue ne sono di questa opinione. Questo fine hebbe la dottrina che con buone ragioni mostrò l'huomo. Hor per finire di dirui di Deruis, questi de quali habbiamo parlato, sono (come di dir tra noi) i Frati osseruanti. De gl'altri ue n'è, che uestono di bianco, e portano la berretta medesimamente bianca, si radono come gl'altri, & questi sono conuentuali. Hanno anchor de gl'altri, i quali loro domandano Chazì, cioè Peregrini che sono stati a uisitare il sepolcro di Mehemeth, questi gia si soleuano cauar gliocchi, come i Mori pazzi, ma hora hāno dimessa quest'usanza, & solamente per riuerenza d'esserui stati, uestono di bigio, e di bianco come i Preti. Alcuni non mutano uestire, ma portano un segno nel Tulipante, cioè con la ponta piu curta, e grosso come usano i Preti, e sono bigi, o bianchi. Questi tali s'hanno in gran ueneratione, & s'honorano come religiosi da ciascuno.

L'habito & il modo di uiuere di coloro che tra Turchi sono tenuti parenti di Mehemeth. Cap. XXV.

TROVANSI molti per la Turchia, i quali sono tenuti parenti di Mehemeth. Di costor alcuno porta il Tulipante tutto di color uerde, alcuno la punta d'esso solamente, & il resto bianco. Vsano questo colore, perche dicono che Mehemeth portaua in testa il color uerde, come i Sofiani dicono che egli portaua il rosso. E per questo, quelli, eccetto che in testa, non usano portare ne calze n'altro uestir uerde. Questi non usano il color rosso, come s'è gia detto, dicendo quelli del uerde, questi del rosso, che non ista bene coprire le parti del corpo dishoneste del colore, che usaua il loro Profeta, ne permeteono che nessuno usi calze di color uerde tra Turchi, come tra i Sofiani di color rosso. E chi le porta è tenuto heretico, però li Turchi chiamano li heretici Sofiani Chesul Bassin, che uol dire testa rossa. Hor a nessuno è lecito portare il Tulipante uerde, se non, come s'è detto, a quelli che sono per linea maschile parenti di Mehemeth, e questi li domandano Hemir, cioè parenti del Profeta, e sono molto stimati intanto ch'in giudicio la testimonianza d'uno di loro, è ammessa per due de gl'altri. Questi sono sceleratissimi in ogni parte, alcuni son ricchi et uestono honoratamēte, alcuni sono pouerissimi, et uilissimamente uestiti. & io n'ho ueduti di quelli in Andrinopoli, che uendono le frittelle, con honore e grādezze del loro parente Mehemeth. Di questi ne uiuono infiniti co i Chazì peregrini, e spesse uolte se ne ueggono dieci è dodici far con essi oratione a Dio in mezo della piazza con hipocrisia grandiss. ma. V e n'è un'altra sorte di questi Religiosi, i quali sono

Mori,

Mori,e sono sempre dieci e dodici in compagnia,et hanno una bandiera in un'hasta con la Luna in cima,e uanno cantando per la terra, e portano certe loro tazze di legno,e quel che è loro dato per Dio,in mezo della strada si mettono a sedere e sel mangiano. Li birri de Turchi quãdo menano l'impregionati per qualche delitto,o per debito,o sian christiani,o Giudei,o turchi,che siano cõdennati a pregioni d'un'anno o piu,& che non hanno da uiuere, acciò nõ si muoiano di fame, li menano,dico legati cõ catene al collo,per la città chiedẽdo la limosiua, cãtando ad alta uoce,il primo comincia a cantare, e glialtri tutti insieme gli rispondono,cõ una uoce lunga et altissima di modo che piu tosto impaurisce altrui che diletti. Molti poueri mẽdici sono in Turchia, ma non quanti in christianità, ne ui si ueggono tante gambe guaste e marce, tanti fuochi di santo Antonio, et di san Lazaro,pochissimi piagati,et questo auiene per i continoui bagni che usano,ne ui si conosce in quelle bande pelarella,ne mal Francese, ne pannocchie, ne tenconi, ne simil mali, eccetto in Pera, per la continua pratica che ui fanno Venetiani, Genouesi, Greci et altri,ma le città che non hanno scala,sono tutte libere da cosi fatti mali.

Modo di fare testamento tra Turchi, e morendo doue si sepelliscono, & con quai pompe. Cap. XXVI.

TENGONO per cosa certa i Turchi ch'i debiti che non hanno pagato uiui, douersi domandare loro morti da creditori auanti al tribunale di Iddio, & per questo subito che si conosce ammalato in pericolo di morte si fa uenire quelli con chi ha fatte sue mercantie se sono presenti, & si fa fare il saldo,& la quietanza, & tal'hora che confessano al christiano, o al Giudeo d'hauerlo ingannato, egli dice in che, pregandolo sia contento perdonargli, ma non però uogliono ristituire. Vn christiano trouandosi ingannato una uolta da un Turco, pregato gli douesse pordonare, gli perdonò, & con tutto questo non uolse contentarsi il Turco fin che il christiano non gli fece una scritta di sua mano, con due testimonij Turchi,la quale hauuta se la pose sott'al capo,e con queste & altre riceuute, senza pagar però, se ne morì tutto contento, & nel sepolcro si fece metter medesimamente le riceuute, & quietationi sott'il capo,& cosi fanno quasi tutti che uogliono che con loro stessi si muoiano e sepelliscano tutte le loro polize del riceuuto di fraude commesse. Fatta questa diligentia delle scritte in presenza del Plebano della sua contrada molti di loro donano la libertà a tutti schiaui,christiani,o turchi rinegati che egli habbino,et cio hãno per una elemosina grandissima. Et spesso ho ueduto io de Turchi comprare christiani schiaui,poi subito andare dal Chadì, e far loro fare la carta di libertà,& dargliela,e rimandarli sicuramente di quà, perche s'il christiano schiauo ha la carta del riscatto, puo molto ben passare in christianità,ma a quelli che per testamento sono liberati,

ti, sogliono leuar uania dicendo, tu sei ben stato liberato, ma non uogliamo che tu uadi in Christianità, statti qui, nella tua fede christiana, e libero. Il Plebano scriue il testamento la maggior parte lasciano ciò c'hanno per l'amor di Dio non hauendo figliuoli mettono termine quel che uogliono che si spenda nella sepoltura, et doue uogliono esser sepelliti. Heredi ordinariamente sono i figliuoli, ma del l'heredità, la prima cosa si caua la dotte promessa alla moglie, la mercede de ser uidori, le pigioni delle case, debiti, & altre cose. A morti accendono due candele di seuo, una a piedi l'altra al capo, non usano cera a morti, accompagnano il morto tutti quelli della contrada, & tutti gli amici, & infinite altre persone per officio. Lo portano nel cataletto, o feretro coperto, senza pianti, senza prece, senza lumi, senza Sacerdoti sepelliscõsi tutti fuora delle porte della città, alla campagna, s'alcuno se ne sepellisce nella città, è posto in qualche cantonata di strada, & doue è sepolto uno, non sepelliscono l'altro. Voltano il morto nel sepellirlo col capo uerso Oriente, & co piedi uerso Occidente, alcuni si fanno sepellire alla simplice, facendo un tumulo sopra il corpo, con una pietra da capo larga tre palmi, grossa quattro dita, lunga due braccia, & un'altra da piedi piu stretta, & piu bassa. Alcuni per pouertà ui mettono dui pezzi di legno, molti ricchi fanno scriuere sopra quelle pietre in lingua Araba a lettere d'oro il lor nome, & il giorno che morirono. Alcuni con piu pompa si fanno uiuendo porre quattro pietre alte due braccia, in forma di cassa, & quiui morti uogliono esser sepolti, ma il corpo si fanno coprire di terra, doue ui seminano poi li heredi rose, e uiole. Altri piu ricchi fanno piantare due alberi, o di mele simplici, o di meli granati, cerase, ouero uisciole, o altre frutte, un da capo l'altro da piedi, ne sarebbe nessuno che toccasse mai di quei frutti, per riuerenza che s'ha al morto. Sono molti che attorno al sepolcro ui fanno un steccato, chi di legno, chi di pietra, e chi di ferro. Doue sotterrano, sono pianure di quattro & sei miglia, e scelgono i piu bei luoghi che sieno intorno alla città, & doue noi faremo giardini e uigne, lor fanno sepolcri, & in ciò consumano molto paese. Alcuno si fa sepellire sopra qualche collina lontano due e tre miglia della città, doue i passaggieri si fermano a far oratione, come sogliamo far noi all'imagini che trouiamo per uiaggio. A i christiani e giudei assegnano un luogo doue si possino sepellire, anchor che in Pera permettono che sieno sepolti nelle chiese con sepolcri, e con tutte quelle solennità che si sogliono di qua. Dopo che altri è sepolto per parecchi giorni uanno i suoi al sepolcro a far prece per l'anima del morto, & fannoui molte cerimonie. E questo è quanto noi habbiamo possuto raccorre, intorno alle cose proposte.

Che i turchi scorticano le bestie fuor della citta per non generare puzzore. Cap. XXVII.

NON si debba nessuno marauigliare che tra turchi non sieno tante infettioni, tante infermità, tanti malori, quanti sono tra noi, però che eglino oltre alla moderanza che usano nel uiuere, prouedono anchora all'infettioni che potrebbono nascere per altre cagioni. Et di qui è, ch'e non iscorticano n'occidono mai bestia dentro alle città, ne ui conciano pelli, ne ui fanno altri cotali essercitij che portino puzzore. Portansi le carne tutte scorticate, & nette a macelli, de quali ne le città ue n'hanno gran numero. Pigliano le bestie dalle uille, perche tutte le uille sono obligate dar a macellai, quale tanti boi, qual tanti agnelli, tanti capretti, tanti becchi castrati, tanti montoni, secondo sono descritte, perche nelle uille si descriuono tutte le bestie, e per la quantità che n'hanno, sono obligate darne piu e meno a macellai. Quest'ordine è in Costantinopoli, doue (perche u'è la corte) si consuma di molta robba, nell'altre città u'hanno grandissima abbondanza di carne, & un quarto di castrato non uale piu di un carlino, & spesse uolte meno. Sono sforzati tal'hora i ricchi per comandamento del gran turco condurre le migliaia delle bestie per far abondanza in Costantinopoli, e non hauendole bisogna che le trouino da lontani paesi, e le comprino carissime, & condottele poi non le possono uendere piu del solito, sopra che fanno grossissime perdite. E quest'è una tra le grauezze che malageuolmente si sopporta, com'ancho quella di far trouare le minere. Dico che comanda tal'hora il gran turco a quei che son ricchi che cerchino, & cauino tanto fin che trouano alcuna minera, & trouatala uuole la metà del guadagno, senza stare alla perdita, perche spesso si spende assai in cauare, & non si troua poi nulla. Et un'huomo ricchissimo conosco io che habita in Gegnipazar che faceua di spesa piu di ducento scudi il giorno per deuiare una uena di acqua ch'impediua le miniere. Hor dico per tornare che le cose che possono cagionare infettione d'aere i turchi le fanno fuora della città, & in que luoghi doue si scortica, o si fanno simil'altre faccende ui sono sempre molte Aquile, Corbi, Nibi, & si lasciano stare senza molestargli, perche mangiano tutte quelle ribalderie, & tengono quei luoghi netti, & la città sana, non fanno manco dispiacere alle Cicogne, delle quali n'hanno grandissima quantità, & quest'è perche mangiano le serpi, & i rospi, & altri animali cosi fatti. Non occidono uccelli piccoli, & s'alcuno se ne piglia, ui sono alcuni che si tengono santi, che gli comprano tutti, & poi gli danno il uolo, & gli lasciano andare, & ciò credono esser grato a Iddio. Fanno similmente i Cordouani, cioè il pelare, l'incalcinare, & lauare fuora delle città, doue hanno buona comodità, & gli fanno di quella perfettione che poi gli uediamo in queste bande.

Delle carni che si mangiano uolentieri tra turchi, & d'altre uiuande, & del pane e beuande ch'ordinariamente usano. Cap. XXVIII.

Essendo detto di sopra (anchor che con qualche digressioncella) delle bestie ch'ammazzano i turchi per mangiare e doue, non farà fuor di proposito di dire, quali di quelle mangino piu uolentieri, e come le condiscano. La carne del becco e castrato, mangiano uolentieri i turchi, onde si fa l'abondanza de cordouani, mangiano similmente del montone assai, della pecora, del bue non molta, de gli agnelli aßai, e capretti, & tutte piu uolentieri le mangiano arrostite che lesse. Carne di porco non mangiano, come uietata dalla loro legge, onde per non hauere destrutti, e lardi, mancano d'infiniti buon condimenti, e non hanno le delicatezze nel cucinare, che habbiamo noi, e Francesi. Vsano uiuande simplici, & il maggior condimento che lor faccino, è d'agli pesti, cosi di state, come d'inuerno. Questi infilzano ne saluagiumi, in luogo di lardelli. Fanno certi guazzetti, i quali loro tengano eccellentissimi, ch'a noi sarebbono senza sapore, & in somma i loro mangiari hanno piu dell'utile, che del delicato, & abondante. Fanno gran conto delle teste, & de piedi di castrato, & se ne troua de cotti per molte botteghe da comprare, uendansi anchora di certi lor pasticci di carne pesta, e minestra di riso, con mandole e buro sciaguratissimo. Hanno anchor loro le Taptà Callà, cioè l'hosterie di uiuande, quiui cuocano dell'oua fritte, a due per due, & carne acconcia a la Persiana. Vsano per arrostire la carne una pignatta di ferro grande, come uno bigoncio, nel cui fondo sono carboni accesi, & sopra una grate di ferro spessa è di questa si seruono, come ho detto, per arrostire a guisa d'una graticola, ma per concluderla, non hanno che fare co le nostre cucine. Carne di uitello, non usano, perche dicono, che leuando i uitelli a le uacche perdono il latte, et cosi mancherebbe loro il buro, e'l cascio, & altre sorte di latticini. Non hanno tanti uari mangiari, quanti habbiam noi, non bianchi mangiari, non torte, non rauioli boni, ne tante sorte di guazzetti, ne tante delicatezze. Trouansi luoghi spessi per le città, doue si uende beuanda, e ceruosa di piu sorte, alcune fatte con orzo, altre con miglio, molte con mele, pera è prune, altre con zucchero e mele, & altre con zucchero & acqua pura. Hanno dell'acqua uita, la qual loro chiamano Archenth, ne beuono gran quantità, dopo pasto maßimamente, & nel pasto. Vendesi del uino in molte tauerne, da Christiani, Bulgheri, Greci, e Giudei anchora publicamente, doue uanno i turchi a bere tutto il dì, e ui entrano la mattina, & escono la sera al tardi, ne fanno mai tuto il giorno, altro che mangiare, bere, & dormire, ne è mai dì, che per Costantinopoli non si ueggano per le strade de turchi imbriachi, il simile si uede in Pera, in Andrinopoli, e nel resto della turchia, & non pure loro si lasciano uincere a questo uitio del bere, ma anchora i christiani, Greci, e Bulgheri che stanno in quelle bande, parlo de plebei, ch'i Mercan-

ti, & gl'altri huomini da bene, uiuono ciuilmente, come Genouesi, & de gl'altri che ui sono. Il pane che ordinariamente mangiano i turchi è tristissimo e negro, mal cotto, & quest'è perche tal'hora fanno i pani grossissimi, & ui mettono dentro seme di cimino, oppio, e mille altre cose, tal che cosi di fuori si cuoce, & dentro e crudo, ne se ne troua a comprare d'altra sorte. Fanno un'altra sorte di pane sottilissimo, & largo, ilquale anchor che si cuochi un po meglio, è nondimeno tristissimo & brusciato. Tutto uiene per le farine che uengono brutte dalle macine triste. Vsano ancho del pane, come le nostre schiacciate, piene di seme, come l'altro, ma il fanno di farina alquanto piu bianca, et ci mettono del butiro, e l'ungono di sopra con oua battute, ui concludo che non mangia buon pane, chi non sel fa fare in casa sua. Il gran turco mangia pane bianchissimo quanto sia possibile a trouare, ma è insipidissimo, & io n'ho mangiato, & mi pareua d'hauer calcina tra denti. Si che per tornare, in tutte le cose hanno manco delicatura che noi.

Con che ordine i turchi tengono le citta nette, per non sentire mal'odore. Cap. XXIX.

Il sepellire i morti fuora delle città, & il fare scorticare le bestie, non basterebbe a tenere le città nette, se non ui si usasse la terza diligentia, che è di tenere le strade pulite, & ha questo effetto, ciascuna città ha uno Capitano con alquanti Birri ilquale lor chiamano Bocli Bassi, cioè il Capitano del sterco. Egli ha cura di far portare fuora della citá caualli, somari, camelli, o altr'animali che muoiano, che per le città non u i si faccino monti di stabbio, che non si gitti per le strade ceneri di bugato, ne gran quantità d'acqua. Comandano che ogniuno spazzi inanzi a la sua casa, & l'inuerno quando sono i fanghi gli fanno leuare. E qualunque persona non obedisce si mette in prigione, & se gli fa pagare la pena.

Fin a che tempo uanno i turchi alla schuola, e l'allegrezza che fanno quando i fanciulli hanno finito il studio. Cap. XXX.

Gli Turchi non hanno tanti intricamenti di Grammatiche, & Bartoli, et con Baldi, imparato che i loro figliuoli hanno di leggere, & di scriuere gli leuano dalla scuola, & quel fanciullo che sa fare questo bene, è accompagnato per la città, da tutti gli altri fanciulli della sua scuola, iquali cantano le sue lodi, & egli gloriandosene ua nanti a tutti, & con questo si inuogliano gl'altri fanciulli & fanno a gara di imparare quanto piu presto, per esser accompagnati & honorati

honorati co medesimi canti. Siedono i fanciulli nelle scuole tutti in terra, leggendo spesse uolte scuotono il capo. Di che io marauigliato domandandone, mi fu risposto da un maestro, che nel leggere i lor libri si troua spesso il nome di Iddio, & che il fanciullo sempre che'l troua, in segno di riuerenza scuote la testa inchinandola. Dal rispetto similmente c'hanno a questo nome, è fatto che i Turchi non si possono forbire con carta, perche dicono che ui si scriue il nome di Iddio, e trouando il Cadì ch'un christiano, o Giudeo adopri carta, o bianca, o scritta a quel fatto, il fa subito mettere in pregione, & lo condanna in molti scudi, però quando uanno a questo fatto essi Turchi portano dell'acqua, & con essa si lauano, & non hauendola alla prima ch'e' trouano si lauano. Il medesimo modo de fanciulli osseruano, le fanciulle quãdo hanno imparato ben'a lauorare, sono cantando rimenate a casa dall'altre con honore della fanciulla rimenata, & inuidia di quelle che la rimenano, doue si mangia & si fa festa (come si dirà) dalli parenti della fanciulla.

In quale eta si circoncidono i fanciulli, in che modo, e con qual cerimonia e festa. Cap. XXXI.

D'OGNI *setta tanto Giudaica come Christiana, hanno preso i Turchi quel che è uenuto in acconcio, e comodità della loro, & lasciando infinit'altre, il circoncidere l'hanno tolto da Giudei, ma doue questi circoncidono i loro fanciulli l'ottauo giorno, i Turchi fanno questo medesimo nel 12 o 15 Anno, e hanno per solenne il giorno che si circoncide, e lo chiamano nozze del circoncidere del figliuolo. Fanno allegrezze grandissime, & ui fanno le inuite con questo ordine. Vanno le donne, parenti, o amiche del fanciullo per la terra inuitando ogn'uno a le nozze, e questo fanno, perche ogn'uno ch'è inuitato sul dare qualche danaio a le donne che l'inuitano, il qual danaio consegnano poi al padre del fanciullo che s'ha da circoncidere, & fa la prouisione per le nozze, si dona differentemente secondo l'hauer, chi dà mezo, chi uno, chi dua chi tre carlini alla loro moneta di aspri, alcuni un ducato, ci inuitano anchora de christiani, & uenuto il giorno posto alla circoncisione tutti gli inuitati montano a cauallo, & accompagnano il fanciullo alla chiesa, il quale caualca un bel cauallo, cõ un gran tulipante in testa, dananti al quale la una grãde hasta dipinta portano una torcia di ualuta di mezo fin'a uno scudo et talhora di cinque & sei, secondo che son facoltosi. Lauorano detta torcia con fiori e foglie uarie con un cerchio di cera similmente, e questo con l'hasta si lascia alla chiesa. Vanno anchora nanti al fanciullo a cauallo molti, sonando tamburri, nacchere, trombe, & altri stromẽti. E gli altri tutti uãno dietro, e si uedra tal'hora caualcata di cẽto caualli. Arriuati alla chiesa, ciascuno scende da cauallo & entrano in chiesa doue è il Sacerdote. Quiui uno col fanciullo tra le ginocchia si pone a sedere; l'altro gli dislega*

le calze. Alcuni gli tengono le mani alcuni i piedi, molti gli fanno carezze, e lo tengono a parlare, e questi sono poi tutti compari. Il Sacerdote poi che lo uede ac concio gli piglia l'estremità della pellicina del preputio, & la congiunge bene in sieme, poi con una tanaglina d'argento, che rade, dà a quella pellicina una stret ta, allhora il fanciullo si riscuote e grida. Mortificata poi quella pelle, la taglia con un rasoio; il che fa poco fastidio, sopra il taglio poi mettono certa poluere, che fa partire in tutto il dolore; di modo che leuatosi il fanciullo ridendo con gli altri uà a rimontare a cauallo, & tutta la compagnia fatta un poco d'offerta al Tempio, & un poco d'oratione, ricaualca medesimamente, e raccompagnano cõ quelli istessi suoi il fanciullo fino a casa, poi per allegrezza ogn'uno dà una car riera al suo cauallo, e smontati uanno a casa del fanciullo a mangiare. Il pasto si fa piu & meno abondante, secondo la nobiltà del pasteggiante; ma per l'ordina rio si suol dare a ciascuno il suo pezzo di Castrato, una minestra di riso, pane, & ceruosa, non danno uino. E le donne mangiano e festeggiano apparte da una banda, & gli huomini dall'altra, & non usano il modo del ballare, & far festa ch'usiamo noi. Questo medesimo fanno nel maritare, & pigliar moglie, molti a cauallo uanno a pigliar la sposa, & l'accompagnano con grande allegrezza a casa del sposo. Fanno anchor questo quando le putte hanno imparato bene a lauorare, e che i fanciulli (com'è gia detto) hanno bene imparato di leggere, e di scriuere.

Come circoncidono coloro che rinegano la fede uolontariamente, o sforzati. Cap. XXXII.

S'VN Giudeo uuol passare alla fede turca (essendo già circonciso) non gli fanno altro, se non che alzi il secondo dito de la man dritta, dicono queste paro le le Illà, Illà la, Mehemeth Ruch ullà, ouero Mehemeth Rus Vllà: il che uuol dire, non è Iddio, se non uno Iddio, & Mehemeth fiato, ouero spirito di Dio, ouero Rus Vllà che uuol dire Apostolo, o messaggiero d'Iddio, & tutti i tur chi fanno limosina al giudeo che si fa turco, & fanno loro grandissime accogliẽ ze. Volendosi il Christiano far turco, lo circoncidono con quel medesimo mo do che habbiamo detto di sopra, poi gli fanno alzare il dito, & dir le medesi me parole ch'al Giudeo, & in termine di uinticinque dì guariscono del prepu tio, & possono far tutto quel che uogliono, & il medesimo fanno al Christiano che rinega uolontario, come a quello che rinega per forza, e quanto piu presto all'uno & all'altro, danno moglie; perche dicono, che fatti figliuoli non si pos sono piu partire, & s'il Christiano quando rinega e libero, rimane turco li bero, s'e schiauo, resta schiauo fin che uiue il suo padrone. Sforzano altrui a rinegare per piu cose, prima s'alcuno dirà che nessun'altra fede sia meglio, ne piu uera che la loro, o dicesse ch'i Turchi non uanno al Paradiso, che le

cerimonie

cerimonie loro non fusser buone, o ben fatte, se uedendole ue ne rideste, benche non diceste nulla. S'alcuno dicesse che Machometto nõ fu uero Profeta d'Iddio. Similmente anchora se dicesse a un turco cane. se glisputasse addosso. Se dicesse male della loro Religione, o del gran turco, se sarà trouato con una donna turca, o lo sforzano a rinegare la fede, o lo fanno Eunuco, & pur che a queste accuse ui trouino due testimoni, non bisogna altro, o lo bruciano, o lo sforzano a esser turco, o almeno lo fanno Eunuco, e contra quel che conoscono che non aspetterebbe d'eßere bruciato, facilmente si trouerebbe turchi che giureranno falsamente d'hauer sentito dire a un Christiano cosa per la qual meriti esser fatto turco. Di qui uien che tutte le nationi Christiane che praticano la turchia si fanno far uno Chucchiùm cioè saluocondotto dal gran turco che nessun giudice gli possi condennare nelle cose della fede sendone accusati, se non la porta, cioè i quattro Baßà, & intorno alle cose della fede nessun turco sia ammesso al testimonio, se già non fusse Prete che per dodici anni prima non habbi beuuto, uino. Questa patente hanno i Venetiani, i Fiorentini, i Genouesi, i Ragusei i Perotti, gli Sciotti, & hora l'hanno i Francesi, dipoi che si sono insieme confederati.

Modo che usano d'impalare, e d'altre sorti di morti, e torture che danno. Cap. XXXIII.

I Turchi sono crudelissimi & seueretissimi in giustitiare, e tormentar chi erra, tanto Christiani come turchi, & oltre a tutte l'altre, usano l'impalare, cosa che non è tra nessun'altra natione, & fannolo in questo modo. Il reo condannato al palo, bisogna ch'in spalla si porti quel palo stesso, col quale ha da esser morto, ilquale è unto di seuo & sauone, e lungo fino a cinque, o sei braccia, grosso com'un braccio d'huomo, & acuto in punta. Arriuati al luogo doue si debbe impalare, il Boia lo distende in terra col uiso in giù, & guardando d'intorno fa pigliare se uede alcuno Christiano, o Giudeo, perche tenghino il condennato; ma perche si sà, pochi uanno a uedere cosi fatte cose, anzi si nascondono. Hor non trouando ne Giudei, ne Christiani, piglia i Turchi Cassassi, cioè Birri, questi gli tengono i piedi fermi, e l'accoppiano co calcagni, altri gli tengono il capo, & le mani. Il Boia poi fa mettere la punta del palo nel culo al reo, come se gli uolesse far un crestiere. Fatto questo piglia una mazza, e batte il piede del palo, tanto che con grandissime strida del patiente, il palo tal uolta riesce per la collottola, tal uolta per una spalla, spesso in mezo della schiena, o pel petto, a molti gli riesce nella cima della testa. Cosi dato l'esito al palo lo rizzano, & lo conficcano in terra, ne sarebbe huomo tanto ardito che s'appreßasse al palo per darli aiuto, e cosi si lascia star molti dì. Quelli, a chi il palo esce per la cima della testa, moiono subito, gl'altri uiuono due e tre giorni, cõ stenti e cõ grida

altissime, domandando sempre da bere; ma in uano, però che come è detto, nessuno ui s'appresserebbe. Fu impalato, & tormentato in presenza di molti christiani, il pouero Capitan Lazero albanese, seruitore della S. Maestà Cesarea con tanta costanza quanta credo fusse ne Santi martiri, ne harei creduto che un'huomo soldato si saldo fosse stato nella fede di Christo, & hauesse mai tanto potuto patire se è uero quello di Lucano. Nulla fides pietasq. uiris qui castra sequuntur, egli a tormenti d'ogni sorte, e alle continue uillanie, & ingiurie sempre stette saldo, ne mai lo poterono leuare da Christo. Fu preso questo meschino nel castel Nouo in Dalmatia, doue hauendo fatte proue da gran capitano, all'ultimo fece atto degno ueramente d'ogni Senatore, et Attico Romano, scannando con le sue mani la moglie & due figliuole citelle, prima ch'in mano de turchi le uedesse, considerando il sesso feminile, non poter sopportar li tormenti, che egli sopportò per nō rinegare, & certo in lui fallì tal detto che non si troui fede, ne pietà in huomo, perche egli fu uerissimo essempio di fede, di pietà, e di costanza a giorni nostri. Vsano oltra l'impalare ancora l'inganciare sopra le forche, oue sono tre ganci fatti a modo d'una falcetta da mietere il grano, ma grosse tanto che possi sostenere un'huomo, e qui si appicca chi u'è condennato, e ui pende per molti giorni miserabilmente. Appiccano anchora con una fune sottile e lunga, tal che l'appiccato tocca quasi terra co piedi, con tutto che la forca sia alta. Sogliono anchora legare l'huomo tra due tauole, e con quelle dal capo diuiderlo per il mezo con una siega. Vsano tormentare lardando hor con pece, hor con lardo, metter celate rouide in testa, metter i temperatori sotto l'ugna, cacciare un'asciugatoio, di quei che loro usano da cingersi, bagnato di aceto giu per la gola, & ritirarlo poi su a poco a poco, e questo è un tormento crudelissimo. Sogliono tal'hora legare l'huomo per un piede nudo a una colonna, attorno la quale fanno assai buon fuoco, l'ultimo rimedio, poi che il legato è caldo, è dimuouersi hor di la, hor di qua; ma poi che non può piu, stanco è sforzato mancare e morire arrostito e rosso come un gambaro. Questi & infiniti martiri, tormenti, & morti seuerissimamente usano i Turchi contra gli scelerati, iquali per non esser troppo lungo, tralascio, e per uenir tanto piu presto a quel che segue.

Come i turchi uendeno i Christiani all'incanto, & in che modo si riscatano & usano i Schiaui. Cap. XXIIII.

ERA le miserie de mortali nessuna (ch'io creda) è maggiore che quella di coloro, iquali per loro trista fortuna capitano sforzatamente in man de turchi. Doue per minor prezzo si ha un christiano che un cauallo, un'asino, o un bue, & in piu luoghi se ne uende all'incanto, in questo modo. Sonoui i Tellani, o uogliam dire i Sensali, i quali pigliano per mano quello christiano che s'ha da uen-

dere, e cosi lo menan pel mercato gridando a quanto prezzo stanno, & a chi piu offerisce lo danno. Vendonsi i fanciulli a gran prezzo, come le fanciulle a uile, cosi quella natione è macchiata del uitio della sodomia, è gran compassio ne a ueder uendere una familia intera, & il pianto che fa il padre uedendosi a questo uendere un figlio, a quello un'altro. Et spesso con speranza di non hauerlo mai piu a riuedere. Quelli ch'una uolta hanno rinegato, non possono ne da giu deo, ne da christiano esser comperati, ma da turchi sì, dicendo che non sta bene che chi non è turco habbi schiauo che sia fatto turco. E si concede tra loro tenere uno della lor fede per schiauo. I giudei che hora habitano in Leuante, tutti quasi hanno schiaue christiane, & ne fanno statij crudeli. Il schiauo si puo far uende re fin a tre uolte, quando il padrone gli fa mali portamenti, ma poco si usa, per che si fa comprare a un'amico, & è trattato sempre peggio che prima. Quelli che presi sono donati a bassa, spesse uolte per denari si riscattano, in questo cōto è malissimo negociare con Barbarossa, però che mai nō si contenta, e quanto piu al tri offerisce, egli piu chiede; di modo che mai si ha fine, & è peggio star in man sue che morire. I schiaui che uien donati al gran turco se uuol rinegare, gli ordi na subito la sua prouisione se non lo fa mettere in una torre, detta del mar mag giore, che è in Pera, e quiui si sta con uno aspro il giorno, che sono sette quattrini & mezo, e di quello s'ha da gouernare, perche non gli dà altro. E se mai le si parla di riscatto, egli risponde che non ha bisogno di danari. Però se non si uuol far turco, stiasi in quella torre. Et armando gli consegna tutti a Barbarossa, il quale gli mette tutti alle galere, benche molti che gli paiano di qualche conto non fa uogare. Poi quando Barbarossa torna a disarmare, gli riconsegna tutti a guardiani della torre di mar Maggiore. Vn modo hanno di riscatto quelli che sono donati al gran turco, e questo è o che Barbarossa gli compri sotto nome che egli n'habbi dibisogno per qualche essercitio per le galere, o che alcuno al- tro gli domandi in dono al gran turco, & poi riscattarsi da colui a chi il gran turco l'harà donato. Sonoui tra turchi mercanti che non fanno altro che uen dere e comperare schiaui. Et sono tanto astuti che subito che hanno uisto il uiso a uno, o la mano, comprendono la sua conditione, & se è sano, & se è nobile, e questi tali seguono lo essercito co caualli, i quali permutano in schiaui, & gli conducono in Costantinopoli, doue di nuouo danno gli schiaui, & ripigliano al tri caualli, non potendoli uendere a denari contanti, e cosi que mercati che fac ciamo noi delle bestie, fanno loro di noi. E piu che in condurre i schiaui ne le- gano dieci insieme con una catena al collo, e con guardie bonissime. Donne, & putti gli mettono a cauallo, sopra le some, o in ceste. Il mercato de schiaui si fa in un luogo nel mezo della città, detta Besestàn, il quale è come un tempio riton do con quattro porte croce, intorno intorno, ha botteghe di broccati, velluti & altri drappi e le cose di pregio tutte si tengono quiui in certi lor armarij per ordi ne. Qui di notte si fanno sempre buone guardie, e sono pagati per rata da mer- canti.

e anti, quelli che fanno le fattioni la notte. Gran piacere è tanto qui come altroue d'hauere a comprare da turchi; perche domandandogli quanto uale la tal cosa, ti rispondono, ella mi costa tanto, & si fa il conto de gabelle, e di uetture, e cosi di modo ch'ogn'una delle parti ui possi stare si uende. Questo lo fanno però che la legge dell'Alcorano uuole, che il uenditore dica la uerità al compratore, ben che non si può altrui fidare, che non dicono mai il uero. In questo medesimo Besestàn si uendono i caualli di ualuta di quei turchi che moiono ricchi, perche è usanza che subito che altri muore da tre dì in su si uendono tutte le sue spoglie all'incanto. I panni si uendono in un'altro luogo, ilquale domandano Biitphazar, cioè mercato de pidocchi, da noi si potrebbe dire stracciaria, o raghetteria, di qui nasce che ogn'anno se ne muoiono di peste infiniti, perche tanto i uestiti de gli amorbati, come de gli altri ui si uendono publicamente all'incanto. Et tengo no per certo che chi muore, o di peste, o in battaglia contra Christiani, che uadi di uolo al paradiso, e dicono che la peste è spada d'Iddio, & la chiamano Chgligula.

In che modo si uendano i caualli all'incanto, & in che hora. Cap. XXXV.

In ogni città di turchia ui è una piazza, la quale loro domandano Athpazàr, cioè mercato de caualli, doue la mattina all'alba si menano i caualli che si uogliono uendere. Qui stanno di continouo Tellani, cioè Cozzoni, ouer Sensali, iquali montano a cauallo, et di buon passo sempre uanno attorno alla piazza gridando l'uno dietro all'altro, a che prezzo stà il cauallo, e a chi piu offerisce si da, se il prezzo sodisfa al padrone del cauallo, senon se lo rimena. Et cæui sempre il gabellieri, ilquale scriue, il dì, il prezzo, il mantello del cauallo, & il nome del uẽditore, & compratore. E questo si fa perche se il cauallo fusse rubato, si troui il furto. pagasi al detto gabelliere quattro aspri, ch'è un carlino alla nostra moneta. Sono i caualli uilissimi a comparatione di quel che si uendono di quà, ma non si possono cauare senza licenza o del gran turco, o del bassa. Non restano i uenditori a diffetti del cauallo, però bisogna ch'il compratore stia in ceruello, ne uendono mai col cauallo ne sella, ne briglia. E questo è perch'ogn'uno si fa la sua sella, e quella ch'è buona a uno cauallo, è buona a tutti, e similmente il morso, anzi con le medesime selle caualcano le mule alle quali non tagliano mai la coda, ne crini; ma l'intrecciano, e con una setuccia gliela legano a una banda della cigna. Castrano tanto i muli, e gli asini, come i caualli. Nella medesima piazza fanno il mercato anchor d'ogn'altra sorte di bestie ma appartati da caualli, e comincia, come ho detto, ogni mattina il mercato all'alba, e finisce a due hore di giorno, ouero a una e meza.

Delle città & luoghi che tiene fortificati il gran turco, e dell'ordine della guerra. Cap. XXXVI.

Le Città che'l gran turco piglia nel confine a nemici, le tiene assai bene fortificate, & similmente quelle che sono uicine al mare, per sospetto delle galere del Signor Principe d'Oria, e de Signori Venetiani; ma le città che sono dentro della turchia non sono punto forti, ne la città stessa di Costantinopoli, ne sofiani, Andrinopoli, ne Filipopoli, ne alcun'altra città grande è in fortezza, ne ha mura, eccetto Costantinopoli, & questo è, perche egli non confida nelle mura; ma ne gli huomini, e sempre che bisognasse, egli la farebbe in campagna, & anchora che molto piu habitata sia ogni parte di christianità che la Turchia, non però ha tanti soldati, ne tanta gente da guerra, e cosi essercitata, et questo auiene perche quando il gran turco fa guerra, lascia quasi le città tutte sfornite d'huomini, & ha molti ordini di soldati cosi a cauallo come a piedi, sopra di che io nõ mi stẽdo per essere stato lungamente scritto da altri, solo anderò dicendone qualche particella lasciata per cosa minima da loro. E questo è che i geniceri, i quali hanno fatto qualche segnalata proua nella guerra, portano nella zarcola, cioè nel capello, una penna ch'era con penne lunghe due braccia, grossa un gran fatto, & penso che tra il capello, e le penne passi uenti libbre, la zarcola è di feltro bianco imbottito, con la testiera alta una spanna e meza. Dalla cui cima si riuolta per le spalle una riuerscia lunga tre spanne, e larga almeno un palmo e mezo, simile a quella becca che usano tra noi i frati Gesuati, ouero quella delle dõne di francia, la penna ch'era attaccata al capello, è di legno, & è larga quattro dita, & alta una spanna, coperta con rame indorato, o inargentato, con gioie false, & cio usano tutti anchorche non ci hauesser penne, quasi per segno di uolerci nelle fattioni acquistare le penne. I capitani de Geniceri, e quelli che son ricchi, fornis cono tutta la testiera d'oro battuto, e quella chiamano poi scuffia, e ui sono di quelli che ci haranno settanta & ottanta scudi d'oro. Li Solacchi portano similmente una zarcola come Geniceri, & fanno l'essercitio della guerra anchora a piedi, differiscono solamente nella zarcola, ch'a quelli la riuerscia tocca le spalle, a questi nõ tocca niente, & è come un cartoccio, & in cima ui portano tutti la pẽna, con queste scuffie d'oro sono alcuni scuffignazzi detti a cauallo signalati, questi stãno in Bosna, doue sono huomini ualentissimi, e robustissimi, i quali fanno uiuere trionfalmente il turco, sono da una banda ne confini della Grecia, dall'altra di Vngheria. Questi sono hoggi chiamati Seruiani, e Cheruat & Illyrij da Herodiano nelle historie, la nel sogno di Seuero doue quelli descriue esser huomini di statura grandi & ualorosi; ma d'ingegno grossi, & facili ad essere ingãnati, gente della quale gia faceua gran conto Alessandro Magno, et occupauano Macedonia. Questi scuffianacci si domandano Zataznici in quella lingua, che uuol dire sfidatori, & quest'è, perche sfidano sempre a corpo a corpo, a romper lancia,

lancia, in che fanno proue mirabilissime; hanno forza grandissima nelle mani & in tutto il corpo. Sono di statura assai grandi e ben fatti, di costumi Barbari senza ingegno, hanno solamente alcune astutiette nel combattere lasciate loro da suoi antichi, e cosi di mano in mano si conseruano, nel tempo che sono alla guerra. Vestono di pelle d'orso, e di lupo per spauentar le genti. In testa portano una celata di pelle di capretto con due ale d'Aquila morta, uicino al ferro della lanza, ui portano ligata una penna d'Aquila. Similmente usano come tutti gli altri turchi, la lancia piu lunga della nostra una meza uolta, uota dentro, perche facendola, la partano pel mezo, & la incauano come una ciarabottana, poi la giungono insieme coperta di nerui, & colla; il ferro è lungo piu d'una spanna, et è sottile e finissimo. Portano la targa all'usanza di Bosna, indosso non portano armi, eccetto che la spada, & la mazza, chiamano anchora questi sfidatori, Deli, che uuol dir pazzi: & è obligato uno di questi solo, d'andare incontro a dieci huomini a cauallo, & non andandoui, perde & il nome & l'insegne, & il titolo di Deli, & di Sataznich.

Delle habitationi de Turchi, e del modo che s'alloggiano, masimamente per gli hospedali. Cap. XXXVII.

DAL Serraglio del Signore de Bassa, & altri nobili inpoi, tutte l'altre stanze sono bruttissime in Turchia, e mal fatte, sono di legname, di gionchi, & pietre come mattoni di creta cotte al Sole, il luogo di calce, adoperano il luto, non usano finestre, hanno nanti alla porta un poco di porticale al modo de uillani di Lombardia. Alcuno hauendo il muro nella strada ui fa le finestre; ma alte di modo che chi è dentro non u'arriua, & le serrano con uetri che non si possono aprire, & se pur qualche nobile ha finestre, ui tiene una gelosia stretta, et spessa intanto che non si uede nulla, ne si puo aprire, et tutto questo fanno per gelosia, c'hanno delle loro mogli, e donne. Malissimo a ordine stanno di finimenti, non usan panche, non sedie, non lettiere, non tappezzerie, a muri, nella camera, per terra haranno un tapeto, con materazzi, e qui dormono senza lenzuoli, & rare uolte si spogliano, mangiano in terra con una touaglia di coio, la quale lauano con la spugna, & la domandano Sofra. tendono una corda per mezo della casa, doue distendono tutti i loro stracci. ouero le mettono dentro una botte. Conficcano legni spessi per le mura, per appenderci le lor cose. I loro camini fanno tanto fumo che molto meglio è stare alla campagna ch'al fuoco, e chi si uuol scaldare siede in terra fra la cenere. Le stanze sono tutte terrene, non fanno mai bucata, lauano con acqua calda solamente e con sapone, il quale è fatto con seuo per carestia d'olio (però che loro non hanno oliui.) Onde i panni son sempre pieni di pidocchi. I piu nobili adoperano il sapone di Venetia, e di Soria. In somma non hanno politezza alcuna. mangiano in rame stagnato sottilmente, tanto ch'apparisca

quel

quel bianco. E con tutta questa sua lordissima uita, si reputano i piu dilicati et politi huomini del mondo, ne gli pare cosa benfatta se non quella che si fa tra loro. Non si troua hosteria in alcun luogo di Leuante. Di state chi caualca per que paesi, bisogna star sotto il padiglione l'inuerno nelle capanne, tanto basse che per iscomodtà, è spesse uolte molto meglio il stare alla campagna. Hanno alcuni hospitali doue hanno delle stanze detce Chaouoserà, c'hanno certi camerini da star ui con quattro persone. V'è il camino, ma senza legna, senza letto, senza fieno, senza paglia. V'è la stalla commune; ma da mangiare; cosi per te, come pel cauallo, bisogna andarlo a trouarlo altroue. Trouansene di questi luoghi per tutto e de belli e riccamēte fatti: molti de quali alloggiano per amor d'Iddio. Molti uogliono un'aspro il giorno. E bisogna riduruisi la sera innanzi un'hora di notte, altrimente non si truua aperto. Quì i mercanti tengono securissime tutte le loro mercantie, & u'habitano loro stessi. V'è un guardiano che riscuote, et se cosa fusse rubata egli è obligaco, a ritrouarla. Chiamanolo Charuosarāzi. In questi ogni natione senza differenza alloggia, et chi prima arriua, piglia la stanza. sia Turco, Christiano, Moro, o Giudeo. Se ne troua fuora delle città anchora di questi luoghi, ma senza guardiano, et solamente le mura. Trouasi in alcuni luoghi d'al log iare tra Christiani, Greci, Seruiani, o Bulgheri, di quali ogn'uno accetta uolentieri Christiani & danno ricapito. Ma sono poueri, ne hanno da darui altro ch'il coperto. Trouasene alcuno Ricco che per gli uostri denari ui darà quel che domanderete, eccetto che letto, perche non l'hanno. Però i Christiani uanno piu uolentieri ad alloggiare con questi, che alli Caruoserà, se la necessità non gli stringe.

Quali opere pie sogliono fare i Turchi per salute dell'anime loro, e de lor morti. Cap. XXXVIII.

S'IL *credere & la fede de turchi, fosse si buona, come sono alcun'opere pie che loro fanno, migliore speranza potrebbono hauere della salute dell'anima loro. Però che a questo fine edificano molti i Charuosarà. Alcuni altri fanuo ponti sopra fiumi, in luoghi inhabitati, de peregrini, racconciano le strade. Fanno pozzi nelle selue, doue fusse carestia d'acqua. Conducono fonti nelle strade maestre, con grandissima spesa. E questo fanno perche per uiaggio tutti beuono dell'acqua, & se non se ne trouaße, troppo starebbono male. Fanno chese e bagni, l'utilità & entrata de quelli donano alle chiese. Fanno Hospitali detti Amarath. I quali danno da mangiare a tutti ipoueri che ci capitano, cioè pane & acqua, carne et minestra, di questi luoghi ne sono assai per le città, ma non per uiaggio, pochi non come dicono molti che si puo andare di Dalmazia in Costantinopoli senz'un'quattrino, andando per gli Amarath. Anzi si caualca tal uolta cinque et sei giornate che non se ne troua nessuno, e molti ne ne*

ue ne sono che hora non danno nulla, perche sono iti in comenda, come fra noi l' Abbate. Alcuni fanno delle fonti per le città, & con condotti di buona spesa. Molti nanzi a la sua casa fanno una gran cōca di marmo coperta di lastre di ferro, che terrà dieci some d'acqua, & hanno la sua spina d'ottone con una tazza attaccata con una catenella, acciò chi passa possa bere, & lauarsi quando si ua al tempio. E di queste se ne troua infinite per le città grandi. Sonoui de calzolai, sarti & altri bottegai, che per uoto tengono nanzi alla lor bottega sempre due gran uasi d'acqua. Alcuni portano un grande otro in spalla coperto con un panno quadro, come quei de Trombetti, & una tazza d' Argento in mano, & cosi uanno per la città dando da bere a chi uuole per Dio. E ciò fanno per uoto similmente. In Costantinopoli ne sono che fanno questo officio pagati dal gran turco. Ne basta loro il dar bere e mãgiare a gl' huomini, ma fin' a cani notriscano per amor d'Iddio. Con questo ordine, molti hanno nanzi alla porta due pignatti grandi e quadri di marmo, i quali raccogliono per condotto la lauatura ne piatti che ogni dì sono lauati. I cani auezzi nell'hora che si laua (come s'eglino il sapessero) Tutti si ragunano quiui, & talhora ue ne saran cento, ch'aspettano, e gittando da mangiare si sente una battaglia & un rumore grandissimo. Danno alcuni fasßate dal ghiaccio & della neue a bere per amor d'Iddio. Et per le botteghe se ne uende assai. Il conseruano nella paglia, mettendo una mano di paglia e l'altra di neue, o di ghiaccio, & cosi fanno di mano in mano; poi il coprono bene tutto di paglia, perche si difende dalle pioggie, & con questo si conserua benissimo. Dentro in casa non usano pozzo doue ui sono fiumi ma uettine grandissime, coperte fin'in cima sotto terra con un certo coperchio di paglia. Queste in Thessalia adoprano ancho per riporre il uino in uece di botti, il quale insieme con le uetti ne dura piu che la casa, & conseruano molti anni il uino bonissimo in quelle, & sono di tenuta, come botte grande.

In che tempo de l'anno digiunano i Turchi, e quai giorni celebrano ad honore d'Iddio. Cap. XXXIX.

HANNO in tutto l'anno i turchi un digiuno di trenta giorni, il quale non è digiuno che mangiano meno che gl'altri tempi, ma solamente uiuono d'una uita piu modesta, & quest'è, non per uigilie di feste, ne di Pasque, ne di quattro tempora, come facciamo noi, & i Giudei. Però che loro non adorano santo. Ma uariamente in tutto l'anno sceglione trenta giorni di continouo al digiuno, i quali sono spesso intorno al mese di Decembre. E dopo il digiuno hanno la festa che dura tre giorni, che si sogliono spesso affrontare nel nostro Natale. Hanno un'altra festa principale che uaria poco dalla Pasqua di Resurrettione, di tre giorni similmente. Domandando io a che fine s'honorino questi giorni. Alcuni non ne sanno assignare ragione nessuna. Ma quei che credono di sapere, dicono

dicono che loro, fanno queste due solennità, una nel uerno acciò si ricordino di loro stessi, l'altra di state, perche si ricordino di Iddio. Ma un'altro, piu ueramente, mi disse una uolta, che loro honorauano i tre giorni d'inuerno, per la natiuità de loro profeta Maccometto, il quale nacque in tal mese. L'altri giorni d'Aprile, ouero di Marzo, perche in quel tempo morì. Vedete come la uerità gli fa confusamente trascorrere in quel che non uorrebbono. Alla solennità d'Aprile non fanno digiuno de nessuna sorte. A quella di Decembre sì. Et tengano quest'ordine che dieci giorni prima al dì del digiuno, uanno alcuni officiali gridando per la città a cauallo, preparateui al digiuno che comincia il tal giorno. Et in questi dieci dì anchora uogliono che si cominci a uiuere modestamente, & se si trouasse alcuno ebro, il fanno bastonare nel luogo stesso doue si troua. Et spesso uanno per la città, il Cadì e Subassi (come sono dire Gouernatore e Fiscale) uedendo come le genti si preparano al digiuno. Venuto poi il dì, ciascuno fa astinenza, ne mangiano in tutto questo dì mai fin'alla sera che si cominciano a ueder le stella. Allhora tutti uanno a casa a mangiare. Sogliono poi mangiare la mattina innanzi dì, & spesso la notte, talmente che questo lor digiuno non è altro, che riuoltare il mangiar del giorno, nella notte. Ne di giorno sarebbe nessuno ardito di bere pur un bicchier d'acqua, ne mangiare una castagna, per questi 30 giorni nessuno beue uino. Et io uidi un Giudeo rinegato chiamato Follana, che ne beuuè, che la giustitia il mise sopra un somaro a cauallo con una trippa di bue piena in testa, con la coda in mano, e cosi lo menarono per tutta la città. Possono in questi digiuni mangiare di quel che uogliono. Le botteghe che uendono da mangiare stanno aperte fin'a meza notte, e lecito a ciascuno d'andare di notte per tutta la città in tal giorni, quel che non possono fare ne gli altri (come di sopra è detto.) Tali sono i loro digiuni, da questo in su non hanno ne indulgentie, ne perdoni, ne una chiesa in piu deuotione ch'un'altra. E con tutto che questi sieno da loro molto osseruati, non però ci mancano de quelli che in questo tempo di digiuni che uadino a dormire con le Meretrici la notte, & a mangiare. E questi sono Soldati, come Spacchi, Genizeri, e Solacchi, i quali hanno libertà di sforzare le Meretrici a dormire con esso loro. Le quali sono scritte per tali, & stanno a tutto huomo eccetto ch'a Christiani, i quali ne a queste ne ad altra sorte di donne possono andare palesamente, che se ui sono trouati, sono in fatto condennati, & incarcerati, & puniti come dissi di sopra.

Allegrezza che fanno i Turchi nella festa di Baeram finito il digiuno. Cap. XL.

FINITI *i trenta giorni d'Aprile alla Luna nuoua cominciano tutti per allegrezza a urlare come sogliono i cani, & si danno a mangiare & a bere di continouo, tanto che s'embriacano tutti, e chi non puo col uino, s'embria-*

cu d'acqua uita, cō seme d'opio. I tre dì di festa in somma non si fa altro che mangiare et bere, e sonare alcune loro nacchere e tamburri, e molti fuora della città uanno a correre caualli, ma embriachi. Vanno a mangiar sopra a sepolcri de loro morti in memoria, et quiui poi c'hanno ben pransato, fanno oratione per la anime de defunti. Si salutano l'un l'altro per le strade, e si toccano la mano, et la baciano, et se la mettono alla fronte, dicēdo, Baheram Chuthbonsun, cioe, bē sia uenuto il Baheràm. In questi giorni i Christiani nō s'escono di casa, per nō incappare nella furia del uino. Fanno certi lor giuochi, cō certe fune un per banda, et si fanno con certe fasce spingere l'uno contra l'atro, & s'incontrano con le calcagna, doue tengono certe loro sonagliere. Non si sente ne uede per la città altro che spetoni con carne arrostita. E queste sono le loro feste, il che chiamano Baheràm. Et in quello di Decembre piu honorato ciascuno turco presenta una candela di cera gialla al Tempio. I poueri spendono un'aspro almeno. Gl'altri secondo che son ricchi, chi due, chi tre scudi. Comprasi il poter far queste cādele dal gran turco, et i compratori ui stampano in tutte le loro arme et chi la dona al Tempio senza, è accusato. Vendesi similmente il fare candelle di seuo. Et in queste feste del Baheràm con esse si fanno ogni sera le luminarie per allegrezza come si fa in Roma, ogn'anno, nella creatione del Pontifice, le case piu eminenti, & sopra le torri, & campanili.

Che sorte di giuochi usino i Turchi. Cap. XLI.

QVANTVNQVE i turchi in molte cose sieno uitiosi e maligni, nondimeno in alcune sono di gran lunga, piu modesti che noi. E primieramente tra loro non si biastema ne Iddio ne altro santo. Ne permettono ch'i Christiani manco biastemino. Non hanno il gioco, radice di tutti i uitij. Et se pur qualche uolta pur giocano, il fanno per trattenimento, ne passano mai la somma d'un carlino. E quest'il giocano a scacchi, o tauoliere. Carte non adoperano ne sanno che siano, ne Primiera, ne seconda. Giocano com'ho detto per sollazzo, senza grida, senza biasteme, senza barreria, o trufferia alcuna, & senza uoglia di rubare i danari altrui, come tutta uolta si fa tra noi, con tante bettole, truffarie, & barrerie, & assassinamenti di carte false, & dadi falsi.

Di molt'altri trattenimenti piaceuoli ch'usano i Turchi. Cap. XLII.

IL giorno nel bel tempo sogliono queste genti andar a diporto fuora della città alla campagna, le donne co le donne, e gl'huomini con gl'altri huomini. Corrono caualli, s'esercitano alle braccia, nel tirare il palo, saltare, tirar pietre giocare d'arco, giocar a cauallo di zagaglia, raccorre da terra, correndo

il cauallo, con la lancia una barretta, senza torcere il ferro, o ficcarlo in terra, star in piedi tre sopra un cauallo che corre, & altre proue alla Mamalucca. Giocano di spada alla Moresca piu corte delle nostre, con una palla piena di cimatura dalla man sinistra, ch'è grande come un brocchiere. Sonano di liuto di flauti in canto, ma non come noi, usano zampogne di canna è con la bocca le tirano su & gia di questa sorte era quella di Tibullo.

Fistula cui semper decrescit arundinis ordo.

Nam calamus cera, iungitur usque mino.

Sonano piue accompagnate con tamburi, non molto grandi, & questi sono instrumenti de Scithi. Sonano anchora il cembalo, a giusa di quelli che usano le fanciulle in casa tra noi. Questi & altri modi hanno da passare il tẽpo lietamẽte. Vsano anchora d'andare spesso a notare. Nel tornar poi da questi loro sollazzi, portano de fiori in mano, & nel Tulipante, e sopra gl'altri fiori hanno cara la rosa, intanto che chi ne sfrondasse una sarebbe lapidato, o gittasse le foglie d'essa per terra la quale s'hauesse a zappare. E questa riuerenza nasce, perche dicono, & il credono certo, che la rosa sia nata del sudore di Macometto. Vogliono che sudando un giorno Macometto dalle sue gote nascesse l'odorifera & fresca rosa, che prima non se n'eran mai uedute. Da questo si può far giudicio quãto sieno uere l'altre cose che loro credano di questo gran Profeta, del qual anchor narrano ch'era humile, & comandando egli a una montagna che douesse nir a lui, & non si mouendo lei, egli si degnò andar ha lei.

I Turchi non portano armi, e come diffiniscono tra loro le querele e contese. Cap. XLIII.

I Turchi per la città, ne a piedi, ne a cauallo non portano mai spada, anzi s'ha in tanto odio, che i Birri istessi non la portano, ma usano certi bastoni. E questi usano anchora i cassassi e castaldi, i quali si chiamano Muchtùr, ma non piu sottili di loro. Non uengono mai a contesa con arme, non combattono a solo a solo in steccato, non s'ammazzano fra loro, & se alcuno commette homicidio, è preso, & dato nelle mani al piu congiunto che hauesse il morto; acciò egli ne pigli la uendetta che gli pare. De quali a qualch uno si perdona. Alcun'altro l'ammaza, molti l'acconciano per denari. Il cauare l'arme contra un altro, è grande errore, & se lo ferisce primamente è menato per tutta la città, & gli legano le palme delle mani insieme, poi in quel medesimo luogo ch'hara ferito il nimico gli conficcano un pugnale. Si che ogn'uno si guarda di non uenir a contesa. Le loro differenze & odij gli finiscono co pugni, & hauendo arme le gittano d'accordo, perche le leggi gli comandano, che l'armi le debbano riporre per gli inimici della loro fede. Sono facili a perdonare e dimettere l'ingiurie. Non ui sono tra loro ne nimici

tie antiche, ne fattioni di neßuna sorte, ne si fa conto di mentite, ne tanti punti d'honore. Ne i loro esserciti di ducento & trecento mila huomini, mai ui si sen te una rissa, ne ferimenti ne ammazzamenti. Et s'alcuno mandasse cartello, o sfi dasse altrui, subito gli sarebbe tagliata la testa. Il che se si facesse ne i nostri esser citi, piu uittoriose forse andrebbono le cose de Christiani alle uolte che non uanno.

Chi Spacchi caualcano per la citta, e della loro superbia. Cap. XLIIII.

I SPACCHI caualcano per la città come fãno i cortigiani per Roma a sol lazzo. Il che non potrebbe fare un Christiano, eccetto se non fusse Oratore di qualche Prencipe. Questi dico poßono caualcare caualli. Ma gl'altri & i Giudei similmente non caualcano se non Mule, & quelli di rado, perche ac corgendosi di loro i fanciulli gliassassinano con gride, & sassi. Caualcano i gia detti Spacchi a diece in compagnia. con caualli bellissimi, e riccamente guarniti, con gran fusiego. Non possono fare l'amore con le donne, che non usano finestre, come gia dissi. Sfoggiano i fornimenti di cauallo dorati, e d'ar- gento, di modo che tal uolta ual piu il fornimento ch'il cauallo. Sono quasi tutti Schiauoni, Greci, & Albanesi, ue n'è molti Vngheri. Sono queste nationi tutte per se ualentissime, aggiuntoui poi l'essercitio se ne può credere tanto piu. Ne que sti manco portano arme per la città. Sono arroganti & prosuntuosi, inimicissimi de Christiani, e similmente di Giudei. Stimano quello solamente esser ben fatto et detto, che fanno, e credono loro. Sono auari sopra tutte le altre nationi del mõdo, Nõ riconoscono mai seruitio che gli sia fatto. S'un tratto gli meni teco a casa, nõ te gli puoi mai piu leuare dalle spalle, cosi sono fastidiosi. Spesso affrontano do- nando altrui una rosa, distendono la mano, & se non gli ridoni qualche quattri no, subito ti dicono uillanie, si gliele date ui s'auuezzano di sorte che sempre che ui incontrano fanno il medesimo. E non pure i Spacchi, ma tutti i turchi sono di questa conditione, superbissimi, e dicono che loro sono il popolo fauorito d'Iddio. E che sia il uero, iattanosi che tutte l'imprese che pigliano, gli riescono uittoriosa mente, per la loro uera religione.

Che tra Turchi non si stimano ne dipinture, ne statue, ne medaglie, ne le conoscono. Cap. XLV.

NON si troua in turchia ne dipentura, ne imagine di nessuno rilieuo. Sono in questo grossissimi, e meglio dipingano tra noi i fanciulli, ch'i loro maestri. la conoscono. Delle medaglie quante ne trouano, tante ne uendono a Ban- chieri, & nascostamente, per che se'l gran Turco il sapesse, le uorrebbe

per

per se, come fa di tutti gl'altri Thesori che si trouano, il quale poi le fa disfare. Non apprezzano tappezzarie figurate, non hanno care le uerzure se ui fus se dipinto pur un'uccello. Abborriscono i ritratti come cosa trouata dal Diauolo, & in somma come in molte altre cose, così in questa, mostrano la loro inciuilità, & sciocchezza.

Grauezze ch'ordinariamente si pagano al gran turco. Cap. XLVI.

QVALVNQVE Christiano maschio (che le femine sono essenti) uuole habitare in turchia paga un scudo l'anno così grandi come piccoli. E scritti che sono un tratto non si lasciano poi partire. Impongonsi talhora grauezze per armare le galere, benche sono molto minori che quelle che si sogliono imporre tra noi. Delle mercantie non si paga gabella, se non uendute ch'elle sono. Non si paga transiti. E ben uero che il gran Turco, ha in questi tempi accresciute le gabelle delle specierie che uengono di Soria. La facultà de Christiani che muoiono senza figliuoli, & senza testamento, resta al gran Turco, tanto di quelli che sono schiaui, come de gl'altri. Benche i mercanti che ui praticano, uogliono priuilegio di non star sotto questa legge, e caso ch'alcuno de loro ui muoia di potersi ualere della sua roba. Questo con tutto che si prometta, non però uiene in tutto osseruato da quelli che hanno quest'officio (che si domandano Pettomanzi.) E bisogna pregar Iddio di non morire in quelle bande, che se ne riuede mal conto, sasselo chi ha prouato.

Di qual linguaggio si diletti il gran Turco. Cap. XLVII.

E' CONTRARIO in questo a tutti gl'altri Prencipi grandi il gran Turco, che doue gl'altri stimano necessario parlare molte sorti di linguaggio, a lui par che basti saper la sua, & la Schiauona, la quale egli stima molto, et intende alquanto e se ne serue per esser in bocca di molte nationi. Però che di questa lingua parlano in Dalmatia, nella Soria, molti nella Bosna, tutti nell'Albania, nella Bulgaria minore, nella Thessaglia, nella Tracia, nel Peloponnesso, nella Vallacchia, nel confin di terra Todescha, da certi popoli chiamati Cranci, cioè Crannoli tutta la Pollonia, la Boemia, la Rosia, molti Cimbri similmēte hanno questa lingua. Stimasi ordinariamente in Turchia, perch'è di questa natione il gran Turco, ha di Baßà, e n'ha sempre hauuti, & hora n'ha uno che è Rustàn Baßà Genero d'esso gran Turco, euuene Sangiacchi, Beglerbegh, Genizeri, Agà, Ciaùssi, & la piu parte de Spacchi. Questa natione chiamaua Marco Tullio & Herodiano, bellicosissima. Et perche fu molto accetto ad Alessandro Magno, il gran Turco l'ama grandemente, & se la troua molto

to fedele. Legge uolentieri il gran Turco, l'historie d'esso Alessandro (scritte in lingua Araba e quelle de Romani, come s'è det to) ne ad altre non presta fede. Hebbe ancho questa lingua in uno tempo istesso, l'Imperator, & Papa tra Christiani, nel 278. Il Papa fu Gaio & l'Imperator fo Proao, Dalmati ambe dui qual cosi uissero per un tempo, come per l'historie si uede. Ne per me conosco lingua al mondo (tra quelle ch'io so) che piu possi seruir all'huomo, di questa il quale uoglia uedere il mondo, massimamēte uerso l'Oriente, & l'Aquilone, che molt'altre prouincie ancho se ne seruono, oltre le sopra nominate.

Che i Turchi non usano imprese, n'insegne particolari, eccetto il gran Turco c'ha la Luna, & delle bandiere, & altr'armi che portano nella guerra. Cap. XLVIII.

CERTA fede dell'ingnobilità de turchi, è non hauer ne imprese ne altre nsegne particulari, eccetto il signore loro, che porta la Luna. La qual molti dicono ch'egli l'ha hauuta dapoi ch'ei s'impadroni della Bosna, perche la Luna con una stella era gia impresa del Re di Bosna. Questa è honorata da ciascuno per essere impresa del Signore loro. Questa si uede nella cima delle torri, delle loro chiese, e d'ogn'altro edificio. Portanla anchora sopra la poppa delle galere i Capitani del mare. Si porta nella cima de gli stendardi di tutti i Bassà, Beghlerbegh, Sangiacchi, Aghà, & in somma di tutti i Vaiuoda. La mettono anchora li soldati, sopra le targhe, ouero scudi. Si portano, quando u'è la persona del gran Turco, nell'essercito (oltre le bandiere particolari dei graduati, le quali sono tutte di taffetta rosso cō la Luna nella cima dell'asta) sette stendardi, a quali in luogo di bandiera u'attaccano una cosa bianca, come una coda di cauallo, pur loro dicono esser d'un pesce le quali si sogliono uendere xx & xxx scudi l'una, & ciascun stendardo, ha la Luna nella cima. Portano questi sette stendardi a significare i sette Regni che hanno acquistati, & soggiugati in Asia. Non usano Liuree, e sempre uestono in un modo, senza mai cābiare foggie, ma di colori diuersi, senza tagliarli, per l'auaritia loro grāde, ne calze, ne di scarpe manco mai mutano foggie, si che ne manco si fanno honore d'un uestire, lungo tempo, alla guerra uanno tutti benissimo ad ordine, & portano le meglior ueste che gl'habbino. Tutti portano le cimitarre fornite d'argento, le quali sono di ferro finissimo, & uendansi care benche ne sieno ancho di ferraccio. Quelli che fanno l'essercitio a cauallo, come dire Spacchi portano il scudo, la lancia, la spada & la mazza, et l'arco con le frecce, per elmetto seruano loro i Tullipanti, i quali e impossibile a tagliare cosi sono duri. Vsano poche arme da coprirsi il corpo, anzi rarissimi ne portano fuori ch il douino, cioè l'Astrologo del gran Turco, il quale ua accompagnato con 200 schiaui, la maggior parte uestiti, & loro & i caualli ad arme bianche, et è di natione Persiano. I Ienizeri, e Solacchi portano tutti li

schioppi con cāne lunghissime, spada & una sicura alla cintola, per fare delle legna, & scassare & rompere delle porte. Cosa molto necessaria al soldato, cosi a piedi, come a cauallo.

Ch'il gran turco ha in Costantinopoli molti animali saluatichi rinchiusi & legati, e del modo che tiene il farli nutrire. Cap. XLIX.

IN Costantinopoli è una piazza, la quale col uocabulo Greco (come soleuano già) la chiamano Ippodromo, cioè strada e corritoio di caualli. E questa stà sopra quel luogo, o poco discosto, che anticamente domandauano Bizantio. Vicino questa piazza u'è una fabrica sotto terra in uolte, e con molte colonne. Ne sarebbe gran fatto che già gli antichi Turchi Greci l'usassero per tempio. Hora in essa il gran turco ui tiene gran numero di bestie di piu sorte, legate tutte con cathene, e lontana l'una dall'altra; di modo che elle non si possano arriuare, doue si sentono urli e mugiti spauentosissimi, massimamente quando non hanno mangiato di fresco. Al gouerno di queste bestie sono ordinati certi mori & turchi, iquali tengono la stanza pulita. Et a molte sicuramente s'accostano, a molte non, si ueggono per certe inferiate senza pericolo. Le pascono di carne di bue, e di teste di bue, e di castrato, di caualli morti, o stroppiati, o uecchi per manco spesa. Vedendo quelle altre genti oltre a quei che le gouernano, gridano & fanno rumore grandissimo. S'usa cortesia a guardiani quando in presenza di chi ui uà le dà mangiare. Quiui sono leoni uecchi, & leonesse, lupi ceruieri, & lupi saluatichi, molti e grandissimi gatti saluatichi, leopardi. Sonoui molti orsi, cinghiali, tassi, spinose. Eraui un'asino saluatico, & un bue somigliante in tutto al domestico; ma piu magro, e col collo ardito, e co piedi, & ugne piu lunghe, & è molto piu atto & disposto a correre. L'asino ha l'orechie piu lunghe, & anchora mostra piu forza che'l domestico, & piu ardito. Diceuano che ui era uno huomo saluatico, bench'io non l'habbi ueduto, e per questo mi uò pensando che sia uero. Sonoui anchora due elefanti, un grande, & l'altro picciolo. Questi sono cosi obedienti, che'l Moro che gli gouerna, in presenza nostra, gli fece porre a giacere, benche con fatica, & si colghino, & si leuino. E col piu giouane il Moro cominciò a scherzare, e si uedeua che quello intendeua tutto quello che'l Moro gli diceua; tal che mi fece chiaramente conoscere esser uero quel che dice Plinio, che l'elefante è docile sopra tutti gli altri animali. Gittaua loro il Moro certe palle di uento grosse per burlare, & quelli sempre le ribatteuano con quella lunghezza del grugno laquale da Latini è detta Proposcides, e loro se ne seruono in luogo di mano. Vi sono anchora infiniti altri animali col collo lungo, e col busto in certo modo mal fatto, portati d'Egitto, e d'altre parti del mondo, de quali non se ne sà il nome, & altri piccioli: ma lunghi come cani, di

colore come di mele. All'elefante tra gli altri fanno questo honore, che quando il gran turco fa l'entrata publica, uenendo dalla guerre, o per altro in Costantinopoli, gli si menano incontro piu di uenti miglia amendue, & ui montano sopra de gli huomini, & fanciulli, e ui fanno mille giuochi, perche u'è spatio assai largo sopra le loro schiene, e cosi in ordinanza con gli altri entrano auanti che'l Signor loro nella città. E di questo egli si piglia gran trastullo.

Come trattino i Turchi gli Oratori delle citta & di Principi amici. Cap. L.

AVARISSIMA sopra ogn'altra natione è questa. E che sia il uero pigliatene da questo chiara fede, che gli Oratori amici se non portano ricchissimi doni al gran turco, & a Bassà, non hauerebbono mai udienza, ne bona cera, ne il gran turco si lasciarebbe baciar la mano. Et questa usanza di donare è anchora tra essi. Peroche il gran turco dona spesso a suoi Bassà, & i Bassà donando a Beghlerbegh. Questi all'Aghà, gli Aghà a Sangiacchi, i Sangiacchi a Ciaùssi, i Caùssi a Vaiuode, & i Vaiuode a Spacchi, & i Spacchi a loro inferiori, e cosi se ne uà di mano in mano. E piu che s'un Turco ui fusse fratello, o padre, non farebbe un passo, ne direbbe una parola per uoi, senza qualche premio. Ma tornando a gli Oratori, dico che essendo amici, il gran Turco nella prima udienza che dà loro, gli riceue in una camera terrena con piu grata & men grata cera, secondo la qualità de doni che gli sono portati. Et parimēte egli porge loro la man dritta e gliela baciano, poi cominciano ad esporre quel che uogliono. Egli non risolue altro, se non che in parole Turchesche, gli dice cosi. Molto ci piacciono le nuoue che uoi ci portate del ben stare del nostro padrone, e nostro fratello, e amico. Et anchora del buon desiderio, & affettione ch'egli mostra uerso la corona nostra imperiale. Però farete con questi nostri Secretari Bassà (percioche nel riceuere gli Oratori sempre ui sono presenti i Bassà, Beghlerbegh, Dragomani, & altri seruitori del Serraglio) che loro ui sodisfaranno, et risolueranno del tutto. Ne parlano poi altrimenti tal Oratori, se non è gran facenda, al gran turco, eccetto quando si uogliono licentiare. Et allhora similmente donano qualche cosa al gran turco. Data loro udienza, se l'hora il richiede, gli fa dare da desinare, et ordinasi per il lor piatto dieci, quindeci, e talhora uenti ducati d'oro il giorno secondo la famiglia che menano quando si uogliono fermar per qualche mese, e giorno in Costantinopoli. E questa prouisione dura fin che ui stanno. Il simile fanno gli altri a gl'Ambasciadori che manda il gran Turco. E anchora fa che i suoi portino de doni, & ne rende a gli Oratori che ne portano a lui; ma non di tanto ualore. La residenza de gli Oratori, e piu in Pera che in Costantinopoli, & quest'è, perche quiui hanno piu comodità di che, & piu conuersationi di Christiani. Sono loro ordinati quattro Genizeri per guardia del palazzo, doue

ue stanno giorno e notte, accioche non sia loro fatto oltraggio da nessuno. Gli danno oltre di ciò un Ciaùsso (ch'è huomo del gran turco, con due seruitori, e due caualcature. Et è questo tale di grande authorità. A tutti questi l'Oratore false, & gli ueste due uolte l'anno, & in certe loro solenità gli dà danari. Il Ciaùsso caualca per la città sempre con l'Oratore, il che hanno per gran grandezza in quelle bande di Genizeri. Vanno sempre alla staffa due, gli altri due restano alla guardia del palazzo, ch'altrimente, e da gli sbirri, & da molti turchi inebriati, che quasi tutto il giorno n'hanno alla porta, sarebb ono bene spesso robbati. A questo ui prouedono i Genizeri che gli rabbuffano, et spesso gli danno del bastone. Accade spesse uolte che la famiglia dell'Oratore uiene alle mani co turchi, e se ne feriscono & ammazzano, & pur nel tempo ch'è la buona ricordanza del Signore Rincone, era Ambasciadore del christianissimo, io uidi le strade sbarrate, & andare i bandi che nessun Turco passasse inanzi al palazo del Signor Rincone; e s'alcuno ui passaua, lo poteuano ammazzare senz'altra pena. Similmente nel tẽpo che ui fu il Signor Polino, io ci uidi fare di braue zuffe. Per questo la guardia di Genizeri è necessaria. Ne possono uenire a cotal guardia, senon quelli che sono ordinati da bassà, e dall'Aghà de Genizeri. A quali l'Oratore nella sua partita usa delle cortesie, primamente gli ueste tutti di nuouo, poi ottiene, o che sia loro accresciuto il soldo, o che sieno fatti Spacchi, il che è grado assai honorato. Volẽdo l'Oratore andare da Pera in Costantinopoli, o per udienza da Bassà al Diuàn, o per altre facende. Manda inanzi il Ciaùsso, ilquale piglia quanti caualli bisognano dalla stalla del gran turco, & gli mena nella riua del mare, accioche sbarcato l'Oratore monti a cauallo insieme con gli altri che ha seco, percioche i suoi caualli gli lascia all'altra riua di Pera. Et esso Ciaùsso procede l'Oratore con la sua corte, fino all'udienza, o altroue doue uorrà andare.

Come i Turchi trattano gli Ambasciadori, & Oratori delle citta & de Principi nemici. Cap. LI.

QVANTO questa natione sia sopra tutte l'altre Barbara, a questo si puo ageuolmente conoscere che gli Ambasciadori, & gli Oratori delle città, & altri gran Signori nemici, sono malissimamente trattati da loro. Et primamente non può uenire senza saluocondotto, & uenuto gli tengono mille lacciuoli, a fine ch'egli o con parole, o con gesti, o con fatti caschi in qualche errore, per hauer occasione di fargli morire, & quando non possono per altra uia alcune uolte alla scoperta con mille saluicondotti, gli pigliano, & poi che l'hanno ben tormentati, per far loro dire tutti i segreti, o con ueleno, o con altro gli fanno morire. Non gli lasciano andare in publico; ma gli tengono serrati in casa con buonissime guardie. Non parlano ne ueggono mai il gran turco. Le lettere ch'essi portano, & che sono lor mandate, capitano in mano de Bassà, e loro le danno risposta. Si fanno le spese del loro, & quelli che gli conciano, o fanno

no altri seruigi, si fanno ben pagare. Nel partire poi che sono spediti, gli fanno accompagnare fino alle lor confini, ne possono parlar mai a nessuno in uiaggio, per quanto dura il territorio del gran Turco, senza la presenza di quelli che l'accompagnano, e cosi fatti Oratori, per tutto il uiaggio fanno le spese a quelli che uanno in lor guardia, che sono quattro, o sei con caualli & seruidori, piu e meno, poi secondo il numero della famiglia dell'Oratore.

Modo che tiene il gran Turco in far correre le poste, per sue cose importanti. Cap. LII.

Si come in turchia non usano hosterie per uiandanti (come s'è detto di sopra) cosi anchora non hanno poste, ne caualli da uettura, di luogo in luogo per correre come tra noi. Ma hanno qualche cauallaccio da basto. Hora uolendo il gran turco spedire alcun Corriere (che. Vallacco si chiama tra loro.) Il primo cauallo ch'egli troua piglia, de Corrieri ciascuno pre se tiene sella, e briglia, delle quali si seruono in ogni cauallo. Et montato dal primo luogo, corre sempre a tutta briglia, fin tanto che troua qualch'altro che habbi piu fresco cauallo di lui. Et allhora fa smontare quel del cauallo piu fresco, & gli mette la sua sella, e briglia, & lascia l'altro alla campagna, & il padrone bisogna gli uadi dietro a ripigliarsi, se non lo uuol perdere. Et cosi di mano in mano sempre che si sente sotto il cauallo stracco, ne piglia un'altro, di chi che sia, senza pagare un quattrino, & se fusse alcuno che non uolesse dare il cauallo che'l corriere domāda, o facesse resistēza, sarebbe impalato dalla giustitia. E uolendo il Corriere, lo puo anchora senza pena ammazzare, e se (corso dieci, o quindici miglia) il cauallo si straccasse di modo che nō potesse andare piu oltre si ferma il Corriere fin che sopragiūga qualch'un'altro con caual fresco. In questi uiaggi i Corrieri fanno mille ruberie, però che incontrano molti che per non dargli il cauallo, gli danno tre & quattro scudi, e perche dietro al primo si spediscono spesse uolte de gli altri, et talhora se ne spedisce piu d'uno insieme, ma l'uno sarà dietro un miglio all'altro. Bisogna anchor che sia pagato al primo, pagare anchora al secondo; o si gli dia il cauallo. Benche in ciò s'ha rispetto a molti Cortigiani & nobili del gran Turco. Et troppo granfretta bisognarebbe che hauesse il Corriere che pigliasse loro i caualli. Molti mercanti che hanno questa usanza si fanno assecurare con una patenta del gran Turco, tal che se all'andare in Costantinopoli non è loro tolto il cauallo, non son sicuri per il ritorno, se non hanno un'altro saluocondotto, o patente, e perche troppo par dura cosa dare il suo cauallo ad altri, & egli restare a piedi, speße uolte s'ammazzauano de Corrieri ch'andauano soli, però si prese partito di mandarne sempre piu d'uno. Et cosi hoggi se ne spediscono cinque e sei, & talhora dieci alla uolta, massimamente ne uiaggi lunghi. Parue questo modo di Corrieri troppo insolente al bassa

Hebraim,

Hebraim, perche pregò il gran turco che toglieſſe uia queſta uſanza, e doue che per ogni facenda particolare & picciola ſi ſpediua Corrieri, fin ch'egli uiſſe non ſe ne ſpediua ſe non per coſe importantiſſime della corte. Hoggi ſon tornati al medeſimo, e coſi i Corrieri del gran turco, come quelli di Venetiani, e Raguſei, hauendo in compagnia un turco della porta del gran turco, corrono col ſopradetto modo portando patente ſeco, ch'eſſi chiamano chuchium, & ordinatamente un Corriere fa cento e uenti miglia il giorno, & ciò auiene, perche corrono, come ho detto, a tutta briglia, & con buoni caualli, non contenti di galoppare.

Che i Turchi credono a gli incanti, hanno i Salimpancha, e che ſono ſoperſtitioſiſſimi. Cap. LIII.

SE tra noi con grandiſſimo uilipendio della religione Chriſtiana ſi uede la gratia di San Paolo publicamente nelle piazze da Bari, non è marauiglia che tra turchi ſopraſtitioſi, oltre a quel che ſi puo credere, ſi uenda la gratia di Macometto, & hanno i medeſimi. Bari con le ſerpi al collo, che noi. Credono molto alla faſcinatione, o uogliam dire mal d'occhio. Et a queſto effetto ſopra, i tetti delle caſe, & nella ſommità de gli alberi per le uigne tengono del l'oſſa di teſte d'aſini morti, e de caualli. Vſano di tenere ancoi breui al collo de fanciulli, e de caualli, per difendergli dal mal d'occhio, & queſta contagio ne è tenuta uera, non pure appreſſo a turchi, ma da tutti gli altri popoli Orientali, fin'in Dalmatia. Portano tutti i turchi un libro dell'indouinare, & lo chiamano Chamaliè, e gli credono grandemente. Di ciò ſi diletta anchora il gran turco i & ha un Perſiano (come fu detto di ſopra) il quale dicono che ha lo ſpirito Fitonico dell'indouinare, al quale preſta fede di quanto dice, e di quanto ha da fare piglia conſiglio dall'indouino, e quelle impreſe fa che da lui gli ſono perſuaſe, coſi di guerra come d'altro. Sonoui anchora fra turchi giuocatori che ammaeſtrano cani, capre, ſimie, orſi, e fanno lor fare molti piu belli giuochi che non fanno i noſtri. Si che per tutto ſono perſone, che come poſſono ſi procacciano da uiuere, coſi come dice il diuolgato prouerbio, per fas & nefas.

Che tra Turchi non u'e ſtampa, e che hanno per peccato lo ſtampare de i libri che uſano, e del modo che tengono in ſcriuere. Cap. LIIII.

DICONO i Dottori turchi, che lo ſtampare è peccato, ne di ciò ſanno allegare altra cagione, ſe non che non ſi dee fare, e che i libri ſi debbono ſcriuere a penna. Il che mi uò penſando che lor dicono per non eſſer tra loro chi haueſſe ingegno d'indrizzare una ſtampa. Oltre di ciò, per che hanno pochi libri, e ſolamente adoperano l'Alcorano, con pochi altri commentatori. Hanno qualche

qualche libro di Filosofia, e di Astrologia. Hanno anchora un poco di Poesia, ma senza dolcenza, & grossissima in uno sol modo di uersi, rubato però ancho da Persiani. Non hanno arti liberali, non grammatica, come hanno i Latini, e i Greci. Cioè che tra loro altro sia il parlare letterato, altro il uolgare; ma i lor libri sono tutti in lingua Araba, la quale il uolgo parla corrottamente, pigliando le parole delle nationi uicine, come per essempio diremo, i Greci quel che noi diciamo messere, dicono affendi; i turchi mutando la a in la e, proferiscono effendi; dicono i Greci del cocomero carpòs, i turchi carpùs, mutando la o in u: delle scarpe papuccia. I turchi similmente da Schiauoni pigliano il nome Vaiuoda, che uuol dire Capitano, si che il uolgo ha la lingua corotta, ma ne libri si troua intera, e di quì uiene che la corte del gran turco parla meglio, per che usano la lingua Araba pura. I trascrittori de libri sono per il piu Preti, i quali per non mancare di quel guadagno, hanno indotta religione nel stampare, e dicono che gliè peccato. Questi scriuono oltre la lor lettera, la Schiauona, cioè quella ch'i schiauoni chiamano Buchuiza, & l'altra Chiuriliza composta, come uiene detto da San Girolamo; ma io credo che San Girolamo facesse la Buchuiza, & Chirilo Greco, la Chiuriliza quasi dica Chiriliza, cioè in quella lingua di Chirilo ch'altro non uuol dire, & quella tale è simile alla Grecca, eccetto in due caratteri, che si rassimigliano alla Caldea. La lettera Araba che loro scriuono è difficilissima, e con piu accenti che l'altre, & con punti, e si scriue a rouescio come l'Hebrea. Nel scriuersi i turchi l'un l'altro, non sigillano le lettere, ma le piegano al modo che sogliamo far noi gli instrumenti, e contratti scritti in carta pergamena. E se ella è d'importanza, la serrano con colla di pesce, ne si puo riserrare aperta che ella è, che non si conosca. Vsano carta bambacina d'Italia, che di là non si sa fare, e prima che scriuano lisciano molto bene la carta, e ciò fanno, perche il calamo corra. Vsando i calami d'India, & non le penne, l'inchiostro loro è in tutto differente dal nostro, ch'è piu tenace, come quello delle stampe. Il gran turco in luogo di sigillo nelle sue Patenti, fa usare una zifra, laquale domandano la testa del signore, e sono lettere come sono anchor quelle che usano ne loro ducati. Non usano cera; ma sigillano le lettere, i piu minori in questo modo, cioè bagnano il sigillo nell'inchiostro, poi imprimono su la carta la testa del gran turco, fanno con il calamo in un certo modo inuiluppato, con loro lettere, & è tondo, poi asperso con una poluere come d'oro, & la fanno i cancellieri del gran turco.

Che i Turchi hanno per peccato bagnarsi con la propria orina, e con qua le diligenza ne difendono i fanciulli nelle fasce. Cap. LV.

Reputano a peccato grandissimo i turchi il toccare dell'orina, dicendo ch'al dì del giudicio brucierà tutto quello che l'orina haurà tocco. Di qui uiene la diligenza che usano quando i fanciulli sono nelle fasce, che non si bagnino, e prima per difendergli da questo, mettono il membro del fanciulo dentro in una canna lunga due palmi, la quale auanza fuora della culla, & per quella esce l'orina. Alle fanciulle fanno il medesimo; ma la canna nella punta che s'accosta alla natura, ha una cosa larga a guisa d'un cucchiaio, acciò possi raccorre l'orina da ogni banda, & entri nella canna. Vsano nel fondo delle culle un buco, & nel fasciare i fanciulli, lasciano loro il culo scoperto, tengono sotto alla culla un uaso, doue si raccoglie tutto quello che purga il fanciullo; e con questo modo gli mantengono politissimi. Gli huomini orina sedendo come le nostre donne, & finito c'hanno d'orinare, fregano molto bene la punta del cotale al muro, e di quelli ne ho ueduto io che con una pietra per uno buon pezzo non fanno altro che nettare e fregare, perche non eschino le gocciole dell'orina. E se uedono turchi alcuno, o Christiano, o altri che orini stando in piedi, gli dicono, & tal uolta gli fanno grandissime ingiurie, dicendo che l'orinare in piedi e cosa da bestie. Hanno oltre di ciò in ueneratione l'orina per una cosa ridicola che loro raccontano. Dicono che una donnicciuola uecchia (& ciò particolarmente lo disse a me un Spaccho del Tersi Bassi, il cui nome è Aiàs caualcando seco in uiaggio) dissemi dico che andando questa buona uecchia in Lamech, di che loro dicono Mecchiè, per uisitare il Santo Sepolchro, con il corpo di Mehemeth, e hauendo in compagnia un cane, arriuati in certi luoghi disertissimi, doue il cane non trouando acqua da bere, crepaua di sete, ella mossa a compassione si pose giù, & orinossi in mano, e diede bere al cane. Fu questo atto, come lor credendo, tanto grato a Dio, che ella fu degna d'udire uoce dal Cielo che disse, hoggi sarai nel Paradiso, e subito fu rapita, & in corpo, & in anima se n'andò al cielo. Il cane che restò solo narrò poi con parole humane miracolosamente tutto questo fatto. Da quel giorno sempre poi è stato la uecchia tenuta per santa, & i turchi cominciarono a eßer limosinieri ancho a cani, dando loro a mangiare innanzi alle lor case col modo che è stato detto di sopra.

Modo che tengono i turchi di gouernare i loro caualli nel tempo della state Cap. LVI.

Lo buon gouerno che i Turchi fanno a loro caualli è cagione che quelli sono migliori ch'i nostri, & si mantengono piu lungo tempo, peroche un cauallo in quelle bande è buono uenti anni da fattione, doue i nostri a pena dieci si posson adoperare. Et per dirui donde questo auenga. Hauete da sapere ch'i Turchi nel principio del mese di Maggio cauano i caualli la notte al sereno, ouero gli mettono sotto a portichi, di modo ch'il cauallo senta il freschо della notte, e s'auezzi al sereno aggiugnendoli una schiauina sopra la copertina leggiera che tengono ordinariamente il giorno. Fannogli lettiera del lor proprio stabio in questo modo. Fanno raccorre il stabio puro del cauallo, senza pelo di paglia, o d'altro. Poi quãdo è bel tempo lo mettono al Sole, tanto che si asciughi, poi con le mani lo stitolano, & lo passano per criuello, e cosi in poluere ne fanno letto al cauallo, il che dicono essergli utilissimo, e sanissimo, e trouandosi, o in uiaggio, o ne gli eßerciti, piu presto gli fanno dormire in terra con due schiauine, che gli faccino lettiera d'altra cosa. La mattina gli fanno striggiare benissimo. Non usano altro strame che fieno, ma poco & piu tosto gli danno foglie d'alberi e sarmenti, che paglia; non danno loro mai semola, ne spelta, ne uena, se non per gran bisogno, gli notriscono solamente con fieno, & orzo. Et questo in questo modo. Streggiati che hanno la mattina i caualli, danno loro del fieno a poco a poco come si suol fare tra noi dell'herba, ne usano rastelliere. Nel mezo giorno gli si da bere, non la mattina mai in alcun tempo, ne gli danno biada, saluo che la sera. Beuto ch'egli ha, gli lieuano la copertina da dosso, s'è gran caldo, e si sborra un poco. Spesse uolte gli tengono un'hora cosi senza dar loro fieno dopo il bere, accio digeriscano quel che hanno mangiato. La sera poi alle uentidue hore gli ridanno bere, con la biada subito, e doue il giorno pel caldo sono stati nella stalla, gli recauano al fresco. La biada gli la danno in sacchetta. Prima per auezzaruegli per quando sono alla campagna, poi perche dicono che fa loro piu prò il mangiarla cosi riscaldata dallo istesso fiato, e la mangia netta senza poluere, e senza pericolo di piume, e d'altro. Questo modo medesimo tengono per uiaggio se fusse ben lungo di tre mesi, mai gli danno biada, se non la sera, & nel uiaggio tengono questo ordine. Fanno la prima giornata piccola, e danno poca biada la sera solamente, poi uanno crescendo le giornate fino a un certo termine honesto, crescendo similmente la biada, & poi che da una misura sono arriuati a dua, in questa si fermano, e gliè la danno continuamente per tutto il uiaggio la sera, e con questo gouerno mantengono, e restano cinquanta & sessanta giornate, & ueggiendo che i loro caualli mangino la biada ingordamente, glie la mescolano con l'arena grossa, acciò mangino adagio, se non la mangiano con uoglia, gli fregano la bocca col sale, o uero gli mettono innanzi una gran palla di sale duro come pietra, laquale leccando

cando

uando il cauallo con la lingua, racquista l'appetito. A molti di lor caualli non danno herba, ma a quelli che la danno, mangiata la dodici giorni, gli cauano sangue, e nel principio in cambio d'herba sogliono in Costantinopoli dargli de l'orzo uerde, quando ha gia fatta la spiga, e questo usano per dodici giorni, poi gli danno herba comune. molti mandano i loro caualli alla campagna e disferrati, perche rimettano l'ugna buona, molt'altri glie la danno nelle stalle, al buio per dodici dì ne gli danno bere se non poco, & una uolta il giorno, ne mai nel tempo che mangiano l'herba gli striggiano. A caualli che mangiano herba nel uiaggio gli danno ogni sera una prouenda d'orzo buona, accio non isuengano & diuentino magri. Con questo gouerno ho condotto i miei caualli da Costantinopoli in Ragusa, sani e non molto magri in trenta giornate, in tempo d'herba, & certo i caualli turchi non indeboliscono tanto all'herba quanto fanno i nostri. Ferrangli ancho ordinariamente senza ramponi con ferri piani. Il che per non usare in Italia è cagione di guastar molti caualli turchi. In luogo di ramponi, usano chiodi aguzi, i quali fanno presa. Non lasciano l'ugna tanto piana a modo di scarpa d'huomo come fanno tra noi i Marescalchi, il che li fa poi scappucciare. I turchi mozzano dinanzi il ferro piu ch'i nostri, & ui stanno due hore, per fare la ferratura polita.

Come gouernano i caualli nel tempo dell'inuerno. Cap. LVII.

TENGONO l'inuerno i caualli nelle stalle calde, e ben copertati, non gli danno bere se non una uolta il giorno, & quella nelle uenti hore, o dicianoue, poi gli danno la biada a un'hora di notte, & gli tengono le sacchette al muso fin'a le tre hore, poi danno loro del fieno. Per uiaggio usano di dar bere al cauallo a uenti hore del giorno caualcando, ma non gli lasciano bere quanto uogliono, a caualli magri gliene danno pochissimo, a grassi piu, perche dicono che non nuoce al grasso com'al magro, il bere assai. Poi smontati la sera a uenti due hore (però che i turchi cosi di inuerno come de estate montano a cauallo all'alba, & a uenti due hore smontano) prima tengono il cauallo per un'hora con la briglia in bocca, o uero con la sella adosso ben coperto, lo spasseggiano, poi gli danno del fieno, & come non ne mangia piu gli danno bere, & la biada solita. Fermato il cauallo, o in stalla, o fuori, subito gli dislegano la coda, perche dicono che legata cagiona dolori, & mi marauiglio come i corsieri di queste bande, i quali di continuo tengono la coda legata con quelle fettuccie, non habbino sempre i dolori, tanto piu che gli stringono il postirone. Usano anchora i turchi hauendo piu caualli in un medesimo luogo, dar loro la biada a tutti in un tratto, perche dicono che nessuna cosa consuma piu i caualli, che sentire mangiare la biada a gl'altri, & che gli altri non ne mangino. Se li loro caualli sono molestati dalle

dalle Mosche caualline, l'ungono col butiro, il quale quant'è piu fresco piu uelenoso, e piu presto amazza cosi fatti animali. Non istrigghiano mai l'inuerno fuora di stalla, ne in altro tempo che sia freddo, in che s'erra tra noi grãdemente, per che e di Marzo, e di Settembre, e di Ottobre, menano a strighiare i caualli al scoperto. Questa trascurraggine, e il dar loro troppo mangiare insieme con infinite altre, fanno che i caualli di quelle bande sono piu uiuaci che i nostri, & hanno miglior lena, & che sia il uero, domandinsi quelli che nel quaranta si trouorno alla guerra di Zara, doue era proueditore dell'Illustrissima Signoria di Vinetia, il chiarissimo Signore Luigi Badoaro. Quando i turchi caualcando in una notte settanta miglia per ingannar le guardie, la mattina s'appresentarono sotto Zara a scaramucciare co medesimi caualli, doue che uinsero, & ritornaronsene uittoriosi, il che sarebbe impossibile farlo fare a nostri caualli. Dirà forse alcuno che quest'è natura di caualli, se gli risponde, che i turchi nella guerra pigliano caualli Vngheri, Polachi, Todeschi, & d'altri, e con il sapergli ben gouernare, gli fanno uenire della medesima lena, & bontà, che i loro propri. e si uede all'incontro che i caualli turchi tra noi pel mal gouerno muoiono presto, o diuengono bolsi per la poca fatica, & per troppo mangiare di biada, semola, & paglia che li gonfia, & fa grassi, & belli, ma inutili, come si uede, & uiuono poco.

Che quelli che dicono che i Turchi non lasciano cauare da loro paese caualli interi, si ingannano. Cap. LVIII.

S'INGANNANO grossamente coloro che dicono che i turchi non lasciano cauare caualli interi, perche non uadi fuora la razza, anzi ui dico che piu uolentieri uendono questi che i castrati, ma è ben uero che se ne troua pochi, per che gli sogliono castrare tutti· e ciò fanno per piu rispetti, e prima perche il cauallo Turco poche uolte fa bella groppa, se non è castrato, poi perche amano caualli piaceuoli, & subito che un cauallo morde, o tira i calci l'amazano, oltre di questo, perche il cauallo intero nelle imboscate, & nel tempo della istate massimamente quando loro uanno alla guerra freme, & non puo stare fermo, ne sopportare quella fatica, che sopporta il castrato, perche ua in amore, & questo basti a far credere che piu uolentieri lasciano cauare i caualli interi, & che a miglior prezzo si comprono ch'i castrati.

Come

Come gouernano i cani leprieri. Cap. LIX.

NON hanno i Turchi tante sorti di cani quante habbiam noi, non ui è di cani grossi da fere, non hanno Satini, non hanno abondanza di bracchi che sie no buoni, non cani da portare, ne da fermare quaglie, se gia non ne fusse loro portati d'Italia, d'altre bande. Hanno Lepreri assai, e belli, & n'hanno di gran dissimi per Cerui, pur di quella razza de Lepreri, ma grandi, & gli gouerna no in questo modo. La mattina a boccone a boccone gli danno un pane, & del-l'acqua, & la sera un'altro, & gli tengono a uita da cane, cioè acqua e pane, non gli danno mai ne brodo, ne minestra, gli guardano da gl'ossi, perche guasta no i denti. ogni mese, fra due cani danno una testa di castrone bollita con zolfo, tengono le cagne piu magre che i cani e non le lasciano figliare piu d'una uolta. Hanno nel cane per buon segno se egli è malenconico, se tiene la coda tra le coscie, se ha le pedate lunghe, se non ha bella coda, ma sottile come quella d'un to po, & habbia la groppa larga & il petto, il grugno aguzo, piccole orecchie, e buon'occhio. Li lauano spesso con acqua calda & sapone nero, & li sorinano spesso. non li lasciano dormir sul fieno, perche li fa uenir la rogna, ma sopra schia uinotti, o paglia, o sopra il stabio asciutto, come a caualli.

TRATTATO DI THEODORO SPANDVGINO CANTACVSINO GENTILH'VOMO COSTANTINOPOLITANO DE COSTVMI DE TVRCHI.



GLI mi pare hauer detto a bastanza dell'origine della casa Ottomana & de fatti loro. Hora io comincierò in un mio trattato à scriuere gli uffici della corte, i modi della militia, l'usanze della lor uita, & i costumi de gouerni. I quali da me saranno scritti con quella accuratezza ch'io potrò, & si uederà chiaramente per quelli, come siano differenti i Principi Christiani. Ma a mio giudicio mi par cosa necessaria auanti ch'io uenga ad alcuna delle cose particolari de Turchi & de loro Imperadori, di saper la qualità delle monete ch'essi usano. Dico adunque che essi battono certi ducati d'oro che si domandano Sultani, iquali & di peso & di bontà son pari al ducato Vinitiano. Dopo sogliono usare certi aspri d'argento, de quali quattro ne entrano al Drano, ilquale è un certo lor peso. Onde chi ben considererà il detto peso, trouerà che cinquanta quattro aspri sarãno di ugual ualore al ducato Sultano, & al ducato Vinitiano. Perche sendo queste due sorti di ducati ugualmente apprezzate da loro, gli altri ducati sono stimati di manco prezzo. Alla fine usano certi Manguri, iquali sono di rame, & otto uagliono uno aspro. Vera cosa è che talhora se ne sono spesi 12, talhora 16, talhora 24, talhora 32, & talhora 48. Percioche questa sorte di moneta, per esser di rame, non ha fermezza ne stabilità alcuna. Hanno costoro tale usanza che ne paesi loro soglion ragionare generalmente a aspri. Ora egli si conuien sapere, come nella creatione dell' Imperador de turchi, subito che egli ha fatto battere gli aspri suoi, i uecchi son banditi & per conseguente non si possono piu spendere. La onde, ciascuno che si troua hauere aspri uecchi, è tenuto portarli alla zecca, anchora che le piu uolte i uecchi siano migliori ch'i nuoui, et perciò la zecca è obligata dar dieci aspri nuoui, per ogni dozzina de uecchi. Et percioche questo datio si suol uendere ottocento mila ducati Sultani di qui nacque che Maometto (ilqual gia prese la città di Costantinopoli) allettato da questa utilità, ogni dieci anni era auezzo a far stampare aspri nuoui. Onde per tutto l'Imperio suo faceua andare il bando che qual si uoglia sorte di persone c'hauesse aspri uecchi gli douesse recar alla zecca, & chi altrimenti facesse, oltre la perdita de gli aspri uecchi, era acerbamente gastigato. Et perciò soleuano gli Imperadori de Turchi tenere in piu luoghi certi ufficiali da loro domandati Gumestazi, iquali senza alcun rispetto cercaua addosso a qual

si uoglia

fi uoglia persona cosi paesana, come forestiera. Onde se per sciagura essi gli truo uauano qualch'aspro uecchio o falso, gli condannauano grauemente. Egli è ben uero che tali ufficiali cercando, commettono di grandissime sceleraggini, & usano di pessime ribalderie. Ora Sultano Baiazete battuti ch'egli hebbe i pri mi aspri, non ne uolle batter piu, ne cambiar moneta, perciochè (si come dico no alcuni) egli hauea cosi promesso a i ennizzeri, quando fu creato Imperadore. Altri affermano, che per esser huomo per giustitia & per pieta singolare, non uolse ciò fare, affine ch'i suoi uassalli non patissero questo, quantunque egli non uiuesse tanto che il corso di dieci anni fosse paßato. Appresso, Solimano ilquale è hora Imperadore, per non essere anchora stato molto tempo in questa dignità, non ha fatto batter gli aspri se non una uolta. Et per che la legge Maomettana a tutti i modi uieta la pittura, l'imagini, & gl'impronti, perciò gl'Imperadori de turchi non usano di far stampare le loro imagini nelle monete, a guisa che fanno i Principi Christiani; ma in luogo di figure pongono certe lettere, lequali Turchescamente significano il nome dell'Imperador loro. Dall'altra parte mettono il nome di qualche lor santo, o qualche oratione a Dio. Ma lasciando da parte le monete, io me ne passerò all'altre cose. Dico adunque che questi Imperadori soleuano tenere nelle lor case trecento fanciulli, iquali haueuano usanza di dormire in diuerse camere, lequali da loro sono chiamate Odde. Onde per ciascuna di quelle doue stanno i detti fanciulli, di continouo dimorano gli Eunuchi, iquali generalmente stanno al gouerno & al seruigio loro prouedendo tutte quelle cose che gli fanno di mestiero. Hanno nondimeno questi fanciulli i maestri iquali insegnano loro lettere, affine che riescono persone dotte & sagaci. I quali non sono di schiatta di turchi, ma sono figliuoli di Christiani, presi si come tutto dì si uede da turchi secondo ch'eßi uanno scorrendo per diuersi paesi de Christiani. Alcuni di questi fanciulli sono offerti a guisa di decima all'Imperadore, alcuni gli son donati. Egli ne tien parte in casa, & questi in lingua Turchesca sono chiamati Sciali angari: ch'in lingua Italiana uuol dir Garzoni famigliari. De quali quattro piu cari & piu grati son deputati alla persona dell'Imperadore, & si chiamano. Oldeglangari che significa in nostra lingua Garzoni di Camera. Due di costoro dormono dentro in camera, et gli altri due fanno la guardia quando l'Imperador dorme. Onde sogliono tener quattro doppieri accesi, cioè due da capo, et due da piè, et perciò conuiene che due di que fanciulli stiano inginocchioni, cioè uno da una delle sponde del letto, & l'altro dall'altra. Questi tengono il pugnale a lato ilqual da turchi si chiama Cancar, & similmente le spade, lequali son guernite d'oro. La onde, quando essi hanno ueggiato certa parte della notte, si lieuano et entrano gli altri due, & cosi si uanno cambiando a due a due. Perche nō si partano mai o della camera, o dell'anticamera, o dalla persona dell'Imperadore. Al quale quand'esce fuori di casa, un di loro porta la uestimē-

la in mano, e cotal ufficio si chiama Tecadar, et l'altro che porta un fiasco di cuoio in mano si domāda Chipter, & il fiasco che si chiama a Chipter è pieno d'acqua, per lauargli le mani secondo l'uzanza turchesca. L'uno de gli altri fanculli tien cura della spada dell'Imperadore, et è quegli che gliela porge quando se la uuol cingere. L'ultimo, porta l'arco et il turcasso dell'Imperadore, alquale essēdo fu or di casa, questi uāno appresso. Ma per ritornare a que trecento fanciulli, de quali dicemo d'auanti, dico ch'eglino nell'anticamere dormono parte armati, et parte piu lontani della persona dell'Imperadore in diuerse camere del palazzo, sempre però con la guardia de gli Eunuchi. Quando poi l'Imperadore uede il tempo opportuno, gli leua da questo seruigio, & dà loro diuersi uffici & degnità come gli piace piu. Vera cosa è, che que quattro fanciulli, iquali seruono la persona dell'Imperadore, prima cominciano (uscendo fuor della casa di quello) hauere il primo ufficio, ilquale si chiama Musafazaca cō prouisione di cēto aspri il dì. Dopo son fatti Aga, & cosi ascendono al grado di sangiacco, et di mano in mano sagliono a maggior dignità. Ne tiene etiandio l'Imperadore altrettanti in Pera, & in Andrinopoli con di molti maestri & Eunuchi chiusi ne serragli, la doue essi tuttauia imparano qualche uirtù per l'anima sua; & come sono peruenuti a quella età che a lui pare atta a gli uffici, cosi gli fa uscir, et dà loro quegli honori secōdo ch'egli giudica conueneuole alla lor dispositione. Gli Eunuchi, iquali dormono in casa dell'Imperadore sono ottanta, iquali sono deputati a uari seruigi, si della persona, come delle cose dell'Imperadore, et ancho de fanciulli, et dormono in piu camere. Hanno costoro tre capi, de quali l'uno si chiama Capigaschi, cioè guardiano della porta laquale è l'ultima, cioè piu uicina alla camera dell'Imperadore. Questo ufficio è riputato grandissimo, percioche è piu uicino all'Imperadore; alquale l'Agà puo a ogni sua posta parlare, conciosia cosa ch'egli è obligato et solito a dormire nell'anticamera del Signore con altri trenta Eunuchi, iquali egli tiene alla guardia della sua propria persona. L'altro capo de gli Eunuchi si chiama Casnatarbasci che uuol dir capo de Thesori. Questo è il gran Thesoriere, del quale noi parleremo a suo luogo. Solamente dirò questo per hora che costui dispensa danari a fanciulli, a Musici, & a Maestri, iquali insegnano a fanciulli del Signore, & alle donne che stanno nell'altro Serraglio. Et questo ufficio è di grandissima riputatione, percioche tutte le cose segrete dell'Imperadore passano per le sue mani. Costui tutta uolta ch'a bisogno di danari, manda per lo Casnatarbasci, ilquale è capo & general Thesoriere de gli Eunuchi. L'ultimo capo de quali è un, il cui ufficio si domanda Izaga che uuol dire in nostra lingua l'ultimo & superiore & capo. Costui ha in guardia la camera & la persona propria dell'Imperadore, & ha cura de confetti, de gli sciloppi, & di qual si uoglia cosa deputata alla uolontà del Signore. La onde per esser consapeuole de gli appetiti dell'Imperadore, inteso ch'egli ha la uolontà sua quando uuol darsi piacere con la sua donna, la ua a chiamare, & si stà nel serraglio delle

donne, & le comanda strettamente che si disponga a piacere del Signore, e cosi la fa coricare sul letto dell'Imperadore. Questi per hauer tale ufficio appresso l'Imperadore è riputato assai, & molto riuerito da tutti di modo ch'i Bassa tutti si recano a fauore di hauer la beniuoleuza di costui. Gli altri Eunuchi poi son diputati, chi a questo, & chi a quell'altro seruigio nella casa del Signore. Ma auanti ch'io proceda piu oltre dirò questo che a tempi passati quando si castrauano gli Eunuchi, egli si uolea solamente cauar loro i testicoli. Ma poscia che Sultan Maometto prese Costantinopoli, ueggendo come un cauallo castrato montaua una caualla, tutto in se stesso recato pensaua al fatto. Onde marauigliandosi forte disse. S'io tengo gli Eunuchi in guardia delle mie donne & de miei garzoni, come potrò io fidarmi di loro? Perche non possono anch'eglino e guisa di questo cauallo montar le mie donne? Perche da quella hora innanzi comandò che fosse loro tagliato uia la coda co testicoli, il che s'osserua tutta uia di fare. Onde per esser quelle parti delicate come neruose, però il taglio causa tanto dolore che a pena de dieci ne campa uno. Questi Eunuchi sono anch'essi figliuoli di Christiani, a guisa di que fanciulli che di sopra dicemmo. Quando costoro son peruenuti a certa grandezza d'anni, ne tiene una parte appreßo che sono quegli ottanta che dinanzi dicemmo, alcuni altri ne stanno alla guardia & a seruigi delle donne, altri a seruigi de garzoni che sono nel serraglio in Pera, & altri alla guardia de fanciulli, iquali stanno nel serraglio in Andrinopoli. Et cosi a tempo opportuno gli lieua fuor de Serraglio, & da loro gli ufficij, & dignità della Corte & magistrati fuor della Corte con grandissime rendite. Ha poi questa usanza l'Imperadore che ogni dì si fa legger cose di Theologia, & etiandio a fanciulli. Questi maestri sono prouisionati bene, insieme co medici deputati alla persona del Signore.

Quando al modo del mangiare, si ha da sapere che egli ha sessanta Cesnairi, iquali sono obligati al seruigio della sua tauola, come sarebbe a trinciare. Costoro hanno un capo che si chiama Cesnairbassa, ilqual le piu uolte, anzi per meglio dire, sempre è tenuto di trouarsi presente alla tauola. Di questi capi l'Imperadore ne suol tenere due, iquali son pagati dal Thesoriere. La onde quando l'Imperadore si uuol mettere a tauola per mangiare, i Chismechiari che seruono al la cucina, portano le uiuande infino alla prima porta della casa del Signore, et le danno a Capizi che le recano insin all'anticamera. Quindi gli Izogliani le pigliano, & per commessione del Cesnairbassa le portano alla tauola dell'Imperadore. La costui prouisione è ottanta aspri il giorno, & quella de Cesnair trentatre. Quando adunque il Signore è posto a sedere a tauola, & mangiando chiede da bere, uno de quattro camerieri, de quali dauanti dicemmo, gliene porge. Ha etiandio l'Imperadore trenta Talasumani, cioè preti, iquali sono maestri di Theologia che oltre la dottrina laquale insegnano a fanciulli, cantano an

chora l'ufficio a certe hore nella casa dell'Imperadore, & egli stà a sentirli. Et per ciò sono prouisionati bene, & pagati dal Thesoriere. Nel giardino dell'Imperadore stà uno il quale si chiama Bastanzibassi che uuol dire capo de giardinieri. Questi ha persone sotto di se, & deputate al seruigio del giardino. Questo ufficio è di grandissima riputatione, si perche il Bastanzibassi ha gran carico, hauendo cura del giardino ilquale è grandissimo, si etiandio perche uede spesse uolte l'Imperadore, ilqual se ne uà a diporto nel giardino. Et perciò i turchi stimano questo ufficio cosa di singular riputatione, solamente per hauere il giardiniero occasione di ragionar spesso con l'imperadore, & di impetrar ancho qualche gratia per gli amici secondo l'occorrenze.

Sono ancho alcuni altri iquali attendono alla cucina del Signore, de quali il capo si chiama Mutpatenim. Costui è lo spenditore delle cose che s'appartengono alla cucina, & ha questo priuilegio che puo entrar nellà camera del Signore quando gli par bene. Perche questo ufficio è stimato assai; percioche quando l'imperadore ha uoglia di qualche uiuanda straordinaria, & di quante bandigioni n'auisa proprio costui, ilquale incontanente le fa ritrouare, & le fa diuisare a cuochi che sono sessanta, iquali hanno dugento Chismecchiari che tuttauia imparano l'arte della cucina, & fanno cosi fatti seruigi. Costoro hanno uno Scriuano che tiene il conto delle spese della cucina, ilquale ufficio si chiama Mut pariazizi. Ora trouandosi l'Imperadore nella Città di Costantinopoli, è usanza d'ammazzarsi ogni dì per la prouigion della corte quarãta castrati, quattro buoi senza i polli et altri seluaggiumi. I turchi hanno, per dir pienamente ogni cosa, questa usanza di mangiar tre uolte il dì, cioè su l'apparir del giorno, a mezo dì, & la sera. Quando adunque si fa Corte, come è la Domenica, il Lunedi, il Martedi, & il Sabato, oltre le uiuande che si mangiano in casa dell'Imperadore, hanno questa consuetudine di mandar seicento piatti grandi da loro chiamati signi, iquali sono le piu uolte pieni di riso cotto, meschiato con la carne trinciata minutissimamente. Et con tutto questo ch'essi ui mandino qualch'altro pezzo di carne, è nondimeno poca a tanti piatti. Sogliono mangiar certo fromento, & certe lor uiuande cotte con brodo & con farina. Ma la piu parte delle uiuande son condite col butiro & col mele, oltre che qualche uolta recano ne detti piatti delle galline arrostite in uari modi. Perche messi che sono in tauola, qual si uoglia persona anchora che sia d'altra religione & d'altra natione, si puo mettere a sedere a mensa, & mangiare. La onde seicento Iennizzeri stan quì per tagliare il pane, & recar l'acqua da bere, & far cosi fatti seruigietti. Il Matpaium ha di prouisione ottanta aspri il giorno, oltre quello ch'egli guadagna straordinariamente ch'adirlo sarebbe gran cosa. Similmente il Mut pariazizi ha cinquanta aspri il di. E ancho nella casa del Signore uno Eunuco Chelezzi, del quale noi n'hauemo parlato, oltre ilqual ui son trent'altri dispensieri chiamati Chelezzi. I quali hã la cura delle cose appartenenti al

la

la dispensa, come sarebbe a dir butiro, cascio, uliue mele, e simili altre cose, le quali essi (secondo fa di mestiero) dispensano. Vi son poi dieci Caluagi, iquali sottoposti al capo loro, fan certa sorte di confetti molto usitati da turchi, iquali si chiaman calua. Costoro son'anch'essi pagati dal Thesoriere. Appresso ui sono cinquanta Balthagij, iquali spezzano le legne per l'uso della Corte, & per la casa del Signore. Molti son quei che spazzano la casa dell'Imperadore et tengono netta tutta la corte. Dopo questi ui sono altri nominati Sacha, iquali con certi otri di cuoio recano l'acqua su caualli per uso della Corte. V'è poi il Casabassa, ilquale è capo de Beccai, & ha uenti huomini sotto di se iquali usano quest'arte con molti garzoni che tutta uia uanno imparando il modo della beccheria. Alcuni de quali n'ammazzano, et alcuni altri scorticano nõ solamente le cose che fanno di mestiero all'uso della Corte, ma etiandio ogni altra sorte di bestie, lequali il Signore fa donare per amor di Dio. Et come che costoro dormano fuor della Corte, sono nondimeno pagati dal gran Thesoriere. Ora hauendo io ragionato per infin quì quasi di tutti gli uffici, et di tutti i ministri della casa dell'Imperadore saluo che del Mutachorbaßa, anchora uoglio cominciare dir di lui. Quì adunque è il Maestro di stalla, il quale anchora che serua alla casa dell'Imperadore, pure suole habitar fuor di casa. Il costui ufficio, eccettuando quegli de tre Eunuchi, è il piu honorato che sia all Corte dello Imperadore. Ma perche io intendo di parlar di questo ufficio nelle cose seguenti, perciò basterà sapere, come egli è prouisionato dall'Imperadore, laqual prouisione gli uien data dal gran Thesoriero. Fuori adunqne della Corte et della casa dell'Imperadore è certo luogo con le muraglie alte, la doue stanno serrate le donne dell'Imperadore. Queste son donne, lequali son quiui menate da uari luoghi del suo Imperio, & sono di rara bellezza. Inoltre ui stanno le schiaue belle, che o per terra, o per mare sono state rapite da turchi, et date seecondo l'usanza per decima all'Imperadore. Delle quali quelle che piu gli aggradano, si come quelle che son di singolar bellezza, si chiudono nel detto luogo. Lequali sono secondo che piace all'Imperadore, hora trecẽto, hora piu o meno, alla cui guardia stanno cento Eunuchi. Ciascuna di loro ha la sua prouisione ferma, et sono pagate in guisa delli Eunuchi dal Thosoriere. Alcuni de quali stanno alla guardia delle donne, alcuni attendono alla cucina, altri guardano il giardino loro. Et percioche u'andrebbe la uita a qual si uoglia persona che fauellasse cõ esso loro, perciò elleno si stanno sempre racchiuse nel Serraglio senza famigliarità di altre persone. Quiui l'Imperadore se ne uà a giacere con esso loro, & se perauentura pigliandosi piacere con quelle s'impregnano, rimangono pur dentro; ma sono queste tali piu riuerite che l'altre, & conseguentemente piu seruite che quelle, lequali non ingrauidano. Lequali poi che certo tempo sono quiui state, l'Imperadore le marita, aggiungendone sempre alcune altre in uece di quelle che da lui per conto del maritaggio sono di quiui cauate. Il Thesoriere & l'Izaca son quelli c'hanno de lor uestir cura, prouedendo ancho

loro di qual si uoglia cosa che le facesse bisogno. Onde partorendo elleno figliuoli maschi, essi sono poi i soccessori n ll'Imperio.

Hora per uenire al modo particolare che osseruano questi Imperadori gouernãdo lo stato loro, dicono ch'essi sogliono tenere da tre o quattro Bassà. Vera cosa è, ch'io ne ho uisti tenere piu & manco, secondo che pareua metter lor bene. Egli no adunque commettono la cura di tutto lo stato loro a que Bassà, iquali tẽgono cõto delle prouisioni, si de gli Spacchi et de timariotti, come di tutti gli altri prouisionati. Onde non è cosa laquale si spedisca se prima non è squittinata da loro. Perche incontanente che gli ambasciatori hanno presentate le lor lettere all'Imperadore, egli li mãda a Bassà, iquali odono quel che uien lor proposto. Et cosi intesa la proposta fatta, la cõsultano fra loro stessi con gran diligenza, et riferito il cõsiglio loro all'Imperadore, fanno la risposta all'ambasciatore. Cõsultano etiandio questi Bassà ogni occorenza, et ciascuno affare con l'Imperadore, per modo che questo ufficio è la maggior dignità & la maggiore utilità che si possa hauere appresso de turchi. La costoro prouisione è per ciascuno anno et per ciascuno di loro uenticinque mila ducati, iquali uengono a dare la rendita di quarãta mila. Percioche eglino per conto della lor prouisione prendono certe uille che rendono il doppio piu di quel che l'huom crede. In oltre questi Bassà hãno assai piu di straordinario che non è la prouisione determinata. Perche mentre ch'essi stanno in questo magistrato, raunano grandissima quantità d'oro, come coloro che maneggiano uniuersalmente da tutte le parti. Perche egli non è Ambasciatore, ne Signore, ne prouisionato alcuno, ilquale per facẽda ch'egli habbia da fare, prima nõ uada col presẽte a uedere i Bassà alle case loro. Onde mi ricordo che uno Albanese, che per nome si chiamaua Thant, ilquale stette gr ãtempo nell'ufficio sudetto, fu priuato di cotal magistrato, onde fu tãto il dolore ch'egli per ciò ne sentì, che disperato affatto si morì, lasciãdo un milion d'oro, senza le possessioni, le mul i na, gli schiaui, et gli altri beni mobili et stabili. Hora per ritornare là doue cadde il mio parlare, dico che tutti i danari cosi distribuiti, come de datij et delle rẽdite dell'Imperadore, sono prima presẽtati a questi Bassà. I quali subitamẽte cõmettono a certi ufficiali a ciò diputati, che gli debbano prendere; et perciò essi riceuẽdogli gli fanno la lor quetanza. Et come ch'i Cadileschieri (de quali noi faremo mentione nelle cose seguenti) siano quegli che diano & cõferiscano certi uffici & podestarie, che essi chiamano Cadì; nondimeno egli conuiene che questi podesta uenghino a baciar la mano all'Imperadore. Egli è ancho necessario che tutti i castellani & tutti i prouisionati si presentino a Bassà, come a coloro iquali maneggiano il tutto. De gli altri magistrati iquali hanno certa prouisione, noi ne parlaremo al suo luogo et il modo ch'essi tengono in riceuerli. Hora trapassando in altro ragionamẽto dico, che era usanza ne tẽpi passati insino all'Imperio di Selim Sulthano, che gli Imperadori teneuano due Beglierbei, che in nostra lingua significa Signor de Signori. De quali l'uno gouerna la Grecia, cioè l'Europa,

ropa, & l'altro l'Asia, cioè l'Anatolia. Quegli che ha il gouerno della Europa, ogni dì che si tien Corte ui uiene, & siede insieme co Bassà, iquali dãno audienza. Per lo contrario quegli che gouerna d'Anatolia, non uiene altrimenti alla Corte, ma quasi tuttauia si stà nella prouincia. Costoro per dir chiaramente la cosa, sono come sarebbe a dir Capitani generali di tutte le gẽti d'arme, et etiãdio sopra i Signori. Onde si come quegli che han cura dell'Europa comandano a Sanghiacchi et a Signori che in quella dimorano, così quegli che gouernano l'Anatolia, comandano a Sangiacchi & a Signori che sono nell'Asia. Ma poscia che Selim Sulthano conquistò le contrade d'Azimia in Persia, & rouinò il Signore Aladolà uolgarmente chiamato Aliduli, et superò l'Amasia, la Soria, le Egitto, et tutto l Imperio del Soldano, mutò il modo et la forma del gouerno, ampliando il numero de Beglierbei, de Sangiacchi, de Subassi, et de gli Spachi, assai facendone che fatti non haueuano i suoi predecessori. Costui diuise adunque i Beglierbei in tal modo, cioè che il Beglierbei della Grecia et di tutta l'Europa signoreggiata da Selim ha uenticinque mila ducati di prouisione ogni anno, et a lui sono sottoposti quaranta Sangiacchi, de quali alcuni hanno cinque mila, alcuni sei, alcuni otto: di modo che alcuni arriuano a sedici mila ducati di prouisione ogni anno. Dopo egli ha cento cinquanta Subassi, liquali sono prouisionati da mille insino a tre mila ducati per uno. Così egli ha gran numero di Spacchi, iquali tirano di prouisione per ciascuno da mille & cinquecento aspri & più, insino al numero di quindici mila. Et di questo tanto hauendone io detto me ne passo a quello dell'Anatolia, insino a Chiottei; ilquale per sua propria prouisione tira uenti mila ducati, & ha sotto di se trenta Sangiacchi, iquali per ciascuno di loro tirano di prouisione, chi tre mila, chi quattro, chi sei e per insino a dieci mila ducati. Appresso egli ha cento Subassi, & otto mila Spacchi. Similmente il Beglierbeo della Caramania ha di prouisione quindici mila ducati, et ha a lui sottoposti dieci Sangiacchi; et tra Subassi et Spacchi et caualieri quindici mila. Così il Beglierbeo d'Amasia ha quindici mila ducati di prouisione, et ha sotto di se otto Sangiacchi con sette Subassi, et Spacchi, et dieci mila caualli. In oltre il Beglierbeo di Diarbech in Mesopotamia ha maggior prouisione di tutti gli altri, si come quello che tuttauia stà alle frontiere col Sophì Re di Persiani. La sua prouisione adnque è trenta mila ducati, oltre ch'egli ha uenti Sangiacchi sottoposti a lui con quindici mila caualli. Tiene poi l'Imperador de turchi certo Luogotenente nel paese che fu già dell'Aladuli, le cui rendite et entrate sonocondotte a Costantinopoli, si come noi dimostraremo nelle cose seguenti. Parimente egli ne tien un'altro nella Soria, ilquale è generale di tutto quello che signoreggiaua il Soldano. Costui è obligato a pagar tutti gli ufficiali che dall'Imperadore sono posti al gouerno di quel paese, oltre ch'egli è tenuto a mandare un milion d'oro ogni anno a Costantinopoli. Hora trouandosi la persona dello Imperadore essente dal campo, là doue sono i Belgerbei, quello della Grecia ha piena auitorità di

comandare a tutti gli altri. Vera cosa è, che i Sangiacchi & gli altri Signori corteggiano ciascuno il lor Beglierbeo. Onde ne gli alloggiamenti, chi alberga da un canto, chi dall'altro, seco tenendo i loro Signori & i prouisionati della lor prouincia. Anzi io dirò questo, che quando uno de figliuoli dell'Imperadore ua alla guerra, conuien ch'egli presti obedienza a comandamenti del Beglierbeo. Il che mi pare ottimamente fatto: percioche essi uogliono che la guerra proceda secondo i gradi della disciplina militare. Bene è uero che i Beglierbei gli portano sempre rispetto particolare, si come a quello che è figliuolo di cosi fatto Imperadore. Costoro hanno autorità di poter dare infino a sei mila aspri di prouisione a chi pare a loro, senza domandarne altra licenza a Basfà. Ma come essi hanno eletto colui chi eglino dar uogliono la prouisione, lo menano a baciar la mano a Basfà, & cosi cōmettono a secretari loro che gli facciano il priuilegio, & gli ritenga nelle case loro & nelle corti, come fanno i Basfà i loro prouisionati. Questi portano i padiglioni & le tēde rosse, che nessun Signore in Turchia le puo portare, eccetto l'Imperadore et i suoi figliuoli, et quegli che sono ouero furono Basfà. Similmente nessuno de Beglierbei dimora in Costantinopoli, fuori che quegli delle Grecia, ma tutti si stanno alle lor prouincie, & danno a chi lor piace infino a sei mila aspri di prouisione senza piu, & gli fanno i priuilegi, i quali si sogliono fare a cosi fatti prouisionati. Ma se perauentura alcuno di quella prouincia uuol maggior prouisione, egli è necessario ch'ei se ne uada a Costantinopoli da Basfà, i quali inteso il desiderio suo lo riferiscono all'Imperadore, il qual gli fa dar quanto gli piace di prouisione. Hora perche ragionando io de Basfà, lasciai da parte il modo del seder loro, dico che colui il quale hebbe prima questa dignità, precede tutti gli altri. Onde molti uorrebbono l'audienza da lui, ma egli non la presta se non a chi piu gli piace. Quando adunque i Basfà sono entrati allo Imperadore per uolerli proporre cosa alcuna, il primo di loro è quegli che per lui et per gli altri gli fa le proposte, lequali uengono consultate dall'Imperadore insieme con gli altri Basfà. Cosi quando essi escono fuori, il primo di loro è quel che dà le risposte, & spedisce ciascuno, & se per sciagura il primo non ui si trouasse presente, il secondo ascolta et propone & risponde a tutte le cose, & cosi di mano in mano si osserua. Finalmēte per hauer hoggimai parlato a bastāza di questi Basfa, e de Beglierbei, dirò sol questo, che se l'Imperadore uuol dar maggior dignità al Belierbeo, non gli dà altro che'l grado del Basfà. Et ui è ancho un'altro ufficio grande, ilqual si chiama Cadeleschieri, & è già stato che uno n'era nell'Europa, & l'altro nella Anatolia, ma hora sono tre. Percioche dopo che Selim Sultano cōquistò all'Imperio certe città nel paese di Diarbecca ch'eran già del Sophì, oltre il paese che fu dell'Aladolà, et il Cairo, l'Egitto, la Soria, l'Armenia, l'Arabia, et quel tutto che signoreggiaua il gran Soldano, u'ha aggiunto il terzo. Percioche l'ufficio di costui è di maggiore importāza che tutti gl'altri, tra per la moltitudine de' popoli, et la grandezza d'infiniti paesi che sono sotto al suo gouerno. Et come

me ch'essi habbiano la cura di questi paesi, nondimeno la stanza loro è di continuo in Costãtinopoli, la doue l'Imperador suol fare residẽza. Il costoro ufficio è di tãta grãdezza et dignità tra loro, come sarebbe a dire fra noi l'autorità del grã Patriarca Christiano; percioche bisogna che siano dottissimi et maestri di Theologia, et bene ammaestrati nelle lor legge. Questi hãno nelle lor prouincie non autorità solamente sopra i podestà da loro detti Cadì, ma etiandio sopra i Talusimani, cioè i preti, & comandano loro ogni cosa ragioneuole. A questi è lecito di potersi appellare d'ogni sentenza, laqual si dia per qual si uoglia luogo, et da qualunque ufficiale nell'Imperio del turco. Costoro sono i dispensatori de magistrati, & danno i Cadilichi, cioè le podestarie, & quando essi hanno eletto il Cadì incõtanente ne dãno ragguaglio all'Imperadore, facendoli a sapere, come il tale è stato eletto dal loro Cadì della tal città per ispatio di tre anni che tãto dura l'ufficio loro. Et così gli dicono. Vi piace Signore che questo Cadì sia confermato per podestà? S'egli si contenta di questo, essi l'altro giorno ne menano il Cadì a baciar la mano al Baßà, et poi all'Imperadore. Fatto questo, eglino dãno ordine che gia sia ordinata la prouisione conueneuole a beneplacito del Cadileschieri. Costoro ogni dì che si fa Corte entrano dal Signore anzi che nessuno ufficiale entri. Perche entrati per tempo dicon certe orationi col Signore. Lequali finite che sono, propongono tutte le cose d'importanza al Signore che occorrono nel territorio et nella prouincia laquale essi amministrano. Onde se per auentura i Baßà hãno preposto il giorno innãzi cosa di misfatto alcuno d'importanza, per loqual gliene uada la uita, l'Imperador nõ uuole altrimenti determinare di quel reo alcuna cosa insino a tanto ch'egli non si consiglia co Cadileschieri, intendendosi non fare se non quel tanto che le leggi permettono. Partiti adunque i Cadeleschieri dall'Imperadore, subitamẽte l'Imperador comanda a Bassa, iquali sono entrati dopo che debbano far morire lo scelerato, che così è determinato co Cadileschieri. Iquali partendosi dalla sua presenza, uanno a sedere un pezzo co Baßà, insino che uien l'hora che essi Baßà entrano dal Signore. Perche entrati che sono i Baßà, essi si leuano et se ne uanno a sedere all'entrate della porta grande della Corte. Così quegli che amministrano la Grecia et l'Anatolia seggono da quel lato che è dirimpetto alla Grecia, et l'altro Cadileschieri ilquale è fatto nuouamente, siede dall'altro lato della porta. Quiui tutti sedendo danno audienza ad ogniuno che la chiede: laqual finita, se ne uanno a casa loro corteggiati quasi sempre per la moltitudine delle cause lequali essi hanno, et hanno di salario due mila ducati l'anno per uno, et l'altro dieci mila, oltre che la pompa loro agguaglia quella de Bassa. Sono poi quattro Tephterderi, de quali l'uno stà nella Grecia, l'altro nella Anatolia, il terzo nel paese di Diarbecca co luoghi ch'erano di Aladolà, et l'ultimo nella Soria, et nella Caramania. Il costoro ufficio è come sarebbe de cõtisti; percioche essi tẽgono tutti i cõti de libri dell'Imperadore, oltre che sono sopra tutti i datiari della prouincia loro. Onde se gli accade che la Corte habbia bisogno di drapperie, o d'oro, o di

sete

ſete, o di qual ſi uoglia altra coſa, il Tephterderi della grecia è quel che fa il mercato; et per conſequente commette al Theſoriere che le paghi. Parimente ſe qualche datiaro per iſciagura maneggiaſſe malamente i datij delle gabelle, egli per lo coſtoro comandamento uiene incarcerato, & lo fanno tormentare; accioche confeſſi s'egli ha roba aſcoſa in luogo alcuno. Perche fanno che le caſe loro & lo hauere ſi uēda, affine che la camera del Sig. ſia pagata. Onde Sultano Mahomet haueua per coſtume quando trouaua che queſti datiari eran falliti, & non haueuano il modo da pagarlo, di farli impiccare. Ma Baiazette ſuo figliuolo, non gli piacendo queſto modo di leuarli di uita, gli condannaua a perpetuā prigione. Et perciò Sulthan Selim & Sulthan Solimano trouando che nel tempo ch'eſſi furo no fatti Imperadori, molti di queſta ſorte d'huomini erano in prigione, gli fece liberare. Queſti Tephterdeiri ſtanno nella camera doue ſeggono i Baſſa, & entrano ogni dì che è diuan, cioè d'audienza, ouero giorno di Corte al Signore; e perciò gli fanno intendere tutte l'occorrenze, come ſarebbe, uendere i datij, & ſimili altre coſe lequali s'appartengono alla lor prouincia, & al proprio ſuo ufficio. Ilquale oltre che gliè di gran riputatione, rēde loro grāde utilità. La onde quando il Signore gli uuol far aſcēdere a maggior grado, gli fa Cadileſchieri. Ciaſcun de quali tiene gran corte, & la pompa loro che fanno nel caualcare è grande. Hanno al ſeruigio delle facende loro (che ſono aſſai) cento ſcriuani tra grandi & piccoli, & uenticinque ſegretari, iquali ſono ſottopoſti al ſecretario del Baſſa, et de Tephterderi. Vi è poi uno, che ſi chiama il Naſanzibaſſà, il cui ufficio e di ſuggellar le lettere, i comandamenti, i priuilegi dell'Imp. Coſtui non entra altrimenti doue ſtà l'Imperadore, ma ſolamente ſe ne ſcende nella camera in compagnia de baſſa. Ne queſto ufficio è di poca riputatione; percioche egli caualca con gran pompa. Appreſſo queſto u'è colui che peſa le monete, et ſiede nella camera de baſſa, non ſenza gran riputatione & maggior utile. I detti ufficiali tutti ſi ragunano nella camera de baſſa, et ſeggono in queſto modo. Dal lato deſtro ſono prima i Cadileſchieri, i Baſſa, & i Beglierbei, & il Nimizibaſſi. Dal lato ſiniſtro ſeggono i Tephterderi, & quegli che peſa le monete ſiede in terra, & i Dragumarij, cioè gl'interpreti ſtanno in pie, & gli altri ſecretari con gli ſcriuani ſeggono in certa camera al lato a quella de baßa. Hora percioche mi pare d'hauere a baſtanza detto di queſti ufficiali, me ne paſſerò ad altro ragionamento, dicendo che il primo di tutti gli Agà è quel de Ienizzeri, ilquale & per riputatione, & per honore, è maggiore di tutti che ſiano o nell'Imperio del turco, o nella corte. Et quegli c'hora è in Coſtātinopoli, ha dieci mila Ienizzeri, iquali tutti ſono figliuoli di chriſtiani rinegati per forza in queſta guiſa. Ogni cinque anni, & tal uolta piu toſto, Sulthan Selim era auezzo di mandar certi ſchiaui in qual prouincia ch'a lui pareua, ſaluo che in alcune priuilegiate, onde eſſi eleggeuano, et hoggidì eleggono, d'ogni cinque fanciulli uno. Eleggendo adunque queſti fanciulli, eſſi commettono di graui angherie, ſi nel cercare, come nel pigliare, & etiandio nel

lasciare i fanciulli, percioche n'eleggono sempre piu che non'è il numero ordinato in quella prouincia. Onde eletti che hanno i sudetti fanciulli, gli menano allo Imperadore, & cosi egli ne piglia quegli ch'a lui piacciono, & gli fa metter nel Serraglio. Gli altri poi gli fa mandare alle uille dell'Anatolia, et gli fa imparar la fede, la legge, & i costumi turcheschi. Quindi a certo tempo gli mette a carreggiar pietre, calcina in uari luoghi, la doue si fanno le fabriche per l'Imperadore, & etiandio per altri Signori. Perche come essi piu stanno in queste fatiche, gli pare che riescano migliori. Poscia ch'eglino son bene auezzi alle fatiche, gli fa leuar da questi essercitij uili, & fagli imparar l'arte del saettare con gli archi da maestri a cosi fatto esercitio diputati. Imparato ch'essi hanno ottimamente l'arte del saettare, gli fa consegnare a diuersi capitani, affine che imparino l'arte militare, & alcuni ne fa mettere in mare, accioche s'āmaestrino nell'arte del nauicare. Et perciò nessun nauilio dell'Imperadore esce in mare, sopra ilquale non sian molti Ienizzeri uecchi ottimamente ammaestrati nell'arte della militia. Et auenga che qualch'uno ilquale cominci a imparare sotto l'ōbra de uecchi gia esercitati ui si troui, nōdimeno quando essi sono sofficienti, sono scritti nel numero de Ienizzeri. I quali inanzi haueuano cinque aspri il dì senza piu, ma Sulthano Selim gli accrebbe la prouisione, quando fu fatto Imperador de turchi. Onde què Ienizzeri, iquali haueuano auanti tre aspri il giorno, hoggi ne hanno sei; & quegli che n'haueuano cinque, ne hāno otto. Io non lascierò di dire, come il detto Imperadore donò mill'aspri per uno de Ienizzeri nella sua creatione, laqual cosa ha fatto Sulthan Solimano suo figliuolo, quādo fu eletto all'Imperio. Neßun Ienizzero adunque può hauere ordinariamente piu d'otto aspri il giorno, et un'arco, due camicie, tanto panno Bergamasco che basti a fargli un farsetto. Il costoro Capitano è l'Agà grande, delquale noi hauemo detto disopra, ilquale ha per prouisione cinquanta aspri il dì. A costui sono sottoposto il gran Prothoghieri, & il Balubassi, de quali ciascuno ha il suo scriuano con certa prouisione dallo Imperadore. Percioche questi Ienizzeri ogni tre dì gli danno la paga d'un giorno. Ond'io posso dire ueramente d'hauer ueduto caualcare il sudetto scriuano con piu di cēto caualli appresso, & cō gran pōpa. Quando questi scriuani escono d'ufficio, è usanza ch'essi hano subslich di cēto mila aspri l'anno. Ma uera cosa è che gli Iaiabassi hanno da uenticinque insino a trenta aspri il giorno. Per ogni cēto Ienizzeri tre ne uāno a cauallo, il Iaiabassi, che uiene a dir capo, et ha la sua bandiera, laquale seguono i suoi cento Ienizzeri. Et se per isuentura nascesse alcuna differenza, u'è il Prothoghiero, a cui s'appartiene a rappacificarli, et gastigarli, se fa di mestiero. L'altro è il Balubassi, che significa il Contestabile. Questi sono adunque tre che caualcano, & tutti gli altri se ne uanno a piè, & se per sciagura uno di costoro fosse ueduto caualcare; non essendo mal suo grado o ferito o costretto da qualche necessità, incontanente lo priuano del salario. Alloggiano poi I Ienizzeri in certo luogo di Costantinopoli a dieci per camera, et chi primo

di loro

di loro è entrato, e il principale, & chiama Oddobaßi. A costui si appartiene la cura del lor uiuere, alquale tutti concorrono per la sua parte, & cosi egli è tenuto a ritrouare un cauallo, che porti gli arnesi loro al campo. Cosi se nasce qualche disparere fra loro gli Iaiabaßi lo giudicano, et l'appellatione si fa al grande Agà. Costoro portano in testa la Zarcula bianca, laquale è fatta a guisa di calza, come è quella che portano i frati Giesuati, saluo ch'ella non è di panno, ma di feltro. Ilqual'è bene incalcinato schietto, di modo ch'egli può ageuolmẽte star diritto con un fregio d'oro tirato a quella parte, laqual uiene alla testa. Ne altra persona saluo che i Ienizzeri la porta; percioche eßi non lo cõporterebbono. Et se (come tal uolta auiene) eßi commettono qualche errore l'usanza è di caßarli o mãdarli alla guardia di qualche castello. percioche radi son quelli a quali uien tolta la uita, anchora ch'eßi habbiano piu uolte commeßo cose troppo graui. I detti Ienizzeri adunque non poßono per alcun modo prender moglie. L'arme loro son queste L'arco, la spada, la partigiana, la scure, & la corazza. Vero è che da certo tempo in qua hanno apparato a tirare di schioppetto & benißimo. Quando l'Imperadore è in camino, questi lo sogliono circondar da tutti i cãti, di maniera che caminando il cauallo dell'Imperadore se gli truouano per modo intorno, che paiono un cerchio. In questi Ienizzeri stà la forza di tutto l'esercito Turchesco, percioche l'Imperadore ha tutta la sua speranza in quelli, anzi piu che in tutti gl'altri. Appreßo si truouano etiandio da tre mila Azamolani, iquali sono Ienizzerotti, & stanno in Costantinopoli, & sono scritti nella cõpagnia di Ienizzeri & sottoposti al grãde Agà. In oltre ui è uno altro ufficio, ilquale si chiama l'Emitalem, & ha la cura di ricordar quello che si dee mutare a baßa, iquali ne danno ragguaglio allo Imperadore. Cosi egli ne elegge un'altro, ilquale a guisa del suo predeceßore è sopra i Flambari, cioè gli stendardi. Ilquale eletto ch'egli è, cosi da baßa son mandati i tamburini & i pifferi per mezzo dell'Emitalem a fare una sonata alle case di quello, la sera ch'egli nuouamente è eletto. Percioche sonando dicono il nome di colui, che è stato eletto a quello ufficio, aggiungendo il nome di quel capitano, & le lodi, & le glorie, & le sue uittorie acquistate ualorosißimamente. La onde se ne uà la mattina a baciar la mano allo Emitalem, ilquale gli dice la prouincia, al cui reggimento egli è stato eletto. Fatto questo, lo mena a baciar la mano a Baßa, & eßi nel menano a baciar la mano all'Imperadore. Et ciò fatto i baßa lo rimandano all'Emitalem, ilquale amoreuolmente & cortesemente riceuendolo gli dà uno stendardo, ilquale si suol dare a Sangiacchi. A cui il capitano eletto in uece di mancia gli suol donare dugento ducati, secondo il Capitano, ouero la prouincia che gli uiene aßegnata. Questo ufficio dell'Emitalem è di tanta grandezza & dignità che auanza qual'altro ufficio & dignità dia il Turco, eccetto quello del baßa, de Beglierbei, de Cadileschieri, & de Gianizzanga. Et auenga che i Cadileschieri, si come quegli che sono religiosißimi, procedano nel sedere a Baßa, nondimeno mi dà il cuor di dire, che

l'ufficio

l'ufficio dell'Emitalem pareggi quel de Cadileschieri. Perciochè quando l'Imperadore uà alla guerra; costui ua innanzi a tutti gli altri Signori della Turchia, e per degnità grande ch'egli ha, si fa portare appresso una bandiera in cãpo bianco, & uerde, laquale nessuno altro Signor puo portare. Questa bandiera è la piu honorata et la piu uicina alla persona dell'Imp. dopo le cui spalle seguono sei Flãburari, o Sangiacchi come uogliamo dire, iquali hanno per insegna sopra due grã tronconi certi fasci o di crini, o di code di cauallo con un pomo d'oro su la cima. Costoro adunque son sottoposti all'Emitalem, & stãno per retroguardia alla persona dell'Imp. La prouisione poi dell'Emitalem per uenire al fine di questo ufficio, è cinque ducati il giorno, oltra quel ch'egli straordinariamente guadagna, ch'a dirlo sarebbe quasi cosa da non credere. V'è poi un'altro ufficio, ilqual per dignità trapassa tutti gli altri, perciochè colui a chi uien dato per eßer grandissimo dottore nella legge loro, ha grã prouisione. Et come che costui rade uolte esca fuori di casa; nondimeno quando n'esce, se ne ua a uisitare l'Imperadore, ilqual come uede il Muphti che gli uà a far riuerenza, si leua in piè, & amoreuolmente l'accetta, & tale è l'accoglienza che gli usa, che se lo fa seder di sopra. Questo ufficio si dà a uita, cosa che non si usa di nessuno altro ufficio della corte. Perche il Muphti ha uno scriuano, il cui ufficio si chiama Tiphte, ilqual scriue tutte le richieste, & tutte le liti propriamente come elle sono. Lequali si come ha scritte così le manda dentro al Muphti, che poi da sententia, et determina come gli pare il meglio, e da capo le manda fuori. Et come che'l Cadileschieri sia il supremo ufficio di tutti gli altri Cadì, come dauanti dicemmo, nõdimeno egli non ardirebbe giamai d'intromettersi al decreto del Muphti. Costui è solito di mãdare ogni tãti anni a beneplacito del signore, uno ilquale ua per le prouincie intendendo, se qualche Cadì o altro ufficiale hauesse cõmesso qualche sceleratezza mettẽdo angherie, o facendo ingiustitia alcuna. Perche ritrouando il misfatto, egli ne piglia quel debito partito che si conuiene a giusto giudice d'un malfattore. Et perciò quest'ufficio è molto honorato fra quelli che si danno fuori della corte, conciosia cosa che sempre si da a persone di grandissima integrita di uita, & degni di così fatto honore. Dopo questo ui sono certi che si chiamano Mutpharaia che son nati tutti di signori & di principi. Hora nõ passano cento, perciochè Sulthan Solimano tuttauia gli scema, dandogli altri uffici, & altre dignità, si in corte, come fuori. Hanno costoro ogni dì di prouisione alcuni ottanta aspri, alcuni cento, altri cẽto cinquanta, senza obligo alcuno, senon di andare appresso la persona dello Imperadore quando egli ua in campo. Gli staffieri dell'Impera. che si scelgono de Iennizeri, si chiamano Solachi, & per l'adietro arriuauano al numero di cento cinquanta, ma Selim uolle che s'accresceßero al numero di dugento, & Sulthã Solimano, ilquale è hoggi Imperadore, gli ha fatto crescere per insino a dugento sedeci. La meta di costoro adoperano la man destra, & perciò uanno a lato destro, & l'altra metà la mancina, & per conseguente dal lato sinistro uanno. Questi

sti hanno due Agà, due Chiecaia, & quattro Balubaßi, iquali insieme con esso loro portano il Zarcula bianco & diritto con un fregio d'oro. Il Capizibaßi di fuori ha sottoposti a lui trecento Capizi, iquali si fanno de Iennizzeri. Ilqual nome uiene a significare in nostra lingua capo di portinai, percioche i Capizi fanno la guardia alla porta, diuisi però in piu luoghi, cioè alla prima porta del palazzo, a mezza la corte, & ancho la doue si ua alla camera de baßa. Ne stanno etiandio alcuni alla porta oue si ua per entrare nel palagio del signore, sopra la cui entrata siede il Capizibaßi. I Capizi adunque portano i Zarcula bianco con un fregio d'oro, ma egli non è gia diritto come è quel delli staffieri, & i loro Capizibaßi portano i turbanti in testa, come noi n'habbiamo ueduti in Italia di tela bianca inuolta attorno al capo. Questo ufficio del Capizibaßi non è di poco honore, percioche da questo si ua alla dignità del Sangiacco. I Capizi tutta uolta ch'uno uien giudicato degno di tormenti, o dal Signore, o da suoi baßa o da Tephterdieri, sono quelli che gli danno i tormēti. La prouisione loro è da 8 insino a 10 aspri il dì, laquale non essendo prima cotanta fu aumentata loro da Selim Sultano oltre i danari che per lo straordinario guadagnano. Perche chi uuole entrar la doue stanno i baßa per hauere audienza, fa di mestiero ch'egli habbia qualcuno di costoro che lo introduca, o che il lasci passare danando però a colui che li fa questo fauore, qualche cosa per mancia. Et se per auentura la persona, laquale ha bisogno di questo fauore, è di grandißimo affare, o signore, da il beueraggio a questi Capizi, & specialißimamente a quegli che in quel dì sono di guardia, laquale si muta di tre dì in tre dì per sorte, cambiandosi in diuersi luoghi. Costoro uestono d'oro & di seta a guisa che uestir sogliono gli staffieri dell'Imp. et de Balubaßi, & de Iaia. Hanno poi per ogni decina di loro un caporale, ilquale ha 25 aspri il giorno di prouisione. Quando poi l'Imp. ne ua alla guerra, trenta di questi Capizi sono deputati al dì, a portare le lumiere in campo dauanti all'ombrella Imperiale. Et questi in idioma Turchesco sono addomandati i Maßaluzzi. Il Casnatarbaßi di fuori è il thesoriere generale, ilquale ha quaranta altri thesorieri sottoposti a lui. Questi ragunano tutti i danari, & tengono i conti dell'entrate dell'Imperadore, & a commeßione del gran thesoriere dispensano non solamente a gli altri, ma etiandio al gran thesoriere Eunuco, ilquale sta in corte. Questo ufficio era di maggior riputatione è dignità ne tempi de gli altri Imperadori, che egli non è hoggidi, percioche da che Selim Sulthano diede il grado del thesoriere all'Eunuco. del quale hauemo detto dianzi, quello uenne in minor riputatione. S'aggiunge poi che costui da molti anni in quà è obligato a mettere ogni dì uentimila aspri nel Casanà, ilquale è certo luogo con le torri edificate in Costantinopoli, la doue sono riposti i thesori dell'Imperadore. Onde se egli per sciagura mancasse pure un giorno che egli non mettesse la sudetta somma d'aspri nel Casanà, egli uerrebbe condannato nella uita. Et come che tal uolta accade a pagar qualche debito, nondimeno non si puo pigliar per tal pagamento danaio al

cuno

l'uno del Casanà, conciosia cosa che quelli che una sol uolta siano stati messi nel sudetto luogo non si possano piu rimuouere, ma stanno quiui per i Iennizeri, iquali sono riconosciuti nell'elettion dell'Imperadore nuouo. Ora per ispedirmi di questo Casnatarbassi dico, ch'egli tien gran corte con gran pompa uestendo superbamente gli schiaui suoi, oltre i caualli guarniti alla guisa di signori grandi. E ui è poi l'Agà de gli Spagolani, iquali sono assai, non ostante che nel tempo de gli altri Imperadori fossero manco che sotto Selim Sultano ilquale gli accrebbe insino a tre mila & cinquecento. Costui adunque, eccettuando l'Agà de Iennizzeri, è il piu degno, e il piu honorato d'ogni altro Agà della corte dell'Imperadore. Ciascuno poi di questi Spagolani è tenuto a menare tre huomini in cãpo appresso la sua persona, iquali stanno alla guardia dell'Imperadore, secondo che la opportunità & il bisogno ricerca. La onde s'egli pioue, o neuica, cinquecento di loro sono deputati a dormire uestiti & armati d'intorno al padiglione dello Imperadore. Questo Agà ha di prouisione ottanta aspri il giorno, oltre il guadagno straordinario. Il Checaia ha di prouisione cinquanna insino a sessanta aspri il giorno, & tiene uno scriuano che tira di prouisione da quaranta insino a cinquanta aspri. Io non resterò di dire ancho, come gli Spagolanni hanno da uenti insino a quaranta aspri il giorno, oltre che essi uestono assai pomposamente, & caualcano buoni caualli. Appresso ui sono i Silitari, quali arriuano a due mila & cinquecento, quantunque per l'adietro non fossero tanti, percioche Selim Sulthano gli accrebbe a questo numero. Costoro hanno di prouisione ottanta aspri il giorno, & hanno un Checaia che ne tira cinquanta, & uno scriuano che ne ha quaranta. Cosi i Silitari alcuni n'hanno uenti, alcuni trenta, alcuni quaranta il giorno. Il costoro ufficio è di menare a mano i caualli sellati dello Imperadore, onde per ogni cauallo ne uanno dieci di loro, quando egli se ne ua alla guerra. Questi di pompa non sono inferiori a gli Spagolani, senza che essi sono obligati a menar con esso loro quando uanno in campo, almanco due huomini a cauallo piu & manco, si come piace allo Imperadore. Seguono dapoi mille Alophagi, iquali hanno uno Alophagibascia, & uno Checaia, & uno scriuano, iquali sono prouisionati chi piu chi manco a guisa di Silitari, oltre la pompa che eglino fanno, & l'obligo che hanno di menar appresso due huomini per ciascun di loro. Dopo questi ci sono i Caripogliani, & sono da mille, & hanno il loro Agà, & lo scriuano, & il Iaiabassi & il Balubassi, si come gli altri stipendiati. Hanno costoro di prouisionc da quindici insino a uenti aspri il giorno. L'Agà loro tira sessanta aspri il giorno, senza che essi sono obligati andare co caualli con esso loro in campo menando qualche schiauo per i seruigi occorrenti. Segue poi il Moracorbassi, cioè il gran maestro di stalla dello Imperadore, ilquale ha soggetti a se medesimo mille fra Iennizzeri e schiaui deputati alla stalla dell'Imperadore. Vera cosa è che trecento di loro stanno alla corte dello Imperadore, & gli altri settecento sono

stribuiti parte in Andrinopoli & parte in Serer, & parte in Salonichi, la do-
ue sono le stalle dell'Imperadore, & per conseguente diuersi maestri di quelle,
senza ch'io tacerò le stalle che sono in diuerse parti della Grecia, & dell'Anato
lia. Questi ha un Prothoghiero, & due maggiori scriuani, & la prouisione sua
è pari a quella dell'Agà de gli Spagolani, perciocbe egli non è di minor ripu-
tatione che l'Agà, specialmente per hauere il gouerno della stalla dell'Impera-
dore. Ilquale doue egli uuol caualcare, il Moruchorbassi gli mena il cauallo, &
degli altri Agà chi è deputato a tenerli la staffa, chi ad aiutarlo a montar sul
cauallo, & chi accomodarli le uestimenta. E ui sono etiamdio dugento Zausi,
iquali hanno il lor capo che si chiama Zausbassi, benche non fossero auanti gli
Imperadori cioè Selim Sulthano, & Solimano. Questo ufficio è di grandissi-
ma riputatione, perciocbe egli è quasi come il gran maestro di stalla. Quando
adunque gli esserciti uanno alla guerra per combattere, essi tengono in mano cer
te mazze di ferro, & se per isciagura ueruno uscisse fuori dell'ordinanza o fug
gisse dal luogo suo, eglino il battono & il fanno ritornare al suo luogo. Pari-
mente se qualche signore o per uiltà, o per paura ne fuggisse fuori del fatto d'ar
me, a questi sta a rincorarlo, & farli animo a ricominciare la battaglia. La co
stui prouisione è uguale a quella del Silitarbassi, & quella del Zausi è pari al-
la prouisione di Silittari, oltre che essi fanno la pōpa non inferiore a la loro. Dopo
costoro sono i Topzi che sono i bōbardieri, il capo de quali si chiama il Topzibas
si. Et come che ne tēpi di Sulthan Baiazete padre che fu di Selim, essi nō passasse
ro il numero di trecēto tra christiani et stranieri, iquali fōdeano i metalli dell'ar
tiglieria nōdimeno Selim Sulthano hauēdo proposto cō esso seco di far cose mag
giori che quelle del padre, quādo egli uolle prēdere l'impresa di Persia, et quella
del Soldano, et molte altre ch'egli fece, ampliò tāto il numero di costoro che hog
gidi son mille tra i prouisionati e gli stipēdiati, de quali parte fondono i metalli,
& parte tirano d'artiglieria. Appresso uiene il Teberibassi, ilquale ha cura della
munition dell'arme, & tiene 300 schiaui sottoposti a lui per maggior guardia
dell'arme. Vi son posti i cacciatori che aggiūgono a mille, et hāno il loro Agà, il
cui ufficio si chiama Seimēbassi, cioè capo de cacciatori, de quali parte ne uāno a
pie, et parte a cauallo. L'Agà adūque ha di prouisione sessanta aspri il giorno, &
i cacciatori che sono a cauallo n'hanno da dieci infino a 15 et quelli che uanno a
pie, ne tirano da cinque infino a sette il giorno. A questo s'aggiunge che ui sono
mille Iēnizzerotti che tēgono per ciascuno di loro due cani leurieri, & oltre la
prouision de danari hanno etiandio le spese alla Corte, rendendo però sempre ubi
dienza al Seimembasci. Dopo ui è il Doganzibasci, ilquale ha carico de gli
Astori, quatunque egli sia suggetto al gran Falconieri. Costui ha non manco di
prouisione che il Seimembascia, oltre che i Falconieri, iquali son cinquecēto tira
no da dieci insino a quindici aspri il dì et due caualli per ciascuno, et due farset
ti l'anno. Io non lascierò gia di dire, come ui sono da sei mila case di Christiani

che

che nõ pagano cosa alcuna all'Imp. fuori che alcuni di loro gli donano chi un falcone chi un'astore chi uno sparuiere ogni anno senza piu. I quali prima sono recati al Doganzibasci, & egli riceuuti che gli ha, gli appresenta all'Imp. ilquale cõmette che siano dispensati a gentil'huomini, & a signori a suo piacere. Vien poi l'ufficio del Tagarzibasci, ilquale ha cura de Bracchi, & tien mille Ienizzeri che gli gouernano. Vera cosa è, ch'egli presta ubidiẽza al Seimembasci, ilquale, come ho gia detto, è il capo de cacciatori. Seguita poi l'ufficio del Sarauanibassi, ilquale ha soggetti grã numero di schiaui, iquali attẽdono a Camelli dell'Imperadore. Et quantunque auanti Selim Sultano essi non paßassero quattro mila, non dimeno egli uolendo passare il deserto dell'Arabia per andare all'acquisto del Cairo, gli accrebbe, di modo che fra comperati & tolti a nolo erano cento trentamila, de quali anchora se ne truouano molti. Perciochè io son accertato che quando Sultan Solimano andò all'aßedio di Belgrado, ne fece menar e grandissimo numero. Il Sarauanibassi adunque è sottoposto al Cathirbassi, ilquale ha cura di tutti i muli, & mulattieri dell'Imperadore. Et perciò uolendo essi la biada per l'uso di questi animali, se ne uanno allo Arpaemin che ha in gouerno tutte le biade della corte dell'Imp. Ora che noi hauemo detto di questi uffici, cominciaremo a ragionar d'altre cose. Et dico che ui è uno ufficio del Cauaribaßi che ha il carico di far fare i confetti che si mangiano non solamente alla tauola dell'Imperadore, ma etiandio di tutta la corte. Il Terirbabassi è capo di tutti i sarti de gli schiaui & Ienizzeri, iquali senza resistenza alcuna son presti ad ubidirlo, intendendo sempre di quelli che sono sottomessi. Perciochè essi imparano l'arte del sarto da lui, ilqual tuttauia lauora per li bisogni della corte. Appresso ui sono di molti stipendiati per fare quelle cose, lequali si appartengono alla corte, come sarebbe a dire, tende, lancie, targhe, spade damaschine, archi, freccie, certi anelli da tirar gli archi, selle, basti, & breuemente tutti & simili altri arnesi per la guerra. Alle dette arti sono i maestri prouisionati, iquali tuttauia lauorano per la corte, & hanno di molti Ienizzerotti, & i schiaui sottomessi a loro, ch'imparano le medesime arti. In oltre ui sono da ottomila Marzalli, iquali in uece di prouisione hanno godute di molte ville per ispatio di certo tempo, delle quali essi n'hanno tratte buone rendite. Poscia adunque ch'eglino sono cambiati, perciochè cosi è l'usanza se ne uengono alla corte per chiedere a Bassa, o a Begliarbei, o a Cadileschieri qualch'altra uilla. Perciochè egli non manca mai per alcun tempo che non ui sia qualche Sangiacco, ilqual si come colui ch'è caßo domanda nuoua prouisione, si come noi hauemo detto. E ui sono dopo i Biechi, cioè i corrieri, iquali uanno a pie, doue cosi ricerca il bisogno dell'Imp. Costoro quãdo uanno a pie per terra, trottano, & se per sorte si fermano a ragionar con qualcuno, sempre saltano, ne mai si rimangono. Et ciò eßi fanno per auezzarsi meglio all'esser presti quando egli accade andare per qualche seruigio dell'Imperadore, specialmente quando è d'importanza. Vero è che egli non adopera costoro ad

andare piu lontano che cento trenta miglia, affine che con piu prestezza uadano che non fanno i Valachi, iquali sono le staffette a cauallo de turchi. La ond'io trouandomi in Andrinopoli nel mese d'Agosto fu uno di questi Biechi che fece scōmessa di uenire di Costantinopoli in Andrinopoli, anzi ch'il Sole tramontasse. Et come egli promise cosi fece, non ostante che dall'una all'altra siano quattro giornate da caualcar comodamente alla guisa turchesca, & nondimeno egli ui uenne in spatio d'un giorno. Ora percioche noi habbiam fatto mentione de Valachi, dico ch'essi sogliono correre tutto'l dì senza piu, si come quegli c'hanno espresso comandamento di nō correre la notte. Perche i bassa quando accade far qualche negotio d'importanza all'Imperadore, comandano a quel che da prima loro nelle mani, ilqual però paia loro essere atto a quel seruigio che subitamente uada senz'alcun indugio la doue eglino gli cōmettono. È ben uero ch'essi usan grandi angherie in questo loro ufficio, percioche pigliano i caualli di uilla in uilla, & se per sciagura s'incontrano in qualche mercante, o qual si uoglia altra persona che sia a cauallo, essi senza rispetto alcuno lo fanno smontare non auisando cosa sconueneuole a priuar simili persone del loro proprio cauallo, & lasciarlo a pie su le montagne aspre, & a pericolo de ladroni & di mille altri guai. Ma quel ch'è peggio è che colui alqual da Valachi è stato tolto il suo cauallo nō si puo per modo alcuno seruire di quel che la staffetta ha caualcato, percioche u'è pena grandissima a chi l'usasse. La onde le piu uolte il padrone il dì seguente uenendo per rihauere il suo proprio cauallo, il truoua o mangiato da lupi, o ripreso per non esser da nessuno o coperto, o passeggiato. Vsano poi anchora una discortesia grandissima, laquale è, che incontrādosi in qual si uoglia persona che sia, si come habbiamo detto dauanti, a cauallo essi fanno uista di uolergli pigliare il cauallo, la onde colui per esser gran pena a contrastare per simil conto, uago di uscirli dalle mani, e contra sua uoglia sforzato a conciar la cosa con danari. Qui dirò come le poste de christiani corrono uie piu preste che quelle de turchi, percioche queste corrono il dì & la notte, & non danno molestia alcuna a uassalli de Signori, & ritrouano sempre a tutte l'hore le poste ordinate. Appresso uengono i Becleuani iquali son da ottanta, & hanno da cinque insino a sette aspri il dì. Costoro son lottatori grandissimi, & per conseguente uanno sempre ignudi. Vera cosa è, che essi uestono certi tabarri, percioche prouocati da qual si uoglia persona a lottare, subitamente lo mettono giu, & cosi ignudi animosamente fanno alle braccia. Ne mai si truouano costoro insieme che nō sieno o dieci, o quindici. Sono etiādio certi stipēdiati dell'Imperadore, iquali si chiamano i Macheiazzi, de quali egli se ne serue a far pruoue insolite, et come sarebbe a trapassar cō le freccie marmi, & ferri. Trouansi anchora certi prouisionati, iquali stanno alla corte per cauare i denti, & alcuni di loro che non hāno prouisione, come quelli che stāno per cosi fatti seruigi alla corte, s'ingegnano di procacciarsi il uiuere per altra uia. Et s'io dicessi che questi tali sono tāti, ch'appresso de christiani sarebbono infiniti, io non

mentirei

mentirei. Ora io comincierò a uenire alla descrittione delle persone prouisionate che sono nella corte. Et perciò io dico che nel tempo che Sultan Baiazete signoreggiaua, egli hebbe sempre diciotto mila persone, annouerando però gli schiaui de bassa, de Begliarbei, de Cadileschieri, de Giannezzeriaga, del Marucorbasci, & di tutti gli ufficiali de quali dauanti dicēmo. Ma poi che Selim Sultano amplió l'imperio, moltiplicò anche gli uffici, & per conseguente i prouisionati. Il simile affermo io del presente Imperadore Solimano, ilquale piu che gli altri ha cresciute le cose dell'Imperio. Ond'io quando ho ben fatto il cōto, trouo che nella corte dell'Imparadore sono da trentacinque mila persone prouisionate tra a pie & a cauallo. Da questo si puo conoscere la gente che sotto lo stato suo si ritruoua, e specialmente de tributari. Perche egli fu fatta la rassegna nel tempo di Sultan Baiazette nel principio del suo Imperio, e trouossi un milione et cēto dodici mila christiani, iquali gli dauano il carazzo, cioè il tributo, senza quegli che sendo suoi uassalli sono esenti per gratia spetiale. Maggiore fu quella che si fece al tēpo di Sultan Selim, laqual aggiunse ad un milione & trecento trētatre mila christiani che li rēdeuano il tributo, senza i priuilegiati, e sottoposti all'Imperio del grā Soldano, & le terre della Persia, del paese di Diarbeccha, dell'Aladola, & gli altri luoghi conquistati da Selim Sultano, che non si mescolano con quegli che di sopra habbiamo detto. Ma affine che la cosa sia da tutti chiaramente intesa, io mi metterò a scriuere particolarmente il tutto, manifestando sempre il uero, quanto per me si potrà piu. Dico adunque che questo Imperadore ogni anno tira da Christiani un milion d'oro, & cinquecento mila ducati senza i datij e le granezze, lequali rendono un milion d'oro, e le minere che ordinariamente rendono 90 mila ducati, e le gabelle che ne danno 700 mila, e le Salaie che ascēdono a cinquecento mila ducati. Io non lascierò di dire, come egli si paga certa taglia per ogni lettera, & per ogni comādamento della corte, in modo che per l'utile che ne nasce al signore monta a cento mila ducati e piu. Parimente dirò dell'entrare che fruttano nel tempo che gl'uffici uacano che sono tali et tāte che s'io il dicessi, forse egli non mi sarebbe creduto. Nondimeno perch'io nō paia dir menzogne affermo ch'elleno ascendono a 500 mila ducati l'anno. Eui son poi i Beltbameri ch'è, doue qual si uoglia persona, o terrazzana, o forestiera, laquale stia nell'Imperio del turco si muore senza heredi, o d'altre robe che non habbia no padrone, se ne traggono 100 mila ducati, et altrettāti della zecca. Ne ha poi 300 mila ducati, iquali gli son dati da signori, iquali anchora che siano prouisionati dall'Imperadore, sono niētedimeno schiaui suoi. La onde tra i tributi che per cagion della morte di coloro che non lasciano heredi, & tra quegli che gli dā no i signori, passano tal uolta l'anno seicento mila ducati & piu. Dell'Isola di Cipro egli n'ha ogni anno otto mila ducati senza i presenti che gli uengono fatti da quegli dell'Isola. Lo stato che gia fu de Carabogdani, paga di tributo cinquecento mila ducati l'anno. Ma nel uero egli è cosa da credere che hauendo egli hog-

gimai occupato tutto lo stato, & possedendo quegli ch'era del Prencipe d'Eula chia che gia rendeua dodici mila ducati ogni anno, ne caui maggior tributo che dianzi. I Ragusei gli pagano dodici mila cinquecento ducati l'anno, & Scio ne da dieci mila; e il Zante cinque mila. Il luogotenente dell'Imperatore il qual tie ne il seggio suo nel Cairo, signoreggiando tutto lo stato che gia fu del Soldano pa ga un milion d'oro, & quindici mila huomini ogn'anno. Finalmente ui sono le de cime delle terre e delle uille tutte del suo Imperio, & la spanza, laqual da ogn'an no trenta aspri per ciascun christiano, & uenticinque per ciascun turco, lequali montano piu d'undici mila ducati l'anno. Ora di questo ne sia detto tanto, et per cio io giudico esser bene a dire d'una certa usanza, laquale osseruano gl'Impera dori de turchi per utile de uassalli loro, laquale è questa, affine che la giustitia habbia luogo, come ella deue meritamente hauere. Perche s'alcuno si tiene esser grauato di cosa alcuna o che gli sia stato fatto alcũ torto da qual si uoglia perso na, egli si fa formare nõ sapẽdo, o la forma da se stesso s'egli sa, una supplica che essi chiamano roca, e quella il cattiuello che si lamẽta mette su la cima d'una cã na. Fatto questo se ne ua la doue suol passar l'Imp. e quiui l'aspetta insino ch'egli ne uenga. Ilquale uede il misero che si giace boccone, tenendo però la cãna dirit ta, sopra della quale è posta la suplica. E come che sia questa usanza che nessuno si possa accostare alla persona dell'Imp. altrimenti egli toccherebbe di buone ba stonate, nõ è tuttauia per questo che persona alcuna molestasse quel misero ueggẽ do la cãna diritta, ne che il rimouesse di quiui doue egli attende la uenuta del-l'Imp. Ilquale passando oltre, et ueggendo lo sfortunato, si gli fa appresso, & con le proprie mani piglia la suplica, et se la mette sopra il suo turbante. Cosi giunto al palagio la ripone, et la prima cosa ch'egli fa la mattina comanda che la causa di quello suenturato sia spedita. Vera cosa è, che Sultan Maumeth solea fermare il cauallo, & perciò daua audienza a simili persone, lequali si gli parauan da-uãti, et in quello stesso luogo determinaua quel che la giustitia ricercaua. Il simi le osseruò gran pezzo di tẽpo Baiazete, quãdo egli cominciò a regnare, ma poi ch'ei fu aggrauato da gl'anni, & per conseguente non potendo comportare la fa tica, pigliaua la supplica, et giunto a casa la leggeua, & cosi intesa la cosa la fa-ceua espedire. Appresso uẽne Selim Sultano, ilquale senza indugio alcuno espe diua queste simili supliche, et non uoleua per modo alcuno che persona fusse an gariata nell'Imperio suo. Solimano, ilquale è hora Imp. anchora ch'egli sia agris simo persecutore de christiani, pure dimostra di uoler seguire lo stile de suoi pre decessori, iquali hanno ordinato questo modo di porger le supliche, affine che i po uerelli senza intercessori de gran maestri siano ascoltati & uditi di quãto uuole la uera giustitia senza indugio. Ma poi ch'io sono dicendo arriuato a questo Im peradore, mi par ottimamente fatto a dire il modo ch'egli usa in dare audiẽza alla sua corte. Dico adunque che la corte sta in questo modo a Costantinopoli che ui è una gran porta all'ẽtrata del palagio, laquale a marauiglia è fatta di mar-

mi lauorati diuinamente, et con lettere moresche, per modo che fanno bellissima uista. Et quantunque per l'adietro questa porta si solesse guardare, tuttauia a nostri tempi ciascuno ui puo entrare, anchora ch'egli sia a cauallo. Poi che la persona è entrata dentro alla detta porta, si gli para dauanti una larga piazza. Dalla sinistra parte di quella era gia un tempio piccolino di Santa Sophia, del quale, si come io ho inteso, il Turco n'ha fatto fare una cucina coperta di piombo, a guisa ch'è coperto tutto il palazzo dell'Imp. Dalla destra parte della medesima piazza è il giardino dell'Imp. Ora passata che s'è la piazza, si peruiene similmẽte all'altra porta sottilmente lauorata, & chi è a cauallo è da necessità costretto a smontar giu del cauallo pezzo lontano da quella. E ben uero, ch'i bassa, i Beglierbei, & altri signori smontano chi piu uicino, chi manco secondo la dignità loro, & la conditione della persona. Nondimeno i Bassa per usanza smontano da cauallo appresso la soglia di questa porta, eccetto che se qualcun di lor fusse gottoso o infermo per altro, puo lecitamente entrare a cauallo dentro questa porta. Quiui stà la guardia di Capizi, de quali dauanti dicemmo, iquali tengono in mano certi bastoni. La onde se qualcuno uolesse entrare specialmente christiano essendo, & etiandio turco, pure ch'egli sia di bassa conditione, gli uietano l'entrata, & per conseguente penano a potere entrare, & spetialmente a buona hora. Percioche i Capizi gli salutano cō di buone bastonate, senza hauer riguardo piu ad uno che ad un'altro. Poscia che l'huomo e entrato dentro a questa porta, si ritruoua un'altra piazza, ma non già si grande quanto la prima, nella cui destra mano sono le cucine per l'uso della corte, et della famiglia dell'Imp. Da man sinistra sono le stalle, nelle quali si tēgono i caualli determinati a seruigi dell'Imp. tutta uolta ch'egli uuol caualcare. Ciascuno adunque che si parte dalla seconda porta per andar la doue stanno i Bassa, conuien che passi per mezo di questa piazza. Quiui similmente sono i Capizi che stanno alla guardia di quella, et senza discretione bussano quegli che senza licenza ui uogliono passare. Da banda destra di questa piazza a canto le cucine dimorano i Iennizeri, & stanno insieme con gli Arancogliani iquali sono da dieci mila. Costoro stanno tutti in piè fuori che lo Agà loro, ilquale suol sedere tuttauia con certi altri Signori, nell'entrar della porta: la doue è un certo portico accomodato per cosi fatto seruigio. Dal lato mãco della piazza uerso le stalle dell'Imp. stanno in piè tutti gli Spacogliani, i Silitari, gli Alophari, & ogni altra sorte di prouigionati, de quali dauanti dicẽmo. I Magorli poi tutti quegli di qual si uoglia maniera d'huomini che uengono per hauere udienza da bassa, stanno parimente in piè dalla banda sinistra. La onde cosa bella è da uedere tante genti co loro turbanti in testa, uestite qual d'oro, & qual di uelluto, & qual di seta. In capo di questa è una camera non molto grande, nella quale seguono i Bassa; alla cui guardia stanno medesimamente i Capizi. Quiui (come dicemmo) seggono i Bassa, i Cadilesckhieri, i Tephterdieri, & i Nizamzibassi. Onde se l'Aga de Iennizzeri per cagion di qualche suo affare

ua a fauellare co Baſſa, il fanno ſedere ſopra una ſeggiola picciola. Queſto honore non ſi da ad altri Signori quando eſſi uanno per hauere udienza da baſſa, fuori che al capitano dell'armata di Gallipoli. Giunti adunque che ſon quiui per hauere udienza, eſpongono il biſogno loro, & poi partiti, i baſſa conſultano con lo Imperadore quel che ciò ſi debba fare, & gli danno riſpoſta. S'egli è ambaſciadore, conuiē che uada a baciar la mano all'Imperadore, offerendoli il preſente; & ſe egli ha lettere di credēza preſentargliele ſenza piu. Ma egli prima ragiona co baſſa, & gli eſpone la cagione della ſua uenuta, iquali la riferiſcono all'Imp. ilquale impone a baſſa quel che debbano riſpondere all'ambaſciadore. A lato la camera de baſſa è quella de gli ſcriuani, appreſſo di cui è lo ſcrittoio del cancelliero, ilqual ſegna tutte le lettere, & tutti i comandamenti dell'Imperadore imprimendo col ſuggello la teſta di lui ſopra quelle. Qui mi par di dire come altro modo è quel di ſegnar le lettere dell'Imp. altro quel del baſſa, altro è quel delle perſone priuate. Percioche l'Imp. è auezzo di metter o la teſta ſua, o il nome in cima della lettera, & i baſſa con gli altri Signori ſono ſoliti di ſegnar le lettere al lato di quelle col nome loro, & i priuati nel fondo di quelle. A canto alla detta camera de baſſa è il luogo de Tephterdieri, & dello ſcriuano loro; & a capo della piazza è poſta una loggia fabricata di finiſſimo marmo, la doue (ſi come mi ricooda) ſoleua gia uiuendo il sereniſſimo Signore il Signore Emanuello Paleologo Deſpoto della Grecia ſedere; coſa che a neſſun Signore della turchia era conceſſa. Appreſſo queſta loggia è certa porta, per laquale s'entra alle caſe, & alle ſtanze dell'Imperadore. Lequali ſono d'altra maniera che quelle de baſſa, e de gl'altri ufficiali; percioche elleno ſono a terreno ſenza palco, eccetto di dentro quaſi in capo d'un canto delle caſe, la doue è certo luogo rileuato col palco; ilquale fu fatto per diporto dell'Imperadore. Dalla loggia adunque ch'è appreſſo la porta di queſta ſeconda piazza ſtanno i Capizi, come diſopra dicemmo. Quindi innanzi ne Capizi, ne i lor Capizibaſſi s'impacciano di coſa alcuna, ma la guardia è data a tutti gli Eunuchi, il capo de quali ſta nell'ātícamera l'Imperadore. Ma perche nel tempo che uiuea Zem Sulthano, Baiazette ſuo fratello, ilqual era Imperadore neceſſariamente conueniua farſi uedere ſpeſſo a Ienizzari, ſoleua uenir fuori a queſta loggia. La onde i baſſa uſciti fuori della camera inſieme con gli altri Signori gli faceuano riuerenza inchinandoſi inſino in terra. Parimente tutti i Ienizzeri & gli altri prouiſionati ſi gettano boccone in terra, dicendo certa oratione, nella quale pregauano Dio che il guardaſſe, il manteneſſe, & il ſaluaſſe. Et a pena haueuano eglino la oratione finita, che le uiuande per la corte erano recate fuori delle cucine. Delle quali parte n'erano portate prima alla tauola dell'Imp. & parte a quella de baſſa, iquali ſtauano lontani da quella del l'Imperadore otto paſſi & piu. Come l'Imperadore hauea mangiato, ſi ritiraua alquanto, & entrando per la detta porta ſalutaua prima col capo tutti ſi nell'uſcire, come etiandio nell'entrare. Egli ſi recaua poi piu di ſeicento piatti pieni di

riso (come dauanti dicẽmo) et di carne con altre lor uiuande, lequali in un momẽto ueniuano tranguigiate. Quando adũque Baiazette regnaua et era giouane, si soleua leuar per tẽpo, ma l'ultima uolta ch'io il uidi, sendo egli horamai inuecchiato, metteua da canto i fastidi, et si poco si curaua di dare audienza, allontanandosi piu che non si cõuiene, dalla cura all'Imperio. Selim Sulthano soleua so la una uolta l'anno sedere a questa loggia, la doue i signori dell'Imperio a lui ne ueniuano, in segno che li rẽdeuano ubidienza; ilche osserua etiandio Solimã suo figliuolo. I primi che secondo l'usanza entrano all'Imp. sono i Cadileschieri, dopo i Bassa, et i Beglierbei, iquali tutti insieme fanno il consiglio delle facende, che di dì in dì occorrono. Finito ch'essi hanno di consigliare, escono fuori della camera dell'Imp. i bassa, e riferiscono quel tutto che uuole l'Imp. a uno scriuano, ilqual si chiama il Diuaiarizi, che si stà in certa camera separata da quella de gl'altri scriuani. Costui adunque intesa la relatione, la pone al memoriale, e ritornando i baßa gliele ricorda, se per isciagura essi non se ne ramẽtassero, quando si son messi a sedere nella camera loro. Similmente i Cadileschieri si partono dalla camera dell'Imp. & uanno a sedere alquanto co bassa; dapoi quindi partendosi uanno a sedere sopra la soglia della seconda porta grande; e data c'hanno audienza, s'inuiano alle case loro. Et si come i Beglierbei prima si partono che i bassa, cosi i Tephterdieri sono gli ultimi di tutti i Signori ch'escono della camera dell'Imp. Iquali partiti che sono, ogniuno s'inuia uerso le lor case. Vn'altro ordine osseruano questi Imperadori de turchi circa le decime, lequali si pagano per tutto il suo Imperio. Perciochè non è persona uiuente c'habbia o castello, o uilla, o uassalli, che possa lasciarle per heredità a suoi successori, e in segno di ciò egli ne paga la decima, si come di quella cosa che gli è concessa solamente in uita. Là onde queste castella, e uille, mancando per cagion di morte quegli che le godeuano, sono distribuite quale a Bassa, quale a Sangiacchi, & quale a Timariotti. Ma egli si conuien qui sapere, che tuttauolta che uno ha di prouisione piu di quindici mila aspri, non s'intende piu essere Timariotto, ma si chiama Subassi. Hora per uenire al particolar pagamento delle persone priuate, dico che tutti i Christiani tosto che sono arriuati dall'età di anni quatordici, sono scritti nel Catazzo. De quali il piu pouero paga ogni anno aspri cinquanta per lo Corazzo, & il piu ricco ne paga cento uenti. Vera cosa è, che ui sono di molti priuilegiati, de quali alcuni pagano manco, & alcuni niente. Nondimeno nessuno è che non paghi la spanza, cioè un presente di trenta aspri, che per ciascuno anno paga ogni christiano, & ciascun Turco ne paga uenticinque. Similmente ogni uno cosi Turco come christiano paga la decima di tutto il grano, & di qual si uoglia altro frutto che essi raccogliono, oltre che per ogni animale ne pagano un certo che, secondo la qualità di quelli. Et perciò ogni uilla e descrita non solamente de Christiani, ma etiandio de turchi, & quel che rende il danno dato a uari cortigiani, iquali riscuotono da uillani le decime del grano, del uino, & la spanza, & cõ

dannagioni, nellequali incorrono. Bene è uero, che i Turchi non sono obligati a pagare i carazzi a guisa de Christiani all'Imperadore, ma solamente pagano la decima, & la spanza; si come dauanti dicemmo. Quando adunque è il tempo di riscuotere il carazzo, per ordine così dato dall'Imperadore, ui uanno i carazzari, cioè uno per prouincia con lo scriuano. Ma per dirne il uero, costoro fanno le maggiori angherie del mondo, & usano la piu gran crudeltà che mai si pensasse huomini. Sono adunque soliti i Christiani che stanno ne paesi del turco a maritare i figliuoli loro mentre sono fanciulli. Il che fanno, percioche l'Imperadore ogni cinque anni suole ragunare i fanciulli per Iennizzeri. Là onde essendo essi maritati auanti il tempo si trouauano hauere di molti figliuoli, iquali anchora che non siano peruenuti all'età di quattordici anni sono da costoro costretti a pagare il carazzo. Et percioche la legge turchesca non uuole per modo alcuno che si faccia il diuorzo, benche Selim Sulthano qualche uolta l'habbia usato, di qui nasce i cortigiani fanno le pratiche strettissime per hauere gli uffici del carazzaro & dello scriuano. Similmente eglino a lor poter s'ingegnano d'andare al tempo debito a raunare i fanciuli quantunque siano di maggiore auttorità che il carazzaro, et di utilità grãdissima. Percioche tal uolta sarà che un pouer Christiano per non essere spogliato del proprio figliuolo pagherà ogni suo hauere ch'egli ha al mondo. Ne questo è assai, percioche oltre che i uillani pagano il carazzo; sono tutta uia angariati si ne i seruigi de prouisionati, come dell'Imperadore. Là onde tanta è la marauiglia, ch'io mi prendo delle grauezza che sono imposte, ch'io non mi ueggio bastante a poter pensare, come essi siano uiui. Vi sono poi certi altri uffici, iquali non hanno altra prouisione, se non quel che lor uiẽ di fuora uia. Di questi ne sõ fra gli altri quegli del scriuano de Iẽnizzeri, de Carazzari, et di molti altri scriuano, iquali percioche troppo lungo sarebbe a raccõtarli, io mi rimarrò di parlarne piu. E perciò quelli lasciando, dico che nel tẽpo di Solthan Mahometto, ciascuno, ilquale haueua 5. aspri di prouegione, ogni uolta ch'egli fusse tempo di guerra, era obligato a menare appresso lui un'huomo a cauallo. Ma quãdo l'Imp. uẽne nelle mani a Solthan Baiazette, la cosa si strinse uie piu che prima: percioche ciascuno ilquale hauea tre aspri di prouisione, era obligato a menar cõ esso lui uno huomo a cauallo. Questa cõsuetudine si osseruò per insino che Selim Solthano successe nell'Impe. ilquale hauẽdo seco proposto di mettersi a maggiori et piu honorate imprese che i suoi predecessori, ritornò l'usanza al primo modo, nelqual Mahometto l'hauea sauiamẽte ordinata. Questo stile adunque si mantiene anchora hoggidì percioche ciascuno ò Bassa, o Beglierbeo, ò Sangiacco, ò Subassi, ò di qual si uoglia altra sorte prouigionato, se non gli Ottuzati, iquali per essere hoggimai attempati non esercitano piu l'ufficio del Bassa, sono obligati andare alla guerra ogni uolta che sono richiesti. Qui m'è necessario à dire, come in ogni prouincia è un Flamburaro, ilquale essi chiamano Sãzachei. Costui ha il maneggio di tutte cose nõ pure appartinẽti allo

stato

stato della prouincia ch'egli gouerna; ma etiamdio delle cose ciuili & criminali. Et auenga che i Cadì siano i giudici, et riueriti come persone religiose da questi Sanzachei, nondimeno la suprema autorità di disporre stà nel Flāburaro di quella prouincia, che eglino reggono. A costoro sono assignate le dette uille, & godono dell'entrate di quelle, lequali mōtano quale a cinque, qual a dieci, qual a quindici mila ducati l'anno, secondo l'importenza de luoghi, et il fauore che ha il Flāburaro appresso l'Imp. E perche questo nome sia chiaramente manifesto, dico che questi sono i Capitani di bandiera; percioche la bandiera in lingua Turchesca si chiama sanzae. Costoro adunque quando uanno alla guerra sono obligati a far portar ò bandiera, ò stendardo che noi uoglian dire, ilquale uiene accompagnato a son di piffari, di tamburi, et di nacchare, & altri instrumenti usati da loro. Sono etiandio sottoposti a costoro i Subassi, i Timariotti, e tutti quelli c'hāno le uille per loro prouisione a lor conceße dalla corte nella prouincia doue gouernano i Sangiacchi. Là onde se per loro sfuentura commettono qualche misfatto, uengono puniti da quelli, et tal uolta priui della prouigione, se gli pare. Appresso eglino sono tenuti a corteggiare et accompagnare i Sangiacchi, & quādo uanno alla guerra seguono la lor bandiera. Il Sangiacco poi rende ubidienza a Beglierbei. Ma acciochè io non lasci cosa degna di memoria, raccōterò quelli che fra i Sangiacchi sono honorati piu de gli altri. Il primo è quegli di Sentimēdica, ilqual luogo doue fu fondato dal principio Giorno Cantacusinò, si chiamaua Stendarogo. Et percioche egli è posto alle fronterie dell' Vngeria, egli è usanza di mādarui un Sangiacco però della persona, et d'animo ualoroso. Il simigliante osseruasi ancho delle uille, lequali sono al confino dell' vngheria, allequalli si mādano persone ualenti, et da far resistēza ogni uolta che la necessità occorre. Similmente il Sangiacco della Morea, et quegli della Bossina sono de piu pregiati Capitani c'habbia il turco. Ciascuno adunque di loro ha da mille timariotti, cioè prouigionati, iquali sono obligati a seguirli. La prouisione de Sangiacchi arriua a sedici mila ducati, et essi perciò tengono gran numero di Schiaui bene all'ordine. Perche tutta uolta ch'egli accade andare alla guerra, si trouano fra uno nella bāda d'huomini, iquali sono atti a menar le mani. Ora come ch'io habbi detto, che la prouision de Flāburari sia da sedici mila ducati per uno, [nōdimeno io nō lascierò in silentio l'angherie et le condannagioni, lequali sogliono rendere trenta mila ducati l'anno, et piu. Ma quel che non è di maggior grādezza appresso di loro, è, che gli altri Flamburari hanno solamente trecento Timariotti, ne māco arriuano a se mila ducati di prouisione. Ma acciochè noi nō lasciamo cosa alcuna da parte, & specialmente gli huomini de quali si serue l'Imperadore, dico che ui sono gli Achiuzi, cioè i uillani turchi. Suole adunque l'Imperadore mandare alla primauera un messo, ilquale ne riporta da loro un solenne beueraggio per la lieta nouella che gli reca. La onde egli gli fa a sapere in nome d'Imperatore, che a tanti dì del mese si debbano ritrouare nella tal terra, la doue è il tal

capitano,

capitano, affine che si faccia la rassegna, percioche l'Imperadore ha disposto di scorrere i paesi de Christiani. Quiui raunati che sono il capitano commette loro che montino tutti a cauallo, percioche quiui ue n'ha assai; & cosi ne uengono in certa spatiosa campagna la doue egli gli uede passar tutti a uno per uno. Perche egli ne fa una scielta de piu ualenti, et gli fa tirar da una parte; & di questi se ne serue a scorrere le contrade de Christiani. A gli altri poi che son giudicati gaglioffi comanda che incontinente se ne ritornino alla casa loro. Il che fatto piglia tutti i Timariotti della sua prouincia, et gli schiaui & Achinzi quelli iquali tutti sono auezzi all'armeggiare, et se ne scorre per li paesi de Christiani. Ne quali si fanno tanti prigioni, ch'i mercanti iquali stanno nelle città dell'Imperio del turco, sono ristucchi di tanti schiaui, che tutto dì essi comprano. Questi Achinzi non sono altrimenti prouigionati, ne tirano paga alcuna; anzi essi pagano la decima non pur del grano, ma d'ogni cosa loro che sogliono nelle uille raccorre. Anzi io dirò questo, che sono obligati a pagar la spanza a quel Timariotto, al qual per prouisione ordinaria è data la uilla, doue essi dimorano. Ne questo è loro a bastāza, ma pagano etiādio all'Imperadore la decima d'ogni cosa ch'essi si guadagnano alla guerra, senza quella ch'essi sono tenuti a dare, & danno in effetto al loro capitano. Perche tal uolta fra questi Achinzi si truoua qualche ualente huomo, ilqual portandosi ualorosamente, come a lui si conuiene, è lodato dal capitano appresso di Beglierbei; in modo che tra per le prodezze sue, tra per le lodi del capitano i Belierzei gli conseguano qualche uilla per loro prouisione Et tanto è la copia di questi Achinzi, che se l'Imperadore ne uolesse ben dugento mila et piu a cauallo, con ageuolezza gli trouerebbe. Costoro tengono buoni caualli, & l'armi loro generalmente sono la spada, la targa, la lancia, l'usbergo, et la mazza di ferro senza piu. Percioche rade uolte essi portano gli archi, et uolentieri ne uanno alla guerra etiandio che siano certi della morte; si come coloro che morendo per la lor fede, si danno ad intendere di gire in paradiso. Et nō questi solamente hanno questa lor falsa opinione, ma uniuersalmente tutti i turchi si credono d'esser salui senza la fede di Giesu Christo. Gli Azapi poi sono huomini a piè, et di schiatta turchesca iquali tutti usano gli archi, le spade, et l'accette, et le partigiane. Questi stanno alla guardia delle terre, & doue sono i Iennizzeri quelli stanno alla Rocca, & gli Azapi nella città; sendo però sempre piu essi ch'i Iennizzeri, si come quelli che sono uie piu ualenti che gli Azapi. Percio che se gli Azapi fossero manco ch'i Iennizzeri, senza dubio essi non patrebbono uiuere pacificamente insieme. La prouisione de gli Azapi è da tre insino a cinque aspri il dì. Costoro sono natiui delle contrade della Anatolia, et uanno cō fuste, et con nauili armati per mare scorrendo, & nelle battaglie marine sono stimati ualenti. Quando la religione de caualieri di Gierusalem era a Rhodi, questi Azapi se ne stauano alquanto quieti, ma poi ch'eglino quindi si partirono, il danno che gli Azapi recano a Christiani ciascuno se'l puo per se stesso pensare. Vero

è, che

è, che s'il turco ne facesse maggiore stima ch'egli non ne fa, ne potrebbe hauere maggior numero. I Deli sono certi soldati, che usano i caualli senza portare il Turbãte in capo, ma in iscambio di quello portano certa berretta piccola co'far setti indosso. Vsano poi le calze aperte, et le brache, et gli osatti, ch'a pena arriuano sopra il tallone, et hanno gli speroni lunghi. I caualli loro sono buonissimi, & essi sogliono tingerli le chiome & la coda. L'arme lequali essi usano, sono queste, cioè, la spada, la lãcia, la targa. Questi son prodi della persona, & il nome loro nõ uuol dire altro, che pazzo. Onde quando si ua alla guerra, egli non è ne signore, ne capitano, che non habbia qualche Delo per pompa nella sua compagnia. Egli no muoiono anche essi per la fede loro alla guisa turchesca. Ora io ui uoglio ragionare del modo che osseruono gli Imperadori turcheschi quando essi alloggiano alla guerra. Primieramente egli s'attenda la trabacca dell'Imparadore nel piu atto, e nel piu sicuro luogo che ui sia, dopo quelle o de Baglierbei o dell'Emitalem, iquali non si trouando per sorte alla guerra, egli si da al'alloggiamento dell'Imperadore a qualche Bassa. Perche le tende di quelli che habbiamo detto, stanno d'intorno a quella dell'Imperadore, quasi come per guardia della persona di quello. Quando adunque l'Imperadore si corica per dormire, quiui si raunano ben due mila & cinquecento spagoglian,, de quali cinquecento ne sono obligati a stare allo scoperto, alla pioggia, alla neue, al uento armati la guardia facendo, & si danno di mano in mano scampando. Vero è, che alcuni, iquali sono disarmati stanno piu uicini all'Imperadore, d'intorno a cui si trouano i Ienizzeri nel medesimo modo che quando l'Imperadore caualca. Nelle tende dell'Imperadore dormono gli Eunuchi, gli Izogliani, & tutti gli altri che stanno al seruigio della persona sua, quando egli sta a casa. Grãde è il luogo, la doue sono attendati gli alloggiamenti dell'Imperadore, et partite le stãze si del dormire, come dell habitare nõ pure della persona dell'Imperadore, ma etiãdio de suoi famigliari. Vi è poi un'alloggiamento di tendere a guisa d'una strada lunga, e stretta, laquale ha le porte dall'nna et dall'altra parte. Quiui stãno i Capizi dell'Imperadore co loro Capizibassi, de quali uno da un capo et l'altro dall'altro della strada dimora et da un lato sono i Muphati, cioè le cucine. Dall'altro lato sono attẽdati i Moracorbassi co caualli dell'Imperadore, et quelli che sono obligati a menare i Silitari. Dẽtro le trabacche dell'Imperadore sono tutte le cõmodità che l'huomo si può per se stesso pensare appartenenti alla uita corporale, come alla spirituale, ragionando però sempre della turchesca. La retroguardia poi s'alloggia nel modo che si suole allogiare in battagla, doue stà l'Eumitalem, e i Flãburari, e i Sangiacchi, si come hauemo detto dinanzi. Nessuno adunque per grande ch'egli si sia ardisce d'alloggiare appresso alla tenda dell'Imperadore, ma stãno alquanto discosto. Vera cosa è, ch'el piu uicino di tutti nel tempo di Sulthan Baiazet, si come io posso dir d'hauer ueduto, era il Despoto Emanuello, ilquale anchora ch'egli fusse Christiano, et di natiõ Christiana, uoleua nondimeno l'Imperadore

dore ch'egli da tutti fusse riuerito, e honorato piu che qual'altro signore. Appresso seguita l'ordine delli alloggiamẽti de Bassa, de Cadileschieri, et de Beglierbei. Il Beglierbeo adunque della Grecia soleua gia tenere nelle sue tende 38 Sangiacchi, ma Selim gl'aumento insino a 40. Et Solimano, perciochè ha nuouamẽte fatto l'acquisto della Valacchia, ha proposto di uolerne creare molti piu, iquali per essere nell'Europa daranno ubidienza al Beglierbeo della Grecia. Costui è l'ordinatore delle squadre turchesche, tutta uolta che l'Imp. non si truoua in cãpo, perche tanta è l'autorità sua in assentia dell'Imp. che tutti i Signori, i Principi, & etiandio i figliuoli dell'Imp. sono costretti a combattere, secondo che piace al Beglierbeo. Vero è, che ritrouandosi l'Imp. alla guerra, egli è obligato a consigliarsi con gli altri Beglierbei delle cose tutte appartenenti all'eßercito, et al mouer dell'armi. Dopo costui è il Beglierbeo della Natolia, ilquale sta dall'altra parte, et ha cõ esso lui 30 Flamburari. Et come ch'altre uolte egli n'hauesse uie piu, nondimeno Selim glie li tolse, & gli die a gli altri Berglierbei. Il costui carico è di prestare ubidienza al Beglierbeo della Grecia, quando da lui è diuisato che debba entrare nel fatto d'arme. Ilquale intendendo il processo del Beglierbeo, egli essendo in punto senza indugio co suoi Sãgiacchi fa quanto gliè stato cõmesso. Et se per caso l'Imp. è in campo, anch'esso entra in consiglio co Bassa, & col Beglierbeo della Gretia. In questo modo raunati insieme & consultãdosi tutti l'un l'altro; prendono quel partito che si deue appartenente alla guerra. Il primo squadrone adunque che si metta nel fatto d'arme, è quel del Beglierbeo della Natolia, ilquale in assenza del Beglierbeo della Grecia ha l'auttorità di comãdare a tutti; et s'egli si paragonerà la prouision sua con quella del Beglierbeo della Grecia, si uedrà apertamente, ch'in questo egli è maggiore. Perciochè il Beglierbeo della Grecia da a chi pare a lui insino a sei mila aspri senza piu, et è tenuto a presentare il prouisionato a Bassa. Ma quel della Natolia prouisiona quei ch'a lui pare senza obligo alcuno di presentarli a baßa. Le sue tende sono di color rosso a simiglianza de baßa, & de gli altri Beglierbei. Quando costui fa comandamento alcuno in iscritto, o in qual si uoglia modo, egli si fa intitolare il Bassa, & il Beglierbeo della Natolia; ilche etiandio fa quegli della Grecia, & del paese di Diarbecea, & gli altri nuouamente fatti. Qui non mi starò altrimenti a stendere nel modo dell'andare in campo; perciochè egli non accade mai di leuarli dalle frontiere de nemici, la doue essi stanno. Ne gli altri luoghi poi dimorano tutte l'altre sorti di soldati, iquali o per obligo, o per uoglia se ne uanno alla guerra. Ma perciochè egli sarebbe troppo difficil cosa a uoler raccontare tutti gli ordini particolari di costoro, io quelli lasciando dirò, che doue l'Imperadore ua alla guerra, i Cadileschieri sono obligati anche essi andarui, & percio ministrar gli atti della ragione. Se ancho la persona dello Imperadore non si troua nel campo, ne i Cadileschieri sono tenuti andarui, ma egli ui mandano altri in luogo loro. Quando adunque essi sono per compagnia dell'Imperadore al-

dore alla guerra, & che quiui nasce qualche contrasto, essi di quello ne son giudici. Bene è uero, che delle cose appartenenti alla disciplina militare, essi non se n'impaciano. Perche s'alcuno facesse qualche misfatto a Beglierbei stà farlo o impiccare, o impalare come gli piace. Cosi s'alcuno abbãdonasse l'ordine, o ne fuggisse, quiui sono i Zansi, che gli danno delle bastonate, & fannogli ritornare indrieto, et stare ordinatamente al luogo suo. Vi sono poi nel campo gli ufficiali, iquali fanno il prezzo al pane, alla biada, all'altre cose che si uendono per lo uiuere. Quiui le guardie solenni si fanno di dì et di notte nel modo che anchora hanno i Christiani usanza di fare. Et come che ne tempi passati essi non hauessero il modo delle carrette, con lequali si menano l'artiglierie alla guerra; et perciò penauano a poterli condurre, nondimeno poscia che i Marani banditi & scacciati furono dalla Spagna essi recarono l'arte di far le carrette per li cannoni a guisa che'l Re Carlo mostrò in Italia. Ne ui mancano loro i Bombardieri Christiani, conciosia cosa che per la gran prouisione ch'essi ne riceuono non pure al tempo di Selino, ma hora che Solimano regna, molti ui concorrono. Io non dirò la copia dell'artiglieria, ne delle cose appartenenti alla militia; percioche questo Imperadore ha con lui huomini per far mine & fuochi artificiati i migliori che possa hauere principe alcuno. Fra loro è singolare ubidienza, non pure quando l'Imperadore è in campo, ma etiandio doue egli è assente. Quiui se per isciagura il fuoco s'accendesse in qualche tenda, egli non si puo gridare per non mettere in iscompiglio l'essercito. Parimente se qualche ladro entrasse ne gli alloggiamenti, egli se ne puo gire di tenda in tenda da un capo all'altro del cãpo. Et s'in quella alcuno fosse assalito per esser ammazzato, s'egli si difende non bisogna altrimente gridare; perciochè u'andrebbe la uita. Cosi s'alcun cauallo ne fugge, egli senza altro farlo cercare se ne uà colui a chi è fuggito, là doue si conducono tutti i caualli, & l'altre cose perdute. Quiui s'egli dà i segnali di quello, o di qual'altra cosa ch'egli habbia perduta, incontanente gli uien senza indugio renduta. Quanto poi i turchi siano atti a sopportare le fatiche, in questo si puo chiaramente comprendere, che essi dormono su la terra fuggendo le dilicatezze de cibi, & ogni grauezza sostenendo appartenente alla militia. Grande mi pare la differenza, ch'io ueggo tra i principi Christiani, & gli Imperadori della turchia. Perciochè qual si uoglia di quelli uolendo apprestare l'esercito lor fa di mestiero ch'aprano le lor proprie borse. Il che non si puo dir dell'Imperadori de turchi, iquali uolendo mettere in punto l'esercito per far guerra a qual si uoglia Signore, non solamẽte non ispendono del suo, ma guadagnano grandemente. Et se la ragione di ciò da curiosi di sapere il tutto mi uien ricercata, io dirò l'usanza che tien questo Imperadore. Et perciò io dico, ch'egli paga ogni mese i Iennizzeri, gli Spagogliani, i Silitari, & tutti i suoi prouisionati, iquali in campo uenendo menano con essi loro quelli huomini, che a menare sono obligati a cauallo, et a piè, come sono i guastatori, et i uetturieri. Perciochè nõ è casa in uilla,

o in castello che non sia obligato a mandare alla guerra o persona da maneggiar l'arme, o guastatori, o uenturieri. Là onde tãte sono l'angherie usate nell'Imperio del turco, che simil genti sono costrette a uenire, et condurre le uettouaglie dal l'ultime parti dell'Imperio suo. Perche ciascuno è tenuto a portare una soma et mezza di farina et mezza d'orzo. Et recata ch'egli l'ha in certo luogo, la scarica quiui, e se ne parte senza piu. I Sangiacchi etiandio e i Signori tutti per grandezza che eglino habbiano uenẽdo in cãpo sono auezzi andare a baciar la mano all'Imperadore, et perciò farli il presente. Perche quãto la persona è di maggior riputatione et cõditione tãto è maggiore il dono ch'ella gli presenta. La onde nel l'esercito non si ragiona mai d'altro, se non ch'il tal principe ha baciata la mano all'Imperadore, et gli ha fatto un grandissimo dono. Et questa è la cagione, per che nasce certa concorrenza fra loro in presentando la persona dell'Imperadore. Appresso di tutte le prede che si fanno, gli è usanza, che se ne dà la decima al l'Imperadore. Et se sono schiaui, o caualli, sempre il piu bello uiẽ presentato a lui. Et di questo se ne puo ritrarre quel che nel principio di questo ragionamẽto habbiam detto, cioè che l'Imperadore de turchi nõ pure non ispende del suo, mouendo l'arme cõtro a suoi nemici, ma ne guadagna molto bene. Hora io me ne passerò alle case della marina, & perciò io dico, che mẽtre regnaua Sultan Baiazet te fra Galipoli et Pera erano da trecẽto uẽti galee, lequali io ho ueduto in terra allo scoperto, et la maggior parte erã guaste. Le fuste, e i Bergãtini, che quiui erano, io per me stupisco a considerare il numero di quelle. v'erano poi da uẽti barche, lequali i Canali et altri corsali haueano rapite, et cõdotte a Costantinopoli. Egli è ben uero, che da che Baiazette fece l'acqua di Modone, non era molto uago di barche, ma tutta uolta che ne ueniuano prese le faceua uendere. Ma poi che Selim gli successe nell'Imperio, si come egli accrebbe le cose dell'artiglierie, & per conseguente il numero de Bombardieri, cosi amplificò le cose della marina. Perche dalla banda di Pera egli fece fabricare un superbissimo arsenale cinto di mura cõ torrioni et coperti da tenerui dentro le galee alla guisa Venetiana. Et già egli hauea dato principio a rifare l'arsenale de gli Imperadori christiani, ma sopragiunto dalla morte egli il lasciò imperfetto. Nientedimanco egli amplificò si le cose della marina, ch'il numero de gli stipendiati era tre cotanti de gli Imperadori passati. Hora egli si trouano trecento Raisi cioè capitani di galea, & d'altri nauigli armati. La costoro prouisione è, che alcuni hanno quaranta, alcuni cinquanta aspri il giorno, & accioche le galee fossero cõ ogni diligenza messe in ordine d'ogni cosa ch'a quelle si conuiene, le ha fornite di tre mila Azapi con prouisione d'otto aspri il giorno, iquali sono benissimo ammaestrati nella guerra del mare. Hauea etiandio apparecchiato tremila Azamogliani gianizerotti per metterli su l'armata facendo bisogno. Oltre adunque i Raisi u'è l'armiraglio, ilquale è il Sangiacco di Gallipoli. La cui auttorità è tanta, che egli puo comandare per insino su le mura di Costantinopoli, & quel

che

che più è d'importanza è, che nessun Sangiacco puo sedere alla presenza de' Bassa se non costui. Et percioche questi Imperadori hanno luoghi, là doue sogliono fabricar le galee, cioè Costantinopoli, Gallipoli, & Nicomedia, perciò quando l'Imperadore dilibera di mettere in punto l'armata, egli il fa a sapere al Sangiacco di Gallipoli, iquale intendendo il voler dell'Imperadore appresta quel numero di galee & di nauili, che gli uien commesso, pigliandone però parte in Costantinopoli, parte in Nicomedia, & parte in Gallipoli. Le quali tutte spalmate, & bene in ordine si ragunano nel porto di Còstantinopoli. Dopo egli si manda il bando, che tutti gli angariati, iquali debbono uogare co remi, ne uengano a Costantinopoli. Quiui giunti & imbarcati, & messi al remo i Raisi fanno montare su le galee, & su gli nauili gli Azapi, & i Iennizzeri nuoui & uecchi. Le galee sono buonissime, & i galeotti sono pagati con prouisione di cinque aspri il giorno, & ogni mese senza alcun fallo tirano la paga loro a guisa del capitano, e de gli Azapi, & altri auezzi alla guerra marineresca. Vera cosa è, che queste paghe sono fatte a danno de miseri Christiani. Percioche egli non si mette mai in punto l'armata, che di nuouo non si pongano angherie di trenta, di quaranta, & anche di cinquanta aspri per carazzo, di modo che l'Imperadore non ispende la meta de danari, ch'accumula per così fatto bisogno. Il piu delle uolte adunque uolēdo egli armare i legni suole aggiugnere al capitano di Gallopoli un baßa su l'armata, et ciò fa egli per accrescerli riputatione. Perche questo bassa è l'armiraglio dell'armata tutta, della quale solamēte le galee buone, et qualche fuste große per far trattare i caualli, e qualche nauilio per le uettouaglie, sono pagate dalla corte. Il perche uolēdo Solimano far l'impresa di Rhodi cōtra i christiani, egli apprestò ottātacinque galee sottili, et trētacinque bastarde, et sessanta fuste grosse, et cinquāta naui grosse sēza gl'altri legni maritimi, et il restāte dell'armata ch'eran de mercatanti, iquali l'haueuano messa in punto alle loro spese, et i corsali che la seguitauano, si come coloro ch'erano uaghi del guadagno, sotto colore di andar contro i christiani per la salvezza dell'anime loro. Ne la grandezza di questi Imperadori de turchi è nata per altra cagione, che per le contese de principi Christiani, si come piu uolte dauanti dicemmo. Ma percioche ragionando de prouisionati egli non mi uenne in animo di metterui quelli, che s'appartengono alle cose marinaresche, egli mi pare ottimamente fatto a scriuerne qui. Et però io dico, che questi Imperadori tengono di molti legnaiuoli, & mastri, che fanno le galee, & per hauerli in questa arte eccellenti, gli pagano molto bene, & hanno la prouision loro a guisa de capitani del gran tesoriero Casnatarbassi di fuori. Et percioche egli mi pare d'hauere a bastanza ragionato delle cose appartenenti alla guerra hora mi par tempo di scriuere sotto breuità i costumi, & consuetudini de turchi.

L'usanza uniuersale adunque di tutti i turchi è di mangiar tre uolte il dì, si

come dauanti dicemo. Le uiuãde loro sono cõdite con abondãza di burro, et mangiano del riso assai, et della carne trinciata. Vsano poi di molte altre uiuande di pasta, et d'altre sorte molto differenti da quelle de Christiani. La onde essi si recherebbono a peccato mãgiare cõ cucchiari d'argento, anzi l'Imperadore proprio usa quelli di legno secondo la legge loro; laqual cosi uuole & comanda. La porcellana è molto usata da loro, & il ber loro è l'acqua inzuccherata et melata, et qualche uolta gli sciloppi; percioche la legge loro gli uieta affatto il uino. Vera cosa è, che in uarie et molte parti della turchia, o de regni sottoposti all'Imperadore, questa usanza nõ si osserua; cõciosia cosa che la maggior parte de prouisionati, sono figliuoli de Christiani. Onde anchora che per fede siano Turchi, pure essendo eglino auezzi a beuerne, ne beono non altrimente che i christiani, & tal uolta accade che essi ne beono piu che non si conuiene, et perciò s'abbriacano, di che non si uergognano. Percioche da mattina et da sera fanno tal uolta conuiti che durano un giorno intero. I uini nascono ne migliori paesi, ch'essi habbino, et sono coltiuati da christiani. Percioche uetando la legge de turchi il bere il uino, per conseguente nõ si curano di alleuar le uigne, se non per mangiar qualche ciocchetta d'uua, et per farne certe composte con la senape. La onde con grande accuratezza cõseruano l'uue da uno anno all'altro nelle lor case, in modo che ella par tuttauia fresca. Non ui mancano etiandio i uini di Candia, et di molti altri luoghi, et ispendono di molti danari le prouisioni di uino facendo. Le lor donne affatto s'astengono dal bere il uino, et i fanciulli parimente. Le lor mense sono di cuoio, su lequali mettono i piatti con le uiuande; et il pan tagliato, et i touagliuolini da forbire le mani. Perche finito ch'essi hanno di mangiare, e leuati i piatti, leuano etiandio la mensa: laquale percioche e di cuoio, come habbiam detto, si chiude a guisa che chiuder si suole la borsa. Et cosi le reliquie ch'auãzano alla mensa uengono mangiate da serui, iquali sono di schiatta turchesca. Iquali rade uolte o non mai beono uino, si come quelli che guardano la legge loro uie piu che non fanno i christiani la loro. I turchi adunque seggono in terra su tapeti con qualche cuscino o di seta coperto, o di altra maniera, si come per loro si puo il meglio, et sedendo intralciano i piedi a guisa de sarti. Vero è, che i gẽtil'huomini et i signori usano certi seggi di legno, et ui pongono su i cuscini et i tapeti piu & meno honorati, secondo le ricchezze loro. Parimente essi Signori et gẽtilhuomini anchora dormono su materacci o di lana, o di bambagia, & la maggior parte di loro nel uerno senza lenzuola, ma in iscambio di quelle ui mettono un tapeto, & con gli origlieri, et cuopronsi, cõ la coltre. Et come che ne tempi che Sulthan Baiazetto cominciò a regnare, per essere stati in uari paesi uiuessero un poco piu morbidamente, nondimeno soccedendo Selim nell'imperio, ilquale era austero, per hauerli essercitati nelle fatiche della guerra, essi se ne sono ritornati a quell'usanza, & stretta consuetudine, laquale indusse Sultan Mahometto persona austerissima. Il modo del uestir loro è questo, ch'essi uestono le

giubbe,cosi di sotto,come di sopra,et quella di sopra Coplitano si chiama,et quel la di sotto Dulimano. Il capo portano il mebante,il qual è una berretta lunga,in torno cui è rinuolte un pannolino sotilissimo,et biãchissimo. Et questo portamen to uniuersalmẽte è usato da bassa,da Ceglierbei,da Cadileschieri,da Tephterdie ri,dall'Emitalem, da tutti gli Agà, et mercatanti et delle persone piu galanti. Vera cosa è,che ui sono certi ufficiali della corte dello Imperadore, liquali por tano il Zarcula bianco et diritto col fregio d'oro per corredo di quello, per mo do che ne sono alcuni che sono di ualore di dugento, & di trecento, & tal uol ta di quattrocẽto scudi et piu. Gli altri prouisionati della corte come che porti no il medesimo ornamento in testa,et del medesimo ualore,nõdimeno il Zarcula è di color rosso. Gli altri poi tutti usano il turbãte di tela,ma i Iennizzeri l'usa no biãco, et gli Azapi il portano di color rosso. Bene è uero, ch'alcunni cuochi portano il turbãte di tela, ma egli è piccolo. Gli Achinzi usano il Zarcula a guisa de gli Azapi,tinto di color rosso. I famigli,et le persone pouere portano in testa una berretta lunga a guisa di pinna, ma di feltro. I sacerdoti,iquali si tẽgo no huomini grandi per religione,usano il turbãte,ma in luogo della tela portano la rascia bianca inuiluppata intorno a quello. Appresso i Sciti,iquali si uantano d'esser nati del legnaggio del profeta loro, usano anche essi il turbante, ma uer de. Et quantunque alcun di loro il portano o di tela o di rascia bianca,pur ui por tano una stringa uerde, affine che eglino dagli altri siano conosciuti. Costoro si fanno rader la testa, eccetto che nella cima ui lascino una ciocchetta di capelli, ilche specialmente fanno gli huomini di guerra. Et come dicono alcuni,essi ui la sciano quella ciocca de capelli,affine che si possa preader la testa,che non s'im bratti nel sangue, doue per isciagura fosse tagliata dal suo micidiale. Si radono etiandio la barba tutta, se nõ quella,che è su le labbra di sopra,et da soldati, se nõ da i Cadileschieri, i Cadì,i Talasumani, cioè i preti loro. Ma i Sciti anchora che si radono tutto il capo, portano nondimeno la barba molto lunga. Il simi gliante fanno i Chare, cioè quegli che sono iti alla Mecca, per uedere il sepolcro di Mahometto, & i gentilhuomini, & l'altre persone di cõto, come cominciano at temparsi sogliono portar le barbe. Essi usano gli stiuali,et alcuni gli usatti fer rati di sotto,et le scarpe con le brocche di ferro,et perciò nell'andare fanno strop piccio. Portano poi le brache in gamba, eccetto ch'i Talasmani,cioè i preti,iqua li le piu uolte uanno senza calze, et senza brache, portano solamente in pie le scarpe. Hora che delle uestimenta de gli huomini habbiamo regionato io comin cierò dell'abito donnesco. La onde io dirò che le donne usano anche elleno le ginb be, cioè i caphtani, & i Dolimani a guisa de gli huomini, ma sono piu polite, & piu uaghe. Elleno portano anch'esse le brache con gli usatti fatti con gran leggiadria, & ferrati, come di sopra dicemmo, di que de gli huomini ragio nando. La conciatura della testa, che da loro è chiamata Cembar, è a guisa di prima. Là onde elleno per abbigliamente del uolto lasciano certe ciocchet-

te delle lor treccie pēder giù su le tempie, il resto di quelle su le spalle cadendo al la guisa Spagnuola. In testa poi portano certi pannilini sottilissimi, & uelami lauorati a oro d'intorno assai riccamente. Le cinture sono lunghe quasi dieci braccia, a guisa di quelle che portano gli huomini loro; & sono di seta uergata larga tre braccia. Portano poi all'orecchie uarie sorti di cerchielli di oro con di molte gioie. In fronte portano i uezzi fatti a guisa di ghirlande intrecciate di uari fiori, & usano le collane d'oro, lequali esse chiamano Boimach. La pompa di costoro, per dire ogni cosa, cominciò nel tempo di Baiazette, & crebbe piu sotto il gouerno di Selim; ilquale & dalla contrada del Cairo, & della Persia fece recare gran quantità d'oro & di gioie. Perche hora i Turchi fanno la maggior pompa del mondo. Et come che nel tempo di Sultan Mahometto egli nō si potesse ritrouare pure una fodera di uelluto, et spetialmente appresso di cortigiani, et di soldati, altrimēti egli hauerebbe fatto loro grande scorno, nondimeno hoggi si ueste drappi d'oro, di uelluto, di cremesi, et simili drapperie foderate di lupi ceruieri, di zibellini, di martori, d'armellini, et altre pelli dilicate. Ma perche l'usanza antica era di portare la zarcula col fregio di rame, o d'argēto indorato, iquali nō costauano piu di uenti ducati, iquali in breue spatio di tēpo diuentauano neri, di modo che egli era cosa uergognosa a uederli, perciò Baiazette fece andare un bando cō pena grandissima a quelli che non solamente gli lauorauano, ma etiandio a chi gli usaua. Onde hoggi non si possono ne fare, ne usare se non fatti d'oro purissimo. Hora per ritornare alle donne, dico ch'elleno s'allacciano dalla cima del petto insino alla cintura dauanti. La onde io posso cō uerità render testimonianza d'hauer ueduto tal moglie di cortigiani, che tra fregi, & perle, et altre gioie portaua il ualore, chi di mille, chi di due mila, chi di tre chi di quattro mila ducati. Di che egli si può cō ageuolezza pensare quel che facciano le mogli de Signori quādo le mogli de cortigiani usano cosi gran pōpa. Le scarpe loro sono leggiadramente fatte, lequali prima erano di cuoio, ma hora si usano coperte d'oro finissimo, oltre che ui mettono sopra di molte gioie. I mariti comunemente sono gelosi, & hanno piu mogli secondo che la lor legge gli concede. Vera cosa è che una di loro è la principale, & auenga che usino cō tutte, pure il figliuolo di colei che prima s'ingrauida, & prima nasce hà questo priuilegio ch'egli è l'herede della roba del padre. Quanto elleno lasciue sieno, & morbide in questo facilmente si puo comprendere, che perciò sono tenute rinchiuse. Et se perauentura loro accade andar fuori di casa, i mariti loro le fanno celare il uiso con uelo di seta nera, affine ch'elleno non siano da persone ne conosciute ne uedute. Appresso essi non uogliono ch'elleno pratichino con nessuno, ne etiandio co figliuoli maschi, nati però d'una altra moglie. I quali come sono uenuti grandicelli gli leuano dalla compagnia delle madri loro, & gli fanno andare alle scuole a imparar le buone lettere, & dipoi l'essercitio dell'armi. La onde egli non è persona alcuna, o signore, o l'Imperadore

dore

dore stesso, che non faccia apparare qualche arte a figliuoli loro, per lo cui mezzo accadendo che la fortuna fosse loro contraria si possono aiutare. Et percio se per isciagura la fortuna si uoltasse, non è essercitio per uile ch'egli si sia, che essi non facciano. Ma quel ch'a me si come a gli altri par cosa grande è, che s'appresso di loro si ritroua schiauo alcun uirtuoso gli danno le lor figliuole per mogli, non hauendo risguardo alcuno ad altro che alla uirtu, anchora che per nobiltà fusse grande. Ond'egli mi ricorda, che mentre regnaua Baiazette, certo Bassa, il quale si chiamaua Isaac fauorito dell'Imperadore, ma hoggimai attempato, hebbe dall'Imperadore per prouisione Otuzache et Salonichi, senza ch'egli non era obligato andare alla guerra. Ma egli se ne staua a casa corteggiato, e honorato molto da tutti, per hauere, come dicemmo il fauore dell'Imperadore. Costui fu quello, che diede il consiglio a Sulthan Baiazete, ch'egli non si deuesse per modo alcuno accordare col fratel suo, ilqual si chiamaua Zem. La corte sua haueua piu di cinquecẽto schiaui, de quali dugento almanco ne portauano il Zarcula cō fregi d'oro. Et per dimostrare che egli non si recaua a uergogna l'esser nato di bassa conditione, teneua nel palazzo la doue egli soleua dare audienza una scarpa solata di corde secondo il costume uillesco. Et acciochè ella fusse a tutti che nel palazzo ueniuano manifesta, la tenea appiccata a mezo l'aria della camera. Et percio riputandosi questo a grandissimo honore, spesse uolte si riuolgeua a gli schiaui, & a gli amici suoi dicendo loro. Guardate bene, figliuoli, come è uile il legnaggio di cui io son nato, come io sono asceso a tanta altezza. Percio ingegnateui a uostro poter d'esser uirtuosi, affine che la liberalità e la Clemēza del nostro Imperadore, laquale è grande, si conosca in uoi. Quanta poi sia l'ubidienza de Turchi in questo si puo manifestamente comprendere, ch'io mi sono ritrouato presente, quando certi turchi chiamati che doueßero appresentarsi all'Imperadore, et sapeuano che senza dubbio alcuno egli uoleua che moriſſero, nōdimeno eglino lieti e uolētieri faceuano quel che ueniua loro imposto. Onde il minimo schiauo mādato da lui menerà prigione il maggior signore che sia nell'Imperio della turchia. Parimente se alcun Bassa uien priuo dell'ufficio, egli si sottomette all'ubidienza de Beglierbei, o d'altrui ufficiali, che prima erano suoi inferiori con tanta humiltà, come s'egli non hauesse mai hauuto honore alcuno. Et quādo uanno i signori a baciar la mano all'Imperadore, essi sono soliti di lasciarui i pasmachi, cioè le scarpe, le quali, secōdo l'usanza loro portano sopra gli usatti. La onde giūti che sono all'anticamera dell'Imperadore, due di quelli che stanno alla guardia di lui gli tengono le mani a dietro et inchinādo si baciano humilmēte il tapeto, ilquale è su la terra. Allhora l'Imperadore per cortesia gli accenna, che egli uada a baciar la mano o il pie, o il ginocchio, o il tapeto doue egli siede. Et questo fa secōdo la cōditione della persona che si gli appresenta dinanzi per farli riuerenza. Fra loro poi non s'usa di leuarsi il Turbante per far honore a persona, si come appresso di noi si suol fare di berretta, ma come

pin uogliono riuerire uno, cosi piu inchinando il capo. Et cosi andando a uisitare alcun signore o prencipe, lo riceuono, et fannogli quelle accoglienze piu et mãco come nelle nostre contrade si suol fare. Vera cosa è, che quegli che uãno a baciar la mano all'Imperadore, facendoli il presente che dauanti dicemmo, ne riportano qualche bella giubba. La onde partito ch'egli si è colui col dono dalla presẽza del l'Imperadore subitamẽte i l datiero il ritroua, percioche egli ne ha raguaglio et si gli dice. Poscia che tu hai riceuuto questo presente dall'Imperadore, egli fa bisogno che tu me ne dia il datio. Et cosi secondo la qualità della cosa donata si fa pagare un'aspro, di modo ch'eglino non hanno risguardo ne a priuati, ne a publici, ne a paesani, ne a forestieri ambasciadori doue ua l'interesse del danaio, del qual ne sono uie piu cupidigiosi che d'ogn'altra cosa. Onde se alcun se ne ua dauanti o a Bassa, o a Cadileschieri, o Cadì senza presente, non è possibile di potere ottener cosa alcuna per minima ch'ella si sia. Hanno poi questa usanza, che uolendo baciar la man ad alcun principe egli uolendoti fare honore ti porge la mano di fuori, & se maggiore honoranza ti uogliono dimostrare, essi ti porgono la palma di quella. Cosi nel modo del sedere usano di tenere le gambe intralciate a guisa de sarti, se il principe che tu uai a uisitare è uguale a te. Se anche egli è per nobiltà o per maggioranza superiore, egli si costuma di sedere come sogliono le donne inginocchioni su le calcagna de piedi. Qui mi conuien parlar della dishonestà loro, dicendo, che essi si dilettano oltre misura de garzoni. Et come che il profeta loro uietasse a tutti modi l'andare in zoccoli per l'asciutto, ordinando che questi uitiosi fussero con una cauezza al collo gittati da luogo rileuato trecẽto passi, e che co sassi fussero lapidati, si come comanda la lor legge, nondimeno egli ha preso piu questo errore, che esi poco curano et la uergogna del mondo, et l'honor di Dio, publicamente tal dishonestà operando. Et di questo tanto ne uoglio hauer detto. Egli u'è poi una gabella sopra i maritaggi laquale si chiama, Natphe i cui datij si riscuotono in questo modo. Quãdo uno si marita, o ch'egli ne ua in persona, o manda al Cadì, ilquale scriue il nome di colui che prende moglie, & il nome di colui che piglia marito. Onde non si posson congiungere amendui insieme, anzi che si sia pagata certa quantità di danari al Naip. Onde per sorte contrafacendo egli puo condannare ambidue, si come colui ilquale ha autorita di castigare ciascuno, ilqual usasse cõ donne senza hauere pagato il datio. Perche se egli si ritrouasse alcun Christiano, ilqual si prendesse piacere amoroso con alcuna turca, egli corre al pericolo d'essere abbruciato, o di rinegar la fè Christiana. S'ancho egli si ritrouasse un turco, che dilettosamente usasse cõ donne Christiane, subitamente uengono posti su l'asino con una uentraia in capo et con la coda dell'asino in mano, et fannogli gire per la terra. Ma io ho ben uisto tale, che a pagato i cinquecento, et tale mille, et tal due mila ducati per non farsi turco essendo Christiano, o essendo turco per non essere di questa maniera uergognato. Per lo contrario s'altro fosse per isciagura colto con un garzone,

egli non puo esser condannati piu che nella pena leggiera, & senza uergogna è tanto appigliato questo uitio, che la turchia n'è piena. Le donne loro sono molto frequenti a tenersi nette et pulite le stufe usando, lequali sono & con piu diligēza, & con piu leggadria fabricate, che quelle de nostri paesi. Et percioche esse sono oltre modo lasciue, usano i profumi et l'acque nanfe, di modo che tra la conciatura del capo, & la lisciatura del uiso, & la portatura del uestire allettano a marauiglia gli huomini a piaceri amorosi. La onde quegli che possono uie piu de gli altri ne sogliono hauere gran compagnia, & perciò uaghi di potersi prender quello ultimo diletto che sogliono gli huomini con le loro inamorate pigliare, et piu spesso che per lor si puo, mangiano confetti di piu sorti caldissimi quali si recano d'India, et di Soria. Et percio essi ne generano di molti figliuoli, in modo ch'io ho ueduto in certa uicinãza un sarto, ilquale fra maschi et femine n'haue ua quarãta figliuoli. Et se egli nō fusse che la peste regna in que paesi, egli nō si potrebbe sapere il numero delle persone, si grãde è la copia di quelle che quiui nascono. Ne percio i turchi si guardano dal pericolo della pestilenza, percioche essi hanno questa ferma opinione, ch'Iddio habbi predestinato il bene, et il male, che noi debbiamo hauere in questo mondo, et nell'altra uita. Onde ciascuno di loro afferma dicēdo, ch'egli porta scritta la sua uentura nella fronte di tutto quello che gli puo intrauenire, ne per modo alcuno la puo scãpare. Et però essi si uãno a uisitare, come se fussero ammalati di qualche febre ordinaria. Hãno poi i turchi questa usãza, che per uiuer piu lasciuamēte, la maggior parte di loro abãdonate le terre loro, se ne uanno nel principio della state a certi mōti chiamati da loro Iulia, la doue è l'aria tuttauia tēperata, et fresca. Quiui essi se ne dimorano cō la lor brigata dandosene piacere insino all'ottobre, et poi se ne ritornano alle loro solite habitationi. La state adunque per poter darsi piacersi lasciui, usano certo latte agro da toro chiamato Igur, ilquale è molto rinfrescatiuo, et il capo di latte che si chiama Baimat. Quelli poi che nō uãno altrimēte alla uilla, ma restano nelle lor terre la state pongono o del giaccio, o dalla neue nel uino, della quale allhora i bazarri ne sono pieni. Perciochei uillani nel uerno ne ragunano gran quantità, et la conseruano per uenderla poi la state, quãdo egli ne fa mestiero. Qui se io uolessi dire tutti i costumi turcheschi, e sarebbe ueramente cosa difficile, & percio io quegli da parte lasciando, me ne passo ad alcune cose appartenenti alla religione. Dico adunque che eglino sono auezzi a fabricare le lor meschee in modello quadro, ma però alquante piu lunghe che larghe. Vera cosa è, ch'in quelli non sono tanti altari, come sono ne tempij de christiani. Et quegli che ui sono, sono posti uerso il mezo di, & non uerso l'Oriente, come quegli de gli Hebrei & de christiani. I Talasumani, cioè i preti ben lauati & iscalzi s'inginocchiano su un tapeto, nel quale sono tessuti certi caratteri, iquali significano che quello è il luogo dell'adoratione. La onde essi facendo le loro orationi, spesse uolte s'inchinano, et baciano la terra, o il tapeto, auisando che le loro orationi siano

ascoltate da Dio, si come da quello che le debba accettare per essere lauati, et percio netti di tutti gl'errori che poßono in quelli cadere. Dico adunque che i preti sono inginocchiati di mano in mano s'inginocchiano quegli c'hanno il luogo loro diputato, e poi gli altri secondo che si conuiene al grado loro l'un dietro all'altro. Et si come il prete dice le parole dell'oratione, cosi essi l'accompagnano. Nelle moschee loro non sono imagini ne di santo, ne del profeta loro, percio che elleno per uigore della lor legge affatto sono uietate. Et percio quelle sono tutte imbiãcate, & ui hanno le lampade accese. Et quãtunque u'habbiamo le torri a guisa de nostri cãpanili tondi, nondimeno non usano le cãpane secondo che comãda la legge loro. Ben è uero che in alcuni tempij de christiani eglino comportano che ui siano le campane. La insegna in iscambio della croce, laqual noi usiamo di mettere su le cime de campanili, e la luna. Perche i preti loro cinque uolte fra il dì & la notte montano su quelle torri, & gridano a piena uoce l'hora dell'oratione. Qui ui si come nelle Moschee gridano forte, & percio uditi da lontano sogliono pregare Iddio che metta discordia fra christiani; laqual cosa ueggendo io ad effetto recata, io non mi posso dare ad intendere che cio proceda piu tosto per li nostri misfatti che per le preghiere loro. Appresso essi sono molto accurati nell'osseruanza della lor legge, & delle ceremonie di quella. Onde essi fanno ogn'anno due ruzi, cioè due quaresime, dellequali ciascuna dura un mese senza piu. Il loro digiuno è di questa maniera, ch'essi non mãgiano ne beono dalla mattina insino all'apparir delle stelle, e percio essi patiscono grã sete. Bene è uero che subitamente che gli è uenuta la sera, essi entrano a tauola, laquale è imbandita delle medesime uiuãde ch'essi sogliono mangiare a gl'altri tempi. Solamente essi s'astengono dal uino, ne manco si possono auicinare al luogo, la doue si uende il uino. Perche se alcuno di loro si ebbriacasse mentre che si fanno queste quaresime, egli uien cõdannato senza le busse che gli fanno dare. Celebrano poi la Pasqua loro che da loro si chiama Barian con grande allegrezza, laquale però è mobile solennità, come è quella de christiani. L'altra poi non è cosi osseruata da tutti, ma piu s'appartiene alla deuotione de loro religiosi che a secolari. Et perciò questa seconda pasqua è chiamata Cazilar bariam, cioè la pasqua de Cazi; perciochè ciascuno che uole hauere la remissione de suoi peccati, gli è necessario che digiuni tutta la quaresima mentre che uiue. Questi Cazi sono come sarebbe a dire i pellegrini Christiani che uanno in Gierusalemme, & cosi essi se ne uanno alla Mecca, per hauere la perdonanza de loro peccati, laqual però sarebbe riputata nulla se prima non andassero a uedere il tempio di Salamone, & Betleeme la doue nacque Christo Giesu nostro signore; et poi andarne alla sepoltura di Maumetto. Nondimeno cõ tutto questo essi ui uanno non solamente per iscancellare i peccati loro, ma etiandio per uanagloria, si come quelli che andandoui precedono poi ne gli honori quegli che non ui uanno. Et percio grandi & piccioli si ingegnano di fare tal pellegrinaggio, anchora che ne sentano grandissimi disagi, perciochè caminano per

luoghi

luoghi deserti, i quali erano già del Soldano, & stanno tal uolta tre giornate che essi non trouano acqua da bere. E per conseguente montano su camelli i quali tal uiaggio facendo sopportano ageuolmente la sete. Giunti adunque che quiui sono attendono l'ultimo dì del Cariano picciolo, & cosi fatte le loro orationi, se ne tornano uerso le contrade loro. La onde saputa la uenuta loro, quegli che sono rimasti a casa chiudono tutte le botteghe, et si gli fanno incontro, quegli insieme cō gli ufficiali della terra con gran pompa & honore riceuendo. Sogliono costoro portare al collo certi sciugatoi bianchi, & inusitati, il qual habito neßuno puo portare, se non i Cazi, & alcuno de Sciti, & altri picchiapetti, de quali se ne troua gran moltitudine appresso de turchi. I quali usano spesso le chiese loro piu che non fanno i christiani: perciochè i Turchi natij sono obligati a fare l'oratione fra il dì & la notte sette uolte, cinque in chiesa, e due nelle case loro, cioè una la sera quādo essi si uogliono coricare, & l'altra leuandosi dal letto. Egli è ben uero che i cortigiani non sono cosi feruenti all'orationi, si come quegli che generalmente sono figliuoli di christiani. A quali la legge Maumetana espressamente diuieta il ragionare della fede loro. Onde s'alcun christiano o hebreo per isuentura ragionasse della lor legge o fede, immantinente saputa la cosa, egli sarebbe cōdannato nella uita, & per conseguente fatto morire. Essi son molto pronti & desti a indurre i christiani alla fede loro, & a farli turchi, al che fare usano diuerse uie. Perche essi s'ingegnano di apporre qualche falsa accusatione ad alcun christiano, dicēdo ch'egli ha bestēmiato la fede Maumetana, o alcun de profeti loro, alla cui pruoua trouano 50 testimoni falsi, i quali rendendo di cio testimonianza si recano a grandissimo honore a giurare il falso contra christiani, affine ch'egli habbia cagione di ribellare a Christo, et farsi turco. Conuinto adunque ch'egli è di cotal bestemmia, il Cadì pronuntia diffinitiuamente, o che gli sia abbruciato, o che si conuerta alla fe turchesca. Et percio egli nō paßa mai anno alcuno che qualche christiano nō diuenti martire della fe di Christo. Hāno etiandio questo nella legge loro, che nessuno hebreo si puo far Turco, se prima non diuenta christiano, & si gli fanno ch'egli è costretto a mangiare della carne di porco, laquale non solamente dalla turchesca, ma dalla legge Hebrea anchora è affatto uietata. Perciochè essi affermano che dopo la legge Maumettana, laquale eglino & per bontà, et per utilità stimano eccellentissima; la christiana auanzi l'hebrea, & tutte l'altre; secondo ch'io hò udito da piu persone letterate nella religione de Turchi. I quali hanno cento uentiquattro mila profeti affermando essi che egli non è santo alcuno, come sarebbe San Pietro & San Paolo, & tutti gli Apostoli, che essi non l'habbiano per lor profeta. Aggiugnendo che non è santo alcuno de christiani che non habbia mangiato con Maumetto. Nondimeno con tutto ciò egli no per modo alcuno non uogliono credere che Christo Giesu redentor nostro sia figliuol di Dio, ma stato di quello, perciochè essi affermano che Iddio non ha figliuoli. Nondimeno confessano, che Maria sia madre di Christo, & sia

uergine;in modo che se alcuno si trouasse che quella bestēmiasse, spetialmente he breo,essi l'abbrucierebbono. In oltre dicon che Christo Giesu non fu altrimenti confitto su la croce,si come quegli che da loro non poteua uenir preso,& perciò essi ne crocifissero un'altro in iscambio di lui. Vogliono però, & fermamente di cono ch'egli sarà giusto giudice de fatti humani,& delle cose tutte di questo mō do nell'ultimo giorno. Parimente essi sono di questo parere che Maumetto debba uenire al giudicio uniuersale insieme con Christo alla cui destra sedendo gli dimostrerà i suoi seguaci,iquali da Christo saranno posti dalla parte de beati. La onde tale & tanta è la riuerenza ch'essi gli portano, che se uno bestēmiasse Iddio, & l'altro Maumetto essi punirebbono questo nella uita facendolo morire, & quell'altro gli farebbono dare cento bastonate. Affermando che Dio per essere egli onnipotente puo,uolendo gastigare il bestēmiator del nome suo santissimo. Ma Maumetto,perciòche egli non è Iddio,ma pouero profeta, non se ne puo uendicare:& perciò essi che sono osseruanti della legge ch'egli diede,il puniscono. Bene è uero che se uno si rauuedesse della bestemmia,se egli è christiano, uolendo fuggire il pericolo della morte,si conuien far turco;ma sendo turco, et be stēmiando il profeta loro,egli non ha alcun rimedio di scampare la morte, alla quale egli è condannato. Vn'altra loro openione è questa che nessuna donna sia per salire a luoghi di uita eterna,ma dicono che uiuēdo santamente anderāno a certo luogo,la doue nō sentirāno ne bene ne male, per lo contrario quelle che me nerāno la lor uita tristamēte,sarāno condānate al fuoco penace. Et per dare ad intendere la differenza,laquale è tra la beatitudine,et gl'infernali supplici,essi dipingono con parole il paradiso essere un luogo pieno de delicatezze, & di dilettione uie piu che l'huomo non si puo per se stesso imaginare. Onde quāto piu l'huomo sarà beato tāto piu egli n'haurà merito appresso Dio;in segno di cui Iddio li darà in questo mōdo maggior numero di pulcelle da suergognare tutto dì Aggiūgendo ch'i monaci,e le monache fanno grād'errore a nō seruar il precetto di Dio ilqual dice. Crescete e moltiplicate la prole humana. Et percio tutti si maritano, e pigliano tāte moglie,quante essi possono spesare. Anzi la legge loro cōcede che si possa far'il diuorzo cō la prima moglie,e quella licētiando prēderne un'altra. Ma perciòche eßi quando si maritano fanno la dotte alla moglie, percio essi facēdo il diuorzo,come habbiam detto,sono obligati a darle la dotte. Grande è quella superstitione che usano i turchi lauandosi ogni dì tutto il corpo,& dicēdo certe orationi,ch'io hora ricordandomi di quelle diuento rosso nel uiso, si come uergognose. Et a questo spetialmente sono tenuti i religiosi loro. Quando poi i turchi si trouano nelle terre de christiani,essi potendo sono soliti a liberare gli uccelli ch'essi trouano rinchiusi nelle gabbie,& ciò fanno per l'anime loro. Fanno etiādio molte limosine differenti dalle nostre,hauendo questa openione che lauando si la persona tutti i peccati loro, anchora che siano grandissimi, si scancellino. Quegli adunque che sono uaghi di far la limosina fanno fare di molti hostelli, ne

quali

quali i uiandati possano senza pagare a lor piacere alloggiare. Cosi fanno cõciar le uie, & fabricano i ponti sopra i fiumi, affine che possano senza alcuno disconcio passare. Similmente fanno gli spedali per gli infermi, & gli fanno medicare con diligenza, nequali etiandio chi uuole quantunque sano puo per ispatio di tre dì albergare con suo agio; & hauer le spese, cioè pane, uino, e carne, et biada per li caualli. Percioche questo è cosa comune a tutti, o sia pouero, o ricco, o Christiano, o hebreo, o turco. Et di questi spedali se ne troua gran copia appresso de turchi specialmente in Costantinopoli, la doue n'è uno che fu edificato da Maumetto. Quiui stanno gli infermi & con somma diligenza sono gouernati, & u'hanno la spetieria doue si pigliano non solamente le medicine & i rimedi opportuni per li ammalati che sono nel spedale, ma etiandio per qual si uoglia persona o giudeo, o christiano, o turco, pur che con la ricetta scritta per mano del medico egli doman di quella medicina per Dio, & per l'anima dell' Imp. Maumetto, ilquale è quiui sepellito. In questo spedale u'è un luogo separato da gli altri, nel qual tre uolte il dì da mangiare a chi ne uuole, & u'è un'altro per li uiandanti, nelquale essi co caualli loro possono albergare tre dì senza fare spesa alcuna; & è tanta la grandezza, & la pompa di questo spedale che molti gran personaggi non si recano a uergogna albergarui. Quiui sono quattordici studi co dottori, iquali leggono ordinariamente, cioè, sette da l'una delle parti, & altre sette dall'altra. Costoro sono prouisionati, & gli scolari hanno le spese, & uestimenta dallo spedalingo, senza la prouisione, laquale ad alcuni è terminata mezo aspro, a chi uno, a chi due, & a chi tre per insino a cinque aspri il dì, secondo che sono pronti d'ingegno, & facili all'imparare. Il dottore loro fa fede di quanto gli bisogna per comperare i libri, & l'altre cose necessarie allo studio loro, & egli gliene fa la prouisione. Lo ufficio adunque di questo spedalingo del gran Murath, cioè della Moschea, si chiama Mataueli. Questi ha la cura di tutte le rendite de beni lasciati a gli spedali, lequali montano, si come affermano alcuni, alla somma di cento mila ducati l'anno, & piu. Fu etiandio dato principio ad uno altro Marath grande per commissione di Baiazette a concorrenza di quel del padre, nel quale egli è sepellito. Cosi succedendo nell'Imperio Selim egli il fece finire, & si gli fece la dote uie piu grande che quella che fece Maumetto alla sua Moschea. Hora Solimano ne fa fabricare un'altro in Costantinopoli, ilquale senza paragone & per grandezza, & per bellezza, & per ricchezza trapasserà tutti gli altri. La onde tanta è la uaghezza c'hanno i turchi di far tempi, e spedali, & hostelli per li uiandanti che i Signori cosi piccioli, come grandi sono a marauiglia intenti all'edificio di quelli; auisando che nelle cose pie nessuna natione sia superiore alla turchesca. Et tanta è la carità che eglino hanno uerso i poueri che non si sdegnano di alloggiarli nelle case loro, dandoli per Dio di quelle uiuande che essi usano. Et in questo essi non fanno differenza da christiano, & da giudeo, al turco. Onde fa tanto gelosi della carità che si recherebbero a peccato se mangiando non ne fa-

cessero parte a quegli che quiui sono preseti. Bella cosa è questa che doue essi hanno mangiato con persona alcuna lo tengono per fratello, et il maggior giuramento che essi facciano è che giurano per lo pane, et per lo sale che essi hanno insieme mangiato. Grata è la compagnia che essi fanno a gli schiaui loro, percioche Maumeto gli ha fra l'altre cose comandato che egli non si possa tenere in seruitù uno schiauo piu che sette anni, & perciò nessuno o raro è colui che a tal comãdamento uoglia cõtrafare. Onde se uno di quei Signori ingrauidasse la schiaua sua d'un figliuol maschio subitamente ella è fatta libera, et il figliuolo succede nell'heredità, come gli altri che nascono per natura legittimi. Et s'egli diuenta persona uirtuosa, non risguardando ch'egli sia nato di schiaua, gli danno la figliuola per moglie. Ora per uenire alla riuerenza ch'essi portano a sacerdoti loro, dico che se un turco per isuentura battesse uno de Seiti incontanẽte gli sarebbe tagliata la mano, et se egli fosse Christiano senza rispetto alcuno sarebbe abbruciato. Se alcuno adũque de Seiti cõmettesse errore, la pena sua sarebbe d'essere mandato in esilio, o rinchiuso in prigione perpetua, se però il misfatto fusse comesso in turchia. Et tãto è l'honore ch'essi portano a questi Seiti che nessuna dõna ne piu se nõ le figliuole de Seiti et il testimonio d'una uarrebbe tãto cõtra i christiani come quel d'un'huomo. Questi Seiti sono agrissimi persecutori de christiani, si come coloro che sẽpre pensano di mettere qualch'uno di quelli in iscõpiglio. Ilche sapẽdo i christiani s'ingegnano nõ pure cõ le parole, ma co doni di tenerseli cari et amici, affine che per la malignità loro nõ gli intrauẽga qualche auersità. Bene è uero che Selim nõ cõportaua che questi Seiti, o altri turchi stratiassero di questa maniera i christiani suoi uassalli. Et perciò egli ne gastigò di molti turchi, & condannò a perpetuo esilio molti Seiti, ilche nõ ha seruato Solimano, anzi a suo potere gli perseguita & affige. Li Talasumani che sono i preti loro, essercitano le podestarie, et sono chiamati Cadì, & sono comunemente dottissimi. La onde quando sono fuori in ufficio tẽgono con esso loro un'altro dottore chiamato Paracadì che uuol dire cadì picciolo. Il costui ufficio è di udire le differenze, & cõ diligentia giudicarle, et fare gli istrumẽti & le franchigie, cioè le carte della libertà delli schiaui. Onde per esser ufficiale dell'Imperadore, chi gli facesse uillania per qual si uoglia modo, egli sarebbe punito grauemente. Et perciò gli portano riuerenza, si come a colui che rappresenta la persona di Maumeto in terra, et uestito della uestimenta di Dio tiene la spada di Dio in mano. Quello adunque che determinano i Cadì è giudicato come cosa ben fatta, & sauia. Bene è uero che a Cubasci tocca l'ufficio di pigliare i malfattori, et datogli i tormenti et formati i processi condurli dauanti al Cadì della Città, ilquale inteso il peccato de malfattori il sententia alla morte, meritando quella, & subito il rende al Subasci, ilquale il fa morire. Ne Sangiacco alcuno hauerebbe ardimento di condannare persona alcuna quãtunque rea nella uita, se prima non udisse il parere del Cadì. Ond'egli ha questa usanza che sendo preso alcuno micidiale, et cõdãnato alla

morte,fa ſi,ch'il piu parẽte di colui ch'è ſtato ammazzato,ha piena auttorità di farne quel piu che gli pare. Et perciò io ho cõ gli occhi miei ueduto attanagliare uno che hauea morto il figliuolo d'una dõna, laquale andãdo per lo piacere ch'el la hauea di uedere la uendetta del figliuolo al luogo della giuſtitia, & ueggẽdo che per l'eceſſiuo martire,ilquale nõ potea ſofferire il micidiale che perciò cade morto,nõ ſi contentò di queſto,anzi incrudelita ſenza modo il fece ſparare, & con le ſue mani gli traſſe il cuore fuor del petto,et ſe lo mangiò publicamente. I Cadì nõ uietano che l'huomo nõ porti l'arme, ma ſe uno metteſſe man alla ſpada per ferire un'altro, gli fanno cacciare fra carne et pelle o tre o quattro, o ſei coltelli,et piu et manco ſecondo la qualità del misfatto,et ſi lo fanno menar per la terra,affine che da gl'altri ueduto eſſi s'aſtẽgano da ſimil'errori. Di quì ſi puo chiaramente cõprendere,qual ſia il gaſtigo ch'eſſi danno a coloro che s'imbrattano le mani nel ſangue altrui, intẽdendo però fra loro turchi. Et io ho ueduto alcuni di loro darſi tante le pugna,et ammaccarſi il uiſo l'un l'altro, et nõ dar loro il cuore di mettere mano alla ſpada, non gia per uiltà d'animo,ch'eſſi ſono coraggioſi,ma per paura dell'Imp . Onde ſe per iſuentura alcuno ammazzato fuſſe, ilche rade uolte o non mai accade, ſaluo ſe non ſono ubbriachi, i uicini di quel luogo ſono obligati a prẽdere il micidiale, et darlo prigione in mano della giuſtitia. Onde ſe eſſi nol pigliano,o per loro dapocaggine, o perche egli ſe ne fugga, ſono obligati a pagare al piu propinquo parente del morto uẽtiquattro mila aſpri, iquali ſono chiamati il prezzo dello ſpargimẽto del ſangue di colui,ilquale è ſtato morto. Al Cadì anchora s'appartiene condãnare quei che uẽdono le robe piu che non uuole il douere. Et perciò di continouo egli manda attorno l'ufficiale cõ la famiglia de gli sbirri,ilquale peſa il pane, la carne, et l'altre coſe, alle quali mettẽdo il giuſto prezzo cõcede a uẽditori che le poſſano uẽdere. Et ſe uno faceſſe qualche ingãno nel uẽdere egli ſi il pigliano,et lo mena in prigione,et poi uien cõdannato nella pena ordinaria, di cui ne da una parte all'ufficiale, & poi il fa battere. Il ſimile dico anchora del Caſſaſſo,ilquale è colui che prẽde coloro che di notte uãno ſenza lume,et il fanno punire al Cadì. Et per dire ſotto breuità il tutto,i Cadì ſoleuano anco giudicare i Cortigiani nel tẽpo di Maumeto, ma per certo accidẽte che intrauẽne quãdo Baiazete regnaua,eſſi ne furono priuati. Quì mi cõuien dire, come in Coſtãtinopoli quaſi ſempre ſi troua alcun Sãgiacco priuato della uilla,et della prouincia che egli hauea in guardia, ſi come dauãti dicemo. A quali percioche ſono grauati et di ſchiaui, et di ſeruitori, l'Imperadore ſuol dare l'ufficio del Murchaſup, che rende quattro mila ducati l'anno in Coſtãtinopoli. Ilquale ufficio è dato a Sangiacchi caſſi per inſino che egli gli prouede di qualche altro Capitanato. Ora auuẽne che un Sangiacco chiamato Acmatbei caſſo della ſua prouincia uenne a Coſtantinopoli per domandarne un'altra,et coſi gli fu dato l'ufficio del Murchaſup che è quegli,ilquale pone il prezzo alle coſe appartenẽti al uiuere humano. Perche uenuto un nauilio di grano,egli

diè licenza al mercante di uedere quello fuor dell'ordinario, & molto diuerso dalla uolõtà del Cadì Chirenascoli, percioche cosi si chiamaua per nome. Ilqual hauendo inteso questo, uoleua condannare il mercante, ma la cosa adiuenne altrimenti di quello che egli auisato s'hauea. Percioche il mercante si difese, affermando che egli hauea hauuta la licenza del Murthasup. Ilqual chiamato da uanti al Cadì da lui fu grauemente ripreso, dicendoli che persuasione è stata la tua di uolere senza mia saputa, & contra il mio decreto uendere questo grano? A cui il Sangiacco, quello ch'io feci, il feci con l'autthorità dell'Imperadore. Allhora il Cadì ueggendo che egli gli rispondeua animosamente le sue ragioni assegnando, ne potendo frenare l'impeto dell'ira, nella quale era trascorso, subitamẽte comandò a suoi ministri che disteso in terra l'Acmatbei il battessero sẽza modo. Iquali hauẽdo risguardo alla grandezza dell'huomo, non daua loro il cuore di appressarsi. Et perciò il Cadì ueggendo che i sergenti non l'ubidiuano, sdegnato forte si trasse la scarpa di piè, et gliela uolse tirare nel uiso. Il Sangiacco allhora, percioche egli non era mica pauroso, non uolendo, ne potendo sofferire questa ingiuria, gli rispose. Cadì poltrone essendo io stato Capitano honorato tutto il tempo di mia uita, tu mi uuoi in un punto fare persona uergognata? Et si come egli hebbe finite le parole, cosi gli mise le mani nella barba, & tutta gliela scarmigliò, restandoli qualche ciocchetta in mano, & se n'andò uia il Cadì che rimase col peggiore, subitamente fece la querela in persona all'Imperadore, la doue se nõ fussero stati alcuni discreti bassa che quiui allhora se trouauano presenti et amici dell'Acmatbei, iquali il difesero, egli sarebbe stato sẽza dubio condannato nella uita. Percioche formandosi il processo, i bassa usarono modo che nessuno di coloro ch'erano presenti quiui, quando l'Acmatbei stracciò la barba al Cadì, rese testimoniãza di questo. Ilperche inteso che fu dall'Imperadore, come la cosa era successa, egli priuò il Cadì dell'ufficio, et fece il decreto che nessun Cadì si potesse dall'hora innanzi intromettere nelle persone della corte sua, manco in quelle che sono prouisionate da lui. Et perciò s'alcuno hauesse qualche differẽza o con Timariotti, o cõ Subassi, egli fa di mestiero a chiamarlo dauãti al Sangiacco di Costãtinopoli. Et ne gli altri luoghi a quello della prouincia al cui gouerno egli è mãdato, et si si fa ragione intesa la uerita del fatto. Ora per uenire alle religioni turchesche, di che quattro sono le principali, delle qual l'una si chiama Calẽdieri, l'altra Diuami, e l'altra Isachia, et l'altra Torlachi. I Calẽdieri adunque ch'io dirò prima di loro portano nõ pure la barba lũga, ma i capegli in testa. De quali alcuni uanno uestiti di sacco, alcuni di bigio, et alcuni di pelle di castrato con la lanna di fuori. Questi sono piu continenti che tutti gli altri, e portano all'orecchie certi anelletti di ferro, & alla pelle cauiglia, per non si congiugere cõ altro ne piaceri di Venere, et al collo, et alle braccia. Et perciò essi per sãtità sono riputati piu degni gli altri a costoro sono simili i Diuani, e usano il medesimo modo di uestir, e altre cose, eccetto che al pestello nõ usano

fanno gli anelletti, & quando uanno chiedēdo limosina per Dio cātano certi loro Salmi. Gli Isacchi poi sono religiosi, iquali portano il Turbante di lana in testa, laquale essi radono spesso, et usano la barba, et portādo certe bandiere, e cātando i salmi loro domandano la limosina per Dio. De quali alcuni portano gli anelli o d'argento, o di ferro all'orecchie. Et ui sono poi i Torlachi, iquali anchora ch'essi habbiano hauuto nuouo principio alla lor religione, nondimeno sono in grandissimo numero. L'auttore di questi fu uno che confessaua Giesu Christo esser Iddio per natura, com'egli ueramēte è, et perciò fu scorticato uiuo: et si morì. I Torlachi adunque uanno scalci, & portano qualche pelle o di castrato, o di qual si uoglia altra sorte su le spalle; anzi la maggior parte di loro portan'il feltro senza altro uestimento, onde per l'eccessiuo freddo, ch'essi patiscono gli discēde uno horribile catarro; et perciò si fanno il cauterir nelle tempie. Questi si radono la barba e la testa, & sono huomini di natura sceleratissimi; iquali anchora che stiano ne conuenti a guisa di monaci, nondimeno essi sono ladroni, amatori di bagascie, assassini che stanno alla strada tuttauia. Onde egli ne fu gia uno che gli die il cuore d'ammazzare l'Imperadore, per quanto in lui fu. Percioche egli asaltò Baiazete, ilquale andaua in certo luogo facendo uista di chiederli la limosina per Dio. Onde tratta fuori la spada, ch'egli hauea sotto il feltro, spauētò il cauallo sul quale era Baiazete. Perche menādo il colpo fu scarso, percioche il cauallo si rinculò, et nondimeno egli uenne ferito. Allhora un bassa che si chiamaua lo Schender, con la mazza di ferro che si chiama il Busdogan, il percosse su la testa, egli fece uscire il ceruello. Il perche Baiazete sdegnato forte fece bādire tutti quei torlachi fuor dell'imperio suo; nondimeno ritornarono poi; ma Selim uoleua che fossero gastigati si come alle sceleraggini loro si conuiene. Costoro portano in capo certe berrete di feltro, lequali hanno l'ale: et senza rispetto alcuno chieggono limosina con gran seccaggine, a Christiani, a Giudei, et a turchi. La onde alcuni di loro sogliono portare uno specchio, ilquale ha il pie lungo, & parati che si sono d'auanti alla persona si le dicono. Specchiati qui dentro, et considera come non anderà molto che tu sarai molto diuerso da quel che tu sei hora. Et perciò diuēta humile et pietoso; ricordati di far bene per l'anima tua. Et cosi dette queste parole le donano o una mela, o una melarācia, doue sono costretti a darli un'aspro al manco. Alcuni di loro montano su l'asina, quando uanno domandando di giorno per Dio, et la notte con eßo lei si congiungono non altrimenti che con una femina. Ne questo è riputato cosa sconueneuole appresso de turchi, percioche la lor legge permette che l'huomo possa far quel che gli pare delle sue cose comperate cō danari. Ma quel che maggior marauiglia mi reca, è; ch'i turchi riputano piu santi questi Torlachi, quanto piu sono scelerati, et piu bestiali. Onde se qualcuno di loro per lo camino trouasse una asinella, egli usa con esso lei, & poi le lega due aspri alla coda, come se fosse una dōna del mōdo. Et se perauentura persona nel riprendesse, egli rispondēdole dice che ciò ha fatto del suo, et nō di quello d'altrui.

Et

Et tanta è la simulatione d'alcuni di costoro che per eßere in opinione di santità uendono la seruitu ch'anno gia molti anni sono fatta a Dio per certo prezzo. Onde si truouano alcuni che con la maggior allegrezza del mondo la cōprano sborsando loro il danaio, nel quale essi si sono conuenuti. Ora uolendo io mettere l'ultima mano a queste cose, mi pare necessario di raccontare alcune altre cose, cioè, il modo di celebrare le nozze, et l'esequie, et i tributi. Primieramente adunque dico, ch'i turchi uolendo maritarsi tosto ch'i piu stretti parenti dell'huomo, & quei della dōna sono d'accordo della dote, ch'il marito promette alla donna, così gli manda quella quantità di danari promessa. Et se sono Signori, chi ne manda due, chi tre, chi quattro mila ducati, et piu, secondo il grado della persona, laqual prende moglie. Se ancho essi sono di bassa conditione, chi le manda cinquanta ducati & piu come puo il meglio. I quali danari tosto che sono peruenuti alle mani del padre, o del piu stretto parente, o di colui c'ha la cura di maritare la fanciulla, così si fa la prouisione di letti, di coltre, e di uestimēte per la sposa, e per l'altro mobile della casa. Et se perauentura egli è signore, fa si che comperi alcuna cuffia d'oro, & collane & altri abbigliamenti d'oro alla turchesca. Et come che la donna, laqual si marita, non sia obligata a dare alcuna dote al marito, nondimeno, o per gētilezza, o per pōpa alle uolte concorre alle spese dette. Perche la sposa uien uie piu lodata, quāto ella manda maggiore il corredo a casa del marito; il dì che si fanno le nozze. Lo sposo adunque uolendo dar l'anello alla sposa s'elegge certo amico suo, ilquale per l'ufficio ch'egli è per douer fare si chiama Sagoiz. A costui s'appartiene et è obligato a cōperare i doppieri per le nozze, & a pagare quei che suonano, & quelle che ballano, et breuemēte le cose tutte lequali si sogliono fare per l'allegrezza delle nozze. Vera cosa è che per nō uolerlo grauare cotanto, lo sposo essendo nobile paga i palij che si corrono, e i caualli che il corrono; et la maggior parte delle spese, lequali si fanno. Le spose adunque otto dì auanti tengono il uiso coperto con un uelo, & perciò in quei dì non si lasciano uedere da persona che sia parente dello sposo, per insino che lo sposo non s'è coricato con esso lei. Innanzi adunque che si facciano le nozze quattro dì auanti lo sposo, & il Sagoiz fanno conuitare tutti gl'amici loro che il tal dì si debbano ritruouare alle lor nozze. I quali secondo il costume loro se sono persone mezane mandano alcuni presenti, come sono zuccheri, castrati, torci, cādele, et burro: ma se sono persone di grande affare mandano panni di seta, & altre cose conueneuoli, & alla lor conditione, & a quella de conuitanti. Perche il dì auanti che le nozze si facciano le donne parenti che appartengono alla sposa, menandola alla stufa in certo luogo separato la fanno spogliare ignuda, & la fanno lauare molto bene dalle schiaue loro. Dopo usano certa poluere da far cader i peli, & certo liscio da far rosso i capelli, l'unghie, le palme delle mani & de piedi insino a talloni. Et così il giorno delle nozze arriuato, & accordato il Naip, & pagato il censo mandano al Cadì due presenti, et i testimoni dello sposo, iquali promettono la dote che uno è

dare

stare alla sposa. Allhora il Cadì domanda al mandato della donna, se ella è contenta. Ilqual affermato che si fa l'instrumento della dote, & il Sagoiz con gli altri conuitati insieme se ne ua alla casa della sposa con trõbe, et nacchere, et pifferi, & giunti nella corte & sonato alquanto gli recano certi sciloppi, & colletione secondo la loro usanza, et fanno colletione leggiermente. Fatto questo il padre della sposa co suoi parenti menano giu a basso la sposa, & la consegna al Sagoiz, et fattala montare a cauallo la fa andare col uiso coperto sotto l'ombrella, andando però auanti i caualli & le carrette cariche de corredi della sposa. Appresso laquale ua il piu tristo parente del Sagoz, & cosi seguono le gentildõne, e i parenti & quelli che sono inuitati alle nozze; & mentre che uãno per la uia la sposa cortesemente è obligata a salutare inchinando il capo tutti quegli che di quà et di là dalla strada si truouano. Venuta la sposa a casa del marito ella accõpagnata da tutte le dõne si ritira in certo luogo separato, di modo che nõ possono essere uedute da gli huomini, & cosi ella sedendo sotto l'ombrella & mangiãdo spesse uolte saluta quelle che sono state inuitate alle nozze. Finito ch'egli s'è il mangiare, si dà principio alle dãze, nellequali si suonano d'ogni sorte di stromenti, & di canti, iquali essi usano alle lor nozze. Et cosi dato il fine a suoni, & partiti tutti, eccetto i piu parenti del sposo, il Sagoiz presa per mano la sposa ne la cõduce alla camera apparecchiata per dormirui. Quiui se la sposa è di gentil sangue, gl'Eunuchi la riceuono. se ancho ella è di bassa conditione, le piu strette parẽti la pigliano. Dopo il sposo uenuto dentro la camera, et fattosi appresso la sposa le uuole leuare il uelo, col quale ella si tiene coperto il uiso. Laqual s'infinge di far li resistenza, et perciò il marito è costretto a spogliarla, & a scalzarla, & ciò fa molto uolentieri; percioche sendo geloso senza modo non si fida ch'altri s'intrometta in questo ufficio. Ora giunto ch'egli è alle brache, lequali sono allacciate con mille nodi, egli è sforzato a farle la contradote. Et cosi disciolta, et spogliata, e coricata cõ il sposo si giace dandosi buon tempo quella notte. La mattina adunque uiene il Sagoiz, ilqual appresenta la sposa secõdo la qualità sua, intẽdẽdo come lo sposo le ha fatta la contradote, et la quantità. Ilquale tosto che le persone conuitate sono ragunate alla casa dello sposo, il fanno leuare, e montato a cauallo se ne uãno al Mediã, cioè al luogo doue essi sono auezzi a correre. Quiui giunti piantano un'albero molto alto, sopra cui mettono un boccale d'argẽto. Fatto questo lo sposo, e il Sagoiz corrono insieme a tutta briglia per insino all'albero. E passato che l'anno si uoltano, e sagittano il boccale, e per conseguente il simile fanno tutti i conuitati. Il primo adunque che tocca con la saetta il boccale, se lo guadagna, & perciò è il suo. Mettono etiandio gli schiaui et le schiaue alcuni pali di seta, iquali fanno correre a caualli, et alcuni per far correre i buoi, i bufali gli asini, et le uacche. Et cosi pigliano per ogni corso, chi tre, chi quattro, et piu caualli, et chi prima giũge al segno oltre al palio guadagna un fazzoletto. Ond'io ho ueduto tal cauallo hauere intorno al collo tre o quattro fazzoletti secõdo ch'egli

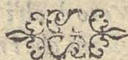
gli

gli hauea guadagnato il medesimo dì. Il medesimo sogliono osseruare nel dì della circoncisione, quando circoncidono alcuno lor figliuolo. Onde se per auentura il figliuolino è di qualche Signore, il padre suo in uece di palio metterà schiaui, schiaue, giubbe di seta, giubbe di oro, boccali d'argento, & sciugatoi a guisa che fanno nelle nozze. Ne altre feste festeggiano i turchi, se non la circoncisione de figliuoli, le nozze delle spose, & le due pasque delle quali noi dicemmo dauanti. Et perciò tutto il rimanente dell'anno s'occupano chi in questo, & chi in quell'altro esercitio, secondo che a ciascuno torna bene. Quanto poi al diuortio gli è da sapere che il marito uolendo puo rifiutar la moglie, pur ch'egli le dia il Capin, cioè la dote, et la contradote. Onde la donna ueggendosi rifiutata, ha potestà di prendere il corredo ch'ella reccò a marito, o di farsi pagare in contanti. Laquale andata a casa i parenti suoi, non puo piu essere ridimandata dal marito, ne rihauerla, se egli non le promette un'altra dote, ne manco si puo con lei congiungere, se un'altro turco dauanti a lui non usa con esso lei, secondo i comandamenti della lor legge. Fatto questo, egli a suo piacere, piaceuolmente si puo come marito sollazzare con esso lei, altrimenti facendo amendui sarebbono puniti agramēte. Hanno ancho questa licenza che o morta la moglie, o rifiutata, poßon pigliar per moglie la sorella di lei che le uiene appreßo. Ma se per isciagura egli hauesse presa per moglie la minore, & poi la rifiutasse, egli nō potrebbe pigliar la maggiore, ne etiandio essendo morta. Similmente morendo il fratello, ilquale habbia moglie quegli che gli segue appresso piglia la moglie di colui ch'è morto; ilche osseruano ancho i giudei. Qui facendo fine di queste cose me ne passerò oltre alle esequie, e perciò dico che i turchi, specialmente quegli che sono potenti, in uita si apparecchiano i loro sepolcri; benche la maggior parte siano fatti da parenti loro poscia che sono morti. I quali hanno usanza di farsi sepelire ne luoghi solitari, o separati da gli altri, come sarebbe in qualche giardino, o tomba solitaria. Nondimeno con tutto questo hanno i luoghi come i christiani, la doue si ueggono infinite sepolture uicine l'una all'altra. Perche quando si reca il morto alla sepoltura, essi lo fanno accompagnare da molti preti, & lo fanno portare col capo innanzi alla guisa giudaica, & contro all'usanza christiana. Costoro cantano Dio è Dio, & uero Dio, & Maumetto è mandato da Dio. Cosi i parenti gli uanno appresso, et in uece di gramiglia, o di capuccio portano i Turbante con un uel nero uergato a guisa de gli Armeni. Et alcuni, quantunque rari costumano di portare il Saisma, cioè la coperta da cauallo, laquale non è però concessa se non a piu stretti parenti. Quando adunque essi accompagnano il morto alla sepoltura, se egli è persona di gentil sangue, fanno menare i corsieri suoi se egli è signore o capitano, & si gli pongono certe cose al naso che andando gli fa anitrire, & perciò mostrano che il facciano per la morte del padrone loro. Portano etiandio i tronconi delle lancie, & strascinano gli stendardi, & armano i caualli con le selle ferrate a rouescio, & accompagnano il morto alla sepoltura. I signori hanno

nō questa usanza di piantare attorno alle sepolture i piatani, & uiole, & fiori odorosi. Ma i pouerelli che a cio fare non hanno il modo, sepolti ne cimiteri si fanno mettere una lastra di marmo intagliata con lettere turchesche alla sepoltura diritta. Gli Imperadori poi, & i Bascia, & altri gran maestri, iquali fabricano le Moschee, & gli spedali per l'anime loro quelle dotando affine che si possa dar la limosina per Dio, si fanno seppelire in qualche tēpio picciolo, o capella uicina alla Moschea. Onde tutto l'āno si mutano le uestimēta, & i Turbanti sopra le lor sepolture, non altrimenti che se essi fussero uiui, spargendoui sopra etiandio i fiori secondo la stagione. Vero è, ch'i Turchi non sogliono usare lungo tempo i panni bruni, ma dopo otto giorni che i morti loro sono sepeliti, raunati tutti i parenti loro, & fatte certe parole consolatorie fra loro stessi, si uestono secondo l'usanza di prima. Anzi i gran maestri passati che sono tre dì, sogliono tenere il detto stile. Nientedimeno egli non resta però che le sepolture non siano uisitate spesse uolte da parenti loro, specialmente dalle madri, dalle sorelle, & dalle mogli del morto: lequali accompagnate da molte loro parenti, & amiche donne, se ne uanno a piangere sopra la sepoltura del morto, tutta uia rimembrando la loro suenturata sorte.

LA VITA DI SACHISMAEL ET DI TAMAS RE DI PERSIA CHIAMATI SOFFI NELLA QVALE SI VEDE LA cagione della controuersia che è tra il Turco e il Soffi

Di Theodoro Spandugino.





Volendo io descriuer la uita di Sach Ismael, & di Sach Tamas suo figliuolo Re della Persia uolgarmente chiamati Soffi, et l'ordine della militia loro, et i costumi del paese. Dico che Mahometto, ilquale da turchi, da gli Sithi, da Mori, et da molte altre natione è riuerito per loro grandissimo profeta, hebbe un suo germano cugino chiamato Ali, ilqual per esser rimasto orfano, fu da piccolo nutrito et alleuato da Mahometto, & l'hebbe sempre Mahometto in honore & osseruantia, & li diede una sua figliuola per moglie, & perche da Mahomettani sono grandemente honorati & riueriti coloro, che per diritta linea discendono da Mahometto come da Ali, i discēdenti di costoro sono da turchi et da tartari chiamati Sithi, et da mori Seriffi, et gli hanno ambi due in grandissima riuerentia. I Persiani che al presente si addomandano Soffiani, hanno in quella medesima riuerentia Ali, che Mahometto Da questo Ali discēde per diritta linea Secaider, che fu padre di Sach Ismael, et era Signor d'un picciol luogo di Persia detto Ardueli, & fu huomo religioso, in quel modo che sarebbe appresso noi un' Abate, e perche s'intēda amplamente il tutto, Sceie uuol dire appresso i turchi, et i mori di quella setta, uno c'habbia cura d'anime, come fra noi un piouano. Sach è titolo solito darsi a figliuoli dell'Imperadori, de i Re & de i gran Signori, come si suole in Spagna dir Don, e per questo cosi il Turco come il Soffi, & i Mori, cō Mahomettani nel preambulo de loro priuilegij, prima dicono Sach, & poi mettono il nome loro Beg che uuol dire Signore. Scitan significa diauolo; Cam uuol dir Imperadore appresso Tartari, Cōdichiar appresso turchi significa il medesimo; Padisae uuol dire regnante. Il nome di Sultan per il passato si attribuiua a quello del Cairo, & nota che dicendo Sultan Sulaiman significa il gran Sulaiman, & dicendo Sulaiman Sultan significa Vice Signore, ouero Luogotenente, & questo basti quanto a i titoli de Mahomettani. Dico adunque che Secaider fu huomo di honesta & di buona uita, et fu stimato da Mahomettani per la sua grandissima uirtù & dottrina singolare, et fu riputato

esser

esser huomo per douer riuscir santo secondo la loro opinione, di modo che Vssumcassano grandissimo Re de Persi non lo sprezzò per eßer pouero, ma uedendolo ornato di ogni uirtù, e disceso dal loro Profeta Ali, gli diede una sua figliuola per moglie, laquale Vssumcassan haueua hauuta con una figliuola dell'impera dor di Trabisõda, ilqual si chiamaua Dauid Coniagnino, et ella hauea nõe Caterina, che essi dicono Carum, laquale partorì una figliuola nominata Camit di cami che fu madre di Sach Ismael primo Re della setta Soffiana de Persi, ilquale da parte di madre è di stirpe nobilissima. Il padre di questo Sach Ismael, Secaider per quanto gli fu cõcesso per uital corso, pose ogni diligentia et ogni sollecitudine di nutrirlo et erudirlo si in ornati costumi, come in buone lettere, et massime della loro religione, et si dice che egli uide per Astrologia che il figliuolo doueua eßer huomo grãdissimo, et essaltatore della casa loro, ma nõ fu però cõceduto al misero padre molto tempo per instruirlo; percioche Iacobeg figliuolo di Vssumcassano, ilqual in breue tẽpo successe al padre nel Regno, hebbe tãto in odio il cognato et tanto lo perseguitò che l'uccise, et gli tolse quel poco paese che egli signoreggiaua. essendo suo figliuolo Sach Ismael di otto anni circa fu costretto per timor della morte fuggir insieme con la madre in Lezecam città d'una prouincia detta Gelan, propinqua al mar Caspio, onde uengono a noi le sete, lezi, & Tracassi, et ui dimorò per alcuni anni presso a un Signor detto Percanli, & in questo tempo che fu d'otto anni o piu, nõ uolse mai gustar cibo della corte, per prego o per persuasion che gli fosse fatta, ma solamente uiueua di quanto gli era dato per l'amor di Dio, e quel tãto che gli auazaua tutto dispẽsaua a poueri. Quãdo uenne in età era di statura piccolo, di habitudine graßo, di forma assai honesta, et quando egli fu poi Signore in giustitia fu seuerissimo, intanto che quasi tutti i Capi suoi constituiti al gouerno di diuerse Città et prouincie, iquali egli haueua trouati hauer usurpato beni di priuate persone ouero commessi altri delitti, furon da lui fatti morire, et pose altri in lor luogo. Fu etiandio liberalissimo quanto dir si possa, & non accumulaua thesori, come quegli che non gli apprezzaua, & spendeua tanto che molti giudicarono ch'egli haueße trouato thesori occulti, & che quanto gli bisognaua hora per hora tanto a sua posta potesse cauarne. Hora sarà bene intender la differẽtia della legge ch'è tra Soffiani et i turchi et tra altri di Mahomettani, laqual'è questa. Tutti i turchi dicono che Mahometto fu profeta, e dicono ch'ordinò molte sante e buone constitutioni, e prima ch'egli uietò la sodomia con ordine che chi foße trouato in tal peccato si gittasse da un dirupo alto di trecento passa, et nõ si trouãdo un tal precipitio, fosse legato a un palo et lapidato dal popolo fino alla morte. Ordinò parimente, che alli schiaui foße fatto buona compagnia et che non potesse esser tenuto alcuno per schiauo passati i sette anni, & trouandolo fedele et buono i padroni gli dessero le proprie figliuole per moglie, & se nell'interuallo dei 7 anni il padrone non gli facesse buona compagnia potesse querelar cõtra lui et astringerlo a uẽderlo, comincian

do a seruir l'altro padrone i 7 anni. Vuole etiandio che lo schiauo sia castigato et non morto, & se il padrone ammazza lo schiauo, che sia condannato dal giudice temporale a morte. Diede per consiglio che non si mangiasse carne porcina per esser di cattiuo humore & pernitiosa alla salute humana. Hauendo costui hauuti molti discepoli, quattro soli furono i fauoriti & i principali, cioè Eubocara, Aomar, Odmen & Ali che fu suo parente et suo genero, & hebbe due figliuole per moglie però morta la prima pigliò la secōda, come è solito de Mahomettani, iquali togliono la prima, & morta quella prendono la piu piccola. Essendo Mahometto ammalato d'una graue malattia, della quale egli si morì, i quattro suoi fauoriti andati al letto per uisitarlo, gli dissero. Padre tu sei grauemente ammalato, se Dio facesse altro di te, chi uuoi tu che sieda in tuo luogo? Rispose Mahometto. Io uoglio che mi succeda Eubocara et Aomar, et in luogo di Aomar Odmē, et in luogo di Odmē Ali, et sia maladetto da Iddio et da me chi contradirà alli decreti et cōstitutioni di uoi quattro miei fauoriti et eletti da Iddio a dilatar et ampliar la legge. Morto Mahometto successe Eubocara in suo luogo, ilqual fece un decreto che tutte quelle cose che l'huomo acquista cō la spada ouero compra col suo danaro, le possa adoperare come a lui piace senza portar pena alcuna, di modo che per questo si fanno lecito di cōmetter tutte le scelerità che si possono imaginare, così nella lussuria uietata da Mahometto, come in ammazzar gli schiaui senza paura della giustitia. Questo decreto dopo la morte di Eubocara, Aomar et Odmen successori confermarono insieme con quanto haueua fatto Eubocara, essendo in pontificale Odmen, Ali suo cognato gli mosse guerra & ammazzò undici figliuoli in quelle controuersie. Dicono i turchi che Ali è come diremo noi, scomunicato, perche fu il primo che mouesse guerra anchor che fosse lecita, ma a me pare che Ali si accosti piu al douere, percioch'egli danna tutti i peccati detti di sopra. Et quanto al mangiar della carne di porco, diceua Ali ch'anchor ch'il profeta ordinasse che nō se ne douesse mangiare come pernitiosa, che però è lecito mangiarne a chi ella non fa male. Perche le cose che entrano per la bocca non dannano l'anima, ma quelle che n'escono. Per questo i Soffiani mangiano carne di porco, stanno in cōtinoue uigilie & orationi, et sono huomini piu caritatiui. Sach Ismael primo re de Persi per quanto ho potuto intendere mangiò sempre carne di porco, & quando uenne in rotta con l'Imperador de turchi, nel tempo di Baiasit & Condichiar Selim faceua alleuar qualche porco grasso, e gli metteua il nome dello Imperador turco, & chiamaualo il Condichiar Baiasit, & il Condichiar Selim beeua uino, del quale i Religiosi de i Turchi non beono. Haueua piacer d'ogni opera uirtuosa si di mano, come d'ingegno. Quando gli ueniua portata qualche cosa degna la pagaua il doppio, ne mai alcuno si partì da lui se non sodisfatto & contento. Era adorato dalla sua gente per Profeta, di modo che il tapeto sul quale egli si inginocchiaua il dì della Pasqua loro per far l'orationi, era tagliato minutamente in pezzi, e lo teneuano come è costume tra noi di tener le

reliquie

reliquie de Santi,& egli per sua riputatione non si lasciaua uedere se non con la faccia coperta. Nella libidine fu assai honesto attento i costumi del pase. Et è da sapere che i turchi chiamauano per auanti i Persiani Azamini, ma dopo che ha cominciato a regnare il Soffi, gli chiamano Chisibas. E per chiarir meglio questa materia auanti che si proceda a narrare i suoi fatti, diremo la cagione perche sono addomandati Soffi. Si dee adunque sapere che questo nome di Soffi è deriuato dalla religione che uuole & comanda espreßamente che non inuoltino il suo turbãte d'altra tela che di lana, perche in lingua Arabica Soffi significa lana, dallaqual essi & la loro setta sono addomandati Soffi. Debbono uiuer in pouertà et in astinentia, del cibo, et cõtinoue uigilie et orationi, anchor che tal cosa per loro male si osserui. Alcuni li chiamano ardueli, perche (come io dissi disopra) il padre di Sach Ismael, che fu Secaiden haueua signoreggiato un luogo chiamato Ardueli, dal quale essi Soffiani sono Ardueli chiamati. Sono ancho da altri detti Enasseri, perche è di loro usanza il portar una berretta diuisa in dodici falde, et Enasser significa dodici, laqual berretta per esser tutti uniuersalmẽte Rossa in lingua turchesca si addomanda Cheisialbas, che uuol dir capo rosso, di maniera che questa setta per diuersi accidenti ha sortito diuersi nomi, e questo basti quanto al nome di Soffi. Dico adunque ch'essendo dimorato Sach Imael appresso Percanli in Lezzean otto anni, uenne a morte suo zio materno & il capital suo nemico Iacobeg, ilqual come si disse haueua morto Secader & usurpato lo stato, per la cui morte il regno de Persi tutto fu in arme & in tante controuersie & guerre che in meno di due anni si mutò lo stato cinque uolte. Perche uedẽdo morto il nemico & occupati gl'esserciti nelle guerre fra loro, gli fu facile il ritorno nella patria, & essendo sommamente amato & riuerito da suoi, & hauendo ottenuto lo stato et essendoui alquanto dimorato adunò un'esercito di 300 huomini (se eßercito si puo chiamare) e se n'andò a una città chiamata Simmachies, non molto distante da suoi confini, dalla quale ne uengono le sete grosse Tanari & alcune Mamodee, & la prese alla sproueduta & saccheggiandola la pose a fuoco et fiãma, e ciò auenne piu tosto miracolosamẽte che per forza che egli si ritrouasse, perciochè la terra et il paese era sofficiente a resistere a un potente essercito assai piu che di 300 caualli. Fatto questo crebbe la sua fama di maniera che di molti luoghi, e paesi, gli cõcorreuano huomini assai della sua setta, & ciò auenia perche essi per suoi libri trouauano che douea uenir un Profeta di sua religione che doueua accrescerla, et essaltarla. Et è da notar che la setta Mahomettana è diuisa in 72 sette principali (come attesta l'Alcorano) & che delle predette una sola ne ua in Paradiso, & il restante al fuoco Infernale, e si lascia indeterminata qual sia quella che cõduce gl'huomini al paradiso, e da questo nasce che ciascuno tien che la sua sia la uera, delle quali 72 dicono la Soffiana esse re una, et che questa sola conduce gli huomini al paradiso, & diceuano che Sach Ismael era stato mandato da Dio per notificarla a tutti, & ampliarla & ma-

gnificarla, distruggendo le 71. restante. Et di qua uenne che lo essercito di Sach Ismael era tutto senza stipendio alcuno, come quando si fa tra noi la crociata, et però da diuerse parti dell'Asia concorreuano a lui huomini della sua propria religione con la famiglia & con le facultà, onde Sach Ismael uedendo crescer l'essercito suo, dopo la uittoria di Summachies, che fu tra pedoni e caualli al numero di mille, hebbe ardire di uenir in Tauris città nobilissima & sede de Reali di Persia, & d'assaltare animosamente il Re Aluant, che si trouaua allhora in quel la città, et combattendo con lui c'haueua oltra i pedoni 5000 caualli, lo ruppe et uinse, et ottenne il dominio di Tauris. Ma fermatosi in quella usò grandissima crudeltà contra Turcomani et soldati di quel paese, & non solamente contra gli huomini, ma contra le donne & i fanciulli, iquali fece morire in diuersi modi. E per che non poteua far altra uendetta di Iacobeg suo zio materno (essendo morto come già di sopra si disse) gli uccise il padre, & gli tolse lo stato, & andatose ne alla sepoltura, laqual era splendida et magnifica molto, si come a tanto Re si conueniua, la fece rouinare, di maniera che non ui rimase uestigio alcuno, et trattone fuori l'ossa le fece abbruciare & sparger le ceneri al uento, cosa ueramẽte barbara & degna d'ogni riprensione. Questa cosa ueduta dalla madre di Sach Ismael sorella di Iacobeg, che si trouaua col figliuolo, & era stata in tutti i pericoli in Lezecan, appresso a Percanli sopra il mar Caspio, & che haueua uenduto fino alle gioie portate seco per souenirlo al bisogno, prese baldanza per essere ella madre, et egli di età giouanile di riprenderlo di quella sceleratezza, ma ella gli fu di tanta molestia, che fatta prender la madre la fece uccidere, anchor che alcuni dichino che egli l'ammazzasse con le sue proprie mani. Cresceua per le gran crudeltà da lui usate contra i Turcomani & i soldati di giorno in giorno l'essercito, & si faceua maggiore, numeroso, & potẽte. Ma non per questo si inuilì punto l'animo d'Aluan Re se bene era stato uinto & cacciato del regno, anzi con molto cuore & con sollecitudine apparecchiò un nuouo essercito assai maggior del primo, & essendo fauorito da tutti i Signori & soldati del paese, messolo in punto se ne uẽne alla uolta di Tauris, quale essendo uicino mãdò a sfidare Sach Ismael alla campagna, secondo l'antico costume de gli esserciti Persiani, iquali schiuano di cõbatter nelle città per nõ discõciarle, & chi è di quelle uincitore resta Signor del paese. Cio inteso il Soffi mise insieme l'essercito, ilquale non era il terzo per numero di quello del Re Aluant, & andò animosamente ad inuestirlo, & lo uinse, & l'uccise con la maggior parte dello essercito, & riportò preda assai, laqual cosa mise gran terrore ne gli animi de Turcomani, iquali sono signori di Ville, di Castella, & paesi, che essi posseggono, & sono obligati a seruire il Re di Persia, & di condur si caualli come huomini, con altre sorti di obligationi in quel modo che sono obligati nelle parti de christiani, i feudatari. & i salariati si chiaman Corezi, si come ampiamente dirò nella uita di Sach Tamas. Questi Turcomani come udiuano il nome del Soffi fuggiuano tremebondi, ne

poteuano trouar luogo doue a loro paresse d'esser fuori. Ritornò Sach Ismael uittorioso in Tauris con tanta gloria & con tanta fama, che dopo questa uittoria concorreua molto piu gente che prima della sua setta, di maniera che in pochi giorni gli crebbe lo essercito di piu di sei mila persone. Hora auenne che intendendo Amorat Cam esser morto il nipote Aluante Re, alquale egli haueua d'accordo rinuntiato lo stato di Tauris, & tolto all'incontro il dominio di una nobilissima città di Persia chiamata Siras, laquale è abbondante di finissimi acciai, & lauora benissimo di ogni sorte di armadure si d'huomini come di caualli imbardati, & intesa la strage fatta per Sach Ismael de Turcomani, delle lor dõne, & de figliuoli, et essendo in arme ualoroso, & conoscendo che quanto piu dimoraua d'opporsi a costui, tanto piu gli era danno, raccolse tutte le sue forze, & prudentissimamente pensando diceua se una sol uolta io son uincitore del Soffi, saro poi senza contradittione alcuna Monarca perpetuo di tutta la Persia, & cosi gli auenia se le cose a modo suo gli succedeuano, la onde raccolse in pochi di un bello, ricco, & potentissimo essercito di dodici mila caualli coperti di splendide & ben lauorate armadure con gran quantità di fanterie esperte nelle battaglie, & auiatosi alla uolta di Tauris menò seco secondo l'antico uso di Persiani tutte le sue donne con la famiglia, ma uenuta la nuoua alle orecchie di Sach Ismael, adunò quasi in un punto il suo piccolo essercito, che tra pedoni & caualli non furono più di otto mila persone, molto di numero & di forze disuguale a quel d'Amorat Cam. Ma egli era tanto auido di uenire alle mani che non puote aspettar che l'inimico giungeße a Tauris, ma gli andò arditamente incontro uerso Siràs, percioche queste due città sono distanti l'una da l'altra uenti giornate; la onde si incontrarono l'uno & l'altro essercito quasi a mezzo il camino. Sach Ismael non ostante che foße di gente disuguale ad Amorat Cam, nondimeno fu il primo ad assaltare, & ferir nel primo conflitto. Egli tenne la peggior parte, & furono morti assai di sua gente, laquale però non uoltò mai le spalle, perche essi combatteuano non per oro ne per stato, ma per la semplice religione, non temendo alcuni di loro di sottentrar per quella alla morte, perche essi fingono che coloro che muoiono per la religione uadino a dirittura in paradiso, la onde ualorosamente combatteuano, & calpestando i corpi morti di loro compagni senza alcun timore si metteuano doue era piu folta la battaglia, per laqual cosa ruppero & fracassarono lo essercito di Amorat Cam, cosa in uero piu tosto miracolosa & diuina che humana. De prigioni non fu saluo alcuno, eccetto le donne, lequali a diuersi della sua gente furono maritate. Fecero parimente grandissima preda di carriaggi, di nobilissime armi, e di prestantissimi caualli & Amorat Cam, se ne fuggì alla uolta di Bagadet. Il Soffi seguendo animoso la uittoria dirizzò il uiaggio a Siràs doue in pochi giorni peruenne et entrato nella città ottenne il dominio senza alcuna contradittione, et eßendo la città abondantissima di arme ui dimorò molti mesi & l'essercito crebbe al nume-

ro di cinquanta mila persone, & essendo prima senz'armi lo mise marauigliosamente in ordine di tutte le cose necessarie: Ora nõ restando al Soffi nel Regno di Persia alcun'altro inimico di conto eccetto che un Capitano nominato Bacatimali che signoreggiaua sette Castella fortissime di sito con molta gẽte ualorosa intãto che niun Re di Persia l'hauea potuto espugnare, deliberò mettersi a questa impresa, ma ella non gli fu facile perche egli stette piu di due anni in cõtinoue guerre, & fu anche aiutato da Cusaim Signor di . . nello assedio di quelli furono morti assai de suoi, pur finalmente gli espugnò e tornò uittorioso con grãdissima preda. Prese poi molte Città nella Media et nella Persia, tra lequali una fu nominata Hera città grandissima, dirizzò il camino uerso Stracar, et caminando espugnò una munitissima rocca di uno capo di Turcomani ilqual rubaua quãti mercatãti passauano per uenir in Tauris et ne riportò gran thesoro et gran copia di sete, lequali ditto Capo alla giornata hauea tolto a diuersi mercanti. Chiarissima cosa è la grandezza et potenza del grã Can Signor in Tartaria et gli annali son pieni che scriu ono i gesti del gran Can nominato il Tamerlan Sacati, il qual si mosse di Scithia con un milione d'huomini armati a cauallo & a pie & s impadronì di tutta la Persia, della Media, della Mesopotamia, del mar Caspio. Fu Signor di Corassan, & fu eletto gran Can de Tartari, liquali sono mille & settecento che si adunano a far l'elettione, et elessero costui, ilqual acquistò la Siria, la Natolia, & uenne in Bursia, et se gli oppose Idrin Baiasit Imperador de turchi, il cui nome significa folgore del Cielo. Passò con dugẽto mila caualli nella Natolia, che è come a dir una insalata a rispetto dell'essercito del grã Tamerlano Sacatai. Fecero piu scaramuccie, alla fine in un fatto d'arme generale, fu rotto lo essercito de turchi, e preso Baiasit Imperadore, et fu incatenato con catene d'oro, e legato per il collo, per le mani et per i piedi, et gli mõtaua su le spalle quãdo uoleua montar a cauallo, o sopra il carro, et gli tolse lo stato, et ui messe il Tamerlano suoi Gouernatori, et menò Baiasit prigione in Scithia morì in somma miseria. Facendo un conuito il Tamerlano a suoi Capitani fece condur la gabbia doue era dentro Baiasit, et condotto la moglie di esso Baiasit che era stata presa insieme col marito, fu deputata a portar i piatti alla tauola con gli altri seruitori. Vedendo Baiasit la moglie intãto obbrobrio, et uolendosi occidere, e nõ hauendo espediente, dette tãte uolte della testa nella gabbia di ferro che si ammazzò. Morì poi il Tamerlano, et non gli successe altri de figliuoli, perche la cosa ua per elettione laqual dura fin al presente giorno. Nello stato del turco entrò Macometto figliuolo di Baiasit, ilqual ammazzò il fratello Calapino che era gouernatore dello stato de turchi in nome di Tamerlano ch'a Nicopoli combatte cõ Gismondo Imperatore, e ribebbe l'imperio de turchi. Morto il Tamerlano i successori suoi nõ mostrarono hauer quella uirtù che haueua il Tamerlano Sacatai, laonde si leuarono, et si fece mutation di stato in piu luoghi della Persia, della Media, della Mesopottamia, dell'Assiria et in altri paesi acquistati dal Tamerlano

Sacatai.

Sacatai, et si come in uita si acquistarono presto cosi dopo le morte sua presto si perderono, et paßati piu anni successe Vsuncassan Re de Persi, del qual disopra parlammo che fu padre della madre di Sachismael detto Soffi. E da sapere che mille et settecento che eleggono il gran Cam discendono per quāto dicono i Tartari da Cingis Cam ilqual hebbe quaranta figliuoli, dalli qualli i mille et settecēto elettori son nati. Et è da sapere che Sultan Casain signoreggiaua Coraßan, et esso Corassan per quanto scriuono gli antiqui fu la sedia di Pirro Re ne tēpi di Alessandro Magno, dicono che anticamente si conduceuano le specie lequali capitano d'India et ueniuano al Mar Caspio & entrauano nella fiumara detta anticamente Rasis, gli habitanti moderni al presente la chiamano Ament & è grossissimo fiume. Questo diuide il paese et la giurisdition di Coraßan del Territorio del gran Cam, et passa per la Tartaria, & capita alla Tana doue erano condotte le specie, & anticamente le Galee de Vinitiani andauano a leuar le specie che conduceuano per Venetia, & per i magazzini che erano alla Tana suscitò la guerra che fu tra Vinitiani, & Genouesi che fu guerra crudelissima et sanguinolenta. Il padre detto grā Cam è molto grāde & ricco et ha moltissime città sotto di lui, cioè, Semerch, Bucamo, Tasctiame, Serisebei, Ausauà, Termet, Sinan, Chifar Cuerista, Iuassin, e tutte sono città grossissime, e dicono che nō si puo trauersar il paese del grā Cā in manco di duoi mesi nel piu stretto luogo che sia. Mette 400 mila huomini a cauallo armati alla leggiera, & è un luogo nominato Amazach Mais, nel quale si trouano cento trenta mila huomini uenturieri. Sultan Casain hauendo militato lungamente sotto Sachismael, & essendo stato potissima causa di molte uittorie ottenute dal Soffi et massime della uittoria che hebbe contra il Signore che haueua sette Castelli (come disopra è detto) uenēdo a morte lasciò tre figliuoli, il primo si chiamaua Bedisamar, l'altro Fereden, il terzo Cader Maumet, et raccomādo i figliuoli et lo stato a Sach Ismael Soffi. Questa cosa fu molto molesta a Sicbech grā Cā Imp. de Tartari, che a quel tempo signoreggiaua, et questo fu il principio della rissa et discordia che nacque tra il grā Cā signore di quelli dalla berretta uerde, laqual dura fin al presente. Essendo morto Sultan Casain, Bedisamar et Feredea suo fratello occuparono la signoria di Corassan, et dominarono insieme quattro anni, cosa che nō si udi mai che due signori monarca signoreggiassino insieme: Cader Maumet il terzo fratello si ridusse in un luogo della giurisdittion di Corassan nominato Chao doue del continuo staua. Regnarono i due primigeniti quattro anni insieme. Parue a Sicbech Cam Imp. de Tartari di far un grossissimo cāpo di trecento mila caualli, et uenne per occupar Corassan il territorio. I due fratelli sopra nominati fecero un'essercito di centomila cōbattenti, & uennero insieme a conflitto e furono rotti, Fereden restò morto, Bedisanar fuggì, et uenne dal Soffi domandando aiuto. Sicbech Imperator de Tartari andò uerso Chao & presolo ammazzò Cader Maumet, il fratello piu piccolo. L'Imperator de Tartari mandò uno Ambasciador al

Soffi

Soffi, facendoli intender che si leuasse dal passo perche uoleua andar alla Mecha & che quei luoghi che gli possedeua non erano suoi ne mãco furono dell'auo. vdita la proposta il Soffi disse allo Ambasciadore. Ritorna a tuo padrone, et digli che tosto gli prepararò il passo, et partito lo Ambasciadore il Soffi subito si partì con ottanta mila persone et menò seco Bedisanar, et andarono uerso Corassan. Il gran Cã Sichech si trouaua in una terra chiamata Chiri laquale è la principal sedia di Corassan, et intentendo che il Soffi se ne ueniua uerso lui, si leuò di Chiri per hauer la commodità di adunare essercito et se n'andò a Merù. Lontano da Merù una giornata, e una fiumara nominata Sachizan, & ui è un ponte detto Merchiope che è propinquo al paese di Corassan. Quiui uolendo il gran Cã passar il fiume con le sue genti, il Soffi se gli oppose occupando il passo del ponte, et durò questa zuffa fin quasi a mezo dì, allhora il Soffi si imaginò di far cõparir da sei corrieri un dietro all'altro, ilquali pareua che uenissero da Tauris annuntiandoch'i Giorgiani si erano accordati insieme, et erano andati alla impresa di Tauris, perch'il Soffi si partì, & il grã Cã si mise a passar il põte cõ lo essercito che era di 300 mila caualli, e stette a passar fin a sera. Parue all'Imp. de Tartari passato il ponte di alloggiar con tutto l'essercito in campagna. Il Soffi essẽdosi allõtanato mezza giornata, fece dar la biaua a caualli da prima sera, poi si leuò & uẽne alla uolta de nemici, et trouatili alla sproueduta, diede tra loro & ammazzò una moltitudine incredibile. Ma uolẽdo molti Tartari passar il fiume si annegarono e molti morirono di spada, alcuni altri uolsero andar a una hostiera, doue era l'Imp. loro, & fu tanta la calca che affogarono l'Imperador con quanti ui erano in quella hosteria. Ma uenuto il giorno, & hauendo il Soffi fatto sonar le trombette di uittoria uedendo rotto il campo de Tartari usò diligentia di trouar il corpo morto di Sichech, et trouatolo gli fece tagliar la testa et la mã destra, la testa fece scorticare & empir di paglia, e l'osso della testa fece coprir d'oro et soleua bere con esso tutto'l tẽpo che uisse, e il corpo di Sichech fu sotterratto e fattoli un sepolcro di marmo, cõ lettere arabe che narrauano il tutto. Il Soffi partitosi mise in possesso Rediosaman figliuolo di Cusaimbeg, ilquale pochi mesi dopo fece un certo cambio col Soffi, et lasciò Corassan col territorio al Soffi e hebbe il cõtracambio uerso il Mar Caspio, ilqual i suoi heredi posseggono fin'al dì presente. Et mandò la testa piena di paglia a Sultan Baiasit dicẽdo ch'era la testa del successor di colui che prese suo auo prigione, et la mano destra mando a donare al Soldano che era in quei tẽpi. Il turco comincio a machinare et strapar lare cõtra il Soffi et dopo seguirono le guerre che durano fino al presente. Il Soldano prese la cosa in buona parte come a suo luogo dirò. Tornato il Soffi in Persia ricco di thesori et di riputatione per la uittoria hauuta se gli dierono tutte le terre di Persia. Era morto Amurat Cam in Bagadet, quando quelli di Bagadet uennero uolontarij a darsi al Soffi, ne ui restò terra alcuna di Media di Persia, di Mesopotamia, che intesa la uittoria del grã Cã non uenissero a uolõtaria obe-

dientia

dientia Baiasit Imperator de turchi comincio a pēsare alle cose sue, et elesse tutti i letterati et dotti del paese che si trouauano nella Natolia, sospetti della Setta Soffiana, e gli cōfino nelle estreme parti della Morea, et dell'Albania. Il Soffi dall'altro cāto faceua alleuar qualche porco grasso, e gli metteua il nome di Baiasit Imperadore, e cosi la guerra a poco a poco si incomincio tra il Soffi et il turco. Il Soffi mādo uentimila de suoi cō un Capitano chiamato Scitanculi che uole dire schiauo del diauolo, cōtra Baiasit, ilqual all'incōtro gli mādo Hali bassa Eunuco cō quarātamila caualli della Natolia et quattromila Iennizzeri, & passato Anguli di piu giornate, peruenne in una cāpagna detta Siuas, e quiui si fermo. Era per auentura al Cogino (ultima terra del turco) un bassa chiamato Caidir, con forse diecimila turchi, Scintanculi al primo scontro si trouò cō esso alle mani et furno morti tutti i turchi cō il bassa et pochi scāparono. Peruenuto poi Scitanculi a Siuas trouò Hali bassa Eunuco in campagnia, i Soffiani furono i primi a ferire et alla prima hebbero la peggiore. Ma cal pestando i corpi morti fu morto il bassa e rotto l'essercito, di maniera che di tutti i Ienizzeri a pena ne scamparono ottocēto, de i caualli a pena sei mila. I Soffiani ricchi di preda & uittoriosi se ne tornarono ond'erano uenuti. Scitanculi ritornò in Persia et ricōtrando una carauana di Mercātia che ueniuano di Persia per andar in turchia, gli ruppe loro il saluo cōdotto, et tolse loro la uita et la roba, ilche peruenuto al l'orecchie di Sach Ismael fece prēder Scitāculi et lo fece arrostir uiuo, e mādo poi un Capitano chiamato Satefbei con essercito di quindici mila persone alla uolta di Trebisonda, e Guagurabei Re di Giorgiani che era suocero del fratello dell'aua del Soffi Iacobo, gli dette il passo. Esso entrato nel Regno di Trabisōda abbruciò, et saccheggiò molti luoghi, et carichi i suoi di spoglie tornarono in dietro. Dopo la morte di Ceibeg gran Cam i Tartari elessero Cussubeg lo grā Cā, il qual andaua tēporeggiando meglio che poteua cōtra il Soffi, ilqual nō cōtēto di tante uittorie e paesi cōquistati, gli pareua di mandar Hezimbeg Capitano suo fauoritissimo cō uno essercito di 120 mila persone cō gran thesoro alla uolta di Tartaria per soggiogar Cussubeg. Andò in Ezin cō tutto'l cāpo et passò una fiumara grossissima. Il Cā Cussubeg era tāto decrepito, che nō si essercitaua nell'armi, ma haueua un suo nipote chiamato Cudusgā, ilqual era Capitano della gēte d'arme, costui si trouaua hauer 80 mila persone. Il Cā uecchio era in Baccetari, entro in Hessia et passato'l fiume andò a Temit a cāpo, et nō si uolēdo arrēdere la prese per forza mādādo a fil di spada 4 mila Suili che i mori chiamano serifi discesi dalla linea di Macometto lor Profeta. Questa cosa dette terror grādissimo a Tartari, et andò Hezimbeg una giornata lōtā da Baccari uittorioso, e quiui la fortuna uolse mostrar il suo potere. Quādo il Soffi affrōtò cō Selbech Cā morirono 200 mila Tartari, et questa rotta fu cinque anni dapoi. Essendo uenuto Hezimbeg con lo essercito sul monte, et uedendo gli inimici alloggiati sopra una pianura, et soprauenendo la notte fece dar la biaua a i caualli, e caminò la notte,

&

& uolendogli pigliar a trappola andò uerso il campo de Tartari. Era un luogo molto fangoso, & andando i caualli del Soffi carichi di arme, & non sapendo il passo s'intrigarono in detto pantano, & fu morto Hezimbeg con tutto lo esserci to che non scamparono dieci mila persone che tornassino in Persia. Baiasit Imp. de turchi era tanto inuilito che non mosse mai contra il Soffi infin che uisse. Passati poi piu anni & morto Baiasit, successe Selim suo figliuolo, ilqual era d'animo inquieto, & la prima impresa che egli fece con tutti gli esserciti si della Grecia, come della Natolia poi che hebbe cacciati & morti i fratelli & i stabilitosi Signore fu la guerra mossa a Sach Ismael & lo andò a trouar fino in Persia. Il Soffi essendo con poca gente & hauendo tutta la sua speranza nell'antiguardia ch'erano 12. mila caualli uenne alle mani con Selim nelle cãpagne di Calderan, & fu morta, e dissipata l'antiguardia del Soffi, & egli essendo la prima uolta che mai uoltaße le spalle, si andò ritirando, & perdẽdo del terreno si saluò in Corassan, et Selim ottenne Tauris oue stette 14 giorni, & prese due concubine di Sach Ismael, et le condußе seco con 3500 maestri in diuerse arti iquali furono confinati in Costantinopoli, gli altri in altri luoghi della turchia, iquali alla morte di Selim sono stati da suo figliuolo Solimano al presente Imperator de turchi liberati tutti. Il Soffi perdette allhora Caraimit città grosissima in Messopotamia. Seresbei signor di Bitiles capitano famosissimo ueduto rotto il Soffi si ribellò et accostossi al turco ilqual gli lasciò goder Bitiles suo patrimonio & alcuni altri luoghi che fino al presẽte Solimano possiede. Partito Selim di Tauris; Sach Ismael ritornò, & ricuperò Tauris. Et Selim dopo questa uittoria uolle tornar di nuouo all'impresa di Persia, onde il Soldano del Cairo nominato Cãpsõn uẽne in Aleppo, et si condusse a far giornata col turco, & fu rotto & morto & preso il suo stato. Indi a poco tẽpo morto Selim, Sach Ismael fece tregua cõ Solimano, & hauendosi fortificato, & stabilito nella signoria della Persia, & dato principio di uoler condurre schioppettieri (arme insolite a Persi) nel tempo che Solimano campeggiaua Rhodi si ammalò di flusso, & peruenuti a una città propinqua a Tauris chiamata Sãmagis che fu la prima che conquistasse dopo la recuperatione della patria ui stette per duoi mesi ammalato, & al fine si morì essendo di età d'anni quarant'uno, peroche di anni sedeci incominciò a guerreggiare, e regnò anni 25. Lasciò quattro figliuoli cioè Sach Tamas, che si ritruoua al presente Re di Persia, che gli nacque d'una figliuola di Musafer Sultan, & uno altro figliuolo nominato Algas nato della medesima donna, due altri figliuoli lasciò, cioè Beleran & Scan, nati d'una figliuola di Caßan. Sultan Algas stà appresso alla persona di Sach Tamas, gli altri due fratelli stanno a Corassan all'incontro de Tartari detti uolgarmente quelli dalle berrette uerdi. Lasciò Sach Ismael tre signori, di cui si fidaua grandemente, a questi raccomandò lo stato & i figliuoli, l'uno si chiamaua Beu Sultan, l'altro Chieper Sultan, il terzo Zocca Sultan, fu il corpo suo condotto con grandissima pompa i suoi soldati, &

ti,& portano su le spalle de i Capitani et dalli Centurioni,da Sammagie in Arduelì sua antica patria, & sepolto appresso i suoi progenitori in un sepolcro honoratissimo come a tanto Re si conuien. Sach Tamas successe adunque al padre nel regno, era di età di anni 11 quando gli morì il padre, al presente è di anni 27 del Millesimo di Christo MDXXXVIII. è di statura magro & lungo di persona con somma uenustà, di modo che fra dieci mila anchora che egli fosse trauestito si conoscerebbe per Re. E sommamente amato et riuerito piu che non fu il padre da tutti i suoi, percioche costui è huomo giustissimo, et non è tanto crudele come fu il padre che non perdonò alla propria madre, et a tanti altri turcomanni. E liberalissimo quanto dir si possa, che è la miglior parte che possa hauer un Principe, et è ridotta la Persia in tempo suo che non si fa un'ingiustitia per tutto l'oro del mondo. Della religione è osseruantissimo, di modo che tra la religione, la liberalità et la giustitia è da suoi sommamente amato, & honorato, si che non è huomo in Persia che non spendessi la roba et la uita et i figliuoli a seruitij del Re. I sopranominati Beleran, & Scan suoi fratelli nati d'altra madre stanno con i campi a Corassan, & fanno guerra contra il Gran Can per esser quelli discrepanti di legge et di costumi da loro, et per quanto mi dissero molte persone, et tra gli altri un Mola ch'io trouai a Venetia, & ch'era nato in Arduelì patria di questi Soffi, huomo dottissimo, et che si partì di Persia l'anno M.D. XXXIII trouò Ibram Bassa in Aleppo, che andaua col campo contra Persi onde hauendo io contratto amicitia con lui mi ha informato si dell'ordinanza, come de i costumi et de progressi del paese, hauendone confermatione da diversi altri che sono stati, et hanno praticato in quei luoghi. Dicemo adunque che questo Sach Tamas haueua nella sua Corte duoi gran Consiglieri nominati l'uno Coscizacan et l'altro Alimeates huomini eccellentissimi in arme che sono come a dir Bassa appresso al turco. Questi sono Capitani Generali del Soffi, & hanno uentidui altri Capitani & Signori sottoposti a loro. questi duoi hanno due mila pedoni per uno, sono schiopettieri, & hanno cominciato da poco tempo in quà a usarli, l'altra metà usa partigianoni et scimitarre. & targhe tonde, & quasi tutti portano giacchi di maglia. I caualli ueramente, son bardati alla guisa che soleuano far gli huomini d'arme de christiani, et gl'huomini d'arme armati con gli elmetti a cauallo, & tutto il resto con arme bianche. Questi Persiani con i caualli loro, come ho detto, tutti armati sono obligati per ogni cauallo d'huomo d'arme hauer duoi caualli leggieri, et un saccomanno a pie di che gouerni i caualli che portano i carriaggi. Et è da sapere che essi sono pagati al modo che pagano i Christiani di tre mesi in tre mesi. Gli scoppettieri hanno la metà piu di prouisione che gl'altri pedoni. E da sapere anchora come dissi di sopra, che sono uentiduoi Capitani appresso a questi duoi Capitani maggiori, i nomi de quali sono questi, il primo si addomanda.

Musafer

Musafer Sultan & ha	2000	Caualli	&	2000	pedoni
Cassan Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Sultan Alican	200	Caualli	&	200	pedoni
Merzen Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Badizebeg	200	Caualli	&	200	pedoni
Nucat Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Mentes Beg	200	Caualli	&	200	pedoni
Guir Meisbeg	200	Caualli	&	200	pedoni
Pirances Beg	200	Caaalli	&	200	pedoni
Camusa Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Chilcher Bacatur	200	Caualli	&	200	pedoni

Delli sopranominati undici Capitani, i pedoni sono la metà schioppettieri, et l'altra metà usano arme d'hasta & spade, come disopra dissi. Il nome de Capitani de gli altri pedoni sono questi, & prima

Cader Zelibeh ha	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Batatur Sulhtan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Poari Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Nali Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Borons Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Hebraim Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Bacatier Murza	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Ermisur Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Saur Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Memnedi Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Scioliculi Chieli Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni

Questi altri capitani hanno li lor caualli bardati, et le persone loro armate, i lor pedoni sono la metà schioppettieri & l'altra metà son armati alla foggia de gli altri pedoni de Persiani. E da sapere che tutti i sopranominati capitani hanno la condutta si di caualli come di pedoni con i loro luogotenenti et centurioni, & il Re Sach Tamas non uuole per modo alcuno donne ne persone inutili in campo come erano soliti i Persiani, ch'a tẽpi passati menauano le mogli et le cõcubine armate. Gl'huomini d'arme a cauallo uanno come disopra dissi. La guardia della persona del Re sono 4000 mila caualli, cioè delli sopranominati capitani, iquali mai nõ si partono dalla persona del Re loro. Sono etiãdio 5000. turcomani, cioè feudatarij, iquali sono obligati andar a pie, et hauer un seruitor per uno, et circõdar il cauallo del Re Sultan Beleran et Sultan Scã fratelli del Re Sach Tamas, stãno come ho detto a Corassan città fortissima di Persia, & hanno quattro mila caualli & quattro mila fanti eletti, & stanno all'impeto del gran Cam, et uengono mandati de gl'altri Capitani secon do l'occorrentie & bisogni, et tanto è la uirtù & la disciplina militare de Persiani che resistono a lla

furia

furia del gran Cam. Vi sono poi i Tesaurieri & maestri di stalla, & alcuni altri domestici del Re, che il Re gli fa accõpagnare per guardia del thesoro alcune uolte hor da uno hor da duoi, e qualche uolta da tre delli sopra nominati capitani cõ le lor compagnie. Hãno etiandio Feudatarij che essi addomandano Turcomani. Gli stipẽdiati si addomandano Corizzi. Sono etiãdio alcuni altri officij della Corte che seguitano la persona regia i campi et le cose del Soffi, et sõ la maggior parte stipendiati. I Turcomani sono obligati nella inuestitura loro, di condur chi piu chi mãco caualli et pedoni in campo al seruitio del Re, iquali sono al numero di 35000 tra caualli et pedoni, ma nõ si ha uisto però anchora per bisogno, o uero occorrẽtia che tutti i Feudatari habbino caualcato ad un tẽpo al seruitio del Re. In Turchia non è alcun che habbia feudo. Acmat Bassa che fu di Trabisonda, hebbe solamente in feudo Arges da Selim. Dopo la ribellion di Acmat Sultan Solimano al presente Imperador de turchi lo donò in feudo a Ibraim bassa, dopo la morte d'Ibraim il turco l'ha tornato a dare in Timaro che ogni tre anni scãbia padrone. In Persia ui è una infinità di Signori che hanno feudi possessi da suoi progenitori da mille e cinquecento anni in qua, et succedono al feudo il primo genito, perche le antiche constitutioni cosi uogliono. Li nobili Persiani sono molti fedeli & bellicosi, combattono & muouiono per la lor religione piu uolentieri che i turchi. Hanno tutte le astutie della guerre molto piu che i turchi, anchor che l'Imperador de turchi e piu ricco di danari che non è il Soffi, & ha molto maggior paese & è differente di gouerno & di costumi. I Persiani sono Gentil'huomini ueri & si alleuano piu uirtuosamente ch'i turchi et son piu accostumati. Quelli che sono dediti all'arme sono austutissimi & ualorosissimi. Se si trouaßero 50000 caualli di turchi et all'opposito fossero 20000 caualli del Soffi sempre i Soffiani uinceranno. I mercanti di Persia sono huomini d'una sola parola et non rompono la fede per tutto l'oro del mondo. I plebei sono molto piu hospitali de turchi, e se capitasse in Persia un forestiero fanno a gara circa lo alloggiarlo in casa, e gli farãno tutte la carezze, e dimostrationi che sarãno possibili, e dicono che il forestiero è angelo mãdato da Iddio. Et questo lo fãno cosi a christiano come a ciascun'altro d'ogni altra legge sia che si uoglia. Sono huomini piu caritatiui de turchi. Dico adunque che Sach Tamas essendo stato alcun tẽpo sotto la tutela a gouerno di Zocas Sultan che lo gouernaua fece tregua come dissi di sopra cõ Seuizochear, ilqual morto sucesse Zibeitcan, ilqual moße guerra al Soffi et passo l'acqua, et mandò un suo Capitano detto Meutriecbei, ilqual corse su quel di Corassan, non essendo spirato il tempo della tregua, & fece danno assai nel contado. Poteua esser con quarantamila caualli. I Soffiani nõ si mossero delle terre grosse, & dolendosi che in tempo di tregua era successa tal cosa fu risposto loro che è usanza in tempo di nuoua creatione del Cam nuouo di far patti nuoui, perche egli rinouò la tregua per dieci anni. Si trouano nel uenir di Corassan a Tauris uenti gran giornate, & lontano da Corassan due giornate son

certi

certi diserti, uno luogo sei giornate, l'altro sette, et l'altro sei, ne ui si troua altro che arena. Bisogna se uogliono passar che faccino cōdur dell'acqua per loro e per le bestie cō i Camelli che tollerano la sete piu che animal che sia. In capo del primo deserto che si troua per uenir di Corassan è la terra ferma, che puo essere una grā giornata, questa è habitata e coltiuata ottimamēte. Poi si troua l'altro diserto di giornate sette, e poi l'altro di giorni sei ch'è uerso Taris, e poi ritrouano terra ferma. Cō grādi esserciti è impossibile a passar questi tre diserti, perche queli del Soffi stāno su i passi, e gli ammazzano, e per questo ne il gran Cā, patron di quelli dalle berrette uerdi puo passar per uenir in Persia, ne il grā turco puo passar per andar a Corassan in due mesi. Et questo basti quanto a uoler ritrouar la differētia che è tra il Grā Cā et il Soffi, e a uolerla adattare nō ui è remedio ne modo per esser i Tartari della medesima legge rito et religione di quello de turchi. E uuol la legge loro che perseguitino piu presto il Soffi, che ciascun altra religione. Simile ostinatione hāno i Soffiani cōtra i Tartari, et turchi, et altri Macomettani. Il Grā Cā uuole hauer piu presto il Soffi per uicino che il turco, e similmente il turco uuol hauer piu presto il Soffi per uicino che il Grā Can, et cosi il Soffi regna di mezzo, e questo basti quāto alla guerra del gran Cā con il Soffi. Poi che morì Selim successe Solimā suo figliuolo, ilqual si pacificò cō Sach Ismael Soffi, et rimase nella capitolatione a Carmemit la giurisdittione di Bialit, et d'alcuni altri luoghi acquistati da Selim. In Persia successe poi a Sach Ismael Sach Tamas suo figliuolo, che è al presente Re di Persia, ilquale cōfermò i capitoli cō Solimano. Restò a Soliman medesimamēte Carmemit cō gli altri luoghi sopradetti. Serefbei signoreggiaua Bitilis come uassallo del turco, auēne che uno chiamato Zilama nato di un luogo turchesco nominato Techiouli, huomo grādissimo nelle armi hauēdo fatto grādissime cose per il Soffi gli fu donato in feudo un bellissimo luogo nominato Ziam. Costui signoreggiādo Zian gli parse di ribellarsi dal Soffi, & d'accostarsi al turco. Era a quei tēpi tregua tra il turco & il Soffi. Il turco scrisse a Serefbei che facesse accōpagnar Zilama fin alla corte acciò ch'il Soffi nō lo impedisse per camino. Zilama si partì da Ziam, et andò a Bitilis che è distāte un luogo dall'altro quattro giornate. Serefbei fece pigliar Zilama, e legato lo mandò al turco. Il Soffi intesa la partita di Zilama prese Ziam, cō la moglie et cō i figliuoli di Zilama. Questo fu il principio della guerra fra Soliman et Sach Tamas. Il turco liberò Zilama et li dette centomila ducati di prouisione & lo mandò indietro dichiarando Serefbei per ribello, et gli comandò che pigliasse Bitilis et che fuße per parte del suo Timaro di prouisione. Et cosi si misero a guerreggiare insieme, Serefbei seguiua le bandiere del Soffi, Zilama quelle del turco, et dopo molte scaramuccie Zilama ammazzo Serefbei et mandò la testa a Soliman ilqual mādò un suo a Sach Tamas dimandando la moglie et i figliuoli di Zilama. Il Soffi mandò la moglie et uno figliuolo di Zilama ilqual uenne del 1531 e menò seco la moglie et il figliuolo in turchia e

tanto

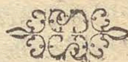
to fece che inanimò Soltan che mandò Ibraim Bassa con gli esserciti alla uolta di Aleppo con commessione che la guerra di Persia si gouernasse per consiglio di Zilama. Venne Ibraim Bassa del mile cinquecento trentatre in Aleppo, doue inuernò, & fabricò il Castello di Aleppo doue uenne la moglie & i figliuoli di Serefbei con la correggia al collo domandando perdono a Ibraim Bassa ilquale gli accolse uolentieri. Scriße poi Ibraim a Soliman che comandasse quello che si hauesse da far di loro, Soliman rispose che si doueße dar quattrocento Iennizzeri al figliuolo di Sarefbei che lo acompagnassero insieme con la madre a Bitilis, per trarre gli loro thesori fuora, & andar doue loro pareua, ma se uoleuano star con il Turco gli daua per Timaro Aleppo. Visto il figliuolo di Serefbei di non poter hauer il suo patrimonio andò con la madre & trassero li loro thesori fuori & se ne andarono dal Soffi, & lo serue fin al presente. Essendo Ibraim bassa in Curaemit mandò Zilama con, trenta mila turchi alla uolta di Tauris & ui era dentro Musa Soltan cognato del Re Sach Tamas, ilqual fuggito & abbandonata la terra si arrese a turchi. Zilama scrisse a Ibraim che accelerasse il passo. Ibraim si partì di Curacmit, & andò uerso Tauris et scrisse a Soliman che si auiasse uerso Persia, & giunto che fu a Tauris, ui trouò certo edificio antiquo & lo uolse fortificare, & ui trouò a caso certi maestri Giorgiani che fabricarono una bella fortezza nelle qual mise dentro 3500 pezzi di artigliaria, & signoreggiorono i turchi Tauris questa uolta sei mesi, & tutte le terre uicine si arresero a loro, & il turco giunto a Curacmit si partì & uenne alla uolta di Tauris doue dimorò uenti giorni, poi si partì da Tauris & andò cercando per trouar il Soffi ilqual andò sempre schifando di far giornata con lui, et tanto lo menò in lungo che soprauēne il uerno, onde il turco fu sforzato ritornar in Bagdet altre uolte nominata Babilonia città famosissima oue passa il fiume Tigris & Eufrates, iquali si congiungono iui uicino & passano per la gran Città che i turchi addomandano Satsuoi cioè città abondante. Era tanto lo estremissimo freddo che non era possibile andar ne innanzi ne indietro, il Soffi haueua uietato tutte le uettouaglie per tutto'l contorno di modo che di fame & di freddo mancò piu di mezzo l'eßercito de turchi, & fu constretto il turco di abbruciar due terre propinque a Bagdet per poter inuernare, & se non foßero stati certi armeni pratichi del paese, che gli faceuano strapagar le uittouaglie haueriano anchor fatto peggio. Vedendo Sach Tamas il gran turco in tante angustie si partì di Corassan con maneo di 10 mila persone & uenne alla uolta di Tauris oue si trouauano 30 mila turchi che haueuano tre Capitani. L'uno era Vlama, l'altro Siruanogli, e l'altro Iadigiarebeg ciascun di loro haueua dieci mila huomini a cauallo per uno, iquali inteso che il Soffi era entrato nel territorio di Tauris uscirono di Tauris dicendo uoler combattere e fuggirono & abbandonarono Tauris. Il Soffi entrò

in Tauris & spianò il castello che haueuano fabricato i turchi & le artiglierie fece tutte rompere & stamparne monete. Essendo stato il turco in Bagdet tutto'l uerno & patito grandemente di uettouaglie che furo tal uolta pagato quattro prouende di biaua uenti ducati d'oro, & essendo mal uisto da Turcomani & odiato fu un Turcomano nominato Masaferscit con due figliuoli Signori di castella che si erano arresi al turco, costoro machinarono contra la sua persona, & inuitandolo alla caccia haueuano quattromila huomini ascosi nel luogo oue haueuano a cacciare chiamato Ottepe, & è un monte doue uoleuano ammazzarlo, ma uno di loro si partì & manifestò al turco la cosa. Venendo la mattina coloro per leuarlo & andar alla caccia, il Turco haueua mandato sei mila Iennizzeri, & dieci mila caualli al luogo preditto, & circondarono quei poueri quattro mila che tutti andarono a fil di spada, & i detti Turcomani capi della cosa furono scorticati uiui, & gl'altri loro compagni tutti morti. Essendo partito il Soffi da Tauris, & hauendo rifatto lo essercito di trenta mila persone fra pedoni & caualli, andò a capo a Ziam città di Zilama, oue egli era con la sua compagnia che era di dieci mila persone, & premendo Ziam crudelmente, il Turco uedendo passato il uerno si partì da Bagdet, & andò alla uolta di Tauris & ui entrò, & ui stette quindici giorni, & fece appiccar Iadigriaberg Emin che era stato causa che non haueuano combattuto i Turchi del che fu accusato da Zilama con Siruanogli. Il Soffi intendendo che il Turco era mosso da Bagdet, & che andaua a Tauris, si leuò da campo di Ziam & andò alla uolta di Corassan, & si saluò. Il Turco deliberò di partirsi da Tauris, & lo abbandonò, & uolse menar seco sei mila famiglie di Tauris maestri in diuerse arti, & fece loro comandamento che douessero andar alla uolta di Costantinopdli. Partite dette famiglie di Tauris lontano due giornate aspettarono la uenuta del Turco, & se gli appresentarono le donne, i putti & alcuni poueri huomini & esposero le loro miserie, dicendo che non haueuano la comodità di condursi cosi lontano, hebbe compassione & se ne uenne a Costantinopoli lassando prouisto Bagdet all'opposito del Soffi sotto Soliman Bassa Beglierbei Albanese con trenta due mila Turchi. Et hauendo laßato Tauris senza guardia, il Soffi tornò & ricuperò la città. Et hauendo lassato Tauris senza guardia, il Soffi tornò & ricuperò la città. Dirò una cosa notabile che ho intesa da un mercatante di Tauris huomo di gran fede che in quattro mutationi che furono di Tauris, quella città non fu saccheggiata pur una uolta sola, cosa che io non so se tra nostri christiani si hauesse potuto fare. Lasso a chi uerrà dietro a me scriuer le cose che seguiranno per lo auenire. perciòche anchora che io non habbia in descriuere questa materia usato quello stile che si richiedeua, nondimeno io mi ho curato di scriuer piu tosto la uerità che altrimente. Et sappia ciascuno che tutte le cose

per me

per me di sopra raccontate sono da fedelissima persona state auertite & che ha hauuto pratica in quei paesi lungo tempo, & parimente ha negotiato molte cose di quella generatione. E anchora che io hauessi pensato di aggiungere a gli altri due miei trattati precedenti questo mio ch'io scrissi ad instantia del Reuerendissimo Cardinal Farnese, pure impedito da altri negotij non ho potuto far quel che mi era nell'animo quando a Dio piaccia di darmi quell'otio ch'io desidero, uedrà il Mondo una compiuta Historia delle cose de Persiani & del Soldano che sarà non meno utile che cara.

EPISTOLA DI PAPA PIO II
SCRITTA A MAHOMET SECONDO PRINCIPE DE CVRCHI,
NELLA QVALE LE ESORTA A FARSI CHRISTIANO.





DOVENDO *scriuerti alcune cose per tua salute & gloria, & per comune consolatione & pace di molte genti, ti esortiamo la prima cosa che tu uoglia udir benignamente le nostre parole; & ti preghiamo che tu non le biasimi, prima che tu ne faccia giudicio, & non ne farai giudicio, innanzi che tu le habbia intese diligentemente. Accetta quello che noi scriuiamo in buona parte; & ascolta con patientia, insino alla fine. Se le cose a che noi ti confortiamo son buone, abbraciale, se ueramente triste, discacciale & getta queste lettere nel fuoco. Ma non uoler però rifiutare gli scritti nostri, perche sieno di uno huomo christiano; & massimamente di colui ch'è proposto a tutti gli altri; percioche noi ti portiamo odio; ne tendiamo insidie alla tua uita; auenga che tu sia inimico delle nostra religione: & che le tue armi, molestino in molte maniere il popolo di Christo. Non tu, ma le tue opere ci dispiaccino: perche noi (comandando ci cosi il nostro Signore) amiamo i nostri inimici; & preghiamo per coloro che ci perseguitano. Siamo parimente debitori a i saui & a gli stolti; & desideriamo che tutti siano salui; A Greci, a Latini, a Giudei, a Saraciai, a tutti desideriamo bene; Ma siamo ben certi che niuno puo conseguire il uero bene che uiua senza il lume dell'Euangelio; & che sia alieno da Christo nostro Signore. Nō uolere adunque chiuder gli orecchi, & riuolgere altroue gli occhi, quando tu odi nominar Christo; perche tu sai che la legge iniqua di Mahometto, confessa che egli nacque & fu sauio huomo: & profeta grande, & figliuolo di Vergine; & celebre per molti miracoli; Anzi tieni per certo che se tu crederai in lui, & uorrai accettare i suoi sacramenti che per lui conseguirai grandissime felicità. Mi penso bene che come prima intenderai queste cose, ti uerrà fastidio: Nondimeno si uuol prima udir tutta la legge, & poi farne giudicio. Ascolta adunque doue tēdono le nostre parole. I tuoi maggiori & tu medesimo ancora, hauete fatto a christiani di molte guerre; e si sparso molto sangue; assai città si sono state arse infinite chiese, rapito molte uergine, uiolate le donne guastati i cāpi, et breuemēte com*

mes-

messe tutte le scelerità che possano cader in mēte di altrui. e questo non per altra cagione inuero, se non perche i christiani & i turchi hanno conteso insieme cō le armi, qual di quelle due nationi deue regnare. La fama ci apporta, & le tue ope re medesime ce lo mostrano che tu hai desiderio grandissimo di soggiogare i chri stiani; & di ottener l'Imperio sopra tutto il nome Latino; Ne ti debbono mācar coloro che ti confortino a questo; et che ti dicano che la spada tua si fara strada per ogni luogo; & che ampliando le tue forze, mostrino quelle de christiani esser deboli & poche; et fermino la speranza loro, nelle diuisioni & ne gli odij che cō sumano di continouo la gente nostra. Non in uano pēsandosi che coloro possano ageuolmente esser uinti da altrui che sono in casa loro discordi. Ma noi però nō ti crediamo cosi ignorante delle cose nostre che tu non sappia molto bene quanto sia il potere della christianità; quanto gagliarda la Spagna, come audace la Frā cia: quāto popolosa la alamagna: come forte la Inghilterra; come animosa la Po lonia; quanto ardita l'Vngheria, & come ricca et bellicosa & dotta delle cose della guerra l'Italia. L'Vngheria sola per se stessa, ha potuto lungo tēpo & te, & i tuoi maggiori affaticare; perciochе sono hora 80 anni che le insegne de tur chi furono primieramente portate incontra de gli Vngheri; & nondimeno una sola natione, ha pur potuto crollar le forze de turchi: et se ne stà anchora intorno alla Saua et al Danubio. Che faresti tu adunque, se tu hauessi hauuto a far con Italiani, cō Spagnuoli, o con Tedeschi? che sono popoli fortissimi & abondātissi mi di gēte? Ma ti debbe però esser detto che le tue forze non sono punto minori di quelle di Giustiniano Imp. Ilquale sedendosi in Costantinopoli, mandò Belli- sario con poche genti in Italia; & pote racquistar Roma, & tutta l'Italia, insi no a l'alpi. Guardati che gl'adulatori, continoua & familiar pestilentia de i Re non t'ingannino. Sogliono i Principi facilmente prestare a coloro gl'orecchi che parlano di se cose grandi, et magnifiche, et perciò auiene anco facilmente che spes se fiate sono ingannati. Et è raro colui che non si stimi maggiore di quello ch'egli è. Giustiniano era allhora Signore di tutta la Grecia, della Dalmatia, dell'A- sia, et della Barberia; & oltre a ciò non acquistò l'Italia, ma di poco tempo per dutala, la ricuperò, & la tolse, non a gli Italiani, ma a i Gothi Barbari che la af fliggeuano; & in tēpo che non s'era anchora ne gl'animi Italiani raffreddato lo amore dell'Imperio Romano; Ne ci era alcuno in questa prouincia che soffe- risse uole ntieri di uiuere in seruitù de Barbari, anzi tutti presero con animo grā de, le arme per lo Imperio & per la patria. Di modo che non tanto Bellisario rende a gli Italiani la libertà loro, quanto che gli Italiani medesimi, si riassun- sero la loro pristina dignità. I tuoi maggiori, non pur possederono, ma nō uidero pur mai la Italia; ne puoi hauer in questa prouincia alcuna ragione; per laqual cosa se tu perseuererai in uoler molestarla, ti accorgerai di hauer a far guerra con huomini forti. Confessiamo bene che i tuoi maggiori hāno fatto imprese grā di; & sappiamo che le tue proprie, non sono minori delle loro; hauendo massima

mamente espugnato Costantinopoli,& Pera Colonia de Genouesi, e sottoposto all'Imperio tuo la maggior parte della Morea,et nella Valacchia, hauendo acquistato molto paese,et hauēdo spesse fiate rotti e dissipati i tuoi nimici, et in questo anno essendoti successo di prendere il tiranno di Sinope insieme con la città medesima,che fu già antica patria di Meto Eupatore;et oltre a cio hauendo saccheggiata Trabisonda,hai fatto tuoi prigioni,l'Imp.& tutti gli habitatori; & hai ancho superato Giouanni Cassano Re di Persia:ilquale ha hauuto ardire di combatter teco. Queste cose ti paiono grandi ueramente; ne noi picciole le giudichiamo; ma nondimeno Giulio Cesare celebrando il trionfo per la uittoria che egli hebbe ne la Natolia, comandò che nella fronte del carro nel quale egli era tirato,fossero scritte queste parole. Venni,uidi,uinsi, dimostrando in questo modo, e di poco ualore stimando quelle genti che Pompeo poco innanzi haueua domato; & che tu hai superate questa prossima estate. Altra natura è quella de gli Italiani,altre forze,altri ingegni,altri animi. Ne sanno essere ad altrui soggetti coloro che sono usi di comandare. Hora tutta la Italia è armata, piena di huomini, & di caualli, & abonda etiandio di danari, che si dicono essere il neruo della guerra. Io ti fo a sapere che tu non combatterai con femine,entrando in Italia,o in Vngheria,o sia in qualunque altra si uoglia prouincia del ponente. In questi paesi si trattano le battaglie col ferro,& non con le acute pertiche come nell'Asia;& un corsaletto di ferro cuopre il petto a questi huomini, & i caualli, non meno armati che gli huomini cōbattendo, seruano gli ordini della guerra, ne si muouono per uana paura. Bisogna ti so dire che sia piu forte, piu pronto di mani,& d'animo piu ardito,colui che tenta di mettergli in fuga. Ne ti pēsar che le discordie de christiani,giouino in alcuna maniera al desiderio tuo;ne ti confidar sopra di loro;percioche nō prima si intenderà che tu facci qualche progresso (bē che picciolo) nelle terre de christiani che tutti si unirāno alla tua rouina;ne puoi essere in altra guisa miglior cagione della pace et union loro che assaltarne alcuni,con piu forti & piu potenti esserciti che tu possa mettere insieme. Cesseranno di subito gli odij priuati,quando i publici si conoscano;& congiunte insieme tutte le forze,si piglieranno le armi contra te lor comune,et uniuersale inimico. Ma sopra tutto nō ti pensare ch'a ributtar le tue correrie,a ritardar l'empito tuo,et a cōsumar le tue forze,sia di mestiero d'unir tutta la christianità, ilche noi ueramente esser difficile confessiamo. Ma una sola di quattro nationi, sarà assai, & pur troppo per poter rōper i tuoi esserciti. Et accioche io nō parli delle altre, giudico che nella tua corte sian molti c'habbiano diligētemente ueduto la Italia,et che conoscano gl'humori et le forze di questa prouincia. Domandane loro,se ella si puo agguagliare al tuo potere;se ella puo esser uinta dalle tue arme;et se è possibile che il tuo impeto la corra. I Romani hebbero piu che fare nell'acquistar la Italia che nel porre il freno a tutto il rimanente del mondo. Ma mi potrebbe per auentura dire alcuno (come anco di sopra habbiamo toccato) che gli odij & le discordie

scordie

scordie domestiche onde è lacerata questa natione;ti potrebbe aprir la strada ad entrarui,& che se uno de Principi ti discaccierà, l'altro ui ti accetterà uolentieri;& daratti la uia. Sono ueramente tra gli Italiani molte graui & pericolose diuisioni inimicitie e gare (e uolesse Dio che elle non ci fossero) nondimeno nõ ci è alcuno che uolesse patire un Signore che non fosse christiano;anzi tutti son deliberatissimi di morir nella fe santa di Christo. Non ci è alcuno c'habbia animo d'abbandonar questa religione;ne trouerai fra noi,quello che i tuoi maggiori trouarono nella Grecia quando combattendo quei signori l'un con l'altro, essi hora questo, hora quell'altro, Principe aiutando,& in questo modo le loro discordie accrescendo,gli ridussero in somma pouertà & debolezza; & al fine gli cacciarono de gli stati,et per loro si usurparono tutti quei regni. O quãto sono diuersi i potentati Italiani.com'è piu acuta la uista di questi principi,& quanto sono piu prudenti i consigli di queste città. La republica de Venitiani ricca d'oro & di sapere,et deuota serua di Christo, uorrà prima esser disfatta del tutto che soffrire (come io stimo) che alcuno inimico della religion christiana, metta piè in Italia. Et essa sola per se stessa,quando ella ci uolesse mettere del buono (cotãto si troua ella forte per mare,et per terra) potrebbe senza aiuto d'altrui, rõpere et fracassar le tue forze. Nõ credo poi che ti sia nascosto il ualore, le ricchezze,et la magnificentia della città di Firenze;et come ella sia piena di religione, & come abondi di amore & di reuerentia uerso di Giesu Christo. Non ti persuadere che questa Città consenta giamai che la Italia sia aperta a huomini di religione & di costumi diuersi. Ma ci sono anchora molte altre nobili città & assai degni gradi; & honorati Principi che hanno tutti il medesimo affetto. Non parlo hora del regno della Sicilia;ilquale è al presente trauagliato dalle guerre;ne ci possiamo in uero molte cose di quel Regno promettere. Nondimeno ci è pur lecito dir con uerità che auenga che due Re combattino per la possessione di quel Regno, tuttauia ciascuno di loro eleggerà piu tosto di esser priuato del Regno che di cõseguir la uittoria con gli aiuti tuoi. Et ciascuno di loro conosce perfettamente che qualunque di essi prima a te si rifuggisse, si concitarebbe contra gli ardentissimi odij di tutta la Italia. Ma nella Lombardia poi che ancho essa è parte di Italia, ui è il Duca di Milano, eccellentissimo per honore & per potentia; & uguale a qual si uoglia Re. Vi è il Duca di Modona, dotato, di molte forze; et quello di Genoua anchora;che è patrone di tutta quella riuiera. Et oltre a questo non è da tener poco conto del ricco & gagliardo Imperio che'l Duca di Sauoia tiene in Italia; & dello stato del Marchese di Mantoua: & di molti altri Signori che ci sono;a quali non potrebbe esser cosa alcuna piu molesta che uedere imbrattar la Italia col disordine di alcuna nuoua et uana superstitione. Di noi ueramente et delle città et delle prouincie sottoposte alla Chiesa Romana, non uogliamo hora parlare;percioche habbiamo ferma speranza che la nostra professione ti sia molto ben palese, conciosia cosa che ciascuno conosca che noi nõ habbiamo altro pen

siero che di conseruar & d'ampliar la fede di Giesu Christo nostro signore. Ora se tu hai inteso tutte queste cose da altrui, ne habbiamo sommo piacere; perche tu hai intesa la uerità. Ma se ueramente prima che hora, elle non ti son uenute a notitia, ti esortiamo che tu ui pensi sopra, et che tu uada con diligentia ricercādo la uerità: et trouerai che noi non ti hauremo detto bugia; ne ti hauremo (come disse colui) citato il foglio della Sibilla; ma manifestata la uera luce dell'Euangelio. Egli è adunque difficile et di maniera difficile che si puo dire impossibile che perseuerando nella tua legge, tu possa adempire il tuo desiderio. Et se tu dì, come intēdo che perciò tu desideri l'Imperio de christiani, perche essendo gia signor di molti popoli christiani, pensi di poter parimente farti padrone di tutti gli altri, tu ti inganni grandemente. Percioche pochissimi inuero sono que christiani, iquali al tuo Imperio soggetti, caminino nella uerità dell'Euangelio: Anzi quantunque adorino Christo, sono tutti macchiati di qualche grauissimo errore, come sono gli Armeni: i Giacobiti, i Maronei; et certi altri stranissimi nomi, et i Greci medesimi se ne uanno errando lōtani dalla uerità della Chiesa Romana; perche quando tu assalisti Costantinopoli, non haueuano per anchora riceuuto il decreto del concilio di Firenze; et se ne rimasero in errore; non credendo ne dello Spirito santo, ne del Purgatorio cosa alcuna conueniente alla uera et perfetta fede. Ben potrebbe eßere che alcuni pochi et poueri christiani, piu per necessità che per uoglia, se ne uiuessero sotto l'obedientia tua. Ma non è però in tuo potere di sforzar le città potentissime dell'Italia; lequali sono di gran lunga piu forti di quello che elle possono da i tuoi esserciti esser superate. Tu dei pur hauere a memoria, ciò che ti auenne quando assalisti Belgrado; cioè che pochi christiani fugarono la copia innumerabile delle tue genti. Tu pensi tu adunque che coloro che sono stati uinti da gl'Vngheri poßano uincere gl'Italiani? Non lo credere. Ma acciochè io giunga una uolta doue si affretta l'animo nostro, & per dirti ciò che mi mosse prima a scriuerti, et acciochè ti mostriamo al fine quel che sia la tua gloria, e la tua salute, ascolta attentamente queste poche parole. Se tu uuoi aggrandir il tuo Imperio tra christiani, & se ti piace di render il tuo nome gloriosissimo tra tutte le genti, sappia che, ne di armate, ne d'esserciti, ne di genti ne d'oro ti sia mestiero. Vna picciola cosa ti puo rendere il piu chiaro, il piu potēte, et il maggior Prencipe che hoggidì uiua. Et se tu mi domādi che cosa ella sia, ti rispondo che ella non è difficile da esser ritrouata; ne bisogna andarla ricercando molto lontano; anzi se ne truoua in ogni luogo. Et questo è un poco d'acqua, con laquale tu ti battezzi. Et oltre a cio che tu accetti i sacramenti de christiani, et che tu creda nell'Euangelio. Se tu farai queste cose, non sarà Prencipe nel mondo che ti uada innanzi di gloria; o che per potentia ti si possa agguagliare. Noi ti appellaremo Imperador de Greci, & dell'Oriente, & quei titoli che ti hai usurpato per forza, & che ti tieni ingiustamente, ti conseruerai con buona ragione. Tutti i Christiani ti honoreranno, & ti faranno Giudice delle discor-

die. Gli oppressi ricorreranno a te: come a padron comune di tutti, & quasi da da tutte le genti del mondo si appellarà dauanti al tuo Tribunale, & molti di lor bella uolontà, si sottometteranno allo stato tuo, & seguiteranno le tue insegne, & pagaranno tributo. Allhora potrai estinguer le tirannidi che sorgeranno tra popoli; allhora ti fia lecito aiutare i buoni & castigare i maligni; & la Chiesa Romana non ti potrà riprẽdere, se caminerai nella dritta uia. La Carità della principal fede Apostolica, sarà quella medesima uerso te che ella è uerso gli altri Principi, et tãto anchora maggiore, quanto tu piu che gli altri sarai glorioso & eccellente. Et in questa maniera potrai ageuolmente senza spada & senza sangue, acquistar grandissimi Imperij, come gia fece Vladislao Principe di Lituania, fratello di Viroldo; ilquale aspirando al Regno di Polonia, essendo infedele, per conseguir lo intento suo si fece Christiano, et in quella guisa ottenne quel Regno. Il cui figliuolo Casimiro, e quello che hora regna in Polonia, & l'altro suo figliuolo, fu Re di Vngheria; & si morì in una giornata doue egli da tuo padre fu uinto. Che ti pensi che auerrebbe di te, se tu diuentassi Christiano? Certo che da tutte le parti, a te si ricorrerebbe; & quei christiani che potessino essere tuoi uassalli, si stimerebbono sommamẽte felici. Et mi penso fermamẽte che se tu fossi stato christiano, dopo la morte di Ladislao Re di Vngheria et di Bohemia, nessuno prima di te sarebbe stato chiamato in quei Regni, percioche gli Vngheri harebbono sperato dopo la afflittione delle lunghe guerre, di trouar la pace sotto alla tua Signoria; & dopo i Bohemi, harebbono seguitato gli Vngheri. Ma essendo tu inimico della nostra fede, gli Vngheri forti & deuoti huomini, elessero piu tosto di ritener insieme con la guerra la loro religione, che con perdita della fede loro acquistare la pace. Quanti ci sono hoggidì nella Albania, nella Morea, nella Seruia, nel rimanẽte della Grecia, nella Dalmatia, nelle Isole dell' Arcipelago, e degli altri mari uicini che non per altra cagione hãno a schifo il tuo Imperio, se nõ perche tu sei alieno da i costumi Christiani? Et questi tali nõ cessano mai di ricorrere hora a noi, hora a gli altri Principi serui di Christo, domãdandoci aiuto & soccorso contra di te; & facendoci certi, come sono prontissimi per patire ogni estremo male, piu tosto che sofferire che tu che sei circoncìso et di un'altra gente, signoreggi loro. Et noi a costoro habbiamo spesse fiate souenuto, quando con danari, quando con uettouaglie, & quando con altre cose delle quali erano bisognosi. La onde se tu fossi battezzato, et caminassi cõ esso noi nella uia del Signore, ne essi cotãto si recherebbono a male la tua Signoria, ne noi contra di te, porgeressimo loro aiuto, ma ci ualeremmo piu tosto della tua forza, et della tua autorità cõtra loro, iquali spesse fiate si usurpano le ragioni della Sede Romana, et hãno ardire dialzar le corna, contra la madre loro. Et si come i precessori nostri Stephano, Adriano, et Leone, chiamarono in loro aiuto, cõtra Agilulfo et Desiderio Re de Longobardi, Pipino, et Carlo Magno, et poi liberati dalle mani de tirãni, trasferono in loro lo Imperio che prima era ne i Greci; cosi noi nelle necessità della Chie

sa,

sa. ci ualeremmo del fauor tuo, et parimente ti rendereſſimo il premio del beneficio riceuuto. O quanta abondantia ſarebbe di pace, quanta allegrezza nel popolo chriſtiano, et quanta giubilatione per tutta la terra. Ritornarebbono i tẽpi di Auguſto, et la età dell'oro, come dicono i Poeti, ſi rinouellerebbe, et habbiterebbe il Pardo con lo Aguello, e'l Vitello col Leone. delle ſpade ſi farebbono falci, & in uomeri & zappe, tutto il ferro ſi conſumerebbe. I cãpi ſi coltiuarebbono, & ſi ſueglierebbono i pungenti ſpini. La terra ritornerebbe bella, i borghi ſi rihabitarebbono, creſcerebbono le città, et i ſacri tẽpi di Dio che gia ſono caduti, ſi rifarebbono, et i rinouati monaſteri pieni d'huomini religioſi, ribomberebbono tutti delle diuine lodi. O quanta ſarebbe la gloria tua, hauendo in queſto modo rẽduto al mondo la pace. o quanta felicità te ne uerrebbe, hauendo nella mãdra dello eterno Paſtore, ridotte tutte le pecore. O quanto ti amarebbono, r iuerirebbono, & celebrerebbono gli huomini tutti, eſſendo tu parimente ſtato cagione et auttore della pace, & della ſalute di tutti. Ma dira forſe alcuno che queſta pace, queſta unione, et queſta commune allegrezza; ſi potrebbe ancho hauere nella tua legge. Ma chi ſi penſa queſto, ſi troua molto lontano dal uero, percioche biſogna che ſieno uinti molti Re & molti popoli, prima che ti uenga fatto di ſparger la tua legge per tutte le parti. Et anchora che ti ſoccedeſſe di poter uincere i corpi, non però potreſti mai unir gli animi. Però che i chriſtiani ſanno molto bene che la legge loro è ſanta & uera & piena di ſalute auenga che alcuni, o menati dallo appetito, o tirati dalla auaritia, o allettati dal piacere, o battuti dalla paura della morte, ouero sforzati da i tormenti, ſi circoncidino tallhora, et ſi facciano turchi. Ma ſe tu poteſſi rimirare dentro de i cuori di coſtoro, tu uederſti chiaramente non eſſere alcuno che uolentieri & con deliberato et fermo giudicio, ſi ſia partito dallo Euangelo. Ora hauendoti dimoſtrato di ſopra quanto ſieno grandi le forze de chriſtiani, et quanto difficile ſia il uincer tãte nationi che adorano Chriſto, ti dico hora che tu nõ dei ſperare di ueder pace giamai mentre che uiuerai nella legge di Mahometto, nellaquale non è bene, ne ſalute alcuna. Et ſe tu uuoi hauer di ciò uno eſſempio & una eſperiẽtia chiariſſima, cõſidera che eſſendo tu Signore di alcuni chriſtiani, nõ però ueri et perfetti, nõ puoi perſuader loro la legge tua; quãto molto meno a i ueri & perfetti la potreſti perſuadere, quãdo ti aueniſſe de diuenire loro Sig. La tua legge, come quella che nõ ha ſperãza di uincer diſputando, ma che teme grandemente di eſſer uinta, non è fondata ſopra le ragioni de gli argomenti, ma ſopra il ferro, doue noi chriſtiani, non temiamo di eſſere ſuperati nelle battaglie, ne di eſſere ne le diſputationi ingannati, eſſendo non meno forti et gagliardi con le armi, di ciò che ſi ſiamo beniſſimo proueduti di molte ragioni non ſolo della ſcrittura diuina, ma etitãdio di Philoſophi. Egli è adunque impoſſibile che ſotto la legge di Mahometto ſi faccia mai unione uniuerſale, ma ſo[...] Chriſtiana, egli non è ſolamente poſſibile, ma facile anchora. Il che ſe ne ſta gran parte nella tua ſola & ſemplice uolontà. Fa che tu ſolo

conſenta,

consenta, i turchi tutti consentiranno:ne staranno poi molto a seguitar le tue pedate, i Soriani, gli Egittij, & gli Arabi, & gli Africani Con esso teco si conuertirà tutto ciò che possiedi tra lo stretto di Galipoli, & lo Eufrate, & tutto quello ancora di che sei in Europa Signore. Che potrà far la bacchetta di canna del morbido Egittio, ueggendo che tu sia fatto christiano? che il debile Arabo? che l'Africano scalzo et ignudo? A tutti costoro sourastanno gli Ethiopi, sudditi al Preteianni; ilquale è christiano. Non potranno adunque costoro, & a loro & a noi altri christiani far resistentia. Non uolere ti prego ritardare il corso di questa uittoria, quando massimamente possono quei medesimi Ethiopi mandar giu tutta unita l'acqua del Nilo, laquale rompa gli argini, & inondi tutto l'Egitto & affoghi tutto quel paese, quādo primieramēte si comincia a uedere la stella di Arturo. Gli Spagnuoli d'altra parte et Siciliani possono facilmēte saltar nella Barberia, et con loro i Cathalani, & Genouesi. Tu dei pur sapere quanto siano gagliarde le armate di ponente, et quāto terrore habbiano i Soriani, e gl'Alessandrini, et gli altri popoli orientali, quando nauigano in quelle parti le galee de christiani. La tua auttorità, et la grādezza del tuo animo, et la tua felicità nelle guerre, è giudicata cosa miracolosa da tutti coloro che seguitano la legge di Mahometto; per laqual cosa se tu ti unissi con noi, in breue tēpo ritornerebbe a Christo tutto il leuāte; Vna sola uolontà che è la tua, se ti cōuertirai, alla gratia del Battesimo, puo pacificar tutto il mōdo, a te sta il metter fine a tāte crudelissime guerre et donare a gli huomini tāto bene che non è possibile che noi lo possiamo esplicare. Ma mi potrebbe domādar alcuno, in che modo fosse possibile che il mondo si quietasse, essendo i turchi conuertiti a Christo; non eßendo i christiani medesimi tra loro concordi? Et essendo nella Italia, nella Alamagna, et nella Frācia molte graui et importanti guerre? A questo rispōderemo, come ancho habbiamo detto di sopra che egli è uero che tra i nostri christiani in molti luoghi si cōbatte et che tra loro ci sono odij et dissensioni, percio che per diuino uolere, solamēte sotto Ottauio Imp. per riuerētia del saluator nostro Christo che allhora nacque secōdo la carne, fu pace uniuersale in tutto lo Imperio Romano, simile alla quale, ne innāzi ce ne era stata, ne se ne è ueduta dipoi. Perche egli è difficile, et quasi impossibile che ciascuno uiua in questo mōdo quietamēte, doue habitano gli huomini strascinati tuttauia da i loro praui et disordinati apetiti. Questo è gonfiato dall'ābitione, quell'alro è tenuto dalla auaritia, et altri è menato da qualche altro affetto, di modo che nō mācano mai, materie di guerre e di discordie tra mortali. Ma cō tutto ciò nō è però che le guerre che tra Christiani si fanno, non siano meno crudeli, et meno atroci assai, di quelle che si fanno tra christiani, & Turchi. Il Christiano combatte con l'altro Christiano, per confini, per regni, per imperij, & per gloria; ma con Turchi si combatte per la religone, per la libertà, & per la uita. Tra Christiani, coloro che sono uinti, deposte le armi; non perdono ne la uita, ne la libertà; & molti anchora si lasciano poßede-

re

re i beni loro;i Principi solamente,sono dello Imperio priuati;ma i sudditi nō patiscono altro che mutar Signore;le altre lor cose tutte, sono sue come erano ancho prima.Ma nelle guerre che si fanno co turchi, o con altri infedeli,se a i uinti non è tolta la uita,sono almeno fatti schiaui;et molti sono etiandio sforzati di rinegare la lor religione. Queste sono acerbissime & impijssime guerre, lequali tolte uia(ilche come habbiamo mostrato tu solo puoi fare)sorgerà subito grandissima pace:& quiete uniuersale tra tutti; percioche tutte le altre guerre comparate a queste, hanno un certo uiso d'ocio,& di pace;senza che ne tra christiani anchora ci saranno tante discordie,come hora ci sono, perche tu serai come arbitro fra tutti: & potrai solo col cenno, racchetar gli odij, & estinguer le ingiurie.Ne dubitamo gia che tu non habbia ad esser tale, se con tante potētie come hai, ti contentarai di diuenir Christiano.Tu uedi,adūque quāta laude ti sia per apportar l'acqua del santo Batesimo;et quāto che ti habbia Christo ad accrescere di dignità et d'honore: chi adūque puo uietarti questa acqua? o perche temi tu? Hai tu forse rispetto delle parole che direbbono i cortigiani tuoi? tra iquali sappiamo bene che serà alcuno che ti dirà,che fai? che pēsi? Doue ti tira il uano appetito? Vuoi tu adūque esser battezzato? Vuoi farti christiano? oh nō sai in quāto graue pericolo che tu entri? I turchi tutti ti abbādonerāno, et doue ti pensaui di farti grande et potente,diuentarai debolissimo & quasi niente.Adūque tu che sei nato de turchi, abbandonerai i turchi? Non sai che sei cresciuto tra turchi,& alleuato tra turchi,& che i turchi gouernano l'Asia, & la Grecia, & i turchi comandano gli esserciti tuoi? I quali come prima intendino una minima parola della tua mutatione,di subito prese le arme,cacciarāti di stato,et crearāno un'altro signore? La onde,tu pouero,nudo, & odiato da tutti, alla fine tra christiani mēdicarai il pane? Et chi è di noi Turchi che nō si sodisfaccia della nostra religione? Sappi che noi tutti prima morremo che sofferir che ci sia tolto la legge del nostro Propheta. Non sono piciole ueramente le oppositioni che in questo modo ti si farebbono; nōdimeno ad ogni cosa si puote ritrouar rimedio; ne ti persuadere che alcuno meglio di te medesimo possa a ciò riparare.Tu conosci i tuoi uassalli,et coloro che tu hai proposto al gouerno delle prouincie; et dei saper molto bene che fede et che amore habbia ciascun di loro uerso di te. Bē sai che le cose grādi et notabili si fāno cō qualche pericolo,et che quello che costa poco, e da ciascuno riputato uile. Qui bisogna che si adoperi il tuo ingegno. Perche ti bisogna primieramēte ricercar il parere de gli amici, conoscer gli appetiti de sudditi,e dell'opere di coloro ualenti che giudichi essere piu prudēti et piu al tuo stato fedeli.Io so che molti ti seruono in maneggi grādi che sono figliuoli de christiani, iquali auenga che sieno circoncisi, nō però hanno in odio il nome christiano. A coloro tra questi puoi cōmettere i tuoi esserciti,& concedere il reggimēto delle tue prouincie che conosci che ti amino cō maggiore affetto,et ordinare in questa guisa il tuo Regno di modo che quantunque tu uoglia,ciascuna cosa ti sia presta.

sta. I tuoi sudditi sono la maggior parte Greci et Armeni, et come habbiano detto di sopra, Iacobiti; iquali quantunque seguano in qualche parte qualche heresia, nondimeno sono pur tutti Christiani, ne altra cosa desiderano egualmẽte, quãto che tu sia in tutto simile a loro, et che quel Dio che essi adorano, sia da te parimente adorato. O quanto sperərebbono di hauer miglior grado appresso di te, et di nõ essere piu come sono hora, tenuti come uilissimi schiaui. Pagano grauezze insupportabili, et sono ogni giorno fatte loro acerbissime ingiurie, sono menati a la guerra per forza, et senza alcun rispetto, sono esposti alla morte certissima. Et oltre a ciò sono priuati di figli et di moglie, et quello che è piu miserabile che ciascuna altra cosa, come hanno alleuati i figliuoli, sono lor tolti, & ne i tuoi serragli sono condotti lor fanciulli, doue sono circoncisi, et ammaestrati nelle leggi di Mahometto. La onde ueggono i poueri padri non solo di perdere i corpi, ma le anime anchora de i loro figliuoli, perche afflitti per tante calamità, nõ hanno pure ardimento di piangere per tema di peggio. Renditi certo che non è alcun di costoro che ti uoglia bene: percioche non consente la natura che nõ amiamo coloro che ci fanno male. Ma se d'altra parte ti uedessi no christiano, ti amarebbono tenerissimamente, la tua felicità desiderarebbono, et per ogni uia cercarebbono la tua gloria, & di lor bella uolontà ti offerirebbono i loro figliuoli, & se medesimi anchora. Di costoro, nel tuo dominio, è guandissima quantità, iquali sono tutti costantissimi nella lor religione. Se tu adunque trattassi costoro amoreuolmente, ti so dire che non haurəsti da temer la rebellione de turchi, perche ueggendosi da tutte le parti rinchiusi tra christiani uorrebbono piu tosto consentire alla uoglia tua, conseruandosi le lor dignità et le loro ricchezze che perdere etiãdio insieme cõ essa la uita. Noi non ti confortiamo a far cose uane et insolite, anzi la strada che ti mostriamo è securissima, et per lei hanno gia caminato molti grandissimi Re. Riguarda nella Frãcia, et uedraiui Colodoueo di pagano et idolatra che egli era, accettar la legge di Christo; per laqual cosa tutti i Baroni del suo regno, insieme cõ lui si battezzarono, tra gli Vngheri poi, eccoti subito che Stephano riceuè il sacro battesimo che tutta le sua gẽte fu per lui riacquistala in Christo Giesu. D'altra parte tra Visigoti che lungo tẽpo hãno tenuto il regno nel la Spagna, doue insino a questo giorno regnano anchora alcuni di quel sãgue, Riccardo figliuolo di Lemugildo, a persuasione di Leandro Vescouo di Siuiglia, abbandonò la Heresia de gli Arriani, et con tutto il suo popolo, abbracciò la fede catholica. Che ti dirò di Agilulpho Re de Lõgobardi? Ilquale persuaso da Theodelinda sua moglie, gettati per terra gli Idoli, confessò con tutto il suo regno la Christiana religione? Mentre poi Costantino maggior reggeua lo Imperio Romano, il Re di quegli Hebrei che sono nell'Asia, insieme con sua mogliera & con tutti grandi & piccoli del suo paese, per la predica di una pouera feminetta che teneuano per schiaua, lasciata la pazzia de gli Idoli, si fece Christiano. Ma che tardo io? Et perche non ti reco quello essempio dauanti che è maggiore

gior di tutti gli altri? Esso Costãtino Imperadore & Monarca del mondo, aperse la strada nõ solo a te, ma a tutti gli altri Principi anchora; accioche non haueste poi cagione di dubitar d'entrarui, & ametteruici animosamente. Costui anchor che gli altri Imperadori ch'erano stati innanzi a lui, fuor solamẽte Philippo, fossero stati gentili, & hauessero adorato per Dio Gioue Mercurio, Apollino, & Hercole, et mille altri nomi mostruosi, et anchor che tutto il Senato, et il popolo Romano giudicasse la legge Christiana una mera pazzia, et che tutto il giorno si proponessero editti per iquali si comãdaua che i christiani fossero presi & sforzati a sacrificare a gli Idoli, & che se ricusassero di fare fossero cõ mille tormenti fatti morire; et oltre a ciò quantunque non ci fosse cosa piu obbrobriosa del nome Christiano; & che fossero i fedeli di Christo giudicati huomini malfattori & infami, & che sotto Nerone, sotto Domitiano, & sotto Diocletiano Principi, fossero i poueri christiani crudelmente perseguitati & afflitti. Nondimeno questo buon Costantinopoli, nõ ostante tutte queste cose, dapoi che egli hebbe inteso da Siluestro nostro precessore che ne gli Idoli si adorauano i Demoni, & che Christo Giesu insieme col padre & con lo Spirito santo era un solo et uero Dio, et che salue delle anime non si poteua ritornare altroue che nella legge santa dello Euangelio, non tardò punto ad abbracciar non grandissimo feruore la fede di Christo; ne stette dubbioso dicendo. Il Senato mi sarà contrario; ouero il popolo mi farà resistẽtia, o i miei Capitani mi si ammottinaranno, o mi sarà qualche modo tolto lo Imperio, anzi con animo grande mettendo in Dio solamente la sua speranza, creò una legge; per laqual comandò che per ciascuno publicamente si adorasse Christo; & che tutti i popoli soggetti allo Imperio Romano, accettassero quella legge che Pietro & Paolo Apostoli, haueuano gia predicato a Romani. Laqual cosa poi che egli hebbe fatto, nõ solo nõ hebbe cosa alcuna contraria, ma diuenne in molte maniere piu eccellente & piu gsorioso che prima, et allhora cominciò a riportar delle battaglie grandi & degne uittorie che egli ornò le sue insegne col segno santissimo della Croce. Percioche io uoglio che tu sappia che egli dormẽdo uidde inuisione una Croce nell'aere, et udì una uoce che gli disse, Costantino, con questa insegna sarai uincitore; la onde fattala dipingere nelle sue bandiere, messe fine alle guerre ciuili; superò i suoi nimici: afflisse i Barbari; ampliò lo Imperio; diede pace a suddti, aprì le chiese, celebrò i concilij dei sacerdoti: estinse le heresie; & la luce che egli hauea riceuuto dallo Euangelio, mise in comune con tutte le genti. Ora questo Magnifico ueramente et eccelso sopra tutti gli altri Imperadori, & celebrato egualmente da Latini & da Greci, uisse nello Imperio trenta anni, riedificò la città di Bizantino; et ampliate le mura della città et fatti molti & publici et priuati edificij, la appellò dal suo nome Costantinopoli, et pieno d'anni alla fine, fatto il suo testamento, per loquale egli lasciaua suoi figliuoli successori dello Imperio, et presi come si conuiene a un christiano i sacramenti della Chiesa glorioso si morì in Nicomedia. Che ci era di piu

in

in questo mondo che egli si potesse desiderare? Egli acquistò uno grandissimo Imperio; uisse lungamente; fu molestato da poche infermità: uidesi i suoi inimici abbattuti dinanzi, et (ilche suole essere a gli huomini grãdissimo) lasciò suo figliuoli heredi di uno amplissimo Imperio. Et nõ senza ragione si potrebbe credere che egli che uiuendo qua giu accrebbe cotãto la fede di Christo, regni hora con Christo nel Cielo; per ricompensa di quanto egli in questo mondo lo hauea seruito. Et ueramente se tutti coloro che hanno accresciuta, aiutata, & difesa la patria, hanno nel Cielo un luogo certo & determinato, doue se ne stanno sempiternamẽte godendo della presentia di Dio, si come gia hanno detto alcuni degni Philosophi; quanto maggiormente si deue sperare che ciò auenga a coloro che hanno posto ogni lor cura in accrescere & conseruar la legge del Signor si come habbiamo mostrato che fece gia Costantino. Per laqual cosa, si come sappiamo che egli nel mondo uisse felice, cosi dobbiamo credere che egli uiua in Cielo beato cõ Christo. Tutte queste cose a punto, ci confidiamo certissimo che ti auerranno, se diuenuto sauio una uolta, insieme con noi adorerai Christo & imitarai il magno Constantino. Et si come allhora col loro Imperadore, i Romani diuennero tutti Christiani; cosi hora teco i turchi tutti si battezaranno. Perche il tuo Regno sourastara a tutti gli altri che sieno nel mondo; & il tuo nome, non sarà in alcuna età tacciuto giamai. Tu sarai nelle historie Latine, nelle Greche, & nelle Barbare celebrato; ne ci sarà huomo alcuno che ti uada innanzi di gloria & di potentia. Gran cose sono certamente queste che ti promettiamo; ma maggior anchora sono alcune altre a dirti ci resta. Fin hora del Regno & della potentia di questo mondo, & della gloria de gli huomini habbiamo parlato; lequali sono però tutte cose caduche et incerte, et che passano in breuissimo tempo Ciascuno si muore, et dee morire ciascuno che nacque; et tutte le cose che hãno hauuto principio, inuecchiano qualche uolta; et è breuissimo il corso della humana felicità. Tosto mãcano i geni; ne ci è dominio alcuno che nõ habbia fine in pochissimo tẽpo. La gloria medesima, et la chiarezza del nome, anchora che dopo le facende grãdi si cõserui qualche anno, finisce nõdimuno un giorno, et mãco nel lũgo raggirarsi del Cielo. Niuna cosa è tra mortali che nõ sia mortale, et il tẽpo al fine cõsuma ogni cosa. Orsu, cõcedasi che la fama duri per infinite cẽtinaia d'ãni che dolcezza si sẽte dopo la morte di questa lode mõdana? oltre a ciò, o l'huomo nell'altra uita è dãnato nella eterna pena, e allhora nõ gli gioua la fama che di lui ne rimase nel mõdo, ouero egli è beato nel ciel, et quiui egli nõ ne puo hauere alcuno bisogno godẽdosi della eterna beatitudine; laquale è perfettissima in ciascuna sua parte. Egli è bẽ uero, che i figliuoli et discẽdẽti, godono della nuoua fama de i loro maggiori, et che noi medesimi anchora, mẽtre uiuiamo, gustiamo incredibil piacere di potere lasciare a i posteri nostri tal fama di noi che habbia poi ad esser loro di consolatione et di giouamento. Questa cosa come dico è bẽ buona in un certo modo, nondimeno si debbono cercare migliori & piu stabili beni, quali

ſiano ueramente noſtri, & che mai in tempo ueruno non ci abbandonino. Quei Philoſophi che anticamẽte ſi appellarono Peripathetici diſſero, che ci erano beni di tre qualità, altri dell'animo, altri del corpo, & alcuni che ne all'uno ne all'altro ſi apparteneuano, ma ueniuano eſteriormente, et per ciò gli appellarono beni di Fortuna. Ma gli ſtoici d'altra parte, ſolamẽte quelle coſe giudicarono eſſer buone che poteſſero adornare et render migliore l'animo noſtro, laqual coſa la giuſtitia, la prudẽtia, la fortezza, la modeſtia, et le altre uirtù che ſono nell'animo, fanno abbondantemente. La bellezza del corpo, la fortezza, la nobiltà, la moltitudine de creati, et le ricchezze medeſime, non giudicarono gia che ſi doueſſino beni appellare, prima perche non ſono in noſtro potere, poi perche non poſſono render felici coloro che le poſſeggono. Ma ne ancho quelle quatro uirtù principali ch'io diſſi, poſſono fermare & donar la beatitudine a gl'animi noſtri ſe nõ ſi uniſcono inſieme con loro quelle altre che ſono Theologiche addomandate, cioè Fede, Seranza, et Carità. Concioſia coſa che ſia ſempre meſto & pieno d'affanni et d'anſieta, ne poſſa mai operar coſa alcuna bona, colui che nõ ſperi certiſſimo che dopo la morte di queſto corpo, uiuino anchora le anime. Sẽza fede, egli è impoſſibile (come diſſe Paolo) di piacere a Dio, ilquale è l'ultimo et ſommo bene de gli huomini, et è quel fine, doue tutti ci ſforciamo di preuenire. La Carità ueramente ci infiamma ne lo amor di Dio, ci fa ſeſſere ſtudioſi et ſolleciti della ſalute dell'anima noſtra, et facci prouedere a biſogni del proſſimo, ilquale la legge noſtra, uuol che noi amiamo come noi medeſimi. Se adunque uolgiamo conſeguire i beni dell'animo, nõ ſolamente habbiamo biſogno delle uirtù morali, ma etiãdio delle theololgiche, come habbiamo moſtrato, ne di ciò habbiamo noi altri chriſtiani, con la tua legge alcuna cõteſa, ma bẽ altre coſe ci ſono nelle quali ſiamo diuerſi. Non niega la tua legge che non ci ſia nel ſecolo che ha auenire la eterna uita, ne diſcorda parimẽte che non ui ſi uada per quegli ſteſſi ſentieri che da me ſono ſtati di ſopra racconti, anzi dice che la fede è neceſſaria, ma nõ però quella medeſima fede che noi predichiamo. Lauda oltre a queſto la carità, et con tutto ciò le attribuiſce diferenti operationi di ciò che ſi faccia il Chriſtiano. Confeſſa che non poſſa huomo alcuno hauer bene ſenza ſperanza, nondimeno il fine della ſperanza ſua, e molto contrario dal noſtro. Di maniera che cõcordandoci ne i nomi, uegniamo poi ad eſſer nelle coſe nõ poco diſcordi. Ma ſiano per hora lontane da noi queſte liti, et dimoſtriamoti in che modo tu poſſa per la fede di Chriſto cõſeguire i ueri & eterni beni, & inſieme prouedere & giouare all'anima tua, laquale il Signore ha creat'immortale. Perche auenga che noi crediamo che tu diſideri i beni di queſto mondo, al che ti paia buono l'eſſer grande et glorioſo tra gli huomini, non però ci pẽſiamo, che tu ti ſia ſcordato dellanima tua. Ne giudichiamo che tu uoglia eſſer tra coloro annouerato, che inſieme con Epicuro et cõ alcuni altri pazzi philoſophi, credettero che l'anima ſi eſtingeſſe e haueſſe fine inſieme col corpo; Ne d'altra parte habbiamo opinione che tu ſia coſi empio, che tu

cre-

da che non ci sia Dio;come si dice ch'erano gia anticamente in Spagna, i popoli di Galicia;o come soleua dir Anassagora; affermando di non esser risoluto, se ci fusse Dio alcuno. Laquale opinione parue cosi empia a gl'Atheniesi, che per ciò nel bandirono della loro città,& i libri doue egli scritto l'haueua, comādarono che fossero abbruciati publicamente. Diremo che di questa medesima opinione sia stato ancho Epicuro;se crederemo a ciò che ne scriße Possidonio di lui:ilqual ci mostrò chiaramēte Epicuro hauer detto quel ch'ei disse di Dio,piu tosto per so disfare al uolgo & per fuggirne l'odio del popolo; che, perche egli cosi inuero sē tisse. Ma questo è stato sempre comune e uniuersal parere di tutti gli stolti;secondo che c'insegna il Propheta,dicendo.Diße il pazzo tra se non ci è Dio. Ma noi (come dicēmo di sopra) non ti crediamo però cosi rozzo,che tu stimi che il Cielo non habbia chi lo gouerni,& che questo cosi bel mondo sia uenuto a caso; & che tutte le cose che si fanno,si facciano per uentura,ma tegniamo per certo, che tu confessi et che tu creda che ci sia uno Dio, ilquale habbia creato il Cielo e la terra,et tutte l'altre cose che sono nel mondo. Et ci pensiamo oltre a ciò che tu nō ti debba persuadere ch'Iddio sprezzi o non habbia cura di quelle cose che egli ha creato;et insieme che tu sia sicuro,che l'anime nostre siano īmortali; & che partitesi da questi corpi,elle se ne uadano in altre regioni, et che le buone ascendano in luoghi felici,doue è somma beatitudine,& le triste per contrario,rouinino doue sono pene et martiri perpetui. Il che non solamēte è scritto nel nostro Euangelio et ne i propheti che predissero la nostra religione;ma la tua legge anchora medesima ce l'insegna. Ne pure la tua legge sola, ma tutti i piu chiari Philosophi, quantunque priui in tutto del lume diuino. Perciochè se bē Socrate, Platone,et Aristotele,che furono principi de gl'altri Philosophi,s'ingānarono dicēdo ch'i beni temporali ci erano dati a caso dalla sorte; non però del reggimento del mondo,dell'immortalità dell'anime,et di Dio,credettero cosa alcuna da noi Christiani diuersa,auenga però che alcuni secreti della nuoua legge,che per anchora non erano publicati,fossero loro nascosti. Anzi ci ammonisce Platone nelle sue epistole,che dobbiamo prestar piena fede a gl'ātichi e sacri ragionamēti,dimostrādoci l'anima eßer immortale,et hauer dapoi ch'ella si sia partita dal corpo,i suoi giudici,che secondo i meriti,la premino,o la puniscano. Nō è adunque bisogno che cō maggior diligētia ti dichiari questo luogo; eßendo tu ammaestrato nella tua legge,che ci sia uno Dio, ilquale uegga et giudichi tutte le cose, & che l'anime scarche dal peso del corpo, debbiano nel secolo c'ha auenire riceuer secōdo l'opere loro,o premio,o castigo. Ilche essēdo, tu conosci molto bene nō ci essere alcū cosi pazzo,che per molto innamorato ch'egli sia delle cose terrene,trascuri le celesti;ouero che cercādo con ogni studio di cōpiacere a questo fracido corpo,habbia però in odio et uoglia perder la incorruttibil anima sua. Oime che ella è pur troppo breue la uita che uiuiamo,auēga che gl'animi nostri, a quei di Mathusalē o di Nestore agguagliar si potessero. Et tu dei saper oltre a ciò, che quātunque

si uoglia grandissimo spatio di tẽpo, è proprio nulla, comparato alla smisurata et infinita eternità. Riguarda quanto pochi siano coloro che giungano a gli 80, o a i cẽto anni. Di maniera che si puo dire insieme col propheta, che la nostra uita habbia ne i settanta anni, i termini suoi; et se ben talhora ella si prolunga insino a gl'ottanta, nondimeno tutto quello di piu, nõ è altro ueramẽte che fatica et dolore. Pochi sono anchora tra tutti coloro che nascono, che giungano alla perfetta età. Infiniti si moiono in fasce; molti ne uccidono le infermità nella fanciullezza. Et non pochi dentro de i termini della giouinezza mancano. Breuiss. certamente è la uita de l'huomo, sotoposta a tutte l'hore a mille pericoli. Et in molte maniere esposta sempre alle nascoste insidie della morte; laquale non ha però gran pena ad ucciderci; anzi ogni picciola cosa puo impedire, & rõper del tutto, il corso e'l filo di questa uita. Noi non siamo in questo mondo per arbitrio nostro: ma Iddio fu quello che prima ci fece uenire. Et hora ui ci fa essere. Ilquale quãtunque egli uuole et in qual modo gli piace, ce ne richiama. Et allhora che meno ce lo pẽsiamo, siamo citati dauanti di lui. Ne ci uale appellare, o far resistẽtia; perciochè la citatione è perẽtoria; et ne bisogna per ogni modo ubidire all'altissimo Dio; et rẽdergli cõto della nostra peregrinatione. O quãto son sàui coloro che uiuono in cosi fatta maniera, che quando son richiamati da Dio, si partono allegramẽte da questa uita, et in quello horribile et pauroso dì, se ne stãno sicuri nella presentia di Dio; a cui nõ puo esser cosa alcuna nascosta, in quel giorno dico, nel qual nõ ci sia piu lecito di fare oratione alcuna meritoria. Et che tutta la nostra speranza & timore, pẽderà solamente, dalla uita che in questo mondo hauremo tenuto; & non potẽdo negar gli errori nostri, non potremo anchora di loro domandar mercede. Egli si deue adunque primieramẽte hauer cura dell'anima; laquale dopo l'essersi partita dal corpo uiue una noua uita; et in essa secondo i suoi meriti, o gioisce, o si duole. Che giouarebbe all'huomo, dice Christo nell'euangelio se egli acquistasse tutto'l mondo, et nõdimeno perdesse l'anima sua, ouero che cãbio potrebbe egli dare per la sua anima. Viuiamo cõ l'anima: intẽdiamo, e siamo simili a Dio. Et ella è certamẽte la miglior parte di noi: et è piu pretiosa e piu ricca d'ogni thesoro. Laquale abbandonato il corpo, se ne ua in altri paesi. Il corpo ueramente se ne giace in terra; et si ritorna in poluere, et per insino all'ultimo giudicio se ne starà tuttauia priuo di senso. Allhora poi secondo i meriti che l'anima haurà communi cõ esso lui, esso resusciterà per andar alla gloria ouero alla pena. Quale utilità ha hora Nino di hauere ottenuto l'Imperio dell'Asia? Quale ne ha Semiramide sua moglie? che gioua a Dionigi, & ad Hercole l'essere penetrati sino ne l'India, che ad Idantirso, lo hauer posto il giogo alla Scithia & all'Asia; In che è hora utile a Nabuccodonosor l'essere andato sin fuori del stretto di Zibeltarro, In che ad Osiride, lo hauere abbandonando l'egitto, cõdotti gl'esserciti per l'Asia et per la Soria? Qual giouamento tragge al presente Agamẽnone, di hauere arso Troia? quale Ciro, d'hauer dato principio allo Imperio de Persi? Et quale il

grande

grande Alessandro, hauendolo al fine disfatto? Et hauendo portate le sue arme uerso leuante, insino ad Hidaspe, et uerso Settentrione, insino al fiume Iassarte? Se Hãnibale afflisse l'Italia; se li Scipioni Cartagine rouinarono, se uinse Põpeo i Re Orientali; se Giulio Cesare soggiogata la Francia si usurpò alla fine l'Impe rio Rom. Se Attila Re de gli Vnni battuta l'Alamagna, et l'Vngheria, qui in Italia Aquilegia disfece: se il Tamberlano arse tante città de l'Asia, et de la Soria; et insieme uinse in battaglia Baiazeto tuo auolo, se Amurathe tuo padre riportò spesse fiate uittoria de Greci, et de li Vngheri: se tanti altri Re et Imperadori, fecero operationi magnifiche et gloriose; che gioia n'hanno adesso l'anime loro? essendo morti senza conoscenza di Dio, et essendo hora l'anime loro tormẽtate all'inferno nella eterna pena? Di maniera che la laude c'hanno in questo mondo, ricõpensano molto bene nell'altro, con l'ardore delle uiue fiãme; che li consumano sempiternamente. La onde si puo tener per certo, che de la fama loro, non gustino in quei martiri alcuna dolcezza; ne possano in quei dolori rallegrarsi in niun modo, per gloria c'habbiano conseguita qua su. Cõciosiacosa che coloro che diceuano che ancho nel toro di Phalaride si potesse esser beato, parlassero troppo piu aspramente, di ciò che patisca la humana natura; perciochе il dolore & il piacere, non possono in niuna guisa esser uniti; ne doue è felicità puo in alcun modo essere afflittione. In cielo è piena & compita felicità, & d'altra parte nello inferno, è somma miseria. Quando qualcuno ui è una uolta caduto, non gli puo, ne gloria, ne fama di questo mondo, recare alcuna gioia o soauità. Per laqual cosa si dee la prima cosa hauer cura, che dopo la morte; laqual ci sta pur troppo sopra da tutte le hore, prouediamo alla salute delle anime nostre. Il che faremo, se non aspettaremo a far bene, infino all'ultimo dì della morte, et se drizzaremo tutte le nostre attioni, di maniera che elle piaccino a Dio. Percioche esso è il fine di tutti, et è quella somma bontà, allaquale ci sforciamo tutti di giugnere. Et è la beatitudine istessa: il cui desiderio, è fermo nel petto di tutti i mortali. Ricerchiamo adunque la strada certissima che ci mena a lui: laquale dalla uera fede, & dall'operare giustamente, ci è senza niuno impaccio mostrata: perche tu hai a sapere, che non basta a saluarci, l'esser giusto senza fede: ne fede senza giustitia. Il giusto (come è scritto) uiue per la fede: & senza fede, niuno a Dio puo essere accetto. Si dice che nella tua legge è scritto, che ciascuno in qualunque religione si sia, uiuendo giustamente & senza bruttarsi nelle sporcitie del mondo, puo conseguir la salute dell'animo; se non colui, che abbandonata la legge di Mahometto si accosta ad alcuna altra religione. Si dice anchora, che pur nella tua legge medesima è scritto (guarda come ella è grandemente contraria a se stessa) che niuno non puo esser saluo, che non uiua secondo le institutioni di Mahometto. Ma noi d'altra parte siamo sempre costanti in una openione: et siamo certissimi che niuno altro che christiano, che però faccia buone & sante operationi, non possa goder nell'altra uita della presentia dello altissimo Dio. Perche nel nostro euã-

gelio dice Christo somma uerità. Chiunque crederà & sarà battezzato, haurà la salute; ma chiunque non crederà, sarà condennato. se tu adunque credi il secolo che ha da uenir, se uuoi esser saluo, se desideri la salute dell'anima tua ti bisogna accettar la fede della chiesa christiana; oltre a laqual non si troua salute; & insieme il battesimo. Perche cō queste due chiaui della fede, & del battesimo si aprono le porte del Paradiso. Ma nondimeno coloro che senza alcuna buona operatione fedelmente non fanno per questa lor fede, alcuno giouamento dell'anima loro, cōciosia cosa che la fede senza l'opere è morta. Bisogna adunque prestar gli orecchi a l'Euāgelio, et seguitare in tutto la dottrina di Christo; laquale nō ingāna alcuno. Ora se tu mi dicessi di non uoler preporre la nostra legge a la tua, ouero abbādonare il tuo grā Propheta Mahometto, ti risponderei, come gia da principio ti dissi; pregandoti che tu fussi contento di udirmi benignamēte. Ilche hora di nuouo ti dico e ti prego che m'ascolti con somma attētione, cō diuota mēte, & con dritto giuditio; quando massimamēte già cominciano ad accostar la scure, al trōco di questo albero non producēte frutti. Odi l'ordine delle cose, intendi l'historia della fede: presta gl'orecchi alla uerità; laqual però rare uolte suole hauer luogo nelle case de Principi et de gl'huomini grandi. Ilche se uuoi uedere che sia uero, riguarda Callistene Filosofo, crudelmente tormentato, e tenuto in prigione da Alessandro; perche egli parlādo il uero, disse non conuenirsi ad un huom mortale, gli honori diuini. Et uedi parimēte Clito trapassato d'una lācia per hauer celebrate le lodi di Philippo. Temono gli huomini questi essempi, et ueggendo che gli adulatori hāno meglio che coloro che ricordano il uero, si riuolgono anchor essi alle ciancie & alle menzogne. Et non dicono se nō quelle cose che ueggono che sono ascoltate con piacere. Si dice che Antigono che fu uno de i successori d'Alessandro, ilqual regnò nell'Asia, ritrouandosi un tratto a caccia, messa giu la uesta reale, & abbādonati a bello studio tutti i cōpagni si mise ad andar uagabōdo insieme cō alcuni huomini di uilla. Et cosi non essendo da alcuno conosciuto, alloggiò la notte in una pouera casa; Doue domesticamēte mangiando e beuēdo, andò sagacemēte inuestigādo cio che coloro sentissero di lui stesso. Nelqual modo egli uēne tosto in cognitione di tutti gli errori ch'egli hauesse cōmessi giamai. Venuta poi la mattina, & trouato da suoi familiari che lo cercauano, ueggēdo la sua ueste et gl'altri ornamenti reali. Togliete, togliete uia (disse) questa porpora, laquale per tutto il tēpo che l'ho hauut'indosso, non m'ha lasciato giamai intēder il uero, et questa notte sono che stato senza, ho inteso il tutto chiaramēte. Aug. d'altra parte dopò la morte di Varo, nō per altro si doleua, se non perche, non gli era rimasto più alcuno, che gli parlasse la uerità liberamēte. I poueri Filosofi solamente son coloro che con ogni studio uāno cercando liberamente. I poueri Filosofi appellati amatori della sapientia, perche hanno cura solamente del uero & non patiscono di essere ingannati. E ueramente brutta cosa ne gli huomini lo errare; ma ne i Re e ne i Principi, ella è per certo bruttissima. Conciosiacosa che possono

hauer

hauer ageuolmente molti maestri:che insegnino loro le cose che essi non sanno. Et basta loro di esser solo contenti di domandare;ne si uergognino di imprēder le cose che lor sono occulte. Perciochè come diceua Hesiodo,ci sono tre generationi di huomini; Nella prima et migliore,sono coloro che per se medesimi conoscono il tutto. Nella seconda,coloro che ascoltano uolentieri le ammonitioni de piu sauì: Nella terza & peggiore di tutte,quei tristi che non ueggono il bene per se stessi; ne a coloro che lo ueggono,uoglion dar fede. Ora come che in tutte le cose sia pe rigliosò lo errare,nondimeno molto peggio è in quelle che s'aspettano alla fede:anzi il conoscere il uero in questa è di gran lunga piu che altroue utilissimo. Sauiamente adunque ad Antipatro scrisse Arist. dicendo. Non douersi Alessandro gloriare,per tanti esserciti uinti;non per molte uittorie acquistate;ne al fine per hauer soggiogato gran parte del mondo;ma essergli conueniente di pensar piu tosto di conoscere alcuna cosa dirittamente dell'alta et infinita essentia di Dio; il che lo farebbe degno di maggior gloria, che tutte l'altre operationi fatte per lui cō l'humana potētia. Et ne i suoi morali dice un'altra fiata questo Filosofo,l'huomo sauio essere amicissimo a Dio. Ma nō ti credere che alcū possa esser cō ragione giudicato sauio,essendo lōtano dalla uera fede E sappia che nelle cose appartinenti alla religione,ne il tuo legislatore l'intese;ne tu fin questo dì hai impreso alcuna cosa di buono. Se ueramente uorrai da hora innanzi udire & seguitare i buoni ricordi che ti son dati,il tempo che ha auenire tel mostrerà. Sappiamo bene,che se udirai uolentieri le cose che ti scriuiamo,sarà segno che sarai pronto ad intendere il uero. E se poi metterai ad effetto questo che ti diciamo, gia hauerai senza fallo conseguito la somma sapientia. Niuno si truoua che disprezzi il sapere;niuno l'ha in odio;niuno è che nol brami con gran desiderio. Ma il primiero grado che bisogna salire per peruenire a lui,si è,non uolere starsi nello errore piu lungamente;& insieme udir uolentieri la uerità,& massimamēte in quelle cose,onde dipēde la nostra salute;si come è la religione che si dispone & che insegna la eterna uita. Ascoltaci adunque, che ti uogliamo far conoscere la uerità della religione. Et se ti paresse che noi nō ti scriuessimo il uero,riprēdici et discacciaci da te come stolti. Ma non uolere per cio giudicare che ti diciamo il falso, se prima non conosci chiaramente che siano false le nostre parole. Nostra opinione è di narrarti breuemente dal principio del mondo infino alla morte del nostro saluator Christo, tutti i secreti della legge nostra;& poi ragionare alcune cose della tua;& compararla insieme con la christiana;& ci sforzaremo(cōcedendoce lo il signore)di farti uedere quanta differentia sia tra loro;& di mostrarti la luce del cielo;cō lo splēdore della quale tu possi peruenire a quel uiuo lume,che illumina ciascuno huomo uegnente nel mondo. Hauendo primeramente creato Dio il Cielo,la terra,il mare,la luce,il sole,la luna,le altre stelle,le piante, le herbe, gli uccelli,i pesci,gli animali di quattro piedi,i serpenti & tutti gli altri animali,al fine creò Adamo, & gli infuse lo spirito della uita, & poselo nel Paradi-

so delle delitie, e cauata Eua da una delle coste di lui, glie le diede per compagna della sua uita. Dipoi conceduta loro licentia che mangiassero de i frutti di tutte le piante del Paradiso, diuietò solamēte loro, il toccar quei dell'albero della sciē tia; nellaqual cosa hauendolo ambidue di subito, gli discacciò del Paradiso: et ordinò che per quel loro peccato, tutta la humana generarione fosse soggetta alla morte, et che tutta la uita che gl'huomini uiuessero, fosse piena sempre d'affanni & di fatiche. Da costoro crebbono in grandissima quātità gl'huomini; iquali pieni di malignità, cominciarono a disprezzar Iddio, et a ricader di nuouo nella abhominatione de i uitij; la onde nel diluuio uniuersale delle acque, tutti poi furono estinti; fuor che Noe, & la moglie, & sei altre anime; che per comādamento di Dio nell'arca si conseruarono. Da questi otto, tutti gl'huomini che sono hoggi nel mōdo, et che sono stati dopo il diluuio. hāno l'origine loro; perche i tre figlioli di Noe, che furono Sē, Cā, & Iaphet, dopo l'esser ritornate l'acque ne i luoghi loro, ripararono l'humana gente. Di maniera che si dice ch'innanzi che Noe si morisse, egli uide uscitida se & da suoi figliuoli, quattro mila huomini. Tra quali ci furono etiandio, Nembrot figliuolo di Cā, & tutti gl'altri maluagi che con esso lui in uituperio di Dio, edificarono la torre di Babel; doue fu sentita primieramēte la diuersità delle fauelle; per laqual confusione fu impedita quell'opera. Seguì dopo questo per lo abbominabil peccato di quelle genti la horribile sommersione di 5 città, et furono tra tutti coloro, Abraam & Loth, soli ritrouati giusti & amatori di Dio; & nel seme di Abraā furono benedette tutte le genti; & in segno di ciò gli diede Dio la circoncisione. percioche egli fu giusto & le sue operationi piacquero a Dio; non hauendo rifiutato per ubidire a comandamenti del signore, di uccidergli in sacrificio. Isaac suo proprio figliuolo, ilquale fatto poi grande uisse sempre giustamente; seguitando le uestigie del padre, & hebbe tra gli altri suoi figliuoli, Iacob appellato per altro nome, Israel; di cui ne nacquero 12 figliuoli; onde le dodici tribu, hebbero primieramente principio. Ora hauēdo pure presentito costui che Ioseph suo figliolo, ilquale egli gia gran tempo si credeua che fosse morto, era in grande auttorità et potentia appresso i Re dell'Egitto, abbādonata la sua patria, se ne andò con tutti glialtri figliuoli et con tutta la famiglia a trouarlo. Fermatisi in questa maniera in Egitto i Giudei, in breue tempo crebbero in grandissima moltitudine, & auenne che essendo poi signore di quella prouincia, alcuno che non haueua conosciuto Ioseph, ne hauuto notitia delle grandi & lodeuoli operationi, che egli haueua gia fatte, cominciarono i Giudei a riceuer da gli Egitti onte & dispregi, et ad essere in tutte le guise trattati pessimamente. In modo che per misericordia di Dio, furono da Mose el da Aarō cauati di quella seruitù, et paßato il mar rosso che Iddio haueua quella parte dōde paßarono seccate l'acque, uissero nel diserto 40 anni cōtinoui; di niuna altra cosa cibandosi, che di manna celeste; cadente marauigliosamente dal cielo. In questo luogo, ritrouandosi Mose sul monte Sinai, hebbe la legge da Dio; discritta

in

in tauole di pietra. Dopo questo, fatto piu guerre con quelle genti, acquistarono al fine i giudei la terra di promissione; auenga però che nõ tutte quelle uittorie, ottenesse Mose di sua mano; anzi dopo la morte di lui, fecero Iosue, & gli giudici del populo hebreo, marauigliose facende; tra iquali fiorirono etiandio i propheti; huomini pieni dello spirito et della sapientia di Dio. Mutossi dipoi il gouerno, & in luogo de i giudici, hebbero i Giudei un Re per loro signore, & nondimeno sempre i Propheti continouarono tra quel popolo; esponendo la legge del signore; insegnando salutiferi precetti; celebrando la uirtu, & per coutrario biasimãdo i uitij. In questo modo si mantennero sempre gli hebrei liberi senza seruire ad alcuna natione; ma come poi cominciarono a disprezzar la legge di Dio, & abbandonar le uestigie de i loro maggiori, furono da Caldei fatti schiaui, & sentirono le molestie dell'armi de i loro uicini. Molte ueramente furono le loro tribulationi, molte le calamità & le miserie. Ma di tutte gli trasse Iddio onnipotẽte; come prima riuoltarono la mente a lui; & gridarono ad alta uoce misericordia. Perciochе egli è scritto, che il signore nõ disprezzarà il cuore cõtritto e humiliato. Ora se bene intẽdo, tutte queste cose ci sono cõmuni cõ esso teco, e grã parte di loro si leggono nello Alcorano di Maometto; per laqual cosa ne bisogna ad ambi due noi confessare, che uerace sia la fede de Giudei; et che ueraci insieme siano Mose, Dauid, Salomone, Esaia, Ezechiele, et tutti gl'altri Propheti, & che tutti quelli hebrei che innanzi il nascimento di Christo uissero fedelmente nella loro legge sieno stati molto accetti a Dio; et cõceder d'altra parte che buggiarde & a Dio inimiche fossero tutte l'altre genti che adorarono gli Idoli, & che innanzi a Christo, niuno sia stato adorato nella Giudea, se non il grande Iddio, creatore del l'uniuerso. Fin qua (come ho detto) non ci è alcuna discordia tra noi christiani, e uoi seguaci di Mahometto; perche se nõ ci inganniamo, ui confessate tutte le cose predette; ma da hora innanzi non siamo gia d'uno istesso parere. E ben uero che noi caminiamo nella luce; uoi, nelle tenebre; noi per sicuri piani: uoi per precipitosi diruppi. Ma accioche per lo auenire tu non caschi piu, ti uogliamo auiare nel nostro sentiero, et mostrarti etiandio la luce; accioche tu non uada piu lungamente errando. Perciochе tu sei pur creatura di Dio, et una delle sue pecorelle; auenga che hora tu sia uagabonda & smarrita fuora del grege, & pascati tuttauia d'herbe noceuoli & uenenose. Ma noi nondimeno come si conuiene al buon pastore, che abbandonate nouantanoue pecore ua drieto ad una sola smarrita, ti cerchiamo, ti seguimo, & desideriamo di tornarti nel camino della salute. Et habbiamo per certo grandissimo dolore, che un principe chiaro & eccellente come tu sei, con tanto splendore & con tanta gloria delle cose fatte da te, & da i tuoi maggiori, & oltre a cio signore di cosi grande Imperio, & dotato dalla natura di rarissime doti, camini fuori della strada del signore; non conoscendo i santi precetti; od intẽdendone la giustissima legge. Habbiamo ueramẽte cõpassione di te. e ne rincresce della miseria de tuoi sudditi. I quali pouerelli, si perdono e perisco

no concesso teco. Mo non ti dar però ad intendere che noi pensiamo che tu sia di tua propria uolontà pertinace nel tuo errore; anzi siamo certi conoscendo la tua buona natura, che il non conoscere, & il non intendere certamente il uero, ui ti ritenga. Percioche tu uiui nello errore de i tuoi maggiori, iquali se medesimi et te insieme, hanno con la loro ignorantia ingannato; ma nondimeno si uuole scacciare questa ignorantia: perche douerebbono quelle parole della scrittura, che dicono che di colui non si terrà conto nell'altre uita, che dirà non hauer saputo la legge di Dio, mettere timore in ciascuno. Et ueramente se in tutte l'altre cose, cō tanta diligentia & cō tanta cura auertimo che alcuno nō ci possa ingānare, quāto piu solleciti esser douremmo, di conoscere intorno la religione, il uero perfettamente, anzi tanto piu in questa cosa dobbiamo esser cauti, quanto ui si pecca con maggior pericolo. Conciosiacosa che la ignorantia delle altre cose, ci possa far perdere i beni temporali di questo mondo; ma la ignorantia della religione, ci priua de i beni dell'altra uita; cio è della felicità dell'anima. Nō dimeno se tu m'udirai attentamente, & prestarmi fede, mi penso di poter fare ageuolmente, che cio non ti auenga; Fin hora hai potuto intendere, cio che ti habbiamo raccontato del testamēto uecchio; hora ueramēte mi piace di ragionarti del nuouo; nelquale siamo nō poco discordi; ma però ascoltami con diligentia; et ti uerrāno in odio le tenebre della tua legge; et come spero, desiderarrai di ueder la luce della nostra. Si trouano nel testamento uecchio due prophetie; l'una dellequali è, che non sia tolto lo scettro della casa di Giuda, ne mancara Principe in quella successione, fin che uēga colui che dee esser mandato, cioè il Messia, come i Caldei dicono. L'altra, che uenuto che sia il santo de santi, haranno subito fine i sacerdoti Hebrei. Prediceuano adūque queste due prophetie, che per lo uenire di Christo, perderebbono i Giudei il Regno insieme, et il Sacerdotio; ilche (come si è potuto uedere,) è auenuto compitamente. Percio che quel Regno che prima i Giudei possedeuano, occuparono dipoi gli Idumeni; e cosi regnando Herode primiero, figliuolo di Antipatro, pur di natione Idumeo, Christo figliuolo et Dio, uero Dio, et uero huomo, nacque, di Maria uergine; ilqual lasciato Pietro suo successore, & conceduto autorità di Pōtefice Massimo, uēne in questa maniera a trasportare ne i christiani, il Sacerdotio de Hebrei; la onde dicēdo il signore a Pietro, pasci le pecorelle mie, si uede che non rimase piu oltre ne i Giudei, la cura delle pecorelle di Dio; anzi esso Christo nostro buon pastore et Pontefice, ordinò che nel tempo auenire, tutti gli altri pastori et Pontefici del popolo suo fussero, non Giudei, ma Christiani nō ostāte però che Pietro, et alcuni altri che prima erano stati, ma che non erano percio piu Giudei, hauessero tra christiani il sommo Pontificato. E auenuto adunque in questa maniera, che il Regno de gli Hebrei si è estinto: et che il loro Pontificato s'è ridotto in noi christiani; dopo laqual cosa, etādio la legge s'è trasferita, percio che dice lo Apostolo, che trasmutatosi una uolta il Sacerdotio, è necessario che parimente la legge si muti. Dio adunque ilquale molte fiate et in molte guise per

la

la bocca de i Propheti haueua gia gran tẽpo parlato a i nostri maggiori, ultimamente per lo mezzo del suo figliuolo, ordinato da se herede di tutte le cose, e per cui gli haueua ancho il mondo creato, di nuouo riparlò a gli huomini, et diede loro nuoua legge, et nuoui precetti, iquali se essi osseruassino interamẽte, potessero conseguir la gloria della eterna uita. Nel tẽpo adunque che fu primieramẽte determinato dal sapiẽtissimo giudicio della indiuisibile Trinità, essendo Herode Re de gli Hebrei, et Augusto Imperador de Romani, allhora che tutto il mõdo era pieno di quiete, et che tutte le genti uiueuano in una pace marauigliosa, et nõ solita di uedersi ne i secoli passati, perche in questa guisa uolse il pacifico Iddio honorare il nascimẽto suo, in quel tẽpo dico, fu mãdato dal Cielo l'Angelo Gabrielle, ilquale annuntiò la felice cõcettione, et il sacrissimo parto della uergine madre di Dio, ma innãzi a tutte queste cose gia dette, nacque Giouãni Battista, ilqual predicando, cõfortaua gli huomini a penitẽtia, et gli ammoniua che si apparecchiassero di riceuere il signore. Cõcetto adũque che hebbe la Vergine Iddio dello spirito sãto, secõdo che l'Angelo le haueua predetto, conseruato in lei perdono di Dio saluo et intero il fiore della sua uerginità, partorì in un medesimo tẽpo il suo figliuolo et signore. In questo modo, a uinticinque di Dicembre, uenuto Christo saluatore nel mõdo, et dopo il primo giorno del prossimo Gennaio circonciso, fu secondo la annuntiatione dell'Angelo, perche egli apportaua la salute alla humana generatione, appellato Giesù, la cui fanciullezza, et insieme la primiera tenera età è stata celebrata da molti scrittori, ne ueramẽte è fuori di ragione, che egli in ciascuna sua età, habbia molti segni et miracoli, nõdimeno la grauità, et il sauio giuditio della nostra Chiesa, accetta solo quelle cose che state approuate per certe, et le altre tutte piu dubbiose, abbãdona. E il uero che dell'ãno duodecimo del signore, cõ sõma riuerentia, si fa nelle nostre scritture mẽtione, percio che entrato egli allhora nel tẽpio, si mise a disputare cõ i dottori della legge; et cominciò a dimostrare al mõdo, qualche parte dello splendore della sua diuina natura. Ma ne i trent'anni poi, la luce chiarissima onde egli splendeua, piu apertamẽte si scoperse a i mortali; perche egli battezò Giouãni, et fu parimẽte da Giouanni battezzato. Et mẽtre che questo sacro misterio si celebraua, fu udita dal Celo la uoce del padre celeste che diceua, costui è il mio figliuolo diletto, di cui molto bene mi appago. Dapoi ritrouatosi a un cõuito, trasmutò in uino marauigliosamẽte, la pura sustantia dell'acqua, et oltre a questo fece infiniti altri miracoli. Scelsesi anchora alcuni discepoli; liquali appellò apostoli, et cõ loro andando in uolta per quelle regioni, sanò i corpi et le anime de gli huomini infermi. Et facẽdo esso primieramẽte le cose che egli insegnaua ad altrui, et per tre anni cõtinuoui predicando lo Euangelio per la Giudea, et per le altre regioni propinque, mostrò eccellentemẽte cõ la uoce beatissima delle sue parole, quale douesse esser la uita de gli huomini. In questo modo rinouò alcuni antichi comandamẽti, et molti altri ne ordinò de nuoui, di gran lunga piu uitili che gli antichi non

erano,

erano. Riuelò dopo molte cose, che oscure et nascoste si giaceuano nella legge uec chia, disciolse gli inuiluppati sensi de Propheti, et ciò che di se era stato predetto, espose palesemente. Insegnò etiandio il misterio della santa Trinità; et ammo uendo che al padre, al figliuolo, & allo spirito santo si douessero attribuire honori diuini, et che questi tre, erano però uno solo Dio, dimostrò in lei l'unità. Predisse oltre a questo non solo che egli doueua in breue morire, ma etiandio la maniera della morte, et promise poi, di risuscitare tre giorni dopo; & che egli doueua ascendere in Cielo; donde egli uerrebbe poi nella fine del mondo, a giudicare i uiui, et i morti. Egli fu adunque (secondo il suo uolere) sostenuto, & dato a Pilato Pretore della Giudea, che uccidere lo facessi. Et quantunque molti testimoni comparissero contra di lui non però si puote trouar giusta cagione di farlo morire perche egli ueramente non haueua errato; ne si trouò giamai fraude nella bocca sua. La maggiore oppositione che gli fosse fatto fu, che egli haueua detto se essere Re, et figliuolo di Dio; per laquale uerità, egli fu conficcato in Croce; ucciso; et poscia sepolto; ma egli resuscitò poi, secondo che egli haueua promesso; & per quaranta giorni conuersò con i suoi discepoli; & fattigli fuori & costanti nella fede che essi haueuano in lui, comandò loro che andassimo per lo mondo; predicando lo Euangelio a tutte le genti. Al fine ueggendo loro, fu leuato in altro: & da una nuuola, tolto loro da gli occhi. In questa maniera montò in Cielo doue egli siede alla destra parte di Dio padre Onnipotente; et di là egli dee uenire a giudicare i uiui & i morti: et a rendere a ciascuno, secondo le opere fatte da lui. In questo mezzo egli manda quà giù lo Spirito santo. ilquale inanima la nostra Chiesa, a fare tutte le cose che sono necessarie alla salute eterna. Questa è la somma della nostra fede; & questo è ciò che noi Christiani fermamente crediamo; che predichiamo a tutte le genti; et di che, desideriamo che tutti ne siano partecipi. Et queste cose tutte, da gli Apostoli che prima le uidero senza alcuna macchia o corruttione, successiuamente per le mani de fedeli, sono insino a noi peruenute; a gran parte delle quali, uoi altri turchi, nō prestate punto di fede; auenga però che cōfessiate, Christo esser nato di uergine; essere stato santo huomo; et come uoi dite, stato di Dio; et profetta grāde; & hauere fatto opere marauigliose; et uiuere anchora. Nondimeno non uolete concedere che egli sia figliuolo di Dio; et togliēdo et a lui, & allo santo Spirito la diuinità rimouete da Dio la Trinità delle persone. Et oltre a ciò, ui ridete della morte di Christo; anzi giudicate che egli fattosi inuisibile habbia fatto uccidere un'altro in luogo di se; ne finalmente ui date ad intendere, che egli debba uenire a giudicarci nell'ultimo giorno. Queste cose adunque, et alcuni altre simili, non accettate uoi della nostra legge; ma in scambio loro, ne credete bene alcune altre, che appresso di noi sono giudicate uanissime; delle quali, quando che sia ne ragionaremo. Ne ti credere che l'argomento ti debba ualere, dicendo che se noi delle tue ci facciamo beffe, che tu parimente le nostre ischernisci percioche noi non solo abbracciamo le

cose

cose della legge nuoua, ma etiandio quelle della uecchia; & doue no prestate solamẽte fede a Mahometto et all'Alcorano che contiene i suoi fatti, et seguitate uno huomo; che confessate morto & senza ne testimoni ne ragioni ne miracoli: noi d'altra parte crediamo in uno, che ancho uoi altri cõfessate esser uiuo; crediamo in Dio; et siamo a questa fede tirati da molte ragioni; da molti segni; e da molti fedeli et degni testimoni. La onde se tu ascoltarai le parole mie, ti mostrerò breuissimamẽte la luce chiarissima della legge nostra; et farotti uedere la oscurissima nebbia della tua. Ma in questo, doue si trattarà dell'altezza della fede, et doue si scopriranno dal grandissimo Iddio, ti bisogna stare diuotamente, & con molta attentione ad udirmi. Et ueramente se molte uolte sei stato ad udir con diligentia grãde, delle piaceuolezze, et delle fauole uane, considera che nõ ci puo essere alcune ragioni che ti induca a sprezzare di intendere la grauità et la importantia di questa materia di che ti parliamo; Ne puoi ragioneuolmente ricusare di conoscer quelle cose, dalle quali dipẽde la tua salute; et renditi certo che nõ ci possa essere animo alcuno che habbia in se nobiltà, che massimamente nõ sia desideroso di intendere il uero; et che non si troui huomo niuno, che di essere saluo, sommamente non brami. Ascolta adunque tu che sei pieno di nobiltà et di splendore, quelle cose che saluare ti possono, intendi che differenza sia tra christiani, & tra turchi, et fa che tu sappia perfettamente, che cosa sia la cagione della nostra discordia, & in che ella consista. Certamente la nostra dissensione non ha origine d'altra parte, se non dalla diuersità de i nostri pareri, intorno alle sustantie diuine; perche come tu sai, la nostra contesa et gara maggiore è nelle persone del Padre, del figliuolo, et dello Spirito santo; laquale se si potesse tor uia, ageuolmente tutte l'altre discordie si comporrebbono. Ora io mi sono disposto di ragionare di questa cosa, & di dichiarare amplamente, in che modo nelle persone diuine, siano i christiani differenti da i turchi. Primieramente noi diciamo in Dio essere le tre persone antedette: cioè il padre, il figliuolo, & il Spirito santo; & uoi d'altra parte, a Dio una sola persona attribuite, laquale ne appellate padre, ne figliuolo, ne spirito; ma Dio solamẽte; et questo credete esser il solo creatore del Cielo, et della terra et di tutte le cose che sono nel mõdo. Veramẽte in questo che Dio sia uno, nõ habbiamo alcuna differẽza cõ esso teco; perche ci sono molto bene nella memoria, le parole di Mose; che disse nel principio della legge, Odi Israel il Signore Iddio tuo è uno. Et poi nella legge, Io sono lo Iddio tuo Signore, che ti cauò dello Egitto; fa che oltre a me tu nõ habbia Dio alcuno. Et altroue, Io sono colui che sono, et se ti ricercaranno nel nome mio, ua, et di loro, colui che è, mi manda a uoi. Et di nouo, nel Cãtico dell'Essodo si legge. Onnipotẽte è il Signore, et il nome di lui è marauiglioso. Tutte queste scritture adunque, sono certissimi testimoni dichiarãti esserci un sol Dio, un suol Signore, una sol potẽtia, e una sola natura. Il che noi confessiamo medesimamente, et in ciò, ci puo esser amicitia e concordia tra noi. Perche se uoi confessare uno Dio, noi parimente uno ne

adoriamo, se uoi dite che Dio sia stato il principio di tutte le cose, & noi questo stesso crediamo. Ilche siamo adunque discordi? In molte cose per certo, perche le opinioni de christiani intorno alla natura di Dio, sono grandemente contrarie a quelle de turchi. Voi uolete che Dio habbia corpo, noi senza lo confessiamo, uoi giudicate che le cose si fanno qua giu uengano a caso, noi che Dio ne habbia cura, & siamo certi che egli c'ha creato il mondo lo gouerni etiandio. Voi nella diuinità negate il nome del padre, noi il padre, & il figliuolo ui conosciamo, uoi rimouete dalla diuina Maestà lo spirito santo, noi ue lo poniamo, & adorianuelo. Ora lasciamo un poco da parte il ragionare dell'altre cose; & di queste trattiamo che sono di maggirre importantia. La prima cosa noi diciamo che Christo è figliuol di Dio, et uoi lo negate. Et perche? Certo nō per altro, se nō perche Dio nō ha moglie, donde egli possa generare figliuoli conciosiacosa che se egli hauesse moglie e generasse figliuoli, il mōdo ch'è gouernato dallo Imperio d'un solo, diuidendosi tosto in piu Signori, non potrebbe lungo tempo durare. Se adunque nella unità è concordia, laquale conserna gli Imperij, & nella moltitudine discordia, onde molti potentissimi regni estinti si sono, seguita che Dio debba essere un solo, acciocheegli quietamente & in pace, possa reggere il mondo. Ma chi pensi tu di gratia che sia cosi rozzo, cosi semplice, & cosi mētecato christiano, che giudichi che Dio generi per matrimoni, e per congiugnersi carnalmente con femine? Non habbiamo inuerità cosi poco ceruello che ci uenga nella fantasia una cosi empia et scelerata opinione. A uoi altri forse ciò si potrebbe persuadere, che uolete che Dio habbia corpo, et capo, et mani, et tutti gl'altri membri, ma noi che diciamo Dio essere spirituale, incorporeo, immortale, eterno, & incomprensibile, non ce lo potremmo in eterno dare ad intendere. Ilquale Iddio mentre che egli intende se medesimo, concepe nella mente sua la parola, laquale noi diciamo essere il figliuol di Dio. Et sappi che in Dio, il conoscere et l'intendere se stesso, non è altro che essere Iddio, percioche in Dio, non ci puo essere cosa alcuna che Dio perfettamente non sia. Mentre adunque concepe Iddio in se medesimo la parola, lo appelliamo padre, & il procedere poi di essa parola, diciamo essere la generatione del figliuolo. Ne solamente appresso di noi christiani t'è inteso la uerità della parola di Dio, ma anchora molti Filosofi, innāzi assai che Christo nascesse, dottamente ne disputarono si come furono i Platonici tutti, iquali nelli scritti loro disse ro apertamēte, che nel principio era la parola, & la parola era appresso Dio, & Iddio era essa parola, & che questo era nel principio appresso di Dio, & che tutte le cose sono fatte da lui, et senz'esso nō è possibile che alcuna cosa si faccia. Et confermarono quei saui Filosofi quasi tutti i secreti della parola Diuina, che ci ha poi Giouani manifestati nello Euangelio suo; insino però a la incarnatione della parola, laquale essi non sepperò; si perche Christo non era anchora uenuto nel mondo; si perche egli haueua a i Saui di questo mondo, nascosto i misterij della sua legge: iquali nōdimeno, esso haueua riuelato a i fanciulli. Quello adunque

que

que che i Platonici appellarono parola,et dissero esser Iddio,noi nominiamo figliuolo generato da Dio; & Dio ueramēte essere lo confessiamo. Ne ci dubitamo che per la generatione di un tal figliuolo,il mōdo debba andare in rouina,si perche ci è un solo figliuolo,si perche il Padre et il Figliuolo,sono una sola sustātia; una sola uolōtà;una sola potētia et una sola et sēplice Maestà. Ne è possibile che la parola cōcetta,sia in alcuna maniera,discorde dall'intelletto che prima la cōcepette.Ora io so bene che queste cose ti parrāno oscure et difficile,nōdimeno pur che tu uoglia,tosto ti fia dato il lume,onde cō molta ageuolezza,le potrai tutte chiaramēte discernere.Ecco,nō uedi tu questo Sole corporale?ilquale partēdosi da noi, è cagione della notte;et tornādo,del giorno? Questo Sole manda fuori di se medesimo i raggi della sua luce; laquale emissione de raggi, è come una certa generatione del Sole,et essi raggi,nō molto sconueneuolemēte,figliuoli del Sole, appellare si possono. Vedi adunque che questa similitudine ,anchora che inetta per molte cagioni,perciochè dal Sole ueggiamo uscire molti raggi,& Dio però ha uno figliuolo,uedi dico che nōdimeno ella ha pur questa conuenētia,che si come il Sole et i raggi,sono di una sustātia medesima,cosi Iddio et i figliuoli,hāno una medesima diuinità;et una medesima essentia. Ma nōdimeno (come ho detto disopra) niuna cōparatione tolta da cose terrene et corporee, puo in tutto, alle incorporee et diuine cōfarsi. Hora dapoi che tu nō puoi capire le ragioni nostre, ti uogliamo mettere innāzi de i testimoni, alla cui autorità ti fia forza di cedere.Et primieramēte daremo di mano nel testamento uecchio,ilquale a Giudei,a christiani,et a Saracini,è comune. Ascolta Dauid che dice in persona di Dio,il mio cuore ha mādato fuori la buona parola,ilche è (come noi diciamo) il figliuolo solo nato dello eterno Padre, et creato nō di carnale cōgiugnimēto, et secondo la mescolāza humana,ma del cuore,cioè del purissimo intelletto di Dio. Et in altro luogo dice pure,tu sei il mio figliuolo,io hoggi ti ho generato. Et dice hoggi, perche a Dio ne hieri passò,ne domane è a uenire,anzi un sempiterno hoggi,che gli era innanzi tutte le cose,gli stà tuttauia alla presenza. Altroue poi innanzi a Lucifero ti ho generato,accioche si sapesse,che nō Dauid parla di Salamone, ma Dio padre del figliuolo Iddio; cōciosia cosa che innāzi a Lucifero,niuno fosse creato. Leggiamo oltre a questo nel libro de i Prouerbij,che la Sapiētia,che è il figliuolo di Dio,dice. Nō erano ancora gli abissi, et io gia era cōcetta,et innāzi che fussino le mōtagne et i colli,io era di gia partorita. Credimi che nō fu mai il Padre sēza il figliuolo,ne il figliuolo senza il padre; ilche dimostra Giouāni nello Euangelio,dicendo,nel principio era la parola, et la parola era appresso a Dio, & Dio era la parola. I quali alti & profondi misterij non intendendo Ario,ne Mahometto,uollono piu tosto negar la uerità di Dio,che confessar la ignorantia loro, & le loro fauole scioccamente insegnare ad altrui, piu tosto che imprendere l'altrui sapientia con humiltà. O quanto è ueramente questa tale ostinatione,pazza & dannosa,perciochè è di mestiero che noi prestiamo fe-

de

de alle parole che ci ha uoluto manifestare Iddio per la bocca de i Profeti, & se alcuna cosa in esser trouiamo, la cui ragione non ci capisce nello intelletto, dobbiamo dire insieme con Paolo, o altezza delle douitie della somma Sapientia di Dio, le cui deliberationi comprendere non si possono, ne si puo etiandio inuestigare il sentiero, doue egli camina. Dicono i saui delle leggi, non eßer possibile, render la ragione di tutte le cose che hanno ordinato gli antichi, ma che non dimeno si deue però ubidire alle leggi loro, percioche anchora che elle occulte ci siano, non dobbiamo stimare che si mouessino ad instituirle senza cagione. Quanto maggiormente adunque dobbiamo accettare & riuerire i secreti di Dio, auenga dico, che non gli possa conoscere la debolezza del nostro intelletto? Infinite sono ueramente le cose occultissime, delle quali non ne ha potuto la humana curiosità hauer però anchora certa notitia. Perche si come gli occhi della nottola perdono nel Sole la loro uirtù, cosi lo intelletto nostro, si confonde nelle cose diuine. Là onde non si dee hauere merauiglia alcuna, che Arrio o Mahometto, non intendessero la generatione del figliuolo, ne il procedere dello spirito santo, ne la Trinità delle persone in una sola diuinità, ma si dee bene giudicarli scelerati & pieni di maledittione, non hauendo uoluto dar fede alle diuine testimonianze della sacra scrittura. Perche qual bisogno possiamo noi di gratia hauere di altri argomenti, quando Dio medesimo ci parla? Et se i Pitagorici come si scriue, soleuano dire nelle loro dispute, esso lo diße; ilquale esso era Pitagora; uolendo mostrare non eßere lecito di contraporsi alla auttorità di colui; quanto maggiormente debbiamo noi credere alle parole di Dio? Ilquale è solo uerace, & tutti gli huomini sono bugiardi? Ma perche mi potresti dire questi testimoni ch'io t'ho addotti non essere da Dio, ti uoglio di questa cosa parlare piu di sotto, & hora mi piace di ragionarti un poco dello spirito santo, a cui sono tolti dalla tua legge gli honori diuini. Ne ti persuadere che Mahometto sia stato il primiero inuentore di questa bugia, che anzi molto innanzi a lui, Arrio, Nestorio, & Macedonio, furono per questo medesimo errore, condannati ne i sacri concilij de i nostri maggiori. Nondimeno questo loro ueneno appresso de gli Egittij, & de gli Arabi, stette per alquanto tempo nascosto, donde al fine ne lo cauò Mahometto, & innanzi a lui, Sergio, di Mahometto maestro, i quali dopo in molte prouincie lo sparsero. Non ti turbare di gratia, quando ti diciamo la uerità, & guardati di non seguitare le uestigie de i ciechi, perche tu caderesti insieme con eßo loro nella fossa, & auezzati a credere, che lo spirito santo sia Dio, & che egli sia la terza persona della diuina Trinità; Orsu, poco innanzi ti dissi che mentre Iddio padre conosceua se stesso, concepeua la parola: & in quella guisa generaua il figliuolo, hora ueramente ascolta quello che seguita. Et dicoti la prima cosa che appresso alla conoscenza, ci è congiunta una certa uirtù desideratiua, il principio della quale è uolontà. Ma nelle operationi poi che sono da questa uolontà prodotte, non è dubio che lo amore, nõ

sia

sia di tutte l'altre la migliore & piu perfetta. Ascoltati prego con diligentia ciò che io dico, & auertisci molto bene alle parole mie. Egliè di mestiero che crediamo, che in Dio la cognitione sia perfettissima, & che lo amore parimente, la medesima perfettione consequisca, il procedere del quale amore, nasce come ho detto, dalla uirtù appetitiua, si come la generatione della parola, dalla intellettiua, procede, percioche altra è la uirtù che intende, & altra poi è quella che desia. Pascesi la intellettiua, & adempiesi di quelle cose che sono in un certo modo in colui che intende, perche secondo che diciamo che le cose sensibili siano nel senso, cosi si puo dire che le intellettibili sieno nello intelletto, ma d'altre parti, la appetitiua riceue il suo compimento, secondo l'ordine, & il mouersi di quelle cose, lequali si appresentano allo appetito; & ha un certo occolto principio, al primiero mouimento suo. Ora tutte quelle cose che hanno in questo modo il loro principio nascosto, sono comunemente spirito addomandate, la onde ancho il uento è appellato spirito; & nelle scritture si fà mentione dello spirito delle procelle, per cagione, che non ci appare la primiera origine di quel fiato. Diciamo etiandio spirito a questa respiratione de i nostri corpi, & al mouimento delle arterie, percioche il principio di lei, è medesimamente intrinseco et occolto. In questa maniera per una certa conueneuole simiglianza, quanto però possono le cose diuine essere con humane parole mostrate, il diuino amore procedente dal padre, & dal figliuolo, spirito è stato detto. Et auenga che in noi huomini nasca questo amore da due cagioni, cioè talhora da cosa materiale et corporale, (il che fa che allhora lo amore sia giudicato noceuole et tristo,) & alcuna uolta anchora, dalla istessa natura et proprietà spirituale, come quando amiamo il uero bene, et le altre cose conformi, & accettate dalla ragione, & allhora auiene che lo amore si come buono, gioueuole, et puro, sia grandemente lodato, nondimeno in Dio, non puo hauer luogo alcuno lo amore materiale & corporale, anzi quel solo ci si troua, netto semplice, et puro, che noi appelliamo spirito santo. Ne noi parimente possiamo amar cosa alcuna di santo e spirituale amore, se non quelle che concepiamo nello intelletto. Questa concettione adunque che come habbiamo detto, nello intelletto si crea, è la parola, & in questa guisa, si uede esser necessario, che dalla parola nasca lo amore. Conciosia cosa che Dio ami perfettamente, ciò che egli intende di se medesimo, ciò è la parola sua, da se intendendo concetta. Ora questa parola di Dio, noi il figliuolo di Dio essere diciamo, ilquale conosce et ama il padre, si come egli è dal padre conosciuto & amato; donde si conclude necessariamente, che lo amore diuino apellato spirito santo, proceda dal Padre & dal figliuolo; & sia insieme con loro parimente Dio. Percioche secondo che lo intendere di Dio è cosa diuina, cosi è ancho lo amare; & si come Iddio intende sempre se stesso, cosi egli si ama sempiternamente; & auiene che amando esso la sua bontà, egli ama in quello istesso tempo tutte l'altre cose. Medesimamente secondo che il figliuolo di Dio, cioè il uero Dio che è nella natura diuina, è perfetto, eterno,

eterno, & uno Dio insieme col padre; così lo spirito santo, è Dio, uno, perfetto, & eterno, insieme con il padre & il figliuolo. Et perche noi sogliamo, quello che è nella natura intelligibile appellare per questa uoce di persona, è auenuto che noi tre persone nella diuinità habbiam posto; essendoui, come habbiamo mostrato, tre sustantie: cioè il padre, la parola, & lo spirito. Ma non diciamo però che queste tre persone siano diuise l'una dall'altra per la essentia loro; ma solo le intendiamo distinte, per le semplici loro relationi; lequali come per noi di sopra si è dichiarato, nascono dal procedere della parola & dello amore diuino. In questa maniera adunque la Christiana religione illustrata da Dio, confessa nella diuinità tre persone; ma non però tre diuersi Iddij, secondo che Mahometto falsamente si diede ad intendere. Anzi crediamo per fermo che il padre il figliuolo, & lo spirito santo, siano eternamente un sol Dio. Il che credendo, non habbiamo però opinione, che il padre sia quello stesso che è il figliuolo; ne il figliuolo, che il padre, ne lo spirito santo, ciò che il padre, o il figliuolo si sia. Et auenga che il padre, il figliuolo, & lo spirito, habbiano una sola essentia; nellaquale non è il padre, diuerso dal figlio; ne il figlio dal padre; ne lo spirito santo, da entrambi; nondimeno dalla diuina auttorità ammoniti, altro eßere il padre, altro il figliuolo, & altro lo spirito conosciamo. Se ueramente, tu desiderassi di uedere in queste cose create, qualche simiglianza della Trinità quando come disse lo Apostolo, nelle cose materiali si comprendono le intellettibili risguarda primieramente nell'anima nostra; nella quale tu uedrai la uertù, & lo splendore della celeste luce; & trouerami certa imagine delle tre diuine persone. Conciosia cosa che essendo la nostra anima per se una certa sustantia priua di corpo; ma tuttauia di ragione dotata; & oltre a ciò una certa attione che puo operare senza alcuna forma di questo corpo; auiene che mentre ella questo corpo muoue & gouerna, ella di se medesima si ricorda; & in questo stesso tempo si conosce; & si ama. Nelle quali operationi, si uede una certa trinità, di memoria, di intelligentia, & d'amore; le quali tre cose diuise, si referiscono però l'una all'altra. Perciochè non ci puo essere amore, senza memoria; ne memoria, senza notitia. Et chi è colui che possa o ricordarsi, o amare cosa alcuna; se egli primieramente di lei in qualche modo non ha conoscenza? Non si possono ueramente diuidere queste cose l'una dall'altra, & nondimeno ciascuna di loro ha il suo essere per se; & tutte insieme poi, non sono altro però che una cosa sola, in una sola uita; & in una sola anima; Ma con tutto ciò, sono nondimeno differenti, perciochè la memoria, non è ne intelligentia, ne uolontà, nella intelligentia, e parimente o uolontà, od amore. Se tu adunque uorrai con diligẽtia queste cose considerare, uederai apertamente in loro le uestigie, e una certa imagine, auenga che disuguale et sproportionata, della somma & diuina Trinità, unita in un solo, et cõprẽderai chiaramẽte che chiunque si ricorda cõ la memoria della diuina sempiterna et immutabile natura, uede nello istesso momẽto

quella

quella medesima con lo intelletto, et abbraciala con l'amore, di modo che ciascuno puo trouare in se stesso, la imagine della Trinità, non però in tutto simile; ma tale che hauendone pur qualche sẽbianza, ne sia per la parte maggiore dissomigliante. Et auenga che l'huomo si ricordi & ami, & intẽda, non si puo dire perche egli sia o memoria, o amore, o intelligẽza; anzi sono in lui queste cose unite e congiunte nella propria sustantia di se stesso. Non però, come sono gli accidenti ne i loro subbietti: iquali possono, quando che si sia esserne lontani, ma sono sustãtialmente nell'anima sua, onde si dice, uno solo huomo hauere queste tre cose, & non per contrario che queste tre cose siano l'huomo. Ora adunque se ciò si uede ne l'huomo, quanto dobbiamo maggiormente credere che in Dio che è Natura semplicissima, quantunque però egli sia un solo Dio, siano (come si è detto) tre persone distinte; & che esso Iddio, tutte tre quelle persone si sia. Ma al caso nostro, & allo essempio che come dissi chiedere mi potresti, bastaci aßai di uedere che tre cose siano in un certo modo una sola. Il che trouasi anchora per altre uie, & sotto nomi diuersi, pure nella nostra natura medesima, et ui si uede la certissima imagine della predetta somma & indicibile trinità. Percioche la mente nostra, et la notitia di lei, & insieme l'amore, sono tre cose diuise, perche quando la mente si conosce, ella si ama; ne potrebbe per certo amarsi giamai, se prima ella nõ hauesse di se conoscẽza. La mẽte adunque, & il conosimẽto ch'ella ha di se stessa, sono due cose, & due altre poi, sono la mente, et l'amore che ella si porta Auiene adũque mẽtre che si conosce et s'ama la mente nostra che in lei si scorga chiaramente la Trinità; cioè la mente, l'amore, & la conoscenza. Lequali tre cose, quantunque esse siano separate l'una dall'altra, nõdimeno essendo sustantialmente nell'anima, si dicono essere una sola, et uiene in questo la mente ad essere come padre; & la notitia di lei si come figliuolo; perche conoscẽdosi la mẽte, ella uiene a generare la notitia di se, et essa senza fallo alcuno, e il solo padre della sua conoscẽza. Il terzo poi, e lo amore, ilquale e da essa mente, et dalla notitia, procede; percioche conoscẽdosi (come ho detto) la mente, ella allhora incomincia ad amarsi, ne potrebbe portarsi amore per niuna guisa, se prima ella non si conoscesse perfettamente. Ama adunque la mente, il suo diletto figliuolo, cioè la conoscenza sua, et in questo modo è l'amore una certa cosa che abbraccia et restringe insieme il padre & il figliuolo, ne perciò è punto il figliuolo minore del padre; conoscẽdo massimamente, eßere tanta et tale la mente; ne ancho puo essere minore o del padre, o del figliuolo, l'amore; cioè o della mente, o della notitia. Considera adunque tutto questo, il ragioneuole huomo, et ueggendo concorrere tre cose in una sola essentia, si leua per eße nella contemplatione del Creatore, & intende nella unità, tre persone, & in essa Trinità, una sola indiuisibile sustantia, & adora insieme un solo Dio, una sola eßentia, & un solo principio, secondo che i Patriarchi, i Profeti, & gli Apostoli ci hanno insegnato. Ma ascoltiamo hora un poco, ciò che essi dicono, & facciamo uenir fuori, i testimoni della diuina legge; senza iquali,

sarebbe certamente uano ogni argomentare che si facesse. Tutte le sacre lettere confessano Iddio padre, & questo nome di Dio si riferisce, al padre uniuersale di tutte le cose. La onde essendo questa opinione accettata da tutti mi rimarrò al presente di prouartela con ragioni, ma dirò bene che se concediamo che ci sia il figliuolo, non possiamo poi negare il padre. Ma che il figliuolo ci sia, habbiamo i testimoni della legge, adunque che ci sia ancho il padre si mostra per quella stessa relatione, ilche ci insegna il saluator nostro, dicendo Philippo, colui che uede me, uede ancho mio padre. Ma oltre a questo che ci sia insiememente lo Spirito santo, habbiamo la testimonianza di Mose nel principio del Genesi, dicēdo, lo spirito del Signore, se ne giua sopra l'acque. Chi era all'hora signore, se non Dio? Et di cui poteua essere quello spirito, se non di Dio? Et in che modo poteua lo spirito essere di Dio, se esso Dio parimente stato non fosse? Ogni cosa che è di Dio, e Dio, ne a lui cosa alcuna puo mescolarsi, essendo si come egli è, senza alcuna compositione, purissimo, & semplicissimo. Leggesi medesimamente in Iob, lo spirito del Signore mi ha fatto, & lo spiracolo di Dio onnipotēte mi ha renduto uiuo. Queste sono operationi di Dio, & non d'huomo, perche niuno puo fare l'huomo, ouero dargli la uita, se non esso Dio. Vedi adunque che ci è lo Spirito santo, per laqual cosa si legge ne i salmi, lo spirito del Sig. ha tutto'l mondo ripieno, e questo Cielo che in se contiene ogni cosa, ci narra quasi con uoce uiua la scientia di Dio. Quale è adunque questo spirito, se non Dio? Et chi puo empire il mondo, se non Dio? Ilquale siede nel Cielo, et ferma i suoi piedi nella terra. Ma non solo appresso di noi, ma de i Poeti anchora Gētili si cōprende questa immensa grādezza di Dio, dicēdo essi che Dio ua per tutte le ampiezze della terra, per tutti gli spatij del mare, & per lo altissimo cielo, et altroue, la sedia di Dio, e la terra, il mare, l'aere, e'l cielo, et la uirtù. Conoscendo adunque questo Dauid, disse. Doue andrò Signore che mi possa allontanare dallo spirito tuo? Volendo dire che non ci è luogo alcuno doue dallo spirito del Signore ilquale è in ogni luogo, si possa fuggire. Ma questo essere per tutto, & insieme lo empire et contenere il mondo, e operatione solamente a Dio attribuita, si conchiude adunque che lo Spirito santo sia Dio, facēdo, si come ei fa l'operationi predette, et di piu conoscendo innanzi e predicendo le cose future, si come si scriue che fu certificato Simeone dal Spirito sāto che egli nō morrebbe, se egli non uedesse prima il Christo del Signore. Come possiamo adunque negare che colui sia Dio, ilquale fa operationi diuine? Adunque nō è solo il padre Dio, ne solo il figliuolo, ma insieme cō amēdue loro, e lo Spirito santo parimente Dio, non essendo (come lungamēte si è dimostrato di sopra) in niuna cosa contraria all'unica et sola Diuinità, la Trinità delle persone. Ma egli è tempo hoggimai che dimostriamo come ancho di questa Trinità facciano mentione le sacre scritture, et innanzi a tutti gl'altri, ueggiamo ciò che ne dice Mose, nel bel principio di quel libro che noi Genesi addomādiamo, le cui parole sono cotali. Nel principio creò Dio il cielo e la terra, la terra ueramente era sterile.

vile & uote, et lo spirito del Signore se n'andaua sopra dell'acque. Vedi che in queste parole, sono da Mose nominate tre cose, cioè Iddio, il principio, e lo spirito per Iddio, noi intēdiamo il padre, per lo principio il figliuolo, e per lo spirito del Sig. lo Spirito santo. Et accettaremo in questo luogo per lo figliuolo il principio. Si come ancho parlando del figlio, disse Dauid ne i salmi in persona di Dio. Con esso teco è il principio, nel dì della tua uirtù, et ne gli splendori de i santi, ti ho generato nel uentre innāzi al lucifero. Eccoti che nel primiero nascimēto del mōdo si auertisce la Trinità nelle persone diuine. Et potrebbesi ancho se ti fosse grato ridurre a questo proposito, si come fa Hieron. scriuendo a Marcello che tentādo il diauolo per lo mezo del serpe, i nostri primi parenti, persuadendoli che māgiassino de i frutti dell'albero c'haueua loro uietato il Signore, disse loro sarete si come Dij, e conoscerete il bene et il male. Il che uuol dire, sarete come le persone diuine, allequali niuna cosa è celata. Et quādo il Signore discacciaua Adamo del Paradiso, disse. Ecco che Adamo è fatto si come uno di noi. Di quai noi? Certo nō d'altri che del padre, del figliuolo, e dello Spirito santo. Ma si conosce ancho piu chiaramente la Trinità, quādo Dio dice. Facciamo l'huomo a simigliāza, et a imagine nostra, percioche quādo egli dice nostra, et facciamo, egli ci manifesta che nō una, ma piu persone ci siano, quādo ueramēte egli dice imagine allhora egli mostra l'unità dell'essentia diuina. Non si puo certamēte credere che sia solo colui che dice facciamo, ne parla di cosa aliena di se, auēga però che cō altrui comune, chi nostra, esprime nelle sue parole. Queste due parole adunque che importano piu persone, cioè facciamo (come dissi) & nostra, fanno che chiaramēte si uegga, come Dio insieme col figliuolo et lo Spirito santo, il suo ragionamento unisce e congiunge. Il che non per lo suono delle parole, ma per l'intendimēto loro, molto bene espresso si uede. Percioche quādo si legge, creò Iddio il cielo et la terra, si uede che per quelle due parole Dio et creò, ch'importano un solo si fa fede che c'è un solo Dio, et una sola essentia dell'immēsa Diuinità, ma quādo si soggiūge poi, nostra et facciamo, ci fa uedere ch'in quella medesima sola Diuinità, piu persone ci sono. Questo medesimo ci mostra il reale salmista, dicēdo, dalla parola del Sig. furono i Cieli fermati, et dallo spirito della bocca di lui, nasce la lor uertù. Che si potrebbe in questa creatione de cieli dire piu chiaramēte? Tu uedi pure che ci concorrono tre persone, cioè il Signore, la parola, e lo spirito, il Signore, significa il padre, per la parola intēdiamo il figliuolo, & lo spirito poi è quello che noi santo chiamiamo. Et in altro luogo anchora questo istesso Propheta, uolendo far conoscere nella Diuinità la Trinità delle persone, supplica tre fiate a Dio che ci uoglia benedire, et dice, Benedicaci Iddio, Iddio nostro, benedicaci Iddio, et temālo tutti i termini della terra. Questo tre uolte nominare Iddio, esprime la Trinità delle persone, ma seguitādo poi, temanlo i termini della terra, ci manifesta chiaro, come ci è una sola Diuinita. Parimente nel salmo 44 molto espressamente ci è la Trinità dimostrata, leggendouisi. La sedia tua Dio, nella in

finita eternità è posta, et poco di sotto. Perciò ti unse Iddio, Iddio tuo, cioè il padre, e lo spirito santo, & perche seguita poi. Per cagione di coloro ch'anno parte con esso teco, si intēde del misterio dell'incarnatione, della quale quādo sia tēpo ragionaremo Esaia medesimamēte nella sua uisione, introduce i Seraphini gridati, Sāto, santo santo signore Dio degl'esserciti. Ecco che egli per tre fiate santo le tre persone ci manifesta, ma dicēdo una sola uolta signore, et un sol tratto Dio, ci fa conoscere, nō essere altro che uno solo Dio, & un solo Signore, et altroue poi parlando in persona di Christo dice, il mio Signore mi ha mandato, & lo spirito di lui. Il mio Signore, cioè il mio padre, ha mandato me, cioè il figliuolo, & lo spirito di lui che è lo spirito santo. Chi è colui adunque che non scopra in queste parole la Trinità? il misterio della quale, fu molto bene palese a tutti i Propheti. Ti potrei etiandio addurre molt'altri luoghi del testamēto uecchio, iquali apertamēte manifestano la Trinità, nōdimeno cō uia maggiore certezza, ne ha parlato il signore nell'euangelio. Ilquale mandando i discipuli suoi per lo mōdo, disse loro, insegnate a tutte le genti, e battezzate coloro che crederanno alle uostre parole, nel nome del padre, del figliuolo, & del Spirito santo. Vedi che Christo nominò tre persone, et però nel nome solamēte disse, et non ne i nomi. Il che ei fece per dimostrar la Trinità delle persone, nella unità dell'essentia Diuina. Giouāni poi Euāgelista che nel petto del Signor attinse la uerità, dice nella epistola sua. Tre sono coloro che rendono testimonianza nel cielo, il padre, la parola, & lo spirito & questi tre, sono nondimeno un solo. Simigliantemente dice Paolo Apostolo, Iddio ha mandato lo spirito del suo figliuolo, ne i cuori nostri, & altroue. Lo spirito di colui c'ha resuscitato Giesu, habita in noi, & un'altra fiata, da lui, per lui, & in lui sono tutte le cose, benedetto sia egli. Da lui dice, per rispetto del padre, per lui, intendendo il figliuolo, in lui poi, per cagione dello Spirito santo. Vedi che egli non dice da loro, o per loro, ne eglino, ma egli solamente sia laudato, acciocheʼ l'unità, nella Trinità conoscessimo. Vedi per tanto per questi testimoni & auttorità che la christiana religione è stata illuminata dal Cielo, la onde noi crediamo, & confessiamo constantemente, esserci uno solo Dio, ilquale è primiera cagione, & principio, & fine di tutte le cose, auttore & origine di tutte le creature, & sommo et perfettissimo bene. Nondimeno crediamo anchora con tutto ciò che in un solo Dio, ci siano tre distinte persone, & in questo modo nella unità, la Trinità, e nella Trinità, la unità riuerimo. Et siamo oltre a questo certissimi che chiunque a questa nostra credenza si opponga, sia in eterno priuo di salute, & camini nelle tenebre, & uada dalla uerità grandemente lontano. Tu adunque se uuoi ueramente esser sauio, esci fuori dell'oscurissime tenebre, per le quali hora moui i tuoi passi, et ingōbrato di chiarissima luce, conoscendo adora, & adorando conosci la sacratissima Trinità, ne uoler essere contrario, al sacro e santo Euangelio, nelqual si legge, la parola di Dio, humana carne si prese. Io so bene che colui che ti diede le leggi, nega la incarnatione del uerbo diuino, e dice.

A ch'è bisognato che Dio si faccia huomo,& nel legno della Croce muoia et pa tisca,potendo egli nōdimeno saluare l'humana generatione per altra maniera? Nega parimente la tua legge,la morte di Christo,et stima ch'egli in luogo di se, un'altro huomo di nascosto alla morte esponessi. Queste due cose adunque nega principalmente la legge di Mahometto, l'incarnatione di Dio, & che egli fosse poi o curcifisso,o morto.Ma noi d'altra parte l'una et l'altra crediamo, percioche siamo certi che per salute di noi altri huomini,Iddio parimente huomo si fe ce,& poi alla fine morte sofferse.In testimonio di che, disse il Signore di se stesso,egli è uenuto il figliuolo dell'huomo, a ricuperare quella cosa che era perdata.Conciosiacosa che per lo peccato del nostro primiero parente, tutti noi altri huomini erauamo sottoposti alla medesima colpa, et ci era serrata la porta del Paradiso,ne poteuamo noi altri ritrouar sentiero che al cielo ci conducesse.Per laqual cosa era molto bene conueniēte che la sōma bontà di Dio,rileuasse l'huo mo,ilquale gia era caduto, ne lasciasse colui essere misero eternamēte che per cō seguire la beatitudine era stato creato.Nōdimeno a ciò si opponeua la giustitia di Dio,richiedēdo che l'huomo al peccato da se cōmesso satisfacesse. Et certamē te che l'huomo era degno di infinita pena, hauendo egli offeso la diuina Maestà che non ha termine o misura alcuna.Ma quātunque egli ciò meritasse, non era perciò tāto l'humano ualore che bastasse a ricōpēsare una infinita colpa.Di ma niera che contendēdo dall'un lato la giustitia di Dio che ricercaua uendetta,& dall'altro la bontà che uoleua che s'hauesse misericordia,deliberò Iddio di sodis fare a l'una & all'altra,ilche perfettamente si richiedette a lui, essendo egli in fallibile uerità,e somma misericordia. Per questo adunque,auēga però che essē do onnipotēte egli hauesse potuto,per molt'altre uie alla debolezza humana soc correre,piacque a Dio di pigliare in se stesso humana natura, et in questo modo, a lui molto conueniente,pagare egli debito de gl'errori nostri.Iddio adunque s'è fatto huomo, accioche l'huomo,diuenisse Iddio,& la uerità è nata nella terra,e la giustitia ha risguardato dal Cielo.L'humanità, alla Diuinità si è congiunta, per poter riceuere dalla ampiezza di quella bontà,ciò che al difetto della sua de bolezza mācaua. E stato per certo questo modo di saluare l'humana generatione,alla diuina bontà grādemente diceuole,perche si è in un medesimo tēpo sodis fatto alla misericordia,et alla giustitia,et insieme all'amore,et all'odio.Et cosi è piacciuto alla potētia diuina,laquale per la uirtù sua,auanza di grā lunga tut ti i nostri difetti,cosi è stato grato alla sapiētia che non fa in uano, o senza ragio ne,o fuor di tēpo,alcuna cosa giamai.E benche la incarnatione del uerbo diuino non sia stata necessaria per quella necessità assoluta,per laquale diciamo alcuna cosa essere talmente necessaria che ella altrimenti essere non possa; nondime no ella è stata necessaria in quel modo che piu conueneuole et piu atto puo condurre al fine le cose. Ne è uergogna che si dica che per la riparatione dell'huomo,sia stata necessaria l'incarnatione del figliuolo di Dio,anzi disse Esaia,par-

lando in persona di Christo, io sono Iddio, io sono signore, & nō si puo d'altronde sperare salute, se nō da me, ilche disse, per dimostrar che nō era possibile che l'huomo per se medesimo saluar si potesse. Per laqual cosa egli è pure stato necessario ch'Iddio diuenisse huomo, et che Dio poi gia huomo, tutta l'humana generatione saluasse. La onde leggiadramente, et molto al proposito, parlando del misterio de l'Incarnatione diuina, ha detto in questa maniera uno de nostri dottori christiani, la sōma Maestà di humiltà; la onnipotentia di debolezza; et l'eternità di mortalità si è uestita, et per sodisfare al debito dell'humana conditione, l'inuiolabile natura di Dio, si è congiunta alla natura dell'huomo, sottoposta a tutte le passioni, di modo che il uero Dio, et il uero huomo, in una sola persona si ritrouò; accio che come bene per riparare a i nostri mali si conueniua, ci fosse uno stesso mezano tra gli huomini, et Dio, ilquale potesse morire nell'uno, et nell'altro risuscitare, et come uero Dio, apportarci rimedio, et come uero huomo, dimostrarci l'essēpio come noi operare douessimo. Tu intendi adunque quāto conueneuolmēte, il figliuolo di Dio, si habbia come Dio preso humana carne, per poter poi come huomo morire. Ma se oltre alle ragioni, tu desiderassi di ueder di ciò qualche testimonianza; nell'antica legge, siamo molto bene contenti di compiacerti, perche ce ne sono in uero infinite. Et primieramente, odi Esaia che dice; la Vergine concepera, et partorirà un figliuolo, ilquale sarà chiamato Emanuele, che si interpreta Iddio con noi. In che modo è stato con noi Iddio, se non che la parola diuina, si ha preso humana carne, et ha habitato fra noi? In un'altro luogo anchora dice il medesimo Propheta, un fanciullo è nato fra noi, et un figliuolo ci è stato dato, ilqual tiene il suo Imperio sopra le spalle, e sarà per nome marauiglioso, consegliere; Dio forte, padre del secolo c'ha a uenire, et principe di pace. Non ti par forse che in queste parole si dimostri chiaramente il misterio della diuina incarnatione? Et che quelle cose ch'allhora haueuano ad essere, siano si come già passate, fatte palesi? Vn fanciullo dice è nato fra noi, perche nacque Christo nella humana bassezza, et uno figliuolo ci è stato dato, come ancho Giouanni disse dipoi; Iddio ha in tal guisa a questo mondo portato amore che per saluarlo, egli gli ha dato il suo figliuolo unigenito. Veramente Christo ci fu dato dalla diuinità, ilquale poi nell'humanità, e d'una Vergine nacque, & porta, segue poi, il suo Imperio sopra le spalle, quale è l'Imperio di Christo, altro che il legno della croce? Nel quale egli prendendo, uinse il mondo, sforzò la potentia de i demoni aerei, et al fine soggiogato & fatto prigione il diauolo, entrò per forza, et spogliò il regno di quello, perche fu di mestiero che Christo patisse, & entrasse dipoi in questo modo nella sua gloria, secondo che esso medesimo haueua nello Euangelio di Luca predetto. Vedesi adunque ch'egli fu colui che tenne il suo Imperio sopra le spalle, hauendo egli, sopra gli homeri proprij, la sua croce portato, auenga però che essendo egli alla fine stanco per gli affanni & i tormenti sofferti, fosse poi un certo Simone Cireneo, sforzato a portargli dietro la Croce. Conuiene oltre a questo molto bene

a Christo il nome di merauiglioso, per i molti segni, & miracoli che egli fece, hauendo egli renduto a i ciechi il lume, a i sordi l'udito, a i zoppi il caminare diritto, a i deboli, la fortezza, & a i morti, alla fine, la uita. Chi poi più di lui puo esse re ragioneuolmente appellato consigliere, essendo stati da lui aggiunti alla antica legge, i Santissimi consigli dello Euangelio? Chiamalo insieme, Iddio, & forte, perche Iddio si congiunse certamente con la humana natura, acciochè non potesse uenir giamai pensiero in alcuno che egli puro huomo ci fosse, forte poi, perche egli dispogliò lo inferno, & spezzonne le porte di acciaio, & i duri chiauistelli di ferro. Nominalo parimēte, padre del secolo che dè uenire; percioche egli aperse il Cielo a gli eletti, & apparecchiò a gli huomini dopo questa uita, uno eterno regno nella celeste Gerusalem. Et principe al fine pacifico, percioche nato Christo, chiusero i Romani il tempio di Giano, & fu uniuersale pace tra tutte le genti, et oltre a ciò cantarono gli angeli. Gloria sia a Dio nel Cielo, & pace in terra, a gli huomini di buona uolontà. Mostra anchora in uno altro luogo, pure questo medesimo Esaia, la incarnatione della parola diuina, dicendo, il Signore giudice nostro, il Signore che ci ha dato le leggi, il Signore & il Re nostro, esso uerrà, & saluaracci. Il che non uuole dire altro per certo, se non che Iddio si prenderà humana carne, & poi ancho per noi huomini sosterrà di morire. Et altroue anchora, ueramente tu sei Dio nascosto, Saluatore di Israele. Nascosto disse, perche egli si celò nella humana natura, & Saluatore di Israele, perche egli morendo dalla morte eterna noi altri huomini liberò Et acciochè non si potesse dubitare alcuno che la salute di Christo fosse in alcuno tempo finita, egli soggiunse ancho il modo della saluatione, e disse, Israele si è saluato nel Signore, cioè nella uirtù del Signore, & u'aggiunse poi di salute eterna, laquale tutti coloro del popolo di Israele si hanno conseguito che hanno perfettamente in Christo creduto. Ecco ti quanto la testimonianza di Esaia sia chiara & aperta, nondimeno udiamo ancho un poco Geremia, ilquale dice in questa maniera. Ecco cha uerranno tēpi disse il Signore, ne iquali io farò nascere un'huomo giusto del seme di Dauid che sarà Re, et sauio, e giudicarà il mondo con sōma giustitia, ne i tempi del quale sarà fatta salua tutta la casa di Giuda, et allhora il popolo di Israele habitarà cō fidentemēte ne i paesi suoi. Il nome ueramēte, per loquale egli sarà nominato, et Iddio giusto. Considera ti prego queste parole, e pon mēte a i sacri misteri che dē tro ui sono. Farò nascere dice un'huomo giusto, cioè Christo che è fonte di santità & di giustitia. Del seme soggiunse di Dauid, hauendo rispetto alla carnale successione, percioche del parentado reale, et del sangue di Dauid, nacque Maria madre di nostro Signore. Et oltre a ciò sarà Re. Oh in che modo sarà egli Re? Certo non altrimēti, se non che nella guisa ch'egli medesimo dichiarò nello Euangelio di Mattheo, dicendo: io ho potere nel Cielo, & nella terra, il che uuol dire, esse re Re, sarà sauio, cioè dotato della sapientia creata che è propria dell'huomo, & insieme della non creata che è propria di Dio, & che fu, ancho innanzi che il

tempo hauesse principio. Giudicarà il mondo, il che in due maniere si intende, cioè, come hora, per uia di elettione, mentre che egli di noi mortali, altri si elegge per se, & altri lascia uiuere secondo la propria libertade dello arbitrio loro, e come poi nella fine del mõdo, nel giudicio generale, quãdo egli renderà a ciaschedu no, secõdo il merito delle opere sue. In quei giorni sarà salua la casa di Giuda, cioè tutti coloro che crederanno in Christo, & saranno battezzati, la eterna salute ne seguiranno. Habitarà il popolo di Israele confidentemẽte, il che si intende, nel lo stato della nostra triomphante Chiesa. Et al fine, il nome per loquale egli sia chiamato, e Iddio giusto, acciochè si sappia che Christo non è nato del seme di Dauid, semplicemente huomo, ma Iddio, insieme, et che in niuno altro che in Christo non possano quadrare queste parole. Ma uenga innanzi ancho uno altro Propheta appellato Baruch, et ueggiamo che opinione che egli ha, della incarnatione di Dio. Questo, dice egli, è il nostro Dio, ne si può credere che altro ce ne sia alcuno, contra di lui. Ilquale ha ritrouato il sentiero della uera dottrina, et hallo mostrato al suo fanciullo Iacob, et al suo diletto Israele. Dopo questo egli fu ueduto nel mondo, et ha pratticato insieme con gli huomini. Insegnano adunque tutte queste cose l'incarnatione del uerbo diuino, e che il figliuolo di Dio, sia diuenuto huomo, dimostrano. Hora ueramente, ascolta coloro che ne hãno, ancho la morte predetto, et auezzati a disprezzare, chiunque dica ch'egli pur anchora morto non sia, o che egli in uece di se, un'altro huomo facesse morire, e comincia una uolta a conoscere che sia incredibile pazzia, il dire che l'ultimo giorno del giudicio, egli debba cõ tutti gli angeli eßere ucciso. Ilche ueramente è sceleratissima audacia & mentecaggine, piu nõ udita giamai, perche, lasciamo stare gli Angeli che essendo sustantie priue di corpi, non sono etiandio sottoposti al morire, con qual ragione negano costoro che Christo nõ habbia fin hora morte sofferto, se nondimeno è uogliono pure che egli a la fine debba patire? Ma in cõtrario, odio ciò che dice Dauid, in persona di Christo. Io ho pagato le cose che nõ inuolai, che uuol dire, io che non ho peccato, ho sopportato i tormenti, e per gli errori di altrui ho uoluto morire. Questo medesimo, ma piu chiaramente, mostra Esaia, dicendo. Per certo egli ha sofferito i martiri che noi meritauano, et ha tolto i dolori sopra di se, di che noi degni erauamo. Egli è stato battuto per i nostri peccati, & è stato flagellato per le nostre sceleratezze. Noi per i suoi trauagli, habbiamo hauuto quiete, & per le sue infermità, siamo stati sanati, percioche tutti noi, si come pecore smarrite siamo andati errando, & ciascuno di noi si è allontanato dal diritto sẽtiero, Iddio ha posto sopra di lui la nostra maluagità, et ha uoluto purgare in lui, tutte le colpe che ci potenano condannare. Soggiunge dopo, egli è stato ucciso, per che gli è piaciuto cosi, ne ha uoluto in contrario pur aprire la bocca. Et altroue anchora, egli alla morte concedette l'anima sua, & è stato ragguagliato a gli scelerati, & hauendo tolti in se steßo gli errori di molti, ha pregato alla fine per tutti i peccatori. Come piu chiaramente hauerebbe della passione di Christo potuto

tuto parlare questo Propheta, se egli bene la hauesse con i proprij occhi ueduta? ne Geremia ancho tace i tormenti del Signore, anzi sopra il legno della Croce, lo induce a parlare in questa maniera. O tutti uoi che passate per la strada, guardate & cõsiderate, se ci è dolore alcuno che al mio dolore si possa rassomigliare. Oltra questo esso medesimo nostro Saluatore, parlando di se stesso, dice, ecco che noi andiamo a Gerosolima, doue il figliuolo dell'huomo sia tradito, et dato in preda a i principi de sacerdoti, & a gli scribi, & quiui lo condannaranno alla morte, et darannolo alle genti che lo scherniscano che lo flaggellino, et al fine che lo conficchino in croce, ma egli nondimeno, risuscitarà il terzo giorno. Et in uno altro luogo anchora; secõdo che Moise alzò il serpente deserto, cosi bisogna che sia inalzato il figliuolo dell'huomo, accioche ciascuno che crederà in lui, non muoia anzi gli sia donato la uita et la salute eterna. Ora accioche nõ ti resti dubbio che Christo nõ sia ancho morto per certo, odi ciò che ne scriuono gli Euangelisti. Ha ueduto dicono, Giesu gustato lo aceto, disse hora sono finite tutte le cose, et poi inchinata la testa, mandò fuori lo spirito. Se adunque i Propheti predissero che Christo douesse morire, et poi da i morti risuscitare; et se gli Scrittori dello Euãgelio, ci affermano per cosa certa che egli morì in su la croce e fu sepellito, [e] poi al fine il terzo giorno risuscitò, questa cosa è cosi chiara in tutto et aperta che ella non puo ritenere in se niente di chiuso et di oscuro, anzi tutte le scritture si accordano merauigliosamente, a dimostrare questa certezza. E risuscitato adunque il Signore, et ascese nel Ciel, donde egli dee uenire un'altra fiata, a giudicare gli huomini nella fine del mondo. Alle quai cose se la tua legge nõ cõsente, lo fa percioche ella non intende di Christo, ciò che di intendersi fa di mestiero. Et certamente che non sol dallo Euangelio siamo renduti certi che egli debba di nuouo uenire, ma etiãdio da molti antichi propheti, si come poco auãti ti dissi di Geremia. Questo medesimo si uede che ha significato Daniele, dicendo, ecco che ne i nugoli del Cielo, quasi il figliuolo dell'huomo ueniua, et peruenne insieme all'estremo de i giorni. Et seguita poi, et diedegli auttorità, honore, et imperio, et tutti i popoli, tutte le Tribù, et tutte le lingue seruiranno a lui. Delle quai parole gli huomini saui, cauano ageuolmente nella fine del mondo, el giudicio di Christo. Ma oltre a ciò esso stesso Christiano, parlando di se medesimo, dice, ui fo sapere che uoi altri che mi hauete seguito, federete nel tẽpo della nuoua generatione, quãdo il figliuol dell'huomo sarà nella sedia della sua Maestà, giudicãdo le dodici Tribù di Israele. Leggesi medesimamẽte ne i fatti de gli Apostoli che Christo era stato ordinato da Dio padre, a giudicare i uiui et i morti. Eccoti adũque, aperta tutta la opinione che noi habbiamo di Dio, et ciò che ne crediamo fermissimamente, et appresso, cio che cõ salute di molti huomini predichiamo al mõdo, promettendo a tutti coloro la eterna uita che credono in Christo, & che battezzati nel nome della Trinità, fanno operationi degne dello Euangelio. Et se perauentura tu mi dimandassi, quale sia questa uita eterna, ciò che l'huomo ui faccia, che

che piaceri lo allegrino, et quale beatitudine che egli ui cōseguisca; ti risponderei cō lo Euangelio di Giouāni, dicēdo, la uita eterna è il conoscere te uero Dio et in sieme, Giesu Christo, mādato da te. Sarà adunque la nostra somma felicità, il uedere Iddio nella sua propria natura & il godere della sua infinita bontà. Donde auerrà che dalla gioia della nostra mente saranno satiati gli animi nostri, e le nostre uoglie saranno adempite di quella letitia, & sarà certamēte la nostra somma contentezza, lo essere uicini a Dio, et il conoscerlo perfettamente. Percioche (come dice lo Apostolo) se al presente ueggiamo Dio quasi per entro ad uno specchio, o ad una luce fosca; lo contemplaremo allhora da uisō, a uiso, et nella faccia del Signore, come ancho Iobbe ci afferma, scorgeremo uno uiuo lume, et la gloria di Dio, comūque ella ci appaia, renderà satolli tutti i nostri desij, et di piu, saremo secondo che ci promette Giouāni, simiglianti a Dio. Ne è possibile dice Esaia che occhio uegga che orecchie intenda, o che caschi in cor d'huomo, la grādezza delle cose che ha promesso Dio, a coloro che lo amano. Insegnaci parimēte lo Apostolo che tutte le dolcezze insieme di questo mondo, non possono ragguagliare a gran giunta, una minima particella, della beatitudine dell'eterna uita. Et se la tua legge promette nell'altro secolo fiumi correnti di latte, di mele, et di uino, & delicatissime uiuāde, & molte mogli, & concubine, & congiungimenti carnali cō uergini, & lo hauere con gli angeli sozze & dishoneste dimestichezze, e breuemente tutto ciò che ci domanda questa carnaccia; non ti pensar gia che questo medesimo faccia la nostra, anzi se ui considerarai diligentemente uedrai per certo il tuo paradiso essere all'asino, & al bue conueniente piu tosto che all'huomo. Percioche quale è colui che habbia faccia d'huomo che serua per tutta la sua uita, al corpo continouamente? che nō si ritiri alcune fiate con la mente, nel secreto della contemplatione? Che non pasca talhora lo intelletto suo? & che molte uolte contemplando, non si allontani da i sensi? oh dimmi, il piacere dello honore & della gloria, non è egli molto piu soaue & giocondo, & non dura egli piu lungo tempo che non fa il mangiare, o il bere? Certo si fa. Sappi adunque che gli huomini saui, beono, & mangiano, per uiuere, doue per contrario la tua legge, uuole che per mangiare, & per bere, si debba solamente la uita desiderare. Di maniera che si uede essere stato il tuo legislatore, come carnale in questo secolo, cosi studioso nell'altro di sodisfare, & di compiacere alla carne, ne ha egli potuto hauer cura di satiare la mente, essendo stato, tuttauia inteso, nello empire il uentre, et essendosi persupposto che solo in questa cosa il sōmo bene consista. Il che nō haurebbono certamente, ne ancho i Filosofi delle genti, se non siano pochissimi, conceduto; Tra iquali fu in uerità, nella materia del sommo bene, grandissima contesa. Percioche altri, de iquali Didonio fu uno, posero la felicità nello essere priui di dolore; altri, come Calipho & Synomach, nella honestà congiunta al piacere, alcuni, nel sapere, come Herilo, alcuni, nella sola uirtù, & ne l'honestà, come Zenone, & tutti gli Stoici. Hanno alcuni altri che si nominarono Peripathetici,

thetici, de iquali Aristotele fu capo & maestro, mescolato insieme i beni dell'anima, del corpo, & della fortuna, & in essi poi, constituirono questa felicità. Soli si trouarono Aristippo, et Epicuro, et le schuole loro che il sommo bene, nel piacere ponessino, et a costoro, ha uoluto la tua legge esere conforme che sono sẽza fallo la feccia, e la fetente schiuma di tutti Philosophi. Nõdimeno nõ furono elli perciò nello errore che sete uoi, aspettãdo di cõsegnire nell'altra uita, questa felicità, anzi come coloro che giudicauano l'anima mortale, erano priui in tutto di sperãza che si uiuesse altroue. I nostri Pilosophi ueramẽte, nõ giudicano gia essi che nella terra, o ne i sẽsi, o nel Cielo, si debba questo sõmo bene cercare, ma in Dio solamẽte, semplice et puro, et di lui, stimano che si debba satiare la mẽte humana. Et per certo che la natura ci ha in questo modo fatto diritti et risguardãti il Cielo, acciochè ui tẽdessino tutti nostri desii, come ancho leggiadramẽte ci insegna quel Poeta, dicẽdo, all'huomo è stato dato la faccia alta, acciochè egli al cõtinouo il cielo rimiri, et nelle stelle tẽga sẽpre gli occhi eleuati. Chi è colui che nõ sappia che il fine è sẽpre piu eccellẽte delle cose che al fine cõducono? Tutte queste adũque corporali delicatezze, sono state trouate, per cõseruare la sperãza nell'huomo, et perche egli col mezo loro, si possono in Dio, cioè nel suo fine ridure. Ne sæprei io inuerità ritrouare alcuna persona che mãgiasse, o beesse, o attẽdesse a generare figliuoli, quãdo quelle operationi sẽza alcuno piacere si facessimo, nõdimeno nõ si dee dire, però che quello piacere che u'è sia l'ultimo fine dell'huomo, che anzi è creato l'huomo solo perch'egli habbia fermati sẽpre in Dio tutti i suoi desideri. Dõde auiene che se egli nõ si unisce et nõ si cõgiunge cõ Dio, egli nõ puo hauere o felicità, o quiete giamai. Ma per lo mezo de i piaceri corporali, sappi certo che nõ si puo l'huomo unire cõ Dio, anzi quãto puo egli in queste cose inuiluppati si troua, tãto è egli sẽpre piu lontano, e piu separato da Dio, et per cõtrario tanto è egli piu felice et beato, quãto piu egli si accosta alla angelica et diuina natura, ne è possibile che colui tenga cõto de gli appetiti carnali; che lieto si gode de i beni spirituali. Come non puo il fuoco, stare insieme con l'acqua; cosi non possono le delitie et i piaceri dello spirito, essere in niuna maniera uniti con quelli del corpo, anzi comũque e siano una sola uolta guastati, tirano et rapiscono in se stessi, tutta la humana natura, ne la lasciano pur sentire, le cose che appetisce la carne. Di qua uenne che disse uno de nostri, assaggiato che habbiamo una fiat a lo spirito, ci pare insipida tutta la carne. Considera adunque quale debba esse re la tua legge, uolendo ella che quei piacere siano nel paradiso che nelle città, & nelle case de gli huomini, ne Licurgo, ne Solone, nõ concedettero. Quanti sono gli scandali, et quante le brutezze che nascono tutto'l giorno dal souerchio mangiare & dal bere, et da gli altri piaceri dal corpo? lequali (non che altro) il nominarle solo nel paradiso, e somma scelerità. Et primieramente, o per quei congiungimenti carnali, nascerebbono nel paradiso infiniti huomini, iquali non morendo giamai, empirebbono ogni luogo, quantunque ampissimo & capacissimo, ouero

che

che in uano,non trahendosene frutto alcuno,sarebbe il mescolarsi del maschio cō la femina,ilche (come cosa trista) ancho in questo mondo è biasimato. Ma dirai forse, a che adunque è bisogno che ui siano femine,non ui hauēdo luogo i femini li abbracciamēti? A che ti risponderò, domandandoti io d'altra parte che ui si uuol fare di carnali congiungimēti,non ui si potendo per ogni modo generare;et se mi dicessi che è ui si usassino, per lo semplice piacere che se ne trahe, replicarei,questo essere sozzo et dishonesto piacere,& indegno d'entrare nel paradiso. Conciosiacosa che non mi possa persuadere che sia iui permessa quella bruttezza che qui,si come uergognosa è uietata,& solo è conceduta per la generatione de figliuoli, ouero per ischifare alcuno altro male piu abbomineuole & tristo. Ne però questo uso di Venere,cosi è buona cosa come si stima,anzi Hippocrate huomo dotato di scientia diuina lo stimò essere parte,& hauere uno certo consacimento,con quella inuero tristissima infermità che noi appelliamo male caduco.Chi adunque è colui c'habbia in se pure un poco di uergogna (che mi piace hora di usare le parole di un certo gentile) ilquale di questi dui piaceri, cioè del mangiare, et de i mescolamenti Venerei che sono all'huomo comuni con l'asino et col porco,grādemente si allegri? Credimi che non è questo, ciò che ricerchino nel Cielo,le menti de deuoti christiani. Ma dirai forse di nuouo;adunque non è nel paradiso la somma felicità,dopo che tu cōfessi che alcuna generatione di piacere non ui si troua.Veramēte ciò sarebbe uero,se tu credessi che dilettādoci noi huomini qua giu diuerse cose,come sarebbe di carolare,di cacciare,di pescare,o altrimenti di giuoco,di guadagno,di canti,di cibi,di uini,di congiungimenti amorosi & mille altre cose che ci sono;se tu credessi dico che queste cose medesime fossino parimente nel cielo desiderate, & se tu uolessi, insieme con Virgilio che quello amore di armi, & di carrette che fu in noi uiuendo, et insieme quel piacere che ci pigliammo di nutrire leggiadri caualli, ci accompagnasse anchora dopo la morte,ma questa inuerità,è molto uana philosophia,n'è stata giamai accettata,da alcuna bene ordinata città.Ora,come dissi, noi queste cose nō ricerchiamo nel cielo,ma solo le delitie dello spirito,e la tranquilla letitia della mente,e sappiamo che la beatitudine nostra,da noi aspettata nell'altra uita,altro nō sarà certamēte che il uedere,et il contēplare di continuo Iddio,di che, nō si puo in uero cosa alcuna migliore,o piu desiderabile ritrouare.Percioche uedrà allhora l'animo de beati,tutto ciò ch'è nel Cielo, et quello etiādio che sotto il Cielo si scorge.E per certo in che modo è possibile che cosa alcuna possa celarsi dinanzi al sguardo di colui che starà tuttauia specchiandosi in Dio,ilqual uede,in un medesimo momēto tutte le cose.Donde auerrà che tutto ciò che di Dio,della Trinità,dell'incarnatione del uerbo,del procedere dello spirito, de i sacramenti della Chiesa,et de gl'altri santi secreti,ci pare al presente oscuro e difficile,ci si scoprirà allhora sommamente facile et chiaro.Ne ci mācarà in quel tēpo,alcuna maniera di dilettatione,ne potrà piu oltre desiderar cosa niuna,l'animo nostro contento

tento & satollo, percioche colui che è satollo, non ha di alcuna cosa bisogno, & chi è contento, non puo altramente desiderare. Esso perfettissimo & massimo Iddio, in cui sono tutti i beni riposti, sarà quello che adempirà i nostri desii, & che non lasciarà piu luogo alcuno a i nostri appetiti. Egli sarà in tutti, tutte le cose, & fia senza fine ueduto, & amato, & sempiternamente, & senza niuna stanchezza da ciascuno lodato. Qual lingua potrebbe dire, ouero quale intelletto cōprendere, quanta sarà la gioia di coloro che si trouaranno la su, insieme cō i chori de gli angeli? che saranno cō gli spiriti eletti, presenti alla eterna gloria del Creatore? Che uedranno da uiso a uiso la faccia di Dio? che scorgeranno quel chiarissime lume, piu ampio di tutti i termini? & piu eccellente che lo possano esprimere humane parole? Che non saranno afflitti giamai da alcuna paura di morire? & che sempre anzi lieti si allegraranno, per lo dono della incorruttione perpetua? Ne quiui sarà, come tu forse stimi, riposta la beatitudine dello humano corpo, in uini, in uiuande, o in cōgiungimenti carnali, ma anzi dalla souerchia felicità & gloria dell'anima, sarà il corpo renduto parimente glorioso & felice. Per laqual cosa uestitosi la sembianza di lei, risplenderà nel cospetto di Dio, si come un nuouo sole, ne si potrà trouare alcuna materia che faccia resistentia alla tenerezza & sottilità che fia in lui, & essendo leggerissimo & uelocissimo, andrà in un solo girar d'occhi infiniti spatij di paese, ne potrà da alcuna cosa essere offeso, anzi alla simiglianza dell'anima, fia sempre sicuro di nō douer patire nocumēto alcuno, & di non potere essere uiolato in alcuna maniera. Di modo che allhora tutto l'huomo intero giubilarà, & dirà insieme col Propheta, il mio cuore, et la mia carne, hāno fatto alleggrezza nel Signore Dio uiuo. Ne in uano ci fia allhora la differētia de i sessi, ouero alcune altre membra ci sarāno souerchie, et quātūque debbano certissimo gli huomini et le femine, risuscitare con tutte le parti intere del corpo loro, & quantunque si debba rinouare la perfettione della humana natura, non solo nella specie, ma anchora ne gli stessi indiuidui, nō fia però ch'essi in quel modo rinouati, facciano le operationi nel Cielo che qua giu uiuendo faceuano, ne ui si mescolaranno insieme il maschio & la femina, perche non ci sarà piu la cagione, per laquale quella mescolanza fu da principio ordinata, ma quiui starà di cōtinouo quella perfetta moltitudine d'huomini che a Dio sarà eternamente piaciuto che ui siano. Ne ui potrà esʃere alcuno carnale appetito, ne per alcun modo, potremo dalle tentationi dello inimico essere molestati, ne allhora che saremo peruenuti al triompho delle nostre battaglie, ci potranno essere poste insidie da parte ueruna. Ma ui sarà in eterno, pace non atta ad essere turbata giamai, & insieme somma concordia & quiete. Eccoti adunque quanta differentia sia tra la tua & la nostra beatitudine, la nostra felicità, risponde alla piu nobile parte dell'huomo, cioè all'anima, la tua, alla piu uile che è il corpo. La nostra, con lo intelletto si considera, la tua con la carne si gusta, la nostra, e chiara et soaue, la tua, puzzolente, & oscura, la nostra, con gli Angeli & con esso Dio è comune,

mune, la tua con i porci, & con gli altri animali partecipa, la nostra, lodano tut ti li piu saui Filosofi, la tua, da quegli stessi è sommamente uituperata, la nostra, è ueramente degna del Cielo, la tua, è ancho in questo mondo ripresa. Ma mi dirai parimente che uuol dire, s'egli è uero che nel Paradiso di noi altri Christiani non si mangi ne si bea che nelle nostre lettere sacre, si faccia cosi spesse fiate mentione, di conuiti pieni di cibo & di uino che s'hanno a fare nella santa et celeste Gerusalem? Come si uede in Esaia che dice; il Signore de gli esserciti, farà a tutte le genti, sopra questo monte un grasso conuito, & ancho nella Sapientia si legge, Iddio ha apparecchiato il uino, & ha gia fatto porre le tauole, & altro ue, uenite, et mangiate il mio pane, et beete il uino, ch'io u'ho apparecchiato, & nello Ecclesiastico anchora, Iddio gli die mãgiare del pane della uita, et dello in tellctto, et diegli bere de l'acqua della sapientia, & il medesimo nostro Signore, dice appresso di Luca, io apparecchio a uoi, secondo che il mio padre ha apparec chiato a me, accioche nel mio regno, uoi mangiate, et beuete alla tauola mia. Se mi dicessi dico queste parole, ti risponderei che tutti questi, & molti altri luoghi simili, hanno la intelligentia loro spirituale, percioche non è ragioneuole che sopra la mensa della sapientia, si mangi, o si bea uino, o cibo corporale, ma spiritua le si beue; ilquale è di gran lunga piu del primo netto & soaue, & è quello che noi con tanto desiderio, ne l'altra uita aspettiamo. Tanto è adunque la nostra fe licità migliore & piu degna che la tua, quanto ella insieme è piu nobile, & piu propinqua anchora alla diuina beatitudine. Ma consideriamo hora un poco alcu ne sciocchezze della tua legge, lequali non solo, sono contrarie a le lettere sacre, ma non sono etiandio concedute, dalle naturali ragioni de Philosophi. Dice adun que primieramente il tuo legislatore che Iddio con le sue mani lo toccò tra gli ho meri, et che il freddo loro gli penetrò insino nelle modolle delle schiene. Ne lequai parole, egli ci fa chiaramente uedere che Iddio sia corporeo, percioche toc care, senza corpo non si puote. Ma noi d'altra parte diciamo che Dio non ha cor po, et crediamo a Geremia che parlando per bocca di Dio, dice, io empierò il Cie lo & la terra, laqual cosa egli certamente fare non potrebbe, se egli fosse corporeo. E perciò dice Dauid ne i salmi, lo spirito del Signore, ha tutto il mondo ripie no. Vedi che gli dice, lo spirito, & non il corpo del Signore, & Giouanni ancho ra nello Euangelio, dice, lo spirito è Dio. A questa nostra opinione, acconsentono merauigliosamente tutti i Philosophi, dicendo Iddio essere puro atto, & princi pio di tutte le cose, & di eterna & semplicissima natura. Ma se egli fosse corpo reo, auerrebbe che ei fosse composto de gli Elemẽti, ouero di qualunque altra ma teria, & che le sue parti, fossino state innanzi di lui, & che egli non fosse ne sem plice, ne puro, ne primiera origine di tutte le cose, & che alcune creature, cioè gli Angeli, fossino piu nobili, et piu eccellenti di colui, cõciosia cosa che le cose spi rituali, siano di lunge piu eccellenti che le corporali non sono, laqual cosa io mi penso che non che il dirla, ma il pẽsarla pure sia somma scelerità. Ne è possibile

che

che possa stare insieme che Dio sia primiera cagione di tutte l'altre cagioni, secondo che i Filosofi uogliono & dirittamēte, & che insieme egli composto si sia, per cioche egli sarebbe stato da un'altro composto, di modo che colui che composto lo hauesse, piu tosto che colui, crederessimo Dio. Non essendo adunque possibile che Dio sia di piu parti composto, seguita anchora che egli per niuna maniera, corpo hauere nō possa. Ne ci moue punto dalla nostra opinione, perche nelle sacre lettere si attribuisca a Dio, capo, mani, piedi, occhi, dita, cuore, uentre, & altri simiglianti membri, percioche lo Spirito Santo che parla nelle scritture, usa per una certa similitudine, i uocaboli de l'uso comune, secōdo che ci insegna Ezechiele, dicēdo in persona di Dio, io ho multiplicato il ueder loro, et nelle mani de Propheti, mi sono fatto simigliante a loro. Et ueramente che egli è molto naturale a gli huomini, il peruenire alle cose intelligibili, per lo mezo delle sensibili, et è uero anchora che tutto il nostro conoscere, prende primieramente principio dal sēso. Et perciò è auenuto che sotto il uelame delle cose corporali, ci sono ne i sacri libri dimostrate le spirituali, ilche è cagione che coloro che sono piu rozi, et perciò meno atti ad intendere la sapientia diuina, per questa simiglianza pure alcun poco ne gustino. Ma oltre a questo dice anchora il tuo Maometto che Iddio è cagione di tutti i peccati, et gridando, manda uerso il Cielo queste parole. O Dio come radrizzi tu coloro che tu uuoi, nella buona strada, et come ancho secōdo che ti piace, alcuni altri per la rea ne disperdi. Ma noi da l'altro nō istimiamo che il peccato mortale sia altro che uno certo partirsi da l'ultimo fine, ne ci pensiamo che possa auenire che colui che è ultimo fine, possa da se la uolontà di alcuno rimuouere, percioche egli ciò facēdo, sarebbe a se stesso contrario. Oltre a questo se Iddio ama tutte le cose che egli ha fatto, come si legge nella sapientia, tu ami tutte le cose che sono, ne porti odio ad alcuna cosa che tu habbia creato, come è possibile che Iddio sia de i peccati cagione? Massimamente dicendo Dauid ne i salmi, tu hai in odio tutti coloro che fanno operationi cattiue, & nello Ecclesistico anchora leggendosi, Iddio ha a schifo, & a noia ogni errore. Non uedi tu adunque che lo amore, & l'odio sono contrarij, ne possono in un luogo medesimo, ritrouarsi in uno istesso tempo. Ma odi piu oltre un'altro insupportabile errore dalla legge tua, se ci auiene (dice Mehometto) alcuna cosa contraria, ce ne sono auenute ancho ad altrui, ne se ne dobbiamo merauigliare, perche elle sono cose che il caso & la sorte ci arreca. Ne lequai parole, egli niega manifestamēte che la prouidentia diuina habbia cura delle cose mortali. Ma noi per contrario diciamo che la Sapientia diuina, peruiene con somma uirtù, da l'uno, insino a l'altro fine, et gouerna, regolatissimamente tutte le cose, ne giudichiamo che si cōuenga a la bontà di Dio, disprezzare quelle cose che egli ha cō tāto amore creato. La onde dice il Signore nello Euāgelio di Mattheo, tutti i capelli del uostro capo, sono stati anouerati nel Cielo. Aggiugne anchora a gli altri errori il tuo Maometto che gli angeli siano creati di fiamma di fuoco, et oltre a ciò che pecchino

insieme

insieme, et che muoiono. Noi ueramẽte, diciamo insieme col Propheta che Iddio fece gli angeli suoi spiritali, et creogli di niente, et habbiamo i Filosofi che sento no con esso noi, et dicono che gli Angeli, iquali essi appellano intelligentie, so no del tutto priui di corpo. Ne ci pensiamo che ne gli angeli che specchiano con tinouamente in Dio, ueggente nella sempiterna essentia tutte le cose, et che intẽdono tutto ciò che fa loro bisogno per la loro perfettione, si possa in modo alcuno ritrouare peccato, nõ potendo massimamente in loro cadere ignorantia che è la madre et l'origine di tutti i peccati. Nõ giudichiamo parimẽte che la natura an gelica, possa esser sottoposta alla corruttione, nõ essẽdo in lei alcuna maniera che si possa separare dalla forma, ma la propria forma, essẽdoui sola per se stessa, in corruttibile et immortale. Ma oltre a tutto ciò ha seguitato anchora Mahomet to, un nostro antico christiano, appellato Origine, huomo ueramẽte dotato di chia ro, et di eccellẽte ingegno, ilquale tra i molti dignissimi scritti che ei ci ha lascia to, ci ha mostrato anchora alcuni grauissimi errori, de iquali, questo n'è uno che egli si persuase certissimo che per la grãde misericordia di Dio, douessino ancho i demonii, essere una qualche uolta dalle pene deliberati. Ora costui dico ha segui tato Mahometto, hauẽdoci affermato nello Alcorano che i cattiui angeli, si do uessino una fiata saluare. Ma noi piu sauiamẽte habbiamo insieme cõ Esaia opi nione certissima che il uerme di tutti i dãnati, o huomini, o angeli che si siano nõ debba morire in eterno, et che il fuoco loro, giamai estinguere nõ si possa. Questo medesimo ci insegna il Saluatore nello Euãgelio, minacciãdo i dãnati nell'ulti mo giudicio, a douere essere tormẽtati nel sẽpiterno fuoco, preparato di gia al diauolo, et a quegli angeli che sono cõ lui. Ma che piu? Nõ dice egli il tuo legis latore che l'anima humana, è una parte dell'anima di Dio? Certo si dice; nõdime no questo istesso insegnarono gia palesemẽte alcuni antichi Filosofi, iquali furon dopo seguitati da gli heretici Manichei. Ma noi crediamo che l'anima humana, sia stata fatta ad imagine e simigliãza di Dio, secõdo nel Genesi scritto si troua. Facciamo l'huomo, ad imagine et similitudine nostra, e per l'huomo, nõ il corpo mortale e terreno, ma l'anima celeste et immortale intẽdere è ragioneuole, e cer tamẽte se l'anima dell'huomo, fosse parte dell'anima di Dio, auerrebbe che cia- scuno huomo, Iddio si sarebbe, ne si potrebbe trouare huomo alcuno che nõ fosse parimẽte Dio, laquale opinione quãto sia sciocca, ciascuno se'l uede. Percioche egli si cõprende tutto il dì manifestamẽte che l'anima dell'huomo, cade dalla bõ tà, nella malitia, dalla uerità, ne gli errori, dalla gioia, ne gli affanni, e nella de- speratione al fine, dalla sperãza, il che è dalla sustãtia di Dio sõmamẽte alieno. E ancho grãde sciocchezza della uostra legge, il dire che le anime humane, sia no tutte di materia prodotte, percioche i Filosofi primieramẽte ui sono cõtrarij, dicendo che lo intelletto humano, è tutto separato dalla materia, e che lo spirito della uita, entra per uolere di Dio, ne i corpi creati. Ma i Theologi poi afferma- no ancor essi che tutte le anime di ragione capaci, sono create da Dio di niẽte. Et

dere la nouella femina disse, questo è osso, dell'ossa mie, & questa è carne della mia carne, ma non disse gia, questa è anima della mia anima. Similmente il Propheta ne i salmi, dice, egli ha creato i cuori di ciascheduno. Et per i cuori, si intendon le anime, hauendo esse, il proprio albergo loro ne i cuori. Veggiamo oltre a questo che Iddio per la loro dignità, riserua solo a se stesso la creatione delle anime, dicendo egli per bocca di Esaia, ogni fiato procede da me, & intendesi di fiato spirituale, che è l'anima di ragione dotata. Ma lasciamo hora da parte, che uoi diciate che il Cielo sia fatto di fumo, il che se fosse uero, bisognarebbe conchiudere che ei fosse alla corruttione soggetto, & lasciamo anchora che il tuo Propheta ui affermi, che il Sole & la Luna siano da principio eguali di uirtù & di lume, doue noi confessiamo, che dapoi che Iddio hebbe di niente il Cielo creato, egli primieramente fece dui gran luminari, cioè l'uno maggiore, che hauesse dominio nel giorno, & l'altro minore che reggesse la notte, ma lasciamo dico queste cose, & di quello ragioniamo, che uoi giudicate che sia il migliore, & il piu soaue precetto della uostra legge, cioè il prendere molte mogliere, laqual cosa se a Dio, si come buona, fosse piacciuta, egli nel principio del mondo, non una sola, ma molte compagne harebbe dato ad Adamo, & harebbe detto, abbandonarà l'huomo il padre, & la madre, & accostarassi alle moglie sue, & non alla moglie, si come egli disse. Ma puo in uerità essere uera amicitia tra l'huomo, et la donna, non ui essendo tra loro aguaglianza, laquale per certo essere non ui puote, mescolandosi l'huomo con molte, & la femina, ad un solo essendo obligata, lo amore, & la beneuolentia del quale, sia in molte parti diuiso. Ne auiene percioche il numero di uiuenti si accresci, perche molte femine prendano uno solo marito, percioche altrettanti huomini, priui d'altra parte di matrimonio, si muouono senza figliuoli, & massimamente, essendo il numero delle femine molto minore. Oltre a questo egli è pure cosa ingiusta, & contraria in tutto alla libertà naturale, che de i cittadini di una medesima città, altri habbiano infinite mogliere, & altri soli, & senza alcuna si uiuano. Ne si deue etiandio laudare questo costume, perche nella legge uecchia alcuni santi huomini habbiano molte donne menato, conciosiacosa che essi ciò non feciono per darne essempio ad altrui, ne per piacere che di ciò ne cauassero, ma solo per una certa dispensatione diuina, & per generarne figliuoli, iquali crescessero poi in riuerentia di Dio. Tacerò parimente della separatione del marito & della moglie, che contra la institutione del nostro Euangelio, è conceduta dalla legge uostra, tacerò insieme degli adulterij, delle fornicationi, & di molte altre scelerità, lequali quantunque elle siano uituperate nella legge uecchia, & nella nostra nuoua hauute in somma abominatione, paiono nondimeno permesse appresso di uoi, tacerò dico tutte queste & molte altre uanità, ne mi piace di raccontare al presente, tutti gli errori della tua legge; si perche ne io mi trouo otio di poter scriuertene lungamente, ne tu da leggere le molte cose che dire te ne potrei, senza che mi confido troppo bene, che lo ingegno tuo per se medesimo, ui comprende dentro alcune cosi solenni pazzie,

rie, che non sarebbe possibile, che elle fossero da alcuna humana ragione difese. Tutta adunque la nostra contesa è circa la persona di Dio; qui si riferiscono tutte le nostre dispute: & la somma di ogni cosa in questo consiste, che noi crediamo fermamente che Giesu Christo sia Dio; ilche conceduto una uolta, ci è dibisogno poi, di ubidire alla legge che egli ci ha dato; & di credere alle parole di lui, che è ueracissimo, et che non puote per alcuno modo mentire. Nella legge del quale, ritrouiamo espressamente, secondo che disopra si è detto, la trinità, ne la unità delle persone diuine, & appresso la incarnatione del uerbo; & il procedere dello spirito santo, & tutti gli altri misterij, che disopra raccontato habbiamo, insino a lo estremo giudicio. Ora ueramente che esso Christo sia Dio, mi penso hauerti per la legge uecchia, & per i santi Profeti, chiaramente manifestato; ma mi piace hora questo medesimo per la tua legge prouarti; laquale ci afferma Christo essere stato santo huomo, & gran de Profeta. Se adunque fu Christo Profeta & santo, egli fu anco uerace, & se egli è stato uerace egli fu anco certamente Dio; percioche egli ci affermò di essere Iddio, dicendo; io, & il padre siamo una cosa medesima, & colui che uede me, uede ancho il padre mio, & se credette in Dio, in me parimente credette, & molte altre cosi fatte parole; dalle quali la diuinità di Christo si comprende; & insieme la eguale potentia & maestà di lui, con il padre, & con lo spirito santo. Buona cosa fia adunque, che tu abbracci la nostra legge; laquale è piena di uerità, & di salute; & ci è stata data da Dio; & che tu abbandoni la tua: ne laquale non u'è altro che perditione, & menzogne, & che ui è stata data da un'huomo, macchiato de ignorantia, & di molti peccati. Tu hai pure inteso, quante testimonianze ti habbiamo recato della legge uecchia; per lequali apertamente si è dimostrato, che Giesu Christo fu uero Dio, et uero huomo; et fu per la nostra salute conficato nella Croce. Hai udito ancora le confirmationi del santo Euangelio; et appresso la uoce medesima di Christo: ilquale dalla tua legge istessa, è giudicato santo. Che adunque ti puo ostare che non ti battezzi? Chi ti puo diuietare quest'acqua, e perche indugi tu ad intrare insieme con noi per questo securo sentiero? Entraui, entraui ti dico, che tosto insieme con molti chiari & gloriosi huomini, et con molti grandi et eccellenti Imperadori, ritrouerai sotto la guida di Christo, la strada del peruenire all'eterna salute. Gia ti habbiamo detto di Costantino maggiore, et di Filippo; iquali reggendo l'Imperio, accettarono la fede di Christo. Dopo Costantino poi, tutti gli Imperadori che furono creati, tennero la medesima uia; & nella nostra fede morirno; eccetto però Giuliano Apostata, ilquale di Christiano che egli era, di nuouo si diede allo adorare gli Idoli; percioche essi piu larga, & piu lasciua uita gli permetteuano. Ma egli dopo, nella battaglia che egli fece contra di Parthi, portò le pene di peccati suoi; percioche egli fu da una lancetta, che quei popoli usano in luogo di dardo, senza però sapere donde ella uenisse, trapassato il petto; donde egli cadendo fu sforzato di dire, tu hai pur uinto alla fine; conciosiacosa ch'egli per dishonore, Christo appellaße per nome di Galileo. Ci sono stati etiandio alcuni altri Imperadori heretici, et discordi dalla fede Romana; iquali quantunque confessassino Christo, non perciò camina

uano per la dritta uia, ma d'altra parte sono stati ueri christiani, & non macchiati in tutto da alcuno errore, Giouiniano, Gratiano, Giustiniano, Valentiano, Giustino, dui Theodosii, Arcadio, Honorio, Carlo Magno, Lodouico, alcuni Franciosi, molti Tedeschi, tre Otthoni, Arrighi, & non pochi che altrimente furono nominati. Lascio da parte molti altri dignissimi Re, iquali in Hispagna, in Francia, in Inghilterra, & in altre prouincie christiane, abbracciarono i Sacramenti di Christo, & morti dopo nel signore, sono ascesi nel cielo, a godere con le anime beate dell'eterna uita. Già non ti dei uergognare di sottrentare insieme con costoro, al soaue giogo di Christo, & di regnare sotto di lui, per cui, tengono i Principi li Imperij loro, & per cui gli institutori delle leggi, ne le loro deliberationi, ne da la giustitia, ne dalla honestà non si partono. Molti ueramente saranno quei Re, che come prima si sappia che tu adori Christo, ti honoreranno, & haurannoti caro, percioche auenga che anticamente i Re hauessino in horrore il nome di Christo, & per cagione degli idoli perseguitassero i Christiani, nondimeno poco dipoi, quei medesimi Re, per amor di Christo, disfecero tutti gli idoli loro. O quanto honesta compagnia è questa, con laquale ti chiamiamo ne la la uia de la salute, della uerità, & della pace, doue da l'altro lato, quella per laquale hora camini, è piena di trauagli, e di errori, & alla perditione al dritto ti guida. Et per certo chi ci è tra tutti i Saracini che si possa gran fatto lodare; oltre alla famiglia tua de gli Othomani, della quale sei nato? Et oltre a gli Illustri maggiori, & auoli tuoi? Il Saladino fu già alquanto in honore, & in prezzo, & fu insieme celebrato il nome d'alcuni altri pochi, per nõ so che operationi che ci fecero di memoria degne, ma il ualore eccellentissimo de i nostri christiani, ha ripieno tutte le historie, & fia glorioso in tutte le etadi. E ti deue pur essere nenuto a notitia, come sia chiaro, & in quanta riuerenza sia hauuto per l'Asia, per lo Egitto, & per la Soria, il nome di Federico, di Corrado, di Gottifredi, di Baldeuino, di Tancredi, di Bohamondo, di Philippo, & d'altri infiniti, iquali partitisi da gli ultimi termini della Alemagna, & della Francia, uennero con grandissimi esserciti ad acquistare la santa Gerusalem, & col ferro in mano, si fecero strada per mezzo gli inimici loro. Costoro ti uogliamo noi dare per cõpagni, & con questi desideriamo di congiungerti a Christo, iquali ti si conueranno meglio, che gli Egitij effeminati, ouero che gli Arabi non atti alle guerre, & tanto piu anchora, trahendo uoi turchi secondo che noi habbiamo inteso, la origine nostra da Tartari. Tra iquali sappiamo essere stati molti degni & famosi capitani, che hanno per lungo tempo tenuto tributaria l'Asia, sotto dello imperio loro; & hanno cacciato gli Egittij, o gli Arabi essere comparati alla natione de Tartari, ne possono per modo alcuno, i forti, con i uili huomini accompagnarsi. Solo è da marauigliarsi, come habbiamo potuto gli Arabi solamente a far correrie, tirare nella amicitia loro i tartari animosi & ualenti. Ma diciamo noi in amicitia? Questa per certo non si puo dir amicitia, ma si bene seruitù, uiuendo uoi altri; si come fate, alla legge loro soggetti, laquale uolesse Dio che si potesse addomandare legge, & non piu tosto fraudulenti inganni. Molto certamente piu conforme fia alla origine tua,

lo hauere amicitia con noi altri christiani, acciochè gli arditi, a i magnanimi si con giungano, & che i uirtuosi, ad altri parimente uirtuosi piacciano. Ne ti potresti inuero pensare, quanto siano stabili & buone, le compagnie che cō gli eguali si fanno, quando massimamente sono d'una religione medesima, & che adorano Dio con un istesso culto. Orsu adunque, accetta i Christiani per compagni, accetta la fede loro, & il battesimo, che solo ti puo fare qui nel mondo, mentre uiuerai, felice e potēte, e nel Cielo poi dopo la morte glorioso e beato. Hai udito le promesse del nostro Euāg. & come tutte le cose che detto ti habbiamo, siano cō la autorità della legge uecchia prouate, ma cō tutto ciò, tu temi per auētura che noi nō ti inganniamo, & i ricordi del tuo legislatore, che afferma, che la legge antica, & i propheti, da Giudei prima, & lo Euangelio poi, da noi altri Christiani è stato corrotto, & che tanto di uerità ci è rimasto, o del uecchio, o del nuouo testamēto, quanto nello Alcorano suo si contiene. Laqual cosa tu forse giudichi uera, e perciò non dai fede alle nostre parole; ne hai ardimento di battezarti, ouero di credere in Christo. Volesse Dio che quel tuo legislatore fosse stato cosi buono, come egli fu accorto, cosi uerace, come astuto, cosi giusto, come maluagio, ma e si uede pure chiaramente, che la legge di lui è tutta piena di artificij & di fraudi. Perciochè conoscendo egli molto bene, che lo aiutò diuino era molto lontano da se, gli fu forza rifuggire alle astutie de gli huomini. Et ueramente si uede che egli nō desideraua altro, se non cominciare una legge, che gli desse nome, e riputatione, & tāto fu egli grāde amatore di questa fama mondana, che egli la cercò anchora, per lo mezzo delle scellerità, & delle tristezze, come si scriue che fece gia colui, che arse il tempo di Diana Ephesia. Ora hauendo egli adunque questo tale appetito nell'animo, & cōsiderando che la uecchia & la nuoua legge, auenga che honeste fossino, pareuano nondimeno al uolgo dure, & difficili ad essere osseruate, ne uolse instituire un'altra da se, laquale cōcedesse i piaceri amicissimi alla generatione de gli huomini. Nel qual modo egli si pēsò ageuolmente poter auenire, che molti popoli seguitassero gli instituti suoi. Perciochè quātunque i Gētili hauessero la legge loro piu larga assai, che i Christiani nō hāno, nōdimeno lodauano pure sommamente la modestia, & la honestà, et haueuano in grāde riuerentia i Filosofi, amatori della uirtù, ne lasciauano che i loro citadini si corrōpessero ne i uitij, ouero si marcissero ne i piaceri. Crebbe adunque la setta de Saracini, nō per altro che per la grāde licentia del peccare, perciochè piacque a gli huomini, il potere menare quante mogli uolessero, & quelle medesime lasciare anchora quanto loro hauessero cominciato ad essere a noia, e di poter tenere, quante meretrici lor fossero a grado, & in qualunque maniera di libidine inuilupparsi, e cōceder al uentre et alla bocca, eccetto che il uino, tutte l'altre cose, e breuemēte immergersi in tutti i piaceri. Perche tu dei sapere, che se pure sono alcuni digiuni comandati ne la tua legge, ciò si sia fatto solamēte, perche il piacere del māgiare che poi seguita, ne paia tāto migliore, e perciò quādo tra uoi si digiuna il giorno, si suole poi la notte, quāto ella è lunga, non fare altro che mangiare et bere. Ne ti persuadere che

per

per altra ragione habbia diuietato Mahometto l'uso del uino, se non perche noce,rebbe a chi ne beesse, la in quegli ardenti paesi, si come è la Arabia, e maggior piacere ui si caua ueramente dell'uso delle fredde beuande. Solo adunque si pensò Mahometto che douesse bastare, ad ampliare sommamente la legge sua, lo imporre a gli huomini, & massimamente a uolgari, che sono per lo piu come bestie, cose che lor fossero grate. Ne in questa parte, fu egli punto ingannato dalla sua opinione. Anzi la sua nuoua legge i fondamenti della quale erano ne i piaceri fermati, fu grandemente accetta a molte persone, & in breue tempo, ella si aggrandì cotanto, che molti popoli & nationi uarie di costumi & di lingue, uolentieri la riceuettero. Nondimeno egli si come un buono agricoltore, ilquale poi che egli ha piantato la uigna, la chiude intorno con una fossa & una siepe, accio che ella non sia dalle fiere guastata; uolēdo conseruare et fortificare la legge sua, considerò il ribaldo che gli instituti suoi, potrebbono con la auttorità eßere gittati per terra, ouero con le ragioni disciolti, la ond'egli hebbe cura, di opporre a queste due cose, quei gioueuoli rimedij che ritrouar si potessero. Alla auttorità adūque egli oppose, come poco anzi raccontato habbiamo, la uecchia & la nuoua legge, essere state corrotte, ne altro in esse restarci di uero, se non quanto egli hauesse nel suo Alcorano raccolto. Alle ragioni poi, egli mise incontra le armi, comandando che alcuno della legge non disputaße, ne ne ricercasse ragioni, anzi che tutti coloro che le facessero resistentia, fossero con la spada conuinti. Con questa fortezza adunque, difese la legge sua, lo astuto et malitioso Mahometto. Ma non è perciò questo muro di Diamante, o di ferro, o di saßo uiuo, anzi è di debolissima materia, come sono le cose fabricate di loto & di creta. Onde esso facilmente sarà espugnato da noi, ne potrà fare resistentia alcuna, alla forza delle armi nostre, & con molta ageuolezza saranno rouinati quegli edificij, che sono nella'rena fondati. Orsu adunque assaltiamo con le nostre arme queste cose defese dalla tua legge. Voi primieramente ci opponete la corruttione delle sacre lettere, laqual cosa bisognaua pure che Mahometto prouassi, dopo che egli la si pigliaua per argomento. Ma non hauendo egli prouato che corruttione ci fosse, a noi basterebbe assai il negargli semplicemente, che ce ne fosse alcuna. Nondimeno io uoglio teco portarmi piu amicheuolmente, & uoglioti mostrare manifesta, la calunnia che il tuo legislatore ha dato alla nostra legge. La legge di Giudei, laquale Mose prima, et poi i Propheti, loro haueuano dato, molte età innanzi che Mahometto nascesse, fu scritta & sparsa per molte prouincie, & tradotta etiādio in alcune lingue, non gia da uno interprete solo, ma da molti; come auenne, quādo a petitione di Tolomeo Philadelpho, ella fu da settātadue Sacerdoti ridotta nella greca fauella, iquali conuennero tutti in uno istesso parere. Tradussero etiandio il uecchio testamēto, Aquila, Theodotione, et Simaco, & alcuni altri, di modo che come ho detto, fu fatta la antica legge, et Greca, et Latina, lungo tēpo innanzi che la tua hauesse principio, & delle institutioni di Mose, & de gli altri Propheti, furono ripiene tutte le librarie che si trouarono allhora, in Alessan-

dria, in Roma, in Athene in Carthagine, in Saragozza, in Toledo, & in Leone; & in tutte le città piu celebri & famose che appresso i Greci o i Latini si fossero, haueuasi, & leggeuasi publicamente il uecchio testamento tradotto dalla uerità de gli Hebrei. Quale fu adunque quel si potente giudeo, che pote corrompere la legge, che era tra tante natione diffusa? Non era però anchora nato Christo, quando i settantadui interpreti fecero la primiera traduttione; nelqual tēpo non haueuano i Giudei cagione alcuna di corrompere la lor legge; percioche non haueuano anchora con i christiani, che anchora nati non erano, circa la religione alcuna contesa; ne faceua bisogno che essi, per altri che non hauessero la lor legge accettato, la alterassero in alcuna maniera; ne ancho per se medesimi, che tale da principio riceuuta la haueuano, & come tale, la lodauano sommamente. Se adunque per cagione de gli Hebrei, ha potuto nella antica legge alcuna corruttione interuenire, ella non altroue ha potuto hauer luogo, che in quei soi libri, che appresso di loro rimasti se n'erano; ilche non harebbe gia potuto auenire, in quei che erano diuolgati tra Greci & Latini, & che erano sparsi per infinite prouincie. Percioche il uolere studiosamente corrompere tanti libri, & che erano in tante mani diffusi, sarebbe inuerità stato grandemente difficile; & quasi del tutto impossibile. Nondimeno non consentiamo gia noi, che la legge de Giudei sia corrotta; anzi ueggiamo espressamente, che ella fin questo giorno, con la Greca, & con la Latina traduttione, marauigliosamente si accorda. Ben fu leggier cosa a Mahometto, lo acconciarne a suo modo uno testo solo; & quell'uno poi, si come uero & intero dare a coloro che sino da principio si accostarono a lui. Et auenga che hoggi molti libri si trouino appreßo di uoi d'uno tenore medesimo, non perciò si dee credere, che in essi alcuna uerità si ritruoui percioche procedendo tutti da quell'uno che fu primieramente falsificato, tutti parimente in se falsità contengono; essendo cosa manifestissima, che da fonte amaro, non possa scaturire alcuno rampollo di dolce liquore. Ora noi ricerchiamo da te altissimo Principe, se essendo tu giudice, ti fossero recati dauanti due libri de conti, di iquali l'uno fosse trascritto da l'altro, & in quel primo, dal quale fu tolto primieramente la copia, appariße Giouāni debitore seicento mila ducati; & in quell'altro che fu trascritto, il medesimo debitore del doppio si ritrouasse: a quale di loro prestaresti tu fede piu tosto; allo originale, o a quello che fu trascritto dopo? Certo all'originale. Questo medesimo si puo dire de i libri dell'antica legge; percioche hauendo gli Hebrei che sono come padri di quella legge, i libri loro appresso di se, donde ne sono stati tolti tutti gli altri essempi, piu ragioneuole è prestare fede a loro libri, che a tutti li altri, che d'indi trascritti si siano. Di nuouo ti domando se ritrouandosi quattro libri di conti appresso quattro mercatanti, cioè Paolo, Mattheo, Giacopo, & Giouanni, & producendo Giouanni il suo libro, si uedesse che egli per quello fosse creditore settantamila ducati? & ne i libri poi de gli altri tre, apparesse il medesimo debitore della predetta somma; doue piu tosto si inchinarebbe la fede tua? Et che cosa risponderesti tu? ob nō anteporresti tu i tre libri ad un solo? Si fare-

sti

sti certamente; ne punto di anteporli dubitaresti. Se adunque cotale è il giudicio tuo, la questione nostra è finita. Conciosiacosa che quattro siano i libri che tengono il uecchio testamento; uno de gli Hebrei: il secondo de Gentili; de Christiani il terzo; & l'ultimo di uoi Saracini: ilquale è grandemente da gli altri diuerso. Ma questa diuersità aduiene perche esso è pieno di bugie; doue tutti gli altri, si ueggono essere molto conformi. Percioche egli è cosa chiara, che i Greci che erano Gentili innanzi che confessaßero Christo, & i Latini anchora lungo tempo innanzi di Mabometto, non hanno appresso di se hauuto il uecchio testamento in altra maniera che in quella medesima che noi habbiamo al presente, & se per auentura tu negassi questo, dicendo che hoggi non si trouino Gentili, che habbino antiche librarie, ti rispondo, che tu ne debba di ciò domandare i giudei; & uedrai allhora, che noi il uero detto ti hauremo. Oltre a questo ui uono anchora li scritti di Giosepho Hebreo; ilquale ci afferma che a richiesta di Tolom. di cui di sopra habbiamo fatto mētione, fu l'ātica legge, dall'hebrea, nella greca lingua tradotto; onde uscirono tutti i libri greci, che poi si sono cōseruati in sino al dì d'hoggi, et che si raffrontano tutti con la sēplice uerità de gl'hebrei. Stolta fu adunque la fittione di Mahometto, e uergognosa et sozza l'inuentione: laquale nō ha in se cosa alcuna simigliāte al uero; ne tanto è degna d'essere cōsultata quanto d'essere schernita da ciascuno. Ora questo che noi habbiamo detto del uecchio testamēto, si puo dire parimente del nuouo, perche ne esso è stato scritto da uno solo, ne in una sola lingua, ne in un luogo medesimo, ne in uno istesso tēpo; e nondimeno tutti gli scrittori, sono mirabilmente concordi, et hāno tutti una medesima opinione d'ogni parte simile. Di maniera che l'Euangelio de Greci conuiene in tutto cō quello de Latini, de Giudei, de Soriani, de gl'Armeni, e di tutti gl'altri barbari che adorano Christo; auenga però che alcuni Heretici, per difendere gli errori loro, habbiano hauto ardimento di corromperne alcuni testi. Che fa[illegible] tu adunque, che dirai? A cui prestarai fede? Alla sola scrittura de saracini? o pure a quella de latini, de greci, et de giudei? Ma appresso a tutto ciò, egli non è dubbio alcuno, che molto piu antica nō sia la legge de christiani, che quella di Mahometto nō è; et che Christo, essendo anchora nel mōdo, nō habbia imposto a discepoli ch'andassero per tutto il mondo predicādo l'Euangelio a tutte le genti. Di modo che per tutto lo spatio della terra è stato udito la trōba dell'Euangelio secondo che scritto si troua. Per l'uniuerso penetrarà il suono della uoce loro et fino ne gli ultimi termini della terra, saranno udite le loro parole. Fu accettata dunque per tutto lo Imperio Romano, la di gia diuulgata legge di Christo, molto innāzi che il tuo legislatore uenisse nel mondo. & quello medesimo Euangelio che predichiamo al presēte accettarono gia anticamēte tutte le gēti. Ilche essendo stato, che fu certamēte, uedesi non hauer hauuto i nostri maggiori ocasione di corrōpere una cosa cotāto uulgata; ne cagione anchora di douer cio fare: non essendo però ancho rà nato Mahometto; cō cui hauessero circa la fede cōtesa. Ma fu bene a colui ne[illegible] s[illegible] [illegible] corrottione de gl'ātichi scritti, che si pēsò di instituir da se una nuoua leg-

ge, che fosse ad ambe due le piu uecchie contraria;ne è possibile che si troui giusto giudice alcuno, che non presti, nelle cose appartenenti alla fede di Christo, molto maggiore fede a christiani, che a Saracini; percioche i christiani sono conseruatori della legge loro, et se ne stanno nelle institutioni de i loro maggiori, doue d'altra parte coloro che seguitano Mahometto, da quella legge del tutto si partono, & uanno dietro ad alcune inuentioni, che i loro antenati giamai non conobbero. Quattro Euangeli sono stati accettati da noi; iquali con somma diligentia, con molta cura, & con grande auertentia, non prima ne i concilij generali abbracciarono i santi padri che essi foßero in molte maniere certissimi, quelli esser in tutto, e in ciascuna lor parte pieni di purità. Vedi adunque; che non puote il tuo legislatore opporci cosa alcuna, circa la corruttion delle sacre lettere, anzi siamo certi, che elle in niuna guisa corrompere nõ si possono. Onde parlando Dauid ne i salmi della Chiesa di Dio, appellata la città del signore. dice; Iddio la fondò, accioche ella durasse in eterno. ne potrebbe in eterno durare, se il fondamento di lei, che è lo Euangelio, corrompere o uiolare si fosse potuto; ne sarebbe uero ciò che disse il Propheta Baruch, parlando della legge di Dio; questa è la legge che starà in eterno. Ne parimente conterrebbe in se uerità, quell'altro luogo, doue è scritto; in eterno rimarrà la parola tua; & nel fine di tutti i secoli, la tua uerità. Ne hauerebbe detto cosa certa Esaia, quando parlando di Christo, egli diße; egli sederà sopra la sedia di Dauid, et starà sopra il regno di quello; accioche per lui sia quel regno in sempiterno, confermato, & fortificato in giustitia, & in perfetto giudicio. Crediamo oltre a questo all'Angelo Gabriele; che di Christo, disse a Maria Vergine, il signor gli dara la sedia di Dauid suo padre; onde egli regnarà in eterno nella casa di Iacob. In che modo regnara Christo nella casa di Dauid se non per fede? Et come per fede, se non per lo mezzo dallo Euangelio che duri in eterno; Ma in che guisa puo lo Euangelio durare in eterno? se di gia esso è stato guasto et corrotto? Ma la bugiarda lingua di Mahometto, ha uoluto dare questa calunnia alla santa legge di Christo, ilquale ci promise nõdimeno di sua propria bocca, di essere con noi, insino nella fine del mondo. Riferisconsi etiandio alla Chiesa, le parole di Osea Propheta, doue egli dice; io ti sposarò per fede in sempiterno. Et il saluatore nostro, dice a Pietro suo Vicario; tu sei Pietro; et sopra questa pietra, edificarò la mia Chiesa: et le porte dello inferno nõ hauerãno potere in contra di lei. Et altroue, il medesimo dice; io ho pregato per te; accioche la tua fede nõ manchi. Chi è colui adunque che nõ uegga, che le porte dello inferno haurebbono hauuto potere cõtra la Chiesa di Christo, et che mancata sarebbe la fede di Pietro, se falso fosse stato lo Euangelio che noi seguitiamo? Ma la fede del sommo pastore della Chiesa Romana, se ne sta pur dritta et unita; laquale ne si è trouato hauer fallito giamai, ne puo ancho errare in eterno, percioche ella è maestra & madre di tutti i fedeli, & è certa dottrina di uerita. Guardati adunque, guardati Mahometto Principe honoratissimo, che perauentura tu nõ seguiti lo errore

di

di Porphirio Siciliano, ilquale disse gia alcune cose, molto alla tua legge confor mi. Egli abbandonata la Christianità & ripassato di nuouo allo adorare gli Idoli, disse se hauer domãdato a gli oracoli, ciò che di Christo sentissero, e che essi gli risposero, Christo essere stato certamente uno huomo da bene, ma che i discepoli che lo haueuano seguitato, errarono grandemente, hauendogli attribuito la Diuinità, laquale egli per se medesimo, non hebbe mai animo di arrogarsi. Ecco ti adunque che opinione hebbero di Christo, i Dei de Gentili, cioè gli Idoli loro, iquali tu non dei dubitare, che non siano stat i maluagi demoni. Ma io stimo che troppo bene la fraude ti debba esser manifesta, & che tu uegga apertamente, che il tuo legislatore, & insieme gli spiriti maligni, habbiano uno istesso uolere, & un fine, & uno errore medesimo, & che il diauolo habbia grandissima inuidia et che egli cerchi con ogni suo studio, di sminuire la maestà & la gloria di lui, onde ne è nasciuta la tua legge, contraria alla dottrina del nostro Euangelio, & alle institutioni dello antico Mose. Et se mi dicessi che parimente la Christiana repugnasse in molti luoghi alla legge Mosaica; diuietando ella molte cose, che sono concedute appresso gli Hebrei; & per contrario molte altre permettendone, che sono appresso a loro in grande abominatione; ti risponderei che tu non sai i secreti della antica legge. Percioche ella che fu grauida lungamente, portãdo questa nostra nuoua nel uentre rinchiusa, quãdo uenne al la fine il tempo determinato nella mẽte diuina, la partorì, & la mandò fuori nel la luce del mõdo. Vide Geremia, per la uirtù dello spirito santo, questa nuoua legge, onde egli disse: eccoti che uerranno tempi dice il Signore, ne iquali io farò nuoua legge cõ la casa di Isrẽael, et con la casa di Giuda; laquale non sara gia, secõdo il patto che io feci anticamẽte cõ i padri loro, ma ella sarà tale, che dopo quei giorni dice il signore, metterò la mia legge nelle uiscere loro, e ne i cuori loro le scriuerò, & sarò il loro Dio. Vedi che Geremia dice, nuoua legge, perche alla circõcisione, il battesimo è succeduto, et soggiunge, scriuerò la mia legge ne i cuori loro, per cagione, che essendo la legge uecchia data da Dio a Mose scritta in tauole di pietra, questa nuoua dall'altro lato manda le sue radici di carità ne i cuori de gli huomini. Seguita anchora, sarò il loro Dio, per rispetto che Christo uero Dio, et uero huomo, fu lo auttore, et il banditore della nuoua legge, doue la antica, per mezzo di Mose, che fu huomo sẽplicemẽte, si fece palese di maniera che sopraueñedo co lui che era perfetto, lo imperfetto di prima, estinto se ne rimase, ne habita al presente piu Dio con noi, perche usiamo la circõcisione, ma anzi, egli si pasce solamẽte de i cuori nostri. La onde lo Apostolo, se uoi sarete circõcisi, nõ ui gioua nulla, ne hanno da hora innãzi piu luogo alcuno le cerimonie della antica legge, per cioche egli è nenuto colui, di cui parla Mose nel Deuteronomio, Iddio innalzara uno della gẽte tua; fa che tu gli ubidisca, si come a me stesso. Et poco di sotto, dice, io porrò le mie parole nella bocca di lui, et egli parlarà a ciascuno, quelle cose solamẽte che io gli haurò comandato. Non è possibile adunque, che per questa prophetia, si possa intẽdere altri che Christo, ilquale ha parlato per bocca di Dio, et per

ciò sono state le sue parole ueraci,nel cui auenimento, doueuano hauer fine tutti i recetti della legge, & insieme tutte le antiche cerimonie. Conciosiacosa che secondo che scriue Mattheo, solamente insino a Giouãni, i propheti, & la antica legge durarono, perche i Sacramenti che osseruarono i propheti, & gli antichi Giudei, non erano altro che nuntij di Christo che haueua auenire. Ora uenuto Christo, essendo adempito gia ciò che quei sacramenti mostrauano, bisognaua che hauessero fine, e che in luogo loro, altri nuoui ne fossero instituiti maggiori, in uirtù, per uerità, migliori, piu facili a farsi, & al fine piu pochi di numero. Et che secondo che il grado sacerdotale si era mutato, sotto la cui administratione era la legge, cosi anchora si mutasse la legge medesima. Vedi adunque che alla legge uecchia, non è in niuna maniera contraria la nuoua, che anzi è stato lungo tempo rinchiusa nel uentre di lei, dimostratosi Christo alla fine, & scopertasi chiarissima la luce dello Euãgelio, si come era determinato nella mente diuina, pose fine alla circoncisione, & a tutte le altre cerimonie che si osseruauano anticamẽte. E adunque tanto piu degna la legge Christiana della Giudea, quanto è piu nobile lo oraculo di Dio, che quello de gli huomini. Ma tu dei di auantaggio, se non mi inganno, conoscere la uerità: & la maestà della legge nostra: ne te ne dee essere insieme occulta la utilità, e credo che tu cominci a diffidarti della tua, e che tu sia acceso di desiderio di disputare, & di considerare tutte le cose piu sottilmente, ma che in ciò ti faccia resistentia il tuo legislatore, il quale ti dinieta il ricercare il uero, & ti minaccia, & crida dicẽdo, nõ la tua legge è tale che ella debba alle dispute essere sottoposta, guardati, non ne parlare, perche nelle mie mani è il coltello. Et soggiunge poi, mentre tu mi hai sinceramente creduto, hai acquistato grandissimo Imperio, ma d'altra parte coloro che non ubidiscono alla mia uoce, uoglio che siano col ferro puniti, perciochè la spada, difende la dignità della mia legge. Io primieramente nacqui in Arabia, et puoi, da che picciolo principio, quãto sia cresciuto cõsiderare: Perciochè io ho aggiunto alla mia legge l'Egitto, la Soria, la Mesopotamia, l'Africa, l'India, la Barberia, parte della Spagna, la Anatolia, la Grecia la Thracia, la Albania, & molte altre prouincie, le quali tutte, nõ con le parole, ma con le arme ho sottoposto allo Imperio della legga mia. Egli certamẽte è cosa da femine, il garrire cõ parole, ma gli huomini, cõ i taglięti ferri cõbattono. Credimi che se la legge mia uera nõ fosse stata, non hauerebbe conceduto Iddio, tãte proprietà, et tãti lieti successi allo Imperio & al dominio nostro. Ma Iddio ci uuol bene, et sentẽdo infin la su lo odore della nostra legge, se ne rallegra, et perciò ageuola la strada, a tutte le nostre uittorie. Tu sai pure, quante fiate felicissimamente hai combattuto contra gli inimici tuoi si come ti è auenuto hora nella Bursia, et spesso ne i tempi passati, nella Grecia cõsidera, considera molto bene figliuolo, ciò che a fare ti metti, ne uolere, poi che ti sei uiuendo nella mia legge, fatto chiaro et glorioso per tanti triomphi, darti a seguire hora Christo, i fedeli delquale, hai tante fiate uinti et uccisi. Guardati dico, che abbãdonando la mia legge, tu non sia insieme abbandonato da Dio. Ora dicendoti

doti Mabometto queste parole, credo che da loro tu sia grandemente commosso, e credo che perciò, sia nel tuo animo non poco timore. Ma odi ti prego, quanto sia uana la paura che la mente ti preme. Ciascuno che fa male, dice nello Euangelio la purissima uerità, ha in odio la luce. I ladroni, nelle notte rompono le case, gli adulteri stanno nascosti ne gli oscuri luoghi, coloro che commettono le scelerità, non uogliono testimoni, & al fine non hãno caro di essere scoperto che dicono le bugie. Con questi tali adunque consente il tuo Mahometto, & dubitandosi che disputando non si conoscano le uanità della legge sua, & che non si scoprano le sue molte disbonestà, egli ha per ciò il disputare uietato, & uuole che la sua legge con le arme si debba difendere, ne domanda altro giudice che la spada, & gloriasi oltre a ciò grandemente che la sua legge sia in breue tempo cotanto cresciuta. Gia ti habbiamo detto, la cagione di questi accrescimenti, essere stato i piaceri conceduti nella tua legge, iquali si hanno grandemente tirato dietro, tutti gli huomini uolgari, ne uogliamo oltre acciò che la tua gente non habbia acquistato molte uittorie, & che tu medesimo anchora, in molte battaglie uinte gloriosamente da te, non sia diuenuto chiaro & illustre. Orsu, tu hai ueramente soggiogato molti inimici, & hai spesse fiate, di loro triomphato, nondimeno tu hai pur ancho qualche uolta perduto, & poche genti Christiane, hanno talhora rotto de i tuoi grossissimi esserciti. Come ti auennè, secondo che poco fa ti dicemmo, tra il Danubio, & la saua, non molti anni sono. Non soldati ueterani, furono quei che alhora ti uinsero; non Capitani esperimentati in molte battaglie, non huomini nobili potenti d'armi & di caualli, ma alcuni pochi contadini nudi & disarmati, che solo per arme loro, haueuano la fede & la croce. Et pur poterono riuolgere in fuga gli esserciti tuoi per molto oro, & per lucido ferro splendenti. Et certamente se la uittoria è quella che possa dimostrare la uerità delle religioni ti poteua pur ammonire quella battaglia, nellaquale molti de tuoi fuggirono dinãzi a pochi de nostri, che sola la religione di Christo fosse uera, et che tutte le altre di sole mẽzogne abondassero. Perciocbe le uittorie che tu hai conseguito, non hãno come questa hebbe, niẽte in se di merauiglioso, conciosia cosa che uoi altri non ui sogliate grã fatto ridurre a fare giornata cõ gli inimici, senza molti auãtaggi, e senza grãdissima moltitudine di gente. Ma che fo io? quasi che, si possa la certezza della fede cõprendere con dire ho uinto, ho fugato gli inimici, & possеggio grandissimo Imperio. Se e ualesse lo argomentare in questa maniera, bisognarebbe dire che la fede di Alessandro Magno, & de i successori di lui, fosse stata piu certa & migliore di tutte l'altre, hauendo essi conseguito tante uittorie, & hauendo per forza d'amore, acquistato lo Imperio della Grecia, della Anatolia, della Soria, dello Egitto, dell'Africa, della Persia, della Tartaria, & di gran parte dell'India. Vera ancho sarebbe di mestiero confessare che fosse stata la religione de Romani insino al primiero Constantino; percio che essi con le loro armi domarono il mondo, & soggiogarono tutte le genti, contra lequali fecero imprese. Nondimeno sappiamo pure, che Ales-

andro, & coloro che gli succedettero, & parimente i Romani, & tutti que che ubidiuano loro eccetto solamente i Giudei, tutti quanti adorarono gli idoli; altri Gioue; altri Marte; altri Mercurio; altri il Sole; o la Luna; o le Stelle; & molti ci erano anchora, si come gli Egittij, che haueuano in ueneratione gli animali brutti; onde disse uno de nostri poeti, chi è colui che non sappia quai mostri siano nello stolto Egitto hauuti per Dij; conciosia che iui si adorino i Cocodrilli, & quel che è peggio, l'aglio, i porri, & le cipolle, nel numero de Dei ui siano riposti. Ma con tutto ciò, sono pure celebrate le uittorie de gli Egittij; si come si scriue di Osiride; che uinse, & corse grandissima parte del mondo. Adunque perche cioè, bisognarà anchora che accettiamo i Dei de gli Egittij. Et che confessiamo, perche hanno uinto le altre nationi, che la loro religione sia stata migliore. Ma cotal cosa non ci persuade gia la ragione; ne cosi fatta opinione hebbero gli Hebrei. I quali anzi uinti da gli Assirij, da Antiocho, & da i Romani, & menato ancho in seruitù, non percio uollono accettare altri Dij; ne mutare la loro religione. Ma cosi uinti oltraggiati, & oppressi in molte maniere, si contentarono di rimanere nella legge loro. Similmente noi altri christiani quando siamo superati nelle battaglie, ouero quando in altra guisa siamo afflitti da altre calamità, non abbandoniamo giamai la legge nostra; ne ancho si come trista, o falsa la biasimiamo. Ma anzi ci pensiamo certissimo, che il pietoso Iddio, ci soglia in quel modo battere per i nostri peccati; che commettiamo tutto il giorno contra di lui; non uiuendo in ubidientia del santo Euangelio; non osseruando la nostra legge: ne stando costanti nelle institutioni de i santi nostri maggiori. Anzi abbattuti dalla nostra fragilità, errando, & cadendo infinite uolte nella sensualità della carne. Et Iddio poi, è quello che noi in quella guisa caduti, rileua con aspra correttione, & con molte battiture, emenda le nostre maluagità. Noi d'altra parte conoscendo gli errori nostri, & considerando le scelerità che habbiamo commesso, siamo certi la pena che ce ne è data, essere di lungo minore che i nostri peccati. Di qua uiene, che se noi siamo rotti nelle battaglie, se perdiamo gli Imperij, & se siamo al giogo della seruitù sottoposti, diciamo sempre insieme con Daniele propheta, Iddio eßere nel Cielo; ilquale riuela i misterij muta i tempi; & i regni trasporta; accioche tutti quanti conoscano che egli è padrone nel Cielo, de i regni de gli huomini; et che egli quandunque gli piacerà, li concederà a chiunque piu gli sia grato. Noi sappiamo che Iddio puo quando ei uoglia, & che egli ha ancho talhora uoluto sottomettere i Giudei o i Christiani, ad huomini di diuerse religioni; per le molte offese che i suoi tutto'l giorno gli haueuano fatto; & haueuano in quel modo prouocato l'ira di lui. Ma conuertiti poi che si siamo al signore una qualche uolta, non siamo priui di speranza, di douere da lui conseguire misericordia. Percioche auenga che Iddio si adiri con gli huomini, secondo che dice il Propheta, non perciò egli si scorda di hauerne insieme compassione; anzi egli è molto pietoso & benigno: ne abbandona giamai coloro che humilmente lo chiamano. Sia adũque rimosso dalle mẽti di ciascheduno, che per le uittorie, si giu

dichi eßere migliore la religione de nincitori; perche cio credendo, ci sarebbe forza a concedere, che tutti coloro che hanno uinto gli Hebrei, habbiano hauuto miglior opinione di Dio, che essi uinti non hebbero. Laqual cosa, che io mi creda, ne tu la diresti: ne il tuo legislatore; che nelle armi ripose la difesa delle sue institutioni, & quello che è grandissimo inditio di maluagità, schifa, & fuggi a piu potere tutte le qualità delle dispute. Non cosi fece gia il Principe de gli Apostoli Pietro: ilquale hauuto in dono da Christo le chiaui del regno del cielo, & ordinato pastor del Gregge christiano, disse se essere apparecchiato, di rendere ragione a ciascuno, della fede che egli seguiua. Et sentendo egli in cosi fatta maniera, la medesima opinione insegnò a i discepoli suoi. Parimente il beato martire Lorenzo, le mie parole disse, non hanno in se cosa alcuna di oscuro; ma tutte come la luce chiare, si possono apertamente comprendere. Et il Signore nostro nello Euangelio, danna colui che accesa la lucerna, la nasconde sotto lo staio, ma uuole, che ella sia posta sopra il candeliere: acciochè ella renda lume a tutti coloro che sono nella casa. Et oltre a cio comanda che le sue parole debbano essere predicate sopra i tetti, & parlando di se stesso; io palesemente ho parlato nel mondo. Certamente gli inganatori, & i falsi Propheti, uanno predicando ne cantoni, & desiderano, che stiano occolte le false predicationi che dicono, & ricercandone da gli huomini sacramenti di silentio, si assicurano per quella uia, che elle ridette non siano secondo che si scriue che accadette in Roma, a coloro che celebrano i sacrifici di Baccho. I quali occultamente al loro Dio sacrificando, non lasciauano da parte sceleraggine alcuna, ne alcuna libidinosa dishonestà, che essi non commettessino. Talche se non ci fosse altra cosa ueruna, che ti facesse giudicare la tua legge falsa, si ti dourebbe bastare questo solo, che colui che la instituì, habbia cosi seueramente il disputare uietato. Ma egli ciò fece, perche egli conosceua molto bene, che le cose che egli ordinaua, non erano ne giuste ne uere, & uedeua che la uecchia, & la nuoua legge, stauano contra di lui; et consideraua, che le acutissime ragioni de Philosophi, gli sarebbono parimente contrarie. Di modo che egli non hebbe alcune speranza, che in qual uoglia congregatione d'huomini, et molto meno che nelle schuole de gli eccellenti saui, poteßero le uani schiochezze della sua legge, essere con ragioni defese. La onde egli che era sagace, & nel male pur troppo ingenioso, auertendo i Gentili che adorauano gli Idoli essere dannati, & gia quasi in tutto caduti in rouina; & appresso considerando i Giudei non hauere piu luogo nel mondo, essendo la lor legge insieme con il grado sacerdotale trasportata ne i Christiani, spero che se egli faceße una nuoua legge, Il che gli darebbe nome & riputatione, facilmente potrebbe auenire, che Iddio adirato con i Christiani, perche sprezzauanoi i comādamenti della sua legge, darebbe a ciascuno che gli assaltasse la uittoria contra di loro; et perciò egli ciò sperando, pose come si è detto, nelle arme la difesa della sua legge. Laquale ei sapeua bene che sarebbe a molti huomini grata; per cagione della grande licentia de i piaceri che egli a gli huomini concedeua. Ma questa è stata ueramente inuentione del diauolo; & si è pensato lo antico serpente,

questa uita per dimostrare la sua malitia. Tanto piu che egli si uedeua di giorno in giorno maggiormente abbattere, e crescendo la Christiana religione, gli Idoli essere disprezzati, ne hauere piu luogo nelle menti humane, la moltitudine de Dei, anzi esser adorato non solo Dio Giesu Christo, insieme con il padre, & con lo spirito santo. Et perciò egli a tẽpo di Heraclito Imperadore, eccittò lo spirito di Mahometto, & tolse per misterio delle sue maluagità, & trouò a punto huomo conueniente a cosi fatto misterio, percioche era Mahometto prima adoratore de gli Idoli, pouero di fortuna, d'animo superbo, & Arabo di natione. Ora seruitosi costui dell'opere di alcuni Giudei, & appresso di alcuni Christiani, tra iquali ne fu uno della famiglia de Sergij, & gonfiato dallo spirito della ambitione, instituì una terza legge, della uecchia, & della nuoua participante, ma aggiuntoui però da se molte altre sciocchezze. Et auertisci, ch'io dissi legge, perciò che egli, legge la si appellò, ma noi piu drittamente manifesta bestemmia la domandiamo. Io so bene che tu hauerai increspato la fronte, riuoltato gli occhi ad altra parte, & hauuto a schifo, & a noia, & oltre a ciò che ti serai adirato, perche noi habbiamo detto queste parole, ma se tu sei amico del uero, egli ti è dibisogno di udire la uerità, ne ancho il tuo legislatore medesimo, se egli amico ti fosse, ti uietarebbe il conoscere il uero, che è tanto maggiormente amico, quãto esso è piu gioueuole, & per natura piu conueneuole all'huomo. Odi adunque la uerità, et impara, quale debba essere ueramente la legge. Dicono alcuni Filosofi, legge esser tutto quello, che con ragione si comanda, & alcuni altri, la legge non altro essere che dritta ragione, guidata dal lume diuino. Seguita adunque che tutto quello che alla ragione è contrario, non debba per niuno modo hauere nome di legge. Ma uietando il tuo legislatore il rendere la ragione della sua legge, e uolendo che solo ella sia dalle armi difesa, uedesi che egli non merita che ella sia legge addomandata, se non però di quelle, gli istitutori de lequali, sono appresso di Esaia da Dio maladetti. Ma Dauid esponendoli quelle cose che le sono proprie, ci insegna perfettamente a conoscere la legge del signore. Ora attendi tu adunque, e si uederai se la legge di Mahometto, è data dal Cielo, & da la sapientia diuina, o pure d'altronde. La legge del Signore, dice il Prophe ta, è senza alcuna macchia, e conuerte le anime, & è fedele testimonio di Dio, donãte a fanciulli la sapientia. Certamente è la legge di Dio senza macchia, percioche ella rimoue tutte le sceleraggini, ne concede alcuna libidine, o alcuna dishonestà. Similmente dice in uno altro luogo il medesimo Probeta. I ragionamẽti del Signore, sono tutti casti, et in Iob si legge, doue ci parla in persona di Dio, non trouarete nella mia bocca iniquità, ne la mia lingua ragionarà pazzia. Lo Apostolo ancho ra, la tua legge è santa, dice. Et il comandamento, tuo, santo, giusto, et buono. Ma come puo essere la legge di Mahometto senza macchia, concedendo ella gli sturi, gli adulterij? & tutte le altre brutture, et spurcitie della libidine? Dirai forse, perche ella impone che si debba digiunare, orare, & fare elemosine. Inuero noi nõ biasimiamo gia queste cose, e lontano sia da noi il giudicarle cattiue. Ma neghiamo bene, che Mahometto sia stato d'esse inuentore, et innãzi che Mahometto nascesse, sape

uamo che elle erano opere buone. Conciosia cosa che il digiunare, ci sia stato da Helia prima, & poi da Christo, mostrato, & che il fare oratione, & il sodisfare alle necessità di coloro che n'hanno bisogno, & appresso lo alloggiare i poueri peregrini che non hanno albergo, siano cose molto piu antiche, che elle possano eßer dette inuentioni della tua legge. Et molti per certo sono stati coloro, che ci hãno nelle loro leggi, inuitato alle opere di pietà. Ma il commettere adulterij, & fornicationi, et il seruire al uentre, & lo stare affogato tuttauia nelle lordure de i piaceri del corpo, solo il tuo legislatore, ha nel numero de i beni riposto. Solo adunque Mahometto, e colui che insegni le cose dishoneste, et solo che le sceleratezze per comandamento a gli huomini imponga: Auenga però che egli, come è costume di tutti gli heretici, per potere ingannare piu ageuolmente mescholi insieme i beni, & i mali. Ma quella che si puo ueramente nominare legge del signore, come dice il profeta, cõuerte le anime, & a chi le conuerte ella? A Dio certamẽte che è il loro creatore, il sommo, & perfettissimo bene, et il loro ultimo fine. Ma la legge di Mahometto, non cõuerte gia essa le anime a Dio, anzi da lui sommamente le suia. Et doue dice il Signore, siate sãti, perche io parimẽte sono santo, Mahometto dice per cõtrario, mescolate ui pure cõ quãte mogli, et con quante meretrici ui piace, perche io, ho nelle mie reni la forza di quaranta huomini, & mi congiungo tutt'l giorno, cõ mogliere & con fantesche infinite. Ma che diremo noi di quello che si dice, la legge essere fedele testimonio di Dio? Quando nel mõte Siõ, fu dato da Dio la legge a Mose, apparuero molti tuoni, molti Baleni, e molti altri segni dal Cielo, i quali fecero aperta testimonianza della uerità di quella legge. D'altra parte la legge di Christo, è stata da grãdissima moltitudine di miracoli confermata, onde Christo medesimo disse, se io non hauessi fatto appresso loro le operationi che niuno altro non fece giamai, non hauerebbono peccato alcuno, se non mi credessero. Et perciò, parlando della uecchia & della nuoua legge che conuertono al Creatore et al sommo bene, disse Dauid, le tue testimonianze Signore, sono pur troppo credibili. Et nello Euangelio di Luca, là circa la fine si legge, e coloro partitisi, predicarono per tutto, et il signore sempre era con esso loro, e le loro parole, cõfermaua cõ manifesti miracoli. Ora cõsideriamo un poco, quai sente, & quai miracoli approuino la fede di Mahometto, & udiamo primieramente, ciò che egli stesso ne dice. Non sono mãdato, dice Mahometto, se nõ nella forza delle armi, et chiunque nõ accettarà la mia prophetia, sia ucciso, ouero paghi gran somma di danari, per pena della sua infedeltà. Che uogliono di gratia dire queste parole? Certo non altro, se non mostrare al mondo palesemente, come egli non haueua uirtù di poter far miracoli, & che tutti quei segni, che sono da i nostri dottori della legge a i popoli predicati, sono falsi. Resta adunque che la tua legge non habbia alcuno testimonio di uerità, eccetto le arme, ma questo come gia si è detto, non è fedele, ne buono. Ma passiamo hora all'ultima parte, di ciò che si debbono hauere le leggi, cioè il donare sapientia ai fanciulli, & consideriamo, come ciò sia fatto dalla legge tua. La sapientia, secondo che ci insegnarono gli antichi saui, contiene in se stessa, la scientia di tutte le cose diuine & humane

ne, & grandemente molto dolce & saporita, mentre che ella ci instilla nelle menti, lo amore delle cose diuine. Per la qual cosa, disse lo scrittore de i salmi, come mi sono soaui le tue parole Signore, & uia piu che il mele dolcissime? Ma la tua legge, ne crede cosa alcuna di ciò drittamente, ne conosce le cose celesti, ne ancho intende le terrene a bastanza, le quali massimamente, si persuade non essere curate da Dio. Fu anticamente in Alessandria, una grande & honorata scuola di Filosofi, & furono per la Soria, e per l'Asia dottissimi huomini celebrati, il nome de i quali è insino a questa nostra età peruenuto. Ma dopo che la legge di Mahometto si è fatta grande, pochissimi si sono trouati per le qualle prouincie, che ricercando i secreti della natura, ne siano diuenuti eccellenti. Della qual cosa niente altro n'è stato cagione, se non che nõ hanno insegnato la sapientia a gli huomini, ne il tuo profeta, ne la tua legge, che ha per fondamento, i piaceri, e per difesa, la spada. Ma dall'altro canto fioriscono merauigliosamente tra noi, gli studi delle arti liberali, & ui si legge publicamente filosofia, & odesi nelle publiche scuole Theologia. Ne si rimane in dietro alcuna generatione di dottrina, che non si insegni diligentemente, in molti famosissimi studi, che in diuerse città d'Italia si trouano. Ne poche sono etiandio oltre a i minori, come è nella Spagna, nella Alamagna, nella Francia, & nella Inghilterra, le scuole de gli huomini eccellenti, che insegnano a i fanciulli la sapientia. Anzi noi altri Christiani ci togliamo grandissima cura, che tutti gli huomini siano eruditi, & che tutti intendano la uerità della nostra legge laquale è certamente piena di diuinità, ne puo mentire giamai. Ma il tuo legislatore, non solo è stato bugiardo, ma egli ancho ha detto molte uane, ignoranti, imprudenti, e sciocche bugie, & è stato spesse fiate a se stesso contrario, come puo intendere facilmente, chiunque ne consideri la legge che egli hauea ordinato. Sẽza numero sono per certo le sciocchezze, & le fauole, et le ciancie puerili, che egli mescola ne gli scritti suoi, delle quali ne uoglio al presente raccontare alcune accioche per esse, possano tutte l'altre esser giudicate. Esponendo Mahometto uno Capitolo dello Alcorano, che è intitolato de i figliuoli di Israel, dice in così fatta maniera. Sia laudato colui che in una sola notte, trasferì il suo seruo, da lo oratorio di Helcarata, che è la casa della Meschita, insino allo Oratorio della casa santa Gerusalẽ, appresso allaquale, noi habbiamo benedetto Iddio. Et poi soggiunge, uditemi huomini, et intẽdetemi, quando mi partì da uoi, uẽne a me la sera dopo l'ultimo ufficio, l'Angelo Gabriele, et dissemi. O Mahometto, Iddio ti comanda che tu uada a uederlo. A cui risposi, et doue lo trouarò? Et Gabriele rispose, doue che egli è. Et subito poi mi fece recare innanzi uno animale grãde tra l'asino e'l Mulo; appellato il Barachiele, et capace ad intẽdere, et a fermare la humana fauella; Così in spatio di un'hora et non piu, feci uiaggio di cinquãtamil'anni, perche mi disse Gabriele, mõta sopra questo animale, et uattene alla casa santa. Allhora uolẽdo io mõtare, l'animale si fuggì, e impostogli che ei si fermasse, perche Mahometto ascendere ne doueua, domãdò se io era stato chiamato, a cui, Gabriele rispose che sì. Lo animale allhora, nõ lo lasciaro di se,

se,montare,se prima egli nō prega per me.Per laqual cosa io porsi preghi al mio Dio per lo animale, & ei,poi che sopra gli fui asceso, si mise a caminare soauemente.Et mettendo innanzi, l'ugna dei suoi piedi dauanti, fui ueduto nell'Orizonte,& in meno di spatio che nō si batte un'occhio,alla sãta casa peruẽni.Era meco l'Angelo Gabriele, ilquale mi condusse alla habitatione santa in Hierusalẽ, e giunti che fummo ad uno altissimo monte quiui uicino, mi disse l'Angelo, scendi perche da questo monte,tu dei nel cielo salire.Legato adunque quiui l'animale,mi portò sopra gli homeri suoi, Gabriele nel cielo. Peruenuti al fine alla porta del cielo celeste, Gabriele picchiò, & essendoli domandato,chi fosse,egli disse,sono io.Et di nuouo essendoli domandato,chi è teco? rispose,Mahometto.Allhora soggiunse il portinaio,dimmi,è egli chiamato,replicò l'Angelo, & subito fu aperta la porta,perche entrato dentro,uidi gl'Angeli, et due fiate inchinando i ginocchi,feci oratione per loro.Presemi poi un'altra uolta Gabriele, & insino al secondo Cielo mi condusse,e la distantia che è tra Cielo,e Cielo,è quanto sarebbe il uiaggio di cinquecento anni.Et seguita poi che in questo secondo Cielo,il medesimo a punto gli era auenuto, di ciò che nel primo gli auenne, & che sempre usando le isteße cerimonie, egli insino al settimo Cielo peruenne, dicendo però, che tra tutti i Cieli fosse una pari distantia.Ora in questo settimo Cielo, egli dice di hauer ueduto grandissima moltitudine d'Angeli,ciascuno de iquali era lungo quanto è dall'uno all'altro estremo del mondo. Et che egli alcuni altri anchora uene uide che erano mille fiate piu lungi,tra iquali ue ne era uno c'hauea settecentomila migliaia di capi,& in ciascuno de capi,altrettante bocche, & in ciascuna bocca,il medesimo numero di lingue, lequali in settecentomila migliaia di fauelle,laudauano eternamente Iddio. Et poco appresso che egli ritrouò un'altro Angelo che sempre piangeua,a cui domandata la cagione del pianto,& inteso lui essere il peccato,dice Mahometto,io pregai il Signore per lui.Et allhora mi raccomandò Gabriele, ad un'altro Angelo,& quello poi,ad un'altro, per insino che fui nella presenza di Dio,& che al tribunale di lui mi accostai. Allhora mi toccò Iddio con le sue mani tra gli homeri,& la fredezza delle mani Diuine mi penetrò insino nelle midolle della schiena.Vedi adunque di gratia,di che ciãcie, & di quali uanità, empia Mahometto gli orecchi del popolo. Ma uoglio recitare ancho un'altra, delle fauole che egli dice, in quel libro che è intitolato della dottrina di Mahometto.Dui angeli dice egli,appellati Arathe,& Narathe, discesero una fiata nel mondo per comandamento di Dio,accioche reggessero,et amaestrassero l'humana generatione.a iquali,diede Dio tre soli precetti. Il primiero fu che non douessero uccidere alcuno,il secondo che non giudicaßero alcuna cosa contra giustitia,il terzo che non beessero uino.Ora hauendo questi angeli,per buon spatio di tempo interamente il loro ufficio adempito,di modo che già da tutte le parti del mondo ueniuano gli huomini ad eßere giudicati da loro, auenne che una donna leggiadra, & di bellissimo aspetto che haueua col marito

non so che gara, pose le differentie sue nel loro giudicio, & per hauere i giudici piu fauoreuoli, ella cō molti preghi gl'inuitò a desinare cō esso seco. Non rifiutarono gli angeli lo inuito, per laqual cosa la donna riceuutili sontuosamente, essa medesima nel mangiare, & nel bere, di sua propria mano li seruiua, e metteua loro dinanzi molte maniere di uiuande, et con esse insieme, del uino. Ma gli angeli ueduto il uino, dissero subito di non uolerne, onde la donna con grandissima instantia che douessero beuer gli domandò, et con molte lusinghe, caramente ne gli pregò. Essi uinti da cosi dolci prieghi, ne beuettero al fine, et inebriatisi, arsero dell'amore della dōna, & richieseronla di giacersi con lei. La dōna allhora, glie ne promise uolentieri, ma con patto che l'uno di loro, il modo dello ascendere nel cielo le dimostrasse, & l'altro poi del descendere. Piacque questa conditione a gl'angeli, et subito ne sodisfecero la lor donna. Ella ascesa nel cielo, quiui sene rimase, lasciando in terra i suoi amanti scherniti, & beffati, ma Iddio accortosi di lei, et inteso in che modo ella fosse peruenuta nel cielo, la lodò sommamente & consegnolle un luogo tra l'altre stelle, et è quella che noi appelliamo, apportatrice di luce. Fatto questo, Iddio richiamati a se gli angeli, li confinò che douessero stare insino al dì dei giudicio, legati con cathene di ferro, in uno profondissimo pozzo, la qual pena, essi accettarono di loro uolontà hauēdo uoluto piu tosto essere in questa uita che nell'altra puniti. Cotale è adunque la sapiētia che Mahomette a gli huomini insegna; cosi fatta la sua Theologia, e di tal maniera, la dottrina che gli fu diuinamente manifestata. O merauigliosa audacia di quel huomo, che non uogliamo però dire pazzia, o mentecaggine. Quante sciocchezze uanissime, mescola egli in queste sue fauole? Non uoglio riprendere le parole dell'animale, percioche le antiche lettere sacre, ci fanno fede che una asina et i Gentili dicono che un bue parlarono nell'humana fauella, ma che diremo noi di quello che ei dice, d'hauere fatto in un'hora, uiaggio di cinquantamila anni? Misura un poco queste parole, & consideraui sopra con diligentia, & se uedrai poi non essere possibile che ad uno corpo non per anchora diuenuto glorioso e diuino, cio per niuna maniera adiuenga. Et in qual parte andò egli? Doue fu? che paese cercò? Gia non era egli anchora salito nel cielo, in che luogo pote egli adunque caminar cotāto di spatio? Ne lo portò l'animale, chi lo portò adunque? Donde uēne egli? & in che modo uēne? Niuna di queste cose non dice Mahometto, et pure erano degne di esser palesate. Oltre a questo che peccato haueua cōmesso l'animale, la onde fosse mestiero che Mahometto pregasse per lui? Certo niuno. Viuendo massimamente secondo le leggi della natura, & loro perfettamente ubidendo. Che bisogno poi, ne poteua parimente hauere il portinaio del Cielo? Oh non era egli a bastanza felice? o pure bramaua egli di ascendere anchora piu ad alto? Quasi che nel cielo, non ui fosse la perfetta beatitudine de gli huomini, & che la su anchora ui regnasse ambitione. Ma oltre a cio, egli dimostra anchora la distantia de i cieli, & quanta sia la grossezza delle sphere celesti, & dice che tra l'uno, & l'altro cielo ui è

tanto di ſpatio quanto in cinquecento anni caminare ſi potrebbe, & uuole che ſenza differenza alcuna, la groſſezza di tutti i cieli ſia eguale. Chi li potrebbe cio credere? Et quale è colui che non uegga queſto eſſere come un ſogno, ſimigliãte in tutto alle fauole de Gentili? Perciochc ſi legge ne i loro libri ch'eſſendo morto nella ſua patria, uno certo uecchio appellato Dioniſiodoro, grande conoſcitore della ſcientia di Geometria, & hauendogli i parenti, a iquali ſe ne aſpettaua la heredità fatto celebrare le eſſequie mentre che eſſi ſe ne ſtauano alcuni giorni dopo, ſopra l'auello del morto a fargli dire l'ufficio, uidero nel ſepolcro una lettera ſcritta di mano di Dioniſiodoro, a gli huomini che uiuono in queſto mõdo. Per laquale egli auiſaua ſe eſſere andato da quel ſepolcro, inſino nella piu baſſa parte della terra, & che u'era di ſpatio, cinque mila miglia. Ne mancarono dopo de i Geometri, ſecondo che recita Plinio che diſſero quella lettera ſignificare, ſe eſſere mandata dal mezo della rotondità della terra; donde cioè, da baſſo ad alto, ui è il piu lungo ſpatio che eſſere ui poſſa, & che in quel luogo a punto, ui è il mezo della palla terreſtre. Donde poi ſi è cauato la ragione che tutto il circuito della terra, cioè quanto che gira tutta la palla, ſia trentaun mila, ottocẽto, & ſettantacinque miglia. Ma nondimeno l'harmonia del mondo che sforza la natura delle coſe eſſere ſempre a ſe ſteſſa concorde, pure come dice il medeſimo Plinio, aggiugne alla predetta ſomma ottocento, & ſettantacinque miglia Heratoſtene poi che fu diligentiſſimo ricercatore di queſte coſe, diße che l'uniuerſo circuito della terra, non era piu che trentauno mila & cinquecento miglia. Ma Hipparcho a queſta predetta quantità, accreſce poco meno che tre mila, cento, et uenticinque miglia. Trouanſi anchora altre opinioni di molti ſcrittori, grandemẽte tra loro diuerſe. Ne ueramente ha fin queſto giorno che io ſappia, conoſciuto alcuno la certiſſima miſura della terra; perciochc gli ultimi termini di lei, o ſia uerſo l'oriente, o la tramontana, o uerſo l'occidente, o il mezo giorno, non ſi ſono per anchora di certo trouati. Ma il tuo legislatore, come colui che haueua maggiori concetti nell'animo, & come ſe egli foſſe da uero montato nel cielo, diſse che l'un cielo era lontano dall'altro, quanto ſia il uiaggio di cinquecento anni; perche tanta a punto, era la groſſezza delle ſphere Celeſti. Il medeſimo affermò Rabbi Moſe, Philoſopho di natione hebreo, ilquale fu celebre appreſſo gli Egittij. Ma i Philoſophi che ſono approuati da i noſtri, non hanno già eſſi coſi fatto parere. Ne Tolomeo Aleſſandrino, ſenza dubbio principe di tutti gli Aſtrologi, circa la groſſezza della ſphera Lunare, in coſa alcuna con la tua legge ſi accorda. Anzi egli diſſe che la großezza di quel Cielo, ſi potrebbe in ſeſſantanoue anni, & alcuni meſi, & giorni, caminare; attribuendo pero, a ciaſcuno giorno, uenticinque miglia. Alcuni altri aſtrologi poi che hanno queſte coſe inueſtigato con gran diligentia, hanno detto la ſphera del Sole eſſere piu di ſeicẽto uolte maggiore che quella della Luna. Et che il Cielo di Marte, auenga che piu alto che quello del Sole, & piu ampio inſieme di circuito, nondimeno ne è di groſſezza

molte fiate minore. E stato inuero audacissimo ardimento della mente humana il uolere misurare il Cielo, ma però prouano gli astrologi queste cose con cosi sal di argomenti che molti sono coloro che si uergognarebbono di non prestare fede a le loro parole, ma con tutto cio ci sono anchora non pochi che tutte queste opinioni, si come uane, & incerte, rifiutano. Ma quantunque a tutti gli altri non si presti fede, si deue perauentura credere solamente al tuo legislatore, non perch'egli sia asceso la su, portatoui da uno angelo buono; ma perche egli ui è rouinato, insieme con uno de tristi. Inuerità se egli in questo modo ci domandasse la nostra fede, noi gli crederessimo ueramente. Nondimeno diciamo però cō la sacra scrittura, il Cielo essere disopra; la terra di sotto, & il cuore del Re, non potere essere conosciuto. Ma lasciamo questo, & l'altre cose che dice Mahometto, consideriamo. Egli dice, se hauere ueduto angeli maggiori che il mondo, & che però haueuano corpo. Se angeli ci sono maggiori del mondo, egli è necessario che alcuna lor parte fuora del mondo si sia. Ma i Philosophi uogliono che tutte le cose siano contenute dentro della circonferentia del mondo, & che altroue a quello non ui possa essere cosa ueruna. Ma se uuoi che io ti dica il uero, mi penso che questo tuo legislatore, come egli haueua alquanto piu del conueniente beuuto, & che per cio egli dopo s'era posto a dormire, raccontaße tutte le cose per uere che egli dormendo sognaua, & facessisi lecito di dire cio che gli piacesse. Dal quale errore guidato, egli disse gli angeli essere corporei, & peccatori, & hauere bisogno di perdono, & se hauere per loro pregato il Signore. Et credo che nel medesimo sogno gli pareße di essere toccato sopra gli homeri, dalla mano di Dio; il freddo de laquale egli penetrasse insino nelle midolle delle reni. Lequali tutte uanissime opinioni, sono state da noi, nel passato ragionamento, ributtate a bastanza. Ma chi è colui che poteße udire con patienza che gli Angeli di Dio inebriatisi di uino, & presi dalla bellezza d'una uile femineta, desiderassero di congiungersi cō esso lei? Et che ella, hauendo impreso da loro la strada del salire nel Cielo, peruenisse in quella guisa dauanti alla presentia di Dio, da cui ella fosse accolta honoreuolmente, & fossele dato luogo, tra l'altre stelle del Cielo? & che gli angeli poi fossero del loro errore puniti? & che fosse per cio a gli huomini diuietato il uino, che di tanto male era stato cagione? Ora tutte queste sciocchezze, racconta il tuo Mahometto nella sua legge, & quasi che egli le haueſſe raccolte nel guardarobba di Dio le cerca di ficcar nelle menti de gli huomini. Guarda adunque ti priego, con che grauità, con qual dottrina, & con quanta uerità che gli parli, mescolando tra i secreti misteri della legge, le diuulgate fittioni delle poesie che si sogliono per trastullo legger a fanciulli. Et certamente che i nostri gionanetti non sogliono udire senza riso che le femine rapite siano portate suso nel Cielo, & che quiui, elle siano trasmutate in stelle. Come si dice che auenne a quelle due, le stelle delle quali, noi appelliamo Orse maggiore, & minore, lucenti, intorno al carro del pigro Boote. Noi crediamo fermamente, & certo la sapientia tua ce

lo promette che tu cominci gia a disprezzare, & hauere a uile, le uane fittioni della tua legge. Non con tutto ciò ti dei pure non poco merauigliare che di giorno alcuni de nostri, abbandonata la dottrina di Christo, passino in quella di Mahometto, & che affermando essere cattiua la nostra legge, & per ciò abbracciata la tua, si lasciano circoncidere, & accettino tutti gli sacramenti uostri, & che coloro che prima predicauano la Trinità, l'habbiano poco dopo in abbominatione, & che quegli huomini che adorauano et lodauano Christo crucifisso, lo scherniscano dopo, et lo sprezzino. Siamo certi che ci siano alcuni che ciò faccino, ma che huomini ti pensi tu di gratia che siano? Certo se hauerai alle qualità di costor auertenza, gli trouarai essere schiani, o della ambitione, o della libidine, & tali oltre a ciò che non potendo hauere appresso di noi luogo alcuno, & quel che è peggio che essendo si come serui uili sprezzati e discacciati da noi, si rifuggono per campare la lor uita nelle uostre braccia. Ma pero lo inestinguibile uerme della conscientia, non cessa giamai di rodere le anime loro, & se ti fosse dato di potere uedere loro dentro ne i cuori, intenderesti senza dubbio alcuno come essi, o non hanno alcuna speranza della uita futura, ouero che uiuono in cõtinoue tribulationi et ansieta, & ciò non per altro tennero, se non per hauere abbandonato Giesu Christo, eterno fonte d'acqua uiuente. Ma desiderando essi grãdemente di ritornare a lui, non si sanno però mettere a farlo, giudicando di gran lunga eßere il loro peccato maggiore che non è la misericordia di Dio. Ma perche ti dei te poi anco gran fatto merauigliare, se molti de nostri si sottopongono alla tua legge per conseguire maggiori ricchezze, o sia potere con maggior libertà, dilettarsi ne i piaceri del corpo? Questa cosa non è certamente, ne nuoua, ne degna di merauiglia, percioche molti de tuoi Mahomettani che uengono tutto'l giorno nella fede nostra, fanno anchor essi il medesimo. Ma dall'altro canto è bene merauigliosa cosa, & stupenda, & degna di eßere sommamente celebrata che tante migliaia di huomini Christiani, uiuano sotto lo Imperio tuo, paghino insupportabili grauezze, siano quando de figliuoli, & quando delle mogli, priuati, sofferiscano durissima seruitù, & siano in mille maniere molestati, ne però abbandonino questi tali la legge Christiana. La doue se ei consentissero di accettare la fede di Mahometto, non sofferirebbono oltraggi da alcuno; uiuerebbono sotto piu piaceuole signoria diuentrebbono liberi, & potrebbono insieme sperare de gli honori, & delle ricchezze, ma uogliono piu tosto sopportare il giogo della seruitù, & uiuere in pouertà, & in miseria che abbandonare il loro Christo. Dico adunque essere merauiglioso, & operatione propriamente diuina, & tale che grandemente mouere ti douerebbe non che alcuni pochi dalla nostra legge si partano; ma che tanti in essa perseuerino, & è certo miracolo grãde, come essi habbiano nelle molte loro aduersità, cotanta costantia. Ma credimi che di ciò non altro n'è cagione che la bontà della nostra legge, & la grande certezza che noi habbiamo, della eterna uita. Laquale non ti pensare che sauio huo-

mo ueruno debba a questa presente posporre . Che dirai tu qui adunque? E come hauerai tu ardimento di aprire pure la bocca contra queste cosi salde ragioni? Vedi adunque che uerissima è la christiana legge riceuuta dal uentre della Mosaica, & da i Propheti, & dalle altre testimonianze diuine. Iddio è lauttore di lei, il figliuolo di Dio ce l'ha data; la bocca di Dio che l'ha fatto palese; ella è pura, netta senza macchia, santa, & da ogni parte perfetta; non ha grinza alcuna, non manca da niuna parte: ne s'inchina da lato ueruno . In lei, chiunque cerca, troua, chi domanda, riceue, & apresi, a chiunque picchia. Essa è fonte di clementia, principio di giustitia; specchio di pieta, & è piena di mansuetudine & di misericordia. Per lei infiniti martiri, uccidere si hãno lasciato; per lei nõ hãno hauuto spauento de i tormẽti crudelissimi de i carnefici, molti uecchi, molti giouani, fanciulli, matrone, uergini, uedoue, nõ maritate, e fanciulle; percioche sapeuano molto bene, coloro essere beati che si muoiono nel Sig. Non uoglio affaticarmi in raccõtar molti segni e miracoli che manifestano la certezza della nostra fede: ne ancho credo di poter fare a pieno mẽtione di tutti gli huomini della christiana religione che sono stati eccellentissimi professori delle leggi diuine et humane. Et per certo quale religione ha hauuto giamai in tẽpo, o in luogo ueruno un'altro Agostino? Vn simile a Hieron. Vno eguale ad Ambrosio? Et uno pari a Gregorio? et accioche i greci non ci scordiamo, in qual legge fu huomo giamai che potesse meritamente ad Origene esser aguagliato? Chi si potrebbe comparare a Giouanni Chrisostomo? Chi al magno Basilio? A Cirillo? Ad Eusebio? O a Gregorio Nazanzeno? Ma che diremo noi, de i tanti nostri religiosissimi monasteri? Ne i quali si mena ueramente beata, & angelica uita; & doue si mandano ogni giorno, per i peccatori preghi al Signore; ne ui si fa fine giamai di lodare, et di pregare Iddio. Benedetto da Norcia, fu anticamente qui tra noi, institutore di molti monaci, et fece il medesimo c'haueua per lo innanzi fatto nella Grecia il Magno Basilio. Costoro seguitarono dopo Bernardo abate di Chiaraualle, et Bruno che diede alla Certosa principio. Non si puo dire quanto ogni giorno si accresca appresso di noi il numero de santi: quanti monasteri si edifichino, et quante institutioni si rinouellino. Chi è cieco che non uegga la utilità che ha dato al mondo Frãcesco, grande amatore di pouertà; c'ha col nascimento suo renduto glorioso il ducato di Spoleti. Quanti discepoli lo hanno seguito. Quanti huomini sono fioriti nella regola che egli ordinò? Ci sono oltre a questi, Antonio che è sepolto in Padoua, chiaro per molti miracoli, et Bernardino da Siena che è a l'Aquila; ilquale la nostra età ha udito predicare come un nuouo Paolo. Habbiamo appresso le opere di Nicolo di Lira che ci fanno tutti marauigliare. Domenico poi nato nelle regioni della Spagna, risplendente a punto come le stelle che nell'occidente ad apparire cominciano, et hauendo dato a gli auditori suoi un santo ordine di uiuere, & hauẽdo in questo modo dato principio alla regola de predicatori, illustrò con la dottrina di Christo, tutto il mondo. Molti discepoli di cui, diuennero poi ne i seguenti.

guenti tempi chiarissimi; ma tra tutti gli altri fu Alberto Magno sommamente lodato; ilquale si crede hauere inteso tutte le scientie. Bene è uero che non fu già nelle lettere minore di costui, Thomaso d'Aquino; auẽga che nella santità, se lo lasciaße Thomaso di gran lunga dietro, e stato etiandio chiaro a miei tempi in quella medesima regola, Vicenzo Spagnuolo; stato dal nostro precessore annouerato ne i cõfessori di Christo. Ne l'ordine anchora d'Agostino fu poco fa Nicola da Tolentino. Germogliano ogni giorno dal ceppo della nostra religione, molti rampolli di modo che se ci sono de peccatori che per le loro scelerità commouano la ira di Dio, ci sono parimente de gli huomini santi accetti al Signore, & delle uerginelle insieme pure & immaculate, che sempre con preghi & la pietà, & la misericordia ne inuechino; talche non temiamo che ci possa auenire male, mẽtre che questi nostri auocati, difendono dauãti di Dio la nostra ragione. Tu adunque considera diligentemente le cose che detto ti habbiamo: & conseruale nella mente tua; & mentre che tu hai agio di farlo, prouedi prima a te medesimo; & poi a i popoli che ti sono soggetti. Non uolere ti prego essere incredulo; ma fedele si bene, & oltre a ciò abbandona di gratia la oscurità delle tue tenebre, & uientene nello splendore della nostra luce. Tu intendi pure di qual piede la tua legge sia zoppa: come ella sia lõtana dal uero; & in fine, come ella sia contraria alla nuoua, & alla uecchia legge. Tu intendi d'altra parte; quanto sia certa la dottrina del nostro Euangelio, & come uera, santa, monda, & senza macchia ueruna, & come ella sola dimostri certamente la strada dello andare al cielo. Tu intendi che la Trinità nella unità, & la unità nella Trinità, si debba adorare; & che l'una di loro non sia in niuna maniera all'altra contraria. Tu intẽdi in che modo il padre si habbia generato eguale il figliuolo, & come dal padre, & dal figliuolo, proceda lo Spirito Santo che non è altro che carità, & amore; & è Dio parimente come gli altri dui; & da eßere, si come essi adorato. Tu intendi che il figliuolo hauendo per la nostra salute preso carne humana, al fine si morì nella Croce, & dopo spogliato lo inferno, & il terzo giorno risuscitato, et fattosi quaranta giorni continoui uedere a i discipoli suoi, se ne montò nel cielo: doue egli siede alla destra di Dio, & che egli di là de uenire a giudicare i uiui, & i morti. Ilche fatto, i cattiui entreranno subito nella pena del fuoco perpetuo, & i buoni dall'altro lato, conseguiranne la sempiterna beatitudine. Non già ne i desiderij carnali, ma nella pura dolcezza della mente; & nella accesa Carità di Christo, che di lungo soprauanza ciascuna sensualità. Ma innanzi ad ogni altra cosa ti habbiamo diligentemente fatto uedere, non essere possibile che tu consegnisca tra christiani quella gloria che tu mostri desiderare, et massimamente tra i popoli della Europa che sono piu uerso Occidente, perseuerando nella legge tua, ma però se tu uuoi accettare i sacramenti christiani, ti habbiamo promesso che senza dubbio sarai piu che ogn'altro Principe potẽtissimo, & gloriosissimo. Ricordati adunque delle nostre parole, piglia il battesimo di Christo, & la purgatione del

Spirito santo. Abbraccia il santissimo Euangelio; & in esso fermati, & riposati tutto. In questo modo acquistarai la tua anima; a questa guisa potranno i tuoi pensieri essere adempiti; cosi fattamente sarai in tutte le età celebrato; talche la Grecia, l'Italia, & tutta la Europa, ti hauerà sempre in ueneratione, et in merauiglia. In questa maniera, sarai essaltato nelle Latine lettere, & nelle Grece, nelle Hebree, & nelle Arabiche. Cosi niuna età tacerà le tue laudi; in questo modo sarai da ciascuno appellato principio, & fondatore della pace, & della quiete. et al fine a questa guisa facendo, ti chiamaranno i turchi, ricuperatore delle anime loro; & i Christiani conseruatore della lor uita. La onde poi i Soriani, gli Egitij, gli Africani, gli Arabi, et tutte le altre nationi che sono fuori del gregge di Christo, udita la nuoua della tua conuersione, ouero seguiranno subito i tuoi santi uestigi, ouero dalle arme tue, cioè christiane, con poca facenda saranno domati & se non uorranno per compagno hauerti nella nostra legge, ti ubidiranno nella loro, si come a Signore. Et allhora noi saremo con esso teco, & aiutarenti, & farenti, cosi permettendoci la diuina bontà, legittimo loro Signore. Questi sono adunque i premij che insieme con il battesimo ti sono promessi; & tutte queste felicità, ti donarà senza dubbio alcuno la pietà diuina, se ubidirai al santo Euangelio. Ma se rifiuterai i nostri consigli, si dileguarà come il fumo la tua gloria, & tu secondo il costume de gli huomini ritornato in poluere, col corpo parimente, & con l'anima morirai; & nondimeno Christo regnarà in eterno: ilquale sia honorato & essaltato in tutti i secoli. Amen.

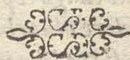
IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



DELLA HISTORIA VNIVERSALE DELL'ORIGINE DELLE GVERRE DE TVRCHI.

RACCOLTA DA FRANCESCO SANSOVINO.

LIBRO SECONDO.



Dell'origine de Turchi di Andrea Cambini Fiorentino.



LA NATIONE de Turchi, sono suti alcuni Scrittori massimamente moderni, che per hauerli ueduti dominare i paesi doue fu la antica Troia, & alludendo etiandio al nome; hanno detto essere discesa da Theueri, onde cauarono origine i Troiani; Il che è al tutto falso, conciosia che quella gente che al presente habita in Asia minore, signoreggiata da gli Ottomani, sendo di natura barbara, & crudele, caua l'origine dalla natione Scitica, & come narra Ethico philosopho, anticamente hebbe la resistentia di là da monti Pirrithei, & dell'isole Taraconite esposta massime uerso l'Oceano Settentrionale. Et secondo ne referisce Otho fratello del Padre di Federico d'Austria Imperadore a tempi che in Francia regnaua Pipino, questa gente uscita intorno a gli anni della salute Christiana settecento sessanta delle porte Caspie: riscontratasi con gli Auari che l'età nostra chiama Vngheri, uenuta con loro a combattere, & morto dall'una parte & dall'altra numero grandissimo, i Turchi seguitato il camino loro scorsero, & depredarono il Ponto, & la Capadocia con l'altre prouincie a quella uicine, & riducendosi al priucipio su le montagne in luoghi forti & inaccessibili, furtiuamente secondo le occasioni si sostentauano

uano delle prede, uiuendo di rapina. Hauendo poi preso le forze, et ordinatisi di capi & di disciplina militare, cominciarono a molestar con la guerra i popoli di quelle prouincie, & insignorirsi delle terre loro, & non essendo gli huomini di quelle prouincie, bastanti contro alla ferocità & gagliardia loro, occuparono in breue tempo, non solo il Ponto, & la Capadocia; ma assaltata la Asia minore (che preso da loro il nome è detta hoggi la turchia) in breue tẽpo s'insignorirono della Galatia, della Bithinia, della Pamphilia della Pisidia, dell'una & del l'altra Frigia, della Cilicia, et della Caria distendendo i confini dello Imperio loro dal mare Ionio fino a liti del Pelago Egeo, & deputato al gouerno delle prouincie diuersi capi secondo le fattioni, da loro erano gouernate, nõ si hauendo costituito ne Re, ne altro titolo di dominatione. Et cosi sendosi retti per lungo tẽpo (secondo che a Papa Pio scriue Nicolao Saguntino huomo molto dotto, cosi nella lingua greca come nella latina, & che delle historie antiche et moderne haueua gran notitia per essersi in quelle lungo tẽpo essercitato, et per hauere aggiũto alla lettione, la esperientia del uedere i luoghi presentialmente hauẽdo cerco grã parte della terra habitata) leuatosi tra loro intorno a gli anni della gratia 1330 un certo Ottomano, huomo fra turchi di gran nobiltà, & di mediocre ricchezza, ma d'ingegno molto sagace & d'animo grande, messossi sotto con arte & con destrezza un numero di huomini arditi, & cupidi di mutar conditione, cominciò da principio (il che sapeua allo uniuersale esser grato) a mostrar con le scorrerie & con le rapine i paesi de Christiani a loro uicini, & accrescendo al continouo, usando liberalità grandissima per la dolcezza del guadagno, di seguito, & di riputatione; poi che si uide sotto uno essercito di huomini: che uolendo uiuere in licentia di tutte le cose, erano per accompagnarlo in qualunque impresa; hauendo destinato nell'animo di uolersi fare appresso de suoi Signore, cominciò appertamente a perseguitar con la guerra quelli che alla uoglia sua si opponeuano. Nella qual impresa fu aiutato assai dalla discordia & disunione che era fra capi & rettori di quella natione, perche ualutosi delle discordie loro, andandole continouamente accrescendo, col nutrirle et tenerle uiue, daua hora fauore a uno & hora all'altro, di maniera che hauendoli consumati & indeboliti non furono poi bastanti quando si riuolsero contro di loro con le forze a poterli contradire, & per questa uia occupato appresso de suoi la tirannide li bastò l'animo, insignoritosi della maggior parte de paesi loro, di intitolarsi Signore dell'Asia minore. Venuto poi Ottomano a morte, lasciò successore del Regno Orcanne suo figliuolo, ilquale seguitate le uestigie del padre, non solo conseruò l'Imperio lasciatoli ma grandemente l'accrebbe. A Orcanne successe Amorath suo primogenito, ilquale ridotta la Corte in Bithinia, constituì la sede del Regno in Bursia, posta a piè delle radici del monte Olimpo. A tempi di questo Amorath uenuto a discordia nello Imperio Costantinopolitano, due fratelli figliuoli dello Imperador per la heredità paterna, parendo al minore esser

sopra fatto

soprafatto dal maggiore, & giudicando le sue forze non essere atte a resisterli, & non uolendo cedere, mandò a richieder di fauore Amorath, offerendogli somma grande di danari in premio. Acconsentito Amorath alla domanda del Greco, mise insieme le genti, & subito imbarcatole, passò in Grecia, & andando con gran sagacità menando la guerra in lungo, poi che uide i due fratelli indeboliti hauer consumato i thesori paterni, & per hauere distrutti con la guerra i paesi, non si poter ualere dell'entrate, riuolte in uno instante l'armi contra amendue nel primo assalto s'insignorì della città di Galipoli, luogo molto comodo allo stato suo per esser posto nella Propontide su la riua del mare uicino alla bocca dello stretto di Ellesponto. Et hauendosi destinato nell'animo l'imperio di Grecia, seguitato di molestarla nō ui sendo forze da poterseli opporre, s'insignorì in breue tempo della maggior parte di Romania, che è la principale parte della prouincia della Thracia; laquale appresso ali antichi hebbe i confini molto larghi, perche dicono che da una parte si distendeua uerso Leuante fino al Ponto Eusino, & alla Propontide. Da mezzo dì arriuaua fino al mare Egeo: & al fiume Strimone, & la Macedonia. Da Settentrione era terminata dal Danubio. Da Occidente confinaua con i monti di Peonia, cō la Pānonia hoggi Vngheria, & con il fiume Sauo, nella qual Tracia uogliono che sieno comprese l'una & l'altra Misia, che sono al presente i Seruiani, & i Bulgari, dopo liquali i luoghi posti uicini alle marine uerso mezo dì fino allo stretto d'Ellesponto habitati da' Greci, sono hoggi denominati la Romania. Venuto poi Amorath a morte lasciato due figliuoli Solimano, & Baiasith, morto in breue tempo Solimano, peruenne la successione dello stato paterno in Baiasith. Ilquale preso il gouerno, & ordinato lo stato della Asia, & fatto passare in Europa nuoue genti riprese la guerra contra alla Grecia, nella quale hebbe la fortuna in tanto propitia, che insignoritosi in breue di tutta la Romania, non lasciò allo Imperador greco se non Costantinopoli, & Pera, laquale era posseduta da Genouesi. Dopo trasferita la guerra nelle intime uiscere della Grecia con un corso di uittoria ammirando non li facendo alcun luogo resistentia, occupò la Tessaglia, la Phocide, la Beotia, la maggior parte della prouincia dell'Attica che solo si difese la città di Athene, sendo massime la fortezza di sito & di grossezza di mura inespugnabile, & finalmente entrato nella Macedonia (la prouincia della quale hauēdo per il passato per la potentia de suoi Re allargato grandemente i cōfini, conteneua in se allhora la Peonia & la Paphlagonia) trouatala spogliata di difensori se ne insignorì, & scorrendo le genti su per la Bossina, & per la Seruia, menandone al continouo prede di huomini, & di bestiami con calamità miseranda affliggendo tutti i loro paesi, gli andaua consumando. Ritornato poi in Romania, & condotto lo essercito a Costantinopoli, lo stringeua in modo (hauēdoli leuato tutto il cōtado da torno) che haueua ridotto i terrazzani a star rinchiusi dentro della Città, ne poter senza pericolo uscir di quella per la ui-

di terra et tormentandola al continouo la hauea in maniera stretta, che i citta dini disperati di poterla saluare, haueauo gia cominciato a tener cō lui pratiche di accordo. Et non è dubbio alcuno, che se Dio non ui hauessi per uia straordinaria proueduto, la città di Costantinopoli suta per il passato capo, non solo del la Grecia, ma della maggior parte del mondo, era in quel tempo per uenir in mano della efferata natione de turchi, ma assaltato il Tammerlane di natione Partho, con grandissimo furore la prouincia dell'Asia minore, Baiasith per difesa del suo Regno fu costretto, abbandonata l'impresa di Costantinopoli, leuare il campo per paßar con tutte le genti in Asia, per opporsi contr'al nimico. Et essendo occorso al presente di hauer a far mentione delle cose del Tammerlano, non ho giudicato inconueniente, se fatta qualche poco di digressione, ripeterò onde cauò l'origine, et con che principio questo Capitano si conducesse alla grandezza, nella quale al tempo di Baiasith Re de turchi si trouaua. Questo Tammerlane nacque in Parthia di oscuri parenti, ma nudrito nell'armi fino dalla sua prima pueritia, fe in quello essercitio tanto profitto (sendo difficile a conoscere in lui qual era maggiore, o la gagliardia del corpo, o la prudentia, et l'altre uirtù dell'animo) che acquistato fra la gente dell'arme grandissima riputatione, e non punto minor gratia, se le conciliò in maniera, che sendo seguitato da numero grande di huomini e da tutti quelli massime che eßercitauano la militia, si fe in breue tempo Capitano d'un essercito d'huomini a cauallo, et a piè potentissimo, che uolontariamente addotti dalle sue mirabili uirtù, & dalla destrezza & liberalità sua lo seguitauano. Col quale hauendo liberato il Regno de Parthi sua patria dalla seruitù della natione Saracena, et ridottolo alla obidientia sua, assaltato con grande impeto le prouincie uicine & in pochi anni domatolo, sottomise al l'imperio suo la Scitia asiatica, l'Iberia, gli Albani, i Persi, gl'Assirij, et la Media, et finalmente domata la Mesopotamia & l'Armenia maggiore, passato il fiume dello Eufrate, intorno a gli anni della salute 1390. cō uno essercito molto maggiore che non fu quello di Dario, ne quello che Xerse condußse in grecia, per che dicono che si trouarono in quel tempo in campo quattrocēto migliaia d'huomini a cauallo, et seicento migliaia di fanti a piè co quali aßaltato l'Armenia minore, se li fe incontro fino a confini di essa, Baiasith di natione turco Re dell'Asia minore con un'eßercito potentissimo di genti a cauallo & a piè, ilquale confidatosi nella uirtù et disciplina delle genti Turchesche, l'opera dellequali lungo tempo con gran felicità haueua usato, non ricusò di uenir con lui alle mani, non ostante che di numero sapessi essergli grandemente inferiore. Venuti questi due potenti principi a fronte l'un dell'altro, considerato ciascuno gli apparati, & gl'ordini del nimico, senza metter tempo alcuno di mezzo, dettero dentro, et appiccarono la battaglia, nella quale per la maggior parte del dì, cadendone al continouo dall'uno essercito & dall'altro morti numero grandissimo, cō batterono con tanta ferocità, che non cedendo in parte alcuna l'uno all'altro, era

difficile

difficile giudicare doue inclinaße la uittoria. Alla fine non potendo i turchi per lassezza sopportar piu lo impeto de Parthi, iquali abbondando di huomini al cõtinouo, somministrauano nel fatto d'arme a loro nuoue genti fresche et riposate, cercarono al principio sẽza romper l'ordine, ritirarsi, ma caricatosi loro addosso un numero grãde di genti a cauallo, urtarono con tanto impeto; che dissipati, cedendo a nimici la uittoria, si misero in fuga, et Baiasith combattendo fino allo ultimo uirilmente, hauendo perduto buona parte de suoi, cadutoli sotto il cauallo & stato preso, fu condotto uiuo al cospetto del Tammerlane, il quale fattolo incatenare menandolo seco a mostra per tutta la Asia, dicono che mentre mangiaua tenẽdolo sotto la mẽsa a uso d'un cane lo faceua cibare, & montando a cauallo facendoselo inchinar dauanti, lo usaua in luogo di scanno, & in questo modo mentre uisse, con calamità miseranda lo ritenne prigione. Lodano tutti quelli che del Tammerlane hanno fatto mentione, con grandissime laude l'ordine et disciplina sua nel condurre gli esserciti, perche dicono che ne tempi suoi non altrimenti erano distinti gli esserciti, che si fossero nelle città murate, & hauendo a ciascun mestiero assegnato il luogo proprio, trouandosi tutte le cose pronte et preparate, ue n'era sempre di tutte copia & abondantia grandissima, causata dalla giustitia & seuerità sua, che non permetteua che in quelli fosse fatto una minima uiolenza ad alcuno, & che fosse leuato contr'alla uolontà del padrone un solo cesto di herba, dalla qual cosa nasceua, che da tutti i paesi uicini non altrimenti ui erano portate, che se lo conducessero alle fiere, o a mercati. Operò anchora la seuerità del Tammerlane, che contenendo le genti sue dentro a' termini della modestia, mai nello essercito suo si suscitaua seditione alcuna no, & dico (che ueramente fu cosa ammiranda) che di tante imprese, & di tanti fatti d'arme tentati da lui mai si staccò d'alcuno se nõ uincitore, di modo che mai nõ hebbe a far proua della fortuna auersa, & hauendo, scorrendo uinta tutta l'Asia fino al fiume del Nilo, & presoui per forza Smirna, Antiochia, Sebastia, Tripoli, Damasco, & altre infinite città, morti in esse gli habitatori, depredatele, & conuertitele in cenere, le lasciò tutte desolate. Entrato poi nello Egitto, & dato molte rotte alle genti del Soldano lo costrinse a rifuggir di là dal Pelusio, doue uolendolo seguitare, ne fu ritratto dalla difficultà delle uettouaglie, nõ ueggendo uia di poter pascere per le solitudini, & luoghi arenosi un tanto numeroso essercito. Dilettauasi per la ferocità sua d'imprese, nelle quali massime si mostraua gagliarda oppositione, & che da gli huomini erano giudicate insuperabili, come interuenne nella impresa di Damasco, che sendosi ridotto nel castello certo numero di difensori, iquali nõ ostante che sapeßero nõ ui douere eßer sforzati per la gagliardia del luogo perch'era uniuersale opinione che fosse inespugnabile, nõ dimeno cercãdo fuggire il tedio, quando potessero saluar la uita, dettero inditio d'essere parati accordarsi, et darla al Tãmerlane, sendone massimamente confortato da suoi Capitani. Ma egli nõ uolse prestare orecchi ad alcun ragionamen

to d'accordo,ma speculato interamente il sito & la fortezza del luogo, uegge dó l'altezza delle mura eßer si sublime che da nessuna scala poteua eßer superata, hauendo deliberato uolerla a ogni modo sforzare, si mise a edificare all'incōtro uicino a quello un'ltro castello molto piu alto che l'antico,d'in sul quale combattendo i nimici dì & notte senza intermissione alcuna,finalmēte cō la perdita di gran numero de suoi,superatolo per forza, se ne insignorì. Et hauendo notitia che ne la città di Capha colonia allhora de Genouesi,era in mano de mercatanti che ui si trouauano,una somma inestimabile d'oro et d'argento,hauēdo deliberato uolersi insignorir cō l'arme di quella città,laquale è posta nel Cheronesso Thaurico,nō molto lontano dal Bosphoro o stretto Cimerico,& sapendo che il numero de Thesori si puo saluare facilmente col sotterarlo,pensò per hauere in mano et la terra et i theosori,questa arte,che conu[...]cato a se tutti quelli che da paesi suoi si trouauano pellettieri di ualuta,come sono Zibellini,Martori, Ermellini,Lattitij,et altre pelli simili,commise loro che le doueßero portare in Capha, et per piu facile esito nō curassero calarle di prezzo,acciò che con la uiltà,dādole per manco prezzo che essi non erano usati,allettassero i mercanti piu facilmente a comperarle. Questo ordine stato con gran calliditá mandato ad essecutione & dopo denuntiato loro la guerra;et subito appresentatosi col campo a Capha, & cintala atorno con lo essercito,non intermettendo ne dì ne notte di batter le mura con l'artiglieria, in breue dì espugnatala, li uennero in mano, i mercanti, le pelli,e i danari,et cauonne un thesoro grandissimo. Dicono,che nello assediar delle terre usaua questo modo,che il primo dì,i padiglioni erano tutti biāchi dell'alloggiamento suo,nel qual dì se i Terrazzani si dauano,non riceueuano alcun nocumento,ne nelle persone, ne nelle sostantie. Il secondo dì, mutati i padiglioni bianchi ui costituiua i rossi, et denuntiato di nuouo a gli aßediati,che si douessero dare,se obediuano faceua morire tutti i padri delle famiglie. L'ultimo mutamento che era il terzo giorno nel quale erano messi padiglioni neri, combattuta la città,et terre,fattoui morir tutti gli habitatori di qualunque eta & sesso,saccheggiate le robe,et messo fuoco ne gli edificij,et conuertitele in cenere,le lasciaua dishabitate.et è stato celebrato dalla fama che anchora in quelle parti dura, ch'essendosi ridotta certa città molto potente et popolata a darsi fino al terzo dì, non si essendo ne il primo ne il secondo dì uoluto arrendere,uedutasi il terzo gittato grande spatio di muro in terra, et gl'inimici preparati a dar la battaglia, inuiliti i terrazzani stimādo mitigar l'ira del superbo uincitore cō lo humiliarsi,mandarono fuora tutte le donne et fanciulli uestiti di bianco con rami d'oliuo in mano, offerendoli la terra et domandādo ad alta uoce supplici misericordia. Il Tammerlane uedutosi uenire dalla lunga,comādò alle genti a cauallo che urtato ne fanciulli,calpestandoli li facessero morire,et presa poi la città,et saccheggiatala,la abbruciò, et essendosi intrinsicato per mezzo della mercātia col Tāmerlane un certo mercante di nation Genouese,trouandosi con lui in que tempi

dra-

gionare di diuerse cose, dicono che lo domandò perche usaua tanta gran crudeltà contra i popoli che esso uinceua, al quale riuoltatosi cõ aspetto molto turbato, et riguardandolo in uiso con gl'occhi tãto accesi che pareuano infocati, gli disse. Se tu ti dai ad intendere che io sia huomo, grandemente t'inganni, perche io sono l'ira di Dio & la rouina et la uanità del mondo, & ti conforto se non uuoi portar pena di questa tua temeraria domanda a leuarmiti dinanzi, et a uenir mãco che tu puoi nel mio cospetto. Spauentato il mercante per le parole del Tiranno partitosi di Corte, non ui fu mai piu riueduto. Hanno detto quelli che uidono in uita il Tammerlane, ch'egli haueua gran similitudine nello aspetto, & ne costumi cõ Annibal Carthaginese, secõdo che dalli Scrittori antichi è stato mandato alle lettere. Sopra tutte le cose massime mostrò la rigidità, & seuerità sua contro a ladronezzi punendoli atrocemente senza alcuna remissione, credo perche spauentati se ne astenessero, & che a lui restando di poter solo publicamente rubare fusse data facultà secondo la uolontà sua di poter predare il mondo. Vltimamente hauendo collocato la somma della felicità nel dominare, andaua di continouo ricercando come cosa uirtuosa, di molestare gli altri con la guerra, con la quale soggiogati molti Re, & debellato gran numero di Tiranni, desolate molte prouincie, et conuertito in cenere un numero grandissimo di città, & terre, ricondusse nella patria l'esercito arricchito e carico delle spoglie delle genti state da lui uinte, & essendo usato nelle espeditioni sue di cauar di tutte le terre che se li dauano, certo numero di habitatori de piu potenti & ricchi che ui si trouauano, & mandarli in Persia con le famiglie & sostantie loro, poiche fu tornato a casa edificata la città grandissima di Samarcante, ue li collocò dentro ad habitare, di maniera che essendo habitata la nuoua terra da ricchi & nobili huomini, di diuerse nationi, in breue tempo augumentando al continouo le facultà, si fe la prima città d'Oriente, & il Tammerlane, ilquale per le cose grandi operate se gli fosse accaduto di hauer appresso di se qualche huomo letterato, d'ingegno eccellente, che hauesse con gli scritti celebrato le cose sue, non è dubbio che sarebbe stato numerato fra i primi capitani che appresso a gl'antichi, o a moderni si trouino. Ma non concede Dio tutte le cose a un solo, ne ancho pare che meritaße la impietà sua ch'egli usò uerso i uinti, che la sua memoria celebrata dalle lettere, si propagasse molto ne posteri. Venuto finalmente a morte lasciò suoi successori nel Imperio da lui acquistato, due figliuoli, iquali uenuti a discordia, essercitãdo fra loro la guerra ciuile, furono causa che il nome Parthico prima estinto, e dal Tmmerlane suscitato, non potette risurgere ne dilatarsi. Ma ritornando alla narratione delle cose turchesche, in quel luogo doue le lasciammo, rifuggitisi i figliuoli di Baiasith dopo la rotta o presa del padre, per leuarsi dinãzi all'ira et furia del Tammerlane, ilquale haueua tolto loro tutto l'imperio dell'Asia minore in Grecia, uenuti in mano dell'Imperator Costãtinopolitano, e cõseruata lor la città, gli ritenne appresso di se sotto buona guardia, et licentiati dopo la morte del Tammerlane,

merlane. Calapino maggior figliuolo passato in Asia, et riceuuto subito da popoli, ricuperò il Regno paterno, ritornato dipoi nello stato suo di Grecia, et andato a danni dello Unghero, ilquale corse per aiuto a Carlo Sesto Re di Fräcia, et impetrato da lui gran numero di gente d'arme a cauallo, sotto il gouerno di Giouani Conte di Niuersa, che poi successe al padre nel Ducato di Borgogna et di molti altri Capitani, come difusamente da noi nella historia francese, et nella uita di esso Carlo Sesto, è stato narrato, fute rotte ottocento lance Francesi in Vngheria, a Nicopoli ui restò preso il prefato Giouanni cõ molti altri Signori Frãcesi, liquali pagato di Taglia ducẽto mila ducati d'oro, furono da Calapino messi in libertà. Morto poi Calapino, lasciato Orca suo figliuolo, gli succedette nel Regno Moise suo fratello, hauẽdo priuato Orca suo nipote della uita, et del Regno. Ma non hauendo molto tempo goduto il Regno occupato con tanta sceleratezza, uenuto a morte lasciò suo herede, & succeßere Maumeth suo fratello, ilquale assaltato i Valacchi popoli ferocissimi che habitano uicini alla foce di là dal Danubio, dato loro molte rotte, & consumato con le prede i paesi loro, gli costrinse, accordati con lui a darli tributo. Riuoltò poi l'arme contr'ad alcuni Signori di natione turchi, che habitauano nell'Asia, et parte ne accordò, & a molti soggiogatili, leuò gli stati. Trattò questo Maumeth nel tempo che esso regnò molto male i popoli christiani che a lui erano sudditi, affliggendoli cõ uarie calamità. Morto Maumeth, Amurath suo figliuolo che da lui era tenuto per guardia del paese su confini nella Natolia in Asia, udito la morte del padre, subito se ne uenne a Calcedone per passar lo stretto, et uenire allo stato suo di Grecia, ma opponendoseli lo Imperadore di Costantinopoli cõ l'Armata gli prohibì molto tempo il transito, & liberato Mustafa che era l'ultimo de figliuoli di Baiasith, gli daua fauore, perche ottenessi il Regno, ma uenuto finalmente Mustafa a combattere con Amorath suo nipote stato nel fatto d'arme rotto et morto, restato Amorath Signore della campagna, facilmente s'insignorì di tutto il Regno paterno, & ridottosi in Grecia infestando al continouo le prouincie che in mano de christiani restauano, andato a campo alla città di Thessalonica, laquale in quel tempo hauendola conceduta loro Theodoro figliuolo di Emanue l'Imperator di Costãtinopoli possedeuano i Vinitiani, et insignoritosene per forza, saccheggiatala, la lasciò quasi desolata. Et seguitando il corso della uittoria, entrato poi in Epiro, che hoggi da moderni è detto Lartha; & nel paese degli Etoli, prouincie per il passato molto potenti & nobili, & al presente congiunte con la Macedonia, espugnatele le aggiunse al Regno paterno. Passato non molto tempo dopo nello Illirico, ilquale hoggi è la Schiauonia, nella quale si contiene la Dalmatia la Croacia, l'Istria, & i Liburni, scorsala con danno grandissimo de paesi, preseui alcune castella, ne cauò una preda di huomini, & di bestiame inestimabile. Et eßẽdo appreßo alle natione Turca lecito hauer molte mogli, Amorath oltre a molte altre che ne haueua, si congiunse per matrimonio

con una figliuola di Giorgio Despoto della Seruia, ma tenuto poco conto del uincolo della affinità, non molto da poi come inimico entrò con le genti armate nella Seruia, & non uolendolo Giorgio aspettare conoscendo le sue forze non essere bastanti contr'alla potentia, & furor del suo genero, fortificata di gente, & di monitioni la città di Sinderonia, & lasciatoui dentro a guardia uno de figliuoli, si fuggì in Vngheria con la moglie & con gli altri figliuoli, & con tutta la famiglia di casa, menandosene seco gran uumero di sacerdoti. Insignoritosi Amorath di tutto il paese, andato ultimamente al campo a Sinderonia, & presala per forza, trouatoui dentro il figliuolo del Despoto, & a cauatoli gli occhi lo condusse seco prigione. Giorgio perduto lo stato stette molti anni in esilio fuora della patria in Vngheria. Ma entrato nõ molti anni dapoi in Seruia, Giouãni Vaiuoda che in quel tẽpo gouernando l'Vngheria, era nell'arme riputato de primi Capitani d'Europa, & dato molte rotte a Sangiacchi del Turco, ricuperò buona parte dello stato del Despoto, ma non glielo restituì però tutto, perche parte ne donò a suoi capitani, & parte ne ritenne per se, parendoli molto ragioneuole hauendolo per sua uirtù ricuperato di douerne ritener per se, & per gli amici parte, & tanto piu che uedeua che della fede del Despoto si poteua poco fidare, sendo huomo che poco piu conto teneua della religion Christiana, che della Maumettana, & essendo posto in mezo fra l'Vnghero, & i Turchi uoltandosi con l'animo, hora a l'uno, e hora all'altro haueua molte uolte ingãnato ambedue, di maniera che ne alli Vngheri, ne meno a Turchi haueua satisfatto. Ma ritornando ad Amorath huomo certamente grande, nel gouerno de' popoli & nello essercitar delle guerre, ilquale hauendo debellati & estinti tutti i Signori, che di natione Turchi possedeuano stato, & ridotto in se tutta l'Asia minore, col Ponto, & la Capadocia, che solo ui s'era preseruaro il Caramano Signore della Cilicia, & Asmabeco che ha lo stato in Armenia uicino allo Eufrate, & il Signore di Scandaloro, ilquale molto lontano dalla città di Setalia possiede in Cicilia quella parte che è all'incontro della Isola di Cipri, hauendo in animo uoler far la impresa contro a gli Vngheri, determinò prima insignorirsi, o almeno assicurarsi di tutto il restante della Grecia, & entrato nel Peloponesso che al presente è detto la Morea, & condottosi allo stretto, ilquale non sendo di larghezza piu che cinquemila passi, serra il Peloponesso, di maniera che leuato uia poco di stretto di terra, qual Peloponesso resta in Isola, circondato attorno dal Mare Egeo, & Ionio, & rouinato il muro di Esmilia, che per fortezza del paese era stato da Creti fatto, non bastato l'animo a Costantino Despoto che allhora lo possedeua di difenderlo, accordato di darli certo tributo, fermò con lui la pace. Composte Amorath le cose del Peloponesso, & insignoritosi di tutta la prouincia Attica, & accordato etiandio col Signore della città d'Athene di natione Fiorentino, compose per questo modo le cose di Grecia, et messo insieme uno essercito di cento mila cõbattenti entrò

nella Vngheria, & scorsala & depredatala trouato che non u'era da uiuere, per essere fatto l'anno rispetto alle pioue, tanto scarso di frumento, che non che fosse bastante a sostentar si numeroso essercito, ma gli habitatori di quello erano stati necessitati, cacciati dalla fame, in buona parte d'abbandonarlo. Questo mancamento delle uettouaglie fu allhora la salute di quel regno, perche Amorath non trouando da pascer le genti, fu costretto dar uolta indietro, & ricondure a casa l'essercito carico di preda. Et Papa Eugenio IIII. inteso il pericolo d'Vngheria destinò nella Magna suo Legato de Latere Giuliano Cesarino Cardinal di S. Angelo, per concitar l'Imperadore, & altri Signori Alamanni, in fauor dell'Vnghero, ilqual condotto nella Magna & confortato l'Imperadore a uoler pigliar la difesa del Regno d'Vngheria, contr'a nimici della fede Christiana, trasferitosi di poi in Vngheria, cõmosse in modo con l'auttorità & parlare suo i popoli di quel Regno, che preso popolarmente l'armi senz'aspettar'i soccorsi chè della Magna erano loro promessi, seguitato Giouanni Vaiuoda lor capitano, entrati in Grecia si cõdussero con l'essercito fin'alla città di Sophia, & uenuti molte uolte a cõbatter con le genti turchesche, sempre si staccarono da lor uincitori. Fu tanta la riputatione che'l Vaiuoda acquistò, hauendo in quell'impresa non meno satisfatto all'officio d'un gagliardo soldato, che d'un eccellente capitano, ch'era uenuto in prouerbio appresso la nation turchesca, quando le madri uoleuano metter paura a figliuoli per leuargli da qualche lor'impresa che non diceuano altro se non, ecco'l Vaiuoda. Congregatisi dapoi tutti i Sangiacchi col capitano della Grecia, che in lingua turchesca è detto il Beglerbei, & messo insieme un'essercito d'huomini a cauallo & a piè molto potente, andarono a trouar le genti christiane, & appiccata subito la battaglia nella quale preualendo gl'infedeli di numero, hauendo per lungo spatio combattuto molto animosamente, alla fine superati dalla uirtù & dalla gagliardia de gli Vngheri, uoltate le spalle ui restarono rotti, nel qual fatto d'arme accrescendo i capitani Vngheri la uittoria, scrissero a Federigio Imper. hauere debellato i Turchi, morto di loro trentamila huomini, & presine molti piu. Ma il Cardinale di S. Angelo, seguitata la uerità, scrisse al Papa & all'Imperadore il numero de morti essere suto sei mila huomini, & ch'erano uenuto loro in mano noue bandiere de nimici, & attribuendo la uittoria prima a Dio, poi al Vaiuoda con laude grandissime celebrò & la prudentia, & la gagliardia sua, & i turchi ridottosi dalla fuga a casa riceuettero molto maggiore spauento che danno, perche sendosi diuulgato per il paese esser commosso contra di loro nõ solo li Vngheri ma li Alemani anchora e tutti gli altri Principi Christiani, uennero in tanto sospetto, che spauentati mandarono a richieder gli Vngheri di pace, li quali conoscendo molto bene le forze loro, & imputando non punto meno la uittoria alla buona sorte che alla potentia, uolendo leuarsi dal pericolo d'hauere altre uolte a far proua delle forze loro & mettersi in mano della fortuna, uolentieri accettarono la pace con le conditioni offerte loro, & però fermarono fra loro

una triegua per dieci anni, con conditione che al Despoto della Seruia fussero restituite tutte le terre che da loro gli erano state leuate. Ferma la concordia, & promessa con sacramento la osseruantia l'una parte & l'altra, posate l'armi, & licentiate le gēti, ciascuno tornò ne suoi paesi. Il Cardinale ilquale era nell'animo proueduto di nuoue genti per seguitar la uittora hebbe gran dispiacere della concordia seguita, & hauendone dato notitia al Pontefice ripieno di trstitia, come quello ch'era tutto intento a uoler cauar gl'infedeli d'Europa, subito riscrisse al Legato, facendoli intendere, che le trieguc ferme co nimici nō ui sendo stato il consenso suo non ualeuano, ne manco teneuano di ragione, & però gl'imponeua che douesse comandare a Ladislao Re di Polonia che allhora possedeua l'Vngheria, che spiccatosi dalle conuentioni fatte, douessi subito reassumere la guerra, hauendolo per l'auttorità Apostolica insieme cō gli altri aßoluto dal uincolo del sacramento prefato, & hauendo mandato il Pontefice suoi Legati a gli altri Principi christiani a pregarli, & esortarne a porgere aiuto all'Vnghero, nell'impresa da douersi reassumere contro turchi, per la ricuperatione della Grecia non trouò alcuno che mosso da zelo della religione si cōmouesse, eccetto che Philippo Ducato di Borgogna, ilqual messa insieme una armata di buon numero di naui, le mādò uerso lo stretto di Galipoli a cōgiungersi cō le Galee che da Eugenio Papa, sotto il gouerno del Camerlingo suo nipote gli erano sute mandate, acciochè molestando i liti dell'Asia, & della Grecia prohibissimo, che di Asia non potesse passare in Grecia nuoua gente. Ladislao riceuuto il comaudamento del sommo Pontefice giudicando a suo proposito (sapendo che i baroni Vngheri non erano ben contenti della occupatione stata da lui fatta di quel Regno) tenere i popoli di quello occupati nella guerra, senza alcuna difficultà, cedendo alla uoglia del Pontifice mostrò essere apparecchiato ad ubidirlo, & mandato a chiamar le genti di Polonia, di Boemia, & dell'altre prouincie uicine, congregatele con celerità grande, mosse il campo con li Vngheri, sendo seguitato da tutti i Signori, & prelati del Regno & del Cardinale di S. Angelo, ilquale con l'autorità Apostolica, haueua congregato gran numero di crocisegnati. Ladislao dichiarato Capitano generale della impresa. Giouanni Vaiuoda s'inuiò cō l'essercito (nel qual dicono che si trouaronc 40 mila huomini a cauallo senza i fanti a piè) alla uia de Valacchi, da quali riceuuto passo & uettouaglie, attrauersata la pianura passarono il Danubio, & si condussero nella Misia inferiore, ch'al presente è detta la Bulgaria con animo di uoler per mezzo del piano condurre le genti in Romania. Amorath intesa la passata de Christiani, & lo sforzo grande non si confidando molto, ne de Greci, ne de Turchi alleuati in Grecia, si riuolse con l'animo a uolersi prouedere di genti Asiatiche, in che molto ansiato per la difficultà c'haueа di poterle passare in Grecia, hauendo l'armate christiane occupato tutti i liti maritimi, & stando al continuo uigilanti per impedire che d'Asia non ponessero in terre gente in Europa. Et andandosi riuolgendo per l'animo del modo del

poterle passare sendosene quasi disperato per la difficultà ui uedeua, dicono che fu liberato da ogni ansietà, dall'offerta che li fecero certi padroni di naue Genouesi iquali andatolo a trouare gli offesero quando ne conseguissero prezzo conueniente di uolersi obligare a passar tutto il numero delle genti che esso uolesse. Lieto il Signore dell'offerta fatta; conuenuto che il nolo fosse un ducato d'Oro per ogni testa, & per ogni huomo a cauallo che passassero le naui Genouesi, subito s'andarono a metter su la bocca dello stretto uerso il mar Maggiore ilquale luogo fu da gli antichi nominato il Bosphoro rimerico, fra la Propontide, & il mare Eusino disopra a Costantinopoli circa otto miglia e mezo. E diuisa l'Asia da un braccio di mare largo cinque stadi, che sono cinque ottaui d'un miglio. Amorath condotto l'essercito uicino a Calcedonia, & riceuutolo i Genouesi nelle naui, hauendo preso di nolo secondo le conuentioni ducati centomila, passato lo stretto, pose saluo in Tracia tutte le genti turchesche, & di gia s'era condotto lo essercito Christiano a un luogo chiamato Varna uicino quattro giornate ad Andrinopoli, quando hebbero auiso che Amorath con uno essercito quasi innumerabile ueniua alla uolta loro, perche consultato fra capitani quello fosse da fare; il Re di Polonia, & il Legato apostolico erano di parere di non aspettarlo, ma ritiratisi di ueder di ridursi in qualche colle alto, doue ritirati non potessero essere forzati da nimici piu che si uolessero a far fatto d'arme, & sendo il Vaiuoda di contrario parer allegaua la esperientia delle cose Turchesche, percioche gli hauea sempre trouato che i Turchi, dando fama di molto maggior forze ch'essi non haueuano; cercauano darsi riputatione, & metter terrore a nimici, ma presuposto che fussero al numero de gl'huomini che si diceua, non era però da ceder loro con atto alcuno, per ilqual potessero esser notati di uiltà, per che benche superassero di numero era tanta la uirtù & peritia militare delli Vngheri, che i turchi nou poteuano esser pari a loro, conciosia che i Tuachi mettono molto maggior diligentia in ornar loro & i loro caualli di begli abbigliamenti di gioie & d'oro, che nello armarsi di buone armi, & per il contrario li Vngheri non mettendo studio alcuno nello ornato cercano di comparir bene a oauallo, et di coprirsi d'arme di modo che difficilmente possino esser offesi da gli inimici. Oltra di questo esser da considerare, che fuggendo il nimico un'essercito tanto numeroso guidato dalla persona del Re d'Vngheria, & dal Legato Apostolico seguitati da tanti Signori prelati, & gentil'huomini che ueramente si poteua affermare in quel campo esser tutte le forze, & nobilità del Regno di Vngheria, di Polonia, & di Boemia, era per torre in modo l'animo a gli Vngheri, che mai piu per tempo alcuno non bastarebbe loro la uista d'aspettar gli esserciti Turcheschi, ne uoler gli uedere in uiso. Con queste, & simili altre ragioni hauendo il Vaiuoda confortato ad aspettar cō buono animo la uenuta de nimici, fu seguitato il parer suo come piu animoso & honoreuole in apparentia da tutti gli altri che nel consiglie si trouauano, & fermo l'essercito, preparato in battaglia, la mattina seguente

cominciarono

cominciarono a presentarsi a gl'infedeli, iquali, o che in fatto riuscissero anchor piu numero che non s'era diuulgato, o che come interuiene a chi teme ogni cosa gli rappresentassero maggiore, il Vaiuoda considerato l'ordine de gl'infedeli, et il numero grande che riusciuano, inuilito per il pericolo presente, mutata sententia cominciò a uoler persuadere al Re che fosse bene fuggendo il combattere, ritirarsi, alquale rispose Ladislao che il suo consiglio non era a tempo, perche sendo gl'inimici tanto uicini, uedeua molto piu manifesto pericolo nel uoltare le spalle, che uoltando il uolto combattere, perche nel far fatto d'arme poteuano, & non senza ragione sperar la uittoria, conciosia che si trouaua molti esserciti minori, hauer uinti i maggiori, ne si debbe nel combattere attender meno la gagliardia, & la disciplina che il numero de combattenti. Douer etiandio credere che se saranno animosi, combattendo per il zelo della religione, il sommo Monarca, nelle mani del quale sono gli esserciti, & i regni, habbia a riguardare, & fauorire i suoi fedeli, & la causa giusta, & per il contrario la fuga non operare altro che conceder senza spargimento di sangue la uittoria a nimici, & hauendo riprouato con grande acrimonia le parole gagliarde, & magnifiche usate il di dauanti dal Vaiuoda, acceso d'ira, & comandato che ogn'uno armato lo douesse seguitare, con grande animo si spinse innanzi uerso gl'inimici. Erasi Amorath fermo su certo colle onde poteua senza impedimento ueder quello che faceuano gl'inimici & i suoi, & ueduto i Christiani spinti innanzi preparati a combattere, fatto muouere un squadrone di quindici mila caualli gli mandò alla uolta de nimici ad attaccare il fatto d'arme. Riceuuto i Christiani l'assalto de Turchi con grande animo subito caricatisi loro addosso, & mescolati con loro cominciarono a menare le mani, cadendo morti & feriti molti dall'una parte & dall'altra, ma molto piu de gli infedeli, iquali non potendo sopportare l'impeto de Christiani, nel primo assalto ritirandosi, sendo perseguitati da gli Vngheri, furono necessitati essendo disordinati & uoltate le spalle rifuggirsi uerso i campi loro. Amorath ueduta la fuga delle sue genti come quello che punto non l'aspettaua, & che al tutto era contra a quello che si haueua presuposto, spauentò in modo, che uinto dal timore, uoltato il cauallo si preparaua a fuggire, ilche ueduto i Bascià, & i capitani della guardia de Iennizzeri, gittate le mani alla briglia del cauallo, lo fermarono per forza & riuoltatolo contr'a nimici minacciando di tagliarlo a pezzi se abbandonaua la battaglia, lo costrinse contr'alla uoglia sua (sendo in quel luogo concorso per dargli animo tutti i ualenti huomini dell'essercito) ristaurare il fatto d'arme, nel quale combattutosi con grande impeto dall'una parte & dall'altra per spatio di piu hore, hauendone hora l'uno, hora l'altro il peggio, era difficile giudicare doue hauessi ad inclinar la uittoria. Morirono al continouo molti dell'uno & dell'altro essercito, ma molto piu de gl'infedeli, iquali non hauendo i corpi coperti d'arme erano piu facilmente feriti dalle saette & dalle lance de christiani. Finalmente abbondando i turchi di

huomini, & succedendo al continouo ne luoghi de feriti & morti, gente nuoua & fresca, ne hauendo i Capitani christiani da metter piu nuoue genti appetto de nimici, sendosi tutte per piu hora maneggiate nella battaglia, stracchi gli Vngheri, non dalla forza de nimici superati, ma dalla lassezza del corpo che gia per lungo affanno cominciaua a mancar delle forze, s'andauano ritirando & cedendo a poco a poco. Di che accortosi Ladislao & ristrettosi con uno squadrone di genti Polone a cauallo, nelle quali per la fede loro confidaua, uolendo dare animo a suoi & disordinar gli inimici uincitori, s'addirizò con tutti i carri & con le monitioni uerso il colle, sul quale come dimostrammo, si conteneua Amorath con la guardia sua, & con tanto impeto gli assaltò, che non si potendo conseruar nell'ordine, inuilito di nuouo Amorath & entrato in sospetto della uita, pensò di nuouo fuggire, & per tutto il fatto d'arme si cominciauano gli nimici a disordinare, di maniera che entrati in timore, cominciauano a pensare i piu del modo del saluarsi. Ne è dubbio, che se dal canto suo Giouanni Vaiuoda, preso animo & imitato il Re con i suoi si fusse caricato addosso gli inimici seguitando il corso della uittoria, che in quel dì harebbono i Christiani priuato Amorath della uita, & ricuperato l'imperio di Grecia. Ma il Vaiuoda come prima s'accorse della lassazza de suoi & che uide inclinare l'insegne christiane, ristrettosi con un groppo di diecimila fra Vngheri & Valacchi suoi fidati, si ritrasse destramente dal fatto d'arme, & non fatto intender cosa alcuna al Re Ladislao, sendo anchora in piè l'altre genti & la uittoria dubbia, cercò di saluarsi con la fuga. Sono stati molti che uolendo scusarlo hanno detto, che conosciuto egli per la peritia grande che hauea delle cose della guerra, non esser piu rimedio che i christiani si potessero difendere di non esser rotti, uolse piu tosto saluar quelle reliquie dello essercito che mettendole in pericolo insieme con le altre far le perire. I Poloni dapoi sempre attribuirono quella rotta alla uiltà del Vaiuoda, & egli scusaua la causa sua con dire che i suoi consigli, sendo stati sprezzati, non erano stati mandati in esecutione. Ladislao guidato dalla sorte sua spintosi innanzi, mentre che intorno le monitioni de nimici uirilmente combatteua, futoli morto sotto il cauallo & rouinato in terra, riceuute molte ferite, fu morto, & fattoli tagliar da Amorath la testa, affissa sopra una lancia, la fe prima portare per tutto il campo, dopo per tutte le prouincie di Grecia, a ostentatione in segno della uittoria. Rimasero morti su la campagna tutti i Poloni che uno nõ ne scampò, i campi furon saccheggiati, & quelli che conduceuano le monitioni de carri, furono tutti tagliati a pezzi. I Signori, & prelati di Vngheria che haueuano seguitato il Re, perirono tutti nel fatto d'arme, & Giuliano Cesarino Cardinale, messosi in fuga, era di gia scappato da le mani de nimici, & preso molto campo innanzi, ma fermatosi in certo luogo per abbeuerare il cauallo, sopragiunti certi uenturieri Vngheri & riconosciutolo, stimando che hauessi danari addosso, fattolo rouinar da cauallo, lo tagliarono a pezzi, & spogliatolo fin su

la

la camicia, lasciarono il corpo nudo su la terra, a esser pasto degli uccelli, & de le fiere saluatiche. Questo fine conseguì il Legato Apostolico, huomo certo gran de & uenerando, ilquale sendo ornato di molte lettere di tutte le qualità, & per natura eloquentissimo, gli corrispondeuano a fargli gratia, molte altre doti riceuute dalla natura, perche, egli era di forma di corpo specioso, molto grato, & nelle parole affabile & facile, & la uita sua costumata & monda s'era per tutta l'età sua conseruata, & sopra tutto era zelante della religione, in modo che fu contento metter la uita per il nome di Christo. Scampato della rotta Giouanni Vaiuoda (come dicemmo disopra) si ridusse in Seruia, doue fattosegli incontra Giorgio Despoto, riceuutolo molto honoratamente, il dì dapoi ritenutolo prigione, non fu piu modo che lo uolessi rilasciare, se prima non li furon consegnate tutte le terre, che egli con gli altri suoi possedeua. Di questa rotta, fu ancho ra dato carico al Cardinal Vinitiano Legato della Armata di mare, imputandolo che non hauesse usato diligentia in prohibire che le genti Asiatiche non passassero lo stretto, & in oltre che poi che le uide passate, non ne dessi notitia all'essercito Christiano, a ciò che potessero prouedere alla salute loro. Del numero de morti non ho potuto trouare il uero, ma è manifesto dalla parte de gli Infideli esserne morti molti piu, ma rispetto al numero dello essercito, a proportione il danno de Christiani per la qualità de morti fu molto maggiore. Restato Amorath senza alcuno ostacolo uincitore, & al tutto Signore della cãpagna, non curò di perseguitare i nimici che fuggiuano, ne si come era usato appreso de suoi si gloriò con parole o cercò di ampliare la uittoria, ma non che altro, nel l'aspetto & ne gesti, non mostrò segno alcuno di letitia, & domandato da suoi domestici, qual'era la causa che dopo una tanta uittoria si mostrasse si maninconoso? rispose, io non uorrei molte uolte uincere in questo modo, & leuato cam po, licentiate quelle genti che del fatto d'arme erano rimaste, le rimandò alle stanze & egli se ne ritornò ad Andrinopoli, doue satisfece a Dio di molti uoti che haueua fatti. Et andandosi riuolgendo per la mente i pericoli portati, & le molestie che occorrono nel gouerno de gli Imperi, ne quali concludeua non esser parte alcuna, che hauendo in se molto piu di amaro che di dolce, si possa dir felice, & considerando per essempi passati in se medesimo, la incostantia della fortuna, laquale rare uolte accompagna uno con la felicità fino al fine, uolendo prouedere alla sicurità, & alla quiete sua, conuocato a se tutti i Basciá, & principali dello Imperio, di loro consenso costituì loro per Signore in suo luogo Maumeth suo primogenito, datoli per gouernadore fino che fosse in età da reggersi da se, Calibassa Basciá, ilquale per prudentia & ricchezze era il primo huomo del Regno Turchesco. Et ridottosi in uita priuata, si trasferì in Asia, doue accompagnato d'alcuni de suoi amici familiari, uiuendo religiosamente si dette alla solitudine. Gli altri suoi figliuoli, per consiglio de Basciá che restarono appresso di Maumeth per leuar uia l'alterationi che si foßero potute suscitar

nel regno furono fatti morire secondo la consuetudine di quella natione, nella quale nascono molto piu felici i figliuoli de priuati che quelli del Signore, & d'altri Principi. Et fu tanto il danno che riceuettero quelle due nationi nel fatto d'arme Varnense, & in modo indebolirono le forze dell'uno & dell'altro Regno, che stando l'una, & l'altra quieta dentro a' confini suoi senza altra conuentione o pace per molti anni, non fu ardito ne l'uno, ne l'altro molestare i paesi alieni, ne prouocare il nimico con alcuna qualità d'ingiuria. Era etiandio accresciuta questa dispositione della quiete, perche ne ne'l regno Turchesco, ne in quello di Vngheria non si trouaua allhora Signore che per l'età fosse bastante a gouernarsi per suo capo. Ma sendo l'uno, & l'altro in mano di altri si lasciaua gouernare, & appresso de Turchi gouernaua Calibassa, & in Vngheria Giouanni Vaiuoda ambedue huomini appresso i suoi popoli di gran riputatione & credito. De i quali Calibassa hauendo appreßo di Amorath lungo tempo gouernato sendo huomo graue & moderato per la lunga esperientia, era riputato molto sauio. Et il Vaiuoda sendo d'ingegno molto acuto & feroce nelle cose della guerra, era opinione che fusse piu perito, & parendoli esser mancato di riputatione, per la rotta di Varna, non se lo poteua assettar nell'animo, ma giorno e notte andaua pensando come potesse racquistare il credito, & uendicare l'ingiuria riceuuta, & attribuendo lo star quieto de Turchi gente ambitiosa, & cupida di ampliare il dominio, a mancamento di gouerno & a debolezza, pensò ualersi col preuenirgli con la celerità, del mancamento che egli conosceua che era in loro, perche benche abbondassero d'huomini, discorreua in se medesimo che essi non haueuan capo che bastaße a comandar, ne gli era incognito che era da stimar molto meno uno essercito senza capitano ubidito, che un capitano ubidito senza essercito. Perche deliberato reassumer la guerra contra a i Turchi con mirabil prestezza, & sollecitudine raunò le genti Vnghere, & Boeme, & condotto etiandio al soldo suo grandissimo numero d'Alamanni, & d'altri fanti forestieri mosse l'essercito contra a Turchi, persuadendosi d'hauer prima occupato ne terreni loro qualche luogo importante, & condotte le genti ad Andrinopoli, che gli inimici hauessero inteso che foße mosso di Vngheria, il che era per riuscirgli se non fosse stata la perfidia di Giorgio Despoto della Seruia. Ilquale subito che intese il Vaiuoda mettere insieme le genti Vnghere, accrescendo le forze de Christiani, et mostrando il pericolo molto maggiore ne dette notitia a Calibassa Bascia, & a tutti i Sangiacchi della Grecia, iquali riceuuto tale auiso, non sapendo doue si riuoltare si riempierono a un tratto di spauento & di terrore, perche discorreuano nõ esser per ualersi d'Amorath, sendo gia uecchio, & leuatosi in tutto dalle cure, & datosi alla religione, non essere per uoler ritornare alla cura delle guerre. Et Maumeth sendo tanto giouanetto non pensauano che fosse per sottometersi a un tãto peso di comandare allo essercito contra a gli inimici tanto feroci & potenti, et a Calibassa dubitauano che fosse per mancar l'obedientia nel comandare, il che

nella guerra non puo essere piu pericoloso, & sendo mossi da quelli che erano nel consiglio molti partiti, nessuno n'era approuato, di maniera che erano in gran confusione, & andandosi aggirando senza fare alcuna conclusione consumauano il tempo uanamente in ragionamenti. Alla fine per unico rimedio, per consiglio di Calibassa si ridussero a chiamar di Asia Amorath, & non uolendo uenire a sforzarlo a pigliar l'impresa in difensione dello stato del figliuolo, sendo che i Iennizzeri non erano per ridursi a combattere sotto altro Capitano che Amorath, & inoltre non giudicauano douersi commetter la fortuna della guerra, se non a colui sotto il quale erano usati di uincer sempre. Questo parere di Calibassa offese molto l'animo di Maumeth, perche desideraua oltre modo farsi capo del l'impresa per acquistar riputatione, & fatto esperientia di se, mostrar che era bastante a gouernare per se medesimo, & tanto piu che non era senza sospetto, che ritornato Amorath nel gouerno, non ui si uolesse fermare, sendo le uolontà de gli huomini mutabili. Andati gli Ambasciadori a trouare Amorath, & persuasolo alla impresa, lo condussero ad Andrinopoli, doue con celerità grande con uenute tutte le genti, le mise ad ordine. Era di già il Vaiuoda passato con lo essercito Sophia, & fermo il campo a certo luogo che era chiamato Basilia, quando gli fu nuntiato Amorath non esser molto lontano con le genti Turchesche. Il che inteso, benche tal uenuta fosse fuor di quello che haueua disegnato, nondimeno fatto buono animo, deliberò di non aspettare di essere assalito, ma fattosi innanzi andò a trouare gli inimici, & assaltatigli senza metter tempo di mezzo, si combattè dall'una parte, & dall'altra con tanta ferocità per lungo spatio, non cedendo l'uno all'altro un palmo di terreno & la battaglia era in modo dubbia, che non si conosceua uantaggio alcuno, & dicono che dalla parte doue combatteua il Vaiuoda non potendo i Turchi reggere l'impeto de gli Vngheri per lungo spatio, cedendo, concedettero a nimici la uittoria. Dall'altra parte doue si trouaua la persona del Signore rotti gli Vngheri si misero in fuga, & finalmente uenuti Amorath, & il Vaiuoda a fronte l'un dell'altro, e ridotto in quel luogo tutta la somma della battaglia, non poterono i Christiani resistere allo impeto grande de Turchi, & benche gli Vngheri superassero nella uirtù, & disciplina militare gli infedeli, nondimeno soprafatti dal numero, alla fine non uinti, ma stracchi furono costretti cedere. Et il Vaiuoda non hauendo potuto, ne con preghi, ne con minaccie riuocare i suoi dalla fuga, ritiratosi cautamēte del fatto d'arme, accompagnato da pochi suoi fidati, si saluò. Morirono in quella battaglia molti Signori & nobili di natione massime Vngheri, & alcuni prelati, & le fanterie quasi tutte ui restarono morte, ne punto minor numero dalla parte de Turchi manco alla rassegna. Amorath hauendo comperato con molto sangue delle sue genti la uittoria, ricondusse l'essercito uincitore a casa, ne molto tempo dapoi restituito il Regno a Maumeth suo figliuolo, seguitata la destination sua, si ridusse in Bursia. doue non uissuto molto tempo, raccommandato alla fede di

de di Calibaßa uno picciol figliuolo di età di sei mesi, ilquale hauea generato di Sponderbei nobile Satrapa in Penderacia, chiamato Calapino, impose fine alla uita, & fu sepellito il corpo suo secondo l'uso de suoi passati nella città di Bursia, nella prouincia di Bithinia, laquale è capo del Regno de gli Ottomani. Et Balibassa Basciá, uolendosi gratificare al nuouo Re Maumeth li mise in mano il figliuolo di Amorath, insieme con la madre. Ilquale fattolo strangolare lo restituì alla madre, hauendo ordinato che se li celebrassero l'essequie con pompa regia, consecrando a questo modo le primitie del Regno suo con la morte del fratello innocente. Non ostante che sieno stati alcuni che habbiano hauuto opinione, Calibassa hauer scambiato il fanciullo, & in luogo di Calapino hauerne presentato un'altro, & lui essere stato alleuato in Costantinopoli, & poi condotto a Venetia, finalmẽte esser stato quello, che da Calisto Pontifice Massimo, fu tenuto a Roma guardato in palazzo. Noi di questa uerità ce ne rimettiamo ad altri non uolendo affermar cosa alcuna, ma ben crediamo potere essere interuenuto qualche uolta che cõ simili figmenti i figliuoli d'un barbiere condotti in dignità, o di qualche altro huomo di uil cõditione, siano poi stati ueduti constituti in dignità regale, o in qual che altro eccellente titolo di dominatione.

MAUMETH subito dopo la morte di Amorath suo padre, leuatosi da ogni subiettione prese in se assolutamente il gouerno del Regno, & uolendolo riformare, promulgate nuoue leggi, corresse molte constitutioni delle antiche, & attese ad arricchir lo erario, ouero Casna, accrescendo le entrate con gabelle nuoue. Accrebbe grandemente il numero de i Iennizzeri delle genti a cauallo. A Basciá, & a gli altri che al tempo del padre haueuano gouernato fatto riuedere i conti, a molti tolse la uita, & ad alcuni la roba. Et andandosi riuolgendo per l'animo (non sendo cõtento dello stato amplissimo che gli hauea lasciato il padre) qualche gloriosa impresa, per laquale potesse, dandosi riputatione farsi non solo eguale alli suoi passati, ma superargli tutti di gran lunga, si riuolse a uolersi insignorir della città di Costantinopoli, discorrendo tra se medesimo non si poter giuridicamente attribuire il titolo dell'Imperio de Greci, non sendo in poter suo Costantinopoli capo & sedia d'eßo Imperio. Oltre di questo giudicaua douer acquistar gran gloria, & appresso a tutte le nationi gran credito, e fama, se di età giouanetto sottomettesse al suo Imperio una città tanto famosa & potente, hauendola massime tentata piu uolte i suoi predecessori, iquali sempre con lor carico, non hauendo potuto ottenerla se n'erano partiti. Deliberatosi dunque alla impresa, & comunicato il pensier suo con pochi, dissimulata altra cagione, mise mano con grandissima celerità a edificare un castello su la punta del stretto del mar Maggiore, poche miglia discosto da Costantinopoli, & datoli con prestezza perfettione, lo mise in guardia, prouedendolo d'huomini & d'artiglierie, & senza

denuntiarei

denuntiare altrimenti la guerra, anzi contro alla fede della confederatione & a sacramento prestato, appresentatosi con lo eßercito inimico a Costantinopoli, & corso & depredato tutto il contado d'attorno, fermò il campo uicino alla citta, & per terra, & per mare la cinse con lo assedio. Hauendo lo Imperadore, & gli altri Principi Greci hauuto qualche inditio della mente di Maumeth, & spauentati, non si ueggendo forze da potergli far resistentia, erano rifuggiti a domandare aiuto a tutti i Principi Christiani, & mandato loro Oratori, al Pontefice Romano, allo Imperador Latino & a tutti gli altri Re & potentati della Europa, haueuano appresso di loro usato tutte l'arti per indurli a dar loro aiuto, dimostrãdo il pericolo manifesto, & quel ch'era per tirarsi dietro la perdita d'uno Imperio tanto antico & nobile & ultimamente esposto la miseria in che erano per incorrere uenendo in mano d'una natione tanto efferata & crudele, inimica & sitibonda piu del sangue Christiano che del uino, o d'alcuno altro liquore, si erano forzati, uersando per gli occhi un fonte esuberantissimo di lachrime muouerli per commiseratione a dare loro aiuto. Ma tutte le fatiche loro riusciron uane, hauendo trouato (laqual cosa ho in horrore a riferire) tutti gli orecchi de Principi christiani sordi, & gli occhi ciechi. Et ueramente non solo ciechi, ma mente capti furono da essere reputati se non uidero, & considerarono, che cadendo l'Imperio de Greci, era col tempo per tirarsi dietro la rouina di tutto il resto della Europa, con manifesto eccidio della religion Christiana, ma credo piu tosto che conoscendolo, occupati da gli odij particolari, & dalle commodità priuate, sprezzarono il bene uniuersale & comune. Ma tornando alla narration nostra, Maumeth in questo mezzo hauendo fatto uenir di tutto il dominio suo una moltitudine innumerabile di huomini in cãpo cõ uno apparato ammirando di artiglierie, et d'altre monitioni, con impeto grande haueua stretto per mare & per terra Costantinopoli, & piantateui le artiglierie, attendeua dì & notte ad hauer la terra. Similmẽte per ueder di condursi dentro faceua fare intorno alla città in molte parti caue & uie coperte, et per poter tenere le genti sue nel combattere in luogo alto, onde piu facilmente potessero superar l'altezza delle mura con le scale, cauato un foßo molto profondo, haueua a torno a torno alle mura suscitato uno argine altissimo. Et dalla parte di mare uerso la terra di Pera, oue il mare batte nelle mura della città, haueua con artificio mirando gittato un pote di lunghezza di circa due mila passi, ouero dua miglia, & fabricatoui su molte torri, su lequali superando con l'altezza le mura della terra, ui potessero star gli huomini a combattere con gli inimici di dentro. Con questi tanto spauenteuoli apparati per spatio di molti dì senza dar mai requie alcuna a gli assediati la notte & il giorno hauendo Maumeth combattuto la terra, & quelli di dentro fatta ferma determinatione di uoler piu tosto morire, che uenire alle mani dell'infideli, con grand'animo & ostinatione gagliardamente si difendeuano. Ma giudicando finalmente Maumeth d'hauer meßo in terra tanto spatio di muro, &

ridotto

ridotto la città in ter mine, che potendo la sua gente facilmente condursi alle mura, poteua sperare di hauerla per forza fe da trombeti per publici bandi per tutto il campo comandare alle genti sue, che si douessero preparar per trouarsi all'ordine il dì seguente, che fu adi X X V I. d'Aprile, l'anno. M. C C C C L I I. della salute, a dar la battaglia alla città di Costantinopoli, laquale presa per tempo di tre dì futuri, la cõcedeua liberamente in preda alle sue genti. Laquale denantia publicata, hauendo ripieno di letitia tutto l'essercito, prouedendosi ciascuno delle cose che hauea dibisogno per il combattere, non fu alcuno che seruato il digiuno, in tutto il dì pigliassi cibo alcuno. Tramontato poi il sole, subito che le stelle apparuero in Cielo, riuoltisi a mangiare & al bere, celebrando fra loro uari conuiti, si riduceuano tutti gli amici, & parenti a mangiare insieme, & consumato buono spatio della notte nel mangiare, & nel bere l'uno con l'altro, uolendo dar riposo al corpo, nello staccarsi si abbracciauano, & baciauano insieme pigliando licentia l'un dall'altro, come mai piu non si hauessero a riuedere. Dall'altra parte nella città intesi i bandi del Signore, & ueduti preparamenti de nimici, i sacerdoti, & altri religiosi, prese in mano le reliquie de santi, & la imagine del Crocifisso & della Vergine, seguitati da tutta la moltitudine del popolo, huomini, donne, piccioli, & grandi, con la processione implorando con himni et cantici con molte lachrime l'aiutorio diuino, andarono circuendo la città, uisitando tutti i luoghi sacri di quella, affligendo per tutto quel giorno i corpi con digiuni, discipline, et orationi. Venuta poi la notte cibatisi largamente, ciascuno si ridusse al luogo assegnatoli a difendere. Erano le mura della città d'altezza & grossezza molto gagliarde, tanto quanto di altra città che nel mondo si trouasse, ma per l'antichità, & negligentia de Greci sendo stata male attesa, erano in gran parte spogliate di merli, & d'altre difese, ma gli antimuri erano forti, & bene a ordine di tutte le cose necessarie alla difesa, & riponendo in quelli i Greci la speranza della difesa, collocarono le genti deputate al combattere fra le mura, & gli antimuri. E la forma del sito di Costantinopoli quasi triangolare; dellaquale due parti dalle onde del mare battute, sono cinte di mura bastanti a difendersi dallo impeto dell'armata di mare. Il restante della città, laquale è uolta uerso terra ferma oltr'alle mura, & gli antimuri descritti da noi, è circondata da un fosso molto profondo, & largo. Passata la terza uigilia della notte, i Turchi per la speranza della preda non potendo aspettar l'apparir della luce, s'appresentarono alla Città, & cominciando a combatterla fino che'l giorno fu chiarito, piouendo i sassi, & il saettume della terra dalle parti superiori, ne potendo i Turchi impediti dalle tenebre prouedere, onde si hauessero a guardare, combattendo con disauantaggio grande, ne furon morti & feriti gran numero da quelli di dentro. Apparita dopo la luce Maumeth appresentatosi con tutto il neruo dello essercito, & dato il segno della battaglia, ordinò che a un tempo medesimo, acciochè i Greci non potessero dare aiuto l'uno all'altro, si desse

se la battaglia alle mura di Costantinopoli, & di Pera, & assegnato a ogni colonello di gente certo spatio delle mura, accioche hauendo ciascuno a combattere separatamente nel luogo statoli assegnato, si potesse ueder la uirtu de combattenti, & la pruoua faceuano, & per la emulatione della gloria si accendessero piu a combattere. Nel medesimo modo furono distribuite le fattioni a quelli della armata di mare, & hauendo fatto comandamento che ciascuno alla parte statali assegnata si douesse in un medesimo tempo appresentare, furono condotti alle mura molti castelli fabricati di legname, su quali sendo in luogo eminente & alto collocati i soldati potessero stare a fronte a terrezzani, & combattere. Haueua similmente con la artiglieria cerco di leuar le difese accioche gli inimici non si potessero affacciare alle mura, & in questo modo hauendo Maumetto ordinato i suoi risonando l'aria per lo strepito delle trombette de corni delle nacchere, & de tamburi, si appicò di nuouo la battaglia, & i Turchi fatto di se una testudine, messisi li scudi sopra la testa & le targhe, appoggiate le scale si sforzauano con grandissimo ardire montar su le mura. Dall'altra parte gli huomini di dentro facendo rouinar loro addosso pietre grandissime, & ferendoli con balestre; dardi, & altre armi da lanciare cercauano di rouinargli dalle scale, finalmente con le lancie dalla parte di sopra facendo impeto contra di loro ne riuscendo alcuno loro colpo in uano rouinando al continouo a terra molti feriti & morti, hauendo dissipato le loro testudini, gli menauano per mala uia cadendone al continouo un numero grande, di maniera che inutili gia i Turchi cominciauano, rimesso l'ardore del combattere, a ritirarsi. Ma appresentossi Maumetto alla battaglia, & chiamando per nome hora questo hora quell'altro, massime i ualenti huomini gli confortaua a riassumer la battaglia; finalmente sforzati gli huomini, altri con minaccie, altri con promesse, operò tanto che ripreso animo assaltarono di nuouo la terra con maggiore impeto che mai, & cercando di ascendere su le mura saliuano addosso l'uno all'altro appicandosi a uso di gatti su per le haste delle lancie, parte fatto di loro un conio, ricoperti dalli scudi montauano su per le scale, & pigliando le armi de i nemici con le mani agraticciandosi su per le mura si ingegnauano d'andare a trouarli, & rouinandone al continouo per lo impeto di quelli di dentro che con sassi, con fuoco, con pece ardente, & con le haste gli perturbauano in luogo de i rouinati, succedeuano al continouo de gli altri, & rinfrescando Maumeth i suoi con nuoue genti nō lasciaua per minimo spatio riposar quelli di dentro: di modo che non abbandonando di huomini erano necessitati al continouo consumarsi in breue tempo. Ma quello che gli spauentò, & afflisse piu, fu che un Giouanni Giustiniano Genouese, huomo a casa sua nobile & potente; ilquale trouatosi nel tempo dello assedio in Costantinopoli prese l'arme in difesa della città, & si era portato in modo che in gran parte la salute di quella terra fino all'hora era attribuita a lui, allhora per il cattiuo fatto di quella Città, nel combattere stando con grande animo

mo a fronte con gli inimici fu grauemente ferito, & ueggendosi uersare il sangue da dosso in grandissima quantità, non uolendo secondo che disse col mandare a chiamare il medico sbigottir quegli che in quella parte combatteuano secretamente si ritrasse dalla battaglia. La partita del quale intesa da Costantino Imperadore, giudicando esser la rouina della Città, andato in persona a trouar lo, lo pregò che non uolesse abbandonare la battaglia; ma il Giustiniano ostinato di uoler partire non potendo da ragione alcuna essere addotto a uoler rimanere, comandò che gli fosse aperta la porta, acciochè medicato potesse ritornare alla città. Erano allhora serrate tutte le porte per lequali dell'antimuro si poteua uscire, acciochè leuato a i combattenti la uia del partirsi facessero proposito in quel luogo hauere a uincere, o morire, & però hauessero causa di combatter piu animosamente. Aperta la porta, uscitone Giouanni Giustiniano, mancato lo animo a quelli che erano alla difesa, cominciarono intermettere & ad allentare il combattere, di che accortosi i capi de gli infedeli, ristrettisi di nuouo insieme con molto maggior impeto assaltarono la terra, & cominciando a montar su per la rouina grandissima, fatta dalle artiglierie, gran numero de Turchi, & parte su per le scale, cominciarono a insignorirsi dell'antimuro, & cacciatine i Soldati Greci, messisi in fuga con gran calca cercauano fuggendo di saluarsi per la porta che al Giustiniano era stata aperta. Veggendo lo Imperadore la fuga de suoi, & non hauendo cura alla dignità imperiale, ne cercando (come a un tanto Principe era conueniente) di douer uirilmente combattendo morire con l'arme in mano, messosi in fuga dietro a suoi, condottosi su la porta, conculcato dalla pressa, & urtato da quelli che fuggiuano, rouinato in terra, & calpestato, uenutosi meno espirò, & in tanto numero di combattenti che si trouauano allhor nella città di Costantinopoli, solo due si trouarono che sprezzata la morte uolsero uirilmente fino allo estremo combattendo da ualenti huomini morire, l'uno fu Theophilo Paleologo Greco, & l'altro Giouanni Schiauo di nation Dalmata, iquali reputando a uiltà, & ignominioso il fuggir, hauendo per buon spatio loro soli sostenuto l'impeto de nemici & di lor mano morti molti infedeli, alla fine soprafatti dalla moltitudine, non tanto uinti quanto uincẽdo, stracchi fra corpi de morti nimici espirati cascarono, & il Giustiniano sendosi rifuggito in Pera, & quindi nauigato a Scio, amalato, o della ferita, o di dolore in pochi giorni sendosi priuato d'una gran gloria acquistata, pose fine alla uita. Veramente felice se su le mura di Costantinopoli combattendo hauesse saputo morire. Nella entrata de Turchi dentro alla porta, furono tagliati a pezzi circa ottocento soldati fra Greci e Latini, & già gli infedeli insignoritisi delle mura della città, scacciauano i cittadini Costantinopolitani, che per prohibire a nemici la entrata della città, erano corsi alla porta armati & con sassi & saette traeuano dalle parti disopra, & impediuano a lor potere la entrata a Turchi. Ma essi insignoritosi della Città, fatto morir tutti quelli che trouarono con le arme in mano, si riuolsero al

predare

predare, & alle rapine. Era il numero de uincitori quasi infinito, iquali non hauendo altro intento che rubare, & nella lussuria satiar lo appetito loro bestiale, molto dedito alle uoluttà carnali, sendo di natura crudeli, non perdonarono ne a età, ne a sesso, mescolando gli stupri con le uccisioni, & la morte con gli stupri, & facendo schiaui i uecchi, & gli altri di età adulta insieme, con le donne di età, & di natione uile, con ludibrio grandissimo incatenatigli a uso di torme di pecore se gli metteuano innanzi, & se capitaua loro alle mani qualche uergine, o giouane formosa, con qualche giouanetto di aspetto bellissimo, concorrendo molti a uolergli, ueniuano fra loro alle mani. Similmente interueniua, quando occorreua loro qualche ricca preda cosi sacra come profana, perciochè erano tanti quelli che ui uoleuano porre ad un tratto su le mani, che spesso si tagliauano a pezzi l'un con l'altro, & cosi essendo quello essercito congregato di uari paesi, & nationi, & di diuerse lingue, & costumi, per spatio di tre giorni in Costantinopoli non fu cosa alcuna quantunque scelerata che non fosse lecita. Et il tempio di Santa Sophia, opera di Giustiniano Imperadore, stato spogliato di tutti gli ornamenti, & ricchezze (che grandissime in Argento & Oro, & altri uasi pretiosi ui si trouauano) contaminatolo con tutte le sporcitie che si possono imaginare, diuentò un postribulo di meretrici, & stalla di caualli, sendo interuenuto il medesimo a tutte le altre chiese & luoghi sacri della città, dellequali cauate l'ossa & altre reliquie di santi, trattine gli ornamenti, erano gittate per le piazze, & per le strade ad esser conculcate, non solo da gli huomini, ma da cani, & da porci. Le imagini del Crocifisso, & de Santi, o erano ricoperte di fango, o con mannaie, o altri simili instrumenti di ferro, rotte & dissipate. & hauendo costretti con tormenti i serui de cittadini a insegnare loro i thesori nascosi, dicono che cauarono di sotto la terra in uari luoghi sotterrati somma grandissima di Oro, et di Argento, & di altre Gioie pretiose, che da gli infelici cittadini al principio della guerra temendo, erano state occultate. Lequali ricchezze se hauessero uoluto esporre, & usare in difensione della città, harebbono perauentura saluato a se la uita, & alla patria la liberta, ma si uerificò in loro che gli huomini auari non hanno potestà alcuna sopra dell'Oro, anzi essi sono in potestà di esso Oro. Spogliata tutta la città che non ui restò cosa alcuna, uscitone il terzo giorno le genti, condussero in campo tutti i prigioni, & Maumeth celebrato a gli suoi Basciá, & a gli altri Capitani un splendido conuito secondo l'uso loro, hauendo satiato il uentre del cibo, & forse beuuto piu che non haueua bisogno, uolle satiare etiandio l'animo con grandissimo spargimento del sangue Christiano, & fattosi presentare innanzi i principali, & piu nobili prigioni che nella Città erano stati presi, fattili con crudeltà grande alla presentia sua tagliar per mezzo li fe morire. Fra quali uenutoli innanzi Rireluca, che gouernando la città era il primo appresso l'Imperadore, morto nel suo cospetto il maggior figliuolo, et l'altro perche era giouanetto riseruato a suoi incliti usi, lo fe senza pietà strangolare.

lare. Erano uenuti in mano de gli infedeli etiandio molti mercatanti di nation Venitiani, Genouesi, & altre città de Latini, iquali tutti furono fatti morire, si riscattarono con danari, & Isidoro Cardinal Ruenteno, il quale di Nicolao Papa, ui era stato mandato di buon tempo innanzi Legato Apostolico, nella presa della città, uestitosi di habito uile stato preso da certi soldati, non sendo da loro conosciuto, pagate di taglia non molte migliaia di aspri, (che è moneta d'argento che corre appresso de Turchi) fu messo in liberta. Gli huomini di Pera che erano il forzo Genouesi, ueduta la perdita di Costantinopoli posate l'armi, non aspettando di esser richiesti, mandarono a offerire la terra a Maumeth, ilquale riceuutili, poco dapoi fe rouinar le mura, & non osseruando loro la fede, cauatene molte donne & fanciulli per suo uso, fe pagar loro grande somma di danari, & hauendosi riseruato nel petto lo sdegno conceputo contra a Calibassa Bascia per esser stato autore di richiamare Amorath al gouerno dello essercito, mandatolo finalmente fuora, fattolo pigliare, & per piu giorni con tormenti crudeli eßaminare, incolpandolo che haueua reuelato allo Imperadore Costantinopolitano i secreti della guerra, leuatoli le ricchezze che erano grandissime, lo fe miserabilmente morire. Diuolgatasi nella Morea la perdita di Costantinopoli, & la morte dello Imperadore, si leuarono contra Tomaso & Demetrio fratelli del morto Imperadore gli Albanesi che habitauano nel Peloponesso, ch'erano numero grande, & uolendo constituire Signore certo nobile Greco, ilquale pretendeua che si apparteneße a lui, grandemente li molestauano, & essendo eccitato fra loro la guerra, ricorse l'una parte & l'altra per aiuto a Maumeth, il quale udite le ragioni delle parti giudicando li due fratelli hauer ragione, si riuolse a fauorir la parte loro come piu nobile & piu giusta, & mandato in lor fauore certo numero di gente, represso subito l'impeto de gli Albanesi, li costrinse a tornare sotto la obedientia di Tomaso Paleologo loro Despoto, il quale conuenuto con Maumeth di pagarli l'anno diecisette migliaia di ducati d'oro, gli raccomandò se, & lo stato suo, & potendo per esser peruenuto in lui, intitolarsi Imperador di Grecia, nellaquale li suoi antichi hauenano per molte età imperato, ma temendo di non offender Maumeth, se ne astenne, stando contento al titolo del Depoto della Morea. Ma hauendo non molto poi inteso, come succeduto nel sommo Pontificato a Nicola Quinto, Calisto Terzo di natione Spagnuolo, subito destinati molti Cardinali Legati della sedia Apostolica gli haueua mandati a commouere, & richieder tutti i Principi Christiani, che douessero pigliare le arme contra a gli infedeli occupatori della Grecia, & intendendo gli apparati che per mare si faceuano in Italia, & le genti che si preparauano in Vngheria, ingannato dalla speranza, persuadendosi che i Turchi in breue tempo haueßero ad essere scacciati di Grecia, leuatosi leggiermente dalla confederatione di Maumeth gli denegò apertamente il tributo. Ma riuscendo poi gli apparati del Pontefice uani, con molti doni, & col pagare il tributo per due

anni

anni innanzi, ritornato su la conuentione si riconciliò di nuouo con Maumeth, ilquale dissimulato per allhora l'ingiurie lo riceuè a gratia, ma non molti anni dapoi che si uide assicurato nello stato di Grecia ricordatosene, mandate le genti nel Peloponesso, prese per forza il muro di Esmilia, che edificato su lo stretto detto Isthmo, serra quello spatio di terra ferma, ilquale sendo lungo cinque miglia, si distende dal mare Ionio al mare Egeo, da quali mari tutto il resto della Morea anticamente detta il Peloponesso, è cinta. Espugnata i Turchi la fortezza del muro, entrati nella Morea, & presa la città di Corintho, si fe tributari i Despoti, sendo mal d'accordo, per esser leuato lo stato a Tomaso e Demetrio Paleologhi, e la prouincia del Peloponesso la principal parte della Grecia per la nobiltà & per la potentia delle nationi, & de popoli che in quella anticamente habitarono. Il sito della quale a contemplar solamente dimostra il principato dello Imperio, perche in esso sono molti golphi, molti caui ouero promontorij, molte magnifiche & gran città, & dicono che la forma del sito suo è simile alla foglia del Platano, la lunghezza & latitudine dellaquale è quasi eguale. Dal nascimento alla fine di essa sono stadi 1400. che fanno secondo l'uso moderno miglia cento settantacinque, & tutto il circuito secondo Polibio è stadi quattro mila, alquale ne aggiugne Arthemidoro, quattro cento, & come disopra dicemmo è circondata da due mari, che solo di continente ui resta quella parte delle cinque miglia di terra ferma, detta Isthmo, uicino alquale è posta la città nobile di Corintho, & in esso Peloponesso modernamente detto la Morea, si contiene l'Acaia, la Messenia, la Laconia che è Lacedemonia, l'Argolica, & l'Arcadia, che è collocata in mezo a uso di un Polesine. Ma tornando alla narratione della historia nostra, doue al principio la lasciammo Maumeth insignoritosi di Costantinopoli, & hauendo deliberato constituire in quello la sedia dell'Imperio, la prima cura sua fu restaurar le mura della città, & i luoghi di dentro, & di rihabitar sendo molto mancata di popolo; però procurò di farui condurre di tutte le parti nuoui habitatori, allettandoli col permettere, che ciascuno ui facesse gli essercitij che uoleua, & nella religione osseruasse liberamente le cerimonie, & riti del la fede nellaquale erano nati. Vi si condusse in breue tempo, sendo massime scacciati di spagna, un numero grandissimo d'Ebrei, & una infinità di habitatori. Seguitando oltre a questo il costume de Principi dell'Oriente, di tutte le prouincie & terre che dapoi acquistò con la guerra, cauatone certo numero di huomini con le famiglie, & sostantie, usò di trasferirle ad habitare in Costantinopoli di maniera che al tempo della morte sua, lasciò una città di gran mercato, & molto egregiamente popolata. Et hauendo subito che si fu insignorito di Costantinopoli destinato nell'animo l'impresa contra a gli Vngheri; giudicando gran stabilimento dello stato che egli possedeua, se in Europa potesse leuar l'ostacolo dell'Vnghero, ilquale oltra modo per la uicinanza, & esperientia che hauea di loro ueduta stimaua, attendendo a prepararsi di buone genti; & assicurarsi bene

ne delle cose di Grecia, la differì tre anni, nelqual tempo molestando con la guerra la Città di Atene che sola nella prouincia dell'Attica restaua fuori della obedientia sua, & benche fosse ridotta in quel tempo un picciolo circuito di mura, & mancata assai di huomini, & di sostantie, nondimeno hauendo una fortezza edificata su le reliquie delle mura del tempo antico di Minerua, era riputata inespugnabile, ma non ueggendo il signor di quella che era di natione Fiorentino della famiglia nobile de gli Acciaiuoli, uia di potersi saluare, hauendo massime tentato di aiuto a tutti i Principi latini, & non hauendo trouato alcuno che gli hauesse porto sussidio, preso accordo, & fatto patto di hauere in ricompenso certi casali, delle entrate de quali potesse sostentar se, & la famiglia sua, concedette la terra, & la fortezza liberamente a Maumeth, ilquale ricompensatolo delle entrate, ne menò seco due suoi figliuoli, tenendogli nel serraglio a seruitij suoi, de quali facendo uno dapoi buona pruoua nell'armi, & nel gouerno, uenuti appresso di lui in grado. L'Albania, laquale è quella parte della Macedonia che uolta uerso Occidente; si distende da Durazzo fino alla città antica di Apollonia, la lingua della qual natione sendo propria & molto diuersa dell'altre da torno, non è intesa, ne da Greci, ne dalli Schiaui, ne noi habbiamo da affermare cosa alcuna di certo del modo come capitarono in quelle parti, ne della origine loro antica, benche come molt'altre questa natione uscisse della Scitica Asiatica da quella antica Albania che è uicina alla Colchide, & andando uagando per trouar nuoue sedie occupasse questa parte della Macedonia. Intorno alla perdita di Costantinopeli, a caso morì un certo signor di quella prouincia chiamato Camusa, ilquale nato di parenti Christiani uenne a tanta bestialità & leggerezza, che spontaneamente abnegata la fede di Christo, si adherì alla setta bestiale & stolta di Maumeth, ma credendole poco come leggiermente hauea lasciato Christo, cosi inconsideratamente partitosi da Maumeth, ritornò alla legge paterna, uolendo benche ne l'una ne l'altra credesse, piu tosto morir Christiano che Maumethista. A costui uenuto a morte soccesse nella heredità Giorgio Scanderbegh nato di nobil stirpe fra suoi, ilquale assunto al principato, diuentato nello essercitio militare un capitano eccellente, consumò tutta l'età sua in difesa del nome Christiano, & hauendo Maumeth inteso la morte di Camusa, mandò un suo Basciá con gran numero di gente alla Valona, laqual posta su la riua del mare, benche sia picciola terra, ha un porto sicuro. onde il transito in Italia è breuissimo, & molto commodo, & di buon tempo innanzi stata occupata da Baiasith, & dapoi nella morte sua ribellatasi, di nuouo stata presa da Amorath fino a quel tempo dagli infedeli non senza grandissima infamia de Principi Christiani, ne con minor pericolo de Italia, era stata, & è di presente posseduta. Condotto il Basciá con le genti Turchesche alla Valona, assaltarono Scanderbegh, ilquale non ostante che gagliardamente si difendesse, & già cō le genti sue fosse uenuto piu uolte alle mani co i Capitani del turco, & al continuo

nouo gli hauesse ributtati, mandato a richiedere di aiuto il Re Alfonso d'Aragona allhora Re di Napoli, impetrò da lui buon numero di gente d'arme, lequali passate per la uia di Durazzo in Albania, presa la città di Croia insieme con Giorgio Scanderbegh difesero lungo tempo quella prouincia da gli infedeli, & Calisto Pontefice inteso il pericolo di Scanderbegh, non gli uolendo mancare, lo souenne di bona somma di pecunia, & difendendo con questi fauori animosamente Scanderbegh l'Albania, si scoperse un certo trattato che teneua contra lui un suo nipote figliuolo del fratello, ilquale intesosi con Maumeth, & conuenuto con lui delle conditioni, cercaua per tradimento di farlo morire, o potendolo hauer uiuo, darlo in mano di Maumeth, ma stata notificata la pratica da uno di quelli che la guidaua, Scanderbegh postoli le mani addosso, & confessata tutta la cosa, non uolendo sparger il sangue proprio, lo mandò prigione con il processo del Re Alfonso, ilquale messolo nella fossa del miglio, ue lo dannò a perpetua carcere, & hauendo Scanderbegh mentre uisse difeso uirilmente contra a gli infedeli l'Albania, combattendo solamente per il zelo della religion Christiana, perseuerò lo stato suo nella fede dello Euangelio di Christo, non ostante che sendo al continouo uessato dalle scorrerie de gli infedeli, perduto i popoli, & desolati i contadini, si riducesse in buona parte in una debolezza, et calamità inaudita, di che interuenne, che inteso poi Maumeth la morte di Scanderbegh, mandateui le sue genti, si insignorì della città di Croia, & di tutto lo stato suo, che solo ui restarono i luoghi che teneuano i Venitiani. Vessando circa que tempi dopo lo acquisto di Costantinopoli Maumeth la religione di Rhodi, & per terra, & per mare, il gran Mastro dello Hospitale Gerosolimitano, alqual la Isola di Rhodi era stata conceduta insieme con li suoi militi, difendendola al continouo gagliardamente fino a tempi nostri l'anno preseruata. Et hauendo allhora richiesto di aiuto Calisto Pontefice Massimo, messe in mar una armata di buon numero di galee, e di naui, la mandò a Rhodi sotto il gouerno del Patriarca d'Aquilea suo Camarlingo, laquale condottasi in que mari, hauuto molte uolte a far con l'armata del Turco, prese, & mandate in fondo molte loro galee, & fuste, sempre si staccò da loro uincitore, & hauendo leuato a Turchi l'Isola di Salamina stata detta anticamente Lemno insieme con quella di Tasso, & Nembro con alcune altre Isolette uicine, scorrendo & infestando al continouo tutte quelle marine dello stretto di Helesponto fino in Egitto, facendoui grandissimi danni, teneua gli habitatori di quelle prouincie in tal sospetto, che era per farui frutto grandissimo. Ma seguita la morte di Calisto, il Patriarca partito, ri condusse la armata in Italia lasciato Rhodi, & tutti gli altri luoghi che per i Christiani ui si teneuano in gran pericolo. Et in Arcania; laquale è in mezzo fra lo Epiro, & la Boetia, & hoggi è detta il Ducato, essendo il Despoto, che allhora signoreggiaua l'Arcadania & lo Epiro (da moderni chiamato l'Arta, che cominciando da promontorij Acrocerauni si distende da Ponēte uer

so Leuante fino al seno Ambracio detto al presente il Golfo della Arta) uessato dalle genti di Maumeth, et uolendosi conciliar qualche fauore esterno per opera del Re Alfonso, tolse per donna una figliuola del Signor Giouanni Vintimiglia, uno de capitani che allo acquisto del Regno Napolitano passò in Italia cō il Re Alfonso di Aragona, ilquale nauigato nell'Arta con certo numero di gēti d'arme Italiane, hauuto a far molte uolte con le genti Turchesche, & dato loro molte rotte, le costrinse, liberato il genero a ritornarsene in Romania. Ma partito il Signor Giouanni di Acarnania, il Despoto, non molto tempo dapoi stato preso per fraude di alcuni de suoi, peruenne uiuo in poter di Maumeth insieme con la prouincia di Acarnania. Et Giorgio Despoto della Seruia intendendo gli apparati grandi che faceua il turco, dubitando dello stato suo, lasciate le terre ben guardate, passò di nuouo in persona in Vngheria per impetrar da loro gente in sua difesa, & non ui sendo il Re Ladislao l'andò a trouare fino in Austria a Vienna, doue si trouaua anchora fra Giouanni da Caprestano dell'ordine di san Francesco, ilquale sendo huomo di santa uita & molto eccellente nelle predicationi, in quel tempo con frutto grandissimo predicaua lo euangelio di Christo a gli Vngheri, & hauendo desiderio di parlar col Despoto, lo mandò a richiedere quando non gli fosse molesto, che uolentieri s'abboccherebbe con lui, e consentendo il Despoto di trouarsi un giorno insieme, hauendo hauuto per interpreti molti lunghi sermoni sopra le cose della fede, & hauendoli il Caprestano con tante efficaci ragioni prouato le opinioni che circa quelle tien la chiesa Romana, che il Despoto non haueua ragione da risponderli, cominciò con molta efficacia a strignerlo di lasciar lo errore, nel quale egli con i sudditi si trouaua, & a uolersi unir con gli altri catholici a osseruar la norma della Chiesa Romana. Alquale lasciato Giorgio da canto le ragioni, rispose, io sono uissuto nouanta anni in questa opinione che da padri miei mi fu da fanciullo impressa nella mente, & appresso de miei popoli, benche mal fortunato, sono sempre stato riputato sauio, al presente tu uorresti che ueduto mi essi mutato, credessero che io aggrauato da gli anni hauessi perduto l'intelletto, & come da uolgari si dice, fussi rimbabito, & io sarei prima per abbandonare la uita, che partirmi dalle traditioni de miei predecessori. Con lequali parole spiccatosi dal Caprestano, ne hauendo potuto impetrar cosa alcuna dal Re Ladislao per esser grandemente contra di lui stomacato, ueduta tanta perfidia, presa licentia, mal satisfatto tornò in Soria, dando manifesto documento; Quanto è pericolosa cosa assuefarsi, col farui dentro habito, alle opinioni false. Ritornato Giorgio a casa, intendendo che Michele Zilugo, la sorella del quale hauea per donna il Vaiuoda, & che allhora era deputato a guardia della terra di Alba, che per nome moderno è detta Belgrado, montato insieme con Ladislao suo fratello in su le carrette passato uicino a confini suoi, mandò alla uolta loro certo numero di genti armate con commissione di condurgline morti o uiui. Vedutosi Michele assaltar

da

da Seruiani, gittatosi subito della carretta, hauendoli apparecchiato il cauallo, montatoui su, & aprendosi la uia con l'arme, con la fuga si saluò, & Ladislao, suo fratello trouato da Seruiani su la caretta, riceuute molte ferite ui restò morto. Hauendo Michele determinato di uoler uendicare la ingiuria riceuuta, & la morte del fratello, messo dietro al Despoto molti esploratori, andaua con diligentia estrema ueghiando i progressi suoi, & hauendo hauuto inditio, come andando Giorgio riuedendo le fortezze doueua passare in breue su per la riua del Danubio, messosi sul camino onde doueua passare con buon numero d'armati, subito che si fu condotto al luogo scopertoseli a fronte, & con grand'impeto assaltatolo, hauendoli nel difendersi tagliati due dita della man destra, alla fine lo fe prigione. Dalquale riscattatosi con grossa somma di danari, & ridottosi a casa, non hauendo mai potuto ristagnar il sangue che dalla mano tagliata al continuo uersaua, in breue tempo morì. Et questo fu il fine di Giorgio Despoto della Seruia, huomo inquieto e perfido, nello stato del quale s'introdusse Lazaro suo minor figliuolo, hauendone priuato Giorgio suo maggior fratello, ilquale da Amorath era stato (come dicemmo) accecato. Ma non molti mesi dapoi morto Lazaro, si suscitò per la successsion sua gran contentione, sendo ricorso Giorgio per fauor a Maumeth, & la moglie di Lazaro uedoua hauendo impetrato di Vngheria certe genti in aiuto staua in stato. Trouauasi in quel tempo nella Magna, Carafaggio Cardinal di sant'Agnolo statoui mandato da Calisto Pontefice per fauorir le cose de gli Vngheri, ilquale per i conforti de gli Vngheri, entrato con buon numero di gente in Seruia, trouato che turchi di già se ne erano insignoriti, sendosi i Seruiani dati loro uolontariamente, dato uolta adietro, mancò poco che non ui restasse prigione, & hauendo hauuto gran difficultà, nondimeno si condusse saluo a Buda. Parendo a Maumeth hauere stabilito lo stato di Grecia, preparate le genti, & l'altre cose necessarie, non uolle piu differir l'impresa dell'Vnghero, sendoseli massime offerta questa occasione d'esser stato chiamato in Seruia, & messo l'essercito insieme, delquale sono alcuni c'hanno scritto, che furono 150 mila combattenti & alcuni altri alla opinione de quali noi piu uolentieri adheriamo, hanno uoluto che fossero centomila, ripieno di speranza di douer esser uincitor, entrato per la uia delle montagne dalla Tracia in Vngheria, si condusse fino al fiume Sauo. Hauea Giouanni Carafaggio Cardinal di sant'Angnolo, promettendo plenaria indulgentia a quelli che lo seguitauano, & morendo uita eterna per l'auttorità Apostolica a tutti quelli che armati lo seguitassero, messo insieme, sendo in questo molto stato aiutato dalle predicationi di fra Giouanni da Caprestano, uno essercito fra di Alāmanni, Boemi, & Vngheri, di 40 mila tutti segnati della croce, non d'huomini potenti, o ricchi, ma di plebei, et poueri che per il zelo della fede armati si erano uoluti esporre al pericolo della morte, per il nome di Christo Giesu, sperando conseguir di qua la remissione di tutti i peccati, & di là gloria sempiterna. Il che difficilmente da predicatori si puo persuadere a Principi o al-

tri potenti del secolo, perche stãdo contenti allo stato che di qua posseggono, non si curan molto del Regno futuro di Christo promeßo a quelli che seguiteranno le uestigie sue, & non uolendo i grandi essere messi in qualche tentatione, o timore delle cose dell'altra uita, non che accomodino l'audito del uerbo diuino, ma quanto possono, come a gli appetiti loro contrario, comunemente lo fuggono. Similmente Giouanni Vaiuoda raunato del Regno di Vngheria, & di Boemia molte genti, haueua congregato un'eßercito de huomini armati a pie, & a caual lo da non eßer sprezzato, & Maumeth insuperbito per i successori fauoreuoli de la fortuna, hauendosi persuaso che in Europa non restasse piu potentia alcuna ba stante a farli resistentia, pieno di fasto con impeto grande s'andò a metter a cam po alla città non molto grande d'Alba, posta su la foce del fiume Sauo, uicina al Danubio, hoggi detta Belgrado, & datole in su lo alloggiar del campo un'aspra battaglia, trouatala ben fornita di defensori fu da quelli di dentro riceuuto l'assalto gagliardamente, & però ueduto che a gli Vngheri, non solo bastaua l'animo difender la terra, ma uscendo al continouo fuora, tenere sempre il campo in arme, uolendo assicurarsi da gli insulti di fuora, attese, piantate le artiglierie al le mura, a fortificare i campi di fossi, & argini, & gli aßediati attendendo dì & notte a difendersi, s'erano in modo con ripari fortificati, che non ostante che le mura della città in maggior parte battute fussero in terra, stando loro su le for tezze de ripari molto meglio che d'insu le mura difendeano la terra, & stando dì & notte i Turchi alle mani con Christiani, non ostante che spianate le mura fussero penetrati dentro alla terra, & quasi che di pari luogo combatteßero con quelli di dentro, era tanta la uirtu de gli assediati, che non li poteuano un passo rimuouer del luogo che haueuan preso a difendere, & hauendo per questa uia molti giorni in uano combattuto la terra, esacerbato Maumeth, ripieno di furo re, determinò con lo straccarli, non concedendo loro alcuno spatio di riposo, domarli. Et hauendo messo in battaglia tutte le genti sue, & diuisele in molti colonelli, accioche succedendo al continouo nel combattere l'uno all'altro non dessero tem po alcuno a quelli di dentro a ripararsi, cominciò con impeto grandissimo da tut te le parti a combattere i Christiani, iquali ordinatisi in battaglia, & messe in punto tutte le genti loro, uennero con grande animo contro a nimici, & essendosi con gran pertinacia dall'una & dall'altra parte combattuto, mostrandosi il fatto d'arme uario & sanguinolento, preualendo qualche uolta i Turchi, si mo strauano in breue momento douersi insignorir della terra. Dall'altra parte ri facendosi i Christiani, & ripreso animo ributtauano in modo gli nimici, che ap pariua manifesto scacciatili dalle mura, la città douer restar uincente, & per questa uia sendo molto uaria la sorte della battaglia, si poteua difficilmente conoscer doue hauesse ad inclinar la uittoria, anzi già si mostraua per la ferocità, & ostinatione de combattenti la battaglia douersi inserta ridurre nella oscurità della notte, & però uolendo Maumeth far pruoua se con la presentia sua potesse

tesse mettere tanto animo a' suoi, che forzassero i Christiani a ritirarsi, appresentatosi doue si combatteua con la guardia de Iennizzeri, & messosi innanzi, stato crudelissimamente ferito da una saetta sotto la mammella destra, statone portato allo alloggiamento, messe tanto grande spauento nelle genti sue, che stac cata subito la battaglia, lasciate in preda de Christiani le artigliarie, & le monitioni, con celerita si ridussero a gli alloggiamenti, & leuato la notte seguente il campo, non si fermando in luogo alcuno, si ricondussero le genti in Seruia, dipoi in Romania & i Christiani liberati dallo assedio ripieni di letitia, rendendo con gran segni di festa, gratia allo immortale Dio attesero a curare i feriti, & distribuire la preda. Questa tanta uittoria fu attribuita a tre, cioè a Giouanni Carafaggio Legato Apostolico, in cui nome fu fatta la impresa, & a Giouanni Vaiuoda, & al Caprestano, iquali ambo due in persona si ritrouarono nella battaglia, benche nelle lettere che scrisse il Vaiuoda allo Imperadore, & a molti altri Principi, & amici, non facesse mentione alcuna del Caprestano, ne il Caprestano scriuendo al sommo Pontefice, & al generale dell'ordine, & a molti altri prelati non fe memoria alcuna del Vaiuoda, ma ciascuno di loro nello scriuere affermò pel ministerio suo, Dio hauer conceduto a Christiani tanta gloriosa uittoria, nella quale cosa si dimostrò; Che sendo la mente humana auarissima dello honore, acconsente piu facilmente di partire, & conceder gli Regni, le ricchezze & la potentia, che la gloria. Laqual cosa esser uera si mostrò allhora apertamente nel Caprestano, ilquale hauendo potuto per il passato facilmente sprezzar le ricchezze mondane, calcar le uoluttà terrene, soggiogar la libidine, & l'illecebre della carne, non puote allhora uincer la cupidità del la gloria, benche potrebbe essere alcuno che direbbe, che il Caprestano non hebbe cura allo honor suo, ma a quello di Dio, dimostrando che haueua uoluto concedere la uittoria & la salute de Christiani per il ministerio di un pouerello disarmato, alla quale obiettione uogliamo cedere. Maumeth riceuuta questa rotta ritornato a casa, dicono che dipoi nel parlare, & nel promettersi, moderando alquanto lo immodesto & arrogante fasto, si mostrò molto diu temperato, ne mai gli auenne hauere a far mentione di Alba o di quella impresa, che accesalisi la collora, scottendo il capo, & fregandosi con le mani la barba non dessi inditio dello sdegno, & del dispiacer che ne hauea conceputo. Morto poi Calisto, fu in suo luogo surrogato Enea Piccol'homini, di patria Sanese, ilquale uolendo prouedere alla salute della Christianità contra a gli infidel, trasferitosi in persona a Mantoua Città di Lombardia; nella quale hauendo inditto il Concilio general della Chiesa Catholica, al tempo statuito ui comparirono molti Principi, & gli Oratori di tutti i potentati di Christianità, & essendouisi per spatio di otto mesi consultato del modo del far l'impresa; massime per ricuperar la Grecia, & scacciar gli infedeli di Europa; concorrendoui i Principi Christiani molto freddi con poca satisfattione del Pontefice, fatto il decreto, che la guerra si douesse rompere

licentiato il Concilio, se ne tornò il Papa verso Roma, hauendo determinato uo ler andare all'impresa in persona con l'armata di mare. Dall'altra parte intendendo Maumeth gli apparati che si faceuano per il Pontifice Romano, uo lendo leuar tutti gli ostacoli che fossero atti a perturbare la Grecia, & chiamar ui gli inimici, mandò di nuouo le sue genti nella Morea circa l'anno della salute MCCCCLX. Et insignoritosi in breue tempo della maggior parte del paese, & stato preso Demetrio Despoto, & mandato prigione a Costantinopoli, Thomaso suo maggior fratello, Signore della Acaia inuilito & cauato della Acaia le testa di santo Andrea Apostolo, abbandonato lo stato, nauicò in Italia con la detta testa, & con molte altre reliquie di santi, & si appresentò al cospet to del Papa, ilquale riceuute le sante relinquie con gran riuerētia le fe solēnemen te collocare nella Chiesa di San Pietro Principe de gli Apostoli, in certa cappella stata da lui con gran sontuosità fabricata, & a Tomaso Despoto assegnò tal prouisione che honoratamente poteua sostentar la uita sua. Et andato l'anno medesimo Maumeth contro allo Imperadore di Trebisonda, entrato in Ponto con una armata molto potente, & assediata la città di Trebisonda per mare, & per terra, non fatto molta difesa l'Imperadore, uenuto uiuo in sua mano, lo mandò prigione in Costantinopoli, et non solo s'insignorì di Trebisonda, ma di Sinopi, e di tutte l'altre città che si possedeuano per i Christiani nella prouincia del Ponto, & ricondotta l'armata in Grecia, l'anno dapoi rimessola in mare la mandò ad assaltare l'Isola di Mitilene detta anticamente Lesbo, laquale in quel tempo era posseduta dal Signor Francesco Gattalusio di nation Genouese. Condotta l'arma ta a Mitilene, & poste le genti in terra occuparono in breue tempo tutte l'altre dell'Isola, finalmente ridotto il campo alla città di Mitilene, dentro alla quale s'era ridotto il Signore con tutte le forze sue, & assediata la città per mare & per terra, di maniera che non ui poteua entrare ne huomini, ne uettouaglie pian tateui l'artiglieria, & gittato buona parte del muro in terra combattendole al continuo senza conceder requie a gli aßediati, dopo molte battaglie datole, sendo alla fine mancati i defensori per i morti & feriti, datole una battaglia ordina ta, & penetrati dentro a ripari fatti da Terrazzani, s'insignorirono prima delle mura, dipoi della città, & hauendo con crudeltà grandissima tagliato a pezzi tutti gli huomini che ui trouarono, fatto prigione il Signor dell'Isola, si riuoltarono alla preda, stuprando le donne & i fanciulli, & saccheggiando le robe che nulla sacro o profano ui restò incontaminato, ne cauarono una grandissima preda di robe & prigioni di ogni sesso & età, liquali condotti con Gattalusio Signore a Costantinopoli a uso di branchi di porci, erano uenduti allo incanto per schiaui, che a uederli era uno spettacolo miserando, & gli huomini dell'Isola di Scio, a quali per hauerla anticamente co danari priuati i lor paßati acquistata, s'apparteneua la possessione & dominio dell'Isola, non ostante che riconoscessero in qualche parte per superior Genoua, della qual città essi erano cittadini,

dini, intesa la perdita di Mitilene, temendo che l'armata uincitrice non si riuoltasse contra di loro, uolendosi assicurare mandarono subito lor Ambasciadori a Maumeth, iquali accordatisi pagarli l'anno in nome di tributo, ducati dieci mila, si misero nella protettion sua. Et i Vinitiani intesa la rouina dello stato de Despoti della Morea, la perdita di Mitilene, & di Trebisonda, entrati in sospetto delle terre, & dell'Isole che possedeuano in Grecia, conosciuto allhora l'errore loro, di non si essere opposti nel principio, & di hauer permesso che i Signori di Grecia fussero a uno a uno spacciati, & che Maumeth si fosse insignorito de gli stati loro, non uolendo aspettar di essere assaltati, deliberarono di preuenire il nimico, sperando massime che andato innanzi l'impresa di Papa Pio, Maumeth hauesse ad eßer occupato in preparar la difesa dello stato suo. Però messa in mare un'armata molto potente di galee sottili, & grosse, accompagnatala con molte naui, caricatoui buon numero di fanterie, & gente a cauallo Italiane, nauicato alla uolta dell'Arcipelago esposto nella Morea le genti in terra, attesero nella prima giunta a ristaurare il muro di Esmilia, & rimetterlo in fortezza il meglio ch'essi poterono. Dopo andarono a campo alla citta di Corintho, & assediatala per mare & per terra, la ueniuano stringendo. Maumeth intesa la uenuta dell'armata Vinitiana nel Peloponesso, & il pericolo di Corintho, messo subito in mare l'armata, & caricatoui su gran numero di gente a cauallo, & a pie, la fe nauicare alla uolta di Corintho, & condottasi l'armata infedele nella Morea, & esposte le genti in terra, assaltarono subito il muro di Esmilia, & battendolo con le artiglierie, non potendo i Christiani star su le difese, inuiliti, abbandonato il numero si ridussero in campo. Rouinato i capitani del turco il muro, & penetrati dentro andarono a trouar gl'inimici iquali non ricusato il fatto d'arme, fattosi loro incontra senza alcuna intermissione di tempo, appiccarono il fatto d'arme, ilquale sendo per piu hore durato terribile & sanguinolento, non potendo alla fine i Christiani stracchi sostener l'impeto delle genti Turchesche che fresche al continouo succedeuano in luogo de morti, data uolta uerso la marina cercando saluarsi all'armata, si misero fuggendo in rotta, & stati seguitati da caualli Turchi, restatine morti & presi gran numero, & uenuti i carriaggi & l'artiglierie in mano delle genti Turchesche, restò Corintho libero dell'assedio. Ritornata l'armata infedele ad uso di triomphãte in Costantinopoli, & condottoui i prigioni Christiani incatenati, ne fecero su la piazza a terrore tagliare in pezzi certo numero; gli altri menatili ad uso di torme di pecore per le terre d'Asia, uenderono schiaui. I Vinitiani per la rotta riceuuta temendo per l'assalto fatto di non si hauer tirato addosso l'impeto della guerra, si riuoltarono a sollecitare il Pontefice a romper la guerra, & destinati a Roma Oratori, faceuano grande instantia appresso al Papa, che douesse accelelar la passata in Asia, mostrandoli, che se col differire desse tẽpo a Maumeth, che insignoritosi delle terre massime maritime, che restauano in Grecia in mano

de

de Christiani, non ui si potrebbe poi tener l'armate, per non hauer doue surge-re, ne trouarui, chi desse loro ricetto. Il Pontefice, benche conosceße che quel lo ch'essi diceuano era uero, trouandosi in grande ansietà, daua loro speranza di adempire tutte le domande loro, & nondimeno non uedeua uia di poter sa tisfar loro, ueggendosi mancar sotto tutti i fauori oltramontani, & esterni, con ciosia cosa che dopo il concilio Mantouano tutta l'Europa si fosse commossa, & inuiluppata in nuoue guerre, lasciato in tutto la cura dell'impresa uniuersal con tra gl'infedeli, perche nella Magna uenuti ad aperta guerra il Duca di Bauiera con Sassoni prouedendo ciascuno nuoui fauori, si tirauano dietro gran parte de gli Alamanni, & l'Imperadore pretendendo douer succedere per la morte de Re Ladislao suo nipote nel Regno d'Vngheria, non uolendo sopportar che il Re Matthia ui si stabilisse, haueua riuolte tutte le forze sue contr'a gli Vngheri. Et il Re di Francia sdegnato contr'al Papa per hauere inuestito et coronato del Regno di Puglia il Re Ferdinando figliuolo non legittimo del Re Alfonso sen za tener conto delle ragioni che haueua sul regno il Re Renato d'Angio suo co gnato, non che fosse per concorrere alla impresa di Grecia col Papa, ma al con tinouo minacciaua di mandar nel Regno le genti sue. Et gli Inglesi iquali era no usati non mancar mai nelle imprese che si faceuano contra gl'inimici del-la fede, oppressati delle guerre ciuili non pensauano ad altro i lor Re, se non a cacciar l'un l'altro del Regno, sendo diuisi fra loro per fauorire una parte il Re Henrico loro antico Re, ilquale da Adouardo Duca di Iorco n'era sta-to cacciato, & gli altri uolendoui conseruare il Re Adouardo, alquale daua fauore il Duca di Borgogna & il Re Luigi di Francia prestaua aiuto alla parte di Henrico, il figliuolo del quale insieme col Conte di Vernich ritornato su l'Iso la si trouaua su campi contra al Re Adouardo. Et in Spagna ribellatasi nel cõtado di Catalogna la città di Barcellona dalla obedienza del Re Giouanni d'A ragna Re di Nauarra, era fauorita & mantenuta dal Re di Castella, prestan-do il Re di Francia fauor nel ricuperarla al Re Giouanni, ilquale di gia u'e-ra ito a campo. Et non permettendo Dio che parte alcuna della Europa si ri-posasse, haueua commosso di Francia il Duca Giouanni figliuolo del Renato di Angio a passar nel Regno di Napoli con una armata molto potente di galee. Laquale entrata nel Regno, haueua commosso tutta Italia, & diuise le for-ze di quella, parte a fauorire la parte Angioina, & parte a uolerui mante-nere il Re Ferrando con la parte Aragonese, di maniera che in tal guerra con-correuano tutti i Baroni del Regno, distratti in diuerse fattioni. Et in oltre tutte le genti de' potentati d'Italia fauorendo il Duca Giouanni, Vinitiani, Genouesi con molti altri Signori, & a fauori del Re Ferrando s'era scoperto col mãdarui le genti loro in suo aiuto, il Papa, & il Duca di Milano. Et i Fiorentini nõ ostan te che nell'uniuersale fossero inclinati alla parte Franzese, massime, che per la confederatione c'haueano, n'erano obligati al Re Renato, nondimeno menati da

quelli

quelli che gli gouernauano, persuaso loro che non era bene inuiluparsi in quella guerra, ne entrare in nuoue spese, mostrauano di starsi di mezzo, ma in fatto hauendo casso buona parte delle genti loro insieme cō il Signor Simonetto lor Captano, et premesso che si conducesse a gli stipendi del Re Ferrando, dauano secretamente fauore alla parte Aragonese. Perche il Papa ritenuto da tutti questi distrubi, hauea deliberato soprasedere l'impresa de turchi, fino che tali mouimenti eccitati, massime in Italia, si quietassero, & però partito da Siena, & ritornato a Roma si riuolse a quietare & riordinare lo stato temporal della Chiesa, ilquale era tutto conquassato dalla diuisione delle parti, & cominciato nel passare da Viterbo, occupato da una delle parti, restituì con la autorità sua gli usciti, pacificatili con gli auersari li lasciò quieti in pace sotto la obedientia sua, & mandato Legati nel Ducato, & nella Marca, trouato quelle prouincie infette & solleuate l'una terra contr'all'altra, & in casa fra loro medesimi diuisi, preualendo in alcuna la parte Colonnese, & in alcuna la Orsina, affaticatosi finalmente molto i Legati apostolici, & ridotto il gouerno ne gli officiali del Papa, la ridussero in maggior parte in concordia, & dolendo al Pontefice che la patria sua lacerata da gli odij ciuili fosse mancata di popolo, ridotta in una pouertà & debolezza grande, haueua operato mentre che ui era stato, che quelli che gouernauano, haueuano consentito per publici decreti di ammettere al reggimento (delquale ne erano rimossi) tutto l'ordine de gentil'huomini, & de Dodici, e riuo ati dall'essilio alcuni Cittadini di buona qualità, di modo ch'allargato il reggimento l'haueua lasciata quieta, & in buono stato. Vltimamēte sendosi leuato nella Marca il Sig. Sigismondo Malatesti, & data certa rotta al Legato Apostolico, solleuata tutta la Marca, mandatoui il Papa per Legato il Cardinal di Tiano di nation Pistoiese, insieme col Duca d'Vrbino, & il Signore Napoleone Orsino, dato a Malatesti uicini a Sinigaglia una gran rotta, & spogliato il Signor Sigismondo della campagna col reprimere il furor suo, li leuarono in breue tempo Sinigaglia, Fano, & buona parte del contado di Arimino. Et nel Regno Napolitano dopo uari accidenti restato il Re Ferrando superiore, & partitosi il Duca Giouanni con la parte Angioina, assicuratosi Ferrando del Regno, & uedutosi il Pontifice liberato da due grauissime guerre, & trouarsi sotto tutto lo stato della Chiesa pacificato, riuolto a quella tutto l'animo, ritornò in su la impresa Asiatica contr'a Turchi, & confederatosi di nuouo col Re di Vngheria & col Ducato di Borgogna, & con la Republica Vinitiana, & fermò fra loro le conditioni & modo del procedere nella guerra, il Papa destinò per tutta Christianità suoi nuntij con lettere apostoliche a conuocare, eshortare, & chiamar i Principi, & Popoli all'impresa contr'a nemici della fede, hauendo prefisso il tempo, che l'anno seguente. M.CCCCLXIIII. della salute Christiana a mezzo il mese di Giugno, tutte le gēti con le Galee, et Naui, & altri legni marittimi, si douessero trouar nella Marca uicino alla città d'Ancona, doue si trouerrebbe

uerrebbe anchora la santità del Papa per andare in persona a tanta grande & gloriosa impresa. Et fatta questa deliberatione, il Pontefice uolendo confermarsi nella sanità, si trasferì a Siena con animo di andar la primauera (come era consueto) a bagni a Petriuolo, doue trouandosi li fu significato che Philippo Duca di Borgogna, sendo nato in Francia fra i Baroni, & il Re grande alteratione, uolendo prouedere alla sicurtà dello stato suo, haueua lasciata la cura della guerra contra gli infedeli, & riuolte tutte le forze sue sotto il gouerno di Carlo suo figliuolo contra'l Re Luigi di Francia. Perche lasciati i bagni se ne tornò uerso Roma, doue stato assaltato dalle podagre, uessato da grauissimi dolori, & da un poco di febre, fu costretto soprastarui molti giorni contra alla uoglia sua. Dallaqual cosa interuenne che non si potette trouare in Ancona a mezzo il mese di Giugno, come nello editto della publicatione della guerra haueua promesso, nelqual tempo uennero a Roma separatamente Ambasciadori del Re Luigi di Francia, & di Plilippo Duca di Borgogna a escusarsi, che impediti dalla guerra domestica non poteuano per allhora interuenire o concorrere all'impresa. Alleggerito dapoi il Pontefice dalle doglie, & dalla febre, conuocati i Cardinali a Consistoro, & stato proposto la causa della heresia del Regno di Boemia, commesse le citationi insieme con i Cardinali, & gli altri Cortigiani. Et partito di Roma fatta la uia per la Sabina per il Ducato, & poi per la marca, stato portato rispetto alla debolezza in certa lettica nellaquale staua a giacere, si condusse in Ancona. Et hauendo trouato per il camino gran numero di huomini, che mossi spontaneamente dalla Magna, di Francia, & di Spagna, ueniuano per trouarsi alla guerra stata publicata contra a turchi, de quali la maggior parte, massime delli Alamani, non hauendo portato seco prouisione alcuna da potersi fare le spese, data loro la benedittione & assolutili da tutti i peccati commessi, licentiatigli, gli rimandò a casa. Et aspettando in Ancona che l'armate in uarie parti di Italia fabricate si conducessero a unirsi insieme, & che il Doge di Venetia con l'armata sua ui arriuasse, accresciuta grandemente la febre, dellaquale mai si era potuto liberare interamente, il giorno che il Doge Vinitiano accompagnato da gran numero di gentil'huomi con dodici Galee sottili surse nel porto di Ancona, rendè l'anima al Signore, che fu adi. XIII. Agosto l'anno della salute M. CCCC LXIIII. Laqual morte publicata, ritornati i Cardinali a Roma per eleggere il nuouo Pontefice, & il Doge a Venetia, dissipata tutta l'altra armata, si renderono uani gli apparati che si erano fatti per la guerra Asiatica. & sendo tornato a casa il Doge con l'armata, non uolendo perder la spesa che in armarla haueua fatta, il generale, Nicolò da Canale condottosi con l'armata ne i liti di Grecia saccheggiò in Romania la città di Enia, cauatone preda grandissima, & entrato poi nel golfo di Patrasso che è nella morea, & uenuto a battaglia co Turchi che u'erano a guardia, uccisone circa duo mila, dette loro una grā rotta, e preso il castello di Vestico, fortificandolo lo lasciò

guardato

guardato di due genti, et socceduto a Pio Secondo, Paolo Secondo di nation Vinitiano, subito non uolendo mostrare di abbandonar l'impresa contr'a gli Infedeli, collegò con la Republica Vinitiana nominatamente contr'a i turchi, iquali scorsi nella Magna, ne cauarono preda grandissima di huomini, & di bestiame, & Maumeth sendo al continouo intento a esterminare i Christiani di tutta la Grecia, circa l'anno della salute. M. CCCCLXX. messa in mare una armata di 400 uele, fra lequali dicono che erano 200 fra fuste & Galee, & caricatoui su nnmero grandissimo di huomini a cauallo, & a pie, sotto il gouerno di Maumeth Bascià, le mandò alla espugnatione della città di Calcide posta su la Isola che anticamente detta Euboea, hoggi è denominata Negroponte. Arriuato il Bascià con l'armata all'Isola, esposte in terra tutte le genti da combattere, piantate l'artiglierie, assediò la terra di Negroponte per mare & per terra, & hauendola molti giorni combattuta, difendendosi gli assediati gagliardamente. Percioche quanto delle mura della città era il giorno dalle artiglierie gittato in terra, tanto all'incontro con uno argine di dentro n'era fortificato, in modo che non era punto men forte il riparo che le mura; perche parendo a Maumeth che la cosa procedesse lentamente, & che la espugnatione andasse troppo in lungo, raunate nuoue genti, ui caualcò in persona, & ordinate le genti sue in battaglia, poi che uide rouinate tante mura, che giudicò i suoi poter penetrar dentro, distribuite le fattioni per li Colonelli delle genti, & assegnato a ciascuno il luogo nelquale hauesse a combattere, conuocati tutti i capitani dell'essercito, gli confortò con molte parole a uolersi portar da ualenti huomini, & appresentarsi alle mura della città con animo di uolerla espugnare, & uincer quel dì, o lasciarui la uita. Vltimamente conceduta la roba & gli huomini della terra in preda, propose premi grandissimi a coloro che fossero i primi a montar su le mura & discender nella citta, & con queste esortationi & promesse, hauendo messo grande ardire nelle genti sue, con impeto grandissimo risonando l'aria per lo strepito delle trombette, naccare, & tamburi, & tremando la terra & il mare per la commotione et uiolentia delle artiglierie, si cominciò a combatter la città, & hauendo Maumeth diuise in modo le genti che scambiando al continouo di tante hore in tante hore i Colonelli, l'un l'altro, & soccedendo di mano in mano i combattitori freschi, per due giorni & due notti non conceduto a quelli di dentro spatio alcuno di riposarsi, o ripararsi, continuarono la battaglia, & benche i Christiani che erano a guardia della terra la difendessero con uirtu, & con animo grandissimo, & con fuochi lauorati, & con saettume, sassi, & dardi, hauessero morto numero grande de nimici, & essendo due uolte entrati gli Infedeli dentro a ripari, & passati nella città, ristrettisi i Christiani ne gli hauessero con gran perdita de nimici ributtati fuora, finalmente essendo stati di quelli di dentro morti, & feriti la maggior parte, e quelli che u'erano restati per lo essere pochi &

per lo affanno del combattere indeboliti, & stracchi, non sendo piu bastanti a difendere il circuito della terra, parte si misero in su la piazza con animo di uolere in quella difendendola morir con l'armi in mano, & quelli di minore animo abbandonato la città, fra i quali fu il Pretore con molti altri officiali, & gentil'huomini Vinitiani erano rifuggiti nella fortezza. I turchi penetrati nella terra insignoritisi della piazza, & di tutti gli altri luoghi della città, con crudeltà inaudita fecero morir tutti gli Italiani, che iui peruennero in podestà loro, facendoli impalare, scorticare, & tagliar pel mezzo, di maniera che tutte le strade di Negroponte si riempierono di corpi morti, & di sangue humano, & ridotto poi in seruitù tutti gli habitatori che ui trouarono uiui, si riuolsero a predar le chiese, & le case, che cosa alcuna non ui lasciarono. Quelli che erano ridotti nella fortezza, fatto patto di poterne uscire salua la uita & le robe, senza aspettar d'essere combattuti dentro il castello, ma non sendo stato seruato loro la fede, furono tutti fatti morire, & per questo modo circa mezzo il mese di Giugno uenne sotto la potestà di Maumeth l'Isola nobilissima di Negropõte, et ritornato a Venetia Nicolò da Canale con l'armata, imputandogli il Senato che non gli era bastato l'animo potendolo fare, di soccorrer Negroponte incatenatolo, lo dannarono a perpetuo esilio, creando Capitano in luogo suo Pietro Mozanigo; ilquale partito del golfo con una armata di 60 Galee sottili, & 20 Naui grosse, nauigò alla uolta dell'Isola infestando, & depredando tutti i liti di Grecia, & d'Asia. In questi tempi temendo i Genouesi che il turco non si riuoltasse contr'alla città di Caphà, laquale è posta di la dallo streto del Bosphoro nel Ponto Eusino, hoggi detto il Mare maggiore, ne ueggendo uia per mare (guardando Maumeth le castella che hauena edificato su la bocca dell'uno & dell'altro stretto) poterui mandar genti in soccorso & per terra giudicando impossibile ui si potessero condurre, hauendo a far tanto lungo camino, & a trauersare i paesi di tante nationi barbare, trouandosi in questa difficultà offerse loro certo Contestabile, che se li fosse dato danari, ui condurebbe la compagnia sua che erano circa 150 huomini nutriti nell'arme, a quali dati i Genouesi danari, fatta la uia per il Friuli, poi per Vngheria, Polonia, & Sithia, ch'oggi sono i Tartari, salui si condussero in Caphà, & Maumeth hauendo messo in mare l'armata per andare in Candia, doue si diceua ch'haueua con i Cãdiotti certo trattato di douer esserui riceuuto, intendendo ch'arriuataui l'armata Vinitiana, et posto le mani addosso gli autori del trattato, fattoli morire, s'erano assicurati dell'Isola, riuoltò ad un tratto l'armata uerso il mar Maggiore, & fattoui caualcar buon numero di genti ch'erano ite a soccorrere in Valacchia, ad un tempo medesimo ordinò che si douessero appresentare alla città di Caphà, doue condotti et assediatala per mare, et per terra, piãtateui subito l'artiglierie, la cominciò a tormẽtare. I Genouesi che ui si trouauano in grã numero, et molti richi di mercãtie, e danari, spauentati per l'improuiso assalto, fatti alcu

ni

ni di uirilmente resistentia, ueggendosi al tutto priuati di soccorso, non uolendo perder la uita & la roba, appicato pratiche d'accordo, dentro la terra salue le persone & la roba, lequali conditioni furono male osseruate, per che cauatone molte famiglie le condussero ad habitare in Costantinopoli, & Genouesi fatti tributari del Signore, prohibì che non se ne potessero partire, ne manco cauar le robe. Et questo modo la città di Caphà che nel Ponto Eusino, lungo tempo da Genouesi era stata posseduta, uenne sotto la giurisdittione de turchi, & Maumeth andando dietro al proposito fatto di scacciare in tutto i Christiani di Grecia, messo insieme uno essercito di cento mila huomini, gli mandò in Albania ad essediar la terra di Scutari, laquale posta uicina al fiume che da moderni è detto la Buiana, non molto lontano dalla antica città di Appollonia, era in quel tempo posseduta da Vinitiani, & guardata da molti contestabili, & fanterie Italiane. Condottisi gl'infedeli a Scutari, & circondatala con lo assedio, piantateui le artiglierie senza intermissione alcuna strignendola, la combatteuano, ne con minore animo sendo dalle genti di dentro difesa, rendendo per la gagliardia, & peritia i contestabili Christiani uani tutti gli apparati, & sforzi de nimici, ui fecero consumar loro indarno tutta la state, & uenuto dipoi l'autumo, ammalati i Turchi per la grauezza dell'aria, & per i uenti pestilenti, che per la foce della fiumara al continouo usciuano, furono costretti, leuato il campo, ridursi ne i prossimi monti della Macedonia, con animo di ritornarui, come la infettione dell'aria fosse cessata, & mentre che erano nelle stanze, condotto il Basciá parte dall'essercito a' danni di Giouanni Cernouich che ne monti d'Albania possedeua alcune terre, si leuò dalla terra di Sabiaco, dapoi preso per forza la città di Dinastro & di Lisso, ui fece con uari supplicij morire tutti i Cittadini che ui trouò dentro, facendo schiaui le donne & i figliuolli. Ritornati dapoi al principio della primauera allo assalto di Scutari, benche non si confidassero poterlo guadagnare se non in un tempo lungo per fame, fermatoui il campo lo cinsero a torno, di maniera che non ui pote entrar huomini ne uettouaglie, ne manco uscirne. Dall'altra parte i Vinitiani non hauendo mai potuto indur Papa Sisto a uoler desistere dalla guerra mossa in Toscana contr'a Fiorentini, & unite con loro le forze uoltar l'arme contr'a nimici della fede, hauendo per loro medesimi retto il põdo della guerra in Grecia per spatio di uinticinque anni, affaticati dalle immoderate spese sopportate, essendo necessitati tenere continouamente per difesa de i luoghi loro grossa armata ne i liti del mare, & in oltre hauendo con molto maggiore spesa a concorrere alla guerra di Toscana, giudicando sauiamente, che se Fiorentini fussero debellati riuolte l'arme contra di loro li nimici facilmente hauerebbono leuato loro tutto quello che possedeuano in Italia in terra ferma, & però uolendosi alleggerire, appicato pratiche per mezo di certi Greci con Maumeth, si conuennero con lui di fermar pace

per

per molti anni, con conditione che per lo honore suo hauessero a cercare che si insignorisse di Scutari, & pagarli in oltre in satisfatione del debito che haueuan contratto cō lui certi loro gentil'huomini per lo appalto fatto della alumiera delle foglie, cento mila ducati d'oro in tempo di due anni, & che potessero tenere in Costantinopoli Bailo che fosse giudice tra Vinitiani della differentia che tra loro accadeßero. Ferma Maumeth la pace con Vinitiani fe scorrer parte delle genti di terra in Vngheria, & posta l'armata di mare in Puglia, ne cauò preda grandissima di huomini, & di bestiame. Riuolto dapoi la guerra contr'all'Isola di Rhodi, mandatoui un suo Bascia con un'armata molto potente di huomini terrestri, & marittimi arriuati al cospetto dell'Isola, a dì 21 di Maggio. M. CCCCLXXVIII. et poste le genti in terra scorsero, & depredarono tutto il circuito dell'Isola che è circa miglia 120 dapoi ridottisi col cāpo alla città di Rhodi et assaltatala per mar et per terra, piantate l'artiglierie alle mura non cessauano traendo dì, & notte di tormentarla, & il gran Mastro insieme con i suoi militi del tempio Gierosolimitano sotto la iurisdittione delquale era l'Isola, presa animosamente la difesa insieme con tutti gli altri Christiani, che di uarie nationi ui si trouauano, sendosi dentro molto ben riparati, & uscendo fuora al continouo, erano alle mani con gl'infedeli, iquali usando contra alla terra tutti gli instrumenti, & artiglierie atte a batterla, & tormentarla, non lasciando dì & notte a gli assediati alcun riposo, combatteuano al cōtinouo con quelli di dentro, non ostante che fossero da loro gagliardamente ributtati, & mortine gran numero, non potendo però fare che ogni giorno non restasse morto o ferito qualch'uno di loro, in che non hauendo da prouedersi di nuoue genti ueniuano a riceuere molto maggior detrimento gli assediati de pochi che perdeuano, che non faceuano quelli di fuora del numero grande ch'era morto di loro. Mancando al continouo gli aßediati di numero, & indebolendo di difensori, & hauendo per circa due mesi i Maumethisti con questi modi continouato nello assedio della città, parendo a i Capitani & al Bascia di hauer battuto tanto spatio di mura, che si confidauano combattendo la terra, poterla espugnare, preparate le cose neceßarie, si ordinarono a uolerla combattere, & diuise fra loro le fattioni, & ordinati i colonnelli delle genti che di mano in mano hauessero a soccedere, s'appresentarono ordinati in battaglia a 10 di Luglio su lo apparire dell'aurora con gran strepito di uoci, & di suoni alle mura della città, riducendo massime l'impeto et la somma della guerra alla parte della Giudecca, laquale rouinata a basso, haueua ripieno tutto il fosso con la materia, di modo che ueniua a far scala a quelli ch'erano di fuora a poter penetrar dentro alla terra. Et con questo ordine hauendo qualli di fuora appicata la battagli, gittandosi come gatti alle mura, faceuano ogni sforzo di leuare i Christiani dalle difese, i qual ordinatisi alla difesa, & comparendo in tutti i luoghi doue uedeuano pericolo, rouinando dalla parte superiore addosso a nimici, sassi,

dardi

dardi, fuoco, & saettume, ributtandeli a terra della mura ne cadeuano al continouo morti & feriti numero grandissimo, ma abbondando i Turchi di huomini subito in luogo de morti ne succedeuano de gli altri, di modo che per spatio alcuno mai si cessaua dal combattere, & hauendo per grande spatio del giorno continouato con grande ardire gli oppugnatori, & de defensori la battaglia, finalmente i Turchi per il numero, & per trouarsi freschi preualendo assai massosi un gruppo di parecchie migliaia, ristretti insieme, & caricatisi addosso a Christiani, iquali non potendo sostener l'impeto de nemici, furon costretti, abbandonato il luogo, di ritrarsi a poco a poco uerso la piazza, & gli infedeli seguitato lor dietro, & passato i ripari s'erano di già condotti uicini alla Giudecca, & per buono spatio dentro della città, ma in un tratto non sendo impediti all'andare auanti, si fermarono, & mostrando segni di grande timore, pareua tremassero di paura. La cagione non si seppe, benche si trouaßero alcuni, massime certi figliuoli di un Gentil de Bardi Fiorentino, che affermassero hauer ueduto metersi lor dauanti un' huomo a cauallo armato con sopraueste bianche, contra del quale stupidi non bastaua loro l'animo di combattere. I Christiani, ueduta la uiltà de nemici, ripreso animo & rifattisi, ritornarono a combattere. Ma gli infedeli lasciata la battaglia si ritornarono a loro alloggiamenti, & cosi in quel giorno sendo quelli di dentro quasi disperati della salute, fuora de ogni loro speranza, si saluarono. Et ripreso animo, affaticandosi i Cittadini soldati, et le donne, attesero per alcuni giorni a ripararsi, & gli inimici attendeuano a riordinarsi per uenire di nuouo a combatter la terra. In questo mezzo hauendo il Re Ferdinando spacciato da Napoli due naui grosse armate, & fattele nauicare alla uolta di Grecia per soccorrer Rhodi, nauicando a 30 di Luglio si appresentarono alla uista di Rhodi, & uenuti con le uele piene alla uolta del Porto, la minore passando per mezzo della armata inimica, che per prohibir l'entrata si era fatta loro incontra, stati gli morti da gli infedeli molti huomini, salua entrò dentro, doue con incredibil letitia di tutta la Grecia fu riceuuta. Franzino Pastore che padroneggiaua l'altra naue, ueduto il pericolo che haueua portato la conserua, inuilito, non gli bastando l'animo a passare riuolta la proua in dietro, si allargò dalla armata de Turchi molte miglia sorgendo a mezzo il canale. Dopo questo la mattina seguente, stato forzato da suoi marinari, di nuouo fatto uela, hauendo i uenti in poppa, si era auicinato al porto, ma mancatoli in un tratto il uento, non potendo far camino, fu forzato fermarsi con gran timore de nemici, iquali ueduta la naue in calma, leuatisi con tutta l'armata si adrizzarono alla uolta sua, & hauendo deliberato di abbruciarla, haueuan carico una palandrea di stipa & di pece, accioche andatola a inuestire, ui s'appiccasse il fuoco. Et mentre che auicinatisi la rimurchiauano dietro i catelani, rimessosi il uento molto piu fresco che prima non senza espresso segno dell'aiuto diuino, il Capitano fatto di nuouo uela, & adrizzato la proua uerso l'ar

mata infedele con gran impeto l'andaua a inuestire, ma allargatisi i legni inimici & datale la uia, senza impedimento alcuno con grande esultation loro & di tutta la città andò a sorger nel porto, & facendo per due giorni continoui quelli di dentro gran segni di letitia, con fuochi, suoni di campane, & di artiglierie gli infedeli desperati di poter piu guadagnar la città, stimando massime che le due naui hauessero condotto in Rhodi molto maggior numero di uettouaglie & di huomini che non haueuano, cominciarono intermettendo in gran parte il combattere, a pensar di dissoluer l'assedio, finalmente ridotta la artiglieria in naue, & tutte l'altre cose loro, leuato campo a diciesette d'Agosto fatto uela, nauigarono alla uolta dello stretto di Galipoli, & Rhodi restò liberato dal l'assedio. Haueua in questo medesimo tempo Maumeth inuiato Acomath Bascià con una armata di 100 uele et 15000. huomini alla uolta del golfo, laquale assaltata l'Isola Leucadia per altro nome chiamata santa Maura se ne insignorì, & passato poi alla Cephalonia, & al Zante, & preso in breue tempo l'una, & l'altra, uolendosene ritornare, attrauersato il golfo, nauicò alla uolta della Puglia, con animo, secondo che fu opinione di molti, di scorrerla, & depredarla, allettato dalla grandezza della preda che pensò di cauarne di huomini, & d'altre cose, hauendo massime notitia che senza guardia alcuna ui si staua giudicando il Re esserne sicuro. Arriuata l'armata infedele alla uista del cauo d'Otranto, & messasi alla uia di terra, andò a sorgere nel porto di Otranto, & ueduto che quelli della terra non faceuan loro prohibitione alcuna, ma che spauentati mostrando grandissima uiltà serrate le porte della citta si stauan dentro alle mura, posto in terra i caualli & gli huomini che erano quindici mila, scorsa prima tutta la terra d'Otranto, & condotto alle naui grandissima preda, non hauendo trouato alcuno che facesse lor resistentia, preso animo & deliberato (confidato nella uiltà di quelli di dentro) di uoler far pruoua di guadagnare quella città, fortificato grandemente il campo per renderlo sicuro da ogni insulto esterno, & cinta la terra attorno di modo che non ui si poteua mettere cosa alcuna, & piantate l'artiglierie, cominciò a combatterla, & procedere in modo col tormentarla giorno & notte, che sendo arriuato a Otrando circa a uentiotto di Luglio, l'anno. M. CCCC. LXXVIII. della salute, datoli agli undici di Agosto una battaglia ordinata, il giorno medesimo, sforzati quegli di dentro, scacciati dalla difesa, presa la terra per forza, se ne insignorì. Et essendo rifuggito. M. Francesco Zurlo, che dal Re ui era stato mandato insieme con lo Arciuescouo della città nella chiesa cathedrale, doue era concorso tutta la Cittadinanza, furono tutti tagliati a pezzi; & il resto del popolo con le donne, & fanciulli furono mandati in grecia a uendere per schiaui. Inteso il Re Ferrando la uenuta de Turchi a Otranto, preparato con celerità inaudita d'armar tutte le naui, & galee che nel Regno si trouauano, mandò a riuocar di Thoscana il Duca di Calabria suo figliuolo, ilquale in quel tempo ferma con i Fiorentini

tini la pace, si trouaua con le genti in quello di Siena, & attendeua a mettere a ordine giostre & torniamenti per celebrar con gran sontuosità il giorno della festiuità della Madonna, festa in Siena, non senza grandissimo sospetto, che confortato da molti scelerati Cittadini suoi partigiani, che occupato quel giorno la città, a torsela per sua, non se ne uolesse insignorire. Riceuuto il Duca il comandamento del padre, leuatosi con tutte le genti di Toscana, & caualcato a gran giornate le condusse in Puglia, & soldato quanti fanti a piè trouò, messo insieme tutte le genti d'arme, & fanterie che si trouaua nel Regno, andò ad alloggiar col campo uicino ad Otranto. Et già l'armata di mare stata espedita per opera del Conte di Sarni con una ammiranda prestezza partita da Napoli, era nauigata alla uolta di Puglia. Fermò il campo il Duca di Calabria, & fortificandolo di argini, & fossi, temendo della fierezza de nimici, non gli bastò l'animo auicinarsi in modo alla terra, che piantate l'artiglierie la potesse di luogo uicino bombardare, ma alloggiato alquanto largo appresentando ogni giorno alle mura, uscendo al continouo gli infedeli della terra, erano alle mani con quelli di fuora, ributtandoli con lor graue danno, & essendosi un giorno appiccata fra loro la scaramuccia, concorrendoui a poco a poco tutte le genti del campo Italiano, ui si fe per spatio di molte hore un fatto d'arme sanguinolento, & brauo, nelqual stato morto il Conte Giulio d'Acqua uiua, uno de primi condottieri di gente d'arme del Re, inuilite le fanterie si misero in fuga, & Luigi da Capua Capitano di esse, uolendosi saluar con buona parte della sua compagnia, si ridusse in certa torre che in fortezza era non molto lontana da Otranto. I caualli Turchi seguitatolo, & condottisi alla torre preparãdo di espugnarla, & hauendo proueduto di già la stipa per abbruciarla, uolendo Luigi predetto fuggir la morte, si dette, & con tutta la compagnia fu menato prigione in Otranto, & uenute dapoi molte uolte le genti del Re alle mani con gli infedeli, hauendone al continouo il peggio i nostri, ui restarono morti il signor Mattheo da Capua, il Conte Giulio da Pisa, & molti altri condottieri & capi di squadra delle genti Italiane. Et il Re Ferrando per dar riputatione alla impresa si trasferì con la corte in Puglia, prima a Foggia, dapoi a Barletta, & hauendo ui chiesto di aiuto tutti i potentati Christiani, ui uenne in soccorso mandato dal Re Matthia di Vngheria un Capitano con ottocento caualli Vngheri, & di Portogallo molte carauelle armate. Similmente ui comparirono di Spagna d'Aragona, & di Catalogna molti gentil'huomini mossi spontaneamente per dar aiuto al Re. Et non ostante tutti questi aiuti sendosi fortificati i Turchi, & preualendo nell'animo, non solo difendeuano la terra, ma assaltando ogni giorno il campo de Christiani ne amazzauano, & menauano prigioni nella città, & hauendo fatto loro consumare in uano la state & l'autunno, uenuta la uernata, gli constrinsero a mettersi alle stanze per le terre uicine. Nelqual tempo scorse l'armata de gl'infedeli per la costa di Puglia fino al monte di sant'Agnolo, & uolendo

endo Acomath Bascià abboccarsi con Maumeth suo Signore prima che uenisse la primauera, lasciato alla guardia di Otranto ottomila huomini eletti, & fornita la terra di monitione & uettouaglie per diciotto mesi, passato con l'armata alla Valona, andò per terra a trouare il Signore a Costantinopoli, & stato con lui, sendo Maumeth, deliberato di uoler caualcar nella Natalia in soccorso di Baiasith suo figliuolo, ilquale hauuto a far col Caromano, stato da lui rotto, ui haueua lasciate morte & prese molte migliaia di huomini, uolle che andasse in sua compagnia con animo di spedire in breue tempo quella impresa, & essere a tempo ritornato in Grecia per passare in Italia contra al Re Ferdinando. Passato Mahumeth le genti in Asia, & condottosi uicino allo Scutari ammalato de una uehementissima febre, in tanto breue spacio di tempo morì: che non mancò di sospetto di essere stato auelenato.

MORI Maumeth hauendo corso la età di anni LVI. & l'anno XXVII. dello Imperio suo, lasciato dopo se Baiasith, & Gemma suoi figliuoli, & essendo diuisa la nation Turca dopo la morte di Maumeth, fauorendo una parte massime i piu nobili a Sultan Gemma, & Iennizzeri a Baiasith, trasferitisi dopo la morte del signore i Iennizzeri a Costantinopoli, non ui sendo Baiasith che si trouaua nella Natalia messo in sedia un suo figliuolo picciolo fanciullo, che haueua nome Corcuth, salutatolo Imperador lo portarono a mostra per tutta la citta, facendo gridar dal popolo il nome di Baiasith, ilquale ritornato in Costantinopoli a mezzo il mese di maggio, si fe di nuouo salutare & confermare Imperadore, doue confermatisi i fauori de Iennizzeri, & de Bascià con hauerli largamente donati, temendo di Gemma Sultan suo fratello, attese a mettere a ordine le genti, & prepararsi alla difesa. Et Gemma partito de confini di Soria, doue per ordine del padre guerreggiaua contro al Soldano, condotto lo essercito nel l'Asia minore, poiche intese quello che era seguito a Costantinopoli, priuato per allhora di speranza di potersi insignorir della grecia, riuolse l'animo a occupar lo Imperio di Asia, & trasferitosi in Bithinia, si ridusse nella città di Bursia, doue fortificato si riuolse a conuocare, & mettere insieme le genti Asiatiche, & Baiasith messo insieme di tutta la grecia uno essercito ueterano, & molto potente, andò passato in Asia, a trouare Gemma suo fratello, & uenuti a combattere nel piano di Bursia, dopo una grandissima occisione fatta dall'uno essercito & dall'altro, restato Baiasith superiore, Gemma abbandonato dalle sue genti, rotto, con pochi suoi piu fidati saluo si condusse a Rhodi, & di lì temendo il gran Mastro di non si prouocare la guerra addosso, lo mandò benissimo guardato con certe naui in Francia, donde poi fu condotto a Roma per comandamento di Innocentio Ottauo Pontefice Romano. Ilquale riceuutolo, et assegnatoli certe stanze in palazzo dalla parte superiore con grande diligentia,

lungo tempo ue lo fece guardare, & conuenuto con Baiasith suo fratello di non lo lasciare, riceueua ciascuno anno da lui trentamila ducati d'oro. In questo mezzo in Italia il Re Ferrando hauuto auiso della morte di Sultan Macometh lo fe subito intendere a quegli di Otranto, offerendo loro che se gli uoleuano restituir la città, gli porrebbe salui con tutte le robe in Grecia. Non uolsero gli infedeli consentire alla domanda del Re, o che non credessero tal morte, o che uolessero piu tosto stare a uedere chi restaua Signore, & se si moueua a soccorrergli, hauendo ferma speranza, che sendo uiuo Acomath Bascià, non gli harebbe ad abbandonare, ne mancar loro della fede. Veduto il Duca di Calabria la ostination loro, il che mai uiuente Maumeth gli era bastato l'animo di fare, auicinatosi col campo alla terra, con caue, & con uie coperte, conducendosi fino su fossi, bombardatala molti giorni, si mise a uolerla combattere, & ordinato i Colonelli, & tutto quello che bisognaua, & assaltate le mura con grande impeto, facilmente se ne insignorirono, ma entrati dapoi dentro, la trouarono in maniera fortificata di ripari, che disperati di poterla guadagnare, perduto molti ualenti huomini, staccata la battaglia, si ritrassero, & appiccate nuoue pratiche si conuennero che quegli di dentro potessero sicuramente mandare in Grecia loro huomini a certificarsi della morte del Signore, come le cose ui restauano, & fermata triegua per certo tempo, andati i mandati capitani d'Otranto in Grecia, trouato che Acomath presa la parte di Gemma si trouaua in Asia, & che Baiasith ui doueua contra lor caualcare, dato una uolta adietro, & ritornati a Otranto, riferito quanto haueuano ritratto, i capitani ristrettisi a consiglio, poiche uidero lo stato de Turchi diuiso essere in manifesta guerra, & che Acomath nelquale solo confidauano si trouaua inimico di Baiasith in Asia, perduta in tutto la speranza di poter esser soccorsi, appiccati di nuouo ragionamenti d'accordo col Duca di Calabria, & mandato piu uolte dall'uno all'altro, finalmente dopo uarie difficultà si conuennero, che restituita la terra, salue le persone, le artiglierie, & tutte le robe douessero esser dal Re poste in Grecia in luogo sicuro salue. Et fermo per questo modo i patti, stata promessa loro con sacramento la osseruantia, & stata data la fede dal Re, & dal Duca, finalmẽte riceuuto da Turchi in Otranto le genti del Duca di Calabria, consegnata la terra, non sendo osseruato lor cosa che fosse promessa, furono quasi tutti i capi ritenuti prigioni, & la plebe mandata in galea per forza, che solo si saluarono certo numero di nobili, quali hauendo buon'occhio, si uolsero piu tosto commettere alla fede del Capitano Unghero che de gli Italiani. Et Sultan Baiasith, debellato Gemma, & riceuuto la obedientia di tutto lo stato posseduto da suoi predecessori in Asia minore, & uisitato il Ponto, la Capadocia, & l'altre prouincie, costituitoui il gouerno, soprastette alquanto in Bursia per dare audientia a gouernatori de popoli Asiatici a lui subietti, doue con tanta modestia, & humanità nel maneggiar delle cose si portò, che finalmente acquistatoui grandissima

gratia, passato lo stretto, & stato riceuuto in Costantinopoli con gran pompa ad uso di triomphante, attese a riordinar le entrate sue senza segno alcuno de auaritia, o di rapacità, & riueduta la guardia sua de Iennizzeri accresciuto il numero non solo de gli huomini a pie, ma etiandio della militia a cauallo, & pagandoli bene, fu causa massime, perche uedeuano lui dilettarsene & pigliarne piacere, che cominciarono a stare a ordine cosi di abbigliamenti di caualli, come del uestir loro & delle dōnne coprendosi di drappi d'oro, & di ricchissime gioie; di maniera che la Corte diuenne in inculta, splendida & sontuosa, & hauendo consumato alquanto tempo ad andar uisitando le prouincie di Grecia, trouato massime uerso lo Epiro, & quella parte di Macedonia; laquale è habitata da una generation di huomini detti Albanesi, che da loro è denominato il paese Albania, che nella morte di Sultan Maumeth, leuatisi alcuni capi tumultuariamente haueuan fatto rebellar qualche parte, lequali con la presentia sua accordate, & prese per forza, tutte le ridusse alla sua deuotione, & prima che si partiße mandò a protestare al Re Ferrando, che se non gli rimandaua l'artiglierie & l'altre monitioni che erano rimase in Otranto, & se non liberaua i suoi che hauea ritenuti con tutte le loro robe, che gli romperebbe la guerra per ualersene. Dallaqual denuntia spauentato il Re, imbarcate le artigliarie, & gli huomini, gli fe por salui alla Valona. Ricondotto poi lo essercito in Romania, fermato con la corte in Andrinopoli cominciò a preparar la guerra contra al Caromano uolendo uendicare l'ingiuria riceuuta nella rotta, che gli diede nella morte del padre. Era il Caromano il Secondo Signore, che di natione Turca restasse in quel tempo con dominio in Asia, & dicono che nelle espeditioni, quando il bisogno lo ricercaua metteua insieme quaranta mila huomini a cauallo armati, & lo stato suo principale & doue faceua residentia, era nella prouincia ultima dell'Asia minore uerso la Soria detta la Cilicia Campestre, in quella parte doue è la Città famosa & antica di Tarso, laqual posta in piano, è segata per il mezzo dal fiume Cidno, & ha uicino il seno Issico, che da moderni è detto il golpho della Iaza. Possedeua etiandio parte della Armenia minore, & della Capadocia in quella parte doue si congiungono col monte Tauro. Preparato Baiasith tutte le cose necessarie alla impresa, & messo in mare una armata molto potente, imbarcate le genti a pie, & a cauallo, le passò in Asia, & attrauersata la Bithinia, l'una & l'altra Frigia, la Dardania, la Ionia, la Misia, & la Caria, la Licia, & la Pamphilia, finalmente con le genti ordinate si condusse nella Cilicia campestre conciosia che la prouincia della Cilicia hauendo i confini molto larghi, è da gli antichi diuisa in due parti, de le quali, quella che è minore detta Trachea, ha liti maritimi molto angusti, ne possiede alcuna terra grossa in piano, perche è occupata in maggior parte dal monte Tauro; di maniera che hauendo i paesi sterili, è male habitata. La Campestre cominciando dalla Città Tarsense, & da Magnopoli, terra per il passato

molto

molto forte e potente, si distende sino al seno Issico, che è il golpho della Iaza, & uerso Settentrione si congiugne per fianco del monte Tauro con la Capadocia. Entrato Baiasith con lo essercito nimico ne i terreni di Abraham, che cosi si denominaua allhora il Caromano, ilquale hauendo con grande solertia nel lo aspettare il nimico fortificato le terre, & forniti i passi, non uolendo essere forzato a combattere piu che si uolesse, si conteneua con le genti in luoghi sicuri & forti, & piu uicino a nimici che poteua, & i Turchi, sendo signori della campagna, andauano scorrendo tutti i paesi. Alla fine consumato Baiasith buona parte della state, ne hauendo potuto condurre il nimico a far fatto d'arme, si riuolse a campeggiar le terre, & andato a campo a Tarso, cintolo con la ossidione, & piantatoui le artiglierie, cominciò a battere in maniera le mura non intermettendo ne giorno, ne notte il trarre, che in breue tempo si trouò gittato in terra tanto spatio di muro, che giudicaua poter penetrar con le genti a suo piacer nella terra & guadagnarla, però si preparò a dar la battaglia. Di che accortisi quelli di dentro, ne uolendo mettersi in pericolo manifestò di perder la uita, & la roba, appiccate pratiche d'accordo si conuennero di dargli la Citta, saluo l'hauere & le persone, & entrato Baiasith nella terra, trattando molto humanamente i terrazzani, non uolse comportar che dello essercito suo ui entrassero se non quelli che ui deputò a guardia. Essendo di gia soprauenuto lo autunno, potendosi per la rigidità del freddo, & delle pioue mal tener le genti alla campagna, le ridusse alle stanze per le terre uicine, donde scorrendo al continouo per i paesi inimici ne permettendo a sudditi del Caromano di seminare, o di condur cosa alcuna, gli mise in tal disperatione, che per loro medesimi, riuoltata la maggior parte de luoghi della pianura, accordati uennero alla obedienza sua. Venuta poi la primauera, & ueduto il Caromano la inclinatione de popoli, temendo di non essere abbandonato dalle genti d'arme, & dato in mano al nemico, ottenuto dal Soldano di Egitto Caribeio, huomo di gran riputatione & fama, gran somma di danari & certe genti Arabesche, distribuite fra le genti d'arme, & fatto quanto estremo sforzo puote di raunare di nuouo di tutte le parti donde ne puote cauar genti, determinò uoler tentare la fortuna del combattere, piu tosto che, sedendo uenire in potestà del nemico, & cautele fuora si mise su la campagna, hauendo eletto un luogo molto forte, & atto alle genti da cauallo. Inteso Baiasith gli inimici esser su la campagna, non messo tempo alcuno di mezzo, raunate tutte le genti con lo essercito suo, ordinato in battaglia andò alla uolta del Caromano, & arriuato nel cospetto suo, auiato innanzi l'antiguardia, & messa la persona sua nella battaglia, seguitaua loro dietro passo passo essendo seguitato dalla retroguardia, & da tutte le altre genti. Et appresentatosi doue erano gli inimici, non recusando essi di uenire alle mani, appiccarono subito il fatto d'arme, & non ostante che l'impeto delle genti di Baiasith fosse grande, & con tanto furore, fatto di loro un squadrone di cir-

ca 60000 caualli, ristretti insieme andarono ad urtare gli inimici, persuadendosi che non potendo sostener tanto impeto si hauessero nel primo assalto dissipati a disordinare. Ma riceuuto i Cilici con grande ardire l'impeto de turchi, con tanta costantia gli sostennero, che non ui fu alcuno che per ritrarsi perdesse un palmo di terra. Mescolati dopo insieme appiccarono un fatto d'arme brauo & sanguinolento, & cadendo al continouo dell'uno essercito, & dell'altro numero grande di morti, & feriti per buono spatio del dì con tanto animo ne luoghi loro si contennero, che non si uedeua uantaggio alcuno, ma si mostraua la battaglia esser per ridursi dubbia nella notte. Ma Abraham Caromano hauendo fatta quel giorno proua della sua persona fuora della opinione di ciascuno, & non hauendo ne nello ordinar dello essercito, ne dapoi nel fatto d'arme mancato in parte alcuna all'officio d'un perfetto Capitano, & di un gagliardo soldato. Vltimamente tratto dalla estrema sorte sua, ueduto nella battaglia i suoi oppressati da un grandissimo numero de inimici cominciare alquanto a inclinare, corso ui accompagnato dalle guardia & da buon numero de suoi, si spinse col cauallo tanto auanti che si trouò nel mezzo de gli inimici, iquali conosciutolo & circondatolo, & fattogli impeto grandissimo contra hauendogli ferito il cauallo sotto, & fattoglielo rouinare addosso, trouandosi a piè, & combattendo uirilmente con l'arme in mano, & hauendo morto di sua mano molti di quelli che haueua dattorno, alla fine per le ferite riceuute, hauendo perduto la maggior parte del sangue, non potendo piu sostentarsi, cadde morto. La morte sua publicata mise tanto spauento nello essercito, che dissipato in un tratto, abbandonato il combattere, con effuso corso si misero in fuga, spargendosi per la campagna. Ma stati seguitati dalle genti turchesche, la maggior parte furono morti o presi, & uennero in potestà de nimici. Riceuuto Baiasith una tanta uittoria, uolendone cauar presto frutto senza dar requie alcuna a suoi, si mise adoccupare il resto della Cilicia campestre, caualcando per tutto con gran celerità, laquale non facendo alcuna resistentia, tutte le città & luoghi doue capitauano, per tutto si dauano a gara, & sendo uenuto alla obedientia sua in breue tutto lo stato che il Caromano possedeua nella Cilicia, & discorrendo Baiasith con i suoi Capitani quello che fosse da fare, si conuennero facilmente nel parer suo, che prima passassero il monte Tauro per andare allo acquisto della parte che haueua posseduto in Armenia minore, & Cappadocia, & douersi parimente insignorir dell'altra Cilicia detta Trachea, per non ui lasciare alcuno ostacolo, & però rassettate le genti, dati loro danari, & riposatele alquanto, da poi rimessele insieme le inuiarono alla uolta di Satalia, laquale è una città stata in quella prouincia nuouamente habitata, terra di gran traffico, & molto popolata, perche sendo mancato il mercato che per li tempi passati si soleua far nella città di Delo, che era il primo traffico dell'Asia, massime per la quantità de gli schiaui che ui si uendeuano & comperauano, che erano numero quasi infinito,

finito, onde era nato un prouerbio comune, Mercatanti nauigate in Delo, & scaritate, perche ogni cosa che ui porterete è uenduta. Mancata quella, tutte le facende & mercantie s'erano ridotte in Satalia, & per il concorso de mercanti s'era fatta la prima & meglio popolata città dell'Asia minore di maniera che leuato il nome antico, tutto il lito maritimo dattorno è detto hoggi il golfo di Satalia, sul quale al dirimpetto della Isola di Cipri, è una città nobile & ben popolata, denominata Scandaloro. Il Signor dellaquale di nation Turco, temendo sempre di loro, è stato inimico de gli Ottomani & del Caromano, & confederato del gran Maestro di Rhodi & del Re di Cipri fino a questo tempo, standosi di mezzo, s'era conseruato nello stato, ma soprauenutoli adosso Baiasith con tanto numeroso essercito, non giudicando eßer bastante a difendersi perche di tutto il paese posseduto da lui, poteua solo mettere insieme 20000 huomini a cauallo, consigliatosi determinò piu tosto uoler fare esperientia del la clementia che della forza d'un tanto potente Signore, & trattato con lui, certa conuentione d'accordo, facilmente si conuenne, che assegnatoli certo altro stato nella Natalia, li concedette tutto quello che possedeua nella prouincia Trachea. Di che uenne che insignorito Baiasith dell'una & dell'altra Cilicia, uennero a restar sotto il dominio suo dalla Propontide & stretto di Galipoli, tutti i liti, & terre maritime fino a confini della Soria, che cosa alcuna non ui restò in mezzo. Accordato Baiasith con Scandaloro, & insignoritosi dell'una & dell'altra Cilicia, & di gran parte del monte Tauro, soprastatoui tanto ch'ebbe ordinata la prouincia, & constituitoui il gouerno sotto un Basciá che ui lasciò a guardia con gran numero di gente, uolendo assoluer l'impresa & mettersi sotto, quello che in Armenia, et Capadocia u'hauea posseduto il Caromano passato il monte Tauro & disceso nell'Armenia minore senza difficultà s'insignorì di tutto quello ch'apparteneua ad eßo Caromano, dandosi uolontarij tutti quei popoli, & girato dopo pel fianco del monte Tauro uerso Settentrione, se li dettero a gara etiandio le terre che ui erano della giurisdittione del Caromano. Et hauendo con tanta felicità in breue tempo operato tāte gran cose, determinò uoler ricōdursi a casa, & entrato in Licaonia meßo alle stanze a Iconio hoggi detto Cogni, & a Toccato, l'eßercito Asiatico sotto il gouerno di Mustapha suo Basciá, se ne uēne per la Galatia in Bithinia a dirittura alla città di Bursia, et di quella disceso nel golpho di Nicomedia, imbarcato col resto delle genti, fatto uela et passato in Romania, le pose salue in terra, et egli andato cō le genti di Grecia a somontare alla scala di Costātinopoli statoui riceuuto con letitia uniuersale di tutta la città, montato a cauallo et attrauersata tutta la terra sen'andò con grā pompa ad alloggiare secondo che era consueto, alla habitation sua del serraglio posta su la punta del cauo di san Demetrio. Et hauēdo intentione come apparisse la primauera dell'anno futuro di uoler con tutte le forze sue ritornare alla uolta della Cilicia per muouer guerra al Soldano (dalquale per gli anti

prestati

prestati al Caromano massime contr'alla forma della confederatione che hauea con lui, si teneua offeso) trasferitosi in Andrinopoli, attese tutta quella uernata a prouedere del dominio suo di Europa nuoue genti & preparar gran quantità di artiglierie. Ne prima uenne la primauera, che alla prima Luna di Aprile, mosse tutte le genti & imbarcatele, le passò in Asia, & attrauersata la Bithinia, & la Galatia, le condusse tutte nella Licaonia ad Iconio, & le congiunse con quelle che di Mustapha Bascià ui hauea lasciate alle stanze. Et entrato di nuouo per la uia della Armenia & del monte Tauro nella Cilicia, trouò che il Soldano intesa la morte del Caromano, & temendo che insuperbito Baiasith per la uittoria riceuuta in uendetta de fauori prestati, non tentasse qualche mouimento nella Soria, ui hauea fatto caualcar tutti i Mamalucchi che in corte si trouauano, sotto il gouerno del gran Diadarro dato loro in compagnia numero grande di gente Arabe. Perche Baiasith posto in dubbio di quello che si douesse fare, ueduto gli apparati grandi del nimico, non ostante si trouasse sotto un essercito molto potente et essercitato, perche hauea condotto seco piu che cento mila huomini a cauallo senza la guardia de Iennizzeri, & d'altre genti a piè, nondimeno temendo la uirtù de Mamalucchi, il nome de quali per tutta l'Asia, sendo reputati nelle guerre insuperbiti, era formidabile, non giudicò temerariamente douersi mettere a tentar la fortuna del combattere. Ne uolendo da altra parte col mostrar di temere dare animo a nimici, spintosi ordinatamente innanzi s'inuiò uerso Tarso. Hauuta i Mamalucchi notitia de progressi de Turchi, non uolendo aspettar che entrati in Soria uenissero a trouargli, anticipando, messisi innanzi & entrati nella Cilicia, andarono alla uolta de Turchi i i quali stimauano poco, & arriuati uicino a Tarso, subito che furono condotti alla uista loro, messisi in ordine, si prepararono d'andarli ad assaltare. Hauea Baiasith ueduta la uenuta de Mamalucchi ordinato etiandio le genti sue in battaglia, perche subito che i Mamalucchi arriuarono, senza metter tempo alcuno di mezzo, fattosi innanzi il gran Diadarro appiccò il fatto d'arme, & messo insieme uno squadrone di quindeci mila caualli, andò con tanto impeto ad urtare i turchi, che non ostante fussero ben preparati & ristretti insieme con grande animo riceuessero l'impeto de nimici, ne si mouesse alcuno del luogo suo, hebbero nondimeno difficultà grande a conseruar che i Mamalucchi non penetrassero dentro a gli ordini loro. Mescolatisi dapoi insieme, & ridottosi ad operare le scimittarre, con tanto animo stettero a fronte l'un dell'altro combattendo, che non si uide ne dell'una parte, ne dall'altra alcuno inclinamento, & somministrando al continouo Baiasith nuoue genti nel fatto d'arme, benche de Turchi ne cadessero molti piu morti che di quelli del Soldano, abondando loro piu di huomini ueniuano per il numero a comportarsi, & essendo cominciato il fatto d'arme circa mezzo giorno, durato molte hore, gia cominciaua il Sole ad inclinare allo occaso, perche uo

lendo

lendo il grã Diadarro fece ogni forza che non si hauesse per la oscurità della notte a staccar senza uittoria, eletto di tutto il numero una parte di quelli de quali piu si confidaua, ristrettili insieme, sendosi alquanto riposati, messosi in persona auanti & con impeto grandissimo caricatosi addosso gli inimici, di nuouo gli urtò credẽdo ad ogni modo poter penetrare dẽtro a gli ordini loro. Ma i turchi non ostante che con difficultà sostenessero l'impeto de nimici et difficilmente si potessero conseruare, & già in qualche parte, stando però le fronti uolte uerso gli inimici cominciassero ad inclinare, accortosene Baiasith e corso in quel luogo con la guardia sua de Iennizzeri, messo con la presentia sua animo a suoi, restaurò il fatto d'arme, ripreso alquanto l'impeto de Mamalucchi. Ma temendo che i suoi hauendo di nuouo a far simili proue, non hauessero à reggere, determinò, fatto con tutte le sue genti impeto grande ritrahendole a poco a poco, di staccare il fatto d'arme, uolendo piu presto per tal uia cedendo fuggir la perdita di tutte le genti, che stando fermi, cacciato da nimici, hauersi fuggendo a mettere in rotta. Et cosi seguitato, non intermettendo però mai il combattere ne uoltando le spalle, benche con perdita non piccola delle sue genti, ritrahendosi a poco a poco, ricondusse l'essercito in campo a gli alloggiamenti; che d'argini & fossi hauea lasciati ben guardati & ottimamente fortificati. Doue appresentatisi la mattina seguente i Mamalucchi, considerata la guardia de ripari, & le artiglierie che per difesa di essi ui erano su collocate non bastato loro l'animo di far proua di sforzarli, dettero uolta adietro, & parendo al gran Diadarro d'hauer per allhora proueduto, & alla sicurtà della Soria, & alla riputation sua, non uolendo metter le cose loro in nuoui pericoli, dato uolta adietro se ne tornò ad Aleppo, donde s'era partito. Et hauendo consumato il resto della state in scorrere & predare i confini de turchi, uenuto dapoi l'autunno ridusse le sue genti alle stanze per la Soria. Et Baiasith distese le sue per la prouincia della Cilicia, & appiccato Baiasith col Soldano pratiche di accordo, hauendo mandato molti oratori l'uno l'altro, alla fine si ridussero a confermar fra loro pace & buona amicitia, che per il passato era stata fra la casa de gli Ottomani, et i Soldani. A che fu facile indurre il Soldano, non ostante i successi uittoriosi, perche tenendo il Soldano il supremo grado, & facẽdosi capo della religione Maumethana nella assuntione sua cõ molte cerimonie usa di farsi initiare in sacris, & dopo tale consecratione, il primo per età d'una casa del Cairo molto nobile, che dicono che anticamẽte i loro ui tẽnero il principato et sono, denominati Caliphi, corona il Soldano della corona imperiale nello imperio, onde reputandosi padre uniuersale di tutti i Maumethisti, stando contento al dominio della Soria et dello Egitto, nõ hanno mai usato i Soldani per il passato muouer l'arme contro ad alcuno della setta loro, se non prouocati per difesa dello statn loro, o di qualche altro Maumethista lor confederato et amico, di modo che per spatio di circa 300 anni o piu che hanno tenuto quel principio & forma.

forma di gouerno non, hanno mai ampliato i confini loro, ne cerco di occupare i dominij alieni. A che massime sono stati aiutati dalla forma, & dal modo del gouerno, perche per le constitutioni loro a principio prouidero, che i Soldani non si potessero constituire se non per elettione, & c'hauesse ad esser ammesso alla militia de Mamalucchi, appresso de quali è la somma del gouerno & auttorità del l'eleggere alcuno che stato cōperato, o per altra uia uenuto nella lor seruitù, non habbia seruito. Ne succedono i figliuoli de Soldani morti, ne de Mamaluchi, ne della militia, ne in alcuna altra preminentia publica, ma diuenendo come nascono priuati, solo dell'heredità de padri conseguitano le sostantie priuate che in uita loro furono acquistate, & diuenuti come gli altri cittadini, si riducono a i medesimi essercitij che gli altri del paese. Ma tornando alla narration nostra, pacificato Baiasith & per il mezzo di suoi oratori rinouata l'amicitia & la confederation col Soldano, ordinate le cose di Cilicia per la uia piu espedita, se ne tornò in Bursia, & imbarcatosi con le genti di Europa, se ne uenne in Grecia, doue posate l'armi, et ridotte le genti alle stanze, attendendo alla cura del gouerno de suoi popoli, prouide che per tutto fossero retti quieti con grande ordine di giustitia, et egli si diè tutto al culto della religione, et altri studij della cognitione delle cose naturali, delle quali oltre a modo si dilettaua, di maniera ch'al continouo haueua appresso di se huomini nelle cose phisiche dottissimi d'ogni natione, et con i quali il piu del tēpo conuersaua. Et cō simil modo di uiuere, hauēdo paßato molti anni, l'induße a entrare in nuoue imprese, l'occasione che se gli offerse di insignorirsi di Corcira hoggi detta Corfu, facendo intender certi Greci dell'Isola, come haueuan disposto e tenuto pratiche co i prouigionati della fortezza, ch'ogni uolta che conseguitassero premi conuenienti, lo metterebbono dentro, et essi offeriuano acquistar la città & il restāte dell'Isola cō l'opera loro. Parendoli la cosa riuscibile & di non poter fare acquisto piu commodo alla difesa dello stato suo, e piu opportuno a offender gl'inimici della fede, uoltatouisi in un tratto con tutto l'animo, & data fama per non metter sospetto a i Venitiani di uoler far l'impresa contr'a Valacchi & a Moncastro, cominciò con grā fretta a preparar l'armata di mare & ordinar le genti per terra. Et trouandosi gia per mare & per terra ad ordine, tornando di Candia l'armata Vinitiana, il Capitano di essa o a caso, o pur c'hauesse qualche inditio delle pratiche che si teneano, andò a sorger nel porto di Corfù, & riueduto secondo l'ordine le monitioni, & le guardie della fortezza, et della terra, leuate le uecchie, ui collocò delle nuoue, & senza fare altra dimostratione fatto uela, menato seco alcuni huomini di Corfù, scorso il Golfo con l'armata, la condusse a Venetia. Laqual cosa intesa da Baiasith, dissimulato come non ci haueße da fare, ne uolendo col dimetter l'armata scoprir i pensieri suoi, & perder la spesa fatta, determinò seguitar come haueua dato opinione, di condurla nel mar maggiore, & inuiatola a quella uolta, in persona cō le genti terrestri s'auiò per la uia della Bulgaria alla uolta del Valacco, che habita nella

parte

parte inferiore uerso il Ponto Eusino, et entrato ne paesi suoi, scorsine, & depredato gran parte, il Signore del paese conosciuto le forze sue non eßere bastanti a difenderlo contr'a un tanto impeto, determinò tētar se per uia dell'accordo si poteua saluar, confidatosi aßai nella clemētia et bontà di Baiasith, della quale per tutti i paesi uicini, sendo sparta la fama, hauea ripieno gli animi de popoli a sperar di lui bene. Et mandato suoi oratori con gran segno di humiltà a domandare la pace, et uditoli Baiasith benignamente senza difficultà s'induße a concedergliele. Et fatto patto che gli douessi pagare ogni anno certa quantità di danari in segno di tributo, lo riceuette nella protettion sua, & senza soprastare, passato il Danubio, et messosi innanzi, conduße l'eßercito, sendo in quei dì comparita l'armata di mare, nel conspetto della terra di Moncastro, laquale è posta sul lito del mare uicino alla foce, doue il fiume Nester mette nel mare Maggiore. Il luogo è molto forte di sito, et di monitione artificiale, & di grandissima importanza, per le commodità del paese, della fiumara, & del mare, & per tutta la prouincia d'intorno di grande stima, & reputatione, laquale acquistò a tempi massimi che Sultam Maumeth, ilquale andatoui similmente a campo combattutolo per spatio d'ū mese, & non l'hauēdo potuto espugnare, cacciato dal rigor della freddura fu necessitato leuarsene. Fatto Baiasith scorrere e depredar tutta la campagna, determinò non si mouendo quelli di dentro, far auicinare l'armata di mare, & ad un tratto per acqua et per terra lo circondò con assedio strignendolo, di modo che non ui si poteua mettere o cauar cosa alcuna, & ueduto i Terrazzani ostinati a uolerlo difendere, preparate l'artiglierie, cominciò da piu bande a batter le mura, & hauendo continouato il tormentarlo per molti dì, ne haueua di già messo in terra tanto, che giudicaua le genti sue poter entrare dentro a posta loro, & però ordinato i Colonelli che nel combatter succedessero l'uno all'altro, la mattina seguente, come apparì l'aurora s'appresentarono ordinati alle mura. Eransi gli huomini di dentro nella rouina delle mura egregiamente riparati di argini, & fossi profondissimi, di modo che persentato nello entrar per la rottura le genti turchesche, subito furon con loro alle mani, & ributtandoli con grande impeto, usando in loro difese saettumi, fuochi, dardi, & sassi, con tanto animo si portauano, che morti & feriti di quelli di fuora gran numero, piu uolte gli ripinsero fuori della terra. Ma abondando gli inimici di huomini, facilmente si rifaceuano, & uenute nuoue genti nella battaglia, non concedeuano alcuno spatio di riposo a gli assediati. De quali sendone morti & feriti, ne hauendo da supplire in luogo di quegli che mancauano, diminuendo al continouo i defensori, ueniuano a riceuer molto maggiore detrimento de pochi che perdeuano, che non dauano di danno di molti che faceuano morir de nimici. Et Baiasith hauendo contenuto i suoi buon spatio del dì a combattere, fatto sonar a raccolta, & staccata la battaglia, gli ricondusse in campo, con animo che la mattina seguente si ordinasse in

modo

modo essercito, che partitolo in molti colonelli iquali nel combattere succedesse ro in modo l'uno all'altro che poteßero rinfrescādo al continouo nuoui colonelli, continouar senza intermißion la battaglia dì & notte, tanto che hauessero spianati i ripari, & consumato i defensori, & con questo proposito licentiate le genti se intender loro, che posate la notte; l'altro giorno prima che il sole apparisse si trouassero a gli ordini loro per tornar di nuouo a combattere con animo di lasciarui la uita o guadagnar la terra prima che se ne staccassero. Veduto i terrazzani i preparamenti de nimici, non mancando lor l'animo, non ostante ch'essi conoscessero il pericolo nel qual si trouauano, sendo indebolito molto per i feriti & morti, riparati i luoghi che ne haueuan bisogno, si prepararono con tutte le forze che restauan loro, alla difesa. Venuto il dì seguente, Baiasith ricōdotte tutte le genti ordinate alla terra con strepito grandißimo di suoni, et di grida, et tumulto delle sue genti, lequali indubitatamente si prometteuano la uittoria, si appresentarono alle mura, di maniera che non restaua se non dar dentro. Baiasith desiderando di saluar, potendo, gli huomini & la terra, determinò far pruoua se conosciuto il pericolo potesse d'accordo indurli a leuarsi dalla ostination loro, et fatto cenno di uoler lor parlare, mandò innanzi un suo mandato a far loro intendere, come ueniuano con proposito fermo di non staccar la battaglia dì et notte, fino che non hauessero guadagnata la terra, et se aspettauano d'eßere forzati, denuntiaua loro come haueua cōceduto la terra in preda, ne perdonato, ne a età ne a sesso, tutti ui sarebbono dentro fatti morire, ma quando si uolessero dare, sarebbe per riceuerli, saluo l'hauere, & le persone, & messili in libertà sarebbe in loro arbitrio lo stare, o il partirsene. Vdito quelli di dentro l'offerte del Signore, ne ueggendo uia di potersi saluare, non sendo restati tanti che fossero bastanti a difendere i ripari, presero tempo per un piccolo spatio a rispondere. Et ristretti insieme i capi, dopo alcune dispute, determinato d'accettar le conditioni state offerte, confidando maßime per la buona opinione che haueuano di Baiasith, che hauesse ad essere osseruato loro la fede; fatta la deliberatione, mandarono loro mandati a dar la terra, & stati accettati con buona gratia da Baiasith, curò inuiolabilmente che nō fossero dannificati in cosa alcuna, dato licētia a quelli che se ne uolessero partire, che senza impedimento ne poteßero cauar tutte le cose loro. Et lasciato ben guardato Moncastro, sendo assicurato di non poter da quella banda essere offeso, & hauendo ridotto in poter suo tutti i liti del mar Pontico, assicurò in modo quello, che contr'alla uolontà sua non ui si poteua nauicare, hauendo in mano tutti i porti et le foci delle fiumare che in quello mettono. Et espedita l'impresa, dato uolta adietro, ricondusse l'essercito in Romania, doue distribuitolo alle stanze, si fermò con la corte in Andrinopoli. Et andandosi riuolgendo per l'animo la cosa di Corfù, ne potēdo imaginare in che modo i Vinitiani hauessero hauuto tal notitia, insospettì che non ne fussero stati auertiti per uia del Bailo, et de gli altri loro mercanti che habitauano in Pera, & in Costantinopoli.

poli. Et giudicando molto a proposito dello stato suo nõ hauere in casa, chi sendoli naturalmente inimico, potesse intender le pratiche sue et dare auiso, non uolẽdo però in particolar offender la nation Vinitiana, per non scoprir che si fosse mosso per le cose di Corfù, fe uno editto generale a tutte le nationi che non poteßero ne terreni suoi tener ne Bailo, ne Cõsoli che hauessero alcuna publica auttorità, o giurisditione, et a quelli che ui si trouauano, comandò che in spatio di pochi dì sgombrassero i suoi paesi, et incolpando i Vinitiani che hauessero commesso certe fraudi, gli fe ritenere et sequestrare le robe loro. Et così stettero sostenuti & spogliati delle robe molti anni, fra quali il primo fu Messer Andrea Gritti. Per questo modo sendosi rotta la guerra fra Venitiani et i turchi, Baiasith determinato uolergli, aperto Marte: perseguitare, circa l'anno 1498 della salute Christiana, messo di nuouo in mare un'armata di galee, di fuste, di naui, et d'altri legni, la fe nauicar alla uolta del Peloponesso, ouero Morea et egli messe insieme le genti di terra, ui caualcò in persona, & entrato nel golfo di Patrasso, messo il cãpo a Lepanto che da gli antichi fu detto Naupatto, strignendolo per mare et per terra, alla fine se ne insignorì dandosi quelli della terra. Et seguitando nella impresa, l'anno dapoi nauigò con l'armata di mare a Modone, et cinto lo attorno attorno, difendendosi quegli di dentro gagliardamente sendo ben proueduti di huomini et di monitioni, ne gli haueuano fatti consumare indarno molti mesi, et preso animo erano per difendersi, ma sopranenendo dẽtro mancamẽto di uettouaglie M. Ant. Grimano allhora Capitano dell'armata Vinitiana, caricata una naue grossa di frumẽto, et con un tẽpo fatto fatta la nauigar alla uolta di Modone, trouandosi alla uista della terra, et hauendo il uento in poppa et gagliardo, andò con le uele piene alla uolta dell'armata inimica, et uenendo cõ impeto grande, nõ bastando l'animo ad alcuno de legni turcheschi di opporsi, dato le la uia, et passata per mezzo dell'armata inimica, andò a sorger nel porto. Il Proueditor che per i Vinitiani era in Modone, ueduta la naue sorta, comandò a quelli di dẽtro che subito discesi alla marina andassero a scaricare il frumẽto, et lo conducessero nella terra in luogo saluo. Riceuuto cotal comandamento per il desiderio grãde delle uettouaglie si mossero in un tratto tutti gli huomini di dẽtro soldati et Terrazzani, non si ricordando di hauer gl'inimici attorno, et abbandonate le guardie, corsero alla naue. Del qual disordine accortosi Baiasith, mosso in un tratto l'antiguardia, et fatto seguitar dietro di mano in mano l'altre genti assaltò con grande impeto i ripari, i quali trouati sproueduti et senza difensori, montatoui su nel primo insulto gran numero di combattenti, se ne insignorirono, e discesi nella terra, discorrendola, occuparono in un tratto tutti i luoghi importanti et principali, senza dar tempo a quelli che erano corsi a scaricare la naue, di poterli soccorrere. Et insignoritosi per quella uia i turchi di Modone, et in quella fortificatisi, cominciarono dipoi a scorrer per la terra, tagliando a pezzi qualunque trouauano con l'arme in mano, et depredata la roba, così

luoghi sacri come profani, facendo schiaui, donne, fanciulli et uecchi, con grandissima calamità la spogliarono che cosa alcuna non ui restò et nella fortezza si ri ussero tanti huomini, che non ui si potendo comportare, furon necessitati fatti patti di saluar le persone. Fra pochi dì poi diedero il castello, et quelli dell'Isola di Corone che è posta all'incontro di Modone, ueduto Modone in mano de' nimici, uolendo fuggire il pericolo di perder la uita & la sostantia, mandarono subito lor mandati a Baiasith, a offerigli la città, & l'Isola, quando promettesse loro saluargli nello hauere, & nelle persone. Lequali conditioni promesso il Signore di osseruare, datoli liberamente la terra, ui riceuerono dentro i ministri et le genti di Baiasith. Ilquale fermatosi quella uernata nella Morea, attese a far fortisicar la città di Modone, et prouedutala di nuoui habitatori, mutandole il nome, uolle che si chiamasse Tangeriuerdi, che in nostra lingua è interpretato data da dio. Vi constituì una gagliarda guardia di sue genti, & mandato la primauera seguente un Bascia uerso la Velona, con 40000 huomini, assaltata la città di Durazzo, sendo in gran parte rouinata & mal guardata in breue tempo se ne insignorì, et i Venetiani trasferita la colpa della perdita di Modone, per non lo hauere potendo soccorso con l'armata, nel Capitano Messer Antonio Grimano, fattolo uenire a Venetia prigione in ferri, lo confinarono nella Isola di Proconesso. Onde partito poi, rotti i confini, si ridusse a Roma, & in suo luogo fu creato Capitan dell'armata Messer Marchiò Triuisano. Et non uedendo di potere soli sostenere il peso della guerra, ricorsi al re Luigi di Francia impetrarono che fra Genoua & in Prouenza, s'armaßero sei naui grosse et quindici Galee sottili, & caricatoui su gran quantità di artiglieria, cioè cannoni mezzani et falconetti, e messoui su parecchi migliaia di fanti, la maggior parte Guasconi, et fattone Capitano Monsignor di Grauisten, nauigò, partita da Genoua alla uolta dell'Arcipelago per accozzarsi cō l'armata Vinitiana. Et condottosi a Scio s'andò a mettere a Mitileno, & preso porto, et posto le genti in terra depredarono, et scorsero in un tratto tutta l'isola Finalmente andati a cāpo al la città di Mitileno capo della Isola con tāto furore l'assaltarono, hauendo il primo giorno piantato molta artiglieria, & cominciato a batterla, che spauentarono di modo i Turchi per il subito assalto, che nonostante ui fusse dentro per guardia un ualido presidio di huomini essercitati, inuiliti, uolando spacciarono per terra & per mare Grippi, & Vlacchi a Baiasith a farli intender gli apparati grandissimi de christiani, & la forza delle artigliarie, protestando al Signore che quando presto non fossero soccorsi, non erano per potersi difender molti giorni. La uenuta dell'armata Franzese publicata in Costantinopoli, & essendo come interuiene augumentate le forze, & gagliardie di quella natione, mise tanto spauento nella città, & in tutto il resto della Romania, che i Maumethisti disperati di potersi conseruare in Grecia, pensauano molto piu al modo di preparare i nauili per fuggirsene, che a mettersi a ordine per saluar Mitileno. Et

Baiasith consternato per la grandezza del timore, non tenendo conto alcuno della dignità, soccintasi la uesta, & disceso in persona alla marina, sollecitaua le genti che douessero andare a soccorso di Mitileno a imbarcarsi. Et sendo questa la condition della Corte, ne ui si facendo prouisione alcuna al proposito della difesa non è dubbio alcuno che se Venitiani fossero andati con l'armata loro a cõgiungersi con Franzesi, & condotte le genti loro, & accresciute le forze de christiani, massime le fanterie, delle quali i Franzesi haueano scarsità, che insignoriti di Mitileno & di qualunque altro luogo, doue hauessero posto in Grecia, harebbono ridotte le cose de Turchi in termine, che per auentura per loro medesimi passati in Asia, harebbono derelitta la Grecia. Ma i Venitiani, o che appiccate di già pratiche con Baiasith di pace, che poi per il mezzo di Messer Andrea Gritti conclusero, & non uolsero irritare il nimico, o pur che i successi fauoreuoli de Franzesi non piacessero loro, procedendo in tutte le loro prouisioni tardamente & con gran lunghezza, massime di prouedere l'armata Franzese di uettouaglie, & di huomini, de quali haueuano gran mancamento, tardarono tanto il uenire ad unirsi con i Franzesi, che sendo stati molti giorni a batter le mure della città di Mitileno, & hauendone messe tante in terra che se hauessero hauuto piu numeri di fanti, erano per guadagnar la terra, ma tardando la armata Vinitiana sendo mancato loro le uettouaglie, ne ui si potendo per il mancamento di esse comportar piu, il Capitano Franzese, accesoseli la collera, temendo di non essere ingannato da Vinitiani, & entrato di loro in sospetto, fatte caricare l'artigliarie, & gli huomini sull'armata; soluta la ossidione diede le uele al uento, & nauigando per il golfo, & attrauersata la Sicilia, condusse la armata a Genoua, & egli fatto il camino di terra, se ne tornò in Francia. Baiasith considerato seco medesimo il pericolo nelquale si era trouato, non uolendo incorrer piu in tali strette; massime che da natura era molto piu inclinato alla quiete & pace, che per cupidità di accrescere il dominio, non era uolto alla guerra, determinò di uolere tentar i Vinitiani di pace, & liberato Messer Andrea Gritti con riceuer da lui sicurtà che ritornerebbe, imbarcatolo, lo mandò a Vinetia per trattar l'accordo. Arriuato il Gritti a Venetia, & trouato il Senato il Doge, & tutta la Cittadinanza cupida della pace, riceuuto da loro il mandato di poterla concludere, nauigato di nuouo a Costantinpoli, conuenuto facilmente la fermò con le conditioni che anchora fra loro durano. Et Baiasith liberato da ogni perturbatione di guerra, ritornato a goder la sua quiete, si ridusse ad habitar il piu del tempo, tenendo la corte in Andrinopoli, a certo casale, uicino alla terra a poche miglia luogo molto diletteuole & ameno. Nel quale chiamandosi il Dimotico, edificò stanze per la habitation sua molto sontuose & splendide, & in questo modo menò piu tempo quieta la uita sua, & sendo peruenuto all'età di 70 anni, & imperatone con gran beneuolentia & gratia di tutti i popoli a lui sudditi, anni 30 cominciò seco medesimo prudentemen

te a pensare. Che sendo uecchio & di complessione di corpo mal sano, ogni giorno poteua soprauenir la morte & mancare, & hauendo desiderio in quanto potesse prouedere alla conseruatione dello stato ne posteri, per ouiare a pericoli & noui tà che nella morte sua potrebbon succedere, trouandosi tre figliuoli di età adulta, costituti in tre diuerse parti dell'Asia su confini del Regno con l'arme in mano, pensò per unico rimedio & mantenimento della uita dell'Imperio, acciochè non hauesse per la discordia tra figliuoli della successione a incorrere in diuisione et in guerra ciuile, & non essere a simili disordini piu efficace rimedio, che imitato lo essempio di Amorath suo auolo, renuntiando allo Imperio, prouedere in uita del successore, & metterlo in gouerno, di che ne nascerebbono tutti buoni effetti, conciosiache sendo egli aggrauato da gli anni, non potendo per la debolezza del corpo sopportar la fatica & le cure che si arreca seco il gouerno di un tanto ampio dominio, i popoli sarebbono meglio da un giouane retti, & gli altri fratelli leuati dalla speranza di potersi far signori, sendo l'imperio già occupato sarebbono forzati, non uolendo capitar male, cedere & obedire, & egli ridotto in uita priuata molto meglio potrebbe prouedere alla quiete et cõseruation sua, & fatto seco medesimo questo discorso cominciò intentamẽte a pensar tra se, chi egli uoleua che gli succedesse, & non giudicando douersi partir dall'ordine della ragione, determinò che Acomath suo primogenito succedesse in luogo suo. Et uolendo col dare inditio della sua uolontà, cominciare a dargli riputatione et seguito co Iennizzeri, massime & genti a cauallo, spacciato un suo huomo, mandò a significargli, che lasciato il paese ben guardato douesse passando in grecia uenir a uisitarlo. Riceuuto Acomath il comandamento del padre, & essendo auisato da ministri ch'egli teneua alla Porta della cagione di cotal uenuta, messosi subito in camino, accompagnato da gran numero di gentil'huomini & di altri cortigiani, attrauersando la Licaonia, la Galatia, & la Bithinia passò ultimamente lo stretto et smontato in Grecia, intendendo che Baiasith era con la corte in Andrinopoli caualcato a quella uolta, & cõdottouisi, s'andò a presentare al padre, ilquale ripieno di letitia riceuutolo con gran tenerezza & solleuatolo in pie, abbracciatolo lo baciò in fronte con gran segni d'amore, & alloggiatolo nelle stãze sue, presentatolo di molti ricchi doni & fuori del consueto, per molti dì al continouo conuersarono insieme, hauendo hauuto fra lor due molti lunghi & secreti colloqui. Alla fine conuenuti del tempo et dell'ordine che hauesse a tener nel uenire a pigliar lo stato, licentiatolo, lo mandò al gouerno suo. Stato auisato Selim l'altro figliuolo di Baiasith da ministri che haueua alla Porta della uenuta di Acomath a uisitare il padre, & delle carezze, & honore che gli era stato fatto, & dalla opinione che Baiasith lo hauesse in uita a constituir signore sendo Selim d'ingegno inquieto & oltre modo ambitioso, non si potendo indurre a star contento che Acomath gli hauesse a comandare, uolendo in quanto potesse opporsi che tal successione non seguitasse, determinò di uenire in persona alla Porta, & partito

tito dito di Trebisonda di oue facea residentia, senza hauer domandato licentia al padre o fattogli intender cosa alcuna, accompagnato da circa 600 caualli fra Tartari & della prouincia del Ponto, attrauersata tutta la riua del Ponto in sino entrato ne paesi del Valacco, & poi per la Bulgaria, se ne uenne a dirittura ad Andrinopoli. Et presentatosi nel cospetto del padre lo trouò molto alterato, riprendendolo che contra alle constitutioni del Regno, partitosi dal gouerno senza comandamento o licentia fosse uenuto in Grecia. Non inuilito Selim per la perturbation del padre allegandt ingiustificatione della sua uenuta molte cagioni, disse esser uenuto mosso dall'essempio di Acomath suo fratello, perche sendo uecchio desideraua prima che morisse uisitarlo, & hauer da lui la benedittione. Commosso Baiasith dalle parole del figliuolo, permesse che gli baciasse i piedi, & solleuatolo, & abbracciatolo lo baciò in fronte, & presentatolo secondo l'uso largamente, dopo alcuni dì licentiatolo, cōmesse che se ne ritornasse al suo gouerno. Ma Selim andaua sotto uari pretesti allungando la sua partita, perche uoleua col conuersar con Iennizzeri, & altre genti d'arme, con la destrezza, & liberalità sua farseli beniuoli, mostrando massime non pigliare altro piacere che maneggiare arme & caualli, ne erano li ragionamenti suoi se non di guerre, di caualli, & d'armi, & nel donare sendo oltre modo liberale, se li andaua al continouo conciliando & facendo beniuoli. Non piacea punto questo suo soprastare a Baiasith, & però gli hauea molte uolte fatto dire, che preso partito se ne douesse tornar al gouerno, ma egli allegando hora uno impedimento hora uno altro, quanto poteua andaua differendo il partire, tanto che perturbato il padre, & uenuto in collera gli fe denunciare, che quando non si leuasse di corte, prouederebbe di farnelo partir con suo danno & carico. Per laqual denuntia, commosso Selim, & non giudicando a proposito di irritar piu il padre, presa finalmente licentia, si pertì di corte con le sue genti, & caualcato uerso la Seruia circa quattro giornate, si fermò a certo luogo denominato Scazachara, sito molto commodo & opportuno. Perche sendo uicino ad Andrinopoli a quattro giornate, & a Philippopoli a due, era posto su certo passo, che qualunque de paesi d'Europa uoleua andar alla Porta, era necessitato capitarui, & in quel luogo far capo. Alloggiato Selim le genti, & fortificati gli alloggiamenti d'argini & fossi, mostraua eßer per starui qualche dì, hauendo dato nome di uolersi, preparato l'essercito, ridurre in Samandria per guerreggiar contro a gli Vngheri. Et hauendo per questo modo fermi gli alloggiamenti, cominciò a ritener qualunque ui capitaua, massime quelli che della Gretia, della Dalmatia, della Bossina, della Seruia, & della Bulgaria portauano alla Porta i danari de caracci, de comerci, & delle altre entrate del Signore. Et soldando con quelli quante genti a cauallo, & a piè poteua hauere che fossero bē a ordine & essercitate nell'armi, & usando nel pagarle le mani larghe, spartosi per tutto il paese la fama della sua liberalità, ue ne concorreua al continouo numero grande di maniera, che

in breue tempo ſi miſe ſotto uno eßercito di molte migliaia di huomini a piè & a cauallo da poter comparire in ogni lungo. Queſti machinamenti di Selim offendeuano grandemente Baiaſith, & benche a poſta ſua gli haueſſe potuti diſſipare, & tor uia, nondimeno dolendoſi di hauere ad uſar forza contra'l figliuolo, & imbrattar le mani nel proprio ſangue, perſiſtendo nella ſua ſolita manſuetudine uſaua al continouo nuoue arti, & mezzi per ueder di rimuouerlo da queſto ſuo temerario propoſito. Ma tutto era uano, perche Selim non preſtando orecchi a coſa che gli foſſe propoſta, attendeua al continouo a ingroſſare lo eſſercito. Perche giudicando Baiaſith la ſtanza ſua di Andrinopoli non eſſere a propoſito, & uolendo ridurſi in luogo che poteſſe uſare & non uſare la forza ſecondo il ſuo uolere, ne potere eſſer coſtretto contra alla ſua uolontà a uenire a combattere, partito con la Corte di Andrinopoli, con tutte le genti a cauallo et a piè, preſe il camino uerſo Coſtantinopoli. Doue arriuato giudicaua d'eſſere in libertà ſua di pigliar que partiti che egli uoleße. Hauuto ſubito Selim notitia della partita del Signore, non meſſo tempo alcuno di mezzo, leuato campo, laſciati i carriaggi, & tutti gli altri impedimẽti, con gran celerità ſi miſe alla uia di Andrinopoli a ſeguitare dietro al padre. Et fu tanto preſta l'andata ſua, che raggiunſe la retroguardia di Baiaſith, uicino a Coſtantinopoli circa 50000 & trouandoſi lo eſſercito ordinato in battaglia ſenza fare altra denuntia, urtato nelle genti, ſi caricò loro adoſſo, & appiccato il fatto d'arme cominciò a menar le mani. Veduta Baiaſith la furia del figliuolo, & che trattaua le genti ſue come inimico, non ſi potendo anchora indurre a uſar contra lui le forze, mandollo a confortar per buono, che mutato ſi uoleſſe leuare dalla impreſa & ritirarſi indietro, ogni opera ſua riuſcì uana, perche al continouo Selim mettendoſi innanzi offendeua le ſue genti trattandole da nimici. Alla fine Baiaſith ueduto che non ſi piegaua, ma che al continouo imbeſtialiua piu, & che procedeua con l'offenderlo, leuato uia ogni riſpetto, & poſto da canto l'amor paterno, conuocato a ſe i Baſcià, & la guardia de Iennizzeri, & altri capitani, comandò loro, che preſe l'armi contra a Selim lo offendeſſero in tutto come inimico, ſogiungendo, che uedendo in lui tanta beſtialità, & uſando uerſo di lui tanta efferata impietà era forzato a credere, che la madre ingannatolo & rottoli la fede, lo haueſſe generato di qualche adultero. Alle parole del ſignore acceſi i Capitani di giuſta indignatione, preſe l'armi, con tanto furore andarono ad urtare le genti di Selim, che non potendo quelle reſiſtere contra a tanto impeto, in uno inſtante diſſipate, & diſordinate, ſi miſero in rotta, cercando di ſaluarſi cõ la fuga. Ma ſtati ſeguitati dalle genti a cauallo reſtarono la maggior parte morti ſu la campagna, & Selim ſcappato per uirtù de caualli con pochi de ſuoi piu fidati, non ſi fermando in luogo alcuno, fuggẽdo dì et notte, ſi riduße di là da Varna nella Bulgaria in certe montagne aſpre & in acceſſibili. Et Baiaſith ripieno d'anſietà, et di dolore, non ſapẽdo che partito ſi pigliar di Selim, ſeguitando il ſuo

camino

camino si ridusse in Costantinopoli, doue ueduta l'ambitione & audacia del figliuolo, si confermò molto piu nel proposito di uoler prouedere in uita al successore & stabilirlo nella Signoria. Et non giudicando di prolungar piu a metterlo a effetto, mandò a significare ad Acomath, che messosi a ordine quanto prima potesse, uenisse alla Porta per pigliare il gouerno. Nelqual tempo Corcuth ch'era il terzo figliuolo di Baiasith, & che da lui era tenuto allo opposito del Soldano in Magnesia al gouerno di tutte le prouincie da torno, inteso l'insulto di Selim contra al padre, dalla uolontà del quale, stando contento a ogni sua deliberatione, non si era mosso in cosa alcuna per la uenuta di Acomath, entrato in sospetto della ferocità di Selim, partito sconosciuto con una sola Galea da Magnesia, nauigò in Costantinopoli. Et presentatosi dauanti al padre, dopo le debite riuerentie, lo pregò che uolesse etiandio prouedere nella constitutione di Acomath allo imperio, alla sicurtà sua. Riducendogli a memoria come nella assentia sua era stato da Iennizzeri, sendo piccolo fanciullo, messo nella sedia imperiale, & le promesse che diceua hauer loro fatte circa alla successione sua. Commosso Baiasith grãdemente, fattoli molte carezze & confortatolo a star di buono animo, donatogli gran somma di thesoro, & aggiunto in sua compagnia quattro galee, ben satisfatto, lo rimãdò al gouerno suo. Acomath riceuuto l'auiso del padre, atteso a ordinarsi, non usò in un caso tanto importante la celerità, che pare si conuenisse, ma giudicando sempre douer essere a tempo, preparate le cose che uoleua portare, & messosi a camino caualcando a giornate ordinate se ne uenne alla uoltà d'Europa. Baiasith intesa la uenuta, uolendolo honoratamente riceuere, fatti grandissimi apparati in Costantinopoli, fe mettere in mar nel canale molte galee, & Palandree riccamente ornate, per mandare su la Turchia a passare il figliuolo. Ilquale disceso in Bithinia, si era di già condotto allo Scutari, luogo posto sul mare ricontro a Costantinopoli, uicino alla antica Calcedonia. Ilche inteso da Baiasith, fe comandamento alla guardia de Iennizzeri, & a molti altri Sangiacchi, che con le loro compagnie imbarcati andassero a incontrar Acomath. Ma i capi de Iennizzeri non si satisfacendo di uolere per Signore Acomath, per non esser loro paruto nella uenuta & stanza che fe alla Porta, buono atto a un tanto gouerno, & in oltre sendo molto pieno di carne, pareua loro che stando difficilmente per la grauezza del corpo a cauallo, non fosse nella signoria col cercare di ampliare il dominio, per essercitarsi nelle guerre, ma uacando piu tosto ad altri piaceri, non hauesse a tener molto conto delle genti d'arme, massime che intendeuano come da natura era molto assegnato & parco, & per contrario Selim di natura ambitioso, & non pigliando piacere se non delle arme & di maneggiar caualli, & hauendo ueduto in lui una liberalità grandissima, si persuadeuano le conditioni loro sotto lui douere esser molto migliori che sotto Acomath. Et commossi molto piu, ueggendo presente quel che non piaceua loro, deliberarono di opporsi, & solleuato in un tratto tutte le compagnie, comin

ciarono a tumultare, & prese l'arme andando discorrendo per la città misero a sacco la casa del Cadì, & di due de primi Bascia, & sendo seguitati da buon numero delle genti a cauallo, discesi alla marina et montati su le galee, et palandree, messo a sacco tutti gli ornamenti, leuarono loro le uele et i timoni accioche non potessero nauicare. Et con questo furore accrescendo al continouo di seguito, si condußero a san Demetrio, et si presentarono alla Porta, domandando che fuße permesso a Selim, che potesse uenire a baciare i piedi al Signore. Baiasith non hauendo lasciato indietro cosa alcuna per rimuouere i Iennizzeri dal tumulto, haueua ultimamente fatto loro offerire somma grandissima di danari se uoleuano consentire che Acomath uenisse a coronarsi. Et ueduto che in cosa alcuna non si piegauano, ma esacerbati al continouo cresceuano nella insolentia, usando parole minatorie & bestiali, ceduto Baiasith per necessità, consentì loro che lo facessero, et nondimeno nō abbandonò mai la uia del placarli et ridur alla uoglia sua, non uolendo però uenire in luogo che lo hauessero in potestà loro. Ottenuto l'Agar & gli altri capi, il consentimento del Signore, spacciaron uolando a Selim, che douesse con ogni possibil celerità uenir uia. Ilquale riceuuto l'auiso, & inteso quello ch'era seguito in Costantinopoli, montato a cauallo si mise in uia, & per il camino riscontrò circa 1000 caualli che da Iennizzeri per scorta gli erano mandati. Con iquali unitosi uolando, si condusse uicino alla città, doue andatolo a trouar non solo i Iennizzeri, ma la maggior parte de gli Spachi & d'altre genti a cauallo, accompagnati da gran moltitudine di popolo, & condottolo nella città con grande esultatione di letitia uniuersale, lo salutarono Imperatore. E caualcato per tutta la terra, fu collocato nella sedia, insignoritolo della corona, & d'altre insegne imperiali. Finalmente giuratoli fedeltà, gli promisero publicamente la obedientia. Et per questo modo Selim prese senza contraditione alcuna lo stato, & insignorito delle città imperiale, mandò subito a far intendere a Baiasith che non temesse di cosa alcuna, perche non era uenuto per fargli uiolentia, ma sendo chiamato dalle genti d'arme et dal popolo, non s'era uoluto opporre a un tanto uniuersale consentimento, et però offerendoli di uolerlo non solo per padre ma per Signore, lo pregaua che accomodatosi etiandio alla uolontà dello uniuersale uolesse permettere, approuando quello che era stato fatto, che di sua uolontà, & cō sua buona gratia gouernasse, promettendo che mai era per partirsi dalla obedientia sua. Baiasith intese l'offerte del figliuolo, & sapendo che non u'era piu uia a poterli ostare, & che quando non consentisse, che lo poteua facilmente forzare, cedette alla domanda sua, massime che si persuase, che sendosi in un tratto fatto tanta mutatione di animo ne gli huomini, che fosse stata opera et uolontà di Dio per cauarne col tempo qualche effetto, che allhora non si dimostraua. Et da questa consideratione mosso, quietato l'animo, non si uolendo opporre altrimenti, mandò nella città due de suoi Bascia a salutare Selim Imperadore, &

dargli la obedientia in suo nome. Dipoi la mattina seguente disceso in persona nella città, Baiasith si appresentò dinanzi al figliuolo, & prostrato in terra gli baciò i piedi. Dalquale stato sollevato & abbracciato, lo baciò in fronte, & mostrando gran segni d'amore l'un verso dell'altro, si ridussero in luogo separato doue hauendo parlato a lungo insieme, nel partire Baiasith richiese Selim che fosse contento permetterli, che postposte tutte le cure si potesse ridurre in uita priuata con alcuni suoi piu intimi famigliari a Dimotico, che è certo casale uicino ad Andrinopoli, doue sendo usato conuersare mentre che era Signore haueua edificato habitationi con grandissima sontuosità. Selim lietamente rispostoli, li concedette non solo quello che domandaua, ma qualunque altro luogo uolesse. Perche fermo Baiasith nella terra, attese a preparare le cose che uoleua portar seco, & andato di nuouo a uisitare il figliuolo, preso da lui licētia, partito da lui con la sua compagnia, si auiò uerso Andrinopoli, & nel camino caduto ammalato, o di dispiacere o piu tosto di ueleno, secondo che fu opinione de piu, impose fine alla uita, l'anno della salute Christiana 1412.

ACOMATH intesa la uenuta di Selim a Costantinopoli, & quello ch'era seguito, non reputandosi sicuro allo Scutaro, leuato si ridusse in Bursia. Doue poi che hebbe notitia della morte del padre, priuato d'ogni speranza, partito, caualcò con tutte le genti della Natolia uerso Capadocia, & arriuatoui se n'andò sotto il monte Tauro in quella parte che era stata posseduta dal Caromano. Et fortificato alle radici del monte lo alloggiamento, di artiglierie d'argini & di fossi, sendo il sito per se forte, lo rendè inespugnabile prouedendo abondantemente di uettouaglie, & di tutte l'altre cose necessarie in maniera da poteruisi lungo tempo comportar sicuro. Determinò, ueggendo di non poter essere forzato a uscirne di far fermo proposito, che per occasione che se gli offerisse, non uolersi ridurre a cōbatter con Selim, ma stando fermo aspettar quello che il tempo partorisse, nō si potendo persuadere che Dio ne gli huomini hauessero comportar che egli hauesse lungo tempo a godere uno stato, con tanta impietà & con tanta sceleratezza acquistato. Dall'altra parte Selim insignorito de Thesori del padre che dicono che furono quantità grandissima, distribuitone buona parte nelle genti d'arme, & ne Ienizzeri, uerso de quali usò liberalità grandissima, donando loro largamente senza alcuna misura, & riuolto dapoi a riordinare la militia, fe loro intendere come le sontuosità, nelle quali erano trascorsi, non gli piaceuano, non sendo in quelle cosa alcuna a proposito, perche i buoni soldadi debbon procurare di coprire loro e i caualli di buone armi, che rendendoli sicuri gli faccino piu arditi nel combattere, & non dieno animo a nimici, sendo coperti di oro, et di gioie per cupidità di guadagnarle. Ordinato poi lo stato di grecia, & passato con tutte le genti lo stretto, ridottole in Bithinia s'inuiò uerso la Licaonia, et la Capadocia, uolēdo auanti a ogni altra cosa leuare uia l'ostacolo di Acomath suo

fratello. Et condottosi uicino a gli alloggiamenti suoi con le genti ordinate in bat taglia, messosi su la campagna, mostrò esser apparecchiato a combattere. Ma non si mouendo Acomath, ne permettendo che un solo de suoi uscisse de gli allog giamenti, hauendoui Selim consumato molto tempo, non puote con generatione alcuna di ingiuria prouocarlo a uenire alle mani, non hauendo lasciato indietro cosa alcuna per induruelo. Alla fine conoscendo che non era per poterlo sforza re, & dolendosi di hauere a consumare il tempo in uano, deliberò differir l'im presa in altro tempo, et però leuato in un tratto il campo, preso il camino uer-so la marina, s'inuiò uerso la Magnesia per andar'a opprimer l'altro fratello Corcuth, ilquale si conteneua nella città di Magnesia, & non si sendo mai tra-uagliato ne dimostro in cosa alcuna, ne al tempo del padre ne poi, credendo do-uer stare sicuro, si trouaua senza guardia. Ma Selim uolendo leuar uia tut-ti quegli del sangue, per restar senza alcuno ostacolo, caualcò con tanta ce-lerità che si fu prima presentato su confini della Magnesia, che Corcuth ne hauesse hauuto notitia, ne della partita, ne della uenuta. Perche ueggendo-lo uenir con tanto furore, ne hauendo preparamento alcuno di opporseli, deter minò cõ la fuga tentar di saluare almeno la uita. Et mutato d'abito, sconosciuto accompagnato da alcuni suoi alleuati, uscito della terra secretamente, si mise al la uia del passaggio di Rhodi, per passare su l'Isola, ma trouato tutti i passi & tutti liti marittimi occupati dalle gẽti, et fuste di Selim, nõ ueggendo uia di po-ter passare, cercò di occultarsi in certe selue uicine, nelle quali entrato, et per piu giorni stato occulto nelle cauerne, uiuẽdo di mele siluestre, et delle radici del le herbe, hauedo alla fine Selim proposto premi grãdi a qualunque lo manifesta ua, o daua preso, stato scoperto da certi uillani del paese, mandato Selim a pi-gliarlo nel condurlo alla terra, per comandamento del Signore: fu per la uia da suoi ministri morto. Selim insignorito di Magnesia & di tutte le prouincie ma rittime dell'Asia minore fino alla Soria, ordinato in quelle il gouerno, condusse l'essercito in Bursia, & entrato nella città a uso di triomphante, uolendo hauer nelle mani certi giouanetti, che nati di due suoi fratelli morti Baiasith loro A-uolo in uita ui hauea mandati a alleuare, ordinò di celebrar un conuito molto splendido, secondo l'uso loro a tutti i suoi capitani, & così a molti altri di quel-li, che habitauano nella terra, fra quali fe conuitare etiandio tutti i Nipoti. Ce lebrato dapoi il conuito, & licentiati tutti gli altri mostrando di uoler parlar co Nipoti, li fe restar, & fattili condurre in certe stanze separate, gli fe da suoi ministri con gran crudeltà strangolar, di maniera che di tanta soccessione che la sciò di se Baiasith in breue spatio, solo restaua in uita oltre al figliuolo, che unico hauea Acomath con due suoi figliuoli, la morte de quali dì & notte andaua se co meditando. Ordinato dapoi il gouerno di Bursia, caualcato a Nicomedia, & trouato nel Golfo l'armata, montatoui su, attrauersato la Propontide, nauicò a dirittura a Costantinopoli, & andato a smontare alla scala, caualcato per tut-

ta la città, andò a scaualcare alla habitatione sua alla punta di san Demetrio. Doue essaminando il modo del debellare Acomath, & conosciuto che contenendosi nello alloggiamento eletto, era impossibile per la gagliardia sua cauarlo, si riuolse con l'animo a tentar se per uia delle fraudi ingannatolo, lo potesse hauere alla tratta. Et tradotto nella uoglia sua l'Agar de Ienizzeri, & due de primi Bascia, gl'indusse ad appiccar secretamente pratiche con Acomath, col mostrare, che essendo mal cōtenti di lui sarebbono per fauorirlo nel ricuperar lo stato. I quali promessa l'opera loro mandarono sacretamente certi loro fidati a Acomath a farli intendere, che ueduta la crudeltà grandissima usata da Selim uerso il padre, & Corcuth, & gli altri suoi congiunti, hauendola in abominatione, ne riputando per la insolentia & bestialità, che al continouo usaua nella potestà, hauere appresso di lui non che altro sicura la uita, & pentitisi di hauerlo costituito signore, sarebbono, quando intendessino che fusse egli per concorrere, di animo di tagliarlo a pezzi & deliberarsi dalla sua intolleranda seruitù. Et però ogni uolta che uedessero che con lo essercito suo si facesse innanzi, appresentandosi in Bursia, rebellatisi manifestamente da Selim, tagliatolo a pezzi o abandonato, s'andarebbono a congiugner con lui, & riceuutolo per Signore l'accompagnarebbono in Costantinopoli a costituirlo nella sedia imperiale, & però lo confortauano, mentre che erano in questa dispositione, a non uoler perdere una tanta occasione, perche non prima s'intenderebbe lui con le genti essere entrato in Bithinia, che leuatisi dalla obedientia di Selim, tutti i Ienizzeri, & le genti a cauallo, fattolo morire andarebbono a lui come a Signore. Riceuuto Acomath queste ambasciate temendo da principio della fede loro, & dubitando non fussero tentamenti per cauarlo della fortezza, & hauerlo alla tratta, prestandoui poco orecchi, non si mosse in cosa alcuna. Ma hauendo essi continouato molti mesi di mandar al continouo nuoui messi, con tanta efficacia prometteuano l'opera loro & senza alcun pericolo li mostrauano il partito uinto, non lo ricercando d'altro, se non che auicinatosi con le gēti si mostrasse, che alla fine persuasoli la uenuta, lo costrinsero (credēdo quello che faceua per lui) che promise di uenir'auanti, con animo però di non passare in Bursia, se prima non intendeua, che prese l'armi a Costantinopoli i Ienizzeri, & leuato le genti d'arme a cauallo contr'a Selim apertamente tumultuando si fussero da lui rebellati. Et con questa intentione uscito della fortezza del campo suo, si mise a camino alla uia di Bursia. Dall'altra parte Selim, ilquale dì & notte era auisato de progressi di Acomath, subito che hebbe notitia, che messo in uia era uicino alla Bithinia, ordinate secretamente le genti, et di notte imbarcatele cō grā silentio, le passò su la turchia, et caualcato senza metter tempo di mezzo s'adirizzo uerso Bursia, doue arriuato, riscōtrò l'essercito di Acomath nel piano sotto la terra, et essaltatolo con gran furore, et caricatoseli addosso, fu tāto l'impeto loro, che non lo potendo le genti d'Acomath sostenere, nel primo assalto dissipate

si misero in fuga, et essendo seguitate da caualli di Selim, ne furono presi et morti la maggior parte, et Acomath statoli morto sotto il cauallo rouinato a terra, ne si potēdo per la grauezza del corpo solleuare, attorniato da grā numero di fanti a pie, fu preso, & domandando d'esser condotto uiuo nel cospetto del fratello, mentre che era in uia sopragiunti certi mandati del Signore, fermatolo et strangolatolo, lo fecero miserabilmente morire. Hauea cōdotto seco Acomath due suoi figliuoli, Amorath, et Aladino, iquali nel riscontro di Selim, uedute le genti loro inclinare, non uolendo uenir in sua mano ritrattisi nel principio della battaglia per diuerse uie, si misero in fuga, de quali l'uno preso la uia di Persia, capitò nelle terre del Sophì il quale carezzatolo assai, & conceduteli stato & donna, pensò di ualersene contr'a Selim, ma riuscito insolente non si sapendo comportare, lo fe morire, l'altro preso il camino della marina, si condusse in Soria, et poi al Cairo. Selim dopo la uittoria di Acomath restādo sicuro da tutti gl'ostacoli domestici, se ne tornò in Grecia. Et hauēdo destinato nel l'animo di uoler far l'impresa del Sophì, nō uolendo sopportar che passato in Armenia minore, ui possedesse molte terre che per il passato erano state dominate da' Signori di natione turchi, & in oltre dilatassi il dominio suo fino a confini della turchia, della fede de quali popoli molto temeua per esser la maggior parte infetti della superstitione, o uero heresia che nella fede Maumethista il Sophì separato da gli altri teneua, ne uoleua che i sudditi del Sophì praticassero più o hauessero commertio ne paesi suoi, & hauendo sequestrate tutte le robe, & sete che si trouauano delli aggiami in Bursia, tutti quelli di tal natione soliti habitare in Bursia, haueua ridotti ad habitare in Costantinopoli. Et giudicando l'impresa del Sophì importante & gagliarda per la potentia sua, deliberato muouersi maturamente & con gran preparatione di forze, messosi in punto, riuolse tutto l'animo a aumentare il numero de Iennizzeri, & cauato della turchia tutti gli schiaui che ui erano di età da poter essercitar l'arme fattili scriuere alla militia Iennizzera gli dette a maestri ordinati ad erudirli ne l'armi. Et sapendo che il nimico per le artiglierie non poteua esser pari a lui, si riuoltò a ordinar l'artiglieria che haueua lasciata il padre, uolendola ridurre espedita, & simile alla maniera che al presente si usa da Christiani. Però fece disfar tutte le bombarde grosse, & ridurle in cannoni mezzani, & falconetti, & passauolāti, & fatto fabricare un numero grandissimo di carrette per portarle, per hauere chi le maneggiasse, procurò col costituir grosse prouisioni, di cauar della Magna, della Vngheria, et di Francia numero grande di bombardieri, & d'altri maestri d'artegliarie. Oltra questo giudicando l'uso de gli scoppiettieri a cauallo essere arme molto da offendere, & spauentar gli inimici massime orientali, i caualli de quali non sendo soliti d'udir simili strepiti, subito sentēdo il tuono, spauentati & disordinati, non potendo esser retti da quelli che ui sono, si metton in fuga, procurò di hauerne un numero grande, & facendo

essercitare conessi i giouani che alla militia erano eletti, & tutti quelli che ne deua atti a maneggiarli gli prouedeua di caualli, mescolando fra noui de uecchi & essercitati a cio gli giudicassero, & reggessero & dando loro grosse prouisioni ne n'allettaua di tutti i paesi de Christiani, di modo che in breue tempo ne mise a cauallo piu di mille, senza un numero grande che ne preparò a pie. Et uolendo riordinare etiandio l'armata di mare, prouide di far fabricare in tutti i luoghi marittimi doue nel dominio suo era cõsueto tenersi armate, Arsanali da poterui contener nel tempo della pace nauili al coperto suo lo scalmo sendo soliti tenerle al continouo in mare a marcire in pochi anni. Fatti questi preparamenti per poter supplire alla spesa che si recauano dietro, si riuolse a aumentare le entrate con gran diligentia accrescendo in molti luoghi le gabelle delle mercantie, che essi chiamano comerci, & risecando le spese, con leuar quelle che non erano necessarie, ma solo seruiuano a pompa. Et hauendo per questa uia riordinato tutto lo stato suo, & ingrossate le genti a pie & a cauallo, poi che gli parue potersi metter fuori con lo essercito, non uolendo piu differir l'impresa di Persia, fatto paßare in Asia tutte le genti di Grecia & dell'altre prouincie di Europa, congiuntele con le Asiatiche che di tutta la prouincia hauea raunate, trouandosi sotto numero di piu di 150000 huomini a cauallo, & oltre a Ienizzeri un numero grande di fanti a piè, messele tutte a camino, s'auio uerso la Persia. Et entrato per la uia della Capadocia & Licaonia, nella Armenia minore, ridottola alla obedientia sua, pensò, prima che passaßi l'Eufrate, di aßicurarsi, che per la uia del monte Tauro non gli potesse essere impedito il transito alle uettouaglie, & però mandati suoi ambasciadori al Signore dello Adola, il quale nella montagna possedeua molti luoghi, a richiederlo di confederatione, rispose non esser per uolersi obligare a offendere alcuno, ne mescolarsi nelle contese fra il Sophi & lui, ma conseruatosi amico dell'uno & dell'altro, era apparecchiato dar per i suoi terreni passo & uettouaglia a ciascuno di loro, la quale conditione non potendo ottenere piu, parue a Selim di accettare per non hauere a perder tempo per la uia della forza ad assicurarsene, possedendo l'Adola nella montagna molti luoghi di sito, & monitione fortissimi, & potendo de sudditi suoi armare per sua difesa huomini 30000 a cauallo. Perche accettate le conditioni, et promesso con sacramento il passo de paesi l'uno all'altro & di non si offendere, spintosi innanzi Selim con questa fede, si condusse al fiume dello Eufrate, & fermi su le barche i ponti, lo paßò con tutto l'eßercito, & entrato ne terreni inimici, cominciò a scorrerli & depredarli. La uenuta dell'essercito Turchesco sendo significata al Sophi, non messo tempo alcuno di mezzo, montato a cauallo, con tutte le genti sue uenne alla uolta dello Eufrate contra Selim, et riscontratolo nel mezzo della campagna di qua dalla Città del Tauris circa quattro giornate, senza metter tempo di mezzo, ordinate le genti in battaglia con grande animo, andarono a urtar l'uno l'altro, & appiccato

uno terribile, & sanguinolento fatto d'arme, combatterono per lungo spatio con pari forze perseuerandosi nell'ordine, che non si uedeua fra loro uantaggio alcuno, ma uenendosi dapoi restringendo i Persiani per la destrezza de caualli per essere meglio armati, cominciarono a preualere. Di che accortosi Selim fatto aprir le genti sue, dette comodità a Persiani di penetrare dentro a gli ordini suoi. Ma come essi furono condotti a rincontro delle artiglierie, furono in un tratto subito sparate con tanto furore & strepito, che l'aria risonaua, & la terra tremaua, & hauendo morti nella prima sparata numero grande di huomini, & caualli, mise tanto terror ne caualli, non sendo consueti al tuono & strepito delle artiglierie, che spauentati, non potendo esser ritenuti da quelli che gli caualcauano, uoltati indietro, & messisi in fuga, sparti riempierono tutta la campagna, & i caualli de Turchi ueduti i nimici in fuga, preso animo, con gran uelocità, si misero loro dietro, & raggiuntili, ne amazzarono, & presero un numero grandissimo. Gli altri non si fermando in luogo alcuno fuggendo alla sfilata concederono lor la uittoria. Essendosi alla prima tirata dell'artiglieria il Sophì con molti de suoi primi, ueduto il disordine, ritirato, & Selim uolendo cauar frutto della uittoria, alloggiato la notte ne campi de Persiani, & conceduteli in preda a suoi, la mattina seguente, come apparì l'aurora montato a cauallo, caualcò uerso il Tauris, doue auicinato, inuiliti gli huomini della terra per la rotta del loro Signore, & non ueggendo su la campagna alcuno in loro fauore, non uolendo col difendersi mettere in manifesto pericolo la roba, & la uita, preso partito di dar la città, mandati fuori molti dei loro Cittadini, et accordato con Selim di dargli la Citta, salue le persone & la roba, la riceuerono dentro della terra con tutte le sue genti. Ne era dubbio che se Selim si fosse potuto comportar nel Tauris, si sarebbe insignorito di tutta la Persia, scacciatone il Sophì, ma consumato in breue tempo il frumento che era nella città, & hauendo l'Adola mancato della fede, come egli intese che il Sophì hebbe l'essercito in campagna, giudicando che haueße ad essere uincitore, uscito fuori con le genti, & occupato tutti i passi per iquali si poteua andare in Persia, spogliato & tolte le uettouaglie a tutti quelli che trouò che ue ne portauano, prohibì che per l'auenire non ue ne potesse andare. Della qual cosa soccedette che non ue ne essendo portate, & consumate tutte quelle che ui erano, incorsero in una carestia, & fame intolerabile, di maniera che scorticata una buonissima parte de caualli, hauendo a sostentar la uita con le radici di herbe, & con tutte le cose immonde, non che seguitata la uittoria e potessero spingnere innanzi contr'a Persiani, non si poteuano reggere in piè. Del quale incomodo afflitto Selim ueggendo cōsumar gl'huomini, et i caualli, ne ueggendo uia a tale disordine di prouedere, costretto da neccessità, deliberò, abbandonata l'impresa, tornarsi ne paesi suoi, con animo assicurati i camini & fatti miglior prouedimenti, di ritornare a tempo nuouo su la guerra. Et cauato dal Tauris buō numero di Cittadini de più

nobili

nobili e piu ricchi cō i figliuoli, e famiglie, & in oltre tutti i maestri da lauorar l'armadure, per mandargli ad habitare in Costantinopoli, & uscito di Tauris, passato di nuouo l'Eufrate, uolēdo alquanto a camino rinfrescar l'essercito afflit to, assaltò la terra di Masqual posta su la riua dello Eufrate, et quella per forza espugnata la concedette in preda alle genti sue. Et seguitando il suo camino, predò per la uia molti caualli, non potendo regger la fame. Alla fine contino uato il caualcare, ricondusse l'essercito in Licaonia, & lo fermò all'intorno di Iconio detto hoggi Cogni, in modo fracassato & afflitto, che non che uittoriosi, ma piu tosto apparuero essere uinti. Collocate Selim le genti alle stanze, riuolse l'animo et tutta la cura a riordinarle, & mandatene in Grecia quella parte che haueua piu patito, fattene cauar delle nuoue, le fe uenire a trouarlo. Et il Sophì ridottosi su confini di Persia, non ostante che hauesse inteso la partita de Turchi da Tauris, era in modo inuilito per la rotta riceuuta, & per il timore della artiglieria, massime hauendo perduto buona parte delle genti ueterane, che stando fermo, non tentò spignersi auanti & Selim uolendo uendicare la ingiuria riceuuta dal Signore dell'Adola, & parte aprir la uia alle uettouaglie mandò Sinam suo Basciá, con gran numero di genti a cauallo, & a piè a danni suoi, ilquale entrato ne paesi suoi, & hauuto a far con lui, rottolo, & preso, insignoritosi di tutto lo stato che nella montagna possedeua, lo mandò prigione a Selim, ilquale fattoli leuar la testa, & affissola su la sommità d'una lancia, la mandò in segno della uittoria a mostra, per tutti i paesi suoi. Et sendo tutto occupato nell'impresa che uoleua fare a tempo nuouo a prouedersi di danari, & di genti a cauallo, & a piè, cauando quelle che erano pratiche, di tutte le prouincie d'Asia et d'Europa a lui suddite, et hauendo fatto proposito di star quel la uernata a Iconio per non si discostar dall'impresa, uolendo i Iennizzeri tornar a casa andarono a trouarlo. Et non lo hauendo con le persuasioni potuto indurre a ricondurli in Grecia per quella uernata, si uolsero al minacciare, protestandoli che quando non ue li riconducessi, ui andarebbon per loro medesimi, & essendoui il figliuolo non mancarebbe loro a chi ubbidire. Dalle quali parole, perturbato Selim, & entrato in sospetto, la notte seguente sconosciuto, montato a cauallo con pochi in compagnia, su le poste a uso di Vlacco, caualcando il dì, & gran parte della notte, si condusse allo Scutaro. Et passato lo stretto, non si manifestando ad alcuno, s'andò a metter nel serraglio, doue stette tre dì che non uolle dare udientia ad alcuno. Alla fine forzato da Perino Basciá, et dal Cadi, di douer manifestare loro la causa di cotal mestitia, rispose non esser piu Signore, hauendolo uoluto i Iennizzeri forzare. Et confortato da loro, che non mancherebbe uia col punirgli di uendicar l'ingiuria receuuta, & inteso da lui i capi disordinati, fatto intender tutto alla uniuersità de Iennizzeri, & dato loro nota de gli auttori del disordine, li commossero in maniera, che leuatisi subito, & posto loro le mani addosso incatenati gli condussero a

Costantinopoli, & presentati alla porta, domandando ad alta uoce misericordia, et trasferendo la colpa ne capi, tutti legati gliele misero in mano, pregandolo che col farli morire desse essempio a quelli che haueuano a uenire. Selim accettate le escusationi riceuutili a gratia, fe morir tutti i capi della seditione, con laquale seuerità mese tanto spauento, che Solimano suo figliuolo temendo per le parole ch'usarono di lui i Iennizzeri, che non fosse entrato in qualche sospitione, andato supplice a baciare i piedi al padre, con gran segni di timore scusò l'innocentia sua. Selim ordinato le frontiere dello stato suo d'Europa di buone guardie, cauatone danari et gente, se non tornò ad Iconio alle stanze, & il Sophì riuoltosi per fauore al Soldano, mandò al Cairo suoi ambasciadori a farli intendere nel pericolo & disordine che si trouaua, & a pregarlo, che per la comune salute eccitato uolessi unire & mandare le genti sue in suo fauore. Commosso grandemente il Soldano dalle parole de gli oratori Persiani, & inteso il disordine & spauento nelquale era ridotto il Sophì & tutta la prouincia di Persia, temendo che inuilito non si gittassi a cercar d'impetrar da Selim la pace con le conditioni che potessi ottenere, & che leuato i Turchi l'ostacolo del Sophì, non riuoltassero la guerra contra alla Soria, fe loro intendere, che non era per mancare loro, fino a metterci per la conseruation dello stato loro la persona & tutte le facultà sua, & che confortassero il Signor loro a star con l'animo sicuro, che come le stagione del tempo lo comportasse in persona con la militia de Mamalucchi, & tutte l'altre genti che potesse fare, discenderebbe in Soria per congiungersi con lui, acciochè unite le forze, preuenendo il nimico, & andatolo a trouar riducessero la guerra in casa sua. Ne uolendo il Soldano mancare, cominciò subito a mettere insieme le genti, et ordinarsi all'impresa. Et dall'altra parte Selim ritornato alle stanze, attese, a riordinare le genti, & dato loro danari come s'approssimò la primauera, messo l'eßercito insieme s'inuiò uerso il monte Tauro per passar'in Armenia. Et trouandosi uicino alla montagna hebbe per camino auiso, come il Soldano partito dal Cairo con tutta la militia sua & con gran numero di gente Arabesca ueniua alla uolta della Soria in fauor del Sophì, con animo d'andare a congiunger le forze sue cō lui. Dalquale auiso commosso, fermò in campo, & chiamando a consiglio i Basciá & altri Capitani fe loro intender la uenuta del Soldano in Soria, & consultato per lungo spatio quello che fosse da fare, si conuennero nella sententia del Signore, che giudicaua douer preuenire e non dar tempo a nimici di potersi unire; ma andare ad assaltar un di loro, giudicando poter molto piu facilmente espugnare un solo, che ambedue congiunte le forze insieme. Et pensando doue si uolesse uoltare giudicò l'impresa del Soldano eßer piu comoda & piu facile che quella di Persia cōtro al Sophì, per eßer il Soldā per la senettù, & in esperientia molto piu debole, & hauer l'essercito suo che per non si esser di lungo tempo innanzi trouato alle mani con nimici, o essercitato nella guerra, solo in

nome

nome per l'Oriente per le cose fatte da i loro passati ueniua a esser formidabile. Et da queste ragioni addotto, deliberata l'impresa contr'al Soldano, condotto l'essercito lungo le radici del monte Tauro, tenendosi su la man destra si condusse in Cilicia, doue intese il soldano condotto a gli stipendi suoi gran numero d'Arabi, et cō dodeci in 15000 Mamalucchi, entrato in Soria uenire alla uolta di Aleppo. Perche accelerato il caualcare, s'inuiò con tutte le genti a quella uia. Et arriuato uicino alla Città d'Aleppo, intese il Soldano essere alloggiato sul fiume di Singa diecimiglia discosto. Perche ordinate le gēti in battaglia cō gran ferocità & impeto, andò a trouae gli inimici, & arriuato nel cospetto loro, trouato che cauate le genti de gli alloggiamenti, il Soldano messele sul mezzo della campagna mostraua esere apparecchiato a combattere, perche dato dentro, subito appicarono il fatto d'arme molto brauo & sanguinolente. Et hauendo per buono spatio del dì con pari forze combattuto, non cedeuano l'uno all'altro in cosa alcuna, ma ristrettisi insieme certo numero de Mamalucchi fatto di loro un conio molto piu saldo & fermo che un muro, urtarono cō tanto furore le genti turchesche, che non potendo sostener l'impeto intollerabile de nimici, per la gagliardia de caualli, & destrezza de gli huomini, apertisi dierono loro la uia di poter penetrare dentro. Et condottisi alla guardia de Iennizzeri non potendo etiandio essi preseruarsi nell'ordine, di gia s'erano condotti uicino alle bandiere, doue era la persona del Signore. Ilquale ueduta la inclinatione de suoi, ne restar uia di ritenergli, fatto comandamento a quegli che gouernauano l'artiglieria che in un'tratto dessino fuoco, fu si grande lo strepito et il tuono delle bombarde, che non lo potendo sopportare i caualli de Mamalucchi dato uolta adietro a dispetto di quelli che ui erano su, & abandonata la uittoria che di gia haueuano in mano, col fuggir la concedette a nimici, non sendo stati morti della militia loro fino allhora, piu che circa 1000 huomini a cauallo. Et le genti di Selim ripreso animo per la fuga de Mamalucchi, messisi loro dietro per la campagna, ne fecero morir un numero grande. Il Soldano sendosi portato quel dì ueramente da ualente huomo, non hauendo ommesso cosa alcuna che a un prudente Capitano si apartenesse, & comparito piu uolte doue uedeua i suoi fuggire, s'era forzato, usato conforti promesse, minaccie, per fermare la fuga, & rimetterli insieme, uedere di rifarsi, ma gli trouò in maniera attoniti & spauentati, per il timore dell'artiglieria a loro insolita, che posto da canto la riuerentia, non accomodauano l'orecchio a cosa che dicesse, ma seguitauano di fuggire. Perche ueduto il Soldano essere da suoi derelitto, & di già rimaner solo su la campagna, non uolendo uenir uiuo in mano de nimici, seguitato dietro a suoi, cercò col fuggir di saluarsi. Et trouatosi scalmanato per il disagio sopportato nel fatto d'arme, nelqual tutto il dì era stato a cauallo, non pigliando ricreatione alcuna, ultimamente affaticato dalla fuga, et oppresso dalla perssa di quelli che lo seguiuano, che per il timore senza alcun riguardo

sguardo l'urtauano, aggrauato dal peso dell'armi, ma molto piu da gli anni, mancatoli in un tratto le forze, & i sensi, rouinò in terra da cauallo, doue in breue spatio uenuto meno espirò. Et questa fu la fine di Campsone Gauro Soldano di Babilonia, huomo ueramēte egregio et di grā uirtù, ilquale hauendo trouato il Regno d'Egitto et di Soria consumato & lacerato dalle dissensioni et guerre ciuili, sendoui stato morti in spatio di pochi anni quattro Soldani, aßunto all'Imperio con la giustitia, et prudentia sua riordinatolo et accresciutolo di obidiētia & di reputatione, lo hauea condotto in una quiete, et tranquilità grandißima di maniera che per spatio di quindici anni che hauea imperato, cōseruata in pace la Soria et l'Egitto, non haueuano non che esperimentato, ma udito nominare guerra. Venuta poi la notte, et gia tutti gl'inimici fuggendo uerso Aleppo, haueuano abandonato la campagna, et lasciato i campi uacui di difensori in preda de nimici. Ma temēdo Selim dell'insidie de Mamaluchi, non si uolle quella notte ridur nel cāpo loro, ma alloggiò nel luogo, doue s'era combattuto nel mezzo, tenendo al cōtinouo buona parte dell'essercito armato. Venuto poi il giorno, leuato cāpo et ueduti gli alloggiamenti del Soldano ripieni di robe ricchissime, li concedette in preda alle gēti sue. Et inteso che Gazelle, et gli altri Capitani del Soldano, su la quarta uigilia della notte usciti d'Aleppo con tutto il restante delle gēti scampate, erano iti uerso Damasco, appresentatosi alle porte d'Aleppo uscito fuor Caierbeio, che per il Soldano u'era gouernatore, senza far oppositione alcuna, li concedette la Città, & da Selim sendo grandemente carezzato, & honorato, confermò in molti la opinione che era stata, che fino da principio essendo traditore al Saldono, si fosse inteso con Selim, et datoli notitia della uenuta del Soldano in Soria, l'hauessi confortato a lasciar l'impresa di Persia, et uenire alla uolta del Soldano in Soria. Entrato Selim in Aleppo cōcesse a gli huomini della terra molte immunità, et sendo molto oppressati dalle mangierie del Soldano uolendogli gratificare, et conseruandoui il traffico allettar i mercanti a uenirui cō le lor mercantie, moderate le spese diminuì in parte le gabelle. Et sendoui soprastato alcuni dì hauuto auiso come i Mamalucchi, che di tutte le parti de la rotta s'erano ridotti in Damasco, fatto lor capo Gazelle, che sendo morto nel fatto d'arme il Sig. di Damasco, era il primo Capitano che ui si trouassi, haueuano deliberato uoler crear di nuouo il Soldano, e però partiti di Soria erano caualcati alla uolta del Cairo. Partito Selim d'Aleppo, et messosi in uia s'appresentò in pochi dì a Damasco et auicinatosi alla città con l'eßercito armato, non uolendo i Damasceni con l'opporsi mettere la città et le case loro in pericolo, mandato fuora loro oratori, cōcederono subito la terra salue le persone et le robe. Accettato Selim l'offerte loro, entrato nella città accompagnato dalla guardia alloggiò di fuor tutte l'altre gēti, per non dannificar la città et i mercanti che ricchissimi di tutte le parti del mōdo ui si trouauano. Lo essempio d'Aleppo, et di Damasco fu imitato l'altre città di Soria marittime, et fra l'altre principali

Tripoli,

ma, Barutti, & Tolemaide si dettero hauendo riceuuto dentro i mandati et le genti di Selim. Ilquale uolendo ordinar'il gouerno di Soria, indisse il cōcilio di tutta la prouincia a Damasco, & concorsoui i mandati di tutte le città & terre, messossi seder nel mezzo della piazza col consiglio de Jaui che appresso di se nel dar audientia era solito di tenere, udì & terminò molte lor controuersie, dato a ciascuna terra il gouernatore, & gli altri officiali, & leuato uia molte constitutioni de Soldani antichi come inique, & troppo graui a popoli, moderandole con nuoue leggi, li riordinò. Et soprastato molti dì a Damasco per riconoscere, e riordinar'il paese. et poi che li parue che l'essercito riposato da disagi sopportati haueße ripreso le forze, si riuoltò con l'animo all'acquisto d'Egitto poi ch'intese come al Cairo conuenuti tutti i Mamalucchi che per le prouincie erano sparti determinarono di uoler creare il nuouo Soldano, & ristrettisi alla elettione eßere facilmente conuenuti d'elegger Tomumbeio gran Diadarro, huomo di gran reputatione, et credito nell'arte militare molto eccellēte, & di grande esperientia. Volendo Selim partire auiò innanzi Sinam Bascià, per aprir la uia, & assicurare il camino alla uolta della Palestina, con ordine di condursi a Gaza, & in quel luogo aspettar la uenuta sua, & egli con tutto il resto della genti partito da Damasco l'andò seguitando, & uolendo uisitare il tempio celeberrimo di Gierusalem, uscito alquanto di uia con la guardia di Iennizzeri, & certo numero eletto di huomini a cauallo, entrato in Giudea si condusse a Gierusalem, & uisito il tempio, & gli altri luoghi sacri della città, ritornato su la strada diritta, andò a trouar l'altre sue genti. Et Sinam Bascia con la sua compagnia, che erano circa 15000 caualli, superati tutti gl'insulti de gli Arabi, che per predare l'haueano molte uolte a camino eßaltato, & allargato le strade, dopo molte difficultà s'era condotto saluo alla città di Gaza, laquale posta uicino alla marina su confini dell'Egitto in quel luogo, doue uolendo andar di Giudea al Cairo comincia il diserto arenoso. Et presentatosi con le genti ordinate nel cospetto della città, uolendo i Gazensi fuggir'il pericolo del saccomano, accomodatosi al tempo gli derono la terra, nellequale fermatosi, aspettaua dal Signore ordine di quello che hauesse a fare. Et Tomumbeio preso il gouerno con gran diligentia, haueua atteso a prouedersi, sendo diminuito il numero de Mamalucchi, di nuoue genti, descriuendo alla militia tutti gli schiaui di età, & destrezza di corpo disposti all'eßercitio militare, & armatili gli prouide di caualli & d'armi. Similmente haueua condotti a soldi suoi numero grande d'Arabi, et non perdendo tempo s'andaua al continouo prouedendo d'artiglierie, & di monitioni, & stato auisat per uia de Gazensi; i quali erano molto affettionati alla militia de Mamalucchi, della uenuta di Sinam Bascià, & come quiui era alloggiato, hauendo il Soldano per i conforti loro deliberato di mandarli a opprimere, sperando assai nel fauor de' Terrazzani, espedito Gazelle con sei mila buomini a cauallo, ne

grã moltitudine d'Arabi, della uenuta de quali sendo stato auuisato Sinam Bascià da gli esploratori che al continouo haueua fuori, non si fidando della fede de gli huomini di Gaza, deliberò farsi incontr'a nimici, et caualcato circa quindici miglia, si fermò a certo casale, nel qual per essere un fonte abondante di acquauiua, si poteua commodamente alloggiare. Et però fermatoui il campo, attẽdeua a distribuir gli alloggiamenti alle genti sue. Ne erano anchora finiti di alloggiare, che gridato alle arme, fu fatto intendere da gli scorridori della antiguarda, come haueuano ueduto dalla lunga uno poluerio grandissimo, per il quale giudicauano che fossero gl'inimici che uenissero alla uolta loro. Et a pena haueua Sinam bascià hauuto tempo di ridurre i suoi nell'ordine, che Gazelle con le genti sue arriuato, assaltato l'antiguarda haueua appiccato il fatto d'arme, nel quale poi che per alquanto spatio hebbero combattuto, accortosi Gazelle che i suoi superati dal numero & dalla artiglieria de nimici cominciauano di già a mancare, ueduto si mancare il fauor de Gazensi su quali haueua fondato assai la battaglia, & apertasi la uia conl'arme, se ne tornò al Cairo con la perdita de carriaggi, & buon numero de suoi. Et Selim partito da Gierusalem et ritrouate le genti, si condusse finalmente a Gaza, doue trouò Sinam Bascià, che ritornato uittorioso, haueua fatto morir gran numero di Cittadini, i quali erano stati auttori di chiamarui le genti del Soldano. Hauendo Selim per alcuni dì riposato a Gaza le genti, deliberò partire per essere al Cairo, non uolendo dar piu tempo al nuouo Soldano di prouedere nuoue genti, et mettersi a ordine, perche proueduto di gran numero di Otri per portar seco l'acqua auiò innanzi Sinam Bascià con le genti d'Europa, & egli non si discostando da lui piu che una giornata lo seguitaua con tutto l'essercito, & hauendo attrauersato la solitudine, si condusse uicino al Cairo a poche miglia, poco lontano da certo Casale nominato Macharea, nel quale era il giardino del Soldano, onde si caua il liquore tanto apprezzato del Balsamo, che è una gomma, laquale stilla dalle fessure fatte nella scorza di certi arbuscelli, che al tempo del ricorlo sono da giardinieri intaccati con coltelli sottilissimi d'auorio. Et uolendo Tomumbeio mettersi ad aspettar gli inimici in questa uilla, s'haueua circondata d'argini, & di fossi profondissimi, & su la stradã per la quale haueuano a uenire i turchi, haueua diritto tutte le bombarde, e spingarde che si trouaua, che erano la piu parte fabricate di ferro secondo l'uso antico, & però subito che intese la uenuta dell'essercito turchesco; partito dal Cairo con uno essercito di dodici mila Mamalucchi, et con numero grande d'Arabi, et d'altre genti a cauallo et a pie, uenne a mettersi nell'alloggiamento preparato, doue ordinate le genti in battaglia aspettaua la uenuta di Selim; Ilquale intesi gli ordini del Soldano, non uolendo condur le genti a riscontro dell'artiglieria, declinato dalla strada diritta, andò a ferir gli inimici per fianco, & assaltato i ripari con grãde impeto, uscite fuori le genti del Soldano, attaccarono subito la battaglia sanguinolenta.

guinolenta & gagliarda. Et hauendo con uario euento combattuto dalla quarta hora del giorno fin all'occaso del Sole, su la oscurità della notte Tomumbeio fatto sonare a raccolta, staccato il fatto d'arme, & abbandonata la uilla se ne tornò al Cairo, & i turchi come uincitori si ridussero ne gli alloggiamenti del Soldano. Restarono morti nella battaglia dalla parte de Mamalucchi, il gran Diadarro ferito da uno falconetto, & da quella de turchi Sinam Bascià. Ricondotto il Soldano l'eßercito a casa, lo collocò tra la città & il Nilo, & attendendo a ingrossar le genti, & prepararsi alla difesa, procurò che i Mamalucchi partiti tutti de luoghi, ne quali erano deputati, uenissero a trouarlo al Cairo. Et hauendo tratto de gli armentieri del castello, tutta la monitione dell'armi che ui si trouauano, le distribuì fra figliuoli de Mamalucchi & fra 12000 schiaui che nella città si trouauano. In oltre mandato in Giudea, & in Arabia suoi capitani, commise loro che soldassero quanti huomini trouauano a cauallo, & a piè pratichi nella guerra. Et uolendosi il piu che poteua assicurare dalla uiolentia dell'artiglieria, contr'alla qual nõ uedeua poter assicurar i suoi, haueua determinato d'andar ad assaltare gl'inimici nella oscurità della notte, pẽsando che nelle tenebre non potessero usar l'artiglierie senz'offesa di loro. Et comunicato il pensier suo con i capi de Mamalucchi, si preparò a metterlo a essecutione, ma non puotè menar la cosa si secreta, che nõ trouasse fra quelli che la comunicò de traditori che facesser'intendere il tutto a Selim. Il quale circõdato tutti gli alloggiamẽti del cãpo di fuochi grandissimi, luceuano in modo che nõ altrimenti ui si uedeua lume che di mezzo dì, et cõ questo modo leuato l'impedimento all'usare dell'artiglierie, messe in arme tutte le genti, tacito aspettaua la uenuta de nimici. Et Tomumbeio condottosi nell'oscurità della notte a campi de turchi, ueduto i fuochi accesi, s'accorse i suoi disegni esser stati manifestati, & aßaltato i ripari trouatigli ben proueduti, se ne tornò allo alloggiamento consueto. Ma poi stato forzato da Mamalucchi, fu costretto ridursi ad alloggiar dentro alla terra, et star contento a difenderla. Ne uolendo in quella ancor mãcare si risolse con tutta la cura sua a ripararla, et fortificati i luoghi principali, ui collocò le genti a guardia. Selim poi che intese l'eßercito del Soldano essersi ridotto dentro spintosi innanzi si mise anchora egli nella città, che gli fu facile, non hauendo la terra circuito di mura. Nella qual cõbattuto tre dì continoui cõ gli inimici, & mortine numero grande, s'era già insignorito della maggior parte, & i Mamalucchi ueggendosi al continouo mancar di forze; ne cõfidando di potersi piu comportar nella città, uscitine, si ridussero alla fiumara del Nilo, et montati su le barche che nella riua di esso si trouarano, passatolo insieme col Soldano si ridussero all'altra riua nella region Segestana, in quella parte dell'Africa che è uolta uerso Cirene, doue nõ si uolẽdo Tomumbeio abbãdonare, mãdò a chiamare i Mamalucchi, che erano deputati alla guardia della città d'Alessandria.

dria. Et concorrendo al continouo ne campi suoi gli Arabi, gli Africani, & gli altri mori delle prouincie uicine, cominciò di nuouo a sperare di potersi difendere. Mentre che queste cose si trattauano, comparì uicino al Cairo Gazelle, ilquale dal Soldano era stato mandato nella Tebaide a comandare huomini, & soldare quante genti de gli Arabi potesse hauere, ilquale n'haueua condotto seco buõ numero con i capi loro. Ma trouato il Cairo perduto, e il Signor fuggito di là dal Nilo, disperato della salute dello stato loro, ueggendolo rouinare & senza rimedio, determinò di uolersi accomodare al tempo, & proueder alla salute sua col mettersi nelle mani del uincitore. Et hauendo comunicato questo suo pensiero con i Capitani de gli Arabi che con seco haueua, condottili, & tirati nel parere suo, appresentatosi alla porta di Selim, et stato intromesso al suo cospetto prostrato in terra, et baciatoli i piedi li disse. C'hauendo operato per la cõseruatione dello stato Mamaluchesco, et del suo signore tutto quello c'hauea potuto, ne mai mãcato di fede fino che s'era mostro speranza di potersi difendere, ueggendo al presente lui insignorito della città, e collocato nella sede imperiale, & il signore suo cedendoli, hauer'abbandonato il regno, non uolendo piu contrastare, fidatosi nel l'integrità, et clementia sua, era uenuto liberamente a rimettersi in sua mano, et non domandando piu una conditione che un'altra, resterebbe contento a tutto quello che di lui determinassi. Selim fattoli grata accoglienza, & confortatolo a star sicuro, che non gli mancarebbe presso di lui conditione, lo scrisse nel numero de suoi primi capitani, & gli cõstituì una grossa & honoreuole prouisione. Similmente fatto uenir'a se i capi de gli Arabi ch'eran uenuti con Gazelle, et usato lor molte buone parole gli condusse a stipendi suoi. Et hauendo inteso da certo cittadino Segestano, che partito da Tomumbeio era uenuto a trouarlo, molte cose de disegni suoi, e come confortato da molti mori de primi del Cairo, era in animo di uolerui ritornare, e gli apparati che facea, non uolendo Selim darli tẽpo, deliberò passato'l Nilo, andarlo a trouare. Et accioche l'essercito, et l'artiglieria potesse piu comodamẽte passare il fiume, proueduto d'un numero grãde di barche, ui fe fermar un põte di tauolato, et incatenatolo d'una ripa all'altra, fatto chiamar nel castello que cittadini, de quali hauea sospetto, ue li fe ritener prigioni. La passata del Nilo di Selim cõ l'essercito stata significata a Tomumbeio, hauendo a sospetto li huomini del paese, ne ueggendo col fuggire di poter'allungar la guerra, determinò di nuouo uoler tentar la fortuna del combattere, e hauẽdo deliberato d'assaltar il põte per far proua, se trouati li inimici sprouisti occupati nel transito rõper potesse, e usato gran celerità, partito da Segesta su l'ultima uigilia della notte caualcato con 4000 Mamalucchi, & altrettanti fra Mori & Arabi, si condusse al ponte prima che i Turchi hauesser notitia del partire. E trouato ch'eran solo passate le genti Asiatiche con Mustapha Bascià lor capitano, subito andatolo a trouare, con tanto impeto l'urtò, che non potendo i turchi

sostener

sostener l'impeto loro, disordinati, cominciauano di già a inclinare di modo che non le potendo Mustapha ritenere, le mandaua per mala uia. Il pericolo de quali inteso Selim, corso in persona al Nilo, cominciò di mano in mano a far passare in loro aiuto l'altre genti, & in breue tempo ue ne tragettò tante, che insignorito dell'una, & dell'altra riua, et hauendo assicurato il ponte, corsi doue Tomumbeio combatteua con gli Asiatichi, lo leuarono facilmente dalla offesa loro, & lo costrinsero a ritirarsi. Perche disperato il Soldano in tutto della uittoria deliberò tentar con quelle genti che gli restauano di saluarsi con la fuga; Et hauendo caualcato tre dì continoui si condusse a certo casale detto Secusa, & uolendo Selim seguitarlo douunque andassi, gli inuiò dietro Mustapha, Carerbeio, & Gazelle con buon numero di caualli leggieri, & espediti. I quali condottisi uicini al luogo doue s'era fermo, & morti per la uia molti de gli huomini inimici, haueuano fatto comandamento a tutti gli huomini del paese, che messisi dietro a Tomumbeio, sotto grauissime pene lo doueßero seguitare, proponendo premi grandissimi a quelli che lo dessero uiuo, o morto. Et il Soldano statoli morta la maggior parte delle sue, temendo la persecutione & furia de uillani del paese, non ueggendo altra uia a saluarsi, mutato habito, & partito secretamente, s'andò a occultare in certo palude uicino, ricoprendosi con giunchi, & canne acquatili. Ma i paesani allettati massime dalla speranza del premio, andando scrutando tutti i luoghi occulti, doue lo potessero trouare, messisene alcuni nella palude, & andandola ricercando minutamente, alla fine lo trouarono demerso nel l'acqua fino alla gola. Et presolo insieme con molti altri de suoi principali, lo presentarono legato a Mustapha, & a gli altri Capitani de Turchi, iquali subito meßolo in uia in habito miserando condottolo al Cairo, lo presentarono a Selim. Ilquale non gli hauendo parlato, datolo in mano de ministri lo fe con tormenti essaminare, perche manifestasse i Thesori di Campsone Soldano. Et non hauendo da lui per la costantia dell'animo suo, potuto cauare cosa alcuna, & non che altro una sola parola, la mattina seguente fattolo condur publicamente, con lo attrauersare la città, alla porta Bassuela, lo fece apiccar per la gola, & cintoli al collo una catena di ferro, uolse che fusse lasciato attaccato sopra la porta. Di questa tanta indignatione che mostrò Selim uerso Tomumbeio nel farlo massime morir tanto ignominiosamente, sono stati alcuni che hanno detto la causa essere stata, che hauendo mandato poiche fu ridotto nella region Segestana suoi oratori a ricercarlo che uolesse cedere, & rimettersi nella fede sua, promettendogli gran condicioni & premi, i Mamaluchi non lasciando appresentar gli oratori nel cospetto suo; uiolata la ragion delle genti, hauerli tagliati a pezzi. Morto Tomumbeio, furono fatti morire anchora tutti i Mamalucchi, & altri soldati che in uarie carceri erano ritenuti. Et non restando su la campagna insieme altre genti che poteßero rinouar la guerra, & già gli habitatori

bitatori di Alessandria inteso quello che era seguito al Cairo, leuatisi su popolarmente presero l'armi, & gridando il nome di Selim corso in suo nome la terra, s'insignorirono delle fortezze & dal Feriglione, fatti prigioni tutti i Mamalucchi & altri ministri & oficiali, che del Soldano ui si trouauano. Et Selim uolendo insignorirsi di tutte le prouincie che di là & di qua dal Nilo era solite obedire a Solim del Cairo, espediti molti de suo Capitani con loro compagnie, li mandò a pigliarne la possessione. I quali non trouato alcuno che facesse resistentia, fatto lor giurare obedientia a Selim & fedeltà, tutte in breui dì le ridussero alla deuotion sua, & in oltre molti Re dell'Africa, iquali confederati co Soldani erano consueti pagar certo tributo, intesi i soccessi di Selim, li mandarono ambasciadori a rinouar la confederatione, di maniera che di là et di quà dal Nilo non restaua alcun porto dell'Egitto che fino a confini della giudea non obedisse a Selim Imperador de turchi, Solo ambigui restarono gli Arabi, & massime quelli che habitano nell'Africa. Questa gente de gli Arabi, la quale hauendo hauuto da principio i confini sul fiume dell'Eufrate, & che al presente li distende fino all'Oceano, hauendo ripieno tutto l'Egitto & l'Africa della moltitudine sua, essercitato al continouo guerra con i popoli uicini, ma piu presto a uso di latrocini con lo scorrere & predare, che col mettersi insieme su campi & uenire ad aperta guerra a combattere, non ha sedie certe, ne ferme, ma a uso de gli Sciti habitan su le carra, & con quelli distinguono le città & castella, & nondimeno ha i suoi popoli, et Capitani distinti & fra loro diuisi, & non si mescolando ne congiungendo, con matrimonio, o con altro uincolo con alcuna altra natione, si reputano la piu nobile, & la piu antiqua generatione del mondo, come quelli che non si sendo mai mischiati con altri popoli, hanno fino dall'origine del mondo conseruato la nobiltà & antiquità loro incorrotta, & sendo d'ingegno molti acuti in tutte le discipline & essercitij iquali essercitano, riescono eccellenti. Verso de forestieri che capitano ne paesi loro usano liberalità grandissima, & se fra loro fussero d'accordo sarebbono atti a soggiogare tutti i paesi uicini. Ma essercitando fra loro certe inimicitie antiche, state loro per mano lasciate da loro progenitori, sono al continouo occupati in uessar i paesi l'un dell'altro con le guerre ciuili & domestiche. Ma tornando all'historia nostra, riceuuta Selim la obedientia di tutto l'imperio del Soldano uolendo prima che partisse d'Egitto andare a uisitare Alessandria, imbarcato, & nauigato alla seconda del Nilo, in pochi dì ui si condusse. Et riceuuta l'armata di mare che di poco innanzi u'era da Costantinopoli arriuata, le diede ordine di quello che hauesse da fare. Et proueduto di poi la fortezza & il Fariglione di sua gente, ordinò il gouerno della Città. Et hauēdo fatto morir tutti i Mamalucchi che ui erano prigioni, ritornò al Cairo, del qual cauato circa cinquecento famiglie delle piu nobili & piu ricche con tutti i figliuoli & donne,

ne, et sostantie loro,, e mandò in Alessandria all'armata, che insieme con molte ornamenti li conducesse a Costantinopoli. Mandouui ancora con diuersi nauili noleggiati, gran numero di figliuoli, & donne restate da Mamaluchi, & hauendo fermo la partita, lasciato nel Cairo una grossa guardia di genti turchesche, costituì suo luogo tenente in tutto l'Egitto Carerbeio, ilquale dimostramo di sopra alla morte di Campsone eßere stato gouernatore in Aleppo. Questa elettione perturbò molto Iunio Bascià, ilqual socceduto nel Beglerbei della Grecia a Sinam Bascia, parendoli per i meriti essere appresso al Signore il primo, si haueua promeßo tal gouerno, & non potendo sopportar che Carerbeio huomo nuouo gli foße preposto, non potendo per la indegnation contenere l'iracondia, cominciò attrauersando a gouernare le cose che gli erano commesse peruersamente, & renderle quanto piu poteua difficili, massimamente quelle che fossero per dar carico a Carerbeio. Di che accortosi Selim, aggiunto a qualche altra cosa che di lui haueua intesa, cominciò a indegnare contro di lui grandemente, di che poi seguì la sua morte, come si dirà di sotto. Et hauendo i militi che al Cairo restauano a guardia, domandato che fosse accresciuto loro il soldo, et dal Signore stato commesso a Iunio Bascià che ordinasse a thesorieri che ui lasciaua, lo mettessero a escutione, nel partir del Signore dal Cairo mostrando di non sene ricordare, non diede ordine alcuno. Onde uenne che sendo partito Selim, & già entrato in Giudea, uenuto il tempo della paga, non sendo a militi cresciuto il soldo, cominciarono a tumultuare contr'a Carerbeio, & egli scusandosene operò che mandarono loro huomini uolando dietro al Signore a querelarsene, iquali trouatolo uicino a Gerusalem, esposto come ne pagamenti, allegando i thesorieri non ui esser ordine, & che non haueuano riceuuto cosa alcuna fuor dell'ordinario, et sopportando grande spesa, l'ordinario non era bastante al uiuere, alterato grandemente Selim, che l'ordine lasciato non haueße hauuto esecutione, et aggiunto a questo molte altre querele che di Iunio ne maneggi al Cairo haueua hauute, massimamente le famiglie mandate in Costantinopoli, si commosse in forma, che fattolo uenire a se, ripieno di furore, lo fe strangolare. Et ordinato il gouerno della Palestina si trasferì in Soria, & costituito Gouernator di Damasco Gazelle stato de capitani di Campsone, prouide di gouerno Aleppo con tutte l'altre terre della prouincia, lasciando la fortezze prouedute di artiglierie, & di guardia de suoi huomini. Et uolendo proueder alla difesa della Soria anchora contr'al Sophì, lasciò Mustapha Bascia in Cilicia a pie del monte Tauro con 40000 caualli. Volendo dapoi ritornare a casa, costeggiato tutte le marine dell'Asia minore, si condusse in Bithinia alla città di Bursia, donde uenuto a Nicodemia, trouato nel golfo l'armata, imbarcato con tutte le genti d'Europa, nauicato a Costantinopoli & mandate le genti alle stanze, consumò quella uernata in uisitar la Grecia, & fermossi in Castoria, et mostrando

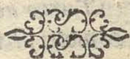
di pigliar piacere delle caccie ui stette assai. Dapoi come uenne la primauera ritornato in Romania diede ordine di preparar l'armata di mare, & fatto trarre dell'Arzanà le Galee, le Fuste, & le Palandree, le fe condur tutte nella Propontide, & in breue tempo fra Galipoli & Costantinopoli, si trouò in mare piu che 200 Galee, sanza gli altri legni con tutti i loro corredi & armamenti. Et hauendo mandato alle foglie molti maestri, fe tagliare una gran somma di legname. Laqual cosa dette oppinione, che tal'armata s'ordinasse per andare a cōbatter l'Isola di Rhodi, non ostante che allhora & poi, sieno stati molti che habbiano creduto tale apparato, non per Rhodi, ma per Italia. Finalmente non restando a fare uela altra cosa, comandata la ciurma da remo per uogare, l'hauea di già condotta uicino alla marina, & aspettando ciascuno che in breui giorni, dato loro danari, & imbarcatoli, la facesse nauicare, in uno istante senza che se ne intendesse la causa uenne comandamento che dismessa l'armata, licentiate tutte le genti, si douesse disarmare. Onde ricercato quello che l'hauessi mosso dopo uno tanto apparato & spesa, resoluta l'armata a leuarsi dall'impresa, non si sendo, ne allhora ne poi potuto intendere altra cagione della mutation sua, è stato ferma opinione de piu, che fusse causata d'impedimento di malattia soprauenutali. Ilquale poi che hebbe disarmato, ridottosi in Andrinopoli, & mostrando d'andare a piacer'a caccia, riducendosi intorno a certi casali, consumò quel restante della state, & l'autunno & la uernata seguente. Dapoi scopertosegli nelle reni alcun'apostema incancherita mangiandoli la carne, fe una piaga si grande che ui entraua dentro una mano, & tagliauano attorno la carne in modo mortificata, che non la sentiua. Ne io uoglio in questo luogo lasciare una cosa notabile, che di lui da un Persiano di religione Maumethista, in Firenza mi fu riferita, usando con lui nel domandarlo per interprete, Giouanni Gerini nostro cittadino. Et questo è (che aggrauando di continouo nel male) hauendo un giorno posato il capo su la coscia di Perino Bascià gli disse. Perino io mi consumo, & uo alla morte senza rimedio, su le quali parole presa occasione & animo il Bascia, gli disse: Signore se tu conosci che tu sei di questo male per morire, perche non prouedi di dispensar quelle facultà che a tua instantia son sequestrate in Bursia, come robe de gli aggiami sudditi al Sophì tuo gran nimico, le quali sendo di ualuta di qualche centinaio di migliaia di ducati d'oro come tu sarai morto, saranno rubate & depredate. Non sarebbe meglio che tu le conuertissi in un amoratto? che è appresso di noi come dire uno spedale, alquale Selim rissiose; Dunque uoresti tu che io mi honorassi della roba d'altri conuertendola in opere in mia memoria & commendatione? ilche io non uoglio fare. Et repiicando Perino, che uuoi tu che se ne faccia? Rispose, che le si restituischino a quei musormanni di chi sono. Et ricordandoli anchora, che

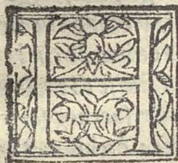
ui erano circa tre mila ducati d'un ciaur Fiorentino figliuolo di Tomaso d'Aiolfo, disse che se gli restituißero, & cosi se fare il comandamento, dalquale procedette poi la restitutione delle sete de danari, & d'altre robe che in Bursia era state in sequestro molti anni, & quello lo referì, hauendone rihauuto somma, ne haueua condotto in Firenza due fardelli di seta. Et questo sia detto a confusione de nostri principi christiani, ne quali in un simil caso, credo che difficilmente si trouerebbe un rimorso di conscientia tãto esatto. Ma tornando a propositi, Selim consumato da questa infermità, alla fine del mese di Settembre, l'ãno della gratia Christiana M D X X hauendo in otto anni ch'era regnato, operato tante stupende cose, impose fine alla uita, alqual e soccesse Solimano suo unico figliuolo, Giouane di grande espettatione per la modestia che si era in lui ueduta, & di età di circa uintiotto anni. Ilquale trouandosi nella Natolia, et sendogli portato uolando l'auiso della morte del padre, stette al principio sospeso a crederlo, temendo non fosse finto dal padre per tentarlo, ne si uolle muouere a uenire in Grecia, fino che Perino Basciá caualcatoui non solo ne lo accertò, ma lo costrinse a trasferirsi subito a Costantinopoli, doue arriuato stato riceuuto & coronato senza oppositione alcuna Imperadore pacificamente con gratia grandissima & uniuersale di tutti i popoli, prese il gouerno, usando in tutte le determinationi sue il consiglio di Perino Bascia, ilquale non altrimẽti che padre riueriua. In questo mezzo publicatasi la morte di Selim in Egitto & in Soria, commosse grandemente i popoli di quelle prouincie, & Gazelle stato preso dall'ambitione entrato in opinione di poter recuperar lo Egitto & la Soria, & restituir la forma antica dello stato de Mamalucchi sotto i Soldani, fatto tumultuar la città di Damasco, & occupatala apertamente, se ne fe Signore, rebellandosi da ogni obedientia de gli Ottomani. Laqual cosa intesasi per le prouincie, usciti suora, ui concorsero tutte le reliquie da Mamalcchi che per l'Asia & Africa erano occultati & sparti. Et seruato l'ordine antico lo crearono Soldano, ilquale fatto tutti i preparamenti che puote per stabilimento dello stato suo raunato buon numero di gente Arabesche, et delle prouincie uicine, mandò suoi ambasciadori al Cairo a pregare & cõfortar Carerbeio a uoler concorrere con lui a liberar lo stato Mamalucchesco, offerendoli concedergliene quella parte che uolesse fino a costituirlo Soldano in luogo suo. Carerebeio data a gli oratori audientia publica, inteso quello domandauano senza dar loro alcuna risposta, comandò a ministri suoi che gli douessero tagliar a pezzi, & hauendo anchora fatto tentar Aleppo & l'altre città di Soria, non ue trouò alcuna che uolesse concorrere a seguitarlo. Perche deliberato difendersi per se stesso, attese a raunare genti di tutte le parti onde ne potette trarre, & uenuto in Grecia l'auiso della rebellione di Damasco, Solimano ui fe subito caualcare della Cilicia il Beglierbei ch'era deputato a guardia dell'Asia minor, cõ 40000 huo-

huomini a cauallo, ilquale entrato in Soria stato seguitato dal prefetto di Alepo, & da tutte le città della prouincia, con l'essercito ordinato in battaglia, si appresentò nel cospetto di Damasco. Doue non prima fu arriuato che Gazelle hauendo per unico rimedio deliberato di tentar la fortuna col combattere, & di uoler piu tosto combattendo con dignità morire, che aspettar di poter uiuo uenire in potestà del nimico, mise insieme tutte le genti che si trouaua, & uscito della terra, andò con grande animo & impeto a trouare gli inimici, iquali fattisi innanzi appiccarono subito la battaglia, & combattendosi dall'una parte, & dall'altra gagliardamente, fu tanta la uirtu & peritia di Gazelle & di que pochi Mamalucchi che gli restauano, che non ostante che fussero grandemente di numero superati, nondimeno per piu hore sostennero di modo l'impeto, che non si lasciarono in parte alcuna disordinare ne muouere un passo dal luogo loro. Alla fine hauēdo morto gran numero de nimici, sendo di loro anchora morti molti, & quelli che restauano quasi tutti feriti, non potendo, uinti dalla lassezza maneggiar l'armi, & trouandosi circondati attorno attorno da turchi, combattendo uirilmente, & caduto Gazelle da cauallo fu morto, & gli altri dissipati non hauendo con la fuga uia di saluarsi, uollono con l'arme in mano da ualenti huomini morire, di modo che pochi ne uennero uiui in potestà de nimici. Riceuuta Mustapha Bascià la uittoria, s'andò subito a presentare alla Città, & i Damasceni non facendo alcuna resistentia, aperto le porte riceuerono dentro il Bascià con quelle genti che uolse. Ilquale entrato dentro con pochi, uolendo saluare quella terra & conseruare i mercāti che di tutte le parti del mondo ui concorrono a essercitare le loro mercantie, perdonato a terrazzani, & confermati loro i capitoli che da Selim erano stati lor dati, alloggiò tutte le genti di fuori della città, & leuato per questa uia tutte le reliquie de Mamalucchi, la Soria e tutte l'altre prouincie d'Egitto soliti obedire a Selim costituite in pace, sicuro restarono sotto l'Imperio de gli Ottomani, al gouerno di Solimano loro Signore.

DISCORSO DI THEODORO SPANDVGINO CANTACVSINO GENTIL'HOMO COSTANTINOPOLITANO

Della origine de Principi de Turchi.





AVENDO io con quella diligenza, che per me s'è potuta maggiore, fatto cercar gli historiografi de Turchi, iquali trattano dell'origine della potentissima casa Ottomana; ho ritrouato (come ho potuto intendere) che il principio di quella è nato da certi pecorai di Tarteria, iquali furono della schiatta di Ogus. Perciochè ne tempi che signoreggiaua Sultan Aladin, dal uulgo chiamato Saladino, ilquale era signore del Cuogno, paese posto dalla Natura fra la Caramania, & l'imperio de Persi, molte famiglie di Tarteri, fra lequali questa ne è una uennero ad habitar nel Territorio di quello. Costui, che per nome era chiamato, si come dicemmo, Aladino, fece di grandissime guerre con lo Imperadore di Costantinopoli Cognino. Auenne che in queste guerre era un caualier di nation Greco, & però della persona, per modo che ne priuati abbattimenti uinceua tutti coloro che con esso lui alle mani ueniuano. Perche uolle la sorte, che tra gli altri che egli ammazzò, uno ne fu un certo fauorito del detto Signore Aladino. Ilqual con molto dispiacer, che egli sentiua dentro nell'animo, si riuoltò a suoi caualieri, & si gli prese a dire. Qual'è quel di uoi, a cui dia il cuor di combattere con questo Christiano, che hoggimai tanti de miei ha tolti di uita? e specialmente il mio da me cosi teneramente amato caualiere. Ora non si trouando alcuno, che uolesse azzuffarsi col sudetto Greco per le gran prodezze che egli faceua, auenne che un certo huomo della schiatta di Ogus pecoraio, il qual percioche era stato pazzo, & di bassa conditione nessuno historico, ilquale habbia scritto le cose de Turchi altrimenti il chiama per nome ch'il pazzo, paratosi dauanti allo Aladino, e gridando gli disse. Signore io mi offero di prender la uendetta di tanti & tali ualorosi caualieri, iquali sono stati da questo Christiano ammazzati. Ilche udendo Aladino, & riuolgendosi a suoi soldati si gli disse. Marauigliosa cosa è questa, che fra tanti guerrieri iquali qui sono, egli non si ritroui altro ch'il Pazzo, ilqual si metta alla morte, per far la mia uendetta. Allhora disse il Pazzo. Signore io ui prego, che mi diate licenza di combattere con questo Christiano, percioche quantunque io muoia, poco sarà il danno che perciò ne seguirà alla Signoria uostra, conciosira

ciosiacosa che ella non puo perdere altro che un pazzo. Cosi detto, & hauendo ottenuta la licenza di combattere (benche con gran difficultà l'Aladino gliele concedesse) egli se ne uenne in campo, & uenuto alle mani col caualier Greco, ualorosamente combattendo lo uinse. Allhora l'Aladino uolendo guiderdonare costui per la uittoria riportata contra il christiano, gli diede in dono la uilla chiamata Ottomazich; dalla quale i suoi successori hanno preso il nome de gli Ottomani. Perche hauendosi questo pazzo Turco acquistato grandissima fama per conto della detta uittoria, egli con di molti altri di coloro che erano uenuti di Tarteria, se ne uenne ad habitare nella detta uilla Ottomazich. Perciochè egli uoleua, che ogni cosa che quiui haueua fosse comune, perciò egli fu cosa ageuole che qui concorresse di uolontà brigata ad habitar cō esso lui; di modo che la uilla s'ampliò molto. Onde, perciochè egli antiuedeua la futura rouina de christiani, laquale doueuano fare i suoi successori, in tempo di tregua scorse cō molte delle sue genti in alcune uille de christiani; quelle abbruciando & saccheggiando. La prima delle quali una ne fu quella, che nella fauella Greca è chiamata Dimbos; che altro non uuol significare in lingua turchesca, se non mutation di fede. Ilche ueramente da suoi successori è stato messo ad effetto. L'Aladino adunque inteso ch'egli hebbe i misfatti del pazzo, per mezzo di un suo seruidore se lo fece uenire dauanti, affine che di lui ne prendesse quel partito, che si dee prendere d'uno ch'in tempo di tregua haueua commesso questi errori. Auenne ch'il seruidore andato per quanto gli era imposto dallo Aladino, non ritrouò altrimenti il pazzo, si come quegli che di nuouo se n'era andato a trascorrere; onde egli prese una uilla chiamata Sar. Et perciò ritornando a casa con la guadagnata preda fu ragguagliato da suoi nel camino, come l'Aladino haueua hauuto molto per male la presura di Dimbos, onde egli n'haueua mandato il Signore a chiamarlo. Come il pazzo intese tutto ciò, cosi seco propose innanzi ch'egli con la rapina ne ritornasse a casa, di farsi dauanti all'Aladino uolēdo dimostrare quanta era l'ubidienza ch'egli portaua di propria sua uolontà. Ilche ueggendo l'Aladino benignamente gli perdonò il fallo commosso, et si gli comandò, che egli non douesse per l'innanzi molestar piu i luoghi de uicini, et cosi accettati i patti fra loro composti gli donò i detti figliuoli, che egli haueua rubati nella uilla di Sar. Da questo nome ne nacque poi il nome de Ienizzeri, che in idoma turchescho significa figliuoli di Sar. Del pazzo adunque egli non si troua fatto alcuno degno di memoria. Egli è ben uero, che la comune opinione de gli historici turcheschi uogliono, che questi sia stato auuelenato per cōmissione dell'Aladino. Perche egli non si sa cosa alcuna laquale fatto da questa cosa degnamente si possa raccontare da quindi, insino che Ottamano primo Imperador de Turchi cominciò signoreggiare que paesi. Cosa uera è, che l'inuittissimo Sultan Maumeth, ilqual sottomesse all'imperio suo la famosa città di Costantinopoli, non uoleua per modo alcuno sentire, che la casa sua fosse discesa da pecorai

raì di Tarteria. Ma egli soleua, dire che la casa Ottomana era uenuta dallo Imperadore di Costantinopoli, chiamato per nome Cognino. Onde egli raccontaua, che nelle guerre, lequali si fecero fra Cognino Imperadore, & l'Aladino, un ualentissimo Signore di Ponente uenne in fauore, & in aiuto di Cognino, ilquale combattendo ualorosamente in un fatto d'arme Cognino comandò a suo nipote nominato Isach, che smontato da cauallo su ui facesse montare il detto Signore. Ma ciò recandosi a grande ingiuria Isach, quasi che disperato quindi si parti, & se n'andò a Sultan Aladino, & quiui rinegò la fede Christiana, & si fe Maumettano. Dopo l'Aladino gli diede per moglie la sua figliuola, consegnandoli per cagione della dote molte terre et uille, fra lequali una ne fu Ottomazich. Onde Sultan Maumeth era di parere, anzi uoleua, che questo Ottomano, di cui ne faremo mentione nelle cose seguenti, discendeße dal detto Isach. Ma poi le tãte opinioni de gli scrittori Latini hanno talmente inuiluppata questa cosa che l'origine della casa Ottomana è scritta in uari & diuersi modi. Ma io uoglio piu tosto attenermi alla moltitudine de gli historici delle cose de turchi, iquali uogliono che la casa Ottomana sia discesa da quel pecoraio, il Pazzo, ilquale con di molti altri della nation di Ogus uenne gia di Tarteria, & ammazzò il cauallier Greco; si come dauanti dicemo, & ciò sarà a bastanza di quanto s'appartiene all'origine della casa Ottomana.

Egli è cosa chiarissima, che andando i Francesi, i Vinitiani, i Genouesi, & il Marchese di Monferrato all'acquisto di Terra Santa, & essendosi imbarcati in Vinegia, per mettere ad effetto la detta impresa, si come quella ch'era giusta pia, & santa, afferrando terra a Zara, accadde che quiui ritrouarono il figliuolo dell'imperadore di Costantinopoli, ilquale era in età di diciotto anni. Costui per nome era chiamato Alesso, ilquale fu cacciato (dopo la morte del padre) dallo Imperadore, ilquale era stato nuouamente eletto allo Imperio. Et però costui se n'era ricorso all'Imperador dell'Alamagna, ilquale percioche era fratel della madre sua, lo chiamaua in aiuto. Ma non potendo egli ottener cosa che a lui domandasse, uenuto in estrema disperatione, si staua a Zara; la doue pigliando porto la detta armata, & con esso loro imbarcandosi, se n'andò all'assedio di Costantinopoli, doue dimorò per ispatio d'un'anno, per la grandissima diuisione d'animi & di pareri, laquale era allhora dentro della città. Percioche alcuni s'atteneuano con l'Imperador, ilqual era dentro nella città, alcuni fauoreggiauano Alesso ch'era di fuori. Gli altri poi non dauano fauore ne a questo ne a quello, per modo che in ispatio di quello anno tutto che l'assedio quiui si stette, furono creati tre Imperadori dentro la città. Onde l'ultimo di costoro chiamato Marzuffolo, solamente gouernò l'Imperio quaranta dì senza piu, sotto cui si perdè la città di Costantinopoli. Percioche quelli di fuori dando la battaglia & hauendo intendimento con alcuni della citta la spugnarono, & in quella battaglia non solamente si morì Marzuffolo, ma Alesso

so ilquale hauea menato l'essercito all'assedio di Costantinopoli, laqual oltre che fu saccheggiata, le persone furono con gran crudeltà trattate. Onde l'essercito, che rimase uincitore, creò per Imperadore un Franzese, & i Signori Venitiani possedeuano l'entrate del Patriarcato. Ma i piu nobili gentil'huomini Greci non si contentando di questa cosa, si partirono di Costantinopoli, & passando nel la Anatolia, fra loro accordandosi elessero per Imperadore uno di casa Lascari. Qui fa di mestiero a sapere come in ispatio di 55 anni, che i Franzesi gouernarono la Città di Costantinopoli, & i Vinitiani, regnarono tre Imperadori Franzesi. Parimente i Greci nella Anatolia hebbero tre Imperadori di casa Lascari, l'ultimo de quali hauendo quattro figliuole femine, & un maschio prese per suo genero Michele Paleologo, ilquale fu persona pregiata molto in opera d'armi, & amato assai dalle genti d'arme. Ora accadde che passato di questa uita l'Imperador di casa Lascari, questo Michele si occupò l'Imperio, & fece cauar gli occhi al cognato, ilquale era fanciullo di cinque anni. Il che fu poi la cagione della grandissima discordia, laqual si destò fra Greci, & della loro ultima ro uina. Poscia che Michele Paleologo fece triegua con l'Imperador Franzese, ilqual teneua la gente in Costantinopoli, auenne che mentre la tregua duraua fra loro, Michele mandò un suo capitano, ilqual per nome era chiamato Stratigoli con l'essercito di uenticinque mila combattenti contro quelli di Bulgaria. Ora auicinandosi appresso Costantinopoli quasi ben uenti miglia, per sorte si incontrò in un uecchio Greco, ilquale habitaua in Costantinopoli, & si gli disse. Non mi farà Dio, o Signore tanta gratia ch'io muoia sotto uno Imperador Greco? Quando egli ti sia a grado, io ti metterò con questo essercito tutto dentro nella città. Perciochè io so un luogo aperto nelle mura per cui ageuolmente un'huomo puo entrare a pie per loquale spesso entro io, quando tornando dalla mia possessione ritrouo la porta serrata. Come il capitano hebbe inteso cio che gli disse il buon uecchio, mandò alcuni de suoi soldati a uedere se quello che dal uecchio gli era stato detto fosse il uero. Il che ritrouando eßer come il buō uecchio detto gli hauea deliberò seco nell'animo di far l'impresa di Costantinopoli, senza darne altro ragguaglio al suo Imperadore. Et così la prima sera fatto dar la biada a caualli, & messosi in pnnto caminò la notte tutta, & peruenuto a Costantinopoli innanzi dì, et mandati alcuni de suoi soldati per la detta entrata dentro alla città presero una porta, per laquale poi entrò l'essercito tutto. La onde egli impose che quasi tutti si stessero alla guardia delle porte, affine che i nimici non poteßero uscir fuori, & perciò fuggire dalle lor mani. Poscia che fu fatto giorno, i Terrazzani ueggendosi priuati della città loro, & ingegnandosi di scampare, ma non ueggendo alcun rimedio al loro scampo, alcuni di loro si misero a combattere de quali parte ne furono ammazzati, & parte mettendo a fuoco i piu belli edifici, & tempi della città piu facilmente ne scamparono, perciochè i Greci tutti correuano a spegnere il fuoco. Appresso l'Imperadore frāzese si fuggì anch'egli, & sal-

& saluossi, & se ne uenne a Napoli. Hora andata la nouella di questa impresa in Anatolia, et sparsa la fama per tutto del successo della città di Costantinopoli, la festa fu fata grande; onde i fuochi, come egli si suol fare in cosi fatti accidenti, si fecero grandi. Ma egli n'era un gentil'huomo Greco persona di grã giuditio, et di molta sperienza, ilqual per nome chiamato Theodoro Toruiche tosto che intese come la città di Costantinopoli era ricouerata da alcuni che furono a lui per uisitarlo, perciochе egli allhora era nel letto ammalato, cominciò a pianger forte, et si gli disse. Oime che questa presa sarà la rouina della christianità. A cui risposero quelli, che cosa dite uoi o Signore? Come noi habbiamo racquistata la patria nostra, et uoi ui rammaricate piangendo cosi teneramẽte? Allhora disse egli. Nõ senza cagione piãgo. Voi ui uedete bene come l'Imperio de Greci è in iscompiglio, et perche uia è diuenuto in mano di Michel Paleologo. Ilquale per istabilirsi uie meglio lo stato imperiale, hora che Costantinopoli è ricouerato al suo tempo, quiui transferirà la corte, et tutti que ualorosi capitani che già tanti anni ha che sono auezzi all'armi, hanno combattuto, et di continouo combattono contro questi turchi, iquali per le discordie de principi christiani son uenuti insino qui, et le genti d'armi et i giouanni conuerrà che se ne uadano con l'Imperadore a Costantinopoli. Onde lasciando questa impresa de turchi quiui se n'andaranno, et occupate nelle morbidezze della città, perderanno la maestria della guerra. Et cosi i turchi, iquali con tutto che siano padroni della montagna non hanno però mai potuto signoreggiar la campagna, ueggendo partito quelli, senza dubbio alcuno occuperanno ogni cosa, e trapassando in Europa piglieranno Costantinopoli, et tutto il nostro imperio. Egli non hebbe appena le dette parole finite, che uoltandosi all'altra sponda del letto, si passò di questa uita. Io dico adunque, che circa la fine dell'Imperio di Michel primo della casa Paleologa Imp. di Costantinopoli, essendoui quattro signori de turchi conuicini, & ciascun di loro essendo Signore di picciole cose, & ueggendo partito Michel Imperador di quelle frontiere, et lasciati alcuni de suoi diuisi e sparsi in piu luoghi, per piu tosto difendersi che offendere i inimici, si come eglino usati erano di fare, et ueduta la possanza de christiani, quanta ella fusse grande, a cui nessuno di loro per se solo poteua contrastare, deliberarono piu tosto di prouedere al ben publico che al lor proprio & priuato. Onde raunati insieme un giorno diputato al cõsiglio, s'accordarono fra loro di eleggere un Signore, ma pure ciascuno di loro sendo a questa elettione, laquale si doueua fare, uolentieri l'hauerebbe uoluta per se proprio. Tutta uia quelli ch'erano di maggior auttorità et di piu ualore come fu Ottomano, ilquale era di natura fiero, ne potendosi fra loro stessi accordare di pari consentimento, uolendo eglino hauer piu tosto un fratello che un Signore, elessero Ottomano, il quale fu il primo Imperadore de turchi. Costui gouernò l'Imperio per spatio d'anni trentaquattro, onde tosto ch'egli ottenne l'Imperio cominciò a dar segni di piu ualore et di piu uiuace ingegno, che

non era l'openione altrui. Egli primieramente uolle uedere tutte le sue genti, & le fece far la mostra nõ solamente a piè, ma etiandio a cauallo. Allequali egli fece un belissimo parlamento, facendole a sapere come per accrescimento della lor fede uoleua muouere l'armi, & rifiutare l'Imperio de christiani, e perciò dirizzaua l'animo suo a cosa piu grande. Questi fu giustissimo & dignissimo principe, & fece di molte leggi, lequali erano buone & utili ancho; lequali per insino hoggidì si osseruano nella Turchia. Questo fu clemente, liberale; & bellicoso talmente che la fama sua durerà sempre che i turchi uiueranno. Et però essi sogliono dire nella elettione de loro Imperadore; Iddio faccia si, che costui s'assomigli alla bontà di Ottomano. Costui mosse l'armi cõtro a tutte le terre, lequali erano nella Anatolia sottoposte all'Imperio di Costantinopoli. Perche abandonati che hebbe Michele que luoghi per dimorare in Costantinopoli, ageuolmente Ottomano messe ad effetto il suo disegno, & fecesi Signore di tutta la campagna senza grã difficultà. Percioche hauendosi usurpato l'Imperio Michele Paleolego egli era in odio a Greci, et dubitauasi anchora de Franzesi, & gli Italiani, & specialmẽte del Re di Napoli, a cui se n'era ricorso l'Imperadore de Frãzesi quello in aiuto chiamando. Allhora Michele era andato in Francia al concilio che si celebraua a Lione per accordar quelle differenze che sono tra i Greci et i Latini appartenenti alla religione, et assettare le cose dello stato Imperiale. Mentre adunque che Michele si stette fuori dell'Imperio, Ottomano senza difficultà alcuna, produsse in effetto quel che nell'animo haueua già disegnato, e fecesi Signore di molte terre nella Anatolia, lequali erano dell'Imperio de Greci. Ora ritornato che fu Michele dal concilio senza far nulla. quindi a pochi giorni egli si morì, a cui successe nell'Imperio un suo figliuolo chiamato Andronico, ilquale ne per ualore, ne per bontà fu punto simile al padre. Il che Dico permise per li nostri misfatti et catiuità. Onde si come la casa Paleologa cominciò dall'Imperio de Greci, così l'Imperio de turchi hebbe principio nel tẽpo di Ottomano. Onde il settimo Imperadore della casa Ottomana cacciò il settimo Imp. della casa Paleologa. Ma si come il primo Imperador de turchi fu buono, et di mano in mano tutti gli altri suoi sucessori n'andarono prosperando di bene in meglio, così quelli della casa Paleologa tralignarono di male in istato peggiore: per modo che il figliuolo di Michele per sua dapocaggine fece lega contro di lui, onde restando uincitori i Franzesi, Nauarresi, il Re di Napoli, et quelli della Morea donarono alla chiesa l'Isola di Corfù, laquale poi il Re di Napoli tenne per se medesimo. Perdè etiandio l'Isola dalla Ceffalonia, onde i uittoriosi uenderono Itaca, il Zante et Sãta Maura per certo prezzo ad un Napoletano di casa Tochi. Essendo adunque in discordia Andronico Paleologo col principe di Gothia, cõ Bulgari, et col Re di Seruia, ilqual dapoi che fu andato alquanto di tempo, fu chiamato per sopranome il Despoto, egli piu tosto attese a guerreggiar contra i christiani che a difender le sue cose da turchi, di maniera che Ottomano hebbe tanto

to ardimēto ch'egli miße l'assedio alla grādissima città di Bursia. Onde in quel lo abbbattimento che si fece dando la batteria alla terra, laquale fu presa, Otto mano per isciagura uenne ammazzato cosi gli successe nell'Imperio Corcā suo nipote, ilquale era in età d'anni uētiquattro. Costui edificò poi una sepoltura ad Ottomano cō gran pōpa, laquale ancho perche insino hoggidì si uede nella detta città di Bursia. Essendo adunque successo Corcā ad Ottomano, egli ueramete dimostrò come era ualorosissimo et eccellentissimo Imper . et come a suoi dì fece grādissime imprese. Ora hauēdo costui tre fratelli, la prima cosa ch'egli fece per nō hauere impedimēto alcuno dell'Imperio subitamēte gli fece morire. La fortuna fu molto fauoreuole a costui, percioche egli regnò nell'Imperio anni cinquāta sette. Et in questo spatio di tempo i miseri et isuenturati christiani, cioè gl'Impe radore Paleologhi di Costantinopoli, secondo che di tempo in tempo succedeuano l'un l'altro non rimasero senza trauagli, discordie, & altre sciagure tra loro. L'imperio era gia peruenuto alle mani di Emanuello Paleologo huomo nel uero di cattiua natura, quando eßendo hoggimai decrepito, giunto allo ottātesimo anno haueua un nipote, ilquale per nome era chiamato Giouāni Paleologo persona oltra la dottrina ch'egli hauea, assai bene sperimētato nell'arte militare uolle per suo dispetto prender moglie. Il che intēdendo Giouāni suo nipote tosto s'accordò col sucero suo nominato Giouanni Cantascusinò, huomo ueramēte grande & per ualore, & per gentilezza di sangue, et per ornamēto d'ogni uirtù. Eßendosi adunque amendui accordati insieme mossero guerra cōtra Emanuello Paleologo, & lo cacciarono fuor del regno. Auenne poi che uolendo eglino diuider la guadagnata preda fra loro nacque grandissimo contrasto, ilquale durò bē per ispatio d'anni uenti. Percioche tutti i gentil'huomini s'erano accostati alla parte del Cantacusinò, allegando che quelli era piu nobile che persona laquale fosse in Grecia; conciosia cosa che egli discendeua da dodici pari di Francia. Dall'altra parte diceuano che la casa Paleologa era uenuta da Viterbo percioche il padre di Michele Paleologo, di cui habbiamo fatto mentione di sopra, fu figliuolo d'un cotestebile Italiano, ilquale quiui era uenuto da Viterbo. Dopo egli era openione fra Greci, che per essersi impatronito Michele dell'Imperio tutta la casa Paleologa per uolontà di Dio douesse capitar male. Parimente la plebe tutta s'atteneua con Giouanni Paleologo, ma i gentil huomini , come dicemmo, & alcuni ricchi mercatanti fauoreggiauano Giouanni Cantacusinò . Ilqual perciò facilmente cacciò il sudetto Giouanni suo genero , & restando solo Imperadore teneua la corte in Costantinopoli. Costui regnò uenti anni , & mentre ch'egli tenne l'imperio le guerre furono grandissime fra lui & il suo genero. Il che tornò bene a Corcam ilqual perciò hebbe commodità di menar la spada a torno a suo piacere . In questo tempo il Cantacusinò uago di fermar uie meglio lo stato Imperiale, et le sue cose tutte, diede per moglie a suo figliuolo chiamato per nome Mattheo una figliuola del Re di Seruia, ilquale gli diede per

conto della dote l'Albania tutta, della quale egli era Signore. Il Cantacusinò per fermar bene le cose sue, et per poter signoreggiare gli Albanesi a suo modo, tolse uia tutti quelli che quiui erano tenuti persone di grande affare, et gli cõfino nella Morea, laquale egli s'hauea acquistata cacciando uia i gouernatori del Papa. Et questo cõfinare ch'egli fece i primi dell'Albania, fu poi la cagione, per che tutta l'Albania si perdè, et la christianità se n'andò in rouina. Percioche si destò una giouẽtù scorretta, come noi ne parleremo nelle cose seguenti. Perche hauendo l'Imperadore il Cantacusinò posto Mattheo suo figliuolo al gouerno dell'Imperio, quello hauẽdo fatto incoronare, Giouanni Paleologo, ilquale allhora era fuoruscito et si staua in Eraclea, tentò le uie tutte et i modi di ricouerarsi l'Imperio, fuori cacciandone il suocero suo. In quel tẽpo grandissima guerra era trai Signori Vinitiani et i Genouesi. Onde i Vinitiani dauano fauore al Cantacusino, et i Genouesi al Paleologo. Accadde che andando le cose de Venitiani al rouescio, iquali per mancamento d'un lor capitano furono abbattuti da Genouesi, la fortuna fu anchora contraria al Cantacusinò. Percioche quiui si morì il suo figliuolo Mattheo, et gliene era rimasto solamente uno, ilquale nominato Theodoro fu fatto Despoto della Seruia, eßendo in età di quindici anni. Perche ueggendo Giouanni Paleologo, che le cose de Venitiani succedeuano lor male, messe in punto una grande armata per mare, in aiuto del quale ui fu anchora il Cantalugia; a cui poscia che ottene l'imperio donò l'Isola di Metellino, et etiandio altri luoghi. L'Imperador Cantacusinò era fortissimo per terra, et hauea bellissimo essercito, si come quelli che appresso di se hauea tutti i grandi et i piu nobili della Grecia, iquali grandemente lo fauoreggiauano, oltre che gli uenne in aiuto il Re di Seruia. Ora Giouanni per recare ad effetto il suo disegno, diede una sua sorella per moglie a Corcam Imperador de turchi, il quale era hoggimai attẽpato. Costui s'obligò di condurre per certo prezzo sessanta mila cõbattenti turchi per insino ch'egli si facesse fine alla guerra, et rimettesse in casa sua il Paleologo. E così si trattò che lo Squarciafico passasse su le naui di Genouesi i detti i seßanta mila turchi per ducati sessanta mila dalla cõtrada della Anatolia, ne paesi della Grecia. Ilche fu secondo le historie de turchi nell'anno 1483. anchora che alcuni scrittori christiani dicano altrimenti. La prima terra adunque laquale hebbero i turchi, fu Galipoli in Europa, et essendo passato Corcam se n'andò all'assedio di Costantinopoli; onde Giouanni Cantacusinò fu costretto a lasciar l'imperio, e farsi monaco nella Morea, ilquale si chiamò Iosaph.

Entrato che fu Giouanni Paleologo in casa, et hauendo pagato a Corcam suo cognato quel che promesso gli hauea, et uolendo Corcam tornare a casa in Asia, cioè nella Anatolia, dilungato da Costantinopoli horamai quattro giornate, & auicinatosi a Galipoli il dì dauanti uenne un terremoto grande, per modo che quasi tutti gli edifici cascarono; e le mura delle terre uicine rouinarono. Allhora tutti gli indouini andarono a Corcam, & lo persuaderono che per modo nessuno si

suno si douesse partire di Europa. Ilche sentendo Corcam disse, poi che Iddio ci apre la strada, restiamoci in Europa. Come Cantacusinò si fu partito da Costantinopoli, così il Re di Seruia subitamente mosse l'armi contro Giouanni Paleologo. Laqual cosa peruenuta all'orecchie di Corcam subito s'accordò col Re di Seruia, & i Valacchi entrarono in lega cõtra il Paleologo; di maniera che Corcam pigliò piè in Europa, et essendo la tregua certa tra Giouanni Paleologo, & que principi christiani, iquali disopra nominãmo, egli si mosse il Signor Giouanni Vnglesi, ilquale allhora signoreggiaua Laserea, con infinito numero de christiani, e se n'andò ad assediare il Corcã in Otmoticho la doue egli si ritrouaua allhora cõ picciol numero di gente. Ilquale ueggendosi messo l'assedio, di notte se ne uscì fuori, & trouò i Bulgari ubbriachi & addormentati; onde egli ruppe & mise in isbaraglio quello essercito tutto. Questa fu la uittoria, laquale Iddio per le nostre sceleratezze concesse a gli infideli. Ora hauendo Corcã conquistati questi luoghi, si morì il terzo anno che seguì la passata sua in Grecia, & fu seppellito in una uilla uicina a Galipoli, laquale per nome si chiama Plagiari; la doue per insino hoggidì si uede la sua sepoltura, & si fanno le limosine per l'anime de gli Imperadori de turchi.

Morto che fu Corcam successe nell'Imperio Amurato suo figliuolo, ilquale per sopranome era chiamato il Cassi Contichiari. Costui poi ch'egli prese la Signoria si diede a perseguitare i suoi fratelli, iquali furono due; de quali egli ne fece strangolare uno, et l'altro fuggendosi se n'andò a Caramano. La onde alcuni de suoi famigliari affermano, che Cassi contichiari fu il piu ualoroso della persona sua, che mai nascesse dalla stirpe Ottomana. Perche egli combattendo a corpo a corpo non ritrouò nessuno che lo uincesse giamai. Onde egli era il primo che ferisse nimici in guerra, et percio gli fu imposto quello nome cassi, che nella fauella turchesca significa pro della persona et sbardellato. Questo fu il primo de gli Ottomani, c'hebbe il titolo contichiari, ilquale anchora si osserua infino a tempi nostri in turchia; ne altro significa nella nostra lingua che Imperadore. Hebbe costui grandissime guerre con l'Imperadore di Costantinopoli, co' Bulgari, & co' Botti. Accadde che essendo grandissimi contrasti tra il re d'Vngheria, & il Re di Seruia, & il Re di Bossina, & i Valacchi, iquali tutti erano cogiurati contr'il Re d'Vngheria, da una delle parti erano i Seruiani, i Bossini, & i Valacchi, percioche haueuano triegua con l'Imperadore di Costantinopoli. Dall'alltra Amorato, ilquale hauea intendimento co popoli sudetti, diedero l'assalto all'Vngheria con l'essercito, ilqual passaua ottantamila combattenti. Et s'egli non fosse stato che Iddio souenne a gli Vngheri, le cose loro sarebbono successe molto male. Onde dodici gentilhuomini d'Vngheria fecero una cõgiura fra loro di douer per ogni modo amazzar l'Imperadore de turchi. E così fu tratta la sorte a chi douesse andare per mettere ad effetto, quel che

fra loro era composto. Auenne adunque che la sorte toccò ad uno, ilquale era chiamato Lazzaro, ilquale s'io non m'inganno, finse di fuggir d'Vngheria, et co sì guernito d'armi se n'andò la doue era lo essercito de turchi. Quiui giunto che egli fu domandò di parlare allo Imperadore, ilquale intendēdo che un'huom bello della persona, et bene in arnese gli uoleua fauellare, comandò che fosse intromesso nel padiglione. Tosto che costui fu entrato nel padiglione, facendosi appresso al turco per parlarli, cacciò mano ad un pugnale, et ammazzò il detto Amorato. Onde appena s'era uscito fuori del padiglione, che fu ammazzato da turchi. Et però da quindi innanzi si tien questa usanza infino hoggidì, che tutta uolta che uno ua a baciar la mano ad un Signore turco, due di que che sono alla guardia, gli tengono le mani. Poscia adunque che Cassi Contichiaro fu morto, uenne sepellito in Saphia, la doue è lauorato un sepolcro et uno spedale, doue si fanno l'usate limosine per l'anime de gl'Imperadori de turchi. Dopo dunque che Amorato fu morto, un suo figliuolo, chiamato il Dimbaiazito successe nell'Imperio. Costui non tralignò punto da suoi maggiori, anzi mostrò come non indarno gli fu posto questo nome Dimbaiazito, ilqual nō significa altro in lingua turchesca, che fulgore dal Cielo, percioche poi da lui furono spenti & morti sette fratelli ch'egli hauea, ueggendo le contese et le discordie grandissime ch'erano fra Principi christiani, et spetialmente che il Re di Seruia, i Gotti, i Valacchi cōtendeuano fra loro stessi cō l'Imperador di Costantinopoli Emanuello Paleologo, subitamēte gli fece guerra abbruciando et rubando piu luoghi dell'Imperio di Costantinopoli. Onde prese la gran città d'Andrinopoli per adietro chiamata Horestiade: si come quella ch'era stata fondata da Horeste. Et perciò ragioneuolmente si puo dire che la perdita di Andrinopoli sia stata la rouina di tutta la Grecia. Percioche tosto che i turchi furono padroni di cosi gran città, laquale ha bellissimo il contado, & è ricca d'ogni altra cosa, quiui egli andornò confermò & stabilì la sedia sua, & scorse talmente per la Grecia che distese le sue bandiere per tutto. Percioche hauendo il Re di Seruia (come di sopra dicemmo) data l'Albania per conto di dote al figliuol dell'Imperador Cantacusinò, egli hauea tolto di casa tutti i capi, et qual si fosse persona di possanza et postoui alcuni suoi serui per luogotenente et gouernatori, & ciò fu dopo la morte del Cantacusino, ilqual di sua propria uoglia hauea già abbandonato l'imperio & fattosi monaco. Onde l'Albania era diuenuta a tale, che quiui erano piu signori contrafatti, che uille, o castella. Il Dimbaiazeto, ilquale haueua piena contezza del tutto, deliberò seco stesso d'impatronirsi dell'Albania & cosi entrato in quella, fece grandissima rouina, quelli ammazzando, onde ne prese la Velona, & poi si ri uoltò all'altro lato della Grecia, et prese Salona terra al lato sinistro, a chi entra nel golfo di Pana. Dopo se ne uenne all'assedio di Costantinopoli; & assai uicin fu ad essere presa quella uolta, se non fosse stato il buon

prouidimento

uenuto in disperatione se n'andò ad Amorato, ilquale lo fece suo capitano, & i suoi figliuoli Sangiacchi. Dopo Amorato ritornò il modo di mettere il freno a gli Albanesi, et di continouo gli trauagliaua, scorrendo il paese loro, & facendo sempremai preda, la doue tutto dì pigliaua molti huomini del paese, & gli menaua in misera cattiuità. Auenne poi che Giouā Paleologo figliuol di Emanuello Imperador di Costantinopoli, non hauendo figliuoli della sua moglie, & ueggendo come egli per se solo non poteua riparare alla possanza de turchi, la qual s'aggrandiua molto, & conoscendo che Theodoro Despoto, ilqual signoreggiaua la Siliurea, era morto sēza lasciar figliuol alcuno, eccetto che una figliuola femina maritata al Re di Cipro, laqual fu la madre della Regina Sarletta; deliberò seco nell'animo di essere al Concilio di Roma, et ui fece uenir il Despoto della Morea chiamato per sopranome Costantino Agasi, ilqual per esser ualorosissimo nell'armi, sapendo che a lui s'apparteneua l'Imperio per successione dopo la morte di Giouāni si partì di Costantinopoli, et se ne uenne uerso l'Italia con esso seco menādo l'altro fratello, ilqual chiamato il Despoto Demetrio signoreggiaua la Lacedemonia. Ma egli era tanta la discordia che si trouaua tra Demetrio, et Thomaso suo fratello, che l'uno hauerebbe mangiato il cuor all'altro; per modo che Giouanni Paleologo credendosi di far bene chiamò cō esso lui al concilio Demetrio. Costoro furono accōpagnati da molti Signori e gentil'huomini, et perche Costantino si partì, & se n'andò a Costantinopoli, menò seco Giouanni Cantacusinò capitan famosissimo oltre tutti che furono in que tempi. Così molti altri gentil'huomini seguirono Costātino, iquali erano persone pregiate in opere d'armi. Erasi ancho partito il Signor Giorgio Cantacusinò, ilqual si chiamaua il Sachetai. Questo era il nipote di Giouanni Cantacusinò, ilquale era tenuto gran principe in quella età et per uirtù et per riputatione appresso i Greci, oltre le buone qualità ch'egli hauea in se, & la gentilezza del sangue, di cui egli era nato. Andò costui a uisitare la sua sorella Helena, laquale era Imperatrice di Trabisonda, quindi ne uenne in Seruia per ueder l'altra sorella Tirne, ch'era moglie del Despoto di Seruia. Quiui trouando, ch'il Despoto di Seruia hauea grandissime guerra col Re d'Vngheria, seco propose di restare in Seruia, la doue edificò da fondamenti la città fortissima di Sfondorono. Grā numero de gētil'huomini seguirono questo principe; ilche sapendo Amorato, & ueggēdo come la Morea era spogliata di soldati, non curando che quiui fosse rimasto il Despoto Thomaso, che per le gran discordie de Greci era da tutti male ubidito, hebbe ardimento di far empito nelle Morea, & mettersi alla impresa dell'Essamilo; la doue con ageuolezza ruppe i Greci. Quindi a cinque anni egli da capo ui ritornò & diede una rotta a Terrazzani dell'Essamilo; di sorte che l'una & l'altra sconfitta fu la rouina de Greci. Giouanni Paleologo nel tempo di Eugenio Pōtefice quarto uenne in Italia, e cominciarono a celebrar il cōcilio a Ferrara; ma poi sopragiunti della pestilenza, il concilio si rimi-

se in Fiorenza, la doue si stettero in disputatione piu di tre anni e mezzo. Quiui concordarono le cerimonie de Greci con gli altri, et dopo egli se n'andò a Roma per uisitar que luoghi Santi. Quindi partendosi se n'andò in Francia, in Borgogna, & a molti altri Principi christiani per inanimirli a douer pigliar l'armi cōtro i turchi. La onde egli si dimorò fuor di Costantinopoli ben per spatio di sette anni nel qual tēpo Amorato attendeua a far di grandi imprese. Ora hauendo Giouanni considerato ben l'animo de' Principi christiani, ch'allhora uiueuano, a quelli, o in persona, o per lettere significò il pericolo che soprastaua alla religion christiana. Solamente il Re d'Vngheria, et il Duca di Borgogna presero l'armi contro turchi. Vi andò etiandio in aiuto il Cardinal Cesarino, si come quello ch'era mandato per legato della sedia apostolica. Andando adunque il cāpo de christiani contro Amorato, s'azzuffarono insieme in un certo luogo chiamato Varna, & per quanto s'aspettò alla uirtù & disciplina militare i christiani mettendo in rotta il campo de turchi riportarono la uittoria. Onde la sconfitta fu tale, che Amorato con certi Iennizzeri, & con altri pochi soldati fu costretto a ritirarsi alla cima d'un poggietto per saluarsi. Quiui essendo egli circondato & assediato dall'essercito de christiani, con tutti gli altri turchi si stette per spatio di tre giorni senza mangiare. Et perciò egli fu costretto a far l'accordo con questi capitoli, cioè che la sua persona fosse a tutti i modi libera, et gli altri turchi tutti stessero in discretione de uincitori. La onde portati che furono li suoi capitoli, et soscriuendoli Amorato cominciò a pianger forte, di modo che pareua un fanciullo, ilquale hauesse toccato di molte busse. Ilche ueggendo un de Iennizzeri si gli appresso, & si gli disse. Tu pensi forse di mitigare l'ira de uittoriosi con le tue lagrime? Gli Imperadori uincono i nemici loro, con l'armi, & non con le lagrime. A cui rispose Amorato, io piāgo questo uil'accordo ch'io mi ueggo costretto a fare, & dissegli come la cosa passaua. Allhora il Iennizzero salito in collera cacciò mano alla spada, et si gli disse. Adunque brutto cornuto, et traditore tu ci hai menato qui a guisa di pecore alla beccaria? Ma tolga Iddio, che tu ti salui solo, & noi fatti preda de nimici moriamo. Et però delibera pure di morire cō esso noi. Nō hebbe egli appena le sue parole finite il Iennizzero, ch'egli cō la spada tagliò le gambe al cauallo d'Amorato. Gli sfuenturati christiani, iquali si confidauano ne gli accordi et capitoli fatti, ritrouādosi improuisti furono assaliti da turchi, iquali erano armati. Onde eglino ch'erano del tutto quasi disarmati, nō hebbero pur tempo di poter metter le mani su le armi, che furono sconfitti quasi tutti. Quiui fu morto il Re d'Vngheria, & il Cardinal Cesarino ch'era legato con infiniti altri christiani, per modo ch'anchora si uede quiui un grandissimo monte d'ossa de christiani morti in quella crudelissima rotta. Finito che fu il fatto d'arme in segno della uittoria che riporto Amorato, il Duca di Borgogna gli fu menato dauanti. A cui egli con gran superbia disse. Che cosa ti spinse a farmi guerra, conciosia cosa che tu non habbia con

sino alcuno con esso meco? A cui il Duca rispose Signore uoi douete sapere che io son qui uenuto per difender la mia religione christiana. Allhora rispose Amorato se la tua religione fosse migliore che la mia, Iddio nõ hauerebbe cõcesso gia mai, che uoi cõ tãto dishonore uostro et dãno foste stati da me superati. Et cosi dette queste parole chiamò quel Iẽnizzero che di sopra dicemmo, et comandò che disonestamente lo suergognasse, ma il modo tacerò per honor di sua eccellentia. Appresso il Iẽnizzero gli fece di molte paure, & alla fine lo menò sul palco, doue si taglia la testa a gli huomini per fare il simile a lui. Finalmente quel che di cio fosse la cagione, il Duca non morì altrimenti, ma si riscattò per dugẽto mila ducati, iquali furono sborsati al Iennizzero. Tornato adunque che fu il Duca di Borbone a casa sua et apprestandosi alla guerra ch'egli intẽdeua di far contro i turchi, piacque a Dio ch'egli passasse di questa uita. Onde lasciò per testamẽto la maladittione al figliuol suo s'egli nõ prouedeua alla uẽdetta dell'õte riceuute da turchi. Nondimeno con tutto cio il figliuol nõ curando il Testamento del padre, fece ogni cosa al cõtrario, percioche l'armi ch'egli douea pigliar cõtro i turchi, le mosse cõtro i suoi parenti christiani. Et però Iddio nel gastigò, si come egli giustamente meritaua. Ora hauendo tolto per moglie Amorato la figliuola del Despoto di Seruia, che si chiamaua per nome Maria, auenne ch'egli non ne hebbe figliuoli altrimenti, onde si mise in animo di acciecare due suo cognati, l'uno de quali era di età di quindici anni, & l'altro di sedici. Essendo adunque andati ambidue a caccia in quel tempo che stauano in Andrinopoli, per uisitar la sorella, accadde ch'eglino cacciãdo un ceruetto insieme cõ Amorato lo saettarono. Ilche ueggendo Amorato si come quello ch'era di natura sospettoso; disse, ogni Lupo produce il Lupo. Et cosi in uece di pagamẽto gli fece cauar gli occhi, et rimandolli ciechi al padre loro. Fatta ch'egli hebbe questa crudeltà contro i cognati, mosse guerra al suocero suo, ilqual si chiamaua Iurgo Despoto, et lo cacciò fuor dello stato, et prese tutta la Rascia et la Seruia anchora. Ma essendo scampato Iurgo, et saluatosi con Erina Cantacusinà sua moglie, hauẽdo essa raunati di molti danari senza saputa di Iurgo suo marito mẽtre ch'erano nel stato loro assoldo Iancho Vaiuoda, ilqual fu il padre del Re Matthia & ricouero lo stato suo. Dopo Amorato messo in punto l'essercito se n'ando al l'assedio delle Città d'Athene. In quel tẽpo egli regnaua un Duca d'Athene il qual era di nation Fiorẽtina di casa Acciaiuoli, che per nome si chiamaua il Signor Neri. Costui si arrese ad Amorato in Albania all'assedio della fortissima città di Croia, la quale era tiranneggiata forte dal signore Scanderbecco. Ilqual ritrouandosi all'essedio amalo, & morto ch'egli fu il corpo suo fu condotto in Andrinopoli; la doue fu sepellito dal suo figliuolo honoratamente. Quiui egli fece fabricare una superbissima Moschea, & uno spedale in cui si fanno del cõtinouo limosine per l'anima sua. Et è ancho comune openione di tutti gli scrittori turcheschi, che non minor frutto egli facesse per le tante uittorie acquistate,

ch'il figliuolo suo, ilqual dopo lui succeße nello Imperio con l'acquistar di tanti luoghi, che egli fece.

Sultano Maumeth figliuolo di Amorato, fu secondo Imperador de Turchi, ilquale hauesse questo nome. Costui fu ualoroso d'animo, amatore dell'armi, oltre ch'egli dimostrò molto bene ne gli effetti suoi, come egli era liberale, & magnanimo principe. Perche tosto ch'egli hebbe il gouerno dell'Imperio, fece strangolare il suo fratello, ilquale era di età di cinque anni. Dopo egli fece guerra a Costantino Paleologo Imperador di Costantinopoli, ilqual successe nel l'Imperio a Giouanni suo fratello, mentre che uiueua Amorato, & prese la grandissima città di Suburea, la cui presura fu la rouina di Costantinopoli. Percioche i turchi di continouo scorreuano sino in su le porte di costantinopoli. Onde felicemente Maometto menò grandissimo essercito all'assedio di Costantinopoli, & ancho fece traghettare certe galee per disopra un monticello di penna, & gettare nel mare di Costantinopoli. Et come che Costantino hauesse mādato suoi Ambasciadori a Roma a Nicolo Quinto Pontefice, & scritto generalmente a tutti i Principi christiani, quelli in aiuto chiamando, nondimeno nessun di loro ne per l'essortationi del Papa, ne per li preghi di Costantino si mosse a souenirli punto. Vera cosa è, che i Signori Vinitiani, iquali haueuano un loro proueditore di casa Armeri, che allhora si trouaua quiui a caso con tre galee sopragiunto da nimici per isciagura, furono costretti a difender la terra. Dopo domandando consiglio al senato, s'egli doueua dar soccorso con un Capitano a Negroponte, intesero che la sfortunata città era stata presa. Vi erano anchora state mandate certe fanterie de Genouesi, lequali coraggiosamente difendeuano le mura della città. Ma Iddio uolle per gastigarci de nostri errori commessi, che durato gran tēpo l'assedio, a uentinoue di Maggio. 1353. dando i Turchi la batteria alla città, fu ferito il Conte stabile de Genouesi. Onde per quel medesimo luogo i Turchi entrarono dentro nella città. La onde uolse Iddio, che si come la città di costantinopoli fu edificata da costātino primo figliuolo d'Helena, cosi che ella si perdesse sotto un'altro costantino figliuol d'un'altra Helena. L'Imperator de christiani quantunque egli si potesse saluare, nondimeno egli non uolse; ma inteso che gli hebbe come i turchi erano già entrati nella città, disse. Non piaccia a Dio, ch'io uiua giamai Imperador senza goder l'Imperio. Et però io m'intendo di morir con la mia città, & uoltatosi a certi gentil'huomini, disse loro. chi di uoi desidera di saluarsi si salui, se egli puo, & chi uuol morire accompagni l'Imperador suo alla morte, & seguami. Detto questo egli fu accompagnato da piu di dugento di loro, & montato a cauallo se n'andò ad una strada la doue erano entrati i turchi nella terra, & quiui sostennero tutto l'essercito de Turchi, & combatterono quattro hore continoue auanti che i turchi potessero spuntare. Finalmente essendo presa la terra, i turchi uenendo da tutte le parti tolsero in mezzo i christiani. Quiui cōbattendosi animosamente

prouedimento che fece Emanuello. Haueua costui mandato all'Imperadore de Tartari, ilquale si chiamaua il gran Sachetai, & gli hauea fatto a sapere dello aßedio posto a Costantinopoli, & delle scorrerie grandi lequali faceua il Dimbaiazeto. Appresso affermando che gli pareua cosa uie piu honesta, che la nobilissima città di Costantinopoli douesse essere suggetta ad un nobilissimo Imperadore come era il Sachetai, che ella fosse sottomessa dagli Ottomani, iquali già erano discesi da pecorai. Questa ambasciata puote tanto nell'animo di Sachetai, ch'egli con dugento mila combattenti discese dalla Scithia, & se ne uenne nella Anatolia, la doue abbruciò le uille & le saccheggiò, oltre che senza riguardo alcuno ammazzò gli huomini, le donne, i fanciulli de Turchi, non come Maomettani & della medesima fede, ma come ribaldissimi cani & infideli. Ne perciò il Dimbaiazeto si spauentò punto, che un tanto eßercito gli uenisse addosso cosi arrabbiato, ma fatto piu animoso si dirizzò uerso l'Anatolia con tutte le sue genti. Egli hauea con esso lui in compagnia Giorgio figliuolo del Re di Seruia; ilqual dopo ch'il padre suo si morì, fu per sopra nome chiamato il Despoto. Quiui giunto che fu il Dimbaiazeto si fecero di molte scaramuccie co' nimici, alla fine nel fatto d'arme che si fece generalmente, il Dimbaiazeto uenne per isciagura fatto prigione, oltre che l'essercito de turchi fu sconfitto. Fatta che fu la giornata, il gran Tamburlano Sachetai se ne uenne a Birsa, la doue fermatosi Emanuello Imperadore gli mandò i suoi Ambasciadori, iquali a suo nome gli doueßero dire, come gli daua ubidienza, & lo riconosceua per suo Signore. Ma il Sachetai ilqual nobil Signore era, usò gran cortesia & liberalità uerso Emanuello. Perciochè rispondendo a gli Ambasciadori gli diße. Non piaccia a Dio che una si fatta città, in cui è tanta nobiltà & gentilezza di sangue, sia fatta serua & soggetta da me. Io non mi son moßo per ambitione, ne per ingordigia d'acquistarmi o città, o castella, o paesi, si come quelli che ne ha molte, ma son uenuto per difesa della lor nobiltà, si come ricerca, & uuole lo ufficio d'ogni buono Imperadore. Viuete pur sotto le uostre antiche leggi, & io gastigherò questo temerario, che ui ha uoluto sottomettere. Dette queste parole se ne ritornò in Scithia, & tenne sempre mai in catena il Dimbaiazeto con catene d'oro. Ilquale ouunque soleua andare, lo menaua con esso lui racchiuso in una gabbia di ferro. Onde ogni uolta ch'egli uoleua montare a cauallo, o sul cocchio, si faceua cauar di gabbia il Dimbaiazeto, & menato dauanti a lui incatenato li montaua su le spalle, & saliua sul cauallo. Tornato che fu il Sachatai in Scithia; fece un magnifico & honorato triompho della uittoria acquistata contro il Dimbaiazeto, & fece un superbo conuito, in cui sedettero tutti i Signori & Principi della Scithia, & quiui fu condotto la gabbia nella quale il Dimbaiazeto racchiuso si staua. Fece etiandio menar la moglie del Dimbaiazeto, laqual fu presa col suo marito, allaquale il Sachetai fece tagliare i panni infino al bellico, per modo ch'ella mostraua le membra uergo-

gnose, & uolle ch'ella portasse le uiuande a conuitati. Ora ueggendo il Dimbaiazeto cosi uituperosamente trattata la moglie sua, oltre modo staua dolente della sua mala fortuna. Perche egli si mise in cuore di ammazzar se stesso, ma non hauendo mezzo alcuno con che ciò potesse fare, tante uolte percosse in quella gabbia con la testa, che finalmente suo mal grado, & miseramente s'ammazzò. Dopo costui successe nell'Imperio il suo figliuolo Maometto, che fu il primo della casa Ottomana; ilqual si fece chiamare il Sultano. Il Sultano adunque successe a suo padre, cioè il Dimbaiazeto dopo la giornata nella quale per sua disauentura uenne fatto prigione. Appresso gli fu etiandio morto nel medesimo fatto d'armi un figliuolo chiamato Mustafa, oltra che egli hauea lasciato tre altri figliuoli in Andrinopoli, cioè il detto Sultano & due altri. Perche subito che egli fu ragguagliato della morte del padre ch'era miseramente seguita, & della rotta che n'hauea hauuto l'essercito, & la rouina di molte terre sue abbruciate & disfatte, si mise alla difesa del suo stato. Questo fu la cagione, perche i prinpi Christiani si stauano in contese fra loro, conciosia cosa che doue essi doueuano tutti di pari consentimento muouer l'armi comuni contro i turchi, iquali gia di anzi erano stati sconfitti affine che fossero scacciati fuori della Grecia, attesero alle lor discordie & contrasti, l'uno l'altro perseguitando. Et perciò il misero Emanuello era fatto bersaglio a tutti i christiani, iquali hauea quiui attorno, mentre che si staua in Birsa. In questo mezzo il Sultano prese pie, & si fermò in Grecia, ilche sapendo Emanuello non si curò molto di cacciarlo fuori, si perche egli hauea fatta certa triegua con i detti Principi, si perche l'erario era hoggimai affatto mancato. Anzi egli in ciò fu contrario a tutti i suoi passati antichi, de quali ciascuno hauendo piu figliuoli, uno se ne creaua Imperadore, & godeua ogni cosa, & gli altri non erano padroni di nulla. Ma Emanuello hauendo sette figliuoli maschi, diuise loro scioccamente lo stato imperiale in sette parti, dando a ciascuno di quelli la lor parte. Questo ragioneuolmente uolse Iddio per gastigarci de nostri misfatti, affine che tra loro si destasse la discordia, che poi nostro mal grado ne seguì et di tutta la christianità. Auenne dunque che questo Sultan si morì, & lasciò dopo se due figliuoli, de quali l'uno era chiamato Amorato, & l'altro Mustafa.

Poscia che Sultano Amorato fu eletto all'Imperio, fece strangolare suo fratello Mustafa, & stabilito che hebbe la signoria, ueggendo le discordie & le contese che fra loro haueuano i Principi Christiani, pensò che ciò gli era per tornar bene. Percioche essendo diuiso l'Imperio (come dauanti dicemmo) in sette parti, & perciò sendo di piu pareri, accadde che per sorte nelle diuisioni dell'imperio Salonichi toccò ad uno de figliuoli di Emanuello, nominato Andronico Despoto, ma lebroso. Costui accorgendosi, come i fratelli suoi erano in gran discordia fra loro stessi, dissegnò nell'animo di prender partito alle cose sue,

talche

talche egli poteſſe uiuer ſicuro. Et perciò fece uno accordo con la Signoria di Viuegia, & le promiſe di darle Salonichi, con queſto ch'ella lo laſciaſſe godere l'entrate di Triuigi. Hora eſſendoſi di queſta maniera accordati inſieme i Sig. Vinitiani con Andronico, accadde che egli andando uerſo Vinegia ſi morì tra uia. I Signori Vinitiani, ſi come quelli che erano fatti padroni di Salonichi, ui mandarono ſuoi gouernatori, intendendo di gouernar quel luogo d'altra maniera che non erano uſati. Auenne che Sultano inteſe queſto, ilqual prouocato & chiamato anchora da maggiori di Salonichi ſe ne uenne & s'accampò alla detta città, laquale era famoſiſſima. Ilche fece ſotto colore di addomandare il tributo che gli era tenuto a pagare il detto Andronico, affermando che già quattro anni hauea che i ſignori Vinitiani, hauendo poſſeduta la città di Salonichi, non gli haueuano pagato tributo alcuno. Et coſi hauendola tenuta in aſſedio aſſaiſſimi meſi, alla fine la preſe per forza, onde egli ne tagliò a pezzi i gouernatori, & i ſoldati tutti del Senato Vinitiano. Inoltre preſe alcuni paeſani & me nolli per oſtaggi in Andrinopoli, & a gli altri conceſſe che godeſſero le poſſeſſioni, pagando però le conſuete angherie. Accadde che un'altro figliuolo di Emanuello chiamato Deſpoto Andrea, ilquale era ſignore di Riſci & d'alcuni altri luoghi quiui attorno, ſi morì ſenza figliuoli, ilche ſapendo Amorato toſto occupò quello ſtato. Fatto queſto, ueggendo Amorato come le coſe dell'Albania erano in grandiſſima controuerſia, percioche l'Imperadore Cantacuſinò hauea hauuta l'Albania, ſi come diſopra dicemmo, egli miſe in Sanina uno di caſa Spata, & fecelo Vicedeſpoto, & gouernatore inſieme con un Muſachi Theopia. De quali l'uno ſi ſtaua in Sanina, laquale era capo del Regno dell'Albania, & l'altro ilquale era Muſachi dimoraua uerſo Durazzo, & hauea certi luoghi, iquali ſi domandano la Muſachia. Hora ſignoreggiando lo Spata la città di Sanina, ſi facea chiamare il monarca di quel luogo. Onde dopo la morte del l'Imperadore il Cantacuſinò hauendo per iſpatio di molti anni queſte controuerſie con un ſignore d'Angelo Caſtro, & uolendo far guerra con lui aſſoldò un certo Carlo Toco, il cui padre hauea comperato a buon prezzo; come dauanti dicẽmo l'iſole d'Itaca, del Zante, della Ceffalonia & di ſanta Maura da quelli che lo conquiſtarono contro Andronico Paleologo figliuol di Michele, ilquale era ſtato fatto Duca di quell'iſole dal Re di Napoli. Coſtui ſi accordo col detto Ghino di caſa Spata per una certa ſomma di danari ſolita per l'arte militare. Onde toſto che egli hebbe creato per ſuo capitano il detto Ghino, Carlo Toco inſieme col ſuo fratello nominato il Conte Leonardo, andò con eſſo lui con l'armata per mare, & Carlo con l'armata di terra per modo che facilmente eſpugnarono & rupperoil detto Signore Agnolo Caſtro, & riduſſero quello alla ſoggettione di Sanina. Dopo Carlo Toco domandò in uece di pagamento qualche coſa dal detto Ghino, & non hauendo egli il modo con che lo poteſſe guiderdonare, tenne per ſe Angolo Caſtro, Ma poi che ui s'interpoſero l'armi eſſi s'ac-

cordarono insieme, onde Carlo prese per moglie una figliuola, laqual sola hauea il Ghino; ilqual non andò molto tempo, che si morì. Perche Carlo ch'era diuenuto suo genero rimase herede d'ogni cosa. Questo fu il primo di questa casa che si chiamò il Despoto, et hebbe la concession di Emanuele Paleologo, ilquale diuise l'imperio de Greci, come di sopra dicemmo. Questa concessione del Despoto non era ufficio ch'andasse per successione d'uno nell'altro, ma stauasi nella elettione imperatoria, et si soleua dare a piacere dell'Imperadore a fratelli, o figliuoli, & parenti, & altri gentilhuomini. Regnò dunque il detto Carlo in Sanina anni undici, & uolendo signoreggiare al modo Italiano gli Albanesi, mostrando loro grande & disusata asprezza nel gouerno suo, auenne che morendosi, quelli di Sanina furono subitamente ad Amorato, & lo chiamarono Signore. Ilqual tosto mandò un suo capitano chiamato Tinacambei con molti altri turchi, & si prese la città di Sanina, laquale percioche era luogo fortissimo, era capo di tutta l'Albania. La onde Iddio uolle, che per li peccati de christiani Carlo si morisse senza figliuoli legittimi della detta sua moglie, ma solamēte lasciò cinque figliuoli bastardi. Il Conte Leonardo era anchora morto, & hauea lasciato un suo figliuolo maschio per nome Carlo chiamato. Ilquale dopo la morte del zio mai non uolse mādare per la inuestitura a Costantinopoli, et chiamarsi il Despoto per sopranome, ma sēza far altro si faceua chiamar il Signor Carlo Toco dall'Arta. Costui fece guerre crudelissime co i detti bastardi, de quali alcuni se ne andarono ad Amorato, quello in aiuto chiamando, affermādo come la Signoria del padre a loro s'apparteneua, cōciosia cosa ch'i turchi non fanno differenza alcuna tra i legittimi & bastardi. Altri di loro n'andarono al Despoto della Morea et uno di quelli ricorse a signori Vinitiani. Ma Amorato, ilquale era in punto, senza aspettare altro entrò nella Albania, et occupò l'Arta d'Agnolo Castro, et altri luoghi, et ridusse Carlo Toco ad habitar nell'isola di Santa Maura. In oltre egli possedeua l'isola del Zante, d'Itaca, della Ceffalonia, delle quali ne pagaua un certo tributo ogn'anno ad Amorato, a cui hauea dato il suo figliuol Lionardo chiamato per ostaggio, ilqual fu mādato da Amorato a Maometto, ilqual lo fece racchiudere nel serraglio de christiani, di cui dopo buona pezza di tempo n'uscì fuori. Carlo adunque riconosceua i Signori Vinitiani per suoi superiori, per amore di quelle isole ch'egli signoreggiaua; di modo che tutte l'appellationi delle sententie et delle cause cosi criminali come ciuili si riuolgeuano a Signori Vinitiani. Ma poi che Amorato hebbe assettate le cose dell'Albania da una parte; tosto si uoltò all'altra, doue ritrouò non manco discordie & contrasti di quello ch'egli hauea in Sanina trouato. Quiui erano uenuti Signori, che poco dianzi comparsi al mondo uoleano hauer quel pie & quella Signoria laquale hauea Carlo Musai, ilqual, si come la fama portaua, era il piu nobil'huomo che fosse in Cipro. Onde gli altri uicini sdegnati forte, chi per un conto, chi per un'altro di pari consentimento si misero a perseguitar il detto Musai; ilqual

uenuto

te l'Imperador fu ammazzato con piu di dugento altri Christiani, ma non però senza grandissima strage de nemici. Io non dirò il poco rispetto usato da Turchi de luoghi sacri facendo delle sacrestie e delle chiese luoghi dishonesti & stalle da caualli. Essi entrauano ne monisteri delle monache consacrate a Dio, & leuando le tauole de santi le gittauano in terra, & su quelle faceuano uiolenza alle monache, & bestemmiauano Iddio dicendo. Se la uostra fede è buona, perche non mostra egli miracoli hora? Appresso ruppero tutte le sepolture belle de gli Imperadori; & di altri principi della Grecia, solamente per ritrouar le corone, et gli sproni d'oro, & altri ornamenti militare, co i quali si sogliono sepellir i Principi, & i Signori. Intendendo il buon Papa Nicolo quinto la crudeltà che i turchi c'haueuano usata, et il dãno che n'era per ciò seguito a christiani, sentì tanto dolore ch'egli perciò si prese che grauemente infermò; ne molto tempo si stette, che fieramẽte aggrauato dal male si morì. Scriuono gli Historici de Turchi che Maometto fece il corpo dell'Imperador morto, & trouato che l'hebbe, si gli gittò sopra, & lo pianse, & l'honorò, accompagnandolo alla sepoltura. Ma i Christiani niegano ch'egli fosse trouato, perciocbe in Costantinopoli non si uede in alcun luogo la sepoltura di quello. Fatto fine alla strage de Christiani, Maumetto non uolse altrimenti alloggiare nel palazzo imperiale, ma prese per sua stanza un conuento di frati di San Francesco. Onde il giorno seguente egli fece mandare una grida a pena della uita, che chi hauea prigione alcuno lo douesse appresentare. Et così appresentati che furono comandò che tutti i gentil'huomini fossero liberi, dicendo che egli non era cosa giusta che un gentil'huomo debba uiuer seruo, & schiauo d'altrui. Alcuni plebei furono ammazzati, & alcuni rimasero schiaui insieme con le donne, & con i fanciulli. Quindi a certi giorni Maometto fece intendere, che tutti quelli iquali hauessero potuto prouare la lor nobiltà & gentilezza di sangue sarebbono stati uie meglio prouisti sotto il suo gouerno, che sotto quello de gli Imperadori christiani, affermando che egli non era cosa giusta, che le persone nate di nobil sangue douessero hauer disagio, & andare accattando per Dio. Et così alcuni di loro male aueduti s'andarono a fare scriuere quel giorno che era disegnato a questo effetto, nel qual si pensauano che si douesse dar loro prouigione, che fu il giorno di San Pietro. Quiui raunati per commissione di Sultano Maometto a tutti fu tagliata la testa. Ma io son d'openione, che tornasse uie lor meglio che se fossero uissuti tanto, o che essi, o chi fosse di lor nato hauesse prouato quanto sia dura cosa a gentilhuomini l'hauere bisogno dell'altrui mercede. Il che Dio non uoglia come è a me & a miei compagni intrauenuto, nel tempo d'Adriano VI. che ci negò di uoler pagar quello, che da gli altri pontefici haueuamo hauuto di continouo. La onde alcuni ne morirono di fame, & alcuni di noi ci pagò mettendoci in prigione; affermando che noi segretamente erauamo d'accordo col Turco. Ora intendẽdo Mahometto, ch'il principe di Gottia hauea ammazzato

il suo fratello maggiore, & s'era impatronito dello stato, mandò il suo Beglierbei, cioè un de suoi capitani generali di terra ferma, a fargli guerra. A cui il principe essendosi arreso, & salue le persone & le robe, fu condotto a Costantinopoli, la doue Maometto gli fece tagliar la testa; affermandoli che i patti i quali gli hauea fatti il suo capitano, egli gli osseruasse se poteua. Fece ancho Turco un figliuolino del detto principe, ilqual uidi io l'ultima uolta che io fui a Costantinopoli, che era anchora uiuo. I principi christiani hauendo uisto come la città di Costantinopoli era stata occupata da Macometto, & che di giorno in giorno andaua accrescendo lo stato suo, & rouinaua & rubaua lo stato de Christiani, gia che non presero l'armi uniuersali contro il comun nimico loro, si come era il lor debito, ma attesero alle guerre & a contrasti, iquali haueuano di continuo fra loro. Et allhora era grandissima guerra tra il Despoto Iurgo di Seruia, et & il Re d'Vngheria, per modo che l'un l'altro si harebbe mangiato il fegato. Perciochè il Re d'Vngheria nelle cose appartenenti alla religion Christiana seguiua le cerimonie de Latini, & il Iurgo Despoto di Seruia seruaua quelle de Greci. Onde tra loro interuennero di molte battaglie con grande spargimento di sangue, & maggiore strage d'ambe due le parti. Perche piu uolte gli Vngheri furono sconfiti insieme col Signor Theodoro Cantacusinò in un crudelissimo fatto d'arme. Onde egli se n'andò in Seruia per mettere insieme trecento mila ducati a lui così imposti per la taglia sua. Ma non potendo egli così tosto prouder de danari come era di mestiero, per non mancar della fede sua tornò in prigione in Vngheria, & in quella si stette in compagnia col Iurgo per insino che i detti danari furono sborsati. Erano gli Vngheri tanto incrudeliti per la guerra che si era fatta, che quantunque eglino hauessero in prigione il Despoto, & il Signor Theodoro, nondimeno mandarono un gagliardissimo essercito all'assedio della famosissima città di Smenderouo, laquale hoggi è occupata da turchi; & si domanda Sematidite. Ma con tutto cio gli Vngheri non poterono pigliarla, perciochè dentro ui si trouaua un ualorosissimo capitano & magnanimo principe, chiamato Giorgio Cantacusinò. Costui perciochè hauea fondata questa città ualorosamente, la difese con quelle forze che per lui si poterono magiori. Il che si mostra singolarmente nella gran fermezza d'animo ch'egli fece conoscere a tutti. Perciochè gli Vngheri menarono appresso le mura il suo figliuolo, ilquale essi haueuano fatto prigione, facendo uista di uolerlo ammazzare se egli non si arrendeua loro. Ma egli senza mostrar punto di essere pauroso, diceua loro, che egli non si curaua di nulla, purche liberasse la sua città della seruitù loro. Queste discordie & queste stragi tutte Iddio le uoleua per pigliar degno gastigo de nostri misfatti, affine che Maometto trouando questi principi stanchi s'impatronisse del tutto: si come il successo ne fa chiara testimonianza. Perche Maometto mosse l'armi contro i Bulgari, & di loro n'ammazzò molti, & occupò lo stato loro. Dopo egli si uoltò contro il Caramano

& lo cacciò fuori dello stato suo, ilquale si fuggì al Re di Persia, la doue miseramente si morì. Et cosi Maometto seguendo le imprese della guerra, prese le Smirre, le Foglie, & altri luoghi de Christiani. Egli era in que tempi un certo Signore per nome chiamato Cataluso, ilquale signoreggiaua Metelino, & in Stamotracia, Stelimene, & alcune altre Isole, che l'Imperadore Giouanni Cãtacusinò haueua donate ad un suo progenitore. Ora hauẽdo il Cataluso ammazzato il suo fratello, & impatronitosi dello stato di lui, fu fatto prigione da Maumetto, ilquale si gli disse. Io son d'animo, che a lui sia fatto quel ch'egli fece al fratello; & perciò gli fece tagliar testa. Dopo egli fece prigione la moglie del Cataluso, & certi altri della casa sua. Fatto questo Maumetto si pensò nell'animo di occupar la morea, ilche ageuolmente gli uenne fatto, per le grandissime discordie che erano tra il Despoto Demetrio, & il Despoto Tomaso suo fratello. Perciochè dopo la morte del padre loro Emanuelo continuamente ambidue stettero in grandißime contese. Auenne che dopo la presa di Costantinopoli, morto che fu Costantino lor fratello i gentil'huomini Greci, & tutti que Signori di pari consentimento uoleuano eleggere all'Imperio Demetrio, si come quello a cui ragioneuolmente s'apparteneua. Ma Thomaso, che era inferior di anni a Demetrio, non uolle mai per modo alcuno dar luogo al fratello, anchora che egli fosse maggior d'anni. Nientedimeno ueggendo questo tutti i grandi della Grecia, si accordarono insieme, & con quella sagacità che sapeuano, s'ingegnauano di rapacificarli insieme l'un l'altro. Ma cio fu nulla, perciochè non ui si puote mai ritrouar modo di far si ch'eglino insieme si accordassero. Tomaso adunque, ilquale ueramente fu tirano uago di occupar lo stato del Principe di Chiarenza suo cognato, & il Principato d'Acaia, facendoli un saluo condotto lo chiamò a Patras. Ilqual uenutoui gli ruppe la fede, & lo fece mettere in prigione, nella quale lo fece morir di fame insieme co suoi figliuoli. Dopo prese un gẽtil'huomo, ilquale (essendo il principe d'Acaia in prigione) haueua presa la sua figliuola per moglie, & gli fece tagliare le mani, l'orecchie, il naso, et etiandio cauargli gli occhi. Hauea ancho preso con saluo condotto Theodoro Buccali persona di grandissima riputatione, & de primi di tutta la morea, & l'abbacinò, & gli tolse lo stato. Pure sendo liberato dal Despoto con alcuni suoi figliuoli, che egli hauea in guardia; ritornarono & ricouerarono lo stato loro. Egli era anco un'altro gentil'huomo & Signore Emanuello Cãtacusinò figliuol di Giorgio, chiamato per sopranome il Sachatai, ilquale signoreggiaua tutto il braccio di Maina, a cui per grandezza di fama, & per gentilezza di sangue pochi erano nella nation Greca pari. Costui fu chiamato anch'egli col saluo condotto dal detto Despoto Thomaso, ma perciochè egli era persona di sagacità & di prudenza, non pure non uolle andarui, ma ualorosamente gli fece resistenza. Perche Thomaso propose di torgli lo stato. Onde risapendolo egli s'accordo con molti Albanesi, iquali erano sottomessi a diuersi gentil'huomini Greci & Signori,

gnori, iquali male gli trattauano. Questi adunque desiderosi di liberarsi da cosi graue seruitù, elessero il detto Emanuello & gli mutarono il nome & lo chiamarono Ghin Cantacuscinò. Parimente la moglie sua laquale prima si chiamaua Maria, uollero che si chiamasse poi Cuchia, iquali son nomi Albanesi. La onde fu tanta la moltitudine di costoro, che assediarono l'uno & l'altro Despoto, cioe Thomaso in Patras, & Demetrio in Misistrà. Ma perche Emanuello era signore della campagna, nessuno poteua uscir fuori della Città o Castello, ou'egli non fosse fatto prigione. Ilche peruenuto all'orecchio di Maometto, subitamente & con gran fretta caminando entrò nella Morea, & gli trasse tutti d'impaccio & prese il Topo & la Rana. Onde ueggendo Thomaso, che Maometto occupaua ogni cosa, non uolle aspettare il furor di quello, ma imbarcato che egli fu a Patras, con buon uento se ne nauicò a Roma, & portò con esso lui la testa di santo Andrea Apostolo, laqual donò a Pio, II. Pontifice. Perche il Papa gli andò incontro infino a ponte Molle in quel luogo, doue si uede una capella in memoria del ricetto di quella Santa testa. Haueua etiandio menato con esso lui due figliuoli maschi, l'uno de quali si chiamaua il Despoto Andrea, & l'altro il Despoto Emanuello, et una figliuola femina laquale dopo la morte del padre in Roma fu maritata da Sisto Quarto. Quiui il grā Moscouita, ilquale era il detto Andrea figliuolo di Thomaso, si morì in Roma in grandissima miseria. La onde Emanuello, il qual di gran lunga auanzaua il fratello, & per ingegno et per prouidenza, percioche egli era huom di gran cuore, & ornato d'ogni maniera uirtuosa, ueggendo il fratello in cosi fatta miseria condotto quasi che disperato si partì da Roma, & andò a trouar Maometto, pensando di douer esser ammazzato da lui. Ma la cosa soccesse altrimenti di quel ch'egli s'era dato a intendere, percioche Maometto lo raccolse benignamente, & fecegli la prouisione & l'honorò piu che huomo ilquale hauesse nella sua corte, & lo lasciò morir christiano a guisa di tutti gli altri suoi predecessori. Il Despoto Demetrio che signoreggiaua in Misitra (si come si pensa) condusse Mahometto a pigliar la Morea, percioche Maometto gli hauea data la fede sua di pigliar la sua figliuola unica per moglie, la quale douea render lo stato del padre. Appresso Emanuello Cantacusinò s'accordo con Maometto, & se gli arrese onde egli gli assegno uenticinque mila ducati per prouisione a ciascuno di loro. Pure egli non uolle mai pigliar per moglie la figliuola di Demetrio si come promesso gli hauea & cosi ella si morì uergine in Andrinopoli. Et come che Emanuello hauesse buona prouisione da Maometto, pure non fidandosi molto di lui, si fuggì al Re d'Vngheria, & quiui se ne passò di questa uita. Parimente hauendo egli apposto a Demetrio ch'hauea rubato le gabelle del sale, ilche non era uero lo priuò della prouisione, onde fu tanto il dolore che per cio ne sentì, ch'in spatio di poco tempo si morì anch'egli. Qui si conuien sapere che entrato Maometto nella Morea, & fuggito il Despoto Thomaso, fuggì anco il figliuol del Signor Car-

lo

lo Tocchi, ilqual si chiamaua Leonardo, che per Ostaggio era stato dato da suo padre al turco. Come adunque Maometto intese che egli se ne era fuggito, gli mandò appresso i suoi caualli, fra quali era il Duca d'Athene, nominato il Frãco de gli Acciaiuoli, perciochè egli seguitaua il turco, si come era tenuto. Perche Maometto gli mandò un Iennizzero con alcuni compagni, iquali s'infinsero di uoler mangiar con esso lui, & sotto questo colore crudelmente l'ammazzarono. Ora hauendo occupato Maometto quasi tutta la Morea, non puote però mai pigliar Muchi, d'intorno a cui si stette per spatio di quattro giorni. Perciochè essa era difesa da Paleologo di Grizza huom ualorosissimo, di cui n'era Signore. Non uolle anco andar all'assedio di Maluagia, laquale oltre che è fortissima città, u'era dentro un Nicolo Paleologo, ilqual la teneua a nome del Despoto. Partito adunque che fu Maometto della Morea, il Paleologo Grizza abbandonò Muchi, & se ne andò al Senato Vinitiano dal quale fu amoreuolmente riceuuto, & fu fatto Capitan generale di tutti i lor caualli l[illegible]gieri, ma tosto si morì. Accadde che Nicolo Paleologo hauendo poca sperãza [illegible] i Principi christiani facessero impresa alcuna contra i turchi, uendette per bonissimo prezzo la fortissima città di Maluagia a Signori Vinitiani. Ora tornando Maom[illegible] in Andrinopoli per lo uiaggio, prese il possesso d'Athene, perciochè il Duca era morto senza figliuoli maschi. La onde peruenuto in Andrinopoli, il triompho fu fatto grande in segno di uittoria. Egli fa di mestiero sapere, che essendo morto il Despoto Giurgo Signore della Seruia, gli rimasero due figliuole, l'una delle quali era moglie di Sultano Amorato, si come dauanti dicemmo chiamata Maria, & l'altra era maritata al fratello dell'Imperadore Federigo di casa de Austria, ilquale era conte di Cil. Lequali, si come uolle Iddio, morendo i lor mariti restarono uedoue. Egli è uero, che Maria non fece figliuolo alcuno, & Caterina fece una figliuola, laquale fu la prima moglie che hauesse il Re Matthia. Il Giurgo adunque haueua lasciati tre figliuoli maschi de quali il primo fu il Despoto Gurguro, il secondo Despoto Stefano, iquali furono abbacinati da Amorato, si come di sopra habbiamo detto, il terzo fu Lazzaro Despoto. Costui mentre che il padre uiuea, prese per moglie la figliuola di Tomaso Paleologo. Onde per uederli & essere atto al gouerno dello stato del regno, dopo la morte del padre Giurgo successe nel regno, acconsentendoli anchora la madre sua, ben che dal Giurgo essa fosse stata lasciata per tutrice & per gouernatrice dello stato de figliuoli. Ma Lazzaro non contentandosi di questo per farsi padrone a bacchetta, messo da parte il timore di Dio, auuelenò la madre in una lattuca. Costei si chiamaua Erina Cantacusinà principessa in que tempi ornata di ogni uirtù. Diuulgata che fu questa sceleraggine, laquale Lazzaro hauea commessa, uenne in tanto odio appresso de suoi uassalli, & a gli altri uicini, che Maometto prese animo di occupar la Rascia, & la Seruia. La qual cosa intendendo Lazzaro, & temendo dello essercito di Macometto, si ammalò di dolore

Cc tosto

tosto si morì senza figliuoli maschi, lasciando però tre figliuole femine. Parimente il Gurguro udendo la uenuta di Maometto, spauentatosi forte si fuggì in Vngheria, la doue si morì senza figliuoli legittimi. Cosi Stefano si fuggì in Albania, la doue essortato da suoi, prese per moglie una uirtuosa donna figliuola del signore Aranito, affine che la casa non restasse senza herede. Onde lasciò dopo la morte sua due figliuoli maschi, cioè Gurgo, et Giouanni Despoti, & una figliuola chiamata Maria, laquale fu poi maritata al Marchese di Monferrato. Nientedimeno entrato Maometto con l'essercito in quei luoghi occupò la Rascia & la Seruia, & tutto quel che Lazzaro possedeua. Perciochè alcune di quelle città si arrenderono d'accordo, & alcune ne prese per forza. Non contento di questo Maometto mosse guerra a Dauid Cognino Imperador di Trabisonda, & menò il campo all'assedio di quella. Perche Dauid fu costretto far le conditioni, nelle quali Maometto gli perdonò la uita, & gli concesse che potesse portar uia tutti i thesori, & donogli la città di Seres in Europa, affine ch'egli hauesse il modo di potersi sostentare. Dopo questa impresa Maometto sottomise all'imperio suo Capha, laqual era de Genouesi, & prese Sebastia, la Tana & molti altri luoghi nella Anatolia. Onde gli huomini di quella città parte furono confinati in Costantinopoli, & parte rimasero nelle lor patrie assai mal contenti. Dopo questo Maometto diuenuto uiè piu crudele, & fatto ingordo del sangue de Christiani, fece scriuere certe lettere false, lequali pareuano scritte in Roma, dopo due anni, che egli diede la città di Seres a Dauid per sostegno della uita sua. Nelle quali lettere si trattaua della crociata, laquale doueuano fare i Christiani contro i turchi. Onde questa fintione & falsa trouato fu poi la cagione, perche egli uolendo romper l'amistà con Dauid lo fece menar legato in catena da Trabisonda insieme con la moglie & otto figliuoli maschi, & una figliuola femina. A quali come furono giunti in Costantinopoli, Maometto fece intendere che tutti quelli che non uoleuano farsi turchi & rinegare la fede christiana fossero certi di morire. Laqual cosa come Dauid sentì cosi cominciò ad essortar con buone parole i figliuoli a douer con lo spargimento del lor sangue render testimonio della fede Christiana. Et cosi egli con sette figliuoli maschi fu ammazzato, & l'ottauo ch'era fanciullo di tre anni, fu fatto turco da Maometto, & mandollo insieme con la sorella ad Vsam Casan Re d'i Persiani. Haueua questa pulzella forse sedici anni, laquale pigliandola per moglie Vsam Casan fece due figliuole femine, delle quali l'una fu madre del Sophi. Ali Re di Persia cio sapendo confiscò tutti i lor beni, & comandò che l'Imperatrice pagasse in spatio di tre giorni quindici mila ducati, o le fosse tagliata la testa. Il che sapendo i uaßalli di lei subitamente gli sborsarono il primo dì, et cio fu loro ageuole cosa, perciochè erano confinati da Maometto nella città di Costãtinopoli. Qui non mi par da tacere l'opera uirtuosa, & il caso di questa Imperatrice Helena Cantacusinà, laqual morto che uide il suo marito & i figliuoli, non uolle per mo do

do alcuno menar la uita sua a guisa di mondana. Onde non riguardando ella che fosse alleuata nelle delicatezze imperiali, si uestì il cilicio, & s'astenne sempre mentre che ella uisse, da mangiar carne. così ei si fece fare una capanna coperta di paglia, nellaquale aspramente si dormiua. Et perche Maometto hauea mandato una grida, che nessuno ardisse di sepellire que corpi morti, accioche fossero sbranati da cani & mangiati da cerui, ella segretamente si fece recare una zappa, & cō le sue mani, come per lei si puote il meglio, fece una fossa, & così di giorno difendeua quelle membra da gli animali che non le diuorassero, & di notte pigliandole a parte a parte le sepelliua. Perche Iddio le fece gratia, c'hauendo ella sepelliti que corpi, quindi a poco di tempo si morì anch'ella. Ora Maometto dopo questo, mosse l'armi contr'a i Vinitiani, & se n'andò con grandissimo essercito all'aßedio di Negropōte. Questa città è in Isola, et hauea un ponte fatto dall'arte, sopra cui si passaua da terra ferma nell'Isola. Hauēdo i Vinitiani questa cosa a sdegno fecero capitā generale dell'armata Nicolo Canale. Perche mise in apprestо molte galee, & armate di molte naui se Nicolo hauesse uoluto far il debito, che si gli cōueniua, senza dubbio poteua con un buō uento, ilquale soffiaua a poppa, inuestire il ponte & rompere i turchi, si come sauiamente era stato determinato in cōsiglio. Onde di necessità seguiua, o che Maometto restaua prigione nell'isola, o chè si moriua di fame cō tutto l'essercito suo. Ma Iddio per punirci de nostri graui peccati, non uolse che desse il core a Nicolo di produrre ad effetto questo buono & santo disegno. La onde ueggendo Maometto spuntar l'armata de christiani, montò a cauallo per paßare il ponte, & saluar non pur se medesimo ma tutto l'eßercito anchora. Ma la sorte uolse, che quiui si trouò un Basciá gentil'huomo di Costantinopoli ilqual per nome si chiamaua Maometto. Costui prese il cauallo dell'Imperador per le redine e gli disse; Signor non dubitar punto, & non ti uoler partire, ma diamo animosamēte la batteria alla città, che se per tutto il dì sopraueneente noi non la prendiamo & diueniam Signori di quella, io mi contento che tu mi facci tagliar la testa. Perche andando i turchi con gran cuore alla general battaglia, si com'haueua detto il Bassa, cōbatterono di maniera, ch'eglino dentro nella terra entrarono et tagliarono a pezzi quasi tutti i maschi ch'in quella erano. Vera cosa è che facēdo prigioni tutte le donne & i fanciulli li menarono in cattiuità. Allhora i Signori Vinitiani mandarono Gismondo Malatesta Signor d'Arimino capitan famosissimo oltre tutti quelli che erano in Italia al suo tempo, con mille & du gento huomini d'arme fioriti & eletti per muouer guerra al turco, & così appreßata l'armata di mare con gran fanterie, dato de i remi in acqua, questi per mare nauicarono, & quelli per terra andarono nella morea. Quiui non furono così tosto arriuati, che tutte le città, castella, e terre di quel paese, in spatio di tre dì s'arresero a i Sig. Vinitiani. La cagione di cio fu, perche i christiani ch'erano quiui, mal uolētieri stauano sotto l'imperio de turchi. Nōdimeno cō tutto che si

arrendessero, tagliarono però a pezzi i gouernatori del Turco, & quelli che erano in Coranto & in Calaurità; iquali per esser luoghi fortissimi non s'arresero altrimenti. Perciochè il Signor Gismondo sdegnato per conto di certe paghe, si partì dall'impresa & portò con esso lui l'ossa di quel gran philosopho Georgio Gemisto Pletone, ilquale si come è opinione de Greci, fu il piu dotto huomo in lettere Greche & il piu intendente che sia stato d'Aristotile in quà. Costui si trouò al Concilio Fiorentino, ilqual si celebrò sotto Eugenio quarto. Perche giunto in Arimino il Signor Gismondo, perciochè non solamente era persona amatrice de gli huomini dotti, ma haueua cognitione delle lettere Greche, fece fare un bellissimo & ornatissimo sepolcro al detto Giorgio, ilquale anchora si uede a tempi nostri in Arimino. Veggendo i Signori Vinitiani che il Signor Gismondo si era da loro partito, fecero capitano uno chiamato il Magnifico Bertoldo. Costui subitamente messo in punto l'essercito se ne andò a Coranto, & ui pose l'assedio. Quelli della città non potendo reggere l'assedio, aperte le porte gli mandarono le chiaui della città in segno che se gli arrendeuano, solamente ui era rimasta la rocca da prendere, nella quale erano molti Iennizzeri che ualorosamente la difendeuano. Auenne che salendo il monte per andare a Coranto si cauò l'elmo di testa, onde una femina gittando giu un sasso gli fracassò il capo per modo che morì. Et percio tutto lo essercito si ritirò. Ma intendendo Maometto, come i Capitani del mare de Signori Vinitiani haueuano fabricata di nuouo una fortezza in Vostezza, & messi i presidij nell'Esamilo, & in alcuni altri luoghi deliberò di mandarui un Capitano, il che si chiamaua Anarbei, ilqual entrato nella Morea prese et disfece tutti i detti luoghi. In quel tempo si trouaua in Patras un proueditore de Vinitiani di casa Barbarighi, ilqual oltre le galee che quiui hauea molte, hauea un Capitan Greco, ch'era molto ualoroso in opera d'armi. Costui si chiamaua Michel Ralli, onde essendo sbarrato l'essercito de Christiani si azzuffarono con certi Turchi del campo d'Anarbei. La onde poi che hebbero ben menate le mani, i Christiani mettendo in rotta i Turchi rimasero uincitori. La qual cosa ueggendo il proueditor de Vinitiani insuperbito alquanto si come quegli che non hauea la maestria della guerra, pazzamente uolle seguire & andar contro il uoler di Michele allo acquisto di Patras. Et con tutto che egli si ingegnasse di farli conoscere che cio non era per tornare lor bene, ma che uie meglio sarebbe stato a farsi forte in qualche luogo sicuro, nondimeno non gli puotè capire nell'animo, che cio fosse come gli diceua il Capitano. Ma per ogni modo uolle, mal grado di tutto l'essercito, andare auanti, perciochè il Capitano de turchi sopragiunto con l'essercito suo, tagliò a pezzi il proueditore con forse ben dieci mila christiani. Onde il buon Michele fu portato dal cauallo in un pantano, & per auentura sarebbe scampato, se non era un prete che il manifestò & l'accusò a turchi. I quali quiui uenuti il presero, & senza pietà alcuna l'impalarono. Il resto delle genti

ti Christiane intendendo la uenuta dell'essercito d'Anarbei tuttauia si ritiraua per infino a Calamatta. Quiui attaccati insieme ambi due gli esserciti fecero fatto d'arme, nelquale furono sconfitti i christiani. De quali parte fatti prigio ni furono menati in Galipoli, la doue io sendo fanciullo ho fauellato con molti di loro, che non s'erano anchora potuti riscattare. Ora hauendo casso i Vinitiani Nicolo Canale, fecero capitan dell'armata Pietro Mozzenigo, ilqual fu poi Doge di Vinegia. Questi hebbe piu di trecento galee armate & molti altri nauigli grossi, & fu si ualoroso che fece la uendetta della crudeltà incredibile laquale usò Anarbei a Christiani. Onde acquistata la Morea fece scorticare impalare & morir crudelmente tutti coloro che s'erano ribellati a Turchi. Ma il buon Pietro Mozzenigo geloso della fe Christiana se n'andò cōtro i Turchi et leuò su l'armata alcuni caualli leggieri di diuersi luoghi della Grecia sottoposti al l'Imperio de Vinitiani, onde con quella grossissima armata scorse tutti i luoghi lungo il mare signoreggiati da Maometto quelli saccheggiando. Perche egli prese la città di Emo & la mise a sacco, & distrusse la Salena alla cui guardia erano di molti Turchi. Prese anco Stemelini, & quindi passò uerso l'Anatolia rubando & abbruciando il paese di quella. Dopo questo n'ando al paese del Caramano occupato da Maometto, & lo mando a sacco & a fil di spada, onde che ui abbruccio di molti luoghi. A questo modo tutti se ne ritornarono ricchi delle spoglie di nimici. Costui è sepellito nella nobilissima città di Vinegia sua patria, nella chiesa di Santo Giouanni & Paolo dentro una bellissima & ornatissima sepoltura di marmo, sopra laquale è questo epitaphio.

EX MANVBIIS HOSTIVM.

Dopo questo Maometto si mise in animo di occupare il Ducato di Bossina, il quale era d'un Duca di Santa Sabba chiamato dal uolgo Chezzecho, ilqual cōfinaua con Ragusei & era loro emulo. Costui hauea tre figliuoli, de quali il primo si chiamaua Ladislao che hauea per moglie una chiamata Anna Cantacusino, donna, oltre ch'era di gentil sangue, uirtuosa molto. Ora essendo il Duca hoggimai attempato, & portando poco rispetto al figliuolo & manco ella nuora, prese per concubina una cattiua dōna, & ne la meno dentro in palagio, ilche sapendo il figliuolo & la nuora, di cio si rammaricarono forte col padre. Ma egli che era disposto al tutto di fare a suo modo, non curando le lor parole, faceua ogn'hora peggio. Perche sdegnato Ladislao fece un trattato con alcuni della città, & cacciarono fuori il Duca, ilqual per cio molto adirato mando uno ambasciadore a Maometto quello in aiuto chiamando, in segno di che gli diede il figliuolo minore per ostaggio ilqual fu poi fatto turco da Maometto. Ilquale entrando nel Ducato di Bossina, trouò che il Duca uecchio era gia morto. La onde Ladislao non uolle aspettare, ma si fuggì & ne uenne a Vinegia con la moglie & co figliuoli, & quindi passo in Vngheria, la doue si morì. Ora hauendo occupato Maometto tutto quel paese, solamente lasciò all'altro figliuol del Du

ca un luogo che si chiamaua Valacco & Castel nuouo con certi altri luoghi per lo uiuer suo. Costui riconosceuano per Signore Maometto, & ogni anno gli pigliaua il tributo infino che fu cacciato fuor dello stato. Appresso Maometto comincio a metter il freno a Ragusei, imponendogli che douessero pagare un certo tributo ilquale anchora hoggidi pagano. Dopo si uolto Maometto all'altra parte doue era il Regno di Bossina dal Re Stefano, ilquale hauea per moglie la figliuola di Lazzaro Despoto di Seruia laquale si chiamaua Maria. Costui regnaua molto pacificamente nello stato suo. Nondimeno con tutto ciò entrò nell'animo a un de primi di quel luogo di uolersi far Re della Bossina, et per ciò se n'andò al Re d'Vngheria chiedendogli aiuto, allegando come il Re Stefano era d'accordo col turco per hauer per moglie la figliuola di Lazzaro Despoto di Seruia, & ch'egli era chiamato Re della maggior parte. Ciò sentendo il Re d'Vngheria gli diede per moglie una delle sue figliuole et messo in ordine un gagliardissimo essercito lo mãdò cõ esso lui. Il qual cominciò a combatter crudelmente contra il Re Stefano. Il turco ch'altro non sapeua desiderare, uedendo questo mandò il suo Beglierbei auanti & assediò il Re Stefano; ilqual non lo potendo sostenere si gli arrese salue però le persone & la roba. Ma sopraue nuto che fu Maometto gli fece tagliar la testa, non gli uolendo osseruar quel che gli hauea promesso il Beglerbei. Et cosi hauendo fatta prigionera la sua donna, la donò a un suo cortigiano dell'ordine de Sapocogliani, ilqual non riguardando ch'ella fosse sterile col Re Stefano, la prese per mogli. Dopo questo Maometto si uoltò contr'il campo de gli Vngheri, iquali furono tutti rotti & sbanditi col lor condottiere che si uoleua far Re di Bossina. Adunque Maometto se ne tornò uittorioso in Costantinopoli, & l'anno seguente s'accampò alla fortissima città di Belgrado, la quale dopo la rouina del Despoto di Seruia, era peruenuta alle mani del Re d'Vngheria. Perche Maometto la chiedeua, come cosa laquale s'apparteneua al regno di Seruia. Ma gli Vngheri negando di dargliela, Maometto cominciò a stringerli crudelmente; per modo che dandole la batteria, & essendo già entrati i Turchi nella città, sopragiunse Giacho Vaiuoda padre del Re Matthia famosissimo capitano de gli Vngheri in quei tempi, colqual era un frate di San Francesco nominato fra Giouanni Capestrano. Costui hauendo predicato nelle parti della Magna con una croce in ispalla, hauea congregato piu di uintimila combattenti disposti a morir per la fede di Christo. I quali tutti insieme col detto Capitano animosamente soccorrendo Belgrado, ributtarono i turchi fuori della città. In questa battaglia fu ferito Maometto, onde fu costretto a partirsi con suo gran danno, & con maggior uergogna. Parimente il buon frate Giouanni andando innanzi per inanimir gli altri con la croce in mano fu morto; & perciò fu martire della fede di Christo con alcuni altri. Ne per questo Maometto si spauentò punto, anzi fatto piu coraggioso, l'anno seguente se n'andò all'assedio della fortissima

città

città del Carabogdano, laqual prendendo fece tributaria. Similmente il Principe dell'altra Valacchia tolse a pagare il doppio piu che non pagaua il Carabogdano, oltre ch'egli s'obligò d'andare a baciare il piè all'Imperador Maometto ogni due anni una uolta in persona. Onde pose per ostaggio nella corte del turco il piu stretto parente c'hauesse. Fu sempre Carabogdano in gran riputatione appresso i turchi, il che auenne percioche andando Maometto a mettere il campo a Chieili et a Moncastro, diede il cuore a Carabogdano con manco di uentimila combattenti di assaltare auanti che foße uenuto il giorno, l'essercito de turchi nelqual si ritrouaua il turco proprio in persona. Carabogdano quantunque tagliasse a pezzi gran moltitudine de turchi, nondimeno sopragiunto il dì non puote seguir la uittoria incominciata; percioche tant'era la turba de turchi, che non potendo regger l'impeto loro, gli diede le spalle & si fuggì saluando la piu parte de suoi soldati. Costui è esente dalle grauezze perch'egli non è tenuto in dare ostaggi al turco, nè tenuto andare a baciar personalmente il piè all'Imperadore, come sono tenuti a far gli altri suoi uassali. Hora ritornando Maometto a Costãtinopoli, quelli di Chio piu per paura che per uoglia che n'hauessero, offersero di pagarli tributo, ilquale ancho hoggidì pagano. Qui s'ha a sapere, che uolendo i Vinitiani impedire & far resistenza a Maometto, mandarono loro ambasciatori ad Vsam Cassam, ilquale a persuasione loro s'apparecchiò per far guerra a Maometto. Ne Maometto perciò si stette, anzi messo in punto l'essercito andò a ritrouarlo fino in Persia la doue s'azzuffarono & combatterono ambidue insieme con quelle forze che per l'una & per l'altra parte si puote piu. La battaglia fu crudele & sanguinosa & dubbiosa si per maometto, come per Vsam, di maniera ch'un figliuolo di mahometto ui fu ammazzato, & un figliuol parimente di Vsam ui fu morto. ma perche nel campo di maometto erano molti scoppettieri, iquali ualorosamẽte scaricauano le palle nell'essercito di Persia, furono la cagion perche Vsam, che per l'adietro non era stato mai uinto ne sconfitto da nessuno, diede lor le spale & si mise in fuga, & per conseguente maometto hebbe la uittoria. Ilquale rimasto uittorioso lieto se ne tornò a Costantinopoli, onde il triompho fu fatto grande per tutte le città de Turchi. Dopo questo maometto mandò all'essercito di Rhodi un dì Casa Paleologa, il qual si chiamaua mescit Basciá. Costui gran tempo la tenne aßediata, ma sopra giunto che fu il soccorso di Francia & non la potendo prendere, si abbondono l'impresa. ma ueggendo maometto le discordie ch'erano in Albania, penso che meglio gli tornerebbe, se si mettesse ad occuparlo. Percioche sapeua come già non so quanti anni innanzi u'era entrato Scãderbech huomo ualoroso della persona, ilqual eßendo per natione Seruiano era di tal ualore, che era stimato & appregiato si da gli Albanesi come da qual si uoglia altra natione. Costui hauea preso per moglie una figlinola del Signore Aranito, di cui dauanti parlammo. Egli hauendo piu sorelle le marito in Albania doue, & a cui gli parue fa-

le quali n'era una che si chiamaua Momera, laquale egli maritò ad un gentilissimo Albanese nominato Musai Theopia. Hauea Scanderbech fatti di grãdi & molti parentadi con tutti coloro che erano di grande affare, & che haueuano qualche signoria in que paesi. Le costui uirtù furono tali & tante, che io per me non so se lingua humana le potesse esprimere perfettamente. Et perciò rauuolgendo Maometto le gran uittorie che Scanderbech haueua riportato contra turchi, piu uolte pensò a quel ch'egli hauea disegnato di fare. Hauea Scanderbech una scimitarra, con la quale (come si dice) al primo colpo tagliaua un toro a trauerso. Perche Maometto sapendo di questa scimitarra, la domandò in dono a Scanderbech, ilqual con prontezza d'animo gliela mandò. Hora uolendo Maometto far pruoua di detta scimitarra, chiamò un de suoi, ilquale era pro del corpo, & gli comandò che facesse pruoua, se uero era quel che si diceua di questa Scimittarra. Et cosi menato in mezzo un toro, quel prode huom menò un colpo smisurato, ma non puotè però tagliarlo al primo colpo a trauerso come tagliaua Scanderbech. Perche Maometto si lamentò forte di Scanderbech, dicendo ch'egli l'hauea schernito, affermando che quella non era la spada ch'egli domandata gli hauea, & con cui egli faceua si gran proue, et percio gliela rimandò indietro. Come Scanderbech intese queste parole, rispose all'ambasciatore, & gli disse. Voi direte all'Imperador Maometto che quel suo prode huom non tagliò il toro a trauerso come si credeua, perciochè la spada era quiui, ma nõ gia il braccio, che taglia il toro in un colpo. Et in presenza dell'ambasciatore fece la proua, che ad un tratto tagliò il toro per trauerso, & da capo rimandò la spada a Maometto. Ilquale intesa come era successa la cosa, disse. Nõ piaccia a Dio ch'io priui mai si fatto Signore di cosi buona spada, & detto questo gliela rimandò con molti altri presenti. Ora hauendo Scanderbech fatte marauigliose prodezze & dignissime imprese contr'i turchi, finalmente piacque a Dio che se ne passasse di questa uita all'altra. Era ancho morto il Signor Aranito suo suocero & molti altri de piu grandi & principali dell'Albania. Onde uedẽdo Maometto che l'Albania era spogliata affatto di presidio, & che per le discordie loro erano quasi atterrati & morti tanti prodi huomi ni nella guerra ch'essi fecero contro i turchi, entrò in quella con un grandissimo essercito, onde ne cacciò tutti che ui signoreggiauano & se ne fece Signore. In quel tempo si trouaua in Fiorenza il Magnifico Lorenzo & il Magnifico Giuliano de Medici, huomini per nobiltà di sangue & per ricchezze grandissimi. Costoro ritrouandosi un giorno ad ascoltar la messa in Santa Riparata, laquale ancora è chiamata Santa Maria del Fiore, furono assaliti da certi congiurati, onde ne uenne morto il Magnifico Giuliano & ferito il Magnifico Lorenzo. Ilquale se con la prudenza sua non prouedeua all'ira del popolo, ilquale fece romore, sarebbe stato morto il Cardinal San Giorgio nipote di Papa Sisto, ilquale si trouò quiui a caso. Ora presi tutti i congiurati & micidiali furo-

no

no giustitiati & morti. Vero è che solo uno scampò & ricorse a Maometto, il qual gli fece il saluo condotto & stauasi in Costantinopoli. Ma non andò gran tempo ch'il Magnifico Lorenzo mandò un suo messaggiero a Costantinopoli, suplicando Maometto che gli uolesse dare Bernardo Bandini, perciochè così si chiamaua il rifuggito. Onde intendendo Maometto l'ingiusto & scelerato tradimento nelquale s'era trouato il Bandino, lo fece pigliare & diedelo in mano del mandato del Magnifico Lorenzo. Et per ciò Bernardo fu menato legato a Fiorenza, doue con acerbi martiri fu giustitiato, & il Magnifico Lorenzo rimase in grande amistà et riputatione appresso di Maometto. Allhora Maometto mandò Scender Bassa suo capitano alla uolta d'Italia con certe bande di turchi, iquali fecero le scorrerie per le terre de Signori Vinitiani nel Friuli. Ma come ch'i detti Signori mandassero il Conte Geronimo da Verona contro quelli con certi squadroni d'huomini d'arme, nondimeno essi furono rotti da turchi, i quali ammazzarono il Conte Gieronimo, & menarono più di uenti mila prigioni fuori del Friuli. Et come dauanti dicemmo, essendo state grandissime discordie tra Maometto, & i Signori Vinitiani, i quali hauendo etiandio mandato più uolte gli ambasciatori a Maometto per far pace con esso lui & non la potendo ottenere, alla fine ui mandarono Giouanni Dario segretario del senato loro, sì come quello ch'era diligente molto & persona di grande esperienza. Costui si stette gran tempo a Costantinopoli anzi che poteße far la pace, pure alla fine tanto disse & tanto fece, che la pace si compose in questo modo ch'io dirò. Prima, che i Signori Vinitiani dessero la città di Scutari in Albania a Maometto, al cui aßedio era gran tẽpo stato quando prese l'Albania. Perciochè per esser quella fortissima & ottimamente guardata et difesa per lo ualor d'Antonio Loredano che fu poi Capitan generale, Maometto s'era leuato dall'assedio di quella & tornato in Costantinopoli. Appresso, che gli deßero Lemno Isola della Tridogona, ch'è appresso di Lepanto. In oltre il Senato Vinitiano tolse a pagare ottanta mila scudi in spatio d'otto anni, perciochè un gentil'huomo hauea già comprato certe gabelle del turco, & essendo restato debitore della detta quantità di danari, s'era fuggito & saluato a Vinegia. In questo modo si conchiuse la pace, nella quale nõ si cõprese altrimenti il Signor Leonardo, ilqual uenuto in suo stato signoreggiaua Santa Maura, Laeucade, la ual di compari, il Zante, & la Cessalonia. Hauea costui tolto per moglie una figliuola del Despoto di Seruia chiamato Lazzaro, della quale hauendone hauuto un figliuol maschio nominato Carlo che si morì in Roma, essa che per nome era chiamata Meliza si morì. La onde Leonardo per non rimaner senza moglie, da capo si rimaritò, & prese una parente del Re Ferrando, ilqual era allhora Re di Napoli, senza licenza di Maomeotto & de Signori Vinitiani. Laqual cosa fu la cagione perche egli non fu inchiuso nella pace ch'essi fecero fra loro. Vera cosa è ch'egli era obligato ogni uolta che un sangiacco anda-
uai

na a Sanina, & all'Arta, dargli cinquecento ducati, oltre ch'egli pagaua l'u fato tributo all'Imperator de Turchi. Accadde dunque che per auentura uen ne un Sangiacco, ilqual era stato deposto dell'ufficio del Bassa & era stato fatto Flamburaro. Costui era giouane, & non era anchora arriuato a sedici anni, ilqual si chiamaua Facit Basciá. Hauea anco parentela col detto Leonardo, ilqual però assicurandosi nel parentado che haueua con esso lui, non gli mãdò altrimenti i danari i quali egli usaua di dare a Flamburari, ma in uece di quegli gli mandò certe frutte. Perche Fait sdegnato forte contro Lionardo disse, costui si pensa di trattarmi da fanciullo mandandomi le frutte in scambio de danari i quali egli mi die dare, ma non andarà gran tempo che io li farò conoscer l'error suo. Perche egli scrisse tosto alla corte di Costantinopoli, ricordãdo come nel tempo che la guerra si faceua tra Vinitiani & il turco, Leonardo essendo tributario de Turchi alloggiò nel Zante, & diede ricapito a certi caualli leggieri della Signoria di Vinegia, iquali tuttauia molestauano i luoghi finitimi & soggetti all'imperio de Turchi, & poi si ritirauano a saluamento nel Zante per opera & fauore di Leonardo. Appresso aggiunse, che ne capi della pace egli non era compreso. Per laqual cosa Maometto fece apprestar uentinoue legni bene armati, su quali era un famoso capitano chiamato Bidichiamatò Basciá, & gli mandò contra Leonardo. Ilqual di ciò ragguagliato, & come l'armata de Turchi era quasi appressata a suoi danni, ueggendosi mal uisto da suoi popoli, iquali egli tiranneggiaua, non uolse altrimenti aspettarla; ma senza indugiar punto s'imbarcò con la nuoua moglie, & portando seco tutti i thesori & le cose piu pretiose nauicò a Napoli al Re Ferrando la doue egli compero certe castella in Calauria. Nondimeno morto che fu Maometto, il fratello del Signor Leonardo che si chiamaua il Signor Antonio, messo in punto certe Galee del Re di Napoli caccio i turchi & prese la Cessalonia. Ma il Senato Vinitiano non uolendo per modo alcuno contrastare col turco, mando quattro galee bene armate alla Cessalonia, & combattendo ammazzarono il Signor Antonio, & presero la terra, & la resero a Baiazet Turco. Ma per ritornare al proposito nostro. Dico, che il Signor Leonardo si partì poi di Calauria & se ne andò a Monferrato, & quindi ritornò a Roma, la doue nel tempo di Papa Alessandro Sesto cascò la casa, nellaquale egli stantiaua & si morì. Dopo Carlo suo figliuolo passo di questa all'altra uita nel tempo di Leon decimo, il quale staua nella strada di San Marco. Giunto adunque Bidichiamato a quelle isole, tagliò a pezzi tutti gli ufficiali del Signor Leonardo che ui erano. Dopo prese la maggior parte de Terazzani, & gli menò con le mogli a Costantinopoli. Quiui giunti che furono maometto comando a quegli huomini che lasciando le proprie mogli pigliassero donne di Etiopia, parimente che le donne abbandonati i mariti loro, orendessero mori di Etiopia pure. Et lo fece per hauer di quella razza d gli schiaui bigi; cioè di mezo colore, & gli confino in mar

maggiore,

maggiore, & in quelle altre isole quiui uicine. In quel tempo essendo Ferrando Re di Napoli in grandissime differenze con alcuni Principi d'Italia, maometto hebbe consiglio d'appiccarsi co miseri christiani. La onde persuaso da molti di quelli, mandò il detto Bidichiamato con una bellissima armata di mare, & diede l'assalto alla città di Otranto, laqual presa che fu da loro per forza, tagliarono a pezzi tutti quelli che erano atti a portar l'arme facendo le donne & i fanciulli prigioni. Poscia che la citta fu presa, tutto'l giorno andauano discorrendo per le uille, & per le castella uicine saccheggiandole. Perche spauentato Ferrando, scrisse a tutti i Principi, & a tutti i Signori Christiani, come maometto hauea iga preso piè in Italia, & occupato Otranto citta fortissima, laquale è quasi come la chiaue de Italia da quel lato. Laqual cosa intendendo i principi christiani ciascun di loro uolentieri si mosse in aiuto di Ferrando. Il qual messo in ordine un bellissimo essercito, di cui n'era Capitano un suo figliuo lo detto Alfonso ch'era Duca di Calauria, che fu poi Re di Napoli, & ualoroso capitano in quel tempo, si mise in uia per recuperare Otranto. Ma la sorte uolle che mentre l'essercito era inuiato maometto si morì, & Bidichiamato abandonata la città di Otranto fornita di uettouaglie, & di gran numero de turchi se ne torno a Costantinopoli. Ora uenuto quiui l'essercito de christiani, tenne l'assedio alla città gran tempo, di modo che non hauendo i turchi sussidio da parte nessuna s'arresero a christiani, saluo pero l'hauere & le persone, ilche fu dopo l'anno che la detta terra era stata occupata da Turchi. Maometto adunque fu un fortunatissimo & eccellentissimo Principe, cui mentre egli uisse, i suoi capitani menarono gran quantità di prigioni christiani presi in Vngheria, chi in Polonia, chi in Croatia, chi in Istria, chi in Dalmatia, & in altri infiniti luoghi c'ha raccontarli sarebbe troppo lungo. Fu ancho maometto molto fauorito dalla fortuna nolle cose della guerra, & si dimostro liberale et magnanimo uerso i cōbattitori; Percioche (si come publicamente si dice) s'alcun di loro hauesse fatto qualche degna impresa & honorata prodezza, egli lo riconosceua molto, di modo ch'egli da uno all'altro estremo alle uolte trapassaua. Onde s'è uisto, che tal persona per assaltar animosamēte le mura d'una città egli li ha accresciuto di tal modo la prouisione, che per tre ducati che toccaua il mese per paga, hebbe ottāta mila ducati ogni anno. Cio faceua maometto per dare animo a gli altri, acciochè mossi da questi premi, si mettessero piu facilmēte a rischio per lui. Egli non spendeua i suo danari mantenendo buffoni, histrioni, & altre persone disutili, ma si reccaua a grandissimo piacere lo spendere nelle guerre sostentare i soldati & i gentilhuomini, et in cosa non solamente che gli apportauano utile, ma honore. Faceua etiandio di molte limosine dispensando ogni settimana grā somma di danari a poueri per Dio, cosi a christiani, come a Giudei, & a turchi senza differenza alcuna, pur che sapesse ch'eglino fossero da necessità costretti. Auenne che la chiesa de gli Apostoli in Costantinopoli era rouinata, in luogo

della quale fece fabricare una superbissima Moschea con lo spedale, in cui tutti gli ammalati si poteuano con lor commodo medicare. Egli fece la dote alla detta Moschea di cento cinquanta mila ducati per ciascuno anno. Costui fu di raro & pellegrino ingegno, onde era benissimo ammaestrato si nelle lettere Arabe come nelle Greche, & hauea per suo precettore un monaco, ilqual si trouò al concilio Fiorentino nominato Scolario, ilqual era dottissimo nelle scienze, ma specialmente nella sacra scrittura. Costui tuttauia leggeua all'Imperadore, di modo che egli è opinione che Maometto piu si accostasse alla fede Christiana, che a qual si uoglia altra, massimamente auanti pochi anni che egli si morisse. Onde teneua appresso di se certe reliquie sante che gli erano peruenute alle mani in grandissima ueneratione, con di molte lampade accese. Pure alcuni dicono, che egli ciò facea simulãdo questa diuotione, per poter meglio dar riputatione a quelle, & uenderle poi piu care a Christiani. Altri son di parer contrario, affermando che egli ciò faceua con sincera diuotione. Ma come che si sia, io non ho ardimento negar piu una parte che l'altra, & perciò la rimetto al giudicio di Dio, ilqual tutto sà & uede il cuor de gli huomini. Si dice ancho, che costui non hebbe chi lo pareggiasse di crudeltà da Nerone in quà. Onde fra l'altre sua crudeltà che egli fece, questa ne fu una, che andando un giorno a diporto per un suo giardino, a caso uide un cocomero che era nato di nuouo. Perche egli comandò, che a nessun desse il cuore di toccarlo, percioche egli lo uoleua ueder maturo. Ma auenne che uno di quelli fanciulli paggi che andauano appresso l'Imperadore, ueggendo quel cocomero, & hauendone uoglia alla guisa fanciullesca, lo spiccò, & se lo mangiò. Dopo ritornando egli nel giardino, & non ritrouando il cocomero, domandò chi lo hauesse mangiato, & nessuno di ciò rispondendoli, seco deliberò di uolerlo per ogni modo trouare. Et cosi gli fece sparare crudelmente quattordici di que paggi fanciulli, & in questo modo ritrouò il cocomero. Laqual cosa fu la uentura di tutti gli altri paggi simili a loro, iquali erano trecento percioche s'ei non l'hauesse ritrouato nel quartodecimo, hauea disegnato di uoler che tutti a sembianza di quelli fossero sparati, fino a tanto che hauesse ritrouato il cocomero. Haueua ancho fama di gran liberale, percioche hauendo uno staffiere per nome chiamato Bidie, ilqual (percioche gli mancaua un dente dinanzi hauea nome Acmato) & ragionando, si come colui ch'era faceto, con l'Imperadore, gli disse. Gia che un Principe non si può ueramente chiamar grande, se egli non puo d'un picciolo farne un grande, & di un grande un picciolo. Queste parole hebbero tanta forza nell'animo di Maometto, che Acmato di staffiere diuenne il primo Bascia. Questo Acmat (come di sopra dicemmo) fu grandissimo Capitano, & hauea una bellissima moglie, della quale Mustafa figliuolo di Maometto uenendo un dì per baciare il piè al padre, d'amor feruente s'accese. Onde andando essa in quel tempo alla stufa, si com'è loro usanza, u'andò ancho Mustafa, & ritrouandola ignuda senza alcun ritegno

gogna la uiolò. Laqual cosa rapportata a Maometto per mezzo di Acmat ilquale si stracciò le uestimenta dauanti l'Imperadore, & il turbante, & si lamentò forte di cosi scelerata impresa domandando che di ciò si douesse far giustitia, Maometto gli disse. Che cosa hai tu? perche cagione ti lamenti tu cosi forte? Non sei tu mio schiauo? S'il mio figliuolo abbracciò la tua moglie, non ha egli usato con una mia schiaua? Tutta uia ripigliò forte il figliuolo secretamente dell'atto ch'egli fece, & lo mandò uia. Ma perche egli non intendeua mancar di giustitia, si gli era ella a grado, quindi a tre dì mandò un suo ministro & fece strangolare il figliuol Mustafa. Fece ancho questo altro effetto, che hauendo con lui un Cadì, che appresso de turchi e quel che tien ragione & fa giustitia nella città, & trouando che per danari haueua uenduta la giustitia piu uolte, lo fece scorticare uiuo, & chiamato il costui figliuolo lo rimise in luogo del padre, & uolle che in sua presenza sedeße sopra un tapeto, sopra il quale fece distendere la pelle del padre, & uoleua ch'egli stesse al modo che suole stare la persona giudicata, & gli disse. Metti mente alle mie parole. Si come io ho fatto scorticare tuo padre per hauer guasta la giustitia, uiui sicuro, che di te prendero quel partito che di lui ho preso doue tu non osserui come si dee la giustitia. Ma a mio parere Maometto trapaßò Nerone nelle cose di crudeltà, percio che senza dubbio alcuno si ritroua che per sua commißione sono state morte ottocento mila persone. Ora hauendo egli apparecchiata una grandißima armata per mare per andare (si come dicono alcuni) a Rhodi, o per inuiarsi contr'il soldano, come altri affermarono, o contr'il figliuolo, secondo il parer d'altri, preso nel uiaggio di gran malattia si morì in una uilla dell'Anatolia chiamata Calcedonia, & essendo da quella fieramente atterrato si morì l'anno quaranta sei della uita sua. Il corpo fu menato a Costantinopoli, & sepellito in una capella a canto al gran Marato, ch'egli edificò. Quiui di continuo stanno le lampede accese, & molti de lor preti chiamati Talascimani mutando le uigilie tutta uia dicono salmi per l'anima sua, cambiando il sepolcro di ornamenti, si come è costume di fare a tutti gli Imperadori de turchi. Sopra il costui sepolcro è uno epitafio turchesco, nel quale sono scritti i nomi di tutti gli Imperadori & Re uinti da loro, & le prouincie & le città, & le castelle, & terre da loro acquistate. Questo epitafio fu dalla lingua turchesca nell'idioma Latino cosi rapportato.

MENS ERAT BELLARE RHODVM, ET SVPERARE SVPERBAM ITALIAM.

MA la diuina bontà ch'il tutto regge & dispone, non uolse ueder tanta sciagura & miseria a christiani. Poscia che Maometto fu di questa uita passato, Baiazete fu eletto all'Imperio, quantunque alcuni siano d'opinione che Maometto suo

suo padre non uolesse per modo alcuno ch'egli fosse suo successore nell'Imperio. Perciochе anchora che Baiazete fosse il primogenito, & perciò a lui douesse toccar l'Imperio, nondimeno per esser carico di figliuoli nõ uolea che foße Imperadore. Ma l'animo suo era, che uno altro figliuolo, ch'era chiamato Zem Sultano, fosse eletto all'Imperio, si come colui che haueua pochi figliuoli, & era anchora piu fiero & bellicoso che Baiazete. Perche i Bascia hauendo piena contezza dell'animo di Maometto, dopo ch'egli fu morto, primieramente auisarono Zem Sultan. Auenne che il mandato che recaua la nuoua a Zem, diede nelle mani del Bascia Cherzecogli, ilqual'era Beglierbeo della Anatolia, et era genero di Baiazete & però informato di ciò che andaua a fare il coriere, lo fece impiccar per la gola. Ilche sapendo i Bascia, subito mandarono un'altro corriere per altra uia, affine che la nuoua ch'egli portaua a Zem Sultano, non fusse intercetta. Ma egli percioche era affettionato a Baiazete, pentito fra uia, non andò altrimenti a Zem, si come gli era stato imposto, ma si dirizzò uerso Baiazete, & gli diede la nouella, anzi che Zem suo fratello ne fosse punto raguagliato. Et come che dal padre fosse stato tenuto piu lõtano da Costantinopoli che Zẽ, nõdimeno la nouella peruenne piu tosto a Baiazete, ilqual si staua in Scutari che a Zem. Gli fu anchora la fortuna fauoreuole molto; percioche un suo figliuolo nominato Corcuto d'età d'otto anni, fu eletto Signore da Bascia affine che lo scompiglio de Iennizzeri s'acchetasse. Dopo Baiazete uenne in Costantinopoli & prese la signoria con patti & promissioni fra loro composte sotto colore di gouernar la città solamente. In questo modo s'impatronì dell'Imperio. Ma poi che Zem suo fratello intese come il padre uolea ch'egli foße Imperadore tosto si mise in punto per Costantinopoli. Quiui giunto, & trouando che Baiazete haueа occupato l'Imperio, si come quegli che da tutti era desiderato Signore, incontanente apprestò grandissimo essercito, & se n'andò in Bursia quella saccheggiando & abbruciando. Ilche rapportato a Baiazete ui sopragiunse con maggior numero di gente, & attaccati insieme fu messo in rotta il campo di Zem Sultano, per modo ch'egli temendo d'esser fatto prigione si fuggì & fece capo a Rhodi. Quindi partendosi uenne al Duca di Sauoia, & dopo se n'andò al Re di Francia, & egli lo mandò a Papa Innocentio Ottauo. Ma uenendo il Re Carlo per acquistare il reame di Napoli, lo tolse in compagnia & nel menò cõ esso lui. Ma la sorte uolle, che Zem peruenuto a Capua s'infermò grauemente et si morì. La qual cosa peruenuta all'orecchie di Baiazete lo fe molto contento; percioche mẽtre che uisse Zem suo fratello, non staua punto con l'animo riposato. Onde era tenuto a pagare et pagaua ogni anno quaranta mila ducati alla sedia Apostolica per lo piatto di Zem suo fratello. Appresso spendeua grãdissima somma di danari in ispie per intendere i disegni & le uie che teneua il fratello. La onde per piu farsi grato a Papa Innocentio gli mandò a donare per lo suo Capizi Bascia Mustafa (che fu poi Bascia grande) il ferro della lancia, con laquale fu trafitto il

costato

costato di GIESV CHRISTO nostro Signore. Gli mandò etiandio la spugna, la canna, et molte altre reliquie, lequali Maometto suo padre teneua con gran ueneratione. Ma egli mi conuiene ritornare alla rotta di Zem, laquale hebbe alla città di Bursia, si come dauanti dicemmo, et raccontare come questo Baiazete mosse guerra a Carabogdano Principe della Valacchia, nella quale gli tolse Cheli et Moncastro terre fortissime, alle quali quantunque Maometto suo padre hauesse tenuto l'assedio, non le puote però mai occupare. Perche questa uittoriosa impresa misse tanto spauento a gli altri, che tutti i christiani cominciarono a temer forte di Baiazete. Fatto questo, si riuoltò a muouer l'armi al Soldano appresso a Dolena & a Tarso, la doue hebbe tre grandissime rotte, & si come è l'opinione di molti si stima che quiui fossero ammazzati piu di cento uenti mila turchi. Dopo essendo nata contesa fra il Re di Polonia & il Carabogdano, diede senza difficultà ueruna il passo a turchi. E cosi Baiazete mādò un suo gran capitano chiamato Marcofodi con bellissimo essercito, et trascorse la Polonia, et ne menò fuori di quella quasi quaranta mila christiani prigioni. L'anno seguente hauēdo fatta la pace il Re di Polonia col Carabogdano Baiazete mādò da capo il detto Marcofodi con uenti mila soldati, per fare il simile di quello che l'anno innanzi haueua fatto. Laqual cosa intendendo i Polacchi si ritirarono alle terre piu forti, in quelle menando le lor uittouaglie. La onde scorrendo i turchi per que paesi, et non trouando che mangiare, tra per la fame che patiuano, tra per lo gran freddo che allhora faceua, quasi tutti si moriuano. Nondimeno Baiazete oppresse poi lo stato del Signor Valacheo figliuol del Duca di Sāta Sabba. Costui nō andò molto tempo che si morì nella città d'Arbe. Hauendo anchora Baiazete in odio i Cimariotti percioche faceuano di grādi scorrerie et rubamenti, deliberò di uoler per ogni modo spegnerli affatto. Perche apprestato quello essercito che per lui si puote maggiore, se n'andò a quella uolta, anchora che molti siano di parer ch'egli uenisse per prender Corfù. Onde ritrouādo che i Signori Vinitiani l'haueuano ben guernito d'huomini et di uittouaglie si dirizzo alla Cimara & la mise a sacco et la rouinò del tutto. Ma i Cimariotti, iquali per natura son fortissimi, ne cosi ageuolmente si possono domare, non andarono sei mesi che tutti ritornarono alle lor case, nelle quali ancho hoggidi dimorano. Occupò anchora lo stato del Signore Giorgio Cernouicchio, il quale signoreggiaua i cōfini di Cathаro, et lo cacciò fuori. Il quale hauēdo una gentildōna Vinitiana per moglie, se ne fuggì con esso lei et co figliuoli ch'ella fatti gli haueua a Vinegia. Costui gran tempo si stette quiui, dopo per hauere sparlato contro il Senato Vinitiano, fu messo in prigione, ma egli si fuggì fuori della prigione, & se n'andò in Francia et quindi a Roma. Ma poi ch'egli uide che non trouaua ricapito quasi che disperato se n'andò a Baiazete, & rinegò la fede di Christo & si fece turco. Dopo questo hauendo fatto lega il Re di Francia, & i Signori Vinitiani a distruttione del Duca di Milano, egli mādò un suo ambasciadore a Baiazete,

iazete, persuadendolo con presenti & con parole, ch'era hoggimai uenuto il tempo di far guerra a Signori Vinitiani. Baiazete (anchora che allhora si fosse partito l'ambasciatore de Vinitiani chiamato Andrea Zantani, ilquale haueа fatto i capitoli con Baiazete ch'egli soscrisse alla pace di uenticinque anni, & apena era giunto a Vinegia senza timore alcuno) ruppe la fede a Vinitiani. Per cioche la legge Maomettana concede, che in caso di stato non si debba seruar fede ne attener promesse fatte a christiani. Perche egli mandò Scender Bassa (ilqual gia come disopra parlammo hauea saccheggiato il Friuli quando Maometto uiueua) & entrò da capo nel Friuli con uenti mila caualli, & fece prigioni tra maschi & femine piu di uentisei mila persone, senza quelli che furono morti. Haueua Baiazete fatto grandissimo sforzo per mare, di maniera ch'egli hauea in punto piu di quattrocento uele. Laqual cosa sapendo i Signori Vinitiani apparecchiarono ancho essi grande armata per mare, laquale anchora che fosse minore di uaselli, era nondimeno piu forte che quella de turchi. Della quale Antonio Grimani era Capitano, che fu poi Doge di Vinegia. L'armata de turchi per Capitano hauea il Sangiacco di Gallipoli, la doue si sbarrarono & quiui si scoperse la guerra. Onde l'armata turchesca si ritrasse a Porto lungo, per modo che s'i christiani hauessero fatto il debito loro come doueuano, l'armata de turchi rimaneua assediata & presa nel detto porto. Perche ueggendosi posti a gran pericolo, quindi partendosi uoltarono le prode alla uolta di Patras. Quiui, & in altri luoghi anchora, se i Christiani combatteuana, senza alcun dubbio uinceuano i turchi, specialmeate che allhora di nuouo erano sopragiunto in aiuto dicisette naui Francesi. Lequali essendo dirimpetto a Chiarenza inuestirono l'armata turchesca, onde se le naui Vinitiane hauessero fatto quelche fece Andrea Loredano et Albano d'Armeri, chi dubita ch'esse non hauessero la uittoria acquistata? Quelle due naui, cioè l'una d'Andrea & l'altra d'Albano, aßalirono la naue grande del Turcho, laquale passaua piu di quattro mila botti, su laquale era un certo capitano Baracho Rais per nome chiamato. Et come che le naui accostandosi l'una da una parte l'altra dall'altra fossero grandi, pareuano nondimeno picciole barchette rispetto a quella del turco. La onde combattendo ualorosissimamente i christiani, & menando coraggiosamente le mani, alla fine conquistarono la naue de turchi, & su quella spiegarono i grandissimi & felicissimi stendardi della region christiana. Ora ueggendo Barach Rais, che la naue per lui era perduta, ne modo u'era di poterla piu racquistare, le diede il fuoco, onde per essere tutte tre le naui incatenate insieme per lo cōbattere, abbruciarono insieme cō gli huomini. L'armata Francese, laquale hauea gran uento in poppa gagliardamente et animosamente inuestì quella del turco. Ma il magno & uiuente Dio uolle, che tosto quel uento che sprospero prima le fu, cessasse non altrimenti che se mai fiato ne fosse per lei spirato. Et cosi rimase in bonaccia di mare, pure come si puote il meglio, si ritirò in luogo sicuro, se

se non la Chiarante,laquale era naue grossissima,et perciò rimase assai a dietro. Perche incontanente fu circondata dall'armata de turchi et combattendo qua si quattro hore senza piu,i turchi diuenuti hoggimai stanchi, l'abbandonarono et così ella si saluò con l'armata. Come il capitano de Francesi uide che le galee de Vinitiani non haueano dato soccorso alle lor naui, così sdegnato diede le uele al uento, & quindi partendosi nauicò a Marsiglia. Parimente l'armata de turchi si partì di quiui, & se n'andò uerso Papa, doue molti di loro furono ammazzati dall'artiglierie delle galee Vinitiane. Dopo questo i turchi uoltate le prode se n'andarono uerso Patras, & l'Ammiraglio de christiani si dirizzò alla Ceffalonia, & quiui s'accampò per prenderla. Ma tutto ciò fu nulla, perche egli non si puote mai trouar modo ne uia che quella si potesse pigliare. Onde quelli di Lepanto ueggendo l'armata Turchesca, con grandissimo impeto andar alla uolta loro, per lor meglio senza far nulla si gli arresero. Quindi partita l'armata se n'andò nel golfo di Patras la doue fece le guarnigioni. Il Senato Vinitiano da capo fece un'altro Ammiraglio,ilqual si chiamaua per cognome Triuigiano. Costui tosto che fu creato Ammiraglio prese in compagnia certi gentilhuomini Vinitiani, & messe all'ordine certe galee se n'andò di ritto alla Ceffalonia, ma l'andata sua e nulla fu tutto uno, percioche ne ancho egli la puote acquistare. La onde Baiazete Imperador de turchi, ilqual non era mica trasognato, uenne il seguente anno per mare con quello sforzo che per lui si puote maggiore, oltre ch'egli mandò bellissimo essercito per terra, & si congiunse con l'armata ch'egli hauea fatta uscir fuori del golfo di Patras, & in questa guisa se n'andò a campo a Modone, la doue tenne l'assedio parecchi giorni. Alla fine uolendo l'armata de Vinitiani un giorno dar soccorso alla suenturata città di Modone, s'offersero a ciò fare sei capitani delle galee, iquali furono questi, Valerio Marcello, Giouanni Mari, Pietro Vinitiano, Alessandro Gotti da Corfù, Francesco Cerburichi da Corfù, Iacopo da Barbisegnano, & le galee di Grione di Candia. Costoro adunque accordati insieme et datasi la fede si partirono & entrarono al dispetto de turchi (quantunque hauessero fortissima armata) nella città di Modone, se non il Grione, ilquale a mezzo il camino se ne tornò indietro. I Modonesi ueggendo come queste galee andarono in aiuto loro, così abbandonato il muro della città la doue portaua maggior pericolo se n'andarono alle galee per pigliar qualche ristoramento. Ilche ueggendo i turchi subitamente salirono su le mura abbandonate da Terrazzani & presero la città. Il primo adunque che montò su le mura di Modone, fu un Iennizzero che perche egli fece animo a gli altri che lo seguirono, fu fatto Sangiacco del turco, et hebbe ai entrata piu di ottanta mila ducati l'anno. Hauendo adunque i turchi presa la città per forza, la strage fu da loro fatta grandissima contro que christiani ch'iui si ritrouauano. Egli si dice che il dì dopo che fu presa la città di Modone, Baiazete uolse andare a rendere gratie a Dio nel tempio de

Christiani,& essendo entrato sopra il ponte uide la profondità del fosso et disse. Nella uirtù di Sinam Bassa mio Beglierbeo, & nella uiolentia ispugnabile de miei Iennizzeri Tangri Vereris(cioè Dio)mio ha data questa citta. Cosi partito Baiazete uittorioso dalla città di Modona,il Gionchio si gli arrese, et dopo se n'andò uerso Corone,ilquale per la paura ch'egli hauea del turco sentendo come hauea preso Modone et il Gionchio anchora, subitamente senza piu,gli portò le chiaui. Fatto questo si dirizzo uerso Napoli di Romania , et fece grandissime minaccie a Terrazzani;dicendo che darebbe lor la batteria,se non si gli arrendeuano. Ma poi ch'egli uide che la città era fortificata molto, & che i Terrazzani non si uoleuano per modo alcuno accordare , abbandono l'impresa & tornò a Costantinopoli, la doue fece grandissimi triomphi & feste . Et cosi Baiazete dedicò l'entrata di Modone et di Corone alla Mecca,doue è sepellito Maometto profeta de Turchi.L'anno seguente il Senato Vinitiano elesse per Ammiraglio Benedetto di casa Pesari,percioche Marchio Triuigiano era stato morto.Costui arriuato a Corfu,mise in ordine una grandissima armata,& seco deliberò di uoler far l'impresa della Vouissa,la doue erano certe galee di Baiazete,lequali pigliando uolea abbruciare & trar fuor del porto. Ma poi ch'egli uide di non poter entrar nel porto,percioche l'acqua non potea tenere a galla i nauili grossi per esser baßa,armò certe fuste & altri legni piccioli co quali nel porto entrarono. Come furono entrati cosi si leuò una fiera & tempestosa fortuna, di modo che quasi tutti s'affogarono. La onde i turchi stanno sul lito del mare, tutti quegli che si pensauano di scampare la loro maluagia fortuna dandogli nelle mani ueniuano fatti prigioni. Dopo ui uenne Consaluo il gran Capitano del Re Catolico Ferrando con 65 barche benissimo armate,lequali andarono a campo alla Cessalonia. Quiui mettendo l'assedio tanto la batterono con le artiglieria, & fecero tante mine,che fece rouinar le mura,& percio la presero per forza. La strage de Turchi fu fatta per modo tale,che a pena di loro ne rimasero ui ui ben cento,cosi ualorosamente difesa l'haueuano.Ora ritrouandosi allhora Baiazete in Costantinopoli, il Despoto Emanuello (di cui di sopra ne parlammo) si morì christiano,& per commissione di Baiazete fu non solamēte con grā pompa da christiani accompagnato alla sepoltura, ma anchora da turchi & altri gran maestri della corte. Qui si conueniua sapere, che partito Consaluo Ferrante gran capitano della Cessalonia, & andato alla uolta di Napoli,ancho Benedetto Pesaro si partì con la sua armata,nella quale hauea imbarcati alcuni stradioti & altri caualli leggieri,& se n'andò uerso l'Anatolia, in un luogo che si chiama il Pereme. Quiui trouando i Turchi iquali erano affatto improuisti,cō quei caualli scorsero la campagna tutta & la saccheggiarono,& fatti di moltissimi prigioni se ne ritornarono con la guadagnata preda in Creti. Ma mētre che quiui l'Ammiraglio si staua, Camali ualorosissimo capitano de Turchi cō certe fuste benissimo armate uenne al Giunchio,doue allhora per auentura si trouaro

no

no quattro galee de Signori Vinitiani. Ma percioche egli le cose sprouedute, pigliò il Giunchio, le galee, & le fanterie. Poscia che Camali hebbe la città presa, et fatto segretamente quel ch'egli hauea nell'animo di fare, se ne tornò a Costantinopoli. Vedendo l'Ammiraglio la perdita del Giunchio, percioche egli era quiui uicino con grandissima prestezza, uenne per dar soccorso alla rocca. Ma non essendo arriuato a tẽpo, trouò che s'era accordata al Bassa Heli Eunuco, ilqual seruò lor la fede che data gli hauea, & rese gli huomini che s'erano rẽduta a patti. I quali come furono peruenuti alle mani dell'Ammiraglio, così fece tagliar la testa al castellano et Contestabile della rocca, che si facilmente s'erano accordati et spetialmente ch'eglino poteuano ben regger l'assedio, conciosiacosa che poteua tosto uenire in aiuto loro. Parimente i turchi all'improuiso una sera presero la città di Durazzo. Dopo uenne l'armata Francese, sopra laquale era per capitano Monsignor di Rouesten insieme col Duca d'Albania, l'Infante di Nauarra, et molti altri Signori Francesi. In questa armata erano diecimila huomini da fatti, iquali tutti insieme andarono a Metelino et le posero l'assedio, et presero i Soborghi della terra, et diedero marauigliosa batteria alle mura Hora come che piu uolte si prouassero con battaglie per pigliarla, et non seguendo l'effetto a lor uolere, non uolsero attendere la uenuta del gran maestro di Rhodi, il qual con uentinoue legni ben armati ueniua in aiuto de christiani. Ma sendoli recato la nuoua mẽtre ch'egli nauicaua, come i christiani haueuano tralasciata la impresa, uoltando le prode di legni, a Rhodi se ne tornò. Baiazete ilquale non sapeua punto che hauessero lasciata l'impresa di Metelino, hauendo già paura di non perderla, era di tal modo montato in ira, & in furor trascorso, che sendo uaghissimo di soccorrer tosto a Metelino andaua saettando quelli per Costantinopoli che uolentieri non andauano a montar su le galee. Ma per ritornare all'armata de christiani, dico che Monsignor di Rouesten con l'armata Francese fu assaltato da grandissima fortuna, di modo ch'egli ruppe in mare appreßo Cirigo, e pochi di coloro ch'erano su que legni scamparo la lor uita. Dopo questo l'Ammiraglio de Vinitiani, Benedetto Pesaro, deliberò a tutti i modi d andar nel golfo dell'Arta, si come quelli c'hauea contezza che alla Preuesa erano certe galee de turchi, lequali erano in punto per armarsi. Perche date le uele al uento, quiui fortunatamente nauicò, doue entrato per una bocca laqual poteua esser larga quanto sarebbe un tiro di balestra, & ui era una torre ben fornita d'artiglieria, con otto galee entrò & mise fuoco alla munitione ch'era apparecchiata per armare le galee de turchi, & abbruciolle. Fatto questo, soprauenendo il Sangiacco con molti caualli turcheschi, i christiani se ne tornarono alle lor galee, & si come poterono il meglio traßero fuori del porto undici galee turchesche. Et si come al dispetto de turchi erano entrati per quella bocca di mare, così contra lor uoglia quindi uscirono senza che nessun di loro ne perisse, eccetto che

un'huomo, ilqual fu morto da una palla d'artiglieria, laquale scaricaua della detta torre. Venne anchora da capo un'altra armata di Franzesi, il cui Ammi raglio era Pietro Sani, ilquale congiunto in compagnia del Pesaro et del Reue rendo Monsignor Iacopo Pesaro, ilquale era Vescouo di Baffo con le galee, le quali furono mandate in aiuto de christiani da Papa Alessandro Sesto, & an darono all'impresa di Sãta Maura. Quiui giunti, che furono le posero l'assedio, & per consiglio di Pietro Sani capitano de Franzesi fecero un bastion forte, il qual difendeua un passo che era strettissimo per andare alla terra. Oltre il bastio ne stauano tutte le galee con le prode uerso terra et non lasciauano passar perso na alcuna. Là onde inteso c'hebbe il Frambulare il pericol grande, ch'egli portaua, et l'assedio ch'era posto all'isola, tosto se n'andò con genti armate inteudendo di scorrer a Santa Maura. Ma ueggendo ch'egli non che altro poteua passare oltre, se ne ritornò indietro. Così i christiani stringendo la battaglia presero la terra per forza, laquale hauuta che hebbero, i Signori Vinitiani la ristorarono di nuouo & fortificarono di quelle cose tutte ch'a lei si conueniuano. Nõ dimeno con tutto questo Baiazete non rifinaua di daneggiar tutta uia i christiani, et spetialmente i Vinitiani si in tempo di pace come di guerra. La onde mossa la guerra a Vinitiani occupò la città di Durazzo, & racquistò il Giunchio, il quale dauanti era tornato sotto Vinitiani, oltre ch'egli prese certi luoghi nella Morea. Vsò costui un'astutia, laquale mai per tempo nessuno fu da suoi predecessori usata, laquale recò gran danno a Signori Vinitiani & ciò fu. Ch'egli nel tempo di pace faceua scorrere tutte le terre della Dalmatia sottoposte a Vinitiani. Iquali se per isciagura si lamentauano con lui che non fossero seruati loro i pati, egli si scusaua, affermando che non hauerebbe mai acconsentito a tal cosa non che fatta fare. Et percio diceua questo non esser da suoi commesso, ma da ladri senza licenza. Onde concedeua loro che doue essi gli potessero pigliare, gli facessero impiccar per la gola. Il simigliante diceua de corsali, iquali allhora recauano grandissimo danno, perciochè i uassalli della Signoria per esser tempo di pace, non si guardauano da turchi. Ond'io sono di ferma opinione, ch'il turco danneggiasse piu il paese de Vinitiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. In oltre fece ancho un'altra cosa cõtro l'uso de gli Imperadori, che fece prẽder tutti i mercatanti Vinitiani iquali allhora si trouauano nel suo Imperio, quando ruppe la guerra a Signori Vinitiani, & confiscò loro i beni et gli fe mettere in prigione. Iquali uolendo uscirne, quantunque molto tempo ui stessero chiusi, furono costretti a pagar grandissima quantità di danari piu che non poteua sofferir le lor sustanze. Et di questo io ne posso fare buona & chiara testimonianza, perciochè tal fu l'ingiuria che si fece in riscuoter questi danari, che fu la rouina della casa mia, perciochè le cose mie allhora furono affatto danneggiate massimamente mio fratello Alessandro. Hauendo poi i Signori

Vinitiani

Vinitiani piu uolte tentato di compor la pace con Baiazete, et mandãdo i piu intimi segretari dell'amplissimo Senato per Ambasciadori et non potendo ottener la desiata pace, alla fine ui mandarono un sauissimo huomo, ilquale per nome si chiamaua Andrea Gritti, ilqual hoggi è Doge di Vinegia. Costui perciochè era di sommo ingegno & destro nelle cose sue, se n'andò a Baiazete, & seppe si ben dire che lo persuase a douer far la pace nel modo ch'io ui dirò. Prima, che l'Isola di Cefalonia restaße in possanza de Signori Vinitiani, & che essi fossero obligati renderli Santa Maura cosi ristorata come allhora si ritrouaua. Dopo ch'i danari & altre robe, lequali Baiazete rompendo la pace hauea tolti a mercanti Vinitiani (come dauanti dicemmo) fossero suoi liberi, per cioche egli allegaua, ch'in Santa Maura era gran thesoro, ilquale esso haueua mandato per poterla rifare. Fatto questo, auenne che nel M D X. poco inanti fu un grandissimo terremoto, tal che gran parte delle mura di Costantinopoli rouinarono. Onde Baiazete desideroso di rifarle, mandò una grida per tutte le contrade dell'Imperio suo, che per ogni uenti case fossero tenuti a mandare uniuersalmente un'huomo alla ristoratione delle mura. Et cosi non andò molto che si raunarono settanta tre mila persone, lequali in spatio d'una sola state le rifecero perfettamente. Oltre costoro, ne mandò ancho dieci mila per redificare le mura cadute di Demetrio città dell'Europa nella quale egli nacque. Dopo, il Sophi messo in ordine bellissimo essercito con un suo capitano, uenne a danni di Baiazete. Et entrati che furono nella Anatolia, passarono tanto innanzi, che s'appressarono a Bursia. Laqual cosa peruenuto all'orecchie di Baiazete, mandò un Bascia nominato Hali Eunuco accompagnato da una bellissima banda di Iennizzeri, & da uno squadrone di caualli, & uenuto alle mani col Sophi fu ammazzato il Bascia & l'essercito sconfitto. Dopo, il Sophi richiamati che hebbe tutti i suoi in Persia onde era uenuto, fece la pace con Baiazete. Ora auenne che hauendo Baiazete molti figliuoli, solamente gli erano rimasti uiui questi tre, Sultan Acmat, Sultan Selim, & Sultan Corcuto. Baiazete hauea nell'animo disegnato che Sultan Acmat douesse succedergli nell'imperio, come colui ch'era piu conforme alla natura di lui, & meglio rappresentaua i suoi costumi. Percioche egli era di natura persona pacifica, diuoto, pietoso, limosiniere. Ora auenne, che Selim, & il fratello Corcuto, iquali (contro l'usanza delle mogli de gl'Imperadori) erano nati d'una steßa madre (ilche mai piu si sentì al mondo) stauano alle terre che Baiazete lor padre gli hauea cõsegnato per la prouisione del uiuer loro. Perche sendo Selim persona fiera & d'animo inquieto, et ambitioso di regnare, se ne uẽne a ritrouare il padre ch'era allhora in Andrinopoli, in un casale doue si fanno le pentole chiamato Zamenzichize. Baiazete sentendo la uenuta di Selim, si turbò forte nell'animo, & perciò gli mandò a domandare che cosa egli andaua facendo per que luoghi con quelle genti ch'egli seco menana. A cui rispose Selim, che egli

era uenuto per baciarli la mano, & andare a far qualche scaramuccia contr'i christiani. Ilche intendendo Baiazete gli diede Seinandrio per Fiambularo, & cosi sẽza baciarli la mano Selim quindi si partì, perciochе egli era un fiume fra l'uno et l'altro di loro, & ancho perche Baiazete haueua gran paura di lui. Per che Selim partitosi, si drizzò uerso Zagara lontana da Andrinopoli sessanta mi glia. Haueua Selim menato cõ lui certi Tarteri, iquali haueua hauuti dall'Imperador di Tartaria suo suocero, et perciò quiui cominciò a ragunar molta gente sotto colore di uolere andare contr'i christiani Onde un certo chiamato Marcosogli famoso capitano al suo tempo, et tutti gli altri che per ualore d'animo & per fortezza di corpo erano tenuti grandi, intendendo che Selim uoleua andare contra i christiani lieti & di buona uoglia andarono a ritrouar Selim, offerendosi presti a ciò ch'egli uoleua. Ilqual ueggendosi l'affettione loro, diede principio a far gratie & promissioni & presenti, non altrimenti che s'egli fosse stato l'Imperadore. Et ragionando alle uolte con loro diceua. Il Signore mio padre s'ingegna di far ogni cosa perche Acmat mio fratello succeda nell'Imperio, ma se la Dio mercè, egli mi uien fatto ch'io sia come io spero, Imperadore, uiuete sicuri ch'io ui farò tutti ricchi, per modo che uoi ui potrete chiamar contenti. In questo modo Selim facendo loro di molte et grandi promissioni, s'acquistaua la loro beniuolentia. Laqual cosa rapportata a Baiazete, subitamente si partì di Andrinopoli & caminaua forte, dubitando che Selim non andasse auanti lui con quella gente, & perciò occupasse i suoi thesori. Ilche intendendo Selim anch'egli si mise in uia, & caualcò di maniera, che arriuò il padre, & cosi Baiazete fu contra sua uoglia costretto a far fatto d'arme col figliuolo in un luogo, ilquale è dirimpetto a Zurla & alle quaranta chiese. Quiui la battaglia fu grande & crudele, onde Baiazete inalzando le uoci gridaua, ammazzate, ammazzate questo bastardo. Et fu si la furia che fece l'essercito di Baiazete, che Selim fu costretto a darli le spalle, et mattersi in fuga con tutta la sua gente. Et cosi Baiazete ueggendo come Selim s'era fuggito, se n'andò a Costantinopoli, & Selim si saluò in Varna. Quiui imbarcandosi nauicò a Capha là doue era Soliman suo figliuolo, ilquale hoggidì è Imperador de turchi. Dopo hauendo inteso Baiazete, che Selim non era altrimenti morto nel fatto d'arme, ma che se n'era ito a Capha, anchor ch'egli lo haueße a guisa di ribello, pure mosso dalla paterna affettione, diede il beueraggio a colui che gli recò la nouella. Nondimeno dandosi a creder Baiazete che Acmat doueße essere Imperadore dopo lui, cominciò a persuader certi Balabassi de Ienizzeri, che s'adoperasser per modo ch'egli foße eletto all'imperio dopo la morte sua. A cui risposero i Balabassi, che parea lor cosa piu honesta che Selim douesse succeder nell'Imperio, si come colui ch'era piu atto et accõcio a cosi fatto ufficio, e persona laqual molto si dilettaua delle guerre. Come Acmat fu di ciò ragguagliato, cosi sdegnato usò di molte parole superbe cõtro i Ienizzeri, e minacciaua che farebbe sẽza loro.

Dopo

Dopo soggiunse dicẽdo; Da che'l S. mio padre desidera e uuole ch'io sia successor nell'imperio, io sarò al uostro dispetto. Lequali parole sentite i Ienizzeri si cõsi sigliarono fra loro, et di pari consentimẽto di tutti loro, mandarono quattro Ia iabassi a Selim facendoli a sapere, come piu tosto che lui si potesse se ne uenisse, ch'eglino haueano consultato et determinato fra loro d'eleggerlo Imperador de turchi. Udita c'hebbe Selim questa buoua nouella, si mise in camino, & ne uenne per li paesi della Tartaria col maggior freddo et disagio del mõdo. Là oue la piu parte de suoi soldati per il freddo che in questo uiaggio sentirono, perderono qualche mẽbro del corpo. Alla fine essendo caminato a buone giornate, capitò appresso Costãtinopoli, quãdo Acmat era già peruenuto a Scutari per mezzo Costantinopoli con la moglie et cõ suoi figliuoli. Ilquale era quiui uenuto, come si dice, per baciar la mano al padre. Ma egli ciò sapendo lo fece tornare indietro con tutta sua brigata in Amasia. Era ancho uenuto Corcuto, ilquale essẽdo andato ad alloggiare alle stanze de Ienizzeri gli disse. Voi ui douete ricordare, che quando Sultano Maometto mio auolo si partì di questa uita, ch'io fui fatto Signore da uoi propri, et l'imperio che hora tiene mio padre, lo tiene, si come uoi sapete, in mio nome. Et perciò appartenendosi a me l'Imperio, è cosa honesta che uoi adoperate ch'io l'habbia in mia possanza. Ma i Ienizzeri, che già haueuano data la lor fede a Selim et mãdati gli Iaiabasci, lo tẽnero a parlare, promettẽdo che farebbono. Corcuto adunque pieno di questa uana speranza si rimase, dandosi a creder di douer per ogni modo essere Imperadore. Perche Selim entrato in Costãtinopoli, se n'andò ad albergare alla piazza chiamata Ianibaccza, laquale è uicina a gli alloggiamenti de Ienizzeri. I quali andatigli incontro con liete accoglienze & con bell'animo, lo riceuettero per loro signore. Tutti i Bassa et gli altri Signori della corte, i quali haueuano persuaso a Baiazete che desse l'Imperio a Selim, ueggẽdo come i Ienizzeri erano affatto deliberati di uolerlo per Signore, l'andarono a ritrouare, et di nuouo a persuaderlo ch'egli lo uolesse per ogni modo lasciare Imperadore, allegando come egli era uecchio et debile et attratto dalla cintura in giù. Selim adunque se n'andò alla corte, et facẽdo riuerẽza al padre gli baciò la mano. Ilquale allegramente riceuẽdolo gli cinse la spada al fianco, et in presenza di tutti gli rinuntiò l'Imperio. Selim anchora che fosse fatto Imperadore, nondimeno come persona modesta uolse che'l padre stanzasse nel solito palazzo, et egli se ne ritornò ad alloggiare a Ianibacza accõpagnato da tutta la corte. Pure mentre che Baiazete stette a Costãtinopoli, che furono quasi uenti dì, egli fu abbãdonato da tutti, come quelli che piu uolẽtieri corteggiauano Selim, ilquale faceua gratia et gouernaua ogni cosa. Dopo Baiazete domãdò in gratia a Selim d'andare ad habitare a Demotico uicino ad Andrinopoli, ilche gli fu cortesemente concesso. Anzi Selim gli diede per tutore et per gouernatore Ionis Bascia, ilquale per commissione di Selim, auanti ch'egli arriuasse a Demetrio l'auelenò, perciochè Baiazete portaua con esso lui

tutto il thesoro. Perche egli hauea sospetto che per forza di danari non uolesse fare Imperadore Acmato. Morto adunque Baiazete per forza del ueleno che egli diede Ianus Bascia, il corpo fu riportato da Sessiedre là doue si morì nella città di Costantinopoli. Il che uenendo a sapere Selim gli andò in contro con tutta la corte, & accompagnollo la doue fu sepellito nella Marata edificata da lui et riccamente dotata a concorrenza di quella che fece edificare Maomet to suo padre.

Qui non si ragiona nulla di fatti de Selim.

DOPO Selim successe all'Imperio Soltan Solimano figliuolo di Selim. La cui morto diuulgata per le cõtrade della Soria et dell'Egitto, un certo Signore chiamato Gazelle trouò certi Mamalucchi, iquali segretamẽte haueuano scãpata la rabbia di Selim che egli uoleua far morire, et s'accordarono insieme cõ lui et cominciarono a scorrer la Soria, rubando et pigliando molti luoghi. Laqual cosa come Solimano hebbe sentita, ui mãdò piri Baßa, ilquale subito fece prigione Gazelli, et tagliatali la testa la mandò per dono a Solimano, ilqual si trouaua allhora in Costantinopoli. In quella hora medesima che la testa di Gazelli fu recata a Costãtinopoli, Solimano intese come il suo Ambasciadore che hauea mãdato ad annuntiar la guerra al Re d'Vngheria se nõ gli daua il tributo, era stato ingiuriato da gli Vngheri, iquali ciò fecero, per prender uendetta dell'õte riceuute da Selim ilquale fece ingiuria agli Ambasciatori del Re d'Vngheria. Perche Sultam Solimano sdegnato forte ueggendo le grandissime contese et le guerre ch'i Principi christiani faceuano fra loro, mise in punto grande essercito per terra, et in persona a suo potere se n'andò a Belgrado, & quiui giunto le pose l'assedio. Alla fine egli per mezzo di mine et di poluere di bombarde, fece cadere una delle due torri della rocca. Onde coloro ch'erano nell'altra, ueggendo questa gran rouina, senza piu far resistenza s'arresero, saluo l'hauere & le persone. Iquali accordi quantunque fossero per allhora osseruati da Sultan Solimano, nõdimeno molti di quelli di Belgardo andãdo a Vinegia fra uia furono morti et sualigiati. Poscia che Solimano hebbe la uittoria di Belgrado, mãdo tutti a suoi capitani per ogni luogi della Rascia, laquale era fra il Danubio et la Saua. La onde i Terrazzani anchora che si rendessero a patti, pure tutti furono non solamente saccheggiati, ma etiandio tagliati a pezzi. Ora tornando Solimano a Costantinopoli, portò con lui il corpo di Santa Theta, et quel di Sãta Veneranda, & una magine di nostra donna, et un braccio di Sãta Barbara. La onde tutti i popoli quinci e quindi corrẽdo per diuotione, offeriuano molti danari a queste relinquie. Dopo fatto uenire il Patriarca Greco, ilqual staua allhora in Costãtinopoli gli disse. O che tu mi darai dodici mila ducati, o che io getterò questi corpi santi nel mare. Ciò uedendo il buõ Patriarca, perciochè era pouero, prese tempo di poter ragunare i detti danari. Ilqual si mise a domandar per Dio, et tãto chiese, et tãto fece, ch'egli raunò la detta somma, et cosi riscattò que corpi

pi santi dalle sue mani,& gli tenne in grandissima ueneratione. Ma l'onnipotente Dio che uolle prender gastigo de nostri misfatti, fece che Papa Leon Decimo passò di questa uita. Onde entrati i Cardinali in cõclaui per eleggere il nuo Pontefice, auisando di far bene fecero l'elettione in un Fiamingo, ilquale era stato precettore della Maestà Cesarea, ilqual poi fu chiamato Adriano. Costui quando fu eletto al Ponteficato, si trouaua in Hispagna,& da tutti era tenuto persona ben letterata et di santa uita. Ilqual soggiornando la uenuta sua a Roma la cosa andò tanto alla lunga, che Solimano ueggendo la chiesa de christiani quasi senza capo & i Principi christiani in grandissime discordie lasciata da canto l'impresa dell'Vngheria, uenne a Rhodi chiaue dell'Italia et grã difesa di tutta la christianità. Quiui giunto, come fosse da lui trattata, ognono il sà, et è manifesto. Il che gli fu cosa ageuole, percioche i Frãcesi non poteuano piu uenire in aiuto della città di Rhodi, come quelli ch'erano a marauiglia molestati da Principi christiani. Egli è ben uero che uenuto a Roma Papa Adriano, era cõ esso lui nell'armata, l'Arciuescouo di Matera et di Chiarenza, huom nel uero di grande honore & di somma gloria appresso i christiani, come colui ch'era senza misura affettionato alla religione. Costui era chiamato Andrea Mattheo Palmieri, ilqual ueggendo che si faceua poco apprestamento in aiuto della città di Rhodi, con pronto animo s'offerse d'ãdar commissario cõtro i turchi a sue spese, et promise di pagar la detta armata de gli Spagnuoli, & di menare con lui una fiorita gente di gentilhuomini Napolitani. Et cosi dandosi a creder di andar per commissario a questa impresa, cominciò a spender di molti danari et apparecchiarsi per mettere ad effetto quanto hauea nell'animo suo disegnato. Ma la cosa auenne altrimenti di quel ch'egli s'era auisato, percioche Papa Adriano badaua ad altre facende, & tralasciò la diligenza ch'egli doueua usare in aiuto di Rhodi, ilqual faceua più guerra al turco con que pochi & eccellenti caualieri che erano quiui, che tutto il rimanente della christianità. Cosa uera è, che ogni picciol soccorso ilqual fosse stato lor dato, hauerebbe liberata quella città delle mani de turchi. Et ciò è manifesto assai, perche essendo il turco occupato intorno a Rhodi la uigilia di San Giouanni, quindi a pochi giorni uenendo il Signor di Damasco in soccorso del turco, perche la tempesta del mare gli hauea sospinti in parte, che accostandosi a Rhodi pareua esser larmata de Christiani, il Turco con tutto il campo si mise in fuga, & cominciò a imbarcar tutti i suoi arnesi. Ma poi ch'egli conobbe che costui era suo amico, & che ueniua in aiuto di lui, & che i christiani attendeuano a darsi buon tempo & combatteuano tra loro stessi, & che scopriuano i loro odi & rancori & dauano opera tutta uia a rouinarsi l'un l'altro & trascurauano la città di Rhodi quella per modo nessuno aitando si come era ufficio de buoni Principi prese allhora maggiore animo contro di loro. La onde i poueri caualieri ueggendosi per cosifatto modo abbandonati, uennero a Roma per impetrar

quali

qualche aiuto da Papa Adriano, come da colui, alqual piu che a tutti glialtri s'apparteneua di ciò fare. Ma egli che poco di ciò si curaua, in questa guisa si scusaua con esso loro dicendo. Ch'egli non haueua danari & che San Pietro era pouero. I caualieri ueggendo ch'il Papa era tiepido, & sentendo questa fredda risposta, anchora ch'egli hauesse dato di molte parole all'Arciuescouo di Matera e fattogli già spendere di molti danari cõ isperãza di mandarlo a far l'impresa di Rhodi, nondimeno s'era poi risoluto che non ui douesse per alcun modo andare, affermãdo ch'essendo Rhodi picciola città, et cinta di mure forti, & per conseguente non hauer bisogno dell'aiuto suo, subitamente i caualieri si turbarono forte nell'animo. Onde si come essi erano ragunati in Italia, affine che tutti in persona andassero a soccorrer Rhodi, cosi per questa empia risposta, furono costretti a uender certe entrate della loro religione, lequali erano sopra i luoghi di Sã Giorgio di Genoua. Perche fatti alquanti danari, assoldarono certe naui, lequali erano a Napoli, & sua Maestà ordinò, che quelle fussero corredate di uittouaglie e d'altri arnesi, parte di Napoli, et parte di Sicilia. Appresso ui furono di molti gentil'huomini Napolitani, che per dimostrar la grandezza dell'animo loro secondo l'usato & l'ufficio de ueri Christiani, soccorsero co propri danari questa armata. Ma l'aiuto fu tardo, percioche una delle naui lequali andauano in conserua si sommerse con tutti gli huomini che su quella si trouarono, & cosi il resto si rimase in Sicilia col Priore di Castiglia, ilqual anch'egli a sue spese hauea ragunate certe barche per andare in aiuto di Rhodi insieme con gl'altri caualieri di Inghilterra, di Portogallo, et di molti altri luoghi. Là onde essi erano già per dar le uele a uenti, quando intesero la dolente nouella, che la città di Rhodi infelicemente era stata presa. Percioche ueggendo i turchi, che nessuno ueniua in aiuto di quella, cominciarono di maniera a stringer la pugna, che i miseri caualieri, i quali per isciagura si trouauano dentro, abbandonati da Christiani, anchora che ualorosamente hauessero combattuto & morta la piu eletta gente de turchi, nõdimeno non potendo hoggimai piu regger l'assedio, percioche haueuano perduti i ripari, si arresero a patti, cioè, saluo l'hauere & le persone. Ciò auenne il dì che nacque nostro Signor Giesu Christo, onde i turchi entrarono a punto in Rhodi, come dicono alcuni, in quell'hora che Papa Adriano andaua con solennita in Ponteficale alla capella papale, come è usanza d'andare in cosi fatto giorno Et in segno della presura di Rhodi, allhora cadde una pietra di marmo della stessa capella & ammazzò un Suizero della guardia. Ilche pronosticaua come un membro della Chiesa christiana, s'era troncato dal corpo di lei. Ilche auenne l'anno M D X X I I. del mese di Decembre. Cosi adunque la sfenturata città di Rhodi anticamente donata dall'Imperadore di Costantinopoli alla religione de Caualieri di Gierusalemme, si perdè mal grado de Christiani. Poscia che i turchi furono impatroniti della città di Rhodi, Solimano fece intendere al grã Maestro, che non intendeua di seruarli, ne patti, ne promesse s'egli non gli daua

nelle

nelle mani il figliuolo di Zem Sultano, ilquale era in quel tempo in Rhodi. Et perciò mandò una grida, che nessun nauilio si partisse di porto per infino a tanto che il detto fanciullo fosse ritrouato. Appresso io mi ricordo che il Solimano parlò con un mio amico, & promise di darli dieci ducati il giorno, se gl'insegnaua il figliuol di Zem Sultan ilqual come il padre si chiamaua anch'egli Zem. Ma l'amico mio, percioche era geloso della fede christiana, non glielo uolle altrimenti manifestare. Nondimeno il turco tanto disse & tanto fece, che finalmente lo ritrouò. Ilqual uenuto in potestà del Turco lo domandò s'era christiano o turco. Costui rispose animosamente, ch'egli con quattro figliuoli, de quali due n'erano maschi & due femine era christiano, e che christiano uoleua morire. Solimano intendendo queste parole si turbò forte, & lo fece crudelmente morire, co due figliuoli maschi, mandando poi le femine a Costantinopoli. Ne perciò che costui morisse recò utilità alcuna alla religione Christiana; perche egli teneua stretta amistà cō la maggior parte de Ienizzeri, & della piu parte de turchi anchora. In segno di ciò intendendo i Ienizzeri la morte di lui, se ne dolsero molto, & usarono ancho parole di grandissima importanza. Ma come che si sia la cosa, se costui uiuea era persona sofficiente per i christiani a metter i turchi in scompiglio fra loro. Onde non solamente morendo recò gran danno alla christianità, ma la morte di Papa Leone apportò maggiori sciagure, ilquale con tutto ch'egli fosse in grandissime guerre occupato, non diceua almanco, uedremo, faremo, & penseremo, ma tutto il dì & la notte fra se stesso rauolgeua nell'animo in che modo egli potesse far resistenza al comun nemico de Christiani. Onde piu uolte (come egli haueua per costume) ragionò con esso meco, & con accuratezza mi domandò, che uia si douesse tenere per impedire che la uittoria, laqual il Turco haueа acquistata a Belgrado, non andasse piu oltre. A cui dissi io, che tra l'altre cose questa era la piu potente, ch'egli cercasse d'hauer nelle mani Zem Ottomano figliuolo di Zem Sultano, ilquale allhora si trouaua in Rhodi. Et quindi lo facesse menare a Roma & mandarlo in Vngheria, si come egli persuaso dalle mie parole hauea deliberato. Percioche spenti affatto gli Ottomani da Sultan Selim, la turchia tutta si sarebbe leuata contro Solimano. Ilquale anchor che egli fosse della casa Ottomana, nondimeno i Turchi sentendo la uenuta di Zem, haurebbono ribellato a Solimano per molte cagioni. La mente di Papa Leone non pur era di far questo, ma uoleua etiandio facendo la crociata, mandar grandissimo essercito contr'i Turchi, si come era publicamente determinato. Anzi egli in persona si uoleua trouar presente a questa guerra, ma la morte ui s'interpose & nō lasciò produrre ad effetto il buono & giusto disegno del Papa. Ora Solimano hauendo preso Rhodi, e licentiato, & partito il gran Maestro con tutti i caualieri, assettò a suo modo le cose, e che le mura si douessero ristorare. Quindi partito, passò nella Anatolia, & si inuio a Costantinopoli, & licentiò l'armata ch'egli hauea per mare, laquale entrò nel porto di Chio, senza far se-

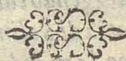
gno alcuna d'allegrezza, dicendo ch'egli non sapeua ben discernere se per la pre
sura di Rhodi si douesse far festa o se si douesse piangere cosi sanguinosa uitto-
ria, nella quale hauea perduti tanti gran personaggi et ualorosi caualieri. Do-
po partendosi l'armata di quiui anzi che giungesse allo stretto, quasi tutta rup-
pe in mare. Nondimeno giunto Solimano a Costantinopoli, il triompho fu fatto
grande et ordinò che si doueßero far di molte galee con animo di entrar in mag
gior'imprese contro i christiani, percioche cosi promise a Iennizzeri quando fu
da loro eletto per Imperadore, a quali non intendeua di mancare. Costui è stato
agrissimo nemico de christiani, di modo ch'egli fece andare una grida che nessu
no christian poteße nel suo paese caualcar cauallo, il cui ualore passaße quattro
scudi. Et per far lor maggior uergogna, non uoleua che potessero portare il baue
ro alle lor casacche. Io non starò a raccontar l'angherie & altri oltraggi ch'egli
faceua, percioche la crudeltà di lui di gran lunga trapaßò tutte quelle di suoi
maggiori. Costui hora attendeua a rifare & fortificar Scardona città nella
Dalmatia fortissima, laqual fu presa da un suo capitano, ilquale era stato alle
frontiere dell'Vngheria, & dopo prese ancho certi altri luoghi nella Coruatia.
Poi che Adriano Papa fu raguagliato di cotanta perdita & uergogna de chri
stiani, parendoli hauer riceuuto scorno grandissimo, nō hauendo soccorso Rhodi,
mandò il Cardinal Gaietano per suo araldo in Vngeria con certa quantità di
danari, affine che non paresse del tutto trascurar le cose de christiani. Qui non
mi par cosa honesta trapassare in silētio la buona opera di Clemente Settimo Pō
tifice, ilquale ha dato principio all'imprese de christiani. Percioche hauendo
assediata la città di Clissa un certo Capitano turchesco, egli mandò il Vescouo
di Scardona, ilquale è chiamato Thomaso Nigri persona molta gelosa della fede
christiana, in compagnia di Giouan Francesco Branchi da Fuligno suo cōmissa
rio in aiuto della detta città. I quali con uettouaglie, & danari, & gente al di
spetto de turchi sono passati oltre il campo loro con grandissima strage de gli in
fideli, et hanno liberato la città dall'assedio. Appresso egli è da sapere, come il ui
ce Soldano del Cairo luogotenente di Solimano ha mandato il suo cognato Mu
stapha Bassa nato in una uilla appreßo Cathapo, ilquale anchora ch'egli per sā
gue sia di bassa conditione, e però ornato d'ogni sorte di uirtu, et bellissimo di cor
po. Costui peruenuto al Cairo subitamente gli Arabi con di molti altri ribella
rono all'imperio del turco, & assediarono il detto Bassa nel Cairo, talmente ch'e
gli fu costretto chieder soccorso al turco. Il che peruenuto alla cognitione della
moglie del detto Bassa, la quale era sorella di Solimano, cominciò alla guisa don
nesca a piāgere, & rammaricarsi con Solimano dicendo Questa è la mia dura
sorte che cosi uuole. Il Signore mio padre m'hauea dato per moglie a Bastāsi Bas
sa, con cui non stetti guari, percioche gli fece tagliar la testa. Ora questo che mi
truouo hauer per marito al presente è lontano da me nelle contrade del Cairo
assediato, onde non so s'io mi sia o uedoua o maritata. Però Signor mio ti pre-
se

go, che delle due ne faccia una, o che tu mi mandi a morir con esso lui al Cairo, o che tu lo richiami da quello ufficio & lo liberi dall'assedio, & me lo rēdi libero & saluo. A cui non potendo mancare, tra perche ella era sorella, tra perche la cosa gli importaua aßai Solimano ui mandò Acomat Bassa persona di grandissimo ualore, & creato di Sultan Selim. Costui nacque in Trabisonda, & per esser, come ho detto, huomo di grand'animo, se n'andò con bellissimo essercito per mare & per terra al Cairo. Quiui giunto, liberò Mustafa dall'assedio, et prese il maneggio di tutto quel che gouernaua il Soldano. Ma poi che Mustafa quindi partì & era hoggimai arriuato a Costantinopoli, Acmat Bassa cominciò a congiurar con alcuni primi del Cairo, & con gli Arabi & altri Signori. & si ribellò al turco, & fu fatto Soldano. Come Solimano intese questo, così lasciò l'impresa di guerreggiar contra i Christiani, & mandò un grandissimo essercito per mare & per terra al Cairo contro Acmat. Ilche intendendo i congiurati, iquali haueuan fatto Soldano Acomat, e ueggendo tuttauia appressarsi il campo del turco al Cairo, per racquistarsi la gratia di Soliman trouarono Acomat in una stufa, & tagliaronli la testa, & ne la mandarono a Soliman in Costantinopoli. Perche ueggendo egli la uendetta del suo rubello, fece grandissima festa, & fece Bassa Ibraim, ilquale era nato in un castello nel contado di Corfu nominato la Parga. Alquale hauendo dato una sua nipote per moglie degnò d'esser alle lor nozze contra l'uso di tutti gli Imperadori Turcheschi. Costui tenne corte bandita per spatio d'otto giorni, & fece grandissima spesa solo per far honore a Soliman, si come meritamente doueua. Ora hauendo aßettate le cose del Cairo, da capo cominciò a muouer l'armi contro i Christiani. Perche egli mise in ordine bellissimo essercito in terra, & grandissima armata in mare, et nuouamente mādò un suo capitano per nome chiamato Curtogli famosissimo nelle cose della marina, & entro nel golfo di Vinegia, & se n'andaua tutta uia corseggiando i luoghi de christiani. Costui si uanta di edificar certe fortezze in Dalmatia per piu sicurezza dell'armata turchesca, & per hauer luoghi piu forti per l'innanzi per potere molestare i christiani. Nondimeno i Principi christiani badano a darsi buon tempo, & a consumarsi l'un l'altro non riguardando l'essempio che di noi altri hanno hauuto dauanti a gli occhi. I quali cacciati fuori di casa, & priui della propria patria per le nostre discordie se n'andiamo raminghi. Egli è ben uero, che Papa Clemente non cessa tutto dì con suoi prudentissimi consigli di rappacificare i christiani insieme, affine che si faccia la santa & giusta crociata contra Solimano comune nimico della religion Christiana.

IN-



INFORMATIONE DI PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA, A CARLO QVINTO IMPERATORE AVGVSTO.





OI che a tutto il mondo è notissimo, che V. Maestà per sua singolar religione & grandezza d'animo, non pensa ad altro che all'impresa contra i Turchi, laquale per la prosperità & audacia loro, secondo ogni buon giuditio, a noi e non manco necessaria che gloriosa, ho uoluto ad imitation di quelli ch'aiuteranno V. M. d'Arme di Naui, di Caualli, & di Thesori, non potendo io dar'altro, darle almeno chiara e particolar notitia della militia, della potentia, et delle uittorie di essi turchi, ponendo con fedel breuità auāti gl'occhi di V. M. la uia per laquale questa fiera natione ha caminato a tanta grandezza d'Imperio, cō tanta riputation dell'arte militare,, accio che facilmēte per li Capitani, e maestri di guerra, si possino trouar ueri rimedi cōtra le forze & arti loro, et i soldati christiani con gli essempi delle cose passate peruenghino a miglior et piu accommodata disciplina per poter debellarli. Ilche certamēte non sarà molto difficile a V. M. hauēdo quella dopo infinite uittorie, si magnanimamente, & non senza gratia di Dio, donata la pace a tutti, & specialmēte alla faticata Italia; Et con le felici nozze della Sorella acquistato l'animo del Christianissimo Re Francesco, ilqual ne alla sua propria uirtù, ne al santo titolo ch'egli tiene potrà giamai mancar di non esser congiunto di uolontà di consiglio, & di forze con la M. V. Cosi come si spera di tutti gli altri Principi christiani, massimamente inuitandogli con si religiosa potenza il S. Padre Papa clemente, ilqual ha dedicato per suo antico uoto et desiderio, non solo le facultà sacre,

ere, & non sacre, ma etiandio l'animo & la persona, a questa santissima impresa. Et perche io nõ cerco laude di eloquenza con V. M. ma solo intendẽdo mostrar l'animo di fedel seruidore & di buon christiano, lascierò da canto i tediosi proemij, & gli ornamenti del parlar Thoscano come cose superflue, et per meglio accomodarmi all'orecchie di quella, usarò semplice lingua comune a tutta Italia, Acciò che speditamente quella possa gustar la uera sostanza delle cose senza perder tempo intorno alla uanità delle parole. Ne V. M. si marauigliarà se un'huomo cõ roba lunga et d'ordine sacro, ne mai uscito d'Italia, presume di parlar delle cose della militia, et di lontan paese. Perche quella tenga per certo ch'io ho usato una lũga et singolar diligentia, cõ aiuto di grandissimi Principi, e di relationi di eccelenti Capitani, Soldati, Ambasciadori, & d'altre conditioni d'huomini, per hauer uerissima notitia delle cose scritte nelle nostra Cronica Latina, laqual a laude di Dio, & gloria perpetua di V. M. & de nostri Aui presto intendo di publicare.

LA Natione de'turchi senza dubbio alcun ha l'origine sua da gli Scithi hora chiamati Tartari, iquali habitano le solitudini sopra il mar Caspio intorno la fiumara della Volga. Il che si comprende per li costumi, per i uolti loro, et per l'uso delle saette, et per il modo di guerreggiar, & per il superbo parlar simil'al Tartaresco. Sono piu di sei cẽto anni che questi turchi passarono in Asia minore, qual che noi diciamo la Natolia, oue si fermarono. Et predando et guerreggiando piã piano, acquistarono molti luoghi forti, di maniera che metteuano grã terrore quel popolo poco essercitato nell'arme, ne però hebbero mai alcun principal Signore, ma diuisi per compagnie come gli Arabi di Barbaria, tirãneggiauano quel grandissimo paese. Alla uenuta del glorioso Gottofredo Boglion, ilqual passò alla conquista di terra Santa con trecento mila fanti, e cento mila caualli da guerra, questi turchi unirono le forze, & sotto il gouerno di Solimano ualentissimo Capitano andarono ad affrontar i christiani appresso la città di Nicea, oue cõ gran sudor de'nostri nella sanguinosa battaglia Solimano fu rotto et fracassato. Dopo questo Solimano, per molti anni i turchi non hebbero capo segnalato, del qual n'habbiamo memoria. Cominciò circa il M.CCC. della natiuità di Christo hauer noue, forze et riputatione Ottoman figliuolo di Zich, ilqual fu di bassa conditione. Questo Ottoman ha dato il nome della famiglia a gl'Imperadori de turchi, iquali discendono per reta linea masculina. Costui hebbe grãde ingegno congiunto con le forze del corpo, & la fortuna molto seconda. Prese piu fortezza uerso il mar maggiore, & fra le altre notabili uittorie, sforzò la nobil Città di Siuas, da gli antichi chiamata Sebasta. Regnò uent'otto anni, & finì i giorni di sua uita nel. M. CCCXXVIII. nel Pontificato di Papa Benedetto Vndecimo.

ORCANNA.

SOCCESSE Orcanna che aggiunse alle uirtù del padre, estrema grãdezza d'animo

d'animo & piu sotil'arte in appetire & conquistare i paesi finitimi. Hebbe per sua perpetua guida la liberalità con soldati, laqual'è la piu uiua uirtù che possa hauer un principe per farsi presto grande & immortale. Fu copioso & ingegnoso nell'apparecchio di guerra; inuentando nuoue machine, & Bombarde. Fu il primo a nobilitarsi con prender per moglie la figliuola del Re di Caramania, da gli antichi chiamata Cilicia. Costui fece l'impresa contra Michel Paleologo Imperadore di Costantinopoli, & all'ultimo espugnò la gran città di Bursia, laqual fu Prusia antica sedia de i Re di Bithinia. In quegli assalti Orcanna rileuò una ferita, dellaqual quantunque leggiera fosse, alla fine morì, & lasciò goder la uittoria al figliuol o Amorathe. Visse in regno uentidue anni, & passò all'altra uita nel tempo del Pontificato di Papa Clemente Sesto.

AMORATHE. I

QVESTO Amorath fu ambitioso, simulator, infedele, & poco ualente della persona, & in somma gran taccagno & uigilante, sempre apparecchiato alle occasioni, per poter ingrandir il suo stato. Ne la sorte gli mancò di cōcederli quello che desideraua, perche stando in buona pace l'Imperadore di Costantinopoli; soccesse discordia tra i Baroni Greci, & l'Imperadore, et Marco Craiouicchio Signor di Bulgaria, adheriua a Baroni. Perche l'imperadore fu indotto a domādar soccorso ad Amorathe, come a suo amico & uicino. Allaqual richiesta fu liberale, presto mandando in Grecia dodici mila turchi eletti cō iquali l'Imperador ruppe il S. Marco, & i ribelli suoi, et fornita la guerra, ne rimandò in Asia sette mila, et ritenne il resto per suo presidio, ringratiando Amorathe di quel seruitio, ilqual fu l'origine della rouina di quell'Imperio, e principio delle nostre ferite. Perche non passò molto tempo che Amorathe hauendo relation da suoi soldati quāto bel paese fosse la Grecia, et quanto male uniti fossero gli inquieti ceruelli de baroni Greci, pēsò di passar in Grecia sotto preteSto di perseguitar gl'inimici dell'Imperadore. Passò nell'anno M CCCLXIII. al stretto di Galipoli, con aiuto e fauor di due Caracche Genouesi, per nome l'una Interiana, l'altra Squarciafica, lequali hebbero per il traghetto di sessanta mila turchi, altrettanti ducati d'oro. Passati che furono i turchi, scorsero tutta la Grecia, & spugnarono Galipoli & le terre uicine al stretto, & iui edificarono legni atti a traghettar genti & caualli d'Asia in Grecia, co quali continuo ingrossando & debellando ogni cosa come inimico de gli inimici dell'Imperadore, alla fin prese Filippopoli, & la magnifica città d'Adrinopoli, et si stese uerso la Seruia, dādo terror grandissimo a quel paese. Perche il Signor Lazzaro Despoto di Seruia, & Marco Signor di Bulgaria, et altri Baroni et Signori d'Albania si ristrinsero insieme, & unite le forze per resister a turchi, assai presto uennero a giornata, nel qual furono tagliati a pezzi i Christiani, et il Sig. Despoto restò prigione, ilqual poi fu fatto morire. Per la morte del Despoto Lazzaro, restò sdegnato uno schiauo di nation Seruiano, & per uendicar la morte del suo natural Signore, fideli

bero morir con fama d'animo egregio, & cosi pigliando il tempo,con un pugnal ammazzo Amorathe, qual regno anni uintitre, & resto morto nel 1373 nel Pontificato di Gregorio II.

BAIAZETTO. I.

Restarono d'Amorathe due figliuoli Solimano,et Baiazetto,et questi fece morir Solimano per non hauer emulo all'Imperio,et subito fece grande esercito contra al S. Marco di Bulgaria per uendicar la morte del padre,et uēne a giornata nel luogo oue fu ammazzato il padre,e resto rotto e morto il Sig. Marco con tutta la nobiltà de Bulgari e Seruiani. Dopo quella uittoria ottēne quasi tutte le città e fortezze di Bulgaria,ne molto poi nel M. CCCLXXVI. Hebbe il passo per la Bossina, e fece crudelissime correrie in Vngheria, in Albania, e in Valacchia & condusse in turchia infiniti prigioni christiani. Fu costui huomo di singolar prudētia, di eremo uigor d'animo e di corpo, et sopra ogn'altra cosa solertissimo e patientissimo in proueder e aspettar le occasioni,e in esseguir le facēde procedea cō una celerità mirabile; al che era chiamato per cognome Hildrino Baiazete cioè Fulgur dal cielo. Cō questa arte soggiogò quasi tutta la Grecia,et ultimamēte uēne a metter cāpo, & assedio a Costantinopoli,ilche sforzò il pouero Imperadore a nauigar fin in Frācia per domādar aiuto a Principi christiani di Ponēte Regnaua allhora in Francia Carlo Settimo ilqual come pio et magnanimo,mandò Giouanni Conte di Niuersa,figliuolo del Duca di Borgogna suo fratello carnale giouane ardito,e con esso andarono i primi Capitani di Francia, Mōsignor di Cuci Guido Signore della Tremoglia, Philippo Cōte di Artois,e Giouanni Signor di Vienna,il Conte di Diù, & altri grandi, e condussero mille lance Francesi,con i suoi adherenti caualli armati alla leggiera, e peruenuti in Vngheria si unirono con il Re Sigismondo ilqual fu poi Imperadore,et entrarono per la Seruia con gli aiuti del Signor Despoto, e furono dopo alquante picciole uittorie sopra la città di Nicopoli,e per esser ben difesa di turchi, non la puoterono sforzare,et dettero spatio a Baiazetto di unir le forze sue ilqual uēne a uista de' christiani cō una innumerabil quātità di caualli. Erano Frācesi al'ātiguarda,& hauēdo data gran stretta a turchi sbanditi, iquali per scoprir correuano auāti,non si poterono tener,come piu ualenti che saui,ne cō ricordi,ne cō protesti,che nō uolessero dar dētro senza aspettar le fanterie & i caualli Vngheri, Thedeschi, et Seruiani, perche diceuano alcuni de prenominati Capitani esser malignità di Sigismondo ilqual non poteua patir che il primo honor fosse de Frācesi solo,ne bastarono il Tremoglia,e il Cōte di Diù che gli altri spinsero auāti per forza Mōsignor di Viena ilqual portaua il stēdardo Generale,et cosi dādo alle Trōbe,serrati in un grossissimo squadrone, inuestirono i turchi,facēdone una grā strage al primo incōtro,di maniera che cominciarono a gridar uittoria,ma fu breue l'allegrezza, perche Baiazetto appropinquando con forma lunato di sessanta mila caualli freschi, tutti gli circondò, & serrogli nel

mezzo auanti che Sigismondo potesse arriuare, e cosi i Francesi hebbero cõgiun to il castigo alla lor temerità, perche furono tutti ammazzati, quantunque ualorosamente si defendessero, ilche diede tanto terrore al resto che senza combat ter con gli ordini di guerrà, furono posti in uituperosa e miserabil fuga, et a pena Sigismondo col gran Maestro di Rhodi si poterono saluar in una barchetta per il Danubio essendo saettati dalla ripa da Turchi. De Francesi ne furono saluati per riscattarli circa a trecento Caualieri, perche secondo le sopraueste ricche gli auari turchi mancauano di crudeltà. Baiazetto si fece condur' auanti il conte di Niuersa ilqual era quasi nudo, e li disse. Che uoleua hauer rispetto all'etta, et al sangue regale del qual era nato, & che oltre alla uita qual gli donaua, gli facea ancora cortesia che si potesse elegger cinque cõpagni per spasso della prigionia. Esso subito nominò i prenominati Sig. & gli saluò, ec cetto Monsignor di Viẽna, ilqual morì col stendardo in mano. Essendo menati i cinque Signori appresso il Conte, Baiazetto con turbato occhio comãdò che fossero tutti tagliati per mezo, & in allargandoli, il Conte ui riconobbe dentro monsignor Buccialdo Mariscal co di francia, huomo di statura di gigante, & subito inginocchiandosi con le mã giunte, & con le lagrime a gliocchi, lo domãdò di gratia a Baiazetto, ilquale hu manamente lo concesse, et gl'altri 300 sopra gl'occhi de sei restanti furono crudelmente ammazzati. Questo Buccialdo è quello ilqual fu poi gouernator di Genoua, et che fece decapitar Gabriel Visconte Sig di Pisa che combattè a cor po a corpo con Galeazzo da Gonzaga huomo picciolo è restò superato, facendo uoto di non portar mai piu corazza. Il conte di Niuersa cõ gl'altri fu condotto in Bursia oue un tempo del uiuer fu trattato alla domestica, dopo fatto l'appũta mento della taglia, furono allargati & Baiazetto di Cacce, et falconi gl'usò mol ta cortesia, e furono liberati con costo di dugento mila ducati in tutto, et Iacopo Signor di Metellino pagò i danari. Scriue Frosarte Historico Francese ilqua parlò a prigioni dopo che ritornarono in Francia, che i corni della battaglia di Baiazetto sparsi in ala curata a uso di luna nuoua teneuano di spatio piu di sette miglia, e che ui erã di tutte le nationi del mõdo, et si pẽsa che fussero in tutto piu di trecẽto mila, et i christiani non arriuauano ad ottãta mila, fra i quali era no uinti mila caualli. Il fatto d'arme fu nel M.CCCXCV. La uigilia di S. Michele. Dopo questa uittoria Baiazetto ritornò all'assedio di Costantinopoli, et disfece tutte quelle antiche delitie de Greci, rouinãdo Giardini, edificij, et posses sioni, et depopulando con le continue incursioni ciò che si poteua assaltare e cor rere. Ne rimedio si trouaua a saluar il capo dell'Imperio se nõ ueniua in Nato lia il gran Tamberlano Signor del zagatai paese di Tartaria, di Leuãte uerso la Parthia et Sogdiana, e la patria sua fu da Samarcanda città sopra il fiume Iassarte, ilqual condusse una innumerabil moltitudine di caualli e pedoni, e occupò tutta la Natolia Perche Baiazetto si leuò da campo di Costantinopoli, e pssò in Angoria, et appresso il monte Stella, oue già Põpeio consisse con Mithridates.

Fece

Fece fatto d'arme col Tamberlano, e restò superato. E con cathene d'oro legato, fu posto in una gabbia di ferro, e condotto per tutta Asia è Soria fin alla morte, ultimo termine delle sue miserie. Morirono in quella battaglia piu di dugento mila huomini, & fu nel tempo di Papa Bonififacio nono.

CALEPINO.

NELLA Rotta di Angori scapparono alcuni figliuoli di Baiazetto, e capitarono nelle mani de greci, iquali cõ legni armati stauano alla custodia del stretto. Pur a sorte un d'essi passò in Andrinopoli chiamato Ciriscelebi, & non Calepino come credette Nicolò Secondino. Ilqual scrisse la geneologia de turchi a Papa Pio in stil Latino, & cosi quasi tutti gli altri hanno corrotto il uero nome in Calepino. Costui attese a riparar le forze, & si oppose gagliardamente a Sigismondo, ilqual non potendo fofferire che i turchi si rifacessero della rotta del Tamberlano, fece essercito grosso l'anno M. C C C C. I X. & uenendo alle mani con essi nella pianura di Selumbez, restò uinto & fracassato, dopo tredici anni che fu prima rotto da Baiazetto, & non con minor uentura che a Nicopoli, si saluò dalle mani de uincitori. Ma in questo fatto d'arme le fanteeie di Sigismondo furono dalle saette rouinate, prima che potessero far pruoua di combattere in ordinanza, & i caualli uoltarono le spalle dopo il primo incontro. Atese poi a tormentare il Despoto di Seruia, & danneggiare i confini dell'Imperadore di Costantinopoli, & morì assai giouane, hauendo regnato circa sei anni, nel Pontificato di Alessandro quinto.

AMORATHE II.

DI Calepino restarono due figliuoli, Orcanna & Mahometto. Orcanna uolendosi per mezzo d'alcuni Capitani far signore, & essendo giouanetto fu oppresso & morto da Moise suo zio. Et Moise non molto stette in sedia, che Mahometto fratello d'Orcanna, come legittimo soccessore del padre, ammazzandolo prese lo Imperio & fece guerra asperrima a Valacchi, & ripassando in Natolia racquistò le terre perdute al tempo del Tamberlano, & scacciò & disfece molti Signorotti di natiõ turca in Galathia, in Ponto, & in Cappadocia. Questo fu quello che leuò la sedia di Bursia, & la trasportò in Grecia & fermolla nella città di Andrinopoli capo della thracia. Visse nel regno 14 anni, & morì l'anno, M. C C C C. X I X. nel Pontificato di Papa Martino V. & secondo questa ragion del tempo, par che questo Mahometto fosse quel che ruppe Sigismondo Imperadore a Selumbez & non Calepino. E la uerità resti al suo luogo.

MAOMETTO I.

SOCCESSE A Mahometto, il uittorioso & chiarissimo Sultan Amorathe suo figliuolo, ilqual fece l'impresa cõtra il Despoto di Seruia, occupò Scopia, Sophia, & Nouemonte, & prese due figliuoli & una figliuola del Sig. Despoto iquali con un Bacile affocato priuò del lume de gli occhi, et la figliuola per esser bellissima tolse per moglie. Costui fu il primo che instituisse la ordinanza

de fanti a piè iquali si chiamano Iennizzeri, & son tutti Christiani rinegati, co quali, & esso & i suoi successori hanno uinto infinite battaglie & debellato tut to il Leuante. Hauēdo Amorathe fatte molte correrie in Vngheria, in Bossina, in Albania, in Valacchia, & in Grecia, fece ancho guerra a Venetiani, & lor tolse la nobil città di Tessalonica. Andò a campo a Belgrado, & ui perdè nelle fosse piu di diecimila huomini, et leuossi con uergogna. Ne molto dapoi Ladislao Re di Polonia et di Vngheria con grande essercito passò in Seruia & in Bulgheria, et fece un glorioso fatto d'arme con Carambei Capitano Generale di Amorathe nelle ualli del monte Hemo, nelquale i fanti Poloni uenendo alle strette co i turchi, & ammazzandoli sotto i caualli con alabarde & ronche, diedero ultimo fine alla uittoria. Et Carambei restò prigione. Fece poi Ladislao l'anno seguente la pace con Amorathe, ilqual gli diede ottime conditioni, & fu riscat tato Carambei con 50 mila ducati, ma durò poco la pace, rompendola Ladislao a petition dell'Imp. di Costantinopoli, & di Papa Eugenio, & di Filippo Duca di Borgogna, et de Venetiani, liquali prometteuano di andare al stretto di Galipoli a serrar' il passo ad Amorathe, ilquale era passato come sicuro della pa ce d'Europa, con tutto l'essercito in Asia contra il Re di Caramania. Il buon La dislao inuitato dal frutto, & dalla gloria della fresca uittoria, andò alla uolta di Varna sopra il Mar maggiore, per andar' a congiungersi con l'armata, ilche sen tendo Amorathe ributtò le genti del Caramano, & al dispetto di settanta Gale re christiane ripassò al stretto di Galipoli, & in sette giornate con gran celerità si presentò a gli nimici presso alla città di Varna, chiamata da gli antichi Dioni siopoli con circa 80 mila turchi. Giouanni Huniades padre del Re Matthia, or dinò le squadre con somma peritia & arte di guerra con le spalle al monte, l'un fianco ad una palude & l'altro i carri incatenati insieme. Era già quasi guadagnata la uittoria, essendo posto in fuga l'antiguardia de turchi, et già Amorathe era inclinato a saluarsi, se dui Vesconi Varadino & Strigonia importunamente mossi per seguitar i rotti nimici non haueßero abbandonato il luogo deputato, il che diede facile ingresso ad un grosso & fresco squadrone de turchi, quali assaltarono per fianco dalla parte del luogo abbandonato, & disordinarono le nostre fanterie con una infinita grandine di freccie. Allaqual difficultà uolendo soccor rer Huniades detto tēpo di rifarsi ad Amorathe, ilqual per essortation di Hali Bassà, prese animo & fece testa con i Iennizzeri, a gli ordini de quali penetrò lo infelice Re Ladislao cōbattendo e fracassando con gli huomini darme suoi, i ca ualli della porta d'Amorathe. I Iennizzeri francamente sostennero l'impeto del squadrone del Re, et con arte lo raccolsero in mezzo, oue dopo asprissima conte sa fu stincato sotto il cauallo al Re, et cadendo a terra con molti nobili Vngheri & Polacchi fu morto. Volse Huniades far forza di ricuperar il corpo del Re, & fu in estremo pericol della uita, pur si saluò essendo gia il resto delle genti in fuga per quelle aspre selue, paludi, e montagne, et nel camino fu ammazzato il

Cardinal

Cardinal Cesarino Legato, ilqual persuase al Re che rompesse il giuramento della pace, perche i Christiani non debbono esser obligati a mantener fede a gli infedeli. Nel luogo del fatto d'arme, Amorathe drizzò una colonna con la inscrittion della uittoria, e fin adesso si ueggono i cumuli dell'ossa che dimostrano la strage esser stata grandissima, laqual fu nel M. CCCCXLIIII. di Nouembre il giorno di San Martino. Questa battaglia è scritta da Papa Pio alquanto diuersamente, ma noi seguitiamo Callimaco ilqual la dipinge con bellissimo ordine & senza passione nella sua Historia Vngarica. Hauendo Amorathe dato cosi gran stretta a gl'Vngari, & guerreggiato assai per mar con Venetiani, fece pace con quel Senato, & si riuoltò uerso Greci. Andò a campo allo Hesamilo di Corintho qual ha una muraglia di sei miglia al stretto che ua dal mar Ionio al mar Egeo, & serra tutto il Peloponesso hoggi chiamato la Morea, come un'Isola. Amorathe prese per forza la muraglia, & la gettò tutta per terra, sbarattò il fratello dell'Imperadore di Costantinopoli con tutto l'essercito de Greci, & ammazzò, & prese una gran moltitudine di gente, scorrendo et abbrucciando tutta la Morea. Occupò il porto della Vellona per contro a Otranto. Dopo gli ribellò l'Albania, il Signor Scanderbecco altre uolte suo Paggio, perche andò con grandissimo essercito sopra Croia, & menò seco Macometto suo figliolo, & combattè lungamente le mura con bombarde, e con Briccole, ma ogni suo conato fu indarno, e leuando il campo si ammalò di dolore & di rabbia, e passò all'altra uita in Andrinopoli di Nouembre. M. CCCCL. regnò trentaun'anno, al tempo di Papa Nicolao Quinto.

MAOMETTO.

MORTO che fu Amorathe con estremo fauor de soldati fu gridato Signor Maometto suo figliuolo, d'età di uintun'anno ilqual per regnare senza sospetto, subito fece ammazzar il fratello. Costui fu Re della fortuna d'animo d'ingegno, & di cupidità di gloria simile ad Alessandro Magno. Fu anchora molto crudel in guerra & nel Serraglio, di sorte che ammazzaua giouanetti et fanciulli quali egli amaua libidinosamente, per ogni picciola cagione, ma per cōtra fu liberal remunerator de uirtuosi, & de ualenti huomini, & di chi bene lo seruiua. Molti estimarono che non credesse piu nella fede di Maometto che in quella di Christo o de Gentili, per esser alleuato in infantia da sua Madre laqual fu figliuola del Despoto Lazzaro di Seruia, e teneua la fede christiana, & gli insegnaua l'Aue maria & il Pater nostro. Ma poi che fu adulto, ritirandosi alla fede Maomettana, si portò di sorte che non tenne ne l'una, ne l'altra, perche non manteneua la parola se non quanto gli ueniua bene, & nulla cosa stimaua esser peccato per adempir i suoi appetiti. Fu grand'amator de gli eccellenti maestri in ogni artificio, & tenne gran cura che le sue uittorie fussero scritte da huomini letterati & di giudicio, & di continuo leggeua le historie de gli antichi. Fece gran carezze a Giouanni Maria Vicentino schiauo di Mustafa suo primogenito, ilqual

hauea scritto in Turchesco & in Italiano la uittoria hauuta contro Vsuncaßano Re di Persia laqual noi hauemo letta. Donò largamēte a Gentil Bellino pittor Venetiano, hauendolo fatto uenir da Venetia a Costantinopoli per farsi ritrarre dal naturale & dipinger gli habiti di Ponente. In somma molte uirtuose parti congiunte con la buona fortuna, lo fecero degno dell'Imperio di Costantinopoli ilqual subito aßaltò per non occuparsi in basse & poco honoreuoli imprese, & cosi assai presto con infinito apparato d'Arteglieria per mare & per terra, per forza prese la città di Costantinopoli. Nella qual battaglia l'Imp. uolse morir con la spada in mano, & fu notabil cosa, come Costantino figliuolo di Santa Helena fu il primo Imperadore di Costantinopoli, cosi questo per nome Costantino pur figliuolo d'Helena, fu l'ultimo dopo anni 1121. di quello imperio. Fu presa la città nel M.CCCCLIIII. a 29 di Maggio. Dopo tanta uittoria hebbe tutte le città di Grecia & di Natolia soggette all'Imperio Greco. Fu a campo a Belgrado con uenti mila turchi, oue per uirtu di Huniades famoso capitano padre del Re Matthia fu rotto & ferito, & costretto a lasciar l'artiglieria, ne poi piu hebbe contraria la fortuna. Mandò poi il Baßa di Romania nella Morea, & due uolte tagliò a pezzi la gente de Greci & de Venetiani, & fra gli altri segnalati Capitani, Emanuel Boccali, Michel Ralli, Cecco Brandolino, & Giouanni dalla Tela, col Proueditor Barbarigo, ilqual fu impalato sopra l'alta torre di Patras. Et queste uittorie sempre hebbero i turchi per astutia tirando i christiani alla tratta, & disordinandoli dalle squadre. Distrussero poi i Turchi la muraglia dell'Hesamilo, come haueua Amorathe, perche i Vinitiani l'haueuano rifatta delle medesime pietre quadre, in spatio di quindici giorni, lauorandoui in un medesimo tempo piu di trentamila persone. Ne molto poi prese l'Isole di Lemno, et Metellino, & con incredibil apparato facendo un Ponte sopra lo Euripo del mare, espugnò la Città di Negroponte con strage d'infiniti Christiani per dapocaggine del Proueditor dell'armata Venetiana, ilqual non si seppe risoluere d'inuestir il Ponte con le Galee, hauendo buon uento. Voltò ancora l'arme in Albania, & hebbe dopo lunga ossidione, & grā battaglie, le città di Croatia, & Scutari. Entrò anchora nel Regno di Bossina, & prese Iaiza città regale, e hauēdo nelle mani il Re Stefano gli tagliò la testa. Soggiogò gran parte di Valacchia et di Transiluania, prese per forza Capha città de Genouesi sopra il mar della Tana. Tolse molte città a Pirameto Re di Caramania. Fece due grādissimi fatti d'arme con Vsuncassano Re di Persia, Vno sopra la ripa et nel uado dell'Eufrate nelquale restò superato & gli fu ammazzato cō dieci mila huomini Asmirat Bassa ilqual era greco, e parente dell'Imp. de Costantinopoli. Ne l'altra battaglia, fu rotto Vsuncassano e posti i Persiani in fuga, nella qual fu ammazzato il S. Zeynal figliuolo di Vsuncassano, & ottenne la uittoria per la moltitudine dell'artiglieria cosa insolita all'orecchie de caualli Persiani. Occupò dopo questo l'imperio di Trebisonda, e fece morir il pouero Imperador Da-

uâd christiano qual era socero del Re Vsuncassano,& disperse crudelmente tutta la sua progenie. Fece far correrie fin in Carinthia e Stiria,e mandò alle porte d'Italia Homarbei Sãgiacco di bossina huomo di gran ualore,figliuol d'un genouese,ilqual a gradisca s'incontrò col cãpo de Vinitiani, et hebbe cõ nostra uergogna,grã uittoria,hauendo fatto passar la notte a guazzo la fiumara di Lisonzo circa mille caualli,e postoli in una ualle , talche Venetiani nõ li uidero ne sẽtirono perche stauan stretti e riparati dall'altra ripa del fiume. La mattina Homarbei fece passar notãdo una grossa bãda di caualli a uista de nostri, e cominciarono audacemẽte a prouocarli alla battaglia. Haueа fatto il cõte Giroiamo Nouello capitã generale secõdo l'usanza d'Italia tre squadre. La prima guidaua il figliuolo,esso gouernaua la secõda,et nella terza erano piu cõdottieri,& fra gl'altri Iacopo Picinino,et Anastasio di Romagna. Il figliuol del generale andò uigorosamẽte a inuestir cõ un squadrone d'huomini d'arme bardati,et dãdo di petto buttò i turchi sottosopra con strage di molti, iquali cominciarono a dar le spalle come rotti. Il giouane gagliardo di ceruello et di mani,li diede la carca un grã pezzo,gridãdo il Cõte suo padre,et accẽnando con trõbe et banderuole che ritornasse,perche dubitaua di quello ch'era il uero,che i turchi lo tirassero alla tratta. Il giouane a pena uolse ritener la briglia & uoltare, che i turchi riuoltaron la faccia,& in un momento circondaron tutto lo squadrone,& martellando a colpi di mazze & scimitarre,lo tagliarono prima a pezzi,che'l Cõte potesse soccorrere il figliuolo. In questo medesimo tẽpo i mille turchi passati la notte, uscirono dell'im boscata et comparsero alla scesa del monte sopra la testa della retroguardia,& discendendo con un barbarico gridare la misero in fuga. Homarbei col resto de turchi guazzò il fiume alla uolta del Cõte, & cosi tutti furon dissipati. Il Cõte morì ualentemente con danno de turchi,& fu ferito Homarbei,& similmẽte morirono il figliuolo et Anastasio,& il Proueditor Badoaro. Alcuni altri condottieri ben uestiti,furono saluati per lo riscatto,e condotti in catena al gran turco,tra i quali fu Iacopo Piccinino,figliuolo del Clariss. Conte Iacopo, ilqual fu fatto morire in castel nuouo a Napoli,& il Sig. Antonio Caldora & Gio. clerigato. Questa uittoria spauentò tutta Italia,& Homarbei abbrucian do,& predando,con infiniti prigioni ritornò adietro. Qui si uide espressamente che i turchi piu uagliono per arte,& per moltitudine,che per uera forza. Per che se'l Conte hauesse ordinate le battaglie a pari fronte,& non alla fila, egli si sarebbe trouato in mezzo con la prima & con la terza al fianco dritto & sinistro al modo de i corni de Romani,& cosi sarebbe stato quasi un corpo , ne i turchi facilmente l'harebbono potuto circondare,ne penetrare come farãno tãte uolte,quante in tal sinistro modo uerremo a combatter con loro . L'anno seguente tornarono da uentimila turchi in que medesimi luoghi, e da Venetiani fu fatto capitano il Conte Carlo da Montone , ilqual non uolse temerariamẽte uenir alle mani. Ho udito dal capitã Gio. Paolo Mãfrone,ilqual fu morto sotto Pauia due

anni sono, che un dì fecero di tutti gli huomini d'arme, una battaglia in forma di cunio al modo antico Romano, de quali egli era il bel primo, et che uscendo de' ripari, subito i turchi li uennero ad assaltare, di sorte che ueniuano ad infilzarsi nelle lance, lequali senza uscir dell'ordine uolgeuano a i nimici; & cosi non potendo disordinarli, ne cauarli del forte, si ritirarono uerso terra Tedesca al passo di Cadoro, et presero infinite anime. Fece poi pace con Venetiani, et aspirando all'imperio di tutto il Mondo, quasi in un tempo tolse a far tre diuerse imprese. Mandò a Rhodi Mesith Bassa greco della casa Paleologa, ilqual finalmente dopo molti sanguinosi assalti, fu ributtato con strage et ignominia. Mandò Acomat Bassa ad Otranto in Puglia, & con la persona sua passò in Natolia per andare in Soria contro il Soldano del Cairo, & haueua trecento mila soldati in questi tre luoghi, et in mare dugento Galee, & trecento altre uele quadre et latine; come fu appresso Nicomedia fu assaltato da un dolor colico, ilqual fu si graue, che in quattro dì gli tolse la vita, e fu il terzo di Maggio. M.CCC.LXXXI. nel pōtificato di Sisto Quarto. La morte di Maometto fu la salute d'Italia, perche i turchi, i quali haueuano in Otranto sostenuto francamente le forze di tutti quasi i Principi christiani per un'anno & per piu mesi, non aspettarono piu Acomat Bassa, il quale era gia uenuto uicino alla Velona con uenticinque mila turchi per infrescar il campo, et si resero a patti honoreuoli. Questi turchi di Otranto mostrarono esser maestri di guerra, & sempre batterono gli huomini d'arme nostri, & ammazzarono dui eccellenti Capitani, il Conte Iulio padre del Duca d'Atri, & il Signor Mattheo di Capua, ne altri piu gli fecero resistentia, che una banda di Caualli Vngheri, i quali combatteuano di pari arte, come usati a quelle scaramuccie ne cosini di Belgrado, & di Samandrio. Ho udito dire al Signor. Gio. Iacopo Triultio, che i Capitani d'Italia impararono a far buoni ripari, et bastioni, considerando quelli c'haueuano fabricati con singolar artificio i turchi dentro in Otranto. Il Duca di Calabria ricuperata dopo la Città dette soldo a molti di que turchi, et nelle buttaglia di Campo morto oue esso fu rotto da Capitani di Papa Sisto, si portarono egregiamente, e morirono tutti i Iennizzeri saettati da i Balestrieri a cauallo, senza mai uoltar le spalle: et i caualli turchi saluarono la persona del Duca, con gran uirtu et arte sempre conducendolo sicuro al dispetto della carca de caualli nimici, & spesso riuoltandosi, et ributtando i primi, et ripigliando camino fin alle mura di Nettuno. Regnò Maometto trenta dui anni non forniti, & campò cinquantatre anni. Fu neruoso & gagliardo, hauea la faccia gialliccia, gli occhi grifagni con le ciglia arcate, et il naso si adunco che la punta parea che ne toccasse le labra. Si troua che nelle sue guerre perirono di spada piu di trecento mila huomini.

BAIAZETTO. II.

HEBBE Sultan Maometto tre figliuoli, il primo fu Mustapha giouane di somma espettatione, ilquale si portò eccellentemente nella battaglia di Vsuncassano,

caßano, et per auanti hauea rotto il Capitan Ioseph Persiano fautor del Re di Caramania. Eßo Mustapha stando alle stanze in Iconio, & riscaldandosi molto nelle Caccie et cose ueneree, morì nel fiore della giouetù. Per memoria di questo il presente Sultan Solimano messe nome Mustapha al suo Primogenito, ilquale è di età di sedici anni, et questo Luglio passato fu solennemente con tanti begli spettacoli circonciso. Restarono Sultan Baiazetto, & Sultan Zizimo, iquali erano uno in Cappadocia, e l'altro in Caramania. Subito che Sultan Maometto fu morto Mehemedi Bassa il qual'era Visir cioè gran consiglier di nation Caramano, fece condur sopra una carretta il corpo del Signore a Costantinopoli, e auuiò per staffetta Sultan Zizimo, et così il Sultan del Cairo con animo di far Signore Zizimo. I Iennizzeri uennero al lito del mare per passar in Costantinopoli, & trouarono che Mehemedi Baßa hauea leuate tutte le barche, perche lo essercito non passasse. I Iennizzeri alterati di animo uerso il Bassa a poco a poco cominciarono a passar con barchette, et ripigliando i legni grossi, et mandandoli al lito di la passarono tutti a gran furia, et uolendo Mehemedi collericamente riprendergli di poca obidientia, si amottinarono, & lo cacciarono in casa, & dando la battaglia alla casa, l'ammazzarono, perche era odiato da tutti per esser inuentor di molte angherie. Fatto questo gridarono Signore Sultan Baiazetto aßente, et tutto per aiuto, & fauor di Chersegli Bassa Bellerbei della Grecia, & del Aga de Iennizzeri, i quali erano generi di Baiazetto. Si trouarono allhora in costantinopoli Isach Bassa, & Dauth Bassa Visir tutti due di somma reputatione. Essi per sedar i tumulti, & per poter meglio gouernar il tutto fecero Imperadore Sultan Corcuth figliuolo di Baiazetto di età di tredici anni fin che'l padre ritornasse, perche già s'intendeua come Zizimo ueniua con gran gente per uolersi far Signor. Ne stette molto che arriuò Baiazetto, & fece tanto ch'il buon fanciullo gli renuntiò l'Imperio & fu posto in sedia, promettendogli di restituir la signoria quando sarebbe il tempo. Già era giunto Zizimo in Bursia, & occupata la città facea grossa guerra per impatronirsi della Natolia, per che Baiazetto pasṡò lo stretto con tutto l'essercito, & riuocò Acomat Bassa con le genti del soccorso di Otranto. Furono alle mani appresso Nicea, & per uirtù di Acomat Bassa Sultan Zizimo fu rotto, & cacciato fin dentro nel paese del Caramano, & perseguitando Acomat, pasṡò in Soria & andò al Cairo per raccomandarsi al Soldano. Ne molto poi Zizimo con le genti, & co danari del Soldano, & con l'aiuto del Caramano ritornò in Natolia, & Baiazetto gli mandò contra il ualente Acomat Baßa, col qual Zizimo fece un'altro fatto d'arme, et restò debellato con perdita di molta gente. Fuggendo dalla rotta andò alle marine uerso Rhodi, & per disperato si dette nelle mani del gran Mastro di Rhodi, dal quale fu poi mandato a Papa Innocentio. Questi è quelli ch'il Re Carlo Ottauo condusse da Roma alla uolta di Napoli, il qual attosicato (come si dice) da Papa Alessandro, morì per la uia a

Terracina, il corpo del quale fu poi mandato dal Re Federigo a Costantinopoli per farsi amico il Signor turco con quella cortesia che niente gli costaua. Fu questo Zizimo di graue aspetto, & di ingegno eccellente, & tollerò la prigionia con gran prudentia, & tranquillità dell'animo. Baiazetto il terzo anno del l'Imperio suo fece l'impresa di Valacchia, & prese con apparato di mare et di terra Litosiomo alla bocca del Danubio, et Moncastro uerso la banda del fiume Boristene hoggi chiamato Neper. Et tornò con triompho in Costantinopoli, ne molto di poi fece morir Acomat Bassa non potendo altrimente rimunerato di tanti seruitij, dicendo ogn'uno, Che La souerchia grandezza, & uirtu del schiauo, fa paura al padrone. Costui fu di nation Albanese, & fu di uirtu militare uguale a gli antichi Capitani, di modo che faceua col nome suo tremar di paura tutto il paese oue andaua, et lo chiamauano per sopranome Ghendich per hauer fuor un Dente, il che cosi suona in lingua turchesca. Dopo tre anni, Baiazetto deliberò di far la guerra al Soldano per hauer fauorito Sultan Zizimo, & cosi mandò Cherseogli Bassa, et Galubey alla uolta di Tarso con gran armata di mare, et cō bellissimo eßercito da terra. Il che presentando li Mamalucchi, presto si ragunarono in Antiochia, e passato il monte Amano, hoggi chiamato monte Negro, uennero nel golfo de la Iazza ad Isico, oue Alessandro Magno fece quella merauigliosa battaglia con Dario, et da Isico si spinsero ad Adena città del Caramano, uicina a Tarso. I Mamalucchi in arriuando trouarono che i turchi si accampauano, & stracchi si uoleuano rinfrescare, essendo già molto basso il Sole. Erano in turchi i numero tre uolte piu che i Mamaluchi, ma questi erano meglio a cauallo, et meglio armati, & piu freschi. Consultando i Capitani di quello che s'hauea da far due Mamalucchi Italiani cō molte ragioni dißero che per niente si doueua aspettar la mattina, ma allhora cōbatterli cosi stracchi, impediti, & disordinati sotto le tende & cosi dato alle trombe, & all'improuisa da piu luoghi in un tempo medesimo aßaltarono il campo, ne tanto puote far testa la gente della guardia del campo, che gli altri tutti montassero a cauallo, sbarattando ogni cosa i ualenti Mamalucchi. Calubey uedendo il campo in rotta fuggì, & Cherseogli fu ferito in una mano & preso, & condotto al Soldan Caitheo al Cairo, & questa è la maggior stretta, & il maggior dishonore che mai habbiano hauuto i turchi da nessuna nation del mondo, eccetto che da Tartari. Baiazetto fece poi pace con il Soldano, & uoltò l'arme uerso l'Albania, & prese la città di Durazzo presso alla Velona. Mando poi nel M. CCCCXIII. Cadum Bassa prestantissimo Capitano a correre in Vngheria, & stracorse fino a Zabaria con otto mila caualli predando ogni cosa con estremo terror di que popoli. Per tanti danni riceuuti et per quelli che poteuano riceuere si unirono i signori i Baroni di Croatia, di Schiauonia, et di Vngheria cō grāde essercito, il che fece ritirare Cadum Bassa fino alla Mōtagna del Diauolo, laqual diuide la Croatia della Corbauia.

Il

Il cõte Giouãni per cognome Torquato, come huomo esperto et ualoroso di mano et di cõsiglio, non uoleua condursi a combatter con turchi in cãpagna aperta ma con uantaggio de monti et de luoghi stretti perseguitargli. Il conte Bernardino Frãcapane piu brauo in cõsiglio che nel menar delle mani persuadeua la giornata, et cosi dicea il Bano d'Vngheria dispregiãdo i nimici, perche si uẽne alle mani appresso il fiume della Moraua. Cadũ Bassa fece tre squadroni, il primo dette ad Hismalbey Sãgiacco di Seruia, il secõdo a Caruilia Vaiuoda, il terzo tenne per se, cosi fecerono i christiani comparendo le fanterie con tre battaglie di caualli, la prima hebbe Ferdinando Berisburch con le genti schiauone, le quali erano del paese in mezzo della Draua, et della Saua, la secõda guidaua il cõte Giouanni Torquato con i Croati. La terza fu del cõte Nicolò, et del cõte Bernardino Frãcapane. Hismael dette cõ tanta furia dentro alla squadra prima ch'a Ferdinando fu forza di rinculare, et rinculando si misse in disordine, et abbandonò le sue fantarie, lequali furono rotte et cacciate con sanguinolẽte fuga fin nel fiume della Moraua, nel quale per le ripe alte si buttauano per paura delle spade et mazze turchesche. Hismael hauẽdo fraccassato la prima banda si riuoltò alla seconda sopra laqual in un tẽpo diede etiãdio Caruilia Vaiuoda, et quasi in un momento di tempo ruppero, et tagliarono a pezzi tutte le genti del conte Giouanni ilquale scaualcato dopo hauersi fatto un cerchio di turchi morto d'intorno fu ammazzato. Ne Cadum Bassa perdette punto di tempo in dar l'incalzo a gl'Vngheri cõ i piu eletti suoi soldati per uirtu de quali sbarattò ogni cosa, in modo che in men d'un'hora fu preso il Signor Bano, et ammazzato il figliuolo. Guadagnato una bella uittoria cõ poco dãno de suoi, riconobbe i morti, et mandò al Signor gran turco molte teste, et moltissimi uasi in segnal della gran strage de christiani, iquali al numero fatto per la rassegna passarono sette mila. Baiazetto nel M.CCCCXCVIII. cominciò la guerra con Venetiani per hauer lor tolte la protettione del conte Giouanni Cernouicchio uicino a Catharo, et uscì l'armata di mare, et Hali Bassa Eunucho di natione Albanese, scorse et depredò tutta la Dalmatia, et penetrò fin a Zara con ferro, & fuoco rouinando il paese, accioche depopulãdo a quel modo venitiani, nõ trouaßero ciurme per l'armata di mare. L'armata turchescha et la Venitiana si uidero sopra Modone, ne i Venetiani assai superiori seppero opprimer la turchesca, hauendo perduto una bella occasione al porto della Sapiẽtia, perche Messer Antonio Grimano Generale fu accusato, et cõdotto in ferri a Venetia. l'armata turchesca si ridusse nel Golfo, et prese la città di Lepanto da gli antichi detta Naupatto. In questo tempo i Venetiani fecero lega con Ludouico Re di Francia, ilqual passo in Italia cõtro a Ludouico Sforza, hauẽdosi tra lor diuiso il Ducato di Milano, perche il Duca prefetto abbãdonato da tutti, ricorse a Sultã Baiazetto pregãdolo che uoleße aiutar per molte ragioni, & Baiazetto nõ mãcò di farlo, o per questo, o per suo proprio disegno, & mandò Schender Bassa con dieci mila caualli a scor

ver in Frioli, & esso uenne mezzo ammalato, & passò a guazzo le grosse fiumare del Taiamēto et di Lisonzo, uenne come un fulgur del Cielo a l'improuiso fin appresso Triuiso predando gran moltitudine d'anime, & non potendo menarle uia tutte, tagliò piu di quattro mila teste alla ripa del taiamēto, ne mai ardirono i Proueditori Venetiani d'assaltarli, & uennero si uicini che dalle montagne cō templarono il sito della città di Venetia, & questo fu nel 1499. d'Ottobre. L'anno seguente Baiazetto andò in persona alla espugnation di Modone, & con tre campi diuisi bombardò le mura, rouinò le difese, & con mortari, sfondrò molte case di dētro, essendo condotti i Modonesi allo estremo, uennero quattro galee Venetiane con il soccorso de fanti, & monitione, e correndo ogn'un al porto per allegrezza del soccorso, furono abbandonate le guardie, & sfornite le mura di difensori, perche i Iennizzeri saltarono sopra le mura, & tagliarono a pezzi i fanti Venetiani & guadagnarono la città, & fu il giorno di San Lorenzo nel 1500. Il signor turco fece tagliar la testa a molti prigioni al cospetto suo, & fra gli altri al Vescouo di Modone. Hebbe parimente il Ionico, & altri luoghi della morea. Dopo risentendosi i Principi christiani, uennero piu armate di Francia, di Portogallo, & di Spagna, & il gran Capitano andò con Venetiani alla presa dell'isola della Ceffalonia. I Venetiani anchora pigliarono Santa Maura, & non molto poi con restituirla, fecero la pace per mezzo di Messer Andrea Gritti, al presente clarissimo Doge di Venetia, ilqual era prigione a Costantinopoli, & questa pace dura fin al giorno d'hoggi. Stette quieto Baiazetto un pezzo come uecchio & podagroso, & dilettossi di Filosophia, e spetialmēte della dottrina di Auerrois, nel qual tempo attese a rifar le mura di Costantinopoli, lequali per il terremoto erano in grā parte cadute, che fu uero prodigio delle cose poi successe alla casa di Ottomano. Stando cosi molto pacifico Baiazetto, nella Persia si fece grāde Hismael Sophi figliuol d'una figlia del grande Vsuncaßano, il qual cō nuoue interpretationi della legge di Maometto inducea nuoua religione, & con questo mezzo hauea occupato il Regno di Persia, & tanta era la fama di questo giouane uincitore di tutto il Leuante, che fin in Natolia scorsero capitani di quella setta, & misero tutto il paese a romore. Lo essercito de Persiani era tumultuario, ma cresceua ogni giorno piu, di modo che furono alle mani con Cargius Baßa, & fu morto & impalato da i Sophiani appreßo la città di Cutia, alla coda de quali andò subito Hali Bassa con gagliardo essercito, & hauendo quasi distrutti i Sophiani esso restò morto nella uittoria combattendo non da Eunuco ma da ualente soldato. In questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di Baiazetto, per nome Sultan Selim, & passando dal suo Sangiaccato di trabisonda in Capha, si accordò col signor Tartaro, & prese una sua figliuola per moglie, et fece essercito di Turchi & di Tartari, & uenne a passare il Danubio a Chelia di Valacchia, dicendo di uoler un'altro Sāgiaccato dal padre piu uicino a i nimici della fede di Maometto per poter mostrare il suo ualore, & essercitarsi

torsi nell'arme, & per non star si uicino ad Acomat suo fratello col qual'era gia in contention de i confini uerso Amasia, & tutta uia s'appropinquaua ad Andrinopoli, oue era suo padre, & mandaua messi a dire, che uoleua uenir a baciar li la mano, essendo molto tempo che non l'haueua ueduto. Baiazetto assai astuto & uecchio, ilqual conosceua l'animo & la natura del figliuolo auidissimo dell'Imperio, subito gli diede il Sangiaccato di Samādria uicino a Belgrado d'Vngheria, & mandogli un bel presente di danari, di uesti, di caualli, & schiaui, rispondendo che non accadeua per allhora che uenisse a baciargli la mano, perche temeua forte che non facesse amottinari Iennizzeri, & gli tolesse la Signoria, come fece. Hauea Selim gran nome appreßo i Iennizzeri di ualente & liberale, & sopra tutto, di cupido di guerra, & nimico della pace. Perche era piu amato da soldati, che non era Sultā Acomat nel Sangiaccato di Amasia di Cappadocia, assai piu dato alli piaceri che alle guerre, et Corcuth staua in Magnesia uicino alla marina di Rhodi, dandosi alla Filosofia & alla Theologia della sua legge, tutti due con poca riputatione appresso i soldati, ilche causaua fauor a Sultan Selim, ilqual era già uicino ad Andrinopoli con le sue genti, dicendo che per ogni modo uoleua uisitar il padre. Non uolse Baiazetto aspettarlo, & si mise in camino per andar a Costantinopoli accioche Selim non andasse a preoccupargli la città, & la sedia dell'Imperio. Era gia uenuto a Ciorlu, luogo quasi a mezza uia, & eccoti i Tartari & le altre squadre di Selim sparse per la campagna aßaltando come nimici i carriagi & le genti sbandate. Allhora Baiazetto ilqual per le podagre era sopra un carro, s'alzò piangendo & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccomādandoßi a i soldati fece si bella oratione, che i Iennizzeri non poterono mancar di far il debito loro quantunque amassero molto Selim & desiderassero che Baiazetto si facesse signore. Et cosi tutti i Iennizzeri con i caualli nella Porta si serrarono addosso a Tartari iquali di subito furono fracassati. Selim combattè agramente & fu ferito, & per beneficio d'un eccellentissimo Caual morello si fuggì a Varna, & li s'imbarcò, & ritornò al Signor Tartaro suo suocero. Hauea Baiazetto datointentione ad Acomat primogenito di renuntiarli la Signoria in uita temendo del inquieto et fiero ingegno di Selim che non turbasse col fauor de Iennizzeri la leggittima successione dopo la morte sua. Per laqual cagione intendendo Acomat che Selim suo fratello era stato rotto dal padre, prese occasione di uenir alla Porta, & gia era giunto allo Scutari anticamente chiamato Calcedone rimpetto a Costantinopoli per farsi crear Signore. La uenuta sua dispiacque molto a Iennizzeri amici di Selim, et cominciarono a dire che non uoleuano che si facesse Signor in uita di Sultan Baiazetto, atteso che non erano per impedire la uera & debita successione quando accadesse la morte del Signore, & che per la lor fidelta conosciuta, non uoleuano perdere l'antiche regalie della Porta, eßendo lecito nella morte del Signore saccheggiar i Giudei, & i Christiani, & tali delitti esser solito di perdonarsi

per il giuramento del nuouo Signore. In somma puotero tanto gli strepiti, & parole de Iennizzeri che'l buon uecchio per goder fin alla morte quella dolcezza del dominare, mandò a dire ad Acomat, che non ui era ordine alcun a farlo signore, et che si ritraeße in Amasia fin che nascesse migliore occasione di esseguir il desiderio comune. Acomat sit urbò di questa risposta, et ad un tratto come fanno i precipitosi et disperati, si ruppe con il padre, et pēsò di farsi Signor di Natolia, e poi cō quelle forze alla morte del padre andar alla poßessione dell'Imperio, et castigar quelli ch'a lui fossero stati contrari, et cosi fatto uno essercito prese luoghi aßai, et cacciò di stato il figliuolo d'Alemsciach primogenito di Baiazetto morto già molti anni per innanti, liquali possedeuano la nobil città di Iconio, et breuemente come rubello del padre trattaua ogn'uno da nimico ch'ardiua d'opporsi a suoi consigli, et di piu tagliò il naso et gli orecchi ad nn Ambasciadore del padre. Per queste sceleratezze i Iennizzeri cominciarono a sollenarsi, et gridar che si douesse castigar. Acomat, come traditor e parricido. Baiazetto hauendo preso una gran collera contra Acomat fece ragunar le genti et traiettarle sopra la Natolia, ma i Bassa Berglerbei, e Aga de Iennizzeri tutti ricusauano di uoler andar cōtra il sangue Ottomano, eccetto se fossero cōdotti da uno del sangue qual fosse lor capitano. Erano allhora di somma auttorità appresso Baiazetto Cherseogli Baßa ilqual fu figliuolo del Duca Latico di nation greco, et genero del signore, e Mustafa Baßa qual era Visir, et fu quello che uenne Ambasciador a Roma a Papa Innocentio, & portò il ferro della lancia che aperse il costato di N. S. Giesu christo. Questi duoi persuasero a Baiazetto che perdonasse a Selim, che lo facesse uenir et che gli desse l'impresa cōtra Acomat, dicendo che la cosa a ogni modo riuscirebbe bene, anchor che Selim rimanesse perditore, perche in tal caso un tristo si castigarebbe con l'altro. Piacque il parer a Baiazetto, qual per eßer uecchio et infermo nō s'assicuraua di passar in Asia, et lasciar Selim in Europa, temendo che non occupasse il tutto in aßentia sua, et dell'essercito, et cosi fu concluso. Et Baiazetto scrisse di sua propria mano a Selim che uenisse alla Porta. In questo medesimo tempo l'altro figliuol Sultā Corcuth auisato da i suoi amici, da Phocea cō le galee uenne in Costantinopoli et pregò il padre che gli uolesse render la signoria, come egli cortesemeute glie l'hauea data alla morte di Sultan Maometto, ilche largamente promise di far Baiazetto quādo Selim sarebbe paßato ia Asia. Ne molto stette ad arriuar Selim ilqual fu riceuuto con fauor et allegrezza incredibile da tutti i soldati, et Corcuth gli andò incōtra fin alla porta della città, Selim uenuto a i piedi del padre facilmente impetrò perdono del suo errore, dicēdo Baiazetto cō lieta fronte, c'hauēdo eßo hauuto subito il castigo del suo errore, meritaua ancor che tosto gli fosse perdonato ogni malfatto e mal pēsiero. Subito che Selim fu arriuato cominciò con doni et promeße a farsi amicissimi tutti i capitani et priuati soldati della Porta, ne Corcuth si curaua di far pratica alcuna sperando d'hauer dal padre

quello

quello che da soldati cercaua d'ottener Selim tal ch'in effetto si uide, Che la libe ralità e l'industria conducon a buon fine ogni difficil impresa, perche hauendosi a publicar General dell'impresa Selim, nõ capitano, ma Imperador fu gridato da i soldati cõ gran strepito, et Mustafa Bassa autor della pratica fu mandato a Baiazetto con la nuoua a dirli, che renunciasse la siguoria a Selim, se nõ che sa rebbõ entrati a tagliarlo a pezzi. Baiazetto come attonito essendo uscito in una loggetta, per i gridi che udiua, si lasciò indurre a donar quello che gia era nelle mani di Selim, et cosi fu gridato un'altra uolta Signor, & corse la città con tut te le debite cerimonie che si sogliono usar nelle creationi de nuoui signori. In questo mouimento Corcuth sbigottito fuggì con le galee al suo stato. Et Baiazet to raccogliendo gioie et danari, cõ le lagrime a gli occhi partì dell'antica sua se dia per andar a Dimotico città amenissima sopra il mar maggiore, et nella uia ammalatosi di dolore per ordine di Selim un medico giudeo gli diede una medi cina uelenosa, laqual presto lo cacciò di questa uita, essendo uecchio di 74 anni Stette in Imprrio 31 anni. Temendo Selim di lasciar il padre uiuo uolendo pas sare in Asia contra Acomat, acciochе non tornasse a ricuperar l' Imperio, & ui fu anchora la santa auaritia, madre della crudeltà et d'ogni uitio, parendo gli male ch'il uecchio portasse seco le gemme et le cose pretiose raccolte insieme da tanti signori passati, massimamente hauendone bisogno per sodisfare alla obligatione infinita laqual tenea con i soldati, poi che non s'erano curati d'esser tenuti traditori per seruirlo, & farlo suo signore.

SELIM.

CON questo ingiusto & scelerato modo si fece Signor Sultan Selim nell'an no MDXII. del mese d'Aprile, in quei proprij giorni che si fece la battaglia di Rauenna. Fece subito un pomposo funerale, cõ un magnifico sepolcro al padre, per uoler con uana et simolata pietà coprir il manifesto parricidio, & subito ri conobbe tutto il thesoro, & diede un largo donatiuo a Iennizzeri, et a i caual li della Porta, et moltiplicò il soldo a tutti i soldati alla rata de gli ordini uec chi, di maniera che ognuno restò cõtẽto. Passò subito cõtra il fratello, & lo cac ciò di Cappadocia, perche Acomat nõ haueа forze da poter resistere. Nel suo tor nare d'Angori nobil città altre uolte da gli antichi chiamata Ancira, ammaz zò crudelmente tutti i nipoti figliuoli di Almesciach, et de gli altri suoi fratelli morti di qualche tempo innanzi. Et hauendo inteso che Aladino et Amorathe figliuoli di Acmat erano ritornati dalla fuga del padre uerso Amasia con gen te per ricuperar il paese perduto, si deliberò di mandar una caualcata con dili gentia per prendergli, et ammazzargli, ilqual consiglio commosse a pietà Mu stafa Bassa già tutto mal cõtento d'esser stato cagione della morte de Baiazetto, & di tanti giouani et fanciulli del sangue Ottomano. Perche auisò segretamen te cõ incredibili celerità i figliuoli di Acmat, et cosi arriuando la caualcata del Signore già erano scappati alle montagne, et Selim huomo astuto presto s'auide

che i giouani gli erano usciti delle mani per opera di Mustafa et con queste sospi tioni lo fece strangolar in Bursia et gittar il corpo nudo a cani nella strada publica, & cosi fu remunerato Mustafa. Perche piu pesa un sol disseruitio appresso un Signor crudele, che l'obligo di molti benifici. Morto che fu Mustafa, Selim pensò d'ammazzar Sultan Corcuth quantunque poco haueße da temer un Filosofo ocioso et quieto. Scorsero due bāde di caualli in Magnesia oue egli faceua la rasidentia. Ma Corcuth auisato da suoi, fuggi la furia de gli nimici, & con duoi schiaui trauestito discese alla marina di Smirna, & si nascose in una spelonca aspettando qualche legno per poter traghettar in Rhodi, ilche non potendo fare, perche Bostangi Bassa genero de Selim con le galere guardaua tutti i liti di quelle marine, presto per la fame et perfidia d'un schiauo, fu trouato et preso & subito per ordine di Selim con una corda d'arco fu strangolato. In questo tempo Sultan Acmat chiamando aiuto dal Sophi & dal Signor d'Alepo, iquali tutti lo fauoriuano come mortali nimici della grandezza de Signori gran turchi, ragunò gente assai et fece essercito potente da poter star in campagna, hauendo una grossa banda di caualli Persiani ualenti et ben armati, et paßò auanti fin'al monte Orminio uicino a Bursia. Sultan Selim andò a incontrarlo menādo seco Canogli suo cognato con gran numero di Tartari, & a i 14 d'Aprlie MDXIII. fece il conflitto, nel qual per uirtù di Sinā Baßa Eunuco Bellerbei di Natolia, i Persiani furono rotti, et Acmat assaltato di dietro da i Tartari, fu posto in disordine, et cadendogli sotto il cauallo per esser molto grosso e poco destro restò prigione, & subito per comandamento di Selim al modo di Corcuth crudelmente fu strangolato. Aladino et Amorathe si saluarono, & l'uno andò poi al Soldano oue morì di febre, l'altro andò al Sophi oue stette molti anni. Selim poi che s'hebbe leuati dinanzi tutti i parenti, iquali gli uennero alle mani, si deliberò di uendicarsi di tutti coloro iquali haueano dato aiuto et fauor a Soltā Acomat. Et per farlo piu alla sicura & piu espeditamente, fece solēne triegua con Vladislao Re d'Vngheria. Con i Signori Venetiani confermò la pace già fatta con Soltan Baiazetto suo padre, et nel MDXIIII. andò al'impresa dal Re Hismael, et camino con dugento mila persone tra fanti et caualli 60 giornate, paßando l'Eufrate uicino alla città di Arsenga, e penetrādo fin appreßo alla regal et famosa città de Tauris nel mezzo dell'Armenia maggiore, ne mai si fece all'incontro esso Sig. Sophi, ma solo attendeua ad abbruciar gli strami et le uittouaglie, acciò si affamassero i turchi. Come Soltan Selim fu alla gran cāpagna di Calderam, tra la città di Coi, et di Tauris, oue fu anticamente la nobil città Artaxata, il Signor Sophi comparse cō una bellissima caualleria tanto in ordine d'arme et di caualli, quanto si poßa ueder al mondo. Ma nō hauea fanti alcuni, ne artiglieria. I caualli erano bardati di lame d'acciaio lauorato all'usanza di Azemia, et pareuano tutti capitani a comparation de i turchi disarmati e stracchi, et mezzi affamati. Haueua cōbattuto molte uolte il Sig. Sophi, quando

acquistò l'Imperio, con Armeni, Persiani, Medi, & Assirii, iquali sono i popoli de i suoi quattro principali reami, cioè di Tauris, di Sumachi, di Sciras, e di Bagadat, & sempre hauea riportate miracolose uittorie, per laqual cagione insuperbito della sua perpetua felicità, non stimaua i Turchi, quantunque fossero di numero quattro uolte piu delli suoi Sophiani. Ne pensaua quello che gli potesse succedere facendo giornata come spesso accade a quelli che mai nõ uidero il rouescio della fortuna, e certo sempre hauea hauuto a far cõ gente collettitia tumultuaria fatta all'improuiso ne i ripẽtini bisogni delle guerre, come furono i popoli sopradetti, e nõ pẽsaua che i Turchi erano quasi tutti soldati ueterani, uittoriosi inuecchiati nelle perpetue guerre, nati per soffrir ogni disagio, e per riportar al la fine certa uittoria d'ogni tẽtata impresa, e cosi alli 24. d'Agosto diuise le sue gẽte in due grossi squadroni, l'un diede ad Vstaugli capitano di sõma riputatione, e l'altro tolse esso a cõdurre, e dato alle trõbe assalto Cassem Bassa Bellerbei della Romania, ilqual hauea il sinistro corno, e nel diritto era Sinã bassa, nel mezzo staua la ꝑsona di Soltan Selim cõ i Giannizzeri circõdato da i camegli legati in bell'ordine, e da molte carrette d'artiglieria collocate a i fiãchi e alle spalle. Nel primo affrõto fu tãto l'ẽpito del squadron del Sophi, che i Turchi disarmati e mal a cauallo non poterno resistere sbarattãdo ogni cosa i Sophiani iquali con le lãce grosse da resta e cõ i gianettoni adoprati sopramano, e cõ finissime scimittarre, atterrauano huomini e caualli. Morirono in quell'incontro, gente assai, e fra gli altri quattro Sãgiacchi cõ il Bellerbei. Dall'altra bãda uedendo inuestir Vstaugli il corno de gli nimici Sinã Bassa astutamẽte aperse le squadre et fece scaricar molti falcõetti, i quali diedero grã dãno e spauẽto a i Persiani prima che potessero uenir alle mani, di modo che ꝑ il fumo e per la poluere si mescolò una battaglia. Fu morto Vstaugli cõ molti de suoi gli altri circondãdo con grã numero di caualli il ualẽte Sinã bassa, furon ributtati adietro, e costretti a urtar nella fronte della battaglia di mezzo ou'era Sultã Selim col neruo del l'esercito. Iui fu scaricata tutta l'artiglieria, e scoppetteria da i Gianizzeri, laqual in differentemẽte dãneggiò, cosi i Turchi come i Sophiani, ꝑche furono assai presto posti in fuga prima che s'appressassero a i Giannizzeri. Hismael restò ferito in una spalla di scoppietto, perdette le bãdiere, e molti ualẽti e cari seruidori, e se non era la poluere dẽsissima restaua o morto, o prigione. In questo menar delle mani Soltã Selĩ stette sẽpre fra i Giãnizzeri ne altra armatura haueua che un grã Gorgiarino di maglia, e i piu fidati Spachi e Solachi teneano alquãti grã brocchieri dauãti ꝑ difenderlo dalle saette. Ho udito dir da huomini degni di fede iquali si trouarono in q̃sta guerra, che fra i morti si uidero alcune femine mogli de i Persiani lequali armate come huomini, seguiuano una stessa fortuna cõ i mariti, e Selĩ le fece sepellir honoreuolmẽte, La fama di q̃sta uittoria mise ĩ spauẽto tutta l'Armenia, di sorte che'l Sophi nõ hebe ardir di fermarsi ĩ Tauris, ma trapasso auãti ꝑ ripar l'esercito. Selĩ a uso di buõcapitan uolse usar il caldo del

 la uit-

la uittoria, et con l'equitato piu spedito andò alla uolta di Tauris oue fu riceuu to senza contrasto, et ui stette alcuni dì. Dopo intendendo, che Hismael di tutte le prouincie ragunaua gente & si ueniua approssimando a Dauris, spogliò il palazzo del Signor delle cose piu belle et piu pretiose, et cosi molti mercanti. Et taglieggiò la città, & menò uia molte famiglie di artefici et gentilhuomini & a lunghe giornate peruēne all'Eufrate. Nel passare, una grossa bāda d'Hiberi ua lentissimi stradaruoli sudditi a Hismael gli furono alla coda rubādo et ammazzando i Turchi stracchi & tardi a seguitar la massa dell'essercito, et poi che Selim hebbe passato fu grauemente molestato dal Signor Aladuli ilqual a i passi et fiumi et angustie delle mōtagne, trauagliaua assiduamente il campo Turchesco, & spetialmente le genti sbandate, giurando spesso Sultan Selim di uendicar l'ingiurie a tempo nouo. Questa uittoria di Calderā diede a Selim incredibil reputatione, essendoli bastato l'animo di andar uenti giornate piu auanti che suo Auo Sultan Maometto non pensò di andare & piu per hauer fatto conoscer a tutto il mōdo che le forze del Sophi nō erano si miracolose come per fama si credeua, perche in uerità l'essercito del Sophi non era di gente pagate per ordinario ma quasi tutte sono comandate per obligo, essendo ognun tenuto a uenir ben a ordine per difender la patria, et non è bugia, che cento Persiani combatteriano cō quattrocento Turchi per esser armati, ben a cauallo, ma non hanno il modo, i Re Persiani di far grandi, et lontane imprese, perche non hanno il costume, ne il modo di pagar essercito per pace et per guerra, come hanno i Signori Ottomani, nō tenendoi Persiani stabili & sufficienti entrate di danari per esser anticamente i popoli quasi liberi di gabelle. Ond e nasce che non mantengono alcuna ordināza continoua, di fanterie ne conducono grosso apparato d'artiglieria. Con lequal due principali cose hoggi si uince ogni difficil impresa. L'essercito di Selim quella inuernata si ricreò nelle prouincie di Trabisonda, e di Amasia, et a tempo nuouo nel M D X V. per uendicar l'ingiurie riceuute, andò all'impresa del Signor Aladuli, ilqual domina quelle mōtagne di Cappadocia chiamate mōte Tauro, oue passa il fiume Eufrate, et cōfina col Soldano uerso Apelo, e col Sophi uerso l'Armenia minore, e col signor Turco uerso il Sangiaccato di Amasia, et uerso la città di Iconio a una città nominata Orfa, e sono uallate fruttifere, e spesse seluatiche, e sassose. Hauea fortificati certi passi Costagelù, ma ogni cosa fu indarno, per che Sinam Bassa penetrò per tutte l'angustie de luoghi, et ruppe piu compagnie e piu presidii di quelle genti. Alla fine si fece una grossa scaramuccia tra le mōtagne, e fu posto in fuga Costagelù, e perseguitandolo Sinā Bassa, fu tradito da i suoi paesani e dato nelle mani a Sultan Selim ilqual lo fece decapitar, e mandò la testa a Venetia per segno de la uittoria. Hauendo con si felice successo stabilito il suo Imperio, et con tanta gloria debellato il Sophi, et castigato il signore Aladuli come huomo di gran cuore e cupido di trionfi, si deliberò di far l'impresa contra Campson Cauri Soldan del Gairo ilqual era partito d'Egitto cō grāde

essercito,

essercito,et uenuto in Soria per andar in Alepo a leuar la signoria, e la uita à Caierbeio signor di Alepo inobediēte, e poco amico suo uassallo. Veniua etiādio il Soldano uolentier ai confini del Turco per metter terror a Selim, et ueder cō l'auttorità sua di cōponer le cose del Sophi con esso Signor Turco. Perche in uero la potentia et felicità di Selim, metteua paura ad ognuno, e uedeua molto bē il Soldano, ch'essendo per auāti stato destrutto il Signor di Caramania, et di fresco il Signor Aladuli, et si grauemente isbattuto il Sophi, non u'era piu ostacolo a ritener i Turchi che non saltassero sopra la Soria. Erano col Soldano 14. mila Mamalucchi, con altrettāti caualli di sotto schiaui, si bē instrutti d'armi e di caualli, et d'altri pomposi ornamenti, ch'altro piu bel ueder al mondo nō era. I Mamalucchi erano il piu di nation Circassi, e tuti Christiani rinegati, huomini robusti et destri nell'armeggiar et saetttar sopra caualli, et giuocar di lancia, di natura tāto altieri e superbi che nō credauano che fossero altri huomini al mōdo che loro, stimando i Turchi come pecore, per hauerli rotti 30. anni auanti si facilmēte a Tarso. Già Soltā Selim col suo essercito era uenuto a Besaria luogo comune per passar l'Eufrate et andar contra'l Sophi, o per passar il monte Amano et saltar in Soria, et daua la fama d'andar contra'l Sophi. In questo tempo passarono tra'l Soldano et lui ambasciate et lettere assai. Et Caierbeio auisato continouo il Turco et l'inuitaua a passar, e gli prometteua di ribellarsi (come fece) dal suo Sig. et prometteuali certissima uittoria. Era già uenuto il Soldano ad Amano città anticamente detta Apamea tra Damasco et Alepo, et marchiaua tuttauia alla uolta d'Alepo, quando Selim si risolse d'asaltar il Soldano, e cosi uoltatosi alla man dastra, passò con incredibil celerità il monte Amano, portādo cō le spalle de Giannizeri et de gli Assapi le carrette dell'artiglieria. Ilche sentendo Campson non pensò piu di castigar Caierbeio ma difendersi da Turchi, et riseruarsi a un'altra uolta, et pregòllo che uolesse uenir in cāpo sotto Alepo a un picciol fiume detto Singa da gli antichi, ilchefece Caierbeio nō per aiutarlo, ma per tradirlo, e cosi giunse all'improuisa Soltan Selim, et fu alle mani cō i Mamalucchi, iquali sotto a Sibeio Baluam Sig. di Damasco capitano prestātissimo di primo incōtro ruppero et malmenarono i caualli, iquali conduceuano auāti Musta fa nuouo Bellerbei et Imbracor Bassa. Erano tre altre squadre di Mamalucchi una ne conducea Caierbeio, ilqual pigliò la uolta larga, e per mostra andò ad assalir dietro i carriaggi et le gēti inutili, nell'altra era Iamburdo Gazzelle soldato uecchio et ualente, ilqual diede dentro gagliardamente nelle bande di Sinam Bassa. L'ultima era lontana piu di due miglia ou'era la persona del Soldano. I duoi squadroni di Sibeio et di Gazzelle erano trapassati fin a i Giannizzeri da quali et dall'artiglieria d'ogni bāda furono si ben rifrustati, che come accadette nella battaglia del Sophi, furono costretti a fuggire a tutta briglia, ne Sinā Bassa et tutti i caualli della Porta mancarono di dargli l'incalzo. In questo modo fuggēdo a uolta rotta i Mamalucchi diedero di petto nel squadrō del Soldano,

Ff 2 ilqual

ilqual uedendole fuggir i suoi, et intendendo il tradimento di caierbeio, nella fu ga cadde di dolore & fu calpestato & morto dalla furia de caualli amici & ni mici. furono ammazzati etiandio il Signor Sibcio, ilqual auanzaua ogn'altro di destrezza di caualcar, & uolteggiar con la lancia & arco, et cosi il Signor di Trippoli, il Gazzelle si saluo, et raccogliendo tutti i Mamalucchi andò alla uol ta di Damasco. Creparono in quella giornata infiniti bellissimi caualli gianetti Moreschi, iquali per non eßer alleuati a fattioni, & tenuti troppo delicatamēte non poterono sostener la repentina fatica, & il grandissimo caldo. Et fu proprio a i 24. d'Agosto, come due anni auāti nel giorno medesmo a simil modo debello i Persiani. Il corpo del Soldano fu ritrouato senza ferita. Era Campson grasso, e uecchio di 76. anni, & hauea una hernia grande a i testicoli, laqual fu buona causa della morte sua, per non poter caualcar in fretta con tal impedimēto. Que sta incredibil uittoria aprì le porte di tutta la Soria a Selī, ilqual andò nella cit tà di Alepo, & di li ad Amano, & a Damasco, riceuēdo i Mori con somma al-legrezza come liberator de popoli di mano de gli acerbi tiranni. I Mamalucchi rotti & quelli ch'erano alle marine andarono al cairo, & crearono Soldano To mombeio Amiraglio di Alessandria, huomo di regal presentia & d'animo inuit to pur Circasso, ilqual ragunò quante forze trouo di schiaui, & di Arabi. Mandò ancho a Rhodi per artiglieria, & fortificossi alla Mattare, uicino al Cairo, lasciando in Gaza di Giudea il Gazzelle cō una buona bāda di gēte che impedisse il paßo a gli nimici. Selim intendēdo dell'apparato del Soldā nouello determinò di andar al Cairo, & stette in gierusalem alquanti giorni, & uisi-tando il tempio fece elemosina a frati christiani. Andaua innanzi Sinam Baßa con uentimila caualli, & molti Giannizzeri scoppettieri, & a Gaza uenne alle mani col Gazzelle, oue dopo una sanguinolente battaglia furono rotti i Mama-luchi. il Gazzelle essendo in mezzo de Turchi fu ferito nel collo, & fuggì mi-racolosamēte. Sinam Bassa fece inchiodar tutte le teste de Mamalucchi cō quel le lunghe barbe alle piante delle palme dietro al camino, accioche Sultan Selim nel passare le uedesse. Con questa buona nuoua Selim fece gran prouisione di utri per portar acqua per il diserto dell'arena, & incamino le genti alla uolta del Cairo, & molte uolte si combatte con gli Alarbi. Finalmente Selim giunse alla Mattarea, luogo doue nasce il Balsamo uicino al Cairo cinque miglia, oue s'era fatto forte Tomombeio con artiglieria, fosse aperte, & occolte, & grossi ri pari, per uietar il paßo a Selim, et iui sotto le tēde teneua l'esercito. Nell'appro pinquar de Turchi, due Mamaluchi di natione Albanesi fuggirono dal campo per trouar miglior uentura, e manifestarono tutto il consiglio di Tomombeio a Sinam Bassa huomo di sua natione, et mostrarono i luoghi ou'erano fatte le foße coperte di graticcie di canne per far precipitar i caualli & doue & come staua situata l'artiglieria, ilche fu espreßa cagion della uittoria di Selim, perche si pi gliò la uia a man sinistra con gran circuito per schifar l'insidie apparecchiate,

Tomombeio mezzo disperato, uedendo per tradimento esser scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò de mouer l'artiglierie, lequali erano bombardi di ferro all'ātica inserrate con gran ferramenti nelle traui senza ruote, & non si poteuano facilmente condurre. pur con i piu leggieri pezzi di carretta se n'ādò alla uolta de turchi, ne mai a memoria di huomo si fece battaglia piu crudel di questa, nō essendo restata alcuna speranza della uita, dell'honor & dell'Imperio, se non nella uittoria, all'uno, & all'altro signore. Il Gazzelle con una gagliarda banda assaltò Sinam Bassa, il gran Diadarro inuestì il corno di Mustafa Bassa, la persona del Soldano andò alla uolta della battaglia di Selim, & prima dall'un cāto & dall'altro si spararono l'artiglieria con cridi che fendeuano l'aere. Vna gran moltitudine d'Arabi circondò le spalle de turchi, & suscitò uerso i carriagi un gran tumulto, ma nel mezzo fu fatta una gran strage d'ogni banda. Iui cadde morto il ualente & glorioso Eunucho Sinam Bassa, & pareano i Mamalucchi quasi uincitori, quando Sultā Selim diede il segno a Iennizzeri che successero, iquali in ordinanza facendosi auanti con una tēpesta di scoppiettaria in un tratto fecero uoltar le spalle a i Mamalucchi. Tomombeio hauēdo combattuto da uiril soldato, andò alla Porta del Cairo a ricoglier le reliquie, & cosi si saluò. Il Gazzelle, il gran Diadarro, et Bidon Amiraglio huomo di incredibil forza furo ne presi et feriti a morte, iquali Sultan Selim fece poco dopo ammazzar per l'anima di Sinam Baßa. Disse Selim che tanto gli pesaua la morte di Sinam quanto gli era grata la uittoria acquistata. Tomombeio a usanza de gran Re iquali nell'aduersità mai si perdono d'animo, si pose a eshortar i Mamalucchi che uolessero fortificarsi nella città, & far testa a contrada per contrada, e a casa per casa, & diede libertà a piu di sei mila schiaui negri iquali armò, & indusse i mori cittadini del Cairo a difendersi dal comune crudelissimo inimico, perche cō grā diligentia si fortificarono i luoghi principali, & si sbarrarono le strade, & tutte insieme le femine s'apparecchiarono all'ultima battaglia. Questi tali apparecchi intendeua d'ora in hora Sultan Selim per uia de gli schiaui iquali fuggiuano dal Soldan, e coome suol accader che la ria fortuna del signore speßo leua la memoria di benefici riceuuti a i seruitori, perche con gran cura e prouisione attendeua a ricrear l'essercito con far medicar i feriti & il quarto giorno deliberò di entrar nel Cairo. Ianus Bassa fu il primo con l'artiglieria, & con una banda di Iennizzeri, & caualli che entrasse per la porta chiamata Baßuela, oue non fu molta resistentia. Seguitò Selim in persona & breuemente si espugnò a palmo, a palmo la gran città del Cairo, & durò l'aspro & sanguinoso combatter duoi giorni, & due notti, con horrenda mortalità dell'una, & dell'altra parte. Nel estremo la maggior parte de Mamalucchi si misero in una gran Meschita, e alla fin stracchi, e affaticati, si resero salua la uita, ma Selim nō gli attese la fe le data, perche gli mandò tutti in Aleßandria, e in prigione gli fece tagliare la testa. Tomombeio si ridusse con una banda di Circassi di la dal Nilo, & di

nuouo cominciò a ragunar gente, & chiamar a se quanti Mamalucchi si trouauano, e molti capi di Arabi per rinouar la guerra. il Gazzelle a uso de prudenti huomini iquali dopo hauer fatto il debito suo per nõ rompersi in tutto, sogliono far tregua con la fortuna uenne a i piedi di Sultan Selin, e si rese come a dignissimo uincittore, promettẽdo di seruirlo con quella fede c'haueua seruiti i Signori Soldani. Selim lo raccolse humanamente, et li diede honorato luogo fra i suoi Capitani. Adi 25. del mese di Gennaio, M D V X V I I. Sultan Selim entrò nel Castel del Cairo ilquale e sopra un picciol colle rileuato piu bello di edificii dorati, & dipinti, & di giardini con fontane & piazze mattonato, che forte di mura, ou'erano cose preciosissime di marmi & d'intagli d'auorio & ebano per ornamenti delle porte & delle fenestre. Ne molto dopo fece un ponte di Naui sopra il Nilo, sopra il borgo di Bulaco per passar contra Tomombeio, ilqual uenne all'improuisa ad assaltar parte dell'essercito Turschesco ch'alloggiaua di la dal ponte, & si fece un tumultuario fatto d'arme, & essendo Ianus Bassa in gran pericolo, Canogli cognato di Selim passò notando con una squadra di Tartari per soccorrer presto essendo occupato il ponte da Giannizzeri, quali tuttauia passauano, ilche fu estimato cosa miracolosa, essendo il Nilo la piu grossa fiumara di tutto il mondo, Tomombio hauendo piu & piu uolte cõ estremo uigor rinforzata la battaglia, & di mano sua facendo mirabil pruoue, al la fin non puote sostener la furia de Gianizzeri, & Tartari, e t maledicendo l'iniqua sua fortuna, si diede in fuga. ne molto dopo intendendosi che con pochi era scappato Selim li mando dietro Mustafa Bassa Caierbeio e con il Gazzelle per esser pratici del paese, ne dopo molti giorni lo suenturato Tomonbeio fu tradito da un moro signor d'un casale, e fu trouato ĩ una palude nascosto ne l'acqua fin al petto fra le canne, e i giunchi, e cosi fu condotto a Selim ilqual li fece dar tormenti per saper doue eran i thesori del Soldan Campson Gauri, ne mai confessò cosa alcuna con una incredibil constantia di animo, ne stette molto che per leuar la speranza a i popoli di poter ribellarsi lo fece condur col capestro al collo sopra una mula per la città, e lo fece impiccar a gli 11. d'Aprile alla porta Bassela, piangendo ognuno si crudel giuoco dell'iniqua fortuna, qual haueua dato l'Imperio a costui per mezzo delle sue singolari uirtu, con farlo poi il piu calamitoso Re che mai fosse al mondo. Morti i duoi Soldani con quasi tutta la superba generation de Mamaluchi, tutto il paese fin all'estremo del mar rosso uẽne a dar obediẽtia a Sultã Selim ilquale ando a Bulaco a ueder il crescimẽto del Nilo, e dopo ando a ueder Alessãdria, e tornò al Cairo, oue si risolse di lasciar per gouernator Caiabeio ꝑ pagarlo del tradimento fatto, nella giornata d'Alepo il che molto peso a Ianus Bassa ilqual desideraua restar in si honoreuol ufficio, e cõ questa inuidia fece che i Gianizzeri della guardia del Cairo s'amotinassero subito partito il Sig. per metter in disgratia Caiaibeio, ma la malitia risultò in contrario pche accorgẽdosi Selĩ de l'artificio poco fedel di Ianus Bassa.

Bassa p uia nõ molto lõtano dal Cairo gli fece in sua presentia tagliar il collo p mostrar a tutti che nõ si debbe scherzar cõ motini de soldati uerso il Sig. Ariuãdo in Soria lascio Gazzelle p luogotenente di tutta la prouincia mormorando i Turchi a chiusa bocca che il Signor si fidasse de traditori, & si poco istimasse il seruitio di tanti capitani Turchi. Giunse Soltam Selim a Costantinopoli oue hauea lasciato Solimano suo unico figliuolo, sotto il gouerno di Pirri Baßa huomo di gran fede, & di singolar prudẽtia, et furono molti che dissero Solimano esser stato a pericolo grãde di esser attosicato cõ una ueste tinta di ueleno, laqual il padre gli mandò, temendo che il figliuolo non facesse a lui quello ch'esso fece a Soltã Baiazetto. Ne stette molto ĩ otio Sultã Selim che li nacque nelle rene una piaga corrosiua, simile al cancro, laqual a poco a poco gli distemperò tutta la complessione leuandoli tutti i pẽsamenti di guerra, & cosi nõ molto dopo essendo satiato di uittorie, e di trionfi, et fastidio del male, s'aggrauo di febre pestifera, & morì di Settẽbre M D X X. nella propria uilla di Ciorlu, oue esso hauea cõbattuto con il padre, non senza giustitia di Dio, ilqual diede il pagamẽto nel luoco del peccato. Tẽne l'Imperio otto anni, & era di età di 46. anni. Di persona fu lungo di busto, & corto di gãbe, assai piu bello a cauallo ch'a pie. Era tõdo di faccia, di color pallido, cõ occhi grossi et feroci, hebbe un cor di leone, ne mai hebbe paura della fortuna, ne per pericolo etiãdio manifesto nelle guerre nõ si ritrasse mai dalle cominciate imprese, inclinãdo sempre come fa il uero, il magnanimo, et il generoso a i cõsigli dubbi et honoreuoli, che alli sicuri di poca laude Stimaua sopra tutti de capitani antichi Alessandro Magno, e Cesar Dittatore, et di cõtinouo leggeua le lor facende tradotte in lingua Turchesca. Era di natura seuero et inesorabile, sempre pensoso, et non mai precipite, et specialmente in esseguir la tua crudeltà, laqual in molti casi era fondata in molta giustitia. Ammazzò Mustafa perche lo cõprese esser poco fedele, fece morir Chendẽ Bassa perche, nell'ãdar contra'l Sophi poneua tante difficulta che quasi i Gianizzeri s'erano ammottinati, ne uoleuano passar innanzi oltra l'Eufrate. Fece tagliar la testa a Bostangi Bassa suo genero, perc'haueua assassinate le prouincie ou'egli gouernaua. Amazzo Ianus baßa per uendicar la souerchia sua arroganza accõpagnata cõ perfidia, e soleua dir ch'egli non portaua barba lũga come Baiazetto suo padre, perche non uoleua che i Bassa ui mettessero la mano, et lo menassero oue essi uoleuano, com'erano soliti di far con Baiazetto. Fu notato di troppo grãde immanita uerso il suo sangue proprio, ma egli diceua, Che nulla cosa era piu dolce che il regnar senza paura e sospetto de parenti, e ch'era da esser iscusato poi che gli era necessario patir simil morte, se'l minimo de gli Ottomani fosse riuscito signore. Et Che nõ era prudẽte colui che interponeua spatio ĩ esseguir il suo proposito. pche si perdeua cõ indugiar l'occasione, e nasceua impedimento cõtrario al prĩcipal disegno. In somma fu rariss. huomo nell'arte militar, e nel reggimento de popoli, perche uoleua si facesse giustitia ĩ ogni luo-

go. Mi diceua il Clarissimo messer Luigi Mocenigo,ilqual fu poi uno de gl'Ambasciadori Venetiani appresso di V.M.in Bologna,che essendo al Cairo Ambasciadore preßo a Sultan Selim & hauendolo molto ben praticato,che nullo huomo era par ad esso in uirtù in giustitia in humanità, et in grandezza d'animo,e che non haueua punto del Barbaro,et tutto quello che s'egli oppone dal Volgo,lo giustificaua eccellẽtemente. Hauea in costume come ho udito dir al Serenissimo Gritti Doge di Venetia, di pigliar per bocca alle uolte una semenza nota in turchia laqual leua a gli huomini la memoria delle cose graui & moleste, & gli rẽde molto sciolti & allegri,et dura per alcun'hore,& questo faceua per non profondarsi ne pensieri, et per dare spatio all'intelletto per ricrearsi.Fu gran cacciator et uigilante,poco intertenitor di Dame, et nel mãgiar fu di tal modestia, che non toccaua se non d'una uiuanda , attaccandosi a uenationi et cose grosse piu che a uccelli,come faceua ogni priuato soldato.Il che lo teneua sano anchora in tante fatiche sopportate e a tanti diuersi aeri di lontanissimi paesi.

S O L I M A N O.

SOLIMANO unico figliuolo di Sultan Selim fu fatto Signore quel anno medesimo,che V.M.fu coronato Imperadore in Aquisgrana. Ne poco si ralle grarono i potentati christiani della morte di Selim si fortunato & ualoroso nimico.Et sopra gli altri,il prudentissimo Papa Leone ilqual udita la rouina del Soldano hauea celebrato poco auanti le letanie,e processioni deuotissime per Roma a piedi scalzi,et mandato i Cardinali legati per tutta Europa,ad effetto che si unißero tutti i christiani per far la impresa contra il comune inimico.Et certamente pareua a tutti che un leon'arrabbiato hauesse lasciato un mansueto agnello per successore, per esser Solimano giouane, imperito, et di quietissima natura,come si diceua,della qual falsa opinione, molti ne restarono ingannati, et tra gli altri il Signor Gazzelle,ilquale,come libero della fede,essendo morto Selim nelle cui mano hauea giurato la fedeltà,pensò di farsi Signor di Soria,dando recapito a tutte le reliquie di Mamalucchi, et tirando a sua deuotion i Mori,et i capi de gli Alarbi,et tenendo maneggio col gran Maestro di Rhodi,per ualersi d'artiglieria,et di monitioni,e d'arme,et di galee. Mandò anchora segreti Ambasciadori a Caierbeio al cairo,esortandolo a uendicar l'ingiurie del sangue de Circassi,et resuscitar l'Imperio de Soldani,con tagliar a pezzi i turchi et farsi egli signore.Ma Caierbeio nõ si fidando del Gazzelle suo antico inimico,& uedendo forse gran difficultà nel partito, fece ammazzar l'Ambasciatore, et ne dette auiso a Sultã Solimano,ilqu al assai presto fece passare in Soria Farat Bassa con gagliardo eßercito.Il che intendendo il Gazzelle quantunque hauessi già espugnato a Barutti,et a Tripoli,& in altri luoghi alcuni presidij de turchi,come impaurito si ritirò in Damasco,oue a grã giornate peruenne Farat Baßa,ne stette guari che il Gazzelle si risolse d'uscir della città con quello essercito che haueua ragunato,come quello che non trouaua altro riparo a i casi suo che commetter

ter il tutto alla fortuna per uincer, o morir da generoso capitano, et cosi attaccato il fatto d'arme, nel qual esso et tutti i Mamalucchi furono tagliati a pezzi. Con questa uittoria Fara Baßa ricuperò la Soria, et cōfermò Caierbeo e tutto l'Egitto nella fede di Solimano. L'anno seguēte per cōsiglio di Pirri Bassa di natiō turco huomo di graue giudicio, et per eshortation de i Iennizzeri, Solimano deliberò di far l'impresa di Belgrado, oue erano tāti Trophei posti da gli Vngheri delle uittorie de turchi fin dal tēpo da Amorathe, et di Sultan Maometto. Venne il signor col cāpo fin a Sophi città della Seruia, prima che gli Vngheri ne sapessero cosa alcuna. Era successo al Re vladislao, ilqual regnò molti anni sēza gloria militare, Lodouico suo unico figliuolo, giouanetto di poco ingegno et di minor esperientia, ilqual era tolto in preda miserabile da gli auari Baroni, et prelati del regno, di maniera ch'appreßo lui niente altro restaua che il nome regale, perche le prouisioni de gli Vngheri furono scarse, & tarde, et gli aiuti de Principi furono in piu promesse che in effetti, e cosi Solimano a bellagio suo senza essere impedito con mine cō artiglierie, e con altri artifici, cō poco danno de turchi espugnò Belgrado propugnacolo nō solo d'Vngheria, ma di tutta christianità, come l'effetto poi l'ha dimostrato nelle altre disgratie nostre. Riposò poi uno anno, e cō generoso spirito pigliò la impresa di Rhodi cōtra il parere di Pirri Bassa, et di molti altri Sangiacchi, liquali si ricordauano con quāta difficultà, danno, et uergogna Sultan Maometto hauea tentato quella città. Et sopra tutto non pareua cosa sicura che'l signor cōmettesse la sua persona sopra una Isoletta corrēdo pericolo se l'armata di mar per caso riceuesse qualche segnalatto incōmodo, dalla sorte della tēpesta, o dalla forza delle armate christiane, parēdo piu che ragioneuole, che Rhodi douessi eßer soccorso da Ponente. Ma Solimano che hauea inteso dal padre. Che le uittorie non hanno del compito s'il signore non l'acquista di sua mano, si risolse di traettar in persona sopra l'Isola, et fu alla fin di Giugno MDXXII. con quattrocento uele et con dugento mila turchi, portando artiglierie infinita, con laqual leuarono le difese alla città, hauendole piantate sopra duoi altissimi caualieri fatti di due montagne di terreno (cosa incredibile a chi la uide) perche da due miglia lontano comincíarono con la zappa et la pala a gittare il terreno uerso le fosse de la città, et tanta erā la moltitudine de turchi i quali lauorauano a uso de nostri guastatori, che in breue tempo entrarono nella fossa a far mine, et a tagliare cō picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese grā Maestro di quella religione cō molti Caualieri fecero tutte le prouisioni possibili a difendersi, & dettero con artiglieria, gran danno a turchi, & alle battaglie si portarono eccellentemente di maniera che le fosse erano piene de corpi de Turchi. Ne per questo Solimano allentò mai l'oppugnatione, quantunque anchora per infirmità de flussi fussero morti piu di trētamila Aßapi. Alla fine furono tagliate le torri, et rouinate le mura, et per mine sotto terra occupate l'estreme cinte della città, di maniera ch'a palmo a palmo guadagnando sempre piu spatio i

Turchi

Turchi, era necessario che i christiani si ritirassero riparãdo di mano in mano il meglio che si poteua. Erano anchora tormentate le case di dentro con grossissimi mortari di palla di un braccio di Diametro, iquali sfondrauano tutti i solari fin al terreno con gran terror d'ognuno. Gia erano passati molti mesi, ne soccorso mai comparse d'alcuna banda, essendone uenuti al signor Turco di Natolia, mandati da Farat Bassa, & di Alessandria da Caierbeio, ilqual mandò quaranta uele con molte cose necessarie. In questo tempo uenne di Spagna Papa Adriano con alqnante Naui & Galee, & intorno a tre mila fanti, & non mancò in Roma il Cardinale de Medici adesso Papa fra gli altri, che pregasse sua Santita che uolesse mandar le Naui con le fanterie medesime alla uolta di Rhodi, perche con i uenti gagliardi di Autunno senza dubbio sarebbono entrate nel porto a dispetto di tutta l'armata Turchesca. Massimamente essendo in Candia cinquanta Galee Venetiane lequali gli harebbon fatto qualche spalla al manco dimostra. Ma sua S. per esser nuouo, spesso con sospettose orecchie rifiutando gli oportuni consigli, non hebbe gratia da Dio di saper pigliar quel partito glorioso. Et cosi disperate le cose di Rhodi il gran Maestro fece la deditione al Signor Turco con saluar la uita, & la roba eccetto l'artiglieria. Et Solimano con somma religion & humanità seruo la promessa, ne toccò le cose sacrate del tempio di San Giouanni, ilche forse non harebbono fatto i nostri Soldati. Ho udito dire al gran Maestro che nell'entrar che fece Solimano nella città con trenta mila huomini, mai si senti una parola, & parea che fossero tanti frati della osseruanza. Et quando egli andò la seconda uolta a pigliar licenza, disse che fu raccolto, con benigna cera, & che Solimano si uoltò ad Hebraim Bassa suo fauorito, ilqual solo era quiui, & gli disse. Certamente mi duole che questo pouero uecchio scacciato di casa sua se ne uada cosi mal contento. In somma Sultan Solimano con grandissima sua gloria, e uitupe rio di tutti i Christiani si cauo quel acerbo stecco dell'occhio. Fu il sesto mese dell'oppugnatione, & quel medesimo giorno che in Rhodi si concluse di renderfi, uenne in Roma un gran prodigio a Papa Adriano, ilqual, uolendo entrar nella capella di Palazzo alle solenni cerimonie di Natale, cadde l'Architraue di marmo della porta di ditta capella, laqual rouina ammazzo certi Alabardieri della guardia, con gran paura di sua Santita. Dopo la presa di Rhodi mori Caierbeio alqual successe nel gouerno Acomat Bassa poco fedele al Signor perche entrando ne pazzi disegni di farsi Soldano resto da Turchi piu fedeli di lui nel bel principio della pratica oppresso & morto. Et per assettar le cose del Cairo Sultan Solimano ui mandò Hebraim Bassa ilqual accõcio ogni cosa cõ singolar destrezza, & non potendo sofferire il signor l'assenza sua, richiamato cõ fauorite lettere torno a Costãtinopoli. Ne molto dopo fu fatto Belerbei, & Solimano tuti no l'espedition in Vngheria, et parti ne l'anno 15. Et giunto che fu in Belgrado, il pouero Re Lodouico abbãdonato quasi da tutti i

Chri

christiani occupati in altre guerre, eccetto che da Papa Clemēte, ilqual li pagaua una certa quātità di fanti Boemi et Alemani, si determinò di andar all'incōtro del nimico, sforzato piu presto da necessita fatale che da ragion di guerra, o speranza di poter uincere ne però mancauano a l'infelice Re alcuni partiti assai sicuri & honesti per allungar la guerra, & cercar di perder terreno, piu presto che perder il tutto, massimamente che s'aspettaua il Signor Gio. Vaiuoda di Transiluania con una buona banda di gente usate a combatter co Turchi, ma Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocense Frate di san Francesco, huomo ualente di mano, ma troppo uigoroso di ceruello, ogni consiglio turbaua per troppo auidità di uenir alle mani, Questo Tomoreo facea del Capitano perche spesse uolte hauea combattuto con turchi con gran laude, ma pero solamente in scorrerie, & scaramuccie tumultuarie, ma non gia in giornate di campo reale, per che dopo la morte del Re Matthia uirtuosissimo & felice Re, gli Ungheri sempre haueano perduto di riputatione, lasciando Ladislao pian piano anichilar la disciplina militar, & l'ordinanza del Re Matthia, di maniera che gli Ungheri di Lodouico non haueano se non una pazza brauura, non fondata nella uera pratica dell'arme, & tutti con una bestial fierezza presumeuano di fracassar i Turchi al primo incōtro, Erano in tutto da uentiquattro mila huomini tra fanti & caualli, & peruenuti a Mogaccio luogo sopra il Danubio, quasi a mezza uia tra Buda e Belgrado, hebbero uista de Turchi dell'ātiguardie, laqual cōduceua Balidei Sāgiacco di Belgrado. Erano da uenti mila caualli diuisi ī quattro squadre, e si mutauano di sei in sei hore tutto il giorno naturale, di modo che la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni & molesti nel scaramucciar cha'l campo de gli Ungheri bisognaua stàr serrato dentro delle carrette, ne haueano ardir di abbeuerar i caualli nel Danubio, ilqual haueuano un trar d'arco sopra la man sinistra, et ogn'uno attendeua a cauar Pozzi per ritrouar dell'acqua. In questo Sultam Solimano si spinse auanti & Hebraim cōdusse le genti di Romania, & Becram Bassa quelle di Natolia. Tomoreo distese a lunga fronte tutte le genti in squadra, interponendo battaglioni di fanti tra gli squadroni de caualli, accioche non foßero si facilmente circondati dalla moltitudine de Turchi & mise qulla poca artiglieria c'hauea in luoghi oportuni & lasciò alle Carette una guardia di genti manco pratiche nella guerra, Il Re si fermo dopo le prime squadre, & lascio in disparte una buona banda di caualieri eletti per sussidio della sua propria persona. I Turchi nel arriuare sparorono due uolte l'artiglierie, laqual fu liuellata tanto alta, che appena toccò le Lance, & si crede che i Bombardieri Christiani de quali si serue il Turco lo facessero a posta, Dopo uennero a inuestir con la furia de caualli, & essendo attaccata la battaglia a fronte, uno squadron de Turchi ando ad assaltare il cāpo delle Carrette, & essendo necessario scorrer quella parte, ui mandarono quei caualieri eletti a numero piu di mille i quali erano deputati al presidio della per

sona

sona del Re, in ogni euento di buona o trista fortuna. In questo mezzo della gran moltitudine de turchi fu sbarattato, e morto Tomoreo con gli altri prelati, Strigonia et Varadino, & molti nobili, tra quali furono i Signori Ambrogio Sarcon & Giorgio fratello carnale del Signor Vaiuoda, di maniera ch'il pouero Re non si trouando la sua scorta appreßo non si puote saluare, & fuggendo da un fosso palustre, nel montar si riuersò il cauallo addoßo, & per esser grauemente armato non si puote solleuar, et cosi disgratiatamente morì, non trouando chi l'aiutasse. Le fanterie Alemane & Boeme dopo alquanto di resistentia furono tutte tagliate a pezzi. Molti de caualli fuggirono. Solimano forte si merauigliò della pazzia del Re, che con si poca gente hauesse aspettato un campo di dugento mila persone, et andò auāti alla uolta di Buda, et la Rocca si rese salue le persone et la roba priuata, et si riseruò la fede. Solimano fece leuar due statue di bronzo, lequal già fece far da eccellenti Maestri il Re Matthia, et condotte a Costantinopoli per Tropheo dalla uittoria, le fece piantar con bello ornamento di marmo sopra la piazza. La giornata fu nel M. D X X V I. alli uētinone di Agosto, ne stette molto che per la uicina inuernata ritornò a Costantinopoli, ne altro ha poi tentato se non l'oppugnation di Vienna, nellaqual per aiuto di Dio, et per uirtu de gli Alemanni hauema conosciuto con priuatiua uittoria in quanto pericolo sia stato tutta la christianità. et senza dubbio nostro Sig. Iesu Christo con questo danno et pericolo, ha uoluto dar a i Principi Christiani espreßa ammonitione di quello che si ha da preparar per non soccomber un'altra uolta se stando noi poco uigilanti, ne uerran' ad aßaltare. Ne creda. V. M. che Sultā Solimano pensi in altro che d'occupar i Regni nostri per esser di natura cupido di gloria, e fattosi ardito et audace per le tante uittorie sue, & grandezze dell'Imperio. Ho inteso da huomini degni di fede che spesso dice, che a lui tocca di ragione l'Imperio di Roma, & di tutto Ponente per eßer legittimo successor di Costantino Imperadore ilqual trasferì l'Imperio in Costantinopoli. Et sappia, V. M. che delle cose christiane ne stà risoluto, & minutamente informato, & tien animo & forze per imprendere piu guerre in un tratto. Ha sentimento merauiglioso di tutte le cose, & è ornato di molte uirtu, & manca di quei segnalati uitij di crudeltà, d'auaritia, & d'infideltà, i quali sono stati in Selim Baiazetto, & Maometto suoi antecessori. Sopra tutto è religioso & liberale con le quali due parti facilmente si uola al Cielo. Perche la religione partorisce giustitia, & temperantia, & la liberalità compra gli animi de soldati, & semina speranza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomini i quali cercano per uirtu salir a miglior fortuna. Di simil uirtu e anchora dotato Hebraim Baßa ilquale con singolar & inaudita autorità gouerna il tutto. Costui in ogni attione e giusto, et di natura sobrio, & casto, patiente, & risoluto alle audientie, et gli altri due Baßa l'honorano come padre, & si puo dir che di autorità sia quasi eguale al Signore tanto nelle facende della guerra, quanto ancora

nelle

nelle cose ciuili, & del danaio di tutti i regni. Costui nacque in Macedonia nel uilaggio della Parga uicino a Corfu, e fu schiauo di Schender Baßa del qual ha presa per moglie la figlia Hebbe sorte di esser alleuato con Sultan Solimano da tenera età, & sempre ha tenuti costumi di estrema grauita, & bõta, con tal temperamento usando del fauor & gratia del Signore, che niente e fatto insolente, & superbo come spesso fanno quelli che nati di uil luogo si perdono nella grandezza della prospera fortuna, E si uede esser si efficace l'amor ch'il Signor gli porta, che molti hauendoli inuidia si son rouinati, & fra gli altri Farat Bassà, ilqual fu fatto morir per non uoler tollerar tanta grandezza in Hebraim, E pirri Baßà ne fu deposto dal officio di Visir, & mandato in honesto esilio fuor della corte, E Mustapha Bassa ilqual morì l'anno passato stette a pericolo di riportar la total disgratia, se non fosse stato il rispetto della moglie sorella del Signor, laqual hebbe già per marito Bostangi Bassa a cui Selim per giustitia fece tagliar la testa. Questo Signore ha di uera, & netta entrata sei milioni d'oro, computando lo stato del Soldano, & gli tre quarti ne spende. Pero a suo arbitrio quando gli pare caua di estraordinario per ogni picciol somma per testa ch'esso uoglia imporre, quasi una quantità infinita di danari, di maniera che la guerra gli da guadagno piu presto che danno. Circa l'erario, ha questo Signore piu gioie, e thesoro, che tutto il resto del mondo. Ha tanta artiglieria, & monitione, tanto apparato di padiglioni & d'arme, & Naui, & Galee, ch'ogn uno pratico delle nostre miserie l'estima eßer bastante a far guerra a molti Principi a un tratto, Et certamente si come V. M. ha sotto il suo scettro piu regni, che neßuno altro imperadore occidentale habbia mai hauuto, cosi Soliman di potentia & d'amplitudine d'Imperio auanza tutti quei Re esterni di che se n'ha memoria per l'historie, & par che Dio uoglia condurre le cose dell'uniuerso alla antica Monarchia per far V. M. cõ una sola uittoria, cosi in effetto come in nome Cesar Augusto.

LA Fortezza della militia de Turchi consiste ne i soldati della Porta laqual è una scelta d'huomini cappati da pie come da cauallo, I piu honorati sono gli spachiolani i quali sono alleuati, & nodriti nel serraglio, & sono stati ammaestrati in lettere, & in arme, si chiamano come figliuoli del Signore. Vanno per Ambasciatori, & in commißion honoreuoli, & utili. Hanno i Sangiaccati, & le altre degnità & offici. A questi si maritano le Donne del Serraglio & le figliuole, & sorelle del Signore, & in somma sono i piu nobili et i piu fauoriti. Hanno i piu eccellenti caualli, le piu pretiose fodre di ueste, i piu ricchi fornimenti di caualli, i piu ualenti & piu ben uestiti Schiaui, che nessun'altra condition d'huomini. Et questa tanta põpa è causata per le spoglie di Persia, e del cairo, perche al tempo di Sultan Maometto non haueano pelle di ualuta ne gioie, o lauori d'oro, ne molti drappi di seta. Sono a numero mille, & ciascun di loro mena tre o quattro fin in diece Schiaui, con le sarcole rosse in testa con

fregi

i fregi d'oro, & i penacchi bellissimi. Li Spachi portano i Turbanti, & uestono broccato figurato & cremesino, & seta d'altri colori, stanno alla man destra del signor quādo si caualca in campagna, alla man sinistra sono altri mille caualli chiamati Sulastari della medesima creanza & nobiltà, & della medesima forma d'habiti, & d'arme, Et questi due mila caualli sono riguardati come per figura i dugento Gentil'huomini del Re di Francia, & ne sono molto armati d'arme bianche con mezze barde lauorate alla damaschina, come usano i Persiani. Appresso queste due ale de caualli, soccedono in bella ordināza di Vlufagi a numero di mille. Questi parte son già stati Giannizzeri et hauendo fatto qualche segnalata pruoua, sono trasferiti alla militia da cauallo, Parte sono schiaui, iquali hanno seruito i Bassà, & Bellerbei fedelmente, & ualentemente sopra le guerre, Dopo la morte de padroni il Signor hauendone buona informatione gli piglia a suo seruitio, Queste tre generatione di soldati sono tutti Christiani rinegati. Seguitano similmente i Caripiei per numero mille, i quali sono huomini di estremo ualor nell'arme come se noi dicessimo lance spezzate, gran caualcatori, & uolteggiatori, nel maneggiar Archi, Lance, Brocchieri, & Semitare, & fanno cose molto sforzate, & miracolose a l'usanza del le pruoue de Mamalucchi, Questi tali sono naturali Maomettani di tutte le prouincie di Leuante, e sono una mescolanza di Persiani, Turcomani, Mori di Soria, & di Barbaria, Alarbi, Tartari, & fin delle parti d'India. Hanno buon soldo, & sono priuilegiati di poter andar a suo piacer'alle stanze oue lor pare quando il Signor stà fermo in Costantinopoli, & ogni tre lunedì mandano alla Porta a pigliar il suo soldo, & subito sono pagati, Et così il signor Turco si troua in mezzo di quatro mila caualli elettissimi, oltra gli Schiaui di questi tali, i quali sono una grossa banda si bē a ordine d'arme, ueste, e di caualli come quasi i propri padroni, e stanno a suoi luoghi deputati in disparte senza toccar li ordini della guardia del Signore. Alla perpetua custodia del S. stanno circa dodici mila Giannizzeri fanti a pie tutti christiani rinegati huomini ualenti, & robusti, cappati delle piu bellicose nationi de Christiani, allenati parte nel Serraglio del Sig. parte appresso i Turchi di Natolia, perche tutti i putti pigliati per tributo o per correrie si distribuiscono per le case a i Turchi, & se ne tiene il rottolo per saper il conto di quelli che riescono, e che mācano, et ogn'un impara un mestier meccanico utile alla militia e si essercitano con Archi et con Schioppi, e altr'arme da mano, Portano in capo una calza di feltro bianco incollata, si dura che sostiene ogni colpo di scimitarra e la chiamano Essarcola, laqual ha un ricco fregio d'oro tirato sopra la fronte, con una picciola uagina d'oro per piātar dentro il pennacchio, Portano la Scimitarra, et un coltello ditto Bicciach, e una Accetta nella cintura di dietro, Il piu di loro usano Schioppetti di canna lūga, e sono destrissimi a maneggiarli. Alcuni, ma però pochi, a comparation di quello che soleua esser auāti Sultan Selim, portano mezze Picche, Spiedi Bolognesi, e

Forlani,

Forlani, Alabarde, et Giannettoni. Vsano Giubbe ben trapuntate in cambio d'armatura, Sono di effigie molto bizzarra per non portar la barba, ma solo i mostacchi lunghi. Il piu di loro sono Schiauoni, Albanesi, et Vngheri. Il resto sono Greci, Tedeschi, Polacchi rossi, et Scruiniret delle parti di Ponẽte alcuni. Dell'ordine de Giannizzeri ne sono sẽpre di piu uecchi, da sei mila nelle fortezze dello stato iquali dipendono solo dalla persona del Signore, et non da i Beller bei, et anchora ne sono sempre de Tironi et giouanotti circa a dieci mila per la Turchia, con quali due sorti per supplimento si ripara sempre il numero di quelli che mancano. Il soldo loro non eguale a tutti, ma se gli accresce secondo i meriti, ne ci bisogna fauor et raccomandatione, perche chi si porta bene è ueduto da infiniti occhi, di maniera che ciascuno ha la sua buona et rea fortuna nelle mani. ilche è cagione di fargli riuscire si ualenti come sempre son riusciti nelle battaglie. Ne da Sultan Amurath in quà, ilqual fu il primo inuentor et ordinator de Giannizzeri mai si truoua che a giornata campale siano stati rotti. Ogni dieci Giannizzeri hanno un capo et un padiglione con gli offici distinti, chi fa legne, chi la cucina, chi pianta il padiglione, et chi fa la guardia. Viuono con una incredibil quiete et concordia. Dopo ui sono i capi di cento, di mille, & fin al supremo Capitano, ilqual si chiama lo Aga, et è di somma autorità. Di questi Giannizzeri se ne fa una esquisita elettione di un numero di dugento de piu grandi di persona, et piu eccellenti saettatori iquali si chiamano Solacchi sono deputati come staffieri a torneggiar il cauallo della psona del Signore, sempre con li archi tesi, et con le freccie alla corda. Portano Giubbe piu corte de i Giannizzeri, & in capo una meta lunga di feltro bianco a similitudine d'un pane di Zuccaro, & in cima ui portano qualche Pennacchietto, ne altro è questa banda de Giannizzeri che le Falange Macedonica con laqual Alessandro Magno debellò tutto il Leuante, et par che i Turchi come soccessori dell'Imperio siano anchora imitatori della disciplina militare de gli antichi Re di Macedonia, quantunque ci sia gran differentia, perche i Macedoni portauano Celata, & Corazza, Picca lunga, & Scudo di ferro alle spalle, per ripigliarlo quãdo si ueniua alle spade. Et cosi in queste sorti di caualli, et fanti si conclude la Porta del Signore, con laquale (come è ditto di sopra) sempre ha riparato le battaglie mezzo perdute, et acquistate tante gloriose uittorie. Tutti gli altri soldati da cauallo di ordinanza sono sotto l'obedientia de i Bellerbei che uuol dir Signor de Signori, & sono come due gran Contestabili sopra tutta la cauallaria, & comandano a i Sanghiacchi iquali sono i prefetti delle prouincie Capitani di segnalata uirtu, l'uno di questi stà in Natolia, & ha la residentia nella Città di Gutheia di Galatia, l'altro stà nella Romania, & tien la residentia in Sophia città della Seruia, danno sotto di loro molti Sangiaccati, & al tempo ci Sultan Baiazetto erano quarant'otto, ma poi che Sultam Selim et Sultã Solimano hãno allargato l'Imperio, Sono moltiplicati i Sãgiaccati. Sotto i Sãgiac

sono i Subasi, & i Timariotti, iquali secondo le uille & luoghi che possegono son'obligati tener'in ordine tanti caualli pagati alla rata di tre mila aspri per ciascuno l'anno, che sono sessanta ducati per cauallo, & chi non sta ben in ordine di arme, & di cauallo subito è casso. Questi Bellerbei in pochissimi giorni hauuto il comandamento dal Signore, mettono insieme piu di settanta mila caualli. Quelli di natolia portano brocchieri bellissimi & lance & archi assai cō mazze, & scimittare. Quelli di Romania portano Targhe all'usanza d'Albanesi, e lance, et pochissimi archi & son piu ualenti che quegli di Natolia. Ma miglior caualli & piu ornati son color di Natolia. Ogn'uno porta in testa turbante & berrette aguzze, & di pelle come gli piace. Sono anchora certe generation di Turchi naturali a quali anticamente da i Signori Ottomani sono stati aßegnati campi & possessioni, acquistate per le uittorie, & distribuite secondo i meriti dando un Iugero di terreno con obligo di dar un cauallo, ouer due fanti quādo si fa impresa grande, & son chiamati Mosellini, & alle uolte son stati piu di sei mila caualli, & gran numero di fanti, ma di non molta esperienza & uirtu, & ui sono sopra proueditori che riuedono in circolo tutta Turchia, & riconoscono i padroni delle poßessioni & fanno seuera giustitia. Il resto de caualli Turchi son uenturieri senza soldo chiamati Alcanzi, iquali son di natura gran ladroni & stradaruoli crudeli, mal in ordine diueste con berrette di pelle, iquali concorrono al campo per speranza di predare, & caminano auanti, una e due giornate scoprendo il paese, & guastando ogni cosa a ferro & fuoco. Sono alle uolte piu di trentamila caualli, & gli danno un gran Capitano di prudenza militare che gli conduce. Questi l'anno passato furono quelli che scorsero di là da Vienna uerso Linz, & menarono uia tante anime, & ammazzarono crudelmente tanti poueri uecchi, & abbruciarono il paese, mentre che Soltan Solimano staua all'oppugnation di Vienna. Tra questi tali Alcanzi sono assai Martelossi & Valacchi, & Tartari genti bestialissime. Capitano d'Alcanzi a questi tempi sempre e stata Michalogli di sangue Turchesco, & per uia di donna si fa parente del Duca di Sauoia, & del Re di Francia, & e huomo di grā ualore & presentia. Li Asapi sono fanti comandati alle prouincie, et città di Turchia, pagate del comune a tre ducati il mese, gente molto trista, mal in ordine d'arme, quasi tutti arcieri & poco atti alla guerra, il Signor gli usa molto al remo quando fa l'armata di mare, & gli usa per guastatori come fece a Rhodi & a Vienna, & non si cura che ne periscano le migliaia, & spesso empiono la fosse con i corpi loro per far ponte a i Giannizzeri nel dar le battaglie alle terre, & obediscono un Capitano, ilqual sempre e huomo di grande esperientia di guerra. Tutti i negotii di pace & di guerra, il Signor gli consulta con i Baßà Visir, iquali sono al numero di tre o di quattro al piu, & al presente son tre, Hebraim, Aiax, & Cassim, tutti Christiani rinegati. Hanno estrema auttorita, & sono d'infinita ricchezza, ma la potentia loro e molto pericolosa come

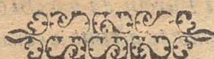
sempre

sempre combattuta dall'inuidia, perche secondo l'appetito del Signore spesso son strangolati come Acomat Ghendich da Baiazetto, Mustapha & Ianus da Selim, & Farath da questo Solimano. Sono etiandio spesso deposti & priuati delle dignità, come è auenuto pochi anni fa a Pirri Baßà, ilqual si stà priuato a goder la uecchiaia in un Casale con buona gratia del Signore. L'eßecution del la guerra stà nelli due Bellerbei, iquali spesso sono in un medesimo tempo Visir, cioè consiglier, come fu Hebraim Bassa alla guerra d'Vngheria contr'al Re Lodouico, nellaqual era Bellerbei, & Visir, et similmente Sinam Baßà Eunuco, che morì nel fatto d'arme della Mattarea al tempo del Soltan Selim. Nella cor te del Signore si parla in molte lingue uariate, & in gran parte sono comuni, come nella corte di V.M. la Francese, Spagnuola, la Thedesca, & l'Italiana. La principal'e Turchesca, laqual parla il Signore, la seconda è l'Arabica ouer Moresca, nellaqual è scritta la legge loro dell'Alcorano, & scriuesi uniuersalmente con lettere Arabica. La terza è la Schiauona famigliare a i Giannizeri per eßer la piu larga lingua di tutto il mondo, l'altra è la Greca, usata fra gli ha bitatori & cittadini di Costãtinopoli & di Pera, & del resto di Grecia. La disciplina militare è con tanta giustitia & seuerità regolata da Turchi, che si può dir che auanzino quella de gli antichi Greci & Romani. Sopra tutto non si sente mai questione o rissa, ne fra molti, perche ogni minimo delitto si punisce con la morte. Sono i Turchi per tre ragioni migliori de nostri soldati. Prima per la obedientia, laqual poco si truoua fra noi. La seconda perche nel combatter si uà alla manifesta morte con una pazza persuasione ch'ogniuno habbia scritto in fronte, come & quando habbia da morire. La terza, perche uiuono senza pane & senza uino, & il piu de lle uolte loro basta il riso & acqua, & spesso la passano anchora senza carne, & quando non hanno riso si rimediano cõ poluere di carne salata, laqual portano in un picciol Sacchettino, & con acqua calda la distemperano & si nodriscono con essa. Speße uolte sogliono nelle necesità della fame sanguinar il cauallo, & con quel sangue sostentar la uita, et mangiano la carne de caualli molto allegramente, & sopportano ogni disagio assai meglio che i nostri soldati, usati in campo a uoler piu uiuande. Et la maggior difficultà che harà V.M. sarà questa delle uettouaglie, et masimamente del pane et del uino, dellequali due cose i Romani antichi non si curauano molto, beẽdo acqua, et magnando frumento pesto et cotto nelle caldaie per l'ordinario, et usando solo il pane soccenericio come focacce cotte in bella cenere, o ne i fornelli di ferro condotti dietro ne cari alle legioni, perche se si harà da andar a trouar il nimico, bisognerà per il camino non pensar che uettouaglia alcuna si possa condurre in campo nostro per la moltitudine de lor caualli co quali romperãno le strade per grandissimo spatio. Ne a questa difficultà cõ scorte si può trouar remedio se nõ cõ portarsi il sostẽtamẽto del uiuer quasi a fãte p fãte cõ sacchetti di farina, o biscotti et simili alimenti, et far camino in bella ordinanza con Artiglieria espe-

dita per corona intorno alle battaglie, senza caricarsi molto di carri & di bagaglie, perche se nostro Signor IESV CHRISTO darà gratia a V.M. di poter condur le genti Christiane a uista de i Giannizzeri, non è dubbio alcuno che ella riporterà certissima uittoria, conducendo fortissimi battaglioni di fantaria Alemana per sostener & ributtar i caualli, fin che si possa penetrar alle lor fanterie, lequal siano ualenti come esser si uoglia, non potranno mai esser pari a i Piccheri Alemani aiutati dalle Archibusarie Boeme, Spagnuolo, & ITALIANE, & rompendosi i Giannizzeri si guadagnarebbe l'artigliaria & tutte le bagaglie & l'apparato del Campo nimico. Ne importaria se ben non si potessi nuocer a i caualli, & tutti si fuggissero, poi che per uiua esperienza i Giannizzeri sono il uero neruo delle forze Turchesche. Nelqual caso i caualli christiani quantunque pochi potranno molto ben adoperarsi stando però congiunti alle fanterie per non lasciarsi circondare, perche essendo cosi i Caualli leggieri come gli huomini d'arme ben armati, potranno incalzar alla sicura, hauendo spalla & ridotto alle battaglie delle fanterie, & non sarà fuor di proposito fornir le fanterie di Targoni, & di Rotelle per le estreme filiere, accioche non siano danneggiate dalle Saette auanti che uenghino a combattere, perche sarà tanta la grandine delle saette, che beati saranno gli armati et coperti, ne altro riparo trouò già Marco Antonio contra i saggittarii Parthi che metter gli scudi in testa, & i posteriori Romani contra i Gotthi, faceuano similmente testudine con gli scudi, & quanto piu presto si poteua, correuano alle prese, et nel adoperar delle spade, restauano uincitori. In somma habbiamo da pregar Dio che ne doni gratia di far giornata, & ne difenda da guerra guerreggiata, perche con la moltitudine de caualli, & con la patientia de soldati, & con l'infinita facultà de danari a lungo andar ne uincerebbono, & hauendo alle mani per ragion naturale le nostre fanterie senza dubbio alcuno ne darebbono la uittoria, & perche uenendo a giornata in un punto si trarebbe il dado dell'Imperio di tutto il mondo, sarà necessario far le prouisioni da timidi & da paurosi, ne attender alle uana & dannose parole di quelli che non istimando i Turchi braueggiano auanti che uengono alla pruoua, accioche trouandoci noi alle mani, siamo si ben proueduti, che non solo di uirtu, d'armatura, d'ordine, d'artiglieria, & d'altri apparecchi gli siamo superiori, ma ancora di numero non cediamo lor molto. Sono alcuni iquali giudicano che piu facilmente si potrebbe romper il Turco uenendo esso in Austria, ouero in ITALIA, che se i Christiani andassero a trouarlo nel paese suo, per rispetto delle uittouaglie, & per il lungo camino, Il che forse sarebbe uero sei Principi Christiani fossero si uniti che alle prime nuoue della sua uenuta, uolessero far la prouisiõ gagliarda per resistere, il che nõ si puo ben sperar, e perche mai si credera la uenuta del Turco se non quando sarà si uicino, che le prouisioni non saranno piu a tempo, come fu di Rhodi di Belgrado, & di Buda, per laqual cagione i piu pratichi tengono, che la uittoria non si habbia da tener piu sicura che nel far la guerra

offensiua,

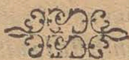
offensiua, stimando che la defensiua sia pericolosissima, & Dio ce ne guardi. Fu opinione di alcuni gran Capitani nel tempo di Papa Leone quando si ragionaua di far l'impresa, che per niente si douesse far se non gagliardissima, et triplicata, Disegnando che Cesar Massimiliano con le forze di Alemagna, d'Vngheria, e di Boemia & Polonia andasse alla uolta di Seruia dietro al Danubio, il Re Francesco con grosso essercito di ogni atta natione passassi di Puglia nelle terre uicine all'Albania & con il fauor di quei popoli inimicissimi de Turchi, facesse processo come la fortuna gli hauesse mostrato, & per mar il Re d'Inghilterra con le forze di Spagna & di Portogallo, & con le Galee de Venetiani andassero alla uolta del stretto di Galipoli, & espugnati i castelli chiamati Dardanelli andassero a Costantinopoli tenendo per manifesto la uittoria, se pur da uno de tre canti il Turcho hauesse piegato. Ma si come era troppo gran difficultà il concordare, & condurre a un disegno tutte le forze de Christiani, et specialmente le proprie persone de i piu potenti Principi, cosi per uolontà di Dio allhora ogni cosa si risolse in fumo, accio, si riseruarses questa nobile occasione a tempo di piu sicura pace, et di piu perfetta età di V.M. per alzarla (come per sue infinite uirtu merita) al sommo fastigio della uera gloria.

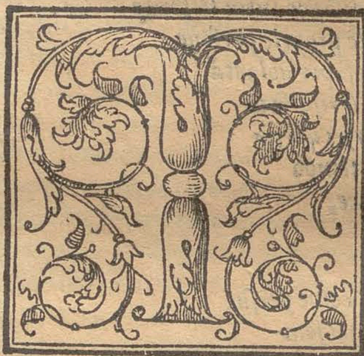




LA GVERRA DI RHODI

DI IACOPO FONTANO.





O Sicuramente posso prometter con uerità quello che gli antichi scrittori hanno promesso nelle cose scritte da loro, cioè di narrare una guerra oltra tutte l'altre dellequali a nostri tempi ne sia memoria, marauigliosa e notabile fatta da Solimano Re de Turchi, a i caualieri di San Giouanni e difensori in Oriente de confini dell' Imperio christiano, Non fu mai guerra tanto crudelle e atroce, et nellaquale dall'uno e dall'altro lato fosse la uittoria dubbiosa come la presente di Rhodi, e coloro lo sanno che si trouarono meco alle fatiche e a i pericoli. Crederānolo parimēte tutti coloro che dādo interissima fede alle mie parole uorāno considerar l'usato costume del cōbatter co i Turchi, e i uecchi ordini della sacra militia e nobile de caualieri (pche nō si ammette alcuno a cotal degnità se egli nō è nobile o d'ordine sacro) et se insieme harāno riguardo alla ricchezza, et alla potenza de Turchi, iquali da uili e d'incerti principi (cōciosia ch'essi intieramēte nō sanno la loro origine) discesi da i luoghi del Caucaso, a principio soggiogata l'Asia, e la Thracia, e nō molto dopo tutta la Grecia, atterrādo due potentissimi imperii, cioè quel di Trebisonda, eil Costātinopolitano hauēdo quasi domata la Dalmacia penetrarō p fino in Italia occupando in qlla Otrāto situato a confini d'Italia, e della Calauria. Et hora di nuouo, (come se fosse pur hieri auenuto) priuati d'imperio e di uita due Soldani, hāno alla potēza loro aggiūto tutta la Soria cō l'Egitto, et cō l'Arabia, Alla qual guerra posto fine si diede principio a quella di Rhodi. Pareua a Solimano (come anco a Selim suo padre parue, ilquale cinque anni a dietro apparecchiato una potētissima armata p occupar Rhodi s'era morto) d'esser impedito di poter con sicurezza nauigar da Lesbo, da Chio, da Negroponte, e

te, e

te,e da Costãtinopoli in Soria, e in Egitto,essendone Rhodi posseduta da cõtraria fattion alla sua conciosia che i cauallieri arditamente le piu uolte mettẽdo in ordine assai buona quantita di legni e scorrẽdo intorno per i uicini mari, predauano i Turchi,e saccheggiauano le loro castella. Oltra questo giudicaua che non fosse punto honoreuole al suo Impero, comportar che le genti inimiche ui habitaßero con tanta potenza, S'aggiungeua che l'anno paßato haueua con sua somma gloria soggiogata Alba tra la Saua e il Danubio,e al presente pensando a gran cose si uedeua l'occasione apparecchiata, conciosia che i Principi nell'occidente eran tra loro occupati con la guerra. Ma innanzi ch'io proceda piu oltre alla narration di questa guerra,e dell'aßedio di Rhodi,accioche la cosa meglio e piu apertamente s'intenda,ci è bisogno piu adietro tirandoci,cominciar da parte piu lontana. Per che si come questa guerra per lo testimonio di molti e stata di somma importanza,cosi mi ritorna la sua discritione et la historia assai piu faticosa di quello ch'io meco medesimo pensaua, ma egli mi conuiene dopo tanti acerbi casi, e ingiurie de nimici, dopo i saccheggiamenti de beni, e l'occisioni, li esili,i pericoli di mare,le febri, le pesti e le malattie, sopportar anco questo altro male. E come che alle mie fatiche io non speri alcun premio alquale io non ho tanto riguardato,quãto alle lode,e alla difensione del uero, e alla gloria de nobili e de saui caualieri di Herusalemme, nondimeno alcun non potra giamai scriuendo o ragionando partorir lor quella gloria laquale essi animosamente combattendo s'acquistarono. Il principio adunque di cotal guerra fia tale.

Essendo in termine di noue dì con sommo dispiacer del popolo, morto Fabritio Carrettano,ilquale si hauea con le letter e con la prudenza,e con la splendidezza del uiuere,acquistato il fauore de sudditi,conciosia che gli hauea rifatto grã parte,delle mura alla terra,e ottimamente prouedutala di armi,e di cose alla guerra bisogneuoli,dopo la funeral põpa nel sepellirlo usata,il dì seguẽte fu sonata la cõsueta cãpana, la onde i caualieri diuisi per la citta quasi in tribu s'adunarono a parlamẽto nel tẽpio di S.Giouãni,e celebrati solennemente i diuini officii,il Vice maestro presa una croce giurò santamẽte di preporre al gouerno,huomo che sia ottimo e prudẽte il che fatto dopo la cẽsura di molti la cui uirtu e t i cui uitii furõ da 18.huomini essaminati,elessero duoi tra tutti gli altri a cotal magistrato sofficiẽti uno de'quali era Filippo Vilerio Liladamo,e l'altro Tomaso Docrao Capitano della caualeria de gl'Inglesi. Molti lodauano q̃sto ꝑ la sõma ricchezza, ꝑ l'ingegno,per la esperienza,et per l'amicitia ch'egli hauea con molti Principi,presso a quali egli piu uolte in importantiss.facende era stato Ambasciadore. Celebrauan quell'altro come prudente nelle cose della militia hauendo egli amministrato gouerni di esserciti,e nella Francia, e nella Spagna, e pratico delle cose di Rhodi,fortissimo d'animo, e di corpo, e in ogni altra uirtu riguardeuole, e non punto ambitioso a cotal magistrato, come sogliono alcuni che per giugnere all'intento loro,fingono una diuersa natura da quella ch'essi hanno. Auenne adunque

che l'uno & l'altro di questi due fu ugualmente tratto a cotal magistrato, ma il Liladamo per il suffragio di primi caualieri rimase, iquali adunate le tribu dopo l'interrogationi s'esse uoleuano o preporre o dir altro dissero. Dio, e il nostro auocato Battista Profetta doni sempre felcità al sacro e nobilissimo ordine della nostra militia. Noi ui renuntiamo il gran maestro e caualier nobiliss. F. Filippo Vilerio Liladamo, e subito detto questo fu da tutto il popolo uniuersalmente gridato, uita, uittoria, & perpetuo honore al nobilissimo caualier. F. Filippo Vilerio Liladamo gran maestro nostro. Egli d'altra parte auisato dell'elettion di lui fatta da cittadini Rhodiani si mise in assetto per uenir a trouarli, e partitosi di Parigi con buona compagnia di caualli, andò a trouar Francesco Re di Francia che era contrai cesarei a difension de confini della Bergogna, dal qual riceuuto benignamente e uolentieri si mise nel Rhodano, oue poco dopo s'affondò una naue per cattiuo gouerno del padrone al ponte di Vienna, che era carica di cose da guerra, e giunto a Marsilia riposatosi alquāti giorni montò nell'armata che ui era ad aspettarlo, e con assai piaceuol uento portato a Nicea, quasi perdemmo la maggior delle nostre naui, conciosia che il cuoco poco accortamente curando il suo officio ui apprese entro il fuoco. E gia era condotta in mal termine s'il gran Maestro non hauesse espressamente comandato che nessuno uscisse di naue, la onde datisi a riparare posero fine a cosi graue incendio. Liberati da cotal pericolo entrammo nel mare, e trapassati la Corsica, e la Sardigna fumo da graue tempesta assaliti, e dopo molti trauagli e fastidii giugnemmo a Siracusa, la doue alquanto dimorando prendemmo riposo racconciando le guaste & rotte naui. Et di quindi partiti con assai prospero uento, ecco un'altro male che ci sopragiunge. Noi fummo auisati che Cortugolo corsaro, due fratelli del quale furono da Rhodiani occisi, e il terzo era in prigione, raccolto assai buona armata di naui e di Galee, s'era posto a monte. Malo, aspettando la uenuta del gran Maestro. Si disputò lungamente, se fosse utile andar contra a un Corsaro che altro non haueua che inimici e arme, con solamene quattro Naui cariche di tante mercatantie, e d'ogni sorte di uettouaglie oltre che ui era il lor Principe insieme. Ma la sorte mutò i nostri pareri, perche sopragiunto un uento assai piaceuole e gagliardo ci spinse a uiua forza nel porto di Rhodi con somma allegrezza de Cittadini e del popolo. Vennero incontra al gran Maestro le galee della militia, con le bandiere spiegate e con le trombe allegramente. La fortezza di S. Nicolo, e le torri che son dall'uno e dall'altro lato per guardia del porto, diedero segno della letitia riceuuta a suon delle bombarde. I caualieri con la turba uenuti a incontrar il gran Maestro entrati nella città lo condussero alla chiesa di San Giouanni. Et quiui detta la messa grande, con lietissime grida & applauso fu menato al publico Palagio. Passati alquanti di Cortugolo intesa la nostra giunta nel porto, tutto adirato, spirando buon uenuto di notte tempo senza che le guardie sentissero

tissero

tissero si condusse nel nostro mare, uolendo perauentura smontar nell'Isola à predare, & sarebbeli auenuto, perche se'l uento non si mutaua quasi ch'egli s'abbattea in due naui Venetiane, lequali ritornando di Gierusalemme si era no quella notte partite dal porto di Rhodi. I Caualieri conosciuto l'inganno del Corsaro, e il pericolo de compagni, sciolta l'armata si misero a seguitare il Corsaro. Ma egli fatto di cio aueduto si diede a fuggire. I Rhodiani uenuti in speranza di torgli le naui animosamente lo seguitauano. Ma poi che essi uidero che le naui del Corsaro per esser piu lieui non potean dalle lor graui essere aggiunte, tornarono indrieto hauendo assicurate le naui de compagni. Dopo non molto tẽpo uenne un' Ambasciatore a Rhodi da Taurino d'Vngheria mandato dal gran Turco con lettere tali.

Solimano Tsacco p Dio gratia Re de' Re, Signor de Signori, grãde Impera dor di Costantinopoli, & di Trabisonda, Re potentissimo de Persi, d'Arabia, di Soria, & d'Egitto, Signore dell'Asia & dell'Europa, Principe di Mecca, di Aleppo, & di Gierusalemme Dominatore, & possessor dell'uniuerso mare al Reuerendo Padre F. Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi et Legato d'Asia salute. Mi rallegro sommamente della tua uenuta, et del tuo nuouo Principato, & desidero che tu lo posseda con felicità & lungamente. Et ho speranza che con la fede, & con la uirtu tu debba superare ogn'altro che per l'adietro ha signoreggiato in cotesta Isola di Rhodi. I quali sempre li miei maggiori si hanno guardato d'offendere. Ad essempio de i quali son contento esser teco in amicitia, & in gratia. Rallegrati adunque o amico della mia uittoria & del mio triomfo, conciosia che la preterita state passato il Danubio, aspettai a combattere sotto l'insegne il Re de gli Vngheri, ilquale io non credeua che mi deuesse uenir a incontar nella guerra. Tolsi per forza Alba città cosi fortissima in quella Regione, et parimente alcune altre castella all'intorno, hauendo occiso molti huomini con ferro & con fuoco, & molti fattine serui. Et io uincitore e triomnfato re mandato l'essercito alle stanze son ritornato alla mia Regia nell'alma città di Costantinopoli. Sta sano, di campo.

Recitata questa lettera nel Concilio de caualieri, subito il prudente Maestro comprese per le sue parole esserli annunciata la guerra, & apparecchiato a combatter la forza con la forza, con non dissimile artificio fece una cosi fatta risposta.

FILIPPO VILERIO LILADAMO GRAN Maestro di Rhodi al Turco.

Ho benissimo inteso la tua lettera che il tuo Ambasciadore m'ha portato. La tua amicitia mi è tanto piacuta quanto ella è dispiaciuta a Cortugolo. egli si è forzato ritornando io di Francia di assalirmi alla sproueduta, ma non gli es

sendo successo d'entrar di notte nel mar Rhodiano, ha tentato di prender le naui da nolo de Venetiani, lequali tornauano di Gierusaleme, ma uscito con la mia armata del mio porto lo ritenni da tãto male, e sforzailo a fuggire, e lasciar la preda che egli hauea tolta a mercanti di Candia stà sano. di Rhodi.

Fu mandato indietro con questa lettera lo Ambasciadore aggiunto seco un Rhodiano in compagnia, ilquale portaua le lettere del gran Maestro, huomo però priuato, perche rade uolte si degnò Rhodi mandar al Turco Ambasciator publico o Caualiere. Il Turco giouane d'eccellente ingegno, e la cui prudenza nacque anzi che egli hauesse pur pelo in barba, considerata la ingeniosa lettera s'accorse che anco altri usaua le sue medesime arti, e che i Rhodiani erano apparecchiati a opporsi con forza alla forza, e che non gli harebbero cosi leggiermẽte obedito come gli Albani fecero. Appresso questo pẽsaua che gli poteua auenir quelche auẽne a Maometh suo proauolo, e che la fortuna, e la guerra son fallaci, e che nelle cose piccole tal hor son fauoreuoli, ma quando bisogna poi nelle cose grande falliscono. Egli in cosi fatta guisa da diuersi pensieri trauagliato hora a questa, et hora a quell'altra parte discorrendo contra noi, ritenuto da tema chiamò a se Cortugolo. Egli chiamato si condusse alla sua presenza andãdoli innanzi Mustapha, e Farao, alquale si come essi mi dicono Solimano diede per dõna una sua sorella. Costoro dissero contra i Rhodiani tutto quello che si potea dire, fauellãdo in gratia del Principe si come tutti coloro fanno, iquali son da Principi fauoriti, e nutriti. Ma Cortugolo huomo di natura feroce, e della guerra espertissimo, conosciuto che per l'altrui lettere non hauea punto scemato di gratia dal suo Re, ma piu tosto accresciuta, fauellò si come io ho inteso in cosi fatta maniera.

Gli infiniti meriti da te Otti. e Mass. Imperator riceuuti, fanno che io arditamente fauello quel che io giudico che ritorni a honore, e gloria, di te e del tuo Imperio. Quasi ogni dì molti poueri huomini di Metellino, di Negroponte, del Peloponeßo, d'Acaia, di Caramania, e di tutto il tratto della Soria, e dell'Egitto si lamentano e mi fanno auisato, che le lor possessioni sono rubate, le città saccheggiate, tolti gli huomini, et i bestiami, e fatti molti altri infiniti mali, che essi di giorno in giorno patiscono, non essendo chi s'opponga a queï corsali Rhodiani, e segnati di croce. Essi supplicheuolmente mi pregano, mi fanno istanza mi chieggono aita, ch'io la domandi alla tua Maestà per loro aiuto, si che tu gli difenda dall'ingiurie, dall'occisioni, e dalle rapine, che questi cosi Crociati fanno loro. Ti priego adunque per il nome di Maometh degno d'esser adorato, e per il tuo grado Imperiale che tu sii contento di liberare il tuo populo da quelli crudelissimi nimici, e che quãdo che sia, tu li caui dal ferro, dal fuoco, e dalla graue seruitu, laquale è assai piu dura che la morte. E ricordati che non solamente cotal ingiuria è fatta al popolo, et alla priuata plebe, ma ancho al tuo publico honore & al tuo nome. E so certo che quando tu fossi offeso da alcun de i Re de Christiani, che tu non lo sopportaresti, & hora lasci che alquanti ladroni et homicidiali guastino i

tuoi

tuoi campi, saccheggino le tue terre, occidino il tuo popolo, & infestino tutto il nostro mare? chi è che naughi a Damasco, in Alessandria, a Menfi, a Lesbo, a Chio, & a Costantinopoli tua habitatione, che non si metta a manifesto pericolo per cagion di questi Crociati? che altro habbiamo noi sentito dir tanti anni fa, se non i Crociati di Rhodi hanno occupato qualche poco de Turchi? et hauer i Turchi miseramente fatti schiaui, e predate le città d'huomini, e di ricchezze hauerle condotte a Rhodi e quel che è peggio, hauer fatto tutte queste cose su gli occhi tuoi e quasi nel mezzo de tuoi regni? Perdonami s'io fauello troppo apertamente quel che io ho nell'animo, perche tutto quel che io dico, non lo dico per altro, se non perche tu ti muoua a far quello che era molti anni sono, necessario di fare. E noi per accrescer la religion nostra Maomettana, il tuo Imperio, & il tuo nome, per ilquale dobbiamo, ad ogni pericolo metter noi medesimi, e le nostre facultà non dobbiamo hauer riguardo a fatica ueruna, et se tu hai desiderio di gloria, e che tu uoglia che il fin tuo sia la imortalità, in che maniera puoi tu eternamãte acquistarla se non espugnando Rhodi con l'arme, laquale è a un certo modo la forza è il propugnacolo de Christiani? Forse che a questo tu dirai i miei maggiori hanno piu uolte in uano tentato quella città. Tentarono similmente Alba città d'Vngheria. Nondimeno tu nuouamente l'hai pur acquistata, essendo ella a tempi nostri assai piu forte di quello ch'era ne passati secoli, perche adunque disperarsi di Rhodi? Lascia andar questa tema che è uana. Operando e tentãdo cose nuoue, le cose de Turchi sono accresciute. Andiamo all'assedio di quella Città per terra & per mare. Se'l tuo popolo che è posto in seruitù l'ha con le sue mani fabricata, perche non potrà egli per desiderio della libertà, e di uendicarsi di tante ingiurie hauendone l'occasione disfarla con le medesime mani? E se tu consideri bene, uedrai che il Propheta Maometh procurando per te, ti ha posta innanzi diuina occasione, conciosia che i Christiani tra loro occupati nelle guerre ciuili hãno l'animo ad ogni altra cosa che a te. NON SAI tu che nel l'operar delle facende bisogna seguitar il tempo, e che nell'occasioni che nascono si debbe fuggir la pigritia et l'esser tardo? Il tempo è mutabile, e la fortuna essendo scorsa non si lascia prendere allhora che piu tu la desideri.

QVESTE parole mossero sommamẽte l'animo del giouane a far l'impresa come colui che era inuidioso del nome de Christiani, e desiderosissimo d'Imperio, e di honore, ma egli uolle prima farne consapeuole i suoi Baroni, tra quali si dice che egli parlò in questa forma.

Quantunque o fortissimi huomini io non dubiti che uoi siate al presente di quella medesima uolontà che uoi fuste sempre nell'imprese fatte contra gli altri popoli, nondimeno ho uoluto di cosa, che torna tomodo et honore, comunemẽte a tutti chiederne consiglio. Voi sapete che poi che nostro padre morì, noi habbiamo con diuersi popoli e nationi fatto guerra. Noi con la potenza affrenammo i Soriani,

i Soriani, iquali si come per natura sono instabili, e desiderosi di cose nuoue, ten tarono di ribellarsi. Tenemmo con l'armi ne suoi Regni il Sophi Nipote del grā de Vsuncassano, e nato della figliuola di lui, che fu sorella di Iacupo Re, ilquale essendo Re potentissimo in Assiria imaginandosi tuttauia cose nuoue contra lo stato nostro, non era contento della Media, della Armenia maggiore, de i Persi, e della Mesopotamia. L'anno paßato essendo scorsi dì quà e di là dal fiume Danubio habbiamo occupato Alba fortissima città d'Vngaria, et ciò che si ha per noi tentato, habbiamo ottenuto. Ma per dir di me quel ch'io sento, io non posso acquatar l'animo con queste uittorie, ilquale io ho pur troppo grande, e come che le cose da uoi fatte siano honorate, nondimeno io le giudico assai inferiori alla uirtu uostra. Sempre ho pensato, sempre ho desiderato di conducermi a Rhodi, et in tutto di eradicar la militia, le forze, e le castella di quella Isola. Non hauete uoi quasi sempre desiderato si come me, cosi fatta impresa? Ogni uolta che io ho sentito nominar Rhodi da uoi, ho aspettato il tempo, acciochè spedito dalle guerre con l'altre nationi fatte, potessimo con tutte le nostre forze insieme raccolte far quella impresa. Hora uoi hauete nelle mani quello che hauete tanto desiderato. Mai non fu piu bella occasione che la presente che habbiamo, perche gran parte delle mura di Rhodi giacciono in terra, lequai non possono cosi tosto esser rifatte, eßendo uoto l'erario di danari. Appreßo questo la fortezza e guardata da pochi huomini, e prendendo Rhodi, l'aiuto de Francesi puo poco giouare per esser lontani, o per quel che a me ne paia non mai si moueranno per questo, conciosia che il Re di Francia che è tutto riuolto contra l'imperador di Germania, e signor dell'Italia, non uorrà per Rhodi disarmar i suoi legni, e sfornir i suoi porti, ne ui pensate che gli Spagnuoli, che sono huomini che hanno da fare a casa con la fame, con la guerra, & con gli odii interni, uogliono partendosi di Sicilia, e di campagna cosi facilmente condursi a quella Isola. La maggior importanza consiste nella armata Vinitiana, e ne gli aiuti di Candia. Anzi non ne dubito, perche io so come riparare a cotale accidente, & in me lo riserbo, conciosia che non è conueniente ch'io lo manifesti a ciascuno. Voi adunque huomini eccellenti nati non solamente per soggiogar Rhodi, ma tutto l'Impero de Christiani, seguitatemi allegramente, quando io uoglio andar contra i crudelissimi, e perfidi nostri nimici. Fino a quanto comporterete uoi che duri la macchia fatta alla famiglia Ottomana, & a tutti i Turchi da i Rhodiani nella passata uittoria, laquale non tanto auuenne per la uirtu loro, quanto perche il mio Bisauolo Maometh fu mal consigliato richiamando adietro Misacho Paleologo Capitano dell'essercito? Ma presupponiamo che essi haueßero la uittoria col mezzo della lor uirtu comporterete uoi per questo che essi continouamente scorrendo il mare rubino le città, gli animali, gli huomini, le mogli, ui occidono i figliuoli, e ne facciano serui i uostri medesimi? Non lo crederò mai, cosi il mio Maometh mi aiuti, come io con il suo aiuto, a onta di Christo, e di Giouanni som-

mi dii de Crociati, prometto in breue di piantar nel mezzo di Rhodi l'insegna della Luna. Io per me non cerco altro che gloria, a uoi soli o compagni dono la utilità. Voi con naui cariche portateuene a casa l'oro, l'argento, gli adornamenti simili, tutti i danari, e tutte le masseritie alle uostre mogli, & a uostri figliuoli. Passiamo adunque con le nostre forze ad espugnar Rhodi con buon e forte animo. Detto questo, & hauendo tutti risposto a una uoce che si facesse, si leuò su Pirro, nato (come ho inteso) di padre Bulgaro, e Christian rinegato, ilquale per la lunga età fatto ribello della catholica fede, era astutissimo e pratico, e disse. Non posso non sommamente marauigliarmi del prudente ingegno dell'Imperator nostro, e delle sue tãte uirtù, si ha egli saputo sauiamẽte confortarci a prender la presente impresa. Felice tre e quattro uolte questo Imperio di Maometh, beata questa republica, e fortunati noi per tal principe, ilquale nõ solamẽte conduce ne gli esserciti gli huomini e l'armi, ma la prudenza & il consiglio. Ilqual modo di combattere, tentandolo noi sempre innanzi a gli occhi, soggiogaremo non solamente Rhodi, ma in breue uerrà in nostro potere tutto quel che i Christiani posseggono. La onde a me pare per l'età e per la pratica mia, oltra il consiglio del Principe che e sapientissimo, che si debba corromper cõ tutti i mezzi che sono possibili i maggiori dell'ordine de caualieri accioche si possa intẽder i lor secreti consigli, & ascoltate come questo si possa fare. Io come arbitro & desideroso della pace e della quiete, farò tanto con ambasciate e con lettere, che io condurrò il gran Maestro a mandarci Ambasciadori, iquali come saranno nelle nostri mani, lasciate fare a Pirro. Piacque questo consiglio del uecchio a ciascuno, & spetialmente a Solimano, ilqual gli commise la cura affrettandol'a questo, comandando a tutti gli altri capitani che preparassero le cose necessarie alla guerra. Sparsesi tosto il romore di cotal apparecchio, e giunse la nuoua a Rhodi come il Turco hauea cauato da Chio, e d'altri porti infinita moltitudine di lauoranti, e molta materia come ferro, lino, legnami per fabricar Galee a Costãtinopoli. Crescendo cotal fama, l'ordine de caualieri mandò da un certo Epidauro pratico del la lingua Turchesca, a intender la cosa. costui scriue da Costantinopoli hauendo nascosta la lettera nel corpo di alcuni pesci che si apparecchia grandissima armata, che si fanno cerne di Soldati, e si mette in ordine assai numero d'artigliarie, e che non si sapea comunemente oue egli si uolesse auiare perche molti diceuan a Rhodi, altri in Italia, & infiniti credeuano a Corfu, o in Cipri. A questo auiso i Rhodiani si assicurarono alquãto, e mẽtre che essi credeuano che s'apparecchiasse la guerra contra ad ogni altra persona che loro, si seppe da gli amici, e da i finitimi compagni, che i nimici con grandissima diligenza guardauano i porti loro. La onde si cominciò a pensare a fortificar la città, & i caualieri mandarono nella Selua uicina al bosco di Latona per legnami. Furon riuedute l'armi e l'artiglierie, furon portati dentro da Nisiro Isola tutti i sassi da far molini, sicome poco innanzi era stato comandato a ciascuno. E il popolo fu diuiso in squadre, si fa-

bricauan le mura et la fortezza della quale fu ordinatore Basilio Architetto di Carlo Quinto sotto il magistrato di Fabritio con maggior diligenza adoperando a cotal opera gli schiaui con amoreuolezza e con premio. Mentre che si fortificaua la terra, uenne da Costantinopoli un'ambasciador mandato da Pirro, huomo assai piaceuole e marauiglioso in adornar con parole il suo officio, esaltando il suo signore e celebrando l'ingegno del suo Imperadore & portò due lettere al gran Maestro, una di Pirro, l'altra di Solimano, lequali furon queste.

Solimano Tsacco per gratia di Dio Re de Re, Signor de Signori, al reuerendo padre Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi e legato d'Asia, salute.

HO hauuto certezza dell'arriuo delle mie lettere, lequali sommamente mi piace che tu habbia inteso. Confidati che la uittoria di Taurino non mi ha punto fatto contento, io ne spero un'altra maggiore, anzi me la prometto di certo, laquale io uoglio che tu sappi si come colui delquale io mi ricordo sempre. Sta sano di Costantinopoli.

LA LETTERA DI PIRRO ERA TALE.

PIRRO Apocleto a Filippo Vilerio Liladamo gran' Maestro di Rhodi e legato d'Asia, salute. Ho dato le tue lettere maggiori di senso che di carattere al nostro Massimo Imperatore non ho uoluto che il Corriere entrasse al signore accioche la sua dignità non fosse offesa da cosi plebeo nuntio māda adunque da qui innanzi huomini illustri e prudēti, co quali egli possa conferir quello che s'appartiene alla comune amicitia. Il che facendo tu non ti pentirai del fatto, ne io del dato consiglio. Costui che io ti mandò ti darà lettere del nostro Imperadore, al cui diuino nome tu sai come tu debbi rispondere. Sta sano di Costantinopoli.

QVESTE lettere diedero molto che pensare a coloro che desiderauano la quiete, ma alcuni altri mossi da pura bontà commendauano il cōsiglio di Pirro, dicendo ch'egli che era huomo uecchio e prudente, procuraua non solamēte la nostra quiete, ma anco quella della patria, e del suo Imperadore, e che desideraua con consiglio affrettar quello che il Principe giouane uolea trattar con l'armi. PERCHE i casi humani son dubii, e piu uolte e auenuto che i pochi hanno abbassato la superbia de i molti. Questo parere andò tanto innanzi che si elesse per Ambasciadore al Turco, Fra Raimondo Marchetto caualier nato nella Spagna di quà, huomo astuto, magnanimo, e facondo, e con lui Castrofilaca cittadino di Rhodi, & espertissimo delle cose de Turchi. Molti altri che conosceuano l'ingāno del nimico eran discordanti da questo consiglio, e ricordauano a gli altri, che si deuesse esser cauti. Perche a che effetto questa ambasciaria? Forse si ha ad annuntiar guerra a un potentissimo Tiranno? Si debbe però pregarlo, non hauendo egli annuntiata la guerra, e non essendo nostro nimico scriuendone della pace?

Forse

Forse perche colui che di già teme sappia d'esser temuto? con che fronte, con che sicurezza andrãno gli ambasciadori non chiamati al signore per l'altrui luoghi iquali noi di giorno in giorno abbruciamo e rubiamo? Ma mostrino le lettere di Pirro, l'autorità sua, e la fede loro gli difenderanno dall'ingurie. Egli e simigliante al signore, cioè crudele, perfido, odia tutti i Christiani, e spetialmente i Rhodiani, iquali il signore, essendo l'armata messa in punto, tormentarà per intender da loro le nostre forze, quel che noi facciamo, ci secreti della città, e della nostra militia. Questo parere fu accresciuto dalla diligente inquisitione fatta dall'Ambasciador del Turco del sito della città, dell'armate, e d'ogni altra cosa, la onde egli fu rimandato indietro con un solo de nostri e priuato huomo, ilquale portò la lettera del gran Maestro, la cui sentenza era questa. Egli mi piace che tu ti ricordi di me, & io parimente mi ricordo spesso di te. Tu ti ricordi la uittoria hauuta in Vngaria della qual non contento ne speri un'altra, e anzi che tu sia in guerra te la prometti, guarda di nõ ti ingannare. Perche non è cosa nella qua le corrisponda mẽ la fine che nella guerra. L'altra lettera mãdata a Pirro dicea.

FRATE Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi a Pirro Apocleto, salute.

IO ho diligentemente considerate le tue lettere e l'ingegno e i costumi del l'Ambasciadore, ho caro il tuo consiglio, ne anco lo osseruo mentre che i miei sol dati saccheggiano i campi e i porti del tuo Signore. Ma l'ingiurie fatte da Turchi corsali a nostri huomini hanno fatto comportar il tutto. Tutta uia io chiamerò a dietro costoro che predano, e manderò al tuo Imperadore Ambasciadori a quali sarà buono che tu mandi una licenza bollata, per laquale essi possino sicu ramente andare e ritornare. Sta sano di Rhodi.

MA egli e da sapere che le lettere del gran Maestro non peruennero al Tiranno, perche l'Ambasciador Turco passato il mare e giunto la doue egli era aspettato, montò a cauallo, e fuggendo, lasciò il compagno Christiano con la lettera, ilquale ritornato a Rhodi diede poca speranza di pace, la onde furon mandati huomini in Candia, iquali di quindi conducessero uino e saettume, perche quella Isola ha molto in usanza di adoperar archi e saette. Intanto furon mandate lettere da Nasso, lequai diceuano che le naui erano in ordine, e che si conduceuan in acqua, & che cominciando la seguente Luna, il Turco uscirebbe fuori, perche essi hanno questo segno in tutte le lor facende per augurio. Il medesimo annuntiauano i mercatanti de frumenti che erano nella Isola di Pathmo, iquali portando frumento di Negroponte sotto spetie di uenderlo per commission del Turco, delquale essi erano huomini, spiauano tutto quello che in Rhodi si faceua. D'altra parte il gran Maestro mandaua alcune barcotte intorno alle circõuicine Isole per intender il tutto. E Fra Giouanni Lupo cognominato Beni l'acqua caualier ualoroso mise diligentemente in opera quel che gli fu comandato, per che egli conduße a Rhodi una naue carica di formento. Fece piu infelicemente

un certo

un certo Alfonso capitano di galea, egli aspettando in un certo luogo buon uento, lasciando che i marinai piu del douere andassero uagando, sopragiunto a caso da una naue di corsari, fatto il suo sforzo di non uenir uiuo nelle mani del nimico, grauemente ferito fu preso. La ciurma oltra pochi che fuggendo si saluarono insieme con la galea, uenne in poter del nimico. I Rhodiani si commossero udendo questo, piu tosto per la uergogna che perche il danno fusse notabile, conciosia che i nimici per adietro nõ hauean mai potuto prender naue alcuna di Rhodi. La onde subito armando galee, furon mandate per i uicini luoghi a ueder se per auentura si trouauano i corsari. Nel medesimo tempo per segni di fuoco una notte si conobbe esser in Ostico persone che desiderouano di fauellar con Rhodiani. La onde F. Menetono caualier Francese huomo prudẽte fu mandato con buona prouisione dal consiglio a intẽdere da gli habitatori di uicini luoghi della futura guerra essendo Iacopo Xaico ragionero delle galee. Questo Xaico oltra la notitia del mare e de porti, era pratico delle cose ciuili, e hauuto caro da mercatãti Turchi, come colui che sapeua benissimo la lingua loro. costui trouatili a una fonte a mangiare con tapeti, bambagi, & altre cosi fatte cose, lequali i Turchi soleuan barattar con Rhodiani in panni lani, salutò & essendo da loro risalutato, e pregato che douesse degnarsi di mangiar con loro, fino a tanto che dalla uicina casa uenisse un certo ch'era seco uinuto gran tempo familiarmente, rispose, lui non potere, se prima non metteua un di lor nella sua naue per hostaggio. I traditori a queste parole ridendo, misero nella naue le mercantie e lo hostaggio, perche Xaico, uscito fuori & abbraciandoli, dato il segno, fu subito da alquanti nascosi assaltato e preso, e legato sopra un cauallo fu tosto portato a Costantinopoli. La doue tormentato crudelmente con tutti quei supplicii che un corpo humano puo comportar, fu necessitato a dire quel che era et che non era fatto. Dopo la presa di Xaico, il uolgo cominciò sommamente a lodar la prudenza di coloro che erano stati cagione, che si fossero frastornate l'Ambascierie che essi uoleuan mandar al Turco. Et perche il tardare non ritornasse tal uolta in danno, furon' attorno le mura allogate l'artigliarie, messe le guardie per tutti i luoghi bisognosi, e fortificate le mura in diuerse parti, e con incredibile apparato riueduto il publico luogo dell'armamento, e per tutta la terra si metteuan arme in ordine, e da caualieri fu riueduto il numero de popoli, e scelti piu di cinque mila huomini atti a portar arme, tra quali combatterono strenuamẽte quasi da 600. caualieri 500 Candiotti, gli altri poi furono marinai, galeotti, et ciurme, il cui ualor giouo molto, essendone capitani Michel Vitale Franzese terribile nella guerra nauale e felicissimo, e Seringo Vandolo, & un certo Siciliano, & un Rhodiano Nicolò Mego. I contadini poi che dall'isola si ridussero alla città, non solamente furono utili nell'assedio per il combattere, ma tornarono anchora a proposito per cauar e per portar terra. Il restante del popolo non ualea molto, cauandone fuori alcuni huomini eccellenti, perche essi solamẽte essendo piu buoni a ragionar che a menar le

mani,

mani comparivan più tosto per parere, che perche essi apportassero utile alcuno. Mentre che la fama era sparsa per tutto della futura guerra, Giouan Antonio Bonladio Venetiano artigiano uenne di Candia a Rhodi, & essendo nato bassamente, per cōsenso di tutto il collegio (contra l'usanza che mai per il passato auenne cosa tale) fu messo nel numero de Caualieri per hauersi egli portato bene per la Republica. Egli condusse a Rhodi uino, & altre materie in abondāza cō assai buona quantità di giouani scelti. Non molto dopo Domenico Fornar Genouese, nauigando d'Alessandria in Sicilia con assai pretiose mercātie discese su l'Isola non molto lontano dalla città, la onde per consiglio de nostri fu condotto nella città essendolo andato incontrare alquante galee, perche i Rhodiani per la uenuta di tante naui, che hauean portato huomini & arme s'allegraron sanza fine, nondimeno essi continuouamente attendeuano a fortificar la città infiammandoli cō la sua eloquenza non punto dissimile da quella di Pericle, Lionardo Balestrino Genouese Arciuescouo de Latini huomo di somma dottrina nelle sacre lettere, e di mostruosa memoria, con laquale egli superaua Ciro, e Mitridate, acuto nel dir delle sentenze, ornato, & efficace nelle parole, la cui oratione fatta in chiesa di San Giouanni a Caualieri fu questa.

All'officio mio s'appartiene o gran Maestro, et uoi nobilissimi caualieri che hoggi questo dì, ilquale i nostri maggiori hanno consacrato alla Trinita ui fauelli della fede, e della religione. Ma mentre che io riguardo la faccia e lo stato della Republica accommodarò il mio parlar al tempo, nel quale nō tanto si debbe predicar la fede quanto difenderla dal crudelissimo nimico, ilquale a nostro danno s'affretta con grādissimi apparati per mare e per terra, uenirci, a trouare. Et non dubito punto che uoi gli farete resistenza, si come s'appartiene huomini forti & alla caualleria di Rhodi, e si come uoi sempre hauete usato di fare E ben son certo che non bisogna che io lo ricordi. Nondimeno o prudentissimi caualieri, p satisfar l'animo mio si come mi ammonisce questa presente Croce ricordādomi che io nō sparagni fatica alcuna a distruttion del nome de Turchi perche in uoi non resti cosa che noiar ui possa, ho proposto di mostrarui con non leggieri argomenti che la uittoria e nostra. Attendete ui prego con quella diligenza cō la qual uoi hauete cominciato, perche io (come il tempo e il luogo richiede) usero parole breui, facili, e piene di fede. Primieramente io ui scongiuro e cō tutto il cor ui pgo che uoi nō uogliate porger l'orecchie ad alcune mostruose parole dalcuni, iquali interpretano tutte le cose in mala parte, quasi che la diuina Maesta ci habbia ordinato cōtra qualche cosa di mal. Io ui comādo che uoi lasciate dietro cotal tema, nō che io uoglia negar che se per ragione si hauesse proceder che noi nō fussimo degni d'ogni punitione, ma egli è da credere che Dio nō lo uogli a cōciosia che egli una uolta ha promesso alla sua famiglia di perdonar la penaa serui delle cose male amministrate ogni uolta che essi si disporranno con piu diligēza uolerle gouernare, si come uoi hauette al presente fatto il che io uoglio che

noi sempre facciate. Non habbiate adunque paura di cosi smisurato apparecchio, ilquale io non niego che non sia per uenirui contra, cosi uolendo, e procurando il fattor di tutte le cose Dio. Ma egli non uuol però, che questo uostro floridissimo stato militare, ilquale ha per guardia il diuin Battista eletto, e primo appresso Dio, uada in rouina. Egli non lascierà mai che il nimico habbia tanto di potere, ma si come i seueri padri che con asprezza guidano i piu cari figliuoli, cosi Dio Ott. Mas. in questa età (nella quale hauete eletto il gran Maestro, maggior delquale nell'armi, e nella pace non e stato già mai) uuole con guerra cosi importante e difficile, render piu chiara e piu celebre la militia uostra, accioche nõ sempre mai nell'occidẽte questi uilissimi populi u'accusino come otiosi, e pigri, essendo essi pigrissimi & uili. La onde sommamente lodate e ringratiate Dio Re primo, et uno. E non u'imaginate ch'egli commetta tutte le cose, che auengano a i fati & al caso, ma che egli ha in gouerno le cose sue, che egli nutrisce la fede, stabilisce la religione, e desidera l'essaltatione, e la grandezza del suo nome, uede i consigli & i pensieri humani, e quel che uien in mente al crudelissimo nimico, il quale già ha apparecchiato il ferro Maomettano del cui sangue egli e nato. Al qual bisognaua che i Re, & i Principi d'Occidente andassero incontra per opprimere i suoi primi empiti, acciochè tanta forza non andasse piu innanzi mettendo giu le lor priuate inimicitie contra il giouane tiranno da duoi stimoli spronato ad usurpar l'altrui facultà, cioè dall'ambitione, & dal desiderio di signoreggiare, mostrandoli quanto fusse poca prudenza la sua, s'egli sperasse acquistãdo gloria occupar le regioni a coloro che son diuoti di Christo. Ma lasciamo andar questo. Riuolgete gli occhi alle città prese, lequai con le mani supplicheuoli addomãdano aiuto a i Re Christiani. Tauro gia presa ha speranza d'esser in breue aiutato da noi a ritornar nella sua pristina libertà. Costantinopoli nobilissima città di Tracia tanti anni imbrattata da cosi uilissima seruitù com'è quella de Turchi, attende da noi d'essere fatta libera. Negroponte si riuolge a Candia, laquale tutta scontenta aspira all'insegne di San Marco, Ma cosi intenti alle guerre ciuili schernisconole calamità, e le misere querele de gli infelici, non pensando tra loro altro che offendersi. Quanti anni sono che i Re d'Occidente auolti nell'armi cacciando l'un l'altro de i Regni, in darno ragionano di fa l'impresa contra il Turco? O marauigliosi effetti che acciecano a cosi fatto modo gli occhi de gli huomini. Parca gli Spagnuoli, et alle genti confederate con lor di lasciar in Italia i Franzesi rouinati, et a Franzesi di rimaner di quà e di là da monti occisi, et a gli Guizzeri per danari mercar la pace e la guerra. O fatal furore dell'una, e dell'altra parte. O ignominia incredibile de nostri tempi. O notabil macchia dell'età nostra, laquale non mai per tempo alcuno si potra cancellare. O pietà, o antica fede de nostri maggiori iquali deposte le priuate passioni, per causa di difender la Christiana Republica fabricate armate, et esserciti, e cose altre necessarie a lunga guerra per poter assaltare queste lontane regioni d'Asia. Mostrimisi al present e uno

de

de Pōtefici, de gli Imperadori, o de i Re, che sia sollecito ad allargar i paesi Christiani. Già Vrbano secondo Papa fatto il Concilio a Monte chiaro cosi fattamēte infiammò gli animi de Christani contra questi crudelissimi Turchi, che non dubitauano di accozzarsi insieme trecentomila con i Saracini, iquali combatteuano con i Turchi per acquistar Gierusalem, et fatti uiaggi grādissimi per terra, e per mare espugnarono Nicea, presero Antiochia, Gierusalem, Heraclea, Tarso, soggiugando al nome Christiano molte altre castella, e città. Carlo per le gran cose da lui fatte appellato Magno, non contento di hauer mosso sotto il giogo di Christo gli Spagnuoli & i Sassoni, popoli bellicosissimi & ostinati, udito che Costantinopoli era da i Barbari oppresso, andatoui con esserciti gli ruppe, rimettendo i Christiani nella città fatti liberi da ogni tema, e sicuri. La parimente andò Balduino di Fiandra, et Imperator di Costātinopoli. Andò Federico Barbarossa Imperator di Germania. Ilche se al presente auenisse toccherei il cielo co'l dito. O cieli, o terra, o mari, nō posso tenermi di non esclamare, cosi fatto dolor mi preme, uedendo i nostri fratelli (che tutti siamo fratelli per Christo) tra loro lacerarsi sēza porger aiuto a i defenditori della religione, ueramēte che noi nō habbiamo altro di Christiano che l'imagine, e l'ombra. Ma tornando a proposito, io o caualieri ui prego che uoi habbiate buona speranza, a uoi dico a quali Giesu Christo ha conceduto, mentre che gli altri non si curano di questa prouincia, la uittoria, & il trionfo del crudelissimo nostro nimico. Horsu adunque prendete l'armi con buona speranza, e con buon animo, e si come Dauid occise Golia, e cosi uoi con le uostre armi occidete il corpo infame del tiranno, & occiso mettetelo nelle uendicatrici fiamme. Ilche tu facendo o fortissimo Maestro de Caualieri insieme con questa tua sacra militia, oltre le lodi immortali, ne acquisterai grandissimo utile e gloria. Perche se Scipione e famoso, per hauer egli cacciato di Italia Annibale, e se Africano e lodatissimo per hauer disfatto due città noiose al Romano Imperio. S'e eterna la gloria di Mario per hauer due uolte liberato Italia dal la tema dell'assedio e della seruitu, quanto maggior sarà la tua gloria se tu caccierai i Turchi, iquali ci uoglian opprimere? se tu scancellarai la legge Maomettana liberando dalla tema della seruitu tutto il restante della fedel Grecia, di Cipro, di Candia, anzi tutta l'Italia? All'incontro uincendo il nimico (ch'io no'l permetto) continouamente adunerà essercito di diuerse nationi, ruberà queste prouincie, abbruciando e mettendo gli huomini in seruitu. Tu adunque o potentissimo Maestro prendi l'armi, & uoi saui Caualieri siate forti in battaglia, e combattete animosamente con questo antico serpente. Ne ui muoua l'apparato grande dell'essercito, ma imaginateui si come e in effetto, che la uita e la morte de gli huomini e posta nelle mani d'Iddio, ilquale nō tāto porge fauore alla moltitudine quāto alla pietà. Quāte fiate ha egli cōcesso la uittoria al popolo de Israel stretto in luoghi alpestri, e poco per numero contra gli Amorei, gli Egittii, i Moabiti, i Filistini, i Madiani, et i Cananei? Potrei raccontar al presente (s'io

non hauesse promesso d'esser breue) gli esserciti di Xerse di Dario, & produrrei in mezzo altri esséпi d'historie Grece, e Latine, co'l mezzo de quali siamo auertiti che nelle guerre non gioua il copioso numero delle gēti, ma l'audacia e la uirtù. Perche la rozza e inesperta moltitudine, sempre e apparecchiata fuggire et a essere occisa. La onde Aleßandro Magno potendo oltra i suoi di Macedonia elegger d'altre nationi assai numero di genti, non uolle mai che il suo essercito fusse piu che di quaranta mila huomini, giudicando che essendo maggiore non si potena rettamente gouernare. Però o nobilissimi Caualieri io ui conforto che in questa impresa uoi faciate cosa che sia degna della uostra nobiltà, cioè che uoi siate audaci e forti, perche l'audacia e un riparo che è come in cambio di muro, la quale senza alcun dubbio puo accrescer l'apparecchio uostro di tutte le cose a questo effetto neceßarie. Voi per arte e per militia superate di gran lunga i nimici, essendo espertissimi in tutto quello che all'arme s'appartiene per mare e per terra, et essendo circōdati di mura, bene armati, e proueduta d'infinite artigliarie la città, uorrete hora abbandonarla hauēdola per spatio di quarāt'anni difesa dall' innodation de Barbari? e non combatterete eßēdo uostro capitano il nostro Maestro, Filippo Vilerio Liladamo? Le cui arti militari sono per heredità in lui peruenute dalla nobilissima sua famiglia de Liladami? Il cui solo nome a chi ben lo considera promette uittoria, e trionfo, conciosia che Filippo, ch'è uoce Greca in lingua Latina s'interpreta guerreggiante et uincitore. Se uoi consideriamo le cose fatte con quelle da fare, non possiamo noi prometterci uittoria del nimico? Horsu adunque sostenete con fortissimo e patiente animo l'essedio, uerranno dal l'Occidente aiuti da il Re, e dalla religione, apparecchiateui alla pugna, e non temete gli inimici solamente contenti d'una spada, e d'una rotella. Essi nō usano corazze et elmetti, e prudentemente perche cosi fatte armi non si conuengono a gli stolti & a fugitiui non riuscendo la cosa al primo empito, A gli huomini forti conuiene star fermi alla pugna per uincere, oueramente nō potendo uincere, piu tosto honoratamente morire. Delle quai cose la prima si debbe desiderare, cioè il uincere, l'altra il morire (quando non si possa far altro) non debbe spauentare color che fanno professione d'esser soldati, e christiani.

Queste parole infiammaron molto i Caualieri et il gran Maestro, ilqual intese dallo hostaggio tolto dal Xaico, di sopra narratto, come il Turco hauea apparecchiato l'armata per condurla ne luoghi infiniti della Caria, e della Licia, e ch'egli uolea mādar l'essercito per terra nelle lontane prouincie d'Ismael Sophi, ne disse la bugia, conciosia che il tiranno per leuarci ogni sospetto che di lui potessimo hauere, mandò alcune genti dure e nate alla guerra, a i passi del monte Amano per guardia, accioche il Sophi non entrasse di quindi nel regno del Soldano gia da suoi occupato. Ma questo inganno giouò poco. Perche il gran Maestro tutto armato in compagnia di cento scelti giouani, de quali era capitano F. Giouanni Bonaualle caualiere Auerno, uolendo porger animo a suoi, andò riuedendo le

do le mura, le stanze, e tutti i luoghi per la città sottilmente ricercando quel che contra il nimico, e quel che per sua salute apparecchiar si potesse. comādò che si fortificasse la mole de molini, dādo questa impresa a Francesco Fresnaio Romā giocaualier Franzese, perche egli hauea per innanzi riempiendo la mole cō terra e con legnami, fornitala di artiglierie a bastanza. Appresso questo, messe in mare le maggiori e minor naui non molto lungi dal muro essendo piene di sassi e di saorna, accioche con quelle serrando, si potessero tener discosto le galee del nimico. Fece chiuder il porto con una fortissima e grossa catena, commettendo insieme alcuni traui benissimo legati sopra acqua, iquali per tratto all'indietro si stēdeuano dalle torri de molini fino alla fortezza di Sā Nicolò, Alla quale opera usò i prigioneri inimici, tra quali il fratello di Cortugolo, essendo lungamēte stato prigione de Rhodani si morì insieme con molti altri da gli inimici di fuori, et dalle ingiurie, & dalle fatiche di dentro occisi. Ne furono parimente ammazzati molti in un certo tumulto nato tra il popolo cosi a caso. Non hebbero miglior fortuna i cani che si hauessero i Turchi lor padroni, perche i fanciulli trouādoli per le cucine gli andauano per tutta la città tormentando. Il Maestro de caualieri messo in ordine tutto quello che alla guerra bisognaua, chiamati i Cittadini in palazzo fauellò loro in questa sentenza. Noi o prestantissimi cittadini habbiamo sentito che il Turco adunato essercito di uarie nationi s'affretta di uenirci a trouare, la onde se noi non ci uendicheremo col ferro dalla sua innata crudeltà, e dalla sua solita perfidia, io ueggo che noi tutti insieme portaremo pericolo hauendo riguardo che noi tutti concordi per terra e per mare lo habbiamo diuersamente danneggiato a fatici ricchi delle sue spoglie. E fino al dì di hoggi con graue ingiuria habbiamo in seruitù molti de suoi huomini, e ragioneuolmēte, cōciosia che i suoi maggiori, nō comportādo piu di star rinchiusi ne gl'antri del Caucaso, mossi non per ragion, non per causa, non per titolo alcuno, ma solamēte per auaritia e per desiderio di dominare, per odio della santissima religiō nostra, cacciaron i Christiani della Soria, dopo a Greci tolsero la Grecia nō cōtenti che essi patissero una morte sola. Al presente questo fanciullo dominando l'Arabia, l'Assiria, l'Egitto, e i Persi, non cōtento di tanto Impero cerca di soggiogar le nostre Isole, & s'affatica per occupar le terre de Christiani, accioche fatto signor del mondo possa distrugger le città Christiane, occider gli huomini, e cācellar il nome Christiano da lui sommamente odiato. Laqual cosa a noi essendo discara e desiderosi di ripararci, eleggemo questa Isola di Rhodi, conciosia che questo luogo e attissimo a far guerra alle parti nimiche. Habbiamo fino a qui operato quanto per noi si è potuto, siamo da uoi stati aiutati, e per esperienza habbiamo ueduto quanta sia la uostra uirtù, e la fede uostra, laquale io credo che uoi nō siate per mutare. La onde non mi affatichero molto a confortarui ad esser pronti e fedeli, nel accenderui alla uirtu, La quale ne i forti non puo per parole esser scemata, ne accresciuta. Io di me e de miei caualieri dedicati a San Giouanni, non

son per fauellar molto. Io son (come spero) con tutti coloro, che in aiuto mi saranno mandati da Principi Christiani apparecchiato a difender uoi, i uostri figliuoli, le uostre mogli, le facultà, i tempi, le cose de uostri maggiori, e la città. E accioche uoi possiate di quello che io ui prometto esser sicuri, lo ui puo far manifesto il mio fedele intelletto nella guerra, non in tutto rozzo ne pigro, il corpo di sana temperatura, e durabile alle fatiche & attissimo a disagi della notte, la nobiltà e l'amor uerso uoi de miei caualieri e l'odio contra il nimico. In oltre la fortezza della città, laquale da questo sacro ordine e cosi fattamente stata proueduta di artiglierie, di muraglie, di fossa, di torri, e di bastioni, che io non credo che fino a qui si troua città che non solamente la passi, ma che di gran lunga la possa agguagliare. Appresso questo l'abbondanza de gl'armamenti, del uino, della carne, del frumento sotterra, & de gli huomini atti a combattere. Aßai abondante per tutto di legne, e l'acqua dolci e salutifere, lequai tutte cose ui promettono certissima uittoria e felicissimo fine della guerra. Aggiungo a questo che dalla nostra parte combatterà la necessità, la fede, la pietà, la constanza, l'amor della patria, l'amor della libertà, l'amor de parenti, delle mogli, e de figliuoli. All'incontro gli inimici combattono per perfidia de Capitani, per impietà, per inconstanza, per desiderio della seruitù uostra, per odio de parenti, delle mogli, e de uostri figliuoli. E senza alcun dubio o carissimi cittadini la potenza di Dio non lascierà che tante uirtu siano da tanti uitii occupate. Siate adunque d'animo sicuro, & tranquillo non temendo cosa alcuna. Confermateui in quella fede, con laquale hauete tanti anni conseruato questa città, & bisognando mostrar la uirtù uostra con le uostre mani al nimico, fate fede a gli Spagnuoli, a Franzesi, a gli Vngheri, a gli Italiani, a i Bertoni, che i Rhodiani possono contrastar con i Turchi, e tener l'armate & l'essercito loro lontan dall'Italia, alla quale essi tanti anni minacciano ferro & fiamma. Alla quale essi s'appresseranno (non mi soffre l'animo di dirlo) uincendo. Ne questo ambitioso fanciullo che supera di crudeltà & di perfidia Hannibale, imiterà Hannibale, ilqual uinto i Romani a Canne non seppe usar la uittoria, ma auanzando la prestezza di Giulio Cesare, uincendo metterà mano a tutte le ricchezze dell'Egitto dal padre lasciateli, nel sacco del Cairo ritrouate, con lequali egli col mezzo de grandissimi esserciti assalterà la Puglia, la Calabria, la Sicilia, & di quindi entrato nella Francia, trapasserà nella Spagna, & in tutte l'altre regioni de Christiani usando ogni generation di crudeltà contra gli huomini. Ma le parole mi traportano piu di quel che io uorrei, & che è di bisogno. La fede & la uirtù uostra o prestantissimi cittadini è assai maggiore di quello che io non posso con le parole esplicare, lequai uirtù di gran lunga ui fanno appresso i popoli senza comparatione. Petillini assediati da Carthaginesi, per la carestia mandaron fuori i parenti & i figliuoli, & seccate le pelli & le foglie de gli alberi sostennero undici mesi l'aßedio, & allhora rimasero uinti, quando lor uenne a meno l'armi & gli

huomini da poterſi difendere. I Caſſilini aſſediati da' Hannibale comprarono un topo cento danari. Egli ſarà neceſſario far le guardie alle mura, & ſe per auẽtura l'artiglierie de gli inimici rouinaſſero le noſtre caſe, biſogna ſofferir con patienza. Ma queſti ſon caſi leggieri & ui ſi può riparare, quando noi ci diamo al nimico, nella cui fede & nella cui clemenza non habbiamo ſperanza alcuna. Oltra che eſſendo egli di natura perfido & crudele, tanto piu con noi ſarà fuor d'uſanza, hauendolo per l'adietro tanto offeſo, de quali egli (come ſuol dire che è dominator del mare & della terra) ſi duole d'eſſer turbato e offeſo, come ſi uede manifeſtamente, concioſia che per queſto ha piu uolte apertamente & di naſcoſo con aſtutia, con inganno & con arti cercato di torci il principato. Ma ogni ſuo sforzo eſtato uano aiutandoci Dio, ilquale io uoglio o cariſſimi cittadini che innanzi a tutte l'altre coſe noi ci facciamo propitio, perche ſe egli non ha cuſtodia alla città, in uano fanno la guardia quei che ſenza lui penſano di cuſtodirla.

Poi che egli hebbe parlato, & che gli uide d'animo allegro, confortatili ad hauer a cuore la ſua domanda, licentiò il conſiglio, & fu ordinata una ſolenne proceſſione per la città alla chieſa di Santa Maria, eſſendo appunto il tempo, & il giorno che ogni anno ſi ſolea celebrare. Il popolo tutto & i caualieri a piede ſeguiron dietro al corpo di Chriſto, pregando ciaſcuno la bontà di Dio che uoleſſe difender i ſuoi deuoti da i crudeliſſimi nimici, & conceder (s'era per lo meglio) uittoria, & trionfo a'i cittadini Rhodiani, a gloria del ſuo nome, & grandezza della noſtra religione. Et perche il uolgo ſteſſe di buon animo, adunato diuotamente alla piazza, Frate Clemente Pontefice de Greci, huomo di ſantiſſima uita, & di ſomma prudenza, & facondiſsimo nella lingua greca, montato in luogo alto incontr'all imagine della ſempre uergine glorioſa fauellò in queſto modo.

Ottimi, & generoſi huomini, la fama della guerra che ci ſopraſtà, ha in un medeſimo tempo ripieno per la diuerſità delle coſe l'animo di paura & d'allegrezza. Ne ſo ueramente per qual di queſte due coſe io mi moua piu. Perche mentre che io meco medeſimo mi riuolgo per la mente l'armata, l'eſſercito, la forza, & la grandezza de gli inimici, tutto tremante m'accapriccio. Ma ſalendo l'animo da cotal penſiero alla ſperanza & alla marauiglia della fede del nome Latino, & della fortezza de Greci, ſubito mi cangio, & diuengo quel che io non era, & di penſieroſo mi faccio ſenza faſtidio, di timido & pauroſo ardito & audace, di meſto & dolente allegro, & lietiſſimo, & mi prometto le ſpoglie, i titoli, la uittoria, & il trionfo de crudeliſſimi inimici. Et ſe uoi attentamente ſi come hauete cominciato ſtarete ad aſcoltarmi, ui manifeſterò la ragion, & la ſperanza della mia promeza. Ma inuocato prima l'aiuto di Chriſto noſtro Dio, & della beata Vergine innanzi alla cui imagine uoi ui ſete adunati, & nel qual io rimetto ogni ſperanza della uittoria, & di quindi ſcendendo alle forze dell'ingegno humano, ueggo una fermiſſima fede de i generaſi caualieri uerſo Dio, & uerſo la Republica, dellaquale comparando, quella fede di Attilio Regolo, re-

sta di gran lunga uinta da questa. Veggo la nobiltà di costoro così infiammata contra il nimico, che è nontema o terrore che da questo gli possa rimuouere. Veggo la città per le mura inespugnabile, per i bastioni, per le artigliarie, per le uettouaglie, & per ogni altra cosa a nostro utile & a d anno de nimici neceßaria. Nõdimeno io dirò liberamente secondo la mia usanza quel che io ho nell'animo, non per biasimar le uostre forze, ne per far minore la potenza de Latini. Questa città non può cosa alcuna contra tanti inimici, & tanta abbondanza di Barbari, & non ual nulla l'aiuto Latino, se non si ristringe insieme la fortezza & la fede Greca, laquale accioche ella in così necessario tempo non ui fraudi, ui prego a star fermi nella uostra costanza, perche io so che i Turchi ui conforteranno a ribellarui da gli Italiani. Perche, che cosa desiderano essi piu che di ingannarui, & in un medesimo tempo astrignerui a far la uolontà loro? Perche essi adirati che possan sentir piu graue di uoi, udendo che uoi habbiate ingãnati coloro, iquali si hanno rimesso con tutte le loro cose in uoi medesimi, & che uoi uegniate in poter di coloro, iquali giudicano da noi esser stati grauemente offesi? Venganui di gratia a memoria le cose da T. Liuio scritte de Romani, e considerate che deuendo Antioco con naui e con esserciti aiutar Filippo di Macedonia, che andaua contra i Romani, mandarono Ambasciadori al Re, dicendo che s'egli non riteneua i suoi esserciti che essi gl'andrebbero contra, non per odio alcuno, ma per che non si congiungesse con Filippo, accioche egli non potesse esser d'impedimento a Romani. Laqual honestissima ambasciaria hauendo fatto pochissimo frutto, aiutando i Rhodiani le genti di Roma, ruppero e cacciarono Antioco non solamente d'Europa, ma d'Asia che è di quà dal monte Tauro. La onde meritamente furon da Catone appellati ottimi e fedelissimi compagni de Romani, iquali non solamente gli aiutaron con l'animo perfetto e fedele, ma con le naui furon presenti a tutte le fattioni non curando fatica o pericolo alcuno. E quel che è piu graue hauendo Mitridate occupato l'Asia, e messi in prigione, Q. Oppio Vicconsole, e Aquilio legato, e comandato che in un di fussero occisi tutti i Romani che si ritrouauano nell'Asia, patirono i Rhodiani l'assedio essendosi soli rimasi in fede del popolo Romano. Furono parimente per i Romani puniti i Rhodiani hauendo per loro indarno pregato Archelao, dal quale Cassio imparo a Rhodi lettere Grece, perche essendo Eschine cacciato dalla Republica portò in questa città gli studi, e le dottrine d'Athene, conciosia che in quel tempo questa città fu celebratissimo luogo di studio, nel quale essendo aggiunto per tempesta di mare Aristippo Filosofo Socratico, e disputando della Filosofia fu così fattamente presentato, che non solamente egli fu da Rhodiani uestito, ma conceßoli a lui, & a tutti coloro che seco erano, tanto che poteua commodamente uiuere. In questo medesimo studio Tiberio Imperadore de Romani dilettandosi della amenità dell'Isola si staua priuatamente, facendo professione con gli altri Greci di lettere. E Catone partitosi dell'essercito, uenne qua per udir Antenodoro, e

Cicerone,

Cicerone, ilquale i Latini sogliono opponere a tanti nostri Oratori, e Filosofi, et ilquale e stato primo a dar loro i precetti della Filosofia tolti da Greci. Studiò qui sotto Apollonio, ilquale lo messe in quella grandezza, ch'egli è. E quanto ringratiarono i Romani i Greci, da quali essi hanno preso tutti gli essempi di buoni costumi, e tutte le scienze delle lettere, e dell'armi, con l'aiuto de quali hanno dentro e di fuori allargato il loro Imperio. Fu questa gente nobilissima, & antica punita, perche ella hauea aiutato gli auersarii della guerra Asiatica, e Macedonia, e non contento Vespasiano di cotal ingiuria, priuato Rhodi con tutte le circonuicine Isole della sua libertà, la ridusse in forma di prouincia. Nondimeno i Rhodiani cosi offesi, per schiuar il nome d'ingrati e d'infideli, si conseruarono sempre nell'amicitia de Romani. Voi adunque o lodatissimi huomini, che douete fare essendo di cosi salda fermezza, per christo, Dio & huomo, e per la sacra militia, laquale non solamente ui ha con giuste leggi essaltati, ma nutriti allenati, & arricchiti? Egli e costume d'ingrato e maluagio animo, tacer coloro, per beneficio de quali tu sia stato aiutato. Et d'ingratissimo, et pessimo animo, non rendere le douute gratie potendo. Voi adunque in cosi sereno tempo, o Rhodiani difenderete coloro, ne quali non è mai stato ne perfidia, ne ingratitudine iquali essendo liberi hauete aiutato gli altri, & difesili per la liberta, difendendo il sacro ordine, gli huomini, i fuochi, gli altari & le fortune uostre dateui da uostri maggiori, allequali il perfido tiranno apparecchia l'ultimo esterminio. Per la degnita, & per la gloria de quali non deuete fuggir pericolo alcuno, ne la morte medesima bisognando. La onde quando io ui considero, o Greci fidissimi forti, & per dirlo con una sola parola Christiani, & quando io misuro l'audacia, & la nobiltà de Caualieri Latini, uengo in grandissima speranza di acquistar la uittoria contra'l nimico. Andate adunque sotto la guida di Christo Giesu, di Giouan Battista, et del Caualier santissimo Giorgio, contra la gente empia, et bestiale, et senza fede, laqual non mai uinse per sua propria uirtu ma aiutata dall'occasione, ne mai occupò regione alcuna, che non fosse da suoi medesimi odii interni debilitata. Serui d'Oriente, Soriani inettissimi, Persiani fugaci, et altri, iquali il Nilo produce, et nutrisce solamente uestiti d'una tenera & debil ueste, soliti a combatter non con Rhodiani, iquali sotto la guida del Capitano loro Mensitico Albuzato diedero a cotal gente grandissima e memorabil rotta, et un'altra uolta aiutati da Calisto Papa Terzo, ne occisero il numero di uentitremila, seppero tutti i popoli, che Ambuseno Capitano de Greci diede cosi memorabil rotta a Turchi. Se adunque con l'aiuto della diuina pietà sotto l'auspicio d'Ambuseno uolse concederui cosi celebre trionfo de gli nimici, et cosi honorata uittoria, essendo uoi da tutti gli altri Christiani giudicati non punto inferiori a quei Greci heroi, che credete uoi che operera Christo co'l mezzo uostro, & del suo serno Liladamo ueramente ottimo, & nobilissimo Principe contra i crudelissimi suoi nimici? Veramente che si puo piu con la

mente imaginare, che dir con parole. Ma la fine della speranza et della promessa con laquale ui ho inanimato, ui confermerà nella buona opinione.

Marauiosamente per queste parole s'accesero gli animi de Greci, perche tra l'altre cose solamente la gloria, et la lode rapisce loro gli animi, la onde cosi animosamente persuadendo & confortando, desiderauano che il nimico uenisse, ne molto andò che il desiderio loro uenne ad effetto. Perche una notte dato lor segno con fuochi. Subito fu mandata una galea armata, il cui interprete facendosi innanzi un de gli inimici, disse che deuesse scendere in terra, ilche negādo il nostro replicò quello altro, temi tu forse che a te auēga come auenne a Xaico? Et egli con animo Rhodiano minacciando rispose, non ho cotal pensiero, ne temo la fin del Xaico che uoi contra il sacramento e la data fede prendeste, ne temo parimēte di uoi. Ma uolendo essi ingannevolmente prolungar il tempo ne ragionamenti disse il capitano della nostra galea, o uoi ci dite quel che uoi uoleuate dire, ò uoi ue ne andate, non uolendo che noi con le artiglierie ui manomettiamo. I Barbari, a questa parola sbigottiti brauando prima cosi audacemente legarono una lettera ad un sasso, e trattala dissero, che in quella carta si contenea quel che essi uoleuan dire, & cosi detto, spronando caualli si fuggirono uelocissimamente. Il senso della lettera era tale.

Solimano Tsacco per gratia di Dio Re de Re, Signore de Signori, grande Imperador di Costantinopoli, & di Trabisonda &c. Al Reuendo padre Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, & a suoi Caualieri, et a tutto il popolo salute. Mi ha sommamente commosso la compassione delle mie genti da uoi grauemente ingiuriate. Vi comando adunque che tutti ui partiate dell'Isola, & della città di Rhodi liberamente con ogni uostra facultà, o se pur ui piace di rimanere sotto il mio gouerno, che uoi restiate senza torui io libertà, o metterui tributo, o mutarui di religione. Se uoi sete prudenti, mettere l'amicitia & la pace innanzi alla crudellissima guerra. Perche i uinti soglion patir ogni male da uincitori, da quali non ui difenderanno l'armi, ne gli aiuti esterni, ne le mura, lequali io uoglio fino a terra spianare. State seni, & ciò allhora auerrà, se uoi piu tosto che la forza, uorrete la nostra amicitia, laquale ui sarà conseruata senza fraude, & senza inganno. Cosi giuro per Dio fattor del cielo, & della terra, giuro per i quattro euangeli, & per tutti i Profeti, tra quali è il principale Maumeth degno d'essere adorato, & giuro per li spiriti dell'auo, & del padre, & per questo mio sacro & Augusto capo Imperiale. Data in Costantinopoli.

Alcuni uoleuano, che a queste lettere si rispondesse piaceuolmente, alcuni altri con superbia. La onde le contentioni furon cagione che non si rispondesse altramente. Il medesimo dì, che fu a i 14. di Giugno, giunsero a Coo Isola famosa per Hipocrate medico 30. Galee de gli nimici. Il capitano di queste Galee tenuto alquanti soldati per guardia, mise in terra tutto il restante dell'esercito,

cito, accioche essi abbruciassero le case et i frumenti, iquali di già eran quasi maturi, saccheggiando, & rubando le castella & il paese. Ma il Preciano signor dell'isola huomo feroce & audacissimo, sdegnato di cosi fatta ingiuria, fece che la preda ritornò tutta in danno al nimico, perche egli messe in ordine alquante fantarie accompagnate da buon numero di caualli leggieri, et con grandissimo ardire assalto i predatori occupati a rubare, iquali da cosi subito accidente spauentati, fuggendo oue piu la tema li cacciaua, disauedutamente s'incontrauano ne gli nimici, & se non fussero state le galee, ch'erano alla ripa del mare non campaua testa di loro. Questa cosa essendo per i Turchi passata male, il capitano delle galee fatto uela si tirò adietro sẽza piu altramẽte molestar quell'Isola. I Rhodiani non di minor animo che i Turchi, cominciarono a dar il guasto alle lor medesime possessioni, rouinando di fuori gli edifii, conducendo nella città tutto quello che a lungo assedio facea bisogno, tagliarono gli arbori, rouinando tutti i borghi, accioche i nimici non ui si potessero accampare. Gli hauea a questo persuaso F. Gabriel Pomerolo Vice Maestro, huomo eloquente, et di grande animo, egli dicea loro. O fortissimi cittadini uoi uedete l'apparecchio del Turco per mare, & per terra grãdissimo, ne sapete contra chi l'habbia apparato, a segnali si conosce che noi siamo quelli che habbiamo a patire. Si debbe adunque auertire di far di modo, che noi nõ siamo dal crudelissimo nimico colti alla sproueduta, accioche la nostra poca diligenza, et la nostra pigritia non aggiunga lor forza, & potere. Il gran Maestro ha ordinato, che di fuori sia spianato ogni cosa, & ui priega che uoi con buono animo comportiate questo danno, perche s'ha per consiglio de soldati conchiuso, che i borghi possino (a uoi nocendo) giouar infinitamente a gli assediatori, da quali noi si come uoi et le uostre facultà portiamo pericolo. Per che noi (come si suol dire) nauighiamo tutti in una medesima naue. Il Maestro, ilquale io ho in questi pericolosissimi tempi conosciuto huomo di grande animo et sauio molto, portandosi co'l popolo et co Caualier piaceuole & modestamente, per dar essempio a gli altri ha comandato che il suo bellissimo et piaceuol giardino, estirpato ogni arbore ogni frutto, sia consegnato a soldati Franzesi per alloggiamento.

Mentre che in cosi fatta guisa i Rhodiani attendeuano a rouinar le cose loro per salute di lor medesimi, s'aggiunse cosa alla città assai piu compassioneuole, et di piu dolore, che se gli nimici fossero aggiunti. Perche una infinita moltitudine di contadini, a iquali il gran Maestro hauea comandato che dentro portassero legne, frumento, bestiami, legumi, pollami, & altre cose necessarie per l'assedio, uennero confusamente nella città. Attorno a iquali essendo le lor donne scapigliate, & secondo la usanza del paese graffiandosi le guancie, & i piccoli fanciulli piengendo con le mani al cielo supplicauano il Signore Iddio, che gli piacesse difendere la città dal ferro, & dal fuoco, et conseruasse le

donne Rhodiante,et i lor piccoli figliuoli intatte et inuiolate. Questa inondatiõ di contadini mescolata per le case con quei della terra corruppe grauemente l'aria. La onde nacque in breue una infermità uniuersale nel popolo, ma non d'importanza, perche ella era solamente con alquanto di febre, et con discorrenza di corpo. Ma calando la uettouaglia per gli animali, & morendo essi di fame non essendo curati ne gouernati, ammarcirono di modo l'aria, che nella terra ui nacque una crudelissima peste, laquale (ma tardi) dopo la resa della città fece gran danno alle genti nimiche, et a quei Christiani che ui rimasero. Il medesimo male auenne fuori all'essercito. Perche il giudice della città anzi la lor uenuta corrup l'acque di fuori con lino putrefatto a danno loro. Gli nimici intanto giunsero a Gnido isola non lungi da Rhodi, doue lasciata tutta la somma dell'armata uẽnero così da lontano con uenti naui attorno Rhodi, pensando con questa mostra ca uarci di porto per appicciar la zuffa con noi, perche essi haueuano sperãza et nõ senza cagione, riuscendo la cosa) di uincere con la zuffa nauale, ilche allhora nõ sarebbe stato meno che espugnar Rhodi, o non uincendo debilitar la potenza nostra, hauẽdo nel combattere destrutto il fior de soldati. La onde hora accostãdosi, et hora allontanandosi dal porto, pareua a molti de nostri feroci, et animosi di non poter comportare che costoro con tanta fiducia uenissero innanzi, per laqual cosa s'ordinò di far il consiglio, acciochè non auenisse combattendo con loro qual che disordine. Il Caualier della sacra militia preposto all'erario diceua, che non era da ritirarsi indrieto, perche questa grande armata, non per potẽza, ne per ueduta, ma per nome solamente fa tremar gli huomini, & che allhora non era cosa nuoua essendo noi assaltati ogni anno da quasi altrettãte, come era utilissima cosa procacciar di distrugger quell'armata, perche un'altra che fosse apparecchiata non harebbe ardire di seguire questa. Ne credo io che il turco sia però si poco prudente che egli in tempo così tardo si habbia con altra armata uoluto mettere ad assediar la città, & che città? Ben fornita, non bisognosa di cosa appartenenti alla sua salute, & benissimo guardata, della quale i suoi maggiori sempre si sõ partiti con danno, & con rouina, & al quale, anzi che habbia pensato che opera et che ingegno si ricerca in espugnar la città, mancarà tosto quel poco che n'auanza di state. La onde che potrà egli fare nel tempo del uerno, essendo l'isola da tutti i lati incõmodissima, & non ui essendo porto ne luogo oue si possa con l'armata fermare? Andiamo adunque con l'aiuto d'Iddio, & del nostro auocato Giouanni contra il superbo nimico. Queste parole accesero tanto l'animo della moltitudine, che ella chiedeua di cõbattere uolẽdo cancellar la macchia della indegnità loro, cõ la rouina, & co'l sangue del nimico, & uolendo mostrar che ella non era senza arme senza animi, et senza mani. I padri (senza il consiglio de quali nõ è lecito al Maestro determinar cosa alcuna) uedẽdo che non era da tentar la fortuna, deliberarono, che solamente mille huomini a questo scelti, impedendo le loro scorrerie cacciassero gli inimici dal lito. I quali, restando uana la speranza loro.

ro, erano tornati adietro, et fermata l'armata a Villa nuoua lontana dalla città dodici miglia, scesero in terra saccheggiando et abbruciando i frumenti ch'eran quasi maturi, et quei che dagli habitatori erano stati abbandonati, essendo stato tutto il restante portato quà e là dentro alle castella. Lo squadrone de nostri huomini, uditi i nimici non molto lontani, animosi si mossero per uendicar così fatta ingiuria, ma richiamati indietro dal gran Maestro lasciaron l'impresa, per che egli, come prudente capitano, uoleua risparmiare i soldati a maggior cosa che questa non era. Et egli in tutto quello assedio si portò non come capitano ma come soldato, talhora mangiando con loro, talhora facendo a loro concorrenza la guardia per fino a mezza notte, et nelle zuffe fu piu feroce di quello che i padri non harebbero uoluto, non temendo esso ne huomini, ne armi, nondimeno sempre lodaua piu tosto i cauti consigli con ragione, che le prosperità auenute per caso. Fu sempre et è cosa marauigliosa che tra tanti pericoli fosse sempre d'un medesimo uolto & d'una medesima gratia, la onde chi lo riguardaua lo hauea in ueneratione & insiememente l'amaua. S'aggiugne a questo, che tutto quel tempo che gli auanzaua dopo i prouedimenti & l'altre importanti facende della guerra, lo dispensaua in oratione, et in diuotioni christianissimamente. Le piu uolte la notte in ginocchioni innanzi all'altare, cauatosi solamente l'elmetto & la corazza orando salmeggiaua. Et publicamente era fama tra il popolo, che i Rhodiani non deueßero temere, perche essi sarebbono uincitori per la industria, & per i prieghi del gran Maestro.

IL XXVI. di Giugno una mattina a buona hora fu annunciato da chi era sul monte di S. Stefano, come non lontano dalla città un miglio ueniua una grandissima armata di uerso il lito occidẽtal di Licia. A questa nuoua così acerba si commosse tutta la terra, et per tutto fu ripieno di diuersi tumulti, ciascun per se medesimo temeua riempiendo di gridori & di romori ogni cosa, come suole auenire quando si mette assedio a una città. Et essendo passato l'ottauo di dalla solita processione che si suol far ogni anno, ne fu fatta un'altra col corpo di christo, et detta la Messa grande nel tempio di San Giouanni Battista con ogni debita riuerenza, il gran Maestro lo tolse in mano, pregando Dio che desse fortezza & felicità di uincere, a gli huomini Rhodiani, iquali egli hauea uoluto elegger per difenditori della sua religione et del suo altissimo nome, riuoltãdo l'occision, i fuochi, il ferro, et le rapine contra i suoi inimici. Fermati con buona speranza et cõ la religione gli animi del popolo, et rimessa la hostia sacra al suo luogo subito chiuse le porte, tutti corsero alle mura. La turba parimente delle donne, de fanciulli, & de uecchi uscendo di casa allo spettacolo di così grãd'armata (perche si dice che ella era piu di trecento naui) per le uie, su per i tetti, et su per le torri andauan'a ueder così gran marauiglia. Vẽnero le galee de gli inimici con lungo ordine. La prima naue Capitana era del gouernatore di Galipoli, alla cui cura haueua il

ua il Turco commesso l'armata & la zuffa nauale. Delle genti era capo Carra Mahomet capitano de corsari, ilquale fu poi da una delle nostre artiglierie ammazzato. Il gran capitano ilquale era nel mezzo dell'armata (hauēdo prospero uento et non tentando altramente l'oppugnation della terra ne si sa perche) fece distender le galee non molto lungi dal porto, da i cui lati erano due torri benissimo fornite di perfette artiglierie, & calate le uele et gli arbori, et messo ad ordine l'armi et messi i remi in acqua s'indirizzò uerso la parte della città. Veduto questo, subito quei di dentro diedero all'arme sonando le trombe, et correndo ciascun ualoroso al porto. Ma uedēdo il nimico che egli era dalle artiglierie mal trattato, non indugiando piu, si ritrasse in alto mare, non senza sua uergogna & non senza gridori de Rhodiani che erano alle mura, et si congiunse con l'altra armata. Laquale posta innanzi alla città doue i soldati stauano apparecchiati a difendersi con diuersi stromenti militari, romoreggiando, haueua occupato un promontorio dagli habitatori appellato Bo, uolto uerso oriente, et non molto lungi dalla città. Ma nō essendo quel luogo commodo per tutta l'armata, grā parte di loro si staua innanzi alla citta. Ma essendo dall'artiglierie di Rhodiani grauemente offesi, andarono piu sotto alla terra con le naui. Erano le naui per si fatto modo ristrette insieme che nō cadeua mai colpo sopra di loro in fallo. Ho udito che Girolamo Bartolini Fiorentino eccellente huomo nell'arme, propose un partito di abbruciar le naui inimiche, ilqual non essendo approuato (si cōe di molte altre cose auenne ritrouate a danno de Turchi) da uno de capitani dell'erario, fu parimente da i collegi tenuto per non buono. In tanto che il nimico cauaua delle naui l'artiglierie, le macchine appartenenti alla guerra, et parimente l'altre cose a rouina della citta apparecchiate, elesse luogo per gli alloggiamenti. L'essercito di terra smontato su l'Isola, andaua considerando la maniera et sito della città, et da che parte si potesse piu acccomodatamēte dar l'assalto. Quei di dentro intenti ad ogni occasione senza differenza fare o di sesso, o di età, s'affaticauā cōtra il nimico a piu potere. Il gran Maestro in questo mezzo mandò a Carlo Quinto Imperadore. F. Lodouico Andugo caualiere in Spagna a trouarlo. Mandò a Roma a Cardinali et a caualieri Italiani. Similmente mādò Claudio Ducemuil lo caualier in Francia al Re, et a suoi caualier Francesi con lettere, chiedendo che fosse soccorsa l'infelice citta assediata per mare et per terra. Percioche egli era douere che i Christiani essēdo i Rhodiani i primi a difender la religione, tutti d'accordo si mouessero a porger loro aiuto per la medesima cagione. Ma la sorte diede altramēte. Preiano delqual noi facemmo di sopra mentione, huomo perfertissimo nella guerra terrestre, audacissimo & di buona fortuna, & animoso molto, essendo per tema de gli inimici stato due giorni nascoso in un certo scoglio montato in una piccola nauicella di notte, ingannando le guardie, entrò in Rhodi dando grandissima speranza et buono animo a ciascheduno, non uolendo i soldati altro capitano che questo, et il Maestro non uolendo loro preporre altri che lui.

lui. Costui dì et notte armato, andaua confortando i soldati, e similmente giua per tutta la terra riuedendo ogni cosa, accõciãdo di nuouo quel che gli inimici guasta to haueßero o con ferro o con fuoco. Venne parimente per consiglio di F. Antonio Boßo di Candia, Gabriel Martinengo Bresciano, huomo per armi & per lettere notabile, et marauiglioso inuentore di stromenti da guerra. Costui fece aßai quã tità di fosse sotterranee (et si dice che furon cinquantacinque) a quali i Turchi con gran difficultà poteuano riparare, facendo contra foße alle radici delle mura. Ma egli mi par conueneuole trattandosi dell'assedio della Città di Rhodi ragionar alquanto del sito di quella, & de gli ordini de paßati cosi a ca sa, come di fuori, & in che guisa la Republica uenne alle mani di caualieri di Gierusalemme.

Si dice per quanto ho potuto intendere che l'Isola di Rhodi posta nel mar Car patio, hebbe principio ad eßer habitata da i Telchini, huomini partiti di Candia, iquali erano pessimi di natura, crudeli, aspri, rozzi, & quei che primi adopraro no il ferro & il rame. Costoro uiueuano liberamente senza esser comandati d'alcuno. Ma poi che Tlepolemo aggiunto seco i popoli, che egli in noue naui cõdusse alla guerra Troiana, diede principio ad habitar quella Isola cominciò ad esser molto appreßo gli huomini, & a Dei celebrata. Conciosia che non contento Gioue di hauerui partorito Minerua, ui uolse anco piouere in oro. Il che io credo che i Poeti habbino uoluto dire, per le molte ricchezze, & per gli egregii studij delle buone arti, dellequali quel luogo fu in cosi fatto modo abbondeuole, che mol ti celando la lor patria uera uolsero esser appellati & tenuti Rhodiani, si come si truoua esser auenuto a gli due Apollonii, & parimente a molti altri. Finalmen te le cose della città di Rhodi uennero a tanta & tale grandezza, che assaissimi anni innanzi che fusse ordinata la Olimpiade, quella citta era potente & famo sa per le cose del mare, conseruando la sua grandezza per fino a tempi de Roma ni, iquali per aiuto & fauor de Rhodiani ottennero in Oriẽte grandissime uitto rie, Conciosia ch'essi amministrauan loro naui, huomini, danari, uettouaglie, et co se altre, lequali bisognauano per l'imprese loro. Et è ben uero che a quel tempo la citta non era in quel luogo situata, che ella si uede al presente esser stata fatta da caualieri Latini con grandissima spesa, et per spatio di dungento e quatordici an ni, su l'estrema sponda dell'Isola, laquale fu lor donata da Emanuele Imperador di Costantinopoli dopo la uittora di Maui citta di Licia. Nondimeno essi acqui starono il poßesso cõ l'armi, cõciosia che i Greci ricusando d'esser dominati da La tini, Guglielmo Vilarete Francese parte per tema, & parte per lungo tedio gli constrinse a far a suo modo, essendo aiutato da Papa Giouanni 22. & dal Re di Napoli. Perche cotal regno fu sempre fauoreuole a Rhodiani, si come si uide in questo presente assedio, perche il regno ci mandò insieme con alquante uittoua glie due mila ducati gratis & liberi, come che non fossero a tempo ad aggiun gere. Quattro anni sono che hauendo io scritto in Lutetia alcune annotationi so

pra il codice di Giustiniano, et le Costitutioni di Bonifacio, scrisse la uita di clemente, & di questo Giouanni. 22. raccolte da diuersi autori, de quali nessun fa mentione che fusse dato aiuto alla militia de caualieri Gierosolimitani, quantunque tutti d'accordo dichino che questo Pontefice marauigliosamente aiutasse i Francesi, & ch'egli mouesse la guerra contra i Saraceni. Ma noi in questa parte seguitiamo gli annali piu consueti, iquali non fanno mentione nominatamente del Re di Napoli. Il Volterāno l'appella Ladislao. La terra è posta in luogo piano, et si può intorno a guisa di corona circondare, et e solamente cinto dal mare, col porto riuolto alla parte di Settentrione. Tutto il restāte riguarda all'Occidente. La pianura sassosa non è di molta larghezza, la lunghezza è molto piu distēdēdosi tra colli e tra ualli, lequali son uicine alla città tutte ripiene di case, di arbori domestici, di uiti, et difrutte, piu tosto predotte da arte, che perche il terreno sia atto per natura a produrle. La città e cinta da doppie mura cō tredici altissime torri all'intorno. Ha cinque fortezze tutte da quel lato, oue il nimico puo piu nuocere. Intorno alla disciplina militare non cred io che si truoui in altro luogo ne piu seuera, ne doue piu s'osserui che in quel luogo. Le guardie p la terra erā in cosi fatta guisa ordinate. Dalla torre Franca fino alla porta Ambosiana, per la quale si ua al monte Fileremo doue era il tiranno, stauano tutti i Francesi soldati benissimo in ordinanza, de quali era capo F. Giouanni Aubino. Da quella porta alla porta di San Georgio erano i Thedeschi con l'insegne imperiali. Piu oltre gli Spagnuoli. Nel quinto luogo eranoi Bertoni, de quali era capo il gran Maestro. Nell'ultimo luogo ma primo in uirtù, stauano gli Italiani messi contra alla fraude, et alla potenza di Pirro, capi de quali erano F. Piero Baliuo successor di F. Georgio Aimano che fu ferito, Gregorio Morguto capitano de Nauaresi & presidente delle genti ausiliari. Non mancaua chi di dentro et di fuori s'imaginasse fraude et inganni per nuocer alla città, conciosia che una schiaua d'un grā cittadino, hebbe ardir di commetter cosa che ad ogni huomo sarebbe stato pur troppo, Ella hauea con alquanti congiurati deliberato, mentre che il popolo era alle mani col nimico, di appicciar il fuoco per diuersi luoghi della città, acciochei combattenti partendosi da lor luoghi per riparare i Turchi potessero occupare luoghi lasciati. E non tornaua questo pensier uano, ma la cosa fu scoperta, et i colpeuoli furon puniti. In questo medesimo tempo non hauendo anchora i Turchi condotto tutto l'apparato sotto le mura, occuparono un certo colle assai rileuato. oue era la chiesa di san Cosmo et Damiano. Di quindi essi piu tosto per essercitarsi che per farci danno, usando solamente alcune artiglierie non molto grosse, cominciarono a trar nella terra, et a circondar con fossa, et con bastioni da quella parte la città, cauando sotterra, et aumentando il terreno usando a questo l'opera di cinquantamila contadini, huomini piu tosto atti a guardar le pecore, che a maneggiar le armi. Questi essendo pigri, erano puniti o cō l'esser messi in Galea o con la pena del capo, la onde mossi da paura con prestezza incredibile fecero

quello che era impossibile a credere che essi facessero, Costoro tagliarõ le rupi di durissimo saso, fecero monte delle pianure, e de monti spianandoli fecero piani, a quali i Rhodiani da principio s'opposero con l'artiglierie, ma poi fatti animosi a perta la porta usciron fuori con grandiss. grida, et col empito assaltando i gua statori dall'opera già stracchi, ne mancò l'anime, et l'arte a resistere, fuggendo ciascheduno de nimici per diuerse uie, et insieme con loro i soldati posti alla guar dia dell'opera. I Rhodiani piu oltre ferocemente procedeuano crescendo (si cõe suole auenire) per l'altrui paura, l'audacia. Tutti coloro ch'erano ĩpediti da gli impacci del lauoro, o da qualche altra cagione, rimasero uituperosamẽte morti. Ma essendo in soccorso di costoro uscita fuori delle tende gran moltitudine de nimici, appicata di nuouo la zuffa, si fece una crudelissima occisione, perche i Rhodiani ch'erano su le mura, cominciarono a scaricar con empito l'artiglierie, lequali di colpo saldo percotẽdo i nimici n'ammazzauano un numero sẽza fine La onde essi la notte cominciarono a lauorare, et all'incontro doue usciuano i Rhodiani posero buona quantità d'artiglierie, lequali ritẽnero i Rhodiani nella città, perch'essi dubitauano, che a lungo andare, assaltando a cosi fatto modo i Turchi, non si diminuissero le forze di dentro, perdendo sempre de gli huomini lo ro. Essendo Rhodi assediata per terra, anco in mare era chiusa, perche innãzi al porto si hauea messe alquante naui in cõpagnia, con alquãte galee, la onde uenu ti alcuni marinari a trouar il gran Maestro, gli dissero c'haueano una uia con la quale poteuano grandemente nuocere a gli nimici, et lo pregarono, che desse loro licenza di far ciò ch'essi uoleuano, e tãto piu che non correua pericolo alcuno. Il gran Maestro alquanto salito in speranza fu contento. Essi adunque caricarono una barca di melloni, d'uue, et d'altre frutte, che daua la stagion dell'anno, & mutate l'armi, uestiti alla Turchesca, et montati in barca si appresentano essen do peritissimi nella lor lingua, all'armata la terz'hora di notte per uender le ro be. I Turchi senza altro pensare comprarono, come coloro che d'ogni tempo, & di giorno, et di notte mangiano, & per lo piu continouano tra i cibi da mezzo dì fino a mezza notte, dandosi poi ad ogni generation di libidine, et specialmente al la sodomitica, dellaquale si dilettan sommamente, onde io giudico che non si truo ui alcun di loro che sia publico, o puro d'alcuna delle parti del corpo. Venduti a questa guisa i pomi, et le frutte, et considerati, gli animi & i pareri de gli nimi- ci i nostri cautamente se ne ritornarono in terra con la barchetta. I Turchi a quali marauigliosamente spiaceua l'assedio di Rhodi per le artiglierie che face na lor gran danno, oltra lequali essi non haueano mai ueduto il maggior nume- ro, ne le piu horribili pregauano i nostri, che gli portassero in terra cõ quella bar ca, Ma essi mostrãdo di non uolere, conciosia che la barchetta era molto picciola tanta moltitudine, ripregati, furon contenti di accettar da sette in otto huomini. Costoro con grandissimo suo dolore, et con nostra somma allegrezza, furon con- dotti in Rhodi, et da Preiami, et da F. Gabriel Capitano delle genti furon fatti

salire

salire in cima al campanile di San Giouanni,d'onde si uedeua all'intorno per tutti i lati tutta l'Isola,et il campo nimico. Essi adunque hauendo risposto molte cose da Capitani addomandati tra l'altre dissero,che nel cãpo nimico era discordia tra soldati,& in piu luoghi haueuan cominciato sette & congiure, & che molti altri di loro moriuano per la fame,& per la miseria in che essi si trouauano. La onde messisi nelle lor tende non ne uoleano uscire ne per comandamento di capitani, ne per altro, & che pensauano considerando allo stato presente, & a futuri mali et pericoli di fuggirsi,lamentandosi che adoperauano in uano le lor fatiche, & diceuano che se i capitani fossero saui,che non si metterebbono ad una impresa comequella inespugnabile & difficile,& che non era da far comparation da Rhodi ad Alba di Vngheria,& essendone il capo Liladamo con tãti huomini,et che tanti ualorosi Caualieri,& che la cosa era di dentro gouernata da migliori, & piu felici Capitani che quelli di Alba. Queste cose, come che gli ascoltanti giudicaßero,che i prigioneri le dicessero per adularli,nondimeno poco dopo furõ per lo effetto uerificate. Perche Pirro aßiduo inquisitor di costoro che abbandonauano l'essercito et de seditiosi,cercãdo tuttauia di quietarli,conciosia che egli era allhora piu tosto tempo di andar con le piaceuolezze che con la seuerita, haueua,scriuendo a Costantinopoli, pregato con le sue lettere il Turco, che uolesse in persona uenire all'eßercito,perche bisognaua sommamente,conciosia che ogni cosa era pieno di seditione, & ogn'uno s'apparecchiaua a fuggire schernendo i capitani,et non uolendo loro obedire. In questo mezzo che il Tiranno si apparecchiaua di uenir all'ĩpresa,i capitani di fuori furono auisati da alcuni fugitiui de nostri,che il campanil della chiesa maggiore era una guardia de Christiani,doue essi scopriuano ogni lor cosa,La onde mossi da questo,et parte per odio della Croce laquale era su la cima del campanile, cominciarono continuamente con l'artiglierie a colpirlo,forzandosi di metterlo a terra. Et mẽtre che essi sono occupati in questo essercitio, ecco il Tiranno che giunge nell'essercito a i uentiquattro di Agosto dopo nona. Quiui disceso nella uilla di Iacopo Gualtero mio parẽte chiamata Megasandras, trouato ogni cosa piẽ di paura, tutte le gẽti disordinate, & i capitani pigrisimi a comandare,giudicò che fosse da proueder tosto a cosi fatto scompiglio,e tutto sdegnoso nõ tanto contra i Rhodiani quanto contra i suoi medesimi,riserbata nondimeno una certa temperanza tra la ira, et la colpa de soggetti, chiamato a parlamento i codardi,et fatto metter giu l'armi, gli circondo con quindicimila Chiriodardi,quali egli hauea condotti seco, et egli montato in un luogo assai rileuato si pose a sedere, et tacendo seco medesimo pensaua s'era ben fatto di punir solamente i capi della seditione, ò se deuea uendicarsi con la morte di molti,essendo questa piu tosto congiura che seditione. Vinse il piu leue parere, onde per il trombetta fe por silentio a ciascheduno, et egli cominciò in questa maniera a dire. Serui (sdegnandosi di appellarli soldati,giudicãdo che nõ si conuenisse chiamarli altramente hauendo riguardo alla sua grandezza) che

sorte

forte d'huomini sete uoi? sete Turchi? Io ueggo che uoi sete allo habito, al corpo & in ogni uostra attione piu tosto simiglianti a fuggitiui, che a soldati ualorosi. Quanto mi sono ingannato? Quel uigor Turchesco s'è in uoi smarrito, & quelle forze de gli animi, et de corpi sono andate uia con lequali furon superati gli Arabi, i Persi, i Soriani gli Egitii, i Misii, i Pannonii, i Triballi, gli Albanesi, e Macedonii, & i Tracii, sete dimenticati della patria, del giuramẽto, della disciplina militare, & hauete contra il comandamento de i miei capitani, et parimente contra la Maestà del mio sommo Imperio hauuto ardire di schiuar il combattere, uoler fuggire, & già uoleuate far cosi gran cose. Ma uoi hauete perauẽtura dato a credere, che i Rhodiani uedendo le uostre bandiere douessero darui si con tutte le cose loro senz'altro fare? non habbiate questa speranza, credetelo a me che l'ho prouato. Questa ignobile & infame fossa laqual uoi uedete, è molto piena di fere crudelissime, la rabbia dellequali non si potrà spegner senza uostra gran fatica, & senza spargimento del uostro sangue. Nondimeno noi la domaremo, Perche non si truoua cosa cosi fera, che talhor non si possa addolcire. Il che ho deliberato di fare, conciosia che io uoglio o morire in questo luogo, ouer inuecchiarci. Et se io farò, o dirò altramente di quel che uoi sentite che io dico al presente, allhora questo mio capo, con tutta l'armata ch'io mi ritrouo hauere, et con tutto questo mio essercito, & parimente con tutto il mio Imperio uada in estrema et ultima rouina. Ne disse piu oltre, et uolendo piu tosto parer clemente che seuero Principe perdonaua a tutti coloro, che erano stati primi a fallare. Dopo questo chiamati tutti ad uno ad uno si fece appresso i Capitani giurare. Cotale fu il fine della sedition cominciata tra i soldati appresso Rhodi, procedendo da indi in là le cose con miglior ordine. Furono da Aubasone messi di fuori dodici pezzi d'artiglierie a guisa di mortari, iquali continouamente tirando percoteuano i luoghi alti et le chiese. Ma questa cosa fu piu di spauento che di pericolo, perche le guardie conoscendo dal suono dell'artiglieria quand'essi le scaricauano, facean che le genti si haueano cura, la onde tra tante scaricature non perirono de nostri piu che dieci huomini. Questo auertimento fu da un certo Apella Renato Medico auisato al nimico, ma scopertasi la cosa, messolo al tormento, confessò tutto l'ordine da lui tenuto. Trassero parimente alcune palle di legno, lequali eran piene dentro di pece, di solfo, di bitume, et di ferri, et di fuori strettissimamente legate. Queste facendo lungo tratto di fiamma nel uolo crepauano, & spargendo la materia di dentro, empiendo ogni cosa di fuoco, occideuano tutti coloro che da cotali ferretti erano percossi, ma non si aprendo per lo piu, & cotali balle non essendo essi di fuori piu copiosi di quelle, non andò molto che la città fu libera da cosi fatto tormento. Assai peggio faceuano quaranta pezzi d'artiglierie, iquali trahendo palle di pietra di tramito di noue, e tal'hor d'undici palmi, faceuano grandissimo danno alle mura. Vna di queste percotendo perauentura in una gran casa, & io di quindi passando, con

la sua furia mi distese in terra, & percotendo la palla, schizzate pietre & calcinacci per la rottura, occisero un Moro che mi uenia dietro, sfracellandoli il capo. Et perche noi habbiamo in questo luogo fatto mentione de Mori, non uoglio anchor che siano schiaui tacer le lor lodi, conciosia che in tutto quello assedio seruirono i lor padroni con grandissimo amore, et fedelissimamente. D'altra parte haueua il capitan Paleologo d'intorno a quindici pezzi d'artiglierie, tra quali ue n'erano dodici di smisurata lunghezza, che traheuano nella terra palle di ferro, et di sasso assai maggior che la testa d'uno huomo, ciascuno di questi pezzi trasse tal giorno cento è trenta uolte, come che non paia credibile, nondimeno la cosa fu pur cosi essendosi auertito diligentemente. I Barbari per potersi meglio guardare et difender dalle artiglierie de Rhodiani, haueano fatto un pariete di tauole insieme con alcuni traui congiunti, il mezzo de quali era di dètro sostenuto da un gāgero fortißimo, essi le hauean mouēdolo con alcune funi adattato che non si uedean se non i capi dell'artiglierie, et essendo coperto tutto il restante, dauano di dentro il fuoco, battendo in cotal guisa le muraglie. Haueuano appresso questo coperte le lore bombarde, lequali erano in terra senza ruote con alcune tauole, lequali i soldati ascosi in alcune fosse leuauano et poneuano con alcune funi a lor posta. I Rhodiani cercauano impedire ciò che i Turchi faceuano, ma essi all'incōtro prestantissimi d'animo, rifacean la notte tutto quello che il dì era da Rhodiani guastato. Laquale ostination di rifare fu causa che i Rhodiani s'accorsero, ma tardi, d'hauer in uano consumato la poluere, laqual per cinque mesi continoui fu macinata da quattordici caualli del gran Maestro con le ruote, essendo a questa cura preposti trentasei huomini cittadini, conciosia che in cosi pericoloso tempo non era punto utile adoperar altri huomini seruili, & per schiuar ogni sospetto, & inganno si facea la guardia al luogo, capo dellaquale era F. Desiderio Anta Francese, dopo lui Guglielmo Parisotto caualier Francese. La torre di San Nicolo fu dalla liberalità de i Duchi Borgognoni fabricata sopra il molo, ilche si manifesta per le lettere scolpite in marmo da un de lati che ancor hoggi si ueggono. Ella è dal destro corno innanzi al porto con marauiglioso artificio, et con grandissima spesa fondata nel mare, et sopra questa si dice che era quel gran Colosso del sole, connumerato tra i sette miracoli del mondo per il primo, ilquale essendo per un terremoto rouinato, era mirabile a uedere, quantunque fosse in terra. Et i Rhodiani come dice Strabone, uietati di non rimetterlo piu, non poteron mai farlo. Ho appresso un lib. Greco, ilqual ragiona di questo Coloßo cose incredibili. Ma hauendo io presuposto di narrar solamente cose uere & pertinenti alla historia, ho uoluto trapassar molti accidenti degni d'essere scritti, conciosia che fosse ben fatto scriuelli, accioche il lettore piu uolentieri per la uarietà delle cose si dilettasse di questa fatica. Ma ritornando alla torre, dico che alla guardia di essa furō messi trecento soldati, tra quali furon trenta nobilissimi et fortissimi caualieri, & ne fu capitano F. Guidotto Raguso caualier Francese, huomo di animo et di

corpo

corpo eccellente. Questa torre fu da Turchi lungamente tentata con artiglierie non solamente inutili, ma anco uergognose. Et ogni uolta che essi s'opponeuano, i nostri bombardieri aiutati dall'arte o dall'aiuto del beato Nicolo cui era consagrata la torre, con l'artiglierie metteuano in rotta gli inimici rompendo le loro. Essendo adunque ogni lor forzo uano, essi a lume di Luna (hauēdo messo sotterra le bombarde, perche elle non foßero da nostri spezzate) cominciarono a batter la torre, et hauēdola dalla bāda dell'occaso busata, tanto che ui sarebbe facilmente entrato un'huomo a cauallo, scaricati da cinquecento colpi, la lasciaron a quella guisa aperta. Quei di dentro ueduta la cosa, cominciarono animosamente a difendersi, ciascheduno gagliardamente si forzaua di uincer l'un l'altro, et i Rhodiani per opprimer l'inimico non mancauano d'arte et di forza. Perche essi cauato sotterra tra i nuoui bastioni una profondissima fossa, per quella andauano a riuscir in un'altra all'incontro piena di inimici et d'apparecchi per offendere i Rhodiani. D'altra parte gli inimici hauendo aperto dalla cima al basso una parte della fortezza Anglicana, messo il fuoco in un luogo pieno di poluere, la città non altramēte che da terremoto, ilqual una uolta sola si sentì in quello assedio, tutta si mosse. Il gran Maestro sentito questo romore, essendo appunto in chiesa nel mezzo de sacerdoti, iquali cantauano, Deus in adiutorium meum intende domine ad adiuuādum me festina, prēdo (diss'egli) l'augurio, il nimico è uicino. Dio s'affretta all'aiuto, Noi habbiamo o fedelissimi compagni cō tutto il core a mantener et conseruar questo ordine già tanto tempo da nostri maggiori trouato, et non ancor da inimici offeso, accioche i nostri che hāno a uenire, lo trouino si come noi lo habbiamo riceuuto. Et con tanto piu cuore, quanto che la uergogna è maggiore, quando si perde cosa che di già si ha posseduta, direi cose altre quādo io non sapessi uoi esser a bastanza animati. Et così detto accōpagnato da suoi tutti armati, andò a trouar i nimici, contra iquali coloro della fortezza s'opponeuano gagliardamente uietando, che essi che si forzauan d'entrar per le rotture fatte, hauessero così fatta uittoria. Ma essi turbati i lor ordini, et non hauendo ripari contra le saette et gli archibusi de Rhodian, cominciarono a pian paßo a ritirarsi indietro. La onde il capitano Mustapha riprendendoli minacciaua di montar su le mura s'essi non tornauano adietro. I Barbari alle costui parole fatti loli cerchio intorno con strepito et con altissime grida rappicciarono di nuouo la zuffa. Et essendo dall'uno & dall'altro la battaglia uguale, si combattè atrocissimamente assai buona pezza con somma forza, esortando i Capitani i soldati et menando le mani. Et se i Barbari hauessero dalla banda della rouina messo qualche pezzo d'artiglieria, non potendo i nostri sostener l'empito, per le ferite, & per i morti, harebbero senz'alcun dubbio preso quella fortezza Ma rinouato il furore & le grida, & piouendo addosso a nimici un nembo di saette & di pietre, non potendo essi piu lungamente comportar la furia de Christiani, cominciarono a uoltar le spalle, & a fuggirsi a torme di-

vertìcati de gli ordini & de comandamenti de capitani. Le bombarde che erano alle muraglie fecero grandissimo danno a coloro che dispersi fuggiuano. Morirono in questa zuffa molti Christiani. tra coloro che Spagnuoli e Francesi uigorosamente combattendo mancarono, fu un certo Filippo Lomellino Genouese mercatante, ilquale era da Alessandria uenuto a Stāpalea. Furono i feriti assai tra quali fu F. Enrico Mansello bāderaro F. Pietro Mela Saonese capitano d'una naue da carico iquali ambidue morirono per le ferite. F. Michele Dragelmunta gran capitano delle galee perduto uno occhio per una freccia, dopo una gran infermità rimase uiuo. Furono estremamēte in quella zuffa di sommo ualore un certo Battista Romano, e F. Francesco Telo di Portogallo. Non so il numero de gli inimici, dicono alcuni che furon mille huomini. Per questa uitoria nella citta furon uisitate tutte le chiese, fatte processioni, & celebrati con somma allegrezza gli officii diuini. Era in Rhodi una certa dōna Spagnuola di santa uita, laquale era di poco uenuta di Gierusalemme. Costei co piedi scalzi uisitando le chiese & uiuendo di limosine, dando per Dio tutto quel che l'auanzaua, diceua al popolo, che a Dio piaceua di dargli questo flagello per i sōmi peccati d'alcuni di loro, et che quando si facesse la uendetta di coloro, che egli perdonarebbe a cosi fatta citta, giurando santamente di hauer hauuto questa riuelatione in sonno da Dio. Et di già le genti la stimauano come santa, et il uolgo non hauea ardire ne di sprezgiar, ne di contraporsi alle sue parole. Cosi ha forza la religione nelle menti humane. Ma i miseri furono ingannati dalla profetessa. Mentre che in Rhodi si faceuano queste cose F Desiderio Poggio capitano della fortezza principal della guardia, huomo di profondissima cognitiō delle cose del mōdo, dall'Isola, col mezzo d'una barchetta auisaua che alcuni fugitiui et alcuni prigioni gli hauean detto che certi huomini grādi in Rhodi scopriuano a gli inimici tutto quel che si deliberaua di dentro, & che essi faceuano una uia sotterranea, laquale hauea a riuscire alla chiesa di San Giouanni Collossense. A questa nuoua cosi dolorosa, il popolo si turbò molto, non potēdo sapere chi fossero costoro, et doue essi facessero la fossa, & di che tempo, di giorno o di notte, in tempo d'ocio, ouer se pur quando si scaramucciaua. La onde s'incominciò non solamente a far le guardie alle mura, ma ciascheduno armato & ansioso alla sua propria casa faceua la guardia, hauendo il prudentissimo & gran Maestro promesso assaissimi premii, a chi primo scopriua cosi fatto tradimento. Il Maestro si tacque gli inditii de congiurati, non si hauendo potuto saper in alcun modo i loro nomi. Ma poco dopo uenne la cosa alla luce, perche il quinto giorno dopo la prima zuffa, il bastione de i Britanni (la schiera de iquali in quell'assedio combattendo rimase morta) fu con maggior empito del primo assaltato di nuouo da i nimici. Sette animosi banderai con bonissimo numero di giouani scelti erano entrati tra le ronine, e i difensori non essendo uguali a tanto numero si sarebbono messi a fuggire, se perauentura non fossero sopragiunti alquanti caualieri con il gran

Maestro

Maestro insieme a porger soccorso. Alla giunta di costoro i ferocissimi Turchi non altramente che all'appiccar d'un fulmine eßendo superiori si ritrassero adietro. Ma Mustapha animoso faceua che i suoi ritornauano adietro. Gli altri capitani facendo il medesimo con le parole, con le minaccie, con la forza richiamauano i soldati. La onde uinti da i comandamenti & dalla uergogna ritornarono alla nuoua zuffa. I Rhodiani hauean fatica a difendersi dalle freccie, ma fatti animosi si hauean dimenticato il danno delle ferite, et la paura della morte, solamente si ricordauano ch'erano alle mani con que nimici, iquali poche hore innanzi hauean cosi uituperosamente cacciati, la onde hauendo con questo uigor combattuto per spatio di tre hore continue, i Barbari cominciarono a straccarsi. Dalla banda dou'erano gli Spagnuoli, furono oltra due mila persone occisi, è tre Satrapi, de nostri non molti, et sarebbe mancato F. Ioachino Decluis alquale fu con una frecia cauato un'occhio, se F. Enrico de Ruiauxl caualier Auerno non lo hauesse difeso da nimici. Costui era uenuto con F. Baldassar Agostino caualier Spagnuolo di Candia in Rhodi essendoui l'aßedio, & di nuouo passando per mezzo l'armata de nimici uoleua condur dentro aiuti, se la maluagia fortuna della città non haueße hauuto inuidia alla sua diligenza. Mustapha hauendo due uolte combattuto Rhodi con suo gran danno cominciò ad esser poco stimato da Solimano. Dall'altra parte Pirro per conseruasi in gratia appresso i Turchi, fatto un'argere di terra & di pietra innanzi al bastione delle genti Italiane, con dicisette pezzi d'artiglierie batteua le muraglie. Ne men'era pigro dalla banda de caualieri della Narbona, il presidente della Bithinia, a sforzarsi di uincerli con fosse & con bombarde. Era a questi due stato persuaso da un certo (che sotto specie di comprar schiaui da Giorgio Santorino cittadino di Rhodi haueà spiato nella citta ogni ordine) che la terra si potea prendere da quella parte. Non ho potuto ritenermi in questo luogo di non raccontar i costumi dell'uno & dell'altro. Essi erano nell'ingegno, nella perfidia & nella crudeltà uguali, di grandezza d'animo simiglianti, dispregiatori della nostra religione, ambidue inuolti nel uitio nefandissimo della lussuria de maschi, in Pirro ella era minore per l'età, ma nel presidente Cassio maggiore essendo giouane. Costui donando, perdonando, tentando gran cose, perche egli simolaua esser clemente, hauea acquistato somma gloria. Quell'altro con auttorità, con consiglio, & con procurar la salute del publico. Ma da questa & da ogni altra parte i nostri sotto la cura di F. Gabriel Chier si opponeuano a loro empiti, & egli alle sue spese metteua i contadini & i poueri della città a far contra fosse essendo sempre presente. La onde Cassio udita la parte contraria opporsi gagliardamete, rallentaua alquanto il furore. Pirro che era piu ostinato et garoso uecchio, ogni giorno con leggieri scaramuccie inuitaua gli Italiani a combattere & speße uolte a bandiere spiegate gli andaua a trouare, conciosiacosa che egli nascose alcune schiere tra il bastione che di altezza soprauanzaua le mura dieci piedi, fatto da gli

schiaui di Mesia & di Valacchi. Essendo montati alcuni soldati in su quello argere fatto sotto il Principato d'Emerico Amboso gran Maestro, ammazzarono coloro che ui erano a guardia, non aspettando d'esser assaliti così alla sprouedu ta. Ma al suono della campana, leuatasi la moltitudine insieme con i caualieri dell'ordine corsi al romore, appicciaron una molto sanguinosa battaglia. Gli inimici essendo fermi in luogo assai piano, non si lasciauano così facilmente ribattere. Pirro insieme porgea soccorso a gli stracchi, mettendo in luogo de i feriti nuoua gente confortando & animando i suoi, prouedendo per tutti i luoghi. Dall'altra parte i caualieri di qualche nome uigorosamente ricordandosi della uirtù loro, sosteneuano l'empito del nimico. Il che ueduto Pirro, tosto dato il segno, usciron fuori i nascosi tra il bastione, i quali con scale, con gratticci, & con simili altri instromenti di nuouo assaltando le mura, quasi che aggiunsero alla lor sommità, ma i terrazzani di sopra rotando lor sassi addosso, con fuochi artificiati a ciò fatti, gli faceuan rouinare. Similmente del Bastione Cosquinense e dalla fortezza Carretana che era in guardia del uenerando uecchio. F. Fernando Gentile erano dalle artiglierie crudelmente occisi non andando quasi mai colpo in fallo. Gli ultimi non haueuan ardir d'andar innanzi, e i primi a poco a poco si tirauano adietro riuolgendo indietro l'insegne. Il capitano ciò uedendo, poi che hebbe per spatio di due hore combattuto con maggior animo, più tosto che con suo utile, fece sonar a raccolta. De nostri ne furon offesi molti, tra i morti furono i caualier Italiani, dalla banda de nimici ne morì un numero senza fine, Era stato cagione che il capitano adirato s'era mosso contra di noi per il danno di un nobilissimo huomo (se si troua però tra i Barbari e tra i serui d'un sol tiranno nobiltà alcuna) ilquale il dì innanzi era da una artiglieria stato ammazzato, mentre che uestito di lungo, sotto di seta e di sopra d'oro con una uerga rossa in mano, incautamente caminaua all'incontro del bastione de nostri, e dicono che costui che era capo di Negroponte cadde morto uicino al tiranno. Solimano perduto costui, hebbe non minor dolor che si hauesse allhora che uenuta una balla d'artiglieria dal bastione oue gli Inglesi habitauano, gli occise il Capitano delle artiglierie che era artificiosissimo ingegnero. Ma raccontiamo hora il terzo assalto fatto al bastion de gli Inglesi. Ilquale accioche più facilmente succedesse di quello che erano i primi due succeduti a Mustapha uolle conferir con Achimeto, che era opposto al bastion de gli Spagnuoli, Costui hauendo con fuoco e con poluere sotterra mandato in aria gran parte del muro che gli Spagnuoli difendeuano, nel cader offuscati dalla poluere, furon da lui con empito assaliti, e Mustapha non men ardito di Achimeto con cinque insegne molestaua i Britanni. Era la zuffa in due luoghi, dubbiosa e atroce nell'uno e nell'altro. Mostapha nominatamente appellando ciaschedun soldato gli confortaua a combattere, dicendo che si ricordassero che eran alle mani con ladroni, con corsari, per amore della patria, della libertà, per i lor luoghi, che essi hauean tante uolte uoluto lor torre. All'incontro i Rhodiani

ni facean resistenza piu con le mani che con le parole, difendendosi animosamente. Christophoro Vualderio Caualier Thedesco, ilqual a tempo di pace rende ua ragione a Rhodiani, essendo dal presidente della Grecia, e con artiglierie, e con fosse costretto a mandar i suoi alle stanze, essendo uenuto doue si combatte, e messosi nella zuffa tolse a nimici due insegne, ributtando i Barbari con lor danno & uergogna. I soldati d'Achimeto quantunque fossero animosi saliti in cima alle mura, furon da alcuni moschetti (per consiglio del Martinengo messi su per i tetti delle case all'incontro delle mura) mandati per terra, e parte dal l'artigliarie della fortezza nuoua, dellaquale era capitano F. Giouanni Maupaso, e da coloro che erano alle radici della porta di sant'Athanasio, laquale fu lungamente difesa da F. Florenzo Guiuercaux. Finalmente la uittoria fu nostra, ne senza sangue, perche i piu ualenti, che eran nella zuffa restarono morti, o che eran grauemente feriti. Preianni fu ferito nella gola, ma il colpo non fu mortale. Giouanni Buoch uno de Presidenti dell'erario, e Turcomastrice (perche questo è nome di degnità nella squadra de Britanni) hauendo sempre negato, che i Turchi non hauerebbero tentato la forza & l'oppugnatione, prouò l'una & l'altra cosa con la sua morte. Il secondo huomo dell'erario fu morto tra gli Inglesi, a quali egli andaua a porger aiuto con gli Spagnuoli. Il terzo è da Dio stato serbato a piu graue supplicio. Achimeto eccellente capitano sdegnato che il suo disegno non gli era riuscituto, cominciò cõ maggior empito a bombardar la fortezza oue erano gli Spagnuoli, et di nuouo si misero con tutte le prouisioni che bisognano ad espugnar una città, a far forza contra gli Auerni, dequali era capitano F. Raimondo Ruggiero Caualier Rhodiano. I Turchi eran'usciti in frotta all'assalto, hauendo speranza di prender la terra per una fossa fatta, nellaqual essendo poluere, et cose altre per fuoco, sperauano che co'l mezzo di quella le mura andassero a terra. Essi s'eran messi in luogo non comodo loro, la onde da nostri grauemente offesi, & non uedẽdo che il fuoco hauesse fatto l'effetto che essi uoleuano per una contrafossa di dentro, riceuuto alquanto di danno, & sonato a raccolta si ritornarono a gli alloggiamenti. Il muro che era di dentro quantunque non fosse ueduto, dall'empito dell'artiglierie che dì & notte lo percoteuano, fu messo a terra. Et la notte gli nimici essendo in arme, facean sentir grandissimi strepiti, & i capitani consultauano quel che fosse da fare, hauendo deliberato d'assaltar il dì seguente la terra. Il Tiranno desideroso di uincere, & dubitando del contrario (conciosia che il muouer guerra sta a gli huomini, ma la uittoria la concede la fortuna) acciocheella non uenisse meno al suo desiderio, speraua nelle sue genti, conciosia che la uittoria era uagabonda, & non hereditaria d'alcuno. Et hauendo alla speranza unita la paura, disegnando (cosi passeggiando nel suo padiglione con alcuni de suoi consiglieri) diuerse cose, fatto chiamare i capitani della militia, si dice che fauellò in questa guisa. La uostra prudenza, & la uostra fortezza o ualorosi capitani non ha bisogno di mie parole. Ma la maluagia intention de no-

ſtri nimici mi coſtrigne a uſarle con uoi, conciosia che hauendo uoi con l'artiglierie, & con le foſſe guaſtata la terra, rouinati i Tempi & le caſe, eſſendo gli huomini occiſi, ſtracchi, feriti, & hauendo ſopportato tutti quei mali che ſon poſſibili a ſopportare a coloro che ſon aſſediati, nondimeno non perdendo punto l'animo, ſtanno con quei primi ſpiriti, et con quell'ardor di combattere, che eſſi hanno hauuto dal cominciamento di queſta guerra. Eſſi per noſtra cagione paiono ſoldati inuitti, & ineſpugnabili. Ilche importa molto a combatter rimouendo cotale opinione, darete adunque ſperanza di acquiſtar quella città confortando, & promettendo a i uoſtri ſoldati ciò che dar ſi puo, et promettere. Et a queſto moſtrarete lor la mia uolontà, acciochè eſſi non credino, che noi ſiamo quà per combattere ſolamenne una città. Eſſi eſpugneranno le mura d'una città, ma ſe ſi guarda bene noi in una città pigliamo tutto'l poſſeſſo dell'uniuerſità de chriſtiani, conciosia che in queſto luogo ſono cognati, parenti, amici di tutti i nobili Re, Principi, & Signori della gente catholica. Qui dentrò è tutto il danaro de gli nimici, ilquale conceſſo in preda ſarà buon mezzo a farui i ſoldati fedeli & obedienti. Qui dentro ſon l'artiglierie, l'armi, e tutti gli apparati da guerra, iquali a noi ſaranno di gran giouamento, adoperandoli contra i chriſtiani. Hauremo oltre a queſto una bella & ricca città, & neceſſaria molto per il porto ch'è molto comodo, cōciosia che per mare, & per terra ſi puo metterui dentro ciò che ſi richiede alla guerra. Hauendo noi adunque tutte queſte coſe che ueramente ſon grandi, ne acquiſtaremo per l'auenire di molto maggiori. Queſta città è ricettacolo loro, Erario, armamentario di tutto quello che infeſta per mare i Turchi. Di qui ſi può ſicuramente ſcorrere nella Puglia, nella Calauria, nella Sicilia, et nella Sardigna. Ma quando io conſidero o fortiſſimi Capitani, che uoi con la prudenza uoſtra, & della mia potenza, anzi che due meſi foſſero, prendeſti Belgrado città ineſpugnabile et inuitta, ho ſperanza che queſti Crocisignati non ſtaranno molto naſcoſi per le cauerne, & per le foſſe non eſſendo ſicuri da uoi. Finite queſte parole, i Capitani comandarono a ſoldati quel che ſi haueſſe da fare, & per un trombetta fu nell'eſſercito conceſſo a i ſoldati il ſacco della città potentiſſima, & ricca, & il Tiranno ſtracco per i molti penſieri ſi poſe a dormire. Il gran Maeſtro imaginandoſi diuerſe coſe per il tumulto de nimici non ſolito a ſentirſi di notte, tutto armato andaua uiſitando le guardie de luoghi intorno alla terra fortiſſ. chiamando ciaſcuno per proprio nome, confortandoli a ricordarſi di ueggbiar per la patria, & per la libertà, s'egli aueniua che il moto di quella notte ſi riſolueſſe in zuffa diurna. Tutti con buono animo riſpoſero, che neſſuno torrebbe loro l'officio, e la uita, eſſendo a tutto lor potere diſpoſti difenderſi. E eſſendo da un certo ſeruo Chriſtiano de nimici detto alle guardie ch'eſſi apparecchiauano di dar l'ultimo aſſalto, et che in diuerſi luoghi uoleuano all'appartir del dì aſſaltar la città, il Liladamo intrepido e non timoroſo di coſa alcuna chiamati ſuoi caualieri li diſſe in queſta forma.

Io mi allegro sacratissimi Commilitoni, che egli è uenuto il tempo che con una sola zuffa apparecchiandoui somma gloria, & difendendo la uostra arte, potrete da tutto il mondo esser appellati difenditori de Christiani, & uendicatori. La gente con laquale noi habbiamo domattina a combattere, si confida solamente nel la moltitudine. La onde se noi riguardiamo non al numero, ma alla uirtù, & all'animo, non è dubbio che i pochi soglion uincer i molti, uoi sete esperti della maniera del combattere, & sapete in che guisa son fatti i uostri nimici. Voi hauete a guerreggiare con coloro, iquali per mare cinque uolte, & per terra infinite hauete uinti, & cacciati. Haurete adunque nella zuffa di domani quel lo animo che sogliono hauer i uincitori, & essi quell'animo, c'hanno i uinti. Essi non combattono perche habbino cotanto ardire, ma perche il tiranno, & i capitani gli forzano. Et però ricordateui di che gente uoi sete nati, & quale è l'openione hauuta dal mondo de fatti uostri, e che terra ui ha generati è che terra ui alberga. Voi combattete con coloro, iquali seguendo il stolto giouane ui uoglion'ingiuriare, combattete dico contro coloro, iquali uoi deuete giudicar come uostri serui. Et a questo ui forza non solamente il debito, ma la necessità ui astringe. Laqual sola fa i timidi forti, conciosia che uoi siate in questa Isola, oue non è luogo da poter fuggire, e dentro alle mura mezze rouinate, lequali non tanto ui hanno a difender quanto le uostre armi, E però domattina uoi hauete a uiuere, o amorire in questo luogo. Vn di solo u'apporterà o lietissima uittorra, o lodatissima morte in tutti i secoli. Et uolendo piu oltre seguire, fu per un cert'auisato che gli nimici ueniuano. I Caualieri & il popolo, iquali eran diuenuti forti, & in speranza della uittoria per l'ultima zuffa fatta, corsero alle mura. Subito cominciate a sonar le trombe de gli nimici furon in un medesimo tempo assaliti i bastioni Italiani, i Narbonesi, i Franzesi, la porta di santo Anastasio, il muro de gli Spagnuoli, e quel de gli Auerni. Mostapha confortato i suoi meglio che ei puote, comanda che essi entrino in un certo luogo aperto per la rouina. I Turchi uenuti alle mani combatteuano uigorosamente. Et i Terrieri piu si forzauano doue essi uedeuano maggior il pericolo, ne haueа alcun maggior speranza che in se medesimo. Per tutto era il romor grande & il strepito dell'armi, e da ogni lato pioueua il sangue, s'occideuano questi d'appresso con l'armi, e quei lontani con l'artigliarie, lequali guidaua con marauigliosa destrezza Frate Toro Caualier Spagnulo. Alcuni altri usauano archi e balestre. Il Vicario del Tiranno tra i Christiani, dopo molte occisioni dal lui fatte, fu da una artiglieria ammazzato. Doueua di ragione la morte d'un Capitano metter terrore a suoi soldati. Ma non è cosa piu incerta che il fin della guerra. L'occision d'un Barbaro, messe tutti gli altri in furore & in rabbia, perche uolendo essi uendicar la morte d'un lor fortissimo capitano, con l'armi, con le freccie, e con gli archibusi cominciarono a muouer i nostri da luogo loro. Mustapha uedendo la uigorosita de suoi, aggiungeua (come

si dice

si dice) olio al fuoco, chiamando il nome di Maometh, ricordando le uittorie da loro acquistate, le spoglie, & i Trofei. ricordaua loro che era necessario farsi la uia co'l ferro, e che quanto meno sparagnauano la lor fatica, tanto meno era dopo il pericolo a riposarsi. I nuoui huomini di dentro rinforzando raffrenauano di nuouo i nimici, e mentre che si combatteua, le donne portauano alle mura i sassi, le armi, & ogni altra cosa atta a difendersi, elle portauan da sciugarsi, e da mangiare, e da bere, essendo dalla fatica fatti debili. Dall'altra parte i soldati di Pirro, espugnauano non con minor animo i Caualier Italiani. La zuffa era nell'uno, e nell'altro luogo dubbiosa, e per tutto era uaria, incerta, e miserabile. Gli nimici combatteuano per la preda, e per l'imperio. I Rhodiani per la uita, e per la libertà. Ne era nessuno ordine, o nessuna età tanto inutile alla guerra, che quel dì non fosse d'aiuto a Caualieri di Gierusalemme. Combatterono i sacerdoti & i profanni, combatterono i frati, e specialmente quei di san Francesco, tra quali ui era un ualentissimo appellato Giouan' Antonio, Le donne, i fanciulli, & i uecchi oltra la forza loro amministrauano armi a i combattenti. Essi rotauan sassi, solfo, olio bollente, e pece disfatta adosso a coloro che si sforzauan di salir sopra il muro. Ne ui era cosa che fosse di maggior danno, conciosia che quella materia scorrendo su per le membra abbrucciaua per tutto, e toglieua che essi non poteuano adoperarsi a combattere. Quei che eran in terra distesi, impediuano l'un l'altro. Turbauano gli ordini, & i freschi non ardiuano soccorrer i feriti, da tutti i luoghi essendo feriti, e di sopra piouendo e fuoco, e sassi. S'aggiungeua a questo lo strepito delle trombe, cosa di poca importanza, ma in quel caso di molta, conciosia che elle non solamente turbauano gli orecchi de Barbari, ma accendeuano gli animi oltra modo. In questo ardor del combattere fu nuntiato al gran Maestro (ch'era alla porta di sant' Athanasio oue la necessità dell'aiuto lo haueua chiamato, hauendo messo a guardia del suo palagio. F. Antonio Monterolo ualoroso Caualier) che gli nimici hauean presa la fortezza de gli Spagnuoli, Egli si mosse come era il deuere da così acerba nuoua, nondimeno non gli mancò l'animo, e lasciata la cura della guerra ad Emerito Gombalto, andò con una squadra scelta di giouani a soccorrer il luogo. Gli inimici lo haueano preso a caso, perche essendo la maggior parte della guardia partita per soccorrer gli Spagnuoli, che non molto di quindi combatteuano con i soldati d'Achimeto, alcuni pochi rimasi adattauano un pezzo d'artiglieria per offender con quello i Turchi, i quali soccorreuano coloro che erano stracchi a combatter con gli Spagnuoli. Et i soldati di sotto non hauendo ardire di montar su le mura, stauano a riposarsi tra le rouine, e tra sassi a pie della fortezza, Finalmente non sentendo che sopra di loro fosse alcuno, fatto animo, entrati dentro, & occupato il luogo abbandonato, occisero quei pochi che adattauan l'artiglieria, e gridando in lingua loro, gettaron' à terra le bandiere. I Turchi che ui eran, s'apparecchiarono correndo alle grida di costoro per mezzo la fossa, & non cessauan di cercar di coniungersi con gli altri, fino a che essi impe

diti

diti dalle artiglierie che da ogni lato scaricauano, frenarono la furia. Fu con dubbiosa speranza combattuto due hore su la muraglia. I Barbari essendo di sopra ro tauano i sassi che essi hauean trouati addosso i Christiani che uoleuan montar per cacciarli. Il gran Maestro animaua i suoi, che importaua molto, essendo testimonio e riguardator della lor uirtù. Ond'essi fatto empito si metteuan tra l'armi, tuttauia non poteuan cacciar gli armati dalle mura. Vgo capone Spagnuolo uno de quattro capitani de soldati, e Menotio caualier Franzese con alcuni altri soldati Candiani, entrarono nella porta de Barbari non ben chiusa di dentro. I Candiani tra le freccie fatti animosi, presi inimici per le braccia, con le pugnalate egli ammazzauano. Molti altri gettati a terra si ruppero il collo. Il capitano de Turchi adirato oltra modo per cosi fatta uergogna, chiamando i suoi che lo seguissero, insieme cō dodici fortissimi huomini salì su la parte sopra il muro de gli Spagnuoli difendendo quarant a bandiere lunate, et atterrando le nostre Crociate. I soldati stracchi dalla fatica, dalla sete, dalle fame, essendo già la hora di mezzo dì, si misero di nuoua a seguitarlo. Il Liladamo eßendosi ualorosamente portato in ogni altra zuffa, & specialmente in questa, lasciato parte de suoi dentro alla fortezza, col restante s'appresentò alla dubbiosa battaglia. Gli Spagnuoli, i Caualieri, & l'altra moltitudine allo apparir del gran Maestro essendo stracchi et feriti, rinouate le grida & rinfrancando l'animo, rinforzando la zuffa, & con sassi, & con fuoco, & con ferro continouarono uigorosamente, come se essi cominciassero pur allhora. Le artiglierie ch'eran su le mura per fiāco danneggiauano gagliardamente il nimico, e i Narbonesi, & gli Auerni occideuan gran quantità di Turchi. Essendo in cosi fatta guisa la battaglia pari dall'uno & dall'altro lato uscito fuori nuouo aiuto dalla fortezza di San Nicolò, cominciaua ad apparir la uittoria dal canto nostro, la onde Solimano auisato di questo fatto, stando a uedere il fatto d'arme non molto discosto sopra alcuni alberi di galee, comandò che si sonasse a raccolta. Ilche fu grato a Barbari, & a Rhodiani gratissimo, & a Iacco Baßa. Perche mentre che gli altri combatteuan gagliardamente, & egli gagliardamente fuggiua, altramente egli harebbe portato la pena con un palo, essendo l'usanza de Barbari di punir in cot al guisa i colpeuoli. Non fu cosa che piu facesse ira & noia al gran Tiranno, che Must. fa imaginator di questa guerra, conciosia che straparlando & hauendo messo ne gli animi altrui tanta speranza, adulando con parole false, & suilando i Rhodiani, haueua promeßo di sottometter quella città, & di farne egli il primo auisato il Principe. Lequali promesse furon uane non senza danno & uergogna del nome Ottomanico. La onde sententiatolo a morte, & comandādo ad un suo che gli trahesse nel petto una freccia, uoglio (dicena) pascermi gli occhi. Et di già il carnefice s'era apparecchiato all'officio, non si sentendo per tema di coloro che eran presenti, non che una sola uoce, ma pur pianto d'alcun di loro. Quando solamente Pirro hauendo ardire di far che il carnefice non esseguisse il comandamento del signore, se li appresentò innanzi chiamandolo

mandolo clemente,& pregando che donasse la uita a' Mustafa. Ma egli piu adirato per lo costui ardimento,lo sententiò insieme cō lui alla medesima morte, con ciosia che egli lo hauea chiamato,essendo nella sua quiete & nella sua pace, all'Isola in tanto pericolo. A questo,tutti i fauoriti de gli Apocleti cominciorono a pregarlo,& distesi in terra a piagnere dicendo,che non si doueua oltra tanti altri morti in battaglia sparger il sangue di due cosi celebrati huomini. Perche essendo già cessata l'ira di Solimano, & lasciandosi consigliare, Pirro fu dall'età & dalla sua prudenza saluato,& Mustafa dalla moglie & sorella del suo auolo materno. Questo dì fu memorabile per tanta rouina de gli inimici,et a Rhodiani tanto celebre quanto ogni altro,nel quale essi facessero guerra. Furono nella massa de corpi morti ritrouati dodici Satrapi,& il Vicario ch'io dissi della militia. Le fosse eran piene di morti & di mezzi uiui, perche alcuni sepolti tra i morti nō si potendo mouere spirauano,alcuni altri stroppiati non si poteuā aiutare, quà eran capi,& colà corpi,la terra tutta bagnata di sangue,& per tutto si uedea l'imagine della morte,& la uittoria era uincitori compassioneuole, quando ella si hauesse acquistata d'altri nimici. I Turchi iquali s'apparecchiauano a sepellire i suoi,uedēdo tanta rouina si sbigottiuano,et i Rhodiani uigilanti alle mura dicean lor male,rimprouerando la pigritia di Pirro et di Mustafa,& al Tiranno la libidine sodomitica,ricordando loro ch'essi aguzzauano i ferri & il fuoco per punire i corpi infami. Non ho potuto sapere quāto sia stato il numero de feriti et de morti di fuori,e sapēdolo non ardirei dirlo. Riferisce F. Macedonio Antiquario un certo hauer scritto nel suo giornale,che i nimici furon solamente due mila, che è molto lontano dal uero. Ma F. Giorgio Faucello, che in questa guerra mostrò la uirtù dell'animo suo ristrigne il numero in uentimila solamente, innāzi al bastione oue gli Italiani combatteuano. Roberto Perusio diligentissimo inuestigator di tutto quello che fu fatto di dentro & di fuori, dice nell'oratione che egli uoleua recitare a Papa Adriano, che i morti furon diecimila. F. Iacopo Borone caualier dottisimo & nobilisimo distende il numero tra morti & feriti a quindici mila. Ma io mosso da questo argomento non dicendo cosa che sia temeraria ne falsa, giudico che fossero uentimilia,hauendo riguardo all'ardēza de soldati et conforti de Capitani,& a cinque luoghi doue si combatteua in un tempo medesimo per spatio di sei hore,hauēdosi adoperato e fuoco et ferro,& artiglierie et ogni altro stromento che nelle guerre s'adopera. I nimici perdorono infinite insegne. Gl'Italiani ne presero due regali di grande stima. De nostri mancarono oltra i caualieri sacri quasi da 150. huomini,il numero de feriti fu maggiore. Era ordinario che si douesse tener cōto di tutti i caualieri ch'erano morti e feriti,ma non essendo necessaria cotal diligenza all'historia,e per render sospetto il lettore della mia fede recitando i lor nomi,ho giudicato che sia meglio tacer coloro che per la patria furon feriti ciaschedun hebbe la sua gloria. Nessuna natione non è che non habbi ueduto & prouato la pietà e la religion loro. L'armata di cento galee bē fornita d'arme e di

huomini

huomini stette in tutto quello assedio all'entrare del porto, aspettando occasione come prima potesse, di far empito alla città. Ma il Capitano uedendo tutte l'entrate del mare chiuse da caualieri frāchi, che militauano soto F. Pietro Decluiis nō hebbe ardimēto di concorrere. Huomo notabile, alqual poi fu tolta l'amministration del mare per la sua pigritia, et perche egli si lasciaua spesso ingānar da nostri marinari. I quali di dì in dì crescēdo nella terra tra nostri la carestia, di cose da guerra, & di huomini, portauano uettouaglie et supplimenti da Lindo, da Mauolito, da Feraclo Petrea (laqual comīciò a fabricar Enrico Seleghelolth caualier Tedesco delle rouine d'Alicarnasso, e delle Piramide del sepolcro di Mausolo connumerato tra i sette miracoli del mondo, mentre che il Tamberlano assaltaua l'Asia, hauēdo preso Baiasith Re de Turchi, ilquale primo ruppe gli Vngari, e Giouāni Duca di Borgogna, appresso Nicopoli) ī oltre se portauano da l'Isole di Coos, di Lera, di Calinnia, e di Nissero. I Barbari d'altra parte haueuan carestia d'acqua, essercitādo ogni crudeltà che essi poteuano cōtra i uīti. Ma essēdone uenuta l'occasione nō uoglio restar di nō dire una sceleratezza, nō so se piu notabile p l'atrocità o per la grādezza dell'animo, cōmessa oltr'il suo sesso da una dōna Greca, laquale usaua cō un capitano d'una delle fortezze, costei saputo che il Capitāo era stato ammazzato nella zuffa abbracciati due suoi figliuoli, iquali ella hauea generati col Capitano, dati loro i materni basci, e fatto nella frōte il segno della croce, e pianto atrocemente, gli ammazzò con un pugnale, et essēdo ancora mezzi uiui insieme cō le sue piu care cose gli gettò nel fuoco, acciochе il nimico diceua ella nō hauesse allegrezza di hauer quei nobilissimi corpi ne uiui ne morti, e cosi detto, uestita della ueste del suo carissimo amante, ancora molle del sangue, e presa un'hasta, uscita fuori andò a trouar il nimico. Quiui la egregia combattitrice degna di eterna memoria tra le squadre de gl'inimici occisi alcuni di loro, cadde uigorosamente morendo. In tāto il tiranno (per tornar cola di doue noi ci partimmo) poi che egli hauea consumato tanto tēpo, tanti huomini, e nō fatto alcun profitto cōtra quella città, non hauea piu desiderio di molestar gli altri regni. Gli era mancato l'animo, nō pensaua ad altro che alla partita, pensaua diuerse cose, e senza dir cosa alcuna si staua quasi simigliāte ad huom morto, ricordandosi di tāte zuffe infelicemente fatte, di tante rouine de Capitani e di tāti soldati, il cui sangue egli potea riseruar nell'Italia a maggior imprese, mesto nō si curando piu di fauellar ne di praticar con altrui, astenendosi parimēte da Venerei abbracciamēti di Abraino, ilquale egli amaua focosamēte, quātunque fosse nato di padre pecoraro e Raguseo, huomo che si conueniua col Principe, come quasi nati sotto una medesima stella. Egli p costui cōsiglio reggeua l'Asia, e grā parte dell'Europa. Da questo inettissimo huomo, da questo mostro saluatico s'apparecchiano uergognosa morte, e uituperosa seruitù, a tanti mirabili ingegni della nobiliss. Italia et a tanti strenui, e gran capitani. Non era cosa che noiasse piu la mente del Tiranno, che il lume della Luna, che innanzi alla zuffa era mancato,

to, perche ella apparendo di color di sangue macchiata di oscura ueduta, diede segno a Rhodiani, che la peste fatale a Turchi douea sopragiugnere. Abraino et il Questore che hauea cura del danaro, cacciauan col far animo la paura dicendo, che la natura della Luna e di mancar quād'ella sottentraua alla terra, o che il Sole l'occupaua, e che col tempo uincerebbe ogni cosa. In tanto il Tiranno per passar tēpo, o piu tosto per sbigottire gli assediati, cominciò a fabricar su la sommità del monte Fileremo. Mustafa essendo ogni giorno piu sospetto al Tiranno senza auttorità e senza gratia, & offesa la mente dall'ignominia dell'apparecchiato supplicio, conciosia che i grandi huomini sempre si ricordano delle ingiurie, legate alcune lettere a una freccia scopriua i secreti di fuori a quei della terra, trattando di fuggirsi nella città. Ma la fortuna hebbe inuidia al nostro cominciato bene, perche essendo nell'essercito uenuta nuoua della morte del rettor della Soria, ilquale i Barbari appellano Caierbeio, fu mandato per gouerno alle Mensitiche di Babilonia Mustafa, per addolcir alquanto il suo animo ingiuriato. Ho uoluto dir questo di Mustafa, per udita da alcuno, ma come la cosa si fusse, egli era grande huomo, e participaua de piu secreti consigli. Dopo la costui partita, appicaron'una lieue scaramuccia con i soldati della fortezza di Santo Athanasio, tre mila Soriani e 500. Mamalucchi che hauean porta la nuoua della morte del rettore, è tre dì continui combatterono non però cō molta nostra offesa. Ma la città mai nō puote ne per leue, ne per greue assalto esser presa. Gia cominciaua ad apparir alquanto di riposo, e nō s'udiuan cosi spessi tuoni delle arteglierie. Et in somma per alquanti giorni la cosa fu piu tosto assedio, che oppugnatione. Nondimeno gli inimici dì e notte stādo nella fossa, tentauan sempre di ingannar quei che erano su le mura. Hora mostrādo premio, hora fugēdo paura diceuano che essi uoleuano solamente castigar i Latini, & i Greci serbarli inuiolati all'Imperador della Grecia. Seguì poi l'autūno per le pioggie, per i tuoni, per le saette strano e fastidioso, ilquale mirabilmente dirompeua, non solamente i corpi stracchi per la tema, per la fatica, e per la paura, ma anco gli animi de Barbari. Inoltre il mare noiaua per cosi fatto modo le naui che non hauean luogo fermo da ripararsi, & il capitano non potendo sostenersi piu sopra l'anchore, ne riparare al disordine, fu costretto a partirsi. Per laqual cosa il Tirāno uide che tutto il suo essercito si sbigottì. Et poi che Achimeto solo gli hauea promesso di atterrar le mura co i pali di ferro, patiēte di tanti mali, chiamati i soldati alla sua presēza, le cui mani a pena poteuā sostener l'armi per i patiti disagi, fauellò lor à questo modo. Io conosco generosi soldati quāto sia il disagio che uoi cōportate per la degnità e per l'honor del mio Imperio. Il continuo turbamēto del cielo, l'immensa forza delle pioggie, il freddo, la fame, la sete, e tutti gli altri mali, che seco apporta cosi lungo assedio, mi sforzano ch'io ui lasci metter giu l'armi, e che uoi prendiate riposo. Ma ueggiam prima s'egli è punto honoreuole a gli huomini forti lasciar la uittoria che ci è tra le mani allo inimico, e per tedio delle pioggie la

sciar

sciar i bastioni, le fosse, e gli argeri, non solamente riguardanti nelle città, ma anco posso dire in cielo, & abbandonar le torri, le monitioni, e gli altri tanti apparati. Veramente che bisognaua o non si muouere a questa impresa, o mossi portarsi come si richiede alla degnità e all'Imperio Turchesco. Ilche non si hauendo fatto la passata state, la degnità del mio Imperio, l'utilità uostra priuata, uuole ch'io acconsenta che si faccia il uerno. Et se noi leuiamo di quindi l'essercito, chi dubta che il nimico mosso dal desiderio del uendicarsi, e costretto da necessità di tol l'altrui hauendo perduto il suo, non assalti i uostri campi, le case, e le uostre facultà? riducendoui insieme con le uostre mogli, con i uostri figliuoli, e con i uostri parenti in piu dura seruitù, che non sete al presente? Strignete adunque gli assediati, et ui conforto a non ui partire, se prima la uostra speranza non ha il suo debito fine. Et se non fosse necessità alcuna, che a questo u'astrignesse, si ui astringa et ui faccia perseueranti, la dignità, e la fama de corpi, e de gli animi uostri, perche tutti gli huomini, tutti gli occhi delle gēti, e tutti i Christiani son riuolti, e riguardano a questa guerra. La onde uedendo che uoi non hauete potuto durar una sola uernata sotto le tende, ui daranno meritamente nome di uccelli da state. Et diranno che i Greci per una meretrice stettero intorno a Troia dieci anni, et i Turchi noiati dalle occasioni, dalle rapine, dall'escursioni per terra, e per mare, et oppressi dalla seruitù di dugēto anni e piu, nō hauer potuto sopportar l'assedio d'un uerno, et uedranno che quella tema, che essi hanno hauuto del nome uostro chiarissimo tra le genti non conosciute, è stata uana, incolpandoui che uoi con empito fate le guerre non con perseueranza, Laquale in ogni sorte di militia, e special mente nell'assediare, è necessaria, per laquale col tempo si uince ogni cosa per forte che ella si sia, si come uincerà Rhodi, contra laquale è apparecchiata un'occulta armata. Ma non intendo al presente dirui come, conciosia che alcune cose non importa molto a saperle, o non saperle.

Molti giudicauano che egli dicesse cosi fatte parole piu tosto con astutia che cō uerità, e quantunque il piaceuol ragionamento del capitano, et i premii hauesser alquanto (ma però poco) rileuato i mesti et affaticati animi de soldati, nondimeno uinse l'honor dell'obedir il capo loro, desiderosi di sapere che secreto fosse quello ch'era da lui ricordato. Achimeto inuentor di quell'arme e promettitor della uittoria, spesso (come che in luogo non molto sicuro) sotto mano metteua un suo a pie delle mura cerchiato da un non molto alto antimuro, dopo ilqual i nostri faceuā le guardie, ilquale (nō sò perche nostro pessimo fato) occupato l'antimuro chiamaua di quindi l'aiuto. Costoro si fecero forti entro al luogo, fino che il capitano sott'entrasse al muro con una testudine, e con i pali a questo effetto apparecchiati, ilche gli fu molto facile entrando per la fossa gia ripiena di terra et uguale al terreno di fuori. I Rhodiani per gli archibusi de gli nimici non poteuano di sopra alle mura offender quei che e da pie lauorauano, la onde marauigliosamēte turbati, non sanno prender consiglio. Alla prima ueduta, rimasero sbigottiti,

dopo

dopo si marauigliauano & insieme si doleuano di cosi fatto accidente. Preianni non punto otioso et audace, offendeua i guastatori di sotto con olio bolēte, cō fuoco, cō pece, e cō altre cosi fatte materie. Ma essendo stato promesso la morte a chi fuggiua sopragiugnēdo sempre huomini freschi in luogo di feriti. Quest'opera cominciata il 7. d'Ottobre cō molta fatica de miseri serui, procedeua gagliardamēte innanzi. Coloro che si leuauano dall'opera per riposarsi metteuano nella fossa fatta attorno le fondamenta del muro, fascine, con lequali aggiuntoui il fuoco apparecchiauan la rouina al muro. Ma nō procedendo la cosa cōe essi uoleuano, si forzauano di trarlo in terra con catene, e cō le funi delle ancora cō marauiglioso artificio. Ma l'artiglierie ch'erano per fiāco alla fortezza d'Auerno in poco di tēpo disfecero quello che gli stolti con tanta fatica, et cō tanto tēpo haueuano fabricato. Poscia che il capitano Achimeto uide ogni suo sforzo esser uano, et che egli intese che i terrieri gli ueniuano incontra, staua ansioso, se deuea lasciar la cominciata impresa, uedēdola uana, o tentar la fortuna, laquale sola poteua adēpire le promesse da lui fatte al Tiranno, e liberarlo dalla morte. Intāto fu comādato da Gabriel Martinēgo, che si faceße tra il grosisßimo muro, un luogo p ilquale uscendo fuori l'armata giouētù, poteße ammazzar gli operari, et che messi da due bande i pezzi minuti delle artiglierie, con spese battiture difendeßero la faccia del muro, alquale il nimico poteua andare. Questo comādamento del Martinengo aßai sicuro, fu per l'euento a lui et a noi infelice, perche egli nell'ordinar la cosa, fu da un'archibuso percosso in un'occhio, si come anco interuenne a molti altri, tra quali nō immeritamente farò mentione di F. Giouanni Omende Caualier Aragonese, ilqual hauea la cura di distribuir a soldati l'armadure. I Barbari misero grā moltitudine di artiglierie p le fenditure delle parti di quel muro, che pur ancora restaua tra loro et noi piu che mezzo, et non conoscendo quanto ne fosse noceuole a questa uia l'offenderci, sospesa l'opera del cauare, cominciarono con maggior pezzi d'artiglierie a ribatter le muraglie. La onde essendo il muro per tanti colpi debilitato, i terrieri cominciarono con ogni diligēza il dì et la notte a rifar un muro nuouo da quella parte, laquale era aperta da gli nimici & la fatica era da ambe le parti uguale, et gli animi simiglianti, questi per la speranza, quegli altri per la disperatione. I Candiani la cui industria nelle guerre nauali è celebrata da gli scrittori furono anco utili in questa guerra, cōciosia che essi cō il supplimento de i Caualieri custodirono luogo assai difficile cō tanta diligenza, & con tanta osseruanza, che essi non dubitarono di prender uno de i principali Cittadini della città di Rhodi, per ricchezza, et anco per parentado potentissimo quāto ogni altro, ilquale hauea il carico delle fabriche attorno alle muraglie, di distribuir le monitioni, e spessissime uolte diede alli soldati il suo pane et parimente il suo uino, & nō hebbero tema di metterlo publicamente in prigione, concisosia che egli in tempo, & in luogo sospetto hauea (contra il comandamento fatto dal gran Maestro per mezzo d'un Trōbetta in ciaschedun luogo,

oue i soldati stauano) tratto una freccia nel campo nimico. Hauendo io tormentato & martoriato costui con diuersi tormenti perche egli confessasse, aiutato dal nobilissimo Caualier F. Lodouico Luel presidente delle uettouaglie, non potei cauarli di bocca cosa alcuna, solamente disse, che essendo con alcuni suoi amici in ragionamenti, come suole auenire hauea detto che se non ueniua loro aiuto d'oltra mare, bisognaua addolcir l'ira del nimico, o con qualche tributo, o con render loro tutti gli huomini, che essi teneuano in seruitù di quella natione. Cauateli queste parole di bocca con grandissima difficultà, hauendole io fatte intẽdere al grã Maestro, ilquale era per auentura a giacer su'l letto co'l giacco indosso, leuandosi egli quasi piangendo si auiò uerso le guardie, e senza altro dire, mi comandò ch'io tenesse ben guardato il reo. In quel medesimo tempo il Tiranno chiamaua spesso a consulto i Capitani, iquali conchiudeuano tutti d'accordo, che quel dì si potea prender la città. Ma si come suole auenire, che la uolontà son diuerse, alcuni giudicauano (cosi mi dissero gli inimici eßendo io appo loro per hostaggio) che si douesse tentar gli animi de Rhodiani con qualche parlamento per ueder se per auentura essi discendessero a qualche accordo perche a questo modo la uittoria sarebbe senza spargimento di sangue de suoi soldati, e che a colui che aspira all'imperio di tutto'l mondo gioua assai la fama della clementia, alla quale accrescere era marauiglioso & attissimo tra gli altri Capitani Achimeto e Cassio. Il Maestro de renegati si contraponeua alla costoro sentenza, astratto dalla uolontà che egli hauea, che la terra fosse saccheggiata, e rouinata, come desideroso di preda. Il Tiranno studiosissimo di compiacere a Maometh huomo infidelissimo, e sopra la natura di tutti gli altri crudele (laqual crudeltà doue lo ricerca il bisogno la sà marauigliosamente dissimulare) s'accostò tutto di buona uoglia, al piu seuero, e piu graue parere, e diuulgato per tutto l'essercito il sacco della città, fauellò loro in questa forma. La fortuna finalmente o ualorosi huomini fatti isperienza della nostra egregia e costante uirtù, ui offerisce premii degni delle uostre fatiche. La uittoria e le ricchezze de gli nemici, lequali uoi hauete tanto desiderate son nelle uostre mani, hora è tempo d'occider costoro, iquali non huomini, ma ombre di huomini dalla fame, dalle fatiche fatti debili & impotenti, son'in poco numero essendone morti di loro la maggior parte. So che essi ui faranno resistenza, non perche habbiano ardire, ma perche la necessità li costrigne a morire. Punite la perfidia, la crudeltà, e la sceleratezza di questi Crociati, e date a posteri graue eßempio di loro, accioche alcuno non sia tanto ardito, che in tempo alcuno habbi a animo di far ingiuria a Turchi. La uia d'entrar nella citta ui è fatta, & ui è aperta dalle rouine, tanto che ui puo entrar una banda di trenta caualli. I soldati fatti animosi per queste parole, non uedendo tra tante rouine altro che i lor nimici esser armati, & oltre ogni loro stima animosi, e non inchinati punto a renderſi se non sforzati da loro, promisero al tiranno di fare lo ultimo sforzo. Et hauendo essi apparecchiato ogni cosa opportuna per uincere, il giorno in

nazi che desero l'assalto, minacciauano i Rhodiani d'ammazzarli miseramẽte, e di farli schiaui, battendo continouamente le mura con l'artiglierie, le cui palle entrando nella città per le fenditure delle muraglie in un giorno rouinarono molte case. Ma il muro di dentro per esser chiaro non puote da loro essere offeso, il che ci fu molto di aiuto. La rouina delle case, il romore de gli nimici, e lo strepito delle bombarde sbigottiua molto la plebe. S'udiua in ogni lato pianto delle donne, e de fanciulli, per tutto le persone si doleuano, e seguì alla città una notte turbatissima dopo laquale successe il giorno piu della notte dolentissimo e turbato, perche a pena era apparita l'alba, che si uedeuan ne cãpi le squadre nimiche messe in ordinãza. I Barbari allegri p la speranza della preda con imenso strepito d'arme, di canti, d'ululati di grida, s'affrettauano d'aggiungere alle quasi rouinate muraglie, essendosi messo innanzi alla porta Ambrosiana gran turba d'insegne essendo coronati i soldati di frondi. Laqual porta era da Agnolo Caualier prudentissimo, & hora capitano Rugustale, e da Thomaso Chiensel guardata, et difesa, ne pigramente, conciosia che egli cõ i suoi contrarii pezzi d'artigliaria, mise a terra e ruppe tre pezzi di bombarde de gli nimici molto smisurati, e dannosi. Per il cui fatto e di christofano Vualderio, delquale fu di sopra fatto mentione, la città da questa parte era sicuramente difesa con undici pezzi d'artigliarie. L'armata Regia andando intorno al porto & a i luoghi circonuicini, facea sembiante di assaltar la citta, la onde pareua che per terra, e per mare ella douesse eßer battuta. Nondimeno con tutto questo i terrieri non si sbigottirono, ma riguardando l'armi che essi hauean nelle mani, come sola reliquia della loro speranza, dimenticatasi d'ogni pericolo al suono della campana usciti tutti delle case e de luoghi occulti, oue essi si riparauano dalle pioggie, da sassi, e dal fuoco, ristretti insieme rabbiosamente correuano alla battaglia, opponẽdo i corpi loro in uece di mura, delle quali la lor patria era spogliata. Non accadeua che i capitani a questo gl inuitassero con parole, o con comandamenti, ciascheduno considerando i mali ch'essi da gli nimici harebbero essendo uinti, confortaua se stesso a difendersi animosamente. Essi haueuano innanzi gli occhi la seruitù, lo scherno, & il uolto superbo de uincitori, e la uituperosissima morte. Combattendo tra le rouine delle muraglie i Cittadini, & i Caualieri, come se fussero ne gli aperti campi, le donne con le mani al cielo pregando Iddio, che lor desse uittoria, confortauano i lor huomini a fortemente combatter per la patria, per la liberta, per le faculta, e per la christiana religione. Diceuano che non si deuea temer la morte, essendo ella cagione d'andar a piu gloriosa uita. Vna certa donna, laquale era meretrice, questo dì che fu di Sant' Andrea, per purgar con la morte il peccato che ella hauea tante uolte commesso, occise con una spada molti Turchi. Altre matrone stando nelle lor case aspettauano il fine, e la rouina loro, e dell a patria. Molte altre cõ le uirgini insieme, essendo per le chiese innanzi a gli altari, & innanzi alle imagini de santi piangendo, & ramaricandosi chiedeuano aiuto a Dio. Et accioche gli ottimi difensori fa

cessero che i pudici corpi di tante donne non fossero da gli inimici macolati, F. Clemente ilqual fu singolare nell'essortar et nel supplicar con officii diuini, l'aiuto diuino, con la Croce in mano animaua i Greci empiendoli di buona speranza & di fortezza nel combattere. Se a modo di huomini (diceua egli) tutti combattessero, molti sarebbero i uincitori sopra i uinti, all'incontro se uoi pigri non sarete il debito uostro, presa la città innanzi al uolto delle mogli, & de figliuoli, patirete battiture, prigionie & seruitù insopportabili. Il presidente della chiesa di San Giouanni Collossense confortaua gli huomini Latini & i Caualieri, che essi non deuessero restar prima di far fine al cōbattere, che al morire, F. Lodouico Tentauillo giouane dalla fortuna & dalla natura dotato di tutti i beni, essendo uicino alla zuffa insieme col gran Maestro, & hauendo in mano un'insegna oue era dentro effigiato Christo crocifisso, la trasse tra gli inimici. Fu intorno a questa insegna combattuto con somma forza, & con dubbia & incerta uittoria. I Barbari credeuano, facendo alquanto piu impeto, di hauer già presa la città. La onde per piu spauentar gli aucrsarii empieuano ogni cosa di romore & distrepito. D'altra parte i Rhodiani pensauano d'hauerli uinti, non hauendo essi uinto come di numero & di forza di corpi maggiori, perche i Turchi quasi tutti sono di gran statura, col capo toso, & co i uolti per lo piu rasi, fuor che il labro di sopra, ilquale tutti hanno (essendo o dishonore o non lecito il radersclo) co mostacchi riuolti dall'uno & dall'altro lato per fino all'orecchie & intorti horridamente. S'accendeuan l'un l'altro a gara della fatica della zuffa, riguardando l'aspetto l'un dell'altro. Costoro che sempre sono stati aiutati dall'occasione piu tosto che da una uera uirtù hauendo scorso il mondo con prede piu che con giuste battaglie, furono sospinti indietro da un de i difensori della terra uergognosamente, la onde i terrieri con le strida dauan loro la baia burlando. I Turchi precipitosi & nella rabbia sdegnati che tanti uincitori fossero da pochi cosi uinti, continouandosi la zuffa bessati, uoltatisi in forma di cunio uerso Rhodi, cominciarono alquanto piu fieramēte che da principio a combattere, et senza dubbio noi quel dì saremmo insieme con la patria & con tutta la guerra caduti, se i guardiani iquali difenderono la sommità & l'estremità delle mura, non hauessero piouuto un nugolo di saette addosso coloro che per le rouine entrauan nella città & quel che fu molto utile, alcune artiglierie dalla destra & dalla sinistra parte del muro, disordinauano agramente i Barbari, che insieme s'erano stretti in forma quadrata. Fu fatto una grandissima occisione & un'atroce spettacolo, & non si sentiuano piu le grida, ma in quel cambio i pianti & gli ululati di coloro che moriuano, & ne sarebbero morti molto piu, quando gli scoppettieri non fossero stati impediti dalla pioggia perche essendo la poluere diuenuta humida non si potea accender il fuoco. Achimeto huomo astuto & di buon sentimento come che storpiato & mal sano, temendo che per la morte de suoi non ne accrescesse troppo l'animo, sapendo molto bene Che Nelle gran cose in un momento si riuolge la fortuna, & che talhor poca gen

te ha uinto essercito infinito in pochissimo tempo, richiamò i soldati nelle stanze. Fu ritrouato (se dicono il uero) che oltra il gran numero de feriti, ui moriron cinquemila huomini fortissimi. I capitani erano sbigottiti di tanta occisione de lor soldati, come che alcun di loro non disperaße della uittoria. Tutti d'accordo deliberarono di non aßaltar piu la citta con giusta zuffa. Ma facendo tra l'un muro & l'altro fosse, si deuessero con i pali a uiua forza scalzarli, scaramucciando ogni hora, ogni dì con gli assediati. Questo consiglio fu lor salutare, & giouò molto piu che ogni altra cosa fatta haueßero, iquali di dì in dì guastando col ferro & col fuoco tutto quello che di nuouo in luogo del guasto era da nostri fabricato, & i terrieri pagati con quarantamila ducati da Ambusone lasciati per testamento all'erario, per ultimo bisogno difendendo & rouinando case, & facendo fosse per trauerso alle uie, riducendo tuttauia la città in minor giro, uennero finalmente a tanta stremità, che non sapeuano, doue si hauessero da riparare, essendo per tutto sparsi gli inimici all'intorno per entrar dentro, perche l'altezza del terreno dentro dalla città occupato da gli nimici era quasi di ducento passi di larghezza, & di lunghezza centocinquanta. Intanto il Tiranno anchor che certo di uincere, applicaua l'animo a consigli di Achimeto, & di Cassio, iquali già haueuan detto che a coloro che desiderano di allargar l'Imperio, gioua molto la fama della clemenza, la onde comandò a Pirro, che douesse tentar di uenir'a ragionamento con gli assediati. Egli mandò un certo Girolamo Monilia Genouese alle mura, ilquale impetrata licenza et sicurtà da quei di dentro, diceua di uoler ragionar alquanto per utilità della quasi rouinata città. Tutti a questo suscitarono gli animi, & gli comandano che ragioni, ma egli risponde che non gli è lecito fauellar così in publico, & che uoleua fauellar secretamente o per lettere con Matteo dalla uia Genouese, che habitaua in Rhodi F. Fornouio caualier Auerno, che era perauentura alla sua presenza, huomo che si dice che dalla torre di S. Giorgio occise con l'artiglierie piu di 500. Turchi, sdegnato del ragionar secreto che colui diceua con una artiglieria gli diede licenza. Molti iquali erano stati ostinati in combattere, uedendo che il uincitor che assediaua, era in animo e tentaua di uenir a parlamento, porgendo lor speranza di uiuere, cominciaron'a pregare il gran Maestro, che uolesse prouedere alla sua gente che lo meritaua per sue tante fatiche, & che egli guardasse di non indegnar piu il nimico uedendo dispregiar il suo parlamento, essendo la città mezzo rouinata, gli huomini in tante zuffe occisi, & le cose neceßarie alla guerra in gran parte uenute a meno. Con queste & simiglianti parole persuasero il gran Maestro a mandar Ambasciadori al Tiranno, la onde fu eletto F. Antonio Grolco caualiero Auerno, letterato e conoscitor della lingua Greca, ilquale in tutta la guerra portò l'insegna della sacra militia. E Roberto Perusio huomo per età graue & eloquente, hauendo prima ricenuti hostaggi da gli inimici un cognato di Achimeto Capitano, e un cer

to Albanese, ilquale s'era fuggito da noi, eßendo da un de capitani de Greci offeso con un schiaffo in una questione, huomo di acuto ingegno, peritissimo della lingua Greca Turchesca, e Italiana, col mezzo delle quali essendo appo noi oscuro, uenne con nostro gran danno chiaro e famoso appo il nimico. Venne poi l'interprete del Tiranno, perche egli non ha cognition d'alcuna lingua forestiera, si come appo noi ha l'Imperador nostro la Tedesca, la Franzese, e la Spagnuola, giudicando che sia contra lo honor della patria lingua, e della Maestà Ottomanica. I nostri Ambasciadori, cercati prima diligentemente le uesti se per auentura essi haueßero ascoso sotto arme, addomandano al Tiranno perche cagione egli chiedeua di uenir con loro a parlamento. Egli mostrando di non saper niente, sdegnoso con ira negaua, dicendo di non saper ciò che essi diceuano, e comandato che essi piu tosto che poteuano si partißero dell'essercito, mandò questa lettera al gran Maestro, & a i terrieri. Se io non hauessi compassione alla humana debilità, laquale le piu uolte precipita le menti ambitiose di molti in grauissimi mali e non necessarii, ueramente che io non ui haurei scritto. Ma ui darei quel la morte e ui metterei in quella seruitù, della quale uoi siate degni, ilche quanto mi sia facile uoi medesimi lo conoscete. Hauete già prouato la mia potenza, se uoi sete prudenti prouate la mia gratia. A bastanza sete stati furiosi e stolti, ritornate in uoi medesimi, rendeteui tosto si come io ui comando, ui do la uita, ui do la roba, e ui do licenza d'andar e di star secondo che a uoi piacerà. Non uogliate procedere piu oltra di quello che io ui offerisco. Alla ritornata de gli Ambasciadori seguendoli infinito numero di persone alla casa, la doue il gran Maestro dimoraua non molto lontana dal muro rouinato, mandata fuori la moltitudine, si raccolsero i primi della città, e recitata la minacciosa lettera del Tiranno in presenza loro e de caualieri, il gran Maestro ilquale haueua assai di honore & di cura di morir honestamente cominciò così a fauellare. Voi hauete o Cõmilitoni e uoi magnanimi miei cittadini udito la dolente e fiera lettera del Tiranno, a cui come si debba rispondere nõ è da dubitare che i forti debbono obbedire o morire. Noi siamo fuor di sperãza di hauer uittoria nõ uenendo aiuti di fuori. Se uoi approuate il mio parere uoi con la destra e col ferro per fino all'ultimo punto difenderete la fede, la nobiltà da uostri maggiori riceuuta, e la lode partorita cõ lo spatio di tãti anni nelle cose dell'armi e del gouerno, accioche nõ prima habbino gli huomini forti la fin della lor gloria, che della uita. Queste parole del gran Maestro paruero a molti, piu amare che nõ era stato il comandamento del Tiranno. Stettero lungamente senza fauellare guardando l'un l'altro mestiss. molti altri col muouersi, e cõ gli atti del corpo esprimeuano, quel che essi tenean celato nell'animo. Finalmente un certo sacerdote Greco con somma compassion et lacrime di ciascheduno disse così. Sei mesi sono o Greci, o Latini, che noi tutti d'uno animo habbiamo cõ l'armi sostenuto il nimico, nõ solamente di fuori, ma dentro a queste mura senza nessuno aiuto, senza neßun fauore esterno, ilquale si come già lungamente speram

mo, così al presente ciascheduno non spera. Hora il nimico o per moto occulto della benignità di Dio, o non consapeuole delle forze de gli animi nostri, per le quali ne son morti tanti di loro, il giorno & la notte, ci offerisce quello che noi doueuamo sperare, chiedere & desiderar sommamente. Egli ui lascia l'oro, l'argento publico & priuato, i corpi uostri, le femine & i fanciulli inuiolati, solamente ne toglie la città rouinata, laquale è quasi mezza in suo potere. Io o gran Maestro, o caualieri ho prouato la uostra fortezza, non solamente nelle guerre naualí, ma ancho in questo assedio. La onde non hauendo ella piu luogo in cosa che non debbe sperare, chiamo la uostra prudenza & la uostra clemenza, essendo già ogni cosa del uincitore, poi che ci lascia la uita & le facultà, è di guadagno & non di danno, dandoli la città & l'Isola, laquale il uincitor possiede. Et come che questa cosa paia acerba alla nobiltà, la uostra fortuna uuol così, & però io giudico che noi debbiamo arrenderci, piu tosto che lasciarci ammazzare, & uedere innanzi a gli occhi nostri stratiar noi, le nostre donne, & i figliuoli. Vi prego se misericordia alcuna ui può piegare, se alcuna pietà christiana è ne gli animi uostri militari, che uoi non uogliate lasciar ridurre all'ultima perditione questo innocente popolo che non merita da uoi mal alcuno, ilquale Giesu Christo, & ilquale il nimico infesto uuol conseruare. Io fauello per uero dire & per compassione di noi medesimi, & uoi sapete che mentre che si sperò nelle uostre forze, & ne gli aiuti de Principi che deuessero uenire, io non feci mai appo uoi mentione di renderci. Ma poi che le cose uostre sono andate peggiorando, & che io ueggo che noi non possiamo piu a lungo condur le cose nostre comuni poste in ultimo pericolo, & che il nimico e infesto, & che la speranza dell'aiuto, & la necessità delle cose da guerra ne mancano ui conforto a renderui, & piu tosto uoglio la pace che la guerra, & piu tosto mi contento di fare isperienza della gratia, che della forza. Hauendo così fauellato, non bisognò che alcun'altro gli contradicesse, così erano tutti i Cittadini assentienti alla sua uolontà. Nondimeno alcuni spauriti dalle ingiurie fatte da loro a Turchi, & perche non parea che l'arrendersi fosse sicuro, & il defendersi con l'armi non s'hauea piu da sperare, pensauano (si come sogliono i ualorosi huomini) di mettersi a pericolo, & conceder al nimico una sanguinosa uittoria, del numero de quali un certo fatto audace & libero, aiutandolo la giouentù & la ultima hora (si come egli credea) in presenza di ciaschedun Cittadino & del gran Maestro, animosamente disse. Mai non è stato di mio costume ragionar in presenza de grandi, ò del popolo il mio parere, anzi ho uoluto piu tosto udir sempre mai l'altrui cose con modestia, che audacemente inserirmi ne ragionamenti, che non mi toccano. Ma non sopportando hora la presente necessità ch'io debba osseruar questo mio così fatto ordine, dirò quel che noi habbiamo da fare a così graue comandamento del perfidissimo Tiranno, & a così strana nuoua. Il crudelissimo nimico ha rouinato le mura, & è nella città nostra uenuto a dentro piu di trecento piedi, & così fatto

hoste,

hoste, viue, & conuersa con noi sotto un medesimo tetto. coloro che non uoglion piu sopportar cosi graue uicino & cosi duro forestiero, mostrano altrui che si debba ceder tutto il possesso. Io o caualieri son di diuerso parere, perche non mi pare, che si debba a questa guisa abbandonare un terreno coltiuato, & habitato uentiquattr'anni passati, ma che si debba un molesto disturbatore darli molestia, & continouamente combatter col rubatore, ilquale hauendo noi per spatio di cinque mesi con le nostre armi, & con gli animi tenuto escluso di fuori, è finalmente uenuto dentro, non aiutato da alcuna sua uirtù, ma dal tempo che dona ogni cosa, & hoggi è apunto quaranta giorni che egli ci entrò, ne ha potuto come che si habbia marauigliosamente affrettato, penetrar piu oltre di cento & sessanta passi, ritenuto da gli impedimenti opposti da noi, & che opporremo, se noi saremo huomini, se di buono intelletto, & se ricordeuoli della nostra prima uirtù. Prima l'ira d'Iddio mi mandi in perditione, che io uegga con questi occhi, che i sacri Caualieri diano Rhodi antico propugnacolo della religion Christiana a i Turchi contaminati d'ogni infamia di Maometh, iquali oltre la sete che essi hanno del nostro sangue, quanto siano d'infedele, & di maluagio intelletto, assai a bastanza ce lo dimostrano gli essempi, & se noi no'l sappiamo, non cerchiamo d'esser a gli altri essempio. Considerate la calamità di Costantinopoli, la rouina di Negroponte, quella nuoua di Modone, & la miserabile occisione di Mamalucchi sotto la fede, promessa dal loro Imperadore. Non ui uiene a mente la procurata morte, & con fraude, & con inganno a i sommi Capitani, che comandauano in Belgrado? Andiamo adunque noi huomini di buono intelletto, & diamo fede a queste insensatissime bestie, diamo noi medesimi in podestà a coloro, che non hanno legge, ne ragione, ne cosa di buono, & de quali tu non sai qual sia maggiore o l'auaritia, o la crudeltà, & che molti anni sono ch'altro non pensano, altro non procurano, che con fraude &, con forza scancellar, & atterrar il nome Rhodiano da loro sommamente odiato. Già siamo nel sesto mese che essi ci hanno qui entro rinchiusi, sono insieme con noi a gli ultimi pericoli, & alle grauissime fatiche, spesso innanzi alle mura & a bastiori sono ammazzati, ultimamente ne pioggie, ne tempeste, ne tuoni, ne il uerno, nel cui tempo suol in terra, & in mar esser pace, gli hanno potuto di quindi leuare, tanta è l'auidità loro di castigarci, tanta è la lor sete di bere il nostro sangue. Ma quando poi alla bontà d'Iddio piacesse altramente, & che noi non potessimo fuggir l'ultima necessità, uoglio allhora che noi fuggiamo con honesta morte, tra l'arme e tra il uessillo della santa Croce le ingiurie, & i tormenti che'l nimico spera di darci, mentre che noi siamo liberi, potenti, & mentre che noi siamo nostri. Et a questo modo noi aggiugneremo a quella eterna gloria, laquale tra gli spiriti immortali è apparecchiata a coloro che morranno per la Republica. La onde non è conueniente che coloro che hanno tanti anni posseduto la pace, & il frutto della sacrosanta militia, al presente ricusino il peso della guerra. Queste parole

ascoltate da un certo Greco huomo prudente, & di grand'animo con molta attention delle sue genti, & de Latini, disse a questo modo. Voi o sacri Caualieri hauete hoggi potuto conoscere piu che per altro tempo, Che il dolore, & la disperatione fa gli huomini piu eloquenti, che prudenti. Mai l'huomo che è prudente si lascia dalla modestia trasportar a dir male, non confonde le cose uere co'l falso, non desidera l'occision de Cittadini, non conforta altrui al furore, & non gli persuade alla pazzia. Ma questa è la natura di molti, che non potendo se medesimi da lor mali con la prudenza, & co'l consiglio liberare, cercano di metter altri ne medesimi fastidi che essi sono. Cosi fatta, & cosi nocceuole è sempre stata la calamità, & la maluagità. Et se tu gran Maestro mi dai licenza, che io possa fauellare, essendo io huomo tra miei Greci, & per potenza, & per autrorità non ultimo, & specialmente richiedendo la necessità di questi tempi, mostrerò non solamente che cosa uogliono dimostrar le parole di questo acuto oratore, ma riuolgerò la tua mente, leuandone l'odio, la tema, & il disturbo tutto a quello che è utile, & necessario. Noi tutti conosciamo N. nostro esser non solamente orator facondo, ma alle uolte crudele, essendo nondimeno cosi piaceuole & dolce d'ingegno, e tanto piaceuole, che egli non ha solamente uoluto ammazzare, ma a pena ferire nessun di coloro ch'egli al presente appella Barbari stolti & crudelissimi, & de quali egli uitupera la perfidia, accusa la crudeltà, dicendoli senza legge, senza equità, & senza ragion di uiuere, & hora che noi siamo in tregua, & che non pioue piu nuuolo di saette, di palle, di fuochi, e di pietre, uscendo della sua caua suscita marauigliosi tumulti, mescolando ogni cosa di Tragedie, & quanto egli ignorante sia ne pericoli lo mostra nelle parole chiamando la morte, laquale egli già mostrò d'hauer con i fatti in horrore, acciochè (dice egli) nõ sopportiamo dal nimico scherni, et ingiurie, questa è superbia, e non humiltà, o fortezza christiana. Ma il nimico non minaccia, & non ci apparecchia questo, conciosia che non è tanto crudele, ne tanto senza fede, quanto egli uuol che paia che sia, ricordandone il Cairo, Negroponte, Modone, & Costantinopoli città espugnate per forza, o per ingegno militare de gli assediati, e non rimesse alla fede del uincitore. Il qual perch'egli ui uuole hauer perdonato, non comporta di cõmetter cosa per laqual uoi habbiate a perire. Ma doue nasce questa nuoua clemenza? questa inusitata pietà uerso i Rhodiani? Io non so i profondi secreti del Tiranno, & non ho mai ricercato la ragion dell'altrui beneficio, ma quando bisogna riceuerlo n'ho allegrezza. Io per me non mi diffiderò di dir tutto quel ch'io sento in cosa cosi dubbia come questa è. Vuole il Tiranno (si come io giudico) con questa espugnation di Rhodi, et con questa uittoria, mostrar a tutte le genti la sua potenza et la sua gratia, per non esser astretto sempre a incrudelir co'l ferro & co'l fuoco, & per non si alienar gli animi delle genti, con iquali mali non solamente ha fatto danno a gli nimici, quãto a suoi medesimi. Et perche per questa cagione (come io penso) ci lascia la uita, e le facultà, non uogliamo esser noi medesimi causa insistendo cosi pazzamente

te in questa guerra, che l'altre cose ci sian tolte per forza. Ambe le parti s'approssimano alla rouina, & è così presso al uincitore, come al uinto. Inoltre s'egli occide ciaschedun di noi, potrà allhora non essendo chi gli faccia resistenza, entrar tra le rouine, e tra morti nella città di Rhodi, che gli sarà aperta. Ma che? è chiusa la porta di Lera, serrata la Petrea, fatta forte l'Arangia, Lindo è per sito inespugnabile, qui arme, qui spade, qui stormenti da guerra, egli però crede che ci sia no huomini, & già apparisce nuoua fatica di nuoua guerra, se perauentura egli non uolesse che la uostra militia fosse la rouina del suo Imperio, egli haurà questi luoghi senza occision, senza sangue se (come è douere) o gran Maestro, & uoi Caualieri, licentierà, noi infelici habitatori con le nostre pouere facultà. Questi consigli humani l'hanno commosso ad hauer misericordia di noi, & non dubito, che ciò proceda dalla benignità occulta del Signor nostro Christo, contra ilquale non ui è lecito opporre se uoi sete in buona mente, se huomini religiosi, & se ricordeuoli della uirtù de ueri Christiani. Non è conueniente con uostra rouina estinguer questa miserabil plebe, laquale ha in sei mesi a pena potuto riposarsi quanto si richiede al bisogno naturale, stando per uoi contra il nimico, & sopportando per la uostra gloria, & per la uostra uittoria, morte, e tormenti, et per le cui diligenti opere, uoi sete fuori, & dentro stati aiutati per terra, & per mare, e doue uoi hauete uoluto, la onde per questo apparisce quanto sia lontano dalla uerità il dire, che noi godendo i frutti della pace, ricusiamo il carico della guerra, anzi non habbiamo mai fuggito la guerra. Ma hora uolendo noi adoperarci a gran cose non possiamo. La maggior parte della giouentù ci manca, quei pochi che restano non solamente sono dalle fatiche, da disagi, dalle ferite, & dalle malattie indebiliti di corpo, ma ancho disperati con l'animo, uedendo che le cose al nimico uanno ben fatte, & a noi ci son tutte contrarie. In oltre l'artiglierie per il continouo uso son per la maggior parte rotte, & se intere fossero non possiamo metterle in opera, conciosia che manca la poluere non solamente in questa città, ma in Lero, in Lindo, in Alicarnasso, & in Arangia. Non fui mai desideroso di saper i fatti d'altri & molto meno della uostra militia, nondimeno o gran Maestro, tu non puoi negare che non sia come io ti ho detto, & che tu non habbia fatto portar la poluere, con laquale hai sei mesi sostenuto il nimico, & scoperto l'uno & l'altro di quei che ci uoleuan tradire. Ma io admetto uolentieri ogni cosa, lascio la uerità, lascio la moltitudine, uengo a fauor de pochi. Presupponiamo che noi habbiamo armi & animo a bastāza che uogliono costoro, che elle si usino a danno, o a pro? Se dicono all'una & all'altra cosa, questo non si può per che non si puo in un medesimo tempo esser libero, e seruo, a danno? questa è pazzia, & superbia odiosa a Dio & a gli huomini. A guardia adunque? ma come guarderemo noi la città già perduta, et occupata dal nimico, nella quale egli possede, rouina, e muta, & uolta sottosopra ogni cosa? come potremo noi difender tanti luoghi mezzi rouinati, & sforniti? iquali come che proueduti d'ogni cosa necessaria

cessaria a difendersi doueremmo noi concedere al Turco, quando che n'è tolto il poter combattere? Non uedete uoi come il nimico quasi scherzando co'l mezzo della fortezza da lui fatta su'l monte Fileremo due miglia discosto ui puo torre ogni uettouaglia? uetandoui il passo per terra, & per mare. Veramente che uoi meglio & piu lungamente hauete già preueduto tutte queste cose, che non ho fatto io che sono in tutto rozzo delle cose di guerra, & uso a uender le mie merantie, & a sostentar la famiglia. Lasciate adunque che io dica il uero, i Dei co'l mezzo de quali questo Imperio si reggeua si son partiti. Non ci è piu arte, ne forza contra la potenza del nimico. La onde, aspettar dal cielo esserciti angelici, & diuine squadre, & cosi fatti altri miracoli, è al mio giudicio un tentar Dio adirato, quantunque egli ci habbia nella sua ira misericordia, consigliamoci adunque essendo abbandonati da ogni humano aiuto. Ti supplico dunque che tu gran Maestro uoglia per queste lagrime, & per la tua innata pietà, prouedere alla nostra salute, non lasciando che questa infelice città sia saccheggiata dal nimico, & non permettendo che i uecchi, & gli altri huomini, le mogli, & i nostri figliuoli contaminati da cosi infame libidine, & sottomessi alle empie leggi, di Maometh siano occisi. Iddio uolesse che uoi Caualieri poteste uedere con che lagrime, & con che pianto, la mesta famiglia, & i poueri fanciulli piangendo intorno alle madri ci habbian mandato quì, & come essi ci habbian pregati. Vorrei che uoi sapeste con che animo, & con quanta speranza essi aspettino la lor saluezza dalla uostra clemenza. Haurebbono queste parole hauuto forza di commouer i sassi, la onde il gran Maestro che ben dimostraua nel suo uolto il suo grande animo, essendosi gran parte della notte ragionato, & commesso a ciaschedun che andasse alle guardie, non rispose altro se non che egli pensarebbe alla salute comune. Et il dì seguente detta la messa grande, cominciò a interrogar della salute della città i primi huomini, et i piu periti dell'arte militare, e specialmēte Preianni, & Gabriel Martinengo. Fu il parer di tutti, che non si potesse piu ritener il nimico da quella parte, p laquale egli era penetrato nella città. Pronuntiata questa misera sentenza, dopo una lunga disputatione di tutti i caualieri, et di tutti i cittadini tra quali ui furon molti huomini in legge eccellentissimi, si ragionò se si doueua andando in rouina cō le facultà, & con la uita imitar la sorte de Sagontini, & de gli Abideni, o se pur era meglio conseruar tanti huomini miserabili, tante facultà, tante reliquie, e tante lor cose senza alcun danno. Il gran Maestro per suffragio di tutti, d'accordo pronuntiò che si deuesse render la città. Mentre che dentro si disputaua di queste cose, fu una pace di quattro dì, nondimeno piena di pericolo e di timore. Questa pace fu rotta da Fornouio contra il comandamēto de capitani. Costui huomo nobilissimo & Franzese, sdegnato che i Barbari con tāta confidenza assalissero la citta, scaricò alcune artiglierie tra gli nimici. In questo medesimo tēpo uenne di Candia su la naue di Girolamo Carmignola, Alfonso Spagnuolo huomo che era capo delle nostre galee, audacissimo & pronto ne pericoli della

li della

si della terra, & del mare. Egli portò dentro in Rhodi uino & cento soldati Latini, sēza che il Senato Venetiano ne sapesse cosa alcuna. I Turchi per la pace rotta, & perche noi haueuamo riceuuta la naue, nellaquale noi pensauamo che ui fosse gran quantità di soldati, meritamente commossi ad ira, senza aspettar comandamento de Capitani, entrando per le rouine fatte, corsero per fino al tauolato opposto in uece del quarto muro. Il gran Maestro lasciato il consiglio & il Senato corse al romore. Si combattè per buono spacio di hora dall'uno et dall'altro lato animosamente. Et il gran Maestro (ilche egli osseruò sempre in tutto quel lo assedio oue bisognaua) quel dì rimunerò con gran premio la uirtù d'un certo Dalmato famigliare di Marino Restio cittadin Ragusco, ilquale cercando sotterra di abbruciar gli inimici con la poluere, trouato dalla plebe quasi che uolesse tradir la città senza comandamento del gran Maestro, fu preso & messo in prigione. La medesima ingiuria riceuette dal popolo un cuoco dell'Abate della chiesa Collocense. conciosia che essendo tutte le genti d'ogni eta attorno le mura a cōbattere, il ualente huomo salì su la cima della chiesa, & di quindi staua a ueder cōbattere l'una & l'altra parte con suo grāde agio, ma gli nocque molto, pche minacciandogli inimici, iquali non lo poteuano udir, ne uedere, suentolaua una bandiera che egli ui hauea trouato per far animo a i difensori, Da principio le persone diuote credeuano che fosse san Giouanni apparito la sù per miracolo, ma conosciuto lo huomo lo giudicaron traditor, ladro sacrilega, & ribaldo, & fautor de gli inimici, come colui che con la bandiera facea lor cenno, & quantunque gli fosse mandato a dire che egli smontasse, nondimeno non si mosse per fino a tanto che ne fu cacciato con freccie & con sassi. Et disceso, la turba de fanciulli & delle dōne li fu intorno dandoli chi pugni, chi calci, & fu chi uolse ammazzarlo, ma tolto, fu messo in prigione. Ma le donne non contente di così fatta pena, col mezzo de putti ruppero le prigioni, & messoli una fune al collo, strascinauano il misero alle forche per impiccarlo, ciascheduno ingiuriandolo con uituperose parole, alcuni altri affermando che egli era Turco & da loro mandato per spia. Et l'infelice sarebbe rimaso morto, se non fosse stato detto che egli era il cuoco dell'Abate Collocense huomo nato in Francia, & che non sapea ne Greca ne lingua Turchesca. Con simile ingiurioso spettacolo il maestro de Gladiatori de Turchi huomo superbo, feroce, libidinoso, et crudele, scherni alcuni Christiani, ch'erano da i nimici stati tirati fuor delle mura con i rampiconi, mentre ch'essi non si hauean molta cura. Conciosia ch'egli tagliò lor le mani e le orecchie, dopo spiccoli il naso, e rimandolli nella città con queste lettere. Nessuna ti sia salute o gran Maestro, ilquale io con queste mani fra tre o quattro giorni al più, uoglio minutamente tagliare a pezzi. E i miei soldati non riguardādo ne sesso, ne età, ne ordine, strugerāno a ferro e a fuoco il tuo popolo, acciochè da posteri si uegga cō notabile essempio, la giustitia de Turchi, e la perfidia de Christiani, iquali uiolata la pace, e riceuuti esterni aiuti non si uergognano d'ammazzar i nostri soldati alla sproueduta, de quali nessuno (e credimelo)

dimelo) non morì senza uendetta. Il gran Maestro letta la lettera sorridendo, Noi (disse) non solo siamo in tutti i modi espugnati & combattuti, che anco si aggiungano le uillanie. Ma piu turbati furono Roberto Perusio, Raimondo Marchetto, e Raimōdo Lupo huomini d'alto giudicio e ambasciadori all'essercito del Turco, iquali senz'alcun dubbio Achimeto sdegnato molto per la uiolata pace, harebbe uergognati e tormētati, se noi non hauessimo hauuto nella città i loro hostaggi. Ma come Nicolò Vergoto, e Giorgio Sangritico cittadini Rhodiani appresentarono i capitoli dell'arrendersi, s'acquieto alquanto la sfrenata rabbia de nimici. Il Tiranno cinto da innumerabile essercito & da suoi della guardia tutti per l'oro e per l'armi splendenti, pronuntio tutte le conditioni e i capitoli della dedition della citta, presenti, testimoni Dio, e Maometh. Tra gli altri capitoli si conuennero che le chiese rimanessero inuiolate, che non si deuessero leuar i fanciulli dalle famiglie loro, che nessun fosse astreto a farsi Turcho. che color che rimaneuano stessero cinque anni esenti d'ogni tributo. Et a color che si uolean partire si dessenaui & uettouaglia per fino in Candia. Che fosse lecito torre quanto si potea torre, & artiglierie e cose altre de guerra. Et che fosse in arbitrio de Christiani partirsi quel dì che a lor piu piaceua. Tutte queste cose furono quasi non osseruate dal Tiranno, conciosia che il dì del Natale del Signor nostro, anzi che alcun si fusse apparecchiato alla fuga, rotta la porta Cosquinta, per forza entro nella terra, & uiolando ogni cosa fece conuertir il primo tempio di Rhodi dedicato a San Giouanni Battista in tempio di Maometh, leuandone le imagini sacre & le reliquie de santi, & comandato che fossero disfatte le sepolture de gran Maestri, & ogni lor memoria scancellata. Questo tempio era riccamente adornato, & per artificio & per abbondanza di marmi, e non gli bastò solamente rouinar i sepolchri et ogn'altra cosa che sacra fosse, ma uolse anco che le pietre fossero spezate, perche non poteßero piu seruire a cosa alcuna. E poi che la materia gli mancò da potersi adirare, entrato nel tempio nudo e spogliato d'ogni simolacro, adorò Maometh, il qual'e creduto da Barbari esser detto da Dio in cielo per il piu perfetto Profeta che fosse mai. Dopo questo tutti coloro c'hauean negato christo non punto dissimili da Giudei (conciosia che anco loro si circoncidano, entrati nella religion del Turco altro non imparano da principio che schernir Christo, spogliar la patria, i parenti, i figliuoli, dispregiar i fratelli, & uiolar ad ogni passo le chiese) rubauano cio che essi uedeuano, togliendo a' poueri huomini le robe che essi portauano alle naui per partirsi. Spogliaron uno spedale ricco per oro & per argento, & il primo che fosse in Rhodi, & non uoleuano che si caricassero su le naui artiglierie di sorte alcuna. Nondimeno alle Galee rimasero quelle che ui erano, piu tosto per che essi non se ne ricordarono, che per gratia o per fede loro. Adoperauano i Christiani come se fossero bestie per portar i carichi, dando loro bastonate & staffilate. Forzauan coloro ch'eran stati Giudei & fatti Christiani, a ritornar al-

la

la legge di Moise, costringendo i serui a sacrificar'a Maómeth. Gettaron nel mezzo della uia tra il fango & la poluere, le statue del crocifisso, & subito che i Christiani le uoleuan raccogliere eran loro apparecchiate battiture e tormenti, ne al publico o in piazza fu persona che non fosse ingiuriata, ne anco colui che pagaua il danaro meßoli dal nimico per taglia. Conciosia che essendomi io riscattato da molti Barbari con alquanti marcelli che è moneta Venetiana, & non hauendo piu danari co quali io potessi empier la uoracità della loro auaritia fui si fattamente battuto da loro, che io rimasi come morto. Il gran Maestro, o per consiglio o per comandamento d'Achimeto. uestitosi di humili ueste (quale si conuiene a uinto & supplicheuole) si conduße fuori nell'essercito alle stanze del Tiranno con alcuni pochi de suoi Caualieri in compagnia. I quali dopo le fatiche di sei mesi, ne quali sopportarono tutto quello che ne di sagi si può sopportar per un corpo humano, disperati d'aiuto, senza forze, e senz'armi, astretti da necessità, uennero in poter del superbissimo, & ignominioso nimico. Il gran Maestro hauendo dalla mattina per fino a mezzo di, senza mangiare & senza bere, & alla pioua, aspettato innanzi all'albergo del Tiranno, finalmente uestito da Carbari come seruo, fu condotto al cospetto del Signore. L'uno & l'altro all'apparirsi innanzi attoniti & marauigliosi, si guardarono al quanto, contemplandosi. Il Maestro fu prima a salutarlo, & lasciatosi baciar la mano, gli disse. Quantunque io poßa meritamente non ti osseruar quelle conditioni che io ti ho date per la tua partita per cagione de tuoi sceleratissimi caualieri, del popolo Rhodiano, & di te principalmente inimico tanto noioso, dalla cui pena non deuerebbe tenermi, ne fede, ne sacramento essendo io giustissimo uincitore, nondimeno ho deliberato non solamente esser pio, & clemente con coloro che non le meritano, ma anco liberalissimo, conciosia che se uoi ui uorrete emendare, considerando bene gli errori della passata uita, ui prometto di lasciar ui i uostri ordini, i magistrati. l'Imperio della guerra & de gli esserciti, fuori & in casa. Non ricusar questo partito, perche la tua presente fortuna ti conforta a questo, & i Christiani (la causa de quali, tu con miglior principio che fine cominciasti a difende contra di me) meritano cosi fatto castigo. Chi prohibisce che tu da tutti i tuoi abbandonato e tradito & uinto, non uenga nella perpetua fede, e nella gratia del potentissimo e benigno uincitore? A questo il Liladamo rispose. Grandissimo e clementissimo Imperadore io tra tanti tuoi prestantissimi Capitani non son degno della condition che tu mi proferisci. La sorte e i miei meriti uerso te, non son tali che io habbia ardire o debba refutarla. Nondimeno io dirò liberamente l'animo mio, quantunque uinto innanzi al uincitore, dalla cui somma clemenza non ho mai disperato e dalla cui fede io non dubito, uoglio piu tosto essendo priuo del mio stato, perder questa mia uita infelice, o uiuere sempre dishonorato, che esser giamai chiamato piu tosto fugitiuo da miei, che

uinto.

uinto. Esser uinto è cosa che lo dà la fortuna, e non ha da uergognarsi il uinto essendo tale il uincitore come tu sei. Ma abbandonar i suoi & mutar militia, è secondo il mio giudicio, cosa perfidiosa e uergognosa. Solimano marauigliatosi dell'animo del canuto Principe in tanta difficultà, comandò che tacesse, e licentiatolo con somma fede lo fece accompagnar dalla sua guardia nella città al suo palagio. E i Caualieri che hauean accompagnato il gran Maestro, hebbero ciascuno una ueste rosata in dono. Et non pensò Solimano di hauer solamente con questo satisfatto alla prudenza e alla magninimità del gran Maestro, perche entrato un dì all'improuiso nella terra, e salutato Maometh, andò a uisitar il Maestro, ilqual rassettaua le cose sue per la partita. Egli uolendosi inginocchiare, e adorar la maestà del uincitore, non uolle, e non sostenne che lo facesse, anzi con la man destra mosso dalla fronte alquanto la corona Imperiale (laqual cerimonia i Re de Turchi sogliono solamente usare in salutando Dio e Maometh) l'appellò Babba cioè padre amantissimo e reuerendissimo. E tra loro fauellarono per mezzo de gl'interpreti le sotto scritte cose. Prima cominciò il gran Maestro non meno ardito presa la città, che si fosse quando egli tutto armato la difendeua e disse. Se io hauessi dalla fortuna riceuuto tanto di prosperità, quando che io hebbi d'audacia, non è dubbio che io non fossi in questa città piu tosto uincitor che uinto. Ma poi che i fati hanno uoluto la rouina di Rhodi, mi allegro che la sorte mi habbia dato te, dalquale io possa prendere gratia e potenza, e a te non è poca lode lo hauer uinto Rhodi, e perdonato. Tu alla tua potenza hai aggiunto così fatta fama dalla tua clemenza, che gli huomini ne debban far capitale. Conciosia che per questa sola, noi siamo giudicati uguali a Dio. La onde io non dubito punto che noi ci habbiamo da osseruar le conditioni della pace lequali la clemenza ti persuase a darle, e a me la necessità a riceuerle. Io sarò eterno essempio della clemenza e della uirtù Turchesca piu assai che s'io hauesse senza altro concessa la città. La mia pertinacia, la tua gloria e la tua pieta e fatta famosa alle genti. A questo il Tiranno rispose, Tu hai da allegrarti sommamente che Dio t'habbia messo in animo di uoler piu tosto la pace, che la guerra, così ti fosse ella piaciuta a principio, ueramente che tu haresti dalla mia somma e prestantissima Maesta riceuuto molto piu bene, di quel che tu hai sopportato male, e che ciò sia auenuto, non per odio ch'io ti habbia, ma per desiderio di dominare, questo te ne puo far fede, che io ti lascio partire con tutti i tuoi huomini, con tutte le tue facultà senza noiarti. Non faccio guerra per acquistar oro, e ricchezze, ma per gloria, per fama, per immortalita, e per allargar il mio Imperio Conciosia che il proprio del Re nato di sangue reale sia di rapire, & d'assaltar l'altrui cose, non per auaritia, ma per gloriosa cupidita di signoreggiare, allaquale quando qualche uicino si contrapone, assai mi basta leuarlo con la forza, e con l'armi. Queste parole eran'altramente di quel ch'elle sonauano, conciosia ch'egli hauea nell'animo tutto il contrario. Perche anzi ch'egli hauesse pensato questo ragionamento così amicheuole,

cheuole, ordinò a suoi Capitani, che essi conducessero a Costantinopoli la naue car ca delle robe loro, le Galee della militia, & il gran Maestro insieme con tutta l'al tra compagnia de Caualieri, laqual commissione non solamente non era in occul to a Capitani, ma i soldati publicamente lo diceuano. La onde il Liladamo sapu tolo, operò con i Baroni del Turco, che gli ricordassero la promessa fede. Intanto egli la notte della Circoncisione del Signore, salito in Naue si partì, lasciando la sua infelicissima citta al perfido Tiranno, ilquale per quanto io ho potuto uedere in una sola uolta, è di statura diritta, d'occhi negri, & alquanto crudeli, il restan te del uolto è di color bruno, e gratioso. Egli era a cauallo, & gli andauano innanzi i suoi saettatori tutti con i mostacchi. Alle spalle lo seguiuano a caual lo fanciulli morbidi, ministri della sua libidine, di forma non molto uenusta, e tut ti con i capelli negri per fino alle spalle, da man sinistra ui era Farrao capitano della ripa dell'Eufrate, per laquale la minore Armenia si congiugne con la Silicia, & anco oltra il monte Amano, a confini di Comageno, ne quali si termina la Mesopotamia prima prouincia d'Ismael Soffi con la uecchia dition de soldati. Costui haueua la notte di Natale condotto uentimila soldati, i quali con diece altre migliaia hauean fatta la guardia alla sopradetta ripa contra le scorrerie de Persi, mentre che si oppugnaua Rhodi. Ilquale essendo altre uolte stato assediato e fortemente difeso uincendo maggior potenza la miglior causa si come io dissi nel la mia oratione a Papa Adriano sesto, fu finalmente preso l'anno di christo M D X X I I I. l'antico propugnacolo del Christiano Imperio, e si come disse F. Tomaso Guichardo nella sua oratione per i Rhodiani, la guardia della infelice Grecia, l'aiuto de peregrini, il Porto de rotti in mare, il rifugio de miseri, & l'hospedal degli ammalati.

Cacciati dalla patria, & dalle nostre sedi, bisognosi di tutte le cose necessarie al uiuer humano, & posti in armata tutta fraccassata in tempo di uerno, andammo per aspro e tempestoso mare errando dieci giorni. Vltimamente giugnem mo a Scithia, luogo dell'Isola di Candia, & la maggior nostra naue, laquale era nel porto su l'ancore, quasi fu per urtar & sdruccirsi. La naue di Girolamo Carmignola fatto Caualiero per merito, hauēdo soccorso Rhodi assediato portata dal uento, la doue eran attendati i Turchi perì miseramente. Quiui l'onde del mare, & i Turchi hebbero tutto quello che i poueri huomini hauean portato con loro. Il restante dell'armata fatto uela s'andaua trauogliando per l'alto & non conosciuto mare. La naue di Giouanni Beuilacqua dopo che ella fuggì dalle mani di Cortugolo corsaro, percotendo in uno scoglio fu quasi per sommergersi. Il medesimo non punto con miglior fortuna auenne quasi alle galee che erano col grā Mae stro nel mar Carpatio, perche elle furon quasi per rompere. Ma per l'aiuto d'Iddio soccorrendo oltra ogni speranza, arriuarono al porto Candido con dodici altri legni di Candia. Candida è la prima citta di Candia posta in piano, dodici miglia

lontana

lontana dall'antro di Minos, & uicina al monte di Ida famoso per esserui stato nutrito Gioue, & per i uersi de poeti. I Signori Venetiani tengono in questa città ragione, si come in tutte l'altre città dell'Isola, perche Candia è Colonia de Venetiani. Il gran Maestro essendoli uenuto incontra ogni ordine di quella città tutti piangendosi fu con somma ueneratione riceuuto da Domenico Triuisano grauissimo & sapientissimo consolo. Costui era dal Senato Venetiano stato mandato in Candia con sessanta galee benissima guarnite mentre che Rhodi era assediato dal Turco. L'ordine de caualieri rimase in questo luogo per fino al principio della Quaresima rassettando, & componendo le lor facende con somma cura, & con mestissima diligenza ristaurarono l'armata, & la fornirono di nuouo ciurma conciosia che nella guerra ui restarono tutti i migliori huomini, tra quali fu di sommo ualore un certo Pietro Calafao Rhodiano, & un Giorgio Genouese. La nostra armata laquale non era molto in assetto perche a Rhodi era d'artiglieria stata quasi dissipata, & le ciurme d'essa hauean seruito all'assedio nella città fornita di uittouaglie, & uscendo il Febraio si parti di Candia per comandamento del gran Maestro, & del nobilissimo caualier Guglielmo Austone huomo di bonissima uita, ilquale i Caualieri hauean fatto capitan delle naui. Lequali date le uele al uento furon lungamente innanzi all'Isola molestate, e trauagliate da uẽto cõtrario. Finalmente dopo una lunga battaglia con l'onde & co'l uento, superato Nasso nobile per il suo uino, nelquale fine al di d'hoggi si uede un'antichissimo tẽpio di Bacco, & passato il Zante, Cefalonia, & l'Isole Sforade, peruennimmo in alto mare, nel seno Adriatico, lasciando indietro il gran Maestro, ilquale cõ le galee, & con altri minor legni, che non uanno mai nell'alto mare, sempre nauigando uicino a terra, in ogni luogo oue egli smontaua era dalle genti, con cõpassione, con lagrime, con humanità, & con ogni sorte di honore accettato. Non si può facilmente narrare, quanto honor gli fosse fatto da Mastrati, & dal popolo in Corfù & in Gallipolli. Ma hauendo auanzato di gran lunga le carezze fatte, tutte le commodità & ogni altro male che i naniganti sopportano per necessità, il morbo assali la ciurma, i soldati, & i Caualieri, la cui forza non era però tanta quanta era quella di quello che nelle naui erano con tutte le incommodità molestati, da fame, da sete, & dalle fatiche. Da questa carestia, & da questi incommodi nacquero diuerse malattie, lequali poi in Messina città di Sicilia allargandosi molestarono grauemente i nostri. Molti che erano dalla guerra, & dal mare fuggiti salui per i disagi andarono all'altro mondo. Et io parimente non per humana arte, ma per aiuto diuino restai saluo, essendo quasi condotto a morte. Et mentre che noi infelici banditi della patria, & delle sedi de i nostri maggiori cacciati, andauamo per l'altrui terre sopportando cosi fatte calamità, erauamo da piu graue molestia tormentati per la dimora del gran Maestro, conciosia che essendo i maggiori legni arriuati in Sicilia, & non hauendo egli dato di se nuoua, et non uenendo egli la terza, & la quarta settimana dopo, cominciammo a temere

che con le galee mal atte a combattere non fosse uenuto in poter de Mori, iquali con le fuste andauano infestando quel mar di Sicilia. Alcuni credeuano che fosse rotto in mare, alcuni altri diceuano, che la sua armata doueua esser appestata, & che per questo non ardiua appressarsi. Ogni cosa era sottosopra, e si come suole auenire in tutte le cose dubbie, e dolenti, ciascuno s'imaginaua diuerse cose. Finalmente a principio di Maggio, fu in Messina auisata la uenuta del gran Maestro. Grato ci sarebbe stato quel dì, se noi hauessimo ueduto il Principe della Rhodiana militia, trionfatore, in uincitrice armata, e carica delle spoglie nimiche, ma egli giunse in un legno rotto, e tale che ogni corsaro si sarebbe sdegnato a ritenerlo, la onde ueduto lo tale, non fu persona che si poteße ritener dal pianto. A pena si puo dire quali furon le lagrime de popoli che gli ondeggiauano intorno, neßuno le potea ritenere se non coloro che eran da loro costretti a tacere. Et oltra ogni segnale d'amor delle genti uerso i Rhodiani, fu anco fatto amplissimo honore, e fauor al gran Maestro da i primi del Regno di Sicilia, e dal uice Re Hettore. Penigatello Conte di Monte Leone per lettere, per uirtù, e per nobiltà chiarissimo ilquale insieme con Giouanni Lignano Arciuescouo di Messina, e co'l fratello Fabritio Penigatello Prior di Bari gli andò incontra, & abbracciatolo, e baciatolo amoreuolmente, in compagnia di molti nobilissimi huomini lo condusse nella città. Era uenuto questo Fabritio in Messina con due mila fanti scelti dalla giouentù di Napoli per soccorrer al suo Rhodi, conciosia che egli è uno de Caualieri di quell'ordine, e questo lo facea solamente per grandezza dell'animo suo, e per pietà non costretto da alcuno. Eragli solamente stato comandato l'apparecchio delle naui, e delle uettouaglie, laqual cosa egli hauea con somma diligenza procurati insieme co'l suo collega Carlo Gesualdo Prior di san Stefano, ilquale piu uolte tenne in speranza i Rhodiani d'aiuto, mandate loro lettere per Giouanni Breßolo Caualier Italiano, & hauendo anco mandato a consolarli il suo nepote Giouanni Gesualdo, che combattendo rimase morto a Rhodi insieme co'l suo compagno F. Michele Peralta Caualier di Nauarra eccellentissimo nel far le polueri dell'artiglierie, e grand'aiuto in quel tempo difficile a Rhodiani. Ma non puote essere di salute alle cose disperate, non essendo chi le soccorresse, & il fato s'oppose a chi le uolse soccorrere, per non dar la colpa da Adriano sesto Papa morto, ne ad altro Principe o Re che uiua. Conciosia che egli è manifesto, che i Re & i Principi desiderauano che i Rhodiani haueßero la uittoria, e perche l'hauessero, Carlo Quinto Imperatore diede licenza che si potesse tor de suoi Regni di Sicilia, e di Napoli soldati, arme, & uettouaglie per dieci mila ducati liberamente, e condurle con le naui de compagni confederati in Italia, & Adriano Papa, anchor che bisognoso di danari, hauendo di già mandato in Vngharia il suo Legato con danari per ritener quel Regno in fede & in osseruanza della religion Christiana, procurandolo Giuliano Ridolfi Fiorentino Caualier e Prior di Capoua, mandò in aiuto di Rhodi sei mila ducati, in luogo de quali Iddio ha

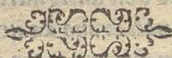
uesse uoluto, che egli hauesse concesso sei galee, ancor che uote a Caualieri, perche si sarebbero poi trouati huomini & arme & uettouaglie, e forsi Rhodi triõfarebbe hora del suo nimico, anzi (si come io credo) essi harebbero in prigione il Signor de Turchi. Il che si uede hauer uoluto Francesco Re di Frãcia per nome, e per effetto Christianissimo, conciosia che contraponendosi i suoi Baroni, essendo al disotto delle sue cose in Lombardia, & aspettando d'esser assalito de Cesare e da gli altri compagni confederati, egli non per questo restando, fu contento che i Caualieri Francesi con sei naui, tra le quali era la Tremoglia, si partissero dal suo porto di Marsilia per aiutar l'assediata città di Rhodi. Queste ritrouate a Messina dal gran Maestro insieme con gli aiuti de Caualieri Spagnuoli, & Italiani, adunato un graue e seuero consiglio, comandò in presenza de Caualieri, che in publico si deuesse render la causa espurgandosi dalla dimora fatta. Ciascuno parlamento, dottamente, & ueramente. Ma F. Giouanni Lidserami Caualier Auerno, oltra tanti fauellò apertamẽte e bene, in modo tale che ciascuno puote (si come si dice) toccar con mano la uerità. Costui fu dal gran Maestro mandato tre mesi innanzi l'assedio per alcune facende, e parte per preparar aiuti crescendo la fama della guerra che contra noi s'apparecchiaua. Ma ne egli, ne Daucenuillo, ne Andugo di sopra nominati nel secondo libro fecero alcun profitto, ne Nicolo Ussone Secretario del gran Maestro, ne Antonio Boisio, la quarta uolta mandato con lettere scritte da Bartolomeo Politiano huomo dottissimo, ilqual Boisio per la sua uirtu fu hauuto cariss. da Fabritio Carrettano Principe, e da questo al presente. Ma hauendo la cosa nostra dato principio a peggiorare, uscì fuori F. Emerico Reaux per procacciar aiuti d'oltra mare, ma non hauendo alcun di costoro cosa che buona fosse, posso dar la colpa della nostra rouina senza offensiõ d'alcuno al nostro fato, che non si poteua fuggire. Et perche non debbo io piu presto ascriuere alla sorte, che alla perfidia o alla ignoranza de marinari che la naue grande Genouese chiamata Faraampiena di uettouaglie, d'armi, e di huomini, in mar tranquillo nel porto di Monaco miseramente perisse? Similmente Tomaso Nuport capitano della legione Anglica con una eletta banda di Brettoni portando per uia non conosciuta argento & oro a Rhodi, spinto dal uento in un seno si sommerse con tutta la sua gente. E perche la fortuna (si come Giunone a Troiani) non mancasse d'esser in tutti i luoghi contraria a Rhodiani, diede nelle mani de Corsari mori F. Antonio da san Martino prior della Spagna di quà, uecchio essercitato fin da fanciullo nell'armi, & similiãte a Nestore, da quali la sua naue fu cosi fracassata che mãcò poco che nõ andasse sotto acqua. La medesima sorte hebbe da gli inimici la naue del prior di Castiglia Didaco Toledano dignissimo figliuolo dello Illustrissimo Duca di Alba, perche oltra la bellezza del corpo, egli era dell'animo adornato d'ogni prudenza, & d'ogni uirtù. Essendo adunque l'ordine de Caualieri in Messina, & hauendo già la sospition della peste occupato le menti de gli huomini, acciochè i Rhodiani dopo la cacciata della lor patria non incorressero in tãto male, parue a

padri di cercar luogo per loro che fosse di salutifero aere. Et a questo effetto, fatto il consiglio per consentimento di ciascuno, fu eletto il paese Napolitano, come quello che per amenità & per fertilità d'ogni cosa necessaria al uiuere humano, trapassaua ogn'altro che fosse in Italia. Et di quindi mossi quei da Pozzuolo, giũti che noi fummo, per sospetto della peste non uolsero che noi smontassimo in terra. Perche noi stemmo tra le rouine di Baie & per quelle spelonche, uiuendo delle cose mandate da Napoli et da Pozzuolo, lequali distribuiua F. Giouanni Bonifacio, che nell'assedio fu Tribuno de soldati. Ma trouando il sospetto della peste esser uano, ci uenne roba da Napoli in abbondanza, & i Baroni del Regno comminciarono a honorar il gran Maestro. Carlo di Lanoia uice Re, illustre huomo & degno di lode, mandò al gran Maestro formento, dopo lo riceuette honoratamente insieme accompagnato con i suo Baroni. Ma essendo che per il solfo di Pozzuolo, & per l'acuto & inconsueto odore molti s'ammalassero, & a molti dolesse il capo, & non hauendo il mesto uecchio (cacciato del suo regno, & della patria) doue piu giustamente potesse ricorrere che alla sacrosanta Romana chiesa per notificar i suoi casi per concorde deliberation de suoi andò a Città uecchia posta su la ripa del mare lontana da Roma trenta miglia, & quiui fu honoreuolmente accettato per nome del Papa dal Reuerendissimo Conquense Vescouo Spagnuolo ricordãdoli che douesse uisitar sua santità con tutti i caualieri ch'erano per benignità di Dio, fuggiti dalla rabbia del nimico. Conciosia che S. S. desideraua anzi la sua morte dar una quieta sede & una pacifica città doue l'ordine loro, & il disperso popolo di Rhodi potesse uiuere. Il gran Maestro non indugiando molto, si cõdusse a Roma, lasciato il gouerno de caualieri et della militia a F. Bernardino Arasca Capitano del mare. Hora in che guisa & con quanto honore il gran Maestro fosse accettato dal Papa & dalla sua famiglia, a me che sono huomo di poca eloquenza in cosi piccol libro non basta giamai l'animo di raccõtare. La famiglia del Papa uestita di rosso era andata fuor delle mura a incontrarlo. Appresso costoro furono i Cardinali, ilquale honore rare uolte si suol fare a persona dal Papa in fuori. Seguiua poi un numero di Vescoui, di Arciuescoui & d'altri Prelati della chiesa, e per auttorità, e per dottrina, e per santimonia degni d'ammiratione. Il gran Maestro era cerchiato intorno dalla guardia del Papa, i quali son tutti soldati Suizzeri, iquali a pian passo caminauano al suon d'un tamburo col sufolo in mano, hauendo alabarde, con lequali quella nation cosi feroce suol mai menare i nimici. Vi fu anco la squadra de caualieri, & il Capitano della città con la sua corte, e la turma a pie, & a cauallo di tutti quasi i magistrati di Roma. Mentre che'l gran Maestro con quella pompa tra'l mezzo de i popoli ch'eran tutti con marauiglia corsi a uederlo, era condotto al Vaticani, il castel S. Angelo per segno d'allegrezza, e d honore scaricò infiniti pezzi d'artiglieria con grandissimo strepito. Dopo allogato in assai honorata parte del palagio, uenendo secondo l'usanza ad inchinarsi innanzi al Pontifice Adriano gli uenne incontra alquanti passi quan-

tunque uecchio & amalato. colquale effetto il diuino huomo e l'humano Dio dì mostrò la sua innata humanità con le altre sue tante uirtù congiunta. Veramente che se mi fosse lecito riuolgere la historia in lode di Adriano, desidererei l'eloquenza non dico di Cicerone, laqual noi non possiamo à modo alcuno acquistare, ma di F. Hippolito Emilio Predicator facondissimo, ilquale mentre che con le parole fa ceua animo a Rhodiani che combatteuano, fu da una pietra percosso & ammazzato. Mi persuadeua se Dio concedeua lunga uita al Pontefice suo Vicario, che egli rimetterebbe nel suo primo stato l'ordine de sacri caualieri di Gierusalemme, ilche con ogni diligenza procuraua il suo famigliare & caualier di questo ordine F. Pietro Duca. Nondimeno è stato a caualieri dato speranza che tutto quello che Adriano non ha potuto fare per esser dalla morte interrotto, lo farà Clemente settimo secondo il loro desiderio. Ilquale hauendo sempre con ogni cura & con ogni industria amplificato & essaltato appresso Leon decimo Papa suo fratel germano, & appresso Adriano sesto la militia di Rhodi, è da credere che acquistato l'Imperio della città di Roma, & l'obedientia del mondo, egli con tutto l'animo ne hauerà cura. Et di già egli ha con nuoui priuilegii confermato le gratie & i priuilegii concesse da Pontefici Romani a Caualieri, & di sua uolontà le ha sommamente accresciute. Ilche accioche egli possa sempre fare, & che possa compor la pace tra i Christiani Principi tra loro per acerbissimi odii discordanti desideriamo lunga et infelice uita alla sua santità, et a Filippo Vilerio Liladamo desideriamo uittoria del comune inimico Solimano Tiranno de Turchi (cosi felice come quella che egli hebbe gia di Gauro Re di Soria, di Arabia, & di Egitto, quando che nel mar Issico li tolse due armate, una fatta, & l'altra da fare, disegnata contra il Re di Portogallo, et de Principi d'Occidente) per il suo molto ualore. Ilche è conosciuto dal sommo Pontefice, insieme con molte altre sue uirtù, dellequali si fece esperienza nella creation del Pontefice, conciosia ch'egli fosse fatto Capitano della guardia del Conclaui, & fu preposto al luogo oue i Cardinali eran rinchiusi per crear il Pontefice, nellaquale opera egli approuò la fede & la sua diligenza al concistoro uiuendo famigliarmente con i suoi collegi, & non si preponendo ad alcuno, osseruando tutti, & non tenendo da nessuna delle parti, per lequai cose acquistò somma lode senza inuidia, & dal Papa fu sommamente hauuto caro, riuolgendo ogni suo pensiero & ogni sua cura in honorarlo, et li concesse Viterbo la prima città del suo stato per habitatione, allaquale il Maestro, mentre che io scriuea queste cose, mandò a preparare la sua uenuta F. Carlo Pipa capo delle sue facende, huomo d'ingegno & attissimo à tutte le cose, allequali egli applica l'animo.

I FATTI DI SOLIMANO

DOPO LA PRESA DI RHODI FINO ALL'ANNO M D XXXIII.





OPO la presa di Rhodi morì Caierbeio, & per morte sua soccesse nel gouerno Acomat Bassà poco fedele al Signore, ilquale entrato ne' pazzi disegni di farsi Soldano, fu da' Turchi piu fedeli di lui opporesso, & ammazzato, non senza gran tumulto della città, & per assettar le cose del Cairo Soltan Solimano ui mandò subito Habraim Bassà, ilquale si portò cosi bene, che con poca fatica acconciò ogni cosa con singolar destrezza, et non potendo stare il Signor senza esso, lo fece uenire in Costantinopoli, oue in capo di pochi giorni fu fatto Bellerbei, et gouernatore generale de' suoi Regni.

Dopo questo Solimano determinò di far la impresa d'Vngheria, & cosi prouedendosi delle cose necessarie per tal giornata, con uno essercito di dugentomila persone, partì nell'anno M D X X V I. Et giunto presso Belgrado, il pouero Re Lodouico abbandonato quasi da tutti i Christiani occupati in altre guerre di poca importanza, saluo che Papa Clemente, ilquale gli pagaua una certa quantità di fanti Boemi, & Alamani, si determinò di andar all'incontro del nimico sforzato piu tosto dalla necessità fatale, che dalla ragion di guerra, o speranza di poter uincere. Ma nondimeno non gli mancauano all'infelice Re alcuni partiti assai sicuri, & honesti per prolongar la guerra, & cercar di perder alcuna cosa piu tosto che perder il tutto maggiormente che aspettauano il S. Giouanni Vaiuoda di Transiluania con una buona banda di gente usate a combatter co' Turchi. Ma Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocense frate dell'orstine di San Francesco, piu ualente delle mani, che uigoroso di ceruello, perturbaua ogni buon consiglio con souerchia auidità di uenire alle mani con gli nimici; percioche facendo del capitano haueua già altre uolte combattuto con essi con gran laude, ma nondimeno in scaramuccie tumultuarie, & non già in giornate di campo reale. percioche dopo la morte del Re Matthia, Prinnipe uirtuosissimo, & prospero, gli Vngheri sempre haueuano perduto in guerre la reputatione, & l'hono

re, lasciando il Re Ladislao a poco a poco annichilar, & andar in precipitio la disciplina militare, & l'ordinanza del Re Matthia di maniera che gli Ungheri di Lodouico altro non haueuano che una pazzia braua, non fondata nella uera pratica della guerra, & delle arme. Et cosi tutti con una bestial fierezza senza piu consideratione presumeuano di distruggere, & fracassare i Turchi al primo incontro, non passando in tutto il numero di uentiquattro mila persone.

Giunto adunque missero il Re Lodouico col suo esercito a un luogo che si chiama Mogaccio posto sopra il Danubio, et quasi a meza uia tra Buda, & Belgrado, hebbero uista de' turchi dell'antiguardia, de' quali era condottieri Balibei Sangiacco di Belgrado, iquali erano da uentimila caualli diuisi in quattro bande, & si mutauauano di sei in sei hore, tutto il giorno naturale, di modo, che i campi erano sempre pieni di caualli cosi importuni, & fastidiosi nello scaramucciare, che al campo de gli Ungheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, per laqual cosa non poteuano, ne meno haueuano ardimento di abbeuerare i caualli nel Danubio fiume, ilquale staua lontano un trar di arco alla sinistra banda, & ogn'uno si occupaua in cauar pozzi, & ritrouar dell'acqua per lo esercito.

Mentre che gli Ungheri si occupauano in quel che habbiamo detto, Solimano si fece auanti col suo esercito, conducendo Habraim le genti di Romania, & Precram Bassa quelle di Natolia, caminando tutti auanti a poco a poco con buon'ordine. L'Arciuescouo Tomoreo uedendo gli nimici si mise all'ordine, & cosi distese a lunga fronte tutte le genti in squadra per fronte i Turchi, interponendo battaglioni di fanti tra gli squadroni de caualli, accioche non fossero facilmente circondati da nimici. Et pose quella poca artiglieria che si ritrouaua in luoghi opportuni, lasciando alla guardia delle carrette una compagnia di genti c'haueua poca pratica di guerra. Et il Re si fermò dopo le prime squadre, & lasciò in disparte una buona banda di caualieri eletti per sossidio di sua persona, & ad altro non attendessero, & questo fece per buon rispetto, caso che la fortuna gli fosse contraria. I turchi furiosi nell'arriuar dispararono due uolte l'artiglieria, laquale fu posta a mira tanto alta, ch'a pena toccò le lancie de gli Ungheri, et si giudicaua, et crede certo, che i Bombardieri Christiani de quali si serue il turco lo facessero a posta, per non danneggiare il sangue loro. Poi uennero ad inuestire con la furia de caualli brauissimamente. Et essendo attaccata la battaglia a fronte, la gente di Tomoreo riceuè grandissimo danno, et uno squadrone di turchi andò ad assaltare il campo delle carrette, & essendo necessario soccorrere a quella parte, ui mandarono subito quei Caualieri eletti a numero piu di mille, iquali erano diputati al presidio della persona del Re, in ogni successo di buona o trista fortuna. In questo mezzo dalla gran moltitudine de turchi fu sbarrattato & morto Tomoreo con gli altri prelati di Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra iquali morirono i Signori Ambruogio

Sarcone, & Giorgio fratello carnale del Signor Vaidoua, di maniera che lo infelice Rè non trouando la guardia presso di se non si potè saluare, & fuggendo ad un fosso palustre dalla furia de gli nimici nel montar si riuersò il cauallo addosso, & per esser grauemente armato non si potè solleuare, & cosi disgratiatamente lì morì, non trouando chi lo aiutasse. Altri dicono, che uolse passare una palude, & che il cauallo messe i piedi in una fossa, o pozzo di tal sorte che non potè piu uscire, & cosi il cauallo gli cadde adosso. Altri affermano, che passando l'acqua il cauallo uolse bere, & che il Re perche andaua in pressa li tirò delle redine tanto forte che sdegnato si lo fece drizzar in due piedi, & cadde & lo tolse sotto, & si annegò. Ma sia come si uoglia, basta che la sorte di questo Principe li fu sempre contraria dalla sua natiuità, infino a che per auidita de' suoi Baroni fu condotto al macello, oue fece il fine che habbiamo detto per colpa loro, & spetialmente di Tomoreo, ilquale s'intendeua piu del predicare nel pulpito, che di guerreggiare in campagna. Le fanterie Alemane, & Boheme, poi che hebbero combattuto un pezzo, facendo resistenza con sommo ualore all'impeto Turchesco furono rotte, & tagliate a pezzi, quantunque molti Caualli fuggirono. Solimano si marauigliò forte della pazzia del Re, che con si poca gente hauesse aspettato un campo di dugento mila persone, & andò auanti alla uolta di Buda & la prese, & la rocca si rese salue le persone, & la roba priuata, & si reseruò la fede. Solimano fece leuar da Buda due bellissime statue di bronzo, lequali haueua già fatto fare da eccellenti Scultori il Re Mattia, le condotte a Costantinopoli per Trofeo della uittoria, le fece piantar con bell'ornamento di marmo sopra la piazza.

Questa giornata si fece nel MDXXVI. a' uenti di Agosto dopo laquale perche ueniua lo inuerno si ritirò a costantinopoli.

Hauuta da Solimano questa uittoria che habbiamo detto, non potendo riposare, subito l'anno seguente fece la impresa di Negroponte, allaquale andò con tanta gente & apparato di guerra, che con poca fatica la prese, laquale era importantissima porta della Christianità. Poi uoltando le arme un'altra uolta uerso Vngheria nel MDXXIX. ruinò la prouincia di Austria, usando di tutte quelle crudeltà mai possibili, & abbruciando, & ruinando ogni cosa per doue passaua lo sfrenato essercito, per laqual cosa quella bellissima prouincia rimase diserta & quasi inhabitabile. Subito dopo questo l'Anno MDXXX. Solimano mandò uno essercito di dugento mila huomini in Bohemia, ilquale abbruciò, & rouinò tutto quel bellissimo paese, usando delle sue solite crudeltà, et in somma l'haurebbe dominata, se l'inuittissimo e Gloriosissimo Imperadore CARLO QVINTO non andaua con un sorbito essercito a interromperlo, per laqual cosa non potendo effetuare il suo disegno, uergognosamente si leuò da quella impresa, oue al ritirarsi fu la retroguardia assaltata da nostri, & tagliarono a pezzi molti Turchi.

L'anno M D X X X I I. lo inquieto Solimano fece la impresa del Sophi Hismael, contra ilquale mandò un grosso eßercito di gente, & monitioni, con animo di destruggerlo, & di torli tutti i suoi regni, quali sono Persia, Siria, Media, Armenia, Sumachi, Tauris, Sciras, Bagad, & molti altri regni, & prouincie che esso possiede. Il Sophi intendendo questo grande apparato di Solimano & che ueniua con mal proposito, anco lui si apparecchiò, & messe in ordine un grosso campo colquale, & col ualor de' soldati Spagnuoli che presso di se hauea gli presentò la battaglia, & uenuti alle mani lo esercito Turchesco ancora che ualorosamente combattesse fu rotto, & fracassato, & i Giannizzeri posti in fuga, rimanendo la uittoria per il Sophi, non senza gloria sua.

In questo medesimo tempo Solimano fece la impresa di Tunesi sotto la cura di Barbarossa suo Capitano, ilquale conducendo una großa armata di Galee, et altre uele con titolo di pace entrò in quella città, laquale era tutta diuisa in parte per la morte del Re, ilquale haueua lasciato duoi figliuoli, & ogni uno si uoleua far Signore, perlaqual cosa Barbaroßa con buone parole s'impatronì della città, & ammazzando uno de Signori che dentro stauano, leuò bandiere per Solimano, & rimase per gouernatore della città. Vedendo questo l'altro fratello come legittimo successore del Padre morto scampando dalla furia di Barbarossa che con inganno gli hauea tolto lo stato, ricorse a domandar suffragio per ricuperarlo al gloriosissimo Imperadore CARLO QVINTO, che allhora si ritrouaua in Spagna, ilquale come pietoso, & giustissimo Principe conoscendo la perfidia di Solimano, & di Barbarossa nimici capitali della Christiana Religione, & intendendo la debolezza di quel pouero Re, quale andaua ascoso per i boschi, & per le montagne con alcuni Arabi amici, & specialmente uedendo che li domandaua soccorso, & che se non lo aiutaua che potrebbe ritornar grandissimo danno a Regni di sua Cesarea Maestà, & alla Christianità ancora, determinò di non solamente aiutarlo, ma ancora di andar lui in persona in questa giorta, & ouiare gli aspettati danni. E cosi con questa santissima determinatione, & confidanza di Dio onnipotente, & del gloriosissimo Apostolo di San Giacopo nostro Protettore, messe in ordine una grossa armata di naui, & galee, & altri legni, & a' uenticinque di Luglio nello istesso giorno del Signor Santo Giacopo del M D X X X V I. sua Maestà Cesarea s'imbarcò a Barcellona, con fellicissimo tempo.

Nauigando adunque l'Imperadore, & paßando gli aspri golfi del Mare Mediterraneo accompagnato da gran gente di Spagna, & da molti Principi & Baroni che in questa impresa lo seguirono uolontariamente, giunse alla Goletta fortezza principale di quel Regno, laquale in pochi giorni fu presa per forza, & andò alla nobile città di Tunese, anticamente chiamata Carthago, che tanto tempo guerreggiò con Romani.

Barbarossa adunque come astuto, & pratico della guerra intendendo la rui

na

na che li ueniua adosso, & conoscendo l'animo inuitto del Principe che contra di lui ueniua, & bellicoso ualore del suo esercito, non uolse aspettare, anzi si messe in fuga, & andò alla uolta di Argieri, ancora che haueua con esso lui una buona copia di gente con la quale poteua combattere. Ma pur perche haueua perduto la speranza di poter uincere, non fidandosi del ualore Turchesco, uolse piu tosto fuggire sicuramente, & saluarsi, che mettersi a pericolo, & cosi lasciò libera la città all'Imperadore, & al suo bellicoso esercito, lasciando tutti i suoi thesori, & la cura della terra a un suo fauorito chiamato Mustapha, delquale parlaremo poi.

Sua Maestà Cesarea per la partita di Barbarossa hebbe la città facilmente senza combattere, percioche questo Mustafa che egli hauea lasciato nella città non bastandoli l'animo a defendersi, ne resister all'Imperadore si rese a sua Cesarea Maestà, & li diede nelle mani la fortezza. Ilche fu certo per inspiratione et opera diuina, che altramente, conciosia che se hauesse uoluto star saldo, & attender a defendersi in casa sua, quando gia non uolesse offendere hauerebbe dato da far a'Christiani per un buon pezzo, & all'ultimo non sappiamo come la cosa sarebbe successa. Ma forse che Dio, ilquale sempre ha fauorito & fauorisce le cose dell'Imperadore, lo inspirò, che uedendo fuggire Barbarossa, si rendesse, non facendo resistenza alcuna. Ilquale per questa liberalità fu accettato da CARLO QVINTO con humana cera, & oltre accio fu grandemente accarezzato et remunerato da lui, come meritaua un cosi importante seruitio qual da esso haueua riceuuto. Et con la stessa faccia fu uisto, & trattato da tutti i Principi & Capitani dello esercito Imperiale, & specialmente dal Signor Marchese di Pescara colquale partì una buona somma delle ricchezze di Barbarossa, che esso haueua gittate in un pozzo.

Era questo Mustafà giouane ardito, & di singular uirtù, & destrezza, per laqual cosa fu da Barbarossa molto amato & fauorito quasi dalla sua fanciullezza, percioche lo alleuò sempre delicatamente presso di se, & lo teneua non altrimenti che se li fosse stato figliuolo. Fu Christiano, & di natione Italiano, d'un Castello della riuiera di Genoua chiamato Nerui, ilquale essendo preso da'corsali nella tenera età in casa sua, fu donato a Barbarossa, che lo hebbe poi cosi caro come habbiamo detto. Lasciollo Barbarossa in Tunesi con tutte le sue ricchezze con animo che si deuesse defender la terra come alcuni uogliono, mentre che egli andaua in Argieri per gente & per le cose necessarie per la difesa, hauendo prima attossicate le acque della campagna, accioche lo essercito Imperiale fosse auelenato, ilche giudicaua far in breue. Ma egli uedendo che Barbarossa si era partito, & che forse lo haueua fatto con disegnò di non tornar piu, determinò, tantosto che uoltò le spalle di rendersi, & non aspettar l'ultimo dì con pericolo della uita. Ilquale poi che da sua Maestà fu ben uisto, & carezzato, & dato li tanto che poteua uiuere honoratissimamente ritornò alla patria fatto christia

no

no cue non stette troppo, che ingannato dal demonio, & intendendo che Barbarossa ueniua in Marsiglia mandato dal Signor Turco con l'armata, andò a trouarlo gia maritato, con tre figliuoli suoi, dalquale fu perdonato, & riceuuto benignamente, & si fece un'altra uolta Turco, ancora che non li fu mai in quella gratia che prima era.

Tornando adunque alla presa di Tunesi dico, che la Cesarea Maestà come Principe Christiano che egli è, tosto che hebbe quella Città rese gratie a Dio come a Datore di quella uittoria, giudicando che da lui, & non d'altri procedeua, & poi andò a render la libertà a uentidue mila anime di Christiani, iquali erano alla catena, & alla misera seruitù di Barbarossa, iquali tutti furono da lui baciati, & carezzati come figliuoli, & poi gli fece uestir di certe casacchette di scarlato, & donandoli uno scudo per huomo, ordinò che fossero alle sue proprie spese condotti in terra de Christiani, gl'Italiani in Italia, i Francesi in Franciae, & gli Spagnuoli in Spagna.

Il sacco, & la preda che si hebbe in questa città di Tunesi fu grande, & il maggiore che si habbi mai ueduto a'nostri tempi da quel di Roma in fuori, per cioche tutti i soldati si arricchirono, & tornarono alle case loro carichi di schiaui & di spoglie. Sua Maestà messe il Rè in casa sua, & lasciatolo nella sua deuotione con alcuni capitoli, che buono amico fosse sempre de'christiani, & feudo all'Imperio si partì, hauendo proueduto prima alle altre cose necessarie & uenne a Napoli patrimonio di sua Maestà, oue li furono fatte da quel regno molte feste, & solenne accetto, & poi andò a Roma, a baciar il piede alla Santità di Papa Paolo III. ilquale lo aspettaua con grandissimo piacere, & quì sua beatitudine li fece far anco egli un superbissimo accetto, con molte feste, & giuochi, & dopo lo hauer stato alquanti giorni si partì, & fece la strada di Fiorenza, & di Lucca, & passò per Italia, con somma allegrezza di tutti i Principi, & Signori Italiani.

Dopo questo l'anno MDXXXVII. Soltan Soliman uenne con grosso esercito per terra, & grande armata per mare alla Valona città illustre dell'antico regno di Macedonia, e quindi tragittò in Calabria del regno di Napoli trenta mila soldati all'assedio di Barletta, iquali fecero grandissimi danni, & ruberie in quella prouincia, contra quali sua Maestà Cesarea mandò una grossa banda di Spagnuoli, ma i Turchi non uolendo aspettare si ritirarono con poco honore, abbandonando quell'impresa. Per laqual cosa Solimano risoluendosi a romper la pace fatta co' Sig. Venetiani, mandò un'armata di quattrocento uele nel canal di Corfu a gli otto di Luglio del detto anno, per hauer occasione di romper con essi, & passando l'armata presso una terra chiamata Riglia l'abbruciò, et ruinò insino alle fondamenta.

Ritrouauasi albora l'armata Venetiana a Passu, et i Signori Venetiani per piu sicurtà di quella, mandaron la galea Zaratina con una Candiotta, laquale

le s'imbatterono nella strada con tre galee Turchesche, & combattendo in mare tutte cinque, fu mandata a fondo una galea del Turco, & le altre due scamparono uia.

Dopo questo a tredici di detto mese nello stesso golfo presso la Parga, il Principe d'Oria s'imbattè in dieci Schirazzi del Turco carichi di uettouaglie, artigliaria, & munitioni, che andauano a trouar l'armata Turchesca, & assaltandoli ualorosamente gli prese per forza, quantunque molto si difendessero, ilche fu preda notabile, & molto importante, iquali poi che gli hebbe spogliati fece mandar a fondo, & tagliar a pezzi i Turchi, percioche non si poteua seruir di quelli, della qual cosa il Signor Turco hebbe grandissimo sdegno & dispiacere, tanto piu perche haueua perduto, le uettouaglie, & il neruo dell'armata.

Subito dopo questo a 18. del detto mese, hauendo il Principe d'Oria con esso lui 29. Galee ben armate trouò due galee, & una galeotta del Turco, lequali conduceuano Ianus Bei Bassa Ambasciatore del Signore, et furono da esso prese senza combattere, & il Ianus scampando in terra fu preso da cimeriotti, & mandato in ferri a Venetia.

Hauendo adunque hauuto il Principe d'Oria le sudette uittorie à 22. del detto mese, fra la Parga & la Riglia trouò dodici galee del Turco bene armate, & cariche di gente & munitioni, & combattendo con quelle da buon soldato, i Turchi si defesero per un gran pezzo, facendo tutto quel danno che poteuano nelle galee del Principe, a talche dell'una banda, & dell'altra erano tanti i corpi morti, che le acque del mare si uedeuano tinte di rosso dal sangue loro. Il Principe nō lasciaua di inanimar i suoi, & mostrando anco lui il suo ualore, all'ultimo Dio gli diede la uittoria, prendendo per forza le undici di quelle galee, & affondando l'altra. Sua Eccellenza liberò dalla misera seruitù gli schiaui Christiani, & ui messe alla catena i Turchi in scambio loro.

Il capitano di queste dodici galee haueua nome Alizelif, huomo ricco, & di grande autorittà, ilqual portaua una buona somma di danari al Signor turco per pagar la gente, & oltre a ciò ne conduceua allo essercito munitione, & le cose necessarie per quello, lequali tutte cose il Signor Principe hebbe nelle mani, del che Solimano mostrò non maggior sdegno che de gli schirazzi.

A' 27. del detto mese il Proueditore Alessandro Contarini, ilquale haueua con esso lui il Galeone de' Venetiani, & tre altre galee scoprì una galea del Turco presso Funo, su laqual ueniua Selisguir Sangiacco di Galipoli, ilquale ne conduceua tre altre galee. Il proueditore inuestì con quelle, & combattendo con sommo ualore da tutte due le bande, all'ultimo ne gittò una affrondo, & prese le altre insieme con Selisguir, ilquale disse poi al Contarini che in quel conflitto morirono de' suoi turchi piu di quattrocento huomini, con la morte di pochissimi Christiani, nellaqual cosa il Proueditore mostrò ben il suo ualore, da sauio, & prudente capitano che egli era.

Vedendo

Vedendo adunque il danno che le sue galee patiuano, & che ogni dì perdeua qualche cosa, determinò di far altra prouisione, & così fece che una sera a' uenti otto di Luglio detto l'armata si raccogliesse insieme nel capo di Ottranto, con animo di far un bel salto ne gli inimici suoi.

L'armata Venetiana, laquale uigilantissima andaua per quei liti, scorrendo ogni cosa per sicurtà nostra, giunse due hore anati dì al Castro, non troppo lontano dell'armata Turchesca, della quale nō haueua nuoua alcuna, ne per la oscurità della notte la potè scoprire. Ma uolendo fermarsi quì a pigliar alcun rinfresco, hebbe notitia della nimica gente che uicina l'era. Per la qual cosa M. Zaccaria Grimano, huomo graue, & ottimo Senatore, conoscendo il pericolo grande si leuò subito con l'armata da quel luogo, & con somma felicità a uista de gli nimici trauersarono il golfo, & uennero in Schiauonia, ancora che da Turchi foßero seguitati per un buō pezzo, disparando sempre l'arteglieria, et facendo ogni danno, tal che pareua, che il cielo fulminasse, & tuonaße. Ma Dio miracolosamente li saluò, non permettendo che foßero offesi dal barbarico furore.

Era l'armata Venetiana di quarantatre galee, & quella del Turco paßaua numero di piu di dugento e settanta, & certo se non erano così presto a leuarsi, si haurebbono ritrouati in gran fastidio. Ma con tutto questo non si potettero difendere tanto, che non perdessero alcune delle sue galee. Et non potendo far altro i Turchi si ritirarono, & l'armata si saluò in Corfu.

In capo di quattro giorni dopo questo, il Principe d'Oria scorrendo per l'alto mare prese una galea Turchescha, laquale andaua alla uolta dell'armata con danari, & munitione. Su questa galea fu trouato un'huomo di età di sessanta anni, ilquale essendo mandato in ferri a Corfu dal Signor Principe, disse di sua bocca, che Solimano haueua da esser morto, o prigione caso che i Christiani uniti insieme uolessero perseguitarlo, & questo da quel punto insino all'anno del cinquantanoue. Soggiungendo, che se i Principi Christiani cominciauano a entrar per la Grecia, che tutti quei popoli si uoltarebbono subito, per essere forte aggrauati da Turchi, & anchora haueuano grandissimo desiderio di uscir di quella misera seruitù nella quale si ritrouauano.

Costui era huomo di presenza ueneranda, & di professione Astrologo, & molto fauorito dal Signor Turco. Era Christiano rinegato, di natione Dalmatino, & fu alleuato nel palazzo del Signore, ilquale lo fece studiar in Athene & in Andrinopoli Soltan Maometto padre di Selim, & fu così pertinace, che mai non uolse tornare alla fede del nostro Signore, sperando hauer la libertà da colui, che non fu parte de rendergliela, & così miseramente perdendo l'anima, poi che il corpo non era piu suo.

In questo tempo uenne la nuoua gran al Turco Solimano della rotta che il suo essercito haueua hauuto in Oriente dal campo del Sophi, col quale haue-

ua combattuto, laquale nuoua li cagionò tanto dispiacere, che mancò poco che di ciò non morisse.

Hebbe questa uittoria il Sophi per la uirtù, & ualore di cinquemila soldati Spagnuoli, & Italiani archibuggieri che esso haueua presso di se, de' quali se ne usa seruire da poco tempo in qua, percioche essi hanno insegnato il modo di guerreggiare alla usanza di Italia, Sono pagati, & accarrezzati molto bene dal Signore, si perche sono il neruo principale, & l'anima si può dire del suo essercito, si ancora perche mediante la uirtù loro si difende da suoi nimici ualorosamente, & gli offende ancora insino nelle case loro.

Intesa da Solimano la rotta del suo essercito, & la uittoria del Sophi, si messe in animo di far la impresa di Corfu per rifarsi in Occidente de' danni riceuuti i Oriente, & così mandò del mese di Agosto del sopradetto anno uenticinquemila caualli sotto la cura di Scander Corrati Sangiacco della Caramania, huomo molto ualente, & di singolarissima destrezza, ilquale ne conduceua d'intorno a diecimila caualli, & di Aga Sbarrasi Bassa, huomo di grandissimo ingegno, & ualore, ilquale ancora egli ne conduceua quindicimila Et dismontando quelli interra, secondo la usanza loro, & la commissione, che haueuano cominciarono senza alcuna pietà abbruciare il paesse e rouinando ogni cosa, che trouauano: di maniera, che i miseri & sfenturati Isolani non hauendo altro rimedio abbandonando le lor proprie case si ritirauano alla citta, laquale era ben prouista di uettouaglie, & delle cose necessarie per duoi anni da i Signori Venetiani, che continuamente in questo sono stati diligentissimi, non uolendo che i suoi sudditi patiscono, maggiormente in caso di assedio.

Queste correrie, & danno che faceuano i Turchi durò per tre giorni continoui, dopo iquali non potendo far altro s'incominciarono a ritirar con le spalle dell'armata loro. Ma la caualleria, & fanteria de i Signori Venetiani che alla guardia di quella città erano, parendogli che non era bene che i Turchi si andassero uantando di quest'atto in modo alcuno, ne uenne fuori, & seguitando i Turchi diede loro lo incalzo, & ne ammazzò molti di quelli, combattendo ualorosamente, & gridando Marco, Marco, ammazza, ammazza, & poi sopraueneando l'oscura notte si ritirauano alla città, facendo il medesimo l'armata Venetiana, laquale anchora essa haueua fatto la parte sua, di danno ne gli nimici.

Dopo questo la gente di Solimano tornò all'alba del dì sotto Corfu, uedendo che i soldati di dentro erano alquanto stracchi per le cose successe la notte auanti, & combattendo quella città con grande impeto, furono ributtati ualorosamente de i Christiani, cō la morte di piu di dodici mila Turchi, e 200. Christiani. Onde non potendo hauerla per questo primo assalto, determinò il di seguente darli un'altro assalto per due bande, ilquale fu molto gagliardo, et maggiore che il passato. Ma ne per questo la hebbe, anzi con gran uergogna sua bi-

sognò

sognò che si ritirasse, percioche essendo ribattuti con sommo ualore, non uolse piu aspettar a perder piu tempo.

In questi duoi assalti Solimano perse molta gente, & morirono pochi de' nostri. Per laqual cosa fatto raunar insieme tutti suoi Capitani, & Bassa, fece loro il seguente ragionamento.

Hauendo adunque raunati insieme Solimano tutti i Bassa, & capitani suoi, & uedendo quanto gli importaua quella impresa, nellaquale si haueua messo, & che lo Imperadore era gran Principe, & amico de' Venetiani à quali non poteua mancare con le forze, & con la persona, seco propose di tor il parere sopra ciò de' suoi soldati, dicendo prima loro il podere grande che questo Principe inuitto per mare haueua, accioche si risoluessero in quel che haueuano da fare con maturo consiglio. Et cosi accomodatosi in un luogo alto, per che fosse uisto da tutti, cominciò a dir di questo modo.

Non dubito punto amici & fratelli miei, che ogni uno di uoi non sappia, & intenda la potenza de gli nimici nostri, & del nostro Protettore Maometto, & principalmente, credo che sapete bene quanto sia il podere, & il ualore di CARLO QVINTO Imperadore de Romani, contra ilquale ne bisogna metter ogni nostro sforzo per esser costui quello, che come capo de' Christiani piu persegue la Signoria, & legge nostra. Però hora che io ui ho condotto quì, non restarò di essortarui, che come buoni soldati & amici debbiate considerare la importanza di questo caso, & quel che habbiamo da fare, acciochè la impresa nostra habbia buon successo. Noi siamo ben prouisti di legni, & delle cose necessarie a quelli, percioche habbiamo un'armata di piu di dugento uele, ma nondimeno sappiamo certo, che i Christiani uniti insieme ne potranno fare un'altra di piu di quattrocento, con laquale non è dubbio se non che uerranno di noi, come hanno l'animo, ogni uolta che da noi saranno molestati. Et perche questo che io ui dico è il uero, uoglio dirui hora quante galee si ritrouano sempre apparecchiate, ilche so io certo per uera informatione che ne ho. Et però state attenti ad ascoltarmi.

Barcellona città illustre in Spagna porto di mare, del Regno di Catalogna si ritroua hauer trenta galee apparecchiate. Spagna ne sostenta 14. Andrea d'Oria nostro capital nimico ne ha 15. Genoua ne mantiene 10. Il Papa conserua anco egli 10. Il Regno di Sicilia 10. Napoli 12. La Religione di S. Giouāni 8. Antonio d'Oria cinque. Palermo quattro. Il Baron di Salma due. Taro due. Il Monico Grimaldi due. Mansoburgo una. Catagno una. Orrizzo una. Taranto una, & Grimaldo due, di maniera che fanno in tutto cento e trenta galee ben armate, & prouiste delle cose necessarie. Oltra queste galee che ho detto ne ha molte altre naui grosse, & carauelle in Biscaglia, & in altri luoghi con lequali scorre il mare lo Imperadore a danni nostri, che in somma passano il

numero

numero di piu di trecento uele che sono al suo comando. Senza queste. Venetiani hanno anchora al lor comando cento galee in ordine, come uoi sapete bene, & gran quantità di fuste, & naui, lequali tutti si congiungeranno insieme contra di noi, ilche faranno in breue, perche non aspettauano altro che il tempo, & senza dubbio alcuno Carlo Imperadore uerra con queste armate in persona per quel che io so certo, per esser come ho detto capital nimico nostro, & della nostra legge.

Ancora son stato auertito, amici, & fratelli miei, che il Papa, lo Imperadore, il Re di Francia, & potentati d'Italia trattano una lega contro di noi, iquali tutti hanno resoluto di far l'impresa di Costantinopoli, ilche ritornarebbe in grandissimo danno dell'Imperio nostro, però bisogna prouedere a queste cose, auanti che la fortuna ci uolti il piedi, percioche non hauendo io buona informatione del christianico podere, mi messi a questa impresa, laquale non mi è riuscita come io pensaua. Pero fratelli miei, il parer mio sarebbe che per questo anno ci leuassimo da questo assedio, si per i cattiui tempi dell'inuernata che uengono presto, come per la prosperità de' uostri nimici. Poi che ueggiamo che il Sophi, con un cosi picciolo campo ha rotto il nostro potente essercito in Oriente, ilche mi mostra chiaro che i cieli & i pianeti ne sono contra, & se non lo uogliamo credere, mettiamo a mente alle imprese che habbiamo fatto questo anno, che trouaremo per uerità, che tutte ne sono riuscite buse, & uane, & che di niuna non habbiamo ueduto buon fine.

Et perche la fortuna ha in costume quando si mette a perseguitar alcuno di darli non uno ma piu flagelli, parmi che debbiamoci ritirare in Grecia, acciouhe se niente succedeße possiamo con piu commodità defender gli stati nostri, poi che qui non possiamo far frutto, & i Christiani uengono ogni dì piu grossi.

Gia fu un tempo che i Christiani haueuano paura di noi, ma hora è al contrario, percioche il minimo di essi che si troua li basta l'animo di aspettar quattro de' nostri in campagna. Et oltre a ciò i Persiani che per auanti erano animali brutti nell'ordinar gli esserciti, hora per lo ingegno de' Christiani che presso di se tengono, tengono miglior ordine di noi nel guerreggiare, come ben habbiamo ueduto alle spese nostre. Però hora che hauete inteso l'animo mio dite il parer uostro, & consigliatemi quel che debbo fare come buoni sudditi, & fratelli.

Hauendo adunque i Bassa, & i capitani dello essercito inteso bene quanto il Signor Turco haueua detto, risposero, dicendo, che il parer loro era si per la necessità de' tempi, si ancora per le ragioni dal Signor tocche, che si deueße lasciar quella impresa, & che si attendesse alla guardia, & conseruatione dello stato suo, ilche li ritornarebbe piu utile, poi che a Corfu non haueua hauuto altro, che la perdita di piu di uenti mila persone, & con quelli che morirono a Calabria, & a

Barletta

Barletta paßauano di piu di trenta milia, oltre le naui, & le galee, che haueua no perduto con molte ricchezze, & che si deuesse rimetter questa guerra per un' altro anno, nelquale haurebbono forse piu uentura di questa uolta. Piacque a Solimano il parere de' suoi, & cosi per non perder piu tempo si leuò subito d'attorno Corfu, & andò alla uolta di Costantinopoli col suo essercito, oue stete quieto senza molestar i Christiani per alcuni giorni, lasciando uiuer in pace i Signori Vinitiani, da' quali niun dispiacere non riceuè mai.

L'anno 1538. hauendo Nugno di Accugna Vicerè dell' India Orientale per il Re Giouanni di Portogallo, conquistato, e preso la citta di Dio, prima fortezza del Re di Cambaia, ilquale era capital uemico di Portoghesi, alcuni Re Indiani col ditto Re Cambaia, & il Re di Aden chiamarono in lor soccorso Sultan Solimano, promettendoli che se in quel bisoguo gli soccorreuano, sempre gli sarebbono obbedienti sudditi. Per laqual cosa esso gli mādò Ciulemā Bassa, gouernatore del Cairo, & huomo di grande auttorità, & riputatione. Ilquale ui conduße un'armata bene in ordine con trenta mila huomini, & gran copia di artegliaria & munitioni, & giunto nella città di Aden con grande apparato mostrandosi amico di quel Re, in soccorso delquale esso ueniua, li fù fatto un solenne accetto, con somma allegrezza di tutti.

Ritrouandosi adunque Ciuleman Bassa in Aden festeggiato, & accarezzato come amico, uedendosi prosperoso, e con gente assai, determinò ammazzar il Re, & prender per Sultan Solimano quella bellissima citta, credendo per questa uia di impatronirsi di tutta l'India senza alcun ostacolo, nel che si mostrò ueramente Turco, iquali hanno in costume di render sempre mal per bene. Et cosi con questa deliberaoione lo fece prigione sopra sicuro, & poi in sua presenza ordinò, che li fosse tagliata la testa, usando di altre crudeltà uerso quelli che teneuano la parte sua. Ilche intendendo il Re di Cambaia, & gli altri Re, a instanza de' quali i Turchi erano uenuti, furono tutti grauemente sdegnati, & dubitandosi anco loro si messero in ordine, & stetteto all'erta aspettando il successo.

Hauendo adunque Ciuleman Baßa fatto decapitar il Re di Aden, & impatronitosi di quella citta, lasciò dentro quella gente che li parue esser necessario per la guardia della terra, & poi imbarcatosi con l'armata si auiò alla uolta della città di Dio, oue i Portoghesi lo aspettauano forniti delle cose necessarie per combatter con lui, hauendo hauuto la nuoua del fatto, & successo di Aden.

Ginnse Ciuleman Bassa con l'armata a i tre di Settembrio del detto anno MDXXXIII. con apparatto, & superbia incredibile, & nellaquale per che ui era poca gente entrò con poca resistenza, impatronitosi della terra ui stette per lo spatio di due mesi & mezzo, combattendo ogni dì con forte bastione che i Portoghesi teneuano, ilquale hebbe poi a patti salue le uite, ma esso non gli attese alla promessa, perciochefurono messi tutti per sua commessione alla catena

na, acciochenon si mettessero nella Rocca come con lui haueuano patteggiato.

Preso che hebbe il bastione, Ciuleman Bassà determinò di batter la Rocca oue staua Antonio di Silucira co' settecento fanti Portoghesi, iquali furono posti in grauissimo pericolo, con terribile batteria di Basilischi, & altri cannoni, onde anchora che la Rocca era forte di mura, cominciarono a batterla con tanto impeto, che gittarono per terra una buona parte del muro, & poi mettendoui le scale per salir su & prenderla auanti che arriuasse l'armata Portoghese, laquale doueua uenire dalla città di Goa, furono da quei di dentro ribattuti, con la morte di molti di essi, & di alcuni gentil'huomini Portoghesi.

Intendendo questo Don Garsia Norogna uice Re dell'India, ilquale poco auanti era giunto da Portogallo alla città di Goa, deliberò di andare a soccorre i Portoghesi, & non tenendo l'armata così presta come bisognaua, mandò Antonio di Silua cõ quindici legni armati, acciochè essendo uisti da i Turchi si ritirassero di quello aßedio, credendo che sopra di loro uenisse tutta l'armata Porthgese, & anchora per soccorer la Rocca se si poteua per alcuna uia, come in effetto gli riuscì bene, percioche subito quella notte che ui arriuò meße gente in terra, la quale al dispetto de i Turchi entrò nel castello, iquali uedendo che si difendeua ualorosamente, & che gli era entrato il soccorso, & dubitandosi, che l'armata Portoghese ueniua alla uolta loro, & notando la mal'accoglienza, & poco aiuto del Re di Cambaia, dalquale erano stati chiamati con molte promesse, & accorgendosi anchora dell'odio grande, & nimicitia che tutti i Re dell'India gli portauano per la morte del Re di Aden, & che ogn'uno mancaua della promessa loro fatta, cominciarono a raccoglier la gente, et artiglieria, & il dì seguente che furono adi 28. di Nouembrio di notte fecero uela, lasciando sul lito del mare i Bregantini che portarono, e gran parte dell'artiglieria, partendosi solamente con cinquanta galee & uenti fuste, maledicendo Ciuleman Bassa il Re di Cambaia, che lo haueua fatto uenire, per burlarlo di quel modo. Et così si andò a Costantinopoli, & rese conto a Soltan Solimano del successo di quella giornata, ilquale hebbe grandissimo dispiacere, & dolore. Per laqual cosa il Serenissimo Re di Portogallo con piu giusta cagione puo hauer il titolo di chiamarsi Signor di Ethiopia, di Arabia, di Persia, & dell'India, di quel che fino a quella uolta haueua tenuto di imprestito.

Et non è dubbio, che Ciuleman Bassa non si habbia leuato dalla città di Dio se non per paura grande de' Portoghesi, & che Solimano non habbia anchora fatto ritirar lo essercito di Calabria se non per timidità dell'Imperadore, alquale Dio dà sempre ogni prosperità, come lo fece nella impresa di Corone, che il Principe d'Oria per sua Maestà prese, & nella impresa di Tunesi, contra Barbarossa, & nella spulsione di Vngheria, quando Solimano compotentissimo essercito uenne sotto Vienna, alla quale con lo aiuto di Dio, et per uirtù di questo Christianissimo Principe i Turchi furono ribattuti, & uergognosamen-

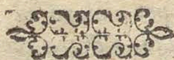
te con gran danno fatti ritirare, conoscendosi allhora in quanto pericolo sia stata la Christianità, & senza dubbio nostro Signor Giesu Christo con questo danno, & pericolo ha uoluto dare a i Principi christiani espressa ammonitione, accioche per un'altra uolta stiano auertiti. Ne pensate che Solimano pensi in altro, che in occupare i Regni de' Chistiani, per esser egli di natura cupido di gloria, & fama, & d'un animo ardito, et audace per le tante uittorie sue, e grandezza dell'Imperio. Et suole spesso dire, che a lui tocca lo Imperio di Roma, & di tutto Ponente per esser legittimo successore di Costantino Imperadore, ilquale transferì lo Imperio Occidentale in Costantinopoli. Et medesimamente perche procede dal sangue de Troiani, iquali dominarono quello Imperio, & però si diletta molto di legger le historie e uite loro, piu che quelle di niun'altra natione.

Delle cose dei Christiani ne stà risoluto, & particolarmente informato, & tiene animo & forze da imprender piu guerre in un tratto, ha un sentimento marauiglioso di tutte le cose, & ornato di molte uirtù. Non pecca in quei signalati uitii di crudeltà, auaritia, & infelicita, che regnarono in Selim, Baiazetto, & in Maometto suoi antecessori. Sopra tutto è molto religioso & liberale, con lequali uirtù facilmente si uola al cielo, percioche la religione partorisce giustitia, & temperantia, & la liberalità compra gli animi de' soldati, & semina speranza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomini, lequali col mezzo delle uirtù procacciano salire a miglior fortuna. E oltre a ciò molto amico della fatica, tal che mai non stà occiso, si dice che lauora d'un certo mestier manouale, che gli rende un giulio al dì, & questo fa egli, perche dice che al Principe ancora come contadino stà bene il guadagnarsi il pane ordinario col proprio sudore, accioche se in alcun tempo per la sua cattiua sorte o mal gouerno perdesse il Principato, sappia guadagnarsi il uiuere, prendendo per esempio in questo, Dionigi Re di Sicilia, ilquale essendo stato cacciato dal Regno per i suoi cattiui portamenti, si fece Pedante in Calabria, & tenne publicamente scola di putti. D'un certo tempo in qua si dà alla uita contemplatiua, lasciando star l'attiua da parte.

LETTERA

LETTERA D'VN SECRETARIO

DEL SIG. SISMONDO MALATESTA DELLE COSE FATTE NELLA MOREA PER MAOMET SECONDO.





AVENDO Maomet sottomesso il Ducato del Caramano, & tolto il dominio di Scandeloro, mise ad effetto quello che gia molti anni hauea hauuto in animo di fare perciò ch'egli mosse guerra a Signori Venetiani laqual durò buon numero d'anni, e di ciò fu cagione & principio un Castello detto Argos nella Morea, non piu che cinque miglia lontano da Napoli di Romania, traditto nelle mani del Flambulare di Corinto per un Papa Greco, l'anno MCCCGLXIII. Inteso da Signori Venetiani l'offesa, mandarono un adimandare al Turco il predetto Castello, tolto per lui contro i capitoli della pace, ma la domanda fu una, perche consultata ben la cosa, i Signori Venetiani deliberarono la guerra contra Maomet & per esseguirla mandarono loro capitano generale Luigi Loredano, nell'Isola di Negroponte alla città calcidia, & mandarono anche nella Morea il Bertoldo general Capitano della loro armata di terra. Il primo di Maggio il Loredano uolse pigliare il stendardo.

India a pochi giorni partito se ne andò a Napoli di Romania, & dopo a Monauasia che poco tempo passato s'era raccomandata a Venetiani, & fornito quel luogo di biada d'ogni sorte che nel suo territorio per l'asprità de monti poco se ne ricoglie ando ad un castello del Turco chiamato la Vatica, lontano trenta miglia, da Monauasia hora detta Maluasia, ilqual prese senza contrasto, & munitolo bene di tutte le cose oportune, torno a Napoli, & poi si auiò alla uolta dell'arcipelago l'Isole tutte soprauenendo, & in tal uisitr dispensò tutto il Maggio, io Giungo, & tutto il Luglio, & il primo di Agosto giunse a Napoli di Romania, oue aspettò il Bartoldo generale dell'armata di terra con l'essercito ilquale come fu giunto spinse la maggior parte della cauallaria ad Argos, & con poca mortalità dell'una, e d'altra parte prese quel castello, anchor che la rocca non si uolesse arrendere & hauuto il Castello, ui giunsero poco dopo buon numero di pedoni uenuti da Napoli, & mandati dal Bertoldo & la mattina seguente dierono una battaglia alla Rocca, ma trouarono i de-

fensori di quella ch'erano in buon numero ben disposti a mantenerla, uennero in questo mezzo ducento Caualli, & cento pedoni de Turchi, iquali men d'un miglio e mozzo si accostarono alla terra, e ueduti da i Christiani ch'erano in Argos, furono con quei Turchi a scaramuccia, & per buona pezza combattuto c'hebbero, l'una e l'altra parte con poca mortalità si ritirò, pur il peggio fu dal lato de i Turchi, & i nostri si rimisero in Argos.

A quattro d'Agosto poco dopo leuata il Sole, uenendo da Napoli cento paggi giouanetti & malesperti, per andare ad Argos iquali portauano arme a loro padroni che combatteuano la detta rocca, furono da i detti 200. caualli de Turchi, che stauano imboscati tutti morti, colpa del loro mal guidatore che per sinistra uia li condusse. Il giorno dopo i Turchi, & gli Albanesi che si trouauano nella Rocca, & con poche uettouaglie si arresero a gli assalitori saluo l'essere & lo hauere, iquali andando con loro robe & famiglie a Corinto s'auennero in detti 200. caualli de Turchi ch'erano messi in aguato, & da quelli furono tagliati a pezzi, che pur non ui rimase un uiuo, poi passò tutto'l rimanente il detto mese senza fattione alcuna degna di memoria.

Il primo dì Settembre di detto anno cominciò Luigi Loredano a murar l'Assemile, partendo tra tutti i Sopracomiti la carica dell'opera, lauorando i galeotti et Candiotti che furono mandati a quella espeditione insieme con molti mastri, & gran numero di manouali. Fatte le mura, & ben fornite d'huomini con le loro armi, & essendo i Sopracomiti ben ad ordine a loro luoghi deputati, il Capitano col rimanente de galeotti & Candiotti, & il Bertoldo con le genti d'armi & pedoni Italiani andarono all'assedio di Corinto, & mentre erano occupati in metterui l'artiglieria, & far ripari ui giunsero alcune spie, facendo a sapere come Amarbei flambulare della Morea doueua entrar con dieci mila Turchi in quei luoghi. Il General Loredano ciò udendo ordinò per suoi messi a quelli ch'erano alla guardia del muro dell'Assemile che stessero uigilanti, & abbandonato Corinto tutti ui tornarono. A 25. di Sentembre, passato mezo giorno, ui comparì Amarbei con poco meno di dieci mila Turchi, & appressatosi al detto muro a meno di 300. passa si fermò, mirando l'opera dalla sommità alla terra, & da un capo all'altro, & mentre si staua di ciò tutto ammiratiuo, i Christiani ch'erano alla guardia del muro spararono una artiglieria, & poco mancò che la palla non lo cogliesse, & lo fallì, ma non già dui altri dei suoi che ui erano appresso, che ui rimasero morti. In questo Amarbei si leuo, & prese alloggiamento non molto lontano. La seguente mattina tornò dou'era stato, essaminando bene quel muro che da un mare all'altro si distendeua, & statoui una buona pezza, si partì, ne percio uolse il Generale che niuno dalla guardia dello Assemile si partisse fino al primo d'Ottobre, & il secondo fu

do fu con gran solennità al Bertoldo assegnato lo stendardo, & ciò fatto i due Generali tornarono con loro genti a Corinto per terra & per mare, & messoni l'artiglierie incominciarono a batterla, & fratanto, Bertoldo fu all'armi con Turchi nella Morea sempre rimanendo superiore. Ordinate tutte le cose necessarie alla espugnatione d'una terra, fu fatto un comandamento a i soldati christiani sotto pena capitale, per dare una general battaglia a Corinto, due hore innanzi il leuar del Sole a li uenti de detto mese, e che tutti si mettessero ad ordine sotto le loro insegne.

Il predetto giorno, cominciata con gran ualorosità la battaglia, laqual senza alcun riposo durò fino allhora terza, i Christiani rincorati dalle parole del Bertoldo fecero il loro possibile, ma i difensori aiutati dalla difficultà del sito, uccisero piu di trecento Christiani, & anco molti furono feriti, fra quali rimase d'un sasso ferito nella testa il Bertoldo, & senz'alcuno profitto fare per gli assalitori, si rimossero dall'impresa, perche i Turchi fatti piu superbi il seguente giorno uscirono fuori di Corinto, assaltando quelli c'haueuano preso il monte, & alloggiauano d'intorno le mura, & combattendo insieme ambedue le parti i Christiani conuennero a forza d'armi abbandonar le mura insieme con il monte lasciando il possesso a Turchi. Leuati uia l'asedio da Corinto i dui Generali tornarono all'Asemile, & iui a quattro di Nouembre per l'hauuta sassata nella testa il Bertoldo morì, & dopo aperto, & empiuto d'aloe fu in Italia portato. In quell'istesso giorno nell'essercito Venetiano furono prese due spie de Turchi, & tormentate dissero che fino otto giorni Daut Basa della Romania con ottantamila Turchi douea uenire a ritrouarli. Il Generale per questo fece chiamare a consiglio tutti i Sopracomiti, & i Capitani, & prepose qual era meglio, o mantenere l'impressa dell'Assemile, o abbandonarla per il Bassa Daut che con ottantamila Turchi si aspettaua, & tutti di concorde uolere dissero esser meglio saluare l'essercito, & l'armata, & lasciare il muro dell'Assemile ch'era di poco momento, che perder l'armata l'essercito, con il muro ad un punto, & tanto piu per essere le genti tutte, o la maggior parte aggrauate di mal di flusso. Parue per queste ragioni al Generale, di abbandonare l'Assemile, & tolte ne gli arsigli, & galee l'artiglierie, le monitioni, le uettouaglie, & i carriaggi de i soldati si allargò dalla riua, comandando alle genti d'armi che usando la loro possibile prestezza per terra a Napoli di Romania se n'andassero.

Fra tanto il Basa Daut con i suoi caualli giunse all'Assemile, fra quai caualli, ui era gran numero di giannizzari eletti, & intesa la partita di Christiani si mise a seguirli, tutta la notte caualcando, & di poco fallì che non gli giungesse. Senza dubbio è da credere che se li giungea, le genti Christiane erano tutte da Turchi disfatte, & morte, non già per il ualore de gli infedeli, ma

per il loro souerchio numero, & anco per essere i christiani parte infermi, tutti disordinati, & senza il lor Generale. Caualcando il Bassa Daut per dissipar coloro che si saluarono in Napoli di Romania, per strada prese Argos, & sessant a Balestrieri Candiotti ch'erano a difesa di quel luogo furon tutti morti. Et giunto a Napoli diuise in cinque squadroni il suo essercito, spingendo il primo alle mura della città, dando principio ad una molto fiera batteria. Erano in quella terra intorno a cinque mila ualorosi Italiani con i loro capitani, Cecco Brandolino, Giouanni dalla Tela, Leon Schiauo, Francesco da Tiano, Bettino da Calcinaro, il Peloso, Tomaso da Zara, Giouanni Ortica, ilqual haueua trecento scoppettieri, Pietro Bua, Capitano di caualli Albanesi, & molti altri capi di squadra & alfieri. Cambattendo gli aßalitori le mura non piu che il termine di mezza hora secondo l'ordine che haueuano dal loro capitano si ritirauano adietro, & il secondo squadrone con gran prestezza entraua alla battaglia, & a uicenda così fecero tal genti gran pezza del giorno, & ogn'hora d'animo, & di forze men gagliardi. Cio uedendo il capitano Giouanni dalla Tela aprì la porta di Napoli, & uscì fuori alla campagna con gli Italiani, & ualorosamente entrò ne i nimici, & tanto repentinamente che molti rimasero morti, & gli altri disordinatamente se ne fuggirono, abbandonando la battaglia con loro gran danno, & dishonore, perche il Bassa Daut con tutto il suo essercito uerso l'Assemile si auiò, & i uittoriosi tornarono in Napoli lasciando l'impresa del l'Assemile.

Indi a pochi giorni Daut Bassa, & Amarbei entrarono nella Morea guastando molti casali, & uille, poi uennero a Corone, & fecero assai danno, pur con non loro molta utilità, che tra quiui & Napoli di Romania ui morirono oltre cinque mila Turchi. Venne comandamento al Bassa Daut che douesse ritornare a Costantinopoli. Luigi Loredano partito da Napoli uenne a Negroponte, & indi a Stalimne, & uisitate l'Isole dell'Arcipelago uenne a Modone, oue si scontrò con Orsatto Giustiniano nouo Capitano fatto in suo luogo, colquale per lungo spatio fu a secreto parlamento, & a 28. di Febraro MCCCCLXIIII. il detto Luigi si partì da Modone, & uenne a Venetia, & il primo d'Aprile, che fu il giorno della Resurrettione del nostro REDENTORE Orsatto Giustiniano giunse con l'armata a Metelino, & l'aggiungerui, & mettere a sacco tutti i borghi fu una cosa istessa, anchor che tal disordine seguisse contro il suo uolere, & per segno di cio, tutte le robe che si poterono ribauere furono restituite, & trenta Turchi ch'iui furono morti. Hauuti che hebbero i borghi di Metelino fu messo l'assedio alla terra ilqual duro tutto l'Aprile fino a i quattro di Maggio sempre battendola & combattendola, dopo a i quindici di detto mese derono una battaglia alla torre del porto, & molti de gli assalitori ui furo

no morti & feriti senza fare alcun profitto. Vedendo il Generale l'impresa pericolosa, & difficile leuo quelle anime Christiane dell'Isola che puote hauere, & a i diciotto leuatosi da Metellino, uenne a Negroponte, doue la sciate dette anime in libertà, torno a Metelino ad un castello chiamato San Teodoro, oue smontarono i stradiotti, con i galeotti, & scorrendo per l'Isola presero quelle anime che puotero, & le menarono a Negroponte, & iui passando per alcuni giorni, il Generale, dalla fatica, & da i molti anni c'hauea aggrauato s'infermò, & indi partito con tutta l'armata uenne a Modone per mutar aere, & a i dieci di Luglio passo di questa uita, & poco innanzi morì Angelo Pesaro capitano del golfo d'una botta di schioppo hauuta nel braccio sinistro battagliando Metellino.

A i tredici di detto mese giunse nella Morea il Signor Sismondo Malatesta, & redutte a se tutte le genti Bertoldesche, fece molte correrie contra i Turchi, & in diuersi luoghi per la Morea, poi se ne andò a campo a Misitra sedia di Spotale, et prese le due prime cinte della città, nella terza è una forte rocca, et era ben munita si di Turchi come d'ogn'altra cosa necessaria alla sua difesa, et combattendola giorni, e notte, corse fino alle porte Amarbei flambulare della Morea con gran rumore et con non piu di uenti caualli, et di ciò aueduto il Signor Sismondo ordino le sue genti, et poi accortosi del picciolo numero de Turchi, seguì la cominciata impresa per quel giorno, poi riuolgendo l'animo a quello che li sarebbe potuto interuenire, et inquanto danno haurebbe potuto incorrere, per non poter hauere sussidio di monitioni et di uettouaglie d'altro luogo che da Mantegnia, et per calle molto angusta laqual segna un'aspra montagna, et molto pericolosa d'esserli tolta, termino di abbandonar l'impresa di Misitra et montato a cauallo, si torno a Napoli di Romania, et dopo per alcune importanti occorrenze uenne in Italia.

Partito il Signor Sismondo, indi a pochi giorni i Capitani Cecco Brandolino. Giouanni dalla Tela, Giouanni grande dalla Massa & altri con le loro genti andarono sotto un castello appresso Misitra non uolendo l'uno all'altro cedere, & a gara si misero a combattere, & mentre lo combatteuano, furono assaltati da Amarbei con dodici mila caualli, & in tal assalto furono tutti presi, & morti con le loro compagnie, & dalla inuidia, et dalla ambitione ch'erano in quelli nacque ro la loro ruina, & la lor morte.

Essendo fra questo tempo successo in luogo d'Orsatto Giustiniano, Giacopo Loredano andò con quarantado Galee a Rhodi con commissione della Signoria di Venetia, per far mettere in libertà due galee grosse Venetiane che ui eranoiri tenute, lequali ueniuano di Soria con alcuni mercatanti Mori con loro mercatantie, & tãto operò che le galee, i Mori, le mercatantie furono per il grã Mastro

cercando ogni riua di quel mare come dominatore, & solo possessore, senza alcuno ostacolo, non uolendo metter le ciurme in terra, dicendo che i galeotti teneuano gran disauantaggio a combattere in terra co Turchi. Arriuò a Sbiaui con tutta l'armata, oue fornite tutte le galee, uenne a Stalimne, & Tenedo, & indi entrò nel stretto di Galipoli, accostandosi alla riua della Natolia, & nauicò tanto innanzi che a cinquecento passi & non piu lontano dai Dardanelli fermandosi aspettò tutte l'altre galee. Si trouaua ancho in quel tempo capitano del golfo Giacopo Veniero, ilqual mouendosi con gran ualore, passò oltre da i Dardanelli, iquali tirarono due bombarde, & tutte due lo colsero, l'una passando lo scandolaro, e l'altra alla sommità della coperta, l'arbo ro gli ruppe, portandoli uia sette huomini. Vn'altro tiro di bombarda giunse la galea capitana al quarto banno con mortalità d'otto huomini, & passando innanzi la balla trouo la galea d'Antonio Loredano, & ui impicciò la poluere, perche il Generale fece far scia per liberar quella galea dal fuoco, & tornate le galee buona pezza adietro, si per lascia per esse fatta, come anco per la correntia dell'acqua, & ammorzato il fuoco, ui si fermarono ad aspettar la galea Veniera, laquale a hore quattro di notte tacitamente con l'acqua seconda a dietro se ne tornaua. Erano tutte quelle riue alluminate da fuochi aspettando il ritorno di detta galea per offenderla, laqual essendo giunta non molto lungi da detti castelli, i galeotti misero fuori tutte le lor forze ne i loro remi, per passare non illesi di tanto pericolo, & ciò non gli uenne fatto, che da una bombarda che di molte gli furono tirate, furon loro portati uia cinque huomini, e con tal danno giunse a i suoi amici, da quai il capitano fu molto accarezzato. Il seguente giorno tutta l'armata uenne a Tenedo. Dopo hauendo hauuto licenza di tornare a Venetia il Generale, entrò in suo luogo Vettor Capello, il qual prese Embro, Tasso, & Samotratia, & alcune naui di Turchi cariche di robe, & con gran ualore scorse fino ad Athene, ilquale per essere fra terra, & hauere una Rocca molto forte, & ben monita d'huomini, & di uettouaglie, non potendola tenere ancor che l'hauesse presa la lascio.

Era in questo tempo Proueditore della Morea Giacopo Barbarigo, & con le genti d'armi Bertoldesche, & Malateste termino andarsene a Patrasso, & essendo alloggiato con l'essercito da quella terra poco lontano, Amarbei Flambulare della Morea con dodici mila caualli iui giunto prima che i Christiani hauessero uista di quelli, furono da lui assaltati, & tanto sprouistamente che non hebbero tempo di potersi mettere insieme, di maniera che furono con gran strage presi & morti, & fra i morti rimasero il Proueditore, il Capitano Mubel Ralli, & il capitan Bernardo da Corone, il capitan Leon Schiauo & il Conte Megera fuggirono. Dopo alcuni giorni il Generale messo in terra i suoi galeotti, & combattendo Patrasso furono dal detto Amarbei molti ualent'huo

mini

mini morti, & tutti messi in fuga, perche il capitano rimessi nelle galee quei che erano rimasi uiui & liberi, si leuò, & facendo la uolta dell'Arcipelago se ne andò a Negroponte, oue s'infermò d'una infermità che i Greci chiamano cardiaco, per laqual ui morì.

Morto Vettor Capello, la Signoria di Venetia rimando in suo luogo Giacopo Loredano, ilqual ancho per innanzi fu Capitano, & secondo l'uso resc il pelago sicuro, & tranquillo a tutti i mercanti, & nauicanti di buon essere, hauendo scacciati tutti i Corsari, poi tornato a Venetia successe in tal dignità Nicolò da Canale, ilqual prese & saccheggiò Eno nella Tracia, & anco prese le Fochie noue nella Natolia, & fortificò Lustizza nel Golfo di Patrasso.

Maomet udendo il saccheggiare di Eno montò in tanta terribilità d'animo mai fu la maggiore, & per far di cio aspra uendetta contro Negroponte mandò Maomet Bassa con una armata di trecento uele, nella quale ui erano tra grosse & sottili 120. galee, & il resto naui, & altri nauili, & la sua persona uenne per terra con l'essercito della Grecia, & della Natolia con piu di 200. mila huomini, & fatti i ponti di galee grosse al stretto di San Marco, passo di terra ferma sopra l'Isola di Euboia con tutte le genti, ch'erano parte caualli, & il piu pedoni, & con uettouaglie, & artiglierie, & monitioni. Entrato nell'Isola il gran Maomet messe l'Infernali macchine intorno a Negroponte, & giorno, & notte la comincio a battere si da terra come da mare, alcune uolte facendo addomandare a i difensori se a lui si uoleuano arrendere, sotto buone conditioni, iquai rispondendo diceuano che prima uoleuan perder per forza le mogli, i figliuoli, la loro facultà & la propria uita, che la fede, la patria, & la Signoria di Venetia per uolontà. Era in quel tempo Bailo in quella misera & infelice citta Paulo Erizzo, & capitano Luigi Calbo, & anco ui era Giouanni Baduaro, che pochi giorni innanzi hauea dato luogo a Luigi Calbo, & furono tre compiuti gentilhuomini saui, & di gran prouedimento, non mancando mai in cosa alcuna per la salute di quella terra, facendo quanto alle loro dignità conueniuà, hauendo la principal loro speranza nel capitano Tomaso Schiauo da Liuorno, ilqual haueua una compagnia di cinquecento fanti Italiani de quali molti la notte se ne fuggiuano, & andauano nel campo de Turchi, & piu astretti da uiltà d'animo che per far tradimento, ancor che'l detto Capitano fu trouato alle mura di notte, & essere a parlamento con i Turchi, & ultimamente Luca da Cortulia, ilqual si chiamaua nipote di detto Tomaso, si calò giù delle mura una notte andando al gran Turco con lettere secrete di suo Zio. Il popolo uedendo tanti strani segni, incomincio hauendo anco altre sospitioni molto a temere, & apertamente diceua che la loro patria era per essere tradita dal detto Tomaso, ilqual cio uedendo dire, & uedendo che quei cittadini di mal animo lo guardauano, fece un giorno mettere in armi tutta

tutta la sua compagnia, & uenendo alla piazza tutto furioso, minacciaua di morte asprissima, quanti huomini, & quante donne scontraua. Il Bailo Paulo Erizzo huomo di grandissimo intelletto, con parole, & assaissime pro messe simulate placo l'ira di costui, & pigliandolo con lieta fronte per la mano, con un solo suo paggio lo menò in palagio, inuitandolo a desinar con lui, & giunto in sala, fu da alcuni cittadini (che cosi era l'ordine) con i pugnali feri to a morte, & primieramente che l'anima uscisse fuori, fu ad una finestra appiccato. Hauendo in tal modo sopradetto Tomaso finita la sua uita, fu messo nel luogo suo un Fiorio di Nardone, ilquale quanto era del corpo ualente, maggiormente piu mancaua di sua fede, percioche indi a pochi giorni essendo saltato giù delle muraglie di Negroponte se ne andò al gran Turco, dicendoli che uolendo mettere l'artiglieria grossa contra la terra della porta del burchio cosi detta, laqual si trouaua uecchia, & caduca, pigliarebbe la terra, & ciò fatto per Maometto, la torre che minacciaua di rouina aspettò poche percosse, che tutta cadde uerso il campo de Turchi, empiendo le fosse, & alzando il terreno di fuori contra la città. Fra questo mezzo l'armata de i Signori Venetiani di mare ueniua con le uele piene dalla parte di Tramontana a miglia uenticinque per hora, & il giorno innanzi la presa di Negroponte gli huomini di quella città ueden dola, si allegrarono, sperando quella essere la salute loro. Il gran Turco uedendo l'armata che era di naui, di galee, & di fuste, & che daua molto piu uista di quello che era in effetto non senza tema disse al Bassa della Romania. Vedi tutta la potenza de franchi che uien contra di noi, essi romperanno la nostra catena, & abbruceranno le nostre galee che hora son disarmate, & tutte le ciurme sono per li casali di questa Isola spar te, & con grandissimo nostro danno, & dishonore abbruceranno i nostri ponti fatti da terra ferma all'Isola priuandone d'huomini, & d'ogni sorte monitioni. Dunque con quella piu prestezza che tu puoi, farai passare in terra ferma le bombarde, & parimente tutte le genti che si hanno a ritrouar sopra di tale Isola. In quella hora che il gran Turco disse quelle si fatte parole al suo Bassa, l'armata de i Venetiani che ueniua col uento, & con l'acqua, uenne a sorgere nel mezzo del canale, o che ciò paresse di fare a quelli che haueano di quella il gouerno, per uoler metter forse meglio in armeggio, & a ordine le naui, & le galee, percioche tutte le riue dell'Isola, & della Boetia erano coperte di gente Turchesca, o pur che che così fosse la uolonta del Signore Iddio, ouer la dapocaggine de i Gouernatori, in somma fra poche hore, l'acqua insieme col uento uennero a dar uolta. Il Bassa che ciò uide disse al gran Turco. Signore quella armata che col uento a lei fauoreuole contra ogni ragione s'e fermata, senza dubbio alcuno dimostra

segno

segno di gran uiltà, non confidandosi di soccorere questa terra, perche tu secondo il tuo ordine consueto di battaglia gettarai il tuo bastone di ferro, & darai la terra a tuoi soldati a sacco, co'l nome del uero Iddio premiando i primi entratori nella città, sperando nella tua buona fortuna. Piacquero molto al gran Turco le parole del suo Bassà, & la seguente mattina due hore innanzi il giunger di quella si appiccò la acerbissima battaglia alla citta di Negroponte. Erano gli huomini di detta citta tutti assettati nell'armi per la loro difensione, & molte donne essendosi messe appresso, i loro mariti, i loro padri, & i loro fratelli con l'armi in mano dauano di se chiarissimo ualore. Hora i Turchi uenuti animosi dalla presenza del loro Imperadore, & molto auidi del guadagno, combattendo senz'alcun rispetto della lor uita, & furiosamente per entrare nella infelice città si affaticauano, & per cinque hore continue durò la battaglia, perche tutti i christiani uinti dalla fatica, & desanimati, uedendo che l'armata non daua loro soccorso, incominciarono ad un punto solo a perdere il terreno, le forze, & la uita, dando luogo alla gran moltitudine de'nemici, iquali entrarono per la porta del burchio, mercè del traditore di Fiorio di Nardone. Molti gentil'huomini Venetiani che ui si trouarono, insieme con tutti i Latini, & cittadini, & il popolo furono morti, & pochi furono quelli a quali la misericordia de Iddio perdonasse in tanto furore. Appresso furono morti da cento galeotti, quattrocento Candiotti, & cinquecento soldati Italiani. Paulo Erizzo, Luigi Calbo, & Giouanni Baduaro in quella hora che i Turchi fecero la sanguinosa entrata con l'armi in mano morirono ualorosamente. Presa che fu la citta per Mahometto tutta l'Isola a lui si gli rese, & fu la infelice citta allhora di nobiltà, & di ricchezza priua, e piena di dolorose lagrime delle misere madri, & delle sconsolate mogliere piangendo l'horribile, & sanguinosa morte de loro figliuoli, & mariti. Et il Turcho anzi che si leuasse, fece far comandamento che tutti i prigioni fatti in Negroponte senza alcuna pietà foßero morti, & se alcuno fusse trouato uiuo, senza udire altre ragioni subito fosse ammazzato insieme con colui che desideraua di saluarlo, ilqual comandamento fu per sei mesi continoui per tutte le prouincie del Turco osseruato. Et egli con il Baßa Mahometo grande Amiraglio della Romania con le galee cariche si tornò a Costantinopoli.

Nicolò Canale General dell'armata di mare della Signoria di Venetia considerando la perdita di Negroponte, gli uennero messi secreti, mandati d'alcuni Christiani che erano messi in Negroponte ad habitare, & leuati dal Castello del Fitileo che era de i Venetiani, & sopra i liti dell'Acaia all'incontro dell'Isola di Euboia fondato, e fu dopo la presa di Calcidia per mano de Turchi meßo tutto a terra in rouina, & gli habitanti condotti in Negroponte.

Hora

Hora hauendo hauuto da detti nuntij, che nella infelice & perduta città non si trouauano piu che cinquecento huomini da difesa tra Turchi & christiani, & che andandoli gli dariano la terra, & ritrouandosi con quaranta galee nell'Isola di Candia, dellequali due erano di Rhodi, & due di cipro, dopo l'auiso senza perdita di tempo mise a ordine tutte le galee, uolgendo le prore uerso l'Isola di Euboia, & nauicando si affrettò di maniera che si ritrouò tosto in Auli, porto famoso di Negroponte, alla punta di San Marco, ouero ordinò le galee c'haueano a mettere i galeotti alla porta incoronata, per combattere le mura, & altre galee con quelle di Rhodi che doueano inuestire, & bruciare il ponte che passa da i molini per il Castello in terra ferma, & con queste galee ordinò un marano con fascine, pegola, & con poluere di bombarda. Ma andando i legni con la correntia dell'acqua per inuestire il ponte, il marano sinistramente urtò nella secca ch'è dinanzi al Castello della banda di terra ferma, & ui rimase. Le galee che andauano col marano, & altre che doueano assaltare le mure, ciò uedendo sospesero la uoga, & sorsero a mezzo del porto. I Turchi di Negroponte uedendo il marano fermato sopra la rena, & le galee sorte, hauendo messe le bombarde a segno appresso le mura, incominciarono a dar fuoco, danneggiando molto le galee, & in quella hora istessa misero fuori quaranta caualli dalla porta detta di Christo, che guarda uerso l'Isola, quali corsero alla uolta d'alcuni galeotti ch'erano smontati alla punta di San Marco con i quali era Giouanni Trono figliuolo del Serenissimo Nicolò Tron in quei tempi Doge di Venetia, & lo circondarono & ammazzarono con un suo seruitore, & mentre tal cosa seguiua comparse alla punta di San Marco, Pietro Mocenico general Capitano, fatto in luogo del detto Nicolò da Canale. Le galee che erano sorte uedendo l'impresa difficile, & dubbiosa, leuandosi dou'erano, andarono dal loro nouello Capitano, & quello uisitando gli fecero riuerenza, & fu mandato il uecchio a Venetia, ilquale andò poi a Portogruaro, & iui finì gli ultimi anni della sua uita.

Il Mocenigo rimase Capitan generale con quaranta galee, & uenne a Modone, oue stette tutto l'inuerno, Dopo a tempo nuouo la Signoria ui mandò altre dieci galee, la santità del Papa sette, & Ferdinando Re di Napoli dodici, & si leuò da Modone nauigando uerso la Natolia contro gli infideli, & giunto di rimpetto all'Isola di Metelino, mise le genti in terra, lequali corsero ad un Castello detto Castri lontano dal mare non piu che tre miglia, ilqual fu preso da i nostri, & rubarono ancho tutte le uille uicine, & indi partita l'armata uenne à santa Paganea, & alle Smirne, lequali furono prese con grandissima uccisione de Turchi, rimanendone assai prigioni. Doppo se ne andò à Samo, patria di Pitagora, & della Samia Sibilla, & da Samo a Natolia in confino del Caramano, & della Natolia a un luogo chiamato Cechino, ilqual due

due figliuoli del Caramano con l'aiuto di Vsuncassano Re di Persia teneuano assediato, & ui staua dentro in detto castello il terzo fratello pur figliuolo del Caramano, ma bastardo, & col fauore di Mahometto si manteneua. Ma egli pose fine a quella contesa fraternale, & leuate uia le discordie, & cacciati gli odij, riconciliando i tre fratelli insieme con fraternale amore, tutti tre con il Castello mise all'obedienza di Vsuncassano. Fatta l'unione de i fratelli si partì & andossene a San Todero, & da San Todaro a Zelifica, & poi la Corco, tutti i luoghi ch'erano stati del Caramano, & uenuti sotto l'Imperio del Turco, & ultimamente presi dal Generale gli donò a i detti figliuoli del Caraman sottoposti ad Vsuncassano, & ciò fatto uenne con tutta l'armata all'Isola di Cipro, doue trouò il Re Giacopo detto Zacco soprapreso, da una mortal infermità, per laqual si morì, lasciando commessari Pietro Mocenico generale, & Andrea Cornaro Zio della Regina già figliuola di Marco Cornaro, & maritata in detto Re per figliuola adottiua della Signoria di Venetia. Hor morto il Re zacco quel regno rimase pacifico, & tutti i Baroni nel suo stato sotto la Reina mostrauano d'esser molto continenti. Ordinate le cose come si douea, il General uenne a Modone, & dopo fra termine di pochi giorni hebbe per alcuni Cipriotti a lui uenuti, che la Reina, & i Baroni erano in gran differenze, & udendo tal nouità mandò con sei Galee Vettor Soranzo allhora Proueditore in armata, a prouedere che la Reina non hauesse alcun danno. Giunto che fu il Proueditore in Cipro trouò Andrea Cornaro morto da Saplana, da Pietro Riccio, da Tristano, & da altri congiurati, & intesa la nouità esser molto piu maggiore di quello che egli stimaua, senza perdita alcuna di tempo scrisse a Pietro Mocenico, auisandolo del tutto, ilqual senza metterui alcuno interuallo si fece uenir gran quantità di Stradiotti da Modone, da Corone, & da Napoli di Romania, & parimente balestrieri di Candia in non piccolo numero, i quali tosto che uenuti furono mes si per le galee, & ciò fatto con gran prestezza con tutta l'armata n'andò in Cipro, & giunto a Famagosta iui intese come era nata la nouità, & con somma prudenza senza mortalita quietò il romore, & con bel modo ridusse nella Isola, alla ubidienza della Signoria di Venetia, l'anno M C C C C L X X. Nel tempo che queste nouità soccessero in quel regno, arriuarono quattro galee grosse cariche di soldati, d'artiglierie, & di monitioni d'ogni sorte a Scandeloro per andare in fauor di Vsuncassano, mandate dalla Signoria di Venetia, lequal galee intendendo esser rotto dal Turco il detto Vsuncassano, uennero all'Isola di Cipro, & lasciarono parte delle loro monitioni a Famagosta principal terra di Cipro, & parte de i Stradiotti ancho rimasero alla guardia di quell'Isola, & gli altri con dette galee tornarono alle lor patrie.

Mentre

Mentre seguiua la guerra tra il gran Turco Mahometto, & i Signori Venetiani questi mandarono Catarin Zeno al Re di Persia Vsuncassano a contrattare amicitia, & fraternal compagnia con lui, & insieme con Gioseppe Barbaro ottennero il suo desiderio. Dopo la detta compagnia il Re di Persia fece fare un comando a tutti i Baroni del suo Imperio, che s'apprestassero alla nuoua guerra contro il Turco, & mettessero insieme i loro eserciti, iquali ciò fecero uolontieri. Messe insieme che furono le Persiane genti fece general Capitano suo figliuolo Zenial giouane d'anni uenti, ualoroso & gentil Caualiero, & dopo mandò una sfida al Turco, ilquale hauendola hauuta giurò per la sua testa, & del suo profeta, di uoler andare, & di non tornare in modo alcuno senza metter fine a quella guerra. Di tutta la sua potenza fece tre grossi campi, del primo fu Capitano Casamorat delle genti, cosi da piedi come da cauallo della Natolia, iquali furono trentamila, del secondo Mahomet Bassa, della Romania con trentacinque mila buoni huomini tra Turchi & Greci. Del resto delle genti militari tanto da piedi, come da cauallo, & de Gianizzeri fu la persona del Turco suo Signore, & insieme con lui tutti i suoi ualorosi Capitani, ouer la maggior parte, fra quali ui era Amarbei anchora con la sua insegna, sotto dellaquale si trouauano Serui, Tessali, Triboli, Albanesi, Turchi, & Christiani d'intorno a quarantamila. Et dapoi ui erano Isac, Daut, Ebreim, Amat tutti Bassa, & molti altri con le lor genti, di maniera che furono oltre cento & cinquantamila persone in tutto, & con tutta questa armata il gran Turco passo lo scutario, & indi a Nicomedia, in Prusia, in Anguri, in Amasia, & Tocat oue mandò Casamorat innanzi con i suoi trentamila soldati, & scontrosi con Zenial figliuol del Re di Persia Vsuncassano, che con quarantamila huomini, & il piu caualli, ueniua uolontaroso alla battaglia, seguitato dal padre, ilquale era con tanta gente, in modo che potea far poco camino. Hauea per ricordo il giouane Zenial dal padre di non far giornata fino al giunger suo, & pur facendone una o al piu due, & che rimanesse uincitore, non douesse procedere piu innanzi fino alla sua giunta. Hora il coraggioso giouanetto Persiano ueduto che hebbe Casamorat s'incontrò ualorosamente non stimando il furore che quei Turchi con essi loro menauano, & fu tanta la gagliardezza de i Persiani che Casamorat con molti altri rimase prigione, & poco men che tutte le sue genti non ui morirono. Ciò fatto Zenial si spinse piu innanzi, hauendo dato rifrescamento alle sue genti, conueniente riposo, & a non molte miglia s'incontro con Mahomet Bassa, & con tanto impeto l'assaltò, che fra poco spatio d'hora gli huomini segnalati de Turchi, rimasero morti, & gli altri col Bassa con gran dishonore & danno se ne fuggirono. Non ricordandosi il uittorioso giouane del ricordo hauuto di suo padre, ouero non uolendo lasciar tal fatica a quello, & uedendosi ancho

la

la fortuna fauoreuole, caualcò contra del Turco, & lo trouò, ilquale hauea fatto delle sue genti una sola squadra, & a guisa d'una uota Luna, uoltate le corna uerso i Persiani, hauendo con lui gran numero d'artigliarie. Il giouanetto in ciò piu gagliardo che prudente, non stimando il gran numero de nimici s'incontrò in quelli con tutto il suo esercito, & alla sua prima giunta fu dall'artiglierie de Turchi molto offeso, & fu di gran spauento tal furore oltre il danno, & gli caualli, & huomini Persiani non usi di udire tal macchine infernali, pur attaccarono la zuffa con gli huomini Turcheschi, ilquali allungando le corna della lor Luna, serrarono nel mezzo il ualoroso Zenial con i suoi soldati, oue tutti morirono, facendo con l'armi in mano il giouane grandissime proue della sua persona. Il padre suo udita la nuoua, tutto dolente, offendendosi con le medesime mani la canuta barba, piangendo, riuoltò il suo esercito uerso la Persia, tornando a Straua, & Samarcante. L'Imperadore corse uerso le montagne con l'essercito a danno di quei paesi, usando estrema crudeltade, pigliando di quei luoghi a suo piacere, dopo ritornò con trionfo a Costantinopoli. Poco tempo essendo passato, si pacificò il detto Turco con il Re Persiano, & ritornando gli Ambasciatori di Mahometto siggillati i capitolli della pace con gran presenti hauuti da Vsuncassano, furono spogliati su'l paese del Soldano di Babilonia, & giunti a Costantinopoli, ciò intendendo l'Imperadore senza alcuno interuallo per altri Ambasciatori mandò a Soldano a domandare quello ch'era stato tolto a suoi Ambasciatori che ueniuano di Persia, & appresso addomandaua che'l Soldan non douesse torre alcun datio di passaggio a peregrini che andauano alla Mecca ad adorare l'arca di Machometto lor profetta. I passi de peregrini sono oltre i confini del Caramano, nella terra del Soldano, laqual confina con Aladoulat signor Turcomano, doue sono due Castella, & l'uno si chiama Tersis, l'altro Adana, & un grandissimo fiume con negrissima acqua detto in lingua Turchesca Cara su passando bagna le mura di dette Castella. Il Soldan del Cairo udendo l'addomanda rispose, che i suoi huomini non haueano ciò fatto di sua uolontà, & che erano alcuni Arabi che habitano l'asprissime montagne di Arabia luoghi fortissimi circondati da fiumara, & che rubano non tanto i forastieri, quanto i propri huomini della sua corte, & che non hanno rispetto a farlo, & che non ui puo prender rimedio. Poi sopra la franchezza de i passi disse, che dal profetta che sono molti anni, sempre tai danari si scuotono, & si spende in bonification della Mecca, & che anch'egli uolea seguir quel giusto uso, & con tal risposta gli licentio, liquali tornati a Costantinopoli fecero a sapere il tutto al Signore.

Innanzi che'Turco si mettesse andare contro il Soldano, si mise a ordine per uoler far Rhodi soggetto all'Imperio suo, & fatta un'armata di dugento

nele sotto il Bussà Mosetto suo Visir lo mando a quella impresa, & in quel lo istesso tempo ancho fece auiar l'esercito per terra, ilqual passo lo scutario & il golfo di Nicomedia, & indi andò nel piano di Bursia al Micalizzi, a Paleocastro, & a Carasi nelle parti di Pergamo andando a Magnesi prouincia di Sarcan, & poi a Filadelfia, oue passò le gran montagne, & uenne nella prouincia de Aidin alla città della Tira, a Theologo, a Palatio, & ultimamente al porto di Marmora. nomato Fisco nella Natolia, all'incontro del porto di Rhodi, & da quello lontano miglia diciotto. Quiui erano giunti i legni dell'armata, & con galee & parantarie passarono tutte le genti sopra l'isola, & misero l'assedio a Rhodi preparando ogni instromento da guerra, & con quelle, & con l'artiglierie da mare incominciarono giorno & notte senza alcun riposo a batter le mura, continouando hora in luogo, hora in un'altro. Il gran Maestro di Rhodi di Monsignor Pietro Ambuson di natione Francese, che poi fu Cardinale, con il stendardo di santo Giouanni armato sopra le mura con una bella squadra di Frieri combattendo contra i loro nimici si difesero gagliardamente. Ma continouando i Turchi l'assalto montarono sopra le mura, & non molto dopo essendo uincitori si fermarono tutti smarriti, & la cagione si disse essere stato San Giouanni ch'era comparso loro al'incontro tutto armato, confaloniero della fraternità di Gierusalemme, perche tutti stauano sbigottiti. La onde i Christiani ripigliando la quasi fuggita uirtu caricarono addosso i lor nemici, & con tanta ualorosità che i nimici abbandonarono il luogo, & cosi incalzati ui morirono assai, & in tanta somma che passarono il numero di trentamila, e con gran danno & dishonor, Moset Bassa Visir, & capitano di quella impresa abbandono la città, & l'isola di Rhodi, passando le genti nella Natolia, & con l'armata di mare torno à Costantinopoli.

Quello istesso anno Mahometto mando Soltan Eunuco suo Visir all'assedio di Scutatori con cento mila huomini. Si hauea fermamente messo nel'animo d'hauer Croia, & Scutatori della prouincia d'Albania, Castella & per natura del luogo, e per artificio molti forti, e molto ben munite. Hor essendo giunto sotto Scutari Soltan Eunuco essendo in quel tempo proueditore di quel castello Antonio Loredano gli diede una battaglia generale, ma i Christiani rincorati, & soccorsi da coloro che erano alla guardia della piazza, gli cacciarono di quei luoghi con gran loro mortalità. Vedendo Soltan Bassa che quei dal Castello dopo la general battaglia erano fatti piu gagliardi, & che non uoleuano rendersi a patti, mandò un suo nuntio a Mahometto, dalquale hauuto risposta si leuò con tutto l'esercito ritornando a Costantinopoli, trouandosi delle sue genti tra morti & feriti oltre il numero di diecimila. I difensori di Scutari, essendo leuati dallo assedio i loro nimici cominciarono a restaurarsi dalle

dalle molte fatiche hauute, & dall'estrema sete, perche molti oltra modo been done morirono.

Tre anni dopo leuato l'assedio da Scutari essendosi offerto Matet Sangiacco alla presenza del gran Turco, di pigliar il castello di Croia per assedio fu fatto Capitano di diecimila Turchi, & mandato a tal espeditione. Si trouaua il castello di Croia ben munito per piu d'un'anno di tutte le cose bisogneuoli a difesa, & ui era Proueditore Antonio Vetturi huomo degno. La Signoria di Venetia che molto pregiaua quel luogo, mandò Proueditore nell'Albania Francesco Contarini, & con lui il Signor Ducaino con la sua compagnia di Albanesi, Antonazzo da Dossa, Pietro da Carthagine, Lodouico da Castello, & Carlino con lor compagnie, & a i sette di Settembre M C C C C L X X V I I. il Contarino uenne a giornata con le genti di Mathet Sangiacco, ilqual si staua imboscato dietro un monte con il piu de suoi caualli. Et i Christiani furono uincitori, iquali essendo mal accorti si misero fra gli alloggi de i loro nimici sualigandoli, & essendo carichi di guadagno, & tutti l'uno dall'altro allargati, furono dal Sangiacco aßaltati, & con tanta prestezza che essi non hebbero tempo, di mettersi insieme, ma come si trouauano si dierono a fuggire, oue furono assai di loro morti, fra quali fu il Proueditor Contarino che preso, fu decapitato. Ma il Ducaino, Antonazzo da Dossa, & Pietro da Carthagine furono presi, & ricomperati per danari, Carlino & alcuni caualli & genti da piedi si saluarono, Lodouico da Castello con le sue squadre d'huomini d'armei, si ristrinse & ridusse in poca terra, & di tutti loro fece un cerchio, uolgendo l'uno all'altro le groppe de i loro caualli, & fu mirabil cosa a uedere che di tanti Turchi niuno si trouò che hauesse tanto ardire, che gli desse l'animo di penetrare fra Christiani, iquali uinti loro & i lor caualli, al fine cadendo dalla gran fame a terra, per la tanta lor costanza furono fatti prigioni, dopo riscosso Lodouico da Castello de i danari della Signoria di Venetia, & ritornato in Italia, ui morì. Quelli di Croia uedendosi mancar le monitioni, le uettouaglie, & parimente la speranza, per asprissime montagne una notte mandarono fuori del castello tutte le genti alla guerra inutile, rimanendo solamente gli huomini buoni alla difesa, iquali essendo stati oltre un'anno assediati, & dal Sangiacco domandati se si uoleuano arrendere con conditioni, promettendo loro di farli salui, risposero di uoler termine fino a tanto che mandassero un suo messaggio al Turco, per concludere i Capitoli, & poi gli darebbero il Castello. Il Sangiacco gli disse ch'esso haueua libertà di poter far il tutto, & cosi si accordarono, & hauendo pattuito gli apersero le porte di detta Città consegnandoli quella.

Il Sangiacco Mathet hauendo hauuto Croia, & uedendo che non ui era nettouaglia piu che per un giorno & a fatica, lo fece intendere al Signore, ilqual rispose che tutti i soldati che erano in Croia gli fossero mandati, & giunti i poueri militi al suo cospetto gli fece presentare alle porte di Scutari. & per suo comando dissero a quelli del Castello, che si dessero a patti, persuadendo loro, che era impossibile a uoler resistere alla potenza di Mahomet, & ciò detto, indi leuati alcuni che hebbero la fortuna fauoreuole fu pagata la lo ro taglia, & messi in libertà, gli altri per strada, andando uerso Costantinopoli furono tutti ammazzati. Hora essendo giunto tutto l'essercito di Mahometto intorno al piccolo monticello di Scutari, & hauendo il Bassa Taut fatto gettare undici grosse bombarde, dellequali otto traheuano pietre di mille & dugento libbre l'una, furono piantate nel monte all'incontro di Scutari uerso Leuante, battendo i ripari con quelle, & l'altre che furono poco minori mise all'altro lato dirimpetto all'altre case guastando tutta la terra, nel laqual ui era Antonio da Legge, & hauea alcuni Capitani di gente da pie con le loro compagnie, ilqual gentilhuomo con fatti, & con sauie parole accomodate a tal bisogno hauea di maniera inanimati gli strenui Capitani, & loro soldati che non harebbono temuto non dell'essercito di Mahometto ancho che tanto grosso fosse, ma di uno di piu grandezza, che non fu quello di Xerse. Erano per suò comando molto bene adagiate l'artiglierie a i luoghi opportuni, & poi compartite le genti alla difesa oue il bisogno lo richiedea, hauendosi eletto alla guardia della piazza una bonissima cõpagnia d'huomini ualenti. Hauendo Taut Bassa piu uolte domandato Scutari, Antonio da Legge, rispose in tal modo, che essi erano per difendersi, & non per tradire quel luogo, & che uolendolo d'accordo lo domandasse alla Signoria di Venetia, che quella hauea auttorità di darlo, & che uolendo lo per forza di guerra si apparecchiasse di torlo, percioche essi erano apparecchiati per difenderlo, & di prima uoleano morire che darlo a uno che era della fede & signoria loro nimico mortale. Allaqual risposta fatta da christiani il Bassa tutto insuperbito fece bandire per il seguente giorno la generale battaglia, ordinando scale & altre cose simili alla espugnatione d'una terra bisogneuoli. Dal l'altra parte il buon Proueditore punto di ciò non smarrito, anzi tutto contentissimo, a tutte le cose, per ciascun luogo non mancò d'ottima prouigione. La seguente notte intorno a due hore innanzi all'apparir del giorno, i Bassa & parimente tutti i capitani dell'esercito del Turco, si appresentaro no alle porte di Scutari, & alle mura con loro insegne, & entrarono nelle fosse, & appoggiate le scale alle mura faceuano il poter suo di montare sopra i ripari, ma i christiani non smarriti punto ualorosamente si difendeuano durando fino a sera, & in quell'hora la gente Turchesca tutta affannata, & ti

mida si tolse dalla impresa, & oltre modo mal contenta. All'ultimo il Turco hauendo a se chiamato i Visir, i Flambulari, i Sangiacchi, & tutti i Capitani de gli esserciti dopo una lunga oratione con laquale animò i soldali all'impresa promise loro la terra a sacco. I Visiri ciò udendo incominciarono ad allegrarlo, & la notte seguente due hore innanzi all'aurora i Bassa, & tutti i Principi de gli eserciti con tutte le potenze corsero alle mura del Castello, & incominciarono la sanguinosa battaglia con grandissimo numero di suoni, & con tanti estremi gridi che'l mondo abbalordiua, & con uigorosità i Turchi assalitori passarono le fosse del Castello, & montarono i ripari. Et i Christiani d'immortal gloria degni all'incontro loro comparsero, & a uiua forza d'armi cacciandone i Turchi di la oue erano ascesi gli feano rotolare d'alto a basso a suo mal grado, chi priuo di mano, chi di capo, chi di spalla, & chi da un lato all'altro di spada, o d'armi d'hasta passato, riempiendo le fosse del le mura. La onde dopo molto spatio di tempo che si combattè uedendo la gagliarda difesa si ritrasse adietro. Dopo questa ultima proua che fece la gente Turchesca per hauer Scutari, il Turco si leuò, & caualcando per Bessaglia, & per la Macedonia tornossene alla città di Costantinopoli. I Bassa rimasero fino a tanto che fu compiuto di fabricare due torri sopra le riue della Boiana, l'una uerso Ponente, & l'altra all'incontro uerso Leuante. Serrato che hebbero Scutari dalla parte di mare, & da ogni banda che non poteua hauer alcun soccorso di quei luoghi, si leuarono, & tornarono a i lor paesi per il territorio d'Albania, & nell'andata, pigliarono Driuasto, & parimente Alessio, & fatta in Soffia la discrittione secondo il consueto, trouarono che di sua gente erano morti in battaglia d'intorno a trentamila Turchi. Maibet Sangiacco, il qual s'era uantato con gran baldanza di pigliar Scutari poi che hebbe preso Croia, rimase all'assedio di quel luogo con trentamila huomini. Hora Antonio Legge che col ualore & con la prudenza, sua hauea da tanta moltitudine d'huomini Turcheschi difeso Scutari, & uedendo dopo d'ogn'intorno serrato senza speranza di soccorso, per nuntio secreto fece intendere alla Signoria di Venetia, come ui erano rimase poche monitioni, poche uettouaglie, & pochi huomini da difesa, & che'l piu de i graduati erano morti nelle battaglie. Cio udendo la Signoria di Venetia con molto affanno, & consultata lungamente la cosa tanto dubbiosa & greue, dopo molte disputationi piacque alla maggior parte del Senato, per molte buone giuste & honeste ragioni attendere alla pace, per dare a i suoi sudditi riposo, & aprire le strade a mercatanti già tanto tempo interdette, essendo anchoi il gran Turcho fastidito da tal guerra, benche fusse huomo superbo, bellicoso, & cupido di stato. Et essendo incominciate le pratiche, per mezzo del prudente Giouanni Dario Secretario fu conclusa la pace, a i 4. d'Aprile l'anno MCCCCLXXVII.

& fu consegnato Scutari al gran Turco per Antonio Legge, uoto di huomini & di robe, per commessione della Signoria di Venetia, laqual prouide a tutti quei Scutarini d'altra patria, compartendoli per le sue terre della Lombardia, & secondo i loro meriti furono di piu officij premiati. Ottennero i Signori Venetiani dal gran Turco di poter mandare un loro nobile in Costantinopoli a ministrar ragione a i mercatanti Veneti ch'iui si trouerranno, ilquale ha titolo di Bailo. Ma per non lasciare adietro cosa degna di memoria, innanzi che Mahometto Imperador de Turchi hauesse Scutari, essendo desideroso di soggiogar la Italia, & udendo la fama dell'antica Roma, & la degnità & gloria della fede Apostolica, & ancho uedendo l'antiche historie che di leggerle molto si dilettaua, e che tutte le nationi che intendeuano passare in Italia teneuano la strada per il fiume del Lisonzo, & per la patria del Friuli, uolse anch'egli mandare i suoi Flambulari dalla Bossina per Dalmatia, & la Corbauia nel Friuli, & perche essi imparassero & si usassero piu alla uia che per altro. Ciò sentendo la Signoria di Venetia fece fabricare alcune fortezze, lequali furono Foiano Gradisca, & Lucenis sopra la riua del Lisonzo uerso la parte di Italia, & ui teneua alcuni Capitani di gente d'armi. Trouandosi in quei luoghi Proueditore Zaccaria Barbaro, & il Conte Girolamo da Nouello Gouernatore delle genti d'armi, ui uenne Amarbei Sangiacco della Bossina, passando per la Dalmatia, per la Liburnia, & per la Illiria con dieci mila Turchi che prima giunse alle riue del Lisonzo che i christiani sapessero sua uenuta. Il Conte Girolamo da Nouello allhora senza alcuna perdita di tempo mise insieme le genti d'armi che erano per le uille, & caualcò a Pedagore, luogo uicino al ponte di Goritia, oue trouò i Turchi che parte erano passati di quà dal ponte, & parte erano rimasi all'altra riua, & prima che l'essercito Italiano si potesse unire, & ordinar le squadre, il Conte Girolamo da Nouello, & Giacopo Baduaro conuennero uenir alle mani co Turchi, & con tanta ualorosità gli inuestirono che ne ammazzarono molti, & mentre che ciò seguiua, cinquecento caualli Turchi eletti che la notte haueano passato il fiume, & dietro il Monte Pedagore erano imboscati, discendendo con gran gridori tramezzarono il Conte Girolamo da Nouello, da Giacopo Baduaro, iquali serrati d'ogn'intorno ualorosamente combattendo furono morti con le loro compagnie, l'altre squadrone Christiane ch'erano rimase indrieto uedendola rouina, uoltarono le spalle, & il piu si dierono alla fuga. Il Capitan Nastagio di Sant'Angelo, le lancie spezzate Aragonese, & il figliuolo del conte Girolamo da nouello che uolsero combattere furono morti, essendo da ogni canto da tanta moltitudine di Turchi attorniati, & ancho combattendo furono fatti prigioni, & menati a Costantinopoli Antonio Caldora, Berlingieri suo figliuolo, i Capitani Cola Antonio Zurlo, Giouanni Gouerno da Salerno,

uo, Giouanni, Giacopo Piccinino, Troian Pappacoda, Filippo da Nouellon. Giorgio da Gallese, il prete da Forlì, & Hercole Mal uezzo ilqual morì di freddo, & di strachezza per uia, Gli altri si ribebbero per danari, mediante la benignità della Signoria di Venetia, & altri capitani che non uolsero combattere, & forse uedendosi innanzi gli occhi combattendo la loro morte manifesta si saluarono, i quali furono il Caualiero, Giorgio Martinengo, Giouanni Quilico da San Vitale, Corrado Orsino, Talian da Carpi, & Saluador Zurli da Napoli, l'anno M C C C C L X X V I I. & fu di gran spauento a tutta la Italia, Il Sangiacco Amarbei ancho che in tal battaglia rimanesse ferito nō però grauemēte, uedēdosi uittorioso, & sapendo ch'in Vdene nō ui era gente d'armi che gli potesse nocere, si appresentò alle porte della città, correndo per tutte le pianure della patria & abbrucciando tutte le uille con poco suo guadagno, perche le genti, gli animali con le munitioni, & uettouaglie erano ridotte alle fortezze, per comādamento di Filippo Trono in quel tempo luogotenente della Patria, Scorseggiato c'hebbero i turchi il Friuli ui dimorarono uenti giorni, & dopo ritornarono nella Bossina, & indi a Costantinopoli. L'anno seguente del mese di Febraio un'altro Sangiacco con uentidue mila turchi uenne per quella istessa uia, & passato il fiume Lisonzo tese i suoi padiglioni nella pianura delle cittadelle lontano cinquecento passi et nō piu da Gradisca, nella qual era Vettor Sorāzo Proueditore, & u'erano anco il Conte Antonio da Marzano, Diofebo dall'Anguillara, & Tomaso da Imola con le loro compagnie bene ad ordine. Vedendo il Sangiacco quel luogo ben monito d'ogni cosa, si allargò, mandando alla cittadella di Foiano oltre ottomila huomini ben a Cauallo, oue trouarono il conte carlo da Montone fuori della porta di Foiano alla campagna, con le sue genti Braccesche, & dui figliuoli l'de Vonte Vcla da campo basso con le loro compagnie, & altri capitani che cōpiuano il numero di mille caualli. Si staua nel mezzo il conte carlo, con le squadre ben messe, & ben amaestrate distendendo il destro corno uerso gradisca, & l'altro uerso Aquileia, tutti con gli elmi in testa, & le loro lancie alla coscia. Il maestro della militia Turchescha detto Ottomano molto astutamente corse per disordinare le squadre piu uolte con le lancie arrestate fino alle punte delle lancie braccesche dando poi uolta, & hauendo quel giorno tutte le sue arti molto bene esperimentate, & non hauendo potuto romper'in alcun modo ne ingannar le genti christiane, & essendo calato il Sole tutti alli lor padiglioni si ritornarono. La seguente notte leuandosi s'auiarono per un'aspra ualle tra montagne, & passando per il passo di Lancie giunsero alla Tira terra dello Imperadore, onde scorseggiando molto rubarono, & per il paese dell'Imperio tornarono nella Bossina, menando con loro assai animali grossi, & d'intorno a dieci mila anime christiane.

Hor come per innanzi habbiam detto essendo seguita la pace tra la Signoria di Venetia, & Maometto ricordandosi esso del Soldano, terminò di uolerli far conoscere quanto fosse la sua possanza battendolo, et mandò Acomat Bassà per sopranome detto Chedic con una armata da Galipoli alla Velona, oue tolte altre galee e fuste, & tante che in somma furono cento e cinquanta ue le fece la uolta di Puglia, mettendo in terra ad Otranto, & assediando quella città, se la mise a combatter molto aspramente, & fra pochi giorni presela, & ammazzò tutti coloro ch'erano in età di poter portar armi, & ciò fatto prese tutte le Castella & uille all'incorno scorseggiando, & il tutto fino a Lezze guastando, poi tornato ad Otranto fortificò la terra, & ui lasciò un capitano. Il Re Ferdinãdo d'Aragona di Napoli che a ciò non hauea uolto l'animo, uedendosi offeso in tal guisa mandò Villamarino capitano della sua armata, ilqual scontrandosi con alcune fuste de Turchi parte ne prese, & a parte dette l'incalzo. Et cosi per terra & per mare per buon spatio di tempo piu uolte fu combattuto, con assai piu danno de Christiani che de Turchi, & fra gli huomini del Re che ui morirono furono duoi ualorosi Capitani, cioè il Conte Giulio padre del Duca d'Atri, & il Signor Matteo di Capua. Poi alla fine, con gran de honor de Turchi Otranto si rese.

Hor Maometto messosi a ordine per andare a i danni del Soldano del Caro, passò col suo essercito allo Scutario in mezzo Chisiuico il piano delquale da una banda confina col mare, & quiui s'infermò, & hauendo con lui diuersi medici, Arabi, Persi, Greci, Latini, & Giudei, fu concluso da i medici Persiani di darli una medicina per riuocarli la sanità, ma ella operò il contrario perche serratoli il budello fra poche hore morì, & furono molti che dissero lui essere morto da ueleno. La sua morte fu da i Visiri & Capitani a piu loro potere tenuta secreta, pur essendo alquanto smarriti per la morte del Signore i Giannizzeri se ne accorsero, perche con gran furore corsero & uolsero uedere il corpo del Signore, & fatti certi di quello che dubitauano si auiarono uerso Costantinopoli & giunti allo Scutario passarono il Canale per forza con Nauili di diuersi padroni, & entrati nella città si dierono indifferentemente a rubare i giudei, i christiani e i Turchi. Il corpo di Maometto col suo thesoro fu portato a costantinopoli & secondo li loro costumi sepolto. Scorseggiarono i Giannizzeri, & rubauano tutta la città, & ciò facendo furono molto ripresi da Mahomet Bassa, ilqual fu da quelli cacciato fino alla piazza chiamata Tactalaca, & iui preso lo decapitarono, & messa la sua testa sopra il ferro di una lancia scorsero con quella tutta la terra. I Christiani fatti a tal soccessi timorosi fuggirono con le loro famiglie in Pera, & si serrarono nella fortezza, dapoi per non hauer di che uiuere si resero a discrettione de Giannizzeri, iquali gli tolsero le robe, & gli saluarono la uita,

& tagliarono la testa al Subassi di Pera facendo di quella come dell'altra di Maomet Bassa.

Si trouaua in quel tempo in Costantinopoli Isac Baßa che fu Visir di Morathei, & del S. Maometto, & era anco in Costantinopoli Corcut uno de i figliuoli di Baiasit primogenito del morto Maometto, ilqual per essere giouanetto uolea correre furiosamente al furore de i Giannizzeri, & rimase di andarui consigliato dal sauio Isac, ilqual quietamente addolcendoli con parole, diceua loro figliuoli, & fratelli, che ui manca? uolete uoi danari? uolete doppio soldo? io ue lo prometto alla uenuta di Baiasit, alqual aspetta questo Imperio, ma io ui consiglio che uoi mettiate in sedia Corcut suo figliuolo honorandolo fino alla uenuta di suo padre c'ha da esser presta. I Giannizzeri mossi dalle parole del Baßa Isac s'acquetarono. Indi a pochi giorni uenne Baiasit & fu fatto Imperadore, ancora che Corcut mal uolontieri gli renontiasse l'Imperio che hauea cominciato a gustare.

Gem Soltan fratello di Baiasit secondo figliuolo di Maometto, udita la morte del padre uenne in Prusia con il suo essercito, oue intese essere in sede Corcut, & fu consigliato di non andare a Costantinopoli. Fra tanto giunse Baiasit che andaua a Costantinopoli per torre il dominio dell'Imperio. Et con gli esserciti iui condoti i due fratelli Baiasit, & Gem su confini di Prusia nel gran piano di Genigesar fecero la giornata, oue Gem rimase perditore, ilqual uoltato il cauallo con pochi de suoi che lo seguiuano andò al Caramano, & indi partitosi con la sua moglie & con un figliuolo se ne andò al Soldano del Cairo domandandoli aiuto contra suo fratello, & non potendolo ottenere gli raccomandò la moglie & il figliuolo, & uenne alle marine all'incontro dell'Isola di Cipro, oue trouò una naue grossa de i Frieri di Rhodi, nella qual montato con grande honore fu presentato al gran Maestro di Rhodi Monsignor Pietro Ambuson. Et ciò fatto, il gran Maestro mando suoi Ambasciatori a Costantinopoli a salutare Baiasit per parte sua & di Gem suo fratello, consigliandolo che non hauendo Gem entrata niuna gli douesse mandare per le sue spese per ciascheduno anno centomila ducati. Altrimenti hauendolo riceuuto sotto la fede publica, non potea tenerlo, ne negarli scala franca d'andare oue gli fosse in piacere. Il Signor Baiasit con lieta fronte ueduti gli Ambasciatori, & honorati, & presentati di ricchi presenti, conclufe di pagare ogni anno al gran Mastro di Rhodi ducati quarantamila per il uiuere del fratello Gem. Dopo alcuni anni parue al gran Mastro huomo molto sauio, per sicurezza dell'Isola di Rhodi di mandar Gem nella Francia, ad un Castello della religione di San Giouanni. Questo inteso da Baiasit negrì di dare i quarantamila ducati, perche il gran Maestro sdegnato li mandò a dire che non gli osseruando i pat-

 ti tra

ti tra loro fatti metterebbe Gem in luogo che gli daria piu da fare che esso for se non si pensaua, & tal minaccie nulla montarono. Il gran Mastro leuato Gem della Francia con licenza del Re lo mi se nelle mani di Papa Innocentio Ottauo, & dopo peruenne in quelle di Papa Aleßandro Sesto & al fine in quelle di Carlo Ottauo Re di Francia oue morì. Baiasit, rotto Gem suo fratello, & hauuto il scettro dell'Imperio di Costantinopoli, & anco tutti i thesori che furono di Maometto suo padre, & tutte le prouincie della Grecia, & della Natolia, & tutto quello che a tal imperio era sottoposto, fece suoi Visiri Isac Bassa uecchio, Dauth Bassa, Ebraim Baßa. Stauano i Giannizzeri sopra di loro & piu uolte hebbero ardire di dire che non hauendo buona signoria da Baiasit chiamarebbero Gen Sultan per lor signore, uenendo un giorno armati & con gran furore per fino alla porta del palagio. Baiasit quietandoli con dolci parole s'inchinò ad ogni lor uolere, dopo fece morire i capi di quella fattione, & perche i Giannizzeri si riduceuano molte uolte alla Corte di Amat Visir, Baiasit trouandosi in Andrinopoli fece un conuito a tutti i Visiri, nelqual con sua mano ammazzò Amat Bassa perche tutti i Giannizzeri rimasero storditi.

Stette per tre anni continoui Baiasit senza far cosa che fosse degna di memoria, accordato poi co Tartari fece a Costantinopoli, & a Galipoli mettere ad ordine una armata di trecento e cinquanta uele, & grande essercito per terra, a disfatione del Carabogdan Vaiuoda della Valacchia, & uenuto guastò tutto il paese, & prese la città de chigli, & hebbe il castello da Mamalacco castellano & traditore della sua patria, dopo andarono i turchi e Tartari contra la città di Moncastro con grandissimi esserciti, & sotto patti di saluar l'hauere & la uita loro, hauuta la terra ferono tutto il contrario & Baiasit fece condurre da cinquecento famiglie di quei cittadini a Costantinopoli.

Hauendo preso Moncastro & uoto di cittadini, ricordandosi della inimicitia paterna col Soldano del Cairo & della sua noua ingiuria per hauer eßo dato ricetto a Gem suo fratello con la moglie & col figliuolo, li mandò per ambasciatori addomandare Adana, & Tersis che sono due castella ne confini del Caramano, & del Signore de Turcomanni, per lequali castella si passa per andare alla Mecca. Appresso addomandaua che gli desse nelle mani il figliuolo, & la moglie di Gem suo fratello. Sopra lequal domande il Soldano rise, & con dispregio licentiò gli Ambasciatori, & la guerra fu in campo. Mando Baiasit all'impresa di dette castella molti Sangiacchi, & dall'altra parte il Soldano mando gran numero di Mamalucchi sotto un capitano di esperienza alla difensione del suo paese, & giunti i dui esserciti l'uno dall'altro poco lontano stettero su le scaramuccie d'intorno a quattro mesi, & uenu-

ti

ti a giornata reale furono i Turchi sconfitti, & morti, & i Sangiacchi che rimasero uiui furono imprigionati al cairo. Il Turcho udita la perdita, oltramodo di sdegno acceso, mise di nuouo insieme un potente essercito, delqual fece Capitano Cherseccoli figliuolo che fu di Chersech Re della Bossina, ilqual per sua mala fortuna fu rotto & sconfitto con tutto l'essercito, & tagliatoli tre dita della man destra. Baiasit uolendosi uendicare mise in ordine un'esercito di genti della Grecia, & della Natolia, & della Turchia con il fiore de i Giannizzeri della sua porta, & sotto Daut suo primo Visir lo mandò ad Adena, & a Tersir, & giunto Daut, & stringendole con aspre battaglie al fine l'hebbe a patti, & munitole di tutte le cose opportune a lor conseruatione si ritorno con l'essercito a Costantinopoli. Il Soldano fra tanto hauendo fatto un essercito ou'era gran moltitudine di Mamalucchi lo mando alla recuperatione delle perdute castella. Dall'altra parte Baiasit congrego gli esserciti della Grecia, & della Natolia & tutti i Sangiacchi, Subassi & Timarati fino alla somma di 120. mila huomini, delqual essercito dette il gouerno ad Ali Bassa Eunuco, & lo mando alla uolta della Soria, & per mare anco un'armata di 150 uele, & per ogni galea ui erano un Sangiacco, et una bombarda grossa, et giunse questa armata a i cõfini della Soria ad un passo molto stretto sotto una montagna nell'acque di Scandeloro oue discende una fiumara detta Carasu, la qual si passa per un ponte. Era gia l'essercito de i Mori al fiume arriuato, & si mettea a ordine per passar il põte per soccorrere alcune loro squadre, lequal erano già per innanzi passate a combattere co'Turchi, ch'al presidio di Adana & Tersis si trouauano, & l'armata Ottomana con l'artiglierie l'impediua. Mentre che ciò si facea si leuò nel mare una tanta sinistra fortuna per l'armata Turchesca, che la piu parte delle galee tutte sfacciate furono gettate a terra, alle quali Mamalucchi corsero tagliãdo a pezzi i Turchi, e tutto ad un tempo anco passarono il ponte, & diedero soccorso di uettouaglie, & d'armi, le di monitioni alle loro squadre che combatteuano le castella. Dui giorni dopo il Capitano Ali Bassa con tutto l'essercito suo ui comparse, & uedutasi l'una e l'altra parte, uennero a giornata reale in aperta cãpagna. Poteua esser l'essercito del Soldano tra mamalucchi e mori d'intorno a settantamila persone, & fatti in tre parti, furono la antiguardia, & la battaglia mori, la retroguardia Mamalucchi, & cosi anco hauea fatto Ali Bassa, l'antiguardia delle genti della Natolia, la battaglia di quelle della Grecia, & la retroguardia de Turchi ou'egli si trouaua. Hor mosse le due antiguardie dopo le due battaglie insieme furono all'armi, & per buona pezza hauendo combattuto finalmente i Turchi rotti & fracassati si misero a fuggire ritirandosi nel paese del Caramano. Vdendo Baiasit la fuga de suoi uolse far decapitare il Bassa Ali, et tutti gli altri capi che ui si trouarono, ma poi rimosso gli mando a un confino

& mandati Ambasciadori al Cairo fece la pace col Soldano, & confermò i capitoli uecchi, & i patti usati tra loro, & Baiasit rese al Soldano le castella per lui tolte, cioè Adana, et Tersis. con la pace uennero a Costantinopoli gli Ambasciatori di Baiasit, & con loro quelli del Soldano per confermare i capitoli, iquali furono accarezzati & honorata dal Turco & dopo pochi giorni hebbero audienza, nella qual fu confermata la pace l'anno MCCCCXCI. del mese di Settembre.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

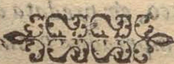
I FATTI



DELLA HISTORIA VNIVERSALE

DELL' ORIGINE DELLE GVVERRE DE TVRCHI.

RACCOLTA DA FRANCESCO SANSOVINO



LIBRO TERZO.



INANZI che le cose de Turchi cominciasse ro a dar molestia a Christiani d'Oriente, essendo essi di nome oscuro & non conosciuti ancora per questo nome Turco, ma essendo chiamati Scithi & Tartari, i Saracini (a quali son poi socceduti i Turchi) hebbero grandissimo Imperio, & occuparono la maggior parte del mondo, percioche hauendo piu uolte messo sozzopra l'Asia, l'Africa, & l'Europa, dominarono tutte le genti con grandissima lor gloria. Ma poi che i christiani unitamente mossi per la ricuperatione de luoghi Santi, cominciarono a opporsi uiuacemente alle lor forze, la potenza loro che era tremenda diminui in gran parte, fino a tanto ch'i Turchi, sottentrando quasi come soccessori alle cose loro, gli priuarono et dell'Imperio & del nome. Et certo che le imprese de saracini sono state notabili & forse che noi le terremmo uguali, o maggiori di quelle de Romani, se oltre alla felicità dell'armi loro, essi hauessero hauuto ancho i cieli cosi amici, che in quella età ui foßero stati i Liuii, i Polibii, i Salustii, e i cesari, si come furono innanzi. Ma poi che nel finimento delle cose loro, cominciò a sorger quest'altra nuoua generatione, con nuoui ordini

& di uiuere & di combattere, n'è paruto conueneuole por breuemente per modo di Sommario un Chronico de tempi, ne quali i saracini furono in cōsideratione, dopo ilquale sarà parimente quello de Turchi, non punto ingrato per quel ch'io creda a benigni lettori quando che nulla altro, o poco piu si habbia de fatti loro. Dico adunque che l'anno

567 Nacque Macometto d'Abdara suo padre, et di Emma sua madre della gēte Ismaelitica, ne tempi di Mauritio Imperadore & di Papa Gregorio.

623 Scrisse con la sua peruersa & diauolosa dottrina l'Alcorano, per instigatione & per inganno di Giouanni d'Antiochia, & di Sergio monaco Italiano, et corronpendo gli Arabi, et tutti gli altri popoli d'Asia, gli chiamò saracini.

637 Muor Macometto di quaranta anni, et è sepellito nella Mecca Città della Persia

638 Gierusalemme è presa da saracini & rouinata, dopo lo spatio di due anni che ui stettero all'assedio.

639 Tutta la soria fu messa a sacco, & predata da saracini.

640 I saracini si ribellano dall'Imperador Romano.

641 Antiochia è rouinata da saracini, preso Damasco, espugnata la Fenicia, & soggiogato l'Egitto.

648 I saracini sottomettono al suo Imperio grandissima parte dell'Africa.

655 Rhodi nobilissima città uien espugnata da saracini, laqual presa ne portarono con essi grandissima quantità d'oro, & il nobile Colosso alto cento e dieci piedi, del cui bronzo comprato da Giudei, furon caricati nouecento camelli.

656 I corsari infestarono il mar Egeo hoggi detto l'Arcipelago, et fecero gran danno all'Isole di quel mare.

663 I saracini ruppero in sicilia Olimpio Esarco d'Italia, & lo scacciarono di Sicilia con tutta l'armata.

668 Constantino quarto Imperadore fe la pace con Mucamodō Re de saracini con questo patto, ch'i saracini pagassero a Romani gran quantità d'oro, dando per tributo un bellissimo cauallo, e un nobilissimo fanciullo.

672 I Saracini assaltarono la sicilia, & presa Siragugia, & rouinato il paese, ri tornarono in Alessandria.

675 I saracini assediano Costantinopoli, laqual tentata piu uolte indarno, montati in naue per tornarsene a casa, la maggior parte di lor perì in mare.

676 I Romani uinsero i saracini, ammazzandone trenta mila.

679 Fu fatta pace la seconda uolta tra i saracini, e i Romani cō questo patto, che i saracini dessero a Romani tre mila libbre d'oro, cinquecento prigioni nobili con altrettanti caualli ogni anno.

686 I saracini sotto Ammiratho lor Re, saccheggiano l'Africa, & la Libia, & portano uia molte ricchezze.

Morto

687 Morto Costantino, Iustiniano fe pace con queste conditioni, che restituita l'Africa, & la Libia all'Imperio paghino per dieci anni, mille ducati il dì, e un cauallo con un paggio nobile in luogo di tributo.

688 Rotta questa lega, Instiniano combattendo co Saracini, ne riportò molti danni.

692 Cacciati i Romani da i Saracini, il nome de Saracini crebbe, et la dignità de Romani andò molto a terra.

698 Abimelech Re de Saracini, assaltando l'Asia, non godette molto la uittoria.

700 Saccheggiando i Romani la Soria ruppero dugento mila Saracini.

706 Nata contesa tra Iustiniano & Leontio per conto dell'Imperio, i Saracini occuparono l'Africa un'altra uolta.

710 Nauigando i Saracini dalla Libia, misero la prima uolta il pie nella Spagna, predando la Tarracona, la Betica, & la Lusitania.

718 I Saracini d'Asia andarono a Costantinopoli con trecento naui, & la oppugnarono per terra & per mare, & l'anno medesimo furono ammazzati in Bulgaria uentidue mila Saracini.

719 Zulmon Re de Saracini, si muore in campo nell'assedio di Costantinopoli, messo in suo luogo Ammiratho.

720 Nell'assedio di Costantinopoli moriron molti saracini di fame, di peste, & di freddo. E hauendo gli altri deliberato di ritornarsene a casa, uenuta una tempesta di mare, & fuoco da cielo, furon consumati parte dal fuoco & parte dall'acqua, di maniera che d'una armata di tre mila naui ne fuggiron solamēte cinque. Questo assedio durò una anno. I saracini uolendo quell'anno medesimo rifar i danni, andarono in spagna con un grosso essercito, et saccheggiarono tutte le terre dalla Galitia in fuori.

721 Abidimaro Capitano de saracini d'Africa rouinò Burdegala città della Gallia presa per forza, & mouendo contra i Pittaui, fu ritenuto da Carlo Martello. Et occiso Abidimaro, i saracini s'astennero alquanto dall'armi.

730 I saracini menati con loro le mogli, i figliuoli, & tutta la lor famiglia, uennero nella Francia quasi come per habitarui in perpetuo. Combattēdo cō costoro Carlo Magno, chiamati in aiuto i Francesi, & ammazzati trecento ottanta mila saracini, hebbe danno di mille e cinquecento de suoi soldati.

735 Carlo Re di Francia liberò Auignone città illustre della Francia, laquale i saracini haueā presa per inganno.

737 Carlo libero, & restituì alla pace, molte altre città, cacciandone i saracini, ammazzato l'uno de lor capitani Amoneo, et scaciato Athino che era l'altro.

738 Il medesimo Carlo aiutato da Luitprando Re della Lombardia, cacciò tutti i saracini dalla Francia.

744 Costantino cipronino Imperador di Costantinopoli condusse l'armata in

Egitto

Egitto contra i Saracini.

759 I Saracini nell'Oriente sottomisero sempre al lor Dominio qualche cosa di quel de Romani mentre ch'i Romani erano in contese fra loro,& intenti sola mente contra i Re di Francia.

778 Carlo Magno combatte felicemente contra i saracini in Spagna. E Orlandouinse a corpo a corpo un saracino che sfidaua spesso a combattere con se co i Christiani, & postolo in terra aprì ageuolmente la uia della uittoria a suoi.

780 Leone Quarto Imperadore, fece empito contra i Saracini che habitauano nella soria.

803 Aaron Principe de saracini, oppugnò con trecento mila caualli Niceforo Re di Costantinopoli, & lo fece tributario, imponendogli leggi molto iniquissime.

807 La sardigna, & etiandio la Corsica furono saccheggiate da saracini.

826 I saracini sottoposero al lor Dominio l'Isola di Candia, hauendo uinto i Greci in due battaglie,

828 I Saracini d'Asia fecero empito nella Palestina, & quegli d'africa nella Sicilia.

830 Bonifacio Conte della corsica, abbandonato dall'aiuto de Christiani, fuor che da i Thoscani, passò in africa, & fu uincitore in quattro zuffe tra cartagine & Vtica,& sforzò col terror del suo nome i Saracini a partirsi di Sicilia, & andar a difender le cose loro.

836 I Saracini fecero molti danni a molte terre, & molte città per paura si diedero alla lor Signoria.

843 Saba Re de Mori e Capitano de saracini, saccheggiò la sicilia, e prese Taranto, al quale in uano s'opposero Theofilo Imperador di Costantinopoli, e l'armata de Venitiani.

845 I saracini assaltando la Thoscana, misero Roma a sacco, ma innanzi che tornassero a casa, la maggior parte di loro perì.

846 Molestando la Schiauonia & la Dalmatia, & passando il Mare Adriatico, saccheggiata Ancona l'abbruciarono.

847 Leone Papa quarto cacciò dal porto di Ostia le reliquie de Saracini, e fortificò la parte del Trasteuere contra loro.

867 I Saracini auidi della preda, ritornarono un'altra uolta, in Italia, e messo a ferro e a fuoco Beneu nto, furon cacciati da Lodouico, & da Lothario Re.

870 Rinouarõ la guerra co Persiani. Ma chiamãdo i Persiani in aiuto loro i Turchi (percioche i Turchi habitauano il mõte caucaso, e si chiamauano Tartari) gli uinse Da indi in poi i Turchi non abbandonarono mai l'Asia e passarono

cosi nel Regno come nel nome de saracini.

878 I Saracini furono cacciati in tutto della Sicilia, laqual essi haueã tenuta 47.

881 anni. Carlo Grosso cacciò d'Italia i Saracini.

891 Niceta Capitano dell'Imperador di Costantinopoli, acquistò una uittoria honorata contra i saracini.

910 I saracini assaltarono la Puglia e la Calabria.

913 Furono uinti da Romani sul fiume Liri in campania mẽtre ch'essi andauano saccegghiando molte città.

934 Facendo i saracini empito al Frassineto, peruennero fino all'acqua, oue Sagiro lor Capitano fu estinto con tutto l'essercito.

935 Misero a sacco Genoua, & se ne ritornarono in Africa con una gran preda.

941 Vgone Re d'Italia, preso Frassineto, abbruciò l'armata Saracinesca.

944 Radamiro Re della Galitia ruppe in Spagna un grandissimo essercito di saracini.

951 I saracini, riempiendo di occisioni & d'incendii, la Calabria, la Puglia, e la Lucania, furono raffrenati dalla uirtù d'Alberico Marchese Thoscano, e superati nella cãpania, ne cãpi Minturni sul fiume Liri, uolẽdo essi andar a Roma.

952 I saracini fanno molte scorrerie ne paesi circonuicini, discendendo dal Monte sant'Angiolo che essi hauean preso, & occupato Beneuento l'abbruciano.

969 Ottone primo Imperador de Thodeschi, cacciati i saracini d'Italia, e ricupera il Monte sant'Angelo.

970 I saracini ribebbero Cosenza, dalla quale furon poco innanzi cacciati da gli Vngari.

977 Candia fu presa da saracini.

982 Ottone secondo uinse di Luglio in Calabria con suo gran danno i saracini, co quali per uia di lega s'erano congiunti i Greci, & essendo stati ammazzati i suoi soldati piu ualorosi, a pena ch'egli si saluò col fuggirsi.

1000 Alfonso Re di Spagna, assediando un certo forte de saracini chiamato Viseo, ferito da una saetta si morì.

1007 I saracini entrati in Italia cõ due esserciti, presero Capua, e opressero Bari.

1009 I saracini di Asia occuparono Ierusalem.

1013 Arrigo secondo Imperador de Thodeschi, cacciò i saracini di Capua, e perseguito alcuni capi che gli fauoreggiauano.

1028 Califfa Presidente dell'Egitto, aiutato da saracini & da i Turchi, ch'allora possedeuano la Persia, rouinò & spogliò il Tempio di Dio in Ierusalem.

1048 Morto Califfa l'Imperador di Costantinopoli fece lega con Dobrie suo figliuolo e suo successore, e si rifece il Tempio con sua licentia.

1056 Roberto Normãno libera Capua assediata da Saracini, e caccia della Calabria i Greci lor confederati, lasciando solamente i sacerdoti.

1060 Molestando i saracini Antiochia e Cesarea furon raffrenati.

Molti

1095 Molti christiani furono ammazzati da saracini al cinito nella Tracia.
1096 La Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Scotia, la Dania la Loteringhia, l'Alemagna, la Burgundia, la Lõbardia e l'Italia messero molti esserciti insieme, con animo di cacciarli di Ierusalem, & di tutta la terra santa.
1097 I predetti esserciti in due zuffe ruppono i Saracini appresso Nocea & si ricupero Eraclea e Tharso.
1099 I christiani cacciarono i Saracini d'Antiochia, laquale assediarono due mesi, & furono ammazzati centomila saracini a 29. di Luglio.
Gottifredo Boglion Remense Duca di Loteringhia, ilqual fu il primo a salir le mura, fu creato da i christiani Re di Ierusalem.
Quello anno medesimo i saracini sotto il capitano di Califfa Babilonico apparecchiarono uno essercito cõtra i christiani di cento mila caualli e di quattrocento mila fanti, e i christiani occisi cinque mila caualli e quindici mila fanti conseruarono Ierusalem.
1100 Gottifredo hebbe Ascalona, e ui trouò gran thesoro, e morì quell'anno medesimo, alqual soccesse Baldouino suo fratello.
1102 Baldouino fu uinto con grandissima rouina, e a pena si saluò col fuggire, e furono atterrate le mura di Ierusalem nella qual erano rifuggite le reliquie del suo essercito
1103 Boemondo Re della Puglia, andato all'impresa di terra Santa con gli altri, fu preso da Saracini, e poi fu liberato ga Tancredi suo nipote.
1104 I Christiani presero Acri città della Palestina chiamata da alcuni Tolemaida, poi che ui furono stati uenti di all'aßedio.
1105 Furon morti i Saracini per una gran parte da fedeli di christo. L'anno medesimo Alessio Imperador di costantinopoli, offerte le conditioni della pace a Baldouino fu astretto a riceuerle.
1106 Baldouino suggiogò Baruti e Ascalona città marittime, nacque discordia appresso Carra tra i Principi christiani con grandissimo danno loro, percioche assendoli gl'inimici alla sproueduta, alcuni di loro furon presi, alcuni posti in fuga, abbandonando l'eßercito miseramente. Ma poco dopo Baldouino leuò questa macchia con la uittoria che egli hebbe de Saracini.
1113 I Saracini scorrendo dalla Persia contra il Regno di Ierusalem fugarono le forze con lequali il Re s'era opposto loro.
1115 Tancredi, che hauea liberato suo zio dalle mani de Saracini fu ammazato e uinto da Saracini al Monte reale.
1117 I Pisani popoli nobili tra i Thoscani, cacciarono i Saracini con l'armi dalle Isole Minorica e Maiorica.
1117 Morto Baldouino secõdo Re di Ierusalẽ, gli socesse un'altro del medesimo nome, ilqual uinse il Re della Persia e l'occise. Scacciò il Re di Damasco, ma facendo resistenza il Re de Parti, e uolendo far la uẽdetta loro, fu preso Baldouino,

uino,e incatenato fu mandato oltre l'Eufrate in prigione.

1119 Baldouino liberato con inganno di prigione dopo 18 mesi passati, ritorna a suoi.

1122 L'armata de Venetiani da noia a Saracini in Soria,essẽdo Capitano Domenico Michele. E a Venetiani per la uirtu e per i meriti loro furon conceduti molti priuilegi.

1125 Si cõbatte cõtra i Christiani con quattrocẽto mila soldati,a quali andarono incontra tre mila christiani, e occisi per misericordia di Dio sette mila de nemici,e affogatione cinque mila,i Christiani hebbero la uittoria.

1127 I Christiani cõ due zuffe roppero i saracini in Soria doue nella prima morirono 2500.saracini,e nell'altra, auegna che l'uno e l'altro essercito fosse mal trattato,nondimeno i Christiani rimasero uincitori.

1129 Il Re d'Ascalona è ritenuto da Baldouino, e il Re di Damasco e uinto con tre giornate.

1130 Morto Baldouino terzo Re di Ierusalem,gli soccesse Folco quarto Re.

1131 Il Conte di Tripoli è ammazzato a tradimento. Il Re Folco uien fugato da nemici,e riceue conditioni iniquissime del paese per liberar dall'assedio.

1133 I Christiani con felice auenimento fecero resistenza a gli Egittii.

1139 Ascalona si ricupera di nuouo da Christiani.

1142 Folco Re quarto di Ierusalem,seguendo una Lepre a cauallo,e cadendo morì,alqual soccesse Baldouino suo figliuolo che fu il quinto Re.

1143 La citta d'Edessa, e quasi tutta la Mesopotamia detta hoggi Diarbeche fu uinta da saracini e da Alapho capitano de Turchi,iquali eran gia di gran nome nelle parti d'Oriente,& da molte rotte a Christiani, furono stuprate molte donne in chiesa di S.Giouanni Battista su l'altare.

1144 Baldouino 3. Quinto Re di Ierusalẽ cacciò i Saracini di Gaza e d'Ascalona,& uinse & fugò appresso Iericunta Norandino Principe de soldati di Damasco,hauendo ammazzato cinque mila de nimici.

1145 Eman uel Imperador di Costantinopoli, fece molti inganni a gli esserciti de christiani che andauano contra i saracini,acciochè nõ facessero cosa buona per christianità.

1146 Ruggieri Re di Sicilia,& della Normandia, preso il Re de Saracini, se gli fece tributarii per trenta anni.

1146 Quello anno medesimo Corrado secondo Imperadore apparecchia molte genti contra i saracini per combattere, ma combattè infelicemente.

1147 Lodouico Re di Francia fece molte genti contra gl'infedeli.

Fu ordinata la guerra contra i saracini di Fiandra,d'Inghilterra, di Lotaringhia,hauendo messo insieme una armata di dugento naui.

Questo anno hauendo Corrado Imperadore passato felicemente il Bosforo, andò uicino a nemici,ma mancando la uittouaglia et (si come dicono alcuni)

corrotto il frumento col gesso, fu forzato a fermarsi, e rimenar le gēti in dietro. La qual cosa intesa da saracini tenendo lor dietro alla coda, ne ammazarono parecchie migliaia.

L'anno medesimo il Re di Frācia andò a trouar l'Imperadore per aiutarlo, ma hauendo il suo eßercito riceuuto danno per la fame, non si fe cosa alcuna di conto.

Nel tēpo medesimo i Venetiani fatta una gross'armata andarono in Asia per aiutar l'Imperadore, ilqual faceua la guerra a saracini.

1148 Gli Spagnuoli cacciati i saracini ricuperarono Almaria e Tortosa città murate.

In quell'anno medesimo fu espugnato Damasco, da soriani, da Francesi, da gli Alemani e da i Ierosolimitani, & rouinate le mura, e hauendo gia speranza di ottener la città, & di espugnar i Saracini, nata discordia tra i Principi, ciascuno chiamato a se il suo essercito, si restarono dall'oppugnatione.

1149 Raimondo Re d'Antiochia fu insieme con tutto l'essercito spento da saracini et ogni sua terra rouinata. Si riseruò solamente Ierusalem dal suo Re con granfatica.

1151 Baldouino Re di Ierusalem ruppe e fugò gli Egitii e i Babilonici.

1158 I saracini d'Almaria uenuti alle mani con gli Spagnuoli li ruppero.

1159 Baldouino cacciati i Saracini di molte città, le rimise in pace, et nella lor libertà.

1164 Morì Baldouino Re di Ierusalē, e in suo luogo fu messo Almerico suo fratello sesto Re.

1170 Almerico hebbe in Egitto una uittoria chiarissima.

1171 Il medesimo pose l'assedio a Damiata, ma fe la pace con conditioni inique.

1172 I saracini d'Africa fecero molte correrie nella Spagna.

1175 Almerico Re di Ierusalem morto di febbre, soccesse Baldouino suo figliuolo settimo Re.

1177 Baldouino, uinto due uolte il saladino Re d'Egitto, portò a Ierusalem grā quantità d'oro.

1180 La figliuola del Re de Saracini che s'era maritata a un Principe pagano, fu presa dal Re di Sicilia in mare, mentre ch'ella era menata a marito.

Quell'anno medesimo i Christiani ch'erano in Ierusalem furon uinti.

1181 Cartagine fu rifatta cō grādissime spese da Mausamuntho Re de saracini.

1184 Baldouino settimo Re di Ierusalē, diuētato lebbroso morì senza herede. Vn suo nipote per parte della sorella chiamato Baldouino, fu dichiarato Re, ma per inuidia de fatti, si morì al qual successe Guido Lusignano Ottauo Re.

Tra Guido Re di Ierusalē, et Raimondo Cōte di Tripoli nacque tal discordia, ch'ella fu cagione ch'i christiani uennero in grandissimo pericolo.

1186 Venuti i christiani a giornata cō l'eßercito del saladino, morti 20500. de suoi,

suoi, furono miseramente rotti. Guido fu preso, e il conte di Tripoli morì di morte subitana.

1187 Essendo i Christiani stati in Ierusalem 88 anni, questo anno a 2 di Ottobre, venne in poter del Re de Saracini, hauendone cacciati i christiani.

Quell'anno medesimo i Saracini tolsero a christiani tutto quello ch'essi possedeuano nel paese della Giudea, conseruato a pena Tripoli, Tiro, e Antiochia.

1188 Federigo Imperador de Romani insieme con Federigo suo figliuolo, e cō Filippo Re di Francia, e con Riccardo Re d'Inghilterra e con molti altri Prencipi deliberarono nella Dieta di dar aiuto a christiani che erano abbandonati nella Giudea. Si mette all'ordine la guerra. Federigo Imperadore menate le gēti in Soria, e riceuuta l'Armenia minore, entrato nel fiume Selefio per lauarsi essendo caldo, perì.

Quell'anno medesimo l'armata della Dania e della Fiandra scorse i lidi Africani, hauendo preso & abbruciata Silua Città.

1189 Guido raccolto uno essercito messe l'assedio ad Acri, ma per astutia del Saladino fu sempre uinto. Et i christiani patirono gran rouina per la peste, per la fame, & per l'arme. Sibilla moglie di Guido si muore in campo con quattro figliuoli di flusso.

1190 Il Re di frācia cōgiūte le sue naui cō l'essercito di guido cōbattono Acri.

1191 Acri dopo l'assedio di due anni si rende a patti.

1192 Nata discordia tra Filippo & Riccardo Re, gli esserciti si diuisero, e il Re di francia ritornò a casa. E il Re d'Inghilterra rimasto, fe proua della sua fortuna nella guerra, ma in uano.

Quell'anno medesimo, la discordia tra la armata Venetiana & la Pisana fu dannosa a Christiani, perciòche apparecchiandosi per partire, portarono cō loro a casa molte cagioni d'inimicitie.

1193 Soltan Saladino Imperador de Saracini, huomo notabile per fatti illustri, per modestia, e per fortezza, morì partendo i figliuoli il Regno tra loro.

1195 Scorrēdo i Saracini d'Africa nella Spagna, ottennero due regni, si come sono ancho adesso, Granata & Castiglia.

1198 Arrigo Imperadore, apparecchia nuoue genti contra i Saracini sotto il capitanato dell'Arciuescouo di Magontia e d'Ottone di Sassonia Elettori, e di molti altri huomini grandi. Et riceuute certe città fanno un Re de Christiani chiamato Americo. & in quella īpresa fu Hermāno Lāgrauio della Turīgia.

1199 Morto Arrigo Imperadore, disperandosi i capitani predetti della uittoria, se ne ritornarono in Alemagna.

1200 I Saracini dopo hauer presa crudelmente la Città di Ioppa, s'innasprirono contra i christiani.

1202 I Saracini d'Africa misero a ferro e a fuoco l'una e l'altra Spagna, scorrendo ancho nelle Francie.

1216 Federigo secondo Imperadore delibera nuoua impresa nella Soria contra i Saracini concorrendo a questo molti Principi.

L'anno medesimo gli esserciti de Christiani si ridussero sotto la città d'Acri, posero l'assedio a Damiata città d'Egitto tenuta da gli empi saracini.

1217 Quattro Re di Spagna, raccolti i loro esserciti in un solo, raffrenarono i saracini, ma però non gli poteuan cacciar dalla Betica.

1221 Resa Damiata al Soldano, i christiani ritornarono a Acri e a Tiro.

1228 Federigo Imperadore andato in soria, fe tregua co saracini & entrò in Ierusalem col suo essercito coronato.

1237 L'essercito de Christiani, delqual fu Capitano Theobaldo Re di Nauarra, morì tra Gaza, e Tolemaida.

1244 I saracini son cacciati dalla Spagna dal Re Ferdinando celebre e forte huomo.

1247 I saracini d'Asia molestarono i Christiani, e uergognosamente cõtaminarono il sepolcro di Christo.

1248 Lodouico Re di Francia, passo in soria con l'essercito con animo di combatter co saracini, e con desiderio di liberar i Christiani.

1249 Venuto Lodouico alle mani co saracini, ꝓse Dameata città popolosa e forte.

1250 Lodouico Re con Carlo et con Alfonso suoi fratelli fu preso a Faramia da i saracini, perche restituendo Damiata, si liberò dalla pregione. Il Re fu preso a cinque d'Aprile.

1252 I saracini perderono l'Isole Maiorica e Minorica, lequali occupò il Duca di Tarracona.

1261 I Re di Spagna essẽdo fra loro in discordia, uno di loro chiamo i Frãcesi in suo aiuto, l'altro condusse i saracini contra suo fratello, con grandissimo danno suo e de suoi.

1262 Le fattioni Venetiana et Genouese, essendo Tolemida e Tiro de Christiani, s'essercitaron fra loro con odii intestini.

1265 I saracini cacciarono i Christiani della Soria.

1265 Antiochia fu predata e fracassata da Bodegaro Soldano.

1270 Lodouico Re di Francia insieme con tre figliuoli, menò di nuouo in Africa gran gente contra i Saracini, doue hauendo felicemente combattuto cõtra coloro, pose l'assedio a Cartagine, ma essendo la peste entrata nell'essercito, il Re ui morì insieme con Giouanni suo figliuolo e si disfece l'assedio.

1281 Gl'Armeni e gli scitii furono sconfitti da saracini a Gamala città della Giudea e la città fu quasi disfatta tutta.

1289 Sultano Re d'Egitto abbruciò Tripoli, e mise i Christiani in seruitù.

1290 Tiro, Sidone, Tripoli, Barutti furono sacchegiate è abbruciate dal medesimo. E i Christiani che fuggendo haueuano abbandonata la città, andando in Candia s'affogarono.

REGNO DE TVRCHI.

1301 Ottomano arricchito di rapine e di prede, aggiunse al suo Imperio in spatio di 10. anni buona parte della Bitina, e de luoghi che sono intorno al mar maggiore, e meritò d'esser il primo che hauesse titolo di Re de turchi.

1307 L'Isola di Rhodi fu saccheggiata da saracini.

1310 Alfonso Re di Castiglia uenne felicemente alle mani co saracini, hauēdo preso due potentissime Città.

1328 Ottomano Re de Turchi si morì, e gli soccesse Orcanne suo figliuolo, re secondo de Turchi.

1350 Disputando i Greci tra loro del regno, Orcanne occupò per forza Prusia grandissima città.

1350 Orcanne combattendo infelicemente contra i Tartari (percioche gli sciti son cosi chiamati) fu ammazato con molti de suoi et entro nel regno Amurath re terzo de Turchi.

1363 Amurath per la perfidia e per l'auaritia di alcuni Genouesi passa per lo stretto dello Elesponto ad abido, e piglia Philipopoli e Adrianopoli.

1372 La Seruia e la Bulgaria, furono tolte a christiani, e fu preso ne campi cassouij Lazaro Despoto della Seruia.

1373 Entrato amaruth nella Misia superiore, percosso cō un pagnale da un fedel seruo di Lazaro che desideraua di far uēdetta della morte del suo Sig. si morì Entrò in suo luogo Baiazeth suo figliuolo, hauēdo egli morto prima suo fratt.

1374 Marco Cratenico re de Bulgari, fu in battaglia estinto con tutta la sua Baronia da Baiazeth.

1376 La Bossina, la Croatia, la Schiauonia, l'Albania, la Valacchia furon saccheggiate, e molte migliaia di Christiani parte uccisi parte fatti schiaui.

1389 Costantinopoli per otto ani continoui uiene assediata e molestata dal crudelissimo re de Turchi.

1390 I Francesi e gli Inglesi in compagnia de Genouesi, sforzarono i Saracini d'africa a restituir i prigioni Christiani, e pagarono dieci mila ducati,

1392 I Valacchi aiutati da Turchi contra gli Vngari furon rotti.

1396 Venuti alle mani i christia. cō Turchi a Nicopoli, Baiazeth uinse il dì di sā Michele, ilqual hebbe uno essercito di piu di 300. mila huomini, tra quali furono 60. mila caualli. Gl'esserciti de Christiāi ch'erano di Frāc. e d'Vngari, nō passarono il numero di 80. mila, tra quali furono intorno a 20 mila caualli. i Capitani de Francesi furon presi per la maggior parte. Sigismondo re d'Vngaria fuggendo saluo a pena la uita. De christiani ne morirono 20. mila, de Turchi 60 mila. Questa rouina uenne per la discordia de christiani, chiedendo il primo luogo del combattere hora i Francesi, hora gli Vngari. Dopo la zuffa s'ando all'assedio a costantinopoli.

1397 Il Tāburlano Re de gli Sciti, nato uilmēte, crebe in cosi fatta maniera ch'e gli mānteneua nella sua corte 1200. caualli. Costui discendēdo nell'Asia cō una infinita moltitudine di armati, ammazò 200 mila Turchi uicino al mōte Stella tra cōfini della Bithinia et della Gallicia. Prese il Re Baiazeth, e lo rinchiuse in una gabbia, legādolo cō catene d'oro. Et uolēdo montar a cauallo, se ne seruiua come uno scabello, e lo menaua attorno per tutta l'Asia p scherno. Fugò i Persiani. Vinse i Medi, superò gli Armeni, e diede il guasto a tutto l'Egitto. Rouinò Damasco. Edificò la città di Marcauta, laqual egli empie d'ogni sorte prigioni e ricchezze. Si dice che nel suo essercito erano 12. cētinaia di miglia ia di huomini. Vsaua i padiglioni di tre colori, quādo era alla presenza de suoi inimici, l'un bianco, colqual mostraua di douer dar la sua gratia a coloro che si arēdeuano, l'altro rosso colqual minacciaua sangue e fuoco, e l'altro nero colqual significaua di douer metter ogni cosa in rouina.

L'anno medesimo la Valacchia, la Transiluania, la Moldauia e ogni altro paese oltre al Danubio, si leuo contra Sigismondo, essendo capo di cio Stefano Vaiuoda, onde si conobbe che Stefano fu l'inuentore della prima rouina, come colui che haueua chiamati i Turchi.

1404 Ciriscelebe, ch'alcuni chiamano Calepino, poi che fu estinto l'essercito e preso suo padre dal Tamburlano, fuggitosi aspiro al Regno, & l'otenne, & fu il quinto Re de Turchi.

Fauorendo i Signori della Tracia Orcanne, essendo ancora fanciullo fu eletto all'Imperio, ma nel cōbattere fu oppresso per sceleratezza di Mosi suo zio, a Gazaro non molto di lungi dal fiume Hebreo.

1405 Mahometh sesto Re de Turchi, leuatone il fratello, otēne egli solo il Regno.

1408 Mahometh soggiogo la Seruia, la Valacchia, e nō picciola parte della Schiauonia.

1411 Sigismōdo Re d'Vngaria, cōbattēdo cōtra Turchi ne cāpi Salūbezini che gia furon chiamati Filadelfi, essendo inferiore di forze fu uinto e posto in fuga.

1412 Mahometh īpose a Valachi tributi grauissimi. E trasporto la sede Reale, dalla Bithinia, nella Tracia, e prepose alla cità di Bursia Andrinopoli. Fu il primo che traghetto il Danubio. Domo la Macedonia, e peruenne fino al mar Ionio.

1419 Amarath 7. Re de turchi, uinto in battaglia Mustafa figliuolo di Baiazeth, gli tolse il regno paterno.

1420 Il Turco fa l'īpresa contra Giorgio Despoto della Seruia, laqual alcuni chiamano Rascia. Et assedia quattro āni Neuomēto e Scopia, e infesta Sīderouia, e presi due figliuoli del Despoto caua lor gli occhi et taglia le parti genitali. Et per la bellezza prende per moglie la figliuola del Despoto.

1438 Thessalonica citta nobile de Venetiani uenne in poder del Turco, ilqual nō lascio di far cosa ignominiosa o crudele contra i Christiani.

Amurath assediando lig ... do, perduti nelle fosse dieci mila huomini, poi fu stato sette mesi dall'assedio, si parti uergognosamente. Giouanni

1439 Giouanni Huniade s'oppose a Turchi che scorseggiauano tra la Saua e il Drauo paesi dell'Vngaria e gli mise in fuga.

1440 Ladislao Re di Polonia e d'Vngaria, essēdo il medesimo Huniade capitano ottenuta una illustre uittoria ne campi Hemi, costrinse il Turco a far la pace.

1444 Fatta la pace col turco, a persuasion di Papa Eugenio si ruppe, laqual cosa fu di gran danno a Christiaai. Percioche furono primieramētē superate 70. Galee di Christiani nell'Ellesponto, e poi uenuti alle mani a Varna il dì di san Martino, morirono de nostri piu di 30. mila, e molti s'affogarono ī una palude mori rono anco Giuliano Cesarino Cardinale ilquale hauea persuaso che si rompesse la pace, e il Re Lodouico, ilquale s'era messo troppo desiderosamente in quella impresa. Et lo Huniade a pena si saluo fuggendo. E il turco non harebbe potuto passar lo stretto del Bosforo, se alcuni Genouesi riceuendo un scudo d'oro per testa, non gli hauessero traghettati.

1445 Amorath occupa l'Istmo di Coranto, & ruppe i presidi Greci, col fratello dell'Imperador di Costantinopoli, & saccheggio quasi tutta la Morea.

1446 Il re di Poloni a uenne alle mani co turchi che scorreuano per l'Vngaria, & resto uincitore. I turchi desiderosi della uendetta si rifanno, & di nuouo cōbattono, & tra l'una parte & l'altra morirono piu di ottanta mila persone, nondimeno i turchi ne hebbero il peggio, auegna che il capo de Christiani fosse ammazzato, la cui testa fu portato al re de turchi. Mori anco in quella giorna ta il figliuolo del re de turchi.

1448 Gli Vngari, essendo Capitano lo Huniade, in numero forse di sessanta mila entrarono ne paesi del turco per rouinarli. Et combattendo co Turchi, alla prima hebbero la uittoria, ma nell'altro abbatimento, furon ammazzati quasi tutti, da mille in fuori che si fuggirono.

1449 Il turco oppugna molti mesi la città di Croia difesa da Scanderbegh, et mor ti molti de suoi, si ritorna a casa senza far nulla.

1450 Amurath Imperador de turchi si muore, lasciando per suo successore il figliuolo Mabomet ottauo re de turchi, ilquale incontanente ammazzo suo fratello, accioche il padre non fosse seppellito solo, & comando che fosse messo nel la medesima sepoltura.

1451 Il principio della guerra di Mabometh con Scanderbegh fu, che assediando il turco Croia con ottanta mila huomini, si partì con uergogna, et lasciato Balla bano all'assedio, si fuggì a casa.

1452 Athene, inuētrice di tutte l'arti, et di tutte le discipline fu disfatta dal crudelissimo tiranno fin su le fondamente, mandati a terra Munichia e Pireo.

1453 Mabometh prese Costantinopoli a uentione di Maggio, laqual egli cominciò ad assediar a noue d'Aprile, & ammazzò tutti i Christiani e Costantino in sieme, il cui capo egli fece portar fitto in cima a una lācia intorno all'essercito p scherno, estinguendo tutta la sua stirpe, & i suoi Baroni, mentre che egli si da

na buon tempo tra i banchetti & i conuiti.

1456 Mahomet andò per espugnar Belgrado, laqual essi chiamano Alba greca cō cento e cinquāta mila persone. Et chiamati i Christiani confortādoli à ciò Giouanni Capestrano Huniade Capitano ammazzò oltre à quaranta mila Turchi facendo fuggir gli altri uergognosamente, essendo ferito di saetta il medesimo Mahometh. Questa zuffa fu fatta il di della Maddalena.

1457 Venuto alle mani con Assimbeo Re di Persia, ilquale è chiamato Vssumcassano, quasi come un Heroce, perdè su l'Eufrate quasi dieci mila soldati, ma nel la seconda zuffa Mahometh fu superiore.

1458 Fu preso Coranto da Mahometh.

1460 Il Re de Turchi soggiogò l'Imperio di Trabisonda, hauendo fatto mozzar il capo a Dauid Re.

1462 Espugnò l'Isola di Metellino.

1463 I Venetiani fatta una grossa armata, la mandarono nella Grecia per liberar Coranto.

Quell'anno medesimo il Re d'Vngaria ricuperò Geisa città della Bossina, laquale aßediando il Turco la seconda uolta, udito che ueniuano i Christiani, affogate quattro bombarde grossissime nel fiume Drina posta ogni speranza nel fuggire, si leuò dall'impresa.

1464 Mahometh fingendo di far la pace, chiamato a se il Principe della Misia, come lo hebbe preso, lo fe scorticare, & menò in trionfo il fratello, & la sorella.

1465 Il Turco edificò nell'Albania a somigliāza d'una città cō marauigliosa prestezza in trenta giorni un forte, per noiar, & scorrer i paesi all'intorno, acciò che debilitandoli gli poteße poi uincere con piu ageuolezza.

1466 Giorgio Castrioto Re dell'Albania cognominato Scanderbech, cacciò i Turchi & diede loro una gran rotta.

1468 Mahumeth ruppe gli esserciti de i Soriani, & de gli Egitii & presa Narēta, et Scandalora città, l'abbruciò, e occise miserabilmente i lor popoli, gettando giu dalle Torri i nobili nati in quei luoghi.

L'anno medesimo fece lega con Cisim Re de gli Indiani, alquale egli diede per moglie una nobil fanciulla del suo serraglio, facendoli grādissimi et larghissimi doni.

1469 Fu grauemente oppugnato dalle genti in Vsuncassano Re.

Quell'anno medesimo Nicolò Canale Capitano dell'armata de Venitiani, fece un grandissimo danno in mare a Mahometh hauendo ammazzati due mila Turchi.

In quel tēpo medesimo furō presi molti christiani da Turchi in diuersi paesi.

Hauendo Mahometh mandato quattrocento naui, et cento e uēti mila huo-
1470 mini su l'Isola di Negropōte sotto Ornario suo Capitano, nell'oppugnarla ui furono

rono ammazzati quasi quaranta mila huomini, ma egli la prese dopo trèta dì, & fece impalare gli Italiani, & trattò con ogni crudeltà i paesani.

L'anno medesimo essendo scorso l'essercito Turchesco in Vngaria fino a Zagabria, menò prigioni intorno a dieci mila persone.

L'anno medesimo i Turchi scorsero per la Dalmatia, per lo Friuli, & per la Stiria, menando con loro grandissime prede.

1471 Il Re di Portogallo, passato le Gadi, liberò molte città della Mauritania da i Turchi, & le sottomise al suo imperio.

1472 Il Re Vsumcassano essendo uenuto alle mani la seconda uolta, tolse molte città al Turco, laqual cosa gli diede un nome eterno nelle parti d'Oriente.

Nicolo Trono l'anno medesimo congiunse l'armata Venetiana col Re de Parthi contra al Turco.

1473 Vsumcassano con una zuffa leggiera, ruppe forse tre mila Turchi.

L'anno medesimo passando i Turchi in grandissimo numero in Vngaria, saccheggiarono le città confinanti con loro.

1474 Fata la giornata col Re de Persi sul fiume Eufrate, il Turco fu uincitore, et prese sei mila & ottocento de gli inimici. De quali ritornãdo a casa, ne fece per ogni luogo oue egli alloggiò, segar per lo mezo cinquen to per uolta, riempiendo tutta l'Armenia con fatto cosi horrendo & crudele.

1475 I Turchi furono ammazzati sul fiume Istro, in quella parte che si chiama la Moldauia, & la Valacchia da Stefano Paladino della Moldauia. Ilqual prese quattro Capitani Turchi, & trentasei bandiere.

1476 Matthia Re de gli Vngari espugnò con sua grandissima lode una fortezza de Turchi sul fiume Saua.

L'anno medesimo i Turchi hebbero a tradimento Casa Colonia de Genoue si su la bocca del mar Maggiore.

1477 Vsumcassano si morì, ilqual fu Signore de Persi, de Parthi, de Medi, et quasi di tutto l'Oriente, alqual socceße un suo figliuol maggiore, costui fatto mozzar il capo a suoi fratelli gouernaua i Regni solo.

L'anno medesimo i Turchi andarono con l'armata a Nicosia, non senza grande incommodo di quella città.

1478 Nella Misia fu uinta una gran moltitudine di Turchi.

1478 I Venetiani fecero pace con Mahometh hauendogli concesso Calcide, et Scutari. E gli promisero ogni anno otto mila ducati, acciòche i mercatanti potessero nauigar per lo mar Maggiore.

1479 Mahometh mandò una grossa armata in Puglia, & esso andò in persona con grande essercito in Vngaria, et fece nell'un luogo, et nell'altro molti prigioni. Et poi soggiogò Leucadia, Narenta, la Cefalonia, et il Zante.

1480 Andò in Egitto con l'essercito per occupar Alessandria apparecchiãdo a casa l'impresa di Rhodi.

Maho-

1481 Mahometh mise l'Aßedio a Rhodi sotto Mesico suo Capitano, combattendola cō quattro armate, ma essēdo stati ammazzati noue mila de suoi soldati, et quindici mila feriti, si leuò dall'impresa, alla quale era stato nouanta dì, partēdosi uergognosamente. Hauendo difeso i Christiani Pietro Dabusonia.

L'anno medesimo andando il Turco in Puglia con una grossa armata, prese Otranto città marittima, grande & populosa, essendo Capitano Acomat, & ammazzò tutti i terrazzani.

L'anno medesimo furono ammazzati sei mila Turchi a Mantinea città de Lacedemoni.

L'anno medesimo Mahometh, che fu chiamato la prima uolta Imperador de Turchi, come quello che hauea rouinato due Imperii, quel di Costantinopoli, & quel di Trabisonda, & soggiogato dodici Regni, & prese dugento città de Christiani, si morì con grandissima allegrezza de suoi, & de gli inimici, per la sua crudeltà inaudita.

2482 Baiazethn ono Imperador de Turchi, acquetata la discordia della sua casa, & cacciato suo fratello di tutta l'Asia fermò il suo Regno.

L'anno medesimo Ferdinando Re di Napoli, mandato Alfonso suo figliuolo con essercito ribebbe da Turchi Otranto.

L'anno medesimo Giouanni Castrioto, figliuol di Scanderbegh ricuperaua la Signoria di suo padre, che gli era stata tolta da Maumeth.

L'anno medesimo Stefano Vaiuoda & Matthia Re tolsero la Bossina a Turchi.

1483 Baiazeth hauendo spesse uolte combattuto col Soldano d'Egitto, con suo grā danno, fece lega con lui.

1484 I Turchi presero la Valacchia, che daua lor molestia.

1488 Zizim fratello di Baiazeth, fuoruscito in Rhodi fu mandato a Roma a Papa Innocenzo ottauo, finalmente fu auelenato insieme con Alessandro figliuolo del Papa.

1490 Alfonso Re di Portogallo con dieci mila caualli & con cinquanta mila fanti tolse il Regno di Granata a Saracini, et caciò le reliquie lor oltra mare.

1492 Baiazeth soggiogò i Monti della Ceraunia, & tutto il tratto dell'Albania, & di quelle genti che uiueuano libere.

L'anno medesimo Matthia Re de gli Vngari, espugnando Sabatro ch'era tenuto da Turchi, assicurò i suoi confini, e liberò il suo Regno da una grā paura.

1493 Andato großo essercito di Turchi in Vngaria sotto Cadumo Bassa, furono ammazzati sette mila Vngari, & per testimonianza di quella rotta furono mandati a Costantinopoli i nasi tagliati loro.

1494 I Turchi entrarono nella Croatia, ma Massimiliano gli fugò.

1489 Il turco mosse guerra a Venetiani, & mise la Dalmatia a ferro & a fuoco menandone seco una gran preda. Et comandò ch'in Friuli foße tagliato il cape

forse

forse a quattro mila huomini, iquali egli hauea presi, ma non gli hauea potuti condur seco per un fiume ch'era innondato.

1499 *Soggiogarono i turchi Modone, & corone nella Morea.*

1500 *Baiazeth prese Metho città de Venetiani, e fece decollar il Vescouo alla sua presenza, ammazzati tutti i terrazzani, & abbruciò le case per la maggior parte. Et perderono anco Durazzo e Naupatto,*

1501 *Alcuni Re Christiani amici de Venitiani insieme con l'armata loro, della qual fu Capitano Benedetto da Pesaro, saccheggiata Egina e il Zante, e assalta ta Leucadia & la Cefalonia, presero anco l'Isola di Santa Maura, liberando Napoli di Romania dall'assedio.*

1502 *Il turco temendo per la fama d'Elia Profeta Persiano comando che in Cōstātinopoli foßero abbrucciate oltre a dugēto case cō gli habitatori insieme. Et quel Profeta fu in tanta stima, che lo seguirono piu di cento e cinquanta mila huomini, seguitando il suo eßercito bellissimo, hauendo ogni cosa tra loro in cōmune.*

L'anno medesimo il turco fe pace co Venetiani, & col Re d'Vngaria,

1504 *Il Re di Spagna ottenne un Porto nella Mauritania, contra i Saracini.*

1505 *Il Re di Persia uenuto alle mani co Turchi in Asia, gli estinse.*

1509 *Gli Spagnuoli occuparon Grana città d'Africa piena di popoli.*

1510 *Gli Spagnuoli presero Bugia in Africa.*

1511 *Selim figliuol minore di Caiazeth gia uecchio, s'apparecchia per far capitar mali fratelli. Finalmente comanda che i fratelli insieme co lor figliuoli sieno strangolati, & fa auelenar il padre col mezzo d'un Giudeo.*

1512 *Selim per fauor de soldati, & del popolo uien salutato et eletto Imperator nono de Turchi.*

1513 *Acomath fratello di Selim aiutato da Persiani muoue guerra, ma ingannato dalla fortuna uien preso & strangolato.*

1514 *Rinouando Selim la pace co Venetiani, et con gli Vngari, se ne uà contra Ismael Re de Persiani, & lo uince, & lo caccia nelle campagne Calderane.*

1551 *Piglia Enuoua guerra cōtra l'Aladola Re della Cappadocia, et preso il suo Capitano lo decapita, & mando il capo a Venetiani per segno della uittoria.*

1516 *Selim uince Campson Soldano d'Egitto con tutto il suo eßercito, et il Soldano fuggendo si muore. Et egli usando felicemēte la uittoria, soggiogò il Cairo, Alessandria citta grossissime, & tutto l'Egitto, debellando Damasco citta della Soria celebre & ampia.*

1517 *Selim fatto un ponte in Nilo, per seguitar Tomombeio nuouo Soldano dell'Egitto, hauutolo nelle mani per tradimento lo fece impiccar per la gola.*

1518 *Carlo Re di Spagna cacciò del suo Regno i Marrani che erano le reliquie de Saracini, & ammazzò piu di quaranta mila Barbari.*

1520 *Selim si muore in quel luogo, oue fu estinto suo padre, et gli soccesse Solimano*

no duodecimo Imperador de Turchi.

1521 Solimano espugnò Belgrado citta fortissima, & rouinò molte fortezze, & molte castella in Vngaria.

1522 Và a Rhodi con quattrocento legni, & l'assedia cō grā moltitudine di persone nel fin di Giugno. I Rhodiani difesisi un pezzo, dopo molte rouine, nō potendo piu sostenersi, gli diedero la città, nella quale egli entrò il dì di Natale.

1526 Lodouico Re d'Vngaria douendo combatter col Turco ch'ero entrato nella Vngaria fu Capitano delle sue genti. Vinto nella zuffa, & fuggendo si morì in una palude. Furono ammazzati in quel fatto d'arme molti huomini illustri, tra quali Stefano Stico fu di gran perdita, & di gran dolore a tutti. Fu saccheggiata Buda cità Reale, e abbruciata la nobilissima Libraria del Re Matthia.

1529 I caualieri di Rhodi togliono l'Isola di Malta a Saracini.

L'anno medesimo Solimano ritornò in Vngaria, et assediò la seconda uolta Buda fortissima città, intorno alla quale essendo affaticato in uano proposte certe conditioni persuase coloro che la guardauano, che s'arendessero. Indi se ne andò a Vienna d'Austria, alla qual egli pose l'assedio a uentidue di Settembre ma hauendoui perduto molti de suoi, messo in disperatione se ne partì. Ma nel tempo dell'assedio fece molte prede ne paesi all'intorno. Hebbe nel suo essercito quattrocento mila huominini, tra quali ottanta mila mācarono, parte nell'espugnation di Vienna, & parte per fame, & per freddo, quando si fuggirono.

1532 Solimano pose l'assedio la tredecima uolta a Guasio picciolo castelletto di Vngaria, ilquale era difeso da Nicolò Chirizio, finalmente lo hebbe non per forza ma per accordo. Et hauendo sentita la uenuta di Carlo Quinto Imperadore, il quale era con cinquanta mila fanti, & quasi con trenta mila caualli Thodeschi, Italiani, & Spagnuoli, da gli Vngari in fuori, pensando che non fusse bene aspettarlo, se ne fuggì, conducendo seco molta preda.

1534 Solimano si mise all'impresa dell'Africa, & dell'Vngaria, et mādò Barbarossa capitano della sua armata in Africa cōtra il Re di Tunisi, alquale egli tolse il Regno, et mandò Luigi Gritti figliuolo d'Andrea Doge di Venetia in Vngaria, per cacciarne il Vaiuoda. E occupata la città di Medenisca, laqual il Gritti teneua, Meilano Vaiuoda l'ammazzò, tagliando a pezzi i figliuoli innanzi a suoi occhi.

1535 Carlo Quinto passando in Africa, rese il Regno di Tunisi al suo Re, liberando uenti mila schiaui.

L'anno medesimo il Turco prese per forza Tunis citta del Sofi, nella quale stando i Turchi sicuramente, ne furono ammazzati uēti mila da Tahama Re de Persiani, ilqual gli colse alla sprouedut a. Et ottenne le spoglie ricchissime, et le concubine del Turco con gran uergogna de suoi nemici.

1537 Solimano raccolta una grossa armata di cento e cinquanta Galee, & d'altri grossissimi legni, assaltò l'Isola di Corfu, de Venetiani, et l'assediò dieci dì, et

abbruciati

abbruciati i Borghi & dato il guasto a campi, presi & ammazzati molti de paesani, si partì. Et saccheggio il Zante & Cithera. Et prese Egina, & la spianò. Prese Paro, et fece tributaria Nasso. Et mando in Puglia la miglior parte dell'armata, nellaquale erano dieci mila fanti scelti, & due mila caualli, a predar le riuiere. Et essendo l'armate de Venetiani dell'Imperadore & del Papa insieme, si diuisero per ambitione, & per discordia de Capitani

1538 I Martelossi, generation di huomini di montagne, et dati alle ruberie, fecero una scorreria nella Stiria, ma furon ributtati per la uirtù de paesani.

L'anno medesimo, per la perfidia di Calcino, i Christiani combatterono infelicemente contra i Turchi in Sauia.

1539 I Venitiani rinouaron la pace col Turco.

Castel Nuouo città della Dalmatia tenuto da gli Spagnuoli, & dai Thedeschi, fu preso da Turchi, ammazzati tutti i paesani.

Quell'anno medesimo Gian Mattheo Bembo Senatore illustre di Venetia, & ualoroso huomo de suoi tempi, con animo intrepido, & con grandissimo contento della Republica conseruò & difese Cattaro dalla furia dell'armata di Barbarossa General di Solimano.

1541 Il Turco lasciato Tutore del figliuol di Giouanni Vaiuoda e chiamato da Giorgio parente del Vaiuoda in Vngaria. alquale presa Buda, comando che il fanciullo, & la madre lo seguiti nel campo. Et esso entra nella fortezza, & soggioga Peste, et prende Strigonia, disfacendo fino alle fondamenta la città di cinque chiese.

L'anno medesimo Carlo Imperadore, nauigando fuor di tempo, o piu tardi di quel che bisognaua contra Barbarossa in Algieri posto nella Mauritania, et ritenuto (come si dice) per lo parlamento col Papa a Lucca ruppe in mare. Et si perdettono tre naui nobili.

1543 Fatta l'espeditiõ in Vngaria per ricuperar Buda, sotto il Capitanato di Ioachino di Brandeburgh. Elettore morirono molti soldati, piu di peste che d'armi. Tentarono l'oppugnation, ma non andarono innanzi. Allora rilusse molto la uirtu del Duca Mauritio di Sassonia.

1543 Fu fatta la pace col Turco fino a un certo tempo con alcune conditioni, le quali furon grate all'una parte, & all'altra, stracche amendue.

1546 Il Re di Polonia rouinò una fortezza del Turco edificata presso a suoi confini sotto il Capitanato di Breteuitio.

1547 Mustafa figliuol di Solimano, leuãdo il padre gli altri figliuoli fu destinato all'imperio, perche desideroso dell'Imperio paterno, solleuò i popoli d'Egitto, & mosse l'armi de Persiani contra il padre.

1548 Solimano andato con grãde eßercito contra Tolcha Re de Persiani, cõbattè infelicemente, perdendo i suoi che uoleuano congiugnersi co Tartari nell'Armenia Minore.

L'anno

L'anno medesimo, Corcuth Corsaro, molestò con molti legni i lidi della Sicilia, & della Campania, contra la tregua fatta, e assaltando i paesani alla sproueduta, ne portò grandissima preda.

L'anno medesimo i Saracini della Mauritania, tumultuando furono raffrenati da i Capitani di cesare, Sestiano, & Alberto liberando la Spagna, et Portogallo dalle scorrerie.

1549 Il turco per uēdicarsi della fresca ingiuria fa nuoui esserciti cōtra i Persiani, et fu la prima uolta ch'egli soldò gente, pagandola grossamente, & confermò gli animi de compagni con ambasciarie. Ma egli perde per fame, & per peste l'essercito, et essendo il morbo in Costātinopoli, alla guardia delquale hauea posto cento Galere in sua assenza, mancarono settanta mila huomini.

Fu questo anno sparso fama della morte di Solimano, ilquale hauea afflitto trenta anni il popolo di Dio.

1553 Solimano, ueduti i portamenti di Mustafa suo figliuolo, lo fece strangolare.

Il Fine del SECONDO Libro.

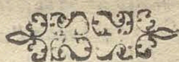




DELLA HISTORIA UNIVERSALE DELL' ORIGINE ET IMPERIO DE TURCHI.

RACCOLTA PER FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO TERZO.



Origine di Mahometo, & suoi successori.



OI che nel precedente libro si è ueduto cosi sommariamente quanto fossero grandi i saracini, e come sottentrassero alla grandezza loro i Turchi, hoggi di posti in gran colmo d'Imperio, ho uoluto per piu piena intelligenza soggiugnere in questo Terzo libro le cose de gli Arabi come annesse e implicate con quelle de Turchi, accioche si habbia piena cognitione d'ogni cosa. Dico adũque ch'io nõ credo che sia mai stato al mondo nel corso di tutti i tempi una eta piu torbida, piu piena di miserie, di homicidii, di mutationi di stati, di rouine d'Imperii, & di prouincie, che questa, nellaquale Venetia comincio a nascere, & che sparsa in queste lagune era in moto, fin che si fermo unita nel luogo doue hora si troua, perche, non essendo la fortuna satia di tante inondationi di Barbari, uscite dalle estreme parti del mondo di sotto il Polo Artico, mosse le genti uilissime sotto il Zodiaco, per metter sozzopra quella parte dell'Asia che era restata salua da tanti Diluuii, & porla in distruttione, & in rouina, come le altre parti dell Imperio, & questo tutto nacque da un solo huomo pazzo, ignorante, infermo, di uil castello, di uil gente

nato, per prouidenza (come si dee creder) di Dio, che per mezo di tal huomo, uolle confonder l'arrogantia humana che fin quel dì haueua alzato troppo le corna uerso lui. Costui, ch'io dico, fu Macometto si come noi dicemmo nel primo uolume di questa Historia, chiamato nella sua lingua Maumad che cominciò a esser nominato al mondo, l'anno di nostra salute DCXXIII. trahendo la sua origine da Ismael, come s'ha nel suo Alcorano; percioche di Abram nacque Ismael di Agar ancilla di Sarra, & Isac di Sarra sua moglie. Ismael generò Cedar secondo genito, di Cedar nacque Amir, che fu padre di Tebic, che procreò Ameßa nacque Ade, di ade asdre, di adre adne, che fu padre di maac, che genero Nisar. Costui hebbe due figliuoli mudar, & Rabiam, di Muadar nacque iliez, Ziason, Teomine, asidun quattro fratelli. Di Iliez uscì Emosora, che fu padre di Melic, che generò Vain, delquale fu figliuolo Luije, di Luijc nacque Calibem, di Calibem caf, di caf Mirta, di Mirta Cordain, di Cordain Abolemenoc, che genero Abdemenec che fu padre di Abdemutalif, che fece Abdaglian Motalib padre di Muamad, detto Macometto, nato nel castello di Meca in Arabia; nellaqual prouĩcia erano diuerse le religioni, & usanze attorno l'adorar Dio; perche alcuni adorauano un'albero chiamato Detulãguar, sendo Signor di quel luogo Azamainali, alcuni haueuano p dio il Sole, et di questi fu Principe sarnarber Carquar molti sacrificauano a un'idolo di Brõzo, detto nomõ, a i quali comãdaua alguazad. ma in meca haueuano per Dio Aliese Aluza, che era un'idolo in una torre detta alcaba, che dicono esser stata edificata da Ismael. naque macometto dopo la morte di suo padre; & sua madre chiamata Imina morì, sendo egli di due anni, et fu alleuato da Lima sua nutrice fin a i dodici anni sotto menasi padre di sua madre. Et in quella picciola età spesse uolte andaua al Cairo cõ un suo cugino molto ricco, & in Soria, et Persia, et altre prouincie conuicine cõ i cameli. ma morto questo suo cugino, e trouandosi macometto giouane in casa sua, fu tolto per marito dalla padrona, chiamata Dadissa, laquale, pcioche macometto spesse uolte era preso dal mal caduco, tutta sdegnata si doleua et s'affligeua d'hauer tolto marito pouero, & infermo; doue esso trouando tosto scusa a questa cosa, diceua, che p uenirgli spesse uolte l angelo di Dio a parlare, ne potendo sofferir la sua diuina presenza tutta piena di splẽdore, cadeua in quel modo, et nõ perche alcun mal haueße; & seppe così bẽ persuader questa inuẽtione, che essa, come femina lieue, et facile a creder, et gli Schiaui per la libertà pmessa lor dal padrone gli prestarono fede, o almen finsero di prestargliene. Nella medesima fede cõcorsero i suoi parẽti, et poi gli amici et a poco a poco crescẽdo il suo credito, et la riputatione ogni dì per nõ eßer chi gli cõtradicesse, quasi tutti uennero nella medesima credenza, benche nel principio da alcuni huomini graui fosse riputato per pazzo, & per cio senza cõtradirgli lo lasciassero nell'humore, credẽdo che tosto douesse essere conosciuto, et spacciato da gli

huomini,ma uedẽdo cõtra ogni lor credere,che i credenti multiplicauano,non par ue loro questa cosa piu da scherzo,onde i maggiori,et i piu nobili di Meca, cercarono di hauerlo nelle mani per farlo morire,tra iquali furono undici fratelli di suo padre,che lo perseguirono sempre fin alla morte. Per laqual cosa Macometto fuggì di Meca seguito da molti che credeuano in lui, si che egli uedendosi di essere piu fornito di gẽti,che auanti nõ pensaua si deliberò con l'arme, e nõ con ragione uincer gli increduli,facẽdo dieci capitani i piu ricchi,e potẽti della sua setta, che si chiamauano Vbequar,Omar,Orzmen,Alifrelo,Talaà,Azubeire,Zadin, Zaedĩ,Abdorazmẽ,Abuobeide,iquali,raccolta molte gẽti, fecero la prima espeditione cõtra quelli di Meca,che con essercito hostilmente s'erano mossi contra essi, doue,incontratisi gli uni, et gli altri presso il fiume Bredin, s'attaccarono a mortal zuffa,nellaquale quelli di Macometto preualsero,si che tagliarono a pezzi trecento gẽtilihuomini di Meca,oltra moltissimi altri,per laqual rotta in Meca nõ ci rimase quasi piu alcuna nobiltà.Con questa uittoria i Macomettani si uolsero uerso Almedina,nellaquale stanzauano molti Giudei,che faceuano lor molti piu dãni, che tutti gli altri,per essere nella legge istrutti,nellaquale Macometto faceua moltissimi errori, la onde si dispose dispegnerli per tor ogni ostacolo alla sua nuoua fede,& dicesi,che in undici battaglie che furono fatte in diuersi tempi; rimasero quasi tutti estĩti,e tagliati a pezzi,con iquali felici successi s'insignorì di tutta Arabia,e fatto molto piu potẽte che prima,creò quattro Amirãti,ciascũ de i quali haueua sotto di se molti altri minori Capitani,et li chiamò le quattro spade acute di Dio,dicendo loro,andate un a Leuãte,e l'altro a Ponente, il terzo a Mezodi, et il quarto a Settẽtrione,et uccidete gli huomini sopra la terra,fin che siano tutti Morti.Furono questi primi Amiranti Ebubezer,Omar,Orzẽ,et Ali.Il primo cõ grande essercito andò in Palestina sopra un castello detto Muchea, doue Teodoro Begario era presidẽte per l'Imperadore.costui, raccozzati insieme tutti i soldati dell'Eremo,fu alla sprouista addosso i Mori, et meno cosi ben le mani, che tagliò a pezzi con molti altri tre de i quattro lor Capitani,saluandosi cõ la fuga il quarto chiamato Calego. Per laqual cosa i Mori non hebbero piu ardire di passar nelle prouincie Romane,se nõ fosse stata la pazzia dell'Eunuco dell'Imperadore, che uenuto a donar alcune uesti a i soldati dell'Eremo secondo un certo antico costume, paruegli che quegli huomini fossero indegni di un tanto dono, là onde disse, che non si conueniuano quelle uesti a tai cani. Laqual parola punse si lor i cuori, che si leuarono dal seruigio dell'Imperadore, et si unirono con i Mori, inuitandoli con proferirsi delle lor persone a prender tutta la Soria. Nelqual tẽpo morì Macometto,l'ãno di nostra salute DCXXXVII.Per laqual morte fu fatto Amirãte Maggior in suo luogo Ebubezer,detto da altri Vbezar suocero di Macometto. ilquale l'anno che seguì, uscì in cãpagna cõ grãde essercito,e prese Gaza,e Rãma & passato in Giudea, ruppe ualentemente il presidio Romano, & ritornando uittorioso in Arabia,morì dopo hauer regnato due anni, & mezo. Succes-

PP segli

segli Omar, l'anno DCXXXVI. ilquale prese Bosra città principal di Arabia, con molte altre fin in Gabatà. Per questi successi de gli Arabi commosso grandemente Eraclio Imperadore, mandò suo fratello Teodoro con grande esercito contra di loro, ilquale, uenuto al fatto d'arme con Omar, fu rotto, & sconfitto, saluandosi con la fuga in Emessa citta. L'Imperadore hauuta che hebbe la trista nouella della rotta del fratello, spedì alla medesima impresa Baane con grosso essercito. Costui, giunto a Emessa, hebbe incontra gli Arabi, con iquali s'attaccò uolentemente a battaglia, & li ruppe, ond'essi fuggirono in Damasco, fermandosi sopra le riue di un fiume detto Bardanes, dalquale si moueuano spesso, & con le correrie danneggiauano i conuicini paesi, con tanto concorso di genti, che non trouauano resistenza alcuna. Per questo Eraclio Imperadore, che si diffidaua di poter tener quella prouincia, tolto tutte le cose pretiose & sante di Gierusalem l'abandonò L'anno, che seguì i Mori furono uerso Damasco, doue, essendo Baane con l'essercito Imperiale, ricercò Teodoro Sacelario, un'altro Capitano dell'Imperadore di un'altro essercito, che uenisse con le sue genti a unirsi con le sue, ond'egli mouendosi alla sua uolta fu rotto da i Saracini, l'anno di nostra salute DCXXXVI. a uenticinque di Agosto. Per laqual cosa quelli che erano con Baane lo salutarono per Imperadore, uolendo hauer per loro Capitano piu tosto un libero Signore, che soggetto ad altri, nondimeno i soldati che si saluarono dalla rotta riceuuta i di dauanti da i Saracini, si partirono uolendo essere fedeli a Eraclio. I soldati di Baane erano quattro mila, & poco meno quelli di Sacelario, perche, intendendo i Saracini esser nata questa discordia nell'essercito Romano, si fecero auanti, & con l'occasione del uento, che spiraua contra i nimici, s'azzuffarono con lor brauamente, onde i Romani, non potendo aprir gli occhi, ne prender fiato per la poluere che li affogaua, si ruppero, & uolendo fuggir per una strada precipitosa, quasi tutti annegarono in un fiume, chiamato Ermeta. Per questo successo insuperbiti i Saracini andarono a Damasco, & lo presero, & poco poi tutto il paese di Fenicia, fermandosi in quella, & apparecchiandosi all'impresa di Egitto. Ilche, come intesero coloro che habitauano quella prouincia, fatto lor capo Ciro Vescouo Alessandrino, mandarono ambasciadori a i Saracini, & si accordarono di dar loro dugento mila ducati l'anno di tributo pur che non facessero guerra al paese, onde per tre anni non furono molestati da loro. Ma Eraclio Imperadore, intesa tal suggettione, parendogli che facesse contra l'honor suo, chiamò il Vescouo Ciro a Costantinopoli, & mandò al gouerno di Egitto Emanuel Armeno, ilquale negò a uiso aperto di non uoler piu pagare il tributo a i Saracini, perche essi, grandemente commossi per questa cosa, fatto grossissimo essercito, passarono in Egitto, per la cui uenuta, Emanuel con alcuni pochi soldati, si ritirò in Alessandria. Per laqual cosa Eraclio, pentitosi di hauer richiamato il Vescouo, non hauendo il modo di guerreggiar con sì gagliardi nimici, di nuouo lo rimandò a i Saracini, acciochè tentasse di confer-

mar le prime conditioni della pace con loro, si che si leuassero dalla prouincia. Ciro uenne, & espose l'ambasciata a i Saracini, iquali gli risposero, se potena mangiar una colonna di marmo, ilche, negando egli di poter fare, & essi soggiunsero subito, ne anco noi si possiamo partir di Egitto. L'anno che segui, Omar, o Aumar con grandi forze cinse Gierusalem di assedio, & dopo due anni che ui tenne campo, la hebbe a patti, dopo la cui presa facilmente si sottomise tutta la Soria, & mando Iaido con molta gente uerso Mesopotamia, nellaqual prouincia era per procurator dell'Imperadore Giouanni detto Catea, che faceua la sua residentia in Ozroene. Costui conuenne con Iaido di dargli cento mila ducati di tributo all'anno, pur che non passasse, & cosi andato in Edessa città gli mandò il denaio del primo tributo senza altra intelligenza di Eraclio Imperadore, onde ne fu bandito, & mandato in suo cambio Tolomeo, maestro de i caualliri Iaido, tosto che intese questa nouella, passo l'Eufrate, & prese a patti Edessa città, dopo laquale saccheggiò Costantia, & Dara, riducendo in suo potere tutta la Mesopotamia, & fatto Amirante dell'Egitto fin all'Eufrate, Muauia ritorno in Arabia l'anno DCXXXIX. Passati due anni i Saracini con grande essercito entrarono in Persia, & quella prouincia uinsero, & si soggiogarono, caccandone il Re Ormida, & prendendo i figliuoli di Cozroe, e tutte le cose regali. Et poi fecero discrittione di tutti i popoli, & gente a lor soggette. Omar habito in Gierusalem, & fece un tempio a Macometto, & resse in molta pace lo stato, & dopo essere stato Amirante dieci anni, facendo oratione, un di fu morto da un certo Persiano detto Margarita. Succeßegli Oman, figliuolo di Iufan in Amirante, l'anno DCXLVII. Et l'anno, che segui, spinse grande essercito in Africa contra Gregorio Patricio, che s'era fatto Imperadore in quella, & uenuti con lui alle mani i Saracini rimase rotto, et sconfitto, et tutta la prouincia ridussero sotto l'imperio loro. Muauia l'anno dietro passo con grossa armata in Cipro, perciocbe si dice, che haueua milla, & settecento legni, ma il piu piccioli, & prese una città allhora detta Costantia con tutta l'Isola tuttauia, intendendo che Carcoziro, cameriere di Costante Imperadore, gli ueniua contra con una grossa armata, montati i nauigli per non riceuer qualche incommodo, assalto una citta detta Arado, e in uano datole piu assaliti si parti senza hauer fatto alcuna cosa, et ritorno a Damasco a uernare. Oman in tanto fece ragunar insieme tutte le polizze di Macometto, & ordinandolo in Capitoli, ne compose quattro libri, intitolando tutto il uolume l'Alcorano. A tempo nuouo Muauia con maggior armata, che la prima, assaltò di nuouo la città, che l'anno paßato haueua combattuto in Cipro, & dopo uarie fattioni, l'hebbe finalmente nelle mani, & lasciando andar i cittadini, doue uolsero senza far loro piu alcun dispiacere, la rouino, e tutta l'Isola fece dishabitata. Vn'altro essercito anco d'Arabi sotto Busur lor Capitano passarono in Isauria, doue mandata la prouincia a ferro, & fuoco, con cinque mila prigioni se ne ritornarono a casa. Per queste tante percosse riceuute Costante Imperadore richiese

Muauia di pace che gliela concesse per due anni, & dapoi riuedendo il suo paese, a Rodi disfece il Colosso famosissimo del Sole, ch'era di bronzo su'l porto, di tanta grandezza che uedendolo a un Giudeo in Emessa, caricò di quel metallo nouanta camelli, sendo stato nel luogo, doue fu primieramente fondato, sempre in piedi mille trecento & sessanta anni. Di questo medesimo tempo Auido, Capitan de gli Arabi, saccheggiò l'Armenia fin al monte Caucaso. Et Muauia metteua in punto una grandissima, & grossissima armata in Tripoli per uscir fuori, l'anno DCLVI. quando per ingegno di due fratelli, rotte le prigioni, nelle quali u'era grandissimo numero di christiani, furono cagione della libertà di tutti, onde usciti alla sprouista addosso i saracini, ne tagliarono gran parte a pezzi, & gli altri riuolsero in fuga con laqual uittoria uennero all'armata, & tolte quante naui faceuano per il bisogno loro, il resto abbruciarono, & se ne uennero in Romania. Muauia, niente impaurito per questo infelice accidente successogli, rifatta un'altra armata piu grande & piu potente, passo conrra l'Imperador Costante in Licia, doue l'armata Christiana con Costante attaccatasi con lui a braua zuffa fu rotta, & fracasstata dalla Saracinesca, con tanto pericolo dell'Imperadore di non essere uenuto in man de i nimici, che quando non hauesse dato la sua regal ueste ad un'altro, sarebbe stato in ogni modo preso. Per buona sua sorte adunque sconosciuto fuggendo ritornò a Costantinopoli. Muauia, riceuuta una cosi bella, & gran uittoria, fece essercito terrestre, & passo in Cappadocia contra Cesarea, città principale di quella prouincia, ma senza che ui facesse cosa alcuna memorabile attorno, udita la morte di Oman Amirante ritornò indietro, perche disideraua molto di succedergli nel Regno. Era stato morto Oman dopo hauer regnato anni dieci, & alcuni uoleuano che fosse Amirante suo fratello Alin che l'haueua fatto uccidere, altri il genero detto Muamat, onde uennero alle mani, & uinse Alin, ma Muauia con l'aiuto di quelli di Soria, & di Egitto andò contra Ali appresso l'Eufrate in un luogo detto Balisso, doue, perche i soldati di Muauia erano essercitati nelle cose della guerra presero la parte del fiume, & fattisi forti con gli steccati, non uolsero altramente combattere, di modo che l'essercito di Alin cominciò a patir d'acqua, & morirsi di sette, per laqual cosa Muauia, senza che si uedesse spada tratta, uinse, & Alin fu morto. Ilche fatto Muauia mosse l'essercito contra i Romani, & in fine si rappacificò con Costante, ilquale gli pagaua di cento mille ducati al giorno, uno schiauo, & un cauallo. Et era la prima sede de gli Arabi in Damasco. Ma in tanta felicità nacque tra l or molta heresia, & questo perche non sapendo Macometto leggere, ne scriuere, si faceua scriuer ad alcuni Giudei certe polizze, le quali secondo il suo bisogno composte mandaua fuori, dicendo che l'Angelo Gabriele gliele portaua dal cielo, & dimenticandosi cio che prima haueua scritto, & col tempo facendone delle altre tutte contrarie, & dissimili alle prime, fu cagione dell'heresia che s'e detto, conciosia che i Mori in Persia haueuano

ueuano un Dogma molto diuerso da quelli di Soria che seguiuano l'Alcorano fatto da Oman. Muauia adunque passò in Persia, & abbassata quella fede, alzò la sua di Soria, & chiamò i seguaci di questa Ismaiti, & di quella Eracliti. Et per piu gratificarsi i suoi, ordinò che fossero pagati a i soldati di Soria dugento denari al giorno, & a quelli di Persia soli trenta. Et messo fuori l'essercito, passò nella Cilicia, e la saccheggiò tutta, & mise a ferro, & fuoco. Et ritornato a Damasco, Sapore Pretor de i Romani in Persia, ilquale s'era ribellato dall'Imp. mãdò a Muauia Sergio maestro de i caualieri per suo ambasciadore, richiedendo da lui aiuto a soggiogar l'imperio di Costantinopoli, & mentre stringeua le conditioni, Andrea camariere dell'Imperadore uenne a Muauia, promettẽdogli molti gradi, e ricchi doni se fosse rimaso di fauorir le cose di Sapore, Muauia disse, che amẽ due erano suoi nimici, però qualunque gli donasse piu quel hauerebbe fauorito, e donando piu Sergio, Muauia gli proferse ogni aiuto, onde Andrea si dipartì, e colto in insidie Sergio che ritornaua in Persia, lo prese, & pose in croce. nondimeno Muauia per nõ mãcar della sua fede, mandò l'essercito arabico in aiuto di Sapore, Capitan Fadala, e morto Sapore, sendo caduto da cauallo, Muauia spedì nuoui aiuti a Fadala sotto Gizid suo figliuolo, iquali fecero molti danni in Calcedonia. e presero Armario città in Frigia, & lasciati cinque mila mori alla guardia di quel luogo, ritornarono in Soria per essere uicino il uerno. L'imperador per ricuperar quel luogo. bẽche il uerno fosse nel cuore. e la neue coprisse tutta la terra spinse andrea suo cameriere cõ alcune poche genti a quella impresa. I Greci appoggiate le scale al muro senza trouar alcun contrasto, entrarono nella citta perciochè per esser grãde la freddura, tutti i mori stauano chiusi nelle case e come quelli che haueuano giusta cagione di incrudelir cõtra i mori per tãti dãni riceuuti, li tagliarono tutti a pezzi, si che nõ ne rimase pur un uiuo. Mentre queste cose si faceuano qui, un grãdissimo essercito di Mori passato in Africa mandò tutta quella prouincia a ferro, e fuoco, facendo ottocento mila prigioni. Et perche questa natione per la sua moltitudine si facea ogni dì piu grande, & piu potente Muauia sotto Muamat, e Caise, mandò fuori un'altro grosso essercito, ilquale s'insignorì di tutti i paesi di Lidia, & di Cilicia, & poco dapoi per ingrossarlo piu, si che fosse piu potente a mouersi a i danni dell'Imperadore, ne spedì un'altro essercito, Capitan Seuo Amirante, ilquale congiuntosi col primo, uenne alla uolta di Costantinopoli, & lo strinse di assedio dandogli molti assalti, & stettero i Mori a questa impresa dal mese di Aprile fin a Settembre, ma in uano fu ogni loro sforzo, perche leuato campo, presero Zizico, nelqual luogo fecero il uerno, & all'apparir del nuouo tempo uscirono in campagna, & diedero, & riceuettero molte rotte, e durò questa crudel guerra sette anni, nellaquale, prosperando sempre di bene in meglio i Christiani, i Mori cõfusi, & inutili si partirono per mare, essendo il uerno aspro, furono assaliti da una fiera fortuna, si che rompẽdo appresso l'Isola di Scio nell'Arcipelago, annegarono in gran numero, & perche l'una

disgratia s'aggiungesse all'altra, susia figliuolo di Aruf, nipote di Muauia fu rot to dall'essercito Romano, rimanendo nel fatto d'arme morti trecento mila Saracini, lequali tante sciagure intese in soria, uenne in pensiero a un proto dell'armata Moresca, chiamato Calinico, di abbruciar tutti i nauigli, che sotto di lui erano, & cosi attaccatoui il fuoco l'arse tutta, saluandosi con la fuga in Costantinopoli. Per queste tante botte la potentia de gli Arabi fu forte indebolita, pur haueuano un'altra armata in Candia sotto Fadala, & Cadallo figliuolo di Caiso. Ma in Egitto con pari infelicità le cose Moresche furono molto afflitte, perche fu tanta mortalità di Mori che quella natione pareua in tutto estinta. Et oltra di questo alcuni popoli sciti chiamati Mardi, Mardaiti solleuati dall'Imperadore presero dal monte Mauro fin al monte Libano tutte le sommità delle montagne, di modo che le genti del piano tiranneggiate da i Mori fuggirono a quelli, iquali fin presso Gierusalem ampliarono i lor confini. Di costoro, sendosi in sospetto Muauia, per tema di peggio, & per uedersi battuto da tante disauenture, cercò buona pace dall'Imperadore, & l'ottenne per anni trenta, con questa conditione che pagasse tre mila libbre d'oro, & liberasse cinquanta prigioni Christiani. Per laqual cosa l'Imperio Romano crebbe in qualche riputatione, che pareua gli danni dauanti poco men che distrutto. Et Muauia, ributtati da i monti i Mardi, si mise a rassettar la sua legge, laquale fin allhora s'era diuisa in molte sette. Onde fece far un comandamento per tutti i suoi paesi, che tutti i dotti nella legge uenissero a Damasco, portando quante scritture haueuano le terre a lui suggette, per far un Concilio generale. Et cosi giunti in Damasco, uedendo che non si poteuano accordare per i contrarii pareri che erano tra loro, comandò che fossero eletti tra essi sei i piu saui che ui fossero, onde uenẽdosi alla elettione, questi sei furono Mulzin, Boari, Buora, Anoeci, Atermindi, & Dauid, iquali furono chiusi da Muauia in una casa, doue auanti haueua fatto metter tutte le scritture, & comise loro che ogn'un facesse un libro da per se, nel quale ponessero tutti i fatti, & i detti di Macometto che fossero, o hauessero sembianza di uerità. Et fatti questi sei libri, fece gettar tutto il resto di quelle scritture in un fiume, & si dice che d'esse ne furono caricati dugento cameli. Muauia dapoi bandì sotto graue pene a chi altramente credesse, o tenesse, o leggesse altri libri, fuor che quelle sei copie dell'Alcorano. Da questi sei libri nacquero col tempo le quattro sette di mori detti Melic, Asafii, Alambeli, & Buanifi. Gli Africani tengono le opinioni di Melic, l'Arabia, & Meca, & Damasco segue Asafii, l'Armenia, & Persia Alambeli, Alessandria, & Soria Buanifi. Ma nel Cairo ci sono di ogni setta gente, & ciascun segue la sua, come piu gli piace, senza trouar chi gli contradica. Muauia, fatte queste cose, morì, hauendo retto l'Imperio de gli Arabi uẽtiquattro anni. Successegli Gizid suo figliuolo, l'anno DCLXXII. ilquale non fece alcuna cosa memorabile, al suo tempo, se non che in Persia, gouernando quella prouincia a suo nome Muttar, si fece di quella Prencipe, e tiranno,

e tiranno, & si nominò Profeta, per laqual nouità tutti gli Arabi si posero in confusione. Da costui hebbero origine i Sofiani, l'anno DCLXXXIIII. iquali in Persia hora regnano in molta grandezza et potenza. Poco dopo questo accidente in Persia Gizid morì, hauendo tre anni solamente tenuto l'Imperio. Fu fatto in suo luogo Amirãte Maruan, che regnò solo noue mesi, percioche solleuatosi contra di lui Abdalan, figliuolo di Zubedir gli tolse lo stato, & fu in suo luogo Amirante un'anno, dopo ilquale rimase Amirante in Damasco Abdimelic, l'anno DCLXXXVII. A costui mosse guerra un'altro Arabo chiamato Dadaco, onde tutto ch'Abdimelic fusse giouanetto andò animosamẽte prima cõtra Abdalã, che haueua fatto alcuni moti, & lo uinse, dapoi uoltosi a Dadaco, di lui parimente riportò honorata uittoria, & così se ne ritornò a Damasco, doue fu afflitto da molte aduersità, perche una crudel peste spense quasi la maggior parte de i Mori, & con la peste fu una gran fame che trauagliò forte tutto lo stato Moresco, ma molto maggiore fu la guerra de i popoli Mardi, perche hauendo preso il monte Libano, s'insignorirono di tutto il paese fin presso Gierusalem. Per lequali tante sciagure seguite una dietro l'altra, Abdimelic, temẽdo di maggior male, chiese di nuouo la pace all'Imperadore, che haueua fatto Luauia, con promissione di dargli ogni anno mille & sessantacinque ducati, trecento & sessantacinque serui, et altrettanti caualli. Et morto l'Imperador Costantino, gli successe Giustiniano, alquale mandò suoi ambasciadori Abdimelic a confermar la pece, dandogli il medesimo tributo, con pato pero, che i popoli Mardaiti, fossero tratti dal monte Libano, iquali erano dodici mila al soldo dell'Imperadore, & perche con piu prontezza fossero tolti, gli diede mezi i tributi delle Prouincie, Cipro, Armenia, & Iberia. Serrata che fu questa pace, Abdimelic mando Zifien fratello di Muauia con grosso essercito contra Muttar, che si diceua Profeta, & era in effetto tiranno in Persia, laqual impresa hebbe nondimeno infelice fine, perche Muttar, mosso anch'egli l'essercito contra Zifien, lo ruppe e tagliò a pezzi, per laqual uittoria diuenne piu grande, & piu riputato assai che prima. Abdimelic per riparar a gli insulti che gli potesse far Muttar, passo in Mesopotamia, doue fu in un punto assalito da molte disauenture, perche l'Imperador Giustiniano, rotta la pace che haueua con lui, mando Leontio con grosso essercito in Asia, ilquale prese l'Armenia, e taglio a pezzi quanti mori che u'erano in presidio, & col medesimo corso di uittoria, ece sue Iberia, Albania, Ircania, & media che ubidiuano all'Imperio moresco. Et nel medesimo tempo si solleuò tiranno Saido, contra il qual mouendosi con l'eßercito Abdimelic, lo mise in tanto terrore, che gli chiese perdono della ribellione sua, & fu riceuuto in gratia, benche con animo simulato, & finto, perche non dopo molto lo fece morire. Si solleuo parimente con questo un'altro tiranno tra i Mori chiamato Abdalà Zubir, che mando Musubo suo fratello contra Muttar il Profeta in Persia. Costui uenendosene a quella uolta, s'azzuffo con Muttar, & in battaglia lo uinse & uccise, laqual uittoria gli fu poco

 lieta,

lieta, perche Abdimelic messosi con grande sforzo contra di lui, lo ruppe, e tagliò a pezzi, & passato in Persia la soggiogò tutta, onde Abdala Zubir impauritosi per tante cose felicemente successe a Abdimelic, fuggi in Maca, & Abdimelic gli spedi dietro Cigian con un grosso essercito, ilquale uinse Maca, & uccise Zubir, & arse l'Idolo di Maca col tempio. Et Abdimelic poi con altri esserciti ribebbe tutte le Prouincie di Persia, Mesopotamia, Armenia, & Ircania, tanto che l'anno DCXCII. liberato da tutte le guerre ciuili & esterne, solo regnò tra i Saracini, & Arabi, mantenendo la pace con i Romani, che haueua conchiuso gli anni passati. Ma l'Imperadore giouane, come quel in cui bolliua di sangue, la ruppe, & assaltò i Saracini a Sebastopoli, doue furono rotti & sconfitti, nondimeno a forza di danari corroti uenti mila Schiaui, che erano al soldo dell'Imperadore, fuggirono a i Saracini, onde i Romani, rimasi priui di questo appoggio, furono uinti da i Mori, sendo Capitan loro Muamat. L'Armenia alla nouella che l'Imperador era stato rotto, subito si diede a gl'Arabi, cioè quella parte di Armenia soggetta all'Imperio Romano, & il rimanente della Persia fu similmente uinta da Cagiamo. Per lequali cose cominciarono a metter a ferro, & fuoco la Romania, & Muamat anch'egli con gli Schiaui che haueua disuiati dal l'Imperadore, entrò nella medesima Prouincia, nellaquale fece molto ben sentire con gli incendii, & con le rapine, ne i Romani a queste cose trouauano alcun rimedio per le guerre ciuili che ueggbiauano trà essi, conciosia che, Leontio cacciato Giustiniano Imperadore, mandò Giouanni con tutta l'armata sua in Africa, ilquale prese che hebbe Cartagine, liberò tutta l'Africa, & in quella uernò. Ma a tempo nuouo i Saraciui ui uennero assai grossi, & ributtarono Giouanni fuor d'Africa, riducendola un'altra uolta sotto il lor imperio. L'armata Christiana che fuggiua da questa tempesta di Africa, fece in Candia Absimaro Imperadore, ilquale cacciò Leontio. L'anno DCXCIII. i Romani fatto grande essercito passarono in Soria. doue date a i Mori molte rotte, li afflissero si che ne tagliarono a pezzi piu che dugento mila, ponendo tutto lo stato loro in gran terrore, di modo che uenuti in Armenia tra se alle mani, la concessero infinite un'altra uolta a i Romani. Ma da Muamat di nuouo con grande sforzo di gente, fu di nuouo presa, & nel medesimo tempo Azar ando in Cilicia, & tutta quella Prouincia mise in rouina, non però senza suo estremo danno, perche Eraclio fratello dell'Imperadore uenutogli contra, taglio a pezzi gran parte de i Mori che erano con lui, & il resto fatto prigioni, mando a Costantinopoli. L'anno che segui. Azar con molti Arabi di nuouo entro in Cilicia, contra ilquale uenuto Eraclio lo ruppe ualorosamente, e tagliò a pezzi dieci mila de i nemici, & gli altri riuolse in fuga. In questo mori Abdimelic dopo esser stato Amirante anni uent'uno. Successegli in suo luogo Vlid detto da gli Spagnuoli Vlit figlio di Abdalar l'anno DCCVIII. Al suo tempo l'Armenia ritorno sotto l'Imperio Romano & gli Arabi in una lor mossa presero Missa citta con molte castella & fatta

assai ricca preda, ritornarono a casa. Abas dopo costoro con grande essercito depredò tutta la prouincia di Galacia. E tutti gli Arabi insieme s'apparacchiarono a far l'impresa contra Costantinopoli. Nel medesimo tempo Giuliano Conte di Cantabria in spagna, offeso dal Re Don Roderigo ultimo della casa regal de i Goti, perche haueua suergonato sua figliuola, mentre era Ambasciadore in Francia, trattò con gli Arabi d'africa di condurli sicuramente in Spagna, & dar loro tutto il paese. Per questo Tariffe Capitan Moro con poca gente passo nella contrada di Algazera, con l'aiuto di detto Conte, & dando il guasto al paese, saccheggiò tutta la riuiera del fiume Gualdaquibir che è il Beti, & di nuouo tornando Tariffe in Africa, ripasso in Spagna con dodici mila caualli, e molti fanterie, per laqual cosa il Re Don Roderigo, gli spedi contra Don Ignico suo cugino con un grosso essercito, ilquale con infelice sucesso molte uolte combattendo con i Mori al fine rimase morto, e tutti i suoi tagliati a pezzi da i Mori. Tariffe con gran preda passo a Muca suo padrone, ilquale era Amirante di tutta l'Africa. In tanto se ne mori Vlid & successegli in Amirante Maggiore Zulcimino figliuolo di Abdimelic, l'anno DCCXVII. Sotto l'Imperio di costui gli Arabi fecero le speditione contra Costantinopoli. Mandò adunque Zulcimino Malsamas con l'essercito terrestre a quella uolta & Aumar con l'armata nauale, & esso con maggior & piu grosso essercito s'incamino lor dietro. Questa tanta mossa fu intertenuta da Leone Pretore in Armenia, perche cercandolo d'inganar gli Arabi, esso ingãno in modo loro, che niuna cosa fecero in quella tanta lor espedicione. Muca in tanto uenuto d'Africa a far riuerenza a Zulcimino, gli narrò le uittorie hauute in Spagna, perch'egli inuagitosi di estender piu che poteua i confini del suo imperio, gli comise che douesse mandar con maggior essercito Tariffe in quella prouincia Per laqual cosa Muca ritornato in Africa, ui mando un grossissimo essercito di Mori, contra iquali il Re Don Roderigo, uenne con grande essercito, et otto giorni cõtinui fu cõ lor ale mani, infinite per la ribelione di due figliuoli di Vitisa gia stato Re di Spagna, a iquali Tariffe promise di rimeteli nel Regno paterno, se si fossero adheriti a lui, fu rotto e tagliato a pezzi con tutta la nobilità di Spagna Muca intesa che hebbe la uittoria di Tariffe, anch'egli con grand'essercito di gente passo in Spagna, e prese Medina città, & Zerez, & hebbe Cermona per tradimento fatto da Don Giuliano, che facendo ueduta di fuggire da i Mori, entro in quella, & la notte la diede a Muca, ilquale cõ un corso di tãta uittoria, s'insignori di tutto il rimanẽte della Spagna & della Frãcia Gotica, fuor che di Sturia et di Viscaglia, et d'alcune poche castella d'Aragona. Questa grã rotta de i Christiani in Spagna, fu l'anno DCCXIX. L'anno che segui, i Mori ritornarono in Africa. Ma i Mori soria, sdegnati che l'espediton passata fatta contra Costãtinopoli fosse riuscita uana per colpa di Leone, udẽdo ch'egli era stato fatto Imperadore con grosso essercito uscirõ un'altra uolta alla medesima impresa, cõ infelice fine pero, perche

perche riceuettero molti danni da i Romani, & Zulcimino nello stesso tempo morì. Et in suo luogo fu fatto Amirãte Maggiore Aumar, figliuolo di Abdimazid, l'anno 721. Duraua l'assedio di Costantinopoli, doue fu il uerno tanto crudele & aspro che tutti i caualli, & i Camelli de i saracini morirono di fame, tuttauia Suplia uenne con assai uittouaglie di Egitto, & mantenne l'assedio. In questo Leone Imperadore, trouato per uia di uno Ingegnero, un certo fuoco arteficiato che ardeua nell'acque, colquale l'anno passato haueua abbruciata la armata de i Mori, tentaua di far il medesimo a quella che era uenuta di Egitto. in soccorso loro, di che insospettitisi grandemente essi, passarono in Bitinia Essendo in questo uenuto in suspittione Muca, e Tariffe presso il Re Aumar, amendue uennero a espugnarsi, doue Tariffe prouo a Muca che haueua grandemente rubato in Ispagna, di che sendo conuinto, & per cio condannato dal Re, di dolore si morì. Successe in suo luogo Amirante Gizid, e Tariffe hebbe tutto il gouerno della Spagna. Gizid apparecchiata l'armata di trecento & sessanta naui si mosse alla uolta di Costantinopoli con arme, & con uittouaglie, ma inteso per uia del fuoco artificiato si fermo al Sartur, & Bria, & corta. Di questo fuoco affermano gli Scrittori che l'Imperadore lo mandaua per il mare, si che ueniua a drittura nelle naui de inimici, sendo di tal natura che faceua arder per molte miglia into no il mare, & soggiongono, che indirizzarono due naui nell'armata sopradetta che l'arsero con detto fuoco, & il rimanente presero con alcuni pochi legni de i Christiani, talche la uittoria fu gloriosissima. Mardasan cõ l'armata Arabica discorse per i porti di Nicomedia, & di Nicea, doue assalito da i soldati Romani, che erano in presidio di quel paese riceuette molti danni, onde ributtato, fu sforzato a partirsi. Bẽche tanti infortunii fossero l'un dietro l'altro occorsi a gli Arabi, non rallentarono punto pero l'assedio di Costantinopoli, nelquale patiuano molti piu incommodi che gli assediati, percioche erano uenuti a tãta estremità, che mangiauano i caualli, et i cameli, & lo sterco di quelli criuellato, ilche fu poca cosa per se, rispetto la peste che uenne nell'essercito si feroce, che ne porto uia in pochi di numero grandissimo. Et i Bulgari gente fortissima, & ualentissima furono con la fame, & con la peste lor addosso, doue attaccatosi l'uno, & l'altro essercito a battaglia, i Bulgari uinsero & tagliarono a pezzi forse uentimila Saracini. Lequali disgratie tutte per se grandi, & da impaurire, e tor d'ogni impresa quai cuori si uogliono arditi, & animosi, non tolsero pero dalla cominciata impresa i mori, perche perseuerando piu che mai ostinati nell'assedio, uoleuano ueder il fin di quello, quando Aumar, sentiti tanti danni seguiti, scrisse a Malsamas Capitan di quell'essercito, che leuasse il cãpo, & se ne ritornasse. Per questo comandamento del Re, i Mori si leuarono di Romania parte per terra, parte su l'armata. Questi dell'armata, sbattuti da diuerse fortune di mare, nell'Arcipelago particolarmente n'hebbero una si grande, che si dice che il uento ardeua, & abbruciaua, & l'onde combatteuano tra se con tanta horrenda furia, che di

si grande

si grande & bella armata soli dieci unichi legni si saluarono. In Spagna Tariffe spinse Abraem Moro con grosso essercito contra Don Pelagio, che era stato fatto Re di Spagna in Cantabria da gli Spagnuoli, per laqual cosa esso Re fuggì in una caua di un monte, allaquale i Mori diedero l'assalto, ma difendendosi ualentemente i Caualieri Spagnuoli, & ributtandone i mori, uinsero, & ne tagliarono a pezzi trenta mila, & l'istesso Don Pelagio uccise di sua mano Abraemo Aumar, sbattuto per tante rotte riceuute, non mandò piu fuori armata, ma si diede a perseguitar i Christiani per tutto, facendo lor quei maggiori danni che poteua. Morto Aumar, successegli in suo luogo Gizid, figliuolo di Abdimelic, l'anno DCCXXII. Al tempo delquale in Persia si leuò su un'altro Amirante, chiamato anch'esso Gizid Moalabe, contra'l quale fu espedito Masabnac cō grosso essercito, ilquale passato in Persia, & uenuto alle mani con Gizid, lo ruppe et tagliò a pezzi tutti, & soggiogò la Persia, per laqual cosa Gizid di Abdimelic restò solo Amirante ne i Mori, & ne gli arabi, & hauendo regnato tre anni morì. Successegli Euelid suo figliuolo, l'anno DCCXXVI. ilquale si mosse con grande essercito contra i Romani, tuttauia senza far alcuna cosa memorabile se ne ritorno, dandosi tutto a piaceri & a fabricar giardini, di che molto si dilettaua. L'anno che seguì mando fuori Malfamas con grosso sforzo di gente, ilquale prese Cesarea in Cappadocia, & d'altro lato spinse Euelid in Romania che messo a sacco il paese, ritornò in Soria. Nel medesimo tempo apparue un prodigio horrendo, & ciò fu che la terra arse nel profondo del mare presso le riue della Asia Minore, & prima si uedeua uscir fuori il fumo, & dapoi la terra ardendo uiuamente mandaua di sopra le pietre pomici, in tanta copia che pareuano monticelli, delle quali s'empierono tutte le riue dell'Asia Minore, di Lesbo, di Abido, di Macedonia, & il mar medesimo si uedeua tutto coperto d'esse, & di cesi che una Isolla allhora nacque presso l'Isola sacra. Euelid poco dapoi mando Muauia con ottancinque mila Mori, Amer con cinque mila a prender Nicea citta in Bitinia, allaquale dati molti assalti, & ogni uia tentata per hauerla, mai non poterono uenire alla fine del lor disegno, perche difendendosi ualentemente i Christiani, ributtarono sempre i Mori con grande uccisione loro. onde essi leuarono campo & di ritorno presero il castello Ateo. L'anno DCCXXIX. il Principe di Gazaria, figliuolo di Cagiano mosse l'essercito contra gli Arabi, doue Gradaco Moro Pretor di Armenia, & di Media se gli fece incontra, & attaccatosi a fatto d'arme col Principe rimase rotto, e tagliato a pezzi, per la cui morte gli uennero nelle mani le prouincie Armenia, & Media. L'anno che seguì Malfamas con grossissimo essercito passo le porte Caspie, & entrò nel paese de Turchi, che si diceuano prima Vni teutazites che s'interpreta Vni gentili, iquali in gran numero opponendosi a Malfamas, fecero con lui fatto d'arme fiero, & sanguinoso, che durò tutto un di, cadendo morti di qua & di la gran moltitudine di huomini, & la notte fu quella, che distaccò la battaglia, senza che si hauesse conosciuto di chi

fosse

fosse stata la uittoria. Malsamas che haueua hauuto una braua stretta, senza uoler piu tentar la fortuna della zuffa, fuggi in Gazaria, hauendo prima fatto pace con Cagiano. In Spagna Don Pelagio fece molte guerre contra i Mori, & acquistò Leon Mansilia, Cangas, Tineo con tutte le lor castella, e distretti, & ammalando mori l'anno DCCXXXII. hauendo regnato dopo la morte di don Ramiro anni quattordici. Successegli Don Fauila suo figliuolo, al tempo delquale i Mori presero in Francia Auignone, contra questi mouendosi Carlo Martello, ricuperò Auignone, & ributtò i Mori con molto lor danno fuori del paese, & facendo la impresa della Francia Gotica, cacciò in tutto i Mori di quella. Era grandissima, & senza fine la possanza de i mori, talche gli Amiranti soggetti all'Amirante Maggiore ogn'uno da per se poteua guerreggiar col maggior Prencipe del mondo, percioche faceuano grandi esserciti, & molte imprese. Ma allhora il piu ualente, & piu degno di tutti era Malsamas, ilquale non riposaua mai con l'essercito, onde entrato in Romania prese Cursiano castello in Cappadocia fortissimo, & l'anno che segui con grosso sforzo di gente si mosse contra i Turchi, & giunto alle porte Caspie le trouo cosi ben fornite di Turchi per essersi di già mossa la potenza loro in difesa delle lor cose, che non osando di far fatto d'arme con essi, ritorno in dietro. Et dopo due anni un'altro essercito di mori passo in Romania, Capitan Euelid figliuolo di Muauia, ilquale fatta una gran preda ritorno in Soria, & l'anno che segui, morirono in quella prouincia grandissimo numero d'Arabi. Con tutto cio non restarono di far incorsione in Armenia con brauo essercito, sotto Zulcinino, & l'anno secondo in Romania, & il terzo presero il Castello Sideronio & il quarto depredarono la Romania con un'essercito di cento mila persone, ottanta mila erano sotto Melic, & uenti mila con Batal, & Zulcimino con sessanta mila soldati passo in Cappadocia. Leone Imperadore, per riparar tanta rouina mosse l'essercito Romano, & fu addosso a Batal, & Metelic, con tanto ualor cõbattẽdo che taglio a pezzi la piu parte de i Mori. Ma se bẽ gli arabi riceuerono questo danno dall'imp. non rimase pero Zulcimino di metter sottosopra con l'arme la Romania. Morto Euclid amirante maggiore successe in suo luogo Gizid, figliuolo di abdimelic, l'anno DCCXLIIII. ilquale mentre l'imperio Romano era tra se rotto & diuiso tra Artabasso & Leone figliuolo di Costantino, ricerco di rassettar l'Imperio, & lo stato de gli Arabi, & perche Cipri era popolato bene, et faceua qualche moto, tradusse le genti tutte in Soria, et dishabito l'Isola. Ne i medesimi tempi Abdirama fu rotto & morto con l'essercito Moresco in Francia, come nel libro delle cose de i Francesi s'e detto. Gizid dopo hauer regnato un'anno, fu morto in Soria. Successegli in Amirante Maggiore Ices, l'anno DCCXLV. iquali a pena spirato un'anno si mori, in luogo delquale fu sustituto Maruan. Sotto costui si fecero molti Mori tiranni, come Tebit, Datac, Zulcimin, contra iquali, mouendosi Maruan prese, & fece morir Tebit, & Zulcimino rotto & ributtato fuggi in Persia. Datac con miglior sorte uenuto alle mani

con il figliuolo di Maruan lo ruppe, benche questa sua allegrezza gli durasse poco, percioche mouendosi in persona contra di lui Maruan in un gran fatto d'arme lo sconfisse e tagliò a pezzi, et uenendosene uittorioso, ricuperò tutta la Soria che da Costantino Imperadore in queste guerre ciuili de gli Arabi, era stata tolta allo stato suo, con tanto danno di quel paese che ui rimasero morti quasi i piu nobili, & piu potenti suoi, il che pronostico un gran terramoto che rouinò la citta & le case di quella prouincia con grandissima mortalita d'huomini. costui certo sarebbe stato infelice, e'l piu grande d'Imperio di tutti gli altri Amiranti stati auãti di lui, se non che nuoua occasione di discordie ciuili turbo ogni sua felicità, & ogni grandezza, conciosia che nacque allhora la setta che fu poi detta de i Sofiani. L'origine della quale mi par che si conuenga che ricerchi un poco piu a dietro, accioche n'habbia piu lume l'Historia, benche nelle Deche che a queste seguiranno, non mancherò di farne un particolar libro. Fu adunque l'anno DCLXXXIIII. Sotto Gizid Amirante Maggiore un chiamato Muttar al gouerno della Persia, ilquale facendosi Profeta predicaua Ali essere stato maggiore che Macometto, & hauuto nel nuouo Dogma seguito di molti popoli che si chiamauano Corafeniti, & Maurofori ribello a Gizid. Et col tempo, facendosi grande & potente in un fatto d'arme tagliò a pezzi Zifien fratello di Abdimelic Amirante Maggiore, con tutto l'essercito suo. Ma azzuffatosi di nuouo a battaglia con Zubir fratello di Abdala Amirante rimase morto, fuggendo quelli che fauoriuano la sua setta nell'Arabia minore chiamandosi figliuoli di Iscen, et di Alin. Costoro stettero sotto l'Imperio di Ibrain figliuolo di Euelid. Et trauagliati da Maruan con la guerra, mandarono in Persia a dimandar aiuto a i Corafeni della lor setta, Asmulin, ilquale seguendo il consiglio di Cataban, mosse gli Schiaui ad uccider, o con aperta, o con segreta fraude i lor Signori, con le ricchezze de i quali diuenuti potenti si diuisero tra se in due fattioni, chiamãdosi gli uni Caismi, & gli altri Lamoniti, doue Asmulin fattosi capo de i Lamoniti, tagliò a pezzi in battaglia i Caismi, uenendo con i Lamoniti, & con Cataban in Persia che era gouernata da Iblin, ilquale con cento mila persone s'oppose ad Asmulin. I Lamoniti, benche fossero pochi, confidatisi nondimeno nelle profetie di Asmulin, et Cataban che si chiamauano Profeti s'attaccarono animosamẽte a fatto d'arme, et o fosse sorte, o ualore ruppero Iblin, et come quelli che per tante uittorie crescenano ogni dì in piu cuore, uennero etiandio alle mani cõ Maruan presso un fiume chiamato Zaban, ilquale quantunque hauesse in un'essercito trecẽto mila persone, & essi fossero solamente mille, rimase tuttauia rotto, et sconfitto, cosa certo miracolosa che un solo cacciasse mille i nimici. Maruan, fuggendo con una banda di quattro mila soldati, tagliò il ponte del fiume, e tolse a i Lamoniti il modo di poterlo seguire, e si ritirò in Egitto. Salim figliuolo d'Alin capo de i Maurofori, uenuto in Egitto contra di lui in una gran giornata lo ruppe e tagliò a pezzi. Per laqual cosa, uenendo a unione tra se costoro, cacciarono la stirpe di

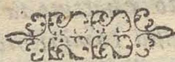
Macometto

Macometto che si diceua figliuoli di Muata, iquali fuggirono in Spagna, uenendo sotto gli Amiranti di quella prouincia. Questi di Asmulin col tempo poi furono detti Sofiani dalla legge di Ali, et partendo l'Imperio tra loro, Abubalan, detto Muamad, hebbe la Soria, & Salin l'Egitto. In tanto in Emessa, & in Arabia si solleuarono molti che diceuano Maruan essere ancora uiuo, & hauer ricuperato il suo Imperio, onde tagliarono a pezzi molti della fattione contraria. Morto Abubalà, detto Muamad successegli Abdala suo fratello, ilquale a tradimento fu morto da un'altro Abdalà che haueua fatto motiuo contra di lui. Al suo tempo i Turchi uscirono dalle porte Caspie, l'anno DCCLVI. & messa a sacco l'Armenia tornarono nel lor primo paese che hora contiene in se le due Tartarie oltra il mar di Baccù chiamato da gli antichi Ircano, da i popoli Ircano, & Caspio. Et di nuouo messisi l'anno che seguì in gran numero insieme, uennero a fatto d'arme con gli Arabi cadendo molti dall'una & l'altra parte morti, separandosi la battaglia, senza che si sapesse chi ne hauesse hauuto il meglio. Abdala hauendo tenuto l'Imperio Moresco dicinoue anni morì &, successegli Madì suo figliuolo in Amirante, l'anno DCCLXXVII. ilquale regno soli noue anni senza far alcuna cosa memorabile, Moise suo figliuolo, fu sustituto in suo luogo, l'anno DCCLXX2VI. che uise Amirante due anni, onde fu creato Amirante Arot, l'anno DCCLXXXVIII. Costui messo insieme un essercito di trecento mila persone, si mosse contra Niceforo Imp. di Costantinopoli, ilquale uedendosi inferior di forze al nimico, s'impaurì & fecesi soggeto a gli Arabi, dando lor ogn'anno cento mila ducati di tributo, e tre per la sua testa, & per piu assicurarneli diede tre suoi figliuoli per ostaggi. Morto Aron dopo uentitre anni chè haueua regnato, gli Arabi fecero Amirante suo figliuolo Maumat, contra il quale si solleuò un tiranno in Damasco, un'altro in Egitto, e un'altro in soria, l'anno DCCCXI. Per iquali motiui le cose de gli Arabi cominciarono a declinar, & a perder assai del loro splendore.

IL FINE DEL

SECONDO LIBRO.

LETTERA DI LIONARDO DA CHIO ARCIVESCOVO DI METELINO, SCRITTA A PAPA NICOLA V. INTORNO ALLA PRESA DI COSTANTINOPOLI.





GLI mi è lecito Santiss. & Beatiss. padre piu tosto pianger che scriuere, e forse che quando io era sotto la spada de turchi mi sarebbe stato piu utile il morir ch'il uiuere. Ma perche le cose che soccedono male, & massimamente quando son uere, giouano a gli Auditori, i quali sentendo dir che sono stati ammazzati da nemici i parenti & gli amici loro, dolendosi nell' intriseco del cuore, s'accendono alla uendetta, narrerò piangendo & gemendo l'ultima rouina della città di Costantinopoli, laquale io ho ueduta con questi occhi, et nella quale i o mi son ritrouato. Et non dubito punto Beatiss. Padre, che non sieno stati ancho de gli altri i quali habbiano alla S. Vostra dato questo auiso particolare, ma per l'auiso di molti d'una medesima cosa, si comprende meglio il tutto. Ma percioche si ragionano con piu uerità quelle cose che si ueggono, che quelle che si ascoltano, io fauellero quelle cose che io so, & fedelmente raccontero quel che io ho ueduto.

Hauendomi adunque il Reuerendiss. Padre D. Cardinal Sabino legato per nome de Greci, chiamato da chio nella sua corte, accioche io lo seruissi io, con tutta la mia diligenza, per difendere la fede della santa Romana chiesa, si come era mio debito ui andai & compresi i costumi & la natura de Greci, e per gli argomenti per i detti de Santi Theologi io intendeua qual fosse lo studio loro, qual il proposito & che ragion i e che fine gli ritenesse, o gli ritrahesse dalla uera intelligenza delle cose, e dalla uera obedienza. comprendeua che dall' Argiropolo in fuori maestro dell'arti, Theofilo Paleologo, & alcuni altri pochi Gieronimisti et altri laici, che l'ambitiō de Greci gli haueа quasi tutti accecati, di maniera che non ui era persona che per zelo della fede, o che mosso per conto della sua salute, uolesse parer il primo dispregiator della sua pertinacia e della sua opinione. Dall'una parte la conscientia loro gli costrigneua a confessar l'articolo dello spirito Santo, dall'altra accioche non paresse ch'i Latini hauessero miglior opinione intorno alla fede di quel che haueuano i greci, stauano sul tirato. ma perciochè le ragioni, ne l'autorità, ne l'opinioni di Scolario di Isidoro e d'alcuni altri non poteuano star contra la fede della Romana chiesa, fu per bonta, e per industria del

prefato

prefato Cardinala statuito, che il Concilio (assentendo così l'Imperadore e il Senato, se pero questa cosa non fu finita) si fermasse & si celebrasse a dodici di Dicembre il dì di santo Spiridone Vescouo.

Ora poi che fu finita quell'operatione, surse incontanente la tempesta dè Turchi, laquale affondò la città di Costantinopoli, di Pera, et tutti gli altri luoghi circonuicini, accioche uenissero a effetto le parole d'Isaia che dice. Tempestas conuulsa absque ulla consolatione. Dallaqual tempesta eßendo sbattuto, fui preso anchoio, e per i miei peccati legato, e battuto da Turchi, non fui degno d'esser confitto col mio Saluator Giesu Christo. Io mi ricordo Beatiß. padre, che hauendo io deliberato di scriuer lungamente alla S.V. La union fatta de Greci, dissi fra l'altre cose, che noi erauamo posti tra la speranza e la disperatione, per lo futuro assedio de Turchi, lo quale noi aspettauamo ogni dì. La speranza dell'aiuto della S.V. ne facea confidenti & la tema della ostination de Greci, ne facea disperare, Ma che speranza poteua esser in noi d'un popolo duro in cosi graue iniquità, il quale tanti anni era stato diuiso dal capo senza uita spirituale. In che modo non poteuano esser disperati, e rifiutati da Dio, poi che cõ tante finitioni, cõ tanti romori e con tante somiglianze s'era con grandissima durezza di cuore dilungati dalla chiesa Romana? Ma che dico io? Essendo essi schiaui, e priuati della città, della chiesa, delle ricchezze, ritorcendo la colpa contra i Latini dicono, perche noi ci siamo uniti col sommo Pontefice, pero Iddio è meritamente sdegnato con noi.

O huomini ostinati dico io. Se questo e male, gli antichi, Basilio, Athanasio, Cirillo, e tutti gli altri padri, iquali uoi hauete in gran riuerenza per la lor sãtità, hãno per questo a esser tenuti maluagi huomini, poi che essi hebbero in riuerenza una sola e santa fede Catolica unitamente insieme cõ la Romana Chiesa? Questa non e la cagione cioè l'unione, ma perche uoi facesti l'unione non uera ma finta. Per questo sdegnato il Sig. Dio meritamente ui ha uoluto dar nelle mani de uostri nemici. Non hauete uoi uiolato la promission dell'unione, laqual uoi faceste con solenne giuramento Concilio Fiorentino? Non ui partirsi uoi dalla ubbidienza? Non occultasti uoi la sententia del decreto Non prediissero la uostra rouina e Greci nuncii di Dio? aquali uoi turasti gli orecchi qnasi come aspidi, non uolendo bscolira la santo chiesa catholica uostra madre? Piangete adunque le uostre miserie, riprendete uoi medesimi, & non condennale gli altri.

Il costume de gli ostinati e questo che essi uogliono udire i nuntii di Dio, si come Sedecia con tutti gli altri Giudei menati in Babilonia, dispregiarono Ieremia che prediceua il sacco & la presa di Gierusalem. Certamente che Troia sarebbe in pie, se Priamo suo padre hauesse ascoltato Caßandra, se i Giudei hauessero udito i Profeti, & se i Romani hauessero creduto alla Sibilla, & se uoi parimente haueste dato fede a nuutii Apostolici. Et però non è marauiglia, s'in pena di tanto delitto, la tempesta che sopravenne preualse, laquale coloro che erano spirati da Dio predissero che douena uenire molti anni innanzi. Et lasciando

star

star da parte quella esecration del Beatiss. Papa N. contra i cattiui Greci, quella tauola che si dice che è di Leone nel Monastero di San Giorgio di Mangana, gia anticamente nascosa in costantinopoli lo dimostra. Questo Beatiss. Padre con alcune lettere distinte in certi quadretti, metteua l'ordine & la successione degli Imperadori & finiua in questo ultimo Costantino. Scriueua parimente l'ordine de Patriarchi. Percioche colui ripieno di spirito Profetico fece tante celle dal primo costantino facitor di Costantinopoli, quanto haueuano a durar gli Imperadori fino all'ultima sua cattiuità. La onde in quelle mancaua a esser piena la cella di questo Imperadore, sotto ilquale è mancato l'Imperio di Costantinopoli. Et Morseno huomo santo predisse molti secoli innanzi, che una gente che adopera saette doueua uenir contra Costantinopoli, & prender il porto, & spegner i Greci. Et la nostra Eritrea predisse la rouina de Greci. Et Ioachino Abate, secondo il mio giudicio, predice nel Papalista la rouina di Costantinopoli quando egli dice. Guai a te de sette colli con le man troncate, quasi abbandonata d'aiuto. E i Greci chiamano i sette colli Eptauunon. Perche adūque riprendono essi i Latini? Perche ne sgridano quando noi scriuiamo quel che è uero contra a quali si ueggono tanti uaticinij. L'union adunque non fatta, ma finta, ritirata la città alla ultima sua rouina come noi habbiamo ueduto a di nostri.

Adirato s'adunque Iddio, mandò Mahometh Re potentissimo de Turchi, giouane audace, ambitioso e superbo, nemico capital de Christiani, ilquale d'Aprile mise intorno alla città di costātinopoli i suoi padiglioni con 300. e piu migliaia di soldati, la maggior parte dequali erano da cauallo, auegna che tutti cōbattessero a pie. Tra quali i fanti a pie che son deputati alla guardia del Re, quali a principio furono Christiani o figliuoli di Christiani, ma rinegati, son chiamati Giannizeri, si come i mironidi appresso i macedoni, quasi dicat quindici mila. Veduto adunque & preso il sito della città, fece machine innumerabili, e graticci di uirguli & di uimini tessuti insieme intorno al bastion delle mura, co i quali i cōbattēti si potessero difender, mādandoli uerso i fossati. Questo fu il principio della nostra confusione, percioche coloro che si doueuan tener lontani con le saette e co sassi secondo l'ordine che si era dato, lasciando a dietro trascuratamente ogni ordine, si lasciaron uenir sotto con tāto ordine nel por le macchine, con tāta prontezza et con tāta prouidēza, che Scipione, Annibale, et i Capitani moderni si sarebbono marauigliati.

Ma chi circondò la città, e chi insegnò a Turchi l'ordine se non i pessimi christiani? Io son testimonio ch'i Greci ch'i Latini, che i Todeschi, che gli Vngari, & ch'ogni altra generation di Christiani mescolati co Turchi impararono l'opere e la fede loro, i quali domenticatisi della fede Christiana, espugnauā la città. O empij che rinegasti Christo. O settatori di Antichristo dannati alle pene infernali, questo c'hora il uostro tempo. Aiutateui pure ad accrescerui le pene eterne.

Portarono dalla parte della città oue non erano ne fossati ne ripari alla mura una bombarda, laquale a pena era mossa da 50. paia di buoi chiamata Caligaria,

la cui palma era di giro di undici de miei palmi, e con questa dauano nella muraglia. E il muro era largo e forte, & nondimeno cedeua alla furia di quella horribile artiglieria. Et perche ella si ruppe, il Re ordinò che ne fosse fatta un'altra maggiore, laquale per industria di Calibassa non fu mai dall'artefice ridotta a fine, come colui che era amico d'un de Baroni consiglier dell'Imperador Greco, ma in quel mezo s'attēdeua a batter il muro con molte altre minori. Et di continouo di e notte ammazzauano e disturbauano i nostri con schioppi, con spingarde, con cerbottane, cō fionde, e cō saette, percioche il nimico pensaua che i christiani fossero pochi, iquali assiduamente affaticati nel combattere non potessero difender lungamēte la città. Si fece adunque uergognosamente poi ch'i Turchi alla prima giunta non trouarono ostacolo alcuno. Ma essendo i nostri ogni di piu fatti accorti, apparecchiarono contra a nemici molte macchine, ma elle eran date scarsamente. Vi si hauea poco salnitro, e poche armi, e auegna che ui fossero artiglierie, per l'incommodità del luogo non poteuano offender gli inimici che eran coperti, percioche quelle ch'erano grandi li lasciauano stare, accioche non si facesse danno alle mura. E qualche uolta tratte a nemici, mandauano a terra gli huomini e gli alloggiamenti insieme. Et nō si traheuana in uano perche i nemici non le poteuano fuggire, onde molti de Turchi cadeuano, & per gli archibusi et per i sassi. Erano ancho feriti i nostri, iquali qualche uolta passand'oltre al bastione, uenuti alle mani ammazzauano et erano ammazzati. Et la uittoria si daua tanto a nostri soldati nouelli perche usciuano senza paura quanto a Turchi.

Ma per mala uētura un Giouanni Lūgo Genouese della prosapia de Giustiniani cō due naui sue armate cō forse quattrocēto huomini, scorrēdo per lo mare, uenne a caso a Costātinopoli, ilquale tolto al soldo dell'Imperatore, fu fatto condottiere, e parendo che egli ualorosamente difendesse la citta, cominciò sollecitamente a riparar le mura ch'erano state rouinate, e pareua che egli si facesse beffe dell'animo del Turco & delle sue forza, percioche quanto il Turco mandaua a terra delle muraglie, tanto il Giustiniano riparaua con sermenti e con terra e con botte piene. La onde il Turco piu uolte beffato, pensò di non restar mai dalla batteria, & di pigliar la città con le mine. Perche chiamato a se i maestri delle mine, comandò loro quel che egli intendeua di fare, onde essi cominciarono a cauar sotto le fondamenta con fosse, & a penetrar per tutti i muri della città. Et hauendo essi con marauiglioso silentio cauato dalle fondamenta il primo bastione (o marauigliosa cosa a dire) Giouanni Grande Todesco soldato espertissimo e d'ingegno e fatto capo di squadra dal Giustiniano, scoperse la cosa, & trouata la cosa esser uera, commosse gli animi d'ogni uno. Ma i Greci diceuano, che essendosi per le guerre innanzi, altre uolte prouato Barsica, Atumi e Amorath padre di questo Mahometh affaticati in uano per prenderla con le caue, non era possibile che riuscisse a Mahometh. La opinion de quali fu fallace per la pruoua che se ne uide. La onde scoperta la mina de Turchi con la nostra contra mina, non fecero male alcuno. Ma ne die

de

de grandissimo timore una torre laquale essendo ruinata, staua su puntelli di legno impeciati, ma come si conobbe la cosa, cacciati i nemici col zolfo, & col fuoco, rifondata di nuouo ne cessò la paura.

Oltre a ciò fece alcune Torri di legno uicine al bastione piene di terra, e circondate attorno attorno di pelle di buoi, dalle quali essi metteuano ascosamente ne fossati terra & altre cose per far che l'entrata fosse lor piu ageuole. E infiniti graticci tessuti di uimini e di frasconi, gatti lunghi, scale cõ ruote, carrette castellate e tali altre macchine, lequali a pena ch'io credo ch'i Romani apparecchiassero contra i Cartaginesi. Oltre a ciò cõ quella bõbarda grãde che si fece fu gettata a terra la torre Battatinea uicino alla porta di san Romano, onde il fossato che era innanzi alle mura si riempie delle sue rouine agguagliandolo alla terra, di modo che si uedeua fatta una uia a nemici per laquale essi poteuano andar alla cità, e se incõtanente non si hauesse proueduto non è dubbio che essi impetuosamente correndo, sarebbono entrati. La onde uedẽdo il Turco esser rifatto il muro prima ch'egli fosse atterrato, disse che questa opera non era de Greci, ma de gli Italiani che faceuano tãta resistenza, & tanta guerra, iquali non si spauentauano ne per saette innumerabili, ne per machine, ne per altra cosa che si usasse in uno assedio come quello.

In quel mezzo coloro ch'erano in Pera haueuano prudentemente fatto che il Turco non hauea edificato una fortezza nella Propontide prouedendo con sollecita cura hora di soldati, hora d'armi, ma celatamente, accioche il nemico, col quale egli fingeua hauer pace non hauesse notitia, perciochè altramente sarebbe auenuto ch'essi non hauerebbono potuto aiutar i Greci. La onde quella pace così finta, giouò per un tempo a quella città. Io per mio giudicio stimo ch'a Perotti sarebbe stato piu profitteuole una aperta guerra, ch'una finta pace, perciochè il Turco harebbe fatta la fortezza che fu cagione della lor rouina, ne la guerra tanto terribile ch'egli fece. O Genouesi accecati a un certo modo, io taccio per non fauellar de miei, de quali fanno giudicio quelli che son d'altre nationi. Oue son quegli antichi & nobili Genouesi, iquali edificarono la città di Pera armati, come quelli che sosteneuano le cose di Gierusalem? Essi col sangue & col danaro la fecero, & uoi per non sparger il sangue, & per non perdere il danaro la desti al Turco, se però ui è stato lecito il poterla dare.

Ma per seguitar la Historia. I nostri in questo mezzo affaticati, si disperauano d'ogni aiuto, perciochè ne da Genoua, ne da Venetia non compariua niun soccorso, ne da altro luogo aspettauano se non dal solo Dio, delquale chi consideraua prudentemente la tardezza, stimaua che non era senza misterio, perciochè l'infedeltà, la poca religione, & molti altri peccati irritauano piu tosto la Maestà di Dio. Considerate Beatissimo Padre quanto fosse degno & retto il giudicio. I Greci celebrarono l'unione in parole, ma la negauano in fatti. Percio che alcuni di quei Principali Baroni (il sangue de quali per l'arme de nemici bagna hora la terra) diceuano. Si dia al Papa l'honor della commemoratione, ma

non si legga per questo il Decreto del Concilio Fiorentino. Et perche questo o hippocrita? accioche (risponde egli) si cancelli per il decreto che lo Spirito Santo non procede egualmente dal figliuolo come dal padre. Et perche di tu a questo modo o hippocrita? accioche non paia che i Greci habbiano errato, se dicessero che i producitori dello Spirito Santo fossero altro, accioche non si dia tutta la gloria a colui, ilqual per l'officio suo desidera di hauerla tutta. Scolario da una parte & Chirluca dall'altra uoleuano parere d'esser soli a intender quelle cose, & d'eßer quegli che fossero lodati di quest'unione, & molti celatamente erano contrari al Legato. Onde io dissi. Adunque o Imperadore tu patirai che questa ambition diuida la Chiesa, che per compiacer a costui, la diuina ira s'accenda piu [& meritamente? Et perche non si lieuan uia dal consortio de gli altri questi ostinati? Parue che l'Imperadore acconsentisse, e ordinò giudici in parole, ma non in fatto nel caso di Scolario, di Isidoro, di Meopito, & de compagni. Et certo che se l'Imperador non foße stato pusillanimo, si sarebbe risentito in questo schernimento della regione, percioche chi sprezza Dio per compiacere a gli huomini senza alcun dubbio perde il ceruello. Cioè bisognaua castigar coloro, che quando si hauesse fatto quel male non sarebbe allargato. Ma io non sò chi si dee riprendere o i Giudici, o l'Imperadore, poiche non haueuano chi gli correggesse, auegna che fossero stati minacciati.

Continouando adunque l'assedio, & chiusa la città uenne un'armata di dugento e cinquanta fuste da diuersi lidi dell'Asia, della Tracia, & del Mar maggiore, tra lequali erano sei galere, e dieci da due remi per banco, & settanta altre fuste da un remo per banca, menauano ancho barche, & altri legni pieni di saettatori per far mostra, ma essendo cinto il Porto da una catena, & guernito di naui bene armate, sette di Genouesi, & tre di Candiotti, non potendo entrar le barchette, stauano alla lontana, & non hauendo ardimento di appressarsi solcando il mare alla lunga, portauano legnami, pietre, & altre cose necessarie per lo campo, Ma hauendo gia il Turco scommosso il muro con machine di pietra in tre uolte, & disperandosi di non poter far nulla, giurò per ricordo d'un Christiano rinegato, di mandar le barche dentro per la cima d'un colle, percioche quel Porto è lungo & stretto, la cui parte Orientale era guernita di catene, & di naui, onde era impossibile ch'i nimici ui potessero entrare. La onde il Turco per strigner maggiormente la città, hauendo fatto far una strada ageuole, faceua che le galee andauano all'in sù, & nella discesa inuiate dolcemente scendeuano in acqua senza alcun disturbo, laqual cosa io credo che colui che insegnò a Turchi questo artificio l'imparasse dal Lago di Garda. La onde eßendo noi impauriti grandemente, pensauamo di distruggerle col fuoco, o co sassi, ma ne ancho questo non ne giouò punto, percioche quelle naui guernite da ogni lato n'eran cagione di maggior nocumento. Perche hauendo noi perduto il Porto, fu necessario, per guardar le mura dalla parte del mare discemar i soldati dall'altre loro poste.

Ma

Ma non essendo il Turco contento di questo ingegno, ne fabricò un'altro per metterci in maggior terrore, cioè un ponte di langhezza di trenta stadi dalla riua opposita della città, ilqual fendendo l'acqua del mare, si sosteneua su botti da uino ritenute è incatenate di sotto con traui, per loquale l'essercito uenisse al muro uicino alla città, imitando la potenza di Serse, ilqual traghettò l'essercito dal l'Asia nella Tracia per lo Borsforo. Et non restaua altro passo se non lo spatio diametrale delle naui, & delle catene, loquai uietaua l'entrar & l'uscire all'armata. In questo mezzo tre naui Genouesi cariche d'armi, di soldati, & di formento partite da Chio, ne menauano in compagnia loro un'altra dell Imperadore carica di formento, laqual ueniua di Sicilia, lequali come furon uedute uicine alla città da quelle galee che faceuano la guardia, facendo incontinente strepito con timpani, con corni, & con trombe l'assaltarono, stando noi a uedere, fingendo di uoler dar l'assalto alla naue dell'imperadore, e il Re de Turchi staua a ueder la zuffa sul colle di Pera. Intanto le galee s'auentarono alla naue imperiale, & s'appiccò la zuffa da d'un lato & dall'altro, essendo Capitano delle naui Mauritio Catano Genouese. combattè quiui arditamente Domenico da Nouara, & Batista di Fliciano, patroni Genouesi. I Turchi all'incontro con ogni sforzo si aiutauano a uincere, trahendo & sassi, & saette, & la naue imperiale si difendeua ualososamente, & Flettanella suo padrone la soccorreua. Le grida andauano al cielo, si rompeuano i remi delle galee, & le bombarde faceuano strepito, essendo feriti molti Turchi. Il Re che se ne staua a ueder sopra il colle come conobbe che l'armata periua, bestemmiando spinse il cauallo nel mare, si squarciò la ueste in dosso, e l'eßercito s'addolorò tutto. Ma che debbo io dir piu? la zuffa si rinforzo un'altra uolta di maniera che hauendo l'armata il peggio, la cosa si condusse che ella non poteua quasi ritornar al lito. Noi sapemmo per le spie, & per coloro che si fuggirono che furon malmenati, quasi dieci mila Turchi. Erano i legni che haueuano assaltato le naui quasi dugento. Allora il Turco rimase cõfuso, & fu riputato che potesse poco, poiche erano state tante galee contra una naue, & non la haueuano potuta pigliare. Le naui adunque entraron la notte per gratia di Dio nel porto, senza esser offese, & senza che ui morisse alcuno, fuor che alcuni pochi che furon feriti.

Il Re sdegnato & grauemente adirato con Baltoglo Capitano dell'armata, hauendogli a preghiere de Baroni conceduta la uita, sententiò che fosse priuato dell'officio, & di tutti i suoi beni. Et pensò di effogar le naui del porto co sassi dalla parte dell'Oriente dal colle di Pera, o di cacciarle dalla catena. Ordinate adunque le bombarde dalla ripa Occidentale procacciaua con ogni artificio di fracassar le predette naui, dicendo a quei di Pera, ch'essendo esse di Corsari, com'egli era da loro stato detto, & condotte dall' Imperadore, le uoleuperseguitare come cose de suoi nemici. La onde uno artefice che si era rifuggito da nostri, & passato alla parte de Turchi per non hauer potuto ottenere

una prouisione, si mise all'impresa con tutto l'ingegno, & non sò perche mala disgratia con un colpo solo di bombarda mandò a fondo dal Colle la naue del capitano, laquale carica di robe se ne andò sotto. Ma acciochè le altre non correßero questo pericolo s'accostarono al muro de Perotti per coprirsi. Marauiglioso giudicio di Dio, che essendo stati tratti piu di cento e cinquanta colpi di palla, con lequali furono sfondrate molte case de Perotti, & morta una donna, tra trenta naui che erano ristrette insieme non ue ne perì niun'altra che quella sola.

Erano anco nel porto tre galee grosse Venitiane, e due sottili per guardia di quelle grosse, lequali rimasero a instantia dell'Impe. per guardia di quella citta.

Vennero poi gare tra i Genouesi e i Venetiani infamiando l'un l'altro che si hauesse mancato a quella impresa, ma si acquetò ognicosa poi che fu dato libertà a Venetiani di potersene andare.

Ora crescendo ogni dì piu l'angustie, si cominciò a consultare in che modo si poteßero abbruciare le fuste de nemici ch'erano introdotte dentro, & dato l'ordine del modo che si doueua tenere da Giouanni Giustiniano Capitano, uolendo Iacomo Cocco Venitiano auido di gloria metter la cosa a effetto primache fosse il tempo, i Turchi aueduti si del fatto, e anticipando il tratto a colpi d'artiglieria mandarono in fondo alcuni legni con danno de nostri. Et essendo stati presi di coloro che montauano, furono il dì seguente decollati su nostri occhi, perche uedendo noi l'impietà loro, diuentammo crudeli contra alcuni Turchi che noi haueuamo prigioni.

Dopo questo il Turco finse di uoler far la pace riferendo le spie falsamente ch'egli s'era pentito di hauer mossa quella guerra, quasi come stimolato da gli Vngari, & mandò l'Araldo. Ma si connobbe questa cosa esser finta, percioch'egli non lasciaua che si rouinasse la fortezza ch'egli haueua fatto nella Propontide, ne che si ristorasse quella ch'egli haueua rouinata. Et quella cosa che daua piu noia era la poca fidanza del Turco, percioche egli non haueua oßeruato mai ne giuramento, ne patto. Perche adunque cerca la pace uno inuidioso inimico, & crudele? Ma che? sapendo noi che egli ne scherniua, commettemmo a Dio la nostra salute, cercando di placarlo con l'orationi, o digiuni & con l'altre cose che noi faceuano, acciochè gli si degnasse di combatter per noi. Ma che giouano le preghiere mandate a Dio quando elle non uengono dal cuore, & quando si hanno le mani imbrattate, & se i cuori sono empi & infedeli? Le nostre iniquità ne diuisero da Dio, e i nostri sacrifici si conuertirono in abominatione & quello Dio che noi sperauamo che ne fosse propitio, fu uendicatore delle nostre sceleratezze. Pochi erano coloro, & per la maggior parte Greci disarmati combatteuano co Turchi, con scudi, con lancie & con balestre. I Turchi ch'erano piu audaci cadeuano. Ma che importaua se ben ne cadeuano cento il dì, poiche ne suscitauano piu d'altrettanti? Ma se cadeua un de nostri, & massimamente che hauesse hauu

to

co cuore, noi piangeuamo come se ne haueßimo perduti cento. I Greci non passauano il numero di sei mila soldati. Gli altri poi, o Genouesi, o Venetiani, o Perotti che erano uenuti ascosamente in aiuto nostro, non aggiugneuano a pena al numero di tre mila persone. Ma che facciamo noi nella bocca d'un leone? & che cosa è uno fragola in gola d'un orso? & che uale un solo huomo contra mille? Ma o Greci auari, o traditori della Patria, poi che l'Imperador pouero chiedendo loro con le lacrime a gli occhi che gli prestassero danari per condur de soldati, giurauano che erano bisognosi & esausti per la carestia de tempi, iquali furon poi trouati ricchissimi da gli inimici, nondimeno alcuni pochi offerirono danari. E il Cardinale s'affaticò con ogni studio a far che si fortificasse la terra, percioche l'Imperadore essendo confuso non sapeua che fare. consultaua co Baroni, persuadeua che non si desse molestia a cittadini, ma che si ricorresse alle cose sacre. Comandò adunque che si faceße moneta de uasi sacri delle chiese, si come noi leggiamo che fecero i Romani per necessità del tempo, lequali uolle che si dessero a lauoratori de bastioni, & delle fosse che procacciando l'utile proprio, & non il publico tanto lauorauano quanto erano pregati.

L'Imperadore adunque afflitto, hauendo messo i soldati in quei luoghi ch'egli puote, gli pareua che fosse a bastanza l'antimuro, e il bastione per difender la citta. Et diffidandosi della guerra per la pochezza de suoi, la tolleraua patientemente, hauendo messo ogni sua speranza in Giouanni Giustiniano suo Capitano, & sarebbe stato bene quando la sorte lo hauesse uoluto fauorire. Egli si mise in compagnia del Capitano con trecento soldati Genouesi & con alcuni altri scelti de suoi Greci armato, intorno quella parte delle mura riparate di San Romano, oue importaua piu. E Manutio Cattaneo Genouese, & Capitano ualoroso s'era posto tra la porta della Fonte, & l'aurea con dugento balestrieri insieme con alquanti Greci, combattendo arditamente contra un castel di legno ch'i Turchi ui hauean messo all'opposito, tutto coperto di pelli di bue. Et Paolo Troilo, & Antonio de Bocchiardi fratelli sosteneuan la pugna di Miliandro, dal qual luogo la terra era in pericolo, & stando giorno & notte alla difesa, & spendendo del proprio, si portauano nobilmente, combattendo hora con spingarde, hora con fuochi, hora con balestre, con tanta animosità, & con tanto cuore a piede & a cauallo, che cacciando gli inimici poteuan parer tanti Horatii Chocliti, percioche non si spauentando ne per lo conquassamento del muro, ne per la moltitudine delle macchine, s'acquistarono una eterna memoria. Et Theodoro Caristino Greco huomo uecchio ma robusto, & ualente d'arco, & Theohilo Paleologo letterato huomo & nobile e amendue cattolici insieme con, Giouanni Alemano, difendeuano, & riparauano le Caligarea che andaua a terra. Contarino Contarini chiarißimo tra nobili Venetiani, postosi tra la porta Aurea & fra terra uicino fino al porto, sosteneua ualorosamente gli inimici. Gli altri Greci poi sparsi chi qua chi la per i diuersi luoghi della Terra, s'affaticauano

no a far il debito loro. La cura del palazzo Imperiale fu data a Girolamo Minotto Bailo de Venitiani. Il Cardinale non mancando mai di consigliare difendeua San Demetrio dalla banda del mare. E il Consolo de Catalani guardaua la Torre che è dinanzi allo Hippodromo dalla parte dell'Oriente. Chirluca hauea cura del porto & di tutta la parte del mare. Girolamo Italiano, Lionardo di Langasio Genouese insieme con molti altri compagni difendeuano Osiloporta, & le Torri ch'esse chiamano Aueniada, rifatte & riparate alle spese del Cardinale. I frati e i preti posti in diuersi luoghi su per le mura, stauano uigilanti per la salute della patria. Gabriel Triuisano Venitiano & nobile delle galee sottili, difendeua ualorosamente con quaranta altri Venetiani la Torre de Farrofino alla porta Imperiale. E Antonio Diedo capitano delle galee grosse, hauea cura come timoroso piu tosto alle galee ch'alla porta. Et le naui armate con trombe, & con grida inuitauano gli inimici alla battaglia. Demetrio suocero di N. Paleologo, & Nicolo genero di Gullello, erano presidenti per dar soccorso con armati allo citta ouunque fosse stato bisogno.

Ordinati adunque i soldati e i Capitani nella maniera che si è detto di sopra, s'aspettaua il dì della batteria generale, la onde i Greci spauentati dall'aspettatione spesse uolte fingendo, hor di uoler ire alla uilla, hor di far qualch'altra cosa, si schifauano artificiosamente fuggendo piu ch'essi poteuano. Alcuni si scusauano dicendo d'esser impotenti. Altri diceuano che essendo poueri, bisognaua che si andassero a guadagnare il pane. La onde quando io riprendeua questi tali huomini dicendo che non si trattaua solamente del fatto loro, ma ancho di tutti gli altri Christiani, mi rispondeuano. Et che mi importa a me l'essercito, se casa mia si muor di fame? di maniera che bisognaua una gran forza per farli ritornar alle mura. Per questa cagione prendendo gli inimici ardire per la pochezza de combattenti, tirauano a loro con gli oncini le botti che s'erano per noi accommodate a difesa del muro. Qualche uolta ancho razzolauano tra sassi delle rouine fatte ritrahendola molto danno con nostra gran uergogna. Ma doue erano i difenditori? doue erano i soldati? o che mal segno era questo, onde io diceua. Che sara poi quando l'essercito scorrerà per tutto quasi come un torrente?

Fu adunque per questo dato ordine che si distribuisse il pane ugualmente alle famiglie, accioche gli huomini con quella scusa non hauessero causa legitima di partirsi dalla difesa, et che non si sbigottissero piu tosto per la fame che per l'arme. Ma alcuni sitibondi di sangue humano occultauano il formento, & altri gli accrebbono il prezzo. Ma questa tale iniquità non fu cagion di male, ma confusion dell'ordine. Il Prencipe non era piu seuero, & coloro che non obediuano non erano piu ritenuti ne da battiture, ne da altro. Et però ogn'uno faceua quel che ben gli ueniua, & le piaceuolezze acquetarono l'animo dell'Imperadore adirato, la onde il buono huomo schernito da suoi, mostraua di non ueder l'ingiurie che gli erano fatte.

In questo mezzo il Capitan Generale Giouanni Giustiniano osseruator di tutta la fortuna, come intese il bando che il Turco hauea mandato per l'essercito dell'assalto ch'egli uolea dar alla Terra, si mise incontanente a riparar le mura ch'erano state scommosse dalla gran bombarda de nemici di fuori, e domandò a Chirluca che gli fossero date le bombarde ch'erano nella città per adoperarle contra i Turchi. Lequali hauendogli Chirluca negate superbamente. Et chi mi tie ne, diss'allora il Capitano, o traditore ch'io non ti amazzi cō questa spada? perche sdegnatosi Chirluca ch'un Latino lo hauesse a quel modo ingiuriato, da indi innā zi fu pigrissimo nel proueder alle cose della guerra, e i Greci piu secretamente ch'essi poteuano, comportauano odiosamente ch'i Latini hauessero quella gloria di conseruar la città. Ma il Capitan Giouanni per consiglio di Mauritio Cattano, di Giouanni del Carreto, di Paolo Bocchiardo, di Giouanni de Fornari, di Tomaso de Saluatici, di Ladissio Cattalugio, di Giouanni Illirico, & di altri Greci fedeli, rifece gli ordini & raffermò i bastioni. Perche comendando il Turco la costui prouidenza disse. O quanto harei io caro che quel Capitan Giouanni honorando fosse meco? Et ueramente ch'egli cercò di corromperlo con danari, & con grandissimi doni, ma egli non puote mai piegar l'animo suo gagliardo & inuitto.

Fu gran fatica quella de nostri a coprir i bastioni, & riparar l'antimuro, la qual cosa fu sempre contra l'animo mio, percioche io gli persuadeua sempre che non si douessero abbandonar le mura prime ch'erano alte, percioche si saria da quelle potuto riparar & difender tutto ciò che hauesse hauuto bisogno di riparo, & di difesa. Et se non fossero state abbandonate, harebbono difeso la città, Ma che debbo io dire? Debbo riprender quel Principe alquale io ho fatto sempre grandissimo honore, hauendolo conosciuto inchinato alla Chiesa Romana, quando non fosse stato pusillanimo? o pur debbo riprender coloro, a quali s'apparteneua ciò fare per l'officio ch'essi haueuano? l'anime de quali hora son forse dannate. Cioè di Manuel Gregaro già pouero, & di Neofito Hieromonaco da Rhodi ladroni, & non conseruatori della Republica, iquali spendeuano nelle lor commodità priuate quei danari iquali ueniuano lasciati loro, o a quali essi ab intestato soccedeuano come Tutori della Republica, douendogli spender nelle muraglie, iquali lasciarono poi a Turchi tante migliaia di Fiorini. Et cosi per la poca cura di questi ladroni, perì quella città. La onde essendo tutte l'operationi de Greci riprensibili, non è marauiglia se questo illustre monumento ordinato da santi Imperadori, fu cibo & esca di ladroni. Loqual uolendosi poi riparar tardi, mancarono due cose, il tempo, e il danaro, alle quai due cose, uedendosi uenir la guerra addosso, si potetta proueder a uiua forza, ma la innettia incomprensibile di quegli huomini mandaua tuttauia la cosa in lungo. Et però posero tutta la loro speranza ne fossati, & ne gli antimuri. Iquali poi finalmente perduti, & ristretti al muro altissimo ch'essi haueuano abbandonato, non

poterono

poterono difendersi. Gli Hebrei furon piu prudenti, perciochè hauendo perduto un muro, si ritirarono al secondo, & poi al terzo, tirando l'assedio di Vespasiano & di Tito col mezzo delle mura in quattro anni di tempo.

In questo mezzo uenne una uoce nel campo per rilation di spie, che ueniuano naui & galee d'Italia in aiuto, & che Giouanni chiamato il Bianco Capitano de gli Vngari, ueniua al Danubio per combatter co Turchi. Perche l'essercito ciò udendo, si diuise. Et perche diceuano essi, si consuma l'essercito dimorando indarno per combatter contra le mura? e i Turchi gridauano incontra il Re loro. Et auegna che essi fussero in gran numero, & hauessero molti apparecchi da guerra, per assaltar le mura, nondimeno erano timidi, pigri, & si diffidauano della uittoria. Et Calibascia consiglier uecchio del Re, & eccellente huomo per conto di guerra, & prudente, fauorendo i Christiani hauea sempre persuaso il Re che non douesse molestar la città di Costantinopoli, come quella ch'era forte per sito, & abbondante, & che fortificata non solamente per prouidenza de Greci come de Latini, era inespugnabile, & che hauea dato da far tanto a suoi aui. Et quel che importaua piu, che essendo per ciò aizzati i Principi e i Re Christiani, si sarebbono ageuolmente mossi a difenderla. Tu adunque o Re dona la pace a tuoi, & non uoler che i Genouesi, e i Venetiani che son loro uicini & che ti giouano assai, ti si facciano inimici, prouocando ancho l'ira de gli altri Christiani contra la tua gente. La tua potenza è grandissima, laqual tu fai maggior con la pace che con la guerra, conciosia che i soccessi della guerra son uari & incerti. Ma Zagano piu giouane, e il secondo suo consigliero, concorrente di Calibascià, & nemico de Christiani, dicendo che la sua potenza era tanto grande che niuna gente lo poteua offendere, gli persuase la guerra contra i Greci deboli, le cui mura continouamente battute si sarebbono ageuolmente espugnate, & massimamente non aspettando essi aiuto di Italia. Et che però il Re non douesse muouersi di proposito per quella nuoua, laqual poteua ancho esser finta, conciosia che i Genouesi erano in diuisione tra loro, i Venetiani hauendo che fare a ripararsi dal Duca di Milano non haurebbon dato loro aiuto. Et Thuracan Capitano delle genti della Thracia, non hauendo ardimento di commendar la proposta di Calilbascia, animò il Re alla guerra. Et l'Eunuco che era il terzo de suoi Visir confermò quel che s'era detto. I Capitani adunque minori dissero. Chi è colui o Re che ne fa paura? Egli è conueneuole ch'il nostro Principe, pensi & si metta alle cose grandi, & sostegna animosamente tutte quelle cose che auengono. Perche uedendo Zagano la moltitudine ben disposta disse. Dà licenza o Re che si combatta, perciochè, cosi piacendo a Dio, tu acquisterai la uittoria. La onde il Re fatto animo so per quelle parole disse. Egli ne sarà lecito tentar la fortuna. Fu forse la potenza di Alessandro Magno maggior della mia, alquale il mondo diede obedienza sotto minore essercito? Quando mio padre, o auo, o proauo assediò mai

questa

questa città con tanti apparecchi di machine da guerra, come ho fatto io al presente? Et pero o Zagano ordina il di che tu uuoi che si faccia la batteria, & metti l'essercito in assetto. Et rinchiudi attorno attorno i Perotti, acciochè non dieno aiuto a nemici, & metti in essecutione tutto quel che si ricerca intorno a questa materia.

Hauendo Calilbascia ueduto ch'l consiglio di Zagano suo concorrente era piaciuto al Re, et la deliberation fatta della batteria, fece intender secretamente ogni cosa all'Imperadore, delquale egli era amico, per messi fidatissimi. Et lo persuadeua a non mettersi paura della pazzia di quel insolentissimo giouane, & che non temesse lo minaccie di coloro che eran pieni di timore. Et ch'egli facesse far le guardie con ogni cura, & che stessero saldi nella pugna, & cosi gli scriueua spesso ciò che egli haueua da fare.

Fu adunque bandito per tutto l'essercito che a uentiotto di Aprile il Martedi accendendo tre di innanzi le luminarie a Dio, per chiamar l'aiuto diuino, & astenendosi tutto un dì da mangiare, si apparecchiassero tutti a dar l'assalto generale, donando a saccola città a uincitori per tre di continoui. E il Re giurò per l'immortale Dio, & per i quattro mila Profeti, e per Macometto & per l'anima del padre & per i figliuoli, & per la spada laquale egli si cingeua al fianco, di donar liberamente a uincitori gli huomini & le donne, i tesori e tutte l'altre cose della città, promettendo di osseruar inuiolabilmente quanto egli hauesse promesso & giurato. O se tu hauesse udito le uoci andar al cielo (Illalla, illalla, Maumeth russollal a, cioè che Dio è & sempre sarà, & Macometto e suo seruo) certo che tu saresti stupito. Et cosi fu fatto, perche accrescero a Dio le luminarie per tre dì, & digiunauono un di non mangiando nulla fino alla notte, rallegrandosi l'un con l'altro, & conuitandosi si baciauano risalutandosi, quasi come se hauessero a morire il dì della battaglia.

Noi marauigliandoci di tanta religione, pregauano il Signor. Dio con profuse lacrime che ne aiutasse, & facendo la processione per lo bastione & per la città portauamo le sacre imagini con gran diuotione a pie ignudi, & seguendone gran turba di huomini & di donne pregauamo pentiti di tutti i nostri peccati col cuore che il Signor non sosteneße che fosse disfatta la heredità sua, & che si degnasse di porger in tanto caso la sua destra a nostri fedeli, ilqual solo Dio poteua combatter per i christiani e non altri. Et cosi hauendo noi posta tutta la speranza nostra nel Signore, confortati aspettauamo animosamente il di determinato alla battaglia. Et chiamati in Senato i Baroni, i Capitani, e gli huomini di grado dall'Imperador disse a tutti queste parole.

Percioche noi uediamo o nobili huomini, o Capitani illustri & uoi altri commilitoni Christianissimi che s'approssima la hora del combattere, ho proposto di chiamarui in questo luogo, acciochè uoi ui confermiate bene nella uostra costanza come quegli che hauete sempre combattuto ualorosamente contra gl'inimici

di

di Christo, & acciochе ui sia raccomandata la patria uostra cosi illustre, la qua le il Turco inuidioso tien cosi stretta gia sono cinquantadue di. Ne ui spauentino le muraglie disfatte da i molti & gran sassi tratti da gl'inimici, percioche tutt a la potenza sta nell'aiuto di Dio, nelle uostre braccia, & nelle uostre armi. Io so che quella moltitudine rozza secondo il suo costume ui assalirà con gridori e con strida, & che dalla lunga trarranno infinite saette con lequali non ui potranno offendere, poi che io ui ueggo bene armati, ma colpiranno il muro, le corazze, & gli scudi. Et pero uoi non hauete a temere & a metterui in fuga per questo, ma douete diuentar piu tosto animosi, non imitando in questo i caualli de Romani che furon messi in spauento da gli Elefanti de Cartaginesi quando combatterono co Romani. Percioche se le bestie son cacciate dalle bestie, uoi che sette huomini ualorosi, sostenendo uirilmente le bestie, trahete contra loro le lancie quasi come contra tanti porci saluatici, acciochе essi ueggano che essi combattono co padroni de gli animali & non con animali. Voi conoscete che l'empio inimico & infedele ha guasto ingiustamente la nostra pace, & ha uiolato il Sacramento & la confederation fatta tra noi, et ha ammazzato i nostri contadini ne tempi de ricolti, & ha saccheggiato le nostre colonie. Et ha edificato una fortezza su la punta del mare, quasi come per diuorar i Christiani, & fingendo la pace ha circondato i Perotti. Hora minaccia la città del Magno Costantino & tenta la uostra patria, aiuto de christiani fugitiui, & la sicurezza de Greci, & uuol profanar i Tempi di Dio facendoli stalle di caualli. O Baroni miei, o fratelli, o figliuoli de Christiani, procurate di difender l'ornamento eterno. Et uoi Genouesi huomini di gran cuore e incliti, iquali trionfate con infinite uittorie, iquali hauete sempre difeso questa citta uostra madre con molte battaglie contra i Turchi, mostrate hora la uostra fortezza & lo uostro ualore. O Venetiani huomini potentissimi, dalle cui spade e stato spesse uolte sparso il sangue de Turchi, & iquali a di nostri per Plordano capitano eccellentissimo della nostra armata, roinasti tante galere, & tante genti infedeli, & che honorasti questa città nostra di grandi huomini, accingeteui hora co uostri grandi animi a questa honorata impresa. Et uoi commilitoni, dando ogni obedienza a uostri capitani, considerate, che questo è il giorno della uostra gloria, nelqual se uoi spargerete una gocciola di sangue, ui apparecchiarete la corona del martirio, e una gloria immortale.

Finito il suo parlameneo, promisero tutti quanti di star fermi, & costanti. Onde l'Imperador replicò. Siate adunque apparecchiati tutti per domani con la uostra uirtù, acciò che con l'aiuto di Dio possiamo hauer la uittoria si come noi speriamo. I Greci doppo questo confortati iquali da prima come spauentati fuggiuono di combattere, & confermati in uigore, lasciando le cose lor priuate da parte, si diedero alla conseruation comune della lor propria salute. Et ordinati a luoghi per i capitani, per i Tribuni, per i Centurioni, & per gli altri magistrati, fecero

cero diligentemente la guardia quell a notte che precesse al Martedi, stando fra il bastione & con le porte chiuse acciohe niuno potesse uscire. Essi sentiuano apparecchiar le macchiue, condur le carrette, & maneggiar le scale uncinate. In questo mezo s'ordina che l'armata circondi il porto et la città. Si mette in punte uicino alla ripa della città, & si preparorno con ogni diligenza tutti gli altri apparecchi, proponendo innanzi i piu deboli e meno pratici soldati, acciohe i uecchi e piu ualorosi uengano piu freschi alla battaglia. Cominciano la zuffa, i nostri fanno resistenza ualorosamente, & cacciano gl'inimici con le macchine e con le balestre, & s'ammazzano ugualmente dall'una parte & dall'altra. La notte uincendo i nostri se ne andaua incontra al dì. Et mentre che le stelle cadono, & che l'alba apparisce, l'essercito tutto ristretto insieme dando nelle trombe e inuitando i nostri alla battaglia comincia con altissime uoci a gridare secondo l'uso loro Illala, Illa'a, Essi adunque unitamente ristretti in nn punto medesimo aßaltauno la città per mare & per terra. Scaricano le macchine, e tirano le saette di modo che pareua un nuuolo che coprisse il sole. I nostri all'incontro traggono le haste loro, et scaricano le spingarde nella piu folta. L'essercito si diuide con horribil resistenza de Christiani. Allora le uoci ne andauano al cielo. O bestie marauigliose. L'essercito si consuma, & pur con smisurata audacia presume d'entrar nel bastione. I Turchi sepolti tra sassi caggiono estinti, & molti sottentrando alla morte & calcandosi l'un l'altro, tentano salir su le mura per le rouine. Ma son ributtati da nostri uigorosamente, ma essendone molti de nostri feriti, si partono dalla zuffa. Il Capitano Giouanni sta fermo, e stanno ancho gli altri a luoghi loro. Et i condottieri deputati soccorrono il Capitano della città. Et l'Imperador dice. Orsu ualorosi huomini, già l'eßercito de nemici comincia a rallentare, ne uien data senza alcun dubbio la corona della uittoria. Dio è con noi state saldi & forti. Et mentre che egli animaua i suoi a questo modo, ecco che per mala sorte della città, oime, uien ferito Giouanni Iustiniano da una saetta sotto l'ascelle ilquale come giouane non pratico, uedendosi tutto bagnato del suo proprio sangue & temendo di perder la uita, si sbigottì tutto. Et acciohe i combattenti che non sapeuano che fosse ferito, non rimettessero la uirtu loro, si parti ascosamente dalla zuffa, per farsi medicare. Et certo che s'egli hauesse lasciato qual ch'un'altro in suo luogo, la salute della patria non sarebbe perita. In questo mezo si combatteua atrocemente. Ma quando l'Imperador uide che ui mancaua il Capitano, sospirando andaua cercando & domandaua doue egli fosse andato. Come i nostri si ueggono senza Capitano, cominciarono a partirsi da luoghi loro, & i Turchi a prender maggior animo, onde i nostri entrarono in spauento. Et tutti con grandissima uoglia desiderauano d'intendere ciohe fosse auenuto in quel luogo cosi pericoloso, laqual cosa fu trascurata per la negligenza & per la dappocaggine de Capitani, iquali doueuano per debito loro dire a soldati ciohe fosse auenuto di bene & di male. I nostri adunque s'affaticauano, et poco dopo abbādonarono

narono quel muro per la folta de Turchi, alla quale essi haueano poco innanzi riparato. Laqual cosa uedendo i Turchi giudicarono che fosse fatta loro ampia strasta per lo riempimento che haueuano fatto le rouine del muro. Bisogna adunque diceuono essi far ogni sforzo, & cosi dicendo quasi come un'ondata di mare salirono su le mura, & piantando le bandiere su le mura, tutti pieni d'allegrezza cominciarono a gridar, Vittori, uittoria, tuttauia combattendo sforzandosi con ogni modo di atterrar i nostri.

Ma come l'Imperador infelice uide il Capitano disperato, Oime misero, dissegli, adunque la città è perduta? O sorte sfortunata. Fermati ti prego o Capitano, percioche la tua fuga inuita tutti gli altri a fuggire. La ferita non è mortale, sostieni il dolore, & fermati ualorosamente come mi promettesti. Ma Giouanni dimenticatosi della gloria & della sua salute, dimostrò in questo punto altre tanta uiltà, quanta ch'egli hauea prima mostrata grandezza & fortezza d'animo. Percioche egli doueua potendo, patir il dolor della ferita, & non si partire s'era huomo, o metter qualch'uno altro in suo luogo che fosse stato fermo.

Per questo effetto, mancò l'animo a tutti gli altri, & uedendo essi fuggire il Capitano, si misero anch'essi a fuggire per non pericolare. Da la chiaue a costui, disse il Capitano, della porta, per laqual hora aperta tutti si sforzauano passare con grandissima calca. Il Capitano si fuggì in Pera, & poi nauigando a Chio, si morì senza gloria niuna, o per la ferita, o per lo dolore ch'egli si prese della sua fuggita. Et l'Imperadore per non esser preso, chi sarà, disse egli, colui che m'uccida per l'amor di Dio, con la mia propria spada, accioche la Maestà mia non si sottoponga al uituperio de Turchi? In questo mezo Theophilo Paleologo, huomo cattolico, essendo gia perduta la citta io diss'egli, non uoglio piu uiuere, & sostenendo un pezzo la furia de Turchi & combattendo, fu diuiso per lo mezo da una accetta. Cosi Giouanni schiauo Dalmata, opponendosi quasi come un'altro Hercole, ammazzò prima molti Turchi & poi finì la uita. E molti de nostri nel uoler uscir della porta s'ammazzarono nella calca, tra quali cacciatosi l'Imperadore cadendo, & poi rileuandosi, ricadde, & calpestato dalla furia morì. Morirono adunque de nostri tra Greci & Latini forse ottanta calcando l'un l'altro nel uoler uscir di quella porta.

Ora i Turchi scorrendo su per l'altre mura, traheuano sassi all'ingiù addosso a coloro che esi poteuano. Et discendendo un groppo d'essi per l'antimuro, misero in fuga tutti i nostri. Ma sentendo il romore & la rouina di color che fuggiuono Paolo & Troilo Bocchiardi huomini Italiani, & altri Cittadini della città montati a cauallo, si mise o a correr addoßo a Turchi, perch'esi credendo che fossero maggior numero di quel ch'era si misero a fuggire. Paolo passando un Turco da una banda all'altra fece lor uoltar le spalle. Et per non esser offesi di sopra da sassi diße a Troilo. Oime la città è perduta, & noi ageuolmente attorniati dal numero de nemici, perderemo la speranza di poterne saluare, & cosi Paolo

ferito

ferito sul capo da una scure, si fuggì col fratello dopo il suo riscatto a Pera. O gran marauiglia o stupor infinito, a pena era leuato il Sole, che la città era tutta in preda nelle man de Pagani. Essi adunque scorrendo per tutto, feriscono tutti coloro che faceuano resistenza. Ammazzano i deboli, i uecchi, i lebbrosi & gli infermi, & donano la uita a coloro che gli obbedíscono. Et entrando gli infedeli & i profani nel marauiglioso Tempio di santa Sofia, non punto inferiore a quel di Salomone, non hanno punto di riuerenza ne a sacri altari, ne alle sante imagini, ma gli rouinano, & cauano gli occhi a Santi, & gettano uia le reliquie de santi, & con mano sacrilega tolgono i santi uasi di Dio, l'oro, l'argento, così dalle imagini, come dalle donne insaccando ogni cosa. I chiamori & le strida andauano al Cielo, & ogni sesso, ogni huomo, ogni facultà, & ogni sostanza della città si mise a sacco. Gli scrigni son rotti dalle mannaie, cauano i terreni per trouar i tesori, dequali ne furono ritrouati tanti cosi uecchi come nuoui che niuna città ne hebbe mai tanti, iquali tutti ascosi uennero alle lor mani. O Greci gia miseri & infelici, iquali fingeuate d'esser poueri. Ecco ch'i tesori son uenuti alla luce, iquali uoi negasti di dare per aiutar la città.

Il sacco durò tre giorni, & la città rimase soggetta al Turco. Fu portato a padiglioni tutta la roba & la preda; e furono incatenati e presi da sessanta mila christiani. Furono leuate le croci di cima de campanili e delle chiese & calpestate. Furono uiolate le donne, & le uergini. O Signor Dio, quanto eri tu adirato? quanto riuolgesti tu sdegnato la tua diuina faccia da tuoi fedeli? Che debbo io dire? Tacerò o narrerò le cõtumelie et l'ingiurie fatte contra il N. Saluatore & Signore. Perdonami o Dio mio s'io racconto cose cosi scelerate. O confusion de christiani se ritardano a uendicar l'ingiurie fatte a Dio. Essi conculcarono le sacre imagini, crapulando e lussuriando sopra esse. O gran patientia di Dio, si uede bene che tu sei adirato o buon Giesu Signor Nostro, poi che tu sostieni un'altra uolta tante ingiurie per i nostri peccati.

Acquistata la uittoria, i Turchi si misero a celebrar i Baccanali, & a far festa, tra quali piaceri il Re fatto piu superbo, uolse mescolar il sangue humano con Bacco. Chiamato adunque a se chirluca, & tutti gli altri Baroni dell'Imperadore & hauendogli ripresi che non hauessero persuaso l'Imperador loro, a chieder la pace, o a dargli la Città, Chirluca che si hauea pensato di acquistar la sua gratia, cercò di dar la colpa di questo fatto a Perotti, e a Venetiani iquali haueano dato armi e soldati, e consiglio all'Imperadore, accioche egli per amor loro facesse resistenza al Turco. Egli adunque infelice & misero, come colui che sempre s'acquistò gloria con bugie & con zizanie, accusò Calibascia, primo Barone & per prudenza e per luogo, che fosse appresso il Turco, & disse ch'egli era amico de Greci, & che hauea scritto spesso all'Imperadore dandogli animo a star forte, & per fede del uero appresentò al Turco le lettere che egli hauea serbate. Il Re commosso da questa cosa dispose di disfar Pera, & comando che

Calilbascia fosse posto legato in una Torre, e priuato di tutta la sua facultà, & poi andatosene in Andrinopoli, comandò che fosse ammazzato. La cui morte fu pianta amaramente da tutto l'essercito.

Ma Chirluca non fugì la pena della sua malitia, percioche hauendo prima perduti due suoi figliuoli nella guerra, & riseruato l'altro per delitie del Re, & uedutosene ammazzar un'altro innanzi a gli occhi, fu insieme con gli altri Baroni decapitato.

comandò parimente che fosse ammazzato il Bailo de Venetiani insieme con un suo figliuolo, et tutti gli altri nobili che ui erano. Et che fosse fatto il medesimo al Console de Caraconesi con due suoi figliuoli. Et harebbe ancho fatto morir contra ogni fede data Catarino Contarini con sei altri nobili Vinitiani gia prima riscossi, se non haueßero ricomperata la uita un'altra uolta con sette mila ducati. Finiti i Baccanali, data licenza a ogniuno, & fatti schiaui i Greci per non douer forse piu riueder la patria loro, i Turchi se ne ritornarono ne paesi loro.

O miseri Greci & infelici, iquali prohibirono a Latini che non manegiassero le cose sacre, & che non faceßero i lor diuini offici, & che dispregiarono per innanzi l'union della fede, gia essendo ancora dispersi non potrete accordarui insieme per pena del uostro peccato.

Pensate o Padre santo a queste cose, uoi che sete Vicario di Dio in terra, poi che a uoi s'appartiene il far la uendetta delle ingiurie fatte a fedeli di Christo. Però ui muoua la diuina pietà, & habbiate misericordia alla Vostra Christianità, sapendo uoi & potendo, al cui cenno tutti i Principi Christiani si disporranno per amor di Dio. Altramente facendo, sappiate ch'egli è uenuto in tanta arroganza, ch'egli non si uergogna dire. Ch'egli uuol entrar nel mar Adriatico & uenire a Roma. Vi muoua adunque o Beatissimo Padre, la fede di Pietro, la ueste inconsutile di Christo, la spugna & la lancia perdute in questa rouina. Le reliquie de santi lacerate, le Chiese sacre rouinate, & i tempi di Dio profonati col sterco.

Ma uedete come i Perrotti, mentreche la città di Costantinopoli è presa, si mettono in fuga. Essi furon fatti preda mentre che cercauano di salir in naue, dal le fuste de Turchi.

Et che debbo io dire o Podesta di Pera, o maligno & insipido ne tuoi consigli? Furono mandati ambasciadori da Perotti pieni di paura, con le chiaui, a offerirsi al Re. La onde intendendo esso con molta letitia la lor uolontà gli riceuette in suoi schiaui confederati. Et ui mette un Gouernator Turco, & confisca tutti i beni di coloro che si erano fuggiti. Et comanda che si rouinino le Torri & il muro della citta. Coloro obbediscono, & per esser salui schernendo il mandato di Genoua, se gli fanno serui. Et si rouine la Torre di Santa Croce su la cima dellaquale era la Croce, fino alla fondamenta. Et cosi coloro che erano gia liberi & che haueuano la pace, hora son serui, & non senza

za pentimento, dalla quale non si potranno liberare, se non per tua Santità, per la quale, acciochè s'accenda & infiammi alla uendetta, preghiamo humilmente il Signor Dio.

Di Chio, a XVII. d'Agosto. MCCCCLIII.

LETTERA DI ISIDORO RUTHENO CARDINALE ET VESCOVO SABINO.

Della presa di Costantinopoli nella quale egli si trouò Legato del Papa.

L'ANNO del Signore MCCCCLII. essendo assediata la città di Costantinopoli dal Turco, i Greci mandarono ambasciadori a Papa Nicola Quinto a chiedere aiuto & danari, ma il Papa non diede loro orecchio, stimando che fosse mal fatto di aggrauar con nuoui carichi l'Italia esausta di danari per le spese fatte nelle guerre precedenti, & massimamente sapendo egli, che i Greci si poteuano aiutar co lor propri danari, se hauessero uoluto mettergli fuori & far gente. Ma non portando essi amor alcuno alla Repub. & intenti solamente alle cose loro particolari caddero in questo giudicio, che battuti & presa la città son fatti schiaui, perdendo le cose loro publice & particolari. Et che essi hauessero da spendere, se hauessero uoluto, si uide manifestamente per questo, che furono ritrouati molti e gran tesori presso a diuerse persone & ancho appresso donne, ma la ingordigia gli accecò. Ma della presa & della rouina della citta fatta per i Turchi il Reuerendiss. P. il Cardinal Rutheno, Vescouo Sabino huomo greco, chiamato Isidoro, ilqual ui era allhora Legato per il Papa, & che si trouò presente ma fuggì dalle man loro che non fosse preso o ammazzato, percioche entrati i Turchi nella Terra, lasciato lo habito Cardinalesco, & uestitosi uilmente, si mise incognito tra coloro che si fuggiuano dalla città, & giunto a Pera poco discosto da Costantinopoli, se ne andò per mare in luogo sicuro, scriue a questo modo.

Vdite queste cose, udite o Genti che habitate tutta la terra. Vdite o uoi tutti che habitate la parte fedele del mondo, ministri, Pastori e Principi di tutte le chiese di Christo, e uoi tutti Re e Principi Christiani e tutto l'uniuerso popolo di Dio, con tutti gli altri religiosi. Vdite & ui sia noto ch'il procursor del uero Antichristo è il Principe e Signor de Turchi, & seruo di tanti Signori quanti sono i uicini che egli ha, il cui nome è Mahometh, inimico della croce di Christo, herede del nome & de gli effetti di quel primo falso Profeta & dator di leggi sporchissime de gli Agareni, figliuolo di Sathan, sceleratissimo fra tutti gli altri, il quale infuriato ha sete senza modo alcuno del sangue de Christiani, laquale non

se gli spegne anchora che se ne ammazzino in gran quantità, tanto è l'odio col quale egli si muoue incontra christo & le sue membra, per diradicar di terra il suo nome. Ilqual incontrando qualche Christiano fa professione d'eßer contaminato, e si laua gli occhi & la bocca per purgarsi. Questo adunque horribil e terribil mostro, richiedendo così i peccati de Christiani, per giusto giudicio di Dio che gli ha permesso ch'egli incrudelisca contra di loro prese, espugnò, priuo di tutti i suoi beni, & quasi estinse la città Imperiale, la nuoua Roma cioè Costantinopoli città felicissima, & hora miserissima & oppressa da ogni calamità, hauendola assediata lungamente. Chi mi darà (per dir le parole del Profeta) tãta acqua al mio capo, & fonte di lacrime a miei occhi, si che io possa piagner il di & la notte i morti di quel popolo, & gli sceleratissimi fatti commeßi in quel la presura? Chi ricordeuole di questa horribilità, non diuenterà stupido, insano, e muto per lo dolore? Et nondimeno io non dirò tutte le cose empie che ui furon fatte, acciochè gli orecchi pietosi e buoni non le rifuggano, ma per le poche ch'io racconterò lo huomo s'imagini tutte l'altre. Questo nefando & pieno di nomi di bestemmia, presa la citta, poiche hebbe decapitato l'Imperadore con tutta la sua progenie & con la nobiltà, legati infiniti con catene di ferro a piedi & alle mani e con funi, menò fuori della citta i nobili, i plebei, i monachi e le monache i maschi e le femine chiari per uirtu & per generatione, strascinandoli uituperosamente & ingiuriandoli come meretrici. Et faceuano di loro tanti & tali scherni quani quali & quanti si poteuano far de piu brutti animali che sieno. Separauano i giouanetti dall'uno & dell'altro sesso da lor padri & dalle lor madri, & contrattauano partitamente del fatto loro. Ammazzauano i fanciulli alla presenza de lor genitori come agnelli. Le madri eran priuate de figliuoli, & i figliuoli de lor genitori, i germani da fratelli, le mogli da mariti & le nuore da Suoceri ulu lando & piangendo. Separati i congiunti & gli amici, uenduti come schiaui, erano condotti in diuersi paesi.

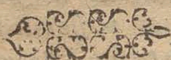
O quante lacrime amare, o quanti sospiri, quanti singulti tra gli amici & i conoscenti? quali uoci? quali gridori si sentiuano tra tante occisioni, tra tante seruitu, tra tante espulsioni & tra tante ingiurie? I Principi, i Baroni, & i Signori son fatti famigli di Bifolchi, di Porcari, et di uili huomini. I fanciulli di dieci anni erano sforzati a diuentar Turchi. Oime come e oscurato l'oro lucente della sapientia, per le tenebre della ignoranza? l'oro della degnità per la ignobilità della seruitu? Come e mutato il color ottimo della Greca eloquenza in barbarissimo Turchesco? Le pietre del santuario s'alcuna ue ne era ferma nella fede, si dispersero giacendo in terra per i capi di tutte le uie. Del resto, passiamocela, perciochè son cose humane. Ma quanto all'ingiurie, a gli obbrobrii, alle contumelie, a gli scherni fatti alle cose diuine qual lingua potra replicarle? qual intelletto capirle? quali orecchi udirle uolentieri? S'io non fallo, non fu mai fatto tanto dispregio di Dio, quanto questa uolta. Vennero le genti condannate al fuoco nella tua

la tua heredita laquale e d'Israel che ti uede per sede. Imbrattarono il tuo Tempio santo, la chiesa nobilissima di santa Sophia con molte altre. Sputando nell'imagine del Sig. N. Giesu Christo, della uergine gloriosa de martiri & delle sante & de santi di Dio, conculcarono, lacerarono, & abruciarono, i sacrosanti uangeli, i messali, & tutti gli altri libri della chiesa. Tagliando le ueste sacre se ne uestiuano, & rubando i uasi del Signore, o che ui mangiauano & ui beeuano dentro, o che gli uendeuano per uil prezzo, o che gli disfaceuano adoperandoli ad uso profano. Dispersero le carni de tuoi santi o Signore alle bestie & a gli uccelli. Rouinarono gli altari, chiamando il nome del maladetto Mahometh, lodandolo della uittoria acquistata. Lascio a dietro per uergogna di dire quante bruttezze essi faceuano nel Tempio di Dio, contra le reliquie e le imagini sante. Dauano le cose sante a cani, & gettauano le margarite innanzi a porci. Quando io mi ricordo di queste cose, mi raccapriccio tutto, & non posso menar la penna piu oltre per scriuer le dishonesta usate da loro contra la nostra religione. Assalendo i Monasteri cosi de Frati come delle Monache, rubauano ogni cosa, cacciandoli fuori delle loro habitationi, & rouinando gli spedali de gl'infermi. Certo che se si fa comparatione della rouina di molti luoghi trattata anco dalle Historie de Gentili non si trouera ch'alcun'altra sia stata mai semigliante a questa. Non ui lasciaron dentro niuno habitatore, ne Greco ne Latino, ne Armeno, ne Giudeo, ma la disolarono di persone al postutto. Io uidi co propri occhi l'opere loro e i lor fatti, & sostenni con alcuni altri huomini forti & costanti, molti mal & molti pericoli, auegna che il Signor Dio mi togliesse dalle lor mani come egli tolse Iona dal uentre del pesce. Presa Costantinopoli, i Turchi occuparono Pera poco di lungi spianando le sua mura fino in terra. Delle campane di Chiesa fecero bombarde, & mandarono a terra la Torre della Croce, in cima dellaquale era una gran Croce. Ridussero la Repub. a nulla, mettendoui un Reggente Turco. Et ui imposero i Datii & tutte l'altre cose a lor modo. Mahometh atrociss. & astutissimo Re non contento di questo, inimico acerbo de Christiani, si distese piu oltre, & apparecchio tra Galee picciole e grandi 170. legni, & gli mando nel mar Egeo per soggiogar l'Isole che ui erano. Et indi s'apparechia passar oltre al Danubio per espuguar tre notabili & potenti citta, una delle quali noi chiamiamo Peristoria l'altra Forobio, la terza Bellestadio, hauendo poi animo di correr tutta l'Vngaria dispogliarla e darle il guasto, senza lasciarsi a dietro cosa che lo potesse impedire, con intentione di uenir in Italia preparando con ogni suo sforzo 300. Galee tra grandi & picciole, uenti Naui grandi, & genti a piè & a cauallo oltre a cento mila, et cosi da Durazzo passare a Branditio, laqual città è posta nella Puglia. La onde io prego & esorto uoi tutti Christiani, che per zelo della religione & per amor della uostra letitia, uoi prendiate la spada contra tanto crudele inimico del culto diuino & d'ogni santa uita & morale. Et che rimettendoui innanzi a ogni altra cosa ogni ingiuria, ogni offesa, & ogni con

correnza tra uoi, ui abbracciate insieme, rimettendoui l'offese, si come ui donò Christo la pace, accioche uniti & per questo maggiormente fatti forti, confidandoui nell'aiuto dell'altissimo (nelle man del quale è la uittoria & la guerra, e non nella moltitudine) possiate metterui sotto i piedi Satan con tutti i suoi seguaci Et auegna ch'egli si confidi nella moltitudine & nella ferocità de suoi, nondimeno son piu coloro che son con noi, anzi il Signor della militia per la religion del quale uoi combattete, di maniera che cento di uoi potranno uincere & superar mille di loro, et mille di uoi dieci mila d'essi. Perciochè essi per natura sono ignoranti delle cose della guerra & infingardi.



LA PRESA DI COSTANTINOPOLI L'ANNO M. CCCCLIII. A XXIX. DI MAGGIO.



DI CHRISTOFORO RICCHERIO.



AOMETH fu grande huomo, et di marauiglioso ingegno. Costui dopo la morte del padre Amorath, entrato al gouerno dell'Imperio, cominciò a pensar a cose grandi, percioche non gli bastando quel che gli era stato lasciato da suoi maggiori, & non si contentando di quella gloria che hauea acquistata la sua famiglia, gli cadde in pensiero di far una impresa, con la qual superasse di gran lunga tutti i fatti honorati degli Auoli suoi, percioch'egli si riuolto con l'animo alla città di Costantinopoli. Le cagioni della sua risolutione erano queste. A lui pareua che non fosse honesto intitolarsi Imperador della Grecia non essendo padrone di Costantinopoli che era la sede dell'Imperio & ch'il suo titolo fosse uano & puerile. Oltre a ciò pensaua che mettendosi a questa impresa, si sarebbe fatto immortale & famoso appresso tutte le nationi del mondo, & però i popoli sarebbono entrati in gran paura del fatto suo, se essendo egli a pena uscito della sua prima fanciullezza, si fosse insignorito di così honorata città. Et tanto piu gli piaceua questa cosa, quanto che hauendosi i suoi maggiori ingegnato d'espugnarla, s'erano partiti senza far nulla con qualche carico dell'honor loro. Egli adunque conchiusa la cosa fra se medesimo, & comunicatala con alcuni suoi pochi famigliari, fingendo altra occasione per non dar sospetto a Principi della sua uolontà, fe con marauigliosa prestezza adunar molti maestri, & si diede a fabricar una fortezza nella bocca del Bosforo Thracia poco di lungi dalla città di Costantinopoli. Laqual impresa finita in picciol tempo, la fornì di forte presidio, di artiglierie, di uettouaglie, & d'ogni altra cosa necessaria per mantenerla. Indi schernendo le cerimonie de suoi maggiori usate nel pretestar la guerra a uicino, & rotto il sacramento della fede gia data di mantener la pace inuiolabile co Christiani come quello che posponeua ogni altra cosa per honesta ch'ella si fosse, al suo ingordo appetito, scorse con le sue genti in un tratto fino a Costantinopoli. Et messo incontanente sozzopra tutto il paese, si mise in terra con l'essercito, & dalla parte del mare pose l'assedio alla città,

Hauea gia l'Imperador Greco con gli altri Signori della Prouincia proueduto questi apparecchi di Maometh. Perche spauentati molto, come quegli a quali nō bastaua l'animo di poter resistere a tanta potenza, haueuano a buona hora mandato ambasciadori per tutta l'Europa, iquali mostrassero al Papa, all'Imperadore, & a tutti gli altri Principi e Re Christiani la calamità della Grecia et insiememente i pericoli, ne quali si trouauano tutti i Christiani, & che impetrassero da loro oportuno aiuto et soccorso. In questo mezzo Maometh adunato grand'essercito cō marauigliosa prestezza da tutti i luoghi del suo Imperio hauea chiuso gli inimici per terra & per mare, & messe incontra alle mura di Costantinopoli molte artiglierie, aspettaua felice esito della sua impresa. Et per opprimer i terrazani alla sproueduta attendeua con ogni sollecitudine a far caue sotterra. Et acciochè i suoi soldati hauessero meno difficulta di ripararsi da i loro inimici, & piu ageuolmente stando essi in luogo rileuato gli potessero offendere, e a qualche bella occasione metter le scale alle mura, & prender la terra, hauea con una larga fossa & con un forte bastione circondato intorno intorno la terra, & dalla parte che guarda uerso Pera & doue batte il mare, hauea con marauiglioso artificio fabricato un ponte lungo poco meno di due mila passa, & ui hauea posto sopra spesse torri, dalle cui cime ben fornite di cose da guerra si molestaua assiduamente la citta, affligendo con questo terribile apparecchio i cittadini dì & notte, senza che essi si potessero mai riposare. Ma i terrazzani fermati di uoler piu tosto sostener ogni suplicio che uenir nelle mani de crudeli inimici, sottentrauano a ogni pericolo ualorosamente & animosamente difendendosi. Ma finalmente Maometh credendo di hauer atterrato tanto della muraglia, quanto bastasse a far entrar i soldati per espugnar la citta, & uantandosi già della uittoria non hauuta anchora, fece per gli Araldi bandir per tutto, la battcria per lo giorno seguente che fu a uentisette di Maggio l'anno di Christo MCCCCLII. & del Regno di Carlo Re di Francia l'anno XXXIII. Ond'egli fece intendere a ogni uno che stesse apparecchiato, promettendo la città a sacco se si prendeua nel termine di tre di seguenti. L'essercito ciò udendo s'allegrò tutto, mettendosi ogniuno a ordine di quello che gli bisognaua. Et di tanto numero di soldati che ui erano, non ui fu alcuno che mangiasse (tanto contentano gli huomini quelle cose ch'essi desiderano) ma si dauano tutti unitamente a procacciar le cose utili per questa impresa. Et poi che fu uenuta la notte, & che le stelle cominciarono a risplendere datisi al bere e al mangiare, cominciarono scherzeuolmente a conuitar l un l'altro. La onde consumando una gran parte della notte in questi piaceri, douendosi partir per riposarsi alquanto, si abbracciauano insieme, & si baciauano, partendosi l'un dall'altro come se non si hauessero mai piu a riuedere. Dall'altra parte hauendo i christiani inteso l'acerbo comandamento di Maometh, & uedendo l'apparecchio de gli inimici, i Sacerdoti della citta portando le reliquie de Santi, & l'imagine di Christo, & della sacrosanta Vergini

ta Vergini

ta Vergine Maria cominciarono col popolo,cosi donne come huomini,e cosi grandi come piccioli, a far una processione, a uisitar tutte le chiese, & tutti piangendo a chieder l'aiuto diuino con laudi, con hinni, & con digiuni. Ma essendo fatto se ra, & ricreatisi a quanto con una mezana cena,si ritiraron tutti quanti a luoghi loro assegnati in difesa. Le Mura erano altissime & forti, nondimeno elle erano rotte & consumate in certi luoghi per la uecchiezza. E i bastioni, & i Belouardi erano per la dapocaggine,& per la negligenza de Greci cadutti & rouinati. Ma la speranza della difesa era tutta nell'antimuro, percioche fattiui forti & gagliardi bastioni, pareua che le mura fossero assai ben guernite per difenderle da nimici. Su quali,si come ancho su le mura ui erano molti soldati alla guardia per ributtar gli inimici quando hauessero uoluto far empito. La figura di Costantinopoli e triangolare. Le due parti che son bagnate dal mare, son cinte di mura per poter sostener un'armata inimica. Ma quella che resta uerso la terra,oltre le mura & l'antimura, e circondato da una profondissima & larga fossa. Ora i Barbari auidi della preda dato il segno cominciarono a dar l'assalto innanzi di. I terrazani cio udendo, si misero alla difesa, trahendo sassi & freccie dalla parte di sopra, & ributtando i Turchi a tutto lor potere. L'oscurità della notte impediua molto, percioche gli nimici s'urtauano, e i nostri occideuano co' sassi coloro ch'erano usciti per combattere. Ma come per lo soprauenente giorno si incominciò un poco a uedere, Maometh fu di presente con tutte le sue genti alle mura. Et chiamati a se i Capitani, comandò ch'in un tempo medesimo assaltassero Pera,& Costantinopoli, accicohe i Greci impediti per tutti i latini nõ si potessero aiutar l'un l'altro. E assegnò a ciascun di loro una parte delle muraglie, intorno alla quala ciascun d'essi con i con i suoi soldati attendendo mostrassero il lor ualore infiammandosi l'un l'altro a gara per la futura gloria. Et hauendo commesso che ogniuno a una medesima hora desse dentro, se condur sotto le mura alcune castella di legno, con lequali pareggiatisi all'altezza de gli inimici potessero piu ageuolmente, & piu fieramente combattere. Dato il segno a coloro che lo desiderauano, uoleua che si atterrassero i merli & la Torri delle mura, accioche impediti i Greci non potessero ueder ciò che si facesse di fuori. Et dato nelle trombe, & nelle nacchere,& ne corni,faceua animo a suoi, rimettendo sempre la zuffa. I Turchi fatta una testuggine, & coperti co loro scudi, appoggiando le scale alle mura, ascesero sopra il muro per forza, & con gandissima andacia. I Greci al l'incontro gettauano sassi addosso a color che saliuano, & zolfo con fuoco, & ogn'altra bruttura, ingegnandosi di impedirlo a tutto lor potere, uilmente morendone molti dall'un lato & dall'altro, & non si uedendo altro che morti & ferti, cominciarono gli inimici ad allentar alquanto, Perche aueduto si Maometh della freddezza de suoi, corso incontanente, chiamando per nome hor questo hor quell'altro, faceua loro animo. La onde pregando & minacciando fece di modo che si ricominciò la zuffa con maggior ardor che non si era incominciata prima.

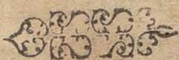
Intenti adunque a salir su la cima delle mura, faceuano ogni cosa perche il pensier loro uenisse ad effetto. Et auegna ch'i terrazani difendendosi ualorosamente ne ammazzassero gran numero, nondimeno incontanente sottentrauane de gli latri freschi in luogo de morti, Percioche Mahometh pensaua che ricreando gli stracchi col rimetter nuoue genti nella zuffa, uerrebbe a non dar punto di spatio per riposarsi a Greci, di maniera che non potendo sostener tanta fatica per lo continouo combattimento, si sarebbono ageuolmente potuti uincere. Ma quel che sbigottì grandemente i Turchi, & che leuo loro l'animo di uincere, fu questo, Vn certo Giano Giustiniano Genouese, huomo nobile, & ricco, & di riputation tra suoi, si trouo in Costantinopoli, quando ui fu posto l'assedio. Costui pensando che la sua sorte non fosse punto miglior di quella de gli altri ch'erano assediati, & ch'ancho a lui s'apparteneua adoperarsi per la conseruation di quella citta, si mise insieme con gli altri a combattere. La onde portandosi ualorosamente, fece si con la sua fortezza, & con la sua prudenza, ch'ogni uno confessaua ch'egli fino a qui hauea conseruato quella citta dandogli per questo ogni gloria. Auenne che nel combattere, mentre ch'egli facea resistenza a Turchi nella prima fronte, fu infelicemente ferito da suoi con una saetta. Perche uscendoli il sangue largamente, & non uolendo turbar gli altri soldati col mandar a chiamar il medico, si uscì della zuffa, celatamente. Laqual cosa intese da Costantino Imperadore, giudicando che la citta stesse in pericolo per la sua assenza, & che per la sua presenza ella si hauesse da conseruare, andò a ritrouarlo pregandolo che non lasciasse di combattere, e instando che egli ritornasse. Ma non lo potendo smuouer preghiere alcune si ch'egli non continouasse il partirsi, finalmente si partì con questa conditione che come prima fosse medicato, ritornasse in campo. Le porte allora erano tutte chiuse per lequali s'andaua fuor delle mura di dentro, & cio fu fatto, acciochè leuata ogni speranza di fuggire a soldati, si proponessero nell'animo o di hauer a uincer ualorosamente, o di hauer a morir tutti con l'armi in mano. Fu adunque aperto a Giano, onde cadde l'animo a tutti coloro che lo uiddero, perche raffreddandosi nelle loro operationi, cominciarono a pensar alla fuga. Questa cosa conosciuta da Capitani de Turchi, confortando e animando l'un l'altro si misero a salir su le mura con maggior ardire e a cacciar i Greci dalla difesa. Perche i Greci posti in paura si misero a fuggir uerso il luogo donde era uscito Giano, cercando ogniuno di saluarsi. Vedendo Costantino ch'i suoi fuggiuano, dimenticatosi del officio suo & del suo grado, & di quello che si richiedeua a tanto Principe, ciò è di morir combattendo, si pose ancho egli a fuggire dietro a gli altri, uerso la porta, & uolendo uscir tutti con furia & calcandosi l'un l'altro ui restò morto. Di maniera che in tanto numero di soldati che erano eer innanzi alla difesa di quella misera citta si ritrouarono solamente due persone, lequali preponendo la religione, & lo honore al allor salute uolsero piu tosto combattendo con gli inimici morir che fuggire uno de'quali

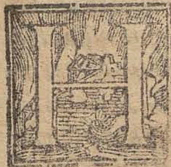
de'quali hebbe nome Theofilo Paleologo, l'altro Giano Dalmatino, ma seruo, i quali pensando quanto uergognosa sia la fuga a coloro che hanno cuor di huomo, sostennero la pugna, tanto che circondati d'attorno da una moltitudine innumerabile di Turchi hauendone ammazzati molti, caddero gloriosamente. Ma hauendo Giustiniano intesa la uittoria de gli inimici, se ne fuggì incontanente a Pera, & non si tenendo sicuro in quel luogo, se ne andò a Chio, doue addolorato d'essersi partito fuor di proposito dalla zuffa, o pur perche la ferita fosse mortale, si morì, togliendosi quella gloria che egli si haueua in pochi giorni acquistata. Huomo ueramente felice quando egli hauesse potuto morir con l'armi in mano sotto le mura di Costantinopoli. Nel uoler entrar i Turchi con empito nella porta morirono ottanta tra Greci & Latini. In tanto hauendo i Turchi superato il muro, cacciaron quei pochi di sopra che essendo armati con sassi & con altro impediuano l'entrate. Poi adunque che i Turchi furon a questo modo entrati nella citta ammazzando chiunque ueniua loro incontro, si diedero a saccheggiare. Essi erano infiniti, perche usando essi ogni sorte di crudeltà, & di libidine (si come coloro che son naturalmente crudeli & inhumani) non hebbero alcuni riguardo ne a sesso, ne a età. Essi mescolarono l'occisioni con gli stupri, & ridussero i uecchi impotenti in seruitu. Incatenarono i giouani cosi maschi come femine d'ogni generatione. Et quando s'aueniuano a qualche giouane di bella forma ueniuano tra loro alle mani per uolerla. Il medesimo faceuano de maschi. Quanto alle cose sacre, piu uolte s'uccisero loro. Essendo adunque questo essercito di diuerse lingue, di uarie nationi & costumi, tre di attesero a saccheggiar quella infelice & misera citta, oue non fu cosa per scelerata ch'ella si sia, che non fosse fatta dall'impieta de gli infedeli. Ne il Templo di Santa Soffia, opera illustre di Giustiniano Imperadore fuggi di non esser manomesso, percioche oltre ch'essi lo spogliarono d'una infinita d'oro & d'argento che ui era, lo imbrattarono ancho d'ogni sporcitia, facendolo postribolo publico di uilissime femine, & stalla di caualli. Et leuate le reliquie de Santi, & di questo & di tutti gli altri Tempii, le gittarono in mezo della strada a porci, a cani, & a esser calpestate da ogniuno. E l'effigie dal Signor nostro Giesu Christo con quelle de Santi furono o abbruciate, o tagliate in pezzi. Inoltre raccolsero tanto oro & tanto argento che fu marauigliosa cosa a uedere. Le quai ricchezze Dio uolesse che fossero state spese per difesa di quella citta, percioche haurebbon forse giouato a padroni d'esse e alla patria. Ma allora si conobbe apertamente che i miseri quando bisogna, non sanno adoperar quel ch'e loro, ma pensando solamente a ammassar danari, si muoiono per carestia. Ora essendo durato il sacco tre di, non restaua altro a fare che ridurre in seruitu i miseri cittadini, perche essendo condotti nel campo, Mahometh, poiche hebbe fatto un solenne conuito a Bassa e agli altri suoi Capitani, comandò che gli fossero condotti innanzi i prigioni, e tagliati a pezzi, accioche egli potesse uedere quello spettacolo.

spettacolo. La onde essendo presente un certo Rireluca che appresso l'Imperadore ne tempi felici fu in molta riputatione, ueduto scannare alla sua presenza un suo figliuol maggiore, & riserbar un'altro per satiar la libidine di Mahometh, hebbe licenza di potersi impiccare. Fu ancho usata la medesima crudeltà ne forestieri, per cioche essi furon uicini a capitar male, o che si conuenner o riscuoter con molti danari dalle man de nimici. Si saluò Isidoro Ruthenо Cardinale, ilquale essendo molto tempo innanzi all'assedio stato mandato da Papa Nicolo Quinto Legato a Costantinopoli, uestito nella perdita della citta uilmente, & essendo capitato alle mani di certi soldati mercennarii, non sapendo essi chi si fosse costui, lo liberarono per pochi aspri, iquali sono monete Turchesche. Presa Costantinopoli, gli huomini di Pera, la cui guardia era di gente Genouese, poste giu l'armi, mandarono ambasciadori a Maometh, a offerire il luogo e a chieder perdono. Egli promise loro al presente ma poi assaltata Pera inimicheuolmente, & uiolata la fede publica, si mise a saccheggiarla, a uender i fanciulli, a menar uia le donne, a legar i uecchi, a ammazzar i giouani, a rouina le chiese, i palazzi, le case, & le mura, & finalmente a non perdonar a cosa alcuna di questo mondo. Presa adunque la Grecia a questo modo, & tornato in Costantinopoli Trionfatore, poiche hebbe ordinata, la sede dell'Imperio in quella città, & acquetato ogni cosa, si partì.



LA PRESA DI CASTEL NVOVO IN DALMATIA





AVENDO Solimano grandissimo sdegno che Carlo Quinto gli hauesse tolto Castel Nuouo che è posto in Dalmatia, & considerando seco medesimo quanto importasse che cosi fatto inimico hauesse messo piè nel suo stato, & quanto gli sarebbe stato di honore, se cacciandolo hauesse ricuperato il predetto luogo, si deliberò di riuolgersi a quella impresa con tutto lo animo, con ogni sua forza, & con tutto il suo ingegno. Per laqual cosa non potendo piu tener ascoso il suo pensiero, chiamati a se i Visiri, scoperse loro la sua uolontà. Et hauendo lor detto quanto dolore egli hauesse di quella ingiuria che gli era stata fatta, hauendo Carlo occupato quel luogo, & quanto importasse alle cose sue che Castel Nuouo fosse dell'Imperadore, massimamente hauendoui speso tanti danari con speranza ch'egli douesse esser un saldo presidio contra l'empito de suoi inimici per mantener una lunghissima pace nel suo stato, laqual cosa gli era uenuta fallita, perche Carlo era possedutor di quella fortezza, richiese loro il Consiglio, e il parer loro in questa materia Essi condotti parte dalla sua uolonta, & parte dalla ragione giudicarono che si douesse metter uno essercito insieme per terra & per mare, & che si douesse andare all'impresa. Fu capita no di questa impresa Barbarossa. Egli lodato il parer di tutti gli altri, gli ordino che mettesse insieme l'armata. Perche Barbassa presa l'occasione, messo a ordine tuttte quelle cose che bisognauano per nauigare, si partì con l'armata. Et entrato in alto mar con buon uento andò si la cosa che la sua uanguardia ch'era di uentisette naui, sotto la condutta di Cafat, huomo nelle cose di mare eccellentissimo, s'accostò a Castel Nuouo a tredici di Luglio l'anno M.D.XXXIX. Costoro fermatisi su le anchore, e aspettando Barbarossa ch'a picciole giornate gli seguitaua, una moltitudine di Turchi, dopo tre di ch'essi giunsero smontati in terra con le scale, e andando senza pensar a pericolo alcuno tutti disarmati a torre acqua a una fontana di lungi dal Castello forse un miglio, furon ueduti, perche i terrazani che per innanzi erano stati auisati della futura guerra, usciron fuori con tutte le forze loro, assaltarono gli inimici alla sproueduta con tanto furore, che fuggendosi tutti gli altri, ui rimasero forse cinquecento Turchi. Questa ingiuria fu il Principio di quell'acerbissima impresa. Conciosia che uenuta la nuoua a Barbarossa egli ando in tanta collora, & accese in cosi fatto desiderio di

uendicarsi

uendicarsi che in termine di quattro di poi che Cesare hebbe quella rotta, giunse con una armata di cento & nouanta legni al castello & il di seguente lo mise in assedio. La uenuta di costui commosse di modo i Terrazzani, ch'essi animosamente si misero in ordine per difesa dal luogo. All'incontro Barbarossa & Bombardando & battendo le mura faceua ogni sforzo per uincere. In tanto che l'uno offendendo e l'altro difendendo cercauano di ottener l'intento loro, giunsero Balliberbe, Ollaurba, & Mustafa Sanghiacchi, a quali partendosi Barbarossa da Costantinopoli hauea commesso che caminando per terra per la Bossina, menassero ogni un di loro quindici mila Iannizzeri. Oltra predetti uennero per suo comandamento i Murlacchi & i Martelossi al numero di trenta cinque mila, iquali egli porto co suoi legni all'assedio. Laqual moltitudine era in tutto di ottanta mila persone. Hauendo adunque posto il campo sotto le mura, & disteso l'essercito per la pianura intorno alla citta, sdegnandosi i Turchi che cosi pochi difensori potessero sostener il cospetto di tanta gente, dauano ogni di il segno per combattere. Ma Barbarossa stimaua che non si douesse dare, percioch'egli diceua che questa uittoria si sarebbe acquistata con grandissimo dando, et con la morte di molti huomini forti, & giudicaua che fosse piu utile usar qual inganno per occupar il castello, & costrignerli a darsi o con promesse o per forza, confortando i suoi a cio fare, & pensaado tuttauia al modo colquale egli potesse metter in essecutione questo suo pensiero. Ma non facendo egli nulla per questa uia, mandò un suo huomo a Francesco Sarmente che ui era per l'Imperadore dicendo. Che se gli daua il castello, uoleua dar dieci ducati per uno a tutti coloro che ui eran dentro, & lasciarli partir senza alcun danno saluo lo hauer & le persone, altramente non uolendolo esso (laqual cosa egli non pensaua che dousse auenire) aspettassero la ruinu del luogo, senza misericordia alcuna. Il sarmento a questa richiesta rispose poche parole cioè, ch'egli insieme co suoi non haueuan bisogno d'oro altramente, & che quando ne hauessero uoluto, erano stipendiarii di un ricco e libera le Imperadore, ilqual gli solleua con la sua larghezza da ogni penuria. Ch'era obligato per fede di non dar quel luogo a persona alcuna se non a Carlo Imperadore ilqual lo godeua per ragion di guerra. Ilqual quando gli comandasse che lo desse a Solimano con una mano, lo darebbe incontanente con due, altramente che gli era per sostener ogni cosa per difenderlo. Rispose audacemente perche egli sapeua che sosterebbono con lui la medesima fortuna Lazaro Albanese Capitano di caual leggieri, Giouanni Boscaino, Macchino Mongiano, Roscio, Senza Friano Oliuier, Burgundone, Mandozza, Lodouico Sandalio Ariano, & Masibeffa, huomini ualorosi Tedeschi e Spagnuoli, dequali hauendo Carlo fatto pruoua, gli hauea tutti fatti Capitani di squadre di huomini. Et egli non dubitaua punto di nõ difendersi con quattro mila fanti che egli hauea in quel luogo contra la potenza de nemici, tanto haueua egli messo la sua speranza in coloro. Barbarossa udita la costui risposta, incontanente scese in terra, & cominciò a disegnar in che luoghi

egli

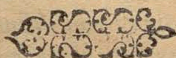
egli doueua metter le sue genti intorno alla terra. Ma non sarà fuor di proposito descriuer il luogo. Castel Nuouo è posto nella gola del Golfo di Cattaro, & è di lungi da Ragugi uenticinque miglia, & altrettanto da Cattaro. Egli ha la fronte larga dalla parte del mare, dalla parte di dietro si distende uerso i colli, & dall'una parte & dall'altra ha fortezze inespugnabili che la guardano. Ora poi che Barbarossa hebbe considerato bene ogni cosa fe metter in terra ottanta pezzi d'artiglieria da mura, lequali egli ordinò contra le muraglie in questa maniera. Egli dalla parte di santa Veneranda laquale è di lungi dal continente, forse mezo miglio, ne pose trenta due pezzi, fra lequali ui eran due Basilischi con otto rue te. Dal lato del castello di sopra ue ne erano uenti & dalle saline trenta altre. Posto adunque lo assedio nella predetta maniera, si cominciò a dar l'assalto alla terra. Alla qual cosa fare Barbarossa portandosi da ualoroso Capitano, era il dì & la notte nel campo, hora esortando, hora pregando, & hora operando quando una cosa, & quando un'altra senza hauer riguardo ne a disagio, ne a fatica ueruna. Laqual cosa uedendo i Sangiacchi, lo pregauano che non uolesse mettersi a quel modo in tanto pericolo, ma che lasciasse fare a loro, & che si ricordasse quanto sarebbe il danno di Solimano quando egli perdesse la uita, percioche l'essercito senz'altro capo, si sarebbe fuggito. Oltre a ciò che non bisognaua tanta fatica, perche era cosa ageuole il prender quel castello, conciosia che dentro ui erano pochi difensori, & fuori un numero infinito d'oppugnatori, & che però essi haueuano la uittoria in mano. Ma egli rispondeua ch'a lui non importaua morire o al presente o piu tardi, o in terra o in mare. Egli hauea messo dalla parte del Ponente un Giudeo ualoroso e prudente huomo, ilquale faceua ogni cosa per minima ch'ella si fosse. Mentre ch'i Turchi adunque strigneuano la terra, i Terrazani si difendeuano ualorosamente, ma il numero de nemici di fuori era troppo grande, percioche oltre che quei di dentro non poteuan resistere, essendone ammazzati parte, & parte feriti, ogni dì si ueniuano menomando. Mentre che costoro stauano in questi trauagli, ecco, che due naui cariche uennero a castel Nuouo a uentitre di Luglio. Essi uedendo l'Aquilla nelle bandiere e pensando che ui fossero genti dentro per soccorso, cominciarono a far allegrezza & a trar artiglierie. Ma queste naui erano Ragugee, lequali portauano a Turchi uettouaglia e legnami per l'assedio. Ma il dì di san Iacomo fu molto crudele in quella impresa, percioche i Christiani hebbero da far per mare & per terra assai piu di quel ch'essi harebbon uoluto, conciosia che i Turchi cominciando a bombardar le mura durarono parecchi dì, di modo che si dice che le palle che essi trassero furono 9800. La onde commosso il Sarmento dalla pertinacia & dalla ferocità di costoro, & essendo ridotto co suoi a poco numero, & meza rouinata la terra, & uedendo che non auanzaua loro altro che aspettar la morte o darsi al nemico, laqual cosa egli uedeua che era fuor di tempo, & che non gli sarebbe riuscita a bene, fatto un poco

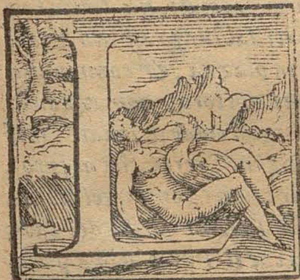
poco di parlamento cosi in fretta in fretta, cominciò a confortare & a persuadere i suoi che si confesassero, & che poi tolta la imagine di N. Sig facessero una diuota processione, & che chiamato il suo diuino aiuto, dato il segno a nemici, confidentemente si mettessero a difender le mura. Questo suo parere accettato da ogniuno, uscendo fuori delle porte come certi di douer morire, assaltarono il nemico alla sproueduta. Quiui combatterono poco tempo, ma con tanto ualore, che impauriti i Turchi alla lor prima uscita cominciarono quasi a fuggire, di modo che hauendone i nostri ammazzati di loro forse mila, poterono agiatamente sotto le lor bandiere, ritornar alla terra. Ma indi a pochi di crescendo tuttauia la moltitudine de Turchi, & scemando i Soldati di dentro, due soldati cercando la salute loro con la fuga se ne fuggirono ascosamente a Barbarossa. Il quale intese da costoro in che stato fossero le cose della città, & qual fosse la lor paura, & la lor disperatione. Et oltre a ciò che ui erano dentro pochi soldati, perciochè parte erano stati morti, & parte si stauano o feriti, o sbigottiti dal futuro successo. Et che nel castello di sopra, nel principio dell'assedio ui erano settecento & dieci alla guardia & che al presente non ue ne erano piu che trenta. Hauendo Barbarossa saputo tutte queste cose, s'apparecchiò incontenente per dar un nuouo assalto per ch'egli cominciò la seguente notte, con tanto strepito & con tanto trauaglio di quegli di dentro che niente piu. Si combattè ualorosamente alle porte del luogo, & essendo montati i Turchi su le mura, furono molti d'essi ammazzati & gettati a terra, ma soccedendo tuttauia nuoue genti in luogo de morti, contra quegli che affaticati non si poteuano piu sostenere, & trahendo tutta uia grandissima copia d'artiglieria, i nostri non poterono ritenere i Turchi che non salissero, la onde uedendo che essi soprabondauano da ogni lato, abbandonato il bastione si ritiraronno in piazza con animo di fermarsi in forma di conio per opporsi al nemico ordinatamente, & mentre che gl'infelici s'affaticauano in questo, i Turchi assaltandogli da ogni lato gli feriuano, perche difendendosi questi meglio che poteuano, & quegli altri seguendo la uittoria, dubitando il Sarmento ch'i pochi non fossero incontanente dispersi da molti, fe sonar a raccolta, facendo intendere a suoi che si ritirassero nella fortezza di sotto. Perche correndo esso alla fortezza con Lazzaro, & Mascheffa, & Giouanni Boscaino, con alcuni altri pochi Capitani, parte essendo pigri, & parte impauriti non sapendo doue s'andassero, furono grauemente danneggiati da Turchi. Finalmente di tutto il numero de difensori che nel principio di questa guerra furono quattro mila huomini, solo il Sermento con quei pochi ch'io dissi di sopra, & con meno di trecento Terrazani si ridusse sano & saluo nella fortezza. In questo mezzo i uincitori si diedero a saccheggiar, a rompe le porte, a tor le cose sacre & profane, a abbruciar le case, e a far ogni male. Perche uedendo il sarmento il luogo preso & saccheggiato, & che non si sarebbe potuto tener lungamente per lo mancamento dell'artiglierie & per la carestia d'ogni altra cosa, & ch'i Giannizzeri faceuano ogni sforzo per

mettergli

metterg li a fil di spada disperato affatto s'arresse a Barbarossa, nelquale egli credeua che douesse esser qualche misericordia. Ma i Gianizzeri, & i Morlacchi, essendo per l'adietro stati mal menati, & accesi di ira per la durezza dello hauere espugnato il luogo, non hauendo perdonato ne alle donne, ne a fanciulli, ne a uecchi, uoleuano ch'ogni cosa andasse in rouina, et che quegli che s'erano arresi fossero dati loro per satiar la lor rabbia. Ma Barbarossa non giudicaua di douergli dar loro perch'egli mise al remo la plebe minuta, & mando in catena il Sarmento e Lazzaro a Solimano.

LA PRESA DI NEGROPONTE.





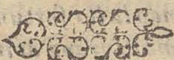
LA Fedele e potente citta di Negroponte nobile per molti conti era soggetta a Signori Venetiati. Ella era piena di popolo, & ui si faceuano molte facende, e ricchissima haueua bellissima cittadinanza. Era per terra e per mare assai ben guernita, & massimamente dalla banda del porto, e cinta d'ogni intorno di muraglie, di Torri, & di buone fosse, di maniera che si credeua per ogniuno ch'ella fosse inespugnabile. Laqual citta si chiama Calcide posta nell'Isola Euboia, chiamata hoggi dal nome della città, Negroponte Isola fertilissima di formento di uino & d'olio, & acconcia molto & abbondante di legnami per far naui & galere. Questa cosi fatta e potente città, uenne sotto il poder del Turco l'anno di Christo MCCCCLXXI. in questa maniera. I Chiarissimi Venetiani erano allhora odiati dal Turco, si perche esso gli teneua potenti, & si perche essi erano religiosissimi & fedeli si come si puo leggere & uedere per le guerre & per le dissenssioni che furono a quei tempi tra loro e il Turco. Adunque parte per l'odio, parte per l'opportunita di quella Isola nobile, e parte tirato dalle ricchezze di quel popolo, disegno a quella impresa Omaro Beco Bassa Capitano d'uno essercito potente per terra e d'una grossa armata per espugnar quell'Isola. Finalmente dopo hauer assediato lungamente la città, uenne egli medesimo in persona da Costantinopoli con un grosso essercito, & fatto un ponte su le naui, traghettò i soldati sul lito, di là dall'acqua assai profonda &

larga la qual passa per la città, & assaltò le mura da quella parte che lo huomo non si pensaua, battendole con le macchine, e affrettandosi di mandarle a terra. Et un traditore sceleratissimo chiamato Thomaso da Liuorno diede segno a Turchi di quelle bombarde ch'erano in quella città, & insegnò loro che uenissero dalla banda del suo alloggiamento ch'era piu debole & piu facile ad espugnarsi. Laqual cosa fu fatta, & si hebbe per tradimento quella terra senza hauersi potuto combatter a ugual partito. In questo mezzo la armata Venetiana era occupata co' Genouesi & non potendo soccorrer con quella diligenza che bisognaua gli assediati, andaua uagando per lo mare. La onde finalmente il suo Capitano s'auicinò all' Isola di Negroponte, perche hauendolo i Terrazani ueduto, tutti allegri ringratiauano Dio del soccorso alzando le mani al cielo, ma tutto fu in uano, perciochè temendo gli la sciò, & di lungi uide la rouina di quella città. In questo mezo il Turco operando animosamente, apparecchia l'assalto alle mura, ordina la battaglia, & promette gran premii a coloro che se porteranno ualorosamente a esser primi a salir le mura, di modo che per due giorni e per due notti continue, essi non fecero altro che oppugnar la città con grandissimo studio & con infinito feruore. Et auegna ch'essi come cani fossero ammazzati da terrazzani con bombarde, con sassi, con lancie, & con molt'altre cose, nondimeno cacciandosi essi innanzi occuparono le muraglie fracassate. Due uolte salirono le mura & due uolte ne furono cacciati, finalmente uedendo i nostri d'essere abbandonati dall'armata, affaticati dal lungo assedio & dalle fatiche estreme, & caduto lor l'animo, si ritirarono in piazza, & communicatisi, già soprauenendo i Turchi, combatterono fieramente con loro, ammazzandone una infinità grande. Si dice che molte donne così uergini come maritate, messesi insieme armate, combatterono a usanza dell' Amanzone, perciochè ne furono trouate molte tra corpi morti. I Cittadini fecero morir crudelmente quel traditor da Liuorno. Mentre che si faceuano queste cose, Paolo Erizo Podestà del luogo, si ritirò con alcuni altri de primi della citta. Ma poi che il Turco hebbe presa la città, fece impalare tutti gli Italiani ch'egli ui trouò, facendone altri squartare, & altri lapidare, & altri con uarie & crude maniere di stratii morire. Ma i Greci gli fece tutti gli schiaui. In questo mezo una figliuola del Podestà, uergine bella & casta, menata alla presenza del Turco, per la sua bellezza & non uolendo consentire alle sue uoglie dishoneste, fu scannata incontanente, sostenendo per la fede et per la castità il martirio, onde ella senz'alcun dubbio se ne uolò al suo sposo Giesu christo. Coloro che erano nella fortezza, data la fede di saluar loro la uita, & con fermata con patto se ne uscirono confidentemente arrendendosi Ma poi ch'essi furono usciti, il Tiranno dispregiator d'ogni fede, ottenuta la fortezza, comandò che fossero incontanente ammazzati tutti. Così fu perduta quella città miserabilmente, con uniuersal dolore di tutti i Christiani.

DEL-

DELL ASEDIO

DE SCVTARI.



LIBRO TERZO.



IO ueggo che intorno alla prima origine de Turchi, i pareri & l'opinioni che gli scrittori son diuersi, percioche alcuni sono che affermano loro eßer discesi da Troiani, usando questo argomento, percioche son chiamati da molti Turchi quasi Teucri, ma si posson ageuolmente conuincere come quegli, che usano debole argomento & leggieri, perche non hanno da poter confermar questa loro opinione con cose antiche e degne di fede. Ad alcuni altri piacque dire ch'essi son uenuti dalla Scithia, come gente sporca & crudele, laquale uiueua poco differente dalle bestie, & senza religione. Questi non uidero l'Imperio Romano, ma lo sentirono, & non diedero tributo a persona uiuente da Augusto in fuori, & lo diedero ancho uolontariamente, udendo che tutte l'altre nationi all'intorno faceuano il medesimo. Alcuni altri poi (e l'opiniō di questi mi par la miglior) affermano ch'essi sō coloro che habitarono uicino al Tanai dequali Pomponio fa mētione con queste parole. I Geloni habitano una citta di legno uicino a Tissageti, e i turchi occupano le selue grandissime, et si mantengono cacciando. Di qui prendendo alcuni argomento dal luogo, hanno piu tosto uoluto dir Turcas che Turcos o Teucros. Questa gēte, in quei tēpi che Pipino regnaua in Frācia, usciti fuori delle porte caucase, assaltādo molti popoli dell'Asia, molestarono prima gli Alani et poi i Colchi et gli Armeni, ultimamēte i Persiani et i Saracini, iquali teneuano allhora la Persia, saccheggiādo i poderi, et menando uia et occidendo molte migliaia di persone. Fecero anco grauissime et importanti guerre cō gli Acrari, nelle quali morirō molti dall'una parte et dall'altra, scorsero l'Asia minore et dipredarono tutto il Ponto et la Cappadocia. Oltre a ciò occuparono alcuni monti et alcune chiusure opportune, per la commodita delle quali s'acquistarono (scorrēdo a guisa di ladroni, et furtiuamente scorrēdo gli altrui paesi) grādissime forze. La onde quella gēte per gl'assidui suoi scorrimenti, accrebbe

tanto di forze, che e'l a comincio a contender con giuste forze co popoli circõuicini della possessiõ dell'Imperio di quei paesi. Et cosi in processo di tempo occupo non solamẽte Ponto, ma la Cappadocia, la Galathia, la Cithinia, la Licaonia, la Pisidia, la Frigia, la Panfilia, la Caria, & tutta la Asia minore dal monte Tauro fino alla bocca del mar Ionio, & i lidi del Mar Greco, seguendo non un Principe, ma diuersi secondo la lor fortuna. Gia sono 130. anni ch'il Saladina, Turco & Ottomano, huomo di grand'animo, ma di non molte ricchezze e di poco nome tra suoi, con pochi soldati uenturie ch'egli haueа messi insieme per occasion d'alcune discordie, comincio a molestare e a sottoporre non solamente i christistiani, ma anco i suoi a uiua forza d'armi, allaqual cosa far la fortuna gli fu molto seconda. Percioche mentre che gli altri Principi odiosamẽte tra lor medesimi si perseguitauano (laqual cosa e pessimo ueleno a regnanti et alle cittâ) cõbattẽdo fra loro, Ottomano raccolti da ogni bãda huomini desiderosi di rapine e prede, s'acquisto in picciol tempo un grandissimo nome. Et prese molte castella parte per forza e parte se gli dierono uolontariamẽte. La onde insuperbito per tante e cosi fatte uittorie, s'acquisto tanta riputatione e tãta degnità ch'egli solo fra tutti della famiglia Ottomana con incredibil consenso de Turchi fu creato Re ch'essi chiamano Amirãte, e radico cosi il suo nome ne gli animi de Barbari, che essi non sostengono che niuno altro Amirante gouerni fino a questa hora presente, se non della casa Ottomano. A costui soccesse Orcane suo figliuolo, il quale non punto differente dal padre per grandezza d'animo & per desiderio di regnare, supero tutti gli altri che furono per auanti, per disciplina militare per genti e per apparecchi da guerra. Egli era per natura liberale, di piaceuole ingegno, di costumi facili, e prudẽtissimi nel signoreggiare, di maniera ch'egli allettò con queste arti gli animi di ciascuno, ond'egli hebbe grossi esserciti, & accrebbe marauigliosamente l'Imperio incominciato dal padre. Dopo costui regnò Amurath suo figliuolo, huomo per ualor di corpo e d'animo, et per arte di guerra molto potente, ilquale anco egli, essendoglene data occasione, accrebbe molto la Signoria lasciatagli dal padre, percioche hauendo Theodoro Cantacusino mosso guerra a Giouanni Paleologo suo genero, ilquale gli hauea tolto l'Imperio di Costantinopoli essendo suo gouernatore, chiamò in suo aiuto Amurath, con questo patto e con questa conditione, che finita la guerra tra loro costui se ne ritornasse a luoghi donde era prima uenuto. perch'essendo egli passato dall'Asia per lo Elessponto nella Grecia, cominciò artatamẽte a menar la guerra alla lunga, accioche straccãdosi il suocero e il genero per la lunga guerra, e snervandosi di forze, gli potesse piu fortemẽte assalire, e occupar a tutto suo poter l'Imperio de Greci. Laqual cosa auenutagli come egli desideraua, hauẽdogli oppressi, tolse loro Gallipoli e il Chersonesse e soggiogò poi gran parte della Grecia, et di qui venne ch'egli poi apertamente si mise a espugnar ogni cosa, aspirando alla scoperta a l'Imperio de Greci. Ma mẽtre ch'egli badaua a questo, fu ualorosamẽte ammazzato

mazzato da Milosso cobilichio, huomo fortissimo e Principe de Misi. Costui lascio due figliuoli, solimano e Baiazeth, iquali nō furono di minor arte e di minor prudenza nell'amministrar il regno di quel che si fosse il lor padre. ma morto Solimano, Baiazeth rimase in tutto il gouerno, ilquale fu ualēte di corpo et animoso, potētissimo nelle fatiche, e d'īgegno accerrimo oltre a ogni credera, appetēdo sempre cose grādi e difficili a farsi, e audacissimo a esserguirle, prōto et desideroso oltre modo delle cose di guerra, et non punto pigro e otioso. Astutissimo et accorto nell'ingannar il nemico cō stratagemi, e finalmēte proto e atto per uso per arte e per cōsiglio in ogni grandissima impresa. Oltre a cio egli si serui cosi bene della sua fortuna prospera, che egli allargò in breue tēpo il suo imperio per trauerso e per lungo, percioch'egli domò quasi tutta la Tracia, oppresse i Thessalii, & Misi, entro nella Macedonia, occupo Focide, la Beotica, e l'Attica, e parte rouino & parte prese gli Illirici e i Tribali con continoue scorrerie et dipredamenti, e affliße di maniera constantinopoli capo dell'Imperio, guastādo e roninādo il paese, ch'i cittadini solleciti della lor salute, se ne fuggirono per la maggior parte a popoli lontani et per l'Italia, et per la Frācia di sopra a chieder aiuto e soccorso. Ma mentre che Baiazeth faceua cosi grā cose nell' Asia e nella Grecia e che ogniuno haueа paura della sua potenza, quel Tomiri Messageta chiamato da tutti Tamborlano, uscito della Persia, se ne ueniua con gran gente per occupar l'Asia, alquale si fe incontra Baiazeth cō potentissimo eßerciti per difender i suoi cōfini. Ma la fortuna inuidiosa e fraudolente (allaquale lo huomo dee prestar poca fede) hauendolo fino a questa hora lusingato, messe tanto uergognosamente sottera, quanto ch'ella lo haueа posto prima in altissimo luogo. Percioche uenuto ne confini dell'Armenia, hauendo perduto dugēto mila persone, fu preso e legato a un carro con catene d'oro menato per tutto dal Tā borlano quasi triō fante, ilquale finalmente lasciato non fece cos' alcuna degna di memoria, ma se ne morì in priuatamente, i cui figliuoli ch'erano molti uennero in podere de Greci. Percioche quando fu preso il padre, uolendo essi fuggire il pericolo, e nauigar d'Asia nella Tracia s'auuēnero ī alcune naui di Greci, da quali essi furō presi. Ma Calapino lasciato da Greci, ritorno nel regno conquassato esausto di forze, e quasi rouinato. Nelqual tempo Sigismondo Re de Vngaria, senza ricoglier tutto l'essercito, senza squadre urdinate, passādo il Danubio, ando incōtra a Calapino per opprimerlo, ilquale uenuto alle mani per lo temerario ardire d'alcuno de suoi, perdendo infelicemente gli alloggiamenti e le bagaglie, uergognosamente e bruttamente posto in fuga, fu rotto e conquassato, et esso passando il Danubio in una picciola barchetta a pena si saluo dalle lor mani col fuggire. Questa uittoria accrebbe tāte gl'animi de gl'inimici e gli fe cosi feroci, ch'essi si misero da indi innāzi cō ogni sforzo a occupar, e a predar i paesi christiani. Ma poi che Calapino si mori, sforzandosi Orchiro fanciullo di tenera eta con la guida di alcuni principi d'occupar il Regno, Moise suo zio, ch'anco egli fu la

sciato de Greci, uenendogli in cõtra l'ammazzò a tradimẽto piu tosto che con giusta guerra Et egli nõ molto poi si mori senza lasciar figliuoli, dietro al quale curando Maometh giouane anco egli, & il terzo de figliuoli, di Baiazeth, ottena il Regno senza contesa di casa, ilquale hauendo fatto grã cose nell'Europa, spogliò molti altri de Regni loro nell'Asia. Morto costui gli successe Amurath suo figliuolo, ilqual essẽdo in quel tẽpo nell'Asia, udita la morte del padre sforzatosi di passar per lo Elespõto nella Tracia, gli fu uietato dall'Imp. Greco con la sua armata. Et Mustafa, che era restato de figliuoli di Baiazeth, fu rilassato da Greci accioche egli ricuperasse il regno paterno, & aiutato da loro; ma uinto Mustafa & morto in battaglia, Amurat uincitore occupò tutto il Regno. Loquale egli pose non solamente in pace tranquillo stato, conseruãdo lo ualorosamente, ma lo accrebbe & lo allargò grandemente; percioche egli prese in breue tẽpo Thessalonica città illustre & celebre della Grecia. Prese parimente Elide. Et scorso nella Dalmatia abruciando & saccheggiãdo il paese, occupò molte castella, parte per forza, & parte ne disfece. Penetrò con somma potenza l'istmo di Coranto. Espugno la Morea, regione cosi fecondissima di tutte le cose, come anco benissimo guernita, con gran rouina de Greci, prendendoui molte citta, et menandone grosse prede, lequali egli donò tutte a soldati, dissipando le fortezze et le mura ch'egli ui trouò, per poter andar liberamente per tutto con l'essercito, nelqual tempo egli comandò a Greci che trouassero una grossissima somma di danari. Costui fece giornata cõ Ladislao Re d'Vngaria, ilqual rotto, fracassato, et finalmente occiso, estinse quasi tutte le sue genti. Finalmente entrò nell'Albania, et pose l'assedio a Croia, laquale era difesa da Scãderbegh Principe de gli Albanesi, ilquale glie la haueua tolta con un bellissimo tratto. Doue essendo Amurath stato lungamente, et nõ gli essendo socceduto il suo pensiero come egli desideraua, addolorato grandemente si morì. Dopo costui socceße Mahometh suo figliuolo, ilquale ha fatto tanti danni, tante rouine, & finalmente è stato cosi fatta peste a Christiani, et ilquale si ha sottoposto tante Prouincie, tante Citta, tanti Regni et Imperii, che finalmente e stato tenuto dall'uniuerso modo. Ilquale poi ch'entrò al gouerno de suoi Regni cancellò le leggi uecchie, ne pensò delle nuoue, impose la grauezze, accrebbe gli esserciti, leuò di mezo i Principi e i Baroni, e in ultimo si uoltò con tutto l'animo a espugnar la citta di Costantinopoli, onde egli per questo fabricò un castello su la bocca del Bosforo uicino al lito, non lontano dalla citta con incredibil prestezza, fortificandolo, e mosse incontanẽte la guerra al la citta, laquale egli cinse in torno intorno a guisa di corona cõ molta gente, cõtra allaquale hauẽdo fatto cõdur grãdissima copia di machine da guerra, cosi per mare, come per terra l'assalto con tutta la sua potenza, et dopo cinquanta quattro dì ch'egli ui era stato all'assedio, la prese. Nellaquale quanto fossero le occasioni, et gli stratii cosi de gli huomini come delle dõne et quãte le scelerita commesse

commeße in dispreggio della nostra fede santissima, è cosa impossibile a dir con parole, o con lacrime, o con altri modi. Dopo la presa di tanta città, & la rouina di tanto Imperio Pera Colonia de Genouesi tanto ricca, quanto chiara, & famosa, laquale era a dirimpetto di costantinopoli, commossa da cosi gran danno e impaurita, si diede incontanente a Mahometh, ilquale comandò che fossero spianate le mura & disfatte le chiese, & spogliate, & de gli huomini, & le donne fossero fatte schiaue. Questo è quel Maometh padre di questo Baiazeth, che signoreggia al presente, huomo certamente magnanimo & fortissimo, infiãmato di gloria, desideroso di cose nuoue, e auezzo alle guerre, ilquale hauendosi acquistato appresso le sue genti grandissimo nome è auttorità senza fine, & fatti grossissimi essercitio e allargando ne suoi popoli sotto il suo auspicio mentre che egli uiueua, questa lor crudel ferocità, uenne finalmente a tanta fortuna che in breue tempo si sottomise la Misia, la Tracia, la Morea, & quasi tutta la grecia. Insuperbitosi adunque questo insolentissimo barbaro per questi socceßi, & per cosi seconda fortuna, & non si sapendo raffrenare cominciò a machinar contra tutti gli altri Christiani, a minacciar, ad appetir, o a prometter a se medesimo et alla sua gente gran cose. Indi si cacciò nella Macedonia, laqual hora si chiama Albania, perciòche tutti gli habitatori di quei luoghi fauellano all'albanese, il sito della qual prouincia essendo in dubbio appresso molti, uscendo alquãto fuor del sentiero, mi ingegnerò di descriuer i suoi confini. La Macedonia adunque come dice Plinio, nobile per cento e cinquanta popoli, & per due Re, et per lo Imperio che ella hebbe gia della terra, e che per innanzi era chiamata Emathia, terminando in Lisso, si distende con la gente Epirotica uerso l'occaso. Dallo oriente ha la Magnesia, e la Thessaglia per lo fiume Strimone, marauiglioso per i sette laghi. Dal Settentrione à guardata dalla Peronia, & dalla Pelagonia, & dall'Occidente dalla Dalmatia nella cui entrata sono le castella de cittadini Romani, Ricino, Ascriuio, Butuauio, Olchinio che gli antichi chiamarono Colchimo, edificato da Colchi, & il fiume Drino, e sopra eßo il castello de Romani Scodra chiamata Scutari, di lungi dal mare dicinoue miglia. Le città illustri sono Lißo, Acrolisso, & Epidanno che fu edificato da quegli di Corfu, chiamato hora Durazzo, & Apollonia città ordinata con buone leggi, ne cui confini, è un luogo molto celebre chiamato Ninfeo, come testifica Strabone, oue è una pietra che getta fuoco & metallo che cresce sempre, sotto ilquale sono fontane che mandano fuori acque tiepide, & si come dice Possidonio, la terra è abbondante di bitume buona per rimediar alle uigne che fanno uermini. Sono oltre a cio molti altri popoli, fra quali i Cauconi habitando molti luoghi, dominarono sempre per lor medesimi per l'eccellenza de gli huomini loro. Corre poi la uia Egnatia nõ molto di lungi dalla città d'Apoll. uerso Oriente, segnata per ogni miglio con colõne di pietra, laqual si distende mille e seicento e ottanta stadi. Questa è quella Macedonia (per usar le proprie parole di Plinio) laqual hebbe gia l'im-

del mondo. Questa hebbe l'Asia, l'Armenia, l'Illirio, l'Albania, la cappadocia, la Soria, l'Egitto, il Tauro, il Caucaso. Questa dominò i Battriani, i Medi, i Persi, possedendo tutto l'Oriente. Questa fu ancho uincitrice dell'India, uagando per tutto con le uestigie del padre Libero & di Hercole. Riuolgendo adunque il Tiranno l'animo suo, a questa tanto nobile & marauigliosa Regione, la qual fu sempre madre di Principi grandi & magnanimi, et assalendo i suoi confini cominciò assiduamente a molestare il paese, stimando di poterla ageuolmēte opprimere & soggiogarla tosto, ma egli si inganno largamente a partito, & gli auenne altramente di quello che gli era caduto nell'animo, percioch'egli hebbe assai che fare & che dire con quella gente, conciosia ch'egli ui spese piu di trenta anni, guerreggiando sempre senza poterla uincere & superar ne con forze, ne con ferro. Egli andarono incontra tutti i Principi di quel paese, i quali erano tra loro marauigliosamente uniti con fermo & saldo legame d'amicitia, e di fede. Vi furono huomini ualorosissimi & saldissimi che gli resisterono acerrimamente, onde il barbaro trouando l'impresa assai piu malageuole di quel ch'egli si credeua, non puote sicuramente entrar & molestar quel paese, senza grandissima occision de suoi. Ma passato poi qualche tēpo, tutti i Principi di quella prouincia (o per lo corso & per lo mutamento delle cose humane, o per permissione del cielo che prescriue come a lui piace et questo Imperio & ogni altra cosa mōdana) i quali poteuā difender ageuolmente per se medesimo i suoi propri confini, uennero a morte per i nostri peccati, onde noi siemo meritamente castigati, la onde il nemico asprissimo cominciò a strigner le cose piu gagliardamente, & entrato, hebbe ardire di abbruciare, & di rubar spesso quella prouincia. Vltimamente soccedendo nell'Imperio questo Mahometh, ilquale dopo la presa di Costantinopoli nobilissima, & chiarissima città, prese un'altro Imperio, quattro Regni, uenti Prouincie, dugento Città, & tutte di christiani, si come è scritto. insuperbito per tanta sua felicità, uenutogli in pensiero che egli espugnerebbe ogni altra cosa ageuolmente, cominciò a aspirar alla Signoria, et al principato di tutto il mondo. Egli era eccellente nelle cose dell'astrologia, & diceua che questo suo pensiero gli doueua riuscire per uoler di Dio, per disposion de fati, & per position delle stelle. Hauea imparato a fauellar in Greco, il Latino, in Arabo, in Caldeo, e alla Persiana. Hauea letto i fatti illustri de gli huomini grandi, et spetialmente de i Cesari, & di Alessandro Magno, da quali ardentemente infiammato, s'era proposto imitargli. Era ueramente d'animo grandissimo et inuitto, & di acutissimo ingegno, & soprauanzaua tutti gli altri per astuta accortezza. Hauea deliberato, poi ch'egli hauesse sottomessa l'Italia, d'andar a Roma, & di soggiogarla, ma hauea prima fermo pensiero di espugnar l'Albania, della quale egli non uedea luogo piu a suo proposito & piu comodo per metter a fine il suo desiderio, si perche ella è uicina all'italia, & si perch'ella è comoda molto per ogni generation di qualunque cosa si uoglia, conciosia che l'Albania si di

stende

stende al mar Ionico, che bagna a un certo modo l'Italia. Quiui sono arbori grandissimi, & folti, atti molti per naui & per galee, quiui son porti capacissimi d'ogni grossa armata, ha il paese abbondante, i campi amenissimi, & grassi, le pasture fertili, i fiumi e i fonti d'acque perfettissime. Mosso adunque l'astuto Ottomano per tutte le sopradette cose, cominciò a molestar e a perseguitar continouamente con tutte le sue forze gli Albanesi, o per indurgli sotto il suo domi nio di lor uolontà, o per soggiogarli al posluto, ma hauendosi lungamente affaticato, & riceuut odiuerse rotte, & importanti, & non potendo uenir a niuno de suoi disegni, conob beapertamente che la gente Albanese era inuincibile, & deliberò di tentar un'altra uia per domarli, per laqual egli speraua senza alcuno dubbio d'ot tener il suo intento.

A nostri tempi Scutari è il capo della Macedonia, et di quella parte della Dalmatia, laqual gli è uicina, della cui origine nõ habbiamo cosa alcuna di certo, ne si troua memoria, percioche essendo quella città stata abruciata due uolte da Barbari, et disfatta da Antio pretor de Romani s'abruciò tutta per se medesima. Nel qual tempo si sà manifestamẽte c'abruciarono tutte l'antichità de la terra, et tutte le Historie scritte di quella città; nondimeno hauendo io raccolto diligentemente tutto quel ch'io ho potuto ritrouar et inuestigar della sua origine, et dello stato di coloro che ui gouernarono soccessiuamente di tempo in tempo, scriuerò il tutto breuemente. Dicono adunque alcuni barbari che questa città fu fatta da Alessandro Magno, a quali non si dee credere; percioche Scutari era innanzi che Alessandro nascesse. Ma i macomettani assegnano questa ragione, ch'ella si chiama nella lor lingua Scandria, che uuol dir nella nostra Alessandria, ma quella è una città di Egitto già fabricata da Alessandro. Alcuni altri dicono che ella fu edificata da un certo Giouanni Signoretto Albanese, ilquale hauendoui regnato alquanti anni, ne fu cacciato da cittadini et da tutto il popolo che non poteua sofferir piu la sua tirannia, et da indi in poi si cominciarono a reggere a popolo. Et che esso Giouanni scacciato, mentre che si partiua sforzatamente, pregò Dio che mandasse a quella città, tutti mali, tutti i danni, et tutte le calamità che fossero possibili a uenire. Io crederei; se colui fusse stato huomo da bene, che Dio lo haueße esaudito; percioche quella città et tutto il paese, è sempre stato molestato da crudelissimi nemici, et non si puo lo huomo imaginar cosa per dannosa che ella si sia, che ella non habbia patito. Ma pẽsando io quel che si puo ragionare di questa città, dirò arditamente che ella per antichità & per gloria di cose honoratamente fatte, e meritamente celebre & degna di consideratione, così per la natura del suo sito come anco per la sua fertilità. Onde si puo credere ageuolmente che essendosi i Rombni insignoriti del tutto, mandassero in questo luogo una Colonia, sì come essi fecero in molti altri luoghi, per opporgli alle scorrerie de barbari. Di qui è che noi leggiamo in Plinio, che Scodra fu chiamata citta de Romani. Ma dechinando poi l'Impe-

rio, e andandole cose di male in peggio, si puo credere ch'ella fosse disfatta da Barbari, di maniera che s'estinsero anco quelle poche cose che ui restauano della antichità sua. Et pero noi non possiamo dir cosa alcuna di certo intorno a suoi primi facitori. Ma ne uennero gia alle mani alcuni piu tosto frammenti che annali, ne quali si ragionaua piu tosto della restauratione fatta da nostri Bisauoli di quella città, che della edificatione. Vi era scritto in uolgare, ch'un certo Rosa, cō un'altra sua sorella chiamata Pha, furono i primi fondatori di Scutari, onde la sua fortezza p questo si chiamaua Rosapha, iquali regnarono lungamēte & felicemente in riposo, a quali poi dicono che soccesse (cosa che i nostri sanno per esserne la memoria fresca) un certo Nemagnamo Imperadore, ilquale signoreggiaua l'Epiro, la Macedonia, la Dalmatia, l'una & l'altra Misia, et tutto lo Imperio della Romania. Ilqual morendo lasciò un suo figliuol cieco chiamato Vrosio aiquale tutti obediuano per la sua uirtu et per la sua bontà. Dopo il quale entrò al gouerno Stefano suo figliuolo che lascio un solo figliuolo chiamato Vrosio come l'auo. Costui morto senza soccessione, i Baroni si diuisero tra loro la Signoria, percioche la Misia inferiore toccò al Conte Lazaro, quella di sopra a Nicolo Zuppano, la Romania a tre fratelli, cioe a Vncassione che acquistò il titolo di Re, a Andrea, & a Esico, & Moncino Deno gouernò solamente la citta marittima. Ma della stirpe, et della generation di Nemagnamo Imperadore nacque Bassa, ilquale possedendo la contrada di Boiana uicino alla citta fin quasi sul mare hebbe tre figliuoli, Giorgio, Stracimiro, & Batsa, iquali tutti furono huomini illustri. Questi assalendo Scutari, ch'era posseduta da Vrosio (come noi dicemmo di sopra) la presero, percioche ella non era anchora cinta di mura, ma posta parte in piano & parte in Colle, si staua come ella giace al presente. Questi parimente cacciarono della Macedonia i Signori Ducaini, e i Sofii, & presero la citta di Croia ch'era sotto la Signoria de Sofii, & seguitādo la uittoria, mossero guerra a Stefano Re della Misia di sopra, ilquale rotto & sconfitto, fu perseguitato da loro fino alla citta di Ragugi, & ue lo assediaron dentro. Finalmente estendouisi interposti i Ragugei, fu fatta la pace tra loro, ponēdo i confini al fiume Narenta, ilqual diuide i confini di Faua citta della Dalmatia. Et questi erano i termini della Signoria che haueuano i tre fratelli. Ma procedendo piu oltre espugnarono in poco tempo Alba Greca ch'è nell'Epiro, Castorio, o Castoritio, & tutta Aulone, & mentre ch'essi misero (percioche in questo tempo se la passarono felicissimamente) i Barbari non hebbero mai ardimento di molestar, o d'entrar nell'Epiro, o nella Macedonia. Ma molto tempo dopo, due di questi fratelli (essēdo sopra uiunto il minore che si chiamaua Balsa) si morirono. Allora un certo Ieurenesio Capitano de Barbari, entrò nella Macedonia con quaranta mila Turchi incontra a quali andando Balsa tumultuariamēte, non aspetādo tutto il suo essercito, et astenēdolo da ciò i suoi Capitani (percioche egli era ualoroso, e di grand'animo) fu rotto e ammazzato cō tutte le sue gen

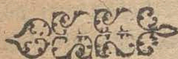
te.

te, in una certa pianura che e chiamata da paesani Saura, uicina al fiume Aou, appresso Alba Greca terra dell'Epiro. Morto Balsa, i Barbari cominciarono alla ra, & fu la prima uolta scorrere e a saccheggiar l'Epiro. Et di qui presero Castorio, Alba Greca & Croia. A Balsa socceße nel regno Strazinnio Balsichio, nato della famiglia de Balsichi. Costui signoreggio Scutari, Driuasto, Lisso, Antiuari & tutto quel tratto, & lascio un suo figliuolo unico chiamato Giorgio, il quale dono Scutari ad Amurath Re de Turchi, percioche in quei tempi rozzi le citta non erano tenute in tanto pregio, & le menti de gli huomini non erano anrora cosi ammorbate da questa pestifera malatia del dominare, laqual poi in processo di tempo, egli ribebbe un'altra uolta da Amurath, attento ch'egli gli diede una bellissima fanciulla in dono, laquale era sua parente. Finalmente Giorgio impegno (si come si dice) quella citta a Signori Venetiani, & non la riscosse piu. Ella in questi tempi e famosa & illustre per molti suoi fatti, oltre a cioe marauigliosa per esser posta in monte di sasso, & cinta all'intorno di campi fertilissimi & grassi. Ella e forte si per natura, & si per arte, & cresciuta molto, & di mezana grãdezza, percioche dal suo principia s'era allargato piu di due miglia nel piano in forma quadrata. La parte che ere giu nel piano era diuisa per lo mezo da fiume Drino, sopra alquale era un ponte di pietra bellissimo & molto grande, ilquale era di tanta lunghezza che egli toccaua con la sua estrema parte la Boiana. Et se ne ueggono anchora le uestigie fino a tempi nostri, e il luogo oue era posta la fortezza, abbraccia hora tutta la citta, La quale quanto fosse si puo apertamente conoscere a questo segno, che andando infinita moltitudine di Barbari ad assaltar i suoi confini, uscirono loro incõtra, al suon d'una campana, come essi dicono, cinque mila caualli, tutti scelti dell a gioentu, iquali uenendo alle mani presso al fiume Drino, ch'adesso e di lungi otto miglia dalla citta, fecero piu uolte occisioni importanti. Ma percioche i soldati di Scutari erano di gran lunga infrriori per numero a gli inimici, stracchi finalmente dalla lunghezza delle guerre riceuerono una rotta importante. Coloro che rimasero uiui si rifuggirono nella fortezza con tutta la lor famiglia, onde il nemico facendosi innanzi impetuosamente occupo la citta, & hauendola trouata senza persone & abbandonata, ui mise fuoco, & l'abruccio tutta. Indi si mise per hauer la fortezza, ma non potendo espugnarla, se ne parti, e gli Scutarini lasciarono star di rifar la citta. Et percioche parue loro che la fortezza fosse luogo piu sicuro per loro, cominciarono a ridurui tutta la citta. Laquale e precipitosa per natura da tutti i lati, da quella parte in fuori che guarda a setẽtrione. Ha l'entrata alquanto a pendio, dallaquale e distante un certo colle per un tratto d'arco, tutto pieno di uigne, et d'uliui, sopra ilquale nel primo assedio il Capitano della Romania chiamato da Turchi Bassa, pose il suo padiglione, onde quel luogo fu poi sempre chiamato per l'auenire Bassa. Questa nobile & honorata citta ha aere molto sano, e i campi ben cultiuati & fertili, et e pie

na d'acque. Vede quasi per tutto il suo paese, perciocbe non ha cosa che impedisca la sua ueduta si ch'ella non possa distender gli occhi per tutto. Indi si puo uedere coloro che lauorano le terre, coloro che zappano; coloro che mietono, i mulinari, i pescatori, iquali chi ne fiumi, & chi ne laghi prendono grandissimo numero di pesci. Oltre a ciò, le uigne, gli horti, il mare, i fiumi, le fontane, i laghi, & tutte l'altre cose che la natura ha fatte per dilettar i sensi. Le radici del monte di questa citta sono hora bagnate da un picciolo riuo del fiume Drino dalla parte dell'Oriente. Dall'Occidente e il fiume della Boiana abbondante di tutte le generation de pesci, & che trapassata con uelocissimo corso per la citta uscendo in mar per uentidue miglia. Nasce di quel lago famoso che ogniun pensa che sia fatto di nuouo, perciocbe gli scrittori antichi non ne hanno fatto mentione alcuna, et è di lungi dalla città quasi sedici stadi. Dallaqual cosa si comprende che questo lago nacque, si come molti altri fiumi & laghi dopo quell'antichità, del quale haurebbono fatto qualche memoria (perciocbe nō e cosa da trapassarla) coloro che hanno diligentemente scritto del sito del mondo. Laqual opinione si pruoua anco per coloro da quali io la ho intesa che habitano in quei luoghi, i quali dicono che doue hora e lago, fu altre uolte terra, & che ui erano fontane perpetue, dalle quali nacque diuinamente quel grandissimo, & larghissimo lago, ilquale ueramente è bellissimo et altissimo, & il suo circuito e di cento e uenti miglia & piu, sano per aria, e abbondante di pesce. Ha uicino e quasi su le sue spōde campi fertilissimi, castella nobili, & uillaggi senza numero. Vi sono alcuni scogli; su quali si ueggono edificati alcuni monastieri habitati da Sacerdoti Greci ma questa cosa non ha da parer marauigliosa alle persone, essendo il lago fatto di nuouo, come noi dicemmo, perciocbe noi habbiamo letto in Autori celebratissimi, e in Geografi eccellentissimi, che ogni dì nascono in mare Isole et scogli, e in terra fontane & fiumi. Non e stato fuor di proposito ch'io habbia fatto questa digressione intorno alla discrittion di questo luogo, perciocbe ogni uno potrà comprender per le cose che si son dette, quanto fosse importante questa citta, & la cagione, per laquale il Tiranno de Turchi si sforzasse d'ottenerla. Hora io cercherò d'adempir tutto quello ch'io ho promesso giusta mia possa, & se perauentura io mancassi nello stile, i lettori lo sopportino uolentieri, perciocbe io esporro fedelmente tutte quelle cose, nellequali io mi trouai (si come ho detto di sopra) & ch'io uidi & sostenni.

DEL

DELL' ASSEDIO DI SCVTARI.



LIBRO SECONDO.



RA uedēdo Ottomano che Scutari nobilissima città, era capo della Prouincia d'Epiro, l'occhio, il cuore, & la guardia di tutto il Regno la porta del mar Ionio, & dell' Adriatico, il Bastione, & la difesa d'Italia, & di tutti i Christiani, entrò in grandissima speranza, ottenendo quel luogo, d'hauer ageuole entrata in tutta la Dalmatia, nella Illiria, & nella Daunia, & in conseguenza di uenir a fine del suo desiderio. Et auegna ch'egli sapesse molto bene che quella città fosse forte per natura & per arte & ben guernita di tutte le cose, nondimeno confidandosi nella sua potenza, & nella sua forza, si persuadeua ch'ella non hauesse a sostener le sue furie, ma a darsi in breue, la onde deliberò di mandarui un grosso essercito per espugnarla. Et aspettando la Primauera come tempo acconcio molto a quell'impresa, messo in ordine tutto l'apparecchio delle cose da guerra, & fatta gente in gran copia, fece General di tutto l'essercito Solimano Capitano della Romania, ilquale mandati di Maggio i Cauai leghieri a scoprir il paese (si come è di loro usanza) mouendosi egli cō tutto l'altro essercito, lo seguì con gran pompa, & si pose intorno intorno alla città, & si ingegnò d'opprimere incontanente con tutte le generationi delle machine che egli hauea gli assediati messi in grandissima confusione, e in paura, & rotte rouinate le mura tentò l'espugnatione con ogni suo sforzo. Lungo sarebbe a dire quante migliaia di Turchi ui rimanessero estinti, e in che maniera gli Scutarini ualorosamente combattendo, difendessero lor medesimi, la Patria le mogli, e i figliuoli. La onde affaticandosi egli in uano, ritornando a dietro con grandissimo danno & con molta uergogna, fu cacciato da Terracani. Finalmente hauendo fatto ogni cosa per ottenerla & tutto indarno, si leuò dall'assedio in capo a tre mesi. La onde gli Scutarini per così chiara & honorata uittoria, essendo Rettore Antonio Laurēdano, s'acquistarono un nome et una gloria immortale. Laqual cosa come fu sentita da Ottomano, gli dolse grauemente di essere stato così malamente trattato da gli Scutarini. Et non hauendo pensato per innanzi che le cose loro fossero così malageuoli come egli hauea prouato, cominciò dopo questa sua calamità a pensar sollecitamēte se egli douesse muouer più

la

la guerra a gli Scutarini, o se douesse ritornar di nuouo alla città con maggiore apparecchio. Vltimamente punto dalla fresca uergogna della rotta riceuuta, & ricordandosi de danni che egli hauea riceuuti piu uolte dalla gente Epirotica & della morte del padre (come quegli ch'era d'animo inuitto & che non uolea punto cedere) confidandosi nella sua gran potenza & nella uirtu de Soldati deliberò di uendicarsi de danni riceuuti, sperando de ottener il suo intento, quando egli hauesse ridotte insieme tutte le forze. Et per muouersi con piu ardenza all'impresa, daua prouisione a un certo, ilquale non facesse altro che ricordargli ogni di l'impresa di Scutari. Et certo che egli ui si sarebbe messo a buona hora, se non fosse per altre bisogne stato sforzato a riuolger l'animo altroue. Passati adunque quattro anni dal primo assedio, si diede con tutto il cuore, & con tutto il suo pensiero alla guerra di Scutari ch'egli si hauea proposta nel l'animo. Egli cominciò primieramente a metter insieme soldati da ogni banda, & a scriuer tutti coloro che per affettione o per età fossero buoni all'arme, & apparecchiar, caualli, arme, lancie, & camelli infiniti per portar bronzo da far artiglierie & ogni altro stromento da guerra, appresso cio artefici eccellentissimi in cotale arte, oltre a cio uettouaglie & tutte quell'altre cose che son necessarie a una guerra. Et poi ch'egli hebbe ueduto messo in ordine tutto quel ch'egli desideraua, fece un'essercito il piu robusto, il piu forte, et il maggiore ch'egli hauesse mai fatto per auanti. Et poi come la prima herba comincio a spuntar fuori mandò innanzi la sua cauelleria a scorrer il paese, dando nome d'andar altroue, ma piegando il camino & seguendo con tutto l'essercito la caualeria, deliberò d'assaltar Scutari. Queste cose intese da gli Scutarini per fama, & per auisi d'alcuni, & per mesi, entrarono in grandissimo spauento & nacque tra loro un gran tumulto. Et incontanente si mise nella città una grossa compagnia di robustissimi giouani contadini e di ciurme di alcune galee che erano entrate ne la Boiana, iquali cominciaron a riparare a bastioni, a fortificar le mura, e far li alloggiamẽti, nõ cessãdo dì e notte, facẽdo assiduamẽte tutte quelle cose lequali erano bisognose per sostener il peso di cosi grã guerra, nõ altramẽte che ui fusse presente il nemico. Mentre che si fanno queste cose nella città risplẽdeuano dalla parte del Settẽtrione tutti i monti, & le pianure da gli spessi fuochi iquali ardeuano i uillaggi, & il fumo se ne andaua al cielo, lequai tutte eran segno della futura guerra. Et ecco ch'in un tratto si comincio a metter sozzopra ogni cosa, a fuggire, a tremare, & i contadini abbandonando i campi a ritirarsi parte cõ tutta la roba loro a i luoghi marini e sicuri, e parte a correre alla citta portando la nuoua ch'i Turchi erano gia uicini, che hauean dato il guasto a tutto el paese, abbruciato le case, & prese molti armenti insieme con gli huomini, per cioch'essi in due di hauean messo ogni cosa a ferro et a fuoco. Era allhora nella città un capitano, ilquale sedẽdo per comãdamẽto del Senato Venetiano, quasi come al gouerno d'una naue, reggeua il Timone di quello stato, ilquale hauen

do

do apparecchiato con ogni diligenza tutte le cose appartenenti alla guerra, chiamato consiglio de cittadini piu ualorosi, de gli Italiani, et di tutti gli altri che si trouauano in quella terra, deliberò che le bocche inutili, & coloro che non erano atti a portar arme, si mandassero alle città marittime circonuicine. In tanto il crudelissimo et acerbo inimico uenendo a quattordici di Maggio in tẽpo di notte cõ grãdissimo empito ne Borghi, circõdo la citta intorno itorno in guisa di corona mettẽ doui un durissimo assedio, alqual era uenuto Alibegh Capitano cõ otto mila cauai leggieri, iquali si chiamano in lingua loro Acanzi questi tutti chiamati per questo nome, sono astretti a militar alle lor proprie spese, perciochè essi possegono quei luoghi et quelle ricchezze lequali il Principe dona loro per qualche lor notabil prodezza. L'officio del Capitano di queste genti e l'andar scorrendo il paese, innanzi all'essercito del Principe, predando, rubando, rouinando et assediando le citta. Alquale e conceduto ancho dal Principe questo priuilegio, che poi che l'essercito e giunto colà doue egli hauea deliberato d'andare, puo secondo la sua uolouta partirsi, et andarsene oue a lui piace piu. Lo seguitaua Scanderbeg suo fratello Capitano della Misia di sopra con quattro mila caualli. Dietro a questo ueniua, Malacotio Capitano della Misia inferiore con tre mila espediti caualli. Costui e quel Malacotio, huom prudente, et ualoroso, de cui occhi (si come si dice d'Augusto) usciua un certo splẽdore a somigliãza de raggi del Sole, onde niuno poteua a fissa et attẽtamẽte guardarlo. Ma poi che gli Scutarini uid ero d'esser rinchiusi nella citta da tanta gẽte, armati e apparecchiati a difendersi, cominciarono a combatter ualorosamente trahẽndo et sassi, et lancie et saette, et bombarde, et spesso uscendo fuori assaltauano i Turchi alla sproueduta ammazzãdogli, e fugandogli, ritornando dentro con la uittoria tutti allegri. Et incontantanente chiamato ogniuno a parlamento, s'assegnauano a ciascuno i luoghi su le mura da difendere. Ad alcuni altri era commesso carico, di lauorar fortificando quei luoghi della citta ch'erano piu deboli, rifacendo e ristaurando oue il tempo hauesse consumato o mandato a terra. Il rimanente de gli altri cittadini co sacerdoti furon messi in piazza insieme con altri Soldati con lo stendardo d'oro di san Marco e di santo Stefano protettor della terra, acciochè dessero aiuto, doue il bisogno o il pericolo fosse maggiore. Licentiato il parlamento, tutti se ne andarono unitamente a luoghi loro assegnati, eseguendo quãto era stato loro imposto cõ animo fortissimo et saldo. Passando le cose in questa maniera, apparì in tanto grandissima moltitudine di padiglioni su la riua dalla parte di la del fiume Drino, il quale e di lũgi otto miglia dalla citta, pcioche ui era giũto Taut Gaiola Bassa general della Romania, con tutte le sue genti, lequali nõ hauean potuto passar il fiume perche era inondato, onde molti ch'erano uicini alla citta andarono a incontrar questo huomo di cosi grand'auttorità. conciosia che costui era eccellentissimo per tutte le parti che puo hauer uno huomo, cosi d'animo come

di corpo,

di corpo, nato in uil luogo nell'Epiro et di parenti christiani, auegna che di bassa mano, ilquale essendo uenuto a gli anni della giouentu, fu preso da Barbari, appresso iquali uenne cosi ualoroso & di cosi acuto ingegno, che egli solo splendeua al tempo di Mahometh prima, & poi di Baiazeth suo figliuolo, & crebbe in tanto che uenuto a sommo grado di degnità, gli si commetteua il gouerno & la cura delle cose dell'Europa. Et era costui cosi accetto et caro ad ogniuno, che qualche uolta uenne in sospetto, d'aspirare al Regno et d'occupar lo stato de gli Ottomani. Questi passato a dicianoue di Giugno il fiume con tutto l'essercito, uenne innanzi di alla citta, il cui padiglioni ch'era grãdissimo et purpureo, fu disteso su la cima del cole che si chiama Bassa e il suo essercito si distese tutto alle radici del colle alloggiãdo alla cãpagna Erano uenticinque mila caualli, con dodici mila camelli tutti carichi di brõzo per far artiglierie, et d'altre munitioni, iquali tutti si scaricarono dopo il Mõte Bassa. All'incõtro i christiani attendeuano con ogni cura a fortificarsi con bastioni, et con beloardi attrauersando legnami, & empiendo di fango & di terra con smisurata altezza, sapendo molto bene che le mura sarebbono andate a terra, & che gl'inimici harebbono data la batteria con ogni sforzo loro. Li onde uedendi Barbari tanto apparecchi fatti da i Terrazzani, ordinarono un cosi fatto inganno. Essi tolsero due di loro iquali sapeuano la lingua latina, & uestitili alla marinaresca gli mandarono alle mura, iquali informati dicessero ch'erano christiani, et discesi pur hora dalla Galea ch'era giunta nouellamente al lido, su laquale era uenuto un Orator mandato da Signori Venetiani al Turco per ottener la pace, esortando i Terrazzani a non temere, et affermando che fra pochi giorni si sarebbe tregua col Turco, et che per questo non bisognaua ch'essi si affaticassero tanto intorno al fortificare, essendo gia la pace certissima, et douendosi i Turchi partir di breue. Ma non poterono si astutamente fingere, si che non fossero conosciuti i loro inganni. Vltimamente scoperta la fraude, si fuggirono non senza pericolo. Et essi ciò faceuano, accioche i Christiani ritenuti dalla speranza, cessassero il di lauorare, per poter essi poi piu ageuolmente espugnar la città con le lor machine, et il nimico staua ogni di su questi inganni, ma essendo i Christiani fatti accorti delle loro insidie, non restauan punto di fortificare, ma attẽdo alla opera con piu cuore & con piu diligenza, si procacciauano con ogni studio la salute & per loro & per la lor città. & il Barbaro non poteua tãto fingere, quanto che i Christiani sapeuano scoprire & conoscere. Ma poi che furon passati tre dì dalla uenuta del Bassà, cominciò a fabricar sopra la Boiana un ponte di legno grandissimo e fortissimo, di lungi un miglio dalla città, per poter andar a suo modo sopra l'una & l'altra riua, percioche il fiume non si potea passar a guazzo per l'acqua alte. E i Barbari haueuano inteso, che il paese di là dal fiume era molto ricco & grasso, & che ui era ricouerato gran moltitudine di contadini co lor bestiami alle città marittime, onde essi sperauano di far una grossa

preda

preda in quelle parti & di huomini et d'animali. Fatto adunque il ponte nel principi o di Giugno, passando il Bassa cō alquāti caualli, andò a una certa pescbiera indi poco lontana per considerar la fabrica di quel ponte, et poi salì sul Monte di San Marco molto alto, dalla cui sommità considerò tutto il sito della citta et ogni altro luogo. Passarono non molto dopo sul tardi intorno a uēti mila caualli per dar il guasto alle maremme et alle finitime parti. Ma perche la notte seguente uennero grossissime pioggie ritornarono la mattina quasi a terza a gli alloggiamenti senza preda, et si stettero senza far altro per qualche di. Ma io non uoglio lasciar di dire un tratto assai memorabile fato dalla giouētu di Scutari. Erano quasi intorno a trecento giouani ualorosi d'animo, et di corpo, iquali andando tutto il dì intorno alle mura et a bastioni con gli schioppi, ammazzando molti inimici, hauean messo loro un terror grandissimo addosso, dando molta speranza alla citta di douer finalmente hauer la uittoria della presente guerra. In questo mezo a gli otto di Giugno Mustafa Begic, ilqual hauea la cura delle cose dell'Asia, chiamato uolgarmēte il Bassa della Natolia, era giūto sul fiume Drino, alquale essendo uenuto incontro il Bassa della Romania, mando innāzi sedici mila caualli, iquali passando dināzi alla citta, si posero in un certo luogo che i paesani chiamato soprascutari, distendendoui i padiglioni. Ma innanzi ch'il Bassa uenisse, mando innanzi molte robe et molte bagaglie, seguendo egli poi cō molto strepito di trombe et d'altri stromenti musicali. Egli hauea diuiso li suo esseercito in cinque parti, la prima delle quali portaua sei stendardi molto grādi, il primo era tutto uerde, l'altro rosato, et il restante de gli altri quatro tutti biāchi. La secōda squadra ne hauea due purpurei, la terza due uerdi, la quarta due gialli. La quinta ch'era fornita di piu gente, et meglio in assetto che l'altre, & doue si giudicaua che fosse il Generale ne hauea sette, il primo dequali era bianco & d'oro, & due uerdi & poi seguitauano quattro rosati. L'altre squadre haucan poi diuerse bandiere ma picciole et di diuersi colori. Erano gli Asiani trēta mila caualli, iquali hauea il Capitano predetto condotto seco. I quali huomini sono assai belli di corpo, balestrieri eccellenti, ma non tanto bellicosi & robusti, & sofferent dele fatiche e si come quegli d'Europa & che habitano la Romania Hanno i caualli robustissimi & uelocissimi, onde tra noi s'usa comunemente in prouerbio. Gli huomini di Romania, i caualli della Natolia. Il Capitanio dell'Asia non hebbe ardir d'entrar incontanente nel suo padiglione cosi alla scoperta, temendo forse di non esser colto di mira da Terrazzani con qualche bombarda, lequali essi trahcuano a quella uolta. Ma caualcando in quel mezo, andaua considerando il sito del luogo & della citta, & poi quasi sul mezo di, entro con alquanti pochi caualli, quasi ascosamente nel suo padiglione, ilquale era grande & tutto, uerde, posto in un uignetto della citta, di lungi dalla citta intorno a un miglio al qual s'appoggiauano due altri padiglioni bianchissimi, guerniti ben di bastioni.

stioni, acciochè l'artiglieria della terra non gli offendesse. Incontanente il capitano per i suoi piu animosi promise un certo premio a coloro a quali hauesse bastato l'animo di montar su le mura a cauallo. La onde il di seguente due caualieri uelocissimi, salirono a tutta briglia il monte da quella banda doue è la porta principale della città, & si sforzarono di toccar le muraglie con le mani. Ma i Christiani presentirono che costoro ueniuano, & ammazzaron l'uno co sassi & con le saette insieme col cauallo, l'altro lo gettarō giu del monte a suon di lanciate essendo egli mezo morto. E incontanente uscēdo fuori alcuni de nostri giouani piu robusti, tagliarono il capo a colui ch'era morto prima, & fittolo sopra una lancia entrarono nella citta con grandissima allegrezza. Ma percioche non erano anchora comparite tutte le genti dell'Asia, tutti quei de i Barbari nō fecero altro che andare in dietro et ināzi con caualli et con giumēti per quella uia che uicina al fiume cōduce alla città uenendo sempre in campo gente nuoua. A quindici di Giugno giunse in cāpo grā moltitudine di coloro che sono alla guardia del Principe de Turchi, iquali in uolgare si chiamano Iānizzeri questi huomini son quasi tutti Christiani rubati per forza da lor parenti, percioche essendo tanti luoghi & tante citta di christiani sottoposte all'Imperio Ottomano, sono astretti ogni anno oltre all'altre rapine et grauezze insopportabili, tāti de loro figliuoli fanciulli, iquali mādādoli Ottomano nell'Asia minore, sotto diuersi maestri di guerra, ne gli lascia stare fin tanto che essi uengano a gli anni della giouētu, doue si essercitano assiduamente a uarie cose, ma spetialmente alla militia, & nō hāno quasi mai hora nellaquale essi stieno in otio, o in riposo, ma son sforzati a patir grandemente ogni fatica, et a far ogni stratio, et a dormir anco all'aria, per poter poi sostener le fatiche. I quali poi che son cresciuti in questi assercitii, il suo capo gli chiama a se, et per tre altri anni gli mette a maggiori et piu estreme fatiche, nō dando loro punto di riposo. Non gli lascia dormir quanto basta, & gli fa star allo scoperto, & spesso non lascia che essi dormino punto in tutta la notte. Passati tre anni, gli elegge nella sua squadra (ch'il uolgo chiamata Famiglia) aßegnando a ciascuno un tanto per testa ogni di, accrescendo il salario alla giornata secondo i lor meriti. Si chiamano anco figliuoli del gran Principe, dal cui lato essi non si discostano mai, et gli son quasi come un muro & un bastione, & lo seguitano per tutto in questi consiste ogni speranza & ogni salute, et nelle costoro uirtu e posta tutta la somma dell'Imperio Ottomano. Percioche quando si ua alla guerra, gli sono intorno, & lo circondano intorno intorno con perpetua custodia, et quando si penetra nell ordine di costoro, si puo dir che la cosa sia spacciata. I quali son bellicosissimi et ualorosi, & fedelissimi in tutti i pericoli mettendo la uita a sbaraglio intiepidamente, percio che essi crescono, s'essercitano, et praticano sempre nell'arme, & sempre si mettono a cose difficili & disperate, auezzi a questo per lunga pratica. Se si

dee dar

dee dar l'assalto a una città, questi sono i primi che uanno a trouarla, che montano le mura, & che l'espugnano, & finalmente cioche si fa di ualoroso et di importante, si stima che sia fatto per loro. Erano uenuti di questi tali cinque milia con quattro stendardi bianchi, alla cui giunta, i Barbari fecero segno di grandissima allegrezza, attento che essi aspettauano la uenuta del Principe. Non di meno i Barbari in questo mezo, essortauano gli assediati alla pace, ma diciotto di Giugno giunse gran moltitudine di Barbari nel campo uenẽdo per la uia del Drino, i quai tutti passato il ponte occuparono alcuni uillaggi oltre alla Boiana, & i campi che i paesani chiamano Oblica. Ora de Barbari che erano uenuti innanzi, ne uennero due con gran compagnia fin su la piazza del mercato laqual è uicino alla città alle radici del monte, i quali mostrauano d'esser di grande auttorità & erano honorati da tutti. Costoro addomandauono d'abboccarsi cõ i Terrazzani, dicendo che essi haueuano in commissione di douer dire alcune cose al Capitano della terra da parte del gran Signore. La onde conceduto quanto essi uoleuano, il maggior di loro ragionò breuemẽte in questa maniera. O huomini Terrazani di qualunque grado & generation che uoi ui siate, il Principe nostro comanda che ui si dicano queste cose. Voi uedete in quanti pericoli e in quanti trauagli che uoi sete posti i quali saranno tãto maggior quãto che uoi indugierete a prender partito de casi uostri. Voi hauete udito altre uolte quãto sia la potenza di quel Principe, & quanta la sua grãdezza. Ma hora uoi sentirete per proua quanto sia terribile & tremenda la sua uenuta. Oltre acciò hauete conosciuto, che in qualunque impresa doue egli si è messo, niuno ha potuto farli resistenza per luogo che si fosse forte & guernito. Di questo che noi diciamo ne fãno testimoniãza a tutto il mondo la grãdissima et real città di Costãtinopoli. Oltre a ciò l'Isola di Negroponte cosi nobile & ricca. Et il paese Taruiso cõ molti altri insieme. La onde il nostro Principe ui consiglia, & ui esorta tutti che uoi uegniate incontinẽte in suo podere, come coloro di Croia, i quali ubedẽdo prima al uostro Principe, pochi di sono si diedero, e nõ aspettate l'ira et il suo sdegno, nõ le botte dell'artiglierie, nõ la fortezza e l'empito de suoi soldati le mã de quali nõ potete punto fuggire. Ma se uoi ui arrenderete, egli ui honorerà et ui presenterà tutti, e permetterà che uoi cittadini uiuiate liberamẽte nella uostra patria a modo uostro, premiãdo i forestieri che ui sono dall'un capo all'altro. Ma se uoi sete d'altro animo et d'altra fantasia, comãda che uoi aspettiate ogni supplicio, et ogni tormento. Hauendo costoro posto fine alle lor parole, Pietro Pagano Cittadino honorato & per lettere assai chiaro, rispose per consentimẽto di ognuno a Barbari in questa maniera. O huomini grãdi et messi honorati d'Ottomano, io uoglio che uoi sappiate che nella nostra città son tre generationi di persone, cioè Italiani soldati maritimi, e Scutarini cioè Epirotici, tra quali tutti è grandissima cõcordia senz'alcũ sospetto hauere di gara alcuna percioche noi siamo tutti Christiãi, et adoriamo un solo Dio, e habbiamo una sola fede, e nõ adoriamo ne Mac,

ne la Luna, ne il Sole, ne Marte, ne Mercurio, ne gli Idoli ne cos'alcũa altra fin ta, ma ueneriamo Christo figliuolo di Dio, ilqual fu, è, e sempre sarà un medesimo cõ Dio padre & cõ lo spirito Santo ab eterno. Ilquale è sommo Dio, ottimo creatore & moderator di tutte le cose, dal quale procederemo, et nel cui nome, e nelle cui parole son poste tutte le cose, si fanno tutte le cose, e s'imbiano e tremano, ne si truoua altro Dio fuor di questo, e nõ è nessuno che egli possa resistere. Noi mettiamo in quest'ogni speranza & confidiamo in lui, esso combatterà per noi egli ne difenderà, e ne libererà dall'empito del uostro Principe. La onde hauendo noi indubitamente dalla nostra parte Christo Dio nostro, il qual uolse morir p la renditione di tutta la generatione humana, che habbiamo noi a temere le forze del uostro Principe? e l'arti? e le genti? potendo egli solo tutte le cose? Et però sappia il uostro Principe, che nõ è cosa al mõdo tanto horrenda che noi ne temiamo punto. Meni pur seco quante genti ch'egli uuole, e bombarde, e qualunque altra generation di machine, & finalmente riuolga contra noi tutte le sue forze, che noi siemo dati et consacrati una uolta al Principe nostro ch'è il Senato Venetiano, essendo noi apparechiati a sparger il sangue, & l'anima per difender questa città, laquale se il uostro Principe desidera tãto di hauere, uenga ad acquistarsela col ferro, & con qualunque sua forza, perciochè i cittadini non hanno cosa piu cara che la patria. Gli Italiani, e la marinarezza son tutti fedelissimi. Quanto a premij ch'il uostro Principe ne offerisce, gli rifiutiamo tutti, & ce ne facciamo beffe, perciochè noi aspettiamo dal nostro Principe maggior cose, ilqual non abbandona mai coloro che son meriteuoli della sua gratia, Et pero fate intender al uostro Principe la nostra uolontà, & quel che noi habbiamo deliberato per comun consenso di tutti i uostri. Perciochè fra noi non è discordia ueruna, ne inuidia, ma tutti unitamente uogliamo & non uogliamo una cosa medesima. Quel che noi ui diciamo questa uolta sola, ui sia detto per sempre, accioche noi ui leuiate da ogni speranza di compositione o d'accordo, p cioche o che noi aiutãdoci Iddio saremo uincitori, o che andãdo le cose al cõtrario, saremo tutti amazzati. Et se uoi tenterete piu oltre gli animi nostri, haurete in cãbio di risposta, spade sassi, saete, e lãcie. I Barbari, poi che gli Scutari ni hebbero finito di parlare si partirono incõtanẽte senza dir altro. Dopo questo, certi altri che militauano sotto Mahometh, i quali faceuano professione d'esser christiani, uennero celatamẽte alle mura della citta, i quali fecero intẽdere a li Scutarini che la citta di Croia s'era arresa. Indi a poco si intese per tutti gli huõini di Croia non astretti da tema, ne da cos'altra ueruna s'erano dati a Ottomano. Perciochè essendo quella città stata lungamẽte assediata, et essendo mãcate tutte le uettouaglie, et nõ hauendo onde potersi mantenere (che bene spesso, la carestia, consuma piu l'essercita che non fa il cõbattere, & la fame è piu crudele ch'il ferro) si conuennero tutti in questo, che fosse meglio arrendersi, al nemico, quantunque uergognosamente, con qualche conditione, che morirsi di fame in quella maniera, laqual suol far deboli, ancho gli huomi ni

ni ualorosi & di cuore. Questa resa di Croia diede a gli Scutarini grandissimo affanno & dolore, si perche le cose de Christiani s'andauano ogni dì scemando, & si perche il nemico era uenuto tanto uicino che da quel luogo gli harebbe continouamente con molto suo commodo combattuti. Il cui sito & il cui principio narrerò breuemente per quãto si puo sapere a di nostri Croia è citta dell'Epiro, & guernimento fortissimo di quel Regno et come sua ferma chiaue. Questa non è molto grande per circuito, & è posta sopra un sasso altissimo e precipitoso da tutti i lati, intorno alquale sono cãpi larghissimi, oue Cesare fece la giornata con Pompeo. Questa non si puo espugnar a modo alcuno, percio ch'è munita per natura e per arte da ogni banda. Vi son dentro fontane perpetue, et abbondanti, dalle quali essa ha preso il suo nome, perciochè questa uoce la quale è Epirotica, uuol dire in latino fontana. Ha il paese abbondantissimo e diletteuole, & le selue ui sono (ꝑ quel ch'io stimo) piu belle e piu fruttifere ch'in qualunque altro luogo & per far amarte (come dicono alcuni) son le migliori del mõdo. E di lungi da Durazzo quattordici miglia, & di Scutari cinquanta sette & perch'ella confinaua co Turchi, essi cominciarono a molestar il paese continuamente, poi che si morì l'inuittissimo Principe Scanderbegh, ilqual n'era Sig. Nondimeno uiuendo Scanderbegh due Signori Turchi tentarono con tutte le lor forze d'assediarla, ma essi s'affaticarono in uano per lo ualor di Scãderbegh, & uiuendo esso, niun'altro hebbe ardire d'entar nell'Epiro. Il primo che ui andò all'assedio con tutte le sue genti fu Amurath padre di Mahometh, laquale non potendo egli hauere, si morì di sdegno & di rabbia. L'altro fu Mahometh il qual circondandola intorno intorno con un fortissimo bastione, non puote far nulla. Questa città cosi forte fu edificata da un certo Carlo Sophia Signor di quel paese, e la prima uolta la cinse di graticci di terra, & poi di mura fortissime. Indi a non molto tempo egli fu ammazato da Basilichi, dequali noi facemmo memoria nel primo libro, i quali allhora signoreggiauano Scutari, & quasi tutto l'Epiro, & hebbero al'hora la città di Croia. Ma essendo rimaso uino Balsa (si come noi dicemmo) il minor di due altri fratelli che uennero a morte, fu ammazzato da Turchi, a quali (essendo essi entrati nel paese con ogni loro sforzo) andò incontro tumultuariamente & in confuso, & dopo la costui morte, i turchi hebbero Croia, & alla Greca ch'è dell'Epireo & Castorio. Ma Croia, non stette molto sotto l'imperio del Turco, perciochè Scanderbegh, huomo generoso, & Principe illustre de gli Epiroti, la liberò ualorosamente dalle mani di Amaruth, Principe de Barbari, & hauendola posseduta uenticinque anni, diuentato uecchio, temendo ch'ella non fosse soggiogata un'altra uolta da turchi, la diede liberamẽte a Signori Venetiani Ma tẽp. è che noi ritorniamo cola d'onde non ci partimmo. Discẽdeuano ogni di dal lago ch'è uicino a scutari (del qual noi dicẽmo di sopra) molti legni e molte barche d'albanesi che habitauano intorno, a quel lago, per la bocca della Boiana, & assaltando con

empito gli alloggiamenti de Barbari, faceuano loro di gran danni; percioche parte ne ammazzauano, parte ne pigliauano, e a parte toglieuano i caualli, & l'altre lor robe, & cosi molestauano continuamente i Barbari, & massimamente in tempo di notte. La onde uedendo i Barbari quanto importasse questa molestia continoua, per liberarsi da tanti danni, statuirono di fabricar due Galee, lequali finite in quel luogo uicino alla città che si chiama Catilina entrauano nel lago, ogni dì combatteuano co christiani, riparandosi a questo modo, & difendendo li loro alloggiamenti da nemici. A uenti di Giugno, drizzarono su la cima del Monte Bassa un castello di legno a somiglianza d'un Theatro, nelquale gli artefici & gli Architetti delle machine si riduceuano spesso, per cõtemplar la citta da tutte le bande, & per ueder qual luogo fosse piu acconcio a batterla, & da qual parte fosse ageuole a mandar a terra le mura. Non molto dopo fecero quattro Torri, non molto lontane dal Castello, lequale erano a somiglianza di quattro arche, fatte di trauamenta legate insieme, & l'empierono di sassi grossi, accioche le artiglierie, & le machine ch'erano in mezo, e gli artefici insieme fossero sicuri da colpi delle artiglierie della citta. Erano ordine in questa maniera che tra ogni due ui erano le machine da guerra nel mezo. Et ui erano anche le porte, accioche si potesse aprir & serrare quando fosse bisogno. In questo medesimo tempo giunsero in campo intorno a dieci mila camelli carichi di apparecchi di cose da guerra, & d'altre masseritie, i quali furono scaricati dopo il monte Bassa, uicino al torrente che si chiama Chiro. A uentidue di Giugno, i Barbari posero tra quelle arche due bombarde grandissime per batter le mura dellequali l'una traheua la palla di pietra di quattrocento libre di peso, & l'altra di trecento, e in quel dì trassero solamente sette balle, delle quali la prima percosse il pie della Torre laquale era posta alla porta grande per guernimento delle mura. La seconda diede in un certo alloggiamento, ilquale era sopra alla detta porta oue si faceuano le guardie la notte. Indi a poco giunsero in campo all'alba intorno a sei mila Asappi, portando con essi, loro molte fascine gli Asappi son soldati assai buoni & esperti nelle cose della militia, i quali tengono il secõdo luogo dopo i Giannizzeri, & son tra loro differenti solamente nel uestire. percioche quegli portano in capo il capello rosso, & questi bianco, nondimeno l'uno, & l'altro s'essercita a pie. Quel dì medesimo i Barbari trassero noue cannonate nelle muraglie facẽdole risentire, l'altro dì otto, & l'altre sette, & fino a qui daneggaron le mura solamente con due, pezzi di bombarda. A uentisei di Giugno i Barbari posero il terzo pezzo per rouinar le mura, giu nel piano a pie del Monte Bassa, sopra la uia che mena a Drinasto, ilqual traheua una palla di 400. libre, nelqual dì trassero uentinoue uolte. Quasi in quel tempo medesimo, giunsero in campo per la uia del Drino intorno a due mila Asappi, con molte fascine. Il dì seguente trassero uẽtiotto sassi, & l'altro uentisei. E molti Asappi uennero in campo per quella uia, & fu

posto

posto il quarto pezzo,quasi nell'ombellico del monte all'incontro della città sopra la chiesa di Santa Veneranda, ilqual traheua una palla di seicēto e cinquāta libre di peso;ma quel dì non trassero altramente. Ma il primo di Luglio trassero trentaquattro colpi, & su la sera,giunsero in campo quasi da ottocēto some dal fiume Drino,alquale Mahometh Re de Turchi era peruenuto col rimanente dall'essercito,& col suo suberbo apparecchio,alquale andarono incontra il Capitano della Romania, & dell'Asia con grandissima pompa & allegrezza.Costui uenne al suo padiglione che gli era stato ordinato, il secondo di di Luglio,con tutta la sua squadra eletta a cauallo. Si dice che come egli uide il sito della città,& che egli hebbe corso con gli occhi tutta la campagna all'intorno lo lodò grandemente. Et ch'egli disse della città queste parole.O quanto nobile e sublime luogo s'elesse l'Aquila per far il nido,onde elle potesse scacciarne i suoi polli.Il luogo doue era il padiglione di Mahometh era ordinato in questa maniera.Erano posti ordinatamente nel piano noue padiglioni del Principe, dequali il maggior si chiama del consiglio,gli altri di lunghi per un tratto di arco,continouando il modo di quel primo,erano tutti circondati attorno d'un fortissimo & altissimo steccato,e i Giannizzeri ristretti fra loro quasi in forma di una corona,erano da ogni parte del predetto luogo. Ilquale si chiama il cerchio e il chiostro del Principe,il cui circuito era di piu di due miglia. Haueua una sola entrata, alla quale stauano in guardia huomini fortissimi, di di & di notte,e innanzi che si giugnesse doue era la persona del Principe,bisognaua passar per tre maniere di guaardie.L'altra moltitudine era poi sparsa fuor dil chiostro per ogni lato,& il cerchio del principe occupaua tutta la terra. di maniera che tutti i campi,& tutti i monti forse per spatio di quaranta miglia biancheggiauano per i padiglioni, non altramente che si faccia la neue nel tempo del uerno,et non ui haresti trouato pur un poco di spatio tra l'uno et l'altro, tanto erano i luoghi pieni di padiglioni, ne cessò per parecchi giorni continoui a uenir in campo tuttauia gente nuoua.La onde i pratici et coloro che altre uolte hauean militato sotto Mahometh,stimauano che fossero in campo trecento e cinquanta mila persone, laqual cosa faceua marauigliar grandemente i Christiani fedelissimi,pciochè salēdo su le mura et sopra i bastioni,si sbigottirono alquāto alla prima uista & si conturbarono uedendo adunati insieme tanta moltitudine di barbari crudelissimi per la rouina loro. Ma considerando poi che si trattaua della salute propria,& che soprastaua loro o una lieta uittoria, o una presta morte, chiamarono a parlamento gli Italiani,gli Epirotici, i marinari, & i cittadini nella chiesa di Santa Maria,per far animo & per disporre a combatter quegli animi robustissimi et forti. Allhora Bartolomeo Epirotico gran maestro in Teologia del'ordine de predicatori,huomo prudente et di grād'auttorità, eloquente bello di capo,& nato nobilmēte,ilquale altre uolte essendo al secolo s'era portato ualorosamente contra i turchi,militando sotto Scanderbergh, & che hauēdo

guerreggiato in Italia sotto Capitani illustri con molto suo honore, s'era poi, toc co dallo Spirito Santo, fatto frate, & datosi alla contemplatione, fauellò publicamente in questa maniera.

Egli è necessario o ualorosi huomini, che coloro che si ingegnano andare alla uera gloria, sostegnino molti trauagli, & molte aflittioni aspre & dure, percioche egli conuiene a questo modo che le uirtu rilucano maggiormente, & si facciano molto piu chiare, cōducendo gli huomini in luoghi alti e honorati. Per cioche i Saui hanno detto, che le cose grandi si fanno con assidue fatiche & con sollecitudine, & che i sudori riportano il premio loro. Ogniun di uoi ha da tener per fermo, che noi siamo ridutti quì insieme per solo uoler di Dio, acciochè questa nostra città, adiutandoci il diuino suo fauore, sia difesa dalla Tirannide, & dalla moltitudine di tanti Barbari, cō la nostra uirtù, & acciochè si mātēga la uera fede alzandola al suo sommo splendore, & acciochè questo insolentissimo, & crudelissimo Tiranno conosca per ueri segni, che la fede sola di Christo è uera e indubitata, & che Christo Signor nostro, ilquale noi adoriamo e honoriamo, è uero & unico Dio nostro, padre, creator, & gouernator di tutte le cose al cui cenno si reggono tutte le cose del mondo, & acciochè la potenza del Tiranno & le sue forze uadano a terra. Oltre à ciò dobbiamo ancho farlo, acciochè questo empio et crudel Tiranno non si persuada, che perch'egli habbia rubate & espugnate tanti Regni, tanti imperij, & tante castella, & città, ne possa hora trar di mano con uiolenza, cō fraude, o per tema nostra questa nostra citta; Percioche io credo che ogniun di uoi sappia che questo ingannatore & nefando Tiranno non ha ottenuto niun luogo de Christiani ben guernito con l'arme, ma sempre con fraude, con tradimento, o per accordo, promettendo molte cose, lequali poi egli non ha oßeruate come sa tutto il mondo. Credete uoi o Scutarini che riceuendoui per suoi suddit, ui perdoni? che ui conserui intatti, hauendo il crudelissimo Ottomano sostenuto da uoi tante ingiurie & tante occisioni? Non ui ricordate uoi che hora quattro anni sono, uoi occideste tāte migliaia de suoi hauendoui egli messo guerra un'altra uolta? Egli adunque ui perdonera? ui lascera andare impuniti Certo ch'io penso di nò. Egli ui sommettera non altramente che si faccia il Beccaio delle pecore nel macello. Non ha egli fatto morir tutti coloro di Croia che due dì sono gli si arresero, hauendo promesso loro di lasciar andar sani & salui? Non ha il medesimo Mahometh sitibondo del sangue humano scannato (si come si dice) di sua propria mano un Re nella Misia, col quale egli s'era confederato sotto certe conditioni. Non cauo egli gli occhi a Principi Rasiani. Quanti Christiani fece egli morir quando gli si arrese la citta di Casa, hauendo egli dato lor la sua fede. Quanti giouani fece egli impalare in Nesbo. Che debbo io dir di molti altri ch'egli ha fatto miseramēte morire, esſēdo anchora fanciulli. certo ch'io sarei troppo lūgo quando io uolessi raccōtar le sue crudelta. Ma perche dobbiamo noi marauigliarci di questo, poi che

un non puo dar quel ch'egli non ha. Percioche essendo costui stato sempre infidele, come puo egli seruar la fede a nessuno. S'aggiugne a questo ch'è tutto superbia, et tutto fasto, come quello che s'è auezzo dalla sua prima fanciulezza, alla crudelta, all'insolenza, alla libidine, all'auaritia, & a tutte l'altre sceleritа. Si dee adunque credere ch'un empio & nutrito in cosi fatti uitii, resti nella sua uecchiezza da quelle cose che egli prese ne suoi primi anni per sua natura. Niuno puo accommodarsi a dire ch'egli possegga giustamente tante cose, uedendo che egli ha in cosi breue spatio di tempo fatto accrescimento dell'imperio. Egli ha acquistato il tutto fuor d'ogni ragione & sceleratamente, facendo poca stima e imbrattando le cose humane & diuine, et trattando ogni sua operatione perfidamente et libidinosamente. Non è alcuno incesto, alcuno stupro, alcuno adulterio sceleratissimo ch'egli non habbia commesso. Costui ha uiolato le chiese, leuato i Sacerdotij, confusi gli ordini, contaminato i Regni, studiãdo sẽpre di dispensar & leuar uia, ogni qualunque cosa o di religione, o di degnità, o di honesto che si ritroui, cancellando le leggi, le regole della uita, i costumi, la fede, & ogni honesta & retta disciplina. Queste son le cose, le quali ne debbono fare auertiti, accioche noi fuggiamo le insidie di cosi fatto Tiranno. Chiudiamo adunque gli orecchi alle sue lusinghe, & non ci muouano ne parole, ne minaccie. Le sue promesse si deon ributtar in tutto & per tuttto, perch'egli uince tutti gli altri huomini del mõdo per scelerità, per tristezza, & per tirannide. Egli è usato di prometter a Catolici molte cose per ridurgli in suo potere, a quali nõ ha poi perdonato punto, ma quasi come crudellissima Tigre s'è dilettato di sparger il sangue loro. Ma che bisogna ch'io dica tante cose a coloro che gia sanno il tutto? Io ueramente son di buono animo uedendo che noi siamo accesi e infiammati a difender la fede catholica, et che noi speriamo ualorosamẽte la uittoria. E oltre a ciò uedẽdoui costãti et apparecchiati a morir per la fede et per lo Dominio Venitiano molte uolte, se tante si potesse morire, mi allegro tutto, et mi cresce il cuore; percioche io ueggo che uoi siete tutti uniti et d'una medesima uolontà, affaticandoui dì et notte prõtamẽte et uolẽtieri. Et quel che ĩporta grandemente tutti riuolti alle cose di Dio adorandolo, et osseruandolo sommamẽte, ilquale fauorendo & essendo propitio a suoi fedeli, di che possiamo noi dubitare. Chi sarà contra noi. Chi ardira di combatter con noi essendo sotto la sua guardia. Venga adunque Mahometh, ilqual dicono che ha fatto tante & cosi grã cose, co suoi Spartani, Carassarii, Angurii, Pollui, Cutagii. Mentetii, Sarcani, Aidini, Caraili, Pigii, Prusii, Macrini, Alabii, Amasii, Cãcelli, Menesenii, Giãgidi. Venghino gli Caramani suoi aiutatori & compagni, Venghino gli Vrcatinogli, i Candelori et tutti gli Asiatici. Venghino i Turcambei, gli Aurani, i Cistori, i Serri, i Costantini, i Soffi, i Nicopolei, i Zauaria, i Zermai, i Zurulli, i Calliopolei, gli Sfirci, gli Scopi, i Coruzi, i Garripidi, i Saluatarii, i Magullidi. Venga oltre a cio esso Ottomano cõ tutta la caterua de suoi. Salestari, Olo-

fanzi, Muselini Asappi, Mibij, Cariptleri, Docanzi, Acanzi, Giannizeri, con tutta la sua corte. Venghino parimente i due Bassà quel della Romania, & quel dell'Asia con tutte le genti loro. Venghino finalmente tutti Barbari che militano sotto il ponte & ferocissimo Mahometh, gridino & latrino sotto le mura della città, tragghino tutte le artiglerie loro, & facciano tutto quel che essi posson far di danno & di male. Et che importa questo? noi sosteneremo ogni cosa, & finalmente uinceremo, et supereremo ogni cosa, percioche la uirtù di Dio è con noi & la destra del Signore combatterà per noi. chi ruppe & sconfisse il potentißimo e durissimo Faraone, altro che la man di Dio? Chi liberò il popolo d'Israel dalla seruitù d'Egitto altri che Dio? Chi occise i primigeniti del popolo di Faraone altri che Dio? Chi diuise il mar Rosso? chi mandò a terra Oloferne, gran Capitano di Nabucdonosor? Chi liberò il suo popolo che douea eßer, in breue ridotto in seruitù, altri che Dio, hauendo Iudith occisolo & mozzoli il capo? Questi per sua dignità cauò dalle mani di Assuero, Re il suo popolo eletto, ch'era gia stato sententiato alla morte, procacciando Amã crudelissimo cõ opre e cõsiglio di farlo capitar male. Questi liberò Abraã sommo Patriarca dalle mani del Caldei, e il figliuolo Isaac dall'immolation del padre. Liberò Iacob alla persecution d'Esau, & ioseph dell'insidie de suoi fratelli, Noe dal dil uuio, Loth, dalla rouina de sodomiti, Saulo nel Monte Gelbe, Dauid Re d'allopreßion di Saulo, & di Golia gigante, i tre fanciulli, Sidrach, Misac, et Abdenago dal fuoco ardente, Iona del uentre del pesce, Adam del profondo dell'Inferno, Pietro dal Naufragio, & Paolo dalle catene & dalle prigioni. Ma che starò io a far mẽtione d'inumerabili altri liberati da Dio? Et però o soldati, chiamatelo uostro aiuto, & reueritelo puramente col cuore, & raccomandandoui a lui, dategli l'anima uostra; percioche egli combatterà per uoi, & ne defenderà noi con la nostra città dalla crudeltà dello sporchissimo et ne fando Tiranno. Percioche egli è scritto; Nisi Dominus custodierit ciuitatem frustra uigilat, qui custodit eã. Riuolgeteui alle laudi, alle preghiere, con le quali si cancellano i peccati, & si semano le pene. Queste passano le nuuole, danno aiuto a chi le fa, & apportano fuoco & fiamma all'auersario. Voi otteneretе da Dio o soldati, tutto quello che uoi gli chiederete con pia et pura mente, conciosia che le buone orationi nõ possono andar uote, ma impetrano & ottengono, Ch'altro difese Belgrado dalle costoro mani se non le preghiere? Chi libero Daniello dal lago de Leoni, & Susanna dalla falsa accusa, se nõ le preghiere? Moise operò piu cõ l'orationi, che Giosue conbattendo? percioche si legge di Moise che nella guerra de Malechiti quando, egli oraua, Israel uinceua, et quãdo egli cessaua dall'oratione il suo popolo perdeua. Non riportо Teodosio Imperador il uecchio la uittoria di Eugenio & di Arbogaste per le sue pregiere? allhora che le armi & le saette de suoi nemici erano dal uento menate contra coloro che le traheuano insieme con quelle che traheua ancho Theodosio. Et pero o Christiani dateui all'oratione, &

con-

confessatiui, & comunicateui con quella riuerenza, & con quell'ardor che si dee. Et uoi Sacerdoti pregate dio dì & notte, acciochè il popolo christiano ottenga una chiara et famosa uittoria cõtra i suoi crudelißimi nimici. Credette tutti o fedeli in Dio protettor nostro, della cui speranza niuno fu giamai ingannato, confidateui in lui? percioche egli non permette che niuno perisca, & ne liberera. Questo ui dee incitar fra l'altre cose a non hauer risparmio alla uita, che noi difendiamo insieme con la nostra salute, la fede catholica, & tutti i Christiani insieme, Vi par forse di poca importanza che nella espugnation di questa città, sia posta la salute e il danno di tutta la Reublica de christiani? Et però guardateui dall'astutie & da gli inganni de Barbari, i quali uagliono in questo grandemente. Affaticateui, & guernite uoi & la uostra città con ogni uigilanza; percioch'egli e scritto ch'a i uigilanti si dà la palma & l'honore, & ch'a medesimi si dà ancho il premio. Ma a che proposito ui dico io queste cose, poiche io desto coloro che già corrono(come si suol dire) percioche io ueggo che uoi procaciate a gara l'un dell'altro quel che ui torni a bene e a salute. Stiamo adũque di buono animo; percioche non ne manca cosa ucruna per ottener la uittoria. Noi siemo in porto e al sicuro. Habbiamo in abbondanza arme, artiglierie, & ogni altra cosa necessaria per difenderci noi siemo carichi di moltitudine di persone inutili, non di donne, non di otiosi & di sfacendati, ma siemo tutti huomini pratici nell'armi & pronti a menar le mani. Ne ui hauete a marauigliar della moltitudine de Barbari; percioche la maggior parte di loro è da poco, & auezza piu tosto a rubare che a combattere. Noi oltre a ciò siamo difesi da un luogo munitissimo per natura, & per arte; percioche il monte è erto & difficile a salire, & dieci de nostri si potramo difendere ageuolmente da mille di loro; perche gli inimici nel salire sosteranno gran fatica. Et auegna che niuno faceße lor resistenza, sopra giugneranno alla città stracchi. Et però noi come riposati & gagliardi, faremo precipitar giu del monte i Barbari con tanta maggior rouina e occision loro, quanto che eßi saranno piu folti. I primi caderanno, & quei di mezo, gli ultimi a pena si potranno saluare. Si fuggiranno uergognosamente, & quegli che doueranno sottentrare all'altra batteria, si sbigottiranno. La onde aspettate con animo fortissimo e allegro, i risibili, et uãi empiti de Barbari, schernendo la lor temerità che gli conduce alla morte. Questa sarà una eterna corona e un diadema immortal, questa la palma et questa la uera uittoria nostra, e hora sarà celebrata & esalta la uostra città. Da qui innanzi tutte le gẽti, & tutte le nationi chiameranno Scutari, scudo & bastione della uniuersal fede catholica per la uirtù uostra. Et però uoi Italiani huomini religiosissimi & ingeniosissimi, combattete ualorosamente, si come si conuiene alla uostra grandezza contra il nemico & ricordandoui che questa città è di San Marco difendetela arditamẽte. Et uoi parimẽte huomini di mare, robustissimi e intrepidi, i quali ui siete sempre opposti a Barbari mettetegli in fuga con la uostra usata fortezza.

Et uoi altri tutti cittadini & miei conterranei, huomini catholici & fedeli, difendete fortemente la uostra città, & la uostra patria, auegna che uoi ne do ueste ancho morire, alla quale quanto uoi siate obligati, chi è colui che nol sappia? In questo uoi sete nati e alleuati ne nostri principii. E quali sono i beneficii che uoi ne riceuesti da lei? Ella ui ha sicuramente nutriti, e honestamente alleuati fino a questa età, et ammaestrati con buone leggi & con ottimi costumi. Inoltre habbiate innanzi a gli occhi, i parenti, le mogli, i figliuoli carissimi, & tutte le uostre facultà, per lequai tutte cose uoi non hauete a schiuarui da nessun peri colo; ma da sottentrare a ogni impresa. Et accioche noi possiamo ottener ogni no stro desiderio, io ui esorto grandemente a pigliar il santo segno della Croce, armã doui il petto con esso, per la cui marauigliosa potenza Heraclio Imperador de Romani trionfo di Cosdroe grandissimo suo nemico Re di Persi. Et per questo segno inutilissimo furono fracaßate le porte dell'inferno, & liberata la genera tione humana. Drizzate questo uessillo, su le mura, su bastioni, su le torri, & per tutto, per la cui benignità & diuinità saranno sicuri, & difesi tutti i cit tadini, se i banderali lo potteranno innanzi a uoi ogni uolta che ui conuerrà combattere con Barbari, discendendo animosamente alla zuffa, & combattendo per la fede, per la patria, per la libertà, per la uostra salute, con grandissimo cuore nel primo empito loro, nel quale essi son terribili; ma superati, uanno allentando, & si mettono in fuga. Ma che gloria, che allegrezza, che premi eterni saranno apparechiati a nostri, i quali ualorosamente combattendo per la fede morranno? Tutti passeranno a una perpetua felicità, & a una tranquillità ineffabile, doue uedendo il Re Etterno, corronati del martirio, goderanno in perpetuo, & questi posti tra le diuine melodie fra Cori de gli Angeli, uestiti di honore immortale, canteranno himni dolcissimi, uedendo i nemici lor stratiati & tribolati nel profondo dell'abisso. Et quegli che per uolontà di Dio resteranno uiui, haranno tal mercede & tal premio, dal Senato Venetiano, che non manchera lor cosa ueruna per uiuer commodamente & con honore.

Finite le sopradette parole fu tanto il pari consentimen to d'ogniuno, che tutti incontinente si disposero a morir per la fede catholica & per l'Imperio Venetiano. Et si abbraciaron tutti insieme l'un con l'altro, baciandosi Et poi con diuotione si comunicarono, & sparsi per le chiese pregauano Dio, & tutti i Santi, & spetialmente San Marco che gli douesse aiutare.

In questo mezzo il nemico seguiua la sua impresa essẽdo intento alla rouina delle muraglie, percioche il dì ch'il Re giũse, trasser nelle mura 36 colpi di pal la. Et nell'apparecchiar dell'altre machine per dar noia a terrazãi, il dì seguẽte ne trassero 35. Et l'altro dì, cioè a cinque dì Luglio i Turchi posero sotto le mu re due altre artiglierie, l'una delle quali essi posero dalla parte d'Oriẽte uicino alla ripa del Drio che bagna le radici del mõte, laqual tiraua una palla di peso

di

di seicento libre, l'altra fu messa nel mezo del Monte Bassà di sotto dalla chiesa di san Lazzaro, laquale era grande; percioche ella tiraua una palla di mille e dugento libre di peso. Et si chiama l'artiglieria del Principe, essendo stata fabricata a suo nome con grandissima diligenza e arte. La onde cominciando i Barbari a dar noia a gli assediati in quei primi principij diceuano minacciãdo i terrazani, che aspettassero la bombarda del Principe. Et si diceua che la moglie del Turco haueua mandato i danari per far quella bombarda per salute de l'anima sua, conciosia ch'essi hanno tra loro per legge, che quanta piu crudeltà, essi usano a i christiani, tanto piu uengon loro perdonati & rimessi i peccati. Cominciarono da indi innanzi i Barbari a tormentar la città con i pezzi grossi. Il primo dì trassero quarantatre botte, il secondo quarantasette, et gran numero di Turchi si posero con gli alloggiamenti di la dalla Boiana. La notte seguente i Barbari misero un'altra artiglieria sul Mõte Bassà. Cominciarono poi su la prima ueglia della notte a tirar cõ un mortaro alle case palle di fuoco per arder la città, e forse sperando mentre ch'i terrazani & gli altri soldati andassero per spegner il fuoco, di hauer tempo opportuno per entrar nella terra, e in quella notte tirarono solamente quattro colpi. Et quelle palle che a pena si poteuano spegnere erano fatte di ragia, di pece, di solfo, di cera, d'olio, et di somigliãti altre cose acconcie molto per mantener il fuoco lequali non prima toccauano i tetti che gli accendeuano. Volauano con una uelocità marauigliosa & con un fischiar di cosi fatta maniera che pareua tante uoci che gridassero insieme, & si tirauano dietro una coda di fiamma furiosissima somigliante alla cometa. I terrazzani prouidero contra gli inganni & le frandi de Barbari in questa maniera e assai gentilmente, cioè che hauendo essi compresa l'intentione de barbari (percioche non si faceua nulla nella città senza consiglio & senza discorrere le matterie) elessero alcuni ualorosi & forti huomini, a quali diedero questo carico, che discoperte le case che erano coperte di certi tegoli di legname, stessero uigilanti quando i Turchi traheuano il fuoco incontinente lo spegnessero con ogni prestezza. La qual cosa facendo essi con ogni sollecitudine, la fatica de Barbari ne uana. Quel dì medesimo tirò quarantadue colpi. L'altro dì poi che fu a 7. di Luglio cinquantasei, et portarono un'altra artiglieria grossissima alle radici del monte, su la chiesa di S. Biagio, laquale essi chiamano un mortaro, di gittata di una di mille e dugento libre in aria, la cui discesa ueniua poi con tanto empito, che tutti coloro che si teneuan per altro sicuri nella città, la temeuano grandemente; percioche ella fracassaua tutto quel che ella toccasse nõ altramẽte che la saetta, & penetrando nelle case le mandaua a terra, & s'ella cadeua solamente in terra, ui si ficcaua dentro per dodici palmi & piu, & se cadeua su qualche sasso era ne piu meno come se fosse caduta sopra qualche cosa tenera. I tempi nostri si possono gloriare di questa inuentione anchora che gli antichi secoli si uantino di molti altri trouati, nondimeno essi ne cedono in molti altri co

me

me ancho in questo. Et i Turchi adoperauano questa machina, non tanto per rouinar le case & per ammazzar gli huomini, quanto ancho par disperder i pozzi & le fonti della città, accioche i Terrazzani patißero d'acqua. Ma Dio nõ uolle ch'i Barbari hauessero questa allegrezza, & auegna ch'i cittadini fossero molestati da questo tormento, nondimeno periron solamente due sole persone. Et i pozzi rimasero sani et salui et non patiron danno o percossa alc una. chiamiamo questa cosa un mortaio, percioch'ella e grossa & corta, et profondamente cauata, & con la bocca uolta al Cielo, & con la coha fitta in terra, il cui rimbõbo è somigliante, al rugghiar del mare quãdo ha tempesta. Et poi che era tratto tremaua per un pezzo in casa cioche ui era. Quel dì i Turchi trassero sei colpi, et due del mortaio dal fuoco, & 42. con l'altre artiglierie. Il dì medesimo portarono un'altra Bombarda oltra la Boiana che traheua una palla di peso di sette cento libbre, & la condussero non su per lo ponte, percioche lo harebbe rouinato, ma la trassero per acqua. Et l'altro di ne condussero due altre dal luogo oue essi le hauean fatte, ilquale era alle spalle del Monte Bassa, delle quali, l'una perche auanzaua tutte l'altre di grandezza fu portata sopra la Chiesa di sãta Croce, et traheua una palla di mille e trecento libbre di preso, il cui circuito era di noue palmi. L'altra la misero su la riua del Drino preßo a ll'altre che ui erano. Et da questo di innanzi cominciarono abatter la citta con dieci pezzi grossissimi d'artiglieria. Et quel dì che essi le posero, trassero settantaun colpo nelle mura. Ora uedendo gli Scutarini che ogni dì cresceuano le bombarde, & che essi erano sottoposti a tanto pericolo poi che non poteuano sicuramente andar per la tera deliberauano di metter in piu luoghi della terra guardie, lequali cõ ogni diligẽza auisassero a un suon di campana i Terrazzani, quando i Turchi uolesser trar le bombarde da quella parte oue elle erano, accioche coloro che caminauano per la città, udendo la campana si tirassero al sicuro. Ordinata adunque la cosa nella predetta maniera, i Cristiani caminauano piu arditamẽte per la città, ma i Turchi traheuano cosi spesso et in tanta copia, ch'i Christiani non trouauano a pena doue potersi ricouerar, & erano tanti i sassi & le saette che pioueuano disopra che spesso riscontrandosi insieme i sassi in aria si rompeuano tra loro, et le saette si spezzauano et i mortari conquassauano di maniera le case che nõ si hauea mai riposo ne di ne notte. I Bastioni et i guernimẽti rouinauano assiduamente parte ꝑ le fiãme et per lo fuoco, & parte per le percosse delle artiglierie. Le campane sonauano continouamente, et tutti erano sozzopra. Finalmente bisogno far delle fosse in terra, se uoleuano ripararsi da tãta furia, oue essi habitauano a somiglianza di conigli. Per tutto era pieno di trauagli et d'angustie, & soprastauano tuttauia pericoli et trauagli, et tanta era la forza & l'empito d'Ottomano, ch'il timore et il tremare confondeua ogni cosa, percioche per fuggir il pericolo della morte non si poteua osseruar ne regola ne ordine, ne modo alcuno, tanta era la copia dell'artiglierie, e tãta l'atrocità de Barbari,

bari, la onde pareua che le forze humane non fossero piu bastanti a mantener quella città. Et i terrazzani, mancando loro l'animo, non poteuano far cosa che buona fosse, & erano quasi disperati, tanto era il terror che essi haueuano dell'Ottomano. Ma la misericordia di Dio pregata dalle pietose preghiere de buoni, non lasciò, come colui che lo poteua fare, che i fortissimi cittadini, & che quella città andasse in rouina, & però pose uno stimolo ne gli animi de gli Scutarini che gli destò alla fede, alla speranza, alla costanza, & alla magnanimità, armandoli, & fortificandoli con la sua uirtù celeste & diuina, percioche incontanente ogni uno cosi forestiero come terriero si mise con ogni sollecitudine, a riparar, a durar fatica uolentieri, a sperar la uittoria, inuitando l'un l'altro di & notte, & confortandosi, a non hauer paura de pericoli, ne delle bombarde, ne delle saette, ne delle lancie de Turchi, ma a sottentrar allegramente a ogni impresa, a inuitar il nimico a cõbattere, a contrastarlo, a consigliarsi in ogni cosa, a prouedere, et non cessar a ogni fatica, et finalmente esporsi alla morte per la fede catholica per la diuotion di San Marco, & per la patria, onde accesi in tanto feruore, si diedero a operar si fattamente che essi non pareuano huomini ma giganti, & i Turchi talhora si marauigliauano di tanta lor uirtù. Il dì seguente fu rouinata una gran parte delle mura da 204. colpi d'artiglierie poste in diuersi luoghi, e trassero parimente due uolte il mortaio dal fuoco, & accesero gli alloggiameni, uolti alla Boiana doue era alla guardia Carlino Capitano de gli Italiani, ma il fuoco fu incontinente spento senz'alcun danno de Christiani. Et i Barbari si ingegnauano d'accendere il fuoco ne bastioni, accioche consumandosi i Terrazzani non si potessero piu difendere, percioche essendo andate le mura a terra, gli Scutarini non si riparauano con altro che co Bastioni. Nondimeno molti, mentre che spengeuano il fuoco, erano ammazzati da Turchi. L'altro di poi che fu a gli undici di Luglio condussero un'altra artiglieria sul Monte Baßà, nello horto d'un certo Cittadino, la quale trahe ua una palla di 950. libre di peso. et da indi in poi i Turchi batterono la città con undici pezzi grossi d'artiglieria. Et il dì medesimo trassero 178. colpi cosa che essi non haueuan fatta piu per auanti. Ora uedendo Ottomano che le mura della città erano a terra, & che gli assediati erano alla scoperta, & priuati della difesa delle muraglie, stimo che si poteße espugnar la terra, ond'egli cominciò a stringer da tutti i lati gli Scutarini, hauẽdo mãdato inanzi i Giannizzeri gli Asappi & gli altri soldati, i quali con le fascinate & co graticci, s'accostauano ogni dì piu al bastione, & comandò che si facesse ogni sforzo per prender la città, ma tutto fu indarno. Percioche gli Scutarini messa giu la paura, faceuano il debito loro, uolendo piu tosto morir uirtuosamente (conciosia che la necessità fa animoso lo huom ardito) che esser ammazzati da Barbari uergognosamẽte. Onde Ottomão trouò difficile a fare quel ch'egli hauea creduto che fosse agenole. In questo mezo i Turchi hauean cacciato il fuoco nel bastione, ma egli fu

spento

spento ageuolmēte da Terrazzani & senza alcun danno. Il dì seguente comin ciarono a molestar la terra con l'artiglierie, & trassero 187. colpi. Et di nuouo accesero la torre ch'era sopra la porta maggiore, & il bastione doue era Carlino, cō questa intētione che andādo i Christiani per spegnere il fuoco, fossero ammazzati dalle loro artiglierie, ma auedēdosi gli Scutarini, che questo pensiero riuscina a nemici, et che però incoreuano in grādissimo pericolo, e che ogni dì si faceua maggiore il danno giudicarono che fosse da cōbattere co Turchi nō meno con l'ingegno e con l'arte, che cō le forze e col corpo, e fermarono di opporsi a Barbari per quest'altra uia. Essi disposero alcuni schioppi, et alcuni balestrieri da quella parte dallaquale i turchi soleuano andare alle monitioni per ammazzargli quando essi portauano il fuoco, la onde ritornando i Turchi il dì seguente all'opera lor innāzi ch'essi dessero il fuoco all'artiglierie, ne morirono alquāti e gli altri si misero in fuga. In questo mezo i Barbari misero in acqua della Boiana le Galee che essi haueuano fabricate, lequali erano otto, come noi dicēmo di sopra. Et essendosi partite dal porto, entrarono di notte nel lago per lo fiume della Boiana, doue essi combatterono attrocemente co paesani. Finalmēte nō essēdo la cosa a ugual partito hauendo preso i Turchi una picciola barchetta cō otto huomini de nostri che gia soleuano assaltar i loro alloggiamenti, gli impalarono la mattina a buona hora oltra la Boiana presso a Sāta Maedalena. Et quel dì trassero 183. colpi e l'altro di 168. In questo mezo che i Barbari tornano per abbruciar i guernimēti andādo colui che portaua il fuoco innāzi a gli altri, fu da terrazzani ammazzato innāzi ch'egli arriuasse al luogo, gli altri spauētati si fuggirono, perche uedendo essi che l'andar a quel modo era pericoloso, si pensarono un'altra uia per uenir al fine del disiderio loro et usarono questo stratagema. Ch'acciòche essi andassero piu sicuramēte a bastioni, scacciādone i christiani che spegneuano il fuoco, apparecchiarono una artiglieria per trarre, et misero fuoco in certo poluere ch'era alquāto di lungi, acciòche spauētati i Terrazzani abbandonassero i forti, & i Turchi incontanente gettassero il fuoco ne gli alloggiamēti. Onde uolēdo i Christiani con forte animo difender il forte, erano dall'artiglierie de Turchi ammazzati, et a questo modo quel fuoco nō si poteua piu spegnere se non con grādissima occisione di christiani. Et auegna che molti cittadini ui restassero estinti, non per questo restauano di nō andare a spegnerlo perciocb'essi haueuano deliberato piu tosto di morir, che d'abbandonar la difesa della patria. Ottomano per questo s'adiraua grandemente non potendo sostener che costoro hauessero tanto ardimento, uedendo che gli Scutarini non si poteuano ne con forze ne con altro mezo uincere. La onde egli fe portar sotto le mura molti stromenti da guerra a quindici di Luglio, per sotterrar i Terrazzani tra sassi. Oltre a cio molti graticci & molti pauesi, acciòche coprendosi i Turchi, attendessero piu sicuramente a lauorar intorno alle mura. I Cittadini alla prima uista pensarono che quelle machine fossero per trar palle

di

di fuoco & però scoprirono i tetti, acciochè non vi si accendesse dentro, è incon
tanente apparechiarono rimedi cõtra le predette, e cosi l'Ottomano restò scher-
nito, perciochè Donato Capitano de gli Architetti ch'erano preposti alle arti
glierie, drizzò alcune machine lequali batteuano quelle di Turchi, et le dissipò
di maniera ch'i nemici non poterono rifarle altramente. Il dì medesimo tras-
sero cento e settantaotto colpi, A diciasette trassero il fuoco ne primi bastioni, e
ne forti della porta grãde, doue erão i ualorosi huomini, e capitãi de gli italiani
Antonio da Cortona, & Antonio Bouino, i quali portandosi coraggiosamente
nelle zuffe, il Bouino ferito grauemente si morì. L'altro tutto malmenato dalla
moltitudine delle saette, a pena rimase uiuo. Misero parimente fuoco ne secondi,
bastioni della porta medesima in quel tempo stesso, & cominciarono (secondo
l'usanza loro) a tormentar con l'artiglierie i basloni e gli alloggiamenti, accio
che i cittadini sbigottiti non corressero a spegner il fuoco. Ma gli scutarini nõ pũ
to pigri ripararono al fuoco et ne morirõ solamẽte due. Et quel di Turchi trasse
ro 182. palle, e l'altro dì 194. e questo fu il di nel quale essi trassero piu colpi,
ch'in tutti gli altri ne innanzi ne poi. Il di seguente ne trassero cento trenta un.
Intanto i turchi cresceuano ogni di, et s'apparechiauano alla batteria, ogni di
piu. E cõ graticci et cõ fascine circondãdo la città s'auicinauan piu, riempiendo
i fossi con sassi & con altro per montar su le mura, perciochè'il principe loro ha
uea fatto bãdire, che il dì seguẽte, dato il segno, attaccassero la zuffa, onde i tur
chi si apparecchiarono tutta quella notte all'impresa. Onde uedendo i christiani
in disposition loro, confidandosi dell'aiuto diuino, et sperando ottener la uittoria
si misero in ordine, collocarono alcuni di loro su bastioni & ne forti, i quali con
trattassero co turchi, fin tanto che tutti gli altri Terazzani si apparecchiaua
no a dar socccorso doue fosse il bisogno, onde continouamente stauano quattrocẽ
to huomini armati alla guardia. L'altro di che fu a decinoue, i Turchi trasse
ro sul tardi il fuoco secondo il costume loro nelle munitioni le quali erano allo in
contro della porta grande, & correndoui i soldati per riparare, furono ammaz
zati alcuni Italiani, et alcuni Scutarini, de quali non si dee tacer il nome per lo
ualor & per la uirtù loro, cioè Francesco padouano Capitano di soldati Italia
ni, & Alessio Beganio cittadino di Scutari, huomo di cuore & forte, i quali cõ
battendo con gli altri furon tolti dall'artiglierie, & le mẽbra loro lacere, furon
dalle palle sparse per la città. Ne furono molti altri, tra quali fu France
sco da Santo Scorbaro, Capitano di Italiani, Nicolo Gradisclauo et Nicolo Be
ganio cittadini di Scutari, alla caduta de quali leuato il romore s'appiccio una
gagliarda scaramuccia tra il forte della porta grande fino a quel della Boiana,
doue era Carlino, e si combattè ferocemente per una grossa hora, nellaquale i tur
chi non poterono passar le fossa ne appressarsi alle mura. Onde essendone mor
ti & feriti e fugati molti di loro, gli Scutarini hebbero la uittoria quantunque
sanguinosa. Perche quel di fu glorioso a gli Scutarini, & uergognoso a turchi, i

quali

quali auegna che trahessero 193. colpi, però non giouaron lor nulla. Il dì seguete ne trassero 148. La mattina seguente uennero alla città molti de Turchi ch'erano ne gli alloggiamenti. In tanto apparecchiauano grandissima copia d'arme & di saette per la futura zuffa, et mētre ch'essi faceuano la scelta dell'armi per usare, molti balestrieri ascesero da molte parti su forti della città, pensando, gli Scutarini che i Turchi darebbono tosto l'assalto alla terra. Onde armato ogniuno stauano uigilanti alla difesa, aspettando cioche i Turchi facessero, i quali passato mezo dì, s'auentarono impetuosamente alle munitioni & a bastioni, onde si uenne alle mani, & ne cadeuano dall'un lato & dall'altro, & massimamente per i colpi dell'artiglierie. Si sarebbe mosso a pietà chi hauesse ueduto quasi ruinato ogni riparo alla porta grande, & tutto pieno di corpi morti non solamente di cittadini, ma d'altri Christiani anchora. Et il nemico era uenuto tanto innanzi che egli harebbe occupato i primi alloggiamenti & i bastioni della sopradetta porta. Quiui si fece una gran zuffa, perciocheſi trattaua del tutto, percioche tanto fu la furia de Turchi, con le saette, con l'artiglierie, et con l'altre armi che non ui rimase quasi Christiano alcuno di quegli ch'erano alla difesa, che nō fosse ferito, ma il nemico non fu per questo lungamente allegro, percioche salendo sul forte una elletissima squadra di giouani scutarini, & uenuti animosamente alle mani con Turchi, gli misero in fuga con la uittoria. Quel di furon tratti nelle mura cento e settantatre colpi. Et chi uolesse contar cō diligenza tutti i colpi tratti fino a questo dì, trouerà che furono 2539. di Bombarda, cento e noue di mortaro, dieci di palla da fuoco. Dopo la predetta zuffa, i Turchi si ritornarono a loro alloggiamenti. In questo mezo il Capitano, dell'Asia col Baßà della Romania andarono a trouar il Principe chiamati da lui oltre a ciò i Capitani dell'essercito, & molti altri personaggi, & poi che si furono radunati, si pose in consulta, cioche si douesse far intorno all'oppugnatione di quella città, & hauendo detto ogniuno il suo parere, il Re disse, che ogniuno si doueße apparecchiare per lo seguente giorno a dare l'assalto generale alla terra, percioche essendo gli Scutarini senza difesa, e stracchi, crederebbono ageuolmente alla lor furia, & che pero facessero metter in ordine l'essercito. Et cosi detto, hauendo ogniuno assentito marauigliosamente alla sua uolontà fu per bando publico fatto intendere a tutti i soldati la uolontà del Signore. In tanto si uedeuano i Turchi andar qua e là per lo campo, nō altramente che si facciano le formiche quando tornano & uanno. Et i Capitani usciti dal padiglione del Signore salirono sul Monte Baßà a considerar il sito della terra, proponendo tra loro il modo che si douesse tenere per espugnarla. Ma uedēdo gli Scutarini i lor apparecchi, si diedero a preparar le cose che appartaneuano alla difesa loro, usando ogni diligenza contra coloro che erano diligentissimi. Et Ottomeno si pensaua di torre a un certo modo quella città furtiuamēte, percioche i Turchi quasi uicino al tramōtar del Sole, uēnti alla piazza

del

del Mercato poco di lungi dalle mura della città, cominciarono a tẽtar di salire, dissimulando il combattere, e nõ cessarono tutta la notte di accostarsi sotto i graticci a torno, a torno per ingannar i Terrazzani. Furono 150. mila coloro che ascesero al forte, e de piu eletti del cãpo. Il padiglion del Principe era stato posto su la cima del Mõte Bassà, tutto rosso, accioche di quĩ di si potesse ueder la zuffa Essendo gia uenuto il dì, entrato il Re nel padiglione, i Turchi presero l'occasione di ingãnar i Christiani, perciochè essi allhora erano per le chiese, a gli offici diuini. Quasi su l'alba il dì di sãta Maria Maddalena a un segno che uscì del padiglione del Prĩcipe, et al suono di quattro pezzi d'artiglierie che trassero insieme cõ molte altre alla uolta delle nostre munitioni, i Turchi furiosamẽte assalirono i bastioni, & hauendo passate le fosse, coperti tutti co graticci, cinsero la citta nõ altramente che uno sciamo d'api sottentrando per tutto. In tanto le cãpane sonauano a martello, onde i Terrazzani tutti desti, uscendo fuor delle chiese corsero a gli alloggiamenti loro, & alle difese, & trouarono ch'i Turchi haueuano gia appiccata la zuffa. Ma si combatteua piu acerbamente alla porta grande, perciochè i Turchi erano di gia saliti sul bastione, et ui hauean piantato una bãdiera. E il Principe cominciò a rallegrarsi fuor di modo, perciochè egli credette che la città fosse presa, ma gli Scutarini uedendo ch'i Turchi haueuano cõ tanto empito occupate le munitioni, e giudicando che ui bisognaua la forza, mossisi cõ grandissimo ardore andarono addosso a Turchi, & hauendoli con diuerse armi mal menati, ricuperarono cõ gloria lor grandissima il bastione. La qual cosa uedendo Ottomano che si era prima rallegrato, si accese in tanta ira ch'a pena ei puote tollerar la fuga e l'occisiõe de suoi. Et riuoltatosi a Capitani comãdò tutto sdegnoso che sforzassero i soldati a ritornar un'altra uolta alla batteria. La città dalla parte del Mõte Bassà oue era la porta maggiore era posta in salita assai dolce, ma ben guernita, perciochè ui era stata fatta una torre munitissima d'ogni cosa, et di forma rotõda nella quale stando i soldati difendeuano la città da quel la parte. Tra questa porta e il luogo ch'era di fuori, ui era un'altra tore, uicina a quella di sopra, ma temẽdo i Terrazzani di quel che auenne, cioè che le torri nõ cadessero per le percosse delle palle d'artiglierie, fecero attorno alle torri alcuni sostegni di fango & d'altre materie, & gl'inimici faceuano ogni sforzo loro da quella parte oue l'entrata nella città era piu ageuole. Et però ui hauean messo allo scontro sei artiglierie grossissime, & sei mila schioppi & saette infinite. Ma come le torri furono a terra, non ui rimaneua altro che difendesse la città, se non la terra che ui era stata posta con la rouina de sassi perch'i Turchi ui andarono con grãd'empito, e i Terrazzani ui corsero per rimediare, onde la zuffa ui si inuiò grossamente. In tanto i Bassà discendendo dal Mõte doue era il Principe, cominciarono con le spade in mano a far ritornar a dietro coloro che fuggiuano. Allhora si rinforzò la battaglia, & tutta la cosa si ridusse alla porta grande con tanto strepito, con cosi fatti gridori, & cõ mescolamento d'armi cosi

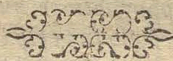
fatto ch'era uno horrore a sentirlo, non ui mancando, ne Baliste, ne scorpioni, ne uarie machine per offendere. Era uicino alla porta grande una fossa fatta nel sasso uiuo doue erano molte artiglierie, le quali guardauano le fosse, & quella parte della città che guarda uerso la Boiana. Da questo luogo furono ammazzati molti de gl'inimici, la onde i Capitani sforzando i Turchi a combattere, si riuolgeuano alla porta grande con ogni lor forza, perche fatto empito & non potendolo i Christiani sostenere, i Turchi montarono su bastioni, & ui ficcarono le bandiere, perche il Principe tutto allegro si pensò che la terra fosse presa, non sapendo bene qual fosse la uirtù de gli Scutarini & la prouision loro per difendersi. Era nel mezo della città in piazza una elettissima squadra di giouani, per soccorrer coloro che ne hauessero hauuto bisogno, & ui restauano anchora dell'altre forze per difendersi, onde si puote uedere ageuolmente che la allegrezza del Turco fu uana, come colui che non sapeua l'intentione & la fantasia de gli Scutarini. In tanto uenne il romore in piazza che i nemici uincitori haueuano preso i forti, & che i Christiani essendo stracchi cedeuano. Allhora i giouani ualorosi si auiarono alla porta grande, & uenuti alle mani, atterrato il uessillo de Turchi, ui piantaron su quel di San Marco, cacciandoli oltre a fossi, & occidendoli crudelmente. I Barbari spauentati uoltarono le spalle, & si fuggirono a gli alloggiamenti. L'Ottomano che era uenuto in speranza di hauer la uittoria, ciò uedendo, tutto addolorato & furioso, si ritornò al suo padiglione. I nostri tutti allegri se ne ritornarono nella città con molte delle spoglie de gl'inimici le quali essi appiccarono a bastioni per dar loro spauento. Et incontanente si sparsero per le chiese a ringratiar Dio. Oltre a ciò ringratiarono Santa Maddalena ch'in quel dì hauesse insieme con la Regina del cielo difesa quella città. Furono poi lodati publicamente coloro ch'erano stati ualorosi, & si fecero le funerali essequie a morti nel fatto d'arme. Morirono de Christiani in quel dì intorno a quattrocento tutto il resto poi fu ferito. De turchi morirono si come essi affermarono oltre a dodici mila, & ne furono feriti in grandissima quantità. Ora essendo il Turco stato due dì nel suo padiglione a macerarsi di rabbia, si per la rotta riceuuta de suoi, & si perche essendogli tutte l'altre cose state prospere, hora gli era contraria la Fortuna in questo suo desiderio, chiamò a se due Bassà, l'uno della Romania, l'altro dell'Asia insieme con due consiglieri, co quali trattò di dar un nuouo assalto alla città, dicendo che gli huomini ualorosi erano spenti nella precedente battaglia. Questo parere fu approuato da tutti, perche hauendo egli dato ordine di quanto si hauesse a fare, & imposto le cose bisogneuoli a suoi Capitani, promise a serui la libertà & premi grandi a coloro che si fossero ualorosamente portati. Fece poi bandire ch'ogni uno doueße apparecchiarsi a dar la seconda batteria. I Terrazzani all'incontro hauendo sentito il bando del Re, più

arditi

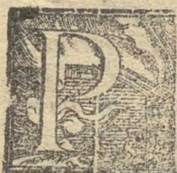
arditi che mai aspettauano la futura pugna, apparecchiando diligẽtemẽte quel che era necessario a difesa loro. Stimando assai che i Turchi temessero la lor uirtù. Si misero adunque a suplicar Dio che gli aiutasse, sperando che i nemici ne riporterebbono un'altra sconfitta maggior della prima. I Turchi intanto s'erano apparecchiati alla zuffa, ma aspettauano la Luna nuoua secondo la loro usanza, percioche gli Ottomani sogliono dar gli assalti generali alle terre, fatta la Luna nuoua. Essi adunque il dì di San Pantaleone che fu cinque dì dopò la prima pugna, cominciarono a salir il Monte, essendo tutti ristretti insieme, di maniera che copriuano il piano et il monte per un miglio intorno. Et appiccata la scaramucia, cominciarono a combatter co Christiani fino a notte oscura, ma poi che fu giunta la prima uigilia della notte, leuarono le grida lor solite, percioche inginocchiatisi in terra, salutarono la nuoua Luna. E i lor sacerdoti cantarono alcune laudi, alle quali rispondendo la turba, misero così fatto grido, che parea che il cielo & la terra rimbombasse. Intanto quel Fra Bartolomeo che noi dicemmo di sopra salito a cauallo, andò per tutta la città riuedendo le guardie & i forti insieme con Nicolò Moneta Capitano de caualli, huom ualoroso, & gran pratico delle cose di guerra. L'uno & l'altro confortaua il popolo che stesse di buona uoglia. Certo che chi uolesse far comparatione di Fra Bartolomeo potrebbe dire ch'egli fu tale in questa oppugnatione, qual fu fra Giouani Capestrano, nell'oppugnation di Alba Greca posta su la ripa del Danubio, percioche p la Sãtità della sua uita, gli Vngari uincendo i Turchi, dieron loro una grauissima rotta. Similmẽte in questa notte Fra Bartolomeo non cessando dalle orationi fu cagione che Scutari si saluasse. In tanto che si faceuano queste operationi nella città, si leuò un uento così grande & così horribile che pareua che uolesse portar uia la città, allhora i Turchi che uolentieri uãno dietro a così fatti auguri, comĩciarono a dir che harebbono la uittoria, percioche quel uento andaua uerso la città, & non fecero altro tutta quella notte che uociferare e gridare. Et gia era quasi uicino a dì, & ecco che il uento riuoltatosi incontra a Turchi cominciò a dar loro grandissima noia, perche i Christiani caricando loro addosso con quel fauore gli fugarono. Ma essendo apparite alcune luci in cima delle lancie su bastioni, si come appariscono nelle tempeste del mare, gli Scutarini uedendo l'aiuto diuino che gli sosteneuano, cominciarano con altissime uoci, non a ululare come i Turchi, ma a lodar Dio, la uergine, & San Marco, & San Stefano. Venuta la mattina il Re de Turchi salì sul Monte Bassà doue egli era usato star a uedere le batterie. Et come egli ui fu giunto subito trassero undici artiglierie grosse & picciole ne bastioni. I Turchi a questo segno mouendosi impetuosamente cominciarono la zuffa nella quale hora uincendo i Turchi, et hora essendo uinti da Christiani, il Re adiratosi fieramente, & sdegnato che questo popolo stesse così saldo alle difese, fe tre uolte trar l'artiglierie uerso la porta grande, doue era la somma della battaglia senza hauer riguardo niuno a suoi, la qual cosa, occidẽ

do molti Turchi, fu cagione ch'i nostri hauessero la uittoria, percioche fatto uno sforzo alla predetta porta, cacciarono i turchi ch'erano gia penetrati molto innãzi con lor somma lode, anchora che la città fosse meza cõquassata, le uie, le piazze tinti del sangue Christiano, rouinate le chiese, & le case, & tutto sozzopra. Et ritornati nella città triõfando tutti allegri ringratiauano Dio della uittoria riceuuta, non abbandonando però mai le difese. Dall'altro lato Ottomano tutto pieno di rabbia ueduta l'occasione de suoi disse queste parole. Dio uolesse ch'io non hauessi mai sentito ricordar il nome di questa città. Son uenuto in darno, & tutte le mie forze uaglion nulla. Indi si mise a bestemmiare Iddio che non gli desse l'Imperio del mondo, come hauea dato ad Alessandro Magno & a Cesare. E cosi dicendo partitosi dal monte ritornò al suo padiglione, tutto dolente, non uolendo parlare a nessuno.

DELL'ASSEDIO DI SCVTARI.



LIBRO TERZO



POI che furon passati tre giorni, Ottomano chiamò i suoi Capitani a parlamento, per ritornar un'altra uolta a dar la batteria con ogni suo sforzo, percioch'egli diceua che essendo i Christiani indeboliti per tante zuffe, & per tante rouine non poteuano resister piu, & che però egli speraua d'ottener la uittoria. Hauendo detto queste e somiglianti altre cose, fu da tutti risposto che nõ si douesse ciò fare. conciosia che quegli ch'erano rimasi uiui dalle rotte precedenti erano o feriti, o fatti tanto deboli che non si poteuano piu adoperare. & che non pareua lor di combatter con huomini, ma con Dij. Et chi puo tor l'armi contra gli Iddij? Affermauano che uoleuano ammazzarsi fra loro, o ch'il Principe gli scannasse a uno a uno, piu tosto che esser occisi da Christiani a quel modo cosi brutto & cosi uergognoso. Allora Acomat Begh, uno de consiglieri per auttorità, per eta, & per eloquenza notabile innanzi a tutti gli altri, & della famiglia de Ieurenest chiarissima, et antichissima fra tutte l'altre che seguono in Europa la legge d'Ottomano, percioche di questa famiglia fiorirono trenta huomini con somma auttorità sotto Mahomet, & seguitorno il primo Ottomano, quando passò d'Asia in Europa, Inoltre due altre famiglie honorate

vate accompagnarono il principe in Romania, cioè la casa Mialbelgia, & la Alutbassa, si leuò su & fauello al Principe in questa maniera.

La tua uirtu o inuitissimo Imperador, è grandissima, et chi puo narrar mai le tue lodi? la mente de gli huomini non le capisce, l'animo stupisce pensandoui la lingua non si puo sciogliere, e il tempo non bast a a poterle dire. Ma si suol giudicare da tutti gli huomini per gran cosa, quando lo homo puo cõseruar si curo & pacifico lo stato che egli ha riceuuto da suoi paßati, maggiore quãdo l'accresce con gloria, & grandissima quando di picciolo & baßo si conduce cõ fatti chiarissimi e illustri, a grandezza infinita, la qual cosa ogniun dice che ti è auenuta per la tua felicita, & per la tua uirtù. Ma tra tutti gli altri io poßo render testimonianza certissima di questo. Io ho inteso da miei maggiori, iquali lasciando l'Asia, uennero in Europa con Ottomano, ch'i tuoi maggiori, uenuti in Europa la prima uolta, si stettero (per cosi dire) in un cantone, a quali soccedendo poi tu per uolontà diuina, ha accresciuto tanti Regni, tante Prouincie tanti Imperii per la tua grande & singolar uirtu, che lungo sarebbe a racconta li. Chi potrebe narrar cõueneuolmente in che modo tu habbia domato la Thracia nell'Europa? Costantinopoli capo dell'Imperio in Oriente? Andrinopoli? Gallipoli, l'Acaia, la Grecia, la Beotia? doue prendesti Thebe città di tanto nome? la Prouincia Attica doue fu gia la celebratissima città d'Athene madre tutte le scientie ti ha ceduto. Tu uincesti l'Imperio di Trabisonda, hauendone cacciato l'Imperadore. Tu soggiogasti l'una & l'altra Misia, & sottometteti gloriosamente la Morea cacciandone i suoi Signori. Ti hai parimente acquistato nell'Asia Minore quasi dodici Regni, il Ponto, la Bithinia, la Cappadocia, Paflagonia, la Cilicia, la pãphilia, la Licia, la Caria la Lidia, la Phrigia, la nicomedia, la Nicea, la Prusia opulentisima citta, oltre a cio la Ioania, Dori, Smirna, Colophonia, Ephesó, Mileto Alicarnaßo, Pergamo, Troia. Oltre a ciò il Tanai, e la region Taurica, & entrasti etiandio nell'Armenia conpotentissimo essercito. Tu ti hai fatti tributari i Ragusei. Tu ti hai sottoposto Chio & Cobo, e forzaste molte città de Parthi cacciati i lor Principi a far teco patti. Tu aggiugnesti al tuo Imperio l'Isola di Lebo, la Foglia uecchia & Nuoua, & Merlino. Tu espugnasi i Lacigi, e i Vindelici, tu mettesti sozzopra la prouincia di Domano che obedise al Soldano. Tu pigliasti l'Isola di Negroponte Larissa, la Cefalonia, e Scandaloro, cacciandone il Caramano. Venne finalmente in tuo poter la fortissima città di Croia. Entrasti nella Macedonia, confondesti i Traci rouinasti Tribali espugnasti i Peni, & cacciasti delle lor proprie sedi gli Acarnani e gli Etholi ma perche debbo io ricordarti tãti popoli che tu hai soggigati? Basta aßai dire che tu hai tolto dalle mani de Christiani uenti prouincie, e dugento città. E t percioche sarebbe cosa lunga, non annouerarò, quanti Principi, quãti Capitani, e quanti Re Macomettani tu hai domati e uinti. Tutti hãno fino a qui ceduto ala tua potẽza nõ bisogna piu ricordar Cesare, Scipone, Pirro

Annibale,& tanti altri Capitani illustri di Roma & d'altri paesi. Tutti li cedono per numero di battaglie,et per quantità di terre prese. Il uome Ottomano è fatale per signoreggiare. Et in breue tutto il mondo ti uerrà sotto, & tutte le genti ti obediranno. Et quanto alle cose di Scutari non ti metter tanto fastidio. Molte uolte i nostri pensieri non ci riescono, & la fortuna puo molto nelle cose, mondane. Ma sia sicuro di questo, et te ne dò la mia fede, ch'io farò sì che in breue tempo questa città uerrà in tuo potere. Non ti ho io messo sotto croia, città fortissima et ben guardata? Et quanto al ritornar di nuouo a dar l'assalto a Scutari, io non appruouo questa opinione; ma io ho altra fantasia, percioche il tentar la guerra et perdere è cosa ageuole à ogniuno; ma il uincere, e il riportar il trionfo del nemico, è dato a pochi il saperlo fare. Et bisogna che colui che tratta cosi fatte cose, sia spogliato d'ira et di cupidità. Egli non si dee piu prouocar lo Scutarino con la guerra; percioche noi ci affaticheremo in uano, conciosia che se noi non habbiamo potuto espugnarli cō l'essercito fresco et uigoroso, come potremo farlo hora, essendo noi esausti di forze et scemi? Ho cercato tutto l'essercito, et non truouo luogo che non sia pieno di pianti, di sospiri, et di tribulationi. Trenta mila de nostri son mancati nella precedente zuffa. Sono infiniti gli stroppiati e i feriti, non è rimaso alcuno scapolo, & non e alcuno che uoglia piu salir il mōte per cōbattere. Tutti sono spauentati. Et ricercando io la cagione, mi diceuano che l'aspetto de gli Scutarini, i cui occhi splendeuano, gli haueua sbigottiti. La onde io giudico che sia bene a non molestarli piu: ma che noi dobbiamo adoprar ogni arte et ogni cōsiglio con loro; percioche Scutari è l'occhio et il capo di tutta la prouincia, et è la sede & il principato di tutte l'altre città. Ella obedisce al Senato Venetiano, la cui potenza quanto ella sia, credo che tu lo sappia Essi soli resistono alla tua potenza. Essi soli son contrari alla legge Mahomettana, Et però fornirono questa città ualorosamente d'ogni cosa necessaria per conseruarla. Ma che debbo io ragionar de soldati epirotici? de quali molti eletti fortissimi & ualorosi tra molti altri soldati custodiscono questo luogo? Gli epirotici son genti generose, persone regali, & del sangue de gli eacidi. In tutte le cose è questo ordine che ogniuno seguita il seme della sua natura. Ritengono anchora l'animo & il uigore di Pirro, dalquale essi hanno la loro origine. et Pirro (si come tu sai) fu Re celebrato tra primi Capitani del mondo, dal quale uēnero molte cose militari. egli fu il primo ch'insegnò a campeggiare, et fu il primo che nella guerra co Romani mostrasse in Italia gli elefanti. Costui è quel Pirro il quale insegnò a soldati che s'accampaßero in buon luogo, che caminassero cō poche bagaglie: si guardassero dall'imboscate, elegessero il tēpo della giornata, ordinassero le schiere, et fortificassero gli alloggiamenti & quale huomo egli fosse, n'è scritto assai nelle memorie de gli antichi, onde non essendo egli secondo a neßuno, ha potuto eßer meritamēte chiamato Folgore di guerra. Noi habbiamo adunque a far nō cō gli Asiatici effeminati, ma con gli epirotici genti

ti durissime & inuincibili. & gli Scutarini sono audacissimi et forti nella guerra. Tuo principe Serenissimo, hai conosciuto l'animo loro, e il cuore intrepido e uirile. Quella gente è feroce & inuicibile, non uuol obedire a nessuno se non a quegli ch'ella medesima s'elegge per Signori. Ricusa la Signoria delle genti esterne. Serua la fede al suo Signore, e il nome della fedeltà è sua peculiar heredita. Ha un Re e uno Imperadore, ha un Principe Venetiano, et lo uuol sempre hauere, & rifiuta tutti gli altri Gia son trenta anni che noi guerreggiamo con gli epirotici, & non possiamo ne domarli, ne ridurli a nostra diuotione. & quanta sia stata l'asprezza & la crudelta di questa guerra, chi è colui che nol sappia? Sara tosto l'anno che noi siamo a questo assedio, pensando dì & notte alla espugnatione. Lascio di dire ciò che s'è fatto con l'artiglierie, con le scaramuccie, con l'empito de soldati, con l'astutie de Capitani & con mill'altre cose ch'io taccio, & nondimeno niuna delle predette cose ha potuto spauentar gli Scutarini sì ch'essi non sieno stati sempre piu animosi. Io credo certo che essi combattino non con forze humane; ma con diuine; Io credo (s'egli è lecito a dirlo) che costoro sien nati di Marte, & che non si possa trouar gente piu robusta, & più forte dì questa. Essi si fannno beffe delle genti nostre infinite, & della nostra uirtù, non stimano cosa alcuna. & tengono per uno scherzo il metter la uita per difender la patria, stimando quella esser uera & salda gloria. Mētre combattono non si muouon del luogo loro; percioche o ch'essi lo difendono, o ch'essi ui restano occisi. Veramente sono huomini, ueramente son belicosi, & degni d'esser honorati & celebrati per tutto il mondo, & lodati fino al cielo. et però quelli che noi non habbiamo potuto domar con l'armi, uediamo di uincer con l'ingegno. la onde io giudico che uolēdo tu ridurre la citta di Scutari fortissima nelle tue mani, bisogna prima circondarla di molti forti, strignendo l'assedio con ogni sollecitudine. Et comanda che si faccia un ponte sopra la Boiana, ilqual sia fortißimo di modo che dall'una parte & dall'altra delle ripe, ui sieno Torri fortissime. La qual cosa fatta, bisogna prender le città circonuicine e i luoghi all'intorno, e a questo modo Scutari bene assediata ti potrà uenir nelle mani; percioche ella è capo di tutta la prouīcia, et di già e fatto debole, & tutto conquassato. Gli altri luoghi come membra dependenti, hanno perduto ogni lor forza. Non uēnero i cittadini di Croia domati dalla fame, in tu potere in un momēto? Onde tu conseguirai il tuo desiderio, senza occision delle tue genti. Poi ch'il parer de Acomat fu aprouato dal Re & da tutto l'altro parlamēto; fu deliberato che nō si combatesse piu con gli Scutarini, & che si mettesse fine a trar bōbarde, & altre machine. E incontanēte furon compartite le città. Fu commesso al Baßà dell'Asia ch'andasse con le sue genti a Driuasto, a quell'altro della Romania che andasse a Xabi acco, il quale si partì al far del giorno seguente, menando seco, due grosse bāde di Giānizeri e due altre d'Asappi. E indi a poco tutte le galee Turchesche che erāo nella Boiana discēdendo nel lago s'auiarono uerso

Xabiacco. Et Xabiacco, è un castello posto su la ripa del lago, ne confini della Dalmatia non molto di lungi da Ascriuio, ilqual era dominato da un signoretto di nation Dalmata, cattiuo huomo, posta su l'altro della ripa, e per sua natura fortissimo, et di lungi quasi da Scutari quaranta miglia. Il signorreto allora non ui era, ma ui hauea lasciato in suo luogo un suo genero cō alquāti altri suoi fidati, iquali o per temo, o per promesse fatte loro da Turchi, si renderono. Et dopo la resa cacciati fuori i Castellani, et messoui buona guardia di sue genti, il Bassa se ne ritorno in campo. La resa di Xabiacco fu uergognosa, ma quei da Driuasto furon piu ualorosi & piu fermi. Questi, mentre che si daua l'assalto a Scutari, erano usati d'uscir fuori di notte & di dì, et d'assaltar le bagaglie, i camelli, i giumenti, & l'altre cose de Turchi, predando, & ammazzando, & facendo schiaui quanti ueniuan lor nelle mani, & talhora assaliuano ancho il cāpo facendo mille altri danni, le quali cose intese da Ottomano, aspettato il tēpo che la giouentu di Driuasto fosse uscita fuori per predare, mando innanzi il Capitano dell'Asia con le sue genti per espugnarlo, le quali, hauendo rinchiuso fuori la giouentu che non poteua piu tornar dentro, cominciarono con l'artiglierie a roinar le mura da quella parte doue esti erano piu deboli. Et essendo in termine di sedeci giorni spianato il muro, il Re uēne in persona per hauer quel luogo. Et una mattina a buona hora dato l'assalto, entrando dentro ageuolmente, percioche il circuito delle mura era grande, & tutta la giouentu ch'erano forse da ottocento persone erano stati (si come si è detto) rinchiusi di fuori. Oltre a cio quegli che erano nella città, si moriuano ogni di di pesie, & quei pochi che feron difesa alle mura, furono tutti ammazzati. Gli altri tutti presi che furono da trecento, & menati in campo, furono tutti fatti morir su gli occhi de gli Scutarini. L'altro di i Turchi fecero consiglio d'andar a Lisso ch'hora si chiama Alesio, & è di lungi da Scutari trenta miglia, & è bagnato dal fiume Drino che gli corre appresso, il quale (come dicono alcuni periti) diuide l'Epiro dalla Dalmatia. Giuntoui il Capitano della Romania, trouando il luogo uoto l'abbrucio, ritornādo a cōbatter la rocca di Driuasto che si teneua anchora. Vi erano dētro intorno a cento huomini, i quali, astretti dalla fame si dierono, e ancho questi furono amazzati come quegli altri. Fatte le predette cose Ottomano comando, che si attendesse con ogni cura all'assedio di Scutari. Et egli persuaso cosi da Acomat, lasciando molta gente all'assedio delibero di ritornar a Costātinopoli col rimanente dell'essercito. La onde leuatosi a gli otto di Settembre, e messo fuoco la notte ne gli allogiamenti, si parti la mattina a leuata di Sole, a suon di trombe et di diuersi altri stromenti, hauendo mandato innanzi due stendardi (de quali uno era bianco & l'altro rosso) cō l'esercito di quaranta mila persone, bestemmiando la gente Epirotica, gli habitatori, i luoghi, et sopra tutto Scutari co suoi cittadini, poiche hauendo egli per ināzi soggiogato, tāti Re tāti Principi e tāti popoli cō tāta ageuolezza hora hauesse patito tāta roina de suoi

& tanta uergogna. Accusaua grandemente la Fortuna che essendogli stata sempre fauoreuole, gli fosse hora mancata, di modo che egli credeua che questo fosse uno augurio del mancamento del suo Imperio, o della sua uita. Ne s'ingãno punto. percioche non passo molto tempo ch'andando all'impresa dell'Asia si morì. Dopo la presa di Lissa, & la partita del Turco, amendue i Capitani ritornarono con le lor genti a Scutari, menando con loro intorno a cinquanta Christiani iquali essi presero in una delle nostre galee, quando espugnarono l'Isola posta sopra il Drinone, la cui grandezza è di sette miglia, nella quale furon prese molte persone, & condotti uicino alla città furono tutte ammazzate. Doppo questo condussero il ponte ch'essi hauean cominciato su la Boiana, fino a quel luogo che si chiama Catilina. Edificarono due torri dall'un capo & dall'altro, accioche l'armata de Christiani nõ potesse passar di colà per dar aiuto a gli assediati, delle quali hauẽdone il Capitano dall'Asia finita una di là dal fiume, si partì a diciotto di Settembre cõ le sue gẽti per suernar nell'Asia. Ma il Capitano della Romania finì la sua piu tardi; percioche egli era piu uicino a casa sua; alla quale egli ritornò alli otto di Decembre, lasciãdo Acamat all'assedio con quarantamila caualli. Gli Scutarini intanto ch'erano allegrissimi per cosi honorata uittoria come si uidero circondati intorno intorno da ogni lato, auegna che nella prima uista si cõturbassero alquãto. di nõ hauer dopo la uittoria acquistata la lor usata libertà, nõdimeno nõ si sbigottirono, cõfidãdosi nell'aiuto di Dio, di S. Marco e del Senato Venetiano, al quale essi haueano osseruato tãta fede. Ma ogni dì più cresceua la fame nella città, & non ui era altro hormai che copia d'acqua & di pane, delle quali sole cose coloro non possono uiuere, che debbono essercitar le lor forze, & star dì, & notte uigilanti a far le guardie alle mura, percioche nel principio i cittadini misero tutte le cose loro in commune, onde i terrazani ui ueuano abondeuolmẽte. percioche essi credettero che non prẽdendo Ottomano la città per forza, se ne douesse andar con tutto l'essercito, che quando hauessero pensato altramẽte, harebbon fatto piu masseritia delle uettouaglie. Et le robe del mangiare erano uenute in tanto prezzo, ch'a pena se ne trouauano per gli ammalati con danari. Et lungo sarebbe a dire quanto essi patirono mangiãdo caualli, cani, & topi pur che ue ne fossero stati. Nõ mi sarebbe creduto s'io dicessi quãto si cõprò un piccolo topo & quãto ualesse la salcicia fatta di cane. Et che dirò io della carestia del uino, dell'olio, & dell'aceto? le quai tutte cose i Christiani si proposero di patire piu tosto che di sottoporsi a' crudeli loro inimici; cõciosia che niũa cosa era bastãte a piegar i loro animi per crudelissima ch'ella fosse. Era già l'anno che la città si trouaua in assedio. Et ecco che a uẽti di Dicẽbre una Domenica apparirono sotto le mura alcuni Italiãi, i quali salutãdo gli Scutarini dettero nuoua loro, che era uicino uno ambasciador Venetiano, il quale andaua a Cõstãtinopoli p impetrar la pace dal Turco, et gli cõfortauão a star di buono animo; pcioche nõ starebbon molto assediati.

Già Ottomano era giunto a Costantinopoli, & tra lui & l'Orator Venetiano si erano accordati insieme, il quale composta la pace era andato a trouar il capitano dell'armata che era entrato nella Boiana, i quali di comũ parere scrissero al Podesta di Scutari e a cittadini, significando loro la pace fatta col Turco cõ queste conditioni che essi dessero la citta al Turco, saluo lo hauere, et le persone, & che fosse in lor liberta d'andarsene oue pareua loro, o di uiuer sotto il Turco Hauuta la nuoua, i cittadini si ridussero a parlamento. Tra le molte loro opinioni, conchiusero che fosse assai meglio, togliendo le faculta loro, ridursi sotto i Venetiani, che uiuere a discretion del Tiranno. Allaqual cosa fare, leuatosi su Florio Ionima Capitano delle guardie, huomo notabile in pace et in guerra fece un lungo parlamento & acconcio molto, colquale egli persuadeua che essi fuggissero il giogo crudelissimo di quei Barbari, cercando di uiuer sotto il Senato come beigno, Christiano, & misericordioso di tutti gl'afflitti. La onde gli Scutarini ꝑsuasi dalle costui parole, conchiusero unitamente d'abbãdonar la patria (auegna che questo partito fosse aspro & crudele) piu tosto che di esser sottoposti al crudelissimo Tiranno. Et cosi obedendo al Senato, del quale essi furon sempre obedientissimi, dati hostaggi da Turchi dell'osseruanza della fede, lasciarono la città a Barbari, i quali ui entrarono cõ grãdissima allegrezza. Et gli scutarini lasciata la patria se ne andarono con le lor robe al'armata Venetiana, la quale era quindi lontana intorno a cinque miglia, et messo all'ordine ogni cosa necessaria alla lor nauigatione, si partirono; & si ridussero nel Seno del clementissimo, et pietosissimo Senato Venetiano, per finir quella uita nelle sue braccia, laquale essi haueuano spesa per lui spargendo il sangue, & mettendosi ad ogni tormento.

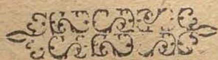
IL FINE DEL TERZO LIBRO.



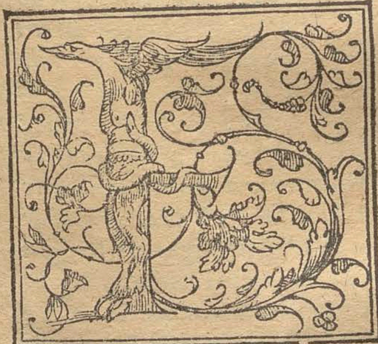
DELLA



DELLA HISTORIA VNIVERSALE DELL'ORIGINE ET IMPERIO DE TVRCHI RACCOLTA PER FRANCESCO SANSOVINO



LIBRO QVARTO



Ra la gente Albanese, la quale ualorosamente oppugnasse il Turco, furono molti nobili et gran Principi, che in quei principii della grandezza de gli Ottomani si opposero cõ tutte le forze loro alle cose de turchi; ma tra tutti fu nobilissimo et degnissimo d'eterna memoria il Signor Scanderbegh, percioche questo huomo ualorosamente mantenne la fe Christiana in quei paesi molti anni, la onde meritò d'esser fatto Re di Epiro. Oltre a ciò fece splender quella natione ch'era molti anni stata oppressa da gli insulti della Fortuna. Di costui adunque si tratterà in questo Quarto libro; la Historia del quale scritta da qualunque si fosse colui, è necessaria in questo luogo, auegna che lo scrittore, qualunque egli si sia stato nõ meriti molta lode ne per l'ordine, ne per la lingua ch'egli usò scriuendo; ma considerate solamente o benigni lettori il fatto & l'animosità dello Scanderbergh, lasciando da parte le parole, percioche rare uolte suole auenire, che ne tempi ne quali sono huomini illustri per opere, si trouino scrittori degni per eloquenza.

DE

DE FATTI ILLVSTRI

DEL SIGNOR GIORGIO SCANDERBEGH.



LIBRO VNO.



V SCANDERBEGH Principe di Epiro figliuolo del Sĩgnor Iuan Caſtrioth, che ſignoreggiaua quella parte di Albania, laqual ſi chiama Emathia, & Vumeneſtia. Et la madre di Scanderbegh chiamata Voiſaua, fu figliuola del Signore di Pollogo, che è una parte della Macedonia & Bulgaria. Queſto Iuan fu huomo forte magnanimo & nell'arte militare molto pratico & eſercitato. Hauendo coſtui da guerregiare con Amorath Ottomano Principe de Turchi, & udẽdo che Amorat s'era fatto molto potente nella Grecia, & nell'Albauia, talmente che alla fine nõ harebbe potuto reſiſtere alleſ ue forze, fece pace con lui & per pegno & oſtaggi li diede i figliuoli, cioè Repoſſio, Staniſſa, Coſtantino, & queſto Scãderbeg, che era chiamato prima Giorgio. Ma poi Amorath tirano lo fece circoncidere, & porgli nome Scanderbegh, che in Turcheſco uol dire Aleſſandro Signore, perche Scãder, ſignifica Aleſsãdro, & begh Sig. Et coſi ſuceſſiuamẽte il Turco lo fece amaeſtrare ſecõdo il coſtume della ſetta Mahumetana. Amorath ueramẽte moſtrò di fare grãde allegrezza quãdo Scanderbegh fanciullo di otto anni arriuò alla ſua preſentia. Et uedẽdolo di bellezza & d'aſpetto ſignorile, fece giudicio, che ſe egli andaua per uita diuenterebbe un'huomo al tutto eccellẽte. Et deliberò di non lo rimãdare altramente a caſa del padre ma di ritenerlo nella ſua corte accioche fatto grãde ſe ne poteſſe ſeruir ne ſuoi biſogni. Et lo diede in cuſtodia ad huomini ualẽtiſſimi, che ne haueſſero buõa cura, & gli inſegnaſſero coſtumi & lettere, prouedẽdoli le coſe al uiuere & al ueſtire, come ſuo proprio figliuolo. Ma Scanderbegh ſi dilettaua di caualcare & di correre, eſercitandoſi con i compagni con lancie, & ſpade ſenza taglio. Et ſempre coſi a pie come a cauallo ciaſcuno era ſuperato da lui. Et maſſimamẽte alla preſẽtia di Amorat che faceua feſta incredibile della gagliardia di Scãderbegh che rimaneua sẽpre uittorioſo. Guerregiãdo poi il Turco cõ piu Signori ouunque andaua con l'eſercito, ſempre menaua ſaco Scanderbegh il quale nel combattere co nemici ſi portaua con tanto animo & cõ tanto ualore, che tutti i Turchi marauigliati

rauigliati

rauigliati fra loro diceuano. Se egli si conduce all'età perfetta non sarà huomo che contra lui possa resistere. Venuto Scand. all'età di XIX. anni fu fatto del grã Turco Sãzacco, cioè condottiero, & gli fu data cõdotta di cinque mila caualli & piu volle cõ titolo di Capitano, detto in Turchesco Bißà, fu mãdato contra i suoi nemici, dandogli in compagnia molti altri Sanzacchi, che deuessero render gli obedientia, et riceuer da lui ogni castigo quãdo altramente facessero, Et quãdo fu mandato nella Natolia hauendo piu uolte combattuto cõ la parte auersa, sempre restò uincitore con grandissima occision de nimici onde conquistò molti luoghi di quella prouincia all'obedientia del Turco, il quale da indi innanzi usaua dire publicamente che Scand. era il suo braccio destro, il suo occhio, il suo cuore & il uero & sicurissimo difensor & augmẽtatore dello stato suo. Et per questo tutti gli altri Turchi molto l'amauano et ne faceuano grande stima. Essendo poi Scand. di 25. anni & ritrouandosi in Andrinopoli appresso il prefato Prin cipe Turco & molti altri Signori ui arriuò un fortissimo tartaro, et di assai grãde statura il quale a huomo per huomo disfido tutti li ualẽti soldati Turcheschi. Et con tutto ciò nõ hebbe animo alcun di loro a rispondergli perche haueua publica fama di hauer hauuta sẽpre uittoria, et uinto molti huomini in simil cõbattere. Vedendo Scand simil cosa & non uolendo soportare tanta audacia, fece subito intendere al Signor Turco & a tutti gli circostanti che uoleua affrontarsi col Tartaro Ma il Signore con tutti gli altri Turchi per modo alcuno non uoleuano consentire, anzi tutti insieme grandemente se ne attristauano. Pure per la sua instantia, ma con grande fatica la domandata licentia. Et cosi ad occhi ueggienti de popoli quasi innumerabili con animo molto sicuro andò a ritrouar quel Tartaro, il quale quasi sbeffandolo come Golia sbeffaua Dauid, diceua increscergli combattere con un tal giouane Allhora Scand. fortemẽte sdegnato fu alle mani con quello. Et tanto che alla fine piu ualse la gagliardia del giouane, che quella del Tartaro, perche questo morto & quello rimase uittorioso. In quel di Amorath andò a Bursa città di Bitinia doue due soldati della Persia, l'uno chiamato Iaia & l'altro Zãpsa fecero una disfida simile quasi alla prima del Tartaro, differante solo, perche uoleuano combattere a cauallo con la lãcia spada, e targa. Del che Scand. al primo in uno si mise a combattere con Iaia et cosi combattendo fu a tradimento assaltato da l'iniquissimo Zãpsa. Ma non per questo isbigottito, anzi asicurato si nella sua destrezza & confidatosi in Dio riprese piu forza & maggiore animo, & quasi in uno instante diede morte alli duoi soldati Persiani. Onde per si bella proua fu molto honorato da tutti li circõstãti.

Venendo dipoi li Vngari a guerreggiare col Turco, & a danneggiare il stato di quello, Scand. fu mandato capitano con grãde essercito contra l'impeto loro. Et in tale impresa si portò tanto astutamente, & cõ tãta prudentia che li Vngari senza punto combattere se ne ritornorono indietro. Haueua costui tenuto & continuamẽte teneua appresso di se una moltitudine di Christiani fautori del pa

dre

dre liquali ad ogni hora l'ammaestrauano della fede Christiana riceuuta nel sacrosanto battesimo & però prouide che gli christianissimi Vngari senza altramente uenir alle mani se ne ritornassero indietro. Onde allhora se ne ritornò sano & saluo cō tutto l'esercito in Andrinopoli doue fu molto carezzato dal Sig. Turco, & con assai doni sommamente honorato. Et il Turco alla presentia delli piu famliari diceua, che gli Vngari impauriti per la uirtù di Scād. s'erano dileguati. Et pregaua Scand. che deuesse chiederli qualche gratia. Ma Scand. modestamente gli rispondeua, che domandaua solamente la sua bona gratia, et di quel la sola si contentaua.

Posto fine a questi ragionamenti fu portata la nuoua, come il Sig. Iuā padre di Scand. era passato da questa uita. Onde subito il Signor Turco espedì un suo Capitano chiamato Sebalia & con esercito lo mādò in Albania, il qual arriuato prese Croia cō tutto il stato del Sig. Iuan. Pur in nome de gli ostaggi di quello facendo intendere a tutti che'l Sig. Turco tosto darebbe quel stato a qualch'uno de gli figliuoli del padre defonto. Tutta uolta il Turco dipoi niente fece di quanto il Bassà per partire suo haueua dato intētione a li popoli, anzi preso così quel stato, lo ritēne per se medesimo, & fece occultamēte, & cō grande impietà morire di ueleno tre fratelli di Scand. Et lui teneua con bone parole, tenendolo in speranza, & pregandolo che per buon rispetto hauesse alquāto patientia, perche subito, espedite certe imprese, gli darebbe ogni cosa, & gli presterebbe ogni fauore. Ma Scand. come sapientissimo, e che conosceua bene l'intentione sua esser piena di crudeltà, e d'ingāno, mostraua di cōtētarsi assai della sua uoglia. Nōdimeno dentro era ripieno d'ogni ualore, ne mai altro dì e notte pēsaua che ritrouare alcun modo, mediante loquale potesse insignorirsi del stato paterno, & uiuere liberamente, & da Christiano. Tanto piu che non haueua alcuna speranza che'l Sig. Turco lo liberasse, & lo lassasse tornare nel stato paterno. Dopo queste cose, essendo di gia passata l'anno, li Vngari per esortatione di Papa Eugenio, un'altra uolta si mossero cō esercito potentissimo cōtra il Sig. Turco, in fauore del despoth della Seruia. Il che inteso il Turco mise insieme tutto l'esercito suo, e mādò Capitano cōtra li Vngari il Bassà della Romania, dādoli in cōpagnia scād. accioche mediāte la sua gagliardia potesse conseguire indubitata uittoria. Ma per cōtrario scād. pregaua Dio che facesse gli Vngari uittoriosi. Alla fine sēdosi cōbattuto tra gli duoi eserciti appresso il fiume chiamato Moraua, tanto fu l'ingegno et il ualore di Iancoda Huniad Voiuoda ouer capitano generale di Vladislao Re di Vngaria, che l'esercito Turchesco fu ꝑ Dio gratia superato e rotto, con strage et uergogna grādissima delli Turchi. Della qual uittoria quāto scand. si rallegrasse, a pena dir si potria. Ma cō tutto ciò, esso come astuto si fugì con gli altri Turchi per suo honore in loco secreto & molto sicuro. Dipoi uenuta l'oscura notte il principal cācelliere del sig. Turco lo uēne a trouar e gli disse. O scā. che fai qui tu, che mai piu sei stato ueduto fuggire? scā. cōe prudēte rispose, che l'humana

mana

mana potentia non puo resistere alla uolontà diuina. Onde bisognaua hauer patientia. Et detto questo, Scand. fece pigliare il cancelliere e metterli gliferri a piedi. Il che esso assai piu marauigliato diceua, questo parerli molto strano, rispe to alla bona sua fede, et al nõ hauer mai fallito cõtra il suo Sig. Turco, ne cõtra il suo Scand. Allhora Scãd. sorridendo rispose che non per altro così lo riteneua, se non perche non fuggisse, et perche gli facesse una lettera di buono inchiostro da parte del Signor Turco, dirizata al Rettor di Croia che subito cõsegnasse la terra a Scand. come a Rettore in nome del Turcho. Et che uoleua che esso cãcelliere se ne andasse seco, che lo farebbe molto maggiore, che egli di presente nõ era, & lo reputarebbe per bono & caro fratello. Il cancelliere allhora con uiso turbato rispose, che'l non uoleua per niente scriuere cotal lettera. Ma Scãd. subito tratta fuori la spada, minacciaua d'ucciderlo, se prestamẽte non la scriueua. Onde il pouero cancelliere tutto humiliato & sbigottito, subito prese per paura il foglio, & secondo l'intento di Scand. scrisse quella lettera in lingua Turchesca sẽza potere però ingannarlo, perche Scand. molto bene intendeua la lettera et lingua Turchescha Arabesca Greca, & Schiauonesca. Fatto questo Scand. confortaua il cancelliere, a uoler andarsene seco. Ma esso recusando del tutto, fu subito fatto morire, accioche non andasse a referire al Turcho la cosa. Et così fusse interrotto il disegno suo.

Allhora Scand. con trecento giouani Albanesi molti fidati et ualẽti che erano stati al seruitio suo, & pratichi nella guerra, si messe in uiaggio. Et così caualcando molto cautamente, & cõ grã prestezza arriuò in Albania doue erano alcuni soldati del Signor Turco, li quali con cera allegra fece cenare con lui. Et dopo molti piaceuoli ragionamenti li domandò se per sorte sapessero la cagione della sua uenuta, li quali risposero, che non sapeuano niente. Allhora Scand. raccontò loro che'l Signor Turco per buon rispetto lo mandaua ad iscambiare il rettore di Croia. Onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che credeuano molto maggior cosa di quella, sapendo che'l Signor Turco l'amaua quanto fratello. E uno di quelli si offerse di andare in compagnia del mandato di Scand. ad auisarne la mattina sequente il Rettore di Croia. Il che Scand. fu molto contẽto, et così quelli andorno subito a Croia. Inteso che hebbe il Rettore il tenor della lettera ordinò di fare & messe ad effetto quanto gli era commesso. Venuto dipoi Scãderbegh nella città di Croia, fece leuar uia la bãdiera del Turco, & ui fece mettere la sua, con l'aquila nera, con duoi capi in campo rosso. Gridandosi per tutto uiua Scand. & così fece ammazzare tutti li Turchi che nõ si uolsero battezare & fra quattro giorni ricuperò tutto lo stato paterno. Ma in capo di uenti giorni s'insignorì di tutto il paese che'l Signor Turco haueua di gia acquistato in Albania, et fece tagliar a pezzi tutti li Turchi che iui si trouauano. Si che quasi ĩ uno instante diuentò principe di Albania onde haueua ogni anno di rendita ducento mila ducati, computando le salare uicine a san Nicolò della pietra, oue Cesare

dittatore,

dittatore, con Pompeo suo genero, Capitano general de Romani fece cosi crudeli battaglie.

Vedendosi gli Albanesi liberi dal tiranno et fuori della sua maluagia et crudel potentia, & leuati dal graue giogo de l'infideli in ogni luogo ringratiauano, & lodauano Iddio, & per tutto si gridaua uiua longamēte Scand. nostro signore. Et in pochi giorni Scand. trouò hauer raccolti, & poter metter insieme quindeci mila Albanesi bellicosi, et forti, parte a cauallo, & parte a piedi. Et cosi ordinatamente deputò gli huomini atti all'amministrare ragione, & al gouerno delle terre & luoghi del suo paese nell'anno del nostro Signore 1441. & nell'anno di Scand. dalla natiuità sua trentasei.

Hauendo il Sig. Turco inteso l'astutia di Scand. et la uittoria delli Vngari, ne prese tanto dispiacere che altre tanto giamai in sua uita non hebbe. Onde si deliberò farne uēdetta, et adoperare contra Scand. ogni possanza sua. Ma Scād. huom prudentissimo, auisato de si nimica intētione del Turco se n'andò in Alessio città d'Albania ch'era allhora sotto la Sig. di Venetia oue a sua richiesta fecero dieta tutti li Signori, e Principi piu potēti dell'Albania. De liquali l'infrascritti furono principali cioè. Aranith Cōnino, che fu poi socero di Scand. Andrea Thopia, Paulo Ducagino, Nicolo Ducagino, Pietro Spano, Lech Dusmano, Lech Zacharia, & li magnifici Rettori dell'inclita Sig. di Venetia. A liquali Scand. parlò in questa forma. Magnifici Signori et padri honorandi. Non dubito che a uoi sia cosa notissima, con quanta nimicitia, & odio li Turchi perseguitino la fede nostra christiana santissima, & quāto siano nimici d'ogni uirtù, et specialmēte che mai non osseruano la fede promessa, & se hauessero possanza metterebbono tutti li Principi Christiani a fil di spada, come per esperientia qualche uolta s'è uisto, quando Iddio per li nostri peccati l'ha loro permesso. Pur per la gratia del uero & buon Dio omnipotēte io ho discacciati li usurpatori del stato paterno, & ho a pezzi tagliati tutti li Turchi, che mi hanno uoluto resistere, & appresso anchora ho acquistato tutto quello, che'l Sig. Turco possedeua nell'Albania, come è manifesto a ciascuno. Per il che uostre eccellentie possono tenere per cosa ferma, che quel cane rabbioso si sforzerà contra di me adoperare ogni possanza, & mi sarà subito adosso. Et se per sorte il che Dio non consenta mi superasse uerra immediate alli danni uostri. Però conforto & prego le uostre altezze che per amor di Dio, & della nostra fede santissima, dipoi per ogni debito di carità si degnino unire meco le forze loro. Et se nō li paresse far questo per esser cosi in pace col Turco, li prego sommamente che almeno li piacesse starsi da parte, non dando al Turco aiuto, ne a me impaccio, & di questo si degnino darmi loro benigna risposta, perche spero ogni modo defendermi con la destra della Maestà diuina da un tanto tiranno.

Allhora tutti quelli Signori d'Albania insieme con li rettori dell'inclita Signoria di Venetia si ritornò a parlare fra loro in secreto, et consultata molto la impor-

importantissima causa, fecero a Scanderbegh questa risposta. Eccellentissimo Signor Georgio buon figliuolo nostro fratello, quanto all'età ma honorato padre, quanto alle uirtu & dignità. Noi habbiamo molto bene intesa & considerata la tua giusta, & assai necessaria dimanda, piena d'ogni prudentia, & dignissima al tutto d'esser esaudita. Et però ti facciamo sapere di comune concordia che siamo deliberati unirci teco per sempre, & reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo, & cosi ritrouarci nell'allegrezze, & nelli affanni, & oltre a questo ti faciamo nostro General Capitano, perche tu ci sia defensore della cara libertà, sperando nel sommo Iddio che non sia potentia tale che alla santissima nostra unione si possa resistere. Sta adunque allegro, & di buon animo prouedi pur a quanto bisogna, & comanda, che noi non siamo per mancarci, & cosi ogni anno ti assignaremo prouisione di denari & quanto serà possibile a noi.

conclusa questa lega santissima, li detti Principi d'albania stettero a pranso con Scanderbegh loro nuouo signore, ringratiando Dio di tanta concordia, & parte di loro ritornò con bona licencia alle lor prouincie, & parte accompagnò Scanderbegh fino in croia.

Vna breue dechiaratione delli principali Signori dell'Albania, inclusi li ante detti da prima.

Giorgio Castriot, detto Scanderbegh prenominato Capitano generale di tutti li altri, merita d'esser posto il primo dopo lui il suocero suo, che fu Aranith Connino, dipoi li figliuoli di Musachio Thopia, chiamati da molti li carlouich li quali in lingua Schiauona che significa gloriosa, denotanto figliuoli di Carlo, perche discesero della casa di Francia, dipoi furono li Signori Ducagini, & li incliti Signori Spani, li Signori Cernouichi, & li Dusmani. Ma la inclita Signoria di Venetia per fauor della prole detta Angelo, discesa della casa Imperiale di Costantinopoli, che sino al presente per questa uia, & per quella del Despoth della Seruia, & anchora nel uincolo di consanguinità con la inclita Margarita Monferanten. dignissima Duchessa di Mantoua, hebbe oltre all'altre cose da prima a quella notissime, assai particole di Albania, & specialmente Driuasto, Antiuari, & Croia, & possiede anchora al presēte Antiuari con Dolcigno, & altri luoghi che non hanno piegati li ginocchi auanti l'idolo Baal, cioè Mahumeth, cosi Dio li donasse gratia nel pio disponere di far uenir li Turchi, & li altri infedeli alla fede nostra santissima, o almeno farli perder tanto crudele & cruento uigore, come soleano perdere alla presentia di Scanderbegh. Potria qui chieder alcuno, doue hebbe origine l'Albania? Dunque sapi che Plinio nel suo libro delli huomini illustri al terzo cap. dice, qualmēte Tulio Hostilio terzo Re de romani, destruttta la città Alba, che non era troppo distante da Roma, et era spesso a quella auersaria, comandò che li Albani uenissero a Roma assai de quali

li (come da molti si dice) an'orno nelle parti dell'Asia & habitorno fra li popoli di quel paese, che e fra li menti hiberi, & Caucasi. Cosi cresciuti & moltiplicati gli Albanesi di tẽpo in tempo, fu chiamato quel loro paese Albania Ibe ria, la qual è descritta da esso Plinio, nel sesto libro dell'historia naturale al trezo capitolo. Dalla qual si parti una parte di Albani & uenne in Europa. Delli qual alcuni habitarono in Epiro, alcuni in Macedonia, alcuni in una parte di Liburnia che in questi tẽpi questi si chiama Esẽptia inferiore, uicina a essa Macedonia, & Epiro. Et alcuni habitarono in una parte della Dalmatia & Illiria, che si chiama Esemptia superiore uicina a essa parte di Liburnia, nelliquali sopradetti paesi, sendo per lungo tempo cresciuti & moltiplicati detti Albanesi, fu fatto di tutte quelle regioni una sola prouincia in un corpo, chiamata Albania, per causa di eßi Albanesi, che dettero cosi nome a quelli paesi. Alcuni aggiungono, che l'Albania sia discesa dal nobil sangue di Francia, forse per quel signale che si uede natural amicitia fra li nobili Francesi & Albanesi, laqual cosa si tiene ben uera, circa molti delli principi suoi, come sono li Signori di Durazzo, cognominati Thopia della descendentia di Carlo magno antedetti, chi per uia del Meschino, chi per altra uia. Et per signale nella città di Croia Carlo è scolpito di pietra uiua in luoco dignissimo. Altri si tengono discesi da Grifone di Altafoglia, come li Signori Ducagini. Altri poi della Spagna, come si dice delli Signori Spani, che discescero dall'Imperator Theodosio. Sappi dunque ciascuno che questa nuoua Albania cosi descritta, & dichiarata in tante particole, giace in Europa, & si troua tanto fertile & abondante di quello che fa bisogno al uiuer humano, quanto proferir si possa, & produce huomini naturalmente tanto strenui, forti, animosi, atti, & ualenti in ogni scientia, & arte che apprendono & specialmente di guerra, quanto dir si possa, costanti nella fede delli proprij loro Signori, che piu tosto esponeno la uita a ogni pericolo, che patir danno ne uergogna di quelli. L'ultima parte di questa Albania è presso al mare adriatico & Ionio, & guarda uerso la Puglia. Si che da Durazzo sino a Brindizo fa cento miglia. Et dalla Valona sino ad Ottranto sessanta miglia per gloria di Dio, & commodo de suoi fidel Christiani. In questo mezo torniamo a proposito

Dopo queste cose una spia di Scanderbegh che si ritroua in Andrinopoli, doue era il Signor Turco, uenne a trouar Scanderbegh, ilquale allhora era arriuato nel suo paese, & in secreto li disse, che Alibeg Bassà, del principe Turco ueniua contra lui con quaranta mila Turchi a cauallo. Allhora Scanderbegh senza indugio caualcò uerso li suoi confini con quindici mila de suoi di gia raccolti Albanesi, doue essendo arriuati li turchi circa un miglio lontani, Scanderbegh fece una bellissima oratione al suo essercito, mediante laquale mise tanto animo alli suoi soldati, che non haueuano altro desiderio

derio se non d'affrontarsi con li nimici. In questo mezo sopragiunsero li Turchi con tanto strepito, che pareua che'l mondo rouinasse. Ma il fortissimo Scanderbegh con li suoi ualorosi soldati nõ restaua per ciò d'affrontar li Turchi, anzi fattosi il segno della croce, gridò forte, seguitemi. Et cosi fu il primo a combattere, & con tanto impeto & ualore andò contra li Turchi, che fra poco tempo li ruppe, & alla fine del cõbattere si trouorono morti uinti due mila Turchi, et mil le furono presi uiui, ma delli Christiani assai feriti, & cento ne furono trouati morti, et tutta la preda delli denari, caualli, et altre spoglie de Turchi fu presentata al Sig. Scãd. il quale subito fece distribuir alli suoi soldati, li quali ĩ quel di quasi tutti allegramẽte montorono a cauallo. Nel giorno seguente Scãd. mise insieme tutto l'esercito & per una giornata trascorse nel paese del Sig. Turco, et fece tagliare a pezzi quanti Turchi si ritrouorno, & ogni cosa fece ardere. In quel mezzo Alibeg Capitano sopradetto arriuò in Andrinopoli, & dal Principe Turco hebbe gran reprensione delle cose tanto mal gouernate.

Vladislao Re di Vngaria, che di gia s'apparecchiaua di andare ad un luogo chiamato Varna per combattere con Amorath, intesa tãta uittoria, scrisse a Scãderbegh che andasse in soccorso suo, cõ quel numero di soldati che li paresse a proposito Onde Scãd. letta la lettera subito fece chiamar li principali soldati suoi, & in loro presentia fece leggere essa lettera, & domandò il loro parere, li quali di comune consenso risposero, deuersi seruire il Re serenissimo, per distruggere al tutto il nimicissimo Turco. Allhora Scand. scrisse indietro al Re Vladislao che aspettasse tutto il fauore, & aiuto a lui possibile. Et cosi Scãd. aiutato da Paolo Ducagino & da altri signori mise insieme altri quindici mila soldati ol tra quelli che lui haueua, cõ liquali era stato superato il sopradetto Alibeg, che intutto arriuauano al numero di trẽta mila, & cosi ordinato si mise ĩ uiaggio. Ma Georgio Vuouich Despoth della seruia huomo circa i beni del corpo ualoroso, e circa quelli dell'animo maculato per hauer data ꝑ moglie la sua figliuola ad Amorath detta Hierina, & da altri Catagusina, che fu sorella della moglie di Alessio spano detta Isabetta, & da altri Milizza sorella di Lazaro, di Stephano, & di Georgio nepoti di Andrea Angelo per uia della loro madre & ꝑ cer to odio anchora che esso portaua alli Vngari, & particolar a Giouanni Transiluano, che era stato causa, che li fussero ritenuti certi castelli, fece strettamente serrare li passi del suo paese. Onde rittenne Scanderbegh di sorte che non potea senza gran danno della sua gẽte, in modo alcuno passare nell'Vngaria. ĩ q̃l mezò Ianco con li Vngari & Polachi aiutato anchora da Giuliano Cesarini Cardinale di sant'Angolo con li suoi soldati si apparecchiaua di andar A Varna, doue al tutto e forza combattere. Et Amorath aspettaua soccorso di nuoui soldati dell'Asia per passare nell'Europa. Et però non uoleua trouarsi in quel conflitto, anzi prolongaua, quanto piu potea, il uenir alle mani. Accortosi di questo il ualoroso Ianco, con tanta astutia il teneua

trauagliato che li fu forza uenir alle mani. Et cosi dopo lunga battaglia, tanta fu la uirtù de gli Vngari, che li turchi furono rotti & messi in fuga. Sentendo questo Vladislao Re imperitissimo uenne in tal rabbia, commosso dalle parole di certi giouani maligni & ambitiosi, i quali diceuano che Ianco Vaiuoda uo leua tutto l'honore della uittoria per se stesso, & però li faceua star sempre dentro al squadrone, che isdegnato con tutto quel squadrone fortissimo di dieci mila Vngari affrontò il gran squadrone del Turco.tutta uolta, dopo crudel battaglia.Vladislao ui rimase morto.Onde li Vngari allora che attendeuano a seguire la uittoria,furono constretti perdere,& cosi uoltar le spalle;talche Ianco lor capitano general e si ridusse a casa del prenominato Despoth, come in luogo sicuro.Ma esso che era tutto cagione di tali inconuenienti,per hauer impedito il passo a Scanderbegh,fece subito ritenere Ianco in buona guardia, fino a tanto che li fu restituito ogni castello suo.Scãderbegh che tutta uolta cercaua di passar per il paese del Despoth,inteso sì miserando successo uenne in tanta rabbia, che messe a sacco & a fuoco tutto il paese del Despoth,& cosi se ne ritornò uerso il paese suo,Et incontrando per la uia di quelli Vngari scampati dalla zuffa Varnese mostraua loro assai increscerne, essendo uenuto in aiuto suo et a tutti li daua da nari per aiuturli.

Dopo questo Amorath principe Turco mando un suo Ambasciadore a Scanderbegh con una lettera di questo tenore. Scanderbegh per questa mia io Amorathbegh Imperadore di tutto l'Oriente,non posso salutarti poco, ne molto, per essermi diuentato nemico capitale & tanto ingrato.Io con quell'amore, che uerso il proprio figliuolo si costuma,ti ho alleuato, & cercat o sempre farti honore. Et tu a questo modo ti sei da me ribellato, & mi hai fatti tanti danni quanti tu stesso sai,& a tutti li altri sono manifesti. Io non posso sapere dõde questo sia proceduto;se già tu non ti fosse meco sdegnato,perche cosi subito non ti ho restituito lo stato del padre tuo, ouero è nato perche tu hai sempre hauuta fantasia di rinegare la fede del Profeta Mahumet,& ritornare, come hai fatto alla fede Christiana in perditione dell'anima tua. Certamente s'io hauessi saputo questo tuo desiderio,hauerei fatto quanto mi haresti domandato,che tu sai bene come spesso dir ti soleua,uolerti cõpiacere in ogni tua richiesta,perche io era sforzato per le tue rare uirtù,amarti piu che un'altro. Dunque sapendo tu ch'io hauea promesso restituirti fra poco tempo il tuo stato paterno, & hauendo tu fatto cõtra il douere, sei per certo degno di reprensione della disgratia mia. Nondimeno, quando considero le uirtuose opere che per il passato facesti in fauore & conseruatione del stato mio,son quasi costretto a mitigare la mia ira uerso di te.Et cosi uoglio consentire che tu possegga liberamente il stato che per heredità ti s'aspetta,con questo patto che tu mi restituisca quella parte d'Albania che da altri che da tuo padre, habbiamo acquistata, laquale cõtra ogni douere mi hai cosi spogliato & la possedi contra mia uoglia. Però mettiti in animo di restituirnela.

Altrimenti ti giuro per Dio, per il suo Profeta Mahumet, per l'anima del padre mio, & per la spada che uolgerò ogni mio potere contra di te. Et scacierotti di quel paese a tuo dispetto, se uene camperai forse la uita, serai sforzato d'andar mendicando. Tu sai pur che oltra ogni altra possanza mia io posso metter in cā po piu di cento & cinquata mila combattenti, & tu hauendo pochi soldati non sei per resistermi. Questo ti dico, perche non uorrei danneggiarti. Et ti ho po sto auāti gli occhi il bene & il male. A te hora stà il pigliar quello che piu ti pia ce. Et al portatore, & Ambasciator mio Ayrandin seruo, darai piena fede, per che ogni cosa che a bocca ti dirà, sarà di mia commißione. De Andrinopoli adi 16. Giugno. 1444.

Hauendo Scanderbegh letta questa lettera, & udito l'Ambascidore del si gnor turco, li fece carezze & honore. Et dopo cinque giorni espedi il detto Am basciatore, & li dette una lettera responsiua del seguente tenore. Giorgio Ca strioth altre uolte chiamato Scāderbegh Prīcipe de li Albanesi, māda infinite saluti all'llustrissimo Amoratbeg Prīcipe delli Turchi. Per Myrandin seruo & ambasciador tuo, ho riceuuta la lettera, nella quale per buon prīcipio tu dici nō poter darmi ne poca, ne molta salute. Onde per risposta ti dico che se bene peris se per quello è stato contra dite operato, ch'io foßi nemico tuo. Quando si potes se con ragione conoscere, io stimo certamēte che sarebbe piu tosto giudicato, che io ti fußi amicißimo. Et in segno di ciò ti dico che alcuna cosa nō è al mōdo pos sibile a farsi, laquale io non facesse per amor tuo, pur che non fusse contra il uo ler diuino. Et di questo sempre ne potrai far proua, perche io pretēdo esserti ami co. Ma s'io ho ricuperata la mia libertà con lo stato paterno, non credo in modo alcuno hauerti ingiuriato; appartendosi a me solo & non a te. Poi se li turchi tuoi soldati che stauano in quella parte di Albania, laquale tu possiedi uicīa al paese mio, sono uenuti con armata mano ad affrontarmi, & se io come merita uo, li ho tutti superati, & cosi acquistatam i quella parte, la colpa ueramente nō è stata mia, ma di loro, ouero di chi li ha spinti cōtra di me. Et di piu s'io ho rot to il tuo essercito che uenne con Alibeg Bassa tuo, non credo hauer fatto cōtra'l douere, hauendomi difeso dalle mani di chi offender mi uoleua. Et in somma s'io ho lasciata la falsa fede di Mahumet, et son ritornato alla uera fede di Giesu Christo, io tengo per certo hauer eletta la miglior parte. Perche osseruādo i suoi santi comādamēti, io son certo che l'anima mia sarà salua, & nō (come tu dici) pduta. Però ti prego che per la salute dell'anima tua ascolti anchora da me un ottimo cōsiglio. Piacciati adūque leggere l'Alcorano, cioè il raccolto de li precet ti diuini. Oue potrai facilmente uedere chi di noi sia in errore. Et cosi ho speran za se tu uorrai drittamēte considerare, che uinto dalla ragione ti sottometterai alla sacrosanta fede Christiana, nella qual sola tutti li huomini che saluar si cer cano si saluano, et fuori di quella ogn'altro si dāna. Dio uolesse che tu ti lasciasse illuminare dal Spirito Santo suo, & che tu uenisse al santo battesimo, & comin

ciasse a uiuere da Christiano, che allora harrei caro uederti il maggior Principe del mondo, & esserti, come già son stato buono amico, & fedel seruitore. Del che in buona parte ti puoi accorgere per questo mio confortarti. Onde ti concludo che nõ ostante l'essermi da te difeso, ti sono amico. Et ti prometto se fai quello, a che ti conforto, cioè se ti farai Christiano, ch'io ti restituirò nõ solamente quella parte che mi domandi, ma anchora ciò ch'io tengo al mondo, & ti sarò sempre buon seruidore. Altramẽte renditi certo ch'io non posso far per piu ragioni quanto mi scriui, et massime perche li Turchi non sono mai d'accordo con li Christiani, & con loro sono molto cattiui uicini. Onde non uoglio mettermi a pericolo di perdere quello che Dio m'ha concesso. Et non pigliar di questo ammiratione, perch'io ho ragione, & non tu, di possedere quel ch'era di Christiani, quantũque al padre mio non s'aspettasse, et di ragione ame tocca, come Christiano, hauendolo giustamente acquistato con l'arme in mano. Questo anchora ti douerebbe cõfortare al farti Christiano, perche la possessione delle terre, et il gouerno s'appartiene alli christiani, et nõ alli infedeli. Dunque di nuouo ti prego che ti batezzi, perche altrimenti io ti anderò continuamente perseguitando. Et spero racquistare piu tosto ciò che tu usurpi delli christiani, ch'hauerti a render un palmo di terreno. Quanto al giuramẽto c'hai di cacciarmi del mio paese, & che se nõ sarò ammazzato, sarò almeno costretto d'andar p l'altrui mercede, et che mi farai mal contento. A questo ti dico, che quando io non fusse Christiano, non harei ardimẽto di farti risposta. Ma rapportandomi alla uolontà di Dio, il quale tiene e gouerna tutti i Regni, ti dico che ho ferma speranza di difendermi dalle tue tãte forze, cõ le quali m'hai minacciato. Ma tu deueresti pur sapere che la uittoria consiste non in numero di gente; ma nell'hauere prima Dio, e la ragione dal suo, e di poi nella uirtù delli animi, et nel sapere del Capitano. Se noi insino a hora habbiamo hauute le parti sopradette, credeua pure che dalle tue genti ne fusse stato informato piu uolte, però ti replico che le tue dolci persuasioni, et le tue crudel minaccie nõ mi sõ per mouere. Ma quando ti facessi Christiano, sarei allhora forzato a far quanto desideri. Et con tutto ciò prometto a tua ccellenza di nõ far alcuna mossa, se quella di già in prima non mi molestasse. Et a quella quanto che li sia ĩ piacere humilmẽte mi raccomãdo. Dal cãpo nostro alli 14. di Lug. 1444.

Partito quest'Ambasciadore con la sopradetta lettera, Scãderbegh fece chiamare li suoi soldati, & narrò loro ordinatamẽte quel che il Turco li hauea scritto, et nel modo che li hauea risposto. Onde tutti ne presero allegrezza, e sperãza che le lor cose succederebbono prosperamente. Alli quali Scanderbegh parlò di poi in questa forma. Carißimi miei, io tengo per certo che quãdo il S. Turcho hauerà letta la lettera mia, e ascoltato il suo Ambasciadore, subito uorra prouar cõtra me la sua possanza. E pero è necessario, accioche da lui posßiamo difendere che stiamo prouisti, et uigilanti, tenendo l'ordine ch'io ui mostrerò, cioè che tutti insieme stiamo sempre in arme, e mentre che mangiaremo, o dormiremo, li nostri

cavalli

caualli sempre stiano imbrigliati & sellati, & che ciascuno stia in ordinanza al luogo della sua squadra, & quando bisognerà dar la biada a li caualli nelle Jacchette che ciascuno ponga la briglia sopra l'arcione, acciochè se gli nemici per caso ci uenissero ad assalire all'improuiso, noi possiamo far lor subito resistenza, ne per ciò resterò di tener sempre fuori del campo buone guardie, perche non siamo affrontati all'improuiso. Cosi anchora uoi non mancharete di far quanto ui ho detto. Ma perche hora non temo che alcuno nemico ci possi offendere, uoglio che ciascuno se ne torni alla sua stanza, & che in questo mezzo dorma sicuramente, perche io con li miei soldati scelti sarò sempre alli confini, & hora in un luogo, hora in un'altro farò le mie stanze & scorrerie, & terrò in paura tutti li nemici uicini, & quando fia bisogno di combattere, ui faccio intendere, & per sempre ui comando a tutti, che neßuno ardisca pigliar cosa alcuna del nimico, se non dopo la battaglia, & uittoria. Et questo ui dico, perche non è poßibile che lo huomo carico possa combatter ualorosamente, & però ui replico che uoglio esser ubidito. & chi fosse d'altra fantasia, resti, & non uēga meco. Ma quādo Dio ci hauerà concessa la uittoria, ui prometto da fedel soldato che tutte le spoglie seranno nostre. Allora con ogni humiltà & segno d'ubidienza li fu risposto dalli principali soldati, che erano per far quanto a lui piacesse, & ciascuno dipoi prese licenza, se ne ritornò a casa. Et Scanderbegh con li suoi duo mila soldati scelti a cauallo, & mille a piedi, andò a pigliare le stanze alli suoi confini.

Staua Scanderbeh a quelli confini con li suoi soldati quasi al discoperto, hauendo solamēte tende & padiglioni per difendersi dal caldo, & dal freddo, li caualli haueano abondantissime spese dal loro prudentissimo Signor Scanderbegh, ilquale faceua mangiare alla sua mensa li principali soldati suoi, & una uolta sola al giorno si riduceuano a mangiare. Pareua il cibo & il bere di Scanderbegh di superchio, quanto al consueto di molti, pur chi ben cōsideraua la sua statura, & complesßione, & l'essercitio che ogni dì faceua, & che una uolta il giorno solamente mangiaua, poteua giudicar che'l suo mangiare nō fosse però troppo. Era Scanderbegh di grande statura, & formosa, bene proportionato di tutti li membri suoi, & di buonissima complesßione, si che non stimaua caldo, ne fredo, ne alcun'altro disagio. Era questo Signore, quanto alle doti dell'animo prudente astuto, & animoso; pieno di liberalità, & di cortesia, & giusto quanto imaginar si poßa, & tanto magnanimo & misericordioso, che perdonaua ogni ingiuria, pur che li fusse dimandato perdono. Era nemico capitale delli uitij, & sopra gli altri haueua molto in odio gli uitij della uita di Gomorra. Ma non uolse mai che fussero uccisi putti, o femine delli nemici, ne che alcuna giamai fosse dishonestamēte uiolata & nelle sue felicità nō si insuperbiua, & māco nelli affanni s'inuiliua, o mancaua d'animo. Et oltre alle sue tanto uirtù, era tanto pratico nella guerra, che non fu mai superato quādo egli era nell'essercito. Non si spogliaua mai l'armi, anzi cosi uestito & armato dormiua in terra sopra un tapeto, & gli bastaua

dormire solamente cinque hore & nõ piu. Nel cominciar qualunque battaglia, nõ diceua alli soldati andate; ma ben diceua seguitemi, et sempre era il primo ad entrar in battaglia, & l'ultimo ad uscire. Teneua li suoi soldati uestiti d'oro, & di seta, & andaua esso uestito di panni grossi, & solamente nelli di solenni uestiua assai riccamente. Mentre adunque che Scanderbegh staua cosi a quelli confini uenne una sua spia secreta a dirgli, che intendendo il signor Turco che Scanderbegh hauea licentiato il suo essercito, & mandatone ciascuno a casa, & come lui con pochi soldati si staua alli confini, hauea comandato a Ferisbeg uno delli suoi Capitani che con noue mila Turchi a cauallo, con ogni prestezza a lui possibile, si mettesse in camino per andare ad affrontarlo all'improuiso, & stimaua quella spia che i Turchi in quel medesimo giorno arriuasser' ad affrontarlo. Inteso questo Scanderbegh, non mandò altramente per soccorso, ma con ogni prestezza mise in ordinanza quelli suoi due mila cauallieri, & mille pedoni, aspettãdo gli nemici di già uicini. I quali li arriuati, furono da lui subito assaltati et fattosi al solito il segno della Croce, con tanto empito andò ad affrontargli, che hauẽdo i Turchi fatta resistenza un pezzo, forono alla fine forzati mettersi in fuga. Ferisbeg Bassà preditto andaua per il campo gridãdo di uoler combattere cõ Scanderbegh, & con molte parole ingiuriose andaua quà & la scorrendo. Scanderbegh dall'altro canto ripieno di furore sollecitaua d'ammazzare i Turchi, & si uenne ad incontrar con Ferisbeg, il quale al primo colpo fu da Scanderbegh ammazzato. Perilche i Turchi spauentati, si misero con gran furia a fuggire. Fatto questo, Scanderbegh uittorioso, se ne ritornò alli confini, & nel giorno seguente passò nel paese de Turchi, onde ne ritornò con abondantissima preda.

Hauẽdo il signor Turco udita sì trista nuoua, ordinò subito un'altro Sangiacco chiamato Mustafabeg, & gli diede il titolo di Capitano, et dieci mila turchi, & comãdogli che nõ gisse a trouare Scãderbegh; ma se n'andasse lungi da esso a scorrere, & guastare tutto il suo paese, la qual cosa intesa Scanderbegh, mandò ad auisar quella parte del suo paese, doue i Turchi faceuano disegno di passare. Et mandò poi altri due mila soldati a cauallo, i quali poi fra tutti erano quattro mila a cauallo, & mille a piedi. Et con questi piu occultamente che puote s'andò ad imboscare uerso quel luogo doue i Turchi disegnauano di scorrere. I quali giunti a quelli cõfini, si cominciarono a spargere per ogni banda. Scanderbegh in quel mezzo non aspettato, corse loro adosso. Et cosi fra l'una & l'altra parte si combatteua gagliardamente, pure Scanderbegh con li suoi ualorosi soldati, si portaua in modo che i Turchi al fine rimasero uinti, & per la maggior parte morti. Et il loro Capitano Mustafabeg con li suoi primi soldati fu costretto mettersi in fuga. Et delli soldati di Scãderbegh uenti solamẽte rimasero morti. Alla fine della zuffa, tutto il bottino fu presẽtato al signor Scãderbegh, il quale benignamẽte ogni cosa distribuì alli soldati, & dipoi licentiò gli due mila huomini a cauallo ultimamente mãdati a chiamare, et con gli altri suoi soldati, se ne

ritornò

ritornò a detti confini. Non per questo il signor Turco restò di rifare & ingrossar molto piu che prima l'essercito suo, & di nuouo mandò Mustafabeg Bassà sopradetto, alli prefati confini, con espresso comandamento, che non andasse senza altra nuoua commissione nel paese di Scanderbegh. Ma che su per gli detti confini stesse a buona guardia che Scanderbegh non scorresse, & desse il guasto al paese suo come l'altra uolta haueua fatto; il che inteso da Scanderbegh fece anchora esso deliberatione di nõ far altra mossa, se i Turchi prima nõ cominciauano. Et sempre staua a buona guardia con tutti li suoi soldati secondo l'ordine suo.

Venne in tanto nuoua a Scãderbegh, che Lech Ducagino figliuolo del signor Paolo haueua ucciso Lech Zacharia signor della città chiamata il Dagnio, la quale è in Albania presso al fiume Drino. Della cui morte Scanderbegh assai si dolse, perch'egli era stato sempre amicissimo. Et essendo cosi morto sẽza lassar di se figliuoli, Scanderbegh pretendeua d'hauer a succedere nel suo stato dopo la morte di Madama Bossa sua madre, rispetto a certi capitoli fatti fra loro. Ma nõ ostãte questi, Madama Bossa per mezzo del Rettor di Scutari, capitulò cõ la Signoria di Venetia, & cosi gli diede il Dagnio cõ tutto il resto del stato suo, perilche Scanderbegh fortemente sdegnato si mise insieme tutto il suo essercito, & andò personalmente assediar il Dagnio, lassato nondimeno Vrana Cõte fedelissimo Capitano suo alla guardia de i confini con tre mila huomini da combattere. Inteso questo il Rettor di Scutari auisò la signoria di Venetia, et per commissione di quella mise insieme assai soldati Italiani ch'erano in Scutari, & infiniti altri albanesi, facẽdo capitano di quello essercito il ualoroso Daniel di Sebenico Vaiuoda di Scutari. Et cosi messi in ordine n'andarono ad affrontar il signor Scanderbegh, ilquale subito saputo questo passò col suo essercito il fiume Drino, p andar cõtra l'essercito Venetiano, e ĩ quel mezzo parlò alli suoi soldati ĩ questa forma.

Carissimi miei, s'egliè uero che a nessuno si facci ingiuria chi usa le sue ragioni, certamente per ualermi delle mie ragioni, & per hauer assediato il Dagnio, et preso il distretto di quello, nõ credo hauer fatta ingiuria alcuna alla signoria di Venetia. Anzi io piu presto sarei l'ingiuriato, se nõ che ĩ parte uoglio hauerla per escusata, considerando le false informationi date in assenza della parte auersa, che certamente io non mi posso persuadere ch'essendo quella giusta, & Christianissima, & conoscendo l'affettione et fede qual io le portaua, ella hauesse giamai in alcũ modo capitulato ĩ mio pregiudicio, s'ella hauesse prima ĩtese le mie ragioni. Nõdimeno hauendo di già contra di noi ordinato il suo essercito, è forza hoggi combattere contra i christiani; il che ueramente fo contra mia uoglia pure per questa uolta ui dico che siate piu che mai accorti a menar le mani hauendo a far con altri huomini, che con i Turchi. Et ben uero che (si come spero in Dio) non dubito che non li habbiamo a uincere. Pero ui comando, che quãdo gli haremo rotti, nessuno piu di loro s'ammazzi; ma piu tosto si facciano tutti prigioni ricacciandoli con la mano uittoriosa sotto Scutari.

Finite queste parole Scanderbegh gridò ad alta uoce che lo seguissero, et con tutto l'essercito s'affrontò cō gli Venetiani, tra liquali fu fatta crudel battaglia pure Scanderbegh alla fine ruppe quell'essercito, & fin sotto Scutari li dette la caccia, & cosi non s'ammazzò piu alcuno; ma ne furono fatti assai prigioni, & massime huomini di conto, i quali tutti furono presentati a Scanderbegh, il quale, come magnanimo & liberal Signore, a tutti fece buona cera, & senza far loro pagare alcuna taglia, gli rimandò sani & salui alle loro stanze, & di tāti prigioni, solamēte fece ritenere due huomini di conto, cioè Andrea Humoi fratello del capitano Coia predetto, et Simone Vulcati del contado Scutarense, i quali furono mandati nel paese del signor Scanderbegh, & messi in prigione in una fortezza molto sicura, chiamata pietra bianca, oue di sua commissione furono accarezzati, & tenuti con buone spese.

Scanderbegh dipoi scorse per tutto il paese de Venetiani per acquistarlo, ma non puote, onde attese a rifar una città detta Balezo rouinata gia per le man di Attila flagello di Dio, & la fortificò di mura, trincere, & bastiōi, & la fornì di uettouaglia, & humini ualenti. Ai quali dette per Capitano un suo molto ualoroso, chiamato Marino Span, acciochè esso scorresse per il paese, e lo tenesse in timore, & in continuo trauaglio. Et ordinato questo, se ne tornò all'aßedio del Dagnio. Dopo certo tempo i Scutarini hauendo inteso che Marin Span era uscito fuori di Balezzo, tosto se n'andorono là, & rouinorono la città sino alle fondamē ta, per la qual cosa Scanderbegh fortemente sdegnato dette il guasto a tutto il paese di Scutari

Hauendo inteso il signor Turco, che Scanderbegh hauea da combattere anchora con Venetiani, & considerato che'l suo paese era tra due potenze nemiche, ne prese tra se stesso assai piacere, perch'essendo la possanza de Venetiani molto grāde, giudicaua che questa hauesse a esser l'ultima rouina di Scāderbegh onde impose al detto Mustafabeg, ilquale staua alla guardia delli confini, con quindici mila huomini a cauallo, che douesse subito scorrere, & dar il guasto per tutto il paese di Scanderbegh. Tutta uolta esso Bassa, rispetto alle genti di Scanderbegh, le quali stauano alli confini ben prouisti, & in arme, non uolse scorrere, se non sino a quel luogo, che si chiama Cronich, la doue tese li suoi padiglioni, & standoui col suo essercito accampato, teneua il paese in continua paura. dela qual cosa hauuto Scāderbegh auiso, si partì dal Dagnio con due mila de suoi soldati, & andò a ritrouar gli altri suoi tre mila che stauano alla guardia delli confini,, & fatta con li suoi soldati la solita dieta, si mise in ordināza, et con tāto empito andò ad affrontar l'essercito Turco. che presto lo mise in rotta, & ammazzo dieci mila di loro, & prese Mustafabeg, con altri dodici Turchi huomini di conto, i quali subito fece porre presso ad Andrea, & Simon predetti. Dopo fece scorrarie del paese de Turchi, onde ne portò ricchißima preda, & a tutti li soldati suoi ne fece parte, & anchora distribuì tra loro uenticinque mila ducati

hauuti

hauuti dipoi per la liberatione di Mustafabeg,& delli dodici prigioni.Fatte queste cose Scanderbegh di nuouo ritornò al Dagnio,e tanto tenne trauagliato quel paese,che tutto lo condusse sotto la sua obedienza.Ma per ciò le città non si uolsero mai rendere,& massime la città di Driuasto. Mentre che Amsabeg nipote di Scanderbegh faceua dar il guasto intorno, Conte Andrea di cognome Angelo de Patritii Romani,che già hebbero l'imperio a Costantinopoli,e Voiuoda ouer Capitano de Driuastini,uscì fuori della terra con molto impeto,& assaltò l'essercito di Scanderbegh sì ualorosamente,che lo mise in fuga con grandissimo danno;si che dipoi si diceua che Scanderbegh era stato sempre uittorioso,eccetto sotto Driuasto.Ma la scusa era,che la persona sua non s'era trouata ī quelli fatti.Alla fine Scanderbegh fece pace con la Signoria di Venetia, con patto che douesse restituirli tutto quello che gli hauea tolto, & all'incontro esso hebbe una parte del distretto di Scutari,cominciando dalla ripa del Drino uerso Scutari,insino ad un luogo chiamato Basgiarpeni,le quai parti in uerità erano piu utili per Scanderbegh,che il Dagnio. Fatto insieme un tale accordo, il signor Scanderbegh parlò all'Ambasciadore de Venetiani in questo modo.

Magnifico signor Ambasciadore, è parere delli saui,che chi ama una uolta da uero,sia costretto ad amar sempre,et di quì forse nasce che l'ira delli amāti, è uno reintegrare,& accrescer l'amore. Sappia dunque la Vostra Magnificenza che non ostante questa nostra differenza io son stato sempre affettionato alli signori Venetiani,per eßer quelli Christianissimi,& per esser amici d'ogni uirtù,& per questo non uolsi che sotto Scutari fussero morti li loro soldati, & acciochè chiaramente si conosca ch'io li amo di cuore, mi chiamo contento & satisfatto di tutto quello che torna bene loro. Et perche uedano ch'io stimo manco il mio,che il loro comodo,faccio loro un presente di quel che mi tocca, & come s'io l'hauessi in mano,mi chiamo fatisfatto & contēto,& anchora faccio loro sapere che non habbino paura del Turco,perche spero in Dio difendere loro, & il stato mio insieme. Et a Vostra Magnificenza mi raccomando. Detto questo; Scanderbegh abracciò lo Ambasciadore,& ritornato nel paese suo, fece cauar di prigioni li sopradetti,Simone,& Andrea,& liberati,li honorò con ricchi presenti,per amore dell'Inclita Signoria,

Nel medesimo giorno Scanderbegh scorse per il paese del Turco,& dato per tutto il guasto,fece preda assai grande. Onde il turco chiamò a se tutti li suoi consiglieri,detti in turchesco Vesiri,& così li Bassa,ouer Capitani, et Sangiacchi,& li altri suoi principali soldati,& parlò loro in questo modo.

Io resto molto stupefatto,& trauagliato per li tanti danni, & dishonori riceuuti da questo Scanderbegh nemico mio capitale. Onde non posso piu hauer patienza,che con ogni sforzo non cerchi di farne uendetta, & tanto piu, perche non li ho mai potuto nuocere,anzi sempre ha trionfato delle mie genti. & delle Venetiane ad un tratto.Et hora (essendo Christiano) ha fatto con essi la pace, et

a me cõtinuamente fa guerra, & non atiene di me conto alcuno; tanto che non solamente nõ fa pensiero di restituirmi quel che m'ha tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (cõe gia mi scrisse) del resto. Parmi dũque da prouederci, & adoperare contra esso ogni mia forza. Però ui faccio sapere ch'io uoglio in persona andare ad assediar prima la città di Croia, & pigliarla con tutto il resto del stato suo. Dunque metteteui all'ordine, che guai a quello che sia manco alla rassegna da farsi. Scanderbegh fu auisato subito di questo apparecchiamento, & fece prestamente fornire la terra di uettouaglie, & di soldati Albanesi molto ualenti, & fidati, dando loro per Capitano Vrana sopradetto, & esso staua a buona guardia. Arriuarono in tanto assai Turchi nel paese di Scanderbegh & subito si accamparono sotto Sfetigrad città lontana da Croia cinquantaotto miglia. Inteso questo Scanderbegh andò presto con manco romore che puote ad accamparsi sette miglia lontano dall'esercito Turchesco, con quattro mila soldati a cauallo, & mille fanti apiedi. Et cosi accampato non lasciaua ne il giorno ne la notte accender fuoco. Onde li nemici non sapeuano cosa alcuna dell'esser esso arriuato. Et in tãto Scãderbegh ordinò una ingeniosa astutia di guerra perche impose al ualente Moise, & al suo nipote Musachio della Angellina, che pigliassero trenta huomini a cauallo, & strauestiti fingessero la seguẽte mattina di uoler entrare nella città di Sfetigrad. menãdo con loro alcuni asini carichi di grano. Et cosi fu fatto. Ma uisti la mattina dalle guardie delli Turchi pensarono che quel li fussero saccomani, & uiuandieri, & cosi si misero a affrontarli. Allhora Moise con li compagni si uoltò cõtra i Turchi, & in poco tempo ne uccisero otto, & assai ne ferirono. Onde li altri tosto uoltarono le spalle, & ritornorono nel campo Turchesco ad auisare il caso seguito. Ma l'astuto Baßà dubitãdo si cõe era d'altri, che di gente poltrona, rispetto alle ferite, & colpi ualorosi, impose a quattro mila huomini a cauallo, che seguissero quelli uiuandieri, & li prendessero uiui. Moise che staua sẽpre in sule sue, uistigli uenire, finse di mettersi in fuga, & di nasconderſi in una certa uallata. Et cosi i turchi con grande impeto andauan seguitande le loro pedate. In tanto Scanderbegh che per questo staua uigilante, li circendò intorno alla ualle, & tolto loro il passo entrò fra eßi, e ne uccise la maggior parte, & il resto fuggiua senza alcuno ordine che se non fusse stato che Amorath in persona s'aspettaua, quel Baßà cõ tutto l'essercito si saria allhora partito. Ma dopo questo alli 14. di Maggio, 1449. esso tiranno giunse nel suo campo in Albania con cento, & sessanta milla turchi, con bonbarde grosse, & molte altre artelarie, & pose l'assedio perfetamente alla prefata città Sfetigrad, oue Pietro Parlato era Capitano, il quale insieme con quelli della Dibra superiore, & con tutti li altri, cherano in quel assedio, tanto uirilmẽte si diportorono, che quãtunque fussero stati assai trauagliati con spese fatiche & battaglie, nondimeno rimasero sempre con la uittoria. alla fine per tradimento di un certo pessino, & iniquisſimo huomo, tutto diabolico, il quale conoscẽdo certo superstitione di quelli

li Dibrensi,gittò un cane morto nella cisterna,esso gran tiranno Amorath hebbe l'intento suo,& prese la città,& alla prima fece grande carezze. & honori a quel maluagio,& scelerato assassino,ma passati alcuni giorni non fu piu ueduto da alcuna persona,e questo perche ogni principe suol amare qual che uolta li tradimenti ma nõ già mai amano quelli che li fanno anzi mai piu in quelli si fidano.Siche marauiglia alcuna non è se il Turco non uolse piu fidarsi di uedere un ingegno tanto crudele che per una sua propria ambitiosa,e lor da cupidità di denari,non sparagno cosi distrugere il sangue suo la fede,& la gratia.

Dipoi esso Amorath andò ad assediare Croia tutta d'intorno,& cosi con ogni sua forza la combatteua con bombarde,& altre machine ingeniose.per quattro mesi,Nondimeno poco da nno far gli poteua,per esser città forte egualmẽte per tutte le bande,& perche dẽtro gli era una fontana ottima uiua,con un'altra assai bona dietro la rocca,che mai dalli nimici per alcun modo non si puol impedire.Adunque nel tempo,che'l gran Turco teneua Croia talmente assediata,il magnifico,& intrepido Scand.ogni dì hor in una banda,hor in un'altra dell'essercito Turchesco urtaua con li suoi soldati Albanesi,et ammazzaua assaissimi di q̃lli Turchi.Et cosi teneua appresso anchora spogliati quanti ueniuano cõuettouaglie a prefato essercito Turchesco.Nõdimeno per hauer allhora poca gẽte ,non ha possuto fare che li nemici si leuassero uia.Nel fine delli quattro mesi antedetti,Amorath fece dar la battaglia generale alla città di Croia , ma per niẽte ha potuto espugnarla. Anzi piu presto quella rimase uittoriosa con incredibile dãno morte,& uergogna delli Turchi nimici,per la qual cosa tãta occupatione,dolore & tristezza,et affanno entrò nel cuore di esso tirãno che'l passò subito di questa uita Allhora il tristo,dolẽte suergognato,e cõfuso essercito suo si partì uia con ogni disordine,e per tutti li luoghi donde passaua era perseguitato malamẽte,& peggio trattato.Si che ritornò a casa molto di minuito.Ma Scand.rimase uincitore triõfando nel suo paese e referẽdo sempre gratie al clemẽtissimo Dio.

Morto che fu cosi Amoratbeg principe Turco,successe Macometbeg suo figliuolo cioè quello che nacque di Hierina o Catagusina figlia di Georgio Despoth,& perche'l non era anchora ben confermato nel stato paterno si che'l potesse tropo nocere a niuno,Scand.desideroso d'hauer qualche herede , prese per sua cõsorte legittima quella bellissima,& uirtuosissima figliuola di Aranit Cõnino,che si chiamaua Doneca.Ma dopo che Macometto nouo Principe Turco fu stabilito nel stato paterno,cominci ò subito minacciare a Scand. per nõ poter patire che'l signoreggiasse cosi Croia,& Epiro.Allhora Scand.con li suoi duoi mila cõbattenti a cauallo,& mille pedoni deputati di cõtinuo alla guardia sua, andò alli suoi cõfini,deliberãdo nõ far alcuna mossa se prima Maumeth nõ si mouesse.Cosi stãdo a quelli cõfini intese che'l Turco nõ era per mãdar essercito cosi presto cõtra lui,e uedẽdo esser bisogno di far la uisita al suo paese,e tolse seco la antedetta sua sposa,e cosi andaua uisitãdo il paese ministrãdo tanta,e tale giusti

tia

tia et equità cō misericordia che da grādi, & da piccoli, fu preso in tāto timore amore e riuerētia, che per tutta quella prouincia s'haria possuto sicuramēte passare con la corona d'oro in capo, e con le some d'oro scoperto. Dopo Scand. congregò molti muratori, tagliapietra, et altri lauoratori, e quelli cōdusse sopra un altissimo mōte, che guarda una uia, laquale dal paese del Turco descēde nel paese di Scand. Et nella cima di quello edificò una fortezza inespugnabile chiamata Modrissa, e quella fornita di uetouaglie, artiglierie, & altre monitioni, cō boni fanti a piedi, liquali douessero far bona guardia. Et quādo uedessero li nimici passare per quella uia subito douessero trar bombarde per notificare la loro uenuta, acciò a tēpo & luogo si potessero metter in ordine, e correrli cōtra. Cosi fornita quella forteza Scand. con l'essercito suo andò alli soliti suoi confini, ma prima passò nel paese de turco, & quello saccheggiò, & mise tutto a fuoco, & fiamma senza compassione,

Allhora il sopradetto, Maumeth principe Turco desideroso della distruttiōe di tutto il stato di Scand. gli mādò cōtra un strenuo capitano suo, chiamato Amesābeg con dodici mila Turchi eletti a cauallo. Et cosi il uigilātissimo Scād. īteso il strepito delle bōbarde, mōtò presto a cauallo, cō li suoi tre mila soldati deputati e se n'andò cōtra i Turchi, oue giunto, si segnò prima cō il solito segno di croce, & animosamēte andò ad urtarli, con liquali hauendo un pezzo combattuto, li costrinse uoltar le spalle. Et li ruppe & mise in fuga uelocissimamente, seguitando sempre ferirgli, et uccidergli cō uigore terribile. Alla fine fu preso il Bassà Amesabeg cō assai altri Turchi di cōto, e presentati subito a Scand. Allhora Amesa lacrimādo disse. Ah inclito S. Scād. tua eccelsa et dignissima Signoria sa pur che noi māgiamo il pane del nostro Signore. Però nō possiamo far altro se nō seruirgli. Dunque a baldezza pregano quella gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio, ch'esso adora, & per ogn'altra sua uirtù ne fa in quella sperare. Allhora Scand. magnanimo rispōdeua parole, per le quali mosse a lacrimar dolcemente non solamente li prigioneri, ma anchora li circostanti. Dipoi poi per segno di perdonargli la uita uolse che quelli māgiassero ad una mensa dināzi la faccia sua sedēdo Amesa capitano, e mangiādo cō Scand. in un piatto medesimo. Et cosi hauēdosi consolati, ordinò che tutti fussero risaluati in bona custodia, cō abondāte prouisione del uiuere. Alla fine secondo il patto, et la taglia tolta fra loro, per Amesa furono pagati dieci mila ducati, e tre mila per li altri liquali cosi furono liberati. Dipoi Scā, chiamò l suoi soldati, & al solito suo gli dispēsò quelli denari. Nōdimeno alcuni de suoi principali per ubidientia ne pigliauano cō cera allegra, & in faccia d'esso Sig. quasi mormorādo a baldezza diceuano, qualmēte nō per dar legge alla sua sapiētia, ma per manifestare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua inclita Sig. nō faceua a modo del prouerbio uolgare, che dice huō morto nō fa guera, e cosi lasciaua passar cō la uita li suoi nimici, acciochè possano un'altra uolta ritornare a darli molestia. Ma il S, Scād.

con

cõ bocca da ridere diceua cose che moueano a festiua letitia tutti li circostan cõ tutto l'essercito di man in mano Ma la conclusione era che s'unaltra uolta n ritornassero, che similmente li prenderia, & dispensaria loro un'altra uolta la taglia. Dipoi in parte con ragione li escusaua, perche mangiando il pane del suo Signore erano costretti darli ubidientia. Peruenuto all'orecchie de Turchi questo parlare di Scanderbegh & come sempre egli faceua gratiosa compagnia ad ogni prigione, togliendo danar solamente da ricchi, & souenendo del tutto li poueri, lasciati a casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamente, che un solo fu Scand. in questo mondo, ne mai piu sera un'altro simile a lui. Et di questo era fatto a suo modo fra loro quasi in prouerbio, sino al presente.

Hauẽdo Maumeth inteso la rotta di questo essercito, mãdò un'altro Sãzacco chiamato Debreambeg con auttorità di capitano, & con quattordici mila Turchi quali sendo giunti poco lontano dalli confini, Scanderbegh caualcò di notte per una gran pioggia. Et cosi all'improuiso assaltò quelli Turchi mal arriuati, con liquali fu insieme alle mani. In quel mezo che per il campo si cõbatteua Scãderbegh andò cõ prestezza al padiglione del Capitano Debreambegh et ritrouò quello in ordine preparato. Et subitò si affrontarono insieme. Ma Scanderbegh con la lancia li trapassò prestamente la pancia. Dipoi riuoltato con la sua spada gli mozzò il capo dal busto, laqualcosa sentita da Turchi fu causa di redur quelli disordinatamente in uelocissima fuga, la qual nõdimeno poco giouaua lor per che la maggior parte seguì il fine del Bassà suo Debream. Fatto quest a Scanderbegh dispensò tutte le spo oglie, & ritornò sano, & saluo nel suo paese con tutti li militi suoi con uittoria, & trionfo.

Dipoi Scanderbegh sdegnato contra Maumeth principe Turco, andò a metter campo sotto una sua città chiamata Belgrado non gia quello dell'Vngaria, cõ quattordici mila huomini parte a cauallo, et parte a piedi lasciãdo alli cõfini p sicurtà del suo paese un famoso, & strenuo capitano cioè il sopranominato Moise della Dibra inferiore con due mila huomini parte a cauallo, & parte a piedi. Et cosi hauendo per molti giorni assediata & bombardata piu uolte la detta città, esso Scand. il Signor Musachio Thopia cognato suo, che fu figliuolo del q. Andrea Capit ano general di tutto l'essercito suo, sotto l'assedio predetto, & mise la guardia fuori del campo, acciò i Turchi non uenissero all'improuisso ad assaltare l'essercito suo, & si partì con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti a piedi & andò a uisitare certi suoi luoghi. In quel mezo un Bassà del Turco, chiamato Sebalia nenne con quaranta mila Turchi in soccorso delli assediati, & fu d'accordo con quelli maluagi huomini della guardia di Scãderbegh a li quali dette pecunia senza numero, si che per questo detti custodi non auisorno il Capitano di Scanderbegh, & subito l'uccise il Signor Musachio Capitano prefato, & ruppe presto tutto l'essercito, et miselo in fuga disordinatissimamente, tal che i Turchi andauano adosso li soldati di Scãderbegh et quelli ammazzauano terribilmẽte

con

con tumulto, grandissimo. Ma per uolontà di Dio in quell'hora medesima Scanderbegh era montato a cauallo cō li suoi tre mila caualieri, & mille fanti per uisitare l'essercito suo. Et così sentendo tanto rumore, dubitò del tradimento della custodia. Allhora con piu prestezza spronando giunse nel campo suo. Doue uedendo i Turchi far strage della sua gente, con tanto empito, & furore urtò in quelli che quasi in un subito, a dispetto loro, li fece in parte desistere. Non dimeno una parte di loro continua fargli gran danno. Et per questo la furibōda ira di Scāder. et delli ualorosi soldati suoi fu accesa tāto che la forza de Turchi non puote resistere, perche al solito suo le spalle uoltorono, & con grā spauento in fuga si misero, correndo uerso la città con incredibilissimo scorno. Allhora Scanderbegh prudentissimo non uolse piu oltra procedere, perche stimaua gran dono di Dio hauer liberate così in un ponto le sue genti da morte a uita. Però raccolse li suoi soldati, e ritornò con suo honore sano e saluo nel suo paese. Oue fatta la discretione del suo essercito ritrouò esserli stati morti due mila cauallieri, et tre mila fanti a piedi, liquali per la maggior parte erano uenuti dalla Apuglia, con il prenominato S. Musachio cognato, & capitano suo generale, & ottanta erano stati presi uiui. Per laqual cosa Scand. staua fastidiato. Dopo pochi dì Scanderbegh rifece l'eßercito suo, & ritornò ad assediare la citta di Belgrado, ma li cittadini, & li Turchi che dentro stauano, mandarono un nuntio, & ambasciatore a Scāderbegh talmente prudēte che lo fece placare di sorte, che'l ritorno subito indietro, & dette licentia al suo essercito che'l tornasse a casa di buona uoglia.

Dipoi Scād. cō li suoi tre mila cauallieri, & mille fanti a piedi ritorno alli soliti suoi confini. Oue giunto dette licentia a quelli altri due mila cōbattenti, che sino allhora erano stati con Moise alli prenominati confini. Questo Moise per le uirtu, & meriti suoi era tanto amato da Scanderbegh et in tanto precio & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui. Et per segno di ciò Scand. gli hauea donate assai uille, possessioni, arme, caualli, uestimēti di pāni d'oro, di seta, e molta pecunia. Nōdimeno dopo questa clade della gēte di Scād. esso Moise pse la speranza che Scanderbegh piu si potesse defendere, et così si leuò in tanta superbia contra quello, che andò a ritrouar Maumeth Principe antedetto de Turchi, e fece a quello oblatione di discacciar Scand. fuori del suo paese; pur li daua quīdici mila Turchi eletti, con questa conditione però, che discacciato Scand. Moise rimanesse Signore del stato di quello, pagādo ogni anno quel tributo che paresse a esso gran turco. Piacque molto al tiranno simil offerta, & con grande affetto gli dette di orecchia. Et così rispose a Moise, che se lui faceua tal opera, che era contento dargli quanto chiedeua. Ma perche Moise si auantaua di uccidere Scanderbegh, perciò uoleua disfidar quello in palese, il turco promise dargli cento mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scanderbegh, ne manco uoleua tributo alcuno per il stato di quello. Ma solamente li bastaua hauerlo ubidiēte, fidele, & buono amico. Et per sua chiarezza fece metter in scrittura tutte qste

conditioni;

conditioni, e promesse. Allhora Moise si misse ī uiaggio con XV. mila turchi elet ti ben a cauallo, & uenne per la uia della Tracia, e Macedonia, cōtra Scād. In quel mezo intesa tāta nequitia, cōgregò subito l'essercito suo al numero de diece mila fra caualieri, e fāti a piedi, & così ando aspettare la uenuta di Moise nelle campagne della Dibra inferiore. Quando Moise fu giunto in quelle pianure, ui sto l'essercito suo turchesco, & gridando ad alta uoce disfidò Scand. a cōbattere seco, usando uillanesche, e ingiuriose parole. Ma Scād. cō grido anchora piu aspro rispose dicendo, o rebelle degno della forca, aspetta che presto ti farò fare la peni tentia di quello che non stimi pentirti. Allhora molti delli soldati di Scand. sde gnati uolsero uscir fuori cōtra Moise aduno aduno. Ma Scand. cō forte & incre dibile furore spronò subito contra lui. Si che amēdue solamēte si uedeuano fuori delli esserciti. Risguardādo Moise la disposta, e turbata cera del Sig. suo subito si mise a fuggire e ritornò nell'essercito suo, & Scand. l'andaua incalzando ma ue dendo che giungere nō lo poteua si ritrasse subito indrieto, e ritornò nell'essercito suo. Allhora ordinato ciò che li parse gridò forte che lo seguissero. Et così tutti d'un animo q̄llo sdegnatamēte seguiuano. Ma esso che era fortemēte scaldato fu il primo che urtò in quelli turchi, già molto impauriti per l'ignominiosa fuga di Moise capitano, li quali quasi in un subito rotti furno et in fuga posti si che pochi ritornarono a casa sua, Moise tornò a ritrouar il gran turco, ma da quello nō so lamente nō fu uisto come da prima, anzi fu molto schernito, e reputato uile, e da poco. Allhora Moise diuenne quasi disperato, e si mise fortemente a pensare, ma nō ritrouaua remedio a tāta sua graue iattura per laquale cōparere potesse piu in alcun luogo del mondo, col suo frōte scoperto hauēdosi così acquistato capello di traditore. compunto alla fine nel cuore, chiamaua a Dio misericordia. Onde su bito fu spirato che'l douesse sperare in esso, et anchor nella misericordia di Scād. gia altre uolte esperimentata uerso altre persone pētite. Allhora si strauestì, et uenne in Albania occultamēte, et si mise la cintura al collo e si gettò ī terra alli piedi di Scand. e cō lagrime tremolando gridaua misericordia. Allhora. Scād. su bito gli porse le mani, e fecelo in piedi leuare, & cominciò cō lui a ragionare co me se mai fra loro fusse stata alcuna cōtentione, parlando piu delle cose che'l tur co trattaua contra di lui. Et subito Scand. lo fece honoratamente uestire, et fatta la cena gli fece restituire ogni cosa di gia confiscata, insegno, che li hauea cō ue rita perdonato. Dipoi uedendo Scand. che Moise di continue era sollecito in qua lunque ardue fattioni, le riceue nella sua gratia assai piu che prima.

Vedendo il prefato principe Turco, che Scand. ha ottenute sempre tante uit torie contra lui & contra Amorath suo padre defunto, sforzò il suo potere, & mandò Isaac Bassà della Romania capitano suo generale contra Scand. con cin quanta mila Turchi a cauallo, li quali sendo giunti nel paese di Scāderbegh egli finse di fuggir uia con grā paura. Et andò in Alessio città di Venetiani. Allhora i detti Turchi piu non teneuano, ne dubitauano di Scand. Et così corsero sicura

mente per il paese di, quello, arriuando fino alla marina. Nondimeno nõ potero no far preda alcune grande ne piccola, perche di comandamenti di Scanderbegh tutti li huomini delle uille crão fuggitti in luoghi sicuri, cõ ogni hauer loro. Si che i Turchi si trouarono in quella sera tutti cõfusi cõ scorno grandissimo. Et misero li suoi padiglioni apresso il fiume chiamato Mathia e cosi senza pensiero si riposauano.

Ma Scand. nimico della pigritia, nel giorno seguente a l'hora di nona caualcò con li suoi sei mila caualieri, e giũse presso al monte uicino a quella pianura, oue i Turchi stauano in campo, & ascese alla cima di esso monte cõ alquanti de suoi eletti per contẽplare, & uedere a che modo li suoi inimici stauano all'ordinanza accio forse potesse all'impresa assaltargli.

Quando Scãd. fu sopra quel monte, uisti i Turchi dimoranti disprouisti sotto l'ombre delli arbori, & padiglioni per esser nel feruore del caldo di state, subito discese dal monte, & insieme cõ tutto l'essercito suo si mise a caminare in fretta contra i turchi nimici. Et riscontra la loro guardia prestamẽte quella uccise, eccetto che uno, ilquale fugendo uia, gridaua ad alta uoce in questo modo. Scãd. è quà, Scãd è qua. Ma Scand. in persona l'incalcaua uelocissimamẽte. Nõdimeno per il grande auantaggio che haueua quel Turco, non l'ha possuto giungere per alcun modo. Allhora Scand. ordinò subito, che fussero sonate le trõbe le nacchere & li altri instrumenti, & cosi cõ impeto pien di uigore fu adosso i Turchi disproueduti, liquali alla prima mise in tãto disordine, e tãta fuga, che era cosa marauigliosa. Si che trẽta mila di loro furono fatti morire. Nõ li giouando ponto le esortationi dell'antedetto Sãgiacco Amesabeg nipote di Scand. ma rebelle di quello, perche alla fine quel Amesa, cõ Mesitbeg amendue Sãgiacchi, cõ altri 500. turchi furno fatti prigioni. Ma il bassa Isaac col resto delli turchi scapolati, fuggì uia. Et p ogni loco dounque passauano, erano mal tratti, con uergogna danno e morte. D poi scand. partì le spoglie alli suoi combattenti, secondo il solito suo, de liquali sessanta solamente furno morti. Et cosi ritorno alli suoi confini, et poi corse per il paese nimico, & quello saccheggiò, et arse a fatto, e ritornò a casa cõ gran bottino sano, saluo, & sicuro, ringratiando Dio di tanta uittoria.

Non restò per questo il turco di mandar altre genti in gran numero a far la guardia alli suoi confini, con due altri Capitani, l'uno de quali si chiamaua Hamurbeg, et l'altro sinambeg con espresso comandamento che nõ andassero a ritrouar scãd. ne a correre per il paese suo, se prima nõ haueano altra cõmessione. Et q̃sto fece perche uedeua non poter uincere Scand. Et però uoleua prouare di preualersi contra altri Signori. Dũque prima andò cõtra l'imperiale città di Costãtinopoli, & in breue spacio di tẽpo espugnò quella & uccise l'Imperatore con li cittadini, et altri assaissimi Christiani, & cosi conquisto tuto quel stato, et fu del 1453. D poi andò contra il sopranominato Despoth della Seruia, prĩcipe molto ricco, et potente d'oro, & argento abondante per le minere, nondimeno lo saccheggiò

tio subito fuori del stato suo del 1459. Dipoi andò contra il Re della Bossina, & pigliò quello & lo fece segare per il mezo, & tolseli tutto il suo regno.

Allhora scand. uedendo tanta prosperità del suo nimico in preiudicio et dispregio di tutta la sacrosãta fede catholica minacciãdo ancora pigliare molti altri degni paesi de Christiani, deliberò andar a cõbattere con li sopradetti capitani del turco. In quel mezo li ambasciatori del N. S. Pio Papa secondo, et di Ferrante Re della Puglia, ouero della Sicilia di quà dal Faro uennero a scand. & li dissero, Inclitissimo Signore, auisamo la uostra eccellẽtia per parte delli nostri Signori qualmẽte il Duca Giouanni del Re Renato di Frãcia è uenuto cõ molti Francesi contra il Re Ferrante diletto uostro nel regno della Sicilia, e con esso Duca si hanno uoltati i prĩcipi di Taranto, e di Rossano con la maggior parte delli altri Baroni di quel regno, e ha condotto al soldo suo il conte Iacobo Picinino, con tutta la gẽte di quello. Si che ha fatto un grande, e potẽte essercito, e ha conquistato sino al presente tutto il regno, eccettuando. Napoli, Capua, Auersa, Gaieta, Troia, e Barleto, oue esso Ferrante si ritroua fortemẽte assediato cõ grã depericolo di esser preso. Et le gẽti del N. S. Pio Papa 2. e quelle del Re prefato non possono passare per dargli il desiato fauore, per tanto la santità di esso N. Sig. & la serenità del nostro Re, et uostro amico diletto, quanto sanno & possono pregano la uostra altezza li piaccia uenir nella Puglia per dargli soccorso. Dette queste parole li antedetti ambasciatori presentorno il breue papale, con la lettera del Re Ferrante, doue si conteneua il medesimo gia detto a bocca. Allhora scand. deuotissimo del N. S. sommo Pontefice, e della chiesa sacrosanta catholica Romana, p esser ancora gia stato amicissimo del q. Alfonso padre del Re Ferrante cẽsuario, e tributario, di esso Romano Pontefice, deliberò dargli soccorso, con tutta la sua possanza, e cosi con gratia benigna, dopo ogni honoreuole ciera, licentiò gl'ambasciatori antedetti. Et cosi senza dimorare mandò un strenuo suo nipote, chiamato Coico strosio, molto animoso, & ualente con cinquecento caualli eri arditi, il quale passato il mare, si ridusse subito in quelli luoghi che erano restati a esso Ferrante, et giouò molto con la industria, & gagliardia sua.

Nel medesimo tempo Scand. fece tregua per un'anno con il grã turco, per la qual hebbe la pui bella et opportuna occasione del mondo, perche poco auanti la uenuta de gl'ambasciadori antederti, un messo del principe turco era stato a domandar pace a Scand. ma era partito sẽza gratia, & uacuo da quello perche uoleua al tutto esser adosso, alli prefati capitani turchschi. Si che Scand. mandò li suoi corridori dietr'a quell'ambasciatore, e lo fece a lui ritornare, e cosi concluse la tregua andetta. Dipoi commise il suo stato alla moglie sua diletta, et a molti suoi fidatissimi, constituendo a quelli un capitano strenuo, & ualente, con gente sofficiente alla guardia delli confini. Et nolizati molti Nauilii, Naue, Galere, & altri legni da nauigare, quelle fece caricare de ualenti, & strenni caualieri con corsieri di gran pretio, & uettouaglia sufficiente, et subito fece far uela.

Per quel uiaggio giungendo a Ragusi, smontò in terra, e della Signoria di quel luogo fu honoratamente trattato. Fatti dipoi molti ragionamẽti tra l'una & l'altra parte, premisse le deuote cerimonie in chiesa con l'orationi all'altissimo Dio, & anch ora giochi festiui, & honesti, si partì con prospero uento. Approssimandosi Scanderbegh a Barletto, il Duca Giouanni, con il Cõte Giacolo & altri Baroni, uiste tante uele, giudicarono di Scãderbegh, perche la fama già era che'l s'aspetaua in soccorso del Re Ferrante. All'hora subito si leuarono da quel luogo. & andorono a camparsi altroue molto lontano. In quel mezzo Scãderbegh in terra smõtaua, ma subito il Re Ferrãte uscì fuora di Barletto, e la rimãdo per grande allegrezza corse nelle braccia di Scanderbegh, ringratiando Dio, & quello di tanta gratia. Ma Scanderbegh dopo questo fece scaricare in terra ogni cosa per consolatione del Re Ferrante, & d'ogni uno. E nella mattina seguente caualcò con i suoi soldati ualorosi, e corse per il paese rebelle del Re predetto, & prese gran moltitudine d'animali grossi, & minuti, e quelli cõdusse in Barletto. Et così per tutto quel giorno fu fatta festiua allegrezza sperãdo in Dio della uittoria. E nell'altra mattina seguẽte Scanderbegh, fece una oratione essortatiua a tutti li suoi soldati Albanesi in questo modo.

Carissimi miei, la principal causa, per laqual noi siamo uenuti qui è stata per dar soccorso al nostro Re Ferrãte diletto, ilqual in un momento sino ad hoggi per Dio gratia senza hauer cauata anchora fuori la spada, habbiamo liberato da l'assedio molto pericoloso. Onde per far il seruitiò cõpito, bisogna che adoperiamo i nostri ferri, et tenere tal ordine, che'l Re possa ricuperare il suo stato perduto, laqual cosa non si puo far senza uirile battaglia. Ma non dubito che qui in Italia altrimente farete, di quello che in Albania, & altroue operauate cõtra i Turchi, & altri nemici, nondimeno sopra questo si debbe molto cõsiderare, perche non è una fattion medesima essendo questi Italiani con i Francesi nemici del nostro Re, tutti coperti di ferro dal capo fino alle piante, con le lance grosse, & con i stocchi pungenti. Di modo che se all'improuiso uenissero cõtra noi, ne fariano male assai, ma noi tutti per lo contrario, poco nocumẽto gli faressimo, perche habbiamo le nostre armature molto leggieri a cõparatione di quelli, perche habbiamo indosso le panciere di maglia et le targhe, & lance nostre leggierissime, auẽga che le spade scimitarre nostre siano graui, ch'alcune di quelle taglino ogni ferro. Nondimeno questo è quasi nulla, tãto piu che quelli di numero sono assai, & uoi molto pochi a comparation sua, et sono piu ualenti & animosi che nõ sono i Turchi. Però contra tali nemici, bisogna con grande ingegno et diligenza operar le nostre forze, & così senza dubbio ne paura combatter e sperãdo nel nostro signor Dio hauer uittoria con trionfo al solito nostro, dunque ui bisogna tener l'ordine, & uia ch'io ui mostrerò. Andaremo a ritrouare questi nemici del Re amicissimo nostro, & quelli inuestiremo subito. E se loro cargassero contra noi, noi subito fingeremo fuggir uia. Dipoi si uolteremo con prestrezza contra quelli,

quelli, si che quando loro hauerãno corso un poco, saranno talmẽte straccati, che non potranno durare alla graue fatica, perche sono caricati d'arme pesanti, & hanno i loro caualli grossi, & graui, talmente che si allentano presto. Ma noi dureremo fino alla fine, e con le spade, mazze, & manarini d'acciaio gli percoteremo tanto sopra gli elmi, che gli gitteremo storditi & morti, & in questo modo facendo, conseguiremo indubitata uittoria. Vero è che per esser battezati, molto me ne incresce, ma patienza, già ch'ognuno e obligato defendersi, & la ragione è con noi, con la gratia & benedittione della sedia Apostolica, che e padrona dell'uniuerso mondo in spirituale, et temporale, per esser in luogo di Giesù Christo, per tanto ui prego, & ancora ui comando, che tutti di buono animo debbiate combattere assai piu del solito uostro, perche siamo fuori di casa, & siamo costretti hauer questa uittoria per l'honor di Dio, & comodo & honore de nostri amici, & nostro anchora, et per danno et uergogna de nostri nemici. Nella mattina seguente Scãderbegh con i suoi soldati molto inanimati andò a ritrouar gli nemici del Re sopradetto, & si affrontò a combattere con quelli, per uedere & prouare a che modo si dipor tauano, ma loro si portauano uirilmente per buon spatio di tempo, ma alla fine si cominciarono a lentare di sorte che trenta morti, & uenti ne furono presi uiui. Ma di quelli di scanderbegh solamente quattro feriti furono, & cosi scanderbegh uittorioso ritornò uerso Barietto. Nella mattina dell'altro giorno seguente scanderbegh ritornò un'altra uolta a ritrouare gli suoi nemici, hauendo intentione di combattere tutto quel giorno con la notte seguẽte. Et fece tre squadre della sua gẽte, una delle quali uolse gouernar esso stesso, l'altra la diede a Moise fidelissimo suo Capitano, l'altra la diede in gouerno al Conte Giurizza suo nipote ualorosissimo. Et con quelle squadre assaltò l'essercito nemico in tre bande, si che per tutta quella giornata fu talmente combattuto fra loro, ch'alla fine l'essercito nemico s'era straccato. Allhora l'astutissimo cõte Giacobo s'ingegno di rimediare alla sua graue & imminente rouina, et uscì fuori dell'essercito suo, & forte gridando disse. Scanderbegh Illustrissimo, piacciati ch'io possa uenir sicuro a parlar con la sublimità tua, di cose che niente ti dispiaceranno. Rispose scanderbegh che'l douesse andar sicuro sopra la fede sua. Allhora il Conte Giacobo replicaua che gli piacesse uscir fuori dell'essercito, come faria anch'esso, & ritirarsi fra loro, accioche non fussero intesi da alcuno, Allhora Scanderbegh senza scusa alcuna uscì fuori con alquãti soldati, et si ridusse solo presso al Conte Giacobo, ma lui subito disse. Scanderbegh mio il parlar nostro sarà un poco lunghetto, però uorrei che piacesse a tua Eccellenza che piu fra noi per hoggi non si combatta, & fusse fatto alli nostri esserciti comandamento di questo. Scanderbegh fu molto contento. Allhora il Conte Giacobo rallegrato cominciò a parlare di pace, & di fraterne cose d'accordo, ad honore & utile del Re Ferrante, & di Scanderbegh. Ma in quel mezzo che ragionauano, Moise & Giurizza suoi Capitanĩ conduceuano quattro squadre fatte pri

gioni, & quelle presentarono a Scanderbegh. All'hora il Conte Giacobo tentaua, & ripigliando alquanto il fiato finse dolce baldezza, & disse che non si dubitaua punto; ma si fidaua assai sopra la fede promessa di Scãderbegh. Ma Scãderbegh subito rispose ch'esso ne faceua un presente al Conte Giacobo di quelle squadre, auegna che fussero prese innanzi del comandamẽto fatto all'essercito; & cosi fece liberar quelle. Alla fine hauendo Scanderbegh inteso bene la mẽte del Conte Giacobo, rispose, che bisognaua assai considerare sopra tal cosa, & parlarne col Re Ferrante, & poi risponderglі nel giorno seguẽte. Detto questo per eßer l'hora tarda si accomiatarono.

In quel mezzo che Scanderbegh si ordinaua per ritornare a Barletto un certo soldato del Conte Giacobo dette notitia al signor Scanderbegh, qualmẽte tutti i parlamenti del Conte Giacobo erano state fraudi, & inganni, sì per liberare l'essercito suo, che era già tanto stracco, che di necessità s'haueria fatto prigione, sì anchora per hauer trattato cõ alquãti de suoi secreti, et dolosi di prouar se potesse tradir Scanderbegh, & prẽderlo uiuo, & questa fu la causa, perche il Conte Giacobo s'hauea ingegnato d'uscir dell'essercito psonalmẽte, si che se Scãderbegh nõ l'hauesse ascoltato; ma che hauesse seguita la battaglia, tutto quell'essercito saria stato preso da quello, perche era hormai tanto indebolito, che al tutto hauea determinato di rendersi. Allhora Scanderbegh piu sdegnato che qualunque furibondo leone, gridò con terribil uoce dicendo; O Conte Giacobo iniquo assassino Gano traditore, non ti bastaua assai cõ tãta uersutia & malignità scapolare la distrutione di quell'essercito tanto disutile & ignauissimo, che anchora sotto spetie di cosi uenenata amicitia tu ardiui di tradire l'innocẽte persona mia? Ma aspetta pur ribaldaccio che dimane porterai la pena de tuoi peccati. Detto questo caualcò uia con la sua gente, & giunse a Barletto, & fatta la cena, & data la biada a i caualli, & premiato il soldato reuelatore del tradimento, si partì di notte al lume della luna, & cõ i ualenti soldati suoi andò per ritrouare l'essercito nemico suo, doue gia innanzi stare soleua. Ma ritrouò mutato ogni cosa, perche Zaccharia Groppa Albanese, che era soldato del Conte Giacobo l'auisò di quello che gli saria subito intrauenuto, & cosi quello essercito si era partito a buon'hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. Allhora Scanderbegh ritornò subito, & nella seguente mattina tolse in sua compagnia il Re Ferrante, & mise delle genti di quello, con le sue, & insieme andarono alli pasi delli nemici, & fece quelli subitamente aprire, & fece di qui paßare Federico Duca di Vrbino, dignisimo capitano delle genti Papali, & Alessandro Sforza fratello, & Capitano di Francesco Eccellentisimo Duca di Milano, i quali desiderauano molto grandemente simile passaggio, poi adunando insieme ogni cosa, andarono a una città chiamata Troia. Ma il Duca Giouanni col Conte Giacobo, & con tutto lo essercito suo erano nella città chiamata Nocera, lontana da Troia per otto

miglia

miglia alla misura d'Apulia. Fra le quali città era un mõte chiamato Segiano, distãto da Troia p duo miglia, & da Nucera per otto miglia. Però Scãderbegh conoscendo esser bisogno che li esserciti combattessero fra quelle città si leuò su presto di notte, & così andò, & prese quel monte, & lo fornì di gente sufficiente per mantenerlo, acciochè se per qualche mala fortuna fusse rotto il campo del Re Ferrante che'l si potesse ridur a quel monte, & così star sicuro, & rifarsi. Il Conte Giacobo che in uerità era sagace & dell'arte della guerra instruttissimo haueua il pensiero medesimo di Scanderbegh sopra quel monte, & così anchora lui si partì la mattina a buon'hora per andar a pigliar quel monte. Et così ritrouando quello già preso da Scanderbegh, hebbe doglia incredibile, & con i suoi fidati soldati fece conclusione che non haueua piu ferma speranza di uittoria cõtra quel Re. Nondimeno non restaua per questo di far tutte le debite fattioni da buon Capitano, essortando, & animando l'essercito suo, & mettendo quello alla ordinanza, si come il tempo & il luogo richiedeua. Nella seguente mattina, fatte le debite preparationi & ordinationi l'uno essercito fu affrõtato cõ l'altro. Et così fu fatta battaglia terribilissima che durò sino alla sera. Alla fine l'essercito del Duca Giouãni fu talmẽte rotto & fracassato che'l detto Duca hebbe di gratia poter ritornar nella Frãcia cõ uergogna, danno, et morte di tutti quasi i suoi soldati Francesi. Similmẽte il Conte Giacobo con gli altri sfenturati Baroni del l'Apuglia fuggendo per aspre & diuerse uie, hebbero per gran dono di Dio poter campare la misera uita & ritornar alle case loro con ignominia, danno, & more. Allhora il Re Ferrante rimase liberato cõ gloria, et trionfo per li magnifici portamenti magnanimo, forte, & sempre inuittissimo Scanderbegh.

Dopo questo il Re Ferrante predetto caualcò insieme con Scanderbegh, per ueder di recuperar le città, & luoghi perduti. Et così entrarono in Napoli, doue fecero far molte solennità, & poi seguirono l'intento suo. Nondimeno assai città, & castelli stauano pertinaci, & per modo alcuno non uoleuano dar obedienza al Re Ferrante, dicendo che uoleuano piu tosto morire cõ l'arme in mano che entrare nelle mani empie di quello. Però che teneuano per cosa ferma che si uendicaria sopra di loro, & non gli seruería alcuna promessa. Vero è che si contentauano farsi prigioni di Scanderbegh, quando quello gli promettesse la fede sua. Al la fine il Re consultato con Scanderbegh, rimase d'accordo seco, che douesse giurar di mãtener la fede, & Scanderbegh prometteria a gli sudditti, & quelli assicureria, altramente Scanderbegh non uoleua far altro per amor suo, se non combattere come da prima, perche non gli pareua cosa da signore Christiano, ne anco da huomo da bene rouinar alcuno sopra la stampa del Christiano che è la fede, la qual si dee osseruar sino alli nemici. Allhora li regiurò publicamente che mai mancheria punto dilquanto suo padre buono Scanderbegh promettesse. Questo fatto Scanderbegh, giua promettẽdo a tutti la fede sua che'l Re seruaria ogni promessa, & tratteria quelli per buoni & cari amici. Onde da qualunque citta

& luogo si presentaua, era subito introdotto, & con cera allegra & festa incredibile riceuuto. Ma Scãderbegh subito entrato, faceua leuar la bãdiera del Re Ferrante facendo fortemente gridare che'l Duca Giouanni uiuesse in Francia, & che'l Re Ferrante uiuesse nel suo Regno dell'Apuglia felicemente. Ma Fusano strenuo Siciliano ribello & gran nemico del Re predetto era nella città di Trani & habitaua nella fortezza di quella. Et cosi con la gẽte d'arme, che seco hauea, faceua guerra continua con gran danno a esso Ferrante Re. Per questo Scãderbegh sdegnato caualcò uerso Trani, & prese subito la città con Fusano ilquale per esser lassato fuggir uia sicuro & libero, comandò al nipote suo fidato che staua in quella fortezza, che prestamente desse quella in mano di Scanderbegh. Fatto questo Fusano fu liberato da Scanderbegh, & lasciato fuggire. Fatta la recuperatione d'ogni città, castello & luogo che del Re esser soleua Scanderbegh subito ritornò a lui & feceli restitutione del tutto, pregando con instanza, & con ogni modestia la sua Maestà, che quella uolesse mantener la fede promessa a tutti i sudditi suoi, la qual cosa fu promessa dal Re, et osseruata per amore di Scanderbegh. In quel mezzo il Re fece far molte feste solenni, & molte giostre, & bagordi, & caccie, con altre cose magnifiche. Dipoi fece piu doni a tutti gli strenui, & ualorosi soldati del suo padre inclito Scanderbegh. Et a quello dette in dono alquãti belli & degni castelli dell'Apuglia. Et cosi fatti gli belli ringratiamenti, & offerte dall'una, & dall'altra parte Scanderbegh ritornò in Albania sano, saluo, & sicuro.

Intesa dalli Albanesi la uenuta del suo Scanderbegh a saluamento cõ tanto trionfo i principali di quelli andarono tutti a fargli la debita reuerenza, & uisitare la celsitudine sua, con pretiosi doni & presenti, di cose però da mãgiare, come uitelli grassi, boui giouani, capretti, agnelli, castrati, fagiani, starne, coturni, pnici, tortore, quaglie, tordi, beccafichi, galline, piccioni, capponi, lepri, cõigli, ceruí, caprioli, cingiali, anitre, oche, & altre sorti d'uccelli, & animali grossi et minuti, domestici, & saluatici, con ogni altra sorte di uettouaglie, & pesci ne tẽpi quadragesimali. Auẽga che senza questi presenti, la corte di Scãderbegh staua sempre fornita, quando almeno tre mila e cinquecento bocche di continuo mangiauano il pane suo. Si che a quel modo faceua cera buona a tutti i sudditi suoi, & a qualunque uisitatori, con ricchi & honoreuoli conuiti, sedendo di grado ĩ grado i suoi principali ordinariamente alla mensa sua, & dando qualche uolta da bere a qualchuno di quelli col suo proprio calice, cosa che in quel paese si stima di grandissima importanza, quando che per tal atto si habbia ritrouato alcun soldato hauer posta la uita p amore del suo signore che si habbia degnato mostrargli segno di tal amore. Dipoi Scanderbegh andò a ritrouar il suo Capitano, che staua a i confini con quella gente in quel luogo, cosi lasciata nel partirsi per andar in Apuglia, doue similmẽte fece molti conuiti, & gloriosi bagordi honestissimamente. In quelli dì fece piu doni alli suoi amici, & alli suoi principali

ſoldati, a i quali donaua ueſtiti di pãno d'oro, ad altri di ſeta, a chi di ſcarlatto, & di piu altri colori. Ad altri donaua caualli, a chi danari, a chi una coſa, a chi un'altra ſecondo la conditione delle perſone, tanto che a ciaſcuno ſatisfaceua cõ feſta incredibile. Anchora per amor del noſtro ſignor Gieſu Chriſto mai negaua elemoſina a pouero alcuno che gli chiedeſſe però ĩ quelli giorni fece diſpenſare elemoſine abondantemente, & maſſime a piu figliuoli di ſignori diſcacciati dal Turco, & a piu nobili foreſtieri, a i quali non ſolamente faceua diſtribuire danari, & ueſtimenti, ma anchora di buone poſſeſſioni, accioche poteſſero honeſtamẽte uiuere da Chriſtiani per honor di Dio, & quello pregare che liberaſſe ogni battezato dall'empie mani de Turchi.

Hauendo inteſo il Signor Turco, qualmente Scãderbegh era ritornato a ſaluamento con tanto honore, hebbe incredibile diſpiacer & dolore, come per uia certa ſi ha ſaputo, perche eſſo Tiranno Mahumeth mai ſeppe che Scanderbegh fuſſe ſtato nella Apuglia perſonalmente, ma credette che quel Capitano Coico che ſi partì prima che fuſſe ſtato, quanto ſoccorſo, aiuto, & fauore haueſſe dato Scanderbegh al Re ſopradetto, perche ſe eſſo Turco haueſſe ſaputo di certo che Scanderbegh fuſſe in perſona abſentato, haueria fatto ogni ſuo sforzo (non oſtante la tregua) di rouinare diſtruggere, & cõquiſtare tutto il paeſe ſuo. Compiuta adunque la tregua il gran Turco comandò alla ſua gente che non andaſſe piu ad impedir Scanderbegh ſe quello prima non cominciaſſe, & in quel mezzo andò contra il Deſpoth della Morea huomo di molto prezzo, & ſcacciò quello fuori del ſuo paeſe, & conquiſtò tutto il ſuo ſtato del M CCCCLX. Dopo andò contra Trebiſonda, & quella ſubito preſe con tutto il ſuo ſtato. Dopo andò contra l'Iſola di Metelin, & quella ſubito preſe. Dopo andò contra il Duca Stefano Hierececo, & li tolſe lo ſtato ſuo, ſi che altro non gli reſto, ſe non quel caſtello chiamato Noui, che è nella bocca di Cataro, & è al preſente nelle mani de Turchi. Preſe anchora eſſo Tirãno altri beni de Chriſtiani, ſi che ſi fece aſſai piu potente di quello ch'era da prima.

Vedendoſi il Turco uittorioſo, & trionfante per tanti acquiſti, & moltiplicata poſſanza, deliberò perſeuerare contra Scanderbegh. Et miſe in ordine Sinambeg ſuo Baſſà predetto con uentitre mila Turchi a cauallo, comandandogli che'l doueſſe andare all'improuiſo, & aſſaltare il Signor Scanderbegh. Della qual coſa eſſo auiſato, fece, congregare altri cinque mila ſoldati fra caualieri, & fanti a pie, appreſſo a quelli tre mila che con eſſo ſempre teneua. Et con grande ſollecitudine ſi partì di notte, & andò a quella uia medeſima, per la quale i Turchi paſſar doueano. Et ſubito preſe un monte ch'è uerſo quel luoco che ſi chiama Mocre, per lo qual monte doueuano paſſare a ogni modo. Quando i Turchi furono quiui arriuati, cominciarono a ſcender in alto, niente penſandoſi di Scanderbegh. Allhora eſſo ſoldato uigilantiſſimo, fece ſonare preſto le nacchere, le trombette, & gli altri inſtrumenti, & con animo, & empito

pito di uehementia grande urtò in quelli mal arriuati, & in fuga gli mise, facendoli correre e uelocemente, & con tanto disordine, che niuno aspettaua il compagno. Ma scanderbegh continuaua sempre incalciarli sino che di quelli fu morta la maggior parte, benche assai siano stati fatti prigioni. Dopo distribuì alli forti soldati suoi tutta la preda, iquali per il tanto essercitarsi di continuo a combattere cõtra tãti nemici, erano diuentati quasi impassibili, si che del suo animo mai si potria stimare. Era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno discomodo. Et questa era la causa, perche Scãderbegh otteneua sempre uittoria, dico la causa seconda, perche la prima era la gratia di Dio, e l'altre uirtu di scãderbegh, ilquale nel giorno seguente corse nel paese del Turco nemico, & fece preda abondantissima, dopo ritornò nel suo paese sano, & saluo con tutti i suoi.

Dopo questo il Turco mandò un'altro suo Capitano chiamato Assambeg con soldati assaissimi in Albania. Oue principiata gran battaglia et uccisi subito gli custodi del suo essercito i Turchi si misero tutti in fuga, et furono condotti alla morte. Et il Bassa fu ferito nel braccio destro da una saetta, & per esser la sera tarda fuggì in luogo sicuro con alquanti delli soldati suoi. Ma Scanderbegh, auisato di questo, la mattina seguente andò a ritrouar quello. Allhora Assambeg uscì fuori senz'arme, & cõparse alla presenza sua con tante humili, et buone parole, che'l meritò conseguir gratia. Dopò che il Bassa Inssumbeg non ha temuto far proua d'essercitarsi contra scanderbegh, si che con licenza del signor Turco tolse seco diciotto mila Turchi, & uenne presso alla scopia. Nondimeno seguì la uia & la fortuna dell'antedetto suenturato Assambeg, perche Scanderbegh andò a trouarlo, & quello ruppe, et mise in fuga come tutti gli altri passati. Anchora il desiderio di una fama con laude & gloria del mondo non restò di essercitare quel uecchio Carazabeg, che altre uolte era stato insieme con Scãderbegh alle imprese della Natolia, et altroue, hauendo operato assai nobili, & grande imprese per il gran Turco. Onde per questo se ne andò a trouarlo. Et tanto gli ha saputo persuadere, ch'egli otenne licenza di far elettione di quanti soldati piacesse a esso. Adunque uolse eleggere trenta mila Turchi a cauallo, & mettersi a uenir contra scanderbegh per ritrouarlo disproueduto. Ma scanderbegh di questo auisato andò contra lui per la uia delle Dibre sino alli confini delli Tribali, doue si diceua che Carazabeg haueua a passare. In quel mezzo quattro mila di quelli Turchi ueniuano auanti per spionare. Ma affrontandosi nello essercito di scanderbegh subito furono uccisi la maggior parte, laqual cosa intesa dal Bassa, fu causa di dargli grandissima doglia, & piu per esser cosi scoperto, che per la morte di quelli soldati. Allhora l'astuto uecchione mandò prestamente un messo a Scanderbegh, ilqual gli disse che douesse combattere realmente con esso, & non cosi dà stradaruolo, & predone, sempre prouando di poter cogliere

il

il nemico disproueduto. Ma Scanderbegh piu astuto di lui, che conosceua la sua astutia inuecchiata, spretiãte e dimostrante di biasmare dell'auersario quella cosa che lui era principalmente per uoler fare, quantunque punto non gli habbia potuto riuscire, dette a quello risposta dicendo, che bene risponderia ad una insensata et scempia uecchiarella. Mentre dunque che Caraza, si consultaua a usanza de uecchi, Scãderbegh con l'essercito suo ben auisato entrò in quello di Caraza, & con tanto empito, & romore la percoteua, che non era possibile per uia alcuna che un l'altro potesse intendere. Nondimeno per la pioggia grandissima ch'era col uento Scãderbegh nõ ha potuto essequir l'intention sua solita, & consueta quantunque fusse fracassato tutto l'essercito Turco. Ma Caraza tutto suergognato & confuso si partì per la piu corta & ritornò a Costantinopoli, Oue dal gran Turco fu non poco ripreso, & schernito. Dipoi per l'escusationi de suoi amici. fu commendato assai da esso Tiranno, per hauer fatto assai minor spesa & dãno ch'alcuno de gli altri Baßa, & Capitani suoi, & per hauer mãtenuto l'essercito sano dalle crudeli mani di Scanderbegh.

Vedendo Maumeth non poter mai ottener l'intento & desiderio suo contra Scanderbegh, si deliberò esperimentare se almeno potesse ingannarlo per alcun modo. Dunque s'ingegnò di chiedergli pace, acciochè senza tal stimolo potesse procedere contra altri signori & insignorirsi delli stati di quelli. Et cosi mandò un' Ambasciadore con una lettera a Scanderbegh con gran doni di prezzo, oltra i panni d'oro & di seta. Ma Scanderbegh con ottima cera riceuette l'Ambasciadore con la lettera del seguente tenore.

Maumetbegh amire sultan, Imperador di tutte le parti del mondo dall'Oriente all'Occidente, a Scanderbegh magnifico molta sanità. Sappia la tua magnificenza, che non ostante le offensioni che facesti contra la casa nostra, & il stato di quella, quando mi uengono a memoria, & considero le fatiche, & i gesti eccellenti che tu hai operato sempre con tanta fede per conseruatione, augmento, & gloria del stato nostro essendo tu stato all'obedienza di mio padre Amorabeg mangiando tu il pane di quello in Andrinopoli, & piu eri amato & honorato, nella sua corte, che qualunqu' altro Sangiacco, Baßà, e benemerito di casa nostra, nonposso fare, che non mi scordi delle preditte offensioni. Sappi adunque che ho deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia mia, et far teco ottima pace, con questa conditione che tu debbi permettere che le mie genti possano passare sicuramente per il paese tuo, per andar a far danno nel paese delli miei nemici Venetiani. Et per questo io ti concederò, & donerò con plenaria ragione quello che tu possiedi in Albania che gia era della regione del quondam mio padre, & da qui innanzi ti chiamerò Principe delli Epirensi, facendoti ogni bene utile, & honore poßibile. Voglio anchora in pegno di questa pace che tu mi dia Iuan tuo figliuolo, ilquale io tratterò sempre quanto fusse mio proprio. Appresso, perch'io desidero di uederti in faccia per il grande amore contratto gia lungo tempo

po piacciati dunque uenir personalmente a trouarmi, et darmi tal consolatione, che Dio vedrà il grande accetto, & honore ti farà la mia maiestà. Voria ancho ra che tu fussi contento, che li mercatanti del mio imperio potessero sicuramẽte uenire per il stato della magnificẽtia tua perche ancor io farò il simil che li mer catanti del stato di quella possano per ogni mio luogho passare sicuri. A Mustafa, seruo, et ambasciator mio portator della presente darai ogni fede p. he quello ti dirà a bocca sara di mia cõmißione. Da Costãtinopoli alle due di Maggio. 1461.

Letta questa lettera fece bocca da ridere, dipoi parlò a bocca lungamẽte con quel ambasciator Turco, & per quel medesimo rescrisse al tirãno in questo mo do. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth, altre uolte Sand. principe delli Epiroti, & Albanesi al Principe delli Turchi serenissimo Maumeth dice molta salute. Per l'ambasciatore, con la lettera tua, ho inteso la mẽte di tua eccellentia, alla quale per satisfare rispondo & dico prima, che l'incliti Venetiani, oltra ogni amicitia, che sia tra noi per laquale reputiamo qui li stati nostri una cosa medesima. Sono tãto da bene buoni Christiani, & osseruatori della fede promessa, che quando bene non fusse altro obligo della fede nostra catholica, sotto pena di escommunicaiione maggiore, che Christiani non permettono li pagani far danno alli Christiani, io per l'antedette bõtà, & uirtù sue, mai potria dar loco a questo primo capitolo, Gia che non son ritornato alla fede uera nostra per entrar in censura, & per nocere a chi e fedele. Quanto a quello, che tua altezza dice uolermi da qui innanzi chiamar principe dell'Epiro quello non mi fa noia perche farai ragione nominarmi di quel titolo che Dio m'ha donato per sua gratia, & per honore de suoi battezati. Quanto che la tua sublimita doman Iuan figliuolo mio unico, & solazzo della sua madre che questa cosa nõ puol udire. Io nõ ho uẽdo altro germe sino ad hora, mi ĩtenerisco, ne ti so dar alcuna risposta. A quel lo che tua serenità dice, che la desidera di uedermi corporalmente, per l'amore gia lungo tempo contratto, dico anchor io, che se fusse cosa che far si potesse senza pericolo, faria subito certamẽte, ma gia che la maesta di Dio ha cosi ordinato farmi esser absente talmente, io stimo, che cosi come basta a me, cosi basterà al l'altezza tua di uedermi, & cõtẽplarmi con li occhi mentali. Quella in ultimo dice saria molto contenta che li mercatanti di qua, & di la potessero passar per tutto sicuri. Son contento farti la pace & concluderla con questo ultimo, et mi offerisco ad ogni cosa, giusta, & honesta sẽpre alli comandi di quella. Allaqual sempre mi raccomãdò l'ambasciatore supplira a bocca quello che mãco nel scri uere. Dal campo nostro a 30. di Maggio 1461. Espedita da scand. la lettera sopras ritta, l'ambasciatore si partì, & portò quella al gran Turco. Dipoi per co mandamento di quello in termine di giorni quaranta ritornò a scand. con un'al tra lettera in questo modo. Maumetbeg Amire sultan, Imperator di tutte le parti del mondo dall'oriente all'occidente, all'inclito scand. principe delli Epiro ti dice molta salute. Per Mustafa seruo et ambasciator mio, et per la lettera tua

responsiua,

responsiua,ho inteso quello tu senti circa la pace ti ho domandata, & anchora quanto ti escusi circa alcuni de miei capitoli. Et qualmente tu sei contento farmi buona pace solamente con l'ultimo. Però per dimostrarti quanto ti amo, & quanta stima io faccia del fatto tuo, uoglio concludere pace perfetta a tuo modo. Et cosi come per allegrezza ho cominciato, cosi uoglio da quì innanzi sempre chiamarti Principe di Epiro. Et ti confermo per mia liberalità ogni stato che hai al presente, si quello che a me spettasse per le ragioni del q. mio padre, come altramente. A Mustafa seruo, & ambasciator mio darai ogni fede di quello che da mia parte ti dirà a bocca, & con quello concludendo confermerai la pace predetta, la qual segnata per quel medesimo di tua mano propria, & sigillata del tuo sigillo mandarai nelle mie mani. Et stasano.

Da Costantinopoli a 22. di Giugno 1463.

Sendo talmente fatta, et publicata per tutto la pace tra Scāder. & il Signor Turco, l'inclitissima Signoria di Venetia col suo eccelso consiglio di senatori pregadi al tempo del Duce di quella, Serenissimo Cristoforo Mauro, mandò in Albania un Proueditore sapientissimo, chiamato Gabriel Treuisano acciò fusse con Scanderbegh & prouasse con persuasioni di farli romper la pace col Turco, il quale era in aspra guerra cō quella. Nōdimeno Scand. rimase sempre immobile, & stabile per infiniti rispetti. Et massimamente perche tutti li popoli dimostrauano assai contentarsi di star in pace, gia tanto tēpo desiderata, per esser hormai tutti straccati, & satiati di cosi lunga guerra. Passati alcuni giorni il prefato Magnifico Proueditore ando a ritrouare l'Arciuescouo di Durazo, che era lume nō solamēte di tutta quella prouincia, ma anchora in Roma, et in piu altre parti dell'Italia, & altroue era in ottimo credito, et meritamēte, perche era ottima creatura, huomo innocente, dotto in Greco, & Latino, eloquēte, e molto pratico delle cose diuine, & humane, da tutti amato, & reuerito, masime dalli Prīcipi d'Albania, & spetialmēte da Scand. che riposaua tutto in quello, il quale si chiamaua Paulo di cognome Angelo, & fu figliuolo del prenominato Cōte Andrea capitano delli ottimati de Driuasto, dell'eccellentia della cui casata sendo per tutto assai manifesto, non mi par piu oltra d'estendermi. Et cosi esso Magnifico Proueditore narrò la mente dell'eccelso Senato al prefato Reuerē. Arciuescouo, il quale sendo di casa gia anticamente amicissima del stato Veneto, & appresso per ogni altro bon fine, & rispetto (inteso questo) ando subito a ritrouare Scanderbegh, oue per il credito, auttorità, & baldezza che haueа con quello tanto persuadeua, che chiamati insieme piu altri Signori, & soldati sapiēti, fu ogni cosa posta nel petto dell'Arciuescouo. Ilquale allegando le nouità de Turchi fatte contra la lega, & altre ragioni collegò Scanderbegh & li Venetiani in tale & tanta amicitia, che mai piu fu separata. Si che di questo fu fatta allegrezza per tutto. Dopo per causa di questo il Signor Turco pose taglia di cento milla ducati, a chi per alcun modo faceße morire quel Arciuescouo, & promisse an-

chora ducēto mila ducati a chi lo presentasse uiuo nelle sue empie mani. All'hora Scand. in un subito raccolse la gēte sua, e corse nel paese del Turco, et fece preda di ottocento mila pecore, & sessanta mila capi tra uacche boui, e uitelli, et tre mila caualle con li poledri, ch'erano della razza propria d'esso gran Turco, & anchora prese molte altre robbe, bruciò gran parte di quel paese & ritornato a saluamento dispenso ogni cosa alli suoi, facendo feste assai trionfali.

Quando il gran Turco intese tanti gran danni a lui fatti da Scanderbegh & che li haueua rotta la pace, si sdegnò oltra misura, & hebbe estremo fastidio. Si che di & notte non pensaua altro, se non a che modo potesse uendicarsi contra Scand. & cōtra l'Arciuescouo Paulo. Nondimeno per hauer inteso per cosa certa qualmente Pio Papa II. uoleua far al tutto una gran crucciata, & andare cōtra esso Turco, uolse anchora tētare se poteße placar Scanderbegh si che foße riformata la pace gia prima fatta, perche temeua se Scāderbegh ādasse con la cruciata, che'l saria al tutto disfatto, come i Turchi per tutto diceuano. Questa tal cruciata fu ordinata nel concistorio di Roma per il prefato sommo Pontefice. mosso dalla ragione, & dalla buona suggestione di piu prelati, et Cardinali tutti dignissimi, & massime dalli amici dell'Arciuescouo Paulo p̄nominato, si che esso Pio II. Papa dignissimo hauea determinato andar in p̄sona. Et quādo fussero nella città di Durazzo celebrar una solennissima messa nella chiesa cathedrale, & dar il capello di Cardinale a questo degno Arciuescouo, che gia nel cōcistorio era pronūciato nel mese di Maggio, & insieme dare la corona regale a Scād. si ch'el fusse Re dell'Epiro, & di tutta la prouincia d'Albania. Dopo cosi coronato dargli il bastone di general capitano di tutta la cruciata, et a q̄l modo procedere sino alla totale destruttione della setta Maumetana. Per tāto sentendo tal cosa il Signor Turco, mādò il predetto Mustafabeg ambasciatore a Scād. con una lettera che diceua. Maumetbegh Amire Saltan, Imperator di tutte le parti del mondo dall'Oriente all'Occidente, a te Magnifico Scand. principe delli Epiri, non ho cagione di dirti salute, ne sanità, si p̄che, tu mi hai rotta la pace, si anchora perche nō mi hai seruata la fede promessa, ma fattomi tāti grā dāni p̄ la lesemēte. Nōdimeno, p̄che son stato certificato che li Venetiāi nimici miei ti hāno ingannato, e cōdotto a fare tal cosa, e p̄ questo ti uoglio hauer qualche rispetto, & in parte anchora p̄ iscusato, e cosi perdonarti l'offese, pur che tu facci una altra uolta meco la pace, cioè che riformiamo e cōfermiamo il tenore, & le cōditioni della medesima gia rotta. Giurādo tu ad ogni modo questa secōda cosi riformata sopra la fede del tuo Iddio, p̄che fermamēte mi p̄suado, che se tu hauessi giurata la prima, mai i Venitiani ne altri hariano possuto rimouerti, p̄ tanto ti prego se pregar ti posso, che mi facci questa seconda pace con giuramento. Et io ti prometto sopra la fede mia, di attenderti ogni promessa, ne mai di farti molestia, anzi di esserti utile & buon'amico, & honorati. Altrimenti ti rendo sicuramente certificato che lascierò stare le altre imprese, e i ti anderò tāto p̄seguitando,

guitando che se non ti potro far morire, almeno ti faro restar rouinato di sorte, che ne serai dolente & pentito. Et uederai se li Venetiani ti potranno campare dalle mie mani, essendo tu debole, & piccol Signore di quella sola parte d'Albania che hai, & io sia pur Imperatore Re, e Signore di tante potētie, chè mai potrai resistere al mio furore. Dunque considera li fatti tuoi & fa questa pace di buona uoglia, acciò tu possi morir Signore di casa tua, con la descēdentia tua, altrimenti sarà tuo dāno. Al mio seruo & imbasciator Mustafa darai la solita fede di quello ti dirà a bocca. Da Costantinopoli alli sette di Maggio 1463.

Dopoi che Scand. hebbe udito l'imbasciatore, e letta la lettera del gran Turco, li scrisse la risposta in questo modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth, altre uolte Scād. principe delli Albanesi, al Serenissimo Maumetbeg prīcipe delli Turchi dice molta salute. Hauendo inteso da Mustafa imbasciator del l'eccellentia tua, et dalla lettera di quella le graui lamētationi et reprensioni mi hai fatto, son costretto risponderli, & dire qualmente nō mi pēto hauerti cosi rotta la pace, perche non è conueniente che'l principe grande si uogli far legge da se, & far beffe del piccolo, come hai fatto uerso di me, che conclusa la pace, subito la rompesti, con la fede tua insieme, et di questo Dio mi è testimonio, & anchora al mondo si fa manifesto, che stādo io fidato sopra la fede tua, li tuoi Turchi mi fecero grauissimi danni, talmente che fui costretto mandarti il mio nūtio al quale desti risposta, che uoleui castigare li fallitori che tal cosa haueuano fatto senza tuo consentimento, nondimeno la tua prōtezza si risolse presto in nulla e io rimasi uano, e li fallitori senza punitione, laqual cosa fa chiara notitia che tu sia stato consentiente. Dunque datti ad intendere, che io hebbi somma ragione a rifarmi de danni dati. Ne curarmi punto di quelli chè nō fanno stima star in pace, ma studiāo in dare la baia p uoler trappolare. Et poi uoler dire che Venitiani, o altri mi ingannano, li quali sempre osseruano ogni fede promessa, non come fai tu. Imperò ti uoglio resolutamēte espedire, che per niēte ti uoglio far pace, sia io piccolo quanto che piaccia a Dio, & tu sia tanto estenso Imperatore e grāde, & potente dall'oriēte fino all'occidente, laqual cosa non si dice se non da te solo, che per iattātia, per superbia, & arrogātia hai ardire d'usurpare simil nome Imperatorio, il quale è dell Imperator Rom. che si corona dal Papa di Roma, Vicario di Dio in terra. Ma tu per diuina permissione puniēte li peccati de Christiani ti sei fatto assai potēte tiranno, si che ti pare licita cosa appellarti di nome tanto eleuato, che fai ridere ciascuno che legga, perche il mōdo e diuiso ī tre parti prīcipal cioè in Asia, Affrica, et Europa, la prima è quasi la maggior parte del mondo che è diuisa ī Asia maggiore & minore. Nella maggiore sono assai regni, nelli quali nō hai affare. Nella minore qual è la Notolia sono molti regni delli quali tu possedi solamēte quella parte che io mi affaticai acquistarti, che è piccola cosa a cōparatiōe del resto. Ne l'Affrica sono regni assaissimi, & prouincie, delle quali tu niēte possedi. Ma nell'Europa, che è quasi la maggior

parte

parte habitale che sia nel mondo, sono molti regni et prouincie, delli quali possedi solamẽte la Traccia, la Grecia, la Seruia la Bossina, la Morea, la Bulgaria la Achaia, le Magnesia, Metelino, et alcune altre, che erano & sarãno de christiani. Per tanto non poco mi merauiglio, che tu ilquale sai dar a me li buoni cõsigli che poi ti lasci cosi celatamẽte accecare dall'ambitione, et nõ auertisci a quello che parli. Auenga che per li nostri peccati tu sia anchora tropo granti ranno, quando fra l'Asia & l'Europa tu posseda piu di trẽta prouincie. Nõdimeno ti uoglio certificare, che per questo niente ti stimo, confidandomi nel mio Sig. Iesu christo, che fara cascar mille pagani dalla faccia di dieci Christiani. Si che per minaccie ne per lusinghe io non son punto per mouermi. Eccetto se te uolessi confessar la fede Christiana scopertamẽte, laquale da putto fusti instrutto, & far battezare li sudditi tuoi, facẽdo a modo dell'Alcorano ĩ quella parte doue dice, che l'Euãgelio è buono, come è la miglior cosa del mõdo. A quel mõdo haresti da me quanto uorresti. Altramente sappi ch'io nõ son per far giamai altro, se non difendermi non senza tuo danno et uergogna, perche io combatto per honor di colui che mi aiuterà. Dal campo nostro. a xxv. di Giugno. 1463.

Sigillata la detta lettera. Scãderbgh mõtò a cauallo cõ tutto l'essercito suo & condusse seco l'ambasciator antedetto. et andò nel paese del Turco, & fece preda assai grossa, & dette la battaglia a Sfetigrad, che di gia era stata la terra sua, & prese il borgho di quella, & miselo a fuoco et fiamma. Nondimeno per che la terra era inespugnabile in cima del monte, nõ ha potuto quella espugnare. Dopo cõ buona cera espedì l'ambasciator dicendoli a bocca oltra la lettera che'l douesse referire al gran Turco da parte sua, qualmente alla uenuta del gran prete di Roma con la cruciata ordinata, che Scanderbegh ueniria, in persona a satisfare al desiderio suo che ha di uederlo, cosi l'ambasciatore, presa licentia si mise in uiaggio.

Allora Scanderbegh ritornò nel suo paese con tutto l'essercito suo & dispẽso a quello tutta la preda, dopo cõgregato tutto ĩsieme gli disse. Carissimi miei, ui prego state di buona uoglia perche se la crucciata sarà pur tanto grande, quanta è la quarta parte della potentia del Turco, noi insieme con quella lo discaciaremo senza dubbio fuori del stato suo, Nondimeno spero che essa cruciata sarà assai piu potente, che la sua potentia tiranna, tanto piu che Dio è sempre con noi. Et li combattitori di quella sono Italiani, Francesi; Spagnuoli; Anglesi, Todeschi, Vngari, Polloni, Vallachi, Schiauoni, Greci, Albanesi, oltra li nostri, et altri per mezo delli quali, et per uirtù di Dio io spero in quello che l'inimico nostro Turco rimarra al fin desolato. Si che sarà posto silentio alla uia di tanta nequitia di quello, & sarà dato riposo alla chiesa santa di Dio, se cosi piacerà a quello, In questo mezo il detto ambasciator Mustafa portò la lettera di Scanderbegh al gran Turco, ilquale inteso simil tenore si riempie di molto furore, non senza graue timore. Et subito mandò per tutti li

luoghi,

luoghi,et fortezze sue,quali a lui pareuano di maggior importanza,& fortificò quelli quanto puote. Dopochiamò Seremetbeg suo Bassà,& mandollo cōtra Scand.con quattordici mila Turchi a cauallo per guardare li suoi cōfini,cō una sua città fauorita,detta Ochrida,ouero Aelcria,che nō è lōtana dal paese di Scāderbegh & è appresso un lago dal quale nasce il fiume Drino, nel quale lago ogni giorno si pigliaua assai carpioni,trute,& piu altri delicati & nobili pesci in abondantia. Intesa la uenuta di questi Turchi,Scanderbegh deliberò andar a trouarli,quantunque fusse cosa difficile poter cō quelli cōbattere sendo una parte di quelli dētro la città,& l'altra di fuori troppo uicina,ma in questo mezo li uenne nuoua qualmēte Pio Papa. I I. era uenuto personalmente con la cruciata nella città chiamata Anchona uolē do insieme col Prīcipe di Venetia mōtar sopra l'armata di mare,& andar contra i Turchi,nondimeno si infermò in quel luogo,& passò presto di questa uita,uelenato dalli Hipocriti(per quel che si dice) & falsissimi Christiani,per la qual cosa l'inclito Principe di Venetia, che si trouaua in persona in Anchona,con grāde armata,cosi sua come d'altri potētati de Christiani,si sbigottì,& tornò a Venetia disconsolato. Et cosi fu disfatta la gran cruciata. Questo inteso Scand.contra l'espettation sua,fu percosso da immenso dolore,sendo quella la maggior speranza che mai hauesse. Allhora lacrimando leuò li occhi al cielo,& disse. Signor Iesu Christo dolcissimo uero Dio,io uedo che la tua maiestà onnipotente,sapientissima & ottima nō uol mādare la cruciata per distruttione delli tuoi e nostri nimici. Questo dubito sia per causa delli graui peccati,& negligentie di noi Christiani,che siamo forse incorsi nella essecutiōe rigorosa della tua santa iustitia. Prego dunque la tua misericordia ꝑ la quale perdonasti in croce al ladrone,tu che nō sei uenuto se non a chiamar a penitētia li pecatori che te degni scāpare almeno questi tuoi serui che dì et notte meco combattono per la tua fede sacrosanta catholica,accioche le gēti mai dicano,doue sia il Dio de christiani. Nōdimeno tutti noi si reportiamo alla sāta tua uolontà. Fornita questa oratione Scand.si uoltò uerso li suoi soldati,che lacrimādo orauano insieme cō lui e ꝑ cōsolar li disse. Carissimi miei nō temiate cosa del mondo anzi state di bono animo perche Dio mai abbandona quelli che sperano in lui e fa ogni cosa per il meglio dell'anima e delli corpi de suoi fideli. Per tāto rīgratiamo la sua maiestà,& domane andaremo a ritrouare i Turchi nimici nostri, con li quali saremo alle mani, & li trattaremo al solito nostro. Tre hore auanti il chiaro giorno Scanderbegh caualcò con dodici mila huomini,fra caualieri & fanti a piedi,& giunse presso alla città Ochrida antedetta,& parlò a tutto l'essercito,& disse. Hoggi è la uigilia dell'Assuntione della regina de cieli Maria Vergine,per reuerentia della quale & per il precetto della chiesa Santa ogni fedel Christiano ieiuna,o almeno fa uita quadragesimale. Ma io sempre soglio ieiunare. Et per questa fede, & confidentia, che ho in quella uoglio a baldezza prometterui, che domane a hora di pranso harete tan

ta abbondantia di pesce buono quanto mai habbiate uisto piu altre uolte. Dunque state auertenti, che'l datiaro di questo luogo è huomo molto ricco, potente, gagliardo, animoso, & ualente, che sarà il primo che contra noi uenga, Et però osseruate con diligentia di dargli luogo, & per niente ferirlo, ne fargli alcun male, ma uiuo & sano prenderlo, perche dopo la nostra uittoria, la qual spero haremo per gratia di Maria Regina de cieli, haremo ducati assai da esso Datiaro, & anchora tanto pesce, quanto bisognerà, si che state di bona uoglia.

Detto questo Scanderbegh chiamò Peichemanueli, & Pietro Angelo fratello dell'Arciuescouo Paolo, & quelli constituì suoi Capitani sopra cinquecento elettissimi caualieri, ordinandoli, che douessero andar in fretta sotto la città Aelcria per prouocare i Turchi a uenirli adosso. Et quando uenissero, che li uoltassero le spalle fingendo fuggire da quelli, & cosi andarli tirando sino a quel luogo oue Scanderbegh li potesse pigliare di mezo, & ottener l'intento suo. Si che cosi a punto intrauenne, perche li detti Capitani erano ingeniosissimi et ridussero presto li nimici nelle mani di Scāderbegh et poi riuoltati presero il Datiaro. Et cosi Scanderbegh presto si discoperse, & prese quelli ai mezo, & ammazzò dieci mila di loro, & prese il figliuolo di Seremetbeg con dodici Turchi di conto, liquali furono a lui presentati dubitādo di essere uccisi. Ma Scanderbegh di clementia pieno fece a quelli ottima cera, & per una florida, & fruttifera gentilezza fondaua ogni cosa sopra quel Datiaro, il quale quantunque fusse pieno di amaritudine pur con uiso d'allegrezza, fece subito uenire tanti pesci fra salati, & freschi, che auanzorno a tutto l'essercito, oue si esclamaua per tutto Scanderbegh essere Apostolo di colui che satio la turba Iudaica di cinque pani d'orzo, & due soli pesci. Dopo per la liberatione del datiaro del figliuolo del Bassà, e di quelli altri dodici Turchi, quarāta uno mila ducati furno presentati a Scād. fra oro e monete tuerchesche. Allhora Scand. fece scaricare sopra li tapeti ogni cosa, e cō bocca da ridere dispēsaua cō le mani sue proprie quelli denari a tutto l'essercito, dādo lofferta a ciascuno al cōtrario di quello, che fa il prete nelle feste solenni. Dopo lasso gir uia in pace sicuri, & liberi pregioneri. Et lui sano & saluo con gaudio de tutti ritornò al paese suo.

Hauendo inteso il principe Turco espedì un'altro suo Capitano feroce chiamato Ballaban Badera detto Aga, con quindici mila Turchi a cauallo & tre mila fanti a piedi, il qual Ballaban uenne alla detta città Ocrida, ouer Aelcria, & mandò occultamente assai pretiosi presenti a donare al Signor Scanderbegh per pigliare beneuolentia con quello. Acciò se forsi per caso lui mai fusse fatto prigione, che Scād. li donasse la uita come di ciò fu reuelato a Scāderbegh per il secretario di Ballaban, che gia fu preso in battaglia.

Questo Ballaban fu di natione, et sangue Albanese, ma contadino, & suddito del padre di Scander. & fu preso in pueritia da Turchi insieme con piu altri

figliuoli di gente contadina che giuano dietro a buoi. Nondimeno stette a servitij de huomini di pretio, & cosi diuenne ualent'huomo il qual per esser stato il primo che intrasse in Costantinopoli, quando da Turchi fu data la battaglia generale, il gran Turco l'esaltò a simile gloria. Dunque uenuto cosi contra Scanderbegh mostràua assai eßer amico. Et nōdimeno nel suo intrinseco fu sempre il maggior nimico che mai Scanderbegh hauesse nel mondo si come per li effetti si ha uisto, che sempre uigilaua far tutto quel male che potesse concernere la rouina di Scāderbegh simulādo falsa amicitia, p poter peggio nuocere.

Intendendo Ballaban, che Scanderbegh con la sua gēte si ritrouaua nella ualle chiamata Valcal si mise in ordine con quindici mila Turchi a cauallo, & tre mila a piedi, per andar di notte ad assaltare Scāderbegh. Ma lui auisato dal suo spione, li andò contra. Accorgendosi di ciò Ballaban confuso per piu rispetti, & piu per esser discoperta la falsità sua, & finta amicitia, pero subito ritornò indrieto. Allhora Scāderbegh uēne di quà dalla ualle predetta, & si accampò nella cima di quella cō tutta la gēte sua che era di quattro mila huomini bene a cauallo, & cinquecento fanti a piedi a liquali disse così. Carissimi miei, nō ho dubbio, che domane o l'altro, alla piu lunga questo traditor, & nimico pessimo Ballaban uenirà a trouarne con tutto quel essercito Turco, Mi par adunque che l'aspettiamo, et quādo li uederemo uenir, che si partiamo da questo luogo, & che andiamo a quel monticello, ch'è dietro a noi, & accioche stimino, che sendo noi pochi a rispetto loro siamo fuggiti per gran paura, & che arditamēte uenghino ad incalzarne con molto animo. Allhora noi con maggior uigore, & impeto adosso di loro si uolteremo, & prestamete li uinceremo. Laqual cosa se cosi sarà, a Dio piacendo nel quale io spero, ui comando a tutti sotto la mia disgratia, che debbiate sequir la uittoria per fino a quel monte, o colle di Valcal & non piu oltra, perche non ho alcun dubbio, che lascieranno qualche squadra in quella ualata, acciò se per caso fussero rotti, & che noi gli andassimo seguitando fino a quel luogo, che poi potessero da dietro assaltarne, & prenderne, a quel modo di mezo, & superarui a suo modo, perche non potria esser luogo piu atto al proposito di ordinar simil insidie.

Nel secondo di dopo questo parlare di Scand. Ballaban cō tutto l'essercito uēne palesamente a ritrouare il S. Scand. il quale secōdo l'ordine suo, andò cō la gēte sua presso al detto monticello. Allhora i Turchi con impeto grāde assaltorno Scand, & lui li lasciò un poco uenire, dopo uoltandosi contra quelli ordinatamēte, li urtò adosso con tanto impeto che dopo cruda, & horrenda battaglia gli costrinse uoltare le spalle rompersi, & fracaßarsi, si che alla fine per la maggior parte morti sono stati trouati. Et fu sequita la uittoria fino al luogo prohibito sopradetto, di passare piu oltra. Ma li prenominati Moise, Giurizza, con Musachio d'Angelica, Gino Musachio, Giouanni Perlato, Nicolaò Berisio, Georgio Cucca, & Gino Manesio, ciascuno di quali era sufficientissimo a

gouernare ogni gran numero di soldati, come piu uolte erano stati esperimẽtati essendo fortemente scaldati per l'ira & odio che haueuano contra Ballabau, et contra gli altri Turchi non si ricordarono, o forse non estimarono il comãdamẽto di Sanderbegh. Onde trascorsero oltra quel luogo seguendo la uittoria, & tagliãdo a pezzi i Turchi che fuggiuano dalla sua faccia, sino al mezo della detta ualle di Valcal. Allhora la squadra nemica che staua dentro nascosta, seguendo la reuelatione già fatta dall'ingegno suegliato di Scanderbegh corse insieme tutta adosso quelli otto fortissimi caualieri, i quali dopo molto aspra & crudel battaglia fatta per difendersi cõ grã strage di quelli merauigliati, & sbigottiti Turchi, passarono per forza per mezo di quella uallata, & montarono un certo monte, sopra la cima del quale stauano i fanti Turcheschi, da essi caualieri non conosciuti, perche s'ingãnarono credendo che fossero Christiani de suoi, et furono presi da detti Turchi, & menati nelle mani empie di Ballaban, il qual subito gli mandò al gran Turco che era in Costantinopoli. Inteso tal flebile & doloroso caso Scanderbegh mandò subito un'Ambasciadore a esso gran Turco, pregando assai quello che gli restituisse quelli prigioni sani, che gli daria altri all'incontro, o pur tanto argento, quanto pesauano. Ma lui pieno di furia, & crudelta auisato già da Ballaban del ualor loro, non uolse compiacergli per alcun modo, anzi per singolar dispetto fece scorticar quelli a poco a poco per quindici giorni continui. Si che con simile afflitione & dolore passarono di questa uita. Dopo questo il Turco rifece l'essercito suo, & comãdò a quel Ballaban che al tutto douesse perseuerar nella guerra contra Scanderbegh. Nondimeno Ballaban temeua far alcuna mossa, ma cercaua temporiggiare, & star in pace cõ Scanderbegh, il quale mai si fidaua di quello, ne manco gli acconsentiua, placandosi per dono alcuno, ma corse nel paese del Turco, & al suo solito fece gran preda, & ritornò alli suoi confini. Vedendo Ballaban non poter pacificarsi occoltamente con Scãderbegh, accioche sottomano potesse fargli qualche assasinamento all'improuiso, & meno sperando mai poter uincerlo palesamente, s'ingegnò ricercar modo & uia di poter essequir la sua intentione per superare l'essercito di Scanderbegh. Onde con molti danari corruppe la guardia che staua fuori dello essercito di Scanderbegh, nella quale erano alcuni Albanesi suoi consanguinei, ne i quali Scanderbegh assai si fidaua nõ sapẽdo che fussero di quel pessimo sãgue. Corrotta la detta guardia, Ballabã si partì cõ quindici mila Turchi a cauallo, & cõ tre mila fanti a piedi, & caminaua di notte sino che un'hora auãti il giorno s'approssimaua all'essercito di Scãderbegh, il quale sentendo il gran strepito dei caualli, si dubitò del tradimẽto della detta guardia, & con i suoi quattro mila caualieri, & mille e cinquecẽto fanti a piedi montò presto a cauallo, come se fusse del tutto auisato. Si che gli suoi nemici che pensauano ritrouarlo disprouisto, lo ritrouarono piu che prouisto, delche attoniti s'affrontarono insieme, & si seruiuano terribilmẽte, perche i Turchi a questa uolta erano molto inanimati

per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grande di Scanderbegh furono fracassati di modo che pochi di loro ritorno a casa sua. Ma di quelli di Scanderbegh dieci caualieri soli furono morti. Peruenuta al gran Turco la notitia di simili gesti uolendo contra Scanderbegh al tutto procedere, & conoscendo che Ballabā non era men strenuo, ualente, & pratico nelle cose di guerra, quanto ciascuno de gli altri suoi Capitani, & appresso, perch'egli era di sangue Albanese, et molto nemicato con Scanderbegh rimādò anchor quello cō deciotto mila Turchi a cauallo, & tre mila pedoni, con i quali uenne alla città di Aelcria, doue, p assai mesi fece dimora, non si mouendo punto contra Scanderbegh ne ancho restando di mandargli occultamente presenti, dicendo uoler esser suo buon amico, & seruidore. Ma Scāderbegh che lo conosceua traditore, & grande assaßino, & che egli stesso era stato sollecitatore di farsi cosi mandare dal Turco non solamente non si fidaua di quello, anzi per dimostrare che nō gli stimaua, ne anchor era disconoscente di simili doni gli rimandò indietro sontuosi presenti di uilla, donde Ballaban era nato, cioè sacchi di miglio, & altri grani di uil prezzo, cō gli suoi aratri, badili, zappe, uanghe, & simili. Allhora Ballaban conoscēdo il significato di simile propositione, si sdegnò senza misura. Dunque intendendo che Scanderbegh staua cosi alli confini cō otto mila caualieri, & due mila, e cinquecēto pedoni si mosse con tutto l'essercito, & uenne subito contra esso. Sentendo Scanderbegh, & uedendo tal cosa, affrontò l'eßercito di Ballaban, si che fra quelli si menaua fortemente le mani. Et Scanderbegh al solito suo con la mā propria ammazzaua assaissimi turchi. in quel mezzo per mala diligenza gli fu ammazzato il suo cauallo di sotto, talmente ch'egli fu costretto cadere in terra. Ma prima giunse sopra un tronco di certo arbore grande tagliato, si che per la botta troppo graue riceuette immenso dolore, non solamente al braccio suo; ma anchora ī tutta la sua persona. Si che quasi niente mouere piu si poteua. Allhora i turchi stimādo ch'egli fusse morto, smontarono giu da cauallo per spiccargli il capo dal busto. Ma esso aiutato dal uincente leone, non ostante simil dolore, si leuò subito in piedi, & con la sua spada faceua morire i Turchi smontati, & tanti altri d'ītorno, che era cosa mirabile, fino a tāto che i suoi caualieri gli presentarono uno delli ottimi suoi corsieri. Allhora Scanderbegh ascendendo subito sopra con tanto empituoso furore si cacciò fra quelli Turchi, che mai piu fu uisto tāto terribilmente trascorrere, si che non menaua altro che un solo colpo sopra ciascuno nemico. Et tanto fortemente continuaua incalzarli che a loro dispetto gli costrinse uoltar le spalle, & gli fece quasi tutti morire. Ma il detto Ballaban cō alquanti soldati fuggì nella città Ocrida sopradetta. Dopo Scanderbegh dispensò tutte le spoglia liberalißimamente a tutto l'essercito suo secōdo la sua usanza. Ma dopò questa uittoria, tanto dolore patiua nel braccio, ch'egli stette tre mesi continui che non puote leuare la mano sua per cauarsi la sua beretta uerso quelli che'l salutauano, ne anco per far reuerenza all'imagine del saluator nostro, ouer di Ma

ria uergine,o d'altri Santi,& Sante,o quando udiua la messa.Si che bisognaua seruirgli,come si fa al sommo pontefice,quando stà assistente alla messa, o simili cerimonie,o uero che Scãderbegh da lui medesimo s'aiutasse con la mã sinistra.

Et in questo tempo Ballaban tutto confuso,& di mala uoglia ritornò con pochi soldati a Costantinopoli,& dal principe Turco fu molto ripreso,fuilito,et ealonniato. Nondimeno come scimia uecchia,& uolpe astuta,sopportaua in patiẽza ogni cosa.Dopo ritrouata occasione,tanto seppe ragionando scusarsi,& attribuire la sua iattura alla uolontà di Dio,che'l misero Turco troppo credendo quella cosa che troppo uoleua,si lasciò confortare,& gli dette licẽza che Ballaban facesse quanto uolesse,così subito tolse in sua compagnia il Capitano Iagup Arnauth ualẽtissimo,che uol dir Giacopo Albanese,& partì l'essercito suo fra amendue, ordinando che Iagup andasse in Epiro per uia della Fracie, & della Macedonia, & che per niente mai si scoprisse,ne alcuna mossa facesse, se prima Ballaban nõ fusse gionto nell'Albania.Si che chi prima arriuasse, douesse aspettar il compagno ,acciochè assaltassino all'improuiso il Signor Scanderbegh.

Ballaban per l'altra uia con uenti mila caualieri Turcheschi,et quattro mila fanti a pie giunse prima nell'Epiro,et mise gli suoi padiglioni nel sopradetto luogo di Valcal, laqual cosa saputa da Scanderbegh,che staua apparecchiato et prouisto,mandò, tre spioni a uedere come stauano gli nemici.Ma uno di quelli spioni era parente di Ballaban,& fu causa che gli altri allhora debita non ritornassino Però Scãderbegh che mai piu fu pigro caualcò insieme con cinque suoi caualieri per uedere che cosa era questa.Ma l'astuto & maligno Ballaban che sapeua la pratica di Scanderbegh,mandò in quel luogo molti soldati a cauallo. Donque si ritrouarono insieme,& furono alquanto alle strette zuffe.

Alla fine Scanderbegh fu costretto fuggire per un'altra uia piu corta, & per disgratia ritrouò un'arbore grande attrauerso della uia tagliato.Nõdimeno spronando il cauallo,saltò subito dall'altra banda.Così fece uno delli suoi soldati ualorosi.Ma gli altri quattro compagni non poterono per alcun modo saltare,ma subito si riuoltarono adosso i Turchi,& di quelli feriti, & uccisi assai, nondimeno tutti quattro furono morti.In quel mezzo Scanderbegh per compassione de suoi compagni,si riuoltaua,& uedendo uno di quelli Turchi ch'era saltato,& gli ueniua dietro con tal prestezza & furore si riuoltò,& fu adosso quello,che per modo di dire,l'hebbe prima quasi ammazato che aggiunto.Et così continuaua fuggire, sino a quel luogo che si chiama la Pietra bianca per otto miglia cõtinui,oue stauano gli suoi otto mila caualieri,et quattro mila pedoni ad aspettare.Allhora mutato corsiero fece la sua Oratione breuemente a quelli, & infiammolli a combattere fortemente.Detto questo si mosse ꝑ andar cõtro quello empio Ballaban, & prese prima a la cima di certo monte , dopo ordinò l'essercito suo in quattro squadre,& dette la prima in gouerno di Thanussio Thopia Signor appresso Durazzo,et cognato dell'Arciuescouo Paolo prenominato Angelo.L'altra la diede a

de a Zacharia groppa. La terza a Peich Emanueli. Et la quarta tenne egli stesso, & cosi ogni cosa fu posta in buona ordinanza. Ma Ballaban che aspettaua il compagno Iagup non uoleua per modo alcuno rispondere a quel prouocatiuo conflitto. Di ciò accorgendosi Scanderbegh, tanto si faticaua infestare i Turchi, che gli costrinse mettersi in ordinanza con tutte le squadre loro, & cominciarono a combattere per ogni banda. Alla fine i Turchi non potero sofferire i colpi Albaneschi, ne durar troppo sotto quelli, ma al solito suo si misero in fuga, si che furono feriti & ammazzati, di modo che pochi di quelli restarono ui ui. Nondimeno Ballaban col resto di quelli che scamporono, si ridusse in luogo sicuro. Non quasi anchora finita questa uittoria, uenne in fretta a Scanderbegh un nuntio di sua sorella carnale, Madama Mamizza, et referì qualmente Iagup era uenuto in Albania, per la uia di Belgrado, & haueua depredato, & messo a fuoco & fiamma molto paese. Inteso questo da Scanderbegh, che già sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Ballaban, acciochè prendessero quello di mezo, ammaestrò l'essercito suo, & lo inanimò grandemente confortandolo che non temesse punto sedici mila Turchi, già che poco auanti hauea sconfiti uentiquattro mila di quelli. Et cominciò andar uerso la Tiranna minore, doue Iagup era cō l'essercito suo. Onde Scanderbegh subito giunto elesse cinquecento caualieri, & mandolli a prouocare Iagup, la qual cosa uista da quello, ordinò in tre squadre tutto l'essercito suo, & si mise a correre dietro alli detti caualieri che si fuggiuano. In quel mezzo Scanderbegh gridò a quelli che si riuoltassero, & subito tutti insieme furono adosso i Turchi, di sorte che dopo un principio d'aspra battaglia, Scanderbegh facilmente hebbe presta uittoria, perche uedendo per caso Iagup in persona, trapassò per forza le squadre de Turchi, & urtò quello con la sua lancia sotto il mento, & gli dette la morte per la quale sbigottiti i Turchi, si misero tutti a fuggire come pecore senza pastore, et furono uccisi miserabilmente, & di quelli anchora furono fatti molti prigioni, talmente che computati i primi di Ballaban & questi secondi del Bassà Iagup uentiquattro mila morti, et sei mila anchora mancarono, Dopo Scanderbegh fece far la raccolta dell'oro, argento & altre robe quasi inestimabili depredate, & con ogni cosa entrò in Croia uincente, & fece far feste trionfali con grande allegrezza di tutti, & mandò Ambasciadori a piu signori & amici uicini, auisandogli di tāta uittoria, & donādogli molte spoglie de Turchi, come sono caualli, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, & uestimenti pretiosi di huomini, & simili altre cose.

Hauendo intesa la dolorosa rotta di questi due esserciti il gran Turco deliberò andar in persona con tutta la sua possanza contra Scanderbegh. Ma esso auisato di questo fece le prouisioni necessarie a tutto il paese suo, & sopra tutto forni Croia di uettouaglie, & di fedeli & strenui soldati a piedi che erano dell'inclita Signoria di Venetia, constituendo a quelli un ualente Gouernatore che si chiamaua Baldisera Perducci. Allhora ī quella parte d'Albania ch'era della Signo-

ria di Venetia, staua Proueditore Giosafat Barbaro, nobile Venetiano, ilquai a instanza di quella era sempre presso a Scanderbegh con l'Arciuescouo Paolo, il qual per il zelo della fede Catholica, in simili tempi mai si lontanaua da Scãder begh, eccetto se per nome di quello ouero della inclita Signoria Venetiana fusse andato Ambasciator a qualche potentato, per conseruatione & honore de stati suoi, come andò piu uolte a Roma, a Milano, a Napoli, a Venetia, et in assai altri luoghi. In questo mezzo due Turchi uennero da Costantinopoli a ritrouar il signor Scanderbegh, & dissero a quello che erano uenuti dalla sua Eccellenza per farsi Christiani, & per seruir a quella sempre ueramente, & saluare l'anima sua parendogli hormai toccare con mani, che la fede di Giesu Christo era uera & buona, & per lo contrario la Mahumettana era falsa, & cattiua come si uedeua per segno che Dio mostraua tanto ualore in uno huomo solo, ilquale a comparatione del Turco era un'agnello & pur superaua un feroce leone. Allhora Scanderbegh gli riceuette con allegrezza, & fecegli subito prouedere d'ogni comodita al uiuere, & ammaestrargli al rito catholico come se stati fußero del sangue suo. Nondimeno questa era una fraude diabolica, laquale per uolonta di Dio che salua ciascuno sperante in esso, fu subito discoperta, perche un giorno quelli due Turchi uennero fra loro in parole, & grand'ira si percoßero assai con i pugni, spargendo molto sangue dalle nari, & dicendo con furore l'uno all'altro. Cane traditore mandato dal signor Turco per uccider Scanderbegh innocente et cortese. Questo inteso dalli caualieri di Scanderbegh subito ambidue furono presi & presentati al signor Scanderbegh. Allhora gli fece presto metter alla tortura, ma quelli confeßarono ogni cosa di ponto in ponto, & mostrarono i pugnaletti che teneuano nascosti. Et come il gran Turco gli hauea promessi molti danari, & fargli gran signori, se uccideuano il signor Scanderbegh. Dunque egli ch'era magnanimo, & riueriua il Principe Turco, non uolse fargli altro male per honor di quello ma subito gli fece menar fuori delli padiglioni, & cosi uestiti & calzati mettergli una corda al collo, & appendere alli rami di due arbori alti si che si uedeuano per tutta quella campagna. Dopo prestamente montò a cauallo cõ tutti gli suoi soldati, che a quell'hora si trouauano presso a eßo, et entrò nel paese del Turco, doue mai piu era stato, & fatta preda grandissima, guastò ogni cosa a fuoco & fiamma, & ritornò sano, & saluo nel suo paese.

Dopo questo l'antedetto Mahumet uenne in Albania con dugento mila Turchi, a cauallo & a piedi, & misse campo sotto Croia, & fece prometter doni alla prima a quelli che erano dentro, se uoleuano rendersi a patti, & non consentendo minacciaua d'ucciderli tutti. Ma loro gli dette buona risposta d'aspri colpi di bõbarde, spingarde, schioppi, balestre, & altri machinamenti; si che amazzarono assaissimi di quelli Turchi, & dapoi ogni giorno fino che l'essercito stette all'assedio, ne faceuano uccisione & strage senza numero. Allhora l'intrepido Scanderbegh staua di fuori, hora in un lato, hora in un'altro di quell'esercito turchesco,

&

& cosi di giorno come di notte assaltaua quello, facendo grande mortalità et dāno. In quell'hora il gran Turco si accorse che Croia era inespugnabile, si che per nō hauer egli mai potuto nuocere, & per hauer riceuuto da quella assai danno & uergogna si deliberò lasciar tanto lungamente l'assedio in quel luogo che per forza fussero costretti li asediati renderſi alla sua discretione. Cosi l'asciò il detto Ballaban à simil impresa con diciotto mila turchi eletti a cauallo, e cinque mila pedoni, delli migliori di tutto l'esercito, & appresso otto Sangiacchi di gran de ingegno & auttorità, acciochè mediante l'astutia & aiuto di quelli fusse ottenuta quella città. Fatto questo si partì il grande Tiranno, per ritornar a Costantinopoli ma per la uia fece acquisto di certa parte del paese di Scanderbegh, & ui pose i suoi soldati, con i giudici & ufficiali per conseruar quella sotto la potestà sua. Anchora per tradimento d'un pessimo huomo prese un luogo chiamato Chidna, doue erano otto mila huomini strenui di Scanderbegh oltra le femine, et putti piccoli, et altri disutili. A i quali per uia di quel iniquissimo promesse far bene assai, ma dopo gli ruppe la fede, & gli fece in pezzi tagliare, laqual cosa fu danno incredibile di Scanderbegh, nondimeno eßo dopo recuperò ogni cosa prestamēte, & tagliò in pezzi tutti i Turchi che trouò in quel luogo cosi oppresso dal gran Turcho, che ritornò in Costantinopoli pieno di gran fastidii, per il graue danno & morte de suoi soldati, che patì per quel uiaggio.

Vedendo Scanderbegh che i Turchi assedianti Croia erano ualorosi, & si haueano tanto fortificati, ch'era cosa difficile andare a combattere con loro, per hauer già preso il monte Cruino, onde bisognaua assai gente a cauargli fuori di tal luogo. Et perche Scanderbegh hauea perduti gli detti otto mila huomini di Chidna, fu costretto domandar soccorso da Christiani. Per questo uenne a Roma personalmente, & dauanti Paolo Papa secondo con i suoi Reuerendi Cardinali, et altri degni prelati fece la sua oratione nel concistoro, & hebbe benigna udienza, & assai cose gli fur promesso. Nondimeno per causa di male lingue nel suo partimento, pochissimo soccorso hebbe dal Papa Venetiano di natione, ma de Venitiani non troppo deuoto. De quali Scanderbegh era piu che intrinseco, & appresso molto catholico. Si che non è merauiglia se per inuidia non fusse fauoreggiato ne che altro potesse conseguire per quel uiaggio, se non tre mila ducati solamente riceuuti per Dimitrio Franco delli Ottimati di Driuasto, cugino di Paolo Arciuescouo Angelo, & spenditore di Scanderbegh, che per tal causa fu poco turbato, ma referendo gratie a Dio, ritornò sano & saluo nel suo paese. Dunque Scanderbegh alla prima in Scutari si ridusse, doue era Giosafat Barbaro antedetto proueditore Venetiano, & fece ogni debita prouisione, & congregò i sudditi de Signori Venetiani, & quelli collegò con i suoi. Et anchora in sua souentione caualcò Lech Ducagino con Nicolo suo fratello cō quattrocēto soldati a cauallo, & altri tanti fanti a piedi tutti eletti & ualenti, & pratici nella guerra giungendosi a questi cent'huomini d'arme coperti a ferro, con cinquecento pedoni di

Italia soldati Venetiani che stauano in Scutari,cō mille altri caualieri, e tre mila fanti a piedi de Scutarini,Driuastini,Antiuarini,Alessiani, e Diracchini,faceuano insieme un'essercito di tredici mila,& quattrocento huomini elettissimi,con i quali Scanderbegh andò uerso Croia in soccorso, ma quando fu appresso disse in questo modo, Dignissimi signori, & tutti uoi miei soldati. Auenga che'l buon ragionare sia piu uolte consolatore delle menti assai trauagliate, & afflitte,nondimeno per questa uolta piu con l'esbibitione gagliarda del corpo mio, che con essortationi ui uoglio animare,conoscendoui masime pieni d'animo, & desiderio di fugare i nostri nemici, perche spero in Dio se i Turchi che tengono assediata la mia Città fossero due uolte piu senza dubbio gli scaccieremo uia,& menaremo a filo di spada.Detto questo Scanderbegh sparti tutto l'essercito in due parti, ma dellequali commise a Nicolò Moneta Voiuoda de Scutari, che vuol dir Capitano,& quello mandò per una pianura, & boschi sino ad un luogo forte, & sicuro detto i Gionenemi, non troppo distante di quel luogo doue sotto Croia i Turchi stauano accampati, & ordinò a esso Nicolò che per niente si partisse de lì, sino a tanto che non gli faceua segno di certi colpi di bombardella, come fu fatto. In quel mezzo Scanderbegh andò per la banda di sopra con l'altra parte del suo essercito, & prese la cima del monte Cruino a dispetto delli nemici, & si preparaua a dar auiso col Capitano Nicolò antedetto. Ma Ballaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia, & quella domandò a patti, promettendogli doni di gran prezzo da parte del principe Turco, perche credeua per quella uia ottenere uittoria,come gliera stato dato intendere,e per quello hauea essortato gia l'essercito suo,dicendogli che hauuta la città di Croia,entrauano subito dentro,et niēte stimauano Scanderbegh uenisse pur se sapesse. Ma se per caso non l'ottenessero, ne in quella entrare potessero, che si partiranno subitamente, perche temeua la morte di tutti loro. Mentre che Ballaban cosi aspettaua risposta, certi soldati di Croia usciro fuori della porta per uenir a scaramucciare con quelli Turchi. All'hora fu riempiuto di sdegno, & furore per esser disperato della uittoria. Et con i suoi Turchi drizzò la lancia,& corse contra quelli con empito grande, ma loro si ridussero dentro la città subitamente,si che alcuno nocumento non patiro. All'hora Georgio Allosi Albanese disserò uno schioppo, & giunse nella gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di uoler piu far mal officio al signor Scanderbegh, il qual Ballaban, ouero il suo corpo non casco giu del suo cauallo, ma stette saldo correndo sino al suo padiglione. Questo conosciuto da tutti i Turchi, et che già sapeuano esser stato preso il monte Ceuino,subito si mosero da tutta l'impresa,e cō gran furia e paura si ridussero nella cāpagna detta Tiranna. In quel mezzo Scanderbegh non ritrouando con chi cōbattere, discese subito da quel mōte,& andò cōtinuando sino in Croia,doue fece condurre tanta farina,orzo, et uettouaglie ritrouate nel luogo doue stauano accāpati i Turchi, che poteua quasi un'anno bastare. Et cosi anch'egli stesso entrò nella città, e mandò subito a pigliar i passi,

acciochе

acciochè quell'essercito non potesse passare, perche haueua animo di andarlo a ritrouare doue fusse. Ma in quella sera medesima uennero due Turchi di prezza da parte di tutto l'essercito a pregare il Signor Scanderbegh che gli uolesse donare la uita, perche lor tutti insieme unanimi gli dauano tutto l'hauere, et si escusauano per esser uenuti sforzatamente a quell'essercito di comandamēto del sui Signore, del quale mangiauano il pane. Si che con ogni humilità supplicauano a Scanderbegh che nō negasse a loro quello che à pari suoi mai hauea negato. Allhora Scanderbegh con cera benigna, & allegra ascoltati i Turchi, gli mandò ad alloggiare sotto un bel padiglione, & fecegli trattar bene di quello che faceua bisogno. Dopò Scanderbegh conuocò il prefato Proueditore Venetiano, con l'incliti Signori Ducagini, & altri assai Vaiuodi, ouer Capitani, et huomini degni, alli quali palesò la mente di tutto l'eßercito, & gli chiedeua consiglio, & risposta. Rispose prima Giosafat Barbaro, come l'Inclita Signoria l'hauea mandato a star appresso l'Eccellenza di Scanderbegh, & non far se non tanto quanto eßo ordinaua, & comādaua. Si che circa questo a lui in tutto si riportaua Dopo parlò l'inclito Lech Ducagino, & disse con audatia. Embetha, che in Albanesco uol dir adosso, perche non gli pareua douersi usare misericordia uerso gli infideli nemici, ma quelli in pezzi tagliare. Così diceuano piu altri signori, & Capitani ualenti. Allhora Scanderbegh disse cosi. Magnifici signori & capitani dignissimi io spero certamente in Dio, & tengo quasi per cosa ferma, che se andaremo a doßo a i Turchi che quelli seranno subito soggiogati. Nondimeno perche sono il fiore di tutto l'essercito Turchesco, & ridutti alla desperatione, & disposti a menar le mani. Et poi che l'euento della guerra si tiene sempre per cosa dubbiosa, si che se per causa de nostri peccati Dio permettesse che uinceßero, come potria pur essere, seria la rouina di tutti noi, per tanto per giuocar di sicuro a me pareria, che si douesse soprasedere sino a tanto che Croia fusse fornita per molti anni. Et così subito si andasse a trouargli con l'animo uigoroso, et dessolargli del tutto, gia che ne ancho fuggire si possano, per esser gia serrati i paßi. Piacque a molti l'opinione di Scāderbegh e a molti anchora dispiacque, & specialmente a quelli del paese Venetiano, che desiderauano uendicarsi sopra i Turchi, & ad altri che rare uolte si haueano esperimentati con quelli. Ma Scanderbegh chiamati gli antedetti due Turchi, disse che deuessero andar a referir a quell'essercito, che quello non è uenuto con sua licenza ad assediare la sua città, cosi anchora con sua licenza non si partiria. In quel mezzo mandò l'essercito suo al fiume Isimi, doue erano molti nauilii caricati di grano, di farina, & biscotto con uettouaglie, & fece in terra ogni cosa discaricare, si che in spatio di tre giorni fornì Croia per anni sei. Dopo subito con grande animo andò a ritrouare i detti Turchi. Nondimeno si ritrouò molto ingannato. Perche quelli nel spatio di quelli tre giorni, uedendosi affliger dalla fame andorno alli pasi a combattere, & con gran danno, & morte sua passando fuggì uia. Allhora quasi ciascuno si lamentaua, et mormora-

moraua di Scãdarbegh, et a quello dauano tutta la colpa che fussero fuggiti uia. Ma lui con la gratiosa sua lingua placaua ciascuno & diceua, che quãdo l'inimico fugge si doueria fargli il ponte d'oro, & cosi nõ lasciaua partire alcuno senza doni come richiedeua il naturale, e buon suo costume. In quel mezo molti Albanesi del paese Venetiano, & d'altri signori d'Albania ueniuano a presentar a Scãderbegh oßaissimi capi de Turchi con caualli & piu altre spoglie. Alla fine Scanderbegh con ottimo modo licentiò tutto l'esercito. Et cosi tenendo li suoi duo mila cauallieri, & mille pedoni andò alli suoi consueti confini.

Intendendo Maumeth principe Turco, che Scand. hauea dato soccorso a Croia con tanto suo honore, & con tanta uergogna, & danno de Turchi suoi, riceuette dolor incredibile, & per questo nell'anno seguente ritornò un'altra volta in persona con ducento mila Turchi, & tutta la sua possanza. Et andò alla prima sotto Durazzo città nobile, & molto antica, che fu Colonia delli magnifici, & eccelsi Romani, & a quella dette molta molestia. Nondimeno si partì con danno, & uergogna. Dopo andò subito sotto Croia, & cinse quella tutta d'intorno, & mandò a dir alli assediati, che se loro li dauano la città, che li faria tutti signori, & li daria doni di gran prezo. Altramente, che guai a quelli, perche ad ogni modo li prenderia per forza, & si uendicheria crudelißimamente. Non troppo pigra fu la risposta de gli assediati perche come nell'anno proßimo passato gli fecero sapere la mente sua per uia de gli schioppi, balestre, spingarde, bombarde, & colpi d'altri istromenti bellici. Similmente Scãderbegh intraua piu uolte per li lati di quel esercito Turchesco, & faceua tale, et tanta strage, che lo teneua in paura continua, Vedendo il Turco, che per modo alcuno non poteua ottenere uittoria, si partì con tutto l'esercito, & andò a un luogo, chiamato capo delli Rodoni appresso il mare Adriatico, doue Scand. hauea fatta una città chiamata Chiuril che non era anchora compita, ne habitata, & rouinò quella sino alle fondamenta. Dopo questo passò per il paese di Scand. uolendo acquistar quello. Ma non pote pur ottenere un minimo luogo. Andò anchora in certi luoghi montuosi, doue erano moltitudine di Albanesi con le sue famiglie, & a quelli diede battaglia, ma fu ributtato indietro con morte, & danno, & uergogna. Anchora Scander. che mai si straccaua, anzi dì, & notte infestaua quel esercito Turco, fece assai strage, et danno a quello, di sorte che Maumeth quasi disperato fu costretto ridursi a Costantinopoli per la piu curta.

Quando il gran Turco fu giunto in Costantinopoli, subito elesse Alibeg, et Aiasbeg suoi Capitani deputandoli uentiotto mila Turchi, et mandolli subito a li suoi confini, con espresso comandamento, che per niente doueßero gir a combattere con Scand. ne a scorrere per il paese di quello, se prima lui non cominciasse; ma che solamente faceßero buona guardia.

Vennero quelli Capitani al confine, et ubbidiro al suo Signore, ma sotto mani si faticauano trouar beniuolenza col Signor Scand. mandando a quello ricchi

presenti

presenti ilquale similmente donaua a quelli segni di pace, & gaudio non gia per che quelli stimasse punto, ma per non parere d'esser ingrato. Nondimeno mai si fidaua, ma staua sempre prouisto. Alla fine sapendo per uia certa Scanderbegh che quelli Capitani haueuano espresso comandamento di non far alcuna mossa, ma di guardar solamente li suoi confini, & che desiderauano star in pace con lui lasciò una parte della sua gente a quelli confini, et andò a far la uisita al suo paese, per ministrar ragione & giustitia a chi n'hauea bisogno, e cosi satisfare a tutti al solito suo.

Dopo questo Scanderbegh uenne in Alessio per certi bisogni del stato suo et di quella della Signoria inclita di Venetia & massimamente per ordine di espugnare, & rouinare certa città nuoua, chiamata Valma, che gia era instaurata dal Turco. Ma si infermo di febre grandissima, si che fu costretto dimorar assai in quel loco. Et cosi dubitando di quella cosa che non ha remedio chiamò tutti li soldati suoi principali, & a quelli fece lungo ragionamento, si che lacrimauano senza ritegno, dopo chiamò Iuan figliuolo unico suo, & alla presenza della sua madre Signora Doneca, & di tutti quanti li disse in questo modo. Sappi figliuolo mio dolcissimo, che mi sento talmente indisposto del corpo, che dubito sia compito il mio tempo di star piu in questa uita presente, laqual cosa se cosi fusse sia con la uolontà, & compiacimento del nostro creatore. Ma perche tu sei troppo giouane, ne mai potresti mantener il stato nostro perche l'auersario è troppo potente, però mi par di lasciarlo nella protettione della Signoria inclita di Venetia, si come piu uolte mi ha persuaso il mio caro fratello, & buon padre Paolo Angelo Arciuescouo nostra speranza, che lascio in mio luogo. Et cosi ti comando figliuolo mio, che mai ti disparti da lui, perche facendo a suo modo mai fallirai, per eser tutto sapientia, & di consiglio tutto diuino, & tanto esperimentato che posso sperare bene di te, & de li miei cari fratelli, & figliuoli, quando ui reggerete per lui. Sendo io certo che'l t'amerà per amor mio, quanto se tu fussi suo proprio figliuolo. Però quando tu harai coperti gli occhi miei, andrai subito in Puglia nelli nostri castelli, oue dimorerai sino che sara peruenuto nell'età perfetta. Dopo ti ridurrai in Venetia, & farai tanto quanto ti sarà imposto dal Senato inclitissimo, che ti uederà uolentieri, & ti restituirà fedelmente nel stato tuo. Ti raccomando li sudditi, che mi sono stati sempre fideli, farai che piu tosto t'amino che temano, la qual cosa ti sara facile, se esequirai equalmente giustitia. Non quasi haueua Scand. compito di ragionare, & ordinare il suo testamento, che'l nuntio del rettore di Scutari uenne con una lettera ad auisarlo qualmente Hamatbeg Bassa del gran Turcho era uenuto dalla Seruia cō dieci mila Turchi a cauallo, & cinque mila pedoni, passando per uno asprissimo monte chiamato Illugi, che era della inclita Signoria, & era giunto nel paese di quella, & li haueua fatto & faceua continui danni. Allhora il ferocissimo Scand. ripigliato il solito spirito subito si fece uestire, & armare & giua ordinando la

gente per caualcare. In quel mezo il male multiplicaua molestandolo di sorte, che gli fu forza ordinare a quelli suoi soldati che per quel giorno douessero arriuar in Scutari senza lui, & far tutto quello gli fusse imposto dal clarissimo Proueditore Venetiano, perche lui uoleua riposare per quella notte, & nel dì seguente ritrouarsi da quelli, per andar assaltar Hamatbeg con tutto l'essercito. Inteso questo, li strenui soldati suoi, si partirono lagrimando, & arriuorno in Scutari, & di ordine del prenominato rettore in quel giorno medesimo caualcorno per quella pianura fino al fiume chiamato Cliro. Allhora certa squadra de Turchi, che era dall'altra banda del fiume, uista quella gente, conobbe subito quella esser di Scand. Et quasi per merauiglia gridando chiedettero doue si ritrouaua Scanderbegh, subito gli fu risposto, che l'era in Alessio, e si ritrouaria la mattina seguente alle mani con loro. Allhora prestamente quella squadra Turchesca si ridusse presso al suo Capitano Hamatbeg, che staua accampato sopra il teuere de Driuasto, e narrogli quello che haueuano inteso dalli soldati di Scand. Intesa tal nuoua Hamath, con tutto l'essercito fu percosso da tãto timore, e paura che'l fu costretto per tutta quella notte continua star uigilante. Et poi la mattina seguente a buon'hora partirsi uia, & passare per uie mõtuose, et asprissime. Si che a pena tutto quel giorno puote aggiungere alla cima del monte. Dopò per tutta quella notte seguente cascò tanta neue agitata dal uento frigidissimo, per che era del mese di Gẽnaro, che la maggior parte di quelli meschini, & impauriti Turchi passò della uita presente. Anchora quelli, che nel giorno dopo restorono uiui, caminauano uia con molta paura, & si uoltauano spesso a risgurdar indietro se si uedeuano Scanderbegh adosso per ammazzrli, per questo fra loro haueuano terminato che subito come uedessero Scanderbegh douessero inginochiarsi, & star piu tosto alla discretione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temendo al tutto che sariano tagliati a pezzi come di questo fu reuelato alli Driuastini da piu Turchi presi per loro. Et cosi per ogni loco de quelli miseri Turchi passauano, erano in pezzi tagliati spogliati, e mal menati, si che pochi di quelli ritornarono a casa sua.

Nel medesimo giorno, nel quale i Turchi fuggiuano senza persecutore, Scanderbegh Christianissimo per uolontà di Dio passò di questa uita presente, & rendè l'anima al Creatore ne l'anno di esso Saluator nostro 1467. Et ne l'anno di esso Scãderbegh dalla natiuità sua sessantatre. Il cadauero di Scãderbegh, fu sepelito nella chiesa cathedrale di S. Nicolo di Alessio con honore grandissimo. Per la cui morte in uniuersale, & particolare furono fatti tanti pianti quãti mai piu in quelle parti Epirotice siano stati fatti. Si che per ogni cantone quasi ciascuno si uedeua piangere amaramente, & specialmente li principali Albanesi con lagrimabilissima uoce gridauano. O Scanderbegh Re nostro, buono, santo, & tutto nostro conforto padre nostro, fratello nostro, defensor nostro, a che modo ne hai cosi lasciati orfani tutti come peccore senza pastore.

Come

Come potremo piu scampare dall'empie mani de i Turchi nostri nimici cosi potenti. Guai alli meschini popoli nostri. Guai alli grandi, & piccioli. Guai alla Abania, & a tutte l'altre prouincie. Similmente li principi et sudditi dell'altre nationi circonuicine si lamentauano, & si doleuano, perche Scand. era l'occhio. & il cuore di tutti li fideli Christiani, & amato da quelli cordialmente, benche hauuto in odio da falsi, iniqui, et maligni discepoli di Iuda Scarioth, che tradì Iesu Christo nostro signore. Per la morte anchora di Scand, le creature non rationali fecero pianto & dolore, perche uno delli suoi migliori caualli che faceua, ogni gran fattione, & nelle piu aspre & pericolose battaglie mai si straccaua, ma pareua sempre uigoroso, & piu forte. Benche fuori della battaglia era tanto mansueto che li principi & buoni soldati stupiuano a considerare la gagliarda, & fierezza di quello contra nimici. Subito che'l suo patrone fu della uita presente passato, cosi subito cominciò terribilmente nitrire, & quà, & là sbattersi senza riposo dì & notte continuando, ma lasciandosi approssimare briglia ne sella, ne biada, ne bere, o altro gustare, ma sempre nirrendo con lagrime grosse tanto si andò consumando, che alla fine cadette in terra, ne mai piu si leuò in piedi. Per tanto, se tal effetto sia processo da natural instinto, come si legge altre uolte di simil caso, ouer se altra cosa significasse lascierò giudicare all'infallibil sapienza di Dio, che questa cosa con ogni altra conosce. Nondimeno non resterò di esortare ciascuno, che ringratii, & laudi la maestà sua de tanti beneficij, che si ha sempre degnato conferire a noi battezzati. e pregar quella a baldezza li piaccia hauer misericordia de suoi fideli uiuenti, & liberali dalle empie mani de Turchi, anzi li dia uittoria contra quelli si come sempre li dette al suo fidele soldato Scanderbegh che era simile a Iuda Macabeo nel testamento uecchio che contra li nimici del popolo di Dio hebbe tante uittorie.

Scanderbegh in parte anchora fu simile all'imperator Eraclio nel nouo testamento, che per uirtù di Christo nostro signore, e uero Dio superò la superbamente di Cosdroe Re pagano. Et cosi in tante sopranarrate battaglie & altre, che in questo compendio non son scritte, sempre restò sano & saluo del corpo suo, ne fu troppo certamente ferito da alcuno nella sua persona, eccetto che sol una uolta da una saetta nella gamba destra Ma l'infelice, & misero feritore fu subito da lui ueduto, et passò come fulmine furiosamente gittando per terra di quà & di là qualunque nimico, & col cauallo li fu subito adosso, & con un colpo di spada lo partì in due parti, tenendo sempre il suo braccio coperto, perche se Scand. fusse stato fatato (come dall'ignorante uulgo si dice) non saria stato ferito da questa saetta. Ma quello che si dice, lui combatteua col braccio nudo, non fora quel lo fatato ponto perche l'usanza di Scand. era sempre snodare il braccio, quando haueua rotti li suoi nimici, & che uoltate le spalle fuggiuano, & a quel modo li daua colpi piu espediti, & con un solo per ciascuno faceua la festa. Altrimenti Scanderbegh staua molto ben coperto, armato, & prouisto temendo quando era

da temere,

da temere, minacciando quãdo era bisogno, usando la prudẽtia et ingegno insiẽme con quella tanta possanza nõ uolendo mai tentare il donator superno. Testificauano piu uolte, dopo la sua morte, li strenui soldati Peich Emanueli, Zacharia groppa, Lecicucca, & Paulo Manesi, con piu altri huomini degni di fede & ualenti, che quasi in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmente Scãderbegh in tãte battaglie prenarrate haueua ammazzati cõ la mano propria assai piu di tre mila persone, computando i Turchi & altri nimici, tãto era agile & presto, che subito in fuga li conuertiua. Ma quanto alla detta sua forza naturale non dissimile da quella sopra naturale di Rothlando cõ Reginaldo, et altri paladini del gran Re Carlone, fu fatto palese a tutto l'essercito un grande colpo che'l fece per troppo sdegno, che altrimenti non l'haria fatto, perche sendoli presentati due fanti prigioni in battaglia ribelli, del sangue di Ballabã, che piu uolte li haueuano fatto assai danno & nocumento, non puote soffrire di farli per alcuno ammazzare, ma cauò subito fuori la spada, & cõ un solo colpo li partì et troncò uia, che cascorono subito in terra, nõ senza stupore, & tremore di ciascuno. Si dice, che'l gran Turco intesa la fama che Scander. haueua la spada che tagliaua li bracci armati, li elmi & ogni armatura di ferro, mandò a chiederli q̃lla. Ma Scanderbegh ne haueua piu di tre di simil finezza & bontà, & cosi senza rincrescimento gli ne mandò una a donare. Il Turco cõ cera allegra si mise a prouarla e farla prouare da molti de suoi ualenti huomini, se poteuano tagliare li ferri. Nondimo poco guasto faceuano, ne ancho punto si smarriua la spada. Allhora il Turco li mãdò auiso che non erano tante cose quante si diceuano della sua spada. Ma Scanderbegh gli fece risposta, che la spada era talmente buona che faria piu anchora di quello che si diceua, quando la fusse guidata dal braccio suo che l'hauea ritenuto per lui.

Per testificatione della sua forza mi par cosa cõueniente raccõtar alcuni colpi fatti da quello per gentilezza, accio quelli che hãno buon giudicio possano fermamente tenere, che quando l'era da furor agitato contra li suoi nimici che li faceua assai piu maggiori, Scãderbegh correua col cauallo nelle caccie alla pianura, & giongeua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con piu altri ueloci animali, e quelli con un solo colpo gittaua per terra. Ritrouandosi il Re Ferrãte una fiata alla caccia nella Puglia con molti Baroni, secondo il consueto di quel paese quãdo qualche animale usciua del bosco, & si scopriua nella campagna, subito di ordine del Re antedetto, alcuno di quelli baroni correua a ferirlo con la gianetta acutissima. Scoprendosi per caso un grosso cingiaro, il Re fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua a Scanderbegh uenerando suo padre. Allhora senza dir altro, ne curandosi di pigliare la preparata gianetta Scanderbegh si mise a correre. Et mentre che ogn'uno si marauigliaua che cosa potesse sequire, sendo senza arma, giunse il cingiaro, & cauò fuori la spada, & con un colpo lo sfesse in due parti, & ritornata quella nella uagina, si ridusse subito nella compagnia.

La-

Laqual cosa fece stupire il Re, con la Regina, & grandi & piccoli considerando tal cosa nuoua, un'huomo grande sopra un gran corsiero & con tanta agilità dimostrar quasi un miracolo. Nel bosco di Madama Manizza sorella carnale di sua inclita Signoria in Albania, era un Tauro indomito, buffalo grosso saluatico terribilissimo, c'haueа fatti gran nocumenti a piu ualent'huomini, a cacciatori, et altri che passauano per quella uia & piu contra quelli che portauano colore rosso in dosso. Ma Scanderbegh soleua sempre portare in capo berretta di scarlato alla Carmignuola, & ritrouandosi per caso alla caccia, & uedendo quel buffalo uscir all'improuiso fuori del bosco, & dar fuga alla gente che era con lui, si mise subito a ridere, & con tanta destrezza li corse adosso, & con tanta agilità li spiccò il capo dal busto, che ciascuno si merauigliaua, & massimamente li suoi ualenti huomini, liquali fuggiuano da quella bestia, ma in fine faceuano incredibil applauso per il bel colpo del suo Signore. La spada di Scanderbegh era scimitarra storta taglientissima, et finissima damaschina, che a ogn'uno pareua graue, ma a lui era molto leggieri. Altre uolte ne soleua portar due in una uagina, et quelle alcuna uolta in una battaglia rompeua, ouero talmente guastaua, che nō poteua piu con suo honore portale con lui. Questo era per il gran fracasso che faceua contra li suoi nemici. Alla fine un'eccellente maestro uenne dall'Italia, & a sua posta gli fece tre scimitarre, non solamēte bone, ma ottime, fra lequali fu quella che fu donata al gran Turco, che per la mirabil finezza et temperal, tagliaua il ferro, ne punto si guastauano. Si che con quelle Scand. fece cose mirabili contra li nimici della fede catholica per honor & gloria del sommo Dio. Mai si ritroua che Scanderbegh fuggisse da huomo, ne da huomini, eccettuādo qualche essercito, saluo che una uolta fuggì da uno de suoi soldati per compassione, non per paura, & per gaudio, & desiderio di recuperar la cosa quasi perduta. Questo fu perche parlando Scand. con li suoi soldati di far certe fattioni d'importanza quel certo soldato disprouistamente rispose, & con tanta insolentia, che lo fece sdegnar di sorte, che'l mise mano alla spada, & li corse subito adosso. ma il soldato uoltò presto il cauallo, e si mise a fuggire. scan. l'andaua seguitādo fino ad un fiume. Allhora il soldato uolto il cauallo, & cauò fuori la spada della uagina, & con mature, & deuote parole diceua, che per l'acqua non poteua piu oltre trascorrere, & che era sforzato difendere la sua uita. Questo uisto da scanderbegh che haria recuperato un'huomo di tal animo per tanto argento quanto pesaua, & considerata la tanta riuerentia che li portaua, si compunse subito a pietà, & li disse, non dubitare sta di buona uoglia, ritorna meco, che non ti nuocerò. Cosi li passò ogni furore & ritornò alli compagni laudando il suo ualent'huomo, & li dette honoreuole conditione appresso li altri fauoriti suoi.

Intesa la nuoua di questa morte il gran Turco per niente uoleua credere, ma diceua alli Vesiri, & suoi gran Capitani questa esser astutia del suo nimico, che finge esser morto, per uoler risuscitare con qualche strano tratto. Onde assai

piu del solito staua in timorosa custodia, ne uolse mai far altra mossa contra Scanderbegh ne contra alcun' altro de suoi uicini, sino che l'anno fu integramente compito. Ma poi che'l crudel nimico de Christian, fu fatto certo della morte di Scanderbegh hebbe tanta allegrezza, quanto mai piu nel tempo della uita sua. Et subito congregò l'essercito suo, & mandò quello non solamente nel paese di Scand. & dell'inclita Signoria di Venetia, ma anchora di tutti li altri principi dell'Albania, non una ma piu uolte, come nelli assedii di Croia, di Scutari, di Driuasto, & di assai altri luoghi facendoli guerra anni undici continui dopo tal morte, nondimeno per gratia di Dio, quel paese si ha sempre difeso, non senza danno, e morte de Turchi innumerabili. Alla fine esso tiranno con ogni sua forza uenne in Albania in persona, & tutti li Signori di quella che non uolsero fuggire, furono fatti morire, o menare in miseranda, & crudelissima seruitù. Si che presto soggiogò quasi tutta quella prouincia d'Albania. Ma la città uittoriosa de Scutari non temendo li lunghi, & crudel assedii del Turco li fece sempre crudelissima resistentia, con danno, morte, & ignominia de suoi soldati Turchi. Alla fine la Signoria inclita di Venetia per componere pace col Turco contentò dargli quella città, saluando l'hauere con le persone, secondo il patto, & accordo fu prima fatto con Tauth Bassa della Romania per l'ingegno suegliato del strenuo, & magnifico Pietro Angelo, ilquale di commessione del Clarissimo Capitano Generale da mare Antonio Loredano andò come ambasciatore honoratamēte a esso Bassa Tauth che si teneua Ducagino, & con mezo suo ottenne un saluo condotto che la Signoria mandasse a Cōstantinopoli un'ambasciatore per concludere la detta pace. Dopo questo essa Illustrissima Signoria, mandò Giouan Dario suo secretario al gran Turco, & concluse la detta pace. In quel mezo tutti li habitori di Scutari si ridussero in Venetia, & dal eccelso senato furno riceuuti, & remunerati per li suoi fidelissimi, & dignissimi portamenti. Dopo questo li Turchi presono la città di Alessio, doue ricercorno con diligentia il corpo di Scanderbegh ilqual ritrouato quantunque uiuo tanto temessero, & al suo nome con tanto odio si contristassero, Nondimeno cosi morto lo reueriuano, quasi come da noi sono reueriti li Santi canonizati. Si che con grande deuotione l'adorauano. In ultimo assai felice, & beato pareua quello, che poteua hauer qualche particola delle osse sue, reputate, come sant e reliquie liquali in oro o argento legauano e come cosa diuina al suo collo pendenti portauano, dicēdo che per quelle sempre sperauano uittoria con felice fortuna, laqual cosa non e sincera da superstitione pagana. Benche per li peccati de Christiani tāto discordāti, e pieni di ampullosa ambitione, essi turchi habbino cōseguite tāte uitttorie sino al presente, cosi permettendo il profondo abisso della scientia, e sapientia di Dio. Dunque hormai seria hora ritornar a far penitētia nō finta, e riformare li multiplici abusi, o maluagi de Christiani. A liquali soli quando fanno frutti degni di penitentia in uerità, & bontà, & uanno perseuerando sino alla perfettione, si degna donar uittoria contra ogni nimico. Dunque

per

per 'e uiscere della misericordia di Iesu Christo nostro Signore si prega ogni fedel Christiano, non cessi di pregar la diuina sua maiestà, che unisca li cuori di tutti li principi Christiani spirituali, & temporali secondo il buon desiderio, & santo instituto del N.S Papa Paulo I I I.sõmo pontefice, alla cui santità da tutti si supplica che oltra la impresa santa solita si procure la reformatione del clero, et di tutta la Christianità, si che non para così profanata, acciò Dio conceda gratia a fideli Christiani di superar, & ridurre tutti l'infedeli al giogo & obediẽtia della sacrosanta fede Catholica esequendosi quello non si ha potuto compire in uita de l'antedetto soldato di Iesu Christo Scanderbegh che anchora ha superstiti li suoi heredi nel Regno della Puglia cioè il Signor don Ferrante, Duca di San Pietro in Galatina figliuolo del Signor Iuan suo figliuolo, & anchora il Signor Marchese della Tripalda molto catholico con altri assai, sperandosi per mezo suo, che qualche uolta farà liberata quella patria, dalle mani de turchi, si che ritornerà a laudar Iddio uero, pur che si faccia la uera penitenza con l'antedetta riforma. Durò la detta guerra X X V I. anni uiuendo Scanderbegh, & X I. poi che egli si morì.

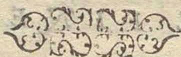
IL FINE DEL

Quarto Libro.

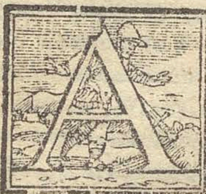




LIBRO QVINTO
DELLA HISTORIA VNIVERSALE DELL'ORIGINE ET IMPERIO DE TVRCHI RACCOLTA
PER FRANCESCO SANSOVINO.



LIBRO QVINTO

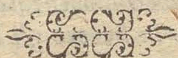


NCHORA che Mahomet che occupò Costantinopoli fosse stato grãn Principe, come quello che hauea sottoposto al suo dominio due Imperii, quattordici Regni & dugento città di Christiani, & che per ogni qualità di uirtu fosse grandisimo tra gli huomini della sua stirpe, nondimeno Selim che fu padre del presente Grandissimo Solimano non fu punto inferiore a Mahomet, percioch'egli fu uirtuoso, & ualoroso quanto piu si puo essere, oltre allo hauere ampliato l'Imperio Turchesco per uarie uie, occupò ancho il Cairo, spense la Monarchia del Soldano, soggiogò molti Re, & fece grandissime cose, lequali saranno descritte nel seguente libro, accioche si possa quasi toccar con mano che gli Ottomani soccedendo l'un all'altro, si son sempre marauigliosamente andati auanzando in grandezza d'animo, in eccellenza di militia e in accrescimento di stato.

DE

DE FATTI ILLVSTRI

DI SELIM IMPERADOR DE TVRCHI



LIBRO VNO



OPO la guerra, nella quale Lepanto, Corone; il Giunco e'l Grifo, e Modone furon presi dall'armi Turchesche, poi che Venitiani (restituita Neritho, laquale haueuano preso per forza a Santa Maura, essendo di ciò auttore Andrea Gritti) hebbero fatto pace col nemico, Baiazete per l'auenire s'astenne dall'Europa, riuolto con tutto l'animo in Asia per riparare di la a nuoui mouimenti di guerre, dalle quali nella uenuta di Techelle nuouo Profeta (huomo marauiglioso appresso a quelle nationi) gia fino allhora erano trauagliate le città del paese d'Agogna e della Amasia, e certo con gran commodità de Venitiani, e de gli Vngari, a quali a Baiazete, se non fosse stato richiamato dal tumulto d'Asia pareua che non fosse per dar mai pace. Era questo Techelle di natione Persiano, & già illustre per parentado di sangue reale, ma molto maggior fama & chiarezza gli haueuano dato gli studi delle lettere, l'integrità della uita, & la gran religione per le quai cose s'acquistò poi nome di profeta di Dio. Costui era stato discepolo di Aidare detto per sopranome Arduelle, huom singolare per bontà & per dottrina, ilquale da Iacuppo Chiorzeinal (che in lingua Persiana uuol dir cieco da un'occhio) figliuolo del grande Vsumcassane, era stato fatto crudelmente ammazzare. Di questo Arduelle mi par di douere breuemente dire alcuna cosa, acciochè manifestata l'origine delle cose, si possa poi conoscere da quai tempeste fosse trauagliato l'Imperio de i Persiani, & con quanto pericolo i Turchi ritenessero la Natolia, laquale tumultuaua per la fama & per le forze di Techelle. Fu Arduelle fra Persiani non ignobil signore, ma d'ingegno, & di costumi quasi che diuino. Ilquale stimando gli honori, le ricchezze, i piaceri, & i commodi della uita dilicata (iquali sono chiamati dal uulgo doni della felicità humana) uere miserie, & scherni della fortuna, & con mirabile fortezza d'animo facendo publicamente quelle cose, lequali il popolo impatiente della continenza, e del dolore piu tosto ammiraua ch'egli si confidasse di poter imitarle, s'acquistò tanta reputatione d'eccellente uirtu, che anchora ch'egli fosse inferiore al sangue reale, Assimbeio Vssumcassane se lo tolse per genero, dandogli per moglie Marta sua figliuola, laquale egli haueua hauuta da Despina

 figliuola

figliuola di Caloianne Re di Trabisonda sopra il mar Maggiore. La conditione di questo maritaggio fu che Vssumcassane lasciasse che la Despina (secondo il costume del suo padre) adorasse il nostro Signor Giesu Christo, & cosi facilmente auenne che Marta seguendo l'auttorità di Despina sua madre, imparò le cerimonie della nostra legge, onde ueggiamo poi leuata una openione in Europa che Hismael Sofi, come ammaestrato nella disciplina dell'auola, e della madre habbia sempre hauuto in honore gli huomini Christiani non biasimando mai in luogo alcuno la loro religione. Hora perche Caloianne Re Christiano maritasse una sua figliuola a Vssumcassane huomo Mahometano & egli accettasse la conditione, chiaramente si puo conoscere che l'uno & l'altro hauendo paura di perdere gli stati loro con quel parentado si uolsero prouedere d'aiuto, l'uno all'altro contra le grandissime forze di Mahometo Ottomano, il quale rouinato l'Imperio de Greci haueua distesa la forze in Oriente. Ma Mahomette confidandosi nella prouisione dell'artiglieria nuoua & però terribile a Persiani, hauendo rotto Vssumcassane a Tabenda, la quale hoggi si chiama Toccata ne le campagne Anserine facilmente oppresse poi ancho Caloianne, & ridotto in prouincia l'Imperio di Trabisonda & di tutto il mar Maggiore al paese di Mingrelli, menatolo a Costantinopoli lo fece morire in prigione. Ma per tornare a Iacuppo & Harduelle, molti stimarono che il Re piu tosto per paura di qualche nouità, che per osseruanza di quell'ottimo huomo gli desse per moglie la figliuola, percioche Harduelle publicata una nuoua religione, & mutati i misteri dell'antica legge in Tauris correndo infinite persone di Persia, & d'Armenia per desiderio di uedere questo huomo, s'haueua acquistato tante forze, & cosi gran nome, che s'egli ha‹u›esse uoluto raunar insieme et armare i suoi seguaci, si uedeua che in breue tempo egli hauerebbe raccolto uno essercito grande. Haueua egli principalmente quasi tocco dallo spirito di Dio persuaso che nessun di coloro che adorauano Mahomete dopo la morte non era per andare al Regno del cielo, se non seguitauano quelle cerimonie della legge, le quali Hali interprete, & compagno di Mahomete scriuendo & insegnando hauea lasciato a discendenti. Queste cose per la maggior parte erano diuerse & del tutto lontane dalle persuasioni & da misteri, ne quali in quel tempo si teneuano l'Asia tutta insieme con l'Africa. Percioche essi preferiuano Homare un'altro de discepoli di Mahomete, si come quello che piu certamente, & con maggior grauità dichiaraua le leggi, alla dottrina d'Hali. Ne passò molto tempo, che Iacuppo morto Vssumcassane assunto al Regno del padre incominciò a sospettare, & hau‹e›r paura della grãdezza d'Harduelle delle raunanze de gli huomini di quella religione, accio che i Persiani, i quali in secreto fauoriuano la stirpe de Re antichi sotto colore di religione, & di legge non si raunassero insieme, & solleuate le fattioni non facessero qualche nouità nell'Imperio non anchora stabilito. Percioche Asimbeio Vssumcassane procuratore già dell'Armenia, & Capitano d'una grossa banda di

caualli,

caualli, ucciso Maloanchre Re legitimo per forza e per inganno hauea acquistato il Regno, perche Maloanchre era stimato del sangue di Gempsa grandissimo Sultano de Parthi, ilquale in Oriente haueua posseduto un grande Imperio fino a Sogliani. Onde ne nacquero poi due fattioni d'huomini; percioche alcuni pareua che fauorissero a Re nuoui, & altri allo antico e reale sangue. Per le quali cagioni Iacuppo, si come quel che era d'ingegno sospettoso & inquieto, non hauendo rispetto per cagion di regnare ne al parentado, ne alla innocenza di quell'ottimo huomo, mandato gli huomini a posta fece ammezzare Harduelle, che di ciò non haueua alcun sospetto, & parimente ucciso e cacciato i suoi seguaci liberò per l'auenire l'animo suo crudele da quella vana paura, e dal falso sospetto. Hismaele figliuolo d'Arduelle, ilquale è hora detto per sopranome il Sofi è Signore d'un grandissimo Imperio del mondo, essendo in quel tempo anchora fanciullo saluato per un certo destino, schifò la crudeltà del zio, e fuggì del paese di Soroxama a Pirchali amico del padre, ilquale era signore d'alcune poche terre, sopra il mar di Bachu. Ma de discepoli d'Arduelle uno fra gli altri detto Techelle, ilquale fu poi chiamato per sopranome Cuselba, cioè capo rosso, huomo per virtù & per cognitione di dottrina degno d'esser paragonato al suo maestro, fuggendo anch'egli quella tempesta passato l'Eufrate giunse nell'Armenia minore, e pose la sua habitatione nel monte Antitauro, doue alle radici i massi cauati hanno spelonche oscure per natura & per arte d'huomini, i quali da gli habitatori son chiamati sassi rossi. Quiui è un sano et amentissimo aere, per la frequenza è diuersità de gli alberi fruttiferi e continui fonti d'acque, da quali s'innaffiano & i piani, e le colline tutto il tempo dell'anno son uestite. In questo luogo Techelle lontano dalla conuersatione de gli huomini ritiratosi nell'altezza della contemplatione, considerando le cose diuine e celesti, fece per alcuni anni una durissima uita, contento di quelle cose che nasceuano da se per benignità della terra e della natura. Fu costui prima ueduto e conosciuto da Pastori, & poi da Contadini, i quali si marauigliauano dell'asprezza del uiuere & della santità di questo huomo, gli furono donate le cose necessarie alla uita, & appresso dando egli risposte, & già parendo maggior che huomo, secondo che in infinito cresceua l'openione dalla sua santità, da curiosi fu tirato alle uille, e poi quasi contra sua uoglia menato alle città uicine riempiè tutto il paese della fama, e marauiglia di se stesso. Neui mancarono publicato una uolta le interpretationi della nuoua legge, de gli huomini, i quali (si come era accaduto ad Harduelle appresso de Persiani) l'adorarono, e credettero che s'essi non ubbidiuano a comandamenti e precetti suoi, che l'anime dopo la morte del corpo sarebbono ite a gli eterni tormenti. Hauendo egli dunque con frequentissimi ragionamenti publichi, e risposte facilmente persuaso cose tali, trasse al desiderio di se quella nation mobile, e data alle superstitioni, e comandò a suoi seguaci che portassero il turbante in capo circondato con una fascia, di lino di color rosso per insegna della nuoua reli-

gione; talche gli studiosi di questa nuoua heresia dal color rosso de capelli erano chiamati per tutto Leuante Cuselbase. Et ancho Hismael con animo grande, & con simile, ma miglior fortuna abbracciò le medesime cerimonie, che il padre ha uea insegnato in Persia, percioche egli cosi uolendo la sorte tosto che crebbe con marauigliosa aspettatione di uirtù seguitando i uestigi del padre, & essendo già riputato per lo suo parlare, per bellezza di uolto, per sapienza, & per grandezza d'animo piu uicino a gli Dei che a gli huomini, s'haueua acquistato grandissimo nome, & gran forze appresso a quelle nationi. Ne solamente l'ignobil uulgo; ma molti nobilissimi & ricchi huomini, presi una uolta dalla nouità di quel la religione, per dimostrargli piu honorata, & maggior affettione, poi che s'erano partiti dalla disciplina uecchia, l'haueuano innalzato in gran reputatione di uirtù & di dignità. Et egli ch'era anchora garzone oltra le uere uirtù che egli haueua composto d'una uana apparenza di costumi in marauiglia di se stesso, come simulatore eccellente, mostrando di non uolere, conseguiua ricchezze, gloria, & imperio, lequai cose non uoleua parere di desiderarle. Vi furono ancho di coloro che giurarono che Harduelle suo padre (si come quel che era dottissimo della scienza delle stelle) ueduta la nascita del figliuolo haueua detto, che Hismaele hauea ad esser gran Profeta, & fondatore d'una nuoua legge & che soggiogatosi grandissima parte dell'Oriente, haurebbe pareggiato la gloria di Mahomete, di pietà, & di cose di guerra, le quai cose consideratamente publicate nel uulgo, diedero molto piu alta materia a ragionamenti di lui. Et non molto dopo Hismaelle di uoler di tutti fu chiamato per sopranome Sofi, il quale egli dalla marauiglia & adulatione de i suoi famigliari già molto prima s'hauea preso, & è da credere che questo sopranome fosse tolto dall'antica memoria de i Magi, i quali già appresso de i Persiani comandauano fino a Re medesimi. Percioche Sofi appresso quelle nationi, significa interprete di Dio, & sapiente. Con questi principii dunque senza dubbio alzatosi a grande speranza di fare dell'imprese, fatto morire di ueleno per inganno della moglie Iacuppo suo zio, pensò di ricourare i campi del padre, & quel poco stato che era uenuto in dote della madre, & armato i piu pronti huomini della sua setta, & hauuto soccorso da Pirchale picciolo signore, entrando nell'Armenia in breue tempo piu tosto con la fama & beniuolenza de gli huomini, che con le forze racquistò lo stato del padre. Fattosi poi per quel successo piu forte, poi che molti, i quali in tempo contrario & pericoloso per paura della morte haueuano abbandonato la dottrina d'Harduelle, allhora pieni di fidanza offerendosigli capo hebbero seguitati la medesima heresia, accresciuto l'essercito, se ne andò alla città di Sumachia, la quale è ne i confini della Media, & presala per forza, la saccheggiò come nemico. Preso ch'egli hebbe Sumachia, s'acquistò grandissima riputatione di nome, la quale spesse uolte è usata di condurre coloro, i quali animosamente si mettono a fare altissime & ualorose imprese da primi

mouimenti

mouimenti delle cose al colmo della uittoria, & quello che fu poi giudicato hauergli giouato assaissimo, armò a uso di guerra l'essercito la maggior parte disarmato, & arricchito d'una gran preda. Quindi uolgendo l'animo non piu alle città; ma all'imperio di Persia, & già aprendogli la fortuna, che gli haueua dato tutte l'altre cose, la strada anchora a migliore uentura, se n'andò a Tauris nobilißima città dell'Armenia Maggiore. Questa città è la sedia reale de i Persiani, famosissima in tutto l'Oriente per numero d'huomini, e per ricchezze, la quale anticamente si chiamaua Terua, lontana alla prossima riuiera del mar di Bachù quattro giornate di uiaggio d'un cauallo espedito, non lungi al Mercato di Derbento, doue le porte di ferro serrano fra monti e lo stretto del mare per non lasciarui passar gli Sciti. Assaltò Hismael Sofi l'imperio de i Persiani, e quiui fu per tutto da lui diuulgata, e seminata la nuoua openione della superstition Mahometana, la quale incominciata dal padre la paura del supplicio era stata alquanto tempo oppressa nell'anno della salute Christiana MCCCXCIX. nel qual tempo l'Italia per la uenuta de i Francesi, hebbe di grandißime rouine, e Venitiani uenuti a battaglia con l'armata de i Turchi all'Isola del Prodano uituperosamente furono rotti. Hora giugnendoui Hismaele, era in Tauris Aluante figliuolo di Iacuppo, il quale poco dinanzi haueua conteso con l'armi il possesso del Regno con Moratchamo suo fratello, e uintolo in battaglia, l'haueua cacciato d'Armenia e di Persia. Costui, si come le piu uolte auuiene, nelle discordie ciuili, poi che perseguendo con l'arme i principali cittadini, i quali erano stati dalla parte di Moratchamo, ammazzandogli, o confinandogli, in quella uittoria hebbe ripieno tutta la città d'affanno e di morti, si haueua acquistato un grande odio. Perche Hismaele hauendo ritrouato questa occasione, percioche conosceua (s'egli s'accostaua piu appresso) che gli animi de cittadini per l'odio del crudelissimo Re erano per far nouità nella città, subito con l'essercito armato se n'andò alle porte di quella. Ne Aluante, il quale oppresso dalla improuisa guerra, non haueua potuto, ne proueder soldati, ne fornire le mura con alcuno assai sofficiente presidio, hebbe tanto animo e forze, che si risoluesse di uolere star forte contra quella furia di guerra, ne combattere a un tempo la uita e l'imperio suo. Per la qual cosa diffidandosi de o stato suo, mentre che meritamente hebbe paura del tumulto e dell'arme de i cittadini adirati della città quasi spauentato & stordito, subito le porte furono aperte a Hismaele; percioche i cittadini, quali ne lagrimosi tempi, quando i Re combatterono l'imperio fra loro haueuano patito gran danni delle rotte che si dauano l'un l'altro, uoleuano piu tosto in quel pericolo hauere una sicura & util pace da un uincitore di cosi gran nome, che per un Re sanguinoso discordare un'altra uolta insieme con la rouina loro, massimamente ueggendosi tutti assecurati & salui, & che grandissimo luogo di gratia appresso il Re nuouo era aperto a coloro, i quali abbracciauano la disciplina della sua religione. Hismaele

maele entrato nella città ammazzato in quel tumulto alcuni soldati della guardia, i quali non haueuano potuto seguitare il Re, rouinò un bellissimo sepolcro, doue (secondo il costume de i Persiani) era stato sepolto il zio, & gettato uia l'ossa, & leuato per tutta la città i titoli di lui, per consolare il dolore della morte del padre, & per far l'essequie all'anima di quello spense ogni memoria di lui. In questo mezzo mentre che Hismael Sofi essendo anchora in piedi Aluante, & per ciò non gli parendo punto d'hauer uinto, faceua tuttauia prouisione di maggiore essercito, & che aperto l'armamento uecchio gli forniua d'arme da guerra, ueniuano di continuo nuoue, & messi come Aluante giungeua, il quale haueua udito dire, come fuggendo se n'era ito alla città di Seira, & s'era ritirato nell'ultime parti del Regno uerso il mare, & che egli oltra l'innumirabil fanteria, menaua seco sei mila huomini d'arme, e un gran numero di balestrieri, i quali parte erano a cauallo, & parte sopra a cameli, & che ancho suo fratello Moratchamo haueua messo insieme un'essercito in Assiria, alla città di Bagadad (questa città fu già Babilonia edificata da Semiramis) & che posto giu le contese nel pericolo comune, era per unir prestamente tutte le forze sue col fratello. Anchora che tutte queste cose si celebrassero per bocca d'ogn'uno, nondimeno Hismaele senza però spauentarsi punto per quello apparato, accioche paresse, che egli facesse quella guerra col fauor di Dio, & con alquanto maggior fidanza di quel che ei poteua con le proprie forze, si deliberò d'andare a trouare i nemici, & fatto prouisione di uittouaglia, & la rassegna dell'essercito, s'uscì della città, non facendo altra oratione a soldati, perche riempiesse gli animi loro di coraggiosa speranza, se non che essi s'affrettassero & seguitassero lui per Capitano a quella certa uittoria che Dio gli haueua promessa. Era lontano Aluante da Tauris dieci giornate; quando Hismaele con incredibile prestezza trapassando la fama di se stesso giunse a monti Nifati. i quali monti partono l'Armenia dall'Assiria; perche Aluante (secondo il costume de Persiani) menando seco gran massa d'esserciti, & assaissime bagaglie, mandando innanzi le spie, le quali doue erano difficili i passi, fortificassero le uie, e in piu d'un luogo tagliato gli alberi appresso il bosco, haueua deliberato in breue tempo di passargli; il che come intese Hismaele, giudicando s'egli era il primo a passare, di douer combattere col nemico sproueduto, & con grandissimo uantaggio, & che hauerebbe assaltato i nemici, appresso de quali, come quei che non haueuano paura alcuna, ogni cosa era in confusione, & in disordine, incontanente dirizzò la uanguarda sopra i monti, & cacciato della cima il presidio de i nemici, in quel medesimo giorno a pena essendo ristorati i soldati dalla fatica assaltò il campo di Aluante, il quale era alle radici de i monti dall'altra parte. Doue nacque tanto disordine nel campo alla uista de i nemici, i quali si appressauano, chi per lo tumulto, & per lo grande spauento de i soldati, che domandauano l'armi,

co i quali si mescolauano le mandre delle femine, i uiuandieri, & i saccomani generation paurosa, a pena Aluante potè auisare i Capitani quel che uoleua che si facesse, o confortare i soldati, o finalmente mettere le genti in battaglia. Cosi spingendo innanzi gli Armeni per dritta fronte, s'incominciò una grande e terribil battaglia. Ne a Hismaele, a cui non era mancato mai animo, ne uirtù, mancò anchora quel giorno la fortuna. Percioche assaltando a un tempo per cunei i nemici in tre luoghi prima che gli huomini d'arme, di cui gran parte non haueuano posto sella, ne briglia a caualli, si mettessero le armi in dosso, & entrassero in battaglia, abbattuta la prima squadra, mise la fanteria in fuga. Aluante, il quale non haueua proueduto innanzi nessuna di queste cose, percioche s'haueua creduto di non douere in alcun modo ritrouare il nemico alla nuoua di sì grande essercito, che egli haueua messo insieme, ne a Tauris, ne pure in Armenia, correua innanzi & in dietro, faceua animo a soldati, rimetteua l'ordinanza tolta in rotta, & ancho egli combatteua molto. Ma non mettendo in essecutione, ne i Capitani, ne i soldati i subiti consigli di lui, i quali egli era costretto pigliare nel pericolo istesso, uinto dalla uergogna & dalla desperatione, mentre che animosamente combatteua nella prima battaglia, fu ammazzato. Morto che fu Aluante, & tagliati a pezzi i piu ualorosi persiani che ui fossero, gli huomini d'arme, nella qual parte di forze Aluante era superiore, non hauendo eglino piu per chi combattere, non dubitarono di fuggire. Il medesimo fecero i balestrieri, e gli altri soldati della retroguarda, i quali subito in quel tumulto haueuano apparecchiato l'arme, e gli animi piu tosto alla fuga, che alla battaglia. Hismaele hauendo preso gli alloggiamenti con alquanto minore uccisione de nemici, che altri non crederebbe in cosi gran uittoria, parendogli innanzi che egli perseguitasse i nemici rotti, che i suoi soldati afflitti dalla stanchezza del uiaggio, e dalla battaglia, si douessero ristorare, stette accampato in quel luogo per alcuni giorni. Sopraueuendogli poi Ambasciatori da popoli uicini a dargli le città, & doue la uittoria, quiui piegando anchora il fauore delle genti, menò l'essercito alla città di Scira. Doue i cittadini molto prima alla nuoua di quel la gran uittoria apparecchiati di fare tutte quelle cose, che il diuino & uincitore Hismaele gli hauesse comandato, non rifiutarono di riceuerlo dentro della città, & in quella mutation di cose souuenirlo di uittouaglie, & di danari. Il Sofi riceuendo dall'humil città tutti i diuini & humani honori spesse uolte ragionò publicamente al popolo della uerità, & eccellenza della nuoua religione e mandò un bando com'egli haurebbe hauuto per nemici coloro che fra termine d'un mese hauessero lasciato le cerimonie antiche. Per la qual cosa essendogli da una parte messo innanzi certissimi premi per lo successo della uittoria, & dall'altra quando eglino troppo ostinatamente hauessero rifiutato esiglio e tormenti, in breuissimo tempo, ridusse quasi tutta la moltitudine

a sua

a sua diuotione. Pagato poi i soldati con le ricchezze di quella ricchissima città, armò & i uecchi & i nuoui soldati, a quali mancauano arme, caualli, saettume, & uestimenti, & gli fornì di tutte le cose. Perciò che in quella città, laquale è delle piu popolate di tutto Leuante, u'erano infinite botteghe piene in colmo d'ogni sorte d'armi, lequai gli artefici con mirabile ingegno di ferro et di acciaio ricotti, & fattoui una ottima tempera di sughi d'herbe, sogliono fabricar molto meglio che non s'usa appresso di noi, ne solamente gli elmi, le corazze, & gli schinieri, ma anchora le perpetue barde de caualli di sottilissime lame. Dopo che egli hebbe riceuuto la città di Scira, accordò anchora Sapha laquale si crede che anticamente fosse chiamata Susa, & Sultania che per le marauigliose reliquie de gli edifici grandi penso io che fosse Tigranocerta. Fatto che egli hebbe prestamente queste cose, & poi che Hismaelle hebbe messo per tutte le città i magistrati della sua setta, passato il fiume Tigre se n'andò nel paese di Darbecha per cacciare del possesso di Babilonia Moraichamo, ilquale teneua anchora l'armi & l'essercito, colquale (si come io dissi di sopra) giunto le forze sue con Aluante egli haueua deliberato di passare in Armenia. Ma costui spauentato con l'essempio della calamità del fratello, poi che Aluante, & l'essercito de Persiani con le grandissime forze di quel regno con la fatica d'un giorno solo erano ruinati da tanta grandezza, si risolse di non uolere tentare la Fortuna con l'armi, ma subito pensò di fuggire nell'ultime parti del regno, & quiui aspettare miglior uentura, per cioche uedeua che egli non sarebbe stato punto eguale al nemico uincitore, c'haueua seco allhora infinita gente, & gia con poche persone haueua rotto un numeroso essercito. Hismael Sofi, dunque terribile per la fama di tanta uirtu per grandezza de essercito, & finalmente per lo fauor di Dio, entrato in Darbecha, cedendo gli Moratchamo, & gareggiando i popoli fra loro a chi poteua essere il primo ad acquistarsi la gratia del uincitore con la prestezza dello arrẽdersi, accordò tutta quella prouincia. Allhora Moratchamo sbigottito per lo spauento, & non fidandosi molto delle sue genti, ne anche riputando cosa secura il serrarsi dẽtro alle mura di nessuna città raccolto il thesoro se ne fuggì in Arabia con le moglie, et co' figliuoli. Ma Hismaelle hauendo scorso grandissima parte di Leuante con l'armi uittorioso, passò d'Asiria in Media, doue prese per forza alcune città & castella nel monte Zagro, lequali si teneuano co presidii d'Aluante, & ritornato in Armenia mosse guerra a gli Albani, a gli Hiberi, et a gli Scithi, iquali habitano l'ultima contrada del mar di Bachu, percioche quelle nationi gia tributarie del Re di Persia per l'occasione della guerra ciuile, nella quale la Persia & tutto il Leuante poco dianzi s'erano infiammati con la ruina della casa reale, gia quattro anni passati non haueuano pagato i tributi, ne ancho in cosi gran uittoria haueuano pur mandato le ambascierie, che s'usano di mandare. Mẽtre che Hismaelle faceua queste cose, Techelle Cuselba, ilquale sendo stato menato dall'heremo nelle città poco innãzi dissi ch'egli haueua riempiuto l'Armenia, et una grã parte

te

te dell'Asia minore della nuoua religione, messo insieme uno essercito d'huomini confederati di quella setta, assaltò il paese de Turchi. Percioche hauendo spesse uolte Techelle nelle raunanze de gli huomini con marauigliosa felicità predetto le cose auenire, & ueggendosi come Hismael Sofi gia per innanzi fuor uscito & cacciato di casa non per sorte, non per soccorso humano, ma per bontà, & per fauore d'una certissima religione, pareua che fosse cresciuto in quella grandezza di stato, tanto desiderio d'abbracciare quella superstitione era entrato ne gli animi di tutti che gia le città & le castella all'intorno erano piene d'huomini, i quali per contrasegno della nuoua professione usauano i turbãti rossi. Raunarnosi prima alla città di Tascia, la quale è posta alle radici del monte Nero, piu di sei mila huomini, doue persuasi da Techelle che pigliassero l'armi, con le quali s'aueniua loro alcuno oltraggio da Turchi difendessero se stessi, & la nuoua religione, tutti con giuramento affermarono ch'essi non erano per abbandonare il Capitano in alcun trauaglio di fortuna, & che per la dignità di quella santissima openione, alla quale gia molto prima haueano dedicato gli animi & i corpi, non erano per rifiutare fatica ueruna, ne alcun pericolo della uita. Techelle dapoi che ci uide gli animi de suoi confermati, con singolar consentimento di tutti, & con gran fidanza di ualore, & ueggendo che i danari, i quali liberamente erano da paesani con affettione di pietà sborsati, nõ bastauano a pascere tanta moltitudine, mandò un bando che andassero a prouedersi uittouaglia per tutto, & specialmente si seruissero delle facultà & delle ricchezze di coloro, i quali non uoleuano abbracciare la nuoua religione. Diuisi dunque in piu parti menarono in campo dalle campagne uicine una gran quantità di uittouaglia, & di bestiame, & poi crescendo la moltitudine si partirono del paese d'Amasia & andarono in Agogna paese nobilissimo per fertilità di campi, & per frequenza d'habitatori, doue per molti giorni securamente menato attorno quello spauento di guerra per le campagne si fecero le spese, & misero tanto spauento a tutti che coloro c'habitauano le castella & le uille per la paura che gli stringeua, furono costretti a portare tutte le facultà insieme con le mogli, & figliuoli loro nella città d'Agogna. Perciò che s'era fatto un bando in piu luoghi da parte di Techelle, per lo quale si prometteuano diuini, & humani premi a tutti coloro, i quali incontanente passassero dalla parte sua, & seguisser la molto prima diuulgata religione de Persiani. Et se alcuni ostinatamente perseuerauano in errore, non erano per ritrouar poi luogo ueruno di perdono ne di salute, quando egli hauesse una uolta tratto fuor la spada, & acceso il fuoco. Essendo dunque spauentato ogni uno per cosi terribili minaccie, alcuni per paura della morte, alcuni per leggierezza d'animo alcuni stimando le facultà, & i campi assai piu ch'ogni religione, altri falliti, infami, & huomini di cattiuo affare, & oltra ciò di molti schiaui ogni dì fuggendo passauano da Techelle. Et non molto dapoi apparecchiandogli i Turchi l'armi contra, gli

souragiunsero

souragiunsero ancho molto per tempo i soccorsi de caualli mandatogli da Hismaele. Perciò che gia molto prima Hismaele, per l'accordo della setta comune haueua per suoi ambasciatori confortato Techelle, che continuasse ne suoi santissimi principii, & che all'introdotta religione aggiunse l'armi & le forze, & andasse pure inanzi con animo grande. Perciò che egli non era punto per mancargli in quella impresa, & subito gli haurebbe prouisto d'huomini pratichi della guerra, i quali haruebbono guidato l'ordinanze, & di danari anchora da fornire i bisogni del campo. Queste cose manifestamente machinaua Hismael Sofi contra Baiazete, per seminare con debil principij cagioni di maggior guerra. Perciò che essendo egli nimico a Baiazete, & per gli odij antichi, i quali per le guerre continue s'haueuano co' Turchi, & ancho per la priuata discordia della religione, altro non desideraua egli dentro dell'animo suo, che di far guerra contra gli Othomani, ritrouandosi in grandissima riputation di forze, & in felicissimo corso d'imprese, & ancho tutto infiammato per lo caldo della giouanezza. Mandò anchora ambasciatori al Senato di Vinegia, i quali gli domandassero lega, & amicitia, massimamente in quel tenore, che di gia Catarin Zeno, Giosafato Barbaro, & Ambruogio Contarino ambasciatori s'erano conuenuti in Armenia con Vssumcassane auolo suo materno. Perciò che costoro per diuersa uia hauendo scorso tutto il Leuante scrissero comentari de gli uffici & de uiaggi loro. Per la prima cosa dimandaua Hismaele, che gli fossero mandati d'Italia per la Soria maestri che gettassero artiglierie di bronzo, & mandato una grossa armata in Grecia & in Asia, tenessero occupato Baiazete nella guerra di mare, perciò che egli con le genti da terra haurebbe ripieno l'Asia minore, & haurebbe dato una bellissima occasione all'armata Vinitiana a racquistare quei luoghi che nella guerra nuouamente passata essi haueuano perduto nella Grecia. Hauendo il Senato humanissimamente, & molto liberalmente come si conueniua loro, riceuuto gli ambasciatori suoi, gli rispose, come essi si ricordauano molto bene dell'antica amicitia, & della lega che haueuano hauuto col Re di Persia, & di ciò il Senato sempre n'haurebbe tenuto grata memoria, ma che grandemēte s'allegrauano di questo, che il nuouo Re Sofi fosse nimico de Turchi, ch'egli hauesse pensato di uolere comunicare con esso loro l'interesso della guerra, et ch'egli promettesse loro quelle cose, le quali se Vssumcassane & Giacuppo suo figliuolo gli hauessero attenuto, essi non haurebbono punto da far guerra con gli Ottomani. Ma che tali erano gli scambiamenti delle cose del mondo, che si come in quel tempo i Re Persiani, stando occiosi in casa loro quando Baiazete era occupato in Europa, non pensarono di uolere tentar nulla, così allhora il Senato in peggiore, & molto piu iniqua conditione di tempo non poteua fare quel che grandissimamente desideraua, & haurebbe uoluto potere; perciò che non pareua loro di rompere la pace gia cinque anni innanzi fatta con Baiazete, conciosia cosa che essi erano occupati in una importantissima

sima guerra laquale nouamente era stata lor mossa da ferocißime nationi de Europa, & da Re grandißimi, i quali haueano congiurato insieme, non gia prouocati da ingiuria alcuna, ma solo incitati da inuidia della felicità de Venetiani, ma che eglino sperauano nondimeno che Iddio haurebbe difeso la parte piu giusta, & haurebbe cõseruato dalla crudeltà di tãti nimici quella Republica, la quale per piu di settecento anni non era stata uinta giamai da forza alcuna. Et però riferissero al Re loro, come il Senato con l'occasione haurebbe fatto ogni opera, perche il sofi conoscesse, che essi non haueano cosa alcuna piu cara che l'amicitia de Persiani, & com'eglino non erano per hauer mai altro piu nobile pensiero, ch'accompagnare insieme con esso lui i consigli, & l'arme per combattere contra Turchi nimici del nome Christiano, i quali erano ancho odiati da lui. Gli ambasciatori poco dapoi con speranza piu tosto di douer far lega, che perche egli no con effetto hauesser ottenuto cosa alcuna, riceuuto di molti honorati doni, & ritornati con le galee in Cipri, passarono in Soria, & hebbero ragionamenti secreti con Pietro Zeno (costui fu figliuolo di Caterino illustre per l'ambascierie di Persia) il quale albora era Consolo de mercatanti Vinitiani in Damasco. Per la qual cagione Baiazete inteso l'andata de gli ambasciatori, si lamentò per oratori e per lettere appresso a Campsone Gauro, Soldano d'Egitto, dicendogli che egli glisi era mostro poco amico, hauendo lasciato passare gli ambasciatori de Persiani per mezo la Soria a ire a trouare i nemici communi, & concitargli contra l'armi straniere. Onde poi crucciatosi il Soldano d'Egitto tutti i mercatanti Vinitiani, & fra gli altri il Zeno anch'egli, i quali si ritrouauano albora in Tripoli, in Aleppe, in Baruti, & in Alessandria menati al Cairo, spesse uolte furono costretti difendere la ragion loro incatenati innanzi a Campsone, & apena dopo uno anno, ch'essi haueuano sopportato tutte le sorti di uillanie da dispietati Mamalucchi impetrarono la libertà & la uita. Ma Techelle hauendo fermato l'essercito con gli aiuti de Persiani era gia peruenuto a Ionico città famosissima dell'Agogna, et saccheggiato tutto il paese haueua ridotto grã moltitudine d'huomini alla osseruanza della nuoua religione. Per le quali cagioni Orchane, & Mahomete nipoti di Baiazete, i quali morto Alempsaco & Sciamsciao lor padri signoreggiauano in quei paesi, messo insieme uno essercito per non patire si gran uergogna da quegli assassini in cospetto della nobilissima città, si presentarono in battaglia. Ma hauendo eglino per l'ardore della giouanezza attaccato la battaglia con disauantaggio furono rotti & messi in fuga da nemici. Ne Techelle in quella uittoria si sarebbe rimaso d'aßaltare Iconio, se l'essercito suo raccolto infretta hauesse hauuto artiglierie, & prouisioni da combatter città. Riuolto dunque l'ordinanza per mezo la larghezza dell'Asia minore, se ne andò ad Ancira, la qual hoghi si chiama Angori. Ne Corcut figliuolo di Baiazete, il quale haueua messo insieme uno essercito alla Tira, a Sipilo, a Mangresia, & a Phocea, essendosi appressati i nemici i quali stracorreuan per tutto, uolle uscir fuora, ne uenire con

esso loro a battaglia. Techelle passando con l'essercito nemico per la Galatia in Bithinia, s'incontrò appresso il fiume Sangario in Caraius Bassà, ilquale era allhora Bellerbei (cioè mastro di tutta la caualleria Asiatica) con l'essercito armato. Haueua costui poco dianzi apparecchiato un non picciolo essercito alla nuoua della guerra che gli ueniua addosso, & haueua comandato ad Achomate figliuolo maggior di Baiazete & gouernatore del paese d'Amasia, & del Mar maggiore, che facesse nuoui soldati, & gli facesse guerra alle spalle, acciò che Tachelle se una uolta fosse stato cacciato, non potesse per modo alcuno, ne ritirarsi in sicuro, ne ancho hauendo l'essercito alle spalle, dimorare ne riposare nel paese. Ma Techelle con la sua prestezza ruppe tutti questi disegni, perciò che andando a gran giornate a ritrouare il nimico, lo aggiunse al monte di Bursia, mentre che egli attendeua a far soldati, & che egli aspettaua dell'altre genti, come per far gi sta guerra. Ne il Bellerbei rifiuto la battaglia, anchora che egli hauesse deliberato di non uenire a giornata, prima ch'egli non hauesse accresciuto lo essercito di maggior numero di gente. Perciò che nell'essercito suo era una disordinata moltitudine di fanteria, huomini di Cutera, di Galatia, di Bitinia, & del mar maggiore, ignoranti della guerra, & la maggior parte disarmati, si come quasi sono coloro che comandati uanno contra lor uoglia a guerreggiare per la città, & per le terre, & con un nome da Turchi sono chiamati Asappi. Ma egli si confidaua grandemente nel ualore de caualli soldati uecchi, col cui mezo se gli fosse interuenuto qualche disgratia, egli credeua di poter ritirarsi della battaglia, & saluar l'insegne. Per lo contrario Techelle, ilquale haueua tutte le forze sue nella fanteria, non metteua speranza alcuna nella fuga, ma fondaua la uittoria nella virtu de' suoi, confortauali che essi si ricordassero bene in che paese erano uenuti, & diceua loro, quali città amiche, quai nuoui eßerciti, & quali altri Dei defensori, s'hoggi combattendo per questi perderete, ui riceueranno, o ui daranno aiuto? Su adunque huomini fortissimi, date animosamente dentro, accio che uincendo difendiate a un tratto la dignità della religione, per laquale haueste messo gl'animi & i corpi, & la salute uostra. Parte ch'egli diceua queste parole, si leuò uno horribil grido per tutto l'essercito, & subito furono alle mani. il Bellerbei pose la fanteria in mezzo, & la caualleria nelle corna, per circondare con essi l'ordinanza de' nemici. Ma Techelle di tutti i suoi con un corpo, & con uno empito fece una battaglia quadra, & lasciò nel soccorso quei caualli che pochi giorni innanzi Hismaele gli haueua mandato. Non sostennero gli Asappi la furia, ne pur l'aspetto dell'esercito di Techelle, perciò che nella fronte s'erano fermati huomini tutti benissimo armati, & l'ordinanza bellissima che haueua i turbanti tutti di color rosso, perciò che tutta pareua bagnata di sangue, haueua messo spauento a soldati nuoui, & a quegli huomini ignoranti. Et cosi hauendo apena potuto gli Asappi sostenere la battaglia mez'hora tutta l'ordinanza di mezo fu rotta, & messa in fuga, i cauai turchi, iquali di quà, & di là con

grande empito erano corsi ne fianchi de nemici, anchor che con le freccie, et con le lancie molti n'hauessero morti, & turbato alquanto l'ordinanza, perciò che fanteria era castretta cedere, et correre innanzi, nondimeno poi che uinti gli Asappi, i soldati di Techelle si furono ritirati nelle campagne, et nelle squadre, & che da presso incominciarono a ferire i caualli con le loro longhissime picche, anche essi subito si misero in fuga. I cauai Persiani, iquali erano stati a uedere la battaglia mouendo dal soccorso, et spignendo innanzi contra i nemici che fuggiuano et erano disordinati, ne ammazzarono molti, et scorrendo piu oltra, tolsero in mezo il Bellerbei, ilquale fermaua i suoi che fuggiuano, & non discerneua nulla di uero nella foltissima poluere, et l'haurebbono ancho preso, se ei non fosse stato tratto dal pericolo da fortissimi soldati, che erano alla guardia della sua persona. I cauai perduti pochi di loro si saluarono fuggendo. De gli Asappi ne furono ammazzati piu di sette mila, et oltra ciò furono prese tutte l'insegne della fanteria, et una gran quantità di uettouaglia. Techelle dato il riposo d'un giorno a soldati, appresso l'essercito alla citta Cutheia, laquale e appresso Horminio. Questa citta tiene il mezo di tutta l'Asia minore, et e la sedia del maestro de caualli dell'Anatolia, come ueggiamo anchora che nell'Europa, laquale si chiama la Romania, fa residēza un'altro Bellerbei in Sofia città della Seruia. Perciò che si diceua che quiui per openion di fortezza dalle città uicine u'erano state portate ricchezze grandi nello spauento della guerra, et haueuano ancho inteso che il Bellerbei fuggendo s'era ricouerato in quella citta cō tutti i nobilissimi caualli. Ne u'era dubbio alcuno, che l'essercito si poteua arricchire, se per lo cōtrario successo della battaglia abbattuto i nemici di paura ī un tempo ui si fossero accostate tutte le forze. Techelle adunque giudicādo quel la citta degna di eßere acquistata con qualche perciolo, mise ne luoghi accommodati l'artiglierie minori ch'egli haueua preso in battaglia et gli arcieri, p torre di mira i difensori che erano alle mura. Poi fece piantar le scale, et mando un bando, che tutta la preda sarebbe de soldati, et che a color che fossero stati i primi a salir su le mura, gli haurebbe dato premi maggiori. Cō questa sperāza i soldati s'accostarono alle mura, ne si spauentarono punto per nessuna forza de nemici, ne per moltitudine di saettume, ne per paura di morte, anzi eglino l'uno a gara dell'altro saliuano su le scale, et alcuni s'aggrappauano su per le mura salendo su le spalle questi di quelli. Ma di sopra erano tratti loro sassi grandi facelle accese, et per tutto il muro gran quantità d'acqua bollita, di calcina, et di rena addosso a i nemici ne in tāta maluagita d'abbattimēto, bē che molti dalla grauezza delle macine rotto le scale stracciati, et mezo morti, et finalmēte tutti malcōci fossero precipitati dalle mura, nō fu però alcuno che in quel pericolo p tāte armi che gli ueniuano addosso si ritirasse pūto a dietro. Perciò che il Bellerbei, et Techelle erano testimoni, iquali stauano a uedere la uilta e la uirtu de soldati, questi per non partir d'impresa senza hauer fatto nucalla, ceso d'ira, e

di uergogna,& que gli per difendere in quel pericolo la dignità,& la salute & finalmẽte le sostanze sue con animo eguale faceua l'ufficio di Capitano, et di ottimo soldato. Essendo finalmẽte stanchi, & per la maggior parte feriti i difensori,mandãdoui di continuo sotto Techelle soldati interi,i quali entrauano in battaglia,et ne leuauano i feriti,fatto lo sforzo in due luoghi a un tratto,entrarono nella città su per li corpi morti,e tagliati a pezzi i difensori,et rotta la porta,misero dẽtro tutto l'essercito. Quindi per tutte le case fu fatta miserabile uccisione di turchi, & cõ la medesima furia fu preso il palazzo,doue s'era ritirato il Bellerbei con la famiglia. Il Capitano fu preso cõ le mogli,et quel bel palazzo fatto di marmi lauorato,e cõ nobile edificio fu abbruciato. Poi che fu presa Cutheia, & ornato l'essercito delle spoglie de Turchi,Techelle si mise in animo,che si potesse pigliare Bursia capo della Bithinia s'egli subito u'andaua,et in quella fortuna si uale della diligenza & dell'ardore de' soldati,prima che le forze de nemici crescessero,ò che i Cittadini spauentati tutti poteßero pigliare alcun partito per difendere la patria,per la qual cosa ordinato il giorno del uiaggio, comando a soldati,che si mettessero in punto,& prouedessero scale,armi & saettume,per assaltare con essi piu tosto che i nemici nõ credeuano,una città ricchissima,la quale non era forte di mura,ne fermata con presidio alcuno. Mẽtre che egli faceua prouisione di queste cose,un nuouo eßercito de turchi,ilquale nuouamente era passato da Gallipoli per lo mar Maggiore in Asia,lo leuò dal disegno di combattere quella città. Perciò che Baiazete suegliato molto prima al nome di Techelle,et alla fama della religiõ Persiana,haueua scritto a figliuoli,a nipoti,& al Bellerbei gouernatore dell'Asia,che apparecchiassero l'armi & opprimessero i principii di quella nuoua superstitione,& hauessero ben cura,che quella prouincia non riceuesse qualche danno. Ma poi che egli hebbe ueduto che Techelle di Romito s'era fatto Imperatore,& che egli chiaramẽte si fondaua nelle forze de Persiani,et che l'Asia era infiãmata di guerra,quiui mãdò Hali Bassa co' soldati d'Europa. Era Hali Bassà di natione Macedonico anchor che fosse castrato per ualor nõdimeno degno di essere paragonato a gli huomini fortissimi,il quale sotto Mahomete cõ molti ualorosi fatti s'haueua acquistato gloria di guerra, & nome d'ottimo Capitano. Costui menato il fior de' caualli fuor dell'Albania, della Bosna, della Seruia, della Schiauonia, & della Romania, & tolto seco settemila soldati della guardia del gran Turco (i quali in lingua Turchesca sono chiamati Giannizzeri) ne quali per essere conosciuti ualorosissimi in guerra, in ogni impresa de i Turchi fu sempre la somma delle forze loro,& certissima ragione di uincere, di Chersoneso se n'andò nel paese di Troia,et scrisse per uiaggio a Corcutho,e Achomate figliuoli di Baiazete, et a tutti i Capitani de caualli (i quali essi chiamano Sangiacchi) che con la maggior prestezza che potessero,mettessero insieme l'essercito,e se n'andassero in Galatia. Ma Techelle auisato della uenuta de nemici,per molte cagioni giudicò che

fosse bene che egli si partisse dal mar Maggiore, & che in ogni modo ritornasse in paese securo, acciò che raunandosi d'ogni parte insieme le genti Turchesche, egli non fosse da lor tolto in mezo, o costretto a combattere con suo disauantaggio. Perciò che egli era di parere, ogni minimo indugio che egli hauesse fatto, di non essere per hauer uiaggio securo, ne cosa alcuna di pacifico, lasciandosi dietro alle spalle tanto paese, tante città nemiche, tanti fiumi, tāti popoli cōtrari, le quali tutte cose poco diāzi il primo fauor de gl'huomini, et la prestezza della uittoria gli haueuano aperto. Hauendo adunque proposto la cosa in consiglio, & parendo a tutti i Capitani partito di grā pazzia, o d'estrema necessità uenire a battaglia con così poco essercito senza giusta caualleria, con quel nemico, il quale di gran lunga gli era superiore di pratica de luoghi, & di qualità & numero di soldati raccolta la preda di maggior ualuta, incomīci molto in fretta a ritornarsi a dietro dal monte di Brusia per la Galatia. Ma Halibasciá, al quale come fu gionto in Asia quasi a tutte l'hore erano arrecate lettere da paesani per uelocissimi corrieri della partita et del uiaggio che faceuano i nimici, inteso il lor camino passò il fiume Sangario, & trauersando le strade, se n'andò dritto fra Cumtheia & Angori, onde per congiettura giudicaua che douessero passare i nemici. Dopo questo concedendo pochissimo tempo o al desiderio della natura, o alla stanchezza de soldati, in cinque giornate gionse a Caraessar ne piani di Galatia, & hauendo aggiunto gli ultimi della ordināza de'nemici stanchi et debilitati per le ferite, gli ammazzò. Quiui Techelle o per ritardare i nimici facēdo un crudele spettacolo, o per ispauentargli da perseguitarlo, fece impalare in mezo della uia il Bellerbei, che egli menaua seco legato, acciò che fosse ueduto da coloro che'l seguiuano. Ne però Halibasciá turbato punto per l'horribile morte di quel chiarissimo huomo, uolse allentar pure un poco della sua prestezza. Anzi confortando i soldati che con buono animo sopportassero la fatica del uiaggio, et si forzassero un pochetto per gastigare quei crudelissimi assassini, i quali rouinato il paese, non haueuano perdonato pur ne a garzoni, ne a tempi de gli Dei, il dì seguente scese nel teritorio di Angori. Souragiunse ancho in quel medesimo giorno Achomate cō dodici mila huomini armati, per unire le sue forze con lui. Per la qual cosa ali Bassa, ne ancho di continuo correndo a gran giornate poteua giungere con tutto l'essercito il nemico che gli andaua innanzi, sopportādo cō malissimo animo che quel crudelissimo nemico gli uscisse de le mani senza gastigo, deliberò cō la caualleria spedita tener dietro per le medesime orme a coloro che fuggiuano. Lasciato adūque la fanteria, e cōmessa ad Achomate la cura dell'essercito, datosi a perseguitare cō ottomila caualli a uelocissimo corso i nemici che se n'andauano, incomīciò a giungere la retroguarda loro al mōte Oliga, ilquale è poco lungi da Angori, et quiui a trauagliargli, et attaccato cō esso loro una grāde et terribile battaglia, a disordinargli. Techelle il quale poco dianzi haueua preso all'alto un luogo accommodato a gli alloggiamenti,

ancbora che conoſceſſe che i ſoldati foſſero mezo morti per la ſtanchezza, et per lo caldo del Sole che cuoceua, nondimeno ſapendo ch'egli haueua da combattere con gran uantaggio ſola mente con la cau alleria riuolto le ſquadre et ſecōdo la natura del luogo et la careſtia del tempo meſſo in ordinanza i ſuoi ſoldati, ualo roſamente ſoſtenne la furia de Turchi, & con lunghiſſime picche & con freccie tēne diſcoſto la caualleria che gli era uenuta addoſſo, doue ſi uedeua che la fante ria con le picche fatto di loro un battaglione, benche la caualleria gli urtaſſe, nō erano per ritirarſi, ne per far coſa indegna della uitoria di prima, ſe Hali Baſſa non haueſſe ſpinto innanzi piu di mille caualli archibugieri, iquali con maraui glioſo ordine ſotto entrando una ſquadra all'altra ſcaricauano le palle di piōbo doue i nemici erano piu folti. Perche eſſendo da quella tempeſta abbattuto gran numero di loro, fu neceſſario che il battaglione ſi diſordinaſſe. Doue poſcia i ca ualieri con le lance in quella parte doue rotto & morto i ſoldati quella ordinan za ſtabile & folta s'allargaua, entrati con grādiſſima furia ammazzādo, et ab battendo, ſpinſero quaſi tutta la uanguarda. Tecbelle in mezo l'uccisione de ſuoi per tutto riſguardeuole, quel ſolo rimedio che gli era in tante ſciagure rimaſo, fe ce una nuoua ſquadra di tutti i piu ualoroſi et meglio armati, et fattola uenire dalla retroguarda nella fronte, l'eppoſe alla caualleria, & mandò un bādo, che i ſoldati a gran paſſo combattendo ſi ritiraſſero alle colline, con queſto diſegno che i ſoldati impauriti non pareſſe che faceſſero ciò per paura, ma per comanda mēto del lor Signore. Et coſi giudicaua che i nemici diffidatiſi del ſito del luogo ſi doueſſero rimanere di ſtringerli, et di perſeguitargli. Hali Baſſa terribile per lo primo ſucceſſo della battaglia, eſſendo ſenza dubbio già inchinata la uittoria cōforto la caualleria che nō laſciaſſero ſpatio di ſaluarſi nel mōte a nemici che fuggiuano, che ſpingendo innanzi, gli ſtringeſſero, & che uoleſſero ſeruire d'una breuiſſima fatica lui e'l gran Signor Baiazete, per laqual fatica cō una ſola bat taglia ſi finiua la guerra. Ragionando egli adunque in queſto modo con uno ſqua drone di caualli, caualcò per mezo la battaglia de nemici per fare animo a gli al tri, & per moſtrare ancho, facendo una honorata proua, come egli haueua ani mo uirile. Laqual coſa confidandoſi egli che un'altra uolta col medeſimo ardo re ſi poteſſe piu honoratamente fare, che con la diſciplina ſerrato & tolto in me zo fu amazzato. Morto che fu Hali Baßà in un punto di tempo ſi cambiò la fortuna della battaglia; percioche i Turchi, iquali dianzi cacciato & abbattuto i nemici uoloroſiſſimamente combatteuano ſpauentati per la morte del loro Ca pitano incominciarono ceſſando l'ardor di combattere, a ritirarſi a poco a poco & finalmēte riuolto i caualli a uſcire del luogo della battaglia. Per lo contrario i ſoldati di Tecbelle, i quali haueano poſto piu ſperanza nella fortezza de i luo ghi, & ne i monti che nell'armi & nel ualore, accreſciuto gli animi loro con nuo ua ſperanza, & gia raccolte le forze in quella pigra battaglia, correuano innan zi con terribili urla gridauano uittoria, & metteuano i nemici in fuga. Et coſi i

fortissimi caualieri stanchi dalla fatica della battaglia, et del uiaggio, non poten do fermarsi per li caualli stracchi, & tutti sudati, lasciarono una singolare, e certa uittoria, laquale il Capitano istesso acquistata con la uirtù sua, & l'hauea poi corrotta con la temerità e con la morte. Techelle anchor che non sperasse ne che i caualli si potessero rinfrescare, ne che i nemici sicuri si potessero fermar nel le cãpagne aperte, si teneua lordietro, nondimeno trouandosi priuo di tutti i suoi piu ualorosi soldati, e tutto l'essercito cõsumato dalla fame, e dalle ferite deliberò di riposarsi nel monte Oliga. Indi dopo alcuni pochi di menato le genti di là dal fiume Hali, si ritirò a Tascia, & poi a sassi Rossi non lungi dalla città di Celeni per mezo dellaquale corre il fiume Marsia, famoso per li uersi dei Poeti, e hog gi si chiama Maras sedia reale del Principe Aladolo. I Turchi hauendo piu to sto uendicato le ingiurie, che acquistato piena uittoria, ritornarono ad Achoma te, doue erano l'insegne e i Giãnizzeri. Et nõ molto dopo Iunus Bassa Albanese huomo di gran ualore, ilquale era stimato d'hauere gran pratica delle cose della guerra, eletto da Baiazete con l'imperio se ne uenne all'essercito. Costui hauen dogli subito Achomate consegnato tutte le genti, andando in Amasia & piegando il uiaggio uerso mã diritta alla montagna Nere giunse in pochi giorni a Tascia, & abbruciando & guastando tutto il paese s'accan pò sotto le radici del monte. Haueua Iunus Baßà piu di quaranta mila tra caualli & fanti oltra ciò gran numero d'artiglierie da campagna, & gran quantità di uettouaglia d'ogni sorte. Perche Techelle spauentato di questo apparato, ueggendo che non gli era mandato soccorso alcuno da Hismaele, che egli non haueua nessuna monitione di artiglierie, & parendogli infelicissima cosa dopo la rotta ch'egli hauea riceuuta ad Oliga esporre i soldati feriti & spauentati a tanta moltitudine de nemici, deliberò di tenersi forte ne monti et ne boschi; sperando s'egli si tratteneua in luogo forte, o che in quel mezzo gli sarebbe uenuto soccorso di Persiani, o per bestialità de nemici nõ gli sarebbe alcuna uolta mãcata qualche buona occasione di combattere. In questo mezzo ogni dì si faceua in diuersi luoghi scaramuccie poco degne di ricordo, perciochè i Turchi spiando & cercando le felice entrate, & trascorrendo i monti spesse uolte all'erte de poggi aggiungeuano i nemici. Per lo contrario i soldati di Techelle uoleuano fuor de boschi, & da quei luoghi precipitosi, che essi haueuano fortificato a guisa di castella, ualorosamente com batteuano. Finalmente essendosi lungo tempo per una continua usanza quasi per ischerzo dall'una, & l'altra parte fatto proua delle forze in iscaramuccie, alcuni soldati considerarono che u'erano due strade, & non molto difficili, per le quali da larghi campi si potea menar lo essercito sotto l'insegne. Iunus Bassa ha uendo considerato la natura del luogo in un medesimo tempo da una parte confortato gli Asappi, dall'altra i Giannizzeri non dubito dispingere l'essercito a poggi; iquali soldati salendo all'erta con lento passo, e tenendo alto gli scudi con tra il saettume dei nemici con animo grande sostennero assaissimi dardi.

Perchei soldati hauendo preso i luoghi piu alti come se fossero stati su bastioni, tirauano saettume d'ogni sorte, e pietre molto grosse. Ma dirizzato ī quel luogo l'artiglierie picciole cacciati di quel forte prestamente abbandonarono il luogo, seguitando le insegne, & quei da gli scudi una grossa squadra d'archibugieri, & essendo tutta la battaglia coperta come da una gragnuola, & poi facendo Techelle sonare a raccolta, s'ascosero dentro doue erano piu folti i boschi. La seguente notte Techelle sapendo molto bene quanta riputatione, & quante forze gli erano scemate per la rotta che egli haueua hauuto; spento i fuochi con grandissimo silentio se ne uscì del bosco, & per li monti che gli erano dirimpetto, scese nell'Armenia Minore. Ne i Turchi si accorsero della fuga loro prima che gia rischiarandosi l'aere, le spie che erano entrate nel bosco, & haueuano ritrouato le bagaglie, & alcuni mezo morti gli riferiuano come i nemici se n'erano iti, & precipitosamente fuggendo, passauano nell'Armenia Minore. Laqual cosa hauendo inteso anchora Iunus Bassa da prigioni, piangendo, & brauando per gran colera che subito dopo la uittoria egli non haueua serrato tutto il bosco all'incontro, mandò fuora la caualleria che per assaissime strade perseguitasse i nemici, iquali s'erano partiti, ma nondimeno hauendogli perseguitato indarno, perche Techelle sapendo molto ben le uie marciaua diritto in Armenia, presone alcuni pochi per camino, ritornarono al Capitan loro. Cacciato Techelle, Iunus Bassa fatto una diligētissima ricerca per tutte le città della Natolia, ammazzo dopo hauergli cruciato con tutti gli tormenti quanti ne ritrouò che osseruauano la religione Persiana; ma quei che non erano interuenuti nella guerra, & non haueuano maneggiato l'armi, bollò la fronte, acciochè fossero conosciuti col marchio della rebellione; i quali subito egli menò in Europa co i parenti & amici di coloro che haueuano seguitato Techelle, & gli sparse per la Bosna, per l'Albania, & per la Morea, acciochè se Techelle, ilquale era ricorso a Hismaele, che guerreggiaua nel paese de i Tartari, hauesse voluto mettere insieme dell'altre genti, & rouinare la guerra, essi di nuouo non vnissero, & non facessero nouità con nuoua ribellione.

A pena era stato cacciato Techelle, che subito nacque un'altra terribile, e sanguinosa guerra con ciuili uccisioni, nella qual guerra per l'ambitione, et crudeltà d'un solo quasi si spense affatto la casa de gli Ottomani, chiarissima per tutto il mondo. Vennero innanzi le sciagure uicine riputate in luogo di prodigio, un grāde e terribil terremoto, s'altro ne fu mai per innanzi, et appresso, una repentina, e grandissima pestilenza, le quai cose empierono Costantinopoli capo dell'imperio di rouine, e di morti. Perche Baiazete spauentato da questi pericoli della pestilente contrada della marina si ritirò ne saluberrimi luoghi della Tracia, & stette parecchi mesi sotto il monte Rhodope appresso Andrinopoli, doue essendo egli mal conditionato, et nō potendo per lo dolor de i piedi, e per la vecchiezza gouernar

l'Imperio, incominciò a trattare Baſſa & ſuoi famigliari, d'eleggerſi un ſucceſ ſore, maſſimamente diſfidandoſi de gli ingegni de figliuoli, iquali per eſſere potentiſſimi & feroci, riputaua che doueſſero combattere l'imperio fra loro, ſe mẽ tre che egli era ancora uiuo non ſi faceua un Principe, ilquale acquiſtatoſi il fauore de ſoldati, poſſedeſſe le rocche opportune del Regno il teſoro publico, l'armate, et gli eſſerciti. Erano rimaſi a Baiazete tre figliuoli, eſſẽdo già morti d'infermità Sinãſciao, Mahomete, et Alaſciaco, cioè Achomate, Corchut, e Selĩ, tutti d'età fiorita una ſingolari fra loro per diuerſi uitii et uirtu, Achomate ualẽte di conſiglio, di bonta, et dell'arti della guerra, et della pace, et chiaro per hauer già d'intorno due figliuoli giouanetti di real preſẽza, cõ felice fama di nome hauea occupato ſopra tutto i popoli dell'Aſia, i Principi della corte, e l'animo del padre. Ma Corchut per lo piaceuole ingegno, & per la natura piu quieta dato a gli ſtudi della ſapienza ancora che foſſe uinto da Achomate di cognitione delle coſe del mondo, et d'età, nondimeno confidandoſi che appreſſo del padre non foſſe in tutto ſpenta la memoria dell'antica pietà, et del gran beneficio riuoleua l'imperio trenta anni innanzi depoſto appreſſo di lui, percioche morto che fu Mahomete, et ritrouandoſi Baiazete ſuo figliuolo lontano in Amaſia, i Giannizzeri, et alcuni Principi della caualeria, iquali erano allhora in Coſtãtinopoli, inalzandoſi Iſach et Meſcih Baſſa haueano eletto Signore Corchut garzonetto, et conſegnatogli le rocche, e i teſori, lo poſero nel ſeggio dell'auolo, accioche egli-no a nome di tutori gouernaſſero tutto l'imperio ſecondo il lor uolere. Ne Baiazete ritornando d'Amaſia di Cappadocia, benche ſi lamẽtaſſe d'eſſer ſtato ingãnato della ragion dell'imperio, & tradito da tutti non haurebbe però impetrato nulla con preghi, ne con pianti, ſe in quel molto amoreuole, & modeſtiſſimo garzone ſubito ne primi giorni dell'imperio, un certo riſpetto & riuerenza del padre non haueſſero uinto ogni deſiderio di regnare, percioche Corchut non uolendo ancho coloro che gli le haueuano dato, reſtituì lo ſcettro al padre; onde a lui poi per liberalità del padre, toccarono la Licia, la Caria, & la Ionia con la nobiliſſima cõtrada dell'Aſia dal golfo di Satalia inſino a Focea. Ma Selim che era di maggiore animo, non potendo punto ſopportare lo ſtato priuato, ſi come quello che era grandemente inchinato alle coſe della guerra, ſopra tutto con la liberalità, con l'aſtutia, con la piaceuolezza, con l'arti buone et cattiue aſpiraua all'imperio. Ne a lui che affettaua una grandiſſima guerra e'l Regno del padre mãcaua il fauor de Giannizzeri, iquali amauano molto meglio di mettere ſotto ſopra ogni coſa con romor di guerra, ond'eſſi ne acquiſtaſſero honori ricchezze certi premi di fatica, & d'ardire, che uiuere in una otioſa, & diſutil militia ſotto un manſueto & temperato Principe, ilquale ſenza alcuna gloria ſi dilettaſſe di mantenere una dannoſa pace. Queſta diſpoſitione di animo era egualmente nella caualeria della guardia, & nella fanteria de Giannizeri, quando Baiazete, ilquale ſenza dubbio diſegnaua di farſi ſucceſſore Achomate, ſparſi

sopra di ciò nella corte non in tutto uani romori mādò a chiamare da luoghi oue erano i figliuoli,iquali con eguale ambitione aspirauano all'imperio. Il primo fu Selim, ch'apparecchiata un'armata nel Mar maggiore della città Trabison da nauigò a Caffa, & nella medesima Chersonesso andò a trouare Mahomete Re de Precopiti,& de Tartari,la cui figliuola gia molto tempo innanzi contra la uolontà di Baiazete haueua preso per moglie. Et scopertogli i suoi disegni lo pregò, & scongiurò per l'obligo che egli haueua seco del santissimo paren tado, che non uolesse mancare a lui che era suo genero in così grande occasione, et gli fece intēdere quāta speranza gli era proposta da gli amici suoi,& da Giā nizeri d'acquistar l'imperio s'egli andaua piu innanzi,et s'egli con astutia s'ac quistaua la gratia del padre,ilquale disegnaua di trasferire l'imperio o menādo l'essercito in Grecia lo spauētaua con l'armi della deliberation presa d'eleggersi & d'ordinarsi un successore. Il Tartaro cōmendato i suoi disegni come conuēne a un suocero, subito fece raunare altre naui del mar maggiore,e da Zabacca,et sopra tutto da uicini mercati di Coppa e di Tana, iquali sono appresso il fiume Tanai.Oltra di questo armò quindici mila caualli, & tutte queste cose consegnò Selim, & gli promise anchora che subito gli hauerebbe mandato maggior numero di gente, s'egli hauesse uoluto far guerra. Perche incontanente ordinato le cose in questo modo Selim passato il Brisna, caminando per la Valacchia, menò tutta la caualleria di là dal Danubio, appresso la città di Chelia. Comandò poi che l'armata si trouasse al porto di Varna, la quale si chiamò già Diomsiopoli, ne confini della Bulgaria & della Tracia. Et egli assoldando dell'altre genti per uiaggio, mostrando di uoler fare altro, per coprire il suo disegno, ilquale suo disegno era volto a farsi Signore; diede voce di uoler fare impresa in Vngheria. Ma Baiazete, ilquale molto prima haueua inteso che Selim era passato di Trebisonda in Europa, marauigliatosi che non essendo anchor bene acquetata la guerra di Techelle,& de Persiani egli si fosse partito dell'Asia,che con priuato consiglio raunato insieme aiuti stranieri egli apparecchiasse una difficil guerra contra la bellicosissima natione de gli Vngheri, ch'egli occupasse i luoghi uicini alla Traccia con l'essercito di terra,e'l mar maggiore con grosse armate,incominciò a temere non tutte che queste cose s'apparecchiassero contra di lui.Percioche il padre accorto,conosceua molto bene l'animo di quello inquieto & scandoloso huomo,& massimamente per questo,ch'egli senza saputa di lui molto subitamente & insolentemente haueua preso moglie una de Tartari,& finalmente con grande arroganza haueua apparecchiato essercito per terra & per mare, & sapeua bene che di poco stato non si sarebbe contentato colui,ilquale con ardire, & con sceleraggine si confidaua di potere acquistarne uno grādissimo. Nondimeno stimando che fosse molto meglio in quel tempo mitigare la forza,& la terribilità di lui,che attizzarla piu con le villanie, gli mandò ambasciadori a fargli sapere con quanto pericolo i turchi ne i

tempi passati haueuano maneggiato quelle guerre, & che ben gli doueua essere essempio l'auolo suo Maomete, ilquale spesse uolte infelicemente haueua trauagliato l'arme de gli Vnghari, & pero lo confortaua che ei douesse aspettare miglior occasione, acciochè egli potesse poi con maturo & percio piu sicuro consiglio, & con maggior forze muouere questa guerra, & maneggiarla quasi con certa speranza di uittoria. A questo rispose Selim, ch'egli stimolato dell'ingiurie d'Achomate, haueua abbandonato l'Asia, & che era passato in Europa a fine di acquistarsi con l'armi nel paese de nemici un gouerno di maggior stato in cambio di quello stretto & sterile, & allhora pacifico per la tregua che'l padre gli haueua consegnato sopra gli Hiberi, & i Mingrelli, che uiuouo fra sassi de monti. Ora quel che diceuano che gli Vngheri come inuincibili non erano punto da esser trauagliati in guerra diceua ch'egli non era di quello animo ch'egli spauentasse per pericoli, ne per difficultà alcuna, poiche quelle cose antiche erano già mutate; sendo mutati i Re, & nõ pure declinando, ma essendo gia quasi perduta affatto l'antica disciplina di quella natione che Vladislao differente d'ingegno et di uirtù era successo al fortissimo Matthia; percioche egli insin da fanciullezza haueua imparato a non temer la morte ne i casi comuni della guerra, conciosia cosa che ne Dio, ne gli huomini non erano per mancar del loro aiuto a chi con animo forte ricercaua & desideraua cose honorate. Et ch'egli haueua deliberato per l'honor suo, ilqual il padre gli haueua rotto con la troppa grandezza de i fratelli, o di morire honoratamente in battaglia, o d'accrescere lo stato, acciochè non paresse ch'egli, ilquale era nato l'ultimo nella casa Ottomana, fosse l'ultimo anchora di uirtu & di gloria. Gli Ambasciadori anchora che Selim in tutte le sue parole non hauesse mostrato punto di pacifico, gli fecero nondimeno alcuni doni a nome del padre, per addolcire cõ essi il terribile & dispietato animo suo. Percioche aggiunsero all'antico stato di lui Samãdria posta dirimpetto a Belgrado, che da gli Vngheri è chiamato Scenderouio, città forte della Transiluania, ne i confini dell'Vngheria, & molte castella del paese, & appresso gli annouerarono sessanta mila ducati d'oro. Oltra di ciò gli diedero mille uesti tra di lana, & di seta, e una gran quãtità di uittouaglia, con le quai cose trattenesse & facesse le spese a soldati mesi insiema, acciochè eglino leuati da casa per la speranza della preda, non hauessero per male d'esser licentiati senza dono. Selim riceuuto i doni fattigli molto a tẽpo, rimãdò gli Ambasciadori al padre sospesi molto piu con dubbiosa risposta & con incerta speranza ch'egli allentasse pũto de i suoi antichi disegni. Accendeuano l'animo suo acceso già del desiderio dello imperio i messi segreti, & le lettere ch'egli ueniuano da gli amici, lequali l'auisauano che egli s'afrettasse d'andare & mettere ogni speranza nella prestezza, percioche haueuano inteso che nella sua partita Achomate chiamato dal padre haueua mosso l'armi di amasia. In questo mezo Baiazete mosso anco per queste cagioni discese a quello che già molto prima s'haueua proposto nell'animo, & disse

disse di uoler dichiarare il Re successor suo, il quale essendo egli hoggimai uecchio & mal sano fosse per uigor d'età sofficiente a gouernar sì grande imperio. Perche essēdo fatto intēdere queste cose a Giānizzeri da quattro Baßà, i quali in guerra e in pace hanno il primo luogo appreßo il signore, subito da tutti gli ordini fu richiamato, che eßi non uoleuano alcuno altro Signore che Baiazete, quale per piu di trenta anni continui haueuano seruito, & che essi non erano per sopportare che oscuramente uiuesse priuato colui, il quale per tante uittorie, & per tante città ch'egli hauea preso in guerra hauea ridotto l'imperio di casa Ottomana a suprema grandezza. Et che in lui erano anchora forze a bastanza, s'egli uolea con l'honore dell'età gagliarda mantenere la riputatione che egli si haueua acquistato con lunghezza d'imperio, & con lo gloria delle cose fatte. Percioche de suoi figliuoli al suo tempo quello sarebbe stato fatto Signore, il quale era per succeder legittimante al padre, & che egli facesse pur di uiuer sano, & di regnare molti anni anchora. Perche dopo la morte del padre non era per douer eßere neßuna differēza del regno tra figliuoli, essendo usato il sangue Ottomano per antico instituto de padri regnar sole per ragione, & per ordine, et non per alcun fauore di pratiche, ne di uoci. Che se per auentura, per priuato giudicio & intradotta quasi una nuoua adottione, egli non elegge a quello, che il cōsenso del popolo, & de soldati non mai per lo innanzi uiolato secondo le leggi haueа disegnato all'imperio, egli era per ueder in disordine le cose humane, e le diuine. Percioche gli altri fratelli non erano per sopportare cosi gran uillania, ne giamai erano pee riposare fin che eglino come rifiutati & sprezzati con gran trauaglio di tutte le cose non hauesser recuperato con l'armi la loro dignità perduta per l'insolente desiderio del padre. Di questo modo publicamente ragionauano i soldati infermati da gli amici & partigiani di selim, i quali cō danari et con promesse haueuano subornato i Capitani & gli alfieri per ispauentar Baiazete dal suo proponimento. Ma egli riputando che gli animi loro non fossero punto lontani da Achomate, hauendo, eglino promesso con animo grande di uoler difendere la dignità di colui a cui toccaua l'imperio contra l'ingiurie d'ogn'uno, disse che gli era per elegge Achomate, quando egli foße approuato da tutti gli ordini. Ma i Giannizeri, i quali corrotti, da doni haueuano ueduto la fede, & la libertà loro, approuauano bene & lodauano Acomate, ma diceua che il creare un Prencipe essendo anchora uiuo l'altro, non era ne secondo l'antica usanza de gli Ottomani, ne tornaua a utilità de soldati, ne ancho a beneficio dell'imperio, percioche ne i fratelli, Corchut, e Selim, ne ancho essi Giannizzeri erano per sopportare con animo quieto d'eßere in alcun modo calonniati per sospetto d'infideltà, ogni uolta che il padre sospettoso dubitasse punto della uolontà e modestia de gli ottimi figliuoli, o il Signore, ilqual spesse uolte ne haueua fatto pruoua, della fede, & costanza del fedelissimo essercito. Et che pareua anchora cosa molto insopportabile a tutti, che per l'odioso pregiudicio

quello

quello insolito atto i soldati uenissero priuati de i premi u sati darsi in quel tem che uacaua il regno della preda de gli huomini di religione straniera; perciochè egli è costume subito che è morto il Prēcipe, che i Giudei, e i Christiani esposti al le ingiurie de i Turchi, i quali stanno in Costantinopoli, in Pera, in Andrinopo li, in Salonicchi, o in Bursia per cagion di mercantia, nel romore siano saccheggiati & spogliati da Giānizeri delle mercantie, & d'ogni lor sostanza. Ne i soldati danno ubidienza, ne giurano fedeltà al Prencipe nuouo, prima che egli nō conceda loro in dono tutta la preda, & che egli non affermi per la sua testa, il quale appresso de i Turchi è riputato grandissimo giuramento, di non castigar punto i malfattori, & di cācellare tutta la memoria di quel maleficio, Baiazete dopo che uide, come i soldati s'opponeuano a tutti i suoi disegni, per pigliar gli animi loro corrotti con maggior somma di danari, promise a Giannizeri che gli hauerebbe donato cinquecēto mila ducati d'oro, se fauoriuano Achomate, et se con intercesioni non impediuano la ragione, o l'auttorità d'eleggere il Re nuouo. Ne ui mancauano gabellieri & riscuotitori, quali prometteuano d'una grā parte di riscuotere quella somma da medesimi mercatanti forestieri, et pagargli in seruitio di Baiazete. Nōdimeno la maluagità & l'hostinatione de Giānizeri uinse la fortuna d'Achomate, anchora che cose grādi fossero quelle che si propo neuano, perciochè eglino s'haueuano disegnato premi maggior ne gli animi loro, se in cambio d'un Prencipe temperato & buono, fosse inalzato all'imperio per fauore & mezzo de i soldati un prodige terribile, e impatiente della pace. In questo modo Baiazet e caduto della sua sperāza, giudicò che fosse bene allhora il dissimulare, & coperto il dolor dell'animo tenere piu che si poteua secreta la ingiuria, fin che s'aprisse altra piu accōcia & piu secura occasione di dar effetto alla cosa. In questo mezzo Selim auisato da gli amici con quanto fauore, et con quanto contrasto delle parti i Giannizeri s'erano opposti a disegni del padre per non ingannare piu lungo tempo con la dimora & con la tardanza le uolontà de gli huomini, & per non parere ch'egli si diffidasse de gli animi de i soldati affettionatissimi uerso di lui, lasciato il paese dell'Vngheria, & menato lo essercito nella Tracia, si fermò appresso Andrinopoli in un luogo rileuato, onde si poteua sentire lo strepito del campo, & da piu alti tetti della città uedere i padiglioni. Mandò poi Selim un messo nella città che facesse sua ambasciata al padre. La cui cōchiusione fu questa, come egli che per molti anni era stato assente, & nō hauea uisto il padre, desideraua molto di uenire a fargli riuerenza, prima che egli passasse il mare per andare in Trebisonda, perciochè essendo egli hoggimai uecchio, forse non era mai piu per uederlo. Et che appar teneua anchora alla quiete dell'Asia, et alla concordia de figliuoli, che appresso del padre arbitro & giudice comune si proponessero le differenze che egli haueua con Achomate, ne securamente si poteuano commettere alla fede de serui, & però che egli fosse contento dargli un giorno che uenisse a parlargli, & eleg-

gesse

gesse il luogo,et che nõ si sdegnasse che egli gli uenisse a bacciar la mano, la qual cosa i maggiori suoi erano usati di concedere a oscuri & uili amici, nõ pare a figliuoli. Baiazete, il quale pochi giorni auanti intesa la uenuta di Selim, & conosciuto molto bene i suoi disegni, s'haueua fatto uenir per difesa alcuni Sãgiacchi cõ una caualleria eletta dalla uicina Grecia, & hauea ordinato le guardie nella città, temẽdo nõ sotto colore di ragionamento i soldati corrotti dal figliuolo & da gli amici di lui, i quali fino allhora carichi di promesse & di doni segretamẽte s'erano ammuttinati, non si gli ribellassero affatto contra, & egli finalmẽte o con aperta forza, o con aguati tolto in mezo fosse oppresso, pensò di uolere leuare ogni speranza di ragionamento, ripreso grauemente Selim che menatoui i soldati egli hauesse ocupato la prouincia altrui che armato domãdasse di uoler uenire a parlargli, che finalmente con tãta insolenza egli usasse male la humanità & patienza sua, & che non doueua aspettare cosa alcuna, che appartenesse a concordia & pace da colui il quale circõdato da caualleria straniera cõtra il ecomandamento del padre apparecchiasse di far guerra, et saccheggiasse tutte le ationi fedelissime al nome Othomato, per le quali egli caminaua. Et che per ciò gli haurebbe fatto bene a partirsi di Thracia, & d'Europa & licentiato l'essercito a ritornarsi in Trebisõda sua prouincia Che egli se ciò faceua, era per acquistarsi maggior gratia & beniuolẽza che egli hauesse giamai per inãzi hauuto appresso il padre, ma s'egli continuaua pure come haueua cominciato, esso nõ l'haurebbe hauuto per figliuolo, ma per nemico, & che nongli sarebbono mãcati di coloro, i quali subito haurebbeno gastigato tanto suo ardire, uicino ad un gran tradimento. Licentiato gli ambasciatori Baiazete quella notte che uenne appresso intese dalle spie, che Selim leuato il campo, era per andar diritto a Costantinopoli, perciò che egli era chiamato da gli amici, i quali stimauano s'egli s'accostaua piu appresso con l'essercito che nella città douessero nascere monimẽti de cittadini. Inteso queste cose, dubitando di Costantinopoli, perche non si perdesse la sedia dell'Imperio stãdosi in Andrinopoli, deliberò partirsi tosto che fosse giorno. Ma partendosi Baiazete, Selim, hauendo grã paura gli Andrinopolitani nõ la souerchia fede fosse la lor ruina, entro nella città, & rinfrescato tutto l'essercito con la presente abondanza della città, quello che dianzi s'haueua proposto nel l'animo di uoler fare, cioè di andare innanzi il padre, a grã giornate s'inuiò uerso Costantinopoli. A pena Baiazete era arriuato a un uillagio che si chiama Chiuslo (questo luogo quasi a mezo il uiaggio da Costantinopoli abbraccia la uia militare) quando da coloro che ristringeuano insieme l'ordinãza fu gridato, cho erano giunti gli straccorritori & che essi molestauano la retroguarda, et gia trauagliando & strignẽdo, tutta la ritardauano Baiazete piu turbato di questa cosa nuoua, che spauentato, acciò che il suo marciare non paresse fuggire comandò che si fermassero l'insegne, & che tutto l'essercito facesse alto, con animo se il nemico lo strigneua molto di uoler uenire a battaglia. I capitani i et Baßà che u'erano

rano presenti, o per antica amicitia o per nuoua inclinatione d'animo, e per speranza di parentado, & di grandezza affettionati a Selim, & per ciò in secreto, & astutamente facendogli fauore, nō lodauano punto il disegno del Signore, che si turbasse in modo per la leggerezza & ardimento del figliuolo, che perciò disegnasse di uoler uenir seco a battaglia, & che infelicissima sarebbe stata la uittoria, s'egli uincea il figliuolo temerariamente insuperbito, & che non gli era per douere nuocer punto, per lo contrario il padre se per isciagura fosse stato perdente era per ritrouarsi a una miserrima conditione cō tutto l'essercito, del qual successo tanto piu pericoloso ne gli ueniua adosso il pericolo, quanto era piu inferiore di prouisione di cose di guerra, & di numero di gente. Et però hauerebbe fatto bene a temperare l'ira sua, & a non affrettarsi di uolere macchiare con uergognosa fine tante singulari lode acquistate in guerre & in pace, nell'ultima uecchiezza, Et che a loro pareua che ci fosse un partito solo p ieno d'util prudenza, & era questo, ch'egli non allentasse punto del uiaggio & della prestezza sua, & subito se n'andasse a Costantinopoli. Percioche Selim tosto haurebbe portato la pena della bestialita sua se fusse stato serrato fuor di Costantinopoli, & non u'era dubbio, che nel ritorno suo egli insieme co' suoi ladroni piu honestamente, che con la spada del padre sarebbe stato tagliato a pezzi da coloro, a quali egli haueua saccheggiato i campi, Capo di questo parere era Mustafa, il piu uecchio de tre Baroni, quali preposti al consiglio delle cose importanti, sono chiamati Basà uisir. Costui allhora con animo ingrato & maluagio recatosi a noia Baiazete, come quel troppo lungo tempo regnaua, l'haueua in odio anchora per le priuate offese, nate dalla concorrenza de' compagni. Et d'altra parte con secreta affettione di animo fauoriua Selim, come dignissimo dell'Imperio, il quale di spirito, & d'aspetto di uolto somigliaua a Mahomete suo auolo, dal quale esso era stato alleuato. Era Mustafa dalla terra di Seres appresso Amfipoli nato di un sacerdote Greco, huomo d'ingegno astuto, malitioso, & sempre uendibile, le quali infermita di animo esso mostraua ben nella maligna guardatura & ne gli occhi torti. Dopo Mustafa ui era Bostange gouernatore de gli hortinato della famiglia Ducagina chiara & illustre nel paese di Lepanto, & perciò chiamato Ducaginogle, huomo infame per auaritia, per ambitione, & per tradimento, come ancho mostra poi il uituperosissimo fine della sua uita. Haueua a costui secretamente promesso Selim per moglie una sua figliuola gia da marito in premio della fede corrotta. Et con questi artifici anchora haueua indotto Aiace Capitano de' Gianuizeri & del palazzo, ch'io ser uisse del fauore & dell'aiuto suo aspirando egli all'Imperio, al quale si uantaua d'essere chiamato da uoler di Dio, & haueua operato in modo che esso gli acquistasse dal suo tutti i capi con la promessa d'un largo dono. Doue gli altri Capitani minori corrotti nell'istesso modo, o dalla medesima speranza di premi, io nō hauendo ardire d'opporsi a piu grandi piegauano ancho essi. Solo fra tutti gli altri

Cherſco-

Cherseogle Baßà, huomo honoratamēte buono, senza alcuno inganno, ma cō salda, et intera fede uerso il Signore, il quale gli era anco suocero, era di parere che cō la forza et cō l'armi si douesse abbassar la superbia di Selim, il quale era for di ragione et del douere troppo insolēte. Diceua costui, che i disarmati Tartari ancbora che fosser superiori di numero nō erano per sostenere la prima furia di caualli Gianizzeri. Et, che i Gianizeri la cui fede era gia conosciuta e prouata in molti pericoli, ueramēte erano per difendere la salute e la dignità dell'inuitto Signore, e cō cui essi haueano obligo grāde, et che l'haurebono uēdicato cōtra di colui, ilquale nō hauea paura di Dio gastigatore delle ribalderie, ne temeua d'acquistarsi appresso gl'huomini nome d'hauere ammazzato il padre e suo genitore. Et che egli facesse pure di presentarsi innāzi a soldati cō uolto pieno di securezza e che gli cōfortasse a uoler ricordarsi de' benefici riceuti, e del sacramēto fatto. Questo luogo m'auuertisce, poi che siamo uenuti a far mētiōe di Cherseogle, che per la chiarezza di questo huomo, cōgiūta cō una grādißima pietà uerso de' Christiani, io debba breuemēte raccōtar la cagione, perche egli rifugisse a Turchi Percioche egli, nō come quasi tutti gli altri che dalla prima fanciullezza sono tolti a scelta da parēti Christiani, ma gia huom fatto si partì talmēte dalla religione de' Christiani, in modo pero, che nel secreto dell'animo suo non si scordò della uera fede. Costui figliuol di Chersecchio Signore in Schiauonia di monte Nero, essendogli data per moglie, e gia menata alle nozze apparecchiate una fanciulla che era del sangue del Despoto della Seruia, incōtanēte lo scelerato padre, percioche ella era marauigliosamente bella, postole addosso l'occhio, fieramente se n'accese, & uincendo la lussuria ogni uergogna subito insolentemente escluso il figliuolo, celebrò le nozze, opponendosigli indarno i parenti, i quali biasimauano quello atto come uergognoso al figliuolo & infame al padre & alla casa. Il giouane dunque cōmosso dalla dishonestà di cosi grande ingiuria, & spinto da precipitosa desperatione se n'andò a uicini presidii de' Turchi, & di là Costantinopoli. Di qui s'ha da marauigliare quanto potesse in lui la fortuna. Percioche Baiazete essendogli presentato innāzi, et hauēdolo cō lieto uolto riceuuto, per ch'era nato di padre nobile, & chiaro, & lodando la cagione del l'essersi fuggito, sorridendo gli disse, sta di buono animo giouane generoso, & per cotesta tua bella presenza, dignissimo di molta maggior sorte, che non comporta la casa di tuo padre. Gia ti si darà per la sposa che t'è stata tolta, la quale era parente d'uno ignobile & fuoruscito signoretto, la figliuola d'un grādissimo Imperatore, & di rara bellezza. Et non molto dopo rinegato la fede di Christo, & lasciato il nome di Stephano chiamato Achomate, et Cherseogle fu fato genero di Baiazete, et quīdi s'acquistò luogo di grā dignità fra gli altri Baßà, ma però con tanto studio della religione nostra, & con desiderio di tornare, che hauēdo nel secreto dell'animo ascoso la nostra religione, la notte nella secretissima parte della camera quādo nō ui era nessun, egli adoraua l'imagine del crocifisso

Sa-

Saluator nostro, che egli hauea serrata in uno armario. Questo intesi io da Giouanni Lasciari, a cui egli come amicissimo suo mostrò quella imagine. Costui presso Modone, saluò la uita a Gentilhuomini Vinitiani, ottenēdogli gratia dal Signore, quando l'altra moltitudine de prigioni crudelmēte di commessione di Baiazete era tagliata a pezzi in presenza di lui, & non pure co' prieghi suoi liberò dapoi Andrea Griti preso in Costantinopoli, & disegnato a un crudelissimo supplicio, il quale alcuni anni dapoi per il suo ualore fu creato Principe da Venitiani, ma anchora con grādissimo utile della Republica Venitiana, lo fece auttore d'ottener la pace. Et parte con l'auttorità, parte co' suoi propri danari amoreuolmente riscosse infiniti Christiani schiaui Barbari. Ne mi pare ancho da tacere quello ufficio di singolar cortesia uerso gli studi delle lettere, che ei fece, quando ottenutogli a ciò una parente del Re egli aperse al Lascari, che di sopra raccontamo nobilissimo & dottissimo Greco, il qual per commessione di Leon decimo cercaua i libri antichi, tutte le librarie della Grecia, che liberalmente le potesse uedere. Baiazete dunque confermato da quel conforto che dicemmo di sopra di questo huomo, udendo dal padiglione lo strepito, e'l grido de nimici che gia l'assaltauano, & de suoi che erano spauentati, & essendogli fatto intēdere da molti che Selim saccheggiato alcune bagaglie, haueua ricondato la retroguarda con la caualleria Tartaresca, brauando, & per grandissima collera piāgendo se n'uscì del padiglione sopra un cocchio, perciò che essendo infermo dalle gotte, nō poteua stare a cauallo, & uolto a Giānizzeri i quali (secōdo il costume) gli erano d'intorno, disse loro. Sopporterete uoi, allieui miei soldati, & guardiani della persona mia, i quali piu di trenta anni con gran felicità m'hauete seruito, et in guerra, & in pace n'hauete riportato quei premi i quali di cōsentimēto uostro, che n'hauete reso gratie infinite, hauete giudicato magiori della uostra sperāza, della facultà del thesoro, sopporterete, dico, che il padre che non l'ha punto meritato, da un maluagissimo figliuolo, & il Signor uostro mal conditionato per li difetti dell'infermità & della uecchieza sia crudelissimamēte tagliato a pezzi da uituperosissimi assassini? Sarò io abbandonato in questa mia trista uecchiezza, et nell ultimo atto dell'età mia & per coloro sarò tradito a miei nemici? per color dico, i quali gia con singolar fede, & con gran ualore, hanno spesse uolte difeso, & la dignità mia cōtra mio fratello Geme, & questo medesimo imperio cōtra belicosissime nationi, et ualorosamēte difeso lo hanno felicissimamēte allargato? Io non son gia per credere cosi facilmente quelle cose, che con grandissimo mio dolore mi uēgono all'orecchie dell'ammuttinamēto dell'essercito, ne anchor ch'io credessi molto sono huō di tanta paura, che, o io mi perda d'animo, o mi risolua di uoler pigliare qualche duro partito. Perciò che, che debb'io pensare di fuggire? quasi ch'io sia per prouedermi altroue meglio, che appresso di uoi piu fideli, & maggiori presidii. Or che speranza è la uostra? benche infame & perduta? Se alcuni di uoi (perciò che io non son mai per credere che uoi siate tutti cosi

pazzi)

pazzi) senza nessuna riuerenza di sacramento, senza alcuna uergogna de gli huomini, senza nessun timor di Dio, hauete macchiato lo animo col pensiero d'una gran ribalderia, ui confidate uoi di douere acquistare maggior premi della ribellione, & del tradimento, che dalla fede, & dell'ufficio costãte? Ma ui sono ancho alcuni quali sfacciatissimamente mi persuadono, ch'io uoglia cõseruare questo infermo & morto corpicello a casi migliori, & ch'io mi metta a fuggire con uergogna, & ch'io abbracci piu tosto la salute con uituperio, che un nobile et honorato fine di uita con dignità, & con gloria. La qual cosa tanto sono io lontano di farla, perch'io sia spauentato da paura alcuna, che per lo contrario sono per uenire tosto alla battaglia. Io farò proua in questo mio estremo pericolo della fede, & della uirtù uostra, & particolarmente delle uolontà di tutti acciò ch'io col fauore del grande Iddio rompa la furia di questo sceleratissimo huomo, o ueramente con gli altri, i quali si manteranno in fede & in ubidienza, con honorato fin di uita mi muoia Signore di trenta anni uergognosamente, & sceleratamente tradito, & abbãdonato dalla guardia della mia persona. Mossi da questa oratione i soldati priuati dell'ordine di Giannizzeri, a quali per la leggierezza & moltitudine loro i Capitani & i grandi corrotti con danari da Selim, non haueuano partecipato i disegni di uoler fare un Signore, cominciarono a gridar, ch'egli non dubitasse di attaccar la battaglia, & prouare la fede & solità uirtù loro, & certo con tanta animosità & fauore di tutti, che gli mostrauano, & con la uoce, & con le mani, & con lo strepito dell'armi, che egli erano per seruirlo ualorosissimamente, & con dolor grande pareua sostenessero d'essere hauuti in sospetto di tradimento. Perche gli altri gli seguirono col medesimo grido, i quali gia con l'animo hauendo piegato a Selim, & sopra tutto i Prencipi dell'essercito & della corte mutato uolere o per uergogna della sceleraggine, o per quella paura, acciochè s'eglino fuor di tempo hauessero tentato cosa alcuna contra l'openione e'l giudicio della moltitudine, con pericoloso principio non uenissero a rompere ogni speranza di Selim & a ruinare se medesimi. Perche secondo che è usanza di quegli huomini, i quali per leggierezza, & per malitia di animo mentre che dubitano grandemente d'essere conuiti, & colti aggiungono al tradimento presente la seconda ribalderia et il nuouo tradimento, Mustafa & Bastange se n'uscirono del padiglione a confortare i soldati, & a mettere in ordinanza l'essercito, per fingere publicamente una grande affettione uerso il Signore. Baiazete menato sul cocchio secondo che gli era usato e instrutto da Cherseogle, ordinò in questo modo le squadre. Egli comandò che tutta la caualleria de Sangiacchi (i quali erano d'intorno a sei mila caualli) andasse innanzi, & che le squadre nobili de Giannizzeri, le quali essi chiamano di Spachioglani, & di Siliphtari, secondo il costume dell'essercito reale da man destra & sinistra del battaglione de' Giãnizzeri dou'egli era, togliessero in mezo la sua persona, & lasciò in guardia delle bagaglie da quattro mila schiaui a cauallo (costoro

con

con habito & con apparecchiamento d'armi,& con turbanti indorati,& cō pē nacchi,& pareggiando anchora di ualere i Sanghiacchi,e i Baſsà loro ſignori,ſo no tenuti per fortezza,& ancho per magnificenza & per pompa) & finalmen- te fece ſonare le trombe,& ſpiegare lo ſtendardo roſſo. D'altra parte Selim po- ſto i Tartari nell'uno & l'altro corno,& i Turchi in mezo, con una ordinanza fatta a guiſa di luna,percioche egli ualeua molto nella caualleria, abbraccian- do quaſi da ogni parte le genti del padre diede dentro. I Tartari eſſendo giun- ti appreſſo a nemici un mezo ottauo di miglio,ſcorrendo a ſquadroni ſecondo il lor coſtume in giro & in cerchi grandi di dentro uoti a modo di corona accio- che eglino & uolti in faccia & alle ſpalle poteſſero ſaettare, traſſero gran fu- ria di freccie quaſi ſopra tutto lo eſſercito,& certo con gran danno de Turchi,et maſſimamente de caualli, percioche i Tartari, i quali ſono di dentro daua pri- ma loro ſquadra non ſaettano dritto contra a nemici, ma tirano all'aere, accio che le freccie uenendo giu con empito & con piu graue peſo feriſcano d'alto i ca pi diſarmati,& le groppe,& le ſpalle ignude de caualli. Ma i ſoldati uecchi a cauallo ammaeſtrati dalla pratica de Sangiacchi ſerrati inſieme con le targhe ſu la teſta facendo a guiſa di una teſtuggine.ualentiſſimamente reſſero la piog- gia di quelle freccie,& ſpronato i caualli & abbaſſato le lancie ſi affrettarono di uenir toſto alle mani co nemici. Ne ancho i cauai Gianizzeri perderono l'oc caſione,anzi ſpinſero innāzi in mezo della battaglia di Selim,dou'erano i cauai Turchi,& coſi ſubito auenne,che tre battaglie a un tempo s'attaccarono in tre luoghi. Percioche Aiace tratto dell'ordinanza de Giannizzeri a'intorno a ſette cento archibugieri gli haueua meſſo contra a Tartari nell'eſtremo lor corno, & la banda de gli Schiaui laſciata,com'io diſſi,alla difeſa delle bagaglie, ſi come quella ch'era deſideroſa di fare qualche pruoua,nell'altro corno haueua ributta- to i Tartari con molta uccisione,i quali ueniuano alle bagaglie. Fu combattuto da mezo giorno fino al tramontar del ſole,rimettendo Selim la battaglia in mol ti luoghi,& molto ualoroſamente piu che tutti gli altri,& fortiſſimamente com battendo. Ma eſſendo gia nato il principio della fuga da quei Tartari,i quali non haueuano potuto ſoſtenere la tempeſta e'l rumore de gli archibugieri, maſſima mente perche i loro caualli erano ſpauentati,& ancho contra la uoglia de padro ni gli traſportauano in dietro,l'altre ſquadre, ne per comandamento ne per mi- naccie,ne ancho per ferite che foſſero loro date,poterono ritenere che non ſi deſ- ſero a fuggire,& coſi quaſi tutti i pedoni che Selim haueua armato a uſo di Giā nizzeri furono d'ogni parte circondati,& tagliati a pezzi dalla caualleria uin- citrice. Selim come uide le genti fracaſſate & rotte, percioche egli era im- pedito da una ferita che egli haueua riceuuto,montato ſopra un cauallo freſco,et leuato fuori del pericolo & dalle bande de ſuoi Turchi,che ui erano auanzate, tenne dietro a Tartari,i quali ſe ne andauano innanzi. Et non molto dapoi pa- rendogli che i uincitori lo ſeguitaſsero,& gia l'haueſſero,giunto,cō alcuni pochi

facendo correre quanto piu poteua il uelocissimo cauallo, serbatosi ueramente al la sua uentura, se ne fuggì a Varna, Era questo cauallo d'un colore tutto nero il quale si chiamaua Carabul o, cioè nuuola nera, a cui dapoi Selim si come a quel che l'haueua ben seruito, diede riposo dalle fatiche, talche egli gli portò rispetto, e senza che nessuno il caualcasse, con una couerta di broccato d'oro fu menato in Persia, & quindi fino in Egitto, & finalmente quando fu morto al Cairo, seguẽdo l'essempio de Alessandro Magno gli fece un sepolcro, con animo ueramente reale, se i fratelli uccisi da lui non fossero stati priui dell'honore della sepoltura. Baiazete in quel giorno essendo stati morti o presi poco manco della metà di quei che erano stati con Selim, perdè solamente seicento tra caualli, & fanti, ma ritrouò ben che piu di tre mila huomini erano stati feriti dalle freccie de Tartari, il qual danno fu poi ammendato con una crudeltà grande, percioche egli comandato che gli fossero menati innanzi quasi tutti i prigioni gli fece tagliare a pezzi alla sua presenza. Da questa dotabil battaglia il uillaggio di Chiurlo dianzi oscuro e ignobile, riceuette nome & splendore. Ma certo maggior l'hebbe dalla fatal sorte di Selim, percioche pochi anni dapoi in quel medesimo luogo Selim souragiunto da una pestifera & terribil malatia, quiui ritrouò l'immaturo & accerbissimo fine della sua uita, facendo il grande Iddio (si come e ben da credere) uendetta del delitto della prima temerità, & giustamẽte gastigãdolo dell'homicidio del padre. Percioche Iddio non uuole che lungo tempo in terra siano felici coloro, i quali con dispietate crudeltà, d'ogni humanità si spogliano affatto.

Baiazete dopo quella uittoria ritornato a Costantinopoli innanzi ogni altra cosa fece un dono a soldati, & messo a lauoro d'intorno a quindici mila schiaui, fece rifar le mura in molti luoghi aperte, o ruinate dal terremoto, & operò cominciando gia la peste a mitigarsi, che richiamati gli habitatori, la corte ritornasse nel suo splendor di prima lungo tempo intermesso, & che la città abbandonata si rihabitasse come innanzi. In questo mezzo Achomate, il quale io dissi che essendosi apena pacificato il paese d'Amasia per la partita del fratello, & per la nuoua dell'essercito che egli haueua messo insieme, s'era partito d'Amasia, se ne uenne con uentimila huomini armati per la Galatia, & per la Bithinia a Scutari, questa città si chiamò gia Calcedone, & è posta allo stretto del golfo di Thraccia dirimpetto a Costantinopoli, & posto i padiglioni lungo la riua, staua aspettando che partito prendeua suo padre dopo si gran uittoria, percioche oltra la prerogatiua della ragione, il giudicio del padre, il fauor del popolo, e la sua propria uirtù gli haueuano riempito l'animo di una gran de speranza di ottenere l'Imperio. Egli mandaua giorno & notte di continuo messi a Costantinopoli su gli schifi, & per sue lettere con di molti preghi pregaua & scongiuraua Baiazete, che in quella occasione tosto uolesse mettere ad effetto quel che egli haueua deliberato nell'animo suo. Et appresso di questo sollecitaua gli amici & famigliari suoi, & che gli facesser piu fauoreuole il

padre, che ogni uolta piu gli lodassero il consiglio di creare il Signore, & facessero ogni opera, che poscia Iddio & la fortuna meritamente haueuano spezzato la bestialità & l'empito di Selim, egli solleuato col beneficio de gli amici potesse ottenere la ragion sua et l'imperio. Baiazete, il qual col suo antico proponimento era tutto uolto ad Achomate, con questi ragionamenti anchora solamente fu ridotto a quello che egli haueua gia deliberato di uoler fare. Perche subito scoperto il suo pensiero, fece armare le galee, su le quali Achomate fosse menato da Scutari a Costantinopoli. Ma i soldati e i Capitani, i quali di sopra io dissi che fauoriuano Selim, un'altra uolta si gli opposero, & gli ricordarono quelle medesime cose, che essi gli haueuano messo innanzi in Andrinopoli, et in somma gli hebbero a dire che eglino nõ erano mai per sopportare, che come disutile per l'eta rinuntiasse l'Imperio, colui il quale pur dianzi con forte et ualoroso animo felicemẽte haueua cõbattuto per lo Imperio, & per la dignità sua, & che essi uiuendo Baiazete non haurebbono mai salutato altro Imperatore, ma che però non toglieuano la sperãza d'Achomate, & che esso non si doueua diffidare delle uolõtà de soldati, di non potere col fauore, & con la affettion loro, essendo egli huomo di conosciuto & manifesto ualore, ottenere al suo tempo & la ragione, & l'Imperio, il quale senza contrasto a lui come a maggior di tempo toccaua, et che a bastãza s'era mostrato nella fresca battaglia quãta speranza doueua fondare l'Imperatore ne gli animi de soldati, i quali per la fede, & per l'ufficio loro non haueuano rifiutato d'esporsi alla morte, et a una maluagia battaglia. Perche Baiazete caduto della sua speranza per questo ammutinamento de soldati, o (come credettero laçuni) tirato dall'usanza di regnare, perche dopo questa fresca uittoria nõ si riputaua ne uecchio, ne impotente a gouernare la machina di quello Imperio, quasi che in lui fosse inuerdito un certo uigor d'animo, fece intendere ad Achomate, che si partisse da Scutari, & ritornasse nella sua prouincia, perciocbe esso allhora l'haurebbe mandato a chiamare di Amasia quãdo raddolcito cõ la liberalità gli animi de Giannizzeri, et raccolta a poco a poco la gratia de Prĩcipi si gli fosse presentata migliore occasione di dare effetto alla cosa. Achomate ingãnato della speranza & opinion sua, e lamentandosi d'essere uccellato dal padre, & dispezzato da Giannizzeri, a nuoui preghi aggiunse le minaccie, & sopra tutto aspramente brauò contra il padre, ilquale hauendolo fatto fare tanto uiaggio, & specialmente inuitato a uenire con sue lettere, hora lo mettesse in dispregio & scherno d'ogn'uno. Che se Baiazete fosse perseuerato in far le pazzie, & uolesse stimar tanto la gratia de Giannizzeri, che per amor di quella non hauesse rispetto ne al douere, ne alle sue promesse egli in ogni modo haurebbe uendicato la dignità sua con l'armi, laquale egli non poteua ottenere appresso il suo poco giusto padre. A questo rispose Baiazete per lo Cadilescbero interprete della sacra legge, huomo di grande auttorità appresso di loro, che non molto accortamente, ne sauiamente faceua colui, ilquale troppo

insolentemente s'adira, quando egli si sforza di cauare per forza & con uillanie quel beneficio che con la sola beniuolenza si puo acquistare, che a lui si saluaua ogni cosa intero, & senza dubbio gli sarebbe tocco l'imperio, se egli con troppa fretta non corrompeua le sue speranze, le quali egli douea intrattenere con gran tolleranza, & con aspettatione. Et però egli imparasse dall'essempio fresco, & dalla fortuna di Selim suo fratello, cosa che anchora a lui potrebbe esser ucile et di salute, come molto piu pericoloso era troppo cõfidarsi nella uiolenza, & nello d'ardire, che tẽperando i disordinati empiti dell'animo cõ la dritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de tempi & delle cose. Achomate mentre che gli era fatta l'ambasciata del padre infiammato da ira & da dolore, hauẽdo nituperato l'Ambasciatore del padre con molte uillanie di parole, poco mancò che non gli facesse ancho ingiuria di fatti, spesse uolte dicendo che il padre tosto haurebbe portato la pena dell'essersi mutato di uolontà, e i traditori del tradimento, & subito mosso il campo, saccheggiando come nemico la Bithinia, per la quale egli caminaua, se ne ritornò in Amasia. Quiui ogni uolta piu stimulato dal dolore, & dalla uergogna della repulsa, fece pensiero di uoler assaltare la Natolia, acciochè s'egli hauesse hauuto a combattere con l'armi l'imperio di Costantinopoli, si potesse seruire delle grandissime ricchezze di quella prouincia, o se ciò non poteua ottenere, ridotto in sua possanza in pace di là dal mare per tutti i successi della guerra egli occupasse almeno la metà del regno. Hauuto adunque a se Amurathe, & Aladino suoi figliuoli garzonetti, lamentandosi molto della stranezza de i suoi nemici, & della mutatione del padre, gli fece intendere come essi non haueuano a sperar punto nella successione dell'imperio, se subito non pigliauano l'armi in mano, & non difendeuano la dignità loro contra l'ingiurie de nemici, & che facilmente si potea pigliare la Natolia s'essi si risolueuano di nõ perder tempo, percioche nella Pisidia, nel paese d'Agogna, e in tutta la cõtrada della Pamfilia, et della Ionia nõ u'era ne essercito, ne armata ueruna. Et che Corchut ancho egli o che si sarebbe stato contento della sua tranquillità, & otio d'animo, o per amor dell'equità, & della giustitia haurebbe tenuto con essi loro, & quando pure egli hauesse pensato di uoler mescolare il suo stato securo cõ l'incerto, e mettesse mano all'armi, egli subito al primo empito di guerra saria cacciato di stato, e gli altri Signori del paese hauerebbono seguito l'auttorità o la fortuna di lui. Però gli cõfortaua a far'animo d'huomo, e ch'egli n'andasser ne paesi uicini a far gẽte, et a mettere ĩsieme presidii d'ogni sorte. I giouanetti desti dalla propria uirtù, & da i ricordi del padre fecero ciò che gli haueua comandato, & subito raunarono una ualorosa banda d'huomini armati d'amici de i soldati, et spetialmente di schiaui. Ma egli oltra l'essercito uecchio che egli haueua hauuto cõtro Persiani, fece nuoui soldati, fece uenire a se dalle città uicine tutti i piu ualorosi huomini, trascorse il paese, & si chiamò Re dell'Asia. Et coloro che non gli si uoleuano rendere, egli, & Amurathe, & Aladino in diuersi luoghi gli mossero

guerra.

guerra. Menato dunque attorno quello spauento, tutte le città cinte di debil muro, di nessun muro parte d'accordo, parte combattute dalla paura & dall'armi uennero in mano d'Achomate. Passato poi nel paese d'Agogna, & dentro nella Caramia, con lettere & Ambasciatori confortò Mahomete figliuolo del suo fratello, il quale signoreggiaua i paesi uicini al Caramanno, che lo uolesse aiutare a ricuperar la dignità sua, & a uendicar l'ingiurie contra coloro, i quali hauendo con inganni, & con maligne persuasioni subornato & nemicatogli Baiazete l'haueuano ridotto a tale che egli disegnaua di ordinare herede dell'imperio altri che il suo primogenito figliuolo. Ma che nondimeno cō la gratia di Dio egli era per preuenire la malitia loro, & per acquistarsi con l'armi quel che gli si deueua per ragione, & se Mahomete gli mandaua in campo armi, soldati, & frumento, & faceua fauore alla honestissima sua causa, esso l'haurebbe ritrouato molto miglior zio, ch'egli non haueua ritrouato il padre, & s'esso liberalmente et come amico si portaua con esso lui, haurebbe per l'auenire riceuuto grandissimo guiderdone. Mahomete rispose, ch'egli non era per far nessuna di quelle cose ch'esso gli domandaua, se ciò non gli era commesso per lettere di Baiazete suo auolo, a cui s'apparteneua il gouerno dell'imperio, & che a lui non toccaua giudicare, se Baiazete hauerà fatto bene, & di ragione, a nō hauere uoluto dare il regno al figliuolo, essendo egli anchora uiuo. Ma che egli sapeua bene che uiuendo l'Imperadore a nessun altro s'haueua da ubidire, hauendo suo padre Sciā sciato, & egli giuratogli ubidienza, & che per questo esso doueua tēprare la colera sua, accioche sperando di nuocere a nemici, con grande inuidia d'ogn'uno non uenisse a nuocere a suo padre, & a fine ch'esso con troppa frettolosa turbatione d'animo non corrompesse la speranza, & la dignità sua, la qual meritamente s'egli hauesse patienza & si tratteneua pure un poco, era per douere essere grandissima. Achomate, quale haueua creduto che Mahomete gli douesse dare aiuto ueggendo molto grauemente, & con consideratione esser risposto dal giouane alle sue domande, gli menò l'essercito adosso, & mise tutto il suo paese a ferro, & fuoco. Et non molto dopo uenendo Mahomete con un picciolo essercito a soccorrere i suoi, lo ruppe sopra Laranda per uiaggio, & cacciatolo nella terra per alcuni giorni, lo tenne assediato, finalmente hauuto la terra d'accordo, lo prese insieme con un suo fratello giouanetto, ma ben fece morire i consiglieri, e il balio, i quali pensaua c'hauessero col loro consiglio persuaso Mahomete ciò fare, & postolo in quel pericolo, per le quai cagioni Baiazete turbato da ira, & da dolore, preuedendo douere esser cosa calamitosa, & molto misera l'essere in quella età, combattuto da due figliuoli, mādò Ambasciadori ad Achomate, quali con parole graui lo riprendessero della bestialità sua, & gli commandaßero che egli mettesse in libertà Mahomete, & suo fratello. Et che se ciò non si poteua ottenere, ne mitigare la furia di quella pazzia, gli dichiarassero la guerra. Ma egli, il quale quanto piu ambitiosamente dopo la repulsa aspiraua all'im

perio, tanto più stranamente, & più crudelmente si risolueua di uoler portarsi. fece scannare alla presenza sua il capo dell'ambasceria, il quale molto arditamente gli minacciaua la guerra, & tutti i mali, & comandò a gli altri che innanzi sera si partissero del campo. Questa cosa sdegnò allhora grandemente l'animo di Baiazete, & nemicò molti huomini ad Achomate per hauer egli contra la ragion delle genti molto crudelmente, & senza alcuna riuerenza del padre fatta ingiuria a gli Ambasciatori mandati ad accordare la differenza. Perche i Giannizeri, i quali erano in guardia, incominciarono a gridare, siche Baiazete poteua udire, che non si doueua sopportare l'audacia di quell'huomo bestiale, ma che subito era da prouedere con l'armi a quella ribalderia. Perche le forze de gli huomini cattiui col non esser punite, & con l'indugio andauano crescendo, & che se il Signore indugiaua, & non lo puniua esso poi indarno hauerebbe richiesto i soldati che'l seruißero, & gli dessero aiuto. Et parimente Mustafa, & Bostange, & gli altri, i quali secretamente faceuano fauore alle cose di Selim, et che con singolar astutia haueuano procurato che queste cose per mezzo d'huomini sufficienti si spargeßero fra il uulgo de soldati, prima stettero cheti, marauigliandosi dell'horribilità del delitto, quasi che biasimassero quello atto crudele, ma già non riprendessero punto colui che l'haueua fatto. Ma poi che uidero che Baiazete era assai stimolato dal proprio ardore, & dalle uoci de soldati, & che per la fidanza della uittoria passata egli era appareecchiato a uendicarsi di quella ingiuria, stranamente & crudelissimamente cominciarono a dir male d'Achomate, & come micidiale del padre, & nemico dell'imperio, giudicarono che gli si doueße far guerra, & appresso alzarono al cielo con le lodi la fede e'l ualor de soldati, i quali uolontariamente s'offeriuano a pigliar delle nuoue fatiche per la salute & dignità del Signore. Et così Achomate per l'astutia & malitia de i Capitani, per la collera del padre, & finalmente per giudicio di tutti i soldati fu dichiarato nemico, & furono ordinate le fanterie de i Giannizeri, & una gran parte della caualleria d'Europa, con le quai genti al primo buon tempo si facesse guerra in Asia contra di lui. Ma douendosi eleggere un Capitan della guerra huomo illustre per ualore & cognitione d'armi, & parendo che quella impresa principalmente toccasse a i Basà, incominciarono tutti a rifiutar quell'honore, & ciascuno per se diceua di non uoler pigliar quello ufficio, & affermauano come non era honesto che sotto la condotta di uno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore, & ancho i soldati diceuano come essi non erano per pigliar nessuna impresa contra il sangue reale, se uno della casa Ottomana non era fatto Capitan generale di tutto l'eßercito, & di quella guerra, percioche così anchora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nouamente Selim non erano stati uinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queste cose erano chiaramente uolte a un fine, acciochè essi con lontani artifici ritornassero in gratia del padre Selim, il quale in secreto

era amato da loro (anchora che non si potesse fauellar di lui, se non in conto di biasmo) & con questo modo aprirgli la uia di ritornare a Costantinopoli, percio che essi giudicauano che ne Baiazete mal conditionato per l'infermità et per la uecchiezza, ne Corchut, ilquale era Filosofo, fossero per abbracciare l'impresa di quella guerra, e ben uedeuano essi come di casa Ottomana non u'era altro che Selim, al quale essendo a ciò mal atti i Nipoti per la lor giouanezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazete tutto sospeso, & trauagliato dell'animo, se n'andò nel padiglione, biasimando la indispositione, et gli anni suoi disutili, & lamentandosi che Corchut, mentre ch'ei uoleua seguitare il uano nome della sapienza, e una qualità di uita apparata, hauesse abbandonato l'arti molto piu degne dello stato reale, & piu honorati trattenimenti di uita. Mētre ch'egli diceua queste cose, & l'andaua discorrendo nell'animo suo Mustafa ch'era auezzo mitigar tutti gl'affanni suoi, tiratolo in diuersi ragionamēti sopra il maneggio della guerra apparecchiato un'oratione gli fauellò in questo modo.

Non uogliate pensare, Signor mio, anchora che uoi poteste per la sanità, e per l'età uostra, e di passare in persona con l'essercito in Asia, acciochè mentre che uoi farete guerra ad Acomate che scorrera tutta l'Asia, uoi nō ui lasciate a dietro molto piu terribil nemico ī Europa, il qual assalti la Tracia, tutta la Grecia, & Costantinopoli, ritrouandogli sforniti di presidio. Or non habbiamo noi inteso che Selim sopra Varna proued'un'altro eßercito, aspetta nuoua caualleria dal soccorso, & di nuouo minaccia di uenire a trouarci? Or non sapete uoi che la grandezza dell'animo suo è tanto grande che non puo perdersi di animo, et molto meno esser uinto per questa sola & improuisa battaglia? & forse ui credete, se ben uoi mandarete i soldati uecchi in Asia, e farete uenire in Europa Corchut con le sue genti dell'anno passato, il qual'essendo uoi infermo s'opponga a disegni di Selim, che sia per hauer paura de soldati nuoui Asiatici, o d'un Capitan Filosofo, colui il quale non ha uoluto temere Giannizeri huomini ualorosi cercati per tutto il mondo, ne uoi medesimo uecchio & felicissimo Imperadore? Voi u'ingānate Signore, ne molto ben conoscete i dubbiosi casi delle cose del mondo, poiche uoi non pensate che in un medesimo tempo uoi hauete a far guerra con due diuersissime parti dell'Asia & dell'Europa. Perciochè mentre che uoi ui sforzarete di cacciar quello del paese di Amasia, costui piu uicino, & piu acconcio a pigliar l'occasione dietro alle spalle ui farà guerra in mezo le uiscere del regno che se mosso dalla grandezza del pericolo, uoi uorrete & difendere la Tracia, & ritenere i Giānizeri, uoi uederete ardere tutta l'Asia dinanzi a gli occhi uostri, ne quell'altro farà fine all'ingiuria et alla guerra, fin ch'egli nō s'habbia acquistato l'imperio dell'Asia. S'egli è dunque ordinato non per colpa uostra, ma per uoler del cielo e della fortuna, che due nati di uoi per consentimento di tutti siano giudicati nemici del padre & della patria, l'uno de quali precipitato per la bestialità sua, l'altro spinto da superbia & da furore u'hanno mosso guerra,

perche in cosi impedita & difficile impresa, non preponete uoi i partiti securi & gli honorati? & quegli che in un medesimo tempo non potrete castigare & punire, perche hauendo l'occasione, non gli assaltate uoi a uno a uno gia che sono in discordia fra loro? Questa è sola speranza di salute, & questa sola è la uia che noi (come si suol dire) facciate di cacciare chiodo con chiodo, & uincere un nemico con l'altro. Però temperate un poco il desiderio della uendetta, & coprendo di presente l'infermità dell'animo uostro, fate con l'uno di loro tregua & pace finta, all'altro con l'ardire, & col pericol del fratello nell'una & l'altro caso con prospero successo mouete guerra, quando ui parrà poi, uoi castigarete colui a cui haurete dato l'insegne & l'essercito; percioche le mani de soldati: lo puniranno delle sue ribalderie, & uoi con sicurezza grande porrete fine alla guerra, mettendo ne i pericoli colui che uolete che uinca, e'l medesimo che desiderate che muoia.

Mētre che Mustafa tuttauia ragionaua, gli altri Baßà, come hauean ordinato fra loro, fauorirono le sue parole, & con ragionamenti accommodati in quel medesimo parere, incominciarono persuadere Baiazete ch'elegesse Selim per Capitano della guerra; percioche egli a bastanza haueua portato la pena della bestialità sua. Et che per questo essendo quasi che castigato dell'aroganza sua fedelissimamente sarebbe perseuerato in ubidienza. Ma Achomate non era mai per fare cosa alcuna da sauio, il quale haueua fatto iugiuria a gli Ambasciadori del padre, se ancho egli, si come nuouamente Selim era stato uinto et messo in fuga, nō ueniua cacciato con l'armi fuori di tutta l'Asia. Baiazete ueggēdo che in pigliar partito di cosa di tanta importanza, Cherseogle quasi solo fra tutti gli altri fedeli, con uolto mezo maninconico, non diceua nulla, stette lungo tempo sospeso, non risoluendosi che partito uolesse pigliare. Gli ueniuano innanzi all'animo le grauissime offese, & fra se medesimo si staua ricordando, come Selim dal l'Asia haueua assaltato l'Europa, che egli hauea preso Andrinopoli, che egli la haueua assaltato in battaglia, che gli haueua scaricato contra le freccie de Tartari, & che quasi per beneficio solo di Dio se n'era partito uincitore. D'altra parte i suoi comandamenti sprezzati, i nepoti presi in battaglia, l'ingiurie fatte a gli Ambasciadori, le citta soggiogate, & quasi tutta l'Asia trauagliata, et infiāmata d'un miserabil incendio di guerra, gli aguzzauano la collera e'l desiderio della uendetta. Essendo egli dunque affannato da questi pensieri, i consiglieri suoi huomini eccellenti per malitia Greca & p terribil tradimento, ancor che Cherseogle facesse lor contrasto, adoperarono in modo che egli scrisse lettere di sua man propria a Selim, nelle quai lettere, cancellata la memoria delle cose passate, esso gli prometteua la gratia di prima, & che esso lo faceua Capitan generale dell'essercito, se egli quanto piu tosto ueniua a Costantinopoli, & andaua in Asia contra Achomate. Mentre che s'ordinauano queste cose in Costantinopoli, Corchut auisato per lettere da gli amici & domestici suoi con

quanta debolezza suo padre uecchio, & con che disegno poi che egli haueua dichiarato Achomate suo nemico si sforzaua di far uenire a se Selim, & dichiarar lo Capitan dell'essercito, uenne da Mangresia a Focea, & montato su le galee nauigò a Costantinopoli. Entrato adunque con gran compagnia d'amici suoi in palazo, poiche baciatogli la mano hebbe fatto riuerenza al padre, dopo diuersi ragionamenti gli fauellò in questo modo.

Sono hoggimai trenta anni, amoreuole & ottimo padre mio, che essendo stato io dal fauore de soldati, dal uoler de cittadini, et dal giudicio di tutti i Baroni della corte creato & gridato Signore, di mio proprio consentimento & uolere ui consegnai in mano questo regno, e' possesso di questo imperio, & chi sarebbe mai stato quell'huomo, se non o pazzo, o ottimo, che ciò hauesse fatto? Percioche non essendo io costretto per paura, ne per forza, ma solo per la riuerenza ch'io u'hebbi, feci quell'atto d'animo grato & religioso. Ne però mai in ispatio di tanti anni mi son pentito poi di quel singolare ufficio, ne della cortesia ch'io usai; percioche contento di quelle cose che uoi m'haueuate dato a possedere, & dalla lode di quel chiarissimo atto, io giudicaua che cotesta uostra fortuna & la grandezza dell'imperio non fossero punto degni di essere paragonati con la tranquillità, & con l'otio de gli studi miei; essendo in tutto lontano dal proponimento d'un'animo temperato, & uano anchora il bramar quelle cose, le quali non finiuano il desiderio d'uno animo ambitioso, atteso che l'animo mio uolto alla contēplatione della uirtù difficile, & la dolcissima cognitione delle cose diuine mi prometteuano cose migliori che tutti gli imperii non sono. Andando io adunque per questa uia, & hauendo a noia la grandezza di cotesti regni uostri mentre che per cagione di religione, & di sapienza, io me n'andaua nell'ultima Arabia all'altare del Dio Mahomete, et a uedere gli Indiani come professori d una piu esquisita disciplina, nel mezo del uiaggio per lo Soldano del Cairo mi tiraste dell'Egitto nel paese di Troia, & mi comandaste che schifato i pericoli (ai quali necessario era ch'io andassi) con maggior consideratione io hauessi cura della uita & della salute mia, & io aspettassi i frutti della pietà mia uerso uoi, & della uostra uerso me beniuolenza, quasi che uoi reputaste che fossero per uenir tempi, ne quali per gli animi de gli huomini maluagi, uno huomo innocente & Filosofo potesse esser d'utile & d'aiuto a uoi, & casa Ottomana. Perche io d'allhora in poi sempre ho ubidito a comandamenti uostri, & con tutta la cura & giustitia che per me s'è potuto ho gouernato la Prouincia mia, & nel la prossima guerra de i Persiani, apparecchiati, & menar fuor l'essercito, per difendere con esso il paese dalle correrie de i Barbari. Ma dopo ch'eglino furono rotti, & cacciati della Natolia, & che gli scelerati & ribaldissimi miei fratelli, l'uno in Europa con horribil tradimento hebbe assaltato in battaglia che sete nostro padre uecchio, & stroppiatto dalle gotte, per cacciarui del regno, & per ammazzarui, & l'altro in Asia con bestialità & perfidia grande

de uolendo occupare il regno hebbe assediato & preso i figliuoli di suo fratello ottimo giouanetti, & a noi molto fedeli, io pensai che fosse in ogni modo ben fatto che io me ne uenisse fin quì, la qual cosa era io ben certo, che non si facaua senza la prouidenza dell'ottimo & grandißimo Iddio, acciochc io specialmente a questo tempo domandaßi da uoi prudentissimo & humanissimo mio padre Principe & osseruator santißimo d'ogni equità, & giustitia, degno guiderdon de meriti miei uerso di noi, accioche uoi che hauete prouato le ribalderie de miei fratelli, giustamente, & commodamente possiate far quello, che anchora che uoi non foste prouocato a ciò fare da nessun mio simile ufficio con giustissima ragione giudicareste che fosse da essermi concesso. Et però, ottimo padre mio, io ui prego & scongiuro per la fede & perpetua amoreuolezza mia uerso di uoi, che innanzi che uegna Selim uoi uogliate prouedere alla dignità mia, & riparare all'imperio. Percioche quando egli sarà qui giunto armato, tosto leuarà uia tutte le ragioni d'ordinar la pace, & col fauore de i soldati ogni cosa mettere in confusione, Perche io odo dire che i Giannizeri, e i Capitani dell'essercito riuolto l'affettion loro uerso di lui stanno aspettando l'occasione di salutare uolontariamente Imperadore & Sulthano colui, che contra lor uoglia hanno rotto in battaglia. Et però mentre che uoi potete, mentre ch'è in man uostra, in questa medesima precipitosa occasione, restituitemi l'imperio, il quale d'ottima ragione è mio, & mi si debbe anchora per l'illustre merito della mia antica amoreuolezza uerso di uoi. Percioche in darno farete uoi fauore alla giustissima causa quando riceuuto dentro dalla città questo scelerato, & ambittoso huomo, uoi hauerete perduto la libertà, & l'imperio.

Baiazete ueggendo Corchut che a pena si poteua ritenere di piangere confuso anch'egli da tenero effetto, consolatolo con piaceuole ragionamento gli disse, che se stesse di buono animo, & gli fece sapere le cagioni de' suoi disegni, come gli era apparecchiato di restituirgli l'imperio; ma che era impedito sì che ciò subito non faceua, da Giannizeri, i quali nuouamente haueuano fatto contrasto a suoi consigli. Perche eglino si metteua loro pure un minimo sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta piu maggior resistenza. Et che l'intention sua era sotto apparenza d'honore di leuar finalmeute Selim di Europa, & di mandare i Giãnizeri in Asia, nell'assenza de quali gli rimaneua l'imperio libero, et schietto, & ch'esso subito poi gli haurebbe dato lo scetro, quando eglino hauessero passato il mare. Et che egli non credeua che i Capitani e i soldati, i quali dinanzi essendo egli assalito in battaglia ualorosa & honoratamẽte l'haueuano difeso, gli deuessero o far tradimento o con uituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma ch'egli speraua anchora di piu, che per uoler di Dio, il quale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Achomate ueniuano una uolta a battaglia fra loro, che fossero per ammazzarsi crudelmente l'un l'altro.

Corchut

Corchut o che gli fosse piacciuto la ragion del consiglio del padre, o pur conosciuta la uolontà di lui non gli parendo douer contrastare di parole, se ne ritornò a gli amici suoi, non senza speranza d'hauer anchor l'Imperio, & così stette piu giorni in costantinopoli, ne però con doni, ne con promesse di premi s'acquistò per amico soldato, ne Capitano alcuno, perciochè non gli pareua di uoler procacciarsi con pratiche, ne con prezzo, quel che era suo di ottima ragione & di gratia del padre. In questo mezzo gli amici di Selim lo fecero auisato della uenuta di Corchut, & lo confortarono che prestamente si mettesse in camino, & uenisse a Costantinopoli, perciochè ui era pericolo che Baiazete, e uecchio, & inconstante, lusingato da preghi del figliuol maggiore, non si uenisse a mutar di proponimento, & interrompere il disegno che gli haueua già fatto. Selim, ilquale staua desto in un pensiero solo, se mai gli ueniua occasione d'andare oue era essercito, di uoler subito, corrotto tutti gli ordini con la speranza dei premi grandi, farsi signore, incontanente si mise in uiaggio, & con poca compagnia de caualli, facendosi uenir gli altri appresso, giunse a Costantinopoli. Corchut co i Bassà, & co i primi huomini della corte, & gran parte dei Giannizeri uscitogli incōtra fino alla porta nell'entrar suo lo baciò, & lo menò per mezo della città essendo corso tutto il popol a uedere un'huomo, ilquale haueа fama di molto scelerato & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi d'artiglieria in segno d'allegrezza con fauoreuoli grida de fanciulli & de soldati; talche facilmente si conobbe, come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto, & che poi per giudicio di tutti egli era per douer esser fatto Signore. Il seguente giorno Selim uenne in palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre, gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazete con grande humanità sorridendo disse; tuoi errori, o Selim mio figliuolo, tanto minori sono, quanto piu tosto te ne sei pentito, & però molto uolentieri ti perdono; ma fa per l'auenire ogni tuo sforzo, si che quello Iddio che ti ha dato l'industria e'l ualore paia ancho hauerti concesso la buona mente. Veramente che tu hai occasion di guera degna dell'animo tuo, doue la tua uirtù potrà mostrare splendore. Fu non molto dopo fatto consiglio de gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Achomate. Perche Selim subito essendogli dato da molti nome di Capitan generale con grande astutia cominciò a rifiutarlo, e a dire di non uoler esser messo innanzi a Corchut suo fratello, il quale era di piu tempo & molto piu sauio di lui, & che quello honore meritamente si doueua dare a Corchut, perche egli con grande uittoria & prudenza haurebbe maneggiato quella guerra, & che esso poi che haueua racquistato la gratia del padre, si sarebbe contento d'ogni minimo luogo. Ma i famigliari di Corchut, i quali haueuano fondoto tutta la speranza e i disegni loro nella partita di Selim et de i Giannizeri, un'altra uolta locominciarono a confortare, & pregare quasi che dall'una et l'altra parte si gareggiasse di

modestia

modestia, che egli fosse contento di pigliar quella impresa, laquale essendo egli huom ualoroso, & peritissimo delle cose di guerra, gli toccaua senza alcuna ingiuria del fratello. Et cosi Selim hauendo con marauiglioso artificio uccellato Corchut e i suoi partigiani, mentre che fingendo un'altra cosa diuersa da quella che egli machinaua, con uana speranza pasceua gli animi de gl'ignoranti, fu dichiarato con tutte le uoci Capitano dell'essercito. Perche subito alcuni soldati con grandissime grida lo chiamarono non pur Capitano, ma anchora Re & Signore, & subito presero l'armi in mano, per difendere con esse la ribalderia el tradimento loro, se migliori gli hauessero uoluto fargli resistentia o tenergli contra. Perche Selim in atto di pregare quasi che rifiutasse l'Imperio che gli era dato, & si mouesse per la riuerenza del padre hora si raccomandaua a soldati, & prometteua loro un donatiuo, hora pregaua i Capitani che andassero da suo padre, & procurassero poi che quella era l'intentione dell'essercito, che uolontieri & senza strepito & tumulto gli fosse dato l'Imperio. Mustafa o per proprio tradimento, o per paura della morte, percioche Selim gli haueua minacciato di farlo morire, s'egli non faceua intendere queste cose a suo padre entrato da Baiazete il quale desto dalle grida de soldati era uscito di camera nella piu aperta parte del palazzo, Signore, disse egli, i soldati uostri hanno chiamato in consiglio Capitano & principe Selim, & hora domandano che uoi lo uogliate confermare, & stanno per assaltare il palazzo & per tagliare a pezzi uoi et me, se uoi non renuntiate l'Imperio. Essi domandano hora tutti a un uolere, quel c'hanno gia posto in mano altrui, & però molto piu pericoloso è ritenere quel che gli haete perduto, che uolontariamente concedere quel che u'è stato tolto, non potendosi ciò racquistare piu con nessuna forza, ne astutia di ingegno. Essi hanno preso l'arme, & stanno brauando, & poi che una uolta si sono ammutinati, pēsano anchora di uolere far ribalderie maggiori. Baiazete turbato da paura & da colera, a questo modo dunque, disse, o ribaldissimi, finalmente mi tradite uoi? & con si gran tradimento ricompensate i miei benefici grandi uerso uoi? Et perche non mi togliete uoi ancho questa anima, poi che non hauete potuto aspettare questo corpicello, e'l fine della mia uita c'hogimai è uicino, accioche cacciato un giusto, & legitimo Principe ui facciate Signore un ribaldissimo huomo? Ma habbiateui pure un Principe, il quale ha morto suo padre, perche egli fia anchor quello che ui punirà del uostro tradimento, & esso incominciarà il suo Imperio dalle sceleraggine, sendo adirato con lui il grandissimo Iddio, il quale sicuramente gastiga tutte le sceleraggini. Mustafa con Bostagne & con Aiace subito ritornato a Giānizzeri, senza dir nulla del dolore, ne della colera di Baiazete, disse loro, Baiazete renuntia l'imperio, & ha ordinato, che Selim, a cui Iddio & gli huomini hanno dato lo stato gli sia successore. Questa parola raccolta dall'orecchie d'ogni uno prima accrebbe spirito a coloro che erano stati corrotti da Selim, poi non u'essendo speranza di rimedio tirò dalla parte loro quei che erano dubbiosi.

Essendo adunque maneggiato ogni cosa dal desiderio et dalla furia de soldati, Selim posto a cauallo, fu menato per le frequenti contrade della città, & gridando tutti cõ diuersa dispositione d'animi fu chiamato Re et Imperatore. In quel giorno i soldati obligati al sacramento andando loro innanzi i Capitani giurarono ubidienza a Selim. Ma Corchut o per dolore della sua speranza che gli era fallita, o per paura della morte, benche Selim hauesse detto di uolergli donare Metelino et l'isola di Lesbo, sciolto segretamẽte le galee se ne ritorno a Focea, Ma Baiazete il quale poco dinanzi era stato il maggior Principe di tutto'l Mondo in cosi grã tradimento de gli huomini, & cõfusione di tutte le cose fece pensiero di uoler ritirarsi, et si partì di Costãtinopoli co' suoi famigliari raccolto tutto il suo mobile di maggiore ualuta per uolersene andare a Dimetoca città della Thracia per uaghezza di giardini & per temperie d'aere comoda molto all'esilio, & alla presente fortuna. Ma incominciando a mancargli l'animo trauagliato da grauissimi pensieri, & scemandogli le consumate forze del corpo fece fermare un padiglione a mezo del uiaggio per proueder con riposo alla salute sua. Quiui di settantasei anni dell'età sua fu morto da Hammone Medico Giudeo, il quale per commission di Selim gli haueua auuelenato una medicina. Alcuni nõdimeno uoglion dire, ch'egli si morisse debilitato dalla uecchiazza et dalla lũga infermità, et da pẽsieri che molto l'aggrauarono alla fine. Ma Gio. Antonio da Vtri Genouese paggio di Baiezeto, ilquale di queste cose scrisse alcuni comẽtari a Papa Leone, mi diceua, che egli haueua ueduto manifesti segni di ueleno nel corpo di lui quando uenne a morte. Dicesi che Selim non uolle aspettare la prossima fine della uita del padre, anchor che la uecchiezza molto lo stringesse, percioche se uiuendo lui egli fosse passato in Asia contra Achomate, si riputaua che egli nõ era per lasciare nulla di securo ne di pacifico in Constantinopoli, giudicãdo che Baiazete, quando egli fosse stato assẽnte, senza dimora alcuna sarebbe ritornato a torgli l'Imperio. Punse ancho l'auaritia l'animo suo crudele oltra il pẽsiero ch'agli haueua dell'Imperio. Percioche Baiazete ne portaua seco ogni cosa, uasi doro, et d'argento lauorati, & oltra i danari coniati sachetti pieni di gioie e perle di grãdissimo prezzo, i quali tanti Re loro antichi haueuano lasciato in quel grandissimo thesoro di ricchezze, & queste cose erano a lui di grande commodo & soccorso per lo donatiuo che egli haueua a fare allhora, & specialmente riconoscendo egli d'hauere ogni cosa da soldati, i quali per prezzo & sperãza della liberalità auenire nello spatio di un'hora haueuano dato ogni cosa. Ma hauendo fatto portare il corpo morto del padre nella città di Costantinopoli, gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, una sepoltura di lauoro intagliato, accioche non paresse che egli hauesse ancho uoluto priuare de gli ultimi honori colui ch'egli haueua priuato dell'Imperio & della uita. Volle ueder dopo i danari, ch'erano nel thesoro, & diuise a soldati per lo donatiuo due miglioni di ducati d'oro, & per fargli conoscere

noscere la grãdezza dell'animo suo con perpetua liberalità aggiunse all'antica somma della paga ogni di a uno huomo a cauallo quattro aspri d'argẽto, & a un pedone due. Et non molto dopo passò con l'essercito in Asia, & giunto alla città d'Angeri per perseguitare Achomate, quella state non fece cosa alcuna notabile. Perciochè Achomate sapendo molto bene di non hauere giuste forze da sostenere la furia dell'essercito del fratello, s'era ritirato nel paese dell'Armenia minore, & ne monti d'Amasia, raccomandandosi per tutto alla fede de' popoli, facendo soldati, & richiedendo armi, danari, & aiuto da huomini utilissimi anchora & stranieri, per hauer tutte queste cose apparecchiate, & prouedute a tempo, le quali gli pareuano necessarie a far la guerra, & ottenere l'Asia. Ma Selim passata la state non potendo per le neui & per li asprissimi freddi uernarsi ne' luoghi uicini al monte Tauro, & non sperando ancora s'egli andaua innanzi di poter finir la guerra, non si fermando Achomate in uerun luogo ritornò in Bithinia, & mandato la caualleria d'Europa a luoghi delle marine, & fatto ritornare i Giannizeri a Costantinopoli, esso con gli altri deliberò di inuernarsi in Bursia. Nel qual tẽpo essendo tutto uolto con animo crudele contra Achomate concorrente dell'imperio acciochè mentre egli faceua guerra contra l'Asia non hauesse a temer di qualche nemico che lo trauagliasse d'Europa, confermò la pace co' Vinitiani, cõ quelle medesime cõuentioni, con le quali Baiazete suo padre l'haueua fatta, & prolungò per alquanti anni la tregua uecchia che gli haueua con Vladislao Re d'Vngheria et con Gismõdo Re di Polonia. Et non molto dopo Selim nõ gli parendo souerchio nessun sospetto de fanciulli anchora per stabilir l'Imperio fece ammazzare cinque giouanetti di grãde sperãza figliuoli de suoi fratelli, fra quali era Mahomete, ilquale hauendolo poco dianzi Achomate preso, Laranda udita la morte di Baiazete l'haueua lasciato andare. Era costui di piu tempo de figliuoli del primo figliuolo di Baiazete, & haueua gia anni uent'uno il piu bel di corpo, et ualoroso d'animo di casa Ottomana. Et si come tutte queste cose gli acquistauano il fauor de soldati et del popolo cosi hauendogli solo inuidia Selim furono la sua ruina. Dicesi che Mahomete essendo stati mãdati a lui due manigoldi, i quali non temendo egli d'alcuna cosa tale gli facessero intendere che egli haueua morire, et subito ciò mettessero ad effetto, l'uno ammazzo cõ uno temperato da pẽne et haurebbe ancho morto l'altro gia ferito, se nõ gli fossero corsi addosso altri satelliti, i quali difendendosi egli indarno quiui lo strangolarono. Furono parimẽte fatti morire Osarne figliuolo d'Alemsciaco, & Zilibo di Mahomete, et due altri che erano anchora fanciulli, essẽdo talmẽte sdegnati gli animi di tutti per quel la ribalderia, che molti soldati con odio secreto per molti giorni abborriuano di uolere ueder la presenza del Signore. Ne però per hauere spento tanti parenti suoi con un furore l'animo crudele riposò dalla sua dispietata rabbia. Perciochè egli per uoler fare la casa uota alla sua crudeltà spento il chiarissimo sangue

Othomano, pensò anchora di uolere ammazare a tradimento Amurathe et Aladino, che u'erano rimasi di tutti nipoti di Baiazete. Costoro s'erano pure allhora ricouerati in Amasia fuor della qual città la state innanzi erano stati cacciati da Selim, quando Achomate lor padre s'era fuggito nelle mōtagne di Cappadocia. Per ammazzargli adūque scelse una ualorosa banda di caualli, i quali a grā giornate n'ādassero in Amasia, & subito pigliassero quei giouanetti sproueduti, e i quali non pensauano nulla del pericolo presente. Ne ciò era difficile a farsi, & percioche quei caualli espediti erano per giungerui assai prima che s'intēdesse la uenuta loro, & ancho la città non era ne forte di muraglia, ne secura per guardia di soldati, perciohe in quel tēpo Achomate se ne era ito ne luoghi uicini alla Carammania a far soldati. Ma Mustafa partecipe di quel consiglio, col cui singolar fauore & opera habbiamo detto che Selim era stato fatto Signore, essendosi cō tutto l'animo allontanato dall'amicitia di quel crudelissimo huomo, p essersi turbato per l'indegna morte di Baiazete, & per l'uccisione di tāti innocēti fanciulli, compassione hauendo della ruina che andaua addosso a quei miseri giouanetti p ueloci corrieri gli fece auisati della uenuta de caualli, perche eglino subito riceuuto quelle lettere richiamato il padre, prouidero secreti presidii per opporsi con essi a nemici. Et cosi dopo alcuni pochi giorni essendo giunti i soldati di Selim in Amasia, & perauentura essendo in quel medesimo tempo ritornato Achomate, caduti nell'imboscata, facilmēte furono tagliati a pezi et presi. Allhora auenne che mentre gli schiaui d'Achomate scherniuano gli huomini di Selim prigioni, scopersero tutto l'ordine dell'imboscata, et della cosa successa, cosi malamente nelle corti de Principi si tengono secreti i consigli delle cose, che sono anchor di grandissima importanza, uantandosi che ancho essi haueuano degli amici et de piu fauoriti di Selim, i quali faceuano fauore alla parte migliore, et nō lasciauano che quella bestia infuriasse & incrudelisse contra altrui. Ma costoro poi che furono riscattati & ritornati a Bursia, fecero sapere al Signore le cose che essi haueuano inteso da nemici. Perche Selim giudicando che nessuno altro che Mustafa non era stato auttor di scoprire quel consiglio secreto, o perche gia egli hauesse incominciato hauere a noia la gloria di questo huomo, o per ricompensare un singolar beneficio a cui non si poteua rendere conueniēte merito con la morte senza ch'ei fosse ueduto, lo fece ammazzare, & gettar su la strada il corpo morto ignudo di lui in ischerno di tanta felicità, dou'egli era stato pur dianzi. Morto Mustafa, & uenendone gia la primauera, per non allentare punto l'incominciata sua fiereza, uolse l'animo suo crudel a leuarsi dināzi suo fratello Corchut. Egli se ne staua allhora in Mangresia, & essendogli stata interrotta la speranza dell'Imperio, non tentaua cosa alcuna, come nemico contra Selim, essendo ritornato a gli studi della filosofia, da quali corrotto dall'ambitione fuor di tēpo s'era partito. Comandò adunque a Capitani, che eleggessero sei mila fortissimi huomini a cauallo i quali apparecchiassero per marciar fra tre dì i corpi, l'arme,

re,& i caualli,per che esso uoleua far tosto una correria fino in Amasia. Il giorno ordinato Selim si partì di Bursia uolto a mã destra la bãda de suoi caualli,tal che la caualleria la qual si credeua d'andar diritto in Amasia,pure allhora si uide esser menata in Lidia. Perche un di quei soldati,huom d'animo ualoroso,fosse chi si uolesse,giudicando per congiettura,che s'andaua a dar la stretta a Corchut,adoprando un uelocissimo cauallo, & trauersando le strade, andò innanzi al Signore,& giunse a Mangresia. Per lo cui auiso Corchut fatto certo del pericolo,lasciata la famiglia con due schiaui se n'andò al mare accioche trouando alcun nauiglio alla riua,si facesse portare in Candia,ouero con qualche barchetta da pescatore,si fuggisse a Rhodi. Ma Selim con la sua improuisa uenuta spauentato i Mangresi,circondato il palazzo per chiudere tutti i passi, con una corona di caualli,lo pigliò senza contrasto alcuno. Perche hauendo cercato tutti indarno solo di Corchut per tutti i ripostigli della casa, messo i suoi al martorio intese da loro,come auisato da un caualiere sconosciuto, s'era di meza notte fuggito. Per la qual cosa ingãnato della sua speranza,lasciato mille caualli in presidio a Mangresia,i quali con prestezza & diligenza grande scorressero tutto il paese all'intorno,con la medesima prestezza se ne ritornò a Bursia co' thesori et con tutta la famiglia del fratallo. Ma Corchut toltogli la speranza di poter fuggire,perciochè Bostange genero di Selim menato fuor l'armata guardaua tutte quelle riuiere,& non ui rimanendo piu alcuna speranza di poter ingannare il nemico,non lungi dalle Smirre s'ascose in una spelonca uicina al mare, sperando che se messoui in mezo alcuni pochi giorni l'armata si fosse partita di guardia, che o per beneficio di fortuna,o per benignità di Dio nõ gli sarebbe mancata occasione di fuggire. Ma poi che lungo tempo s'hebbe tratto la fame con frutti saluatici,& essendo costretto procacciarsi da uiuere per uno schiauo dalla capanna d'un pastore,scoperto da un contadino fu preso da coloro che lo cercauano, et menato a Bursia,doue Selim lo fece ammazzare. Dicesi che Corchut, prima che fosse strãgolato dal boia cõ funi che gli strinser la gola,hebbe di gratia una hora,nel quale spatio con animo intrepido & saldo scrisse alcuni uersi in uitupeyio di Selim, ne' quali uersi rinfacciatogli la crudeltà sua,gli pregaua tutte le sciagure del mondo. Ma Selim non hauendolo uoluto ueder uiuo,hebbe animo di guardarlo morto,et lesse i uersi ch'egli haueua scritto contra di lui,ne si potete nere di piagnere,& portò uestimenti di bruno,per coprire con falso dolore,in tãto odio d'ognuno la crudelta dell'animo suo dispietato. Gia s'appressaua la primauera,quando Achomate raunato l'essercito,si partì d'Amasia,chiamato dalle lettere de gli amici,i quali gli faceuano intendere che Selim attendendo solo ad ammazzare i suoi si sarebbe potuto opprimere alle stanze, s'egli con espedito essercito fosse uenuto tosto a Bursia,percioche allhora non u'erano i Giannizzeri nella caualleria d'Europa che erano le forze dell'essercito,& che Selim essendoli contrario Iddio & gli amici & gli huomini del mõdo,in quel pericolo nõ hauerebbe

pigliato

pigliato util partito, perch'egli nõ haueua punto di paura. Et però tosto uenisse, & che non aspettasse piu i piaceuoli tempi della primauera, acciochè in quel minimo spatio di tempo le genti nemiche da diuersi luoghi doue erano alle stanze non fossero fatte uenire all'insegne, perciochè Iddio soleua ben prestare l'occasione, & dar consiglio nelle cose che s'hanno da fare, ma che egli non era gia usato di mettergli ad essecutione, ne ancho toltogli la libertà, riuolgere l'humane menti. Et però haurebbe fatto bene a risoluersi di uolere con prestezza & con ardire solleuare la Fortuna, la quale poco dianzi gli haueua tolto l'Imperio del padre. Perciochè uenendone la state o egli s'haueua da uincere la battaglia, o in ogni modo a partirsi d'Amasia, & di tutta la Natolia. Achomate, il quale si prometteua ogni cosa felice in quella guerra, perche egli haueua grande essercito, perche egli haueua hauuto soccorso di caualli Persiani da Hismaele, & perche finalmente sapendo che Selim, per gli suoi freschi delitti era in odio a ogn'uno, & per questa cagione subito cominciata la guerra si credeua che douesse essere abbandonato da soldati, ubidì a gli amici i quali gli persuadeuão cose belle da dire, ma difficili da fare. Essendo dunque giunto in Galatia con piu di quindici mila caualli, hauẽdo comandato che la fanteria gli uenisse appresso a picciole giornate, Selim auisato della sua uenuta per ueloci corrieri comãdo a tutta la caualleria che si trouasse in Bursia. In questo mẽtre che egli raunaua gli Asapi, & aspettaua tutto l'essercito, la Fortuna, la quale fauori sempre Selim ĩ tutte le cose, ancho allhora lo liberò dal pericolo, il quale gli era apparecchiato per inganno de suoi, & gli mostrò uno espedito modo alla uittoria. Perciochè gli amici di Achomate i quali erano nel campo di Selim, non si partendo punto dall'usato lor fauore uerso di lui, hauendolo fatto uenire con l'essercito, e gia passato nel paese di Cutera, non rifinauano tuttauia di scriuerli lettere, auisandolo che egli s'affrettasse prima che si mettessero insieme le genti di Selim, perciochè esso haueua mandato a chiamare i Giannizzeri, attendeua a ragunare la caualleria & animosamente faceua prouisione d'ogni cosa, ma che però ogni cosa gli sarebbe stato tardo, s'esso fosse giunto alla sproueduta con non aspettata prestezza. Perche hauendo Selim per auentura intercetto queste lettere, hebbe piu certo auiso del disegno di suo fratello, della uenuta di lui, & del tradimento de suoi. Hauendo dunque fatto ammazzare coloro c'haueuano scritto le lettere, adoprò il lor suggello a serrar le lettere, & scrisse ad Achomate in nome di quei ch'erano stati ammazzati, che egli s'affrettasse di uenire, & lasciasse la fanteria, perciochè cõ una banda anchor che minima di caualli si poteua opprimere Selim, pur che egli prestamente si facesse uedere a gli amici & a congiurati. Perche a un segno ordinato leuato tumulto in campo, haurebbono fatto una riuolta di soldati & l'haurebbono assaltato quando egli disauedutamente fosse corso al rumore & alle cose poste in confusione. Achomate dando fede alle lettere, si come quel che confidaua assaissimo nelle sue forze, non dubitò di lasciare a dietro le fanterie, le quali ueniuano

piu tardi cō Amurathe, & andādo al monte di Bursia s'accampò su la riua, del monte Parthemio. Selim anche egli se n'uscì di Bursia, & riceuuto in campo le fanterie de Giannizzeri, le quali nouamente erano state menate per mare, mandò innanzi Sinabaßà Capitano della caualleria Asiatica con una grossa bāda di caualli a riconoscere & tentar le forze de nemici. I soldati di Selim non sapendo anchor bene in qual parte si fosse fermato Achomate, ne quale & quāto foße l'essercito suo ingannati della nebbia della mattina, giunsero in un luogo maluagio, doue Achomate combattè con loro & gli ruppe, & ammazzò d'intorno a mille caualli, & gli altri mise in fuga. Ne però hauuta quella rotta Selim si perdè di animo ne si diffidò di hauer uittoria dell'impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elata. Scende questo fiume giu dal monte di Bursia & diruto corre nel mar Maggiore, bagnando da man dritta larghissime campagne, le quali hoggi da paesani sono chiamate i piani di terra nuoua. Il medesimo fece ancho Achomate, il quale anchora che sapesse che il fratello lo auanzaua di caualleria & di fanteria, & che d'ogni parte gli era superiore, fatto nondimeno molto animoso per lo fresco successo della uittoria, parendegli ancho che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero fare qualche notabil proua in quella impresa, & perche giudicaua che Iddio douesse fauorirlo, si come quel ch'era legittimo Signore, non uolle ne ritirarsi, ne aspettare il resto dell'essercito. Correua il fiume in mezo fra l'uno & l'altro cāpo, & le spie dall'una & l'altra parte riferiuano il numero certo de' nemici, ne però Achomate, il quale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare a suoi, ueduta la grandezza del pericolo, si come quello ch'era preso da fatal pazzia, si pote indurre che uolesse prouedere a tempo alla salute sua & de' soldati, tal che pareua ben, che la Fortuna lo arischiasse a pericoli & alla ruina che gli era apparecchiata. Selim inchinando gia il Sole, paßò con lo essercito il fiume Elata, & comandò a soldati che per lo di seguente si mettessero a ordine, & apparecchiassero l'arme, & gli animi alla battaglia. Mandò poi nella selua uicina mille caualli, i quali erano gouernati da Canogle fratello della moglie giouane di singolar ualore, il quale poco dianzi era stato mādato da Caffa cō una elettissima bāda di caualli Tartari a suo gouerno. A costoro comandò egli, che quādo tutti fossero intēti alla battaglia, si gli mostrassero alle spalle, & assaltassero i nemici di dietro, Et cosi eglino chetamente andati alle radici del monte si fermarono in un luogo cōmodo coperto di altissimi alberi. Perciochè il monte Horminio da quella parte che guarda uerso il mar Maggiore & Tramontana, è pien di boschi, & ha di molti colli con le ualli in mezo, nelle quali facilmente s'asconderebbe uno essercito grande. All'apparir del giorno dunque Selim ordinò la battaglia in uno luogo aperto nelle corna pose tutta la caualleria, tal che tutti quei dalle picche erano nel destro, & nel sinistro gli arcieri & gli archibugieri, et in mezo la battaglia ui mise i Giannizzeri & gli Asappi. Dall'altra parte Achomate ordinò sola-

mente

mente due squadre, & comandò a primi che spignessero nel destro corno de nemici. I soldati di Selim con gran costanza sostennero la prima furia di costoro, ma poi che si uenne alle spade, percioche affrontando insieme i petti de caualli si combatteua co' Persiani, i quali haueuano uoluto essere i primi nella fronte, non poterono regger molto, & appreßo ribattuti & messi in rotta, incominciarono a ritirarsi & urtar ne suoi. Perche Selim hauendo ciò subito ueduto, fatto animo a suoi riprendendogli & confortandogli, spinse innanzi il corno sinistro & fece che gli archibusieri entrarono in luogo delle picche, & spinse innanzi le fanterie de Giannizzeri, con l'aspetto delle quali tutta la battaglia di nemici gia spauentata per la moltitudine delle freccie & gli archibugi fu costretta a uoltar le spalle. Achomate anche egli intento al presente pericolo con alquanto maggior uirtù che fortuna, spinse innanzi gli altri caualli in soccorso de i suoi, con la forza & empito de quali si pareggiò la battaglia. Ma mentre che egli urtando & abbattendo s'accostaua alla uittoria, Canogle gli assalì dietro alle spalle, & quando piu i nemici combatteuano alzato un terribil grido gli fece uoltare adietro, et i pedoni ristretti insieme della fronte spinsero innanzi, ma i caualli con le lancie, i quali da principio dissi che erano stati ributtati da Persiani, mossi dalla uergogna ritornarono in battaglia. Et cosi la ordinanza d'Achomate intorniata d'ogni parte fu tagliata a pezzi, & abbattuto l'insegne ogni cosa fu pieno d'uccisione & di fuga. Achomate desperato le cose sue fuggendo mentre che tardi cercaua di saluarsi, cadendogli sotto il cauallo ruinò in una fossa la quale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripieno d'acqua & di fango. Quiui conosciuto & preso da soldati non potè ottenere da loro che essi subito l'ammazzassero. Il quale Selim hauendo gia prima deliberato che douesse morire, la notte seguente comandò che fosse ammazzato da quei medesimi manigoldi i quali haueuano gia strangolato Corchut, & gli altri, rompendogli la gola con una corda d'arco. Amurathe auisato per uiaggio da Persiani, i quali con gran parte della caualleria serrati in uno squadrone, aperto un'altra uolta l'ordinanze de Turchi s'erano saluati della sciagura del padre & del successo della battaglia ritornò in Amasia, & hauuto consiglio di fuggire con suo fratello Aladino, esso co caualli Persiani passato l'Eufrate se ne fuggì da Hismaele. Ma Aladino passato il monte Amano in Caramania, per andare a trouare Campsone Gauro Re d'Egitto, se n'andò in Soria. Selim dopo quella battaglia mandando per tutte le prouincie che tenea Achomate un Capitan di caualli per ciascuna, in breue tempo acquistò tutta la Natolia. Poi ritornato a Costantinopoli pochi giorni dapoi, percioche quiui incrudelendo la peste ui moriuano ogni di quasi cinquecento huomini, se n'andò in Andrinopoli, doue consumò il rimanẽte della state e'l uerno attendendo a caccia. In questo mezzo Hismael Sofi, hauẽdo dal mar di Persia fino a confini de gli Albani e al monte Caucaso, & per la contrada Meridionale del mare Hircano a Coraxan domato tutto il paese, & spesse uolte per tre anni

continui uinto in battaglia i Zagatai, ei Tartari, i quali già si chiamarono i Battriani, e i Sodigiani, che confinano col fiume Oxo, & col fiume Iaxarte, se ne ritornò in Armenia, et s'incontrò in Amurathe appresso a Tauris. Era uenuto quiui l'infelicissimo giouane dopo la rotta, & dopo che suo padre era stato ammazzato, spogliato nello spatio d'una hora della real fortuna, per domandare aiuto da quel potentissimo Re in tante sue sciagure contra il zio. Hismael parendogli di far cosa degna della fama sua a riceuere un giouanetto di grãde speranza che era fuggito a lui, & a soccorrerlo con ogni sorte d'aiuto, gli disse che stesse di buono animo, & per confermarlo con maggior speranza, gli diede una sua figliuola per moglie. Percioche essendo la casa Ottomana abbattuta & rouinata & per le molte sciagure, se Selim ueniua a morte, non era per hauere altri che Amurate degno d'esser Signore. Oltra di questo anchora a primi mouimenti di guerra, se esso di Persia pigliaua l'armi in mano si uedeua che la Natolia era per ribellarsi a Selim, Percio che per la natural crudeltà dell'animo suo, & per le horribil sue ribalderie, egli era parimente in odio a Dio, & a gli huomini del mondo. Hismael Sofi adunque subito all'entrar della primauera comãdò ad Amurathe, che con dieci mila caualli passasse il fiume Eufrate ad Harsenza, et entrasse nell'Amasia, acciochc conosciuto gli animi de paesani, & informatosi delle forze de nemici, si pigliassero piu certi consigli di tutta la impresa della guerra. Poi comandò a Vstaoglo Capitano chiarissimo appresso Persiani, che lontano il uiaggio d'una giornata seguitasse Amurathe con una grossa parte dell'essercito Et esso si fermò in Armenia con maggior numero di gente, per non patir carestia di uittouaglia, hauendo egli a guidare un grandissimo essercito per luoghi sterili & incolti. Amurathe entrato alla sprouista per l'Armenia minore nel paese d'Amasia, poi che tentato le uolontà de gli amici hebbe acquistato alcune terre, & alcune messo a ferro & fuoco, diede grande spauento a tutto il paese, & messoui quella paura ribellandosi i popoli per tutto, pareua ch'egli fosse per passare in Amasia, se nõ che Chendemo huom ualoroso in guerra, il quale Selim haueua lasciato a guardia dell'Asia, con un grosso essercito si fece incõtra a Persiani, i quali rouinauano ogni cosa a Sebasta, la qual hoggi si chiama Siuas. Haueua ancho Chendemo molto prima scritto a Selim dell'apparecchio, et della uenuta de i nemici, intentendo dalle spie ch'essi haueuano passato l'Eufrate. Per che diuulgatosi queste nuoue Selim andando d'Andrinopoli in Asia, hauea comandato che tutte le genti si ritrouassero in Bursia, & fatto con gran prestezza altri soldati, haueua armato piu di quarãta mila fanti Asappi. La qual cosa hauendo inteso Amurathe da prigioni, et da suoi amici uecchi, anchora ch'egli desiderasse grandemente di uenire al fatto d'arme con Chendemo nõ dimeno per non esser colto nello stretto del monte Nero, se per auentura Selim con la sua prestezza fosse uenuto a opprimerlo, se ne ritornò a Vstaoglo. Ma Selim, il quale tutto quello anno con animo grande fra se medesimo haueua disegnato di

uoler

uoler fare una honorata, & grandissima guerra, & una impresa degna dell'ar dir suo, stato lungo tempo sospeso qual douesse assaltare per terra & per mare, l'Vngheria, o Rhodi, o pur l'Italia posta in rouina per la nostra discordia, et afflitta per tanti danni di guerre, offerendosi l'occasione della guerra Persiana, si riuolse all'Oriente, e in trẽta giornate giunse ad Arsenga, la quale alcuni giudicano che fusse Comana Pontica, doue congiunte le sue forze con Chendemo, hauendo inteso che i nemici s'erano ritirati, & che tutto quel paese era stato abbruciato, mosso dal dolore dell'ingiuria, & dalla fidanza della uittoria, deliberò di perseguitare i nemici che fuggiuano, & uolontariamente passare nell'Armenia Maggiore. Grandissime erano le difficultà di tutte le cose, lequali da gli huomini pratichi de paesi si proponeuano in consiglio a questa guerra; le quai cose poi essendo gli altri spauentati, egli con una certa propria felicità, & con la sola grandezza d'animo tutte le uinse. Perche necessario era a soldati, i quali nuouamente erano uenuti sempre per terra di Schiauonia di Transiluania, d'Albania, e di Macedonia in Amasia, che essi si mettessero a nuoue fatiche, si come al monte Tauro crudelissimi freddi, & poi nelle campagne aperte grandissimi caldi, sete, fame, & quasi una estrema disperatione di tutte le cose massimamente perche i Persiani nel ritorno loro rouinato il paese, per far solitudine al nemico, haueuano consumato tutto ciò che si poteua adoperare. Metteuano ancho gran pensiero a gli huomini pratichi, & a Capitani prudenti il Re dell'Armenia Minore, & de gli Aladoli, i quali non conoscendo eglino troppo bene gli animi loro s'erano per lasciare alle spalle, & non credeuano che essi douessero fare cosa alcuna come amici, se poco felicemente aueniua alcuna cosa a Selim, o in battaglia, o nel menare le uittouaglie, o ne luoghi stretti. L'Armeno haueua gran comodità di prouedergli uittouaglia. Et lo Aladolo haueua uno essercito, & per numero, & per essercito da non farsene beffe, & oltra ciò tutti i passi, & ciascuna uia, che uanno d'Amasia in Armenia, in Persia erano tutti forniti di commode rocche, o di forti presidij di lui. Percioche gli sono soggette le montagne & l'imperio suo si distende da gli Scordisci, i quali sono sopra il mar Maggiore, con la continua schiena del monte Tauro fino al monte Amano, col quale la Caramania confina con la Soria. Perche fra gli altri Chendemo, il quale hauea gratia & auttorità grandissima appresso Selim, gli incominciò a persuadere, che si fermasse in Amasia, che ristorasse l'essercito dalla fatica della uia, & quiui aspettasse la uenuta de nemici. Non è da credere, diceua egli, o Signore, che costoro siano fuggiti per paura essendosi eglino ritirati senza hauer pur uisto il nemico. Sappiate che costoro quando mostrano di fuggir per paura, allhora apertamente fanno qualche inganno, e ordiscono imboscate. Or non sappiamo noi quali ingegni, & quai forze d'huomini sono in Persia? Haranno eglino forse paura de Turchi ignudi, o con le picche, o con le freccie, non hauendo essi temuto le freccie de Tartari, trouandosi tutti armati con elmi, & con coraz-

ze,& sopra grossissimi caualli bardati di ferro? O se pur questo è poco hauendo acquistato con ualore un grandissimo imperio al loro fortissimo Signore,& uinto tante nationi in guerra? Credete uoi forse d'hauer maggiore, & migliore essercito di quel che hebbero già Cassemo nostro zio, & uostro auolo Mahomete? i quali essendo io soldato in campo loro riceuendo piu d'una rotta, spesse uolte combatterono co i nemici a Trebisonda,e a monti di Nicopoli? Io non negherò già che l'artiglierie, le quali noi meniamo con essonoi, non siano di grande importanza alla guerra, pur che ritrouiamo luoghi acconci a poter guidare tante carrette. Ma questo terreno arso, i monti freddi & scoscesi, ei grandi spatij di terra dopo quelli mi spauentano, anchora che in peggior luogo non m'habbiano potuto spauentare le squadre armate de nemici. Ne pensate ancho di poterui fidar molto del Re d'Armenia, ne dell'Adolo, huomini d'incerta fede, posto che eglino di prima giunta ui mostraßero ogni cosa pacefico, & securo. Percioch'essi staranno aspettando l'occasione, per assaltarui sproueduto a tradimento. Ma se pur quiui la uittoria in ogni modo certa u'aspetta, quanto sangue ui costerà ella de uostri, con quali altri soldati, & con quali altre forze difenderete uoi la Grecia, se i Re Christiani intenderanno che uoi per desiderio di allargar l'imperio, & per brama d'acquistarui lode siate passato fino in mezo del l'Armenia? Et però se piu u'importa, & se u'è piu caro difendere le cose uostre, che con pericolo aspirare alle altrui, se i prudentissimi Capitani de gli esserciti hanno posto la gloria della uittoria, non nella molta uccisione de nemici, ma nella salute & conseruatione de soldati loro, non uogliate arrischiar & l'essercito uostro a pericoli, & temerariamente fidare ogni cosa alla fortuna sola, la quale se leggiera e inconstante pure una uolta sola schernirà l'ardir uostro, uoi rouinarete per pazzia da tanta grandezza, molto piu prestamente che poco dianzi con la uirtù non ui sete salito. Selim, il quale, si come era d'animo aspro et crudele, cosi uoleua ancho che ogni cosa si gouernasse col consiglio, & col uoler suo, anchora che grandemente si turbasse per quel ragionamento, & che uedesse alcuni Capitani sospesi pensando a quel pericolo, hauendo nondimeno ributtato per collera alcune poche cose, licētiò il consiglio, dicendo com'egli era per andar per luoghi amici et nemici, & che in ogni modo era per riportarne uittoria, poi che quel uecchio tāto pauroso della uita sua, haueua paura di morire honoratissimamēte. Mentre che il Signore ragionaua di questo modo, subito gli altri Capitani auezzi a lusingare, confermarono il suo dire, i quali per concorrenza haueano inuidia alla gloria, & alle ricchezze di Chendemo. Percioche incominciando eglino dalla grādezza dell'essercito, dalla qualità de soldati, dalla prouisione del l'artiglierie, et dalla fortuna ancho di quello essercito inuitto, tutte le cose ch'erano malageuolissime li faceā facili et piane, e poi con parole magnifiche si sforzauano di scemare quel che si diceua della uirtù de i nemici. Dopo questo, accioche messoui sospetto di tradimento, scemassero l'auttorità di Chēdemo, diceuano che

essendo

essendo egli huom ualoroso e intrepido di tutte le guerre mosso nō da alcuna paura, non da scarsa speranza di uittoria, ma carico, & corrotto dalle promesse di Amurathe, & dall'oro de i nemici, uoleua interrompere il corso d'una tanta impresa, & ogni speranza dell'apparecchiata uittoria. Et percioche egli s'hauesse ben cura dall'astutie, & da tradimenti di quel uecchio, & animosamēte andasse innanzi, & non pensasse che i soldati fossero per rifiutare pericoli o fatiche, mentre che egli non si perdesse d'animo. Percioche eßi erano apparecchiati per arrischiarsi a tutte l'asprißime difficultà della guerra, et che non desiderauano altro se non d'esser menati in quei paesi, doue fatto pruoue di uero ualore pareggiassero Selim loro Signore, ad Alessandro, et loro stessi nella medesima gloria di guerra a Macedoni. Appresso questo per dar la stretta a Chendemo, subornarono testimoni, i quali diceuano ch'egli haueua riceuuto danari da Amurathe, et che esso non haueua uoluto incontrare quando era il tempo i Persiani rubatori, i quali con la scorta di lui erano entrati nel paese, onde la prouincia n'hauea riceuuto sì gran danno. Per queste cagioni Selim precipitoso & presto nella crudeltà, fece ammazzare Chendemo, che gli auisaua il uero, senza uolerlo udire, per spauentar gli altri da simil libertà di dire, & per mostrare che quegli erano ottimi consigli, i quali il Signore quasi con diuina ragione hauea ritrouato. Morto che fu Chendemo, subito da secreta paura furono storditi gli animi d'ogn'uno, poi che un grandißimo huomo, il qual era pur dianzi di tanta riputatione et gratia appresso il Signore, era stato ammazzato senza dir la sua ragione, il quale si ricordauano che era stato huom grande di uirtù & di consiglio nella guerra contra il padre, poi contra il fratello dalla parte di Selim, quasi che con la medesima crudeltà Selim anchor ne minimi sospetti delle cose fosse per opprimere gli oscuri, poi che non hauea pur perdonato a suoi carißimi amici. Quindi leuato il campo giunse nel paese de gli Armeni, & de gli Aladoli, doue per gli Ambasciadori suoi confortò i Re di quelle nationi che erano allhora in arme, che di cōsiglio & forze comuni con esso lui uolessero far guerra contra Persiani, et uenissero seco nell'Armenia Maggiore. Percioch'egli finita la guerra era per concedere loro in premio della uirtù & del seruigio fatto tutto il territorio, e il paese uicino, che esi prendessero de nemici. I Re che egualmente haueuano in odio Hismaele & Selim per la ingiuria de confini, fra quali essi posti in mezo, & deboli ogni dì erano oppressi, si come sogliono essere, i piu infermi da piu poßenti, non uolendo scoprire gli animi loro astutamente intenti aspettādo doue finisse la guerra per tenere poi con chi uincesse, risposero che quelle genti che essi haueuano messo insieme, l'haueuano raunato per difesa loro, & del paese, & non per uolere temerariamente contendere nella dubbiosa fortuna della guerra con l'uno de due Re amici & uicini loro; ma che esi non erano da tanto che pensassero di uolere dar giudicio & discernere, chi di loro hauesse piu giusta ragione di guerra. Ma che se l'essercito si menaua senza far danno alcuno entrando egli

nell' Armenia gli haurebbono dato passo securo, & uittouaglia in abondāza secondo il paese. Selim essendo caduto da questa prima speranza, percioche egli haueua pensato che per uolontà, o per paura essi l'hauessero deuuto fauorire in tutte le cose giudicò che fosse bene per allhora coprire l'animo suo, acciochc egli ilquale con tutti i suoi pensieri andaua adosso Hismaele, s'egli offendeua in fatti, o parole i Re di dubbiosa fede, non fosse poi per hauergli alle spalle per certi nemici. Selim adunque partito da gli Scordisci l'ottauo dì giunse a monti Moschi, i quali monti sono partiti per mezo dell'Eufrate, il quale mena una gran furia d'acqua dal Monte Nero, doue fa grandissime balze. Questi monti con perpetui giochi corrono nell'Ibero e in Colchide, & da Leuante aprono l'Armenia Maggiore. Fu menato l'essercito sotto l'insegne su per la riua del fiume, ne mai si discostarono dal corrente, percioche essi dubitauano di patir sete in quel paese sconosciuto. Et così fu dirizzato il lor uiaggio in Leuante, acciochè da man sinistra si lasciasse l'Armenia minore, & da man destra il paese del Re Aladolo, e il fiume Eufrate che ui correua appresso, sì ch'essi furono giunti al monte Periarde. Il Periarde monte famoso per l'origine di dui chiarissimi fiumi p la marauigliosa abondanza di tutte le cose, hoggi è chiamato Lepro da Barbari cioè fruttifero. Percioche l'Eufrate, & l'Araxe uscendo da due diuersi paludi nobilitano con l'abbondāza de canali, & con la gran felicità di biade quel paese arido, & campestre. Selim hauendo fatto tanto uiaggio, non potendo pure sapere per fama doue si fosse fermato l'essercito d'Hismaele, il quale haueua inteso che poco dianzi s'era partito ualoroso & grosso di Amasia, tutto pensoso, & quasi che impaurito s'accampò sopra la fonte del fiume, & d'ogni parte mandò a spiare uelocissimi caualli, iquali pigliassero alcuni di coloro che incontrauano. Ma essendosi gli habitatori dell'Armenia o per paura del nemico che s'appressaua, o per commissione d'Hismaele, partiti di tutto quel paese ch'era aperto al uiaggio, et hauendo eglino abādonato gli edificii, & portatone abbrucciato tutte le cose necessarie al uiuere, & consumato anchora tutto il mangiare delle bestie, & ciò ch'era d'herboso ne uicini cāpi, i cauai Turchi senza hauer preso nessun de nemici ritornarono due giorni dopo, riferendo quella carestia di tutte le biade, & che si ritrouaua solo larghissime campagne, et s'incontraua un grādissimo deserto, ma che non si uedeuano orme d'huomini, ne di caualli. Et che per ciò stimauano d'essere stati ingannati, o per error de luoghi, o per tradimento de gli Armeni i quali erano state guide del uiaggio, & esser giunti in luoghi deserti, doue perduta la speranza di poter pascere la caualleria, & appresso cessando gli alimēti humani l'essercito s'hauesse a morir di fame. Haueano anche accresciuto la presente paura due Re lasciati alle spalle, & massimamente Aladolo, il quale messo da uergogna, e da paura ne primi dì gli haueua aiutato di uittouaglia, ma poi che fu passato dentro nell'Armenia, non gli haueua osseruato punto ne fede, ne promessa, cercando insino allhora d'acquistarsi la gratia d'Hismaele, alle

cui forze,& ualore senza dubbio riputaua che i Turchi hauessero a cedere, si come quasi tutto l'Oriente poco dianzi haueua ceduto. Ma Selim trouandosi in grande affanno haueua sospetto di imboscate, temeua la fame, s'impauriua per lo deserto,& tutte si riduceua a mente le cose, che'l pouero uecchio Chendemo già gli haueua detto; ma però mostraua a soldati il uolto animoso & securo, la qual costanza prometteua ancho a gli animi abbattuti de soldati prospe ri successi dell'imprese,& presta uittoria contra i nemici. Hauendo adunque messo insieme le guide del uiaggio,& discorso il modo delle strade per huomini pratticbissimi del paese, intendendo ch'a man destra di là dal mõte Periarde u'era una fertilissima parte del paese, leuò il campo, & scorso oltra i principii del monte da quella parte che guarda a Tramontana, piegò al fiume Araxe, & sopra Choi paßò la caualleria a guazzo,& la fanteria sopra alcuni piccioli põ ti, ch'egli haueua fatto fare. Percioche l'Araxe prima che riceuuto i fiumi, i quali nascono dalle paludi di Periarde, meni di molta acqua; ha il letto basso, e le riue per tutto facili a salire a chi lo uuol passare. A pena Selim passato l'essercito haueua fatto gli alloggiamenti, quando Vstaoglo, il quale giunto le sue genti con Amurathe s'era fermato in luogo commodo, non uolendo far danno alla terra di Choi,& a terrazani disarmati, perch'eßi non fossero oppreßi dall'improuisa uenuta de nemici, prestamente si partì quindi, e andò a trouare il nemico; perciochè quella terra amenissima fra tutte l'altre di quel paese per la perpetuità delle fontane & de fiumi, perche per l'abondanza d'ogni sorte di frutti,& per la temperie dell'aere i Re di Persia lasciato Tauris sogliono fare in questi luoghi gran parte della state, ha di ricchißimi huomini,& di bellissimi edifici, a quali Vstaoglo disegnaua di uoler soccorrere in quella battaglia, accio che in un medesimo tempo contra la sua riputatione non si uenisse a perdere una buona terra su gli occhi suoi, e'l nemico hauendola presa quiui non rinfrescasse l'essercito suo morto di fame con l'abondanza di tutte le cose. Cassino di natione Armeno, il quale interuenne in questa guerra, per molte congietture m'ha mostrato che Choi anticamente fu Artaxata Città gia fortissima disfatta da Domitio corbulone. Ne Hismael Sofi anchor che poco dianzi egli hauesse mandato gran parte delle sue genti contra i Coraxeni habitatori del mare Hircano, i quali si gli erano ribellati, si come quel che sprezzaua i Turchi, & non credeua che fossero per uenire in Armenia, udito subito il nome di Selim indugiò più to a uenire in campo. Et per auentura allhora Vstaoglo, il quale fino a quel giorno contra l'openione de suoi s'era rimaso di uoler cõbattere et presentarsi a i nemici, accio consumato ogni uolta piu le forze de nemici,& per la fatica del uiaggio, et per la desperatione della uettouaglia senza battaglia, e sẽza ferita de suoi egli finisse la guerra, s'era accãpato dirimpetto alla terra; quando nella uenuta d'Hismaele le spie di Turchi ueduta la nebbia della poluere, et udito il rignar de caualli, s'accorsero ch'i nemici erano giũti. La qual cosa poi s'intẽdesse ĩ cãpo allhora

allhora tutti cominciarono a giubilar d'allegreza, et pur allhora pigliarono certißima sperãza della salute, et della uittoria, e ringratiarono Iddio, che p la fatica, et per la fame, et per gli altri disagi presentatogli finalmente il nemico gli hauesse dato occasione di morire honoratamente; percioche sopra tutto la cauallería d'Europa essendo consumati i lor caualli di magrezza, e i pedoni Asappi stãchi per lungo uiaggio, i quali ammalati di flusso di corpo, perche ne i grandi ardori del Sole lungo tempo fatto polenta di farina, & di aceto, & con sughi di frutte saluatiche erano uissuti, et ancho cruciãdogli il dolor dell'animo, abbatuti ch'egli hauessero a morire sẽza pur uedere il nemico si moriuano per tutto. Hismaele tosto che giunse alla uista da nemici, confidatosi molto nella uirtù de suoi, & ancho nella sua fortuna, per mettergli maggior spauento pensò di uolere attaccar subito la battaglia; & mandò uno Araldo a Selim, & con esso lui alcuni huomini di guerra, i quali diligentemente spiassero, quale, & quanto era il numero delle genti de nemici, quante artiglierie, & che forma de gli alloggiamenti loro. Et che facessero intendere a Selim come la Armenia non era di dubbiosa ragione, & che mai non s'haueua hauuto differenza co i Turchi del possesso di quella. Et però che egli si marauigliaua molto come egli fosse entrato nel paese con l'essercito nemico. Che se per auentura emulo dell'antico ualore, imitando Alessandro Macedone tanto paese & terreno di ragione uoleua che fosse suo, quanto spignendo l'arme innanzi la uittoria & la Fortuna gli poteuano acquistare, apparecchiasse l'armi, & l'altro giorno facesse proua delle sue & dall'altrui forze. Selim a quella ambasciata rispose, che u'era memoria fresca dell'ingiurie, per laquale giustamente gli Ottomani haueuano potuto prendere l'armi contra Persiani; percioche et l'auolo suo Mahomate, & già suo zio Cassemo, & nuouamente Baiazete suo padre & egli quando era trauagliato dall'armi di suo fratello Achomate haueuano riceuuto da Persiani danni grandi & uillanie notabili. Et che quãtunque queste fossero grandi & grauissime cose, non per ciò le stimaua cagioni degne di guerra; ma che gli domãdaua solamẽte che gli desse delle mani Amurathe figliuolo del fratello, nemico suo, & rubatore d'Amasia. Che s'esso glie lo daua amicheuolmente et senza contrasto, come uogliono le scambieuoli regioni fra i Re per difendere & aßicurar gli imperii loro, egli ne haurebbe menato uia le genti, e sarebbe tornate nel suo paese. Ma che se cio non uoleua fare, egli hauerebbe rouinato la Armenia, & la Persia a ferro & fuoco. Licentiato l'Aralda, l'uno, et l'altro si tenne dentro a suoi steccati. Ma il giorno seguente Selim confortato da tutti i suoi, menò fuora l'essercito in luogo aperto, & messosi in battaglia, andò a ritrouare il nemico, che gliera lontano due miglia, estimando che Hismaele Capitano di cosi gran nome, nõ haurebbe indugiato pũto a uenir seco a battaglia. Ma egli facilmẽte nõ potea ritrouar, qual fosse il numero de Persiani, che sorte di cauallería, ne ch'armi, o dardi essi portassero. perche oltre che gl'ingegni di tal natione

sono

sono pieni di astutia, & di consiglio tanto era l'amor de i soldati, & tanta la riuerenza in uerso Hismael Re loro, che non se ne ritrouò nessuno che rifuggisse nel campo de i Turchi, benche ogni giorno (come s'intese poi da prigioni Persiani) molti ne rifuggissero da Selim a Hismaele. Selim il quale fu detto che quel giorno hebbe ottanta mila caualli, mise nel destro corno Cassem Bassà, Capitano della caualleria d'Europa nel sinistro Sinam Bassà con la caualleria d'Asia, andandogli innanzi gli Acanzi, i quali sono caualli uenturieri, uenuti alla guerra di uaria sorte di genti per speranza di preda. La battaglia di mezo fu data alla fanteria de gli Asappi, la cui uile & disarmata turba, si come quella che quasi non è di nessun danno, è sempre la prima che si mette innanzi nel primo assalto per spuntare le spade de i nemici. Dopo gli Asappi furono messe l'artiglierie per diritta fronte, & messoui in guardia quattro mila caualli. Et egli si fermò nel soccorso in un luogo poco piu rileuato con piu ualorosi caualli della sua guardia, & con tutti i Giannizeri, circondato da doppio cerchio d'artiglierie, & di bagaglie; percioche hauendo intrecciato insieme di molti camelli imbastati con lungo ordine di catena, gli si haueua secondo usanza di maniera circondato intorno, che essi gli faceuano come un forte steccato, doue egli fortificato dentro poteua soccorrere i suoi posti in trauaglio, & se gli fosse interuenuto qualche sinistro, come s'egli fosse stato in una rocca, col fior de soldati, sostenere ogni empito de nemici. Et auisò gli Asappi che subito che incominciasse, appressarsi la caualleria de nemici, essi aperta l'ordinanza prestamente si ritirassero dall'una, & l'altra parte, perche ui rimanesse spatio a scaricar l'artiglierie. D'altra parte Hismaele, il quale da rifuggiti hauea inteso tutti i disegni de nemici hauuto a sei capitani, mostrò loro come non u'era quasi fatica alcuna ad hauer la uittoria, mentre che essi schifassero la tempesta dell'artiglierie. La qual cosa egli prometteua che facilmente hauerebbe ottenuto, se i caualli quando hauessero ueduto aprir l'ordinanza de gli Asappi, ancho essi proueduti, & apparecchiati subito disfatta l'ordinanza si partiuano in due ale. Egli ordinò dunque due insegne molto grandi, l'una principale, che egli haueua messo in certo luogo col fiore della caualleria; l'altra che egli consegnò a Vstaoglo col rimanente dell'essercito. Haueua Hismaele da trenta mila caualli senza soccorso alcuno di fanteria, tra quali ui furono piu di dieci mila huomini d'arme huomini forti, essercitati in guerra, & per nobilità illustri. Haueuano costoro bellissimi caualli coperti d'acciaio lauorato, & elmi impennacchiati a ornamẽto & spauento. Oltra di ciò portauano scimitarre, & secondo la usanza nostra mazze di ferro, & lancie molto forti. Gli altri usauano celate aperte & lunghette, & erano armati di panciere di ferro, o di uno arco molto grande, o di lancie di frassino, ch'essi secõdo'l costume Spagnuolo pigliauano a mez'hasta. Appresso di loro nõ u'era prouision alcuna d'artiglierie, e in questa cosa so

la erano ueramente inferiori a Turchi. Ma tanto spirito, & così gran ualore era ne gli animi de Persiani, che sprezzando la moltitudine de nemici, & nō curādo il pericolo dell'artiglierie, non dubitarono d'attaccar la battaglia. Hismael dato il segno, mosse tutto lo essercito, cōfortādo i soldati che uolessero ricordarsi della lode di guerra lungo tempo innanzi acquistata, & che imitassero lui lor Capitano, che andaua contra a nemici, il quale essi con molte felicissime battaglie haueuano fatto grandissimo Re de Oriente, & che essi hauerebbono incontrato in battaglia Turchi disarmati, i quali adoprauano solo lancie sottili & targhe, i cui caualli bassi di statura, magri, & morti di fame, non era pur per reggere alla prima furia de gli huomini d'arme. Dall'altra parte Selim hauendo ueduto la poluere dell'essercito nemico che ueniua fece intendere in tutto il campo per li Capitani & gouernatori, che s'haueua a combattere, nella qual battaglia, se si portauano honoratamente uinto i uincitori delle nationi essi erano per allargare l'Imperio Ottomano dal mar di Persia, fino al monte Caucaso. Ma s'essi allentauano punto del loro usato ualore, che facessero pensiero di non potere hauer luogo alcuno doue saluarsi in quella solitudine di campagne, & in quei grandissimi diserti. Percioche essi haueuano o da morire uituperosamente, o perpetuamente seruire con infamia alle donne de Persiani, perche dopo tanto spatio di terra il ueloce Eufrate, e i gioghi del monte Tauro, & l'infedele Aladolo occupati i passi, haueuano leuato a uinti ogni speranza di ritornare in Amasia. Essendosi appressato Hismaele, & hauendo ueduto che gli Asappi al segno che gli era stato dato apriuano l'ordinā za, et che appresso i falconetti erano scaricati nello spatio che restaua in mezo, subito, partita la caualleria, urtò nel destro corno con tanto ardore de suoi, che essendosi attacato uno asprissimo assalto fra Turchi mezo armati, & Persiani benissimo armati, tagliato a pezzi, fra gli altri Cassambaßà, morto i primi, & appresso rotto & messo in fuga de gli altri, ributtarono tutto quel corno fino al soccorso, doue s'era fermato Selim. Dall'altra parte Vstaoglo riceuuto gran danno dall'artiglierie, perche troppo tardi haueua ritirato se medesimo & le sue bande fuor di quel pericolo assaltò gli Asiatici, & quiui attaccato una terribil battaglia, fece grande uccisione de nemici, ma non con quella felicità, c'haueua fatto Hismaele. Perche mentre egli ualorosissimamente combatteua fra primi morì ferito d'una archibugiata, per lo qual caso ritornò uigore ne gli animi de Turchi, di maniera che essi i quali gia cacciati di luogo haueuano perduto piu che la terza parte de suoi, rinfrescato la battaglia con grande animo sostennero ualorosissimamente gli huomini d'arme, & messo gli contra gli archibugieri, i quali spauentauano grandemente i caualli de Persiani in uno squadrōe precipitosamēte gli cacciarono addosso gli Asappi. I Persiani, o uero cacciati della gran necessità, perche nel danno riceuuto haueuan perduto il lor Capitano, & non poteuano piu reggere i caualli spauentati dallo strepito & romore dell'artiglierie, o fosse pure perche il fianco aperto de gli

Asappi gli mostraua molto migliore et piu bella occasione di fare i fatti loro, ristretti insieme spinsero a trauerso nella fanteria, i quali hauēdo rotti, fracassati et fattone una grande occisione, giunsero all'artiglierie. Quiui tolto in mezo i maestri & bombardieri di quelle, i quali, si come quegli che erano in grandissima confusion scaricato temerariamēte l'artiglierie haueuano fatto una brutissima & oscura occisione non meno de suoi, che de nemici, gli tagliarono a pezzi, & corrēdo senza fermarsi passarono come uincitori nel destro corno di nemici, doue Hismael combatteua co caualli d'Europa. Per queste cagioni adunque gli Europi, i quali anch'eglino hauendo gia perduto il loro Capitano ributtati et stanchi per le molte ferite s'erano ritirati al soccorso, potendo difficilmēte sostenere la grā furia della nuoua battaglia che gli ueniua adosso per fianco, si come quei che erano posti in estremo pericolo, incominciarono a chiamare aiuto da coloro che erano ne soccorsi. Perche Selim ueggendo il disordine di quella battaglia, sciolto il gruppo delle carrette aperse lo steccato in due luoghi, & subito mādò fuora una parte della caualleria della sua guardia. Poi riuolto a Giānizzeri, disse loro. Questa uittoria d'hoggi è riserbata alla uirtù et īdustria uostra, su adunque spignendo innanzi, cō le forze intere asaltare i nemici stanchi. I corpi de loro caualli sono tutti sudati, & i caualieri anch'eglino crepano sotto a si gran peso d'arme. Ma i Giānizzeri mal uolontieri ubidiuano a Selim che diceua queste parole, si come quegli che in tanta desperatione di cose, stauano uolentieri dentro a lor ripari. Mentre eglino dunque lentamente metteuano fuor l'insegne, i Persiani in mezo l'ardor della uittoria hauendo circondato la caualleria d'Europa, tutti gli tagliarono a pezzi su gli occhi di Selim, il quale indarno s'affrettaua di uolergli soccorrere. Scrisse a Papa Leone Fabritio dal Carretto grā Maestro della religione di Rhodi, il quale era diligentissimamēte auisato di tutte queste cose ch'i Giannizzeri non uollero ubidire a Selim, & che egli ne cō cōforti, ne con preghi mai non gli potè indurre che uolessro soccorrere gli Europei che erano messi in rotta, si come quei che diffidandosi dell'impresa, piu tosto uoleuano aspettare la fine, che andarsi a porre a manifesto pericolo in mano della caualleria de nemici, c'haueua rotto gli altri pedoni. Haueuano gia i Persiani assaltato d'ogni parte Selim che staua dentro a ripari, quādo Sinā Bassà, anchor che la sua gente fosse tutta rotta, & grandemente indebilita, perseguitando i nemici per mezo i monti de gli Asappi, souragiunse a tempo, & appresso fatto uenir quiui & spinto innanzi alcune bande fresche, le quali erano campate intere dalla furia di Vstaoglo, la battaglia fu rinfrescata, & massimamente per lo eccellentissimo ualore di due fratelli Malcocij, Turabeo, & Mahomete, i quali di nation Turchesca per nobiltà di sangue pari alla casa Ottomana rappresentauano la grandezza d'animo e'l uigore di Malcocio loro padre Capitano illustre, per quella lagrimosa correria ch'ei fece gia nella Marca Triuigiana & nel Friuli. Selim anche egli non si perdendo punto d'animo, ma

leuato

leuato in speranza & corraggioso, quel che egli haueua riserbato all'ultimo pericolo, fece drizare tutte l'artiglierie contra i nemici, le quali fecero si grande uccisione de caualli, & d'huomini de suoi parimente, & de nemici mescolati insieme, c'hauendo gli huomini per la poluere, per lo fumo, & per lo gran strepito & romore dell'artiglierie perduto l'uso dell'orecchie, & de gli occhi, & appresso li caualli storditi per la paura a quello insolito romore sprezato le briglie tirando a trauerso chi gli caualcaua, essendo anchora in certa la uittoria la battaglia fu diuisa. Hismael ferito d'una archibugiata sotto la spalla sinistra scorrendo oltra quella tempesta, per ueder la ferita confortandolo a ciò gli amici se ne uscì della battaglia. La qual cosa senza dubbio fu la salute di Selim, & di tutti i suoi, perciochei Persiani seguendo subito Hismaele e'l suo stendardo, lasciarono la uittoria certa, & per l'openione d'ogn'uno in gran parte acquistata. Ma ritrouato la ferita leggiera, & non molto profonda, percioche la palla di piombo non haueua potuto passar molto a dentro a quella parte dell'armatura per la sua ottima tempera, si deliberò di ritornare in battaglia. Ma intesa la morte di Vstaoglo, in cui egli molto si confidaua grandemente per lo singolar ualore, che egli haueua in guerra, persuadendogli ancho gli amici che non uolesse sprezzare la piaga, la quale era anchor calda, ma che egli hauesse cura della salute sua, in ordinanza quadrate a lento passo, perche non paresse che la partita sua somigliasse pũto alla fuga, incominciò a ritirarsi, e passa to oltra Tauris, & auisato i primi della città, che aprissero le porte a Turchi, & riceuessero il presidio, acciochе non patissero alcun dãno per la lor uana fermezza, se n'andò nel paese di Medi. Ma i Turchi trauagliati da tanti incommodi nõ hauendo per la paura animo, ne per la stãchezza forse da perseguitargli, giunti a gli alloggiamenti de Persiani, gli presero senza che gli difendesse nessuno. Doue furono trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago et tessuti d'oro et di seta, et altre masseritie, di ualuta, molte nobilissime donne, c'haueuano seguitato i mariti, le quali furono senza esser tocche & senza taglia rimandate da Selim. Raccontarono coloro che erano interuenuti in questa battaglia, che furono ritrouate alcune femine tra monti de corpi morti, le quali postosi le corazze & gli elmi, & seguitato i mariti insieme con loro ualorosamente combattendo erano morte. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle cãpagne Calderane a Choi a di XXVI. d'Agosto, ne gli anni di nostro Signore MDXIII. nella qual battaglia Selim perdè piu di trenta mila homini, tra quali oltra Cassã Bassà Beller bei della Grecia, sette Sangiacchi, & fra questi i fratelli Malcocii, de quali noi dicemmo, i quali, furono morti cadendogli sotto i caualli, mētre che l'uno si sforzaua di soccorrere l'altro che era tolto in mezo, et ancho oltra una disordinata moltitudine di Asappi spinta innanzi a essere ammazzata, la caualleria de gli Schiauoni, di Macedoni, di Valacchi, d'Albanesi, di Thessali, & di Thraci, che erano senza dubbio il fiore & la fortezza dell'essercito, i quali erano stati nel

destro

destro corno, la maggior parte furono o tagliati a pezzi, o stroppiati per le ferite. Selim a giudicio d'ogniuno uincitore essendogli uenute ambascierie in cāpo da Choi, & dall'altre città uicine, et da Tauris, le quali diceuano d'essere apparecchiate a dargli uettouaglia in abbondāza, et a far ciò che lor comādasse, se n'andò a Tauris per desiderio di uedere et d'ottenere la sedia reale de Persiani. Questa città è lontana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, & fu anticamente secondo Tolomeo la città di Terna, la qual è lungi dal mar uicino Hircano al porto di Bacucco cento et cinquāta miglia. I cittadini uenēdo i Turchi furono apparecchiati, & menarono gran quantità di uettouaglia fuor della porta, doue occupato i borghi i Turchi s'erano accampati non parendo lor securo alloggiar la notte in quella grandissima & populatissima citta, ma però tēnero le porte dandole loro i Persiani, & ui misero la guardia. Dicesi che Selim, il quale non fidaua punto temerariamēte, la sua salute a Persiani, nō entrò mai nella città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano che egli con solenne pompa fece un publico conuito nel palazzo reale, & che egli ragionò a cittadini di Tauris d'intorno alla uittoria & a consigli suoi. Ma essendo dimorato a pena dieci giorni in Tauris, deliberādo di suernarsi in Armenia cōtra la uolōtà de Giannizzeri, mutò consiglio alle nuoue spie che gli erano arrecate de nemici, pcioche si diceua che Hismael ne ueniua hauēdo raunato una grossa banda di caualli Iberi & Albani co Parthi, & con quella caualleria ch'era interuenuta alla battaglia. Per queste cagioni Selim, il quale si ricordaua, c'hauendo messo in battaglia piu di cento & cinquanta mila huomini armati, & che a fatica haueua retto contra trentamila Persiani, che gli haueua uinto piu tosto a caso & con l'artificio dell'artiglierie, che con uero ualore, & stimato ancho le forze de cittadini di Tauris, la cui fede & moltitudine hauea molto in sospetto, deliberò di ritornare in Amasia. Menato dunque seco molte famiglie di maestri & d'artefici eccellenti, & massimamente di quei che fabricauano arme & dardi di sottil lauoro, & portatone uia gran quantità di seta & uettouaglia, pigliando la strada un poco piu lunga se n'andò per lo paese d'Hobordona & di Balisena al fiume Eufrate. Percioche per non incontrare gli Iberi i quali s'appressauano, egli non uoleua ritornare all'Araze, & circondare il monte di Periarde. Hismaele intesa la sua partita, anche egli con la moggior prestezza ch'ei pote seguitando sempre correua piu forte, & per la fretta che diede loro gli costrinse a lasciar per tutto le bagaglie & i soldati indeboliti per la infermità & per le ferite. Ne prima (perche egli era innanzi di gran uantaggio) giunse la retroguarda de Turchi, che arriuò all'Eufrate. Quiui Selim dimorato due giorni fatto alcune zattere passaua la fanteria. Le quali non bastando a tanta moltitudine, molti di loro saliti sopra otri gonfiati passauano il fiume et altri rotto a bello studio le carrette si seruiuano di quel legname a nuotare. E'l signore portato sopra una barchetta, essendo

entrata

entrata tutta la caualleria in un battaglione per rõpere la furia del fiume, giun se su l'altra riua La qual cosa scemò il pericolo alla fanteria, et fece miglior gua do alle artiglierie delle carrette a cameli & carriaggi. Perirono nõdimeno, d'in torno a due mila, huomini, essendogli gia souragiunti i caualli che scorreuano in nanzi de gli Iberi, & per quel timore leuatosi romore & spauento su per tutta la riua s'erano ancho piantati nel guado fangoso alcuni falconetti, e'l fiume uelocissimo gli tolse ancho una parte delle bagaglie. Gli Iberi, i quali cõ caualli piu freschi erano passati innanzi a Persiani, contẽti di quelle cose che erano stati la sciate, si rimasero di piu perseguitare. Percioche le carrette dell'artiglierie intricate fra loro dalla furia dell'acque haueuano ritenuto buona parte delle bagaglie, & molte altre cose s'erano fermate nelle riue & ne guadi, le quali con poca fatica si tirauano con le funi, essendo molto allegro Hismaele per hauer preso l'artiglierie, dalle quali principalmente egli haueua hauuto si gran rotta, et cacciato & messo in fuga il nemico. Ora Selim essendo scampato fuggendo dalle mani de Persiani ritrouò molto peggior uiaggio alla montagna Nera. Percioche l'Aladolo sprezzando la fortuna di lui, essendosigli offerta occasione di rubbare, messo per tutto huomini montanari haueua preso i passi, i quali a guisa di assassini massimamente la notte assaltauano i Turchi, & essendo le strade molto saluatiche & aspre per le quali caminaua l'essercito stanco, gli correuano addosso dalle spalle & da fianchi, & sualigiato le bagaglie si ritornauano ne boschi & nelle balze loro L'Aladolo per lo cui inganno si faceuano queste cose il giorno si scusaua, che ciò non si faceua punto di suo uolere, & che quegli huomini uillani auezzi alle ruberie per proprio consiglio & ardire gli faceuano quei dãni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli auttori di quel maleficio. In questo mezzo sotto colore d'amicitia dãdogli uittouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro addosso le squadre de gli assassini, le quali gli aspettauan i passi. Alle quai sciagure ne Selim con consiglio, ne i soldati con ualore poteuano riparare. Ma finalmente coprendo l'ingiuria che gli faceua quel l'huomo, & risoluendosi di uolere uendicarsi in altro tempo di quel tradimento giunse a Trebisonda & quiui in Amasia di Cappadocia, doue attendendo a rifar l'essercito, si stette quel uerno, cõ animo di uoler subito alla primauera muouer guerra contra l'Aladolo, & i montanari Barbari, i quali gli haueano fatto si gran danno & spauento. Io uoglio in questo luogo fare un poco di discorso, per far paragone insieme di Selim, & d'Hismaele, i quali a questa età con la fama del nome loro hanno riempiuto il mondo, accioche coloro che sono stanchi leggendo l'ordine di tante grandi battaglie & de casi marauigliosi di guerra, con una molto piaceuole & non disutil digressione si riposino un poco. La qual cosa io farò ancho con piu certa licenza, poi che questo anno decimonono dopo la pace rotta famoso per le calamità grandi successe in Leuante, fu in Ponente per la speranza della desiderata, ma non anchora matura tranquillità, otioso & li

bero

bero di guerra. Si come adunque ambedue di nobil legnagio, di età forte, di misurato uigore, d'indomito corpo, & d'animo grande, di ricchezze, & finalmente molto simili di fortuna d'imperio hanno una fama eguale di splendore et di gloria, cosi di costumi, di usanza, & di disciplina militare sono molto differenti fra loro. La prima cosa, come si sa chiaramente, oltra l'odio scambieuole dell'una & l'altra natione disceso per successione da gli auoli & da padri loro, con pazza persuasione diuisi fra loro sono in contrasto circa l'openioni delle cose sacre, percioche questi stima Homare, & quegli Hali principali interprete di Maomette con diuersa superstitione discordanti, l'un piu santo dell'altro, & sotto pretesto di religione si pretendono d'hauer giusta ragione di guerra. Ben che chiaramente tenendo coperto questo loro desiderio, tutti tendono a un fine, ma per diuerse strade, cioè di uolere accrescere larghissimamente i termini di tanti regni moltiplicando & confermando le ricchezze loro, percioche Hismael chiaramente aspira alla grandezza & gloria di Dario & di Xerse, i quali soggiogata l'Asia con grande ardimento passarono in Europa, Selim a quella d'Alessandro Macedone, il quale ruinò i regni de Persiani. Ne sono in tutto uani i desideri loro percioche sotto honorato nome di uoler difendere la religione, la Fortuna, con eguale appetito, disordinatamente fauorisce l'ambitioso, ardito, & intemperato animo loro. Doue anchora non ueggiamo che con simil peste di religion turbata nuouamente dal Luthero di Sassonia, le nationi Christiane anch'elle guerreggiano & combattono fra loro, quasi che il cielo per qualche stella maligna inuidie affatto la pace e'l riposo a questo secolo infame. Ma i Hismaele una marauigliosa pietà di maniera risplende, che s'egli ha uitio alcuno di superbia reale, s'oscura cō lo splendor di quella. Ma per lo cōtrario in Selim la sua dispietata crudeltà, spegne & offusca ogni ornamento & ogni gloria di uirtù che sia in lui. Percioche questi con la pena & col premio mantiene la forza dell'imperio loro, ma con piu graue fama di seuerità, che di cortesia, percioche, secondo la legge, gli schiaui con una diligente disciplina, de quali è fatta la parte maggiore della militia Turchesca, si possono crudelmente, trattare, diuersamēte di quello che fa Hismaele, il quale fa le forze della sua militia della prima squadra della nobiltà, & d'huomini liberi, appresso i quali è di grandissimo potere lo studio della temperata giustitia, dell'humana piaceuolezza, & della populare amoreuolezza, a uolere acquistarsi da loro fede, amore, & desiderio d'ubidire. Percioche non u'è nessuno, il quale sia nato di honorati parenti, che piu grauemente non tema il dishonor del delitto, che la pena del gastigo. Tal che non ci dee punto parere marauiglia, se con questi come generosi artificij Hismaele honoratamente & gloriosamente difende la maiestà dell'imperio. Oltra questo concorso anchora di grandissime uirtù egli ha per bellissimo dono di natura bella faccia, degna di Re magnanimo, percioche con un uolto di color di rose, con occhi risplendenti, con barba rossa, & cō naso aquilino, la qua-

le è antica insegna di sangue reale appresso de Persiani, & con illustre eloquenza piglia gli occhi, & gli animi d'ogniuno. Ma in Selim una guardatura manīconica, gli occhi molto grandi & minacciosi, e'l uolto sparso di palidezza Tartaresca, & i mostacchi molto duri & aspri ch'arriuano dal labro di sopra fino al collo, & la barba nera mezo tosa al mento, mostrano talmēte una forza militare & lo spirito d'una ostinata & crudel natura, spauentano in modo color che lo guardano, che non mostrano nulla in lui che non sia crudele & terribile affetto. Et si come questi due Principi sono diuersi di uolto, & però sono anchora differenti di dispositione d'animo, così usano disegual disciplina quasi di tutte le cose. Percioche Hismael amoreuole, benigno, & facile d'audienza, & parimente da lasciarsi parlare, non fa nulla di ciò che appartiene alla persona reale, se non in publico & in palese. Percioche egli liberamente mangia in publico con grandissima frequenza di Baroni, & si rallegra molto di diuersa cacciagione, del uolare & della preda de Falconi, compartendo sempre il piacere & l'allegrezza co suoi Baroni, & con gli ambasciatori de Re stranieri. Et si come quello che è ualentissimo di caualcare, & di saettare con honorata & util contesa, essercita molto il corpo suo nelle giostre & nel bersaglio co primi della corte tanto liberamente, che egli non ha punto rispetto a nuotare in publico in una peschiera, circondata et intorniata di molte loggie indorate. Egli non disprezza anchora punto ne rifiuta le mogli, le quali egli riceue nel letto maritale uergini nate di Baroni & di Signori illustri per leggiadra bellezza, & per fama d'eccellenti costumi, s'elle fanno figliuoli, mantenendo in ciò l'usanza antica de Persiani, i quali sono usati d'amare molto teneramente le mogli d'honorarle infinitamente, & di tenerle molto familiarmente in corte & in palazzo, & di menarle seco come compagne dell'una & l'altra fortuna co figliuoli, & con le balie, & co'thesori loro di maggior ualuta, quando essi uanno anchora a guerre lontane & certo con impedimento & spesa graue, perch'essi menano grandi & ornatissime mandre di cameli, se non fosse che i presenti & carissimi figliuoli accendono a ualorosamente portarsi i padri loro che combattono. Per lo contrario Selim dispensa in secreto tutti gli uffici della uita & contento del seruigio di fanciulli sbarbati & di castrati mangia solo, et satia il desiderio della natura, quasi d'un solo semplicissimo cibo. Di rado esce in publico, se non per cagione delle cose sacre il Venerdi, il quale è giorno di festa a Turchi. Ma talmēte circōdato dalla turba de Giānizzeri, che a fatica anchora che gli sia solo a cauallo fra soldati con l'armi in hasta e co'penacchi, i quali superbamēte fanno discostar la turba di coloro che lo guardano nō si conosce in uolto, Ne ancho fuor di proposito caualcādo spasseggia ne luoghi appresso la città, perche egli si fa piu tosto portare ꝑ lo stretto del mare sopra una fusta alle uicine riuiere dell'Asia. Egli nō lascia entrare le mogli in palazzo, le quali solamēte abbraccia per hauerne figliuoli, ne fa loro punto uezzi, percioche essendo

egli

egli da natura di poca lussuria, et piu inclinato a maschi, giudica che le carezze delle dōne debilitino il corpo & l'animo uirile. Rade uolte egli dunque se ne ua a serragli delle fanciulle, i quali sono in mezo della città di Costantinopoli, et circondati d'ogni parte da muraglie alte et senza alcuna finestra. Queste fanciulle sono tolte in gran numero da lor padri Christiani, o per diuersi casi rubate da Corsali, & sono poi diligentemente guardate da matrone di singolare honestà, & da uecchi castrati, e fattole īparare la setta Maomettana singolarmēte le ammaestrano, acciò ch'elle sappiano leggere Arabesco, sonare d'arpa, & di cethera, ballar bene, et lauorar benissimo d'ago. Ma Selim radissime uolte piu che gli altri suole ire a uedere queste donne, si come quel che non essendo punto donnesco, ne desideroso d'hauer molti figliuoli & spesse uolte infelici, non ha hauuto figliuoli di sangue schiauo et christiano, ma essendo anchora giouanetto, sbarbato, hebbe della figliuola del Re Bosphorano di sangue Tartaresco, questo solo Solimão herede dell'Imperio il quale hoggi per la sua gia matura et terribile aspettatione minacciando a noi che siamo in discordia arme crudeli (se il grande Iddio nō ci libera dalla ruina che ne uiene addosso) indouiniamo che per dapocagine nostra è per riuscire uincitore d'ogni cosa. L'otio suo, se pure egli n'ha alcuno stando egli sempre uigilante & intento a consigli di cose importantissime chiamato ne' giardini alcuno de' Bassà, & famigliari suoi spasseggiando spende in questo modo, cioè, ch'egli si sta di lontano, e seueramente a uedere giuocare insieme i fanciulli, & in questo mezzo ragiona & negotia di cose molto graui, l'hore poi piu secrete & piaceuoli comparte nel bagno, & nel leggere l'historie de suoi maggiori, & de' Re stranieri. Et in questo studio egli imita l'auolo suo Maomette, il quale si faceua porre innanzi i Re quasi di tutte le nationi illustri per fama delle cose da lor fatte in guerra, con l'historie loro non pur tradotte in lingua Turchesca, ma ancho con ritratti eccellentemente dipinti, hauendo da Signori Venetiani ottenuto a quella impresa Gentil Bellino, eccellentissimo pittore, per infiammarsi ogni hora piu con essempi graui ad acquistarsi fama. Percioche quell'huomo nel secreto dell'animo suo sprezzatore di ogni religione, adoraua solo la buona speranza & la buona fortuna, come deita certe, tal che ragioneulmente allhora Selim si rideua delle occupationi, & uigilie di suo padre Baiazete, ch'attēdēdo molto piu che non si cōuenia ad Auerroe, il quale non dice nulla di certo della natura dell'anime, & della ragione del moto celeste, uoleua mantenersi piu tosto nome di acuto filosofo tra gli otiosi professori della sapienza, che di ualoroso guerriero fra soldati nati all'arme. Ma Hismaele, si come quel che sin da fanciullezza ammaestrato nelle sacre lettere con altissimo ingegno riferiua talmente gli studij quasi di tutte le discipline alla contemplatione delle cose diuine, che secondo l'antica dottrina de i Magi, & de i Brachmani riusciua molto piu marauiglioso di se stesso, & s'haueua preso l'ambitioso sopranome di Sofi, hauendosi egli gia molto prima per

openione di celeste sapienza, & di diuinatione appresso a quella natione facile a essere presa con religioni, & con miracoli, acquistato incredibil uittorie, & finalmente cosi grande imperio a lui ch'era quasi nuouo huomo. Fanno le guerre loro i Persiani con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua conditione; percioche come essi hanno marauigliosa caualleria, cosi non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria et uecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età nostra, hauendo spesse uolte acquistato uittorie notabili, & non essendo mai stati uinti in nessun luogo, hanno cõdotto a fine guerra di grauissima importanza. E ancho di grande incommodo a i Persiani, ch'essi non usano archibugi, & nõ hanno abondanza di artiglierie da carrette. col cui terribil presidio tutte l'imprese si uincono, come si puo ben uedere per lo infelice essempio di Vssum cassane, & de Hismaele, la cui caualleria honoratamente uittoriosa, & nuouamente nelle campagne Calderane, & alla memoria de i nostri padri a Harsenga, & all'Eufrate non pote sostenere il grande strepito insolito a loro caualli, ne quella crudele & sanguinosa tempesta; percioche in nessuna parte non pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato; percioche i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose corazze, da panciere di ferro, da celate con la buffa, da elmi con cimiera & pennacchi, & da scudi rotondi, & benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato a pena e mezo coperto d'una targa quadra & piegata, usando gli Asiatici scudi tessuti di cannuccie sottili accanellati, & di seta di piu colori. Et ancho il Persiano coperto il braccio, & la man dritta di ferro lauorato combatte con una lãcia di frassino che ha due punte, la quale pigliando a mezo a uso de Mori d'alto rimettendo spesse uolte i colpi facilmẽte passa gli huomini e i caualli disarmati; ma i Turchi a usanza de Greci strignendo le lance al fianco & abbassandole all'orecchie del cauallo (si come quelle che son leggiere di frale abete) spinto i caualli le rompono al primo colpo, & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra et alla mazza di ferro; percioch'essi nõ possono reggere alla furia de Persiani, i quali sono sopra caualli gossi & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, le quali essi forniscono in modo di lame strette insieme & borra piena di bambagia & di seta, ch'elle reggono a ogni colpo d'arme. Per la qual cagione nessuno se non temerariamente paragonerà gli arcieri a cauallo o i pedoni Turchi co Persiani, percioche questi armati d'archi larghi, & forti per molti gruppi di nerui tirano freccie molto grosse a uso delle Tartaresche, & però mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, lo essercito del Sofi quasi obligato, & deuoto al suo Re, per una openione d'alta & diuina mente, & per una certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, anchor che fosse inferior di numero a turchi puo parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata e indegna d'huomini

mini ualorosi,furia d'artiglierie,o dalla inusitata moltitudine delle genti. Io ritrouo che la principal cagione che Hismaele di tante prouincie gia chiarissime per gloria d'armi raccolte sotto la potenza d'uno Imperio,tragga assai minor numero di soldati,ch'altri,non crederebbe, massimamente contra l'Ottomano, ilquale trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia, e questa perche egli allentato i tributi,& tolto uia le gabelle per acquistarsi fama di liberalità,ne caua poca entrata,si come allhora fu molto necessario a esso Re nuouo,ilquale per forza d'armi cacciaua di stato i suoi parenti legittimi heredi dell'Imperio dopo Vssumcassane auolo & Iacuppo lor padre.Per la qual cosa egli ha sempre bisogno di danari,& però quando gli nasce guerra, non mette in punto l'armi con giusti & forti nerui,anchora che il paese di Leuante abondante di molte cose,& tanti ricchi regni benigna & larghissimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'uso della uita & della militia,altramente di quel che auiene a Selim,ilquale perpetuamente è seruito da fanteria & da caualleria,da maestri dell'artiglierie, da Capitani dell'armate, & da tutti coloro anchora,i quali sono messi all'ufficio di tutto l'apparecchio di guerra, & di casa,i quali ogni dì,o ogni mese sono pagati da tesorieri a danari contanti. Ne a questo ordine mancano mai tesori,percioche in Constantinopoli sono riposti in sette torri inestimabili monti di moneta d'oro,& d'argento, & l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi & gabelle, auanzano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso de Persiani, cioè della guardia, de commandati,& de gli aiuti, quei della guardia tirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Re,ilquale secondo l'ordine antico,& a certi tempi dell'anno,di modo scritto scambiando liberalità dona loro arme,caualli,uestimenti, padiglioni, & uittouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, & dal fortissimo presidio di costoro mantiene la riputatione della frequente corte, & mutando luoghi doue i paesi hanno pascoli migliori, uà a uedere le città piu nobili delle prouincie. Ma quando ne uien guerra i Dinasti,i Signori,i Tetrarchi,& i feudatari d'antica nobiltà,i quali possegonole signorie delle castella,& de paesi date da loro maggiori,o donategli da i Re,si raunano all'edito.Et fanno ciò che è lor commandate quasi con l'istessa ragione, & con le medesime conditioni, che uniuersalmente tutta la nobiltà in Spagna,in Francia,& in Italia è usata di seruire i Re lor Signori.Il numero di questi tali è grande,i quali liberamente armati si raunano all'insegne;ma fattone poi una diligente scelta non arriuano mai a uenti mila caualli;de quali a pena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi che habbiam detto,uà in battaglia, & quasi tutti gli altri contenti de gli elmi, armati di durissime panciere di schiauine, & coperti di diuersi scudi combattono con le lance, & con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoperare hora questi armi, & hora quelle, secondo che il bisogno, e'l luogo richiede, & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attac

cato dietro la lancia a una correggia, usato di tirar freccie dinanzi & di dietro. Ma però quegli che uengono chiamati di Persia & della città reale detta Sciras, doue si fanno belle armi d'eccellentissima tempera, & di molto nobil lauoro, sono stimati molto ualorosi. Appresso questi sono gli Assirii uicini per auttorità di nome; perciochè i regni de Medi, & de Parthi mandano ottimi & ualentissimi arcieri, sopra tutti gli altri saluo che i Tartari. Ma gli Armeni uniuersalmente uogliono piu tosto combattere a piedi, & si scriuono nelle fanterie, le quali piantato in terra una lunga ordinanza di scudi grandi piani, come se hauessoro un riparo dinanzi et si difendono contra la furia de caualli, combattendo con picche & scuri molto corte, & con saette anchora, & spesse uolte dappresso & da lontano con una fromba col manico. Ma le genti d'aiuto sono mãdate d'Iberi, & d'Albania da lor Re confederati & uicini alla Media, e alla Armenia, i quali per la maggior parte mezo Christiani sogliono mantenere eguale odio contra gli Ottomani, & guerregiar con loro. Ma poi che siamo giunti a questo luogo dell'historia, io credo che non debba dispiacere a coloro che leggono, che breuemente si raccontino quelle cose, che io ho con gran fatica imparato delle prouincie & città d'Hismael degli habitatori del mar di Bachù & della grandezza di quei Re piu lontani; acciochè gli ingegni curiosi non intendano piu cose fauolose, si como auenne loro poco anzi l'età nostra, ma cose certe e chiare d'ogni parte illustrate da mercatantie da diuersi commentari d'Ambasciatori. Fra le prouĩcie dell'imperio del Sofi, l'Armenia Maggiore, è di splendor illustre, per la città reale di Tauris, la quale secondo Tolomeo anticamente si chiamò Terua; o (come uogliono alcuni Hebrei prattichi delle lingue & de paesi) Susa anticamente già molto famosa. Questa città è lontana dal mar Caspio, & dalla città di Bachù della piu prossima contrada cinque giornate, & da Artaxata, la quale hoggi si chiama Choim, & dalle campagne Calderana nobilitate per la frescha battaglia di Selim, d'intorno a ottãta miglia. Andando poi uerso mezo giorno si uede Sulthania, la quale mostra le marauigliose reliquie d'una gran città rouinata, essendo anchora interi i Tempi di Mahometani d'eccellentissimo lauoro, a quali nell'età passata il Tamerlane Signor de Tartari, il quale crudelmente rouinaua ciò che egli incontraua, mosso da religione usò rispetto si che non gli disfece. Egli è da credere che questa città fosse edificata delle rouine di Tigrano certa. Da questa Sulthania passando in Persia fra Mezo dì, & Ponente si ritrouano le terre di Como, di Cassano, & di Hisdo, conosciute da mercatanti per lo traffico della seta. Questo paese si distende fino alla città reale detta Sciras, la quale non senza ragione alcuni credono che anticamente si chiamasse Ciripoli. Questa città è famosissima in tutto Leuante per botteghe di bellissime armi, ne da questa città è molto lontano il capo del paese della Caramania, il quale si chiama Chirmanim, celebrata per la finissima tempera dello acciaio, per le scimitarre, & per le punte delle lance,

le quali desiderosissimamente sono comprate da Turchi anchora a grandissimo prezzo, percioche tanta è la forza di quel ferro, che a un sol colpo si tagliano i nostri elmi senza spuntar punto il taglio, & le punte delle lance passano un petoral sodo. Il nome uecchio di Carmania s'è mutato in Narsinga, il cui Re hoggi ricco & fornito di molta caualleria, distēde i cōfini del suo imperio fino a mercati di Cananora, di Cucino & di Calicute del mare Indiano, i quali ci sono stati aperti dall'armata di Portughesi quando dal mare di Canaria con grande speranza, onde gli hà posto il nome, & con insolito ardire passando l'ultimo capo del paese de i Neri ha disteso il traffico di comprare le spetierie oltre i grandissimi golfi dell'Arabia, della Persia, e'l paese di Perù, fino a Malacca, et l'ultime riuiere delle Cine. La terza regione si chiama l'Assiria, la cui città reale è Bagadat, gia Babilonia famosissima per Semiramis che l'edificò cō larghissimo muro, & con gli horti portatili di quella Reina, & finalmente per l'immatura morte d'Alessandro Magno. Da questa Babilonia il fiume Eufrate, pigliato seco il fiume Tigri entrando nel golfo di Persia, si nauica con l'armate fino a Balzera nobil mercato dell'Isola de i Teredon, la quale il fiume da due corna ha fatto. Da Balzera i mercatāti nauicādo tre giorni per lo golfo con uenti leggieri arriuano ad Armuzo, che anchora hoggi ritiene il suo nome. Questa terra è posta alle foci del mare in una isoletta soggetta al tropico del Cancro, & però nel solstitio è infame per gli smisurati caldi, se non che gli habitatori di Armuzo cō grande artificio salendo su per gli cannoni in cima de tetti delle case uanno a pigliare il fresco della notte, & del giorno, & mosso poi il fiato che u'è rinchiuso dentro per quel luogo stretto, sciorinando scacciano il caldo dell'aere crudele, & attuffatisi laghi di legno usano bagni d'acqua fredda. In Armuzo concorrono mercatanti quasi di tutte le nationi del mondo; percioche ne i guadi del golfo Persiano huomini eccellenti tuffatori che nuotano sotto acqua, pescano perle, et gioie, & cosi i popoli piu lontani dell'India usano di portare a quel mercato di gran commodità diamanti rozi, & non lauorati, & rubini, & pretiose spetierie, & d'altra parte gli habitatori del mar Rosso ui portano le ricchezze della Arabia felice, & gli Egittiani anchora, i Soriani, e i Portughesi ui sogliono portare come a perpetua fiera il corallo molto desiderato da gli Indiani, & diuerse altre mercantie del nostro paese. Ma il paese di Diarbech, ilquale guarda uerso ponente consegnato all'Assiria, ha per confini l'Eufrate, e'l Tigre, onde per ciò ne acquista il nome e'l monte tauro anchora uerso il uento di Maestro. Su le riue del fiume Eufrate è posta la città di Birtha, laquale hoggi ritiene il nome, doue di quà & di là si passa con molto commode riue. Del qual passo seruendosi i Persiani piu d'una uolta sono trascorsi in Comagene fino in Aleppo. Per le quai ingiurie mosso alla età nostra il Caithbeio Soldano dell'Egitto, & della Soria, sempre uittorioso in guerra, hauendo fatto due ponti su l'Eufrate, fece egual danno al paese di Dierbech, infino a Orpha, & Caramitta, le quai città si chiamauano

mauano anticamente Dara & Amida, hauendo cō una subita correria saccheggiato tutto quel paese. Ma i regni de i Medi, & de i Parthi, i quali guardano uerso il Leuante con riuiere piegate abbracciano da Ponente il mar di Bachù. Questo mare non ha manifesta riuscita, ingiottito, per quel che si puo credere, da secrete spelunche, & da oscuri guadi della natura. La qual cosa certo è marauigliosa, perche quãtunque egli sia accresciuto dal perpetuo corso di tanti fiumi che u'entrano dentro, non però trabocca, ne ancho lauato il salsume uiene a indolcirsi giamai. Et con tutto il suo circuito distendendosi in forma ouata da Garbino torcendo uerso Tramontana, riesce quasi egual di grandezza al mar Maggiore, se gli leuasse la palude Meotide hoggi chiamata Zabacca. Sono due porti famosi alle riuiere della Media, l'uno alla città di Bachù, onde hoggi il mare ha preso il nome, uicino alla città reale fra terra, la quale hoggi si chiama Sumachi, & forse anticamente fu detta Hamala, & l'altro alla città di Derbento; & alle porte Caspie, edificata, come si dice di Alessandro Magno, contra le correrie de gli Scithi. Percioche le balce dirupate del monte Caspio, ristringono talmente la strada in fino al mare, che le riue cõsumate & rose dall'acque nel profondo di quella spiaggia lasciano a pena da poterui passar lo spatio d'un quarto di miglio: percioche di questa forma è posto Derbento sopra una rileuata balza di monti, che cō due mura di pietre quadre tirate al mare egli abbraccia quasi con due braccia gli edifici bassi, e'l luogo doue stanno i nauigli, con spatio, che non è punto maggiore che trecento passi, il quale spatio è talmente fortificato di quà & di là da due porte di ferro, & da bastioni, che ui stanno sopra, che con guardie perpetue non ui si lasciano entrar dentro i uiandanti, se non di dì chiaro, & fatta la scoperta su per la riua, & quando son riceuuti dentro alla porta, non si lasciano fuor dell'altra, se prima non pagano il passo. Et ancho i nauigli hanno commodo ricetto in quella riuiera serrata. Ma per tutto il mar di Bachù, ne Hismaele, ne alcun altro Prencipe nauiga con armata; percioche queste nationi ignoranti & poco pratichi delle cose di mare, usan solamente barchette da carico costeggiando la riua, & non ardiscono passare in alto mare: percioche essi non hanno anchora cognitione dell'uso della calamita, ne delle carte, le quali hanno dipinte le misure de uiaggi & delle nauigationi, & la ragion de i uenti, et ancho non hanno anchore grandi, ne uele molto commode de trinchetti. Dopo i Medi, i Parthi, che guardano uerso Sirocco hanno le città alla marina Sandra, & Straua, famose molto per la gran douitia che ui si fa della seta, ma pestilenti per quelle riuiere basse & padulose, doue si mescolano l'acque dolci; percioche la città reale chiamata Spaham, è lontanissima dal mare. Questa città fra le notabili grande di cerchia, ma cinta di muraglie di creta è molto habitata di popolo bellicoso, & ricca per infiniti telai di seta. Dopo i parthi ultimi popoli dell'imperio del Sofi, ui sono gli Hircani & dopo loro gli habitatori del paese Soraxano, cioè gli Ariani, i Margiani, gli Aracosi, e i Battriani,

i quali

i quali hoggi tutti sono chiamati Zagatai nemici antichi de Persiani, & hoggi molto contrari a Hismaele, & con sanguinosa partialità disordinati, perche il Sofi si chiama Cuselba (cioè capo rosso) & per contrario il Zagataio. Caceba (cioè capo uerde) tolto questa fattione da colori, co i quali essi tingono i turbanti loro, che portano in capo. Queste nationi sono partite dal fiume Oxo, il quale accresciuto dall'acque altrui con una gran furia d'acque, & per molte foci entra in mare, hauendo a lato la città di Battra, la quale hoggi si chiama Efra. Ne quindi è molto lõtana la città Eri capo della prouincia Arriana, fortificata da un lago di pescagione che la circonda, & nobilissima per la rendita delle pietre Turchine. Ma uerso Tramontana ne popoli Sogdiani lungi dal mare, la città di Samarcanda capo del paese de Zagatai posta sul fiume Iaxarte auanza tutte l'altre città di quel paese di grandezza, & de fabrica d'edifici, & didouitia quasi di tutte le cose. Questa città, secondo quel che ne scriue Q. Curtio, fu famosa al tempo d'Alessandro Magno, & trouasi che nacque il Tamerlane, il quale poi rinouando, & accrescendo, ornò di gran ricchezze, & di spoglie di nationi da lui uinte questa sua patria hoggimai uecchia, & rouinata. Tra samarcanda, & la foce del fiume Iaxarte piegato piaceuolmente il golfo del mare, e'l fiume Rha chiamato da nostri uolga, & da Tartari Hedil, ui sono in mezo solitudini grandi ordinate per pascoli de i Tartari. Costoro fanno di loro di grãdissime squadre a guisa di città uagabonde, le qual squadre in lingua loro si chiamano Horde. I Signori loro sono nobilissimi di sangue, & ualorosi in guerra, & chiamansi Cani, la qual parola in Tartaresco significa Imperatore. Questa natione in uniuersal pouera & crudele, & priua d'ogni humanità, confidandosi solo nelle sue saette, sporchissimamente uiue di carne di caualli, mezo arrostita, talche di quà, & di là gli esce il brutto sangue fuor delle gengiue. Guerreggiano di continuo co i popoli uicini, & confinano fin al Cataio al paese delle Cine, & la città di Canta, la quale è la maggiore, & la piu ricca città che sia in tutto il mondo. Raccontano i mercatanti Portughesi cose notabili del Cataio. Et prima dicono che la città di Canto a uso di Vinegia è in quel modo edificata col mare che le ua intorno; talche gli edificij hanno in ponti di pietra, i quali edifici hanno in seco lungo le fondamenta strade larghe fornite di perpetui poggiuoli, o neroni, doue camina il popolo. Dicono anchora che le case loro son molto alte. & che le loro finestre secondo il costume nostro sono ornate di ferrate, & d'inuetriati, & che per tutto ui si ueggono begli horti, & fruttiferi giardini; percioche quiui il Polo Artico non s'alza piu che cinquantasette gradi. Et che i mariti, & le mogli quando gli piace si fanno menare attorno, secondo l'usanza nostra hora con gondole coperte, & hora a cauallo, & su cocchi, & che i piu nobili portano uestimenti lunghi fino in terra di colori, & scinti, & che nell'habito della barba & della capigliatura & nell'andare somigliano i gentilhuomini Venetiani; ma che però essi adorano Dei differenti dall'altre nationi, & quel che mi

pare

pare cosa di grandissima marauiglia, quiui essere artefici Stampadori, i quali secondo l'usanza nostra stampano libri, che contengouo historie, & cerimonie di cose sacre, a cui lunghissimi fogli si piegano in quadro dalla parte di dentro. Et già Papa Leone amoreuolmente mi mostrò un uolume di questa sorte, mandatogli a donare dal Re di Portogallo insieme con l'Elefante; talche di quì facilmente io credo che gli essempi di quell'arte prima che i Portughesi passassero nell'India, siano arriuati a noi per mezo de i Tartari, & Mascouiti a incomparabile sostegno delle lettere. Et che il Re del Cata, e Signore d'infiniti popoli per terra, & per mare, è fornito di così gran douitia di tutte le cose (percioche ei mantiene innumerabile essercito) che i Re d'Europa messi insieme nõ gli possono esser pari. Ma lasciando queste cose copiosamente raccontare da altri; ritorneremo al fiume di Volga, onde si siamo partiti. Questo fiume nato dalle paludi Riphee, tira seco da Tramontana uerso mezo giorno molti fiumi nauigabili, & fra questi l'Occa, e'l Mosco, entra nel mar di Bachù con tre foci, fiume grandissimo sopra tutti gli altri che corrono in quel mare per lunghissimo corso, & per smisurata larghezza di letto; si come quel ch'è stimato piu profondo, & due uolte maggiore dell'Araxe, chiamato da gli Armeni Arath, & dell'Oxo de i Buttiriani, ma non è già punto temuto da Tartari, i quali facilmente lo passano a guazzo. In riua di questo fiume è posto un mercato detto Citracam lontano la nauigatione d'un giorno della laghissima foce. In questa città concorrono d'ogni parte Tartari, & Moscouiti, & quiui cambiano le ricchezze del Leuante, & massimamente le specierie, i panni di seta alle mercantie di Tramontana. Le quali sono di mandre di caualli, di pelli di zibellini, & di schiauine bianche approuatissime contra ogni ingiuria di pioggia & di freddo. Dal fiume Volga per la riua diritta & poi piegata, sono campagne aperte abondanti di mangiar saluatico di caualli, le quali arriuano fino a Derbento, trascorse da frequenti Horde di Sciabani, & di Cassani; per onde andarono ne tempi passati i Tartari, & gli Scithi. passando in Amasia, e in Seria con Hialone, Abaga, & Tamerlane loro Capitani; perche come habbiamo già detto, non u'è nessuno altro piu commodo passo uno essercito grande per assaltare la Asia Citeriore, quando ei fosse impedito passare alle porte di Derbento; percioche il paese de gli Albani, che hoggi si chiama Seroan uicino alla Media, & posto sopra il mar di Bacchù, non si puo passare per le balze del monte Caucaso; al quale certi monti neuosi & alti, & ualli dirupate s'attaccano con massi incatenati fra loro, & confinano co i Giorgiani, i quali hoggi sono gli Hiberi, et co i Mẽgrelli i quali habitano i Regni de i Colchi, & de gli Albani sul fiume Fasi, et pochi anni sono che Bendiam era Signor de i Colchi, Pãcratio de' Giorgani et Aguaspa de gli Albani. Le loro sedie reali sono dentro dal mare uerso il fiume Fasio, il quale si chiama hoggi ancora col nome uecchio Isola d'Oeti et di Medea celebrata per lo uello d'oro, & per li uersi de i Poeti. V'è poi Cotachi, e Gorgora

poste

poste in asprissimi monti. I Signori di queste terre con eguale affettione come amici & confederati pagono leggier tributo al Re di Persia. Fanno sacrificio al costume Christiano, ma secondo le cerimonie de' Greci. Fra questi bellicosissimi sono gli Albani dopo loro gli Hiberi; percioche i Mengrelli sono riputati infami per pazzia, per ubbriacamenti, & per ladronecci. Costoro uicini a paesi Turcheschi a Trabisonda, son lontani dal mar di Bachù per diritto uiaggio cinquecento miglia, ne mai gli è mosso guerra da nessuno, perche essendo eglino benissimo fortificati dall'asprezza & difficultà de luoghi oppongono a coloro che gli assaltano solo i ripari della natura, che gli difende. Di là da Colchi i Cercassi occupano la riuiera lunata del mar Maggiore fino a Malacca natione pouera quasi di tutte le cose, la quale quasi per una ceeta sorte aspira alla fortuna dell'imperio d'Egitto; percioche quindi i figliuoli de Cercassi comperati per danari, & portati al Cairo, le piu uolte acquistano il nome reale, & si fanno Signori de gli Egittii scordatisi della libertà perduta. Queste son quasi tutte quelle cose, le quali brauamente si possono scriuere della conditione dell'imperio Persiani, & de i costumi d'Hismaele, massimamente da uno huomo occupato, & si come quel che sempre altre uolte camina a raccontar l'ordine delle cose fatte; percioche già Selim mi richiama a douer dire alcune cose della natura del principato Ottomono, & de i costumi della sua militia. Le quai cose io giudico che allhora debbano essere di grande utile, quando i Re Christiani ricordandosi della uera religione moueranno la guerra sacra per la publica salute. Prima Selim con honorato essempio di felice & inuitto ualore de i suoi maggiori a uso d'insolente Tiranno signoreggia talmente gli huomini liberi, che la fortuna di cosi grande imperio non è quasi fondato in altro, che nel consiglio & nelle forze di ualorosi Schiaui; percioche a uno che occupa l'altrui terre non è cosa piu utile, che proponendogli premi acquistarsi le uolontà & l'affettioni d'ignobili & di serui; perche quasi questa sola generatione d'huomini si puo securamente inalzare da un singolar ualore a grandissime ricchezze, et supremi honori, & possi ancho castigare a uoglia del Signore senza strepito, & senza odio. Per la qual cosa Selim ha grandemente a noia gli huomini Turchi, i quali fanno professione di nobilità d'antico sangue, temendogli quasi come concorrenti dell'imperio. Fra questi sono quattro famiglie illustri per antichità d'origine eguali alla casa Ottomana, lequai famiglie per una certa quasi secreta inuidia hanno molto per male che'l nome dell'imperio fatale gia per dugento anni confermato uada continuando nel sangue d'Ottomano loro eguale. Questi sono i Michalogli, gli Ebreni, i Turcani, e i Malcocci, de quali gli huomini anchor che siano di gran ualore non riescono mai ne Baßà, ne Sangiacchi, accioche eglino diuentando molti grandi, non aspirassero talbora a farsi signori. Ma hauendo eglino per le uittorie de' tempi passati acquistato grandi entrate, per l'antica diuisione de campi, e perche abondano di bestiame, e di possessioni di grano, e tirano

di continua prouisione, sono stimati molto piu ricchi de gli altri, altramente di quel ch'e licito a coloro che son nati di sangue Christiano, o che sian schiaui scritti al soldo, o pure habitatori liberi, perciò che essi non hanno altre possessioni, se non quelle che ottengono dal Principe signor de' campi pagandogliene ogni anno certo tributo. Sono però queste famiglie grandemente honorate, percioche i Michalogli per special prerogatiua, sono fatti Capitani de' caualli uenturieri, iquali sono chiamati Acanzi, cioè quei che straccorrono innanzi, & le piu uolte fanno un numero di centomila caualli, percioche con esso loro si mescolano a schiera i Tartari di Malacca, e i Getti dalla Valachia, per la speranza della preda. Gli altri di queste famiglie sono honorati di molti nobili gouerni, i quali sono hora quaranta otto ordinati quasi con egual compartimento in Asia & in Europa. Ma di quelli d'Asia i piu degni toccano a figliuoli del signore come d'Amasia in Cappadocia, & d'Agoga nel paese di Agogna, di Mengresia in Iania. Ma in Europa i piu honorati si concedono per acquistarsi honor di guerra, il gouerno della Morea a Turacani, quel della Bosina in Schiauonia a Malcocci, & quel di Smandra in Valacchia a gli Hebreni. Et non u'è alcuno si debole, o si picciol gouerno, che non mantenga almeno due mila caualli, perciò ch'i maggiori n'hanno sei & sette mila. Et tutti questi caualli sono pagati ogni mese dell'entrate ordinarie de paesi in danari contanti, & in certe prouisioni de legne, & di mangiar per caualli. I soldati a cauallo di questa sorte feriti nelle bande de Sangiacchi, si chiamano Timarioti da Timarro, la qual parola significa stipendio contribuito da gli huomini del paese. In questa caualleria e la principal fortezza de gli Ottomani, percioche a uno subito bando sono menati in pochissimi giorni in un luogo piu di settanta mila caualli da gouernatori loro. Et non u'è alcun di loro che udendo mandarsi il bando di far guerra, non si rallegri molto, & non aspetti certo premio del suo ben seruire, & parimente non fugga di farsi gastigare per uiltà, o per delitto Percioche i giudici, i quali uisitando le prouincie d'una in una fanno la rassegna di tutte le bande con tanta seuerità guardano l'arme, i caualli, e i costumi, che se ue ne sono alcuni notati, o cassi, un numero grande di caualli s'offerisce in supplemento di quegli, & coloro si stimano di riceuere un singolar beneficio, i quali sono preposti a gli altri, che lungo tempo cõ grandissimo desiderio aspettauano il medesimo luogo & prouisione. A tutti questi predetti gouernatori sono superiori due Maestri di caualleria, i quali con superbo nome sono chiamati Bellerbei, cioè Signori de i Signori. Il Bellerbeio del l'Asia fa la sua residenza in Cuthela, città famosissima della Galatia, et quello, dell'Europa in Sofia città molto nobile della Transiluania, & ordinato i loro tribunali fanno ragione e giustitia a soldati, si come i Cadì, i quali sono huomini molto dotti & esperti nelle leggi & ne gli statuti, con auttorità grande di magistrato sogliono terminare e finire le differenze & le questioni che nascono fra gli habitatori. Al Bellerbeio ubidiscono i Sangiacchi, in Latino gli alfieri delle bande,

a San-

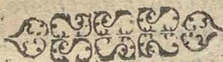
a Sangiacchi ubidiscono i Suasi, i quali sono capi principali di cento caualli. Ma non u'è nessuno, ne Turco, ne habitatore antico Christiano, il quale secondo il costume de. Persiani, possegga ne castella, ne rocche, ne anoho uillaggi, ne che edifichi anchora punto forti. Percioche egli u'è bando antico, per lo quale si uieta che nessuno circondi la uilla sua di muro co merli, & che non fabrichi edificio alcuno troppo alto pur con una colombaia sopra del primo palco. Et per questo i popoli della Thracia, della Grecia, della Bosna, della Transiluania, dell'Albania, & della Schiauonia, & gli altri anchora soggetti al giogo Barbaresco, non hanno forze ferme, ne ancho quando da qualche parte l'armi Christiane facesse romore, essi si posson muouer punto, benche s'appresenti loro occasione da liberarsi di quella seruitù doue sono. Percioche ciascun gouerno ha le sua caualerie distribuite per li uilaggi alle guarnigioni, con tale ordine, ch'essi in ogni luogo stanno apparecchiati, & armati contra ogni forza & subito romor che si leuasse, adosso a gli huomini del paese disarmati & poueri, i quali prestamente oppressi sono crudelmente gastigati. Il resto della caualleria è delle bande della guardia del Signore, le quali di nobiltà & d'habito honorato sono ornatissime & elettissime sopra tutte l'altre. Queste bande sono differenti d'ordine, & di paghe. Ma gli Spachi, & gli Olcani, sono di maggior dignità che gli altri, perciochè essi sono chiamati figliuoli del Signore. Percioche fanciulletti dalle scelte che si fanno delle prouincie menati in corte, & poi c'hanno rinegato la religion Christiana liberamente ammaestrati da Castrati nelle lettere & nell'armi, quando uengono poi huomini hanno di grandi honori. A gli Olcani uengono appresso quasi con la medesima auttorità gli Vlufagi, i Siliftari, i Caripigi, e i Mutfarachi i quali da man destra & sinistra con isquadre distinte tolgono in mezzo il Signore, quando ei caualca. Ma i Mutfarachi huomini di grandissimo ualore ricercati per tutto il mondo militano con questa conditione di potere liberamente, & senza pena tener che religione essi uolgono, & di seruire solo quando il Signore è presente, perche da questa liberalità, & licenza inuitati non pure gl'indiani, i Neri, e i Tartari ultimi popoli, i quali adorano per Dei gli Idoli dell'antica & gia inuecchiata religione, o le grandissime stelle del cielo, ma anchora di nobilissimi huomini Christiani del paese nostro sono riceuuti in quello ordine. Questi soldati a cauallo sono seguitati da una gran moltitudine di sotto schiaui eletti, tanto honoratamente addobbata d'arme & di caualli che auanzando eglino molto di numero i Padroni, & quasi pareggiandogli anchora d'ornamenti, fanno mostra d'un giusto & splendido essercito. Ma per gli ornamenti si conoscono gli uni da gli altri. Percioche gli schiaui non portanó in capo i Turbanti di tela, come fanno i padroni & gli altri Turchi, ma capelli rossi, i quali in cambio di celata ornano leggiadramente di frontali tessuti d'oro schietto, & di cimieri d'argento per porui dentro i pennacchi, & ancho uniuersalmente rappresentando lo splendore della ricchezza da padroni

con

con uestimenti di seta forniti di bottoni d'argento & con la cintola risprangata, & con fornimenti indorati. Percioche tutti i piu ricchi Baroni di corte non hanno piu honorate facultà, ne tengono cosa che torni loro a maggior honore; quanto in guisa di pompa il mostrare a magnificenza molti schiaui di bellissima dispositione & bene a ordine per guerra. Conciosia cosa che in ciò splendono principalmente le facultà loro, perche eglino non si dilettano punto di uiuande esquisite, non edificano sontuosamente, ne in alcun modo giuocano a carte ne a dadi, riputando eglino cosa molto piu nobile a lode di ingegno, che a guadagno di danari, quando essi hanno otio, l'hauer giuocato, et uinto al giuoco de gli scacchi. Ma fra soldati di Selim cosa non u'è riputata piu ualorosa ne piu eccellente, che le due legioni scelte di Giannizzeri. Percioche eglino a uso della falange Macedonica, facilmente sostengono & rompono ogni furia de nimici. Questi soldati furono la prima uolta dalla scelta d'una nuoua gente, si come suona il nome, ordinati da Amurathe il primo de gli Ottoman bisauolo di Selim, & fu loro data la guardia del palazzo & della persona del signore. Percioche egli con la nuoua et felice uirtù loro haueua acquistato una notabil uittoria, hauendo morto a Varna Ladislao Re di Polonia e d'Vngheria. Ne poi cō altre forze che de Giānizzeri Maomette prese Costantinopoli, & Baiazete Modone, hauendo ancho nuouamente questi suo pronepote rotto con la uirtù di questa fanteria i Persiani dianzi inuiti & hora ueramente uittoriosi con la lor caualleria. Vsano di portare i Giannizeri per lor particolar prerogatiua in cambio di celata l'Exarcola, cioè un capel bianco, c'ha dinanzi una fascia d'oro, & pennacchi dentro & regge a colpi di scimittarra & mandato giu una coda larga per le spalle gli arma la collottola. Portano anchora calzari lunati, i quali sono uietati a gli altri. L'armi loro oltra gli scoppieti & gli archi, i quali sono gia usati da grandissima parte di loro, sono picche piu corte che le Todesche col ferro largo a tre canti, o affuscellato, o piegato a modo di roncola. Adoprano anchora quando fa lor bisogno la scimitarra & una scuricina. Vsano uestimenti molto corti di colore azurro, o rosso, o uerde, tiratosi in gherone dinanzi di dietro, & cintoui con la cintola della spada, & per terra & per mare molto piu arditamente, combattono & molto piu ualorosamente che non fanno gli altri. Da questa marauigliosa qualita d'antica disciplina, come da una sementa di Capitani & di condottieri, molti soldati sono scritti a cauallo nelle bande della guardia del signore, alcuni altri passando a gli ordini piu alti ascendono alle prefetture, altri senza hauer quasi nessuna altra raccomandatione che di manifesto ualore sono creati Sangiacchi, & quel ch'è dono della suprema lor fortuna, Bellerbei et Bassà. Questi son quattro a numero, & maneggiano cōsigli di cose di grandissima importantia, & ciascuna settimana quattro di cōtinui si ragunano in corte, rispondono alle supliche diffiniscono le liti, e il signore in persona sta con gli orecchi intēti a una fenestrella coperta d'un uelo, ch'ascolta quiui tutte le differētie et le querele del popolo, &

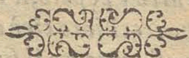
le

le risposte de Bassà, ac ciocche i giudici di cose tanto grandi sappiano che u'è presente il censore che col premio & con la pena tutte le cose misura. Il piu uecchio di questo ordine tiene il suggello, & è gran cancellier del signore, et chiamosi Vesir, & detta i decreti a cãcellieri et a notai. Fatto queste cose i Bassà desinano et publicamẽte si da mãgiare a tutto'l popolo, il quale si truoua raunato in corte, ma però molto leggiermẽte apparecchiato cioè di minestra di riso, carne di castrato, pane, & acqua chiara. In questo mezzo il signore molto diligentemente negotia col prefetto delle sacre leggi, il quale è il Cardilescher, & col maestro de thesorieri, il quale maneggia l'entrate dell'erario, & chiamasi Dephtereer. Con questo perpetuo tenore di cose ciuili, & di tutti gli uffici, et con questa incomparabil disciplina di militia Selim ha di maniera stabilito et accresciuto l'imperio tolto al padre et a fratelli, che di grãdezza d'animo par bene superiore a suoi magiori & perch'egli uittorioso e passato in mezo delle uiscere de Persiani, & perche hauendo gia spinto innanzi l'essercito al monte Amano grandemente spauenta Campsone Soldano della Soria & dell'Egitto il quale per la uittoria di Tarso mise paura a Baiazete suo padre, & quindi a noi minaccia ruina, essendo senza alcun dubbio per douer darce la grandissima, ogni uolta che i Re Christiani destati a tempo non mettano mano all'armi non meno religiose che necessarie, per difesa della publica salute.



L'IM-

L'IMPRESA DELLE GERBE, FATTA DAL CATHOLICO RE FILIPPO,





IASCVNA *persona, per l'obligo, che tiene dalla Natura deue affaticarsi con ogni studio in tutti quegli essercitii, che siano per giouare ad altri, poi che non solamente siamo nati per noi stessi, ma anchora per qual si uoglia nostro prossimo. E questo douiamo tanto piu fare, quanto piu il bene risulta in generale, & in particolare, come mi par che sia lo scriuer giornalmente gli progressi delle cose del mondo, & particolarmente i successi delle guerre. Che ciò sia il uero, senza molti argumenti, l'opera per se stessa lo dichiara, & mostra, perche tutte le cose che accascano a gli huomini, e che da loro son fatte in qual si uoglia tempo, & luogo, uengono insieme raccolte, distintamente messe, e chiaramente narrate. Di maniera, che le honorate attioni, i magnanimi fatti, l'opere egregie, e la ualentigia di tanti Principi famosi, di tanti caualieri illustri, & altre persone segnalate, insieme con l'ardire, la modestia, le creanze, i costumi, e l'honorato lor procedere con ogni altra sorte di uirtù, uengono rappresentati a gli animi di ciascuno, e conseruati a perpetua memoria. Parimente uengono dimostrate le temerità, gli errori, le audacie, i mancamenti, l'infamie, le uiltà, i dishonori, & i uituperij con ogn'altra sorte di uitio. Talche quasi, come in un chiaro specchio ogn'un puo discernere, qual modo nell'operare debba seguire, e qual fuggire, e con l'esempio poi de i passati successi considerãdo i presenti deliberare quel che sia per douer fare in ogni caso, uolgendosi sempre totalmente a retto, & moderato uiuere. Però si uede, che una tal fatica è di non piccola utilità, poscia che a quelli che son morti si serba il nome, & la fama restando ricordo de i lor fatti, a quella parte de i ui ui, che si son mostrati uirtuosi, si da loro quella lode, & honore che meritano, & a quell'altra si mostra il modo, come ha da gouernarsi, acciòche non si lasci uincere dall'otio, e dall'inclinatione, che si ha naturalmente piu al male, che al bene, ma che scacci i pensieri uili, e faccia ogni sforzo di uenire alla perfettione del ualore, & al premio della uirtù. Per ilche rappresentandomisi l'occasione, & hauendo io per certo, che tanto l'huomo solamente uiua, quanto egli opera, o cerca d'operare in beneficio d'altri secondo le qualità, e meriti (sendo l'altra parte della uita proprio conforme allo stato de gli animali irrationali, che seruono solo ad empiere il sacco (mi sono assicurato di scriuer succintamente*

tamente i seguenti progressi, a fin che si com'essi son degni di memoria così ciascuna persona ne possa hauer chiara notitia. Ma perche la cognitione delle cause di qual si uoglia effetto è quella, che lieua sẽpre tutti i dubbii, e le marauiglie, talmente che l'huomo resta capace, senza, che habbi da pensare, o da dire, questo non poteua, non doueua, o non era per essere, poi che uien per essa dichiarato il perche, il come, e'l quando, e se gli effetti son lodeuoli, o biasimeuoli, me ne uerrò primieramente a narrare perche causa fu pensata di fare l'impresa di Tripoli di Barberia, la quale è tanto giusta, et honesta, che io mi riputerei a mancamẽto grande non facendone quella mẽtione, che si deue, così per mostrare quãto fusse santa, come nobile, & alto il desiderio dell'inuitto Re Catolico, che senza alcun rispetto ordinò che si facesse, che per lo contrario quando le cause sono occulte, non se ne puo far giudicio piu che tanto, se non per una certa congiettura, nel laquale il piu delle uolte i nostri discorsi s'aggirano, e uaneggiano. Però dico, che senza dubbio nessuno il giouamẽto, che resultò per la pace fra sua Catolica Maestà, e il Re Christianissimo, fu di tanta importanza, et grãdezza che nessun premio era uguale al suo ualore, massime redũdando a tutta la Christianità in utilità inestimabile. E quanto fusse la recreatione, il piacere, & contentezza uniuersale, non si basta esprimere; perche fu senza fine. Tanto piu, che euidentemente si conobbe, che S.M.C. come prudentissima, & humanissima, risguardando con l'occhio della pietà l'inconueniente, gli odii, i rancori, le discordie, et i trauagli quasi communi, considerando tanti pericoli, danni, e detrimenti passati, et a quelli che sopra stauano, effettuò la pace per chiuder la strada a le iniquità, maluagità, & ingiustitie, e per por fine a tãte rouine, stragi, rapine, incendii, saccheggiamenti, dessolationi, e crudeltà, che l'aspra guerra seco porta. Effetto certamente degno della grandezza, clemenza, e benignità dell'animo suo liberalissimo, dell'altezza delle sue rarissime qualità, e delle sue celebratissime uirtù, le quali tutte insieme partorirono la quiete, et trãquillità uniuersale a tre del mese d'Aprile del M D L I X. che in quel giorno fu conclusa la pace. La onde si puo apertamente dire, che S.M.C. corrispose molto bene (come fa in ogni operatione) al suo catolico, et sacro nome hauendo moderato, e misurato il uoler suo nõ mõdanamente co'l sensuale appetito, ma sanamẽte cõ la ragione, honesta religione, & humanità, cõ l'utile de i suoi regni, e di tutto il popolo Christiano. Et perche la pace fra questi potentissimi Re hauesse perpetuo stabilimẽto, S.M.C. pigliò per sua moglie Madama Isabella, figlia di S.M. Christianissma hoggi dignissima Reina di Spagna, e il ualorosissimo Duca di Sauoia pigliò Madama Margherita sua sorella, hoggi degna Duchessa di Sauoia, di maniera, che la pace smarrita uẽne a triõfare della guerra, che regnaua. In quel tempo la S. di Papa Paolo quarto, stracco per i trauagli della guerra passata attendeua a riposarsi. L'illustriss. Sig. Vinitiani essendo stati tanti anni senza guerra, se ne stauano trãquillamente quieti, & riposati. Lo Eccellentiss. & sauiissimo Duca di Fiorẽza,

cipe d'alto potere fortunato, e giusto godendosi de i felici progreßi suoi nella passata guerra se ne staua in dolce riposo, & in amata quiete. L'Illustriß. Signoria di Genoua hauendo conseguito quel ch'ella desideraua, se ne staua anchora pacificamente. Parimente tutti gli altri Principi, e Republiche attēdeuano a godersi il priuilegio della pace, e del riposo. Hora hauete da sapere, che nel 1551. l'armata Turchesca, essendo uenuta ne i nostri mari, non hauendo potuto fare altro progresso nelle parti d'Italia se n'andò alla uolta di Barberia per espugnare la fortezza di Tripoli terra gia della sacra religione di S. Giouanni di Gierusalē, & non passò molto spatio di tēpo, ch'ella se ne fece padrona; perche il Marescial Gaspar di Valies Francese, che era a quel gouerno dopo l'aspettar la batteria, che gli fecero i Turchi, non trouandosi forse quei ricapiti, che gli bisognauano, si risolse per il meglio ad arrendersi. Dragutte Arais corsale uecchio, e pratico, sendo luogo tenente dell'armata, considerando l'importanza, ch'era di stare in quella parte, per attēdere alle rapine, pensò di douerci ritornare. Tornata, che fu l'armata in Constantinopoli operò di maniera, che'l gran Turco lo mandò per Sangiach begh di Tripoli, dou'era restato gouernator Moratohà S. di Tesciora Così in breue tempo si condusse in Barberia, e prese il possesso di Tripoli, & della sua giuriditione. Nella guerra d'Africa esso era uenuto in discordia col Re del Caruano, prouincia discosto da Tripoli 300. miglia, perche ritrouandosi Dragutte in bisogno, gli domandò aiuto, e soccorso, & il Re non solamente non uolse aiutarlo, ma se gli mostrò disfauoreuole. Per la qual cosa Dragutte haueua malissimo animo contra di lui, e procurò di leuargli lo stato suo, & auenne, che in poco tempo lo priuò della maggior parte, facendo quei danni, & a Mori, & agli Alarui che sempre poteua. Attendendo dopo ad acquistare, tratò di modo, che hebbe intelligentia co i Mori dell'Isola delle Gerbe, e fece con destrezza, che'l Scecche di quel luogo sotto specie d'amicitia fu condotto a Tripoli, & in quel tāto a tradimento si fece padron dell'Isola, & passato poi alcuni giorni fece appiccare il detto Scecche chiamato Soliman, e questo basti circa a questa materia. Come suole accascare, che la simiglianza de i costumi è causa che fra qual si uoglia Principi, Signori, o altra sorte di persone uēgono a farsi le amicitie uere, così fra l'Illustriß. Duca di Medina Celi, Principe d'humanißime qualità, & di gētilissima maniera e'l Reuerēdiss. gran Maestro della già detta religione uero religioso, nō mē giuditioso, che prudēte, uēne l'amicitia al segno delle piu perfette. Il grā Maestro haueua grā pratica delle cose di Barberia, & oltre acciò usaua diligēza d'hauerne continoui auisi. Onde scriuendosi l'uno all'altro delle occorrēze del mōdo uennero alla consideratione delle cose di Tripoli, massime, che allhora la pace nō era anchora conclusa, ma ben si haueua ferma speranza, che si douesse cōcludere. Il Duca fu ragguagliato a pieno dal gran Maestro, in che termine si trouaua quel luogo, e che si haurebbe potuto hauer intelligēza col Re del Caruano, e che in Tripoli non erano piu che cinquecento Turchi, e cosi consul

torono di darne larga informatione a S. M. Il Duca anteponendo il seruir a Dio, lo faceua col desiderio, che haueua della gloria di S. M. & il gran Maestro per lo obligo della religione, & humanità. Per la qual cosa commisero il negotio per lettere al Comendator Guimaran, che si trouaua alla corte Ambasciator della religione. Il gran Maestro scrisse a S. M. quel che gli parse sopra il far questa impresa, acciochè uolesse ordinar che si facesse. Il Duca parimente scrisse quel che gli occorreua, & così poi amendue procurarono d'intendersi col Re del Caruano, mandandogli persone a posta per uia della Goletta. Il Re fece loro intendere, ch'era pronto a far quanto comandaua S. M. e che uenendo l'essercito suo in Barberia, haurebbe dato ogni fauore, & aiuto, non solo di uettouaglie, ma anchora di gente da piedi, e da cauallo. Il Comendator Guimaran negotiò secretamente tutto quel che haueua in commessione con S. M. la quale per dare a tutto'l mondo chiaro esempio, che sopra tutto desideraua il seruitio d'Iddio, l'augumento della fede, la conseruation de i suoi uassalli, & il bene di tutti i popoli, tosto che hebbe data quella stabilità, che a tanta pace conueniua, in cambio di procurare il risparmio delle spese eccessiue come sogliono fare di molti Principi, deliberò, che si facesse la prenarrata impresa, non per interesse particolare, o per disegno d'acquisto, di danari, o d'entrate, ne altra cupidità, ma ueramente per estirpare di quel luogo un corsale tanto rapace, e liberare tante pouere anime oppresse dalla barbara setta, & illuminar le altre alla santa fede, dando a conoscer chiaramente, che se la guerra era durata insino allhora, ch'era successo anchora contra sua uolontà. L'armata Turchesca in quel tempo, ch'era del mese di Giugno, comparse ne' mari della Valona in numero da ottanta uele, per il qual motiuo si sospettaua, ch'ella nõ uenisse alle parti nostre. Il S. Gio. Andrea Doria luogo tenente generale dell'armata di S. M. C. si trouaua a Napoli con le galee, e come caualiere di marauiglioso ingegno, d'animo grã de, liberale, & arguto tutto uolto al seruitio di S. M. staua pronto per fare tutto quel che fusse stato necessario. Cosi cõsultãdo l'Illust. Duca d'Alcalà allhora Vicere di Napoli la prouision che douea fare per un tal sospetto, il S. Gio. Andrea propose in cõsiglio, che haurebbe fatti fare due mila 500. fanti per mettergli sopra le galee, e far quegli effetti, uenendo l'armata, che fußero bisognati, si che uolessero ordinare il pagamẽto, che egli ci haurebbe dato espeditione. Il Vicere, & il cõsiglio se ne contentarono, e però il S. G. And. in pochi giorni fece far la gente, e fatta imbarcare se n'andò a Messina. Erano con l'armata nostra le galee di Spagna al gouerno di Don Gio. di Mendozza, il quale secõdo che si diceua haueua di gia hauuto ordine da sua Maestà di ritornare a guardar la costa di Spagna e però egli se ne uoleua andare. Il S. Gio. Andrea considerando quanto importaua, che si fermassero queste galee operò seco, che non partirebbe fin tanto, che si uedesse il disegno dell'armata in che haueua da riuscire. Così standosene quiui, & osseruando gli andamenti d'essa, essendosi in dubbio se haueua da ue-

 nire,

nire, o no si andauano tuttauia facendo quei giuditii, che per le congietture si poteua. E perche per piu riscontri s'hebbe quasi certezza ch'ella non uerrebbe altrimente, il S. Gio. Andrea fece consulta di far licentiare quella fanteria. In quel procinto di tempo gli uenne una lettera da S M. doue gli ordinaua che non douesse partir da Messina per l'impresa che si haueua da fare, come dal comendator Guimaran che dalla corte ueniua in Italia a bocca haurebbe inteso. Egli se n'andò con questa dal Vicere di Sicilia, e gli disse l'ordine che teneua, e che poiche cessaua il sospetto dell'armata Turschesca, uoleua far licentiar quel la gēte, Pero che s'egli uoleua pagarla per qual si uoglia occasione che l'harebbe intertenuta Il Vicere non hauendo anchora risolution d'altro, ne altra commissione, gli rispose che poteua farla licentiare; ma che era bene che se n'andasse a Palermo a prouedere le galee di panatica. Don Giouāni sudetto essendo restato solamente per il già detto rispetto, si risolse a partire, leuò quella gente per disimbarcarla a Napoli, e se n'andò a quella uolta, el S. Gio. Andrea se n'andò a Palermo. L'impresa in uero non si poteua far se non d'inuerno stagiō cōtrarissima al nauigare, che se si hauesse tentato di fare in quel rimanente della state harebbe potuto l'armata Turchesca far la medesima marineria che noi, e non solamēte harebbe disturbato l'impresa, ma cercato d'incontrarsi con l'armata nostra, la quale non metteua conto al seruitio di S. M. d'auuenturare in simile occasione cō tanto disauantaggio. Senza risguardo adūque della perdita che le hauesse potuto succedere, per le trauersie, per la mala qualità, & auuersità de i tēpi mettēdo a risico l'armata sua, n'anco al grā dispendio di metter in ordine un nuouo essercito, e mātenerlo non solo col danaio, ma anchora col uitto, hauendo d'andare in parte tanto lontana, e nemica S. M. mandò in Italia il Comendator Guimarā dandogli instruttioni, e lettere acciochè l'impresa si mettesse in effetto. E cōsiderando le buone parti del prenarrato Duca, & i priuilegi del Regno di Sicilia lo elesse Capitano generale con ogni auttorità, scriuendogli che'l maggior desiderio che haueua, era che l'impresa si mettesse in effetto. Scrisse poi particolarmente a questi Principi e Signori che seguono. Primieramente all'Eccel. Duca di Sessa Principe di grande animo giuditioso, et intelligente allhora gouernator dello stato di Milano, che douesse dar mila Spagnuoli che teneua nel Piemonte al duca di Medina per questo effetto. Al famosissimo Principe Doria, che la impresa si douesse far col parere, e consiglio suo. A Don Aluaro di Sande, che col carico che teneua ch'era colonnello de gli Spagnuoli di Napoli, e con quelli che daua il Duca di Sessa, secondo ch'egli mi disse, douesse andare a seruire alla impresa, come quella persona, che per la sua intelligenza brauura, & esperienza, ue confidaua assaissimo. Al Duca già detto d'Alcalà, che desse due mila Spagnuoli di quelli che teneua nel Regno di Napoli, acciochè l'impresa si esequisse. Scrisse parimente al gran Maestro cō ogni amoreuolezza, e caldezza, dicēdogli che la persuasion sua principalmente l'haueua mosso a far far l'impresa cosi

per la prudenza sua, come per la larga esperienza, che egli haueua delle cose di Barberia. Però che uolesse con ogni cura oltre all'offerta, che haueua fatta di dar mille fanti pagati, auisar continuamente il Duca di Medina di quel che oc correua, e porger tutto quel fauore, & aiuto che poteua per metterla in esecutione; che se la buona uolontà che teneua uerso lui, e uerso la religione si hauesse potuto accrescere in questo effetto sarebbe accresciuta insin'all'ultimo grado per mirar poi sempre al benefitio dell'una, e dell'altra, rimettendosi nel resto al Comendator Guimaran, e raccomandandoglielo strettamēte, ilquale arriuò a Messina a 17. di Luglio. Poco dopo tornò il S. Gio. Andrea da Palermo, e dal comendatore intese tutto quel che si haueua a fare, con ordine che douesse seruire all'impresa di tutto quel che fusse occorso. Il Principe Doria gli scrisse pa rimente il medesimo approuando che l'impresa si facesse. Il generale haueua consultato di fare il uiaggio suo se non nel mese di Settembre, almeno in quel di Ottobre, per essere i tempi piu quieti al nauigare. Considerādo poi la importan za ch'era che Don Giouanni di Mendozza aiutasse con le galee di Spagna per piu tosto espedirsi, fece grandissima instanza al S. Gio. Andrea, che uolesse farlo ritornare, che non era anchora partito da Napoli. Egli per seruire a S. M. & sodisfare al Generale, scrisse a Don Giouanni con ogni m . gior efficacia, acciochc uolesse ritornare, il quale essendosi aboccato col Comendator Guimaron, quando passò per Napoli, & hauendo inteso, che secondo il uoler di S. M. l'impresa si poteua fare con le galee d'Italia, rispose, che gli rincresceua di non poter ritornare, e cosi se n'andò alla uolta di Spagna. Il Duca hauendo dato ordine con estrema diligenza a far quella piu prouision di uettouaglie, che si poteua & acumular danari, si diede cura al preparar le genti. Perciò scrisse subito a Don Aluaro che si trouaua in Lombardia, che uolesse leuar due mila fanti Ita liani con due mila Alamanni, & condurli a Mesina insieme con due mila Spa gnuoli, che harebbe dati il Duca di Sessa. Le lettere andarono con diligenza, ma non l'incontrarono, che egli per altra uia se ne uenne a Mesina doue arriua to fu riceuuto dal Generale con ogni accoglienza come quella persona in cui cō fidaua grandemente. Subito poi lo spedì per Milano, acciochc egli effettuasse quel che io ho detto che gli scriueua per lettere circa al leuar quel numero di gente, e condurla. Don Aluaro andò prestamente, et in pochi giorni giunto in Lombardia fece i due mila fanti Italiani, e ne diede il carico di colonello al S. Andrea Gonzaga caualiere generoso, e di non poca aspettatione, e similmente gli diede carico di maestro di cāpo generale di tutti gli Italiani, che uerrebbono al l'impresa tutto con cōmission del Generale. Poco innanzi di quei giorni era suc cessa la morte del Christianissimo Henrico Re di Francia, e successo il Re Frā cesco suo figliolo primogenito, la qual cosa diede nō poco disturbo all'espeditioni perche pensandosi Don Aluaro d'hauer tosto i due mila Spagnuoli, fu interte nuto, che'l Duca di Sessa non uolse dargli allhora, per stare a uedere, se la

pace, ch'era conclusa di poco, s'osseruaua, o nò, o quel che poteua succedere, di modo che Don Aluaro fu astretto à tardare. O'tre acciò egli mi disse, che il Duca gli intertenne il pagamento de gli Spagnuoli un poco in lungo. In questo tanto la pace si uenne fermando, perche il Re di Francia rese tutti quei luoghi, che doueua S.M. et al grandissimo Duca di Sauoia, tutti i luoghi che teneua di Siena all'altissimo Duca di Fiorẽza, e Corsica a Signori Genouesi, e rihebbe pa rimente quelli che haueua d'hauere. Per la qual cosa il Duca di Sessa si risolse a dar gli Spagnuoli al gouerno del maestro di campo Barahon, & essendosi licentiato un reggimento di Tedeschi dell'honorato e gentil Conte Bartt. d'Arco, Don Aluaro effettuò d'hauerne tre compagnie al gouerno del Capitano Stefano Leopat, persona di molta esperienza, la qual gente tutta la condusse a Genoua per farla imbarcare. Hauea procurato il Generale d'hauere i due mila Spagnuoli del Vicere di Napoli, il quale dubitando tutta uia dell'armata Turchesca nõ si uolse risoluere a darne piu che cinquecento, dando intentione, che cessato il sospetto affatto, haurebbe compiuto al numero. Per il che, e per metter quãto prima in ordine l'essercito, il Generale fece uẽtiquattro speditioni dãdone carico a Sergenti. A Quirico Spinola sette compagnie, a Hippolito Malaspina due, e a Scipion della Tolfa tre, i quali l'hauessero da fare nel regno di Napoli, doue il Vicere permetteua, che potessero pigliar forusciti, essendouene sempre abondanza. Le altre dodici diede a diuersi Capitani che l'hauessero da fare nel regno di Sicilia, Sollecitaua il Generale che fussero in punto tutte le cose che bisognauano, & tutte le naui, che si poteuano hauer da Genoua, e che Capitauano quiui le faceua intertenere accordando i padroni a salario per seruire all'impresa, così per caricar uettouaglie, munitioni, & artiglierie, come per leuar quella gente, che non hauessero potuto leuar le galee. Il S. Gio. Andrea haueua di già ordinato che le galee di Sicilia andassero a Genoua a leuar quella gente. E così Don Aluaro la fece imbarcare insieme col S. Andrea Gonzaga sopra queste galee, e sopra sei naui, le quali arriuarono a Messina al primo di Ottobre. I cinquecẽto Spagnuoli di Napoli, e le altre fanterie Italiane, gia il S. Gio. Andrea le haueua cõdotte. Tutte queste genti si giũtarono col terzo de gli Spagnuoli, che resideua nella Sicilia, de quali fu fatto Maestro di cãpo Dõ Luigi Osorio, lequali tutti eran bellliss. e poteuano esser in numero di piu di dodici mila fanti. Ritrouandosi poi in quel regno alquanti Tedeschi sparsi, il Generale aggiunse un'altra cõpagnia al Capit. Stefano Leopat. Attesesi a far caricare le naui di uettouaglie, monitioni e cose necessarie. Il gran Maestro hauea mãdate due fragate uerso Barberia per intendere gli andamenti di là, e così una ne uenne presa per laquale Dragute hebbe notitia delle preparationi, che si faceuano per l'impresa e così s'intese poi ch'egli hauea rinforzato di gente tãto che in Tripoli si trouauano circa a due mila persone. Il Duca di Fiorẽza per seruitio d'Iddio, desiderãdo che le cose di S.M. hauessero buon fine, ordinò cõ lettere aposta a Nicolo

lo Gétile,che gouernaua quattro sue galee,e si ritrouaua alla Fauiana,che do-
nesse di subito andarsene a Meßina per seruire all'impresa,accomădando ancho
rad'una parte di monitioni.Poco tēpo fa il sommo Pōtefice Paolo quarto haue
ua finiti i giorni suoi,e cosi il sacro collegio de i Cardinali Illustriß. mandarono
Flaminio dell'Anguillara caualiere molto pratico,e discreto, acciochè seruisse
alla medesima impresa con le tre galee della Chiesa.Il grā Maestro per la gran
uolontà che teneua,che si facesse tosto effetto,haueua messo in ordine quattro cē
to caualieri della sua religione persone molto segnalate,cinquecento archibugie
ri che haueua fatto fare nel Regno di Napoli,e dugēto dell'Isola di Malta, del
la qual gēte era il Capo il gran Comendator Tessieres generale delle galee caua
liere di molta intelligēza e giuditio.Haueua fatto prouedere le cinque galee,la
galeotta,et il galeō grosso della religione cō noue pezzi d'artiglieria grossa,et al
tri da campagna con uettouaglie,monitioni,et ogni cosa necessaria.Il Generale
fece prouedere d'uno Hospedale con ogni apparecchio conueniente. Elesse Hospi
dalero maggior Monsignor il Vescouo di Maiorica persona molto humana,e re
ligiosa,con quei capellani,& officiali ch'erano di necessità,affin che fussero am
ministrati i sacramenti debiti al culto diuino,et ordine di santa Chiesa,e che gli
ammalati,e feriti fussero curati,& quelli che morissero,fussero innanzi confes-
sati,e comunicati.Sapendo poi quanto importaua la buona prouision d'artiglie
ria(essendo quella che nell'imprese suol far la strada a conseguir quel che si pre
tende)fece prouisione di piu di trenta cannoni da batteria cō monitioni d'ogni
sorte in abōdāza,e ne diede il carico a Bernardo Aldana generale di quella di
Napoli.Fece mettere in ordine un cento caualli per imbarcarli,di que Greci,e
Spagnoli , che resideuan nella Sicilia L'impresa inuero sarebbe stata assai piu
facile espedita,si fusse potuta fare ne i due mesi ch'io dißi,che'l generale haue-
ua disegnato.Ma due cose apportarono tanta difficultà, che non si potè se non
tardare,anchor che si fusse usata diligenza.La prima fu,che la gente tardò a ue
nir da Milano,e'l Vicere di Napoli anchora non uolse dar piu che cinquecento
Spagnuoli,come habbiamo detto,e però bisognò far di molte espeditioni,nell'u-
no,e nell'altro Regno,che non sarebbono bisognate tante. La seconda l'assenza
delle galee di Spagna,che se ci fuccessero state,non bisognaua se non poche naui,
et con piu prestezza e piu a tempo si saria dato espediente a quel che bisognaua,
ehe con le naui,oltre che si durò gran fatica ad hauerle, non si potè se non far
con tardanza. Il Generale fece imbarcare di molti drappi, e panni con altre,
cose minute cosi per mostrar gratitudine uerso que Mori che fussero stati nostri
amici,come per altri rispetti.Fece caricare tanta uettouaglia,che bastaua al me
no per quattro mesi, dando ordine espresso in tutte le principali città del Re-
gno che si douesse attendere a farne prouisione d'ogni sorte.E perche a quel go
uerno in suo luogo restasse persona di quella sufficienza che conueniua, elesse il
S.Fernando di Silua Marchese della Fauara gentilissimo caualiere,e d'honora

tissime qualità. Hora mentre che stemmo in Mesina, successero di molte quistioni, perche ui era un numero di fuorusciti, & alcuni cercauano uendicarsi delle ingiurie passate, et oltre a questo succedeuano tre particolari dell'una natione, & l'altra. La città per abondante che fusse diuenne in qualche carestia, di modo che bisognaua bene essere a buon'hora a prouedersi del mangiare. Haueua in tutto il Generale uentiotto naui, due galeoni, dodici tra squarciapini, e grippi con sette brigantini, e sedici fragate. Il S. Gio. Andrea haueua tredici galee sue, sette galee di Napoli al gouerno di Don Sancio di Leiua, nelle quali erano comprese le due di Stefano di Mare, dieci galee di Sicilia al gouerno di Don Berlingheri Requesens cõprese le due del Marchese di Terranuoua, le due di Monaco, e due del Capitan Visconte Cicala, cinqae galee del S. Antonio Doria al gouerno di Scipione suo figliuolo caualiere molto animoso, splendido, e ualoroso, e due galee di Bendinello Sauli. Talche con quelle della Chiesa, quella della religione, e del Duca di Fiorenza, due galeotte del Generale, una galeotta di Don Luigi Osorio, & un'alta di Federigo Staiti ueniuano ad essere in tutto cinquantaquattro. Veniuano questi Signori che seguono, come persone di qualità, e sufficienza, Il Duca di Buona, il Conte de Vicari, Don Pedro Vrries, Don Giuseppe di Aragona, Don Giouanni, e Don Fadrique de Cordona, Dõ Bernardino Velasco, il Cõmendator Raffael Galdes & il mostro di campo Hieronimo di Ghisciosa. Vennesi al fare imbarcar la gẽti, nel che il Generale usò molta destrezza a farli partire, perche gli Spagnuoli di Sicilia haueuano d'hauer da dodici paghe, gli Italiani da due, & i Tedeschi una, e come si sà, è cosa difficilissima a far muouer la gente, se prima non si paga compitamente Cõ tutto ciò seppe tãto ben dire, e fare, che fece imbarcare quasi tutti gli Italiani, e Tedeschi sopra le naui, e quasi tutti gli Spagnuoli sopra le galee. Diede solamente a quei di Sicilia due paghe, una in panni, & l'altra in danari, a gli Italiani, & Tedeschi un poco di soccorso. Essendo poi necessario d'eleggere un generale alle naui, il S. Gio. Andrea con parer del generale ne diede il carico al S. Andrea Gõzaga, facendo Capitana la naue Fornara. Cosi questo Generale delle naue partì da Messina con tutte quante a uenticinque d'Ottobre, et se n'andò alla uolta di Saragosa Il Generale poi partì cõ le galee a uentiotto del medesimo, et arriuò nella detta città a trenta doue trouò tutte le naui in porto. Di quiui ci credeuano noi partire assai tosto, ma il disegno nostro riuscì uano, perche tardammo molti giorni. La Isola di Sicilia è sottoposta a assai piu dell'Italia al Mezo giorno, et per l'ordinario d'inuerno massime ui regnano piu i uenti Meridionali, che Settentrionali, come Scilocchi, mezi giorni, Lebecci, Ponenti, e Maestri. Il porto di Saragosa e d'una qualità, che eccetto la Tramontana schietta, tutti quei uenti che ui cauano fuori non ui conducono (hauendo però da nauigare in Leuante, o in Barberia) e quelli che ui conducono non ui lasciano uscire. Oltre di questo sempre ui tirano uenti da terra, che uẽgono da quei ualloni, et piaggie di Mõgibello, che passano

sano poco innanzi. Stauasi l'armata aspettando i uenti che si sperauano fauoreuoli, & cosi parse che a decisette di Nouembre si uolesse accommodare di modo che potesse partire, come semmo, ma non sì tosto hauemmo rimorchiate le naui fuori del porto, che'l tempo si mutò in Ponenti, e Maestri, & però subito tornammo adietro, In questa ostinatione del tempo mi uenne un poco di capriccio, & cosi mi messi a fare queste seguente sonettaccio al nostro Generale, il quale io ho uoluto metter quì di sotto, non già perche in esso sia nessuna leggiadria, o bontà, ma perche si conosca la mia buona uolontà, se bene i successi sono stati contrari, & auuersi.

A uostri alti pensieri, al bel desio,
Daran felice, e glorioso fine,
L'eccelse uirtù uostre, e pellegrine;
Perche son uolte solo a seruir Dio.
Nobil cagione, affetto santo, e pio
Guidan le sacre insegne a le rouine
De l'empia gente, auezza a le rapine,
Per porre a la lor fede eterno oblio.
E Benche sian contrari, i uenti, e l'onde,
Al fin quietarsi al generoso ardire,
Si uedran l'acque, e far l'aure seconde.
Africa uinta poi potra ognun dire,
Archi, pompe, trofei, honor di fronde,
Dal mondo a uoi famoso, inuitto Scire

In questo luogo il Generale diede carico di Colonnello a Fra Pedro del Mas Francese caualiere della religione con due compagnie. Stettesi insino all'ultimo di Nouembre cosi il Generale mãtenne in buona dispositione tutto l'esserci to facendo concorrere tutti quei rinfrescamenti, che dai luoghi conuicini poteuano uenire, che fu buona diligenza, perche la terra di Saragosa, è piu tosto esausta che abondãte Ammalarõsi in quel tempo piu di mile soldati quasi tutti Italiani, & ne morirono parecchi, & molti altri auezzi a rapire, se ne fuggirono. Al primo di Dicembre con un tempo, che haueua dimostrato fermarsi nelle tramontane, & Grechi essendo stato tanto il tristo si rimorchiarono le naui, e demmo alla uela alla uolta di cauo Passero, doue ariuammo alle uenti quattro hore con intentione (se'l uentone accompagnaua) d'andar dritto al secco di Palo senza toccare a Malta. Haueuamo uisto, che le naui faceuano camino che poteuano esserci discosto da dodici miglia, ma passando il cauo, & uenendo la notte le perdemmo di uista. E mostrando il tempo di non hauer a far mutatione, si fece giudicio che esse hauerebbono seguito il uiaggio, e

perche

perche ci potessero pigliar uantaggio, talmente che ce l'hauessimo ritrouate innanzi. tardammo a partire quasi insino alla terza guardia. Alla hora ch'io dico, facemmo uela tirando di lungo, che maggior parte della notte il tempo si fermò in nostro fauore. Nel chiarir del giorno, che noi guardammo se le naui ci erano innanzi, o pur ci seguiuano, uedemmo che rest auano a dietro; perche il tempo s'era uolto contrario. In quel mentre si fece consulta, se noi doueuamo ritornare, o no; perche il fermo intento del Generale, e del signor Giouan Andrea era d'andare in conserua con le naui, e non lasciarle. Il uen to s'era muta to in Ponenti, e Maestri, e però le naui furono necessitate a tornar nel medesimo porto. Al signor Giouan Andrea, ne all'altre persone pratiche della nauigatione non parse che fusse bene a ritornare rispetto all'incon ueniente che fusse po tuto succedere. Perche noi ci trouauamo uicino all'Isola di Malta, & tornando in dietro per molta diligēza che haueßimo usata, bisognaua pigliar te rra di not te con non poco pericolo, massime che il cauo Passaro non è porto, ma ben e spiaggia, e rinforzandosi il uento facilmente l'armata poteua andar trauersa. Et non metteua conto di porsi ad un tanto risico, me gouernarsi secondo che il tempo, et l'o ccasione ne consigliaua che da Malta si sarebbe, poi potuto ritornare, o mãdare una parte delle galee come fosse stato meglio a tempo, che si hauesse potuto far sicuramente. Per il che seguitammo alla uolta di Malta aiutandoci coi re mi, & non potemmo arriuare prima che alle uentiquattro hore, a due del detto mese nel porto di Marzamugetto, lontano dal Borgo, doue il gran Maestro fa re sidenza da due miglia. La mattina seguente ce n'andammo al porto del Borgo, doue con grãdissima gazarra d'archibugieria, & d'artiglieria summo salutati, & noi gli facemmo buona risposta. Il gran Maestro haueua fatto fare un ponte di tauole tutto dipinto con molte figure, & uersi latini, che il primo diceua, Pandit Iter Ianus, ad honore del Generale, & quiui uenne a riceuerlo con tutti i gran Comendatori facendogli quelle accoglienze che si possono dir maggiori, che fu la Domenica a tre nel medesimo. Fermammoci insino a quattro, & nel uespro si tornò a Marzamugetto con le galee per risoluer quel che si haueua da fare; perche pareua che'l tempo fusse buono. Sarebbe si potuto ritornare con tutta l'armata, se'l tempo l'hauesse concesso; ma perche il ritorno hauerebbe non solamente apportato debilità, & fiacchezza a gli animi di quelli che haueuano a prouede di uettouaglie, & anchora causato, che di molti soldati se ne sarebbono fuggiti, con tutto che si fusse usata diligenza, si risolse in consiglio che si douessero mandare uentidue galee a Saragosa, le quali hauessero da rimorchiar le naui che erano restate, & uenirsene con loro quando fusse stato tempo; ma la sera non andarono altrimenti. Attendeuasi poi il tempo, che uolesse tornare al buono, accioche le galee potessero partire, o che le naui potessero uenire. Il Generale alloggiaua col gran Maestro, & parimente Don Aluaro, nõ era tanta la osseruanza, & beniuolenza

uolenza che era tra loro, & col signor Giouan Andrea, che quel che uoleua l'uno a gli altri non poteua se non piacere. Il gran Maestro per mostrar la liberalità dell'animo suo in ogni cosa, donò al Generale un pezzo del uero legno della santa Croce, & uno stocco bellissimo tutto fornito d'oro con certi intagli molto ben ornato, il qual fu del Re San Luigi, che con esso, secondo mi uen ne detto, si trouò alla conquista di Hierusalem, che poi da i successori fu donato ad un gran Maestro, & poi conseruato da tutti gli altri suc cessiuamēte nelle reliquie della religione, acciòche con la diuotione del santo legno e buono augurio dello stocco l'impresa hauesse felice fine, & anchora perche diceuano che il Generale ueniua ad esser disceso della casa di quel santo Re. Egli l'hebbe in tanto grado, che qual si uoglia altra cosa che gli fusse stata donata, non gli poteua esser piu grata, ne piu cara. L'Isola di Malta è di sito molto bassa con cale bellissime che uanno assai dentro, come quella di Marzamugetto, quella di san Paolo, & le due che tēgono in mezo il porto del Borgo, doue possono stare assaissimi uascelli. La terra è tutta pietrosa senza rena, & senza fiumi, è quasi creta, & le pietre son tenere. E sì sterile, che non ricoglie tanti frumenti che bastino al uiuere de gli habitanti, & in se stessa è humida assai. Si sono poche uigne, & pochissimi arbori, se non alquante piante d'aranci, che li fanno buonissimi, & di altra sorte poche. In uero se gli habitatori naturali (che sono schiatta di Barbari) fussero industriosi, non ui resterebbe palmo, che non si coltiuasse, & massime di uigne, & altri frutti. Dico che farebbono tanti uini, che ne darebbono ad altri, si come hanno bisogno che ne sia dato loro, per poter uiuere. Sarebbono molto buoni, perche il Sole ui puo assai, & quel terreno è a proposito, specialmente che i frutti si fanno piu saporiti ne i luoghi pietrosi, che ne gli altri. Le carni di quell'Isola sono assai buone, & fosse migliori che quelle di Sicilia. Il tempo fu tanto strano, & auuerso che sempre fu contrario alla nostra uoglia, talche ne le galee poterono andare, nel e naui uenire, regnādo quasi sempre Ponenti, & Lebecci con molta pioggia. A tredici arriuò il galeone di Ferrante Segura carico di uettouaglie, & monitioni. I soldati cominciarono a patire di uino, & così si rimediò il meglio che si potè. A uentitre uennero tre naui di Taranto con sette compagnie di Spagnuoli che erano quegli che restaua a dare il Vicere di Napoli, con gran contentezza di tutti. In questo uenne una fragata del signor Andrea di Gonzaga che auuisaua che erano mancati piu di cinquecento soldati delle naui, la maggior parte morti, & gli altri fuggiti. Il Generale si risolse mandar la sua galeotta, benche il tempo non fusse così fermo, per dar nuoua di noi, & auuisare il signor Andrea Gonzaga di quel che haueua da fare. Le naui erano uenute da cinque uolte al cauo Passaro, et per il mal tempo sempre furono astrette tornare a Saragosa. Essendo poi fermato il tēpo a uētiquattro partirono le uētidue galee a quella uolta per l'effetto, ch'io già dissi, e per leuar tutti quei rinfrescamēti c'hauessero potuto. Arriuaron là a uen
ticinque

ticinque apunto, quando il tempo concesse, che le naui uscissero fuor del porto, et cosi aiutarono alcune, che non poteuano uscire, et se n'entrarono dentro. A uentisette cõparsero a uista di Malta, & arriuarono la maggior parte tra l'ultimo & il penultimo del detto mese. Il Generale ordinò, ch'entrassero nel porto di Marzamugetto, & che mettessero le genti in terra & nettassero le naui. Ne mancaua apunto otto, cinque dellequali comparsero medesimamente a uista a cinque di Gennaio, che tre ne afferarono, e due scorsero insieme col galeone del Cicala a cauo Passero cõ un'altra naue di quelle di Tarãto. Il galeone, & naue andauano il giorno per aiutarsi cõ le altre in Marzamugetto, et essendo per entrare, dissero che il detto Cicala mandò a dire al padrone del galeone, che stesse dando uolta, la qual fu di maniera, che scorse, doue poco fa io dissi. Nel galeone era la compagnia del Capitan Lope di Figueroa, che erano quasi tutti Siciliani, i quali giunti a terra s'ammutinarono, ammazzarono il lor sargente, sualigiarono il galeone et se ne fuggirono da ottanta, benche haueuano trattato se poteuano disimbarcare tutti in un tratto, d'abbruggiarlo. Da 25. soldati restarono per non potersi disimbarcare cosi tosto. Ne fu auisato il capitano Artacio Spagnuolo, che era sopra la naue di Taranto, e subito andò là, e pose la guardia nel galeone, acciochè quel resto de soldati non si fuggisse. Sopra un'altra di quelle naui era il capitan Vicentio Castagnola con la compagnia di Siciliani, iquali similmente s'ammutinarono, pigliarono il capitano, & oltre al sualigiarlo, con molte percosse lo trattarono male. Il tempo poi concesse loro, che se ne potessero uenire, e cosi arriuarono a Malta a dodici del detto. Il Generale per dare esempio a gli altri de' uenticinque ch'erano restati nel galeone, ne fece appiccar tre, facendogli prima tagliar le orecchie, & i uentidue altri gli fece mettere in galea, facendo liberare altrettanti Spagnuoli, e Francesi, che stauano alla catena. Cominciarono ad ammalarsi assai soldati, si che ogni giorno ne moriuano di molti. Il Generale fece lor dare un poco di soccorso di danari, di panni, e di scarpe, acciochè potessero ripararsi dal freddo, ma uennero i malati in tanto numero, che passauano piu di mille, e cinquecento. Per questo rispetto si fece ordinare l'hospedale in terra per gouernargli il meglio, che si poteua, che in uero era gran compassione uedergli star tanto male, e tãto estenuati. Il gran Maestro si portò benissimo, che fece sfrattare gli habitanti de casali uicino ad un miglio, e due, perche i malati si potessero accommodare, e fargli gouernare. E benche alcuni si morissero per propria debilità, quiui non si mancò di rimediare il meglio, che si poteua. La malattia loro, secondo me, in parte la causò il tanto tempo, ch'erano stati imbarcati, il nõ esser auezzi a patire, il dormire all'aria, e sopra il duro legno cõ pochi panni attorno. Ma dall'altra parte io uidi morire piu d'una dozina d'huomini, i piu gagliardi, e freschi, che si potessero uedere, che ammalandosi in tre, o quattro giorni andauano all'altra uita. Il male era repetino, e nõ cõtagioso ma se fusse stato di state, come era d'inuerno, si come ne moriuano pur assai ogni

giorno,

giorno,io credo che la morte haurebe fatto di noi altri quasi un bel resto. Quel l'isola in uero fece miracoli,che sendo,come si puo dire per un modo di parlare priua di quei frutti,che danno i quattro elementi,sempre ci concorsero de' rinfrescamenti,che fu con nō poca lode del gran Maestro. In otto giorni poi che si staua tuttauia aspettando le galee & altri uaselli che mancauano,uenne buona quantità di uettouaglia con grippi,& altri nauili,che si erano di gia mādati ī Sicilia. Vennero anchora tutte le naui che si aspettauano con altre di Caglieri, e di Palermo,di modo,che condussero uettouaglia per due mesi. Le uētidue galee hauendo il tempo contrario,attesero a raccor tutta quella uettouaglia,e rinfrescamenti, che poterono di Messina, e Saragosa,facendo scaricare alcune naui,che mācauano di gente,e caricarono le galee,capo delle quali andò il Comēdator Guimarā,come persona molto diligēte,e sollecita. Il Generale cōsiderādo la gēte mācaua,fece speditione di due mila fanti,mille da farsi in Sicilia,e l'altri nel regno di Napoli. Aggiunse cinquecento fanti a Hippolito Malespina,de quali n'hebbe trecēto Marcello Doria,e diede carico di colōnello al caualiere Don Carlo Rufo con cinquecēto fanti,dissegnādo di lasciar questa gente ꝑ presidio de' luoghi che hauesse presi affin che Napoli, e Sicilia si fussero potuti ualere de gli Spagnuoli loro ordinarij quādo fusse stato sospetto d'armata. Il tēpo poi si uoltò alle tramōtane,ma per esser furiose le galee non poterono uenire in quei giorni,e scemādosi la furia de uēti,si misero in camino, et arriuarono a uēti del medesimo. Portarono la buona nuoua della degna elettione di Sua Beatitudine,l'Illustrissimo e Reuerēdiss. mōsig. Giouāni Angelo Cardinal de Medici,la quale rallegrò infinitamēte tutto quello essercito per la fama grādissima di S.S. d'esser persona integra,dotta,benigna,clemente,humana, e gratiosa. Cosi io per l'obligo,che haueua,& hauerò sempre di celebrare le sue diuinissime qualità,l'incredibil sua uirtù,& l'incomparabil suo ualore, gli scrissi questa seguente lettera la quale io ho uoluto metter qui affin che ogni uno la possa uedere,perche se bene la baßezza del mio stile non corrisponde a gli altissimi meriti di S.S. non è che la mia deuotissima uolontà non arriui al piu alto uolo de' pensieri humani,e poi tornerò al proposito mio.

SANTISSIMO PADRE.

Poi che piacque alla diuina prouidētia di cōceder la quiete,e trāquillo riposo a tāta parte del mōdo,che per la guerra si trouaua īquieta,nō poteua la Christianità riceuer gratia maggior,che la santa elettione che ha fatto il sacro Collegio di V.S. al sommo Pōtificato. Senza dubbio nessuno la eccellētia de' costumi la nobiltà dell'animo,la benignità de gli affetti,e l'integrità della sua retta uita l'hanno meritamēte promossa a si suprema,et alta sedia. Et certamente nō si poteua desiderare ne piu santo,ne piu degno, ne piu ottimo Pōtefice, cosi per cōpo

nere

nere tutti i disordini del mondo, come perpetuarne tãta pace, et apportare a tut to il popolo Christiano utile, e giouamẽto inestimabile. La onde dopo rese infi nite gratie a N. S. Iddio per cosi preciosa mercede, come humililiss. seruo di V. S. ripieno di tutta allegrezza, le narrerò il piacer, cõtento, e consolatione che tut to l'uniuersal comprende. Vedesi rappresentar Milano superbo, e glorioso cõ uo to di celebrare l'auẽturato, e felice giorno, nel quale piacque a Dio di darne un pastore tanto benigno, tanto giusto, e tãto humano: e per far riuerenza a V. B. cõ tutte le lodi, con tutti i fausti, & con tutti i gli honori debiti a tanto suo merito, et a tãta dignità. Cõuoca l'Italia tutta, che insieme seco s'allegri, e faccia festa, che se ne tẽpi passati è stata trauagliata, perturbata, e declinata dall'inique uo glie, hora sarà ricreata, consolata, & aggrandita dalle sue sante mani. Ond'ella tutta cõtẽta, et in particolar la nobil Roma se ne stà giubilãdo, e genuflessa pre para a V. S. statue, altari, archi, trionfi, e tẽpij, accioche'l nome suo resti immor tale, e la fama sua perpetua, et infinita. Cõcorre poi la Spagna, e la Frãcia in tã ta sodisfattione, e cõtẽtezza, che ciascuna di loro ad estremo si cõpiace, p che si promettono, che V. S. come amatore del bẽ comune le cõseruerà nella uera ami citia, e concordia in che si trouano, per benificar poi sempre all'una, et all'altra. Parimẽte l'alta Lamagna, e la bassa cõ tutte le altre parti Christiane si ritroua no sodisfatte, e piene di gaudio, perche si assicurano fermamẽte che ella cõ la sua uera dottrina, religione, pietà, et humanità, illuminarà tanti increduli, ignorãti che corrono a macchiarsi, e confondersi nella opinion Luterana, & Heretica. Dall'altra parte si uede l'Asia, e l'Africa amendue piene di mestitia, di timo re, e di sospetto, perche s'auisano, che V. S. nõ si ha eletto il nome Pio ad altro ef fetto, se non p mostrar ueramẽte i suoi santi pensieri, per cõmouere, e cõcertare i Re, i Principi, e le potentie Christiane a far cõtinoui progreßi a destruttione, et esterminio della Turchia, della Barberia, e di tutte l'altre parti, che nõ riceuo no il uero lume, per augmẽto della fede, grãdezza di santa chiesa, e beneficio di tutto'l mõdo. Di maniera, che si come la felice memoria del Sig. Marchese fra- tello di V. B. fu unico esemplare al secol nostro della uera arte, e disciplina mili tare, di sẽno, di ualore, d'honore, e di cõsiglio, cosi ella uiene ad essere singularis. specchio di tutta quella bõtà, gratia, honestà, santità, giustitia, e clemẽtia, che si possa desiderare fra noi. E che sia il uero, l'opere sue diuine, e gloriosi effetti illu strano, et adornano hoggi questa nostra età cõ quei tre uiui lumi di fede, di sperã za, e carità, i quali, nella sua santa fronte scolpiti, mostrano, come bẽ si uiua, si gouerni, e regni, e come il uero bene, e la sõma felicità del ciel s'acquisti. Tal che l'eternità del tẽpo ha da portare ogn'hora impresso, di Voi N. Sãto signore, l'al ta fama, il chiaro splendore, la gran gloria, & l'immortal uirtù, sẽpre mai eter ne, e triõfanti. Cosi piaccia a Dio di donarle lunghißimi, & felicissimi anni, co- me tutti gli humili serui suoi pregano, e desiderano. E perche a psona di molto maggior auttorita che la mia, cõueniua porger questi humil uoti, V. S. come do- natore

natore di tāte gratie uoglia piu tosto agradire quel ch'io dico, e per merito, e per inspiration diuina, che dannarlo per il mio basso grado, o per la poca auttorità mondana. Io mi ritrouo presso a questo Generale, il qual mi si mostra assai amoreuole, e sarei uenuto di subito a baciare i santi piedi di V.B. ma per non lasciar d'ādare a questa impresa cosi famosa, & santa, ho uoluto seguitare, e ritornato con la uittoria, che si spera, me ne uerrò a compire il debito mio. In questo mezzo la supplico humilißimamente, che mi faccia gratia tener quella memoria, che cōuiene di me humilissimo, e deuotissimo seruo suo. Di Malta a 11. di Feb. 1560. Di V.B.

Humiliß. e deuotiß seruo.
Anton Francesco Cirni Corso

Il sopra scritto Alla S. del Beatiß. padre N.S.

Stauasi allhora aspettando solamente il tempo con piu desiderio, che i Giudei nō aspettano il Messia, tāto che uerso i sei del detto mostrò pigliar buona uolta, et insino a i noue e non se ne potè ueder fermezza. Erauamo stati quiui due mesi, e otto giorni apunto, che fu cosa troppo strana, e marauigliosa, e in tutto questo tēpo morirono da mille, e cinquecento persone di suo male, e buona parte de marinari. A tal che le naui si trouauano sfornite, che a chi mancaua il padrone a chi il nocchiero, et a chi le gēti per guidarle. Onde il Sig. Gio. And. fece pigliar di molti marinari delle sue galee e fece prueder doue bisognaua, ma alcuni padroni non uoleuano uenir piu innāzi, trouando scuse nō hauer gente a bastāza. Doue il Sig. Gio. Andrea minacciandogli del capestro, gli fece uenire anchora, che nō ne haueßero uoglia. La mattina seguēte il sabbato a dieci del medesimo, mostrandosi il tempo fermo in tutto alla nostra con grechi, e leuanti fauoreuoli, hauendo prima ordinato, ch'ogni uascello s'allestisse per partir in quel pūto, due hore innanzi giorno, montò il Sig. Gio. Andrea solo in una barchettina, e cō grā prōtezza, uigilanza, e sollecitudine andaua sollecitando la partita delle naui, facēdole rimorchiare una per una fuora del porto di Marzamugetto, cō ordine, che facessero alla uela, e se n'ādassero alla uolta del secco di Palo, doue sarēmo, poi uenuti a trouarle con le galee, con le quali bisognaua fare altra marineria. Nel uespero poi partimmo con le galee alla uolta del Gozo isola discosto da Malta diciotto miglia. Così seguitando la notte passammo il giorno seguente uicino alla Lampedosa a due miglia isola lontana dal Gozo da ottanta miglia. E fauorendoci il tempo nō uolemmo far acqua quiui, come haueuano disegnato, ma far uiaggio alla uolta del secco del Beato, accioche se'l tempo si fusse cābiato nō haueßimo a deuiar dal nostro camino, ma afferrare il secco. Così mentre, che ci trouammo d'hauerlo afferrato il uento si mutò con un poco di burasca, che tosto

passò

passò uia. Con questo bisognò proueggiare, e perche non poteuamo far molto ca mino, ch'erano lebecci, e mezi giorni, non potemmo ne la notte, ne il giorno seguente discoprir terra, benche lo causaua il sito basso dell'isola del Cherchene, e il tempo fosco. Andauasi tuttauia scandagliando il fondo da Piloti pratichi, a fin che nõ icagliassimo, e cosi il marte di mattina nel chiarir del giorno scoprimmo la maggior parte delle naui uicine da otto miglia, che per non hauer buõ tẽpo andauano uolteggiãdo. Passando poi nel uespero discoprimmo le palme dell'isola sopradetta, e poteuano esser lontani da sette miglia. Dalla Lampedosa la doue ci trouauamo sono piu di cento miglia, & di quiui all'Isola delle Gerbe ottãta. Tirando dunque di lũgo arriuammo uicino alla Cantera della detta isola il mercoledi a quatordici, e scoprendo due naui, che stauano surte uicino a terra due miglia, andarono galee con diligentia per pigliar le genti, ch'erano sopra, & hauer lingua. Ma non furono tanto preste, che prima le persone non si fuggissero a terra. Il Generale per saper la uolontà de' Mori mandò una fregata a terra con la banderuola bianca per far loro parlare sotto la fede, & essi non solo non lo consentirono, ma tirarono delle archibugiate alla fregata, la quale ueden do questo se ne ritornò. E perche era tardi, ci riseruammo di leuar l'acqua al l'altro giorno. E però ce ne andammo la mattina del giouedi a quindeci, a una hora di giorno alla Rocchetta doue si suol sempre leuare, ch'è una parte dell'iso la uerso leuãte. Hauea di già il Generale data cura a Don Aluaro, che desse ordine in che modo haueua da dismontar la gente, il qual lo diede di questa maniera che nelle prime schifate andassero i capitani cõ uenticinque archibugieri, e che nessuno schifo douesse passare quel della reale, che portaua per insegna uno stendardetto, ma andare al pari, & quãdo sentissero toccar la trõba, tutti inuestissero con la pruua in terra a dismontar le genti, & poi tornar di mano in mano a leuare gl'Alfieri con gli altri soldati. Questo si fece, perche si uedeano ĩ terra da uẽticinque, o trenta caualli, che andauano corrẽdo per quella marina, a fin che si potesse subito formar lo squadrone, e star con quella auertẽza, che bisognaua. Smontò in terra il Generale, e Don Aluaro armati cõ tre mila fanti, e subito si missero in battaglia in un poco d'alto discosto dalla marina un quarto di miglio facendo due gran maniche d'archibugieri. Quasi tutti questi soldati erano Spagnuoli, eccetto, che ui erano tutti quei caualieri della religione, ch'erano sopra le cinque lor galee, due cõpagnie d'Italiani d'Hippolito Malespina, e molti altri caualieri, e gentilhuomini particolari pur Italiani. Il Generale hauea per insegna uno stendardetto di damasco giallo cõ una croce rossa, & un'altra di legno in cima tutta dorata. Nel suo guidone era dipinta la rouina della torre di Babelle, & nella cima d'esso il cordone di San Francesco, con lettere che diceuano, Nisi Dominus Aedificauerit Domum, In Vanum Laborauerunt, Qui Aedificant Eam; il qual guidone in questo giorno non lo portò altrimenti. Non cosi tosto fu formato lo squadrone, che andando le ma

niche a riconoscere, s'incominciò a scaramucciare con quei Mori. L'acqua non scaturiua fuori altrimenti, ma bisognaua far buche sotto la vena, e poi cauarla, ch'era buona, & dolce. I Mori ci erano lontani manco d'un miglio, e se ne stauano nel bosco delle palme, che poteuano essere secondo, che si potè giudicare da cinque mila, con quattro stendardi di caualli, co' quali per sorte si trouaua Dragutte con piu d'ottocento Turchi. Attaccossi una buona scaramuccia, nella quale i soldati nostri si mostrauano tanto desiderosi di combattere, che non si poteuano ritenere. I Mori ueniuano audacemente alla uolta nostra, ma tutte le uolte che noi gli caricauamo adosso, sempre si ritirarono. Scarramuciossi per spatio di sei hore fin tanto, che fu finita di leuar l'acqua, e per che quiui non si haueua da far altro, il Generale ordinò a Don Aluaro, che facesse ritirar la gente, il quale trauagliando per tal'effetto fu ferito d'una archibugiata, & hebbe tanta uentura, che non gli fece altro male, che scanarlo un poco ne' fianchi. Ritirata la gente uenimmo ad imbarcarci ordinatamente. Essi ci seguitarono insin presso alla marina scaramucciando, e tra gli huomini, che ci ammazzarono nella scaramuccia, e nel proprio squadrone con archibuggiate, che arriuauano piu discosto delle nostre, ne restarono morti da quattordici, et feriti da uenticinque. De' Mori molti ne furono morti, e piu feriti secondo che si potè giudicare, e che intendemmo poi. Erano in un stagno, o canale presso alla Cantara due galee, o galeotte che fussero, ben accosto a terra. Il Generale era d'animo, che si facessero abbrucciare, ma per esser il Sig. Gio. Andrea molto oppresso dal male, e per non star quiui a perder tempo, pensando noi poter seguir il uiaggio uerso Tripoli, non se ne fece altro. Si come si è poi inteso questi erano due uaselli, che Dragutte mandaua in Costantinopoli carichi delle sue piu stimate robe, danari, & argenterie, che se non mi hanno riferto il falso alcuni, che in esse sono stati schiaui, portauano tanta roba, che ualeua dugento mila scudi. Questi uaselli se n'andarono poi subito, e diedero la nuoua al gran Turco dell'armata nostra di ueduta, e però egli si diede pressa, e fu tanto presto a mandar la sua armata fuori. Al Sig. Gio. Andrea soprauenne l'infermità nō per altro credo io, che per l'andar tanto al sereno la mattina, che partimmo, e che cosi fusse, il giorno dopo si mise a letto. Essendo imbarcata la gente seguitammo alla uolta del secco di Palo, e la mattina seguente ci trouammo da uētiquattro naui uicine a due miglia, che tirauano al medesimo camino, & arriuammo là a uent'una hora, che quella era la stanza doue haueuamo da fermarci, e raccor tutti i uaselli per andar di quiui, che si chiama Gruppa d'Asino, a Tripoli. Erano restate a Malta le quattro galee del Duca di Fiorenza, & altre cinque dell'armata nostra, dissero i patroni d'esse, per non trouarsi all'estite nel partir nostro. Parimente restarono da sei naui, che non erano state fornite d'acqua a tempo, che le galee, che haueuano a prouederle, non lo fecero, si tosto, come fu loro ordinato. Il tempo concesse poi, che esse se ne potessero uenire alla Lampedosa, doue l'intertenne alcuni giorni, e quiui

leuarono l'acqua. Vennero poi alla uolta delle Gerbe, e pensando che l'acqua non hauesse a bastargli, si risolsero leuarla anchora là, con pensiero però, che l'haurebbono fatto senza impedimento, come molte uolte haueuano fatto nō solo galee, come erano quelle (che non eran piu, essendone restāta adietro un'altra) ma quattro e tre, non sapendo anchora, che la isola fusse in romore, che nō poteuano saperlo. Nella Capitana del Duca di Fiorenza ueniua il Duca di Bibbona, doue andarono tutti gl'altri patroni di galee, e capitani di fanterie, e se non tutti molti di lor & consultarono, se haueuano da smontare in terra, e come haueuano a fare, la cōclusion fu di douere smontare, ma senza capo, senza guida, & senza ordine nessuno, come il fine che fecero lo dimostra. Messero in terra da dugento soldati Spagnuoli, e così i marinari cominciarono a leuar l'acqua. Come hebbero finito poi, e che fu imbarcata una parte della gente, uenne una grossa furia di mori, e gli assaltarono. Ritrouandosi dunque essi senza hauer chi gli guidasse, e scōcertati, oltre che alcuni, secōdo ch'io intesi, erāo disarmati, pēsando d'hauer andare a sollazzo sendo assaltati di quella maniera fecero pochissima resistenza, e ne furono amazzati piu di cēto a mā salua. Alcuni furono presti ad imbarcarsi, e si saluarono, et alcuni si misero a nuoto, e ue ne restarono affogati, chi per l'arme, e chi per nō sapere nuotare. In uero, secondo il giudicio di molti, se essi faceuano un poco di testa a la meschitta ch'era in quel luogo, et a quelli scogli, che rendeua il sito, ue ne restauan pochi. Restarono morti fra gli altri questi capitani Adrian Garzia, Don Alonso de Guzmā, e Piero Hanegas. Prigioni il Capitan Frācesco de Mercado, e Piero Belmudes con alcuni altri soldati, di piu ui morirono due alfieri, e tre sargenti. Le galee non paterono anchora aiutarli, che se bene una parte di loro tirarono buone cannonate, l'altre s'imbarazzarono tra loro, che uoleuano andare a tirargli per fiāco, con tutto ciò furono tacciate. Questo successe il uenerdi a sediei, e l'altro giorno arriuarono da noi cō simil nuoua, la qual diede infinito dispiacere al Generale, & a tutti quāti, che oltre, che il tēpo n'era tuttauia in cōtrario questo di prima postà fu un mal capo soldo. Da Malta erano uenuti di molti che non erano anchora ben fatti sani, e una gran quantità, che stauano molto male s'erano lasciati, perche fussero cōdotti in Sicilia, e quiui curati, e gouernati. La malattia del S. Gio. Andrea fu tanto impetuosa, che lo condusse quasi all'estremo passo, di modo, che piu tosto si dubitaua della morte, che si sperasse della uita. Ma, ella al fine si ritenne per non priuarne d'un caualiere tanto splendido, honorato e singulare, e così p gratia d'Iddio in pochi giorni diuēne sano. L'infermità cominciò a pigliar grā possesso fra la gēte, che ogni giorno ne moriuano assai, e tuttauia s'ādaua di male in peggio, che in uero era cōpassion grāde ueder quei poueri ammalati, che nō haueuano altro, che un poco di panata di biscotto tutti pesti, mal trattati, e malmenati fra quei remeggi, e tāta gēte, che moriua uederla buttare in mare. Quiui stauano aspettādo le naui, che mancauano per poterseue andar col primo buon tēpo alla uolta di Tripoli, che per far tal uiaggio s'era fatto que-

sto

sto discorso. Cioè che bisognaua rimurchiar quasi tutti i uaselli insino alla punta del Langir discosto dal secco di Palo settantacinque miglia in circa, e cinque miglia da Tripoli, che piu innanzi, secondo che discorse il gran Maestro, nō era da disimbarcare. Di quiui poi si haueua d'andar per terra, e cōdurre artiglieria, monitioni, e uettouaglia. Comparsero alla marina alquanti Alarui, & a uenti i lor signori, che si domandauano gli Scecchi Maumettani mādarono quattro ambasciadori a rallegrarsi della uenuta nostra, dicendo che uoleuano esser con noi a discacciare i turchi nostri, e loro inimici. Il Gener. fece lor carezze, facendogli donare panno da farsi un uestito per uno, scrisse a gli Scecchi, che stessero di buon animo, che si farebbe buon'effetto, e che poteuano lasciarsi ueder per trattare quel che fusse occorso, e che uolessero far uenire de rinfrescamenti, che si sariano lor pagati. Da questi si seppe come Dragutte era uenuto nell'isola delle Gerbe alquanti giorni innanzi l'arriuo nostro per sospetto, ch'egli haueua, che i Mori di là non si ribellassero, che fece tagliar la testa ad alquanti d'essi, che raccolse una quantità di danari, e sendosi trouato alle scaramuccie della Rocchetta, come io dissi, uedendo che noi seguiuano il camino uerso Tripoli, era per tornarsene in dietro quanto prima con quel numero di turchi, che io già ui ho narrato. Di questi Alarui ne cominciò a uenir di molti, e tutti si faceuano portar sicuramente in galea. Per uia di costoro si spedì un corriere al Re del Caruano, accioche sapesse la nostra uenuta. Vennero poi gli Scecchi Maumettani, e fecero portar di molto bestiame, cioè di quei castrati, e montoui della coda larga. Il Generale gli raccolse amoreuolmente, e poi fece comprare di molto bestiame, cosi per ripartirlo a tutte le galee per gli amalati, che n'haueuano necessità, come anchora per li sani, ciascuno de quali secondo l'esser suo patiua assai, perche non si mangiaua altro che biscotto, nō troppo uino, con un poco di companatico di riso, faue tonnina, o carne salata. A gli Scecchi donò un uestito per uno di drappo, e concertò con essi, che ci hauessero da seruire in tutta l'impresa con quatrocento caualli con quel soldo, che ci sarebbe poi risoluto, che allhora andassero a guardare il passo della Cantara delle Gerbe per impedirlo alla gente, che Dragutte concedeua a Tripoli. Quiui allhora stauamo aspettando le naui che mancauano, & il tempo, che si douesse far tuttania piu prospero; perche ci andauamo accostando alla primauera, e non uedeuamo l'hora di far questo benedetto uiaggio, perche due cose ci haueuano fatto, e faceuano tanta guerra, che era cosa fuor dell'uso, L'una era l'auersità del tempo sempremai peruerso, e l'altra l'infermità fra le genti tuttauia maggiore. Oltre di questo hanno da sapere, che il condurre armata di naui, di uerno massime, non solo è cosa difficile, ma difficilissima, il che si è uisto sempre in tante imprese, che per mare si son fatte, che prima bisogna fornirle d'acqua, poi rimorchiarle fuor de' porti, soccorrelle ne, tempi fortuneuoli, & aiutarle quando non possono afferrare, di modò, che'l trauaglio dietro loro non ha mai fine, e con tutto questo ariuano poi doue

bisogna quando piace al uento. In questo tanto comparsero quattro naui, fra le quali ue n'era una carica di Tedeschi guidata dal Capitan Giuseppe Tremarchi che ce lo commise il gran Maestro. I due uascelli armati, doue era l'argenteria, nell'andare al suo camino pigliarono alcuni nauili, e barconi carichi di uettouaglie, che ueniuano alla nostra armata, e fecero qualche danno. E perche non ci mandaua se non due naui, attendemmo a pigliar quel rinfrescamento che si poteua. Veniuano ogni giorno questi Alarui, e ognuno haurebbe uoluto del panno da uestirsi, cosi il Generale faceua lor dar buone parole. In un di quei giorni che si comprarono i bestiami, cominciarono la canaglia lamentarsi con dir che il Generale non uoleua loro punto di bene, che erano stati tutto il giorno quiui, e non gli haueua pur fatto dare un poco di collettione, cosi per quietarli facemmo portar biscotto, formaggio, & olio, iquali come sel uidero appresentare, se gli auuentauano, come il falcone alla starna, e pareua ben che trionfassero. Haueuano portato due teste con gran coltellate per dritto, e per trauerso, e dissero che erano di Turchi, e che in quei giorni ne haueuano ammazzato piu di cento, & anchora che quelle teste certamente pareuano di Turchi, di tutto non hauendone uisto altro, io me ne rimetto alla uerità. Finito di mangiare cominciarono a saltare con quei lor caualli, che se ben erano magri, e macilenti correuano pure assai, e fecero andar uia il lor bestiame senza uolerne piu uendere, tolsero alquante camicie a una donna che le haueua lauate quiui in terra, ammazzarono un ragazzo de i nostri ch'era sbandato, e pigliarono un'altro. Ritornarono poi scusandosi, cō dire, che non erano stati essi, ma quelli della Zuara, e menarono un Christiano, il quale il Generale fece riscattare. Per metterci poi in ordine, e risoluer quel che haueuamo a fare, le galee andarono a leuar l'acquata, & in ciò anchora successe un poco di disordine, ch'essendosi Don Berlengheri appartato da una banda, uennero quegli Alarui uisi berettini, e pigliarono il suo aguzino con circa cinque, e n'ammazzarono due altri. Alla fine ritornarono, e non solo resero quei prigioni ch'haueuano preso, ma portarono alcuni altri Christiani per farne riscatto, scusandosi della maniera, ch'io già dissi, cosi per non scandalizarli si lasciarono andare. Questi Alarui sono un poco piu negri de i Mori, uanno quasi uestiti ad un medesimo modo, eccetto che con quella benda che fa loro il turbante, uanno la maggior parte imbaucati con una parte di benda che ua loro sotto al naso. A guisa de zingari in Christianità, non hanno mai fermo alloggiamēto, ma uanno due mila, e piu, e meno, secondo che sono, habitando hor questa, hor quella parte con le loro baracche, e come uedono danari, se gli slanciano, come fa il nibbio al pulcino, e quando possono hauere olio, s'ungono con esso, mangiano poco pane, beono anch'essi dell'acqua. Furono tanti gli impedimenti, e scommodi che porgeuano difficultà all'impresa che fu cosa stranissima, cosi per i contrarii uēti, come per le continue malattie, & disferramenti de uascelli, e per giunta di questi, essendosi la naue Fornara Capitana fatta rimorchiare uerso terra, uenne ad

in-

incagliarsi di maniera che subito s'aperse, e l'acqua entraua dentro a piacere. Il Generale la fece scaricare il piu tosto che potè che non si perde se nõ una quãtità di biscotto, alcune botti di uino, et barili di poluere. L'artiglieria, et altre cose si saluarono, ma accioche noi hauessimo piu che trauagliare, cascarono che due cãnoni in mare, iquali a grã pena si ribebbero. La naue senza pensare di poterla rihauere, si rimase in preda all'onde. Il male lauorò di tal maniera, che insino al primo di Marzo che ci erauamo fermati quiui, poco meno di due mila huomini furono pasto de pesci. Hora uedendo il Generale la tardanza che causauano questi rispetti, uenne a consultare quel che haueua da fare, per non perder piu tempo, alla cui forza bisognaua cedere, & andar non si poteua innãzi alla fortuna. Cosi ragunati i consiglieri propose che saria stato bene a far l'impresa delle Gerbe. Furono alcuni caualieri, & particolarmente il Generale della religione, che dissero liberamente che era meglio aspettar che'l tempo s'accõmodasse per andarsene dopo a Tripoli, essendo quella impresa il principale oggetto, & conseguendola, come si speraua, sempre si haurebbe hauuto le Gerbe a posta nostra, ma pigliando le Gerbe, non si haurebbe già Tripoli altrimenti. Rispose il Generale che staua bene, ma considerando la gran mortalità della gente, la contrarietà del tempo, il mancare anchora due naui, doue erano genti, & uettouaglie, che la gente che haueua, non saria stata bastante, ne manco la uettouaglia sarebbe durata tanto, si che per non star quiui indarno, et a pericolo di non far ne l'una, ne l'altra, & perche il tempo era fauoreuole per andare alle Gerbe, & disfauoreuole per andare a Tripoli, pareua che di ragione doueßero mettersi a fare quel che uedeano fattibile, piu tosto che aspettar tãto senza proposito, & non far poi niẽte. Oltre accio, che in questo mezo il tempo si sarebbe tuttauia piu accõmodato, sarebbono uenute le due naui cõ delle altre c'haueuano da uenir di Sicilia cariche di uettouaglia, & anchora i due mila fanti che si spedirono da Malta, e si haurebbe potuto far poi quella di Tripoli, al qual parere fu conforme il Sig. Giouan Andrea, Don Aluaro, & alcuni altri caualieri. E però si risolse di metterla ad effetto. Et essendosi inteso che Dragutte già se ne era ritornato a Tripoli, et che se ne staua in campagna, si mandò una persona a posta per intender gli andamenti suoi da quelle bande. La mattina seguente a due del detto hauendo dato ordine alle naui che se n'andassero alla uolta delle Gerbe, ci mettemmo alla uela con le galee, et hauemmo il uento tanto fauoreuole che il medesimo giorno arriuammo là a uentidue hore in circa uicino al castello che si chiama del Bazar, due miglia, et mezo. Dopo si mise un tempo tanto burascoso, furioso, & diabolico, che per quattro giorni non si potè far cosa alcuna. E se ben quiui per esser seccagne, la fortuna poteua poco, non era che non desse qualche trauaglio, et che nelle altre parti il mare non si mostrasse superbißimo. Per la qual cosa tutti quelli che intendeuano, & haueuano giudicio delle cose del mare, dissero liberamente, che se per sorte ci fussimo

trouati nella spiaggia di Tripoli, certamente andauamo la maggior parte tra uersi, & se le galee hauessero anticipato di scorrere, delle naui senza dubbio, chi haurebbe fatto naufragio, chi sarebbe scorsa in una parte, & chi in un'altra, di modo che in molti mesi non si sarebbono poi raccolte. Et se per sorte ci fussimo trouati sbarcati, ci trouamo non in mare, ma in terra senza biscotto, o altro nutrimento (che in un subito non si poteua disimbarcare) & bisognaua che procurassimo il uiuer, & lo scampo nostro, che malamente si poteua fare, ma ben facilmente andare in perditione. A sette dunque il giouedi la mattina, essendosi reso il tempo quieto, con l'ordine solito si dismontò in terra, formando subito lo squadrone. Il disimbarcare si fece quiui per consiglio di Piloti, & altri pratichi dell'isola in una parte che si chiama la torre de Gigli in Moresco, e da nostri corsali uiene chiamata Valguarnera uerso ponente, discosto dal castello otto miglia, per esser piu a proposito, & doue ci accostauamo piu a terra. Sarebbesi potuto andare innanzi, ma per non hauer riconosciuto il luogo, & l'esser un poco tardi, non comparendo nessun Moro, si diede ordine d'alloggiarci la notte, auisando le galee che ci hauessero a proueder sopra tutto d'acqua. Cosi stemmo quiui il meglio che potemmo con quella uigilanza che conueniua. La sera uennero due Mori con lettere del Scecche al Generale, auisando ch'era della medesima uolontà che esso a diuotione di sua Maestà, e che però uolesse fare imbarcar la gẽte, et andarsene alla Rocchetta, doue haurebbe mandato rinfrescamento, & poi seguire alla uolta di Tripoli, che gli haurebbe aiutato all'impresa, & che uolesse mandare un gentilhuomo, suo che haurebbe parlato seco. Gli fece rispondere che la sua buona uolontà gli piaceua, ma poi che era smontato in terra, uoleua uenir uicino al castello per la commodità dell'acqua doue haurebbe potuto uenir sicuramente, & trattar quel che uoleua. La mattina che fu il uenerdì a gli otto, con quel meglior ordine che conueniua, fece mettere la gente in battaglia per marchiare, con disegno di far alloggiamento in una parte che si chiama Adrum, che ui erano alquanti pozzi. Hauea il Generale fatto disimbarcare quattro pezzi d'artiglieria da campagna. et il Generale della religione due altri con molti archibugi da posta, la quale andaua alla fronte del nostro squadrone. Parue ueramẽte che poi che fummo in terra, che la gẽte accrescesse, perche ci trouauamo da otto mila fanti, la piu bella gente che si potesse uedere, et tãto contenta di uedersi in terra che poco se le conosceua il patire c'haueua fatto. Dall'altra parte haueua ordinato che fussero cõdotti per mare terra terra quattro cannoni, per poter poi battere il castello. Cosi caminammo tuttauia per la campagna che in quella parte ui eran poche palme tanto che uerso le decinoue o uenti hore, cominciammo ad arriuare al luogo disegnato. Veniuano alcuni Mori dal Generale, & ritornauano sicuri che pensandosi c'hauessero ad esser amici non se gli daua fastidio ne impedimento. Dopo uenne un mandato del Scecche a dire che egli uoleua uenire a parlare

al Generale, il quale disse che sarebbe il benuenuto. Mentre che'l Generale era per arriuare al già detto luogo, mandò il Scecche un'altro a dire che s'el Generale fusse uoluto uenire un poco innanzi con quattro, o cinque caualli, che egli sarebbe uenuto con altrettanti a parlargli. Gli mandò a dire che se uoleua uenire, che uenisse liberamente sopra la parola sua, che gli doueua bastare, se non che la mattina seguente sarebbe stato a desinar seco al castello, il qual Scecche nõ uẽne altrimẽti. I Mori ci poteuano esser discosto circa un miglio, e stauansi dentro al bosco delle palme, & secondo che da loro s'intese poi, & che si potè giudicare, erano da decinoue, o uentimila Mori da combattere, doue haueuano madri, mogli, & figliuoli tutti insieme. Haueuano pochi archibugi, & pochi caualli, se ben uedemmo loro da tre stendardi. Erano armati del resto di zagaglie lunghe, & scimitarre con un falcino che portano al braccio con un cappio in un dito. Era gia arriuata tutta l'ordinanza della gente, la qual era in battaglia di questo modo, tre squadroni, un poco lontani l'uno dall'altro. il primo per antiguardia era quel della fanteria Italiana, l'altro i caualieri dela religione, e Tedeschi uniti insieme, & per retroguardia la fanteria Spagnola con due gran maniche d'archibugieri a guisa d'un corpo humano disteso con le braccia innanzi. Subito che i Mori uidero che noi ci auuicinauamo loro, cominciarono a dar uoci al cielo, i quali insieme erano discordi; perche gli amici de Turchi, & i giouani uoleuano combattere che era la parte piu possente, & gli amici de i christiani con quelli d'età hauerebbono uoluto accordo, al fine con questa discordia si mossero per combattere. Essi pensarono in effetto di uietarci l'alloggiamẽto, e darcene una buona mano, dandosi a credere di trouarci stracchi, assetati, e sconcertati hauendo memorie de gli altri esserciti, che i loro antecessori haueuano di già rotto nella medesima Isola. Noi ci andauamo accostando per uedere quel che haueuano in animo di fare, & cosi uenne un rinegato ad auisare il Generale che essi uoleuano combattere. Le maniche de nostri archibugieri si erano gia auuicinate senza far nessun motiuo, ma essi subito cominciarono mandar la poluere in aria, & con grandissimi cridi a tirar delle archibugiate. Cosi si cominciò ad attacarsi la scaramuccia, & andare innanzi dalla banda destra. E perche doue erauamo noi era campagna netta, lo squadron di mezo de caualieri, & Tedeschi si mise al pari de gli Italiani da bãda dritta, et quel de gli Spagnoli fece il medesimo dalla bãda mãca, si come era ordinato dal Generale. Alla manica destra che doueua esser d'ottocẽto archibugieri Italiani, in circa, andò capo il Collonel Quirico Spinola. Alla finistra andò il Maestro di campo Don Luigi Osorio, doue poteuano essere seicento archibugieri Spagnoli. Rimessero i Mori in gran numero con animo ferocissimo, & spauenteuol uoci alla uolta della destra. Quasi in un medesimo tẽpo poi uẽnero in grã quãtità dalla uolta della sinistra, doue pẽsarono leuarci il sito della marina. L'impeto loro dalla bãda destra fu tãto furioso che la manica cominciò a ritirarsi, e alcuna a uoltar

 le spalle,

le spalle, perche i Mori senza stimare archibugiate, o piccate de nostri ueniuano bestialmente a trouarci a spada lasciandosi ammazzare come bestie, benche dauano nostri simisurate coltellate. Il Colonnello Spinola si messe innãzi animosamẽte facendo testa, et uenne in mezo d'alcuni Mori, che gli diedero del le zagagliate, & coltellate, et perche era armato fece resistẽza molto bene, portandosi tanto honoratamente, quanto qual si uoglia altro caualiere hauesse potuto fare, talche essendo soccorso dal Capitan Ambruogio da Milano, che si portò assai bene, non gli fecero altro, se nõ che gli maltrattarono un braccio. Il Capitan Giouã Antonio Bisballe caualiere della religione, che si trouaua quiui cõ suoi archibugieri fece il debito suo arditamẽte. Parimẽte si portò bene il Capitano Giuseppe Tremarchi aiutando a far testa. Et facẽdo ui il Generale cõcorrere delle picche, & altri archibugieri, i nostri caricarono alla uolta de Mori ammazzandone pur assai, talche essi cominciarono a fuggire con timor grãde. Dalla banda sinistra la marina rendeua certi scogli con un poco di uallettà, cosi il Mastro di campo Don Luigi Osorio fece far testa dalla parte sua, e uenendo i Mori di quella sorte temerarij e sfrenati senza mostrar paura uennero a uiso a uiso. I nostri brauamente prima con archibugiate, & poi con le spade diedero loro una buona mano, e'l Don Luigi si portò da brauo, & ualoroso caualiere, che benche gli fusse ferito il cauallo, che haueua sotto, si difese con molto animo, & fu soccorso quiui da un caual leggiere Spagnuolo, chiamato Tesane, e da un'altro Moro Tunisino pur caual leggiere chiamato Siamma, che trouauan quiui a cauallo, & ciascun di loro ammazzò di sua mano quattro Mori portandosi brauißimamente. Non ui furono altri caualleggieri, per che non erano potuti anchora disimbarcare delle naui. I Mori uedẽdosi dar la stretta di questa maniera, cominciarono a raccomandarsi a piedi con molta paura, & spauento. In questa parte della marina restarono morti da ciuquãta Mori, et dalla destra piu di canto. Nõ per questo si dismesse la scaramuccia, se bene andaua alla larga, ma a Mori pareua molto strano d'hauer trouato cosi mal riscontro dall'una parte, dall'altra. Il Generale andò sempre innanzi alla battaglia, mostrando tanta prõtezza, ardire, & animosità ch'io non potrei dir piu, di modo che ognuno ne restò marauigliato, dando animo a ciascuno, & facendo caminare a poco a poco la battaglia per gouernarsi secondo che l'occasione ricercaua. Non uolse altrimenti far giornata, perche disegnaua prima d'impadronisi del Castello, & dopo se i Mori non si fussero uoluti arrendere, fare correrie per l'isola, talmente che uenissero restar uinti e superati, pẽsando solo a farsi padrone della Isola senza metter si in auentura di combattere, essendo uenuto quiui, non per ammazzar gran quantità di Mori, & far gran prede; ma bene per far suggetta l'isola a sua Maestà senza perdita de i suoi soldati, perche giornata in quel luogo di quella sorte non si poteua fare che non costasse molto sangue, & non metteua conto a quel che si pretendeua che era di pigliar quell'isola per tenerla, e far

poi

poi l'impresa di Tripoli. Don Aluaro parimente, come caualiere di gran coraggio, & di molto ardimento andò sempre innanzi, & in dietro sollacitando, & prouedendo a quel che bisognaua, trauagliandosi prontamente. Il Signor Andrea Gonzaga se ne stette sempre alla testa de gli Italiani. I ministri dell'artigliaria furono un poco tardi, però cominciarono a salutare i Mori che si uedeuano ammucchiati in alcune parti con quei pezzi da campagna, che faceuano di bei colpi. Al fine ritirandosi i Mori tutti quanti, noi ce ne uenimmo ad alloggiare Morirono di loro in tutta questa scaramuccia presso a dugẽto, & io ne uidi et contai da cento e quaranta per terra, ne furono feriti più di cinquecento, secondo che poi essi ci riferirono. De nostri morirono da uenticinque, & feriti da trenta, fra quali fu ferito il Capitan Gregorio Ruiz d'una zagaglia, che poi morì, che si portò molto bene, Morirono fra gli altri questi che seguono, i quali si portarono ualentamente. In Capitan Bartolomeo Gonzales, il Capitan Frias, patron della galea Santiago, Alonso Padiglia, & un altro gentilhuomo Francese, che io non mi ricordo del nome. Subito si diede opra a nettare i pozzi che erano quasi pieni di rena, accomodandosi con le tene, & padiglioni il meglio che si qoteua. I Mori diuennero tanto paurosi, & spauentati, secondo s'intese da lor medesimi, che pensarono d'esser tutti schiau La sera poi uennero & maschi &, & femine con gran, & lamenti che ben pareua che piangessero a pigliare i lor morti, & tutta la notte quasi non fecero a galee haueuano bisogno d'aca, il Signor Giouan Andrea mandò la maggior parte d'esse a leuarla. Il Generale ui mandò cinqueccento fanti Spagnuol, & Italiani, doue era il Capitan Cogliazzo, e'l Capitan Hercole de Medici con le sue compagnie, & non sò chi altri al carico d Don Sancio. Cosi andarono a la Rocchetta, misero in terra la gente, leuaroni l'acqua, & non ui comparse nassun Moro, & poi se ne ritornarono. In questo alloggiamento si stette insino a gli undrei, & in quel tempo gli Alarui, che stauano al passo in terba ferma, scrissero al Generale, pregandolo, che non uolesse far male a i Mori dell'Isola. Il Signor Giouan Aandrea con parer del Generale mandò Don Sancio a guardare il passo della Cantara, accioche nell'isola non potessero uenir gente. Le lettere le portauano di questa maniera, che ueniua un Moro, o due con una banderuola bianca un quarto miglio discosto da noi, faceuano cenno, & mettendo le lettere in terra, s'andauano con Dio, & i nostr i andauano per esse. Le galeotte nostre pigliarono alquanti nauili de i Mori di mercantie, sualigiandoli, & abbruciandogli. Alcuni caualeggieri Mori, perche parlauano Moresco, andarono alcune notti per l'isola, & fecero alquanti prigioni, però di poco momento. Vltimamente uenne un Moro chiamato Hamet il Beiese uecchio & storpiato a pregare il Generale, che uolesse accordarsi, perche i Mori essendo impauriti che non succedesse loro molto più danno, uoleuano pace, et non

più

piu guerra. L'altro giorno che fu il martedì a dodici, il Generale fece metter in ordine l'essercito per andare a pigliare il castello, & non erauamo caminati me zo miglio, che uenne il Beiese sopradetto di nuouo a pregare il Generale che uo lesse mandare un'huomo suo al Scecche, che esso ne manderebbe un de suoi prin cipali per ostaggio. Il Generale si contentò di farlo, et però il Scecche mandò un moro giouane chiamato l'Almansor, figliuolo dell'Alcaide Alì Biscaino rinega to suo principal fauorito. Il Generale mandò Baldassar Gago Portoghese, che haueua la lingua moresca, & così uẽne a trattar l'accordo, cioè che il Scecche, e i Mori si contentauano d'esser uassalli di sua Maestà, e che la isola le fusse sog getta, et che pagarebbono il tributo che pagauano a Dragutte per il gran Tur co, e che pero il giorno seguente haurebbono dato la possessione del castello. Su bito si sparse la uoce fra soldati che si era concluso l'accordo, il che diede nõ poco dispiacere alla maggior parte, & alquanti per dispetto buttauano le celate per terra. Ma uno che si chiama Ordugnes Spagnuolo, dicendo che non era possibile che potesse sopportar pace con cani, mise mano a un coltello, e dandosi nel petto s'ammazzò, benche innanzi che spirasse si conuertì, dicendo che'l Diauolo l'ha uea accecato. A tredici il mercoledì si mandò poi il Maestro di campo Barabo na il Capitan Hieronimo della Corda con la sua compagnia, & il secretario Ste fano Monreale a pigliar la possessione del castello, et consegnarlo in mano al Ba rabona in nome di sua Maestà. Nell'isola Dragutte haueua lasciato un moro amico suo, che facesse l'ufficio di Scecche, et alla guardia del castello da sessanta Turchi. Alquãti giorni innanzi che smontassimo in terra, era uenuto il prenar rato Scecche chiamato Mesaudì Semomeni nipote del Scecche Soliman passato, & arriuando da mori fu accettato. Per ilche quel che haueua lasciato Dragut te, & i sessanta Turchi se n'andarono, di modo che nel castello non ui erano se non alcuni mori, come uidero poi che andauamo a pigliarne la possessione, rup pero tutte le giare, che una parte erano piene d'oglio, e cauarono fuora non so che pezzi d'artiglieria ascondendola, eccetto un pezzo di bronzo da campagna, che lo lasciarono in piazza, & alcuni altri pezzi di ferro. Si fermò poi in que sto alloggiamento insino a dicisette, nel qual tempo una fregata che uẽne, ci por tò il giubileo di sua Santità, che assolueua benignamẽte ognuno per quel che toc caua all'impresa, però cõ debiti mezzi. Questa gratia diede a tutti gran conten tezza, & la maggior parte si confessarono, & communicarono con gran diuo tione, ringratiando la bontà di Papa Pio, che era stato gratioso in concederlo. Vennero poi da quaranta Alarui che uoleuano esser pagati come haueuano ap puntato col Generale, il quale fece dar lor mille, & non sò quanti scudi a buon conto, & così se ne ritornarono alle loro compagnie in terra ferma. A gli deciot to ce ne andammo con l'essercito ad alloggiare d'intorno al castello, il qua le molto ben considerato disegnò il Generale d'accingerlo, perche egli ha ueua poca piazza fatta in quadro all'antica di muraglia ben trista con certe

stanze piccole, & sporche che pareua ben che ui fussero stati i porci. Hauerebbesi potuto far la fortezza in altra parte che quella, come alla Rocchetta, o alla Cantara. Però considerato che in nessuna parte di quelle si poteua fare, se non con grandissimo scommodo, & lunghezza di tẽpo, elesser quel luogo il principale, e piu commodo, si risolse di farla quiui con prestezza, accioche si potesse tener quell'isola sotto al dominio, & protettion di sua Maestà, & leuar quel ricetto a corsali, Quanto ciò fusse d'importanza, si lascia considerare a quelli che hanno cognitione dell'historie, essendo stata quell'isola d'assaißimi danni & di grandissime rapine, con tanta perdita di gente, che di già uennero per acquistarla. Andare a Tripoli non si poteua rispetto alla poca gente che si haueua, et alle poche uettouaglie che non sariano bastate, ma bene aspettar come io già dissi, & poi metterla in opra. Per questo dunque il Generale fece fare il disegno di Antonio Conte ingegnieri, & subito fece metter mano a lauorare. Fece trattar col Scecche, se poteua hauer una gran quantità di Mori per potergli far trauagliar col pagamento, ma non essendoci ordine, si risolse alla fine di farlo fare a soldati. Fece uenir una quãtità di cameli, acciochè portassero la terra rossa per impastare, che intorno al castello non ui era se non rena, & bisognaua condurla piu di due miglia discosto. Eraui aßaißima commodità di palme, & d'oliue, & con quei tronchi delle palme intere, & spaccati, faceua fare le incauicchiature per ogni banda. Eccetto un braccio in circa sotto terra per tutto e pietra, ma tenera sottoposta al piccone. La gente Tedesca per esser piu industriosa, & trauagliãte, la mise a fare il fosso a forza di picconi. Il Signor Giouan Andrea Doria, come quel caualiere, che haueua honoratissimamente risposto in tutte le occorrenze dell'impresa, per complire & col ualore, & con la prudenza in ogni opera poßibile per seruitio di sua Maestà, si prese assunto di fare un caualiere. L'altro il Generale diede a fare al Generale della religione con la sua gente. L'altro a gli Spagnuoli, et l'altro al Signor Andrea Gonzaga, di maniera che ueniuano a esser quattro con intentione di faruene poi col tempo un'altro in mare col suo molo uerso Tramontana, e per hora da quella parte del mare si accingeua quasi a stella, & uolgeua in tutto da mille passi, o braccia ordinarie, come uogliamo dire. Cosi con grãdissima sollecitudine, e cura s'attese al lauoro. Il Signor Giouan Andrea di li a pochi giorni cadde malato, però il colonnello Spinola con non poco trauaglio si mise a usar diligenza nel far lauorare il caualiere, che haueua preso sopra di se il detto Signore. Per rispetto poi de i gran caldi, che allhora regnauano, cominciò di nuouo la malattia ad allargarsi fra la gente. Di maniera, che ogni giorno ne moriuano bene assai che dopo che il male gli afferraua in due, o in tre giorni daua loro spedimento. Quiui si scopriuano con un poco di rena, & raccomandandogli a Dio si lasciauano. L'hospedale si faceua nella casa di Dragutte, & era tanto pieno, che gli ammalati non ui poteuano capire. Le malattie erano strane et crudeli

deli, che tutte a ciascuno dauano estrema paura di morire, & io lo dico tanto piu per uero, perche non solo l'intesi, & uidi, ma lo prouai, che certo alla persona pareua d'essere in un'altro nuouo, et strano mondo con mancamēto quasi d'ogni rinfrescamento. I Mori in un luogo, chiamato il Bazaro, presso a noi a men d'un miglio, faceuano il mercato di cose da mangiare, come carne di castrato, giouenchi, capretii, galline, del pane assai, & delle guastelle malcotte con altri cōpanatichi. Mentre che il forte s'inalzaua a tutta furia per metterlo a buona difesa, sopravenne una febre al Colonnello Spinola, che in cinque giorni, o men che fussero lo priuò della uita, ma cō tanta discontentezza di tutto quell'essercito che io nō ue la potrei descriuer maggiore, che per il suo ualore haueua acquistato la beniuolēza di tutti quei caualieri, & particolari. Il Generale, come quella persona, secondo che si uedeua ne gli effetti che uoleua mostrare in ogni cosa la sua humanità, e pura affettione, essendo tutto deuoto fece riscattar di molti Christiani co suoi propi danari. Gia si haueuano hauuti auisi, che l'armata Turchesca era per uenire, & in grosso numero. Per il che il gran Maestro della religione, come antiueduto, mandò a posta al Generale domandar le sue galee, perche sendo restata l'isola di Malta sprouista, uoleua anticipare il tempo a prouedersi. Cosi il Generale ce le mandò con tutta la sua gēte, & partirono a gli otto d'Aprile.

Mandò parimēte dieci galee in Sicilia, nelle quali andò capo il Comendator Guimaran, come quel che sempre si portò bene, & diligentemente, accioche cō ducessero della Sicilia di molte cose necessarie cō danari, et rinfrescamēti il piu che poteuano. Il Marchese della Fauara mostrò ueramente tanta diligēza sollecitudine, & prestezza nel far prouision di uettouaglie, & in tutto quel che occorse che sariano bastate per un'altra armata, pur che hauesse hauuto nauili da mandarle. A uent'uno d'Aprile uennero quattro naui, nelle quali oltr'alla uettouaglia erano mille fanti che la maggior parte erano di quelli che si mādorono a far in Sicilia. Vna di quelle naui era delle nostre prime che sempre i uenti contrari l'haueuano intertenuta in Sicilia, & ui erano sopra due compagnie d'Italiani, i quali si fecero smōtare in terra cō gli altri, accioche aiutassero a lauorare. Don Pedro Vrries, sendosi partito il Generale della religione, pigliò cura di far lauorare il Baluardo che faceuano i caualieri della religione con una quātità di Spagnuoli. Il Scecche dell'isola se ne staua in un luogo, che chiamato il Zibibo lontano da noi noue miglia, con circa quaranta archibugieri di guardia & come quel che per natura era infidele, non uolse mai uenire dal Generale, dubitando, credo io, di non riceuer qualche mal scherzo, se non che un giorno con una gran quantita di Mori uenne presso al Bazzaro, doue si abboccò con il Generale, benche questo fu mentre che si cominciaua il forte, il qual Generale gli fece dire che lo amaua assaissimo, come uassallo di sua M. e che si conseruasse tale, che in ogni occasione sēpre glie ne risulterebbe honore, e bene. Del Re del Caruano non si haueua mai hauuto nuoua, perche secondo che poi sapemmo era sta

to

to infermo, ilquale per monstrare il gran desiderio che haueua della persecution de Turchi, uenne al campo, come fu fatto sano. Il Generale gli andò incontro con molti altri caualieri, e cõ ogni grata accoglienza lo fece alloggiare in uno de suoi padiglioni honoratamente. Haueua seco otto caualli solamente, e gli altri che l'accompagnauano, ch' erano parecchi gli haueua lasciati al passo in terra ferma. Questo Re haueua buona presentia, era di mediocre statura con una gran barba canuta, & in arriuando si fece cauare gli stiualetti, e messosi a sedere in terra sopra i tapetti. Il suo uestito era alla Moresca cõ una giubba lunga insino a meze gãbe di quella tella sottile listata. Dicono che questo Re fra Mori è tenuto, come il Papa fra noi. Col Generale era uenuto l'Infante di Tunisi, per far quei seruitij che fussero occorsi, il quale di poco era smontato di galea, & aloggiaua giunto a questo Re. Fu tanta la diligenza in lauorare il forte che non passorono i uenticinque d'Aprile, che si poteua difendere. Insino a quest'hora erano morti di suo male piu di sei mila homini, e la malattia era già scemata. Vennero di molti auisi p piu parti che per tutto Aprile haueuano da uscir fuori ottãtacinque uele Turchesche, di modo che bisognò leuarsi dal pensiero di far l'impresa di Tripoli, ma piu tosto lasciare il forte bẽ presidiato, e munito, e retornarsene in Italia. Dõ Aluaro si traualiò tanto diligentemente nell'opera del forte quãto piu si puo dire, nõ stimando, ne caldo, ne trauaglio. Il S. andrea Gonzaga anch'egli usò assaissima diligẽza in tutta l'opera. Il sargẽte maggior Pantanigo, come quello honorato soldato che haueua corrisposto honoratamente in ogni attione, non mancò di fare ogni debito, e diligenza. Gia haueua il Generale dissegnato di lasciar nel forte due mila fanti tra Spagnuoli e Italiani, e una compagnia di Tedeschi al gouerno del maestro di campo Barahona, e suo luogotenente il Capitano Anton d'Oliuera, daua pressa al commissario generale che facesse smontar la uettouaglia uenuta ultimamente nelle naui, per proueder bene il forte. Il Signor Gio. Andrea guarì, e poi ben tosto ricadde, di modo che insin dall'hora cominciò a sollecitare il Generale che uolesse far imbarcar tutta la gente per potersene andar fra pochi giorni rispetto a gli auisi che si haueuano dell'armata nemica, come alla malattia che lo teneua trauagliato, e perturbato. Questi auisi da molte persone non erano creduti, e molti anchora diceuano, ch'ella non poteua uenire per mezo Maggio. Il Generale si confidaua tanto nella persona di Don Aluaro che ogni cosa nõ solo si faceua per sua mano, ma esso era quello che comandaua, disponeua, e faceua, non mouendo il Generale un passo, ne piu inanzi, ne piu indietro di quel che egli uoleua sopra modo amandolo, e osseruandolo. Mi pare a me che una persona d'autorità che io non seppi il nome, persuase al Generale che si poteuan parturir maria, e montes, e che però era bene intertenere il Re del Caruano, poi che al mõdo non era cosa miliore che reintegrare un Re di qualche stato, far Scecchi, o uogliamo dir Signori, far genti tributarie, & acquistar sine fine che poi s'haurebbe potuto mandar gran presenti di schiaui a sua Maestà, & altri Principi, non pen-

sando

sando però che armata potesse uenire a disturbarlo, ma bene mirando solo alla stessa cupidità, & auaritia, le quali accecarono l'animo di costui che così bene lo seppe dare ad intendere senza pensare al seruitio di s. Maestà. In effetti come se fusse il commissario non daua quella pressa al far imbarcar la gēte che haurebbe uoluto il Sig. Gio. Andrea. Io posso ben render testimonio di questo, che'l Generale sopra tutto teneua il pensiero a fornir la fortezza di modo che se fusse stato poßibile, non ci fusse restato punto che fare, hauendo totalmente la mira al seruitio di sua Maestà, senza pensare a nessuno altro interesse. Erano dentro al forte due cisterne, le quali il generale fece acconciare, e poi empiere d'acqua alle galee che andauano a leuarla di quà dalla Rocchetta uerso Leuante a un luogo che si chiama Burgi el Batazar. In questo tempo s'era dato all'armi alcune notti, e una uolta di giorno che mai non fu niente, se non uisioni. Ma un tratto fu da douero che per pigliare uno Spagnuolo un dattero, e mangiarlo, un Moro uenne a scorrucciarsi, e così misse mano all'armi, e cominciò a menar al soldato. Quiui uicino era la guardia nostra, la quale sentendo il romore e uedendo la cosa impicciata, diede adosso a Mori, e uenendo altri soldati seguitandoli ne ammazzarono piu di sessanta. Eranui pur'assai Mori, che tutti fuggirono, lasciando il mercato, il quale fu sualigiato delle cose che i soldati poterono portare Nel nostro campo erano presso a dugento Mori tutti prigioni, ma il generale subito non solamente fece lasciargli, ma rendergli la roba che si trouaua. In questo tempo poi ritornarono le galee nostre con tre della religione che rimandò il gran Maestro, non uolendo mancare in nessun conto a tutti i seruitij di sua Maestà. il Signor Gio. Andrea tuttauia piu trauagliato dal male nō solo sollecitaua, ma importunaua il generale che facesse imbarcar la gente tosto per andarsene cō Dio. E piu uolte fu d'animo di partirsi con quatro, o cinque galee, perche il male lo teneua quasi fuor di se stesso. con tutto questo consideraua che il lasciar l'armata, non era bene, & andaua aspettando tuttauia. Quel gentil'huomo che sollecitaua la partenza nostra, domandaua M. Plinio Tomacelli, persona di molta scientia, pratica, e inteligētia amato al sommo dal S. Gio. Andrea. Già erauamo a cinque di Maggio, nel qual giorno uenne il Scecche uicino a due miglia al nostro essercito, e quiui con tutti i principali dell'isola si stipolò il contratto con sottoscrittioni, e suggelli. Giurarono sopra il suo Alcoran che uuol dir uāgelio loro, d'esser buoni uasalli di sua Maestà perpetuamēte, e di pagar sei mila scudi l'anno di tributo, e così inarborarono lo stendardo. Il generale per far che i Mori stessero allegri, e mantenessero la capitulatione, proponendo eßi di non poter pagar il tributo del primo anno, ne fece loro donatione, facendo buttar a quei Mori in quello instante piu di dugento scudi, i quali co i maggior gridi del mondo si dauano a raccorli assai contenti. Il Scecche diede al Generale lo standardo di Dragutte ch'era di taffetà uerde uecchio, e pigliò quel di s. Maestà. Oltre al tributo era obligato il Scecche co Mori a dar ogni anno parimente un camelo, quatto uccelli

struzzi

struzzi, quattro gazele, e quatro falconi chiamati Nebli. Il Generale haueua menato seco di Sicilia il figliuolo del Scecche Soliman passato, e nõ eßendosi potuto reintegrar dell'isola, se ne restò in biãco in compagnia di Zait Natè alias Bartolomeo Natè. Costui seruì in tutta l'impresa cõ una accuratezza, affettione, fedeltà la maggior del mondo, non solo per interprete, & a scriuere, ma per ogni negotio che bisognaua trattar in quella parte, & oltre a ciò era buon soldato. Gia si erano publicate quelle compagnie che haueuan da restar per presidio nel forte. Già s'era imbarcata quasi tutta la fanteria Spagnuola, e una parte d'Italiani. Con questo i giorni passarono, e le case andauano tardi d'hoggi in domani. Il Sig. Gio. Andrea combatteua con la morte, essendo ricaduto quatro uolte, & al fine restò uincitore. Con tutto il suo male mandaua ogni giorno Plinio innanzi, e in dietro dalle galee al campo per dar effetto alla partita, della quale tutti i soldati haueuano gran desiderio. In questi giorni uenne Hernando Zapata, mandato dal Vicere di Napoli con una fregata a posta a domandare le sue gẽti al Generale, e parimente il maestro del campo Aldana dãdo nuoua che gli auisi dell'armata era tuttauia piu freschi, e che non poteua stare al discoprirsi ne nostri mari. Stando in questo a dieci poi uenne un caualiere della religione con una fregata mandata a posta dal gran Maestro, ch'era tre giorni che mancaua da Malta, & arriuò alle uenti due hore in circa, dando nuoua al Sig. Gio. Andrea, & al Generale, che a i sette l'armata Turchesca s'era scoperta all'isola del Gozo, doue haueua preso alcuni huomini, e sei hore inanzi che egli partisse era partita, tirando di lungo a mezo giorno, e pensaua fusse andata uerso Tripoli, e da alcuni rinegati fuggiti haueano ĩteso, ch'era il numero di ottantacinque uele ch'haueano sopra due mila Giannizzeri, e tre mila Spachi, senza la gente ordinaria di galea, e però che douessero pensare al caso loro. Il S. Gio. Andrea staua un poco meglio, e cosi mandò dal Generale il Comendator Guimaran a pregarlo da sua parte che si uolesse imbarcare, perche pensaua partirsi allhora allhora per dubbio che haueua, che l'armata nemica non si trouasse là la mattina seguente. Il Generale rispose, che non poteua imbarcarsi solo e lasciar tanta gente quiui in terra ma che il Sig. Gio. Andrea mandasse tutti gli schifi in terra al crescer dell'acque per leuar quella piu gente, che poteua. Venuto il comendator detto in galea, il Sig. Gio. And. mandò il patron Gasparrino Doria Capitan della reale ad auisar tutte le naui che si tirassero all'ancora e che s'apprechiassero per far quel che laro fusse stato ordinato. Mandò parimente per tutti i generali delle galee per far consulto di quel che doueua fare, e uenuti che furono fece che ognun di loro dicesse il parer suo. Onde la maggior parte d'eßi erano d'oppenione che l'armata Turchesca non potesse esser quiui la matina, che prima di ragione haueua di andar a Tripoli, e saper da Dragutte quel che bisognaua fare, e che haueuano tempo di leuar la gente, far l'acquata, e poi andarsene. Don Sancio fra gli altri disse che si poteuano mandar gli schifi in terra, e far una barcata di gente, e poi doue

innanzi

innanzi giorno tirarsi in mare che non discoprendo l'armata sarebbono tornati à leuar quella gente che restaua; percioche haueua il medesimo dubbio del S. Gio. Andrea, ilqual disse che in ogni modo era da partire che teneua per certo che la mattina si trouerebbon sopra l'inimica armata. Flaminio dell'Anguillara parimẽte persuase la partita. Doueua esser allhora poco piu di due hore, e cosi si risolse che s'hauesse a partir la notte in ogni modo, e però mandarono subito a dire al le naui che si facessero alla uela, affin che pigliassero uantaggio, le quali si leuarono subito. Deliberarono lasciar due galee al Generale che si poteße poi la mattina imbarcar sopra, perche essi non discoprendo l'armata, sarebbono tornati a leuar la gente. Non parse al Sig. Gio. Andrea di proporre di douersi mettere in battaglia con le naui, & aspettar la Turchesca, per queste ragioni che seguono, ne alcuno di quei Generali nel consiglio trattò che si douesse aspettare, e combattere, perche non ui era nessuno che amasse tanto poco il seruitio di sua Maestà che consigliasse che l'armata nostra con tanta disugualità aspettasse la Turchesca, giudicando per il meglio a douersene andare. Le ragioni del Signor Gio. Andrea eran queste, che la prima cosa nelle naui, nelle galee non haueuano acqua a bastanza, e fermandosi non ne poteuano star senza. Teneua per certo, che l'armata Turchesca uedendo la nostra in battaglia con le naui, non haurebbe hauuto ardire di uenir a combattere, ma ben se ne sarebbe stata intorno ad osseruar quel che facessimo, e se la nostra hauesse mandato a far acqua dieci o piu uaselli, la Turchesca n'haurebbe mandati molti piu, e se gli haurebbe presi, e poteua mãdar per acqua a sua posta. Se hauessimo uoluto partire, bisognaua rimorchiar tutte le naui con grandissimo imbarazzo, & anchor che Dio ce la mandasse buona con un tempo fauoreuole, la Turchesca di ragione ci haurebbe seguitati accommodandosi per poppa, e per fianco, e battendoci continuamente haurebbe disertate, e mandate a fondo, e naui, e galee, e noi intrigati con esse, bisognaua che al fine le lasciassimo, di modo che per forza era necessario risoluersi a cõbattere, e per tutti i disuguali partiti perdersi manifestamente che sariano scappate ben poche galee, poche naui. Innãzi che si fusse poi fatto molto camino il giorno, l'artiglieria della Turchesca oltre al mãdarci ĩ fondo i uaselli, come io dissi, haurebbe co legni delle medesime naui amazzate di molte genti, e fermar non si poteua per il mancamẽto dell'acqua. Il uiaggio poi che haueuamo a fare, non era di cẽto miglia, ma ben di trecento e facendo camino le galee rimorchiando le naui, non poteuano pur difendersi col tirare un tiro, ma uoltar la poppa, e' fianchi a ferma batteria, e se le naui s'hauessero pur difeso con l'artiglieria da poppa, e da lato, poteuano far poco danno alla Turchesca, perche una galea quando camina, a tirarle per prua difficilmẽte si puo cogliere, e la Turchesca poteua molto bene coglier le naui, ch'era come tirar ad un gran bersaglio per dritto, e per trauerso. Tal ch'era meglio un bel fuggire che un brauo cõbattere, e perdersi a fatto, poi che il Re nõ haueua altra armata che quella, et il metterla a tanto risco con men conditione nõ sarebbe stato nessuno

to nessuno

to nessuno che l'hauesse consigliato, maßime che piu tosto s'haueua da sperar in Dio, che gli hauesse dato buon tẽpo, si come mostraua, che mettersi in un pericolo tanto manifesto, perche nõ sepeuano anchora certo che hauesse da esser là la mattina, & se il tempo non si mutaua, ogni poco di nantaggio che pigliauano andauano sicure. Ma chi sarebbe stato colui di tanta poca fede in uedere il tempo buono, & pensar che s'hauesse a cambiare di lì a poco? certo son gran cose, e si rendono molto piu difficili in fatti che non son facili i detti, maßime che facilmente ognum parla, & non facilmente ognuno piglia buona risolutione. In questo il generale se ne uenne in galea, & facendogli instanza il Sig. Giouan Andrea che si contentasse, poi che era imbarcato che partissero, rispose che non poteua, hauendo promessa la fede sua alla gente che era in terra di ritornare, & non imbarcar senza loro, & replicando il Sig. Giouan Andrea che si doueua partire in ogni modo senza aspettar altro rispose il generale, mancando la parola mia che faccia mostrarò a tanti caualieri, & altre persone che restano? al che replicò il Sig. Giouan Andrea che faccia monstrarete se sete causa che l'armata nostra si perda? Hora con questo il Generale se n'andò in terra, & il Sig. Giouan Andrea fece mandar tutti gli schifi per leuar que piu soldati che si poteua, & per partir poi subito, ordinando che la Contessa, & un'altra sua galea restassero sotto al forte per leuar poi la mattina il generale. Gli schifi non poteuano andar cosi tosto, perche le galee erano discosto da terra piu di due miglia, ma con ogni diligenza andarono ariuando chi tosto, & chi tardi La notte andò la uoce per il campo che ognum s'imbarcaua, & però si uedeuan lasciar le tende, & i padiglioni, correndo con bagaglie alla marina, con una furia un tumulto, un grido, & un bisbiglio il maggior del mondo. Non si sentiuano altro che uoci che chi chiamaua un schifo di tal galea, & altri un'altro chi chiamaua Pietro, & chi Martino, chi si doleua, chi si disperaua, chi biasimaua, & chi accẽdeua candele, chi correua hor quà hor la senza saper che farsi, & chi al fine si metteua a guazzo per montare in barca, per paura di non restar in terra. Sentendosi questi romori, & garbugli, il Re del Caruano, & l'infante di Tunisi la notte medesima montarono a cauallo, & se n'andarono dal Secche dell'isola. De gli schifi una parte imbarcarano della gente, & l'altra parte tardò, & restarono poi in terra. Vedendo il Signor Giouan Andrea che passaua la meza notte, si risolse a partire in ogni modo. Il tempo infino allhora era stato buono, ma subito di silocchi, & mezi giorni si cambiò in tramontane, & grechi a punto per prua, cosa in uero crudelißima, & ben parse che uoleua, & il tempo, & la fortuna condur quella armata a malißimo termine. Bisognò in effetti proueggiare insino alla mattina, e con tutta la diligẽza che si usasse non poterono caminare piu che sette miglia. Haueua il Sig. Giouan Andrea messo di guardia Scipion Doria, & la Pellegrina. Nel chiarirsi del giorno la nostra scoperse l'armata Turchesca prima della guardia, per esser piu sopra uento che doueua essere lontana circa a tre miglia, & mezo. Non si potè gia

discernere, se haueua dato fondo quiui la notte o se pur ueniua, & era uerso la Rochetta da Leuante. Subito il Signor Giouan Andrea con le galee cominciò a proueggiare per far forza di tirarsi piu a uento che poteua, ma non potendo fece uela del bastardo con pensiero che se'l uento si fusse allargato di tirare alla uolta del Fax che era per Maestro, & Tramontana, che tenendo forte per ponente si andaua ad inuestir in terra in mezo il golfo del detto luogo. L'armata Turchesca scoprēdo parimente la nostra se ne ueniua a uele piene. Il generale s'era messo con Don Aluaro in certe fregate, per imbarcarsi, ma come fu dicosto un poco dal forte, nel farsi chiaro il giorno, discoperse l'armata Turchesca, & cosi se ne tornò nel forte. Hora essendo il Signore Giouan Andrea sopra una galea grossa uedendo che restaua a dietro a tutte ritrouandosi meno a uento, hauendo da quattordeci galee preso gia la uolta per esser assai piu sotto uento delle altre, & non poter far piu per accertare un canale che ui era da Ponente, & andar dritto al forte lungo la terra, per saluarsi quiui, si risoluè anchora egli di pigliar la medesima uolta, conoscendo certo che tenendo di lungo passaua poco inanzi che si perdeua, Le altre che erano piu a uento, tiraron uia facendo forza d'allargarsi piu che poteuano. Scipion Doria tirò alla uolta di Leuāte. La Pellegrina che era seco nō uolse seguitarlo, et ueramente non l'intese. Delle galee che pigliarono la uolta uerso il forte, cinque ne accertarono il canale, et ariuarono al sicuro doue erano le due galee per leuare il generale, & quattro galeotte nostre uicino da terzo miglio alla fortezza. Le altre incagliarono tutte, & cosi la maggior parte delle Turchesche tennero alla uolta di terra, & secondo che s'intese poi il Bassa dell'armata, mandò subito uentisei galee per seguitar le altre che teneuano di lungo, & egli ueniua accostandosi a quelle che pigliarono la uolta tirando alcuni tiri. La gente che si ritrouaua in terra, se ne staua ripiena di mestitia, di dolore, & di compassione guardandosi in uiso l'un all'altro senza pur dire una parola dolēdosi grandemēte di chi haueua colpa che la gente rapace, & infedele facesse cosi cruda preda di tanti poueri Christiani senza poter loro porgere, un minimo aiuto. Da otto, o diece galee erano gia incagliate che furono quasi tutte quelle di Sicilia, & accostandosi loro le galeotte, brigantini, & schifi turcheschi, cominciarono a farsene padroni senza difficultà nessuna, perche i nostri uedendo che'l combatter non giouaua se non a perdersi manifestamente cercauano di saluarsi, chi con fregata, chi con schifi, chi con barchetti, & chi a nuoto, & chi non sapeua notare con un pezzo di tauola procuraua lo scampo suo, senza chiamar padre, o l'un fratello l'altro, ma ne anche ricordarsi pur del cassettino della moneta. L'altra parte della gente che non haueua ne schifi, ne tempo da potersi saluare, sendo sopragiunti dal furor nemico lamētandosi della lor trista sorte restauano prigioni con le lagrime al uolto, & con infinita doglia al cuore. I padroni d'alquante galee fecero sferrare i christiani che haueuano alla catena, a fin che potessero saluarsi, ma alcuni padroni, o per non hauer tempo, o per

amar

amar poco i prossimi loro(come è costume) gli lasciauano alla catena come stauano se non che tra essi i poueretti s'aiutauano,l'uno all'atro, & potendo pigliar roba, o denari ne pigliauano.& poi si meteuano a nuoto. Quei poueri huomini che non sapeuano notare bisognaua,che aspettasero di essere schiaui,& ueni re a una piu tenace aspra, & crudel catena. Molti per non uedersi in tanta miseria si metteuano a risico del mare, & pochi ne campauano, Gli schiaui Turchi nelle nostre galee subito si solleuauano,& con alcuni forzati che restauano per non poter piu combattere, ma al fine i nostri restauano morti, fra quali allhora si recordauano le ingiurie che loro haueuano hauuto, & se uendicauano. E ben uero che di molti Turchi schiaui in assai galee inanzi che fussero sopragiunti da nemici diceuano a forzati christiani che se ne andassero senza piu tardar a fin che nõ restassero prigioni che già uedeuano che le lor galee erano perdute,& che per esser stati compagni insieme non uoleuano far loro mal nessuno, ma che essi pigliassero roba,& danari,& se n'andassero à tempo. Alquanti pigliauano danari,& se gli metteuano in petto a misura di berette piene,ma come erano in terra non ne trouauano nessuno. Assai danari uestimenti, & robe andarono a sacco. Le galee Turchesche douettero tirare da sei canonate, ma non ardiuano altrimente di uenir molto per dentro per dubbio di non incagliarsi. Il Signor Giouan Andrea hauendo preso la uolta,come io dissi,fece alleggerir la sua galea che menaua molto fondo per ritirarsi al sicuro se poteua, ma uedendo che nõ era possibile per esser la galea troppo graue,pensò a saluarsi con la maggior pa te della sua gente,& nel tirarsi inanzi piu che poteua la galea si uenne ad incagliare. Cosi fece pigliar il suo stendardo, & sopra una fregatina si saluò in terra. Subito se ne uenne al forte doue se ne staua il Generale tutto scontento, e mesto che per la intesa pena,& per l'estremo cordoglio se gli crepaua il cuore, & iui arriuando cosi disse,il mio pronostico è pur stato uero. Con questo se n'andò a riposare,massime che si trouaua anchora tãto debile che a pena poteua mouere il passo. Dal forte si tirarono di molte cannonate,ma non arriuarono altrimente per esser le galee Turchesche ben lontane. Scoppiossi di sopra al castello un pezzo d'artiglieria grossa che ammazzò tre huomini,& ne ferì altrettanti,& fu per cogliere il Generale, alquale per dargli poi maggior afflittione,uenne la nuoua che il suo figliuolo Don Gastone restaua preso. Benche in uero non lo premeua altro dolore che ueder le cose del suo Re hauer si doglioso & sfenturato fine,poi che in quanto a me io credo che non si possi trouare Principe di piu affettione,ne che men malitia,auidità,o superbia tenga. Don Gastone era sopra la Capitana di Don Berlinghieri,ilquale per non hauere ne schifo, ne fregata, non potè saluare,ne se,ne altri. E ben uero che Don Giouanni di Cardona suo genero pigliò quel fanciullo in braccio,e se n'andò a prua,chiamando una fregata che staua al soldo del Generale con promissione di cinquecẽto scudi,se uoleua leuar quel figliuolo,laquale per paura non uolse altrimenti accostarsi. In quel

disgratiato giorno per i miseri Christiani, non sarebbe stato nessuno tanto spietato & crudo che non si fusse messo a pietà, massime uedendo comparir quei poueri caualieri, gentilhuomini, & persone priuate in diuerse maniere afflitti, sbigottiti, scoloriti, & smorti, che chi era nudo a fatto, et chi haueua un pezzo di straccio attorno, & chi un poco di camicia. Vedeasi ad alquanti per la stracurata paura la morte dipinta nel uolto & a molti che aueuano ben beuuto dell' acqua tremauan le pallide gote, & la persona tutta. Ciascuno andaua dal parente dall'amico, & dal prossimo a domandar quasi per l'amor di Dio da potersi coprire, & riuestire. A molte delle nostre galee, che faceuano quel camino, che poteuano per scappare sopragiunsero tante sciagure, impedimenti, & disgratie, che ben parue che la uia di saluarsi gli fusse chiusa, & massime a Flaminio dell' Anguillara alla Capitana del quale si ruppe l'antenna per bel mezo, che parse che fusse tagliata con una accetta, la qual cascando gli ruppe tutti i remi da banda destra di modo che non poteua aiutarsi ne con remi, ne con uela, & egli per la passion che haueua di uedersi tagliar le braccia della fortuna, & rompersi nel mezo la ferma speranza di andarsene saluo si affligeua infinitamente di uedersi incorrere in tanta disauentura, Et in uero, se non gli succedeuano simili inconuenienti, scampaua senza fallo, perche quella galea andaua alla uela quasi piu di nessuna altra. Ad alquante delle altre si ruppero le antenne, & ad alcune altre si stracciarono le uele. Don Sancio di Leiua uedendo non poter saluarsi; si risolse a difendersi, & combattere, ma alla fine bisognò restar preso per forza, & per fortuna insieme con le quatro galee sotto al suo stendardo. Talche le Turchesche pigliarono da diece, o dodici altre galee, & diedero caccia a una galea del Signor Giouan Andrea chiamata la fortezza, la quale tenendo forte (secondo dissero) fu aiutata da le due galee del Duca di Fiorenza, & dalla Capitana del Capitan Cicala che le fecero spalla tirando alcuni tiri, di modo che la lasciarono. Le naui non haueuano potuto far molto camino per la contrarietà del tempo, & cosi ne restarono prese da quatordeci. Il galeon del Capitan Cicala, insieme con una naue doue erano gli amalati, furono seguitati d' alquante galee ma difendendosi il galeone con buone cannonate, & portandosi gli ammalati da sani, furono lasciati seguire il lor uiaggio. Fra le altre ui era una naue quasi carica di cameli et animali, che per saluarsi gli buttarono tutti in mare. Sono stati molti che hanno detto che l'armata nostra doueua aspettare, perche la Turchesca non haueua commision di combattere, & che se ben l'haueua che non sarebbe andata a tentare la nostra ne meno seguirla. Ma molti altri hanno anticipato la risposta, dicendo che simili commissioni non si possono saper cosi facilmente, & se pur si sanno possono esser finte, et quando bene si sapessero, non si dee credere, ne stare a quel che poteua fare una discrettione infedele, ma pensare quel che si hauesse potuto fare secondo la ragione, massime che hoggidì si uede che i Turchi fanno le cose loro con molta piu diligenza, & astutia, che noi altri, si che il ragionare in piaz

za,

za, o in casa, è cosa facile, ma il resoluersi in mare, è un'altra facenda. Hora io non posso restar che chi infinitamente non mi dolga, e grandemente non esclami dello strano, acerbo, e compassioneuol caso di tanti caualieri, et anime pouerette, poiche si è uisto, che l'armata nostra hauea durata grandissima fatica in tre mesi, e mezo d'andare in Barberia, e la Turchesca hebbe tanto secondo il uento che poi che fu fuori di Constantinopoli, in meno di uenti giorni giunse sopra noi altri, e perche meglio potesse conseguir l'intento suo, alla nostra si uoltò nella meza notte il tempo contrario, & alla Turchesca si fece piu prospero, che in uero se il tempo non si uoltaua auuerso, la nostra se n'andaua senza dubbio. Se pur si fusse partita anchora due hore dopo che uenne la nuoua parimente se n'andaua senza impedimento. Ma quando ha da succedere un'effetto, bisogna che ci sia la causa, la quale si uede in ogni opera nostra diuersamente. Dico dunque tornando a proposito che il uento si mise per prua, acciòche hauesse da succedere un tanto infortunio. Pigliarono in tutto decinoue galee, & si estima che restassero prese presso a cinque mila anime, tra quali ne furon molti di qualità. Così si uidero cader di grā dezza in miseria, rotti tanti bei pensieri, & altri disegni, abbassata la fantasia, & incatenata la superbia, le sperāze fallaci, la pena piu che certa, e la pouera humiltà libera, e triōfante, dico pouera; perche nō ha mai luogo senō nelle miserie d'altri, che a punto quanto la persona è misera, allhora nō essendo humile per natura, si fa per accidente, e per forza. Questo lo dico io per dar chiaro essempio de i gran fracassi di fortuna, delle grandi influentie del cielo, e della smisurata forza del tempo che ogni altezza abbassa, e declina, affin che quelli che si lasciano tirare nella strabocchevole altezza della superbia, risguardino, e considerino questi della fortuna, e del tempo terribili ministri che fanno impensatamente cadere di grande altura nell'incredibili bassezze della miseria, e però facciano che l'humanità, gentilezza, & humiltà sieno sempre piu potenti in loro, che l'insolenza, e la furia della superbia. Delle galee che scapparono parte arriuarono a Malta, e parte se n'andarono alla uolta di Sicilia, e Napoli, ne i quai luoghi dierono nuoua, secondo che anno detto molti, che noi ch'erauamo restati, erauamo perduti, ben che lor fu detto che essendo esse uenute non poteuano giudicare quel che era successo a dietro, non hauendo uisto altro. L'armata Turchesca mandò subito alquante galee a Tripoli a chiamar Dragutte. Il Generale considerando che lo stare in quel forte non poteua se non risultarne grande disseruitio, per ogni rispetto si risolse d'andare a prouedere quel che fusse stato necessario nel regno di Sicilia, poi che quiui poteua nuocere, e non giouare. Il Signor Giouan Andrea parimente conoscendo di non poter quiui far nessun seruitio a sua Maestà, si risolse anchora egli d'andarsene insieme col Generale. Così amendue la notte a gli undeci del detto tentarono di partire; ma perche hebbero non so che impedimento, tornarono a dietro, e la notte uegnente de gli dodeci, se ne andarono. Erano in loro compagnia, il

Conte di Vicari, Don Pedro Vrries, Don Giuseppe d'Aragona, Don Luigi Osorio, e Scipion della Tolfa. Don Aluaro s'elesse di stare a difender la fortezza chiamata per nome Filippalcazer, cioè forte del Re Filippo, con patto però di potersene ritornare in Italia ogni uolta che l'armata Turchesca fusse partita da quel luogo di che il Duca glie ne fece una scritta. I Mori dell'Isola uennero i l primo giorno alle trincee a portarci del rinfrescamento, come erano soliti, e disser di uoler cõtinuar, e star tuttauia german, german che uuol dir esser fratelli. Il Scecche mandò a dire che hauerebbe fatto uenire della uettouaglia, & promise assai, e non attese niente che insieme col Re del Carauan, e l'infante di Tunisi, con cinque mila Mori per paura de i Turchi se ne fuggì in terra ferma. I Mori il giorno della rotta dell'armata nostra dalla banda di Ponente, come sapemmo poi, sualigiarono alcuni che fuggiorono dall'armata per saluarsi in terra, e ne ammazzarono, e con tutto che uennero, come dico, il primo giorno, dopo subito si uoltarano senza pensare a patti. ne aiutamenti dicendo non uoler esser piu german, german ma che uoleuano sciara, sciara, cioè guerra, e una parte di loro se n'andaua a portar rinfrescamento a Turchi uerso la torre di Valguernera. Nella fortezza uennero a restar cinque mila soldati tra spagnuoli, Tedeschi, Italiani, Francesi, con altri mille tra forzati, e bocche inutili, tutti i caualli del Duca, e da cinquanta caualli leggieri, e circa a uenticinque, o trenta femine di maniera che ogni giorno si dauano sei mila rationi. Vi rimase tanta uettouaglia, che bastaua almeno per otto mesi tra farina, grano, e biscotto con cento botte di uino; ma poco companatico, come di carne salata, tonnina, faue, riso, olio assai, e poco aceto. Restarono in mano del monitionero uentitre mila scudi in contanti. E parimente quasi tutte le tende, e padiglioni, con molte bagaglie. Il Duca, e'l Signor Giouan Andrea arriuarono a Malta, essendo passati sicuri per prua dell'armata Turchesca, con tutte cinque le fregate, e con le galee della religione furono condotti in Sicilia nella cità di Saragosa, doue il Duca prouedè a quel che bisogna per suo presidio. Il Signor Andrea Gonzaga si trouò imbarcato sopra la Fortuna del Signor Giouan Andrea, & andò saluo in Messina, doue aspettò il Duca che dopò se n'andò in quella città. Don Aluaro una mattina, poi che hebbe finito di mangiare, disse queste parole a quei caualieri, & altri genitilhuomini che haueuano mangiato seco, e che si trouauano quiui. Già hauete uisto come sia passata la perdita dell'armata nostra, della quale è stata principal causa il commissario Generale Don Pietro Valesco, che era tanto tardo, e lungo in spedir quel che bisognaua, che mai non effettuaua cosa alcuna. Hor come si sia, il Duca nostro se n'è andato, & noi siamo restati quà. Però uoglio auuisare a tutti, che da questa mattina in poi non si ha da far altra tauola, se non che io come il minimo mangierò biscotto, e beuerò acqua. Quà siamo tanti Caualieri, e gentilhuomini, doue posiamo acquistarci maggior honore che in ogni altro luogo, e questa è la piu degna, & honorata sepoltura,

che posiamo hauere. Io per me sono per combatter, come il minimo, o come ta le non pigliarmi più piacere di qual si uoglia altro, ne mangiar più d'un'altro, quando non lo uediate, mi contento che mi lapidiate. Quà habbiamo da uiuere per parecchi mesi, e debbiamo stare allegri, onde ui conforto, e persuado a star di buon animo per far ciascuno il debito suo honoratamente, e uengano i Turchi a lor piacere che spero in Dio che ci darà uittoria, e con questo diede fine al suo parlare. Essendosi, come dico, i Mori riuoltati, ne comparsero alquanti, un giorno uicino alle trincee, & alcuni portauano de nostri corsaletti sopra la nuda carne senza braciali. Così acostandosi si fece un poco di scaramuccia, e ne ammazzammo da quatordeci, e de nostri ne morirono due. Nel forte nõ si lauorò altramente insino a sedeci. In quel giorno arriuò Dragutte, con undeci galee che ueniua da Tripoli, e l'amatar cominciò subito a disimbarcare gente in terra in quella parte chiamata Adrum, già nostro alloggiamento, così uerso la sera uenne da dugento Turchi al Bazaro a riconoscer, e facendosi un poco di scaramuccia se ne andarono uia. Poterono disimbarcar un cinque mila Turchi, per quel che ci riferirono alcuni rinegati, e Christiani che se ne fuggiuano. Ogni giorno i Turchi compariuano, e sempre si scaramucciaua, ma non successe cosa di momento. Venne un Turco in quei giorni a parlarne sotto la fede se uoleuano riscattare alcuni de i nostri, e Don Aluaro gli fece risponder di nò, così se n'andò uia. Era uenuta una compagnia d'Aluari a seruire i Turchi, e così si fecero una imbosca ta a decinoue con circa ottanta caualli, ma discoprendoli noi, non successe altro che un poco di romor d'archibugiate, e d'artiglieria. De forzati, che io dissi, Don Aluaro ne fece fare una compagnia, acciochè trauagliassero, & essendo il forte senza parapetti, si mise mano a farceli, fortificando doue era necessario, e più uolte s'andò per fascinate, Fece disfar due galee di quelle ch'erano sotto il castello per far tauolati piattaforme, legne, & altre cose; Tutta l'artiglieria d'esse fece condurre nel forte, & incaualcarla, che non mancauano ruote, ne strumenti. Tal che si mise in ordine da quaranta pezzi d'artiglieria mediocre, e grossa. E come si uedeua comparir quattro o cinque Turchi uniti insieme, salutauano con la arteglieria, e se n'ammazzauano. A uentuno uenne un Spagnuolo chiamato Mõ saluo fratello del Capitan Monsaluo de Zamora, che fu preso in una galea di Napoli, il quale portato che fu da Don Aluaro, perche era storpiato, disse che il Bassà l'haueua mandato a domandare, & egli se n'andò sopra la Capitana, doue gli comandò che portasse la lettera, che haueua in mano a sua Signoria, & che molti caualieri Spagnuoli prigioni ce lo haueuano consigliato, & egli pensando di far bene l'haueua portata, ma che non sapeua già quel ch'ella si trattasse; Don Aluaro gli rispose che suo padre era stato gentilhuomo, ma che egli era un gran uigliacco, e quegli che ce lo haueuano consigliato, haueuano fatto male, e tristamente, che la lettera non uoleua uederla, ne udirla, ma che la portasse indietro, e dicesse al Bassà da sua parte che poi che hauea hauuto una uittoria tanto

grande in mare senza combattere che prouasse la sua fortuna in terra, poi che guadagnando tanto maggiore sarebbe stata la sua gloria. Questo buon'huomo uoleua restare, ma Don Aluaro, non uolse, dicendogli che se n'andasse, e non tornasse piu ne libero, ne schiauo che uenendo piu, o egli, o altri gli haurebbe fatti squartare; cosi se n'andò senza pur bere un bicchier d'acqua, anchorche ne hauesse uoglia. Si fece giuditio poi che'l Basà douesse domandar per quella lettera, il forte con qualche conditione di dar libero passaggio a tutti. A uentidue uēne un Moro mandato dal Re del Caruano, dal Scecche delle Gerbe, e dall'infante di Tunisi con lettere che diceuano che essi erano discosto da quattro giornate dal forte, e che il Re del Caruano sarebbe uenuto tosto con circa due mila caualli, e gran quantità di bestiami contentandosene il Duca, pensando che fusse anchora dentro il forte. Don Aluaro gli rispose ch'era molto contento, e che uenisse a piacer suo. Fuggiuansi tuttauia de i rinegati Christiani, e da loro s'intendeua, che non erano sbarcati, se non circa a cinque mila Turchi, e che sopra la Capitana erano questi prigioni, il Vescouo di Maiorica, Don Sancio di Leiua, Don Berlinghieri, Don Gio. e Don Fabrique di Cardona, il Maestro di campo Aldana, & il Comendator Rafael Caldes, i quali mangiauano quel che auanzaua al Basà, e stauano in catene nella camera di mezo, il Don Gastone l'haueuano uestito alla Turchesca, e se n'andaua libero p galea. Dragute in questi di se n'andò a Tripoli con quattordici galee, e secondo s'intese lasciò, che fusse guardato per terra il passo della Cantara. Questo passo è una distanza di tre miglia in circa, e ui si uà a guazzo, è stando nell'Isola cinquanta caualli, o poco; piu secondo dicono quei che l'hanno uisto, possono uietarlo a buon numero di persone. In questo tempo uenne una fregata mandata dal Signor Giouan Andrea per trattare il riscatto di Don Berlinghieri, e di due di Cardona, et altri, ma Don Aluaro nō uolse. A uentisette poi uēnero da dodici schifi, e due brigantini carichi di Turchi ad assaltar le galee che stauano sotto al forte, ma perche esse haueuano fatto una gran trauata che le circondaua, non poterono i Turchi auuicinarsi loro, cosi intoppando in questa catena subito con scimitarre cominciarno a darli colpi indarno, e con gran gridi a tirar freccie, e i nostri risponderono con archibugiate, combattendo quasi mez'hora. Ferirono di quei delle galee insino a quaranta, e di loro non si potè giudicare, se ne furono feriti, o morti per esser di notte, et esserséne andati subito. A uenti otto tornò Dragutte da Tripoli cō le quattordici galee, e smontò in terra con gente, artiglieria, & instrumenti. Intendeuasi che hauerebbe in tutto da sette mila Turchi, e cento e cinquanta caualli, che una parte ne ueniua per terra, e che metteua in ordine quindici pezzi d'artiglieria. Andaronsene alcuni Spagnuoli, & Italiani a farsi Turchi spontaneamente, ma si puo giudicare, che fussero persone mal nate e disperate. Intesesi che'l Basà ne haueua messo alla catena due, perche haueuano detto, che nel forte non era che mangiare, e che beueuano acqua marina. Fu bel ueder poi, che di molte genti particolari, &

ri, & anchora di quelli che faceuano il soldato con marinari, e galeotti, s'affaticauano facendo una fretta ria la maggior del mondo, in trouar barchette, barconi, e schifi con fregate per andarsene, e ben pareua che nascessero i maestri sotto terra, che pigliando quei schifi di galca, e leuando loro la poppa con una aggiunta ne faceuan quasi fregate. Le gondoline le partiuano per mezo, e ci faceuano una gran giunta di corpo per farle molto piu grandi. Andauano poi ripezzando tutti gli altri schifetti, e barchette, che chi portaua un pezzo di legno, chi tauola, chi un remo, chi un'altra materia, e beato colui che poteua hauer parte in qualche barcha, che in uero era tanta la uolontà di tornare in Italia, e la paura di restare, che ciascuno pregaua Dio che lo facesse diuentar un'eccellente Dedalo, per poter farsi l'ali, e con quelle passare il mare a uolo, ouero un ualente Delfino per passarlo a nuoto. Il Bassà secondo s'intese haueua armate quattro de le galee prese, e mandò due galee al Turco a dargli auiso della uittoria, e di quel che haueua da fare. Questo Bassà si domanda Piali, il Luogotenente suo Sueil Agà, & il condutor di tutta l'armata Caramustafà. I Turchi riempierono tutti quei pozzi d'acqua ch'erano d'intorno al Bazaro, e non restò a nostri se non un pozzo, che chiamauano del Generale piu uicino al forte di qual si uoglia altro. A uentiotto si discoperse un trattato di due Spagnuoli, che l'uno era d'Alcaraz, che già era stato schiauo in Tripoli, & haueua promesso di dar fuoco alla monitione, e Dragutte gli daua grossa mancia. Don Aluaro fece appicare quel d'Alcaraz, che confessò il tutto, e quell'altro o per non hauer colpa se non d'hauerlo sentito dire, per non hauerlo scoperto, lo fece mettere in galea. L'auttore di questa narratoria haueua deliberato di starsene nel forte sin tanto che si uedesse il fine del disegno dell'armata Turchesca, ma sopragiungēdoli una indispositione di piaghe nella bocca, non potēdo mangiar, ne bere, si risolse a uenirsene in quelle parti per non lasciarui la uita. E quando se ne partì, che fu a uentiotto del sudetto, la carne del cauallo ualeua piu d'un reale il rotolo, che son trentatre oncie, et il suo passaggio fu la sudetta fregata. Di tutto quel che ha narrato insino ad hora la maggior parte ha uisto, & il resto ha usato diligenza d'intenderlo da persone di credito, poi che non è posibile che una persona in una guerra, benche ui si truoui possa uedere, & sentir ogni cosa. Egli è ben uero, che nelle fattioni che occorsero ui si trouò sempre con le sue armi, come il Duca di Medina, & molti altri ne possono render testimonio. Con quella fregata se ne uscì per prua dell'armata passando discosto a due galeotte un tiro d'archibugio. Vennesene a Messina, doue intese poi quel che seguì da persone, che uennero dal forte, il che per hora sarà il fine di questo trattato aspettādo d'hauer tuttauia information certa di quel che sia successo, o sia per succedere, il che non mancarò io cercar di sapere con tutta quella diligēza che si conuiene in questo caso a una persona amicissima del uero, et inimicissima del falso. Dico dunque che il uenerdì all'ultimo pur di quel mese uennero i Turchi in grosso per accamparsi uicino al forte quasi a un mezo miglio,

miglio, & conduceuano da due pezzi d'artiglieria. Scaramucciossi in diuerse parti, & in una parte del Bazaro uennero molto alle strette con la compagnia del Capitan Giouanni Osorio di Vglioa che staua per guardia del pozzo, & doueuano esser trecento fanti tra quelli della sua compagnia, et gli altri che ui cõcorsero. Il Capitan detto combattendo fece resistenza brauamente, & si portò da honorato, & ualente soldato, hora ritirandosi, & hora caricando adosso a Turchi, ma al fine non hauendo altro soccorso, non potendo sostenere la furia loro, bisognò che si ritirasse afatto, & cosi uennero a perdere il pozzo. Restò ferito il capitano di due archibugiate, & morti de i nostri da trenta, & feriti piu di settanta. De Turchi ne furono morti assai, & molti piu feriti, i quali di subito si misero a fare una trincea, lasciandosi il pozzo alle spalle, & andarono ad accamparsi uerso la casa di Dragutte da Leuãte quasi nelle nostre trincee uecchie, facendo mostra di uoler piantar quella artiglieria, che io dissi, che cõduceuano. Il giorno sopradetto uenendo la notte partirono quattro galeotte, che stauano sotto il forte, doue restarono cinque galee, & uennero a passar per poppa dell'armata Turchesca. Cosi nel passare essendo sentiti, i Turchi missero un grandissimo grido al cielo, & sei galee si diedero a seguitarle, cioè a tre d'esse, ch'erano innanzi, le quali a remi, e uela fecero gran forza, e scapparono, uenendosene sicure a Messina. La ultima era disarborata, & sentendo il romore innanzi che passasse uolse arborare, ma non fu a tempo, & cosi restò presa. Il Duca di Medina innanzi che uenißero queste galeotte mandò una fregata con saluo condutto all'armata Turchesca per riscattare il figliuolo, e molti caualieri, e creati suoi e dopò ne mandò un'altra carica d'oua e di corda d'archibugio. In questo mentre anchora uenne nuoua, che a li sette, o otto di Giugno che fusse, Don Aluaro mandò fuora piu di mille fanti ad assaltare i Turchi nell'apparir del giorno una Domenica, e ne ammazzarono assai, ma alla fine i nostri si ritiraro con perdita di parecchi, e feriti alquanti. Intesesi poi che Flaminio dell'Anguillara morì prigione per una archibugiata che leuò quando i Turchi inuestirono la sua galea. Nel forte restò acqua solamente per tre mesi, a fare estrema diligenza tra quella che era in conserua nelle cisterne, e quella delle botti, tinacce, e giare piene. Intesesi poi che haueuano trouato un secreto che distillando l'acqua del mare ueniua a farsi dolce, e se ne seruiuano, facendone alquante botti il giorno. Questa Isola uien chiamata anticamente, come mette Plinio Menice, & Eratostene Lotofagite. E senza fonti e fiumi, e uolge sessanta cinque miglia, e intorno è tutta seccagni, ch'è rena, e non scogli, e d'ogni stagione ui possono star uascelli senza pericolo della fortuna di mare, perche quiui non ha forza piu che tanto, e i uenti hanno il lor corso per ogni banda senza ostacolo, essendo di sito bassissima, benche habbia un poco di montagnuole in mezo. Soleua gia fare quaranta mila anime; ma hora non ne fa piu che circa trentacinque mila. Il mare d'inuerno manca e cresce una uolta il giorno, ma di state due, secondo la

forza,

forza, e declinatione del fluso, e reflusso, di modo che si puo andare quasi un terzo miglio a secco, e il mare arriua alla parte del forte imperfetta uerso tramontana. Non è habitata di castelli terre, o gran casali, se non tre, o quattro casalucci, & il resto delle habitationi sono casipole piccole sparte quasi per tutta l'Isola. E tutta piena di boschi di palme che fanno infiniti datteri, di boschi de oliue che fanno assaissimo olio di gran quantità di uigne che non ne fanno molto uino, ma ben uua passa assai. Sonoci fichi, pere, mele, susine, bercuoche, cedri, & aranci, ma gli aranci sono d'una sorte saluatica, con qualche giardinetto pieno di piante frutteuoli. Produce solamente orzo, miglio, lenticchie, faue, cicerchie, & altri legumi. il bestiame grosso, e minuto uiene di terra ferma, eccetto che ui è grã quantità di cameli, e d'asini. Sonoui delle lepri, e cameleonti, & essi tengono pochi caualli. Fannouisi belissimi baracani di lana fine sottili con ornamẽti di seta, e lunghi piu d'un tapeto ordinario. Gli Alarui sono piu negri di loro, & essi uengonò ad esser bruni. Vanno uestiti con un barracane solamente attorno, un berettino con uno poco di turbante senza calze, e senza camicia, e senza scarpe con una cimitarra, o coltellaccia larga attaccata alle spalle, e con l'altre armi che ho già detto. E ben uero che quei che sono ricchi portano certe giubbe che gli danno al ginocchio con gli stiualetti alla moresca. Le donne uãno uestite con un barracane apuntato dinãzi, & non altro eccetto quelle benestanti che uanno con giubbe, e ueste lauorate di setta. Mangiano male, beono tuttauia acqua, e dormeno in terra. Il cibo loro è cuscusù che farina di grano molle sprizzata nell' acqua, ma questo lo mãgiano solo i ricchi, e gl'altri, farina d'orzo impastà cõ olio, mele, butiro, e datteri con l'aceto, e della carne qualche uolta. Vi è una certa sorte di capre che hanno le orecchie lunghe tutte fregiate di color bianco, & nero. Vi sono i Giudei che uanno uestiti di pauonazzo con certe giubbe sino a ginocchi, & credono il medesimo che quegli di Christianità. Il Scecche loro piglia alquante mogli, & ogni uolta che ne piglia, sono obligati i Mori a fargli offerta. Quando egli troua qualche sua moglie in delitto, la fa murare, & cosi finisce la sua uita. Tiene solamente il gouernatore che prouede a tutte le cose che bisognano per la loro ragione, & giustitia, & l'Alcaide che uuol dir Castellano. Fassi ubidire col bastone, & è tenuto assai. I Mori possono pigliare insino a sei, o sette mogli, & nõ piu sotto pena di contrauenire alle lor leggi, & quando una lor moglie tenga mala uita, la menano a casa del padre, & con suo consenso l'ammazzano, & altri di poca cõditione le lasciano andare. Sono suspettosi, curiosi, auidißimi del danaio & lussuriosi, cosi maschi, come femine. Tra eßi non succedono molte questioni che ognuno attende al caso suo. Vi sono alquanti maggiori, et piu stimati che si chiamano anchor Scecchi, i quali si tirano adietro le parti. Di tutte queste cose io me ne sono informato piu diligentemente ch'io ho potuto, però se mi uenisse scritto qualque cosa che cosi non fusse, non ne incolpate il relatore, ma bene lo informatore. Hauendo io scritto insin quà inuocando il nostro Signor Iddio, et pregandolo,

dolo che facesse tanta gratia a quelli che si trouauano in quel forte che non solamente lo difendessero, & hauessero uittoria contra i Turchi, ma si potessero condurre a casa loro per consolarsi de gli affanni stenti, et trauagli passati, uenne la nuoua che erano perduti di questa maniera che segue, secondo però che si è inteso per lettere di Mesina. E perche gli auisi son stati uarij non si marauigli nessuno se io non narro i successi particolari, o se io errassi, in qualche cosa, perche io scriuo secondo che uien scritto da altri in questa corte, e penso che in effetti cosi sia successa. E ben uero che io mi sforzarò tuttauia di saperne la particolarità, da persone, che ui siano state, farò una poi aggiuntione, et oltre di questo fra pochi giorni la farò stampare in lingua Spagnuola. I Turchi in conclusione, non tentarono mai di far batteria, ma ben cercarono d'auicinarsi aßai al forte, & lo fecero di maniera che stauano quasi a tiro d'archibugio. Haueuano fatto una gran montagna di terra che superaua il forte, & teneuano i nostri tanto mal condotti che non poteuano discoprirsi, ne praticare che non fussero salutati d'archibugiate. A li uentisette o uent'otto che fusse di Luglio Don Aluaro uedendosi necessitato per il mancamento dell'acqua, & altri rispetti hauendo confortato, & persuasi i suoi soldati a uendicar la lor morte, poi che nessuna speranza haueuā piu di soccorso, uscì con circa mile soldati, & il resto lasciò nel forte. Assaltarono i Turchi ne lor ripari uincendo due trincee, & non poterono seguitare alla terza, non essendo seguitati da gl'altri soldati. La mortalità fu grande dall'una parte, e dall'altra, e cosi uedendosi Don Aluaro superato si ritirò. Poi come disperato de ogni rimedio uolse saluarsi con una fregata, ma ue ne concorsero tanti altri che la fecero dar uolta. Cosi egli si saluò in una galea di quelle sotto al forte la quale fu presa la mattina seguente, et egli con gli altri ch'erano seco restarono prigioni senza adoperar spada. I soldati ch'erano restati nel forte uedendosi priui del loro Capitano, & d'ogni speranza si risoluerono a trattar accordo, ma nō poterono conseguir l'intento loro, e cosi restarono tutti prigioni a l'ultimo del detto mese. Quegli che erano ammalati, & feriti furono tagliati a pezzi, di maniera che ui son capitati male diciotto mila persone, & si son perdute uentisette galee, una galeotta, & quattordici naui. L'armata con questa uittoria se ne partì, et a i sedici d'Agosto si trouaua all'Isola del Gozo, per andarsene secondo che si giudicaua, alla uolta della Valona. Tutte queste rouine, danni mortalità, e perdita di tanti Christiani, & uaselli arguiscono alla Christianità che non risoluendosi con grandissimo sforzo di galee a riprimere lo sfrenato impeto, e temerario ardire della Turchesca rapina a tempo, potrebbe uenirle una tal piena adosso che non saprà, ne potrà poi rimediarui, & cosi gli regni, & le prouincie ne uerranno dishabitate, rouinate, & dissolate con poca sua riputatione, & honore, anzi con continua uergogna, & declinatione della grandezza, & auttorità sua.

IL FINE.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp

Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh

Tutti ſono quaderni.

IN VINEGGIA APPRESSO
STEFANO ZAZZARA.
M D LXVII.



